

STORIA
UNIVERSALE
DAL PRINCIPIO DEL MONDO
SINO AL PRESENTE

Scritta da una Compagnia di Letterati Inglesi; ricavata da' fonti originali, ed Illustrata con Carte Geografiche, Rami, Note, Tavole Cronologiche ed altre;

Tradotta dall' Inglese, con giunta di Note, e di avvertimenti in alcuni luoghi.

VOLUME OTTAVO.





AMSTERDAM MDCCLXVII.

A spese di Antonio Foglierini

Librajo in Venezia

CON LICENZA DE' SUPERIORI E PRIVILEGIO.

TAVOLA
DEL
OTTAVO VOLUME.

CONTINUAZIONE
DEL
CAPITOLO QUINTO.
E DELLA
SEZIONE VII.

CAPITOLO SESTO.

SEZIONE PRIMA.

SEZIONE II.

SEZIONE III.

SEZIONE IV.

SEZIONE V.

SEZIONE VI.

DELLA

DELLA STORIA UNIVERSALE

CONTINUAZIONE DEL CAPITOLO QUINTO. E DELLA SEZIONE VII.

L'Istoria dell'altre Isole Greche.



L'Isola di *Lenno* giace fra 'l monte *Ato* (B), e 'l *Chersoneso Tracio*, essendo secondo il ragguaglio, che ce ne dà *Plinio* (*p*), distante da *Imbro* ventidue miglia, ed ottantasette dal detto monte, ventidue dalla *Samotracia*, e cinque finalmente da *Taso*. Lo stesso Autore le dà cento e dodici miglia di circonferenza. Quanto al nome, *Steffano* ci dice, ch'era chiamata *Lemnos* da *Giunone*, che gli antichi Abitatori sotto questo nome adoravano, sacrificandole ogni anno una donna giovane. Ella era altresì chiamata *Ipsipilea* dalla figliuola di *Toante* Re dell'Isola; ora è però conosciuta col nome di *Stalimene*, o *Stalimini*. Ella aveva un tempo due città, cioè *Efestia*, e *Mirina*; delle quali la prima era la Capitale dell'Isola, e prese il suo nome da *Hephaistos* o *Vulcano*, Dio tutelare del luogo, ed ora è conosciuta sotto il nome di *Cochino*, come l'ultima è segnata

L'Isola di Lenno.

(B) Il monte *Ato* sporge nel mare, a forma di una Penisola, per lungo tratto, ed è attaccato alla terra ferma da un' Istmo largo dodici stadj. Si stende verso i confini della *Tracia*, e della *Macedonia*, tra i golfi di *Strimone*, e *Singo*, il primo de' quali viene ora chiamato il *golfo di monte Santo*, e 'l secondo il *golfo di Contessa*. *Stefano* dice, ch'egli traeva il suo nome da un Gigante, il quale viveva in quelle vicinanze. Noi possiamo giudicare dell' altezza di questo monte da ciocchè ne dicono gli Antichi Scrittori, cioè che nel solstizio estivo la sua ombra giugneva fino al mercato di *Mirina* nell' Isola di *Lenno*, cioè secondo *Plinio* ottantasei miglia. Quindi si è raccolto, che abbia cento cinquanta miglia di circuito, e fu ciò conosciuto, dopo che i Monaci *Greci* lo scelsero per luogo del loro ritiro, dandogli il nome di *monte Santo*. Nel Mercato di *Mirina* stava una statua di marmo bianco, che rappresentava un bue, il quale essendo adombrato dal monte *Ato*, diede origine al proverbio: *Il monte Ato adombra il bue bianco di Lenno*; ciocchè si può applicare a coloro, i quali per via di calunnie, e di falsi rapporti proccurano oscurare la riputazione degli uomini di merito (49). Ma di questo famoso monte parleremo più a lungo nella Storia di Macedonia.

(49) *Vid. Erasm. Chiliad.*

(*p*) Plin. l. iv. c. 12.

con quello di *Lenno*, e *Stalimene*. Il paese è pieno di monti e di valli, le quali in alcuni luoghi sono ben coltivate, onde producono ogni spezie di frutta. La parte poi Orientale dell'Isola, è arida e sterile; il paese al contrario, che giace verso le parti Occidentali e Meridionali, perchè abbonda di fonti, è molto fertile. Ella ha due alte montagne, una delle quali è chiamata da *Esichio*, e *Nicandro*, *Meschile*, e vomita fiamme, come il monte *Etna* in *Sicilia*, e quindi l'Isola era chiamata ne' tempi antichi *Æthalia*, che *Boccarto* fa derivare da un verbo *Greco*, che vale bruciare. L' Isola era consecrata a *Vulcano*, che gli Abitatori adoravano come loro Dio tutelare. Essi erano tenuti per i primi Fabbri del Mondo; ciocchè diede a' Poeti occasione di fingere, che *Vulcano*, allorchè fu precipitato dal Cielo, caddesse nell'Isola di *Lenno*, dove fabbricò la sua fucina. Queste favolose opinioni si accennavano nelle loro medaglie, in alcune delle quali si vede improntata la testa di *Vulcano*, cogli usati suoi simboli, vale a dire, colla sua incudine, colle sue tenaglie, e co' suoi martelli, de' quali, giusta la finzione de' Poeti, egli si serviva nel fabbricar nuovi fulmini a *Giove*. Oltre che quest' Isola è stata sempre famosa, anche per una spezie di terra o piuttosto calce detta *Terra Lemnia*, dal luogo, e *Terra Sigillata* dal suggello o carattere, che vi è impresso; ed è stata sempre stimata per un' eccellente rimedio contro i veleni, e contro i morsi de' serpenti, le ferite, e i flussi di sangue. Al tempo di *Dioscoride* si costumava di frammischiare questa terra col sangue delle capre, e venderla chiusa in picciole pellucce ciascuna delle quali era suggellata colla figura d' una capra, la qual maniera di prepararla a' tempi di *Galeno*, non era più in uso; poichè questo gran valent' uomo intraprese un viaggio a *Lenno*, con la sola mira d' esaminare accuratamente il luogo, la natura, la virtù, e la qualità di quella maravigliosa terra. Esso poi ci dice, ch' ella era scavata con molte religiose cerimonie; che i Sacerdoti andavano in processione ad un luogo elevato in picciola distanza dalla città d' *Efestia*, l' unico luogo dov' essi supponevano, che si ritrovasse questa terra. Quì dopo avervi seminata una certa misura di grano, e d' orzo, e dopo aver fatte altre misteriose cerimonie, finalmente caricavano un carro di terra, che accompagnavano in processione fino alla città. Le cerimonie descritte da *Galeno* sono state da lungo tempo disusate, ve ne sono però dell'altre, le quali si veggono tuttavia praticate. E' probabile, che sieno state istituite da' *Veneziani* in luogo dell'antiche; poichè a' sei d'*Agosto*, e non in altro giorno, tutti i principali cittadini dell' Isola, tanto *Turchi*, quanto Cristiani, si radunano in una Cappella detta *Sotira*, la qual giace a mezza strada fra la città, o piuttosto fra 'l villagio di *Cochino*, e 'l monte dove si ritrova la terra, e giunti che sono sulla vetta di questo, essi camminano in processione. Or qui i *Calogeri*, o i Sacerdoti *Greci* leggono la liturgia; e ciò fatto, cominciano certe persone a ciò stabilite a scavare, e dopo avere scoperta la vena di terra, che andavan cercando, ne danno subito notizia ai *Calogeri*, i quali n' empiono certi piccioli sacchi di pelo, e li consegnano al Governator *Turco*, ed agli altri Uffiziali ivi presenti. Quando essi poi ne hanno preso quanto stimano spediente, riempiono di bel nuovo il luogo, e se ne ritornano in città, similmente in processione. Or alcuni di questi sacchi si mandano al *Gran Signore*, e 'l resto si marca col suggello, e con queste due parole *Tin Imachton*, che vuol dire *terra suggellata*, e ivi si vende dal *Sangiaco*, o da' suoi Deputati agli abitatori, ed agli stranieri mercatanti. Il *Sangiaco* dee render conto all' Erario del *Gran Signore* d' ogni picciolo danaro riscosso dalla vendita di tutta quella terra, che annualmente si dispone di scavare; essendo delitto capitale ad ognuno degli abitatori di tenere nelle loro case, o di trarre, o in qualunque altra maniera di disporre della suddetta terra senza la cognizione, e la licenza del Governatore. Non vi è alcun dubbio, che una terra di simil fatta si possa ritrovare in altri luoghi dell' Isola; sebbene niuno degli Orientali ne farebbe uso, se non si fosse prima scavata

Terra Sigillata.

vata

vatà colle solite cerimonie, e alla presenza de' *Calogeri*; anzi senza delle dette cerimonie, ella non sarebbe in niuna stima tra loro; come ci riferiscono i nostri moderni Viaggiatori; nè si terrebbe in alcun pregio, se non si fosse anche scavata nel solo giorno de' sei d'*Agosto*.

Il Laberinto di Lenno.

Del Laberinto di *Lenno* molto a lungo si parla dagli Antichi, ed è tale secondo l'opinione di *Plinio* (*q*), che viene anteposto a quelli d' *Egitto*, e di *Creta*. Ella era una magnifica fabbrica, sostenuta da quaranta colonne di strana altezza e grossezza. Gli architetti impiegati ad innalzare questo ammirabile e superbo edificio, furono, *Zmilo*, *Rolo*, e *Teodoro*, ch' era nativo dell' Isola stessa. Alcune rovine di questo magnifico edifizio vedeansi tuttavia al tempo di *Plinio*; ma *Belonio* ci dice, ch' egli non ne potè scoprire in alcuna parte dell' Isola una menoma orma.

I più antichi Abitatori di *Lenno* erano i *Sapei*, e i *Sintj*, popolo di *Tracia*, al quale *Omero* dà l' aggiunto di *Rauco*. Costoro abitarono l' Isola prima della spedizione degli *Argonauti*, i cui discendenti conosciuti col nome di *Miniani*, vi si stabilirono, sebbene tostamente abbandonarono il paese, e si ritirarono nella città di *Lacedemone*, donde essi andarono a *Trifilia*, e si fermarono nelle vicinanze d' *Arena*, in un paese, che al tempo di *Strabone* era chiamato *Lipesia* (*r*). Molti anni dopo la loro partenza da *Lenno*, i *Pelasgi* essendo stati scacciati dall' *Attica*, s' impadronirono di quest' Isola, come anche delle Isole adiacenti, e le governarono colle loro proprie leggi, finchè furono soggiogate dagli *Ateniesi*, sotto il comando di *Milziade*. Quanto al motivo, che indusse gli *Ateniesi* a scacciarli dall' *Attica*, variano gli Autori; poichè alcuni pretendono, ch' essi a buona ragione ne furono scacciati; ed altri per contrario asseriscono, che in questo punto di cose gli *Ateniesi* furono colpevoli della più grande ingiustizia, e del più sfacciato tradimento, che mai si desse al Mondo. *Erodoto* poi lascia la questione indecisa; ma ci riferisce solamente quel ch' era raccontato dagli Scrittori dell' una e dell' altra parte. *Ecateo* (C) citato dallo stesso (*s*) ci dice, che gli *Ateniesi* vedendo, che le terre intorno ad *Imesso*, ch' essi aveano date ai *Pelasgi*, in pagamento del muro, che aveano fabbricato intorno ad *Acropoli*, o sia cittadella d' *Atene*, di sterili, ed infeconde, che prima erano, divennero indi un terreno ben colto, ed abbondante; perciò gli discacciarono senza aver ricevuto da quelli verun affronto, e così ripigliaronsi quel paese, che aveano loro conceduto. Dall' altra parte gli *Ateniesi* affermavano, che i *Pelasgi* mentre, ch' essi possedevano il paese sotto il monte *Imesso* spesso facevano violenze ai loro figliuoli, ed alle loro figliuole, ch' erano mandati per acqua ad un luogo detto *le nuove fontane*. Essi aggiungevano di vantaggio, che i *Pelasgi* non contenti di questi attentati, cospirarono per impa-

(C) *Ecateo* era nativo di *Mileto*, e fiorì secondo *Suida* nella sessantesima quinta *Olimpiade*, e scrisse la vita di *Ciro*, e *Cambise*. *Laerzio* dice, ch' era discepolo di *Eraclito*. Ello viene sovente mentovato da *Erodoto*, dicendo, ch' *Ecateo* trovandosi nella città di *Tebe* in *Egitto*, ebbe la vanità di spargere, ch' egli era disceso da una delle Deità *Egiziane*. Quindi divenne lo scorno de' Sacerdoti del paese (50). L' istesso Autore rapporta, ch' egli fece quanto potè per dissuadere *Aristagora* dall' impegnarsi in una guerra contro de' *Persiani*, e dal mandare Colonie in *Sardegna*. Oltre la vita dei due soprannominati Principi, sembra di avere scritto altri libri; poichè *Stefano* cita il primo, e quarto libro delle sue Genealogie; *Arpocrazione* il secondo, ed *Ateneo* il terzo. *Stefano*, *Ateneo*, e *Rufo Festo* citano una descrizione dell' *Asia*, *Europa*, e *Libia* compilata da *Ecateo*: ma *Callimaco* nel suo catalogo degli Autori, attribuisce quell' opera ad un' altro *Ecateo*, ch' egli ancora chiama l' *Isolano*. *Diodoro Siculo* e *Pausania* dicono, che la Storia di *Ecateo*, come ancora quelle di *Cadmo*, ed *Ellanico* erano piene di favole.

(50) *Herodot. lib.* II.

(*q*) Plin. ubi supra,
(*s*) Herodot. l. VI.

(*r*) Strabo, obi supra

dronirsi della stessa *Atene*, la qual congiura essendo stata scoperta, gli *Ateniesi*, vollero mostrarsi tanto generosi, quanto gli altri si erano dimostrati d' animo vile e basso; poichè in vece di punirli colla morte, come meritava per altro il loro tradimento, comandarono loro d'abbandonar soltanto il paese. Or i *Pelasgi* vedendosi scacciati dall' *Attica*, se ne passarono in *Lenno*, dove si stabilirono; anzi desiderando di vendicarsi degli *Ateniesi*, apparecchiarono una flotta, ed avendo tesa un'imboscata alle donne *Ateniesi*, quando celebravano la festa di *Diana* in *Brauron*, ne sorpresero una gran quantità, come desideravano, e le condussero in *Lenno*, dove se le tennero per concubine. Queste donne avendo molti figliuoli da' *Pelasgi*, insegnarono ai loro figliuoli la lingua *Attica*, e i costumi *Ateniesi*. Or essendo questi così allevati, non solo ricusavano di conversare coi figliuoli delle donne *Pelasgie*, ma se alcuno di loro era ingiuriato o maltrattato da' *Pelasgi*, essi tosto cospiravano a vendicar l'ingiuria. Con questo mezzo appunto essi guadagnarono un tal dominio, ed autorità sopra i figliuoli de'le donne *Pelasgie*, che erano da essi ubbiditi, come i padroni riguardo ai loro schiavi. I *Pelasgi* osservando questa loro altiera condotta, conchiusero, che se essi cominciavano sì presto ad usurpare la maggioranza sopra i figliuoli delle loro legittime mogli, non avrebbero avuto ritegno di trattarli come tanti loro schiavi, quando fossero giunti all' età virile. Questo timore fece una sì profonda impressione ne' loro spiriti, ch' essi risolvettero di uccidere i figliuoli, che aveano avuti dalle donne *Attiche*, giocchè in fatti eseguirono, anzi stesero la loro crudeltà fino alle madri stesse. Dopo la qual barbara strage, i loro terreni divennero, come si racconta, sterili, le loro mogli infeconde, e i loro armenti privi del solito accrescimento; per la qual cosa mandarono persone apposta a consigliare l' Oracolo di *Delfo* per i mezzi che doveano usare per uscir liberi dalle loro sciagure. La *Pitia* consigliò loro a dar soddisfazione agli *Ateniesi*, in qualunque maniera avessero questi richiesto. Or avendo ricevuta una tale risposta, spedirono tosto Ambasciadori agli *Ateniesi*, facendo loro sapere, ch' erano pronti a sofferire qualunque gastigo, che loro fosse sembrato giusto d'impor loro, per le ingiurie che aveano ricevute. Gli *Ateniesi* udita questa loro profferta, apparecchiarono una magnifica festa nel *Pritaneo*, e mostrarono ad essi le tavole fornite d'ogni spezie di squisitissime vivande, ed indi lor comandarono, che dessero in mano d' *Atene* il loro paese in quella stessa buona condizione, che aveano veduta nella bandita mensa. I *Pelasgi* risposero, che avrebbero adempiuto a i loro comandi, quando un vascello in un sol giorno col vento *Borea* fosse andato dai territorj d' *Atene* nella loro Isola. Or essi stimavano questo impossibile, giacendo *Atene* al mezzo giorno di *Lenno*; ma in virtù di questa solenne promessa, *Alcibiade* molti anni dopo li citò a rendere la loro Isola agli *Ateniesi*.

Quanto al loro governo, egli è certo, ch' era Monarchico, ma del solo *Toante* che fu Re di *Lenno*, noi ritroviamo fatta menzione nella storia. Nel suo Regno, se si crede ad *Erodoto* (t), le donne *Lennie*, col soccorso di lui, uccisero tutt' i maschi dell' Isola, con disegno di voler divenire *Amazoni*; dalla quale azione, e dalla strage delle donne *Ateniesi*, che avvenne molto tempo dopo, qualsivoglia nero tradimento o crudele uccisione, era chiamata *Azione Lennia* (u). Altri Scrittori ci dicono, che *Toante*, il quale viene onorato da *Omero* col titolo di *Divino*, non fu in parte alcuna complice della dianzi mentovata strage; ma che fu salvato dalla pietà di sua figliuola *Ipsipile*, nella comune strage di tutti gli altri maschi, come abbiam riferito altrove (vv). Alcuni altri Scrittori (x) ci soggiungono, che questa fu sbandita dall' Isola, per aver salvato il Padre; ed altri per contrario son d' opinione, che

(t) Herodot. ibid.
(u) Idem ibid. & Erasm. Chiliad.
(vv) Vid. sup. in hist. Argos.
(x) Apollod. l. III. c. 5.

che fosse anzi innalzata al Trono, e già regnasse in *Lenno*, quando gli *Argonauti* vennero in quest' Isola. *Giasone*, dicono questi, da cui ella ebbe due figliuoli, e gli altri *Argonauti* furono da lei, e dalle donne a lei soggette, sì cortesemente e gentilmente intertenuti, che questi vi si trattennero due anni, e si erano quasi dimentichi della intrapresa spedizione in *Colchide* per la conquista del Vello d'oro (*y*). I *Lennj* dopo aver goduto per molti secoli la loro libertà, furono finalmente soggiogati dagli *Ateniesi* sotto il comando di *Milziade*, nella maniera, che abbiamo altrove riferita (*z*). In processo di tempo essi scossero il giogo *Ateniese*, ma furono al contrario di bel nuovo sottoposti ai loro antichi padroni da' *Romani*; ciocchè avvenne dopo la guerra *Macedonica*; e continuò l' Isola in questo stato, finchè *Silla* la fece tributaria di *Roma*.

Imbro, ora *Embro* e *Lembro*, giace dirimpetto al *Chersoneso Tracio*, dal quale ella è divisa da un piccolo stretto, ed è distante da *Lenno*, secondo *Tucidide* (*a*) 22. miglia, e al dir di *Plinio* (*b*), è distante dalla *Samotracia* 32. Lo stesso *Plinio* le dà ventisette miglia di circonferenza, sebbene i moderni viaggiatori ne le dieno solamente venti. Anticamente sul lido Orientale aveva un porto molto sicuro, ed una città, che portava lo stesso nome dell' Isola. Tutta l' Isola era consecrata a' *Cabiri*, ed a *Mercurio*; quindi è ch' ella è segnata da *Omero* coll' aggiunto di *Divina*. In onore delle quali Deità gl' *Imbri*, i *Lennj*, e i *Samotraci* ogni anno facevano una festa; e tutti quei ch' erano ne' loro misterj iniziati, erano riputati del tutto sicuri da tempeste di mare, e da qualsiavoglia altro pericolo (*c*). La principal cerimonia della iniziazione era questa. Colui che doveva iniziarsi, coronato di rami di ulivo, e co' lombi d' intorno cinti d'un nastro di porpora, era riposto sopra di un Trono, intorno al quale i sacerdoti, e le persone già iniziate danzavano e giuocavano (*d*). Or quest' Isola, come tutte le altre del mare *Egeo*, fu governata per qualche tempo colle proprie leggi; ma indi fu sottoposta ai *Persiani*, agli *Ateniesi*, ai *Macedoni*, ed ai Re finalmente di *Pergamo*. Nella pace conchiusa tra *Filippo* e i *Romani*, ella fu data da questi in mano agli *Ateniesi*, i quali se la tennero, fintantochè *Roma* divenendo potente in Oriente, ridusse questa e le altre Isole in Provincia *Romana*.

L'Isola d' Imbros.

Taso, o *Thassus*, giace sulla costiera di *Tracia*, non molto lungi dall' imboccatura di *Nasso*. Anticamente ella era conosciuta co' nomi di *Odonis*, *Æria*, *Æthria*, *Ogygia*, *Acte*, *Ceresis*, e *Chryse*, il qual ultimo nome ella lo avea tratto dalle sue ricche miniere d'oro, molto per altro celebrate dagli Antichi. Era poi chiamata *Taso* da *Thasus* fratello di *Cadmo*; il quale vi si stabilì, e vi fondo una città dello stesso nome, siccome ci fan sapere *Erodoto* (*e*) e *Conone* (*f*). Ella avea circa quaranta miglia d. circuito: ed era così abbondante, che la *fertilità di Taso* servì agli antichi, come di proverbio, quando volevano esprimere un paese copioso ed abbondevole di ogni spezie di viveri (*g*). Era anche celebre *Taso* per il suo vino, tanto da *Apulejo* (*h*) commendato, come anche per il suo marmo, tanto lodato da *Seneca* (*i*). Or quest' Isola fu primamente popolata da' *Fenicj*; poichè *Cadmo*, mentre andava in traccia di sua sorella *Europa*, li lasciò ivi sotto la condotta di suo fratello *Taso*, come abbiam di sopra accennato. Alcuni secoli dopo gli Abitatori di *Paro* vi mandarono una Colonia, essendo stati indirizzati da un Oracolo a *fabbricare una città nell' Isola di Aeria*, e v' inviarono insieme un bastevole numero di cittadini a popolarla

L'Isola di Thasos.

(*y*) Vid Stat. lib. IV. & V. Thebaid.
(*z*) Vid. sup. Vol. IV. p. 90. Not. (U) p. 101.
(*a*) Thucyd. lib. VIII.
(*b*) Plin. l. IV. c. 12.
(*c*) Diodor. Sicul. l. V.
(*d*) Plato, Euthydemo, Hesychius.
(*e*) Herodot. l. II.
(*f*) Canon Narrat. 37.
(*g*) Vide Erasm. Chiliad.
(*h*) Apuleius, Apolog. p. 289.
(*i*) Seneca, epist. 86.

la (*k*). La città di *Taso* fu invano assediata da *Istieo* Tiranno di *Mileto*; ma fu presa e smantellata da *Dario Istaspe* Re di *Persia*. I *Tasj* non continuarono ad esser lungamente soggetti a' *Persiani*, ma colsero la prima occasione che si presentò loro, con cui si unirono a i *Greci* contro il comune nemico, entrando in alleanza cogli *Ateniesi*, da' quali essi anche disertarono, dopo la battaglia data al fiume *Eurimedonte* nella *Panfilia*. I *Tasj* si erano renduti padroni delle miniere d'oro della *Tracia*, tra' fiumi *Nisso* e *Strimone*, le quali erano pretese dagli *Ateniesi*, e ricusando di dividerle con loro, ne venne, che *Cimone* con una potente flotta su mandato contro di loro: il qual bravo comandante avendoli attaccati in mare, guadagnò una compiuta vittoria sopra di essi, e pose indi l'assedio alla loro Metropoli. Or i *Tasj*, non essendo in istato di resistere ad un sì potente nemico, fecero ricorso ai *Lacedemoni*, i quali promisero di fare una diversione, e invadere l'*Attica*. Ciocchè avrebbero certamente mandato ad effetto, se non ne fossero stati distolti dalle loro domestiche turbolenze. Contuttociò i *Tasj* colle loro proprie forze fecero una gagliarda difesa; ma non avendo veruna speranza di soccorso, si sottoposero agli *Ateniesi* nel terzo anno dell'assedio, con condizioni però molto per questi vantaggiose; cioè di abbattere le lor mura, di consegnare le lor galee, di pagar loro il solito tributo, e di abbandonare le miniere, e quanto mai possedevano nel continente (*l*). Nel vigesimo primo anno poi della guerra *Peloponnesiaca*, si ribellarono nuovamente, poichè gli *Ateniesi* volevano stabilire l'Oligarchia nella loro città, e coll'assistenza de' *Lacedemoni* ricuperarono la lor primiera libertà, dopo aver discacciati tutti coloro, ch'erano attaccati agl' interessi degli *Ateniesi* (*m*). Or essi si mantennero liberi fino al tempo d'*Alessandro*, al quale di lor proprio talento si sottoposero, e continuarono ad essere così soggetti agli altri Re di *Macedonia*, fintantochè furono poi sottratti al giogo de' *Macedoni*, e dichiarati liberi in uno degli articoli della pace conchiusa tra *Filippo* Padre di *Perse*, e *Flaminio* Console *Romano* (*n*) (D).

L'Isola di Samotracia. La *Samotracia* anticamente era conosciuta co' nomi di *Melites*, *Leucasia*, *Samotracia*, *Olucania*, *Saocis*, *Electria*, e *Dardania*, il qual ultimo nome, secondo *Plinio* (*o*), e *Pausania* (*p*), lo trasse da *Dardano*, che vi si ritirò. Gli stessi Autori soggiungono, che cambiò il nome di *Dardania* in quello di *Samotracia*, dal tempo appunto, in cui una Colonia di *Traci* frammischiati con alcuni fuggitivi dell'Isola di *Samo*, vi si stabilì. Ma *Diodoro Siculo* (*q*) pretende, che l'*Amazone Mirina* nel corso delle sue conquiste sulla costiera del mare *Egeo*, consacrò quest'isola a *Cibele*, sotto il nome di *Samotracia*, termine con cui allora si additava un luogo consecrato. Avanti, e nel tempo medesimo della guerra *Trojana*, ella era chiamata *Samo*, e distinta da *Samo*, ch'era sulla costiera

(D) *Stesimbroto*, frequentemente citato da *Plutarco*, era nativo di *Taso*, e contemporaneo di *Cimone*, come *Plutarco* osserva nella vita di questo gran Comandante. L'istesso Scrittore afferma, che nelle sue vite di *Temistocle*, *Cimone*, e *Pericle*, egli ricavò diverse particolarità dalle Storie di *Stesimbroto*. *Taziano* fa menzione di questo Storico nel libro, che scrisse contro i *Gentili*. L'Etmologista sulla parola 'Ιδαῖοι dice, che il libro di questo Autore era intitolato *De' principj*, o *delle Origini*, e che nel detto libro sosteneva, che gl' *Idei Dattili* erano figliuoli di *Giove*, e della Ninfa *Ida*. *Fulgenzio* (51) cita *Stesimbroto Tasio* nel suo ragguaglio della morte di *Policrate* Tiranno di *Samo*. Egli è ancor citato da *Apollonio*, e da altri (52).

(51) *Fulgent. de antiq. serm.*
(52) *Apollon. l. 1. Athen. Eustathius, &c.*

(*k*) Strab. l. x. p. 335.
(*l*) Thucyd. l. 1. (*m*) Idem l. VIII.
(*n*) Liv. l. XXXIII. c. 30. Polyb. in Exc. legat. c. 9.
(*o*) Plin. l. IV. c. 47. (*p*) Pausan. in Atticis
(*q*) Diodor. Sicul. l. IV.

stiera della *Gionia*, e da *Cefalenia* chiamata parimente *Samo*, coll' aggiunto di *Tracia*, *Imbria*, o *Lemnia*. Quindi è, che vien continuamente chiamata da *Omero*, *Tracia Samo*, la qual denominazione poi da' *Latini* fu cambiata, al dir di *Virgilio* (r), in quella di *Samotracia*. *Strabone* (s) però è d' opinione, che abbia preso il nome di *Samo* da una parola *Greca* significante *alto*, poichè quest' Isola è una delle più alte del mare *Egeo*; quindi è, che *Prisciano* la chiama *l' alta Samo*; ed *Omero* (t) soggiunge, che da quest' Isola potevano vedersi il monte *Ida*, e la città di *Troja*, e i campi *Greco* e *Trojano*. Al dir di *Plinio* (u) ella ha circa 32. miglia di circuito, ed è ventidue miglia distante da *Lenno*, e 32. da *Imbro*, e 38. dalla costiera di *Tracia*; sebbene i moderni viaggiatori la pongono distante dalla costiera di *Tracia* non più che tre leghe, e non le dieno più che venti miglia di circonferenza. Quanto ai primi Abitatori di *Samotracia*, *Diodoro* (vv) ci dice non essere pervenuta alla posterità cosa veruna, sulla quale si possa far alcun fondamento. Altri vogliono (x), che ella fosse dapprima popolata da' *Traci*, e che dopo il loro arrivo nell'Isola, i *Pelasgi*, i *Samj*, e i *Fenicj* vi mandarono numerose Colonie. Essi poi aveano anche ne' primi tempi un particolare linguaggio, non inteso da altro popolo della *Grecia*, alcune parole del quale erano ancora in uso nel culto de' loro Dei, quando *Diodoro Siculo* scrisse la sua Storia (y). Quest' Isola di *Samotracia* era famosa riguardo al culto, che vi si prestava agli Dei chiamati *Cabiri* (E), i quali

(E) Evvi una tale discordia tra gli Autori ne' rapporti di queste Deità, che non ostante tuttociò, che i *Mitologi* hanno riferito di loro, pur non se ne sa nulla di certo, riguardo a molte particolarità. Solamente possiamo formare una confusa idea della loro natura, della loro origine, e de' loro attributi. *Boccarto* (53) ricava il loro nome dalla parola *Ebrea Cabir*, cioè *grande*, e *potente*. Questa opinione la conferma coll' autorità di *Eutimio*, e *Cedreno*. Dice il primo, che i *Saraceni*, i quali erano stati *Idolatri* fino al tempo dell' Imperadore *Eraclio*, adoravano *Venere* sotto il nome di *Chabar*, cioè la *grande*, o la *potente*. Osserva il secondo, che l' istesso Popolo dava il nome di *Cubar* alla costellazione di *Venere*. Quindi *Boccarto* inferisce, che gli Dei *Cabiri* sieno i *Grandi*, e i *Potenti* Dei, e in fatti essi sono così frequentemente intitolati dagli Scrittori più antichi. Ma *Stesimbroto* citato da *Strabone* (54) dice, ch' erano chiamati *Cabiri* o *Cabires* da *Cabiro* monte della *Frigia*, ov' erano adorati in maniera molto solenne. Non è meno difficile lo scoprire, quali fossero i *Cabiri*, di quel che sia lo indagare l' origine del loro nome. Alcuni restringono il numero de' *Cabiri* a due, cioè a *Giove*, e a *Bacco*. Ma *Mnaseа* ne numera quattro, *Cerere*, *Proserpina*, *Plutone*, e *Mercurio*, ch' ello cuopre sotto i misteriosi nomi di *Axionos*, *Axiokersa*, *Axiokersos*, e *Kasmilos*. A questi *Dionisiodoro* aggiunge il quinto da lui chiamato *Casmilo*, e da altri *Camillo*, l' istesso, che *Mercurio*; ma egli era riguardato, come uno degl' inferiori, e se noi crediamo a *Varrone* (55) solamente come un seguace, e un servidore delle Deità *Samotracie*. L' istesso Autore riferisce, che per li Gran Dei di *Samotracia* s' intendevano solamente il *Cielo* e la *Terra*. Diversi Autori hanno ristretta l' appellazione di *Cabiri*, a *Giove*, *Giunone*, e *Minerva*. *Dionisio d' Alicarnasso*, e *Cassio Hemina*, citato da *Macrobio*, vogliono, che i *Cabiri* sieno gli stessi, che gli Dei Penati, o gli Dei famigliari. *Dardano*, essi dicono, gli portò dalla *Samotracia* nella *Frigia*; di là furono condotti in *Italia* da *Enea*. In una *Greca* Iscrizione citata da *Alessandro ab Alessandro* vengono chiamati *Dioscoroi*, la quale appellazione essendo stata altresì data dagli Antichi a *Castore e Polluce*, alcuni gli hanno stimati figliuoli di *Giove* e *Calliope*, ovvero *Proserpina*. La più comune opinione si è, che fossero figliuoli o nipoti di *Vulcano*; così tenevano i Sacerdoti *Egiziani*, come ei avverte *Erodoto* (56), ed alcune medaglie esistono tuttavia, che sembrano, confermare questa opinione. *Golzio* n' espone due; una della città di *Tessalonica*, l' altra dell' Imperator *Claudio*, soprannominato il *Goto*: sul rovescio dell' una e dell' altra vi è un *Cabiro*, come appare dalla Iscrizione *Greca*, con un martello in mano, che stimano significare, come tutti i *Mitologi* convengono, esser lui della razza di *Vulcano*. Alcuni Scrittori fanno i *Cabiri* i primi, che in-

(53) *Bochart. in Canan. l. 1. c. 12.*
(54) *Strab. x.*
(55) *Varr. de Ling. Latin. l. iv.*
(56) *Herodot. l. ii.*

(r) Virgil. Æneid. lib. vii. v. 208.
(s) Strab. l. x. p. 315.
(t) Homer. Iliad. N. v. 12.
(u) Plin. l. iv. c. 12.
(vv) Diodor. Sicul. l. v.
(x) Strabo, Plin. Pausan. ubi supra
(y) Diodor. Sicul. ubi supra.

quali venivano tenuti in tanta e tal venerazione, ch' era ftimato un atto d'irriverenza il folo pronunziare i loro nomi; ne' mifterj de' quali Iddii tutti i grandi Eroi dell' antichità erano iniziati. Coloro, i quali erano ammeffi a parte delle facre cerimonie, coftumavano d'incontrarfi in un bofco, il quale diveniva luogo di rifugio per li delinquenti, ed era rifpettato più del Tempio fteffo di *Delfo*, o dell'Ifola di *Delo*. In queft' Ifola appunto *Perfe* Re di *Macedonia* fuggì a ricovero, e prefe abitazione in un Tempio dedicato a *Caftore* e *Polluce*, fperando egli, che i *Romani* non foffero per profanare un fantuario rifpettato da tutte le nazioni del Mondo. In fatti i *Romani* non fecero alcun tentativo contro la fua vita, nè contro la fua perfona, fintantochè egli vi ftette; poichè i *Pagani* a tal fegno portavano i loro falfi pregiudizj a favore delle pretefe divinità, ch' erano percoffi da gran timore, alla fola menzione del nome di effe. Di tutt'i giuramenti, che ufavano gli Antichi, que' che fi facevano per gli Dei di *Samotracia*, erano tenuti per i più facri, e inviolabili. Coloro che fi ritrovavan colpevoli di non aver offervato un tal giuramento, erano riguardati come maledetti da tutto il genere umano, e come perfone confacrate alla totale loro ruina e diftruzione. *Diodoro* (z), ci dice, che quefte Deità erano fempre prefenti, e non mancavano mai di affifter coloro, almeno fecondo ch' effi fi lufingavano, i quali erano iniziati, ed a coloro, che in ogni fubitaneo ed inafpettato pericolo le invocavano, tantochè *Giafone*, *Diofcuro*, *Ercole*, *Orfeo*, ed altri, effendo ftati iniziati ne' loro riti, col favore di effe, riufcirono in tutte le loro guerre, profperi e felici. Si credeva inoltre, che niuno; il quale colla debita offervanza faceva le loro cerimonie, rimaneffe fenza effere ricompenfato di una tal fua divota pietà.

Diodoro Siculo parla d' una innondazione, che fommerfe una gran parte della *Samotracia*, e tutte le città della coftiera dell' *Afia*, e fobbifsò diverfe Ifole del mare *Egeo*, alcune delle quali non fi videro mai più comparire. Nella *Samotracia* l'acque in quefta burrafca, crebbero a tal fegno, che non folo coprirono le

introduffero; ed infegnaffero l'arte di lavorare il ferro. Un moderno Scrittore proccura di provare, che i *Cabiri* foffero i medefimi, dei *Curetes*, *Corybantes*, e *Telchines*. Gli ultimi erano chiamati da i *Greci distruggitori*, perchè credevano, che faceffero ufo de' fegreti della magia per danneggiare il genere Umano. I *Telchines* erano ftimati Autori di tutte le miferie, che devaftavano la terra; e il popolaccio ignorante s' immaginava, che poteffero coi loro incantefimi eccitar tempefte, ed apportar pefte, careftie, ed infermità a loro arbitrio (57). Tuttociò che noi poffiamo inferire da i varj ragguagli degli Antichi Mitologi, che non fono, che un mefcuglio di contraddizioni, fi è, che i *Pagani* medefimi ignoravano l'origine di quefte immaginarie Deità. Con tuttociò effe erano adorate in diverfe parti della *Grecia* e dell' *Afia*, principalmente nelle città di *Lenno*, *Teffalonica*, *Tebe*, *Rodi*, &c. *Paufania* riferifce (58), che il paefe di *Pergamo* era confegrato ai *Cabiri*, e ch' effi avevano un Tempio a *Memfi* in *Egitto*, ove niuno, eccetto il Sacerdote, che faceva i Sagri Riti, poteva entrarvi. *Lattanzio* parla di un Dio, chiamato *Cabirio*, al quale i *Macedoni* rendevano un particolar culto; ma l' Ifola di *Samotracia* era per così dire il centro delle fuperftiziofe cerimonie offervate in onore de' *Cabiri*. Quivi, e in neffun altro luogo, il popolo era iniziato ne' loro mifterj, e quei che dovevano effere ammeffi, erano pofti fopra una fpecie di Trono, e coronati di alloro, avendo certi naftri di porpora legati intorno a' loro ventri. Indi i Sacerdoti, ed altri ivi prefenti danzavano intorno a loro, e quefta ridicola bambocciata terminava finalmente in giuramenti, ed efecrazioni contro la perfona, che aveffe mai rivelato ciocchè fi faceva nelle loro affemblee. *Efichio* dice, che ancora i fanciulli erano iniziati, immaginandofi i loro genitori, che quando foffero fotto la protezione de' *Cabiri* farebbero ficuri da' tuoni, lampi, tempefte, e da ogni forta di pericolo. Diverfi Scrittori, principalmente *Clemente Aleffandrino* e *Boccarto*, hanno raccolto le varie opinioni dell' età favolofe concernenti i nomi, le origini, il numero, i mifterj, gli uffizj, e il culto de' *Cabiri*, e delle loro forelle chiamate le *Cataridi*. A quefti noi rimandiamono i noftri lettori per un più diffufo ragguaglio riguardo alle Deità *Samotracie*.

(57) *Vide Aftorium in Differt. de Cabiris*.
(58) *Paufan. in Bœt.*

(z) Diodor. Sicul. l. v.

le campagne; ma giunsero fin anche alle vette de' più alti monti, e fecero cambiar faccia a tutto il paese. Or questo diluvio si suppone essere accaduto prima della spedizione *Argonautica*, e dicesi essere stato cagionato dall' inondazione del mar *Pontico*, il quale essendo ripieno dell' acque di molti gran fiumi, che vi sboccano, si scaricò finalmente per il *Bosforo Tracio* nella *Propontide*, e per l' *Ellesponto* nel mare *Egeo*. Or quando le acque scemarono, gli Abitatori di *Samotracia* consacrarono agl' Iddii tutti que' luoghi, dove si erano salvati, con erigervi altari, ed offerire in rimembranza della loro liberazione annui sacrifizj: ciocchè continuavano tuttavia a fare a tempo di *Diodoro*, il quale soggiunge, che anche allora ben sovente ritrovavansi sotto le acque capitelli di colonne rotte, ed altri pezzi di architettura; dal che si scorge, che questo diluvio non è punto finzion poetica, ma una real verità, e un avvenimento fuor d'ogni dubbiezza (*a*). Quanto al *Ponto Eussino*, egli nella opinione degli Antichi, non era altro, che un lago, o una palude stagnante, la quale essendosi riempiuta d'acque, si andò a scaricare prima nella *Propontide*, ed indi nel mare *Egeo*, struggendo a poco a poco la terra, ne' cui primi limiti era compresa, e formando i due canali del *Bosforo Tracio* e dell' *Ellesponto*, il qual secondo, giusta il sentimento degli Antichi, è un altro *Bosforo*, cioè un braccio di mare bastevolmente largo da potersi passare a guazzo da un bue. Nell' ipotesi degli Antichi, la palude *Meotide*, il *Ponto Eussino*, la *Propontide*, e 'l *Mediterraneo* erano originalmente tanti laghi, i quali colla rapida impetuosità delle loro acque, che uscirono dal letto loro, dopo aver rotti e superati quegli argini e ripari, che li divideano, si aprirono un passaggio fra le montagne d' *Atlante*, e *Calpe* nell' *Oceano*. Egli è molto verisimile, che l' *Oceano*, avendo coll' impeto delle sue acque diviso il monte di *Calpe* dalle terre dell' *Africa*, sia uscito fuora, e si sia disteso in quel vasto tratto ora chiamato il *Mediterraneo*, e penetrando finalmente al Settentrione abbia prodotto la *Propontide*, il *Ponto*, e la *Palude Meotide*.

Dopo il sopraccennato Diluvio, un certo *Saon* nativo di *Samotracia*, figliuolo di *Giove* e di *Ninfa* secondo alcuni, o come altri pretendono figliuolo di *Mercurio* e di *Rena*, raccolse gli Abitatori, che prima viveano divisi, e li ridusse in un corpo; indi fece molte leggi per loro governo. Gli divise in cinque Tribù, alle quali diede il nome de' suoi figliuoli. Qualche tempo dopo di essersi così stabilito il governo, *Dardano*, *Giasione*, ed *Armonia* nacquero in quest' Isola, i quali erano figliuoli di *Giove* e di *Elettra*, una delle figliuole d' *Atlante*. Or *Dardano* se ne passò in *Asia*, ove fondò un nuovo Regno, che indi fu chiamato *Regno Trojano* dalla città di *Troja* ivi fabbricata. *Giove* ansioso di avanzare egualmente gli altri suoi figliuoli ad un alto grado d'onore, scoprì loro i riti de' sacri misterj anticamente osservati, e in quel tempo nuovamente rinnovati nell' Isola, i quali a vero dire non era permesso d' essere veduti da veruno, salvo da coloro ch' erano iniziati. Verso questo tempo *Cadmo* giunto nell' Isola in traccia di sua sorella *Europa*, fu iniziato ne' sacri misterj, e sposò *Armonia* sorella di *Giasione*. *Giasione* in iscambio sposò *Cibele*, da cui ebbe *Coriba*, il quale dopo la morte di suo Padre passandosene colla Madre, e con *Dardano* nella *Frigia*, insegnò a' *Frigj* i misterj di *Cibele*. Quindi è, che *Coriba* diede a coloro, i quali celebravano i misterj sacri di sua Madre, il suo proprio nome, avendoli chiamati *Corybantes* (*b*).

L' Isola di *Samotracia* anticamente era governata da' suoi proprj Re; poichè raccontasi di avervi regnato, come si è dianzi riferito (*c*) *Corinto*, *Dardano*, e suo fratello *Giasione*. La forma Monarchica diede poi luogo a quella di Repubblica, la quale durò, finchè l' Isola fu soggiogata da' *Persiani*. *Alessandro* dipoi ristabilì sì questa, come anche la maggior parte delle altre Isole *Greche* nel

(*a*) Idem ibid. (*b*) Idem. lib. v. c. 47. & seq.
(*c*) Hist. Univer. Vol. V. p. 306. & seq.

nel godimento dell'antica lor libertà; e i suoi successori al Regno di *Macedonia*, soggiogarono al contrario i *Samotracj*. I *Romani* finalmente dopo la disfatta di *Perse*, li dichiararono popolo libero, e quindi *Plinio* (*d*) chiama la *Samotracia*, *Isola Libera*. Essi vissero secondo le proprie lor leggi dalla decadenza del Regno di *Macedonia*, fino al Regno di *Vespasiano*, il quale ridusse tutti gli Stati della *Grecia* in Provincia *Romana* (*e*).

L' Isole delle costiere della Grecia.

Non passeremo al presente colla scorta di *Straboae*, dal mare *Egeo* al *Gionio* (F), senza dar prima una succinta descrizione delle Isole, che sono sulla costiera della *Grecia*, delle quali la più Settentrionale è quella di *Sason*, che giace fra *Aulon*, ora detto *La Valona*, ch'è una città della *Macedonia*, e *Brindisi* in *Italia*, e propriamente nell'ingresso del mar *Gionio*. *Lucano* (*f*) la numera fra le Isole d' *Italia*, e *Tolommeo* (*g*) fra quelle di *Macedonia*. Ella è mentovata da *Polibio* (*h*), *Scilace* (*i*), *Mela* (*k*), *Plinio* (*l*), ec. e vien descritta da *Silio Italico* come luogo sterile, arenoso, e inabitabile (*m*).

*L' Isola di Cor*cyra.

Corcira, ora altrimente *Corfù*, negli antichissimi tempi era chiamata *Drepane*, *Scheria*, e *Phæacia*. Quanto al nome di *Corcira*, dato ancora ad un' altra Isola, che giaceva nell'*Adriatico*, e rincontro l'*Illirico*, ella lo prese da una Ninfa così denominata, la quale dicesi essere stata rapita da *Nettuno* in quest' Isola. Ella ha circa quarantacinque miglia di lunghezza, ventidue di larghezza, e dugento e dieci di circonferenza. Ella era una volta famosa per li deliziosi giardini del Re *Alcinoo*, il quale con gran cortesia e gentilezza trattenne *Ulisse*, dopo il naufragio di lui (*n*). Quanto alle parti *Meridionali* di essa, sono sterili e montuose, e per lo più sprovvedute di acqua. La costiera *Settentrionale* al contrario è molto fertile, e produce ogni sorta di deliziose frutta, di ottimi ed eccellenti vini, di squisite ulive, ed ogni spezie di grano; quindi è, che ella vien chiamata da *Omero la fertile Scheria* (*o*). Anticamente avea due città di non piccolo riguardo, *Corcira*, e *Cassiope*; la prima delle quali era la Metropoli dell'Isola, ed una volta fu molto potente, come attestano *Tucidide* ed altri, che ci danno contezza delle sue guerre; la seconda vien commendata da *Plinio* (*p*) e *Tolommeo* (*q*), come città ben ricca, e ben fabbricata; sebbene *Cicerone* (*r*) variando dal lor sentimento, le dia solamente il nome di porto. Quest'Isola raccontasi d'essere stata la prima volta abitata da' *Feaci*; quindi è, ch'era chiamata *Feacia*. Indi i *Corintj* vi mandarono una numerosa Colonia; dal che venne che *Tucidide* (*s*) ripose *Corcira* fra' paesi popolati da' *Corintj*. I *Corciresi* erano pratici marinari, e al dir dello stesso *Tucidide*, furono per qualche tempo padroni del mare. Il loro governo nei primi tempi fu monarchico; poi divenne Repubblica, e fece considerabile figura ne' floridi tempi della *Grecia*. *Erodoto* (*t*) qui soggiunge, che i *Corciresi* erano molto potenti per terra, e che aveano più vascelli essi, che qualunque altro popolo della *Grecia*, da-

(F) Il golfo *Gionio*, o il mar *Gionio* giace fra la *Sicilia* e la *Grecia*, stendendosi dall' Isola di *Cretasino* fino a' monti *Acroceraun*i nell' *Epiro*, o come altri vogliono fino alla città di *Apollonia* nella *Macedonia*. Era così chiamato, o da *Gionio* figliuolo di *Dirrachio*, avendogli *Ercole* dato un sì fatto nome, perchè conservasse la memoria di quel suo amico, ch'egli per abbaglio aveva ucciso, e poi gittato in mare: o dalla *Gionia*, luogo secondo *Solino*, situato nell' estremità della *Calabria*; o detto finalmente così da *Io* figliuola di *Inace*, come vuole *Licofrone*.

(*d*) Plin. lib. IV. c. 12.
(*e*) Sveton. in Vespas.
(*f*) Lucan. l. XI. v. 627.
(*g*) Ptol. l. III. c. 12.
(*h*) Polyb. l. V. c. 110.
(*i*) Scylax, in Illyr.
(*k*) Ponp. Mela, l. IV.
(*l*) Plin. l. III. cap. ult.
(*m*) Silius Ital. l. V. v. 480.
(*n*) Homer. Odyss. 7. v. 34.
(*o*) Idem ibid.
(*p*) Plin. l. IV. c. 12.
(*q*) Ptol. l. III. c. 4.
(*r*) Cic. lib. XVI. epist. 9. ad Tiron.
(*s*) Thucyd. lib. VII. p. 528.
(*t*) Herodot. l. VII.

dagli *Ateniesi* però in fuori. Questo Autore grandemente li biasima per la loro ingannevole condotta, con cui si diportarono nell'assistenza, che promisero ai *Greci* contro *Serse*; poichè essendo stati invitati dagli Ambasciatori *Ateniesi* e *Lacedemoni* ad unirsi seco loro nel comune pericolo, essi prontamente accettarono il partito, e promisero loro potenti soccorsi, e che non avrebbero trascurata la sicurezza della *Grecia* in un sì pressante pericolo, conoscendo bene, che se il nemico fosse stato superiore; essi sarebbero stati ridotti alla condizione di schiavi. Or gli *Ateniesi*, e i *Lacedemoni*, soddisfatti di tal risposta, se ne partirono allegri; ma i *Corciresi* al contrario avendo allestita una squadra di sessanta vascelli, fecero vela verso le costiere del *Peloponneso*, ed avendo approdato intorno a *Pilo*, e *Tenaro*, aspettavano ivi di veder la riuscita della guerra, per risolvere, e poi unirsi al partito, che avesse avuto il vantaggio. Ora subito che furono lor recati gli avvisi, che i *Persiani* erano stati disfatti a *Salamina*, abbandonarono il loro posto, e si unirono col resto de' *Greci*, scusandosi di non aver essi montato il Capo di *Malea*, e di non essersi presentati alla battaglia, per essere stati impediti da' venti *Etesj* (vv). La loro guerra coi *Corintj*, e cogli *Epidamni*, che fu cagione della guerra *Peloponnesiaca*, e 'l terribile ammutinamento che accadè nella loro Isola, da cui tutti gli altri ammutinamenti, e tutte le altre sedizioni, allorchè riuscivano funestissime, e perniciose, trassero proverbialmente il nome di sedizioni *Corciree*, l'abbiamo di già altrove rapportato (x). I *Corcirei* poi si sottomisero ad *Alessandro*, e continuarono ad esser soggetti ai Re di *Macedonia*, finchè furono liberati da' *Romani* sotto il regno di *Perse*, dal qual tempo essi godettero la loro libertà fino all' Impero di *Vespasiano*, sotto di cui furono sopraffatti dal destino comune di tutte le altre Isole, e di tutti gli Stati *Greci*, così in *Europa*, come in *Asia*.

Fra *Corcira*, e 'l Continente vi sono due picciole Isole, chiamate da *Strabone* (y) e da *Tucidide* (z) *Sybota*: e in piccola distanza dalla costiera Orientale di *Corcira* vi è l' Isola di *Ptichia*, che *Tolommeo* confonde con un' altra città dello stesso nome, ma che giaceva nell'Isola di *Corcira*; sebbene *Tucidide* ce la descriva come un'Isola distinta da questa (a). Cinque miglia poi all' Oriente di *Corcira* giacciono le Isole di *Paxi*, o *Paxæ* nominate da *Plinio* (b), e da altri antichi Scrittori; ma non contengono cosa veruna, che sia degna di memoria. Esse non sono che due, e sono al presente conosciute coi nomi di *Pacsò*, ed *Antipacsò*. *Plinio* numera altre diverse Isole sulla costiera d' *Epiro*, e sono *Ericusa*, *Marathe*, *Elaphusa*, *Malthace*, *Trachie*, *Pythionia*, e *Tarachia*, delle quali *Ericusa* era ancor nota a *Tolommeo*, che la colloca fra *Corcira*, e *Cefalenia*.

Leucade, ora conosciuta col nome di *S. Maura*, anticamente era una Penisola unita al Continente di *Acarnania* da un Istmo, che fu tagliato dai *Cartaginesi*, o da' *Corintj* secondo altri. Noi avendo altrove (c) descritta quest' Isola, aggiungeremo solamente qui, che nel mezzo di essa vi era un magnifico Tempio consegrato a *Venere Madre di Enea*, il qual si crede d' esser ivi approdato nel suo viaggio per l' *Italia*. *Omero* fa menzione di tre città riguardevoli, ch' erano in questo paese, cioè *Nerico*, *Crocilea*, ed *Agilipe*. *Isacco Vossio* è d'opinione, che a tempo di *Tucidide* ella fosse ancora una Penisola; poichè questo Istorico nel descrivere i paesi di *Leucade*, e di *Acarnania*, non ricorda, che l' Istmo fosse tagliato (d). Egli è certo, che al tempo di *Omero*, era unita alla terra, poichè la chiama *la costiera d' Epiro* (e). Ella ha circa 70. miglia di cir-

L' Isola di Leucade.

(vv) Herodot. ibid.
(x) Hist. Univer. Vol. VI. p. 147.
(y) Strab. l. vii. p. 224.
(z) Thucyd. l. i. p. 32.
(a) Idem. l. iv. p. 283.
(b) Plin. l. iv. c. 12.
(c) Hist. Univer. Vol. VII. p. 47. Not. (I).
(d) Vide Voss. in Scylacem.
(e) Vide Strabonem l. x. p. 311.

circuito, ed anticamente era con altro nome chiamata, cioè con quello di *Neritis*, secondo che *Plinio* ci racconta (*f*).

Le Isole conosciute dagli Antichi co' nomi di *Taphia*, e *Teleboides* sono all' Oriente di *Lucade*, e propriamente vicino la costiera dell' *Acaja*. Esse poi erano così chiamate da *Taphus*, e *Telebous*, figliuoli di *Pterelas*, e nipoti di *Nettuno* nati da *Hippotoe* figlia di *Nestore* (*g*). *Boccarto* (*h*) trae il nome di *Taphia* dalla parola *Ebrea Hataph*, che significa *rubare*, essendo stati anticamente gli abitatori di essa famosi corsari. Le *Echinadi* erano cinque picciole Isole sulla costiera di *Acarnania*, dirimpetto all' imboccatura del fiume *Acheloo*, da cui la più distante è lontana quindici stadj, e la più prossima è soltanto cinque. Credevasi, che fossero state prodotte dal loto, che il detto fiume portava in mare; donde nacque la favola, che sieno state una volta Ninfe del mare, e che poi dal Dio *Acheloo* fossero cambiate in Isole (*i*). Alcuni Scrittori ci fan sapere, che queste Isole erano chiamate *Echinade* dalla parola *Greca Echinodi*, perchè quella parte della *Gionia* abbondava di porci marini. Al presente però son conosciute col nome di *Curzolari*: *Dulichio* che anticamente apparteneva ad *Ulisse*, ora vien posta da *Strabone* fra le *Echinadi* (*k*).

L' Isola d' Ithaca. *Itaca*, che giace fra *Dulichio* e *Cefalenia*, era una volta famosa per la nascita di *Ulisse*, figliuolo di *Laerte*. Quanto alla sua grandezza, ella ha circa venticinque miglia di circuito, ed al presente è conosciuta col nome di *Val di Compare*. Ne' primi tempi eravi una città, che portava lo stesso nome dell' Isola. Ella è situata secondo *Omero* (*l*) alla falda del monte *Nejo*, il quale da molti Geografi stimasi essere lo stesso, che il monte *Neritus*, nominato da *Virgilio* (*m*). *Pomponio Mela* (*n*) per un grosso abbaglio prende il monte *Neritus* per un' altra Isola, che giace nel mar *Gionio*.

L' Isola di Cephalenia. *Cefalenia*, o *Cephallenia*, conosciuta a' tempi d' *Omero* coi nomi di *Samo* e *Nero Epiro*, o *Epirus Melæna*, ha circa ottanta miglia di lunghezza, quaranta di larghezza, e cento trenta di circuito. Ella avea anticamente quattro città, sebbene *Tolommeo* ci dia notizia d' una solamente, la quale portava lo stesso nome dell' Isola. *Strabone* ci dice, che a' tempi suoi vi rimasero soltanto due città; ma *Plinio* (*p*) fa parola di tre, ed aggiunge, che le rovine di *Same*, ch' era stata distrutta da' *Romani*, ancora si vedevano a' giorni suoi. *Same* era la Metropoli dell' Isola, e si suppone essere stata nel luogo, che gl' *Italiani* chiamano *Porto Guiscardo*. Secondo *Tucidide* i nomi delle quattro città erano *Same*, *Prone*, *Cranii*, e *Pale* (*q*). Quest' Isola fu soggiogata da' *Tebani* sotto la condotta di *Amfitrione*, il quale dicesi che abbia ucciso *Pterela*, che allora vi regnava. Or mentre che *Amfitrione* faceva guerra in *Cefalenia*, allora detta *Samos*, un tal *Cefalo* uomo di grande affare, avendo a caso uccisa sua moglie *Procri*, nel chiudere una porta, se ne fuggì ad *Amfitrione*, il quale compassionando il suo accidente, non solamente lo accolse con somma cortesia, ma lo fece anche governatore dell' Isola, la quale da quel tempo in poi ebbe il nome di *Cefalenia*. Or dopo d' essere stata lungo tempo soggetta a' *Tebani*, cadde in poter de' *Macedoni*, a' quali fu indi tolta dagli *Etoli*, che poi la tennero fintantochè fu soggiogata da *M. Fulvio Nobiliore*, il quale essendosi reso padrone della Metropoli, dopo però un assedio di quattro mesi, vendette tutti i cittadini per ischiavi, ed aggiunse tutta l' Isola al dominio della sua Repubblica (*r*). Dodici

(*f*) Plin. lib. IV. cap. I.
(*g*) Strab. l. X. & Plin. lib. IV. cap. 12.
(*h*) Bochart. in Canaan.
(*i*) Ovid. Metamorph. l. VIII.
(*k*) Strab. l. X. p. 315.
(*l*) Homer. Odyss. Γ v. 18.
(*m*) Virgil. Æneid. III. v. 272.
(*n*) Pomp. Mela, l. II. c. 7.
(*p*) Plin. l. IV. c. 12.
(*q*) Thucyd. l. II. pag. 120.
(*r*) Liv. lib. XXXVIII. cap. 28. & 29.

dici miglia verso il Mezzo giorno di *Cefalenia* giace l' Isola di *Zacinto*, ora *Zante*, la quale avendo noi altrove (*s*) a lungo descritta, passeremo perciò alle *Strofadi*, le quali sono due picciole Isole, che giacciono dirimpetto all' *Arcadia* nel *Peloponneso*, ed ora sono conosciute col nome di *Strivali*. Or queste si stendono circa trentacinque miglia al mezzo giorno di *Zacinto*; e secondo *Strabone* (*t*) sono distanti dal continente quattrocento stadj; delle quali la più grande non ha più che cinque miglia di giro. Esse furono prima chiamate *Plotæ*, cioè *Isole Nuotanti* secondo la spiegazione di *Plinio* (*u*); ed indi furon dette *Strofadi* da una parola *Greca* στρέφειν, che vale *ritornare*, poichè *Zeto*, e *Calai*, la prole alata di *Borea*, ed *Orizia*, si finge che abbiano inseguito le *Arpie* in queste Isole, donde se ne ritornarono, dappoichè furono ammoniti da *Iride*, o *Giove* che terminassero d' inseguirle. *Virgilio* (*vv*) le descrive al tempo di *Enea* frequentate da questi rapaci mostri; al presente però sono abitate da' Monaci *Greci*, che vivono in comune, e montano fino al numero di trenta, e godono il possesso di quest' Isole. In una di esse si vede una bella fontana di fresche acque, la qual dicesi che abbia la sua sorgente dal *Peloponneso*, e che passi sotto al mare. L' altre Isole ricordate da *Plinio* (*x*), le quali giacciono fra *Zacinto*, e 'l golfo *Asineano*, sono *Letoja*, o *Leton*, ora *Cristina*, presso *Cefalenia*, le tre *Sphagia*, o *Sphacteria* rimpetto a *Pilo* di *Messenia*, ed altre tre conosciute col nome di *Orinse*, le quali giacciono rincontro alla città di *Messena*. L' Isole *Sphacteria* sono famose nella storia per la vittoria, che gli *Atenies*i vi guadagnarono contro i *Lacedemoni*, che vi erano in guarnigione (*y*). Queste Isole ora son chiamate *Le Sapienze*, e 'l mare che loro è d' intorno, *il Mare di Sapienza*. Nel golfo *Laconico*, secondo l'avviso di *Plinio*, vi sono le seguenti altre Isole, *Teganusa*, *Coton*, e *Citera*. *Teganusa* o *Thegenusa* da *Strabone* (*z*) e *Pausania* (*a*) vien posta non già nel golfo *Laconico*, ma bensì in quello di *Messenia*, innanzi al promontorio *Acrita*, fra *Meto*, e *Caron*, due città della *Messenia*. *Coton* è posta da *Pomponio Mela* (*b*) nel mar *Egeo*, e da *Salmasio* sulla costiera dell' *Africa*; sebbene *Stefano* convenga con *Plinio*. Rincontro a *Gizia* nel *Peloponneso*, giace la picciola Isola di *Cranae*, nominata da *Pausania* (*c*), il qual luogo dice *Omero*, che sia stato il primo, in cui si sia fermato *Paride*, quando rapì la sua *Elena* (*d*).

Citera ora *Cerigo* giace dirimpetto a' *Mela*, promontorio della *Laconia*, dal quale è distante, secondo *Strabone* (*e*), quaranta stadj. Era chiamata *Citera*, se si crede a *Stefano*, da un tal *Citero Fenicio*, il quale dicesi che vi si fosse stabilito. Avanti però l'arrivo di costui, ella era conosciuta col nome di *Porphyris*, o *Porphyrissa*, o perchè abbondava di porfido, e questa è l' opinione di *Solino*, o perchè ivi si faceva il migliore scarlatto; ciocchè afferma *Stefano*, appoggiato all' autorità di *Aristotele*. Ella ha di circuito sessanta miglia, ed è fornita d' un fertile terreno, e di diversi porti; uno de' quali soprattutto è molto sicuro e capace, chiamato anticamente *Scandea*, distante dalla città di *Citera* circa dieci stadj, la qual città fu già una volta famosa per il Tempio di *Venere* soprannominata *Urania*, o *Celeste*. In questo Tempio, ch' era creduto il più antico, che avesse avuto *Venere* fra' *Greci*, eravi una statua di questa Dea di tutto punto armata, tenendo a simiglianza di *Pallade*, un giavellotto in mano. Dicesi, che nella sua prima nascita dalla spuma del mare (poichè tal credevasi la sua origine) fu da un dolce zefiretto portata in quest' Isola

L' Isola di Cythera.

(*s*) Vide Hist. Univer. Vol. VI. pag. 425.
(*t*) Strab. l. VIII. p. 248.
(*u*) Plin. l. IV. c. 12.
(*vv*) Virgil. Æneid. 3. v. 209.
(*x*) Plin. ubi supra.
(*y*) Thucyd. lib. IV. pag. 256. Diodor. Sicul. l. XIII. c. 24.
(*z*) Strab. l. VIII. p. 248.
(*a*) Pausan. Messen. c. 34.
(*b*) Pomp. Mela, l. II. c. 7.
(*c*) Pausan. Lacon. c. 22.
(*d*) Homer. Iliad. Γ v. 445.
(*e*) Strab. l. VIII. p. 250.

Isola, e quindi a *Cipro*, per il qual motivo amendue l'Isole erano con particolar culto a lei consecrate. Da questa *Citera*, *Venere* ebbe il nome di *Citerea*, spesso da *Virgilio* usato, e da altri Poeti. Abbiam già riferito, come quest' Isola, anticamente a' *Lacedemoni* soggetta, fosse stata soggiogata dagli *Ateniesi* sotto la condotta di *Nicia* (*f*); onde passeremo all'altre Isole. Nel seno *Argolico*, *Plinio* mette le seguenti (*g*), *Pityusa*, *Irine*, *Ephyre*, *Tiparenus*, *Aperopia*, *Colonis*, *Aristeria*, e *Calauria*, l'ultima delle quali, secondo *Strabone* (*h*), giaceva nel seno di *Ermione*, dirimpetto a *Trezene* città marittima di *Argia*, da cui era distante quattro stadj, e ne avea trenta di circuito. Ella era famosa per un Tempio consecrato a *Nettuno*, e per un asilo (*i*). Qui appunto *Demostene* si avvelenò, e fu seppellito dentro il ricinto del Tempio (*k*). Non essendovi nell' altre Isole cosa di riguardo, si passano perciò sotto silenzio.

L' Isola di Ægina. Nel golfo *Saronico* (G) son poste le Isole di *Egina*, e *Salamina*, amendue egualmente famose nell' antica storia. La prima nelle età rimote era conosciuta coi nomi d'*Oenone*, od *Oenopia* (*l*), e *Mirmidonia*; ma perchè *Eaco* vi regnò un tempo, egli la chiamò *Egina* da sua madre, figliuola di *Asopo* Re di *Beozia* (H). Veniva anche chiamata *Mirmidonia*, poichè era stata abitata da' *Mirmidoni* sì celebri presso i Poeti. Ella giace fra 'l territorio d'*Atene*, e quello di *Epidauro*, città d'*Argia*, essendo dalla costiera d'*Atene* distante diciotto miglia, e dal *Peloponneso* quattordici. Ella ha circa ventisei miglia di circuito, ed anticamente aveva una città dello stesso nome (*m*), la quale essendo stata distrutta da un tremuoto, furono gli abitatori perciò dispensati da *Tiberio*, dal pagare per lo spazio di tre anni qualunque tributo (*n*). *Pausania* (*o*) ci ricorda due magnifici Tempj di quest' Isola; uno consecrato a *Venere*, e l'altro a *Giove*. Le ruine d'un magnifico edificio, le quali veggonsi tuttavia in picciola di-

(G) Il seno *Saronico*, o 'l golfo *Saronico*, ora chiamato *il golfo d'Engia*, giace fra l'*Attica* al *Settentrione*, ed il *Peloponneso* al Mezzogiorno, e si stende da *Cenchrea* nell' Istmo di *Corinto*, fino al promontorio di *Sunio* (59). Era chiamato il golfo *Saronico*, secondo *Plinio* (60) da un bosco di querce che dagli antichi *Greci* veniva chiamato *Saronides*. Altri traggono l'origine di questo nome da una città, altri da un porto, ed alcuni altri da un fiume che metteva capo in questo golfo (61). Egli era ancora chiamato il golfo di *Salamina* dall' Isola di questo nome, e golfo di *Eleusi* da questa città. L'ingresso nel golfo *Saronico* è formato da due promontorj, uno è quello di *Sunio*, dalla parte dell' *Attica*, ora chiamato *Capo delle Colonne* da certe colonne, che tuttavia vi sono, le quali si hanno per le reliquie di un Tempio di *Minerva*; l'altro è quello di *Scilla*, ora Capo di *Scilli* dalla parte del *Peloponneso*. Il golfo in quella parte ove è più largo, non è più che 23. miglia; la sua lunghezza è di 25. e la sua circonferenza di 80. (62). *Strabone* ed altri Geografi chiamano le Isole di questo golfo l'*Eacidi*, perchè erano possedute dai discendenti di *Eaco*, figliuolo di *Giove* e di *Egina*.

(H) Ciò vien riferito da *Ovidio* ne' seguenti versi (63).

OEnopiam Minos petit, Æcidalia Regna.
OEnopiam veteres appellavere, sed ipse
Æacus Æginam genetricis nomine dixit.

Indi in *Eopia Min*, d' *Eaco* il Regno
Andò in persona, al vento dato il legno
Eopia è 'l nome antico, oggi si chiama
Egina, che dal nome della Madre
La chiamò così *Eaco*.

Trad. di Fabio Moreti nella Raccolta di Milano

(59) *Strab. l.* VIII. *p.* 254.
(60) *Plin. l.* IV. *c.* 5.
(61) *Vide Hesych. in hac voce.*
(62) *Spon. Voyag. &c.*
(63) *Ovid. Metamorph. lib.* VII. *v.* 472.

(*f*) Hist. Univer. Vol. VI. p. 147.
(*g*) Plin. l. IV. c. 12.
(*h*) Strab. l. VIII. p. 254.
(*i*) Idem ibid. & Pausan. Corinth. cap. 33.
(*k*) Plut. in vita Pausan. ubi supra, & Pomp. Mela, l. II. c. 7.
(*l*) Plin. lib. IV. cap. 12.
(*m*) Strab. lib. VIII. pag. 258.
(*n*) Tacit. Annal. l. II.
(*o*) Pausan. in Corinth. c. 12.

distanza dal presente villaggio di *Engia*, sono probabilmente le rovine d' uno di questi Tempj. Il paese dicesi essere stato ne' primi tempi assai pietroso e sterile; ma essendo indi stato abitato da un popolo faticoso e industrioso, scavò egli con tutta diligenza il terreno, e lo nettò dalle pietre, onde divenne perciò molto fertile. Dalla qual loro industria essi furono soprannominati *Mirmidoni*, cioè *formiche*, secondo la spiegazione di *Strabone* (*p*); e non già perchè le formiche, come fingono i *Poeti*, per popolar l' Isola fossero state a preghiere d' *Eaco*, cambiate in uomini, dopo che tutti gli antichi abitatori, dal solo Re *Eaco* in fuori, erano stati totalmente distrutti da una peste. Quest' Isola fu dapprima popolata dagli *Epidauri*, i quali erano originalmente *Dorj*, ed indi da Colonie venute da *Creta* e da *Argo* (*q*). Costoro però in progresso di tempo furono scacciati dagli *Ateniesi*, i quali essendosi resi padroni dell' Isola, si divisero fra loro le terre, ma non se le tennero però lungamente, essendone stati scacciati da' *Lacedemoni*, i quali restituirono l' Isola agli antichi proprietarj (*r*). Bisogna qui avvertire che i *Mirmidoni*, non erano un popolo distinto da quello, di cui abbiam ora fatta menzione, non essendo questo altro, che un soprannome dato agli abitatori, a riguardo della loro industria. Gli *Egineti* si applicarono assai per tempo al traffico, e alla navigazione, e mandarono Colonie nelle vicine Isole, specialmente in *Imbro*, e *Creta*. La città di *Cidone* in *Creta* fu, secondo *Strabone* (*s*), da essi fabbricata e popolata. Nel tempo d' *Amasi* Re d' *Egitto*, essi eressero un superbo Tempio in *Naucrati* città di questo paese, in onor di *Giove*, seguendo in questo, dice *Erodoto* (*t*), l' esempio de' *Samj*, i quali sotto lo stesso Regno ne aveano fabbricato un' altro in onor di *Giunone*. In *Egina* appunto, *Esoro* citato da *Strabone* (*u*) dice, che si sia coniata la prima moneta da un certo *Fidone*. *Plinio* commenda anche assaissimo il bronzo di quest' Isola, antiponendolo fino a quello di *Delo*, e soggiunge che la famosa statua di bronzo, che rappresentava un bue, la qual si vedeva in *Roma* nel *Foro Boario*, di là appunto era stata trasportata per ornamento di questa gran Capitale (*vv*).

Gli *Egineti* furono la prima volta governati da' Re; indi si formarono in Repubblica, la quale collo scorrere de' tempi divenne così potente, che gareggiava colla stessa *Atene*. Ora il primo Re, che vi regnò fu *Attore* figliuolo di *Dioneo*, e nipote di *Eolo*, come fingono i Poeti. Egli nacque in *Focide*, dove suo padre *Dioneo*, o secondo altri *Dejon*, avea condotta una Colonia dall' *Eolia*. Da *Focide* ne condusse un' altra in *Ftia*, dov' egli si sposò con *Egina* figliuola d' *Asopo* Re di *Beozia*, e poi con un secondo viaggio se n' andò nell' Isola d' *Enone*, ove si stabilì. Or da questa sua moglie *Egina* egli ebbe tre figliuoli, *Eaco*, *Menezio*, ed *Iro*. *Eaco* fu il primogenito, e succedette a suo padre *Attore* nel Regno d' *Enone*, che dal nome di sua madre chiamò *Egina*, e lo popolò con nuove Colonie, che vennero dal Continente e dalle altre Isole vicine. Fu egli tanto pio e giusto nell' amministrazione de' pubblici affari, che la sua pietà, e la sua giustizia diedero origine alla favola, d' essere stato stabilito da *Plutarco* Giudice degli *Europei*, dopo la loro morte. Ebbe da una prima moglie chiamata *Endei*, *Telamone* e *Peleo*, e da un' altra detta *Psamate*, *Foco*. *Telamone* e *Peleo*, cospirando contro *Foco*, gli diedero la morte; ciocchè fu cagione che ambidue fossero sbanditi dall' Isola dal proprio Padre. Quanto ad *Eaco*, dicesi ch' egli abbia soccorso gli *Ateniesi* contro *Minosse* Re di *Creta*; ed egli fu il primo a rendere divini onori ad *Ercole*. Da lui i suoi discendenti furono detti *Eacidi*, de' quali parlasi molto dagli Antichi, avendo essi regnato in diversi paesi, ed essendo la maggior parte di loro pervenuti ad un alto grado di pote-

(*p*) Strab. ubi supra.
(*q*) Strab. ibid. Herodot. l. v.
(*r*) Strab. ibid.
(*s*) Strab. ibid.
(*t*) Herodot. l. v.
(*u*) Strab. l. VIII. p. 258.
(*vv*) Plin. l. IV. c. 12.

potere e di gloria per li meriti del padre. *Cicerone* (*x*) osserva, ch' essi furono più guerrieri che politici; e *Giustino* soggiunge, che pochi di loro pervennero all'età di trent'anni. Questo *Eaco*, secondo *Macrobio* (*y*), fu avanti la guerra di *Troja* circa due generazioni, e fu il primo che avesse fabbricato un Tempio nella *Grecia*. Quanto però ai successori di lui nell' Isola di *Egina*, non ne sappiamo cosa alcuna. La forma monarchica del governo essendosi estinta, sebbene non se ne sappia, nè il come, nè il quando, gli *Egineti* divennero poi soggetti agli *Epidauri*, dai quali dipendevano, secondo *Erodoto* (*z*), in tutte le cose, e particolarmente in materia di amministrazione di giustizia. Ma poi essendosi applicati alla navigazione ed alla fabbrica de' vascelli, acquistarono per mare un gran potere; onde si ribellarono dagli *Epidauri*, devastarono il loro territorio, e fra le altre cose portarono seco le due famose statue di *Damia*, e di *Aussesia* (I); ciocchè fu cagione di una mortale inimicizia, fra gli *Egineti* e gli

(I) Gli *Epiduari* vedendo il loro paese divenuto sterile, andarono a consigliare l' Oracolo di *Delfo* intorno alla cagione di quelle calamità. La *Pizia* rispose, che se essi avessero erette statue in onore di *Lamia*, o come *Erodoto* la chiama *Damia*, ed *Aussesia*, i loro affari capiterebbero bene. *Lamia* ed *Aussesia* erano due vergini, le quali andando da *Creta* a Trezene città di *Argia*, nel tempo di un tumulto, rimasero vittime del furore del popolo, poichè quivi furono lapidate. Gli *Epidauri* avendo ricevuto la risposta, consigliarono di nuovo l' Oracolo, se le statue dovevano esser formate di pietra, oppure di bronzo. La *Pizia* a tale richiesta rispose, che nè dell' una, nè dell' altro, ma che l'avessero formate di legno di ulivo. Dopo questa risposta gli *Epiduari* dimandarono permissione agli *Ateniesi* di tagliare un ulivo nel loro territorio, sia perchè credevano che gli ulivi di quel terreno fossero i più sacri, sia, come altri vogliono, perchè gli ulivi in quel tempo non crescevano in altri paesi. Gli *Ateniesi* si mostrarono pronti ad accordar loro una tal domanda; purchè si fossero impegnati di venire ogni anno in *Atene* ad offerire sagrifizj a *Minerva* e ad *Eretteo*. Gli *Epiduari* accettarono un tal partito, ed avendo ottenuto ciò che desideravano, immantinente formarono di quel legno due statue, le quali tosto che furono erette, il loro paese divenne di bel nuovo fertile. In progresso di tempo gli *Egineti* avendo superati gli *Epidauri*, ne portarono via quelle statue, e le eressero in un luogo chiamato *Oia* in mezzo alla loro Isola. Ed affinchè si mostrassero verso loro propizie, stabilirono a quelle sagrifizj accompagnati da danze, che dalle sole donne si facevano in loro onore, assegnando a ciascuna statua dieci uomini che presedessero nel tempo della solennità. In quella occasione le donne, le quali danzavano, potevano l'una con l'altra ingiuriarsi, ma non già gli uomini, che vi presiedevano. Essi facevano tal cosa ad imitazione degli *Epidauri*, i quali oltre a queste, servivansi di altre cerimonie indegne di essere mentovate. Dappoichè queste statue furono trasportate dagli *Egineti*, gli *Epidauri* non adempirono più il loro contratto con gli *Ateniesi*, che l' aveano religiosamente adempiuto fino a quel tempo, allegando, che gli *Egineti*, i quali erano in possesso delle statue, e non già essi, che n'erano stati privati loro mal grado, aveano quell' obbligo. Per la qual cosa gli *Ateniesi* spedirono un messo ad *Egina* a domandare le statue, che gli *Egineti* negarono di dare; perciò mandarono poi un vascello con alcuni de' loro cittadini in *Egina*, con ordine, che in caso, che fosser loro negate, usune dovessero la violenza per ricuperarle. Or questi tentando di demolire le statue, furono in tal guisa atterriti da uno spaventevole tremuoto, accompagnato da tuoni e baleni, che divennero pazzi, e si avventarono l' un contro l' altro così furiosamente, che uno di loro solamente rimase in vita, e fuggì in *Falerone* nell' *Attica*. In tal guisa gli *Ateniesi* raccontano la storia, ma gli *Egineti* al contrario dicono, che gli *Ateniesi* arrivarono nell' Isola con una numerosa flotta, e non già come essi pretendono con un solo vascello, a cui eglino avrebbero potuto agevolmente far fronte. Inoltre aggiungono, che essendo sbarcati i loro uomini senza ritrovare opposizione veruna, marciarono a dirittura verso le statue, che calarono al basso con funi, stando sempre in ginocchioni. Malgrado questo portento gli *Ateniesi* stettero saldi nel loro proposito di portar via le statue; ma nel medesimo tempo gli *Argiani* a richiesta degli *Egineti*, essendo secretamente entrati nell' Isola, impedirono la loro ritirata ne' vascelli, e gli passarono tutti a fil di spada, trattone un solo, il quale, come affermano i medesimi *Ateniesi*, tosto perì nella seguente maniera. Avendo nel suo ritorno in *Atene* dato ragguaglio di una sì infausta novella, tutte le mogli di quei ch' erano stati uccisi nell' Isola di *Egina*, sommamente sdegnate, che un solo uomo fosse rimasto in vita, si affollarono intorno a lui, e dimandandogli che ne fosse de' loro mariti, l' uccisero con le punte delle loro spille. Quest' azione diede agli *Ateniesi* più inquietudine che la loro disfatta; e non potendo in altra maniera

(*x*) Cic. l. II. de Divinat.
(*y*) Macrob. adversus Gent. lib. VI. pag. 131.
(*z*) Herodot. lib. V.

e gli *Ateniesi*, i cui effetti noi abbiamo altrove a lungo riferiti (*a*). L' Isola finalmente fu soggiogata dagli *Ateniesi*, e continuò ad essere loro soggetta, finchè fu da' *Romani* dichiarata libera, verso il fine della guerra *Macedonica*, del qual diritto restò ella in possesso, fino al Regno di *Vespasiano*, quando soggiacque allo stesso destino di tutti gli altri Stati della *Grecia*.

Salamina, ora detta in altro modo *Coluri*, giace nello stesso golfo *Saronico*, circa tre leghe all' Occidente di *Egina*, dirimpetto alla città di *Eleusi*, dalla quale è separata da uno stretto, largo circa una lega, il quale anticamente era chiamato *Porthmos*, e al presente *Perama* (*b*). Ella era anticamente conosciuta coi nomi di *Cichria*, che prese da *Cichreo* primo Re dell' Isola, e di *Pitiusa* dal *Greco Pytus*, perchè abbondava di *Pini* (*c*). Il nome di *Salamina* lo trasse da *Salamina* figliuola d' *Asopo* Re di *Beozia*, la quale dicesi che *Nettuno* avesse rapita, e menata in quest' Isola. Da questa egli ebbe *Cichreo*, o *Cichero*, che fu il primo che regnò nell' Isola. Ma come *Cichreo* morì senza figliuoli, gli succedette *Telamone* padre d' *Ajace* nato da *Esione* sorella di *Priamo*, e figliuola di *Laomedonte* Re di *Troja* (*d*): quindi è che *Salamina* viene chiamata da *Virgilio* il Regno di *Esione* (*e*). Ella in quanto alla grandezza, secondo *Strabone*, è lunga circa settanta o ottanta stadj, ha cinquanta miglia di circonferenza, ed avea anticamente una città rimpetto all' Isola di *Egina*, che portava lo stesso nome dell' Isola. Questa città fu distrutta, ed un' altra al contrario ne fu fabbricata sulla costiera dirimpetto all' *Attica*, col nome pure di *Salamina*, ch' era ben popolata, e nel tempo stesso d' *Augusto* si governava colle proprie sue leggi (*f*). Or quest' Isola sarà sempre famosa nella Storia per la segnalata vittoria, che i *Greci* vi riportarono sopra i *Persiani*. La prima volta fu popolata da' *Gionj*, ed indi da Colonie venute da differenti città della *Grecia*. La forma del governo, che vi prevalse la prima volta, fu la monarchica, la qual però non durò molto, poichè *Cichreo*, *Telamone Eurisace*, e *Fileo* furono i soli Re, che dominarono sopra i *Salamini*. Quanto a *Cichreo*, dice *Diodoro*, che avendo ucciso un dragone, che infestava l' Isola, egli ebbe il nome di *Ophis*; ma *Steffano* ci dice, che non già per un tale accidente, ma bensì per il suo natural talento scaltro e ferino, egli ebbe un tal soprannome. Ma perchè *Cichreo*, come abbiamo poc' anzi riferito, non ebbe alcuna prole maschile, che gli avesse potuto succedere nel Regno, stabilì perciò suo successore *Telamone* padre di *Ajace*. A *Telamone* poi succedè *Eurisace* figliuolo di *Ajace*, ch' ebbe da *Tecmessa* figliuola di *Teutrante Misio*; poichè l' altro figliuolo di *Telamone* cioè *Teucro*, fu nel suo ritorno dall' assedio di *Troja* bandito da suo padre, come si è nella Storia di *Cipro* riferito, per non essersi egli vendicato di *Ulisse*, che tolse di vita suo fratello *Ajace*. Ma questo dopo la morte di suo padre *Telamone*

L' Isola di Salamina.

niera punir le donne, le obbligarono a cambiare i loro abiti, i quali erano fatti alla maniera *Dorica*, e portar l' abito *Gionio*, che altro non era, che una veste di lino non appuntata da veruna spilla. Da questo fatto fu introdotto un costume fra gli *Argiani* e gli *Egineti* di far le spille loro tre volte più grandi di prima. Di queste spille consistevano le principali offerte, che furono dedicate ne' Tempj dalle donne di *Egina*, le quali a dispetto degli *Ateniesi* usavano, eziandio nel tempo del nostro Storico (64) spille di straordinaria grandezza. Questa fu l' origine dell' inimicizia fra gli *Egineti* e gli *Ateniesi*; la quale finalmente si terminò con la rovina de' primi, come abbiam riferito nella storia di *Atene* (65)

(64) *Herodot. lib. v. Pausan. in Corinth.*
(65) *Vid. sup. Vol. VI. in hist. Athen.*

(*a*) Vid. sup. Vol. VI. in hist. Athen.
(*b*) Strab. l. VIII. Pausan. Attic. c. 35.
(*c*) Plin. l. IV. c. 12. Strab. ubi supra.
(*d*) Scholiast. in Lycoph.
(*e*) Virgil. Æneid. v. 157.
(*f*) Strab. ubi supra.

mone tentò di ricuperare il paterno Regno; se non che *Eurisace* da un' altra parte, essendo entrato in alleanza cogli *Ateniesi*, fece svanire tutti i suoi disegni, ed indi lasciò la Signoria dell' Isola a suo figliuolo, o secondo altri, a suo fratello *Fileo*, il quale poi di suo proprio talento cedè l' Isola agli *Ateniesi*, e si ritirò in *Atene*, dove se ne visse da privato. La Tribù de' *Filiadi*, di cui era *Pisistrato*, trasse il suo nome appunto da *Fileo* (*g*): ma i suoi discendenti, fra i quali vi fu *Milziade*, ed *Alcibiade*, furono chiamati *Eurisacidi* da *Eurisace*. L' Isola di *Salamina* fu agli *Ateniesi* tolta dipoi da' *Megaresi*, e questi se la tennero fino al tempo di *Solone*, il quale essendo propriamente di origine *Salamino*, indusse gli *Ateniesi* a tentar di ricuperarla. Il loro tentativo fu accompagnato da lietissimi eventi, tantochè nuovamente *Salamina* soggiacque al dominio degli *Ateniesi*, nel quale stato continuò fino al Regno di *Cassandro*, col quale si unì contro gli *Ateniesi*. Per la qual cosa i suoi abitanti furono discacciati dalle loro antiche abitazioni, essendo stata mandata dall' *Attica* una nuova Colonia a prender possesso delle loro terre, e de' loro beni. Ma dopo che *Silla* soggiogò *Atene*, *Salamina* fu dichiarata libera, e godè della sua libertà, finchè insieme cogli altri Stati della *Grecia*, fu poi da *Vespasiano* ridotta in forma di Provincia *Romana*.

L' Isola d' Eubea. L' Isola d' *Eubea* era anticamente denominata *Chalcis*, *Ellopia*, *Aonia*, *Abantis*, o *Abantia*, *Macris*, *Oche*, *Bomo*, ec. (*h*). Quanto al nome di *Calcide*, ch' era comune all' Isola, e alla capitale, *Steffano* lo trae da *Calce*, figliuola di *Asopo* Re di *Beozia*; *Plinio* da una parola *Greca* χαλκὸς, che val bronzo, supponendo egli che qui si sia fatto uso la prima volta di questo metallo (*i*). Fu detta *Ellopia* da *Ellope* figliuolo d' *Jone*, il quale vi si stabilì; *Aonia* dagli *Aoni*; *Abantia* dagli *Abanti*, o come vuole *Strabone*, da un certo *Abante* antico Eroe; *Macri* o *Macra* dalla sua strettezza, tale appunto essendo il significato della parola *Greca*; oppure come vogliono i Poeti da una Ninfa così detta, da cui fingono essere stato nudrito *Bacco* in una caverna di quest' Isola; *Oche* da un' alto monte; *Bomo* dal bestiame, di cui ella era doviziosissima; poichè l' antica parola *Araba Bomo*, o *Bebromo*, significa, secondo *Esichio*, *bestiame* o *branchi di bestiame*: la qual denominazione è per avventura la più antica di tutte, poichè secondo lo stesso *Strabone*, l' Isola fu prima abitata dagli abitatori dell' *Arabia* e della *Fenicia*. Il nome di *Eubea*, secondo alcuni Scrittori, lo avea tratto da una antica Eroina, ma secondo altri da una famosa caverna, ch' era sulla costiera Orientale dell' Isola, e ch' era chiamata da' *Greci Boos Aule*, cioè *stalla di buoi*. La comune opinione però si è, ch' ella fosse così nominata per li suoi eccellenti pascoli. Questo nome d' *Eubea* negli ultimi tempi fu cambiato in quello di *Egripos*, il quale altro non è, che una corruzione della parola *Euripus*: e da *Egripos* è probabile, che sia nato il moderno nome di *Negroponte*, poichè i *Franchi*, o i *Cristiani* Occidentali, che prima vi dominarono, non intendendo la lingua *Greca*, e sentendo dire dagli abitatori εἰς τὸν Ἔγριπον cioè ad *Egripos*: di qui nacque il corrotto nome del paese, *Negripon* o *Negriponto*. Nella stessa maniera dal male intendere le parole εἰς τὸν Δῆλον cioè a *Delo*, essi formarono *Sdillo*, *Sdelo*, e *Lisdelo*, che tutti sono nomi moderni della sopraddetta Isola. Alcuni altri si sono ingannati, imaginandosi, che *Eubea* fosse chiamata *Negroponte*, dall' essere unita al continente da un ponte di pietre nere, poichè questo appunto dinota *Negroponte* in lingua *Italiana*. Quest' Isola giace opposta al continente d' *Attica*, *Beozia*, e *Locride*, stendendosi dal capo *Sunio*, ora detto *capo delle colonne* in *Attica*, fino alla *Tessaglia* (*k*). Ella era anticamente unita alla *Beozia*, secondo *Plinio* (*l*) per mezzo d' un *Istmo*, siccome è al

(*g*) Pausan. in Attic. Plato in Alcibiad. Calaber. l. III. Herodot. l. I. Plut. ubi supra.
(*h*) Strab. l. X. Plin. l. IV. c. 12. (*i*) Plin. ibid.
(*k*) Strab. ubi supra
(*l*) Plin. l. IV. c. 18.

al presente unita per via di un ponte; quindi ognuno scorge chiaramente, quanto sia angusto in alcuni luoghi questo stretto detto l' *Euripo* (K), che la divide dal continente. Ella dal *Nord-Est* si stende al *Sud-West* per il tratto di centocinquanta miglia, ma la sua larghezza non ha proporzione colla lunghezza, essendo, secondo *Plinio*, e secondo la maggior parte de' moderni Geografi, di quaranta miglia, dove è più larga, e di soli venti, dove è piu stretta. Ha però trecento sessantacinque miglia di circuito, ed ha diversi riguardevoli Promontorj, che sporgono per un gran tratto in mare. *Plinio* e *Mela* fanno menzione di tre solamente, cioè *Gerasto*, e *Cafareo*, al mezzogiorno, e *Ceneo* al Settentrione: *Gerasto* è rivolto all' *Attica*; *Cafareo* all' *Ellespont*o, e *Ceneo* al paese di *Locride*, e delle *Termopile* (m). *Strabone*, ne ricorda un quarto, ch' egli chiama *Petalia*, mettendolo dirimpetto a *Sunio* (n). *Artemisio*, che giace rincontro al golfo *Pegaseo*, e famoso per la prima vittoria, che i *Greci* riportarono sulla flotta del Re *Serse*, viene annoverato da *Cornelio Nipote* (o), e da *Plutarco* (p) fra i Promontorj d' *Eubea*. Gli Scrittori medesimi ci dicono, che sulla vetta di *Artemesio* eravi un Tempio, o piuttosto una Cappella consecrata a *Diana*, soprannominata *Prosaa*, cioè *Orientale*. *Plinio* parla di *Artemisio*, come di una città, non già come d' un Promontorio. Ne' primi tempi, essendo la navigazione nella sua infanzia, era molto pericoloso passare il capo *Cafareo*, a cagione de' molti scogli, e de' gran gorghi d' acqua che sono in quella costiera, e dei quali tanto parlano gli Antichi (q). Fra questi scogli, ritornando da *Troja* la flotta de' *Greci* sotto il comando di *Agamennone*, fece naufragio, per tradimento di *Nauplio* Re dell' *Eubea*, il qua'e avendo inteso, che suo figliuolo *Palamede* era stato ingiustamente condannato a morire per gli artifizj di *Ulisse* e di *Diomede*, risolvè di vendicar la morte di suo figliuolo colla rovina di tutta la flotta. Per la qual cosa dovendo i *Greci*, secondo ogni probabilità, far vela per quella parte, nel ritorno che facevano da *Troja*, fec' egli accendere molti fuochi sulle sommità de' più pericolosi scogli, pensando

(K) Questo canale o stretto che divide l' *Eubea* dall' *Attica*, *Beozia*, e *Locride*, era dagli antichi chiamato *Euripo*. Egli è si stretto dirimpetto alla capitale, che a grandissimo stento una galea può passarvi per mezzo. Delle agitazioni dell' *Euripo*, si parla, come ognun sa, molto dagli antichi; alcuni de' quali, e spezialmente *Antifilo* di *Bizanzio* dice, che tutto il canale ha un flusso, e riflusso sei volte solamente in 24. ore. Ma *Strabone*, *Plinio*, *Pomponio Mela*, *Seneca* il *Tragico*, e *Suida* convengono, ch' egli cresce, e cala sette volte il giorno. *Livio* non concede, che questo flusso e riflusso sia cotanto regolare. Il Padre *Babin* Gesuita assai dotto, il quale fece molte osservazioni sul luogo, durante la sua dimora nell' Isola di *Negroponte*, dice, che l' *Euripo* è regolare nel suo crescere e diminuire ne' primi otto giorni della luna. L' istessa regolarità egli osservò dal quartodecimo fino al ventesimo giorno inclusivamente, e ne' tre ultimi giorni; ma negli altri giorni del mese lunare non serba molt' ordine, perchè alcune volte cresce e cala, undici, tredeci, e quattordici volte nello spazio di un giorno naturale. Questa irregolarità, la di cui cagione tanto gli antichi, come i moderni hanno cercato invano, diede occasione ad un proverbio presso i *Greci*, che con queste espressioni [illegible], [illegible] ed altre somiglianti, vogliono dinotare i capricci d' un animo volubile e fluttuante. In questo senso *Marco Tullio Cicerone* paragona i Comizj, o sieno le assemblee del Popolo *Romano*, alle commozioni, ed agli agitamenti dell' *Euripo* (65). *Giustino* martire, e *Gregorio* di *Nazianzo* dicono, che *Aristotele* sia morto di dolore, poichè non potè discoprire le cagioni del flusso e riflusso dell' *Euripo*; e la suddetta narrazione, sia vera, sia falsa, diede origine alla favolosa tradizione, che questo *Filosofo* si fosse gittato nell' *Euripo*, oppresso dall' afflizione di non aver potuto render conto degl' irregolari movimenti dell' *Euripo*, dicendo nel tempo medesimo: *giacchè io non posso comprendere il mare, voglio, che il mare comprenda me.*

(65) *Cic. in orat. pro Murana.*

(m) Plin. ibid.

(n) Strab. l. x. sub. init.

(o) Corn. Nepos, in Themist. c. 3.

(p) Plut. in Themist. pag. 115.

(q) Vide Senec. Agamem. v. 558. Virgil. Æneid. l. xi. v. 260. Ovid. Trist. l. 1. Eleg. 1. v. 83. Sol. Ital. l. xiv. v. 144. Tertullian. de Animal. c. 52.

che gli avrebbero presi, secondo il costume di que' tempi, per segni di un sicuro porto, e colà avrebbero dirizzato il loro corso: la qual maliziosa finzione ebbe il desiderato effetto, poichè all'accostarsi delle navi, se ne ruppero in pezzi più di dugento, e morirono in que' profondi vortici molte migliaja d' uomini. Eppure tanto *Ulisse*, quanto *Diomede*, la cui ruina soprattutto desiderava *Nauplio*, ebbero la sorte di scappare dalla comune sciagura; ciocchè rattristò in modo tale il Re di *Eubea*, che da uno di quegli stessi scogli egli precipitosamente si gittò in mare, e se ne morì. *Cafareo* è al presente, secondo *Sofiano*, e *Niger*, chiamato *Capo d' Oro*, *Capo Chimi*, e *Capo Figera*. Il *Capo Ceneo*, ora detto *Capo Liter* da una vicina città, che porta lo stesso nome, si suppone da' Poeti essere stato così nominato da un tal *Ceneo* antico Eroe, che da *Nettuno* ebbe il dono di non poter essere in alcuna parte ferito. In questo Promontorio eravi un Tempio consecrato a *Giove*, soprannomato *Ceneo*, dal luogo così detto. Da *Ceneo* a *Gerasto*, ora detto *Capo Rosso*, *Strabone* misura la lunghezza dell' Isola, la quale perchè i due Promontorj sono secondo lui, l'un dall' altro distante circa mille e dugento stadj, si accorda perciò molto bene colla lunghezza stabilita da *Plinio*. Nell' *Eubea* vi sono diversi alti monti ricoperti nella maggior parte dell' anno di neve, e principalmente *Oche*, ch' è il più alto di tutta l' Isola; gli altri sono *Teletro*, *Dirfi*, *Nedone*, *Cotileo*, e *Calcide*; quindi la città, che portava tal nome, e che giaceva sotto questo monte, era chiamata *Ipecalcide*. Sul monte *Drifi* eravi un famoso Tempio dedicato a *Diana*, ch' era adorata sotto il nome di *Drifade*. *Strabone* nomina i seguenti fiumi; *Callas*, *Budorus*, *Cireaus*, e *Neleus*, o come altri lo chiamano *Melas*; i due ultimi de' quali producevano molti differenti, o anzi contrarj effetti; poichè la lana delle pecore, che bevevano le acque del *Cireo* diveniva bianca; la lana poi delle pecore che bevevano le acque del fiume *Neleo*, diveniva nera (r). Questa stessa virtù *Plinio* attribuisce al *Mela*, e *Cefiso*, che sono due fiumi della *Beozia*. Questo Scrittore parla anche di un' altro fiume nell' *Eubea*, chiamato *Lela*, il quale bagnava il territorio di *Lelanto*, e *Strabone* ricorda una fontana nel medesimo territorio, ch'egli chiama *Aretusa*; sebbene *Stefano* vuole, che *Aretusa*, sia il nome di una città, non già d' una fontana. La campagna di *Eubea* è soprammodo ferace ed abbondante, producendo gran copia di frumento, di olio, di vino, e di ogni spezie di piacevoli frutta, ed era soprattutto famosa per li suoi ricchi pascoli, de' quali gli *Ateniesi*, al dir di *Tucidide* (s), facevan uso anche prima della guerra *Peloponnesiaca*, per ingrassare i loro armenti.

Quest' Isola aveva anticamente molte città di gran conto, le quali vengono ricordate da *Strabone*, *Plinio*, *Tolommeo*, e *Mela*. Nella costiera Orientale fra i due promontorj di *Geresto*, e *Cafareo*, eran poste le città di *Geresto*, *Petalia*, e *Caristo*. *Petalia* è ricordata solamente da *Strabone* (t); *Geresto* poi da *Omero* (u), e *Livio* (vv), i quali però non ne parlano come d'una città, ma come d' un famoso porto: anzi a tempo di *Stefano* era un picciolo villaggio. *Caristo*, o *Cariste*, secondo che scrive *Tolommeo*, ora detta *Castel Rosso*, giaceva, secondo *Strabone* e *Livio* alle falde del monte *Oche*, ed era così chiamata da *Caristo* figliuol di *Chirone*. Ella era ancora segnata, coi nomi di *Chironia*, da *Chirone*, e d' *Egea*, da *Egone*, che vi regnò, e che suppone *Stefano*, che abbia dato il suo nome al mar *Egeo*. Gli abitanti di *Caristo* adoravano il gigante *Briareo*, il quale, secondo *Omero*, era lo stesso, che *Egeone* adorato da' *Calcidici*; con questo divario, che il nome di *Egeone* gli fu dato dagli uomini, siccome ci fa sapere questo Poeta, e quello di *Briareo* dagli Dei immortali. Presso *Caristo* vi erano i due piccioli villaggi di *Stira* e *Marmario*, ed in

(r) Strab. l. x.
(s) Thucyd. l. 1.
(t) Strab. ubi supra.
(u) Homer. Odyss. Γ. v. 177.
(vv) Liv. l. 31. c. 45.

in poca distanza di questo secondo, v' erano le famose vene di marmo tanto ricercato da' *Romani*, presso i quali perciò era conosciuto col nome di marmo *Caristio* (*x*). Qui ancora si scavava la maravigliosa pietra chiamata *Amianto*, o *Asbesto*, di cui si facevano abiti, poichè ella si filava, e si tesseva a guisa di lino, o canape, e quando poi erano sporchi, se si crede a *Strabone* (*y*), racquistavano il lor primiero lustro e bellezza col tenerli qualche tempo nelle fiamme. *Stira* fu prima popolata dagli Abitanti di *Maratona* città dell' *Attica*, e fu poi distrutta nella guerra *Lamia*, sotto *Fedro* comandante *Ateniese*, il quale concedè il loro territorio agli *Eretrj*. Circa cinque miglia da *Caristo* nella costiera verso l' *Attica* e la *Beozia*, era posto il villaggio di *Amarinto*, famoso per un Tempio di *Diana*, da cui fu ella soprannominata *Amarinzia*. *Stefano* poi parla di *Amarinto* come d' un' Isola separata, nel che ha preso certamente abbaglio. Nella stessa costiera rincontro ad *Oropo*, che era nell' *Attica*, stava l' antica città d' *Eretria*, prossima e somigliante a *Chalcide*, secondo *Strabone*, riguardo alla bellezza, riguardo alla grandezza, e riguardo finalmente alle ricchezze. Ella trasse il nome di *Eretria* da *Eretreo* figliuolo di *Fetone*, uno de' *Titani*, e fu fabbricata secondo *Strabone*, dagli *Ateniesi* avanti la guerra *Trojana*. *Erodoto* (*z*) al contrario dice, che fu popolata da *Eclo* e *Cloto*, due *Ateniesi*, dopo la distruzione di *Troja*. Altri Scrittori poi vogliono, che fosse un' altra Colonia di un' altra città dell' *Attica*, che avea lo stesso nome: siasi però come si voglia, egli è certo, che *Eretria* ne' tempi antichi era un luogo assai rinomato, ed era nel colmo della sua gloria, come ci dice *Strabone* (*a*), nel Regno di *Dario Istaspe*. Lo stesso Scrittore fa ricordanza d' una colonna eretta dagli *Eretrj* nel Tempio di *Diana Amarinzia*, con una iscrizione, in cui si ricordava, ch' essi aveano trionfato con tremila soldati, secentò Cavalieri, e sessanta carri. Or essi furono lungo tempo padroni dell' Isole d' *Andro*, *Teno*, e *Coo*, e fecero guerra coi *Calcidesi*, la quale *Tucidide* chiama *la guerra antica*. In essa eravi fondata anche una scuola di Filosofi da *Menedemo*, come racconta *Strabone*, la quale era chiamata la scuola *Eretria*. L' antica città d' *Eretria* fu distrutta da' *Persiani*, e ne fu fabbricata un' altra col nome di nuova *Eretria*, presso le ruine della prima, che si vedevano tuttavia a' tempi di *Strabone*. La nuova città, come si legge in *Livio* (*b*), fu arricchita di pitture, di statue, e di altri simili ornamenti, a proporzione della sua grandezza, e delle sue ricchezze. Gli *Eretrj* nel loro discorso, per dir qualche cosa della pronunzia, usavano di aggiungere alla fine una R, e solevano eziandio inserirla in mezzo alle loro parole, per la qual rozza loro pronunzia erano da tutti gli altri *Greci* posti in ridicolo (*c*). La città d' *Eretria* nella *Tessaglia*, e le altre poste nelle vicinanze di *Pallene*, ed *Ato* nella *Macedonia*, dicesi da *Strabone*, che sieno state fabbricate, e popolate dagli *Eretrj* d' *Eubea*. Nel territorio d' *Eretria* giaceva *Ecalia*, ch'era anticamente città; ma a' tempi di *Plinio* era ridotta ad un villaggio. *Strabone* parimente la chiama un villaggio, anzi aggiugne, che l'antica città fu distrutta da *Ercole* (*d*), ciocchè vien confermato da *Ovidio* (*e*). Nella medesima costiera, dirimpetto ad *Aulide* nella *Beozia*, giaceva *Calcide* Metropoli di tutta l' Isola, e conosciuta dagli Antichi co' nomi d' *Eubea*, *Stymphelos*, *Halicarna*, ed *Hypochalcis*. Il nome di *Calcide*, che soprattutto prevalse, si crede tolto dalla figliuola d' *Asopo* Re di *Beozia*, chiamata *Combe*, e soprannominata *Calcide*, conciossiachè fosse stata ella la prima, che avesse ritrovata l' armatura di bronzo. Secondo alcuni *Calcide* fu fabbricata da *Eolo*, e *Cloto* avanti la guerra *Trojana*, ma secondo altri, dopo; ed è celebrata da tutti gli Antichi, come la più magnifica, po-

po-

(*x*) Plin. l. xxxvi. cap. 8. Tibull. l. iii. Eleg. 3.
(*y*) Strab. ubi supra.
(*z*) Herodot. l. v.
(*a*) Strab. ubi supra.
(*b*) Liv. l. xxxii. c. 16.
(*c*) Strab. ubi supra.
(*d*) Strab. ibid. p. 308.
(*e*) Ovid. de Ponto, lib. iv. Epist. 8. v. 61.

polata e doviziosa città del mondo. I *Calcidesi* si applicarono per tempo alla navigazione, e mandarono numerose Colonie nella *Tracia*, *Macedonia*, *Sicilia*, *Corcira*, *Italia*, *Lenno* ec.; in tutt' i quali luoghi vi erano città, come ci dice *Aristotile* citato da *Strabone* (*), fondate ed abitate da' popoli di *Calcide*, molto lodati dagli Antichi, per il loro coraggio, e la loro bravura piuttosto, che per li loro costumi, e per la loro morale, essendo stati in tutti i tempi infami per lo smoderato lusso, anche fra' *Greci*: cui si aggiunge la loro avarizia, la qual fu tanta e tale, che secondo *Esichio*, divenne soggetto ridicolo presso tutti i comici antichi (*f*). Or *Calcide* era posta nella parte più stretta dell' *Euripo*, ed era unita alla *Beozia* con un ponte, il qual sito accordasi con quello della presente città di *Negroponte*. Ella era una delle tre città, che *Filippo* figliuol di *Demetrio* era uso chiamare *i ceppi della Grecia*. Fra *Calcide* poi e 'l promontorio *Ceneo*, giacevano le città d' *Edepso*, ed *Oreo*; la prima delle quali era famosa per li suoi bagni caldi, tanto lodati da *Plinio*, e da *Strabone* sotto il nome di bagni caldi d' *Ercole*. Presso a queste, se si crede ad *Ateneo*, e propriamente nel Regno d' *Antigono*, sgorgò improvvisamente dalla terra una fontana d' acqua fresca, la quale perchè cagionava le più maravigliose cure, tirava perciò moltitudine grande di gente, fino dalle più rimote nazioni. Ma i Governatori di *Antigono*, a' quali era allora l' *Eubea* soggetta, avendo obbligati tutti coloro, i quali facevano uso di queste acque, a pagare una certa imposta, disparve tosto la fontana. La città d' *Oreo*, fondata al dir d' *Omero*, a' tempi della guerra *Trojana*, era anticamente una delle più potenti città d' *Eubea*, appartenendo la quarta parte dell' Isola agli *Oreani*, nel tempo di *Filippo* padre d' *Alessandro*. Ella divenne soggetta a diversi padroni in varie rivoluzioni della *Grecia*, e dopo aver sofferto molte vicende, fu da *Pericle* ridotta sotto il dominio degli *Ateniesi*, i quali dopo averne discacciati gli antichi abitatori, ed obbligatigli a ritirarsi in un cantone della *Tessaglia* chiamato *Estiotide*, vi mandarono una nuova Colonia; onde da' novelli abitatori fu tosto cambiato l' antico nome di *Oreo*, che le fu imposto, perchè era stata fabbricata sopra d' un monte, in quello d' *Istica*, o *Estica*, ch' era il nome della Tribù di quegli *Ateniesi*, che vi furon mandati ad abitarla. Il territorio di *Oreo* tanto era famoso per le sue vigne, che da *Omero* è distinto coll' aggiunto di *Polystaphylos*, che vale *abbondante di vigne*. *Goltzio* ci presenta una medaglia d' *Istica*, con un bue da una parte, con cui si alludeva agli eccellenti pascoli di *Eubea*, e dall' altra banda con un grappolo d' uva, per mostrar la natura del suo terreno. Al tempo di *Plinio* questa città non faceva più alcuna figura, e presentemente appena è segnata col nome di picciolo villaggio, detto *Oreo*. E queste sono le città di riguardo nella costiera verso l' *Attica*, e la *Beozia*. Dalla parte poi Settentrionale dell' Isola rincontro la *Tessaglia* vi era, *Dia* o *Athenæ Diades*, che stendevasi da *Ceneo* fino ad *Artemisio*, ed era fondata da un certo *Dias Ateniese*, che chiamolla dal suo proprio nome, e da quello insieme di *Atene* sua città nativa, *Athenæ Diades*. Questo *Dia* era, secondo che *Stefano* ci riferisce, figliuolo di *Abante*, e fratello di *Aleo*, e di *Aretusa*. Gli abitatori di *Dia* popolarono la città di *Cane* in *Eolide*. A questa *Dia*, o *Dio*, *Tolommeo* dà solamente il nome di Promontorio. Nella costiera, che è bagnata dal Mare *Egeo*, era posta la città di *Cerinto*, fabbricata, come ci riferisce *Strabone*, da *Etlope* figliuolo d' *Jone* e fratello d' *Eolo*, e *Cloto*; *Plinio* la ripone fra le antiche città di conto dell' *Eubea* (*h*). *Omero* fa menzione tanto di *Dia*, quanto di *Cerinto*, e chiama questa seconda città marittima, e la prima città Mediterranea (*i*). Le città Mediterranee nominate da *Strabone*, *Plinio*, *Tolommeo*

(*) Strab. ibid.
(*g*) Poyb. lib. XVII. cap. 40.
(*h*) Plin. l. IV. c. 12.
(*f*) Vide Erasm. Chiliad.
(*i*) Homer. catalog. v. 45.

meo ec., sono *Ellopia*, *Nisa*, *Eubea*, *Orabia*, *Ranno*, *Portmos*, *Alge*, e *Tamine*. *Ellopia* giusta *Strabone* giaceva a piè del Monte *Telebrio*, ed era tanto essa, quanto tutta l'Isola così detta da *Ellope* suo fondatore, il quale, secondo lo stesso Autore, era figliuolo di *Xuto*, e nipote di *Elleo*. Gli abitatori di questa città dopo la battaglia di *Leuttra*, furono obbligati dal tiranno *Filistide* a lasciare il loro natio paese, e a stabilirsi in *Istiea* (*k*). *Alge* era rincontro *Antedone*, ultima città marittima della *Beozia*, dalla parte della *Locride*, e da *Strabone* chiamata *Alge Euboica*, ed ancora *Ege*, per distinguerla da due altre città dello stesso nome; l'una delle quali era nell'*Acaja*, presso il fiume *Crati*; e l' altra nell'*Eolide*. Lo stesso Autore ci avverte, che da questo luogo una volta famoso per un Tempio di *Nettuno*, il mare *Egeo* trasse il suo nome. Nel sesto anno della guerra *Peloponnesiaca* la città di *Orobia*, fu in gran parte abbattuta da un tremuoto, e sommersa nel mare, il quale in questa occasione uscì con un grandissimo impeto da' suoi confini (*l*). I più antichi abitatori di *Eubea* furono, secondo *Solino* (*m*), i *Titani*; e questo Autore per il Regno de' *Titani* intende l'Isola di *Eubea*; ma questa opinione però è soltanto fondata nel religioso culto, che gli Abitatori rendevano a *Briareo* e ad *Egeone*, ch'erano due della razza Gigantesca, o piuttosto uno, ma con due distinti nomi. Altri scrittori poi non danno alcuna notizia de' *Titani*, e suppongono, che gli *Abanti* abbiano la prima volta popolata quest' Isola. Questi presero il nome di *Abanti* da *Abante* città della *Tracia*, da dove se ne passarono in *Eubea*, che da essi fu chiamata *Abantide*, ed *Abantia*. E questa è l'opinione di *Aristotele* citato da *Strabone*; ma altri pretendono, che fossero chiamati *Abanti* da *Abante* lor condottiero, che regnò il primo nell'Isola. Il dotto *Reineccio* crede, che gli *Abanti* sieno stati gli *Arabi*, i quali secondo *Strabone*, avendo seguito *Cadmo* in *Eubea*, vi si stabilirono. *Erodoto* ripone gli *Abanti* Abitatori di *Eubea*, fra i popoli di origine *Gionia* (*n*). *Omero* dà loro l'epiteto di bravi, e li rappresenta ornati d' una lunga treccia di capegli dietro la testa, dalla qual descrizione il suo interprete *Eustazio* conchiude, che i *Cureti* e gli *Abanti* fossero uno stesso popolo; e questa era l'opinione di *Archemago* antico Scrittore *Eubeo* citato da *Strabone* (L). E' cosa da notare, che *Omero*, il quale spesso nomina l' Isola di *Eubea*, non mai chiama gli abitatori *Eubei*, ma sempre *Abanti*. In quest' Isola si stabilirono anche i *Pelasgi*, avendo essi abbandonato il *Peloponneso* (*o*); e perciò dallo *Scoliaste* di *Apollonio* è chiamata *Pelasgia*. A questi *Pelasgi*, *Diodoro Siculo* aggiunge i *Dori*, gli *Eoli*, gli *Elei*, ed i *Driopi*. Questi ultimi essendo stati scacciati da *Focide* per il valor di *Ercole*, dopo la morte del loro Re *Fila*, parte se ne stabilì in *Eubea*, dove fabbricarono *Caristo*, e parte in *Cipro*, e nel *Peloponneso* (*p*).

Bisogna che l'*Eubea* fosse anticamente uno stato molto considerabile, venendo ella intitolata dagli antichi col superbo nome di *Regina dell' Egeo*, e da *Ero-*

(L) *Archemago* era nativo dell' *Eubea*, e scrisse varj libri intorno agli animali di quest' Isola, e ad altre sue cose rimarchevoli. Egli vien sovente citato, e sommamente commendato da *Ateneo*, il quale antico Scrittore ci dice, che gli abitatori di *Calcide*, e di *Eretria*, essendo venuti fra loro a contesa intorno ad un certo campo detto *Campus Lelantus*, vennero ad una zuffa, nella quale egli *Eretrj*, dopo essersi attaccati co' *Calcidesi* li afferrarono per li loro lunghi capelli, ed in tal modo facilmente rimasero vincitori. Per la qual cosa i *Calcidesi* a fine di scansare per l' avvenire un somigliante infortunio, si recisero i capelli, lasciandone però una porzione dietro la testa; ciocchè essi fecessero per un tratto di superstizione. Da sì fatto modo di radersi, furono chiamati *Cureti*, secondo l' avviso di *Archemago*; talchè i *Cureti*, i quali per quel che si dice abitarono un tempo il paese di *Calcide*, furono *Abanti* di origine.

(*k*) Strab. lib. x. sub init.
(*l*) Thucyd. l. III.
(*m*) Solin c. 10.
(*n*) Herodot. t. 1.
(*o*) Dion. Halicar. l. 1.
(*p*) Diodor. Sicul. l. x.

Erodoto uguagliata all'Isola di *Creta*. Tanto i *Calcidesi*, quanto gli *Eretrj*, ed i *Caristi* erano stimati esperti marinari; ond'eran tutti accarezzati dalle potenze di quei tempi. Essi mandarono quaranta vascelli, ch'erano una grande armata in que' tempi, alla guerra di *Troja*, sotto la condotta del loro Re *Elesenore*, il quale, per quel che si dice almeno da' Poeti, diede in questa occasione segnalate prove d'un raro valore.

Quanto alla forma del governo, che prevalse in *Eubea*, egli fu da prima Monarchico. *Solino* fissa il cominciamento del Regno di *Eubea* dal tempo de' *Titani*; ma non è così facile il determinarlo. Altri poi non parlando de' *Titani*, suppongono, che *Abante* sia stato il primo Re, che vi abbia regnato; il quale secondo *Omero* ed *Eustazio* (*q*), era figliuolo di *Nettuno*, e della Ninfa *Aretusa*. Per i figliuoli di *Nettuno* gli antichi intesero o esperti e pratici marinari, o Principi potenti in mare. *Isaacio Tzetze* ci dice, che questo *Aba* fu ucciso inavvedutamente da suo nipote *Elesenore*, il quale essendo stato provocato dal vedere uno schiavo che lo conduceva nella sua vecchiezza, portarsi molto negligentemente in sì fatto impiego, gli diè un colpo con un bastone, ma il colpo per disgrazia andò a cadere sopra il Principe, e lo uccise (*r*). *Abante* secondo *Omero*, e lo *Scoliaste* ebbe da sua moglie *Aglaja* due figliuoli *Calcodone* e *Caneto*. *Calcodone* che succedette nel Regno a suo padre, fece guerra ai *Tebani*, soggiogò la loro città, e gli obbligò finalmente ad un annuo tributo; ma egli fu poi sconfitto ed ucciso da *Amfitrione* padre dell' *Ercole Tebano*; dopo la cui morte i *Tebani* ricuperarono la loro antica libertà. *Plutarco*, che fa menzione di questa guerra, chiama il luogo ove fu data la battaglia, ed ucciso *Calcodone*, *Leuttra* (*s*): e da questo Re appunto *Omero* chiama gli *Eubei Calcodontidi* (*t*). *Caneto*, il quale secondo *Apollonio* (*u*) diede il suo nome ad una montagna d'*Eubea*, ebbe un figliuolo chiamato *Canto*, il quale acccompagnò *Giasone* nella sua spedizione in *Colchide*, ed in tale impresa vi perdè la vita. *Calcodo* poi ebbe da sua moglie *Imonarete* due figliuoli, *Elesenore* e *Pireeme*, l'ultimo de' quali rinnovò la guerra contro i *Tebani*, e' *Beozj*; ma essendo stato superato, e fatto schiavo da *Ercole*, fu legato a due cavalli in questa guisa; cioè ad un cavallo gli furono attaccate le braccia, e ad un' altro le gambe, e così fu crudelmente squarciato (*vv*). *Elesenore* poi fu sbandito per aver ucciso il suo proprio avolo, come abbiam dianzi riferito. Ma mentre i suoi compatriotti si stavan preparando per andare alla guerra *Trojana*, egli si avvicinò all' *Euripo*, e standosi sopra uno scoglio, che giaceva dalla parte *Beozia* dello stretto, gl' invitò a radunarsi insieme, e gli venne fatto di persuadere all'Assemblea, ch'era innocente: talchè indussela non solamente a ristabilirlo nel proprio paese, ma a fidargli eziandio in mano il comando della flotta, che consisteva in quaranta vascelli, i quali erano pronti a far vela alla volta di *Troja*. In questa guerra *Elesonere*, se si crede ad *Omero* (*x*) diede prova di raro valore, ma finalmente fu ucciso da *Agenore*. Dopo la distruzione di *Troja*, gli *Abanti* o *Eubei* nel ritorno alle loro case, si unirono ai *Locresi* di *Tronio*, ed approdando presso i monti *Ceràuni*, s' impadronirono del paese aggiacente, e vi fabbricarono una città, che chiamarono *Tronio*, ed il paese appellarono *Abantide*; ma possedettero l' uno e l' altra, finchè ne furono dopo molti anni dagli abitatori d'*Apollonia* discacciati (*y*). Alcuni Scrittori dicono, che dopo la morte di *Elesenore* fu posto sul trono di *Eubea Nauplio* padre di *Palamede*; sebbene vi sia altra opinione in contrario, cioè che gli *Eubei* dopo la guerra di *Troja* si formassero tosto in una Repubblica, o piuttosto

(*q*) Homer. Iliad. *β*.
(*r*) Isaac. Tzetzes in Cassandr. Lycophron.
(*s*) Plut. in amat. narrat.
(*t*) Vide Eustath. in Iliad *β*.
(*u*) Apollon. Argonaut. l. 1. & IV.
(*vv*) Plut. in Parall.
(*x*) Homer. Iliad. b.
(*y*) Pausan. in Bœot.

tosto in diverse picciole repubbliche, essendo la maggior parte delle lor città governate colle loro proprie leggi, e l'una affatto indipendente dall' altra. Nel regno di *Dario Istaspe* le città di *Calcide*, *Eretria*, *Caristo*, ed *Oreo* erano tante distinte Repubbliche governate da' nobili, che chiamavano *Hippobates*, cioè *Cavalieri*, non essendo in questa amministrazione ammesso alcuno, il quale non potesse mantenere un certo numero di cavalli; quindi è, che l'*Oligarchia* prevalse a que' tempi in quelle città. Ma questa forma di governo fu bene spesso disturbata, o dalla sregolata moltitudine, che introduceva in suo luogo la *Democrazia*, o da' Tiranni domestici, i quali prendendosi nelle loro mani tutto il potere, governavano nelle loro respettive città senza alcuna opposizione. Fra questi ritroviamo i seguenti Tiranni, nominati dagli Antichi, come regnanti nella città di *Chalcide*; *Antileone*, *Fosso*, *Menesarco*, *Callia*, e *Taurostene*; de' due primi assaissimo ragiona *Aristotile*, il quale ci dice, che *Fosso* fu ucciso dalla moltitudine tumultuosa (z), *Menesarco* commise delle grandi devastazioni nel territorio degli *Ateniesi*, senza esserne provocato. Ma poi avendo i *Tebani* fatto uno sbarco nell' Isola con disegno di cacciarne i Tiranni, e ristabilire le città nel loro antico stato di libertà e d'indipendenza, *Menesarco* ricorse agli *Ateniesi*, i quali tutto che avessero da lui ricevute delle grandi ingiurie, pure accorsero in suo soccorso, e nello spazio di soli trenta giorni obbligarono i *Tebani* ad abbandonar l'Isola, e a lasciare i Tiranni nel possesso del loro usurpato dominio. Questo *Menesarco* ebbe due figliuoli, cioè *Callia*, e *Taurostene*, il primo de' quali fu quello, che gli succedette nel Regno, ed essendosi dimentico de' favori, che aveva suo padre ricevuto dagli *Ateniesi*, si unì con *Filippo* il *Macedone*, lor dichiarato nemico. Ma poi essendo stato superato da *Focione* Generale *Ateniese*, ed essendo anche caduto dalla grazia di *Filipppo*, si vide obbligato a cercar la pace, la quale per altro gli *Ateniesi* gliel' accordarono generosamente, anzi lo soccorsero anche con tutte le lor forze, contro *Filippo*, e contro i *Tebani*, i quali avevano assaliti i suoi territorj. Ma quando egli videsi attaccato in uno stesso tempo da due sì potenti nemici, si portò in persona in *Atene*, ed ivi in una adunanza del popolo recitò un' Orazione composta da *Demostene*, che fece tale effetto ne' cuori de' cittadini, ch' essi non solo obbliarono la sua ingrata condotta, ma risolvettero anzi di mandar truppe in suo soccorso senza indugio alcuno, co' quali mezzi egli fece fronte agli sforzi de' suoi nemici, e mantenne il suo potere fino alla morte (a). *Taurostene*, secondo alcuni Autori, succedè al regno dopo la sua morte, ma secondo altri, morì questi prima di lui. Ma se sopravvisse, non fece cosa alcuna, dopo che fu investito della suprema potestà, che gli Autori avessero stimata degna di trasmettere a' posteri.

Nella città di *Eretria* vi regnarono i seguenti tiranni; *Diagora*, il quale, come ci dà ad intendere *Aristotele* (b), avendo scacciato gl' *Ippobati* assunse il potere assoluto; *Temisone* tolse la città di *Oropo* agli *Ateniesi*, contro i quali sollevò i *Tebani*, sebbene avendo poi cambiato sentimento, rientrò in alleanza cogli *Ateniesi*, e gli assistì nella ricupera di *Oropo* (c). Or essendo stato egli superato in una ordinata battaglia da' *Macedoni*, tuttochè avesse avuto grandi soccorsi da *Atene*, fu scacciato da' suoi proprj vassalli, ed obbligato ad abbandonar l'Isola (d); dopo la di cui fuga gli *Eretrj* ricuperarono la loro antica libertà. Ma di questa essi non poteron godere lungo tempo; poichè nascendo frai cittadini e divisioni e partiti, alcuni di essi favorendo *Filippo* Re di *Ma-*

(z) Aristot. Polit. l. v. cap. 4. & 12.
(a) Æschin. in Orat. contra Ctesiph.
(b) Aristot. Polit. lib. v. cap. 6.
(c) Demost. pro Ctesiph. Diodor. Sicul. l. xv. Æschin. de falsa legat. & contra Ctesiph.
(d) Plut. in Phocione, Pausan. in Attic. Ulpian. in Orat. contra Mediam. Æschin. ubi supra.

cedonia; ed altri gli *Ateniesi*, *Filippo* da questi disturbi colse gran vantaggio, ed essendosi col mezzo di un tal *Ipponico* reso padrone della città, pose tutto il potere nelle mani d' *Ipparco*, *Automedonte*, e *Clitarco*, ch' eran tutti capi del partito *Macedone*, sebbene questi furon tosto scacciati da *Focione Ateniese*, che ristabilì gli *Eretrj* nel godimento della primiera lor libertà (*e*). La città di *Oreo* veniva crudelmente tiranneggiata da un certo *Filistide*, il quale era sostenuto nella sua tirannide da *Filippo*. Egli teneva altresì la signoria della città di *Ellopia*, i cui abitatori furono da lui obbligati ad abbandonar la patria, e a ritirarsi in *Oreo* (*f*). Ma oltre ai tiranni delle particolari città, ritroviamo ancora un certo *Tinnondo* nominato da *Plutarco* (*g*), come signore di tutta l' Isola. Or quelchè sappiamo di lui, si è, ch' egli fu contemporaneo di *Solone* legislatore, e che governò con grande equità e moderatezza (*h*). Quanto alle guerre degli *Eubei* cogli *Ateniesi*, *Persiani*, e *Spartani*, noi le abbiamo già nel sesto Volume descritte (*i*); onde qui solamente aggiungeremo, ch' essi prima si sottoposero a *Filippo*, ed indi a suo figliuolo *Alessandro*, dopo la cui morte scossero il giogo *Macedonico*, e furono indi di bel nuovo ridotti in soggezione da *Antigono*. Quando i *Romani* passarono la prima volta nella *Grecia*, l' Isola di *Eubea* era soggetta ai Re di *Macedonia*, ma poco dopo fu dichiarata libera per un decreto del Senato, fatto per indebolire in quelle parti l' eccedente poter di *Filippo*. *Antioco* soprannominato il Grande, e *Mitridate* Re di *Ponto* furono anch' eglino padroni di *Eubea*; ma prevalendo poscia i *Romani* nell' Oriente, ristabilirono gli *Eubei* nel loro primiero stato di libertà. *Marco Antonio* li sottomise agli *Ateniesi*, ma *Augusto* adirato contro di questi, perchè erano stati del partito del suo rivale, dichiarò prima libera la città di *Eretria*, e non molto dopo tutta l' Isola, la quale si governò colle proprie leggi, e continuò ad essere un fiorito Stato, fino al Regno di *Vespasiano*, in cui soggiacque allo stesso destino, che incontrarono tutti gli altri Stati della *Grecia*.

Nell' *Euripo*, ora detto golfo di *Negroponte*, *Plinio* ripone l' Isola di *Atalanta*, la quale vien anche ricordata da *Tolommeo*, e da *Strabone*, e vi aggiunge anche quella di *Petalia*, così detta, perchè giace in faccia alla città di *Petalia* in *Eubea*. Egli è vero, che queste montano al numero di quattro, nondimeno sono piuttosto scogli, che Isole. Alcuni Scrittori fra le Isole del mare *Egeo* mettono *Anticira*, famosa per il suo *Elleboro*, e la ripongono nel golfo *Pegaseo*, fra *Eubea* e *Tessaglia*, dirimpetto al monte *Oeta*; sebbene *Strabone*, che per altro è un accurato Scrittore, e soprattutto bene inteso di tutte le altre Isole *Greche*, di questa però sembra essere affatto all' oscuro. In fatti ricorda due città di questo nome; una sulla costiera della *Focide* presso *Cissa* dalla parte della *Beozia* (*k*); l' altra, ch' egli anche per il suo *Elleboro* tanto commenda come *Pausania* (*l*), sulle sponde dello *Sperchio*, in una egual distanza dal monte *Oeta*, e dal golfo *Maliaco* (*m*); ma in niun luogo parla d' un' Isola, che abbia il nome di *Anticira*, e tuttochè vi sia l' autorità di *Plinio*, di *Gellio*, e di alcuni moderni Geografi; pur nondimeno, l' averla esso passata sotto silenzio, ci muove a credere, che una tal Isola non vi sia giammai stata; e tanto maggiormente, poichè nè *Plinio*, nè *Gellio* ci danno alcun ragguaglio del suo sito, ma ci dicono solamente, che l' Isola di *Anticira* era famosa per il suo elleboro, prendendo forse abbaglio, secondo ogni verisimilitudine, cioè a dire confondendo una delle soprannominate città con un' Isola. Ma egli è ormai tempo di dis-

(*e*) Diodor. Sicul. lib. XVI. Plut. in Apoph. Demosthen. Orat. 3. in Philippum, & in Orat. pro Ctesiph.
(*f*) Strab. l. x. Demosthen. Orat. 3. in Philipp. & Orat. pro Ctesiph.
(*g*) Plut. in Solon.
(*h*) Idem. ibid.
(*i*) Hist. Univers. Vol. VI. p. 80. 83. 164. &c.
(*k*) Strab. l. IX. p. 269.
(*l*) Pausan. in Phoc. c. 26.
(*m*) Strab. ibid. p. 299.


DALMATIAE PARS
ADRIATI-
CUM
MARE
Albani
Almopi
Aestraei
Taulantii
Apollonia
Eordeh
Elimiotis
ORESTIS
Atintanes
Occidens
Sason
IONIUM
MARE
Phalacrum prom.
Oriens

dismettere questo soggetto, e prender commiato dal mar *Egeo*, o *Arcipelago*, avendo bastevolmente visitate, con *Tolommeo*, *Strabone*, e *Plinio*, che sono le migliori guide dell'antichità, le più considerabili Isole di questo mare, senza lasciare indietro alcuna notizia, la quale sia stata stimata degna d' osservazione dagli accennati dottissimi antiquarj. Il ragguaglio, che abbiamo dato ne' precedenti Volumi intorno a' diversi Stati *Greci* in *Europa*, e in *Asia*, unito con questo presente fa sì, che noi senza alcuna taccia di presunzione possiam dire, che 'l nostro racconto sia la più ampla e distinta storia della *Grecia*, che sia finora uscita in alcun linguaggio.

CAPITOLO SESTO.

L'Istoria de' Macedoni.

SEZIONE PRIMA.

Descrizione della Macedonia.

Essendo stato questo paese anticamente abitato da varie nazioni, fu perciò nello scorrer de' tempi con differenti nomi distinto, essendo stato alcune volte chiamato col nome di uno de' suoi distretti, ed altre volte con quello di un altro, secondo che prevaleva la nazione che abitava tali contrade (*a*). Così ne' più antichi tempi ebbe il nome di *Emazia* (*b*), da *Emazio* Principe di grande antichità; ma ne' tempi appresso tutto questo paese, che i *Greci* chiamavano *Macedonia*, trasse il nome, o dal Re *Macedo*, discendente di *Deucalione*, come stimano alcuni (*c*); o come altri affermano, da *Migdonia*, nome d' una delle sue Provincie, il quale per via d'un facile cambiamento potè di leggieri passare in quello di *Macedonia* (A). *Nomi.*

D 2 I li-

(A) Gli antichi nomi de' paesi sono generalmente parlando, assai varj ed incerti, e con somma difficoltà si possono derivare dalle genuine origini loro. Moltissimi Comentatori sopra le Sacre Scritture portano opinione, che per la voce *Ebraica* כתים *Chittim*, che significa discendenti di *Cheth*, dobbiamo intendere gli abitatori del paese, di cui ragioniamo (1). Il dottissimo *Boccarto* però è di contrario sentimento, imperocchè vuole, che i *Chittim* sieno i popoli d' *Italia* (2). Il giudiziosissimo *Mr. Shuckford* sostiene la prima opinione, e per giustificarsi d'averla rinnovata co' suoi argomenti, produsse moltissime probabili ragioni (3). Vi sono poi alcuni Critici, i quali si sono immaginati, che l'antico nome di questo paese facilmente potesse conciliarsi col nuovo nel modo seguente Κιτιει, Μακετια. Μακεδονες, noi però lasciamo al giudicio del savio lettore, se colla lunghezza del tempo abbia realmente potuto avvenire sì fatta mutazione di nomi. Quanto poi alla congghiettura del *Cluverio*, che la *Macedonia* abbia tratto il suo nome dalla *Migdonia*, per le differenti pronuncie de' *Greci*, noi non osiamo di affermare cos' alcuna di certo intorno a questo punto (4), L'antica opinione nondimeno sembraci degna di esser antiposta, vale a dire, che la *Macedonia* sia stata così detta dall' antico Eroe *Macedo*, che *Diodoro Siculo* vuol che

(1) *Gen.* x. 4. *Isaiah.* xxiii. 1. 12. 13. 1. *Maci.* 1. xiii. 5.
(2) *Pol. Synop. Critic. in locis supradict. Bochart. Phaleg.*
(3) *Vedi la Connessione dell' Istoria Sacra colla Profana, Vol.* 1. *p.* 155.
(4) *Crosbus Antiq. Maced. lib.* 1. *cap.* 4.

(*a*) Justin. l. vii. c. 1. Liv. l. XL. c. 3.
(*b*) Justin. ubi supra. Plin. Natur. Hist. l. iv. cap. 10.
(*c*) Cluver. Geog. lib. iv. cap. 9.

Confini. I limiti di questo paese, non è facile di poterli assegnare, poichè secondo la fortuna de' suoi Principi essi furono alcune volte più distesi, altre volte meno; proccureremo tuttavia di accomodare la nostra descrizione alla seguente storia, tantochè il lettore possa agevolmente concepire, quali accrescimenti abbia avuti la *Macedonia* di tempo in tempo, per il valore de' suoi antichi Re. Quanto poi alle varie alterazioni alle quali soggiacque, dappoichè cadde sotto il dominio de' *Romani*, dai quali fu ridotta in Provincia, noi le considereremo in altro luogo (*d*). Or l'antica *Macedonia* confinava all'Oriente col mar *Egeo*; e verso il Meriggio con la *Tessaglia*, e l'*Epiro*; e all'Occidente coll'*Adriatico*, o mar *Gionio*; e al *Settentrione* col fiume *Strimone*, e con le montagne *Scardiane*, e ne' tempi appresso col fiume *Nesso*, o *Nesto* (B).

Plinio

che sia stato figliuolo di *Osiride* (5). *Solino* però è di parere, che sia disceso da *Deucalione* (6). Essi però convengono in questo, cioè, che da lui abbia ricevuto il suo nome la *Macedonia*, che per lo innanzi appellavasi *Emazia*. Intorno all'antico Re *Emazio*, da cui la *Macedonia* fu chiamata *Emazia*, altro non troviamo nell'istoria, che sia degno di rimembranza, se non ch'egli visse ne' più rimoti tempi, che secondo ogni probabilità fu il primo Re di quel piccolo distretto, che riteneva il suo nome, tuttochè altro non fosse, che una sola Provincia della *Macedonia* (7). Da *Tito Livio* apprendiamo, che *Peonia*, fu un tempo il nome generale di questo paese, e divenne poi particolare di un popolo, che insorse dalla parte Settentrionale di esso, e giaceva sotto il monte *Scopo* (8). E tanto basti aver detto su questo suggetto, di cui, comechè scarso egli sia, pur nondimeno il savio lettore, troverà modo di farne uso.

(B) Gli accrescimenti de' territorj, che la *Macedonia* ricevè per la saviezza, e virtù de' suoi Re, furon fatti in differenti tempi, ed in occasione di varie guerre. *Carano*, ed i suoi immediati successori eran ristretti nel cuore stesso della *Macedonia*, e le conquiste, che fecero, furono, o verso il Settentrione, a costo de' *Pelagonj*, *Edonj*, ed altre nazioni, oppure verso il Mezzogiorno, ove tolsero a' *Tessali* alcune doviziosissime regioni (9). In progresso poi di tempo, allora quando gl'interessi del Re *Persiano* si eran molto avanzati in questa parte di Mondo, i Principi tributarj della *Macedonia* ne colsero grandissimo vantaggio; imperocchè furon loro donate varie Provincie Occidentali in ricompensa del loro affetto, verso la detta corona (10). Un tal nuovo acquisto di paese li rese audaci fino a contrastare il possedimento delle costiere marittime, alle più potenti Repubbliche della *Grecia*, le quali sotto pretesto, di stabilir Colonie, andavan cercando in ogni possibil maniera di stabilire amplissimi Principati, per quindi ritrarne immense ricchezze. La gelosia che di ciò aveano i Re di *Macedonia*, unita colla soprafina lor arte in proccurar soccorsi da una Repubblica per distruggerne un'altra, e la lor destrezza in negoziar trattati, in tempo che non erano più in istato di poter far guerra, fecero sì, che acquistassero il possedimento della costiera Orientale; e non avessero in questa parte altro confine, che il mare. Dalla parte Occidentale, fra loro, e 'l mare *Adriatico* abitavano ancora moltissime nazioni, allorchè *Filippo* padre di *Alessandro* ascese al trono; ma questo Principe non facendo alcun conto di que' limiti, e che non erano stabiliti dalla natura, costrinse tutte quelle nazioni a sottomettersi al suo dominio, e dopo aver conquistato tutto il paese fino al mare da questa parte, rivolse le sue armi verso il *Sud Est*, ove dopo averne discacciati gli *Ateniesi*, i *Tracj*, ed altre nazioni, aggiunse alla *Macedonia* tutte quelle ricche, ed abbondanti regioni, che giacevano tra i fiumi *Strimone*, e *Nesso*, ovvero *Nesto*, e adornò inoltre l'antica città di *Crenide* di superbe e magnifiche fabbriche, e la chiamò *Filippi* dal suo proprio nome (11). Questo racconto toglierà ai nostri lettori quelle difficoltà, le quali infallantemente potrebbero loro spesse fiate recare sommo imbroglio nel corso della lettura di quest'opera. Troveranno in essa alcuni racconti di guerre fatte da' *Lincestiani*, *Almopiani*, e da altre nazioni, contro i *Macedoni*, tutto che i paesi abitati da queste nazioni, par che giacciano a' confini della *Macedonia*; troveranno inoltre, che gli *Ateniesi*, *Corciresi*, e i *Corintj* erano possessori di amplissime tenute in questa contrada, e finalmente leggeranno nominare, or il fiume *Strimone*, or il fiume *Nesso*, come limiti della *Macedonia* verso la parte Orientale; e quel che più monta si è, che

(5) *Biblioth. Hist. l. 1. c. 2.*
(6) *Polyhist. c. 14.*
(7) *Hist. l.* VII. *c.* 1.
(8) *Hist. l.* XI. *c.* 3.
(9) *Justin. Hist. lib.* VII. *cap.* 1.
(10) *Herodot. Thucyd. Diodor. Strab. Pausan. &c.*
(11) *Demosthen. in Orat. Philip. Plutarch. in Vit. Demosthen. & Phocion.*

(*d*) Cluver. Geogr. ubi supra. Cellar. Geogr. Antiq. l. II. c. 13. p. 1030.

Plinio (*e*) ci racconta, che in questo territorio vi erano cencinquanta differenti nazioni; e *Pomponio Mela* (*f*) ci conferma la moltitudine di tanti varj Stati, col dire, ch'ella avea tante nazioni, quante appunto avea città. Fra queste i *Taulanzj* (*g*) abitarono la parte Occidentale delle costiere del mare *Adriatico*, dentro del qual territorio stava la città d' *Epidamnum*, o *Epidamnus* (*h*), il cui nome i *Romani* stimando infausto, lo cambiano in quello di *Dyrrachium*; ora chiamata *Durazzo* (C) (*i*). Dentro i confini di questo stesso popolo giaceva anche *Apollonia*, distante dal lido sette miglia *Romane*, città ec- Città; Epidamno. Apollonia.

che osserveranno citate le autorità degli antichi, tanto a pro dell'una, che dell'altra opinione (12); le quali cose tutte questa nostra breve narrazione renderà perfettamente chiare ed intelligibili.

(C) La città di *Epidamno* giacea nell'ingresso del golfo *Gionio* (13). Ella era una Colonia de' *Corciresi*, la quale erasi ivi stabilita sotto il comando di *Falio* figliuolo di *Eratoclida*, che di nascita era di *Corinto*, e discendeva da *Ercole*. Nel tempo del loro stabilimento in questo luogo, i *Taulanzj* pretesero, che il territorio da essi occupato appartenesse loro con giustizia e diritto; quindi fu che questa nascente città, e i suoi abitatori venissero frequentemente disturbati non meno da' *Taulanzj*, che da altre barbare nazioni. Ma gli *Epidamni* a poco a poco divennero potenti, e poco conto faceano de' lor vicini, nè più li temevano come per lo innanzi, fino a tanto che per le lor proprie sedizioni, tornarono i *Taulanzj* antichi loro nemici a prender opportunamente nuovo coraggio. Questo accadde circa l' anno secondo della ottantesima quinta *Olimpiade*, quando la plebe avendo discacciati i nobili, li costrinsero a fuggirsene presso i Barbari, i quali eccitati dagli esuli, immediatamente invasero i territorj de' *Greci*, e poco dopo assediarono la città, che ridussero a grandissime angustie. Or gli *Epidamni* trovandosi in questi travagli mandarono a chieder soccorso a' *Corciresi*; ma questi non diedero orecchio alle loro istanze. Perlocchè essi, secondo l'avviso ricevuto dall' Oracolo, s' indirizzarono a' *Corintj*, i quali con tutta prestezza inviarono loro tutto quel che desideravano. Una tal condotta de' *Corintj* accese sommamente di sdegno i *Corciresi*; poichè credevano questi, che i *Corintj* coll' aver mandato soccorso alla lor Colonia, si fossero mischiati in affari, che loro non convenivano, tutto che essi medesimi fossero una Colonia di *Corinto*, e tutto che quella parte di Colonia originale, che si era stabilita in *Epidamno*, fosse parimente di *Corinto*. Il perchè l' anno appresso, dopo che i *Corintj* ebbero recato soccorso a questa città, i *Corciresi* allestirono una gran flotta, colla quale attaccarono i *Corintj*, e i loro Alleati, ed assediarono eziandio la città di *Epidamno*; e questa fu l' origine della guerra detta *Corinzia*, di cui abbiam altrove dato a' nostri leggitori un compiuto racconto (14). Ne' tempi appresso questa città, a somiglianza ancora delle altre città della *Macedonia*, con ogni calore badava a mantenersi ferma nella sua libertà; e quantunque non possiamo riferire minutamente i varj accidenti, a' quali andò soggetta in un corso di tempo sì lungo, pur nondimeno sappiamo certamente che così fu; poichè leggendo noi le opere di *Diodoro Siculo*, che ci ha descritta la riduzione di questa piazza fatta da *Cassandro*, il quale vi lasciò dentro una guarnigione, troviamo, che poco tempo dopo la città cacciò via il presidio, e si unì con *Glaucia* Re degl' *Illirj* (15). Dappoichè la città di *Epidamno* cadde sotto il dominio de' *Romani*, dicesi che questi cambiarono il nome di *Epidamno* in quello di *Dirrachio* a cagione del cattivo significato della parola *Epidamno* (16), benchè *Appiano* dica, che non furono i *Romani* quei, che fecero un tal cambiamento, ma i *Corciresi*, i quali perchè credevano, che il suo antico nome di *Dirrachio* fosse d' infelice augurio, l'appellarono *Epidamno* (17). Tuttavolta la prima opinione par che sia più verisimile; imperocchè *Plauto* ce ne dà la ragione, perchè il nome di *Epidamno* fosse tenuto di cattivo augurio; esprimendo egli la natura degli abitanti, i quali generalmente parlando erano impostori, parasiti, e prostituti; ecco le parole di *Plauto*.

Nunc

(12) *Diodor. Sicul. Biblioth. l.* xxi. xxii. xxiii. *Plin. Hist. Nat. lib.* iv. *cap.* 10. *Solin. Polyhist. c.* 14. 15. *Tit. Liv. l.* xiv. *c.* 29. 30. *Strabon. Geogr. l.* vii. *Pomp. Mel. l.* XLIV.
(13) *Cluver. Geogr. lib.* iv. *c.* 9.
(14) *Thucyd. de bello Pelopon. lib.* 1.
(15) *Diodor. Sicul. Biblioth. lib.* xix.
(16) *Plin. Hist. Natur. lib.* iii. *cap.* 23. (17) *Appian. lib.* ii.

(*e*) Hist. Natur. l. iv. c. 10.
(*f*) De Situ Orbis, l. ii. c. 3.
(*g*) Strab. Geograph. l. vii. p. 326. Edit. Paris. 1620. Arrian. Exp. Alex. l. 1. c. 5.
(*h*) Dio Cass. l. xii. p. 176. Cicer. pro Ligar. c. 9. Plin. Hist. Natur. l. iii. c. 23.
(*i*) Strab. Geograph. l. vii. p. 322. Cicer. Philipp. II. c. 11. Vell. Paterc. l. ii. c. 59.

eccellente per le sue ottime leggi, e negli ultimi tempi celebrata eziandio per la sua letteratura; quantunque ora sia in grandissima decadenza. Gli Autori non convengono intorno al suo moderno nome (D). Al Meriggio poi de' *Taulanzj*,

Nunc ita est hac hominum natio Epidamnia;
Voluptarii atque potatores maximi;
Tum sycophantæ & palpatores plurimi
In urbe hac habitant; tum meretrices mulieres.
Nusquam perhibentur blandiores gentium.
Propterea huic urbi nomen Epidamno inditum est:
Quia nemo ferme huc sine Damno divertitur (18).

Perchè codesta Nazione Epidannia
A sbevazzar sol pensa, e a far tempone;
Di Parasiti in oltre e piaggiatori
Questa Città è ripiena; e poi le Donne
Da partito quì, più che in altro luogo
Del mondo, han fama d' esser lusinghiere.
Perciò Epidanno la Città si chiama
Perchè niun senza danno quì si ferma.

Alcuni hanno stimato, che *Dirrachio* fosse più tosto il nome del porto, che della città; ed altri poi han soggiunto che l' antica città di *Epidamno* giaceva nel continente là dove *Dirrachio* era situata in una penisola (19). Presentemente ella si chiama *Durazzo*, ed è porto di gran considerazione, rispetto alle altre piazze marittime, che sono in questa costiera, le quali un tempo fecero nella storia una riguardevol figura (20).

(D) *Apollonia* giaceva sette miglia distante dal mare lungo il fiume *Laus*. Ella era una colonia de' *Corintj*, e de' *Corciresi* come *Epidamno*. Questa ebbe una volta il nome di *Gilace*; da un certo *Gilace Corintio*, il quale probabilmente si crede che sia stato il condottiere della prima colonia (21). Riguardo poi a questa città avvi un' istoria notabile, ma favolosa, riferita da *Erodoto*; e perchè non avremo occasione di parlarne altrove, è cosa ragionevole, che il lettore la ritrovi quì esposta. „ Nei territorj di *Apollonia* un gregge „ di pecore al mare consacrate, andava di „ giorno pascolando sulle sponde d' un fiu„ me, il quale discendendo dal monte *Lacmon*, e passando per quel paese, scaricavasi „ in mare, e propriamente nel porto di *Orico*; la notte poi venivano queste pecore „ rinchiuse in una cava sotterranea alquanto „ dalla città distante, e ben guardate da uo„ mini, scelti ogni anno a tal fine tra i pri„ marj cittadini, sì per nascita come per ric„ chezze, cosicchè il popolo di *Apollonia* „ teneva in gran pregio queste pecore per l' „ avvertimento ricevuto da un Oracolo. Es„ sendo stato una volta scelto custode di que„ ste peccore *Eveno*, e trascurando il suo uf„ fizio si addormentò; e frattanto essendo en„ trati in un attimo i lupi nella caverna, uc„ cisero sessanta pecore in circa. Quando poi „ *Eveno* si svegliò, e vide ciocchè da' lupi fat„ to si era per sua trascuratezza; egli non „ disse cosa alcuna, pensando di comprare „ tante pecore, quante n' erano state dai lupi „ ammazzate, e di rimetterle fra quelle, che „ vive rimaste v' erano; ma gli *Apolloniani* „ essendosi immantinente informati del fatto, „ lo fecero senza dilazione comparire in giu„ dizio, ove fu sentenziato a perdere ambidue „ gli occhi per aver dormito quando doveva „ vegghiare. Tostochè fu eseguita questa senten„ za, le pecore non diedero alla luce più agnel„ li, nè la terra produceva più cos' alcuna, „ appunto come, l' Oracolo di *Dodona*, e „ quello di *Delfo* aveano predetto; onde es„ sendosi essi indirizzati agl' indovini per „ saper la cagione di tante calamità, e di tale „ mutazione di cose, fu loro risposto, ch' „ essi avevano ingiustamente cavati gli occhi „ ad *Eveno* custode delle sacre pecore; e ch' „ eglino stessi aveano colà inviati i lupi, e „ che giammai non avrebbero sospesa la lor „ vendetta, finchè gli *Apolloniani* non avesse„ ro data ad *Eveno* una compiuta soddisfazio„ ne, per la ingiuria da lui ricevuta, e che „ fosse stato di suo piacimento. Dopo di che „ dovessero fare ad *Eveno* un presente sì ric„ co, che la maggior parte degli uomini lo „ avesse dovuto stimar felice per un tal ine„ stimabile dono. Gli *Apolloniani* custodiro„ no con segretezza le accennate predizioni, „ e stabilirono alcuni lor cittadini a maneg„ giare gli affari conforme alle loro intenzio„ ni; ciocchè essi fecero nel seguente modo. „ Avendo questi ritrovato *Eveno*, che stava „ a sedere in una sedia, si posero anch' egli„ no a seder accanto a lui, e dopo varj e dif„ ferenti discorsi incominciarono ad esprime„ re il lor cordoglio per l' afflizione di lui, „ prendendo da ciò occasione di domandargli „ qual premio mai, e qual cosa egli avesse „ scelta, se gli *Apolloniani* fossero disposti a „ dargli soddisfazione. *Eveno*, il quale inte„ so non avea l' Oracolo, rispose che se i „ cittadini di *Apollonia* avessero a lui donate „ le terre dell' eredità, che apparteneveano a „ due

(18) *Menæchm. Act. II. Scen. I. ver. 35.*
(19) *Scaliger. Animad. in Euseb. pag. 78.*
(20) *Bunon. in Cluver. Geog. ubi supra.*
(21) *Erasm. Vindng. Hellen. p. 372.*

lanzj, sulla costa dell' *Adriatico*, giaceva il paese degli *Elimioti*, le cui principali città erano *Elima*, e *Bulli* (*k*), ambidue porti di mare, nominati da *Plinio* (*l*). All' Oriente degli *Elimioti* giace un picciolo distretto mediterraneo, chiamato il *Regno di Oreste* (E), il qual dicesi che ricevuto avesse un tal nome, perchè vi si stabilì il figliuolo di *Agamemnone*, dopo aver uccisa sua madre (*m*). La sua Capitale era *Gitone* nominata da *Plinio* (*n*). Gli *Eordiani* poi giacciono dietro il paese de' *Taulanzj*, e fra questi, e il Regno di *Oreste* (*o*). Al Settentrione di questi giaceva il territorio de' *Dassareti* (*p*), le cui principali città erano *Licnide*, ed *Evia*, sebbene *Polibio* (*q*) chiami la prima *Licnidia*, la qual era un luogo considerabile per il bellissimo suo sito vicino ad un lago dello stesso nome; ma al presente è chiamata *Ocrida* (*r*). All' Oriente di questo paese giaceva *Emazia* (*s*) propriamente così detta, da cui, come abbiam detto, tutto il paese, che dopo si chiamò *Macedonia*, prese il più antico suo nome. Ella si stendeva poi fino al seno *Termaico*, o come si chiama ora il golfo di *Salonichi*, e conteneva diverse famose città, particolarmente *Egea*, o Egee. *Edessa* antica capitale del Regno *Macedonico*, della quale avremo in appresso oc-

„ due cittadini da lui nominati, i quali egli „ sapeva essere i più ricchi del paese, e se „ avessero di più aggiunto a questo donativo „ la casa più magnifica di quella città, egli „ si sarebbe con essoloro riconciliato, e contentato si sarebbe di quella soddisfazione. „ Quelli, che sedevano seco lui, traendo dalla „ sua risposta opportuno motivo, dissero: „ *Eveno*, gli *Apolloniani* vi offeriscono quanto domandate per la riparazione della perdita degli occhi vostri, per ubbidire ad un „ Oracolo, che hanno consultato. Quando „ *Eveno* ciò intese non poco si vide turbato „ per essere stato con tal artificio ingannato. „ Con tuttociò gli *Apolloniani*, dopo aver „ prima appieno soddisfatti i due possessori, „ fecero a lui un donativo di tutte quelle terre, ch' egli avea domandate, e poco tempo „ dopo egli ottenne lo spirito di divinazione, ed acquistò un sì gran nome (22). „ Nel tempo poi di *Cassandro* Re di *Macedonia* corse questa città l'istesso risico, che *Epidamno*, cioè di esser ridotta sotto il dominio di lui; ma coll' ajuto degl' *Illirj*, scosse affatto il giogo (23). Sotto i *Romani* fioriva, ed era molto famosa, e particolarmente a cagione del suo piacevole sito, che in vero allettava molte persone a stabilirvisi, ed a formare una spezie di accademia. Ella vien ora, per quanto crediamo, appellata *Pallina* (24).

(E) Il picciolo distretto del Regno di *Macedonia*, che per molte età ritenne la denominazione di Regno di *Oreste*, dicesi, che l' abbia avuta per la seguente ragione. *Oreste* figliuolo di *Agamennone*, dopo di essere stato assoluto per la uccisione di sua madre, e dopo aver involata *Ermione*, si ritirò con que' *Greci*, che per riguardo della sua virtù si contentarono di seguir la sua fortuna per la *Tessaglia*, e per l' *Epiro*, in questa Regione giacente a' confini dell' *Epiro*, e quivi stabilì il suo soggiorno. Egli ebbe qui da *Ermione* un figliuolo, che dal suo proprio nome chiamò *Oreste*, che gli succedette nel Regno, e per il suo giusto e gentil procedere divenne sì caro al suo popolo, che in memoria di lui e della bontà di suo padre verso quel popolo, furono tanto il paese, quanto gli abitanti medesimi appellati col nome di questi principi (25). Questo popolo, tutto che vivesse a' confini del Regno *Macedone*, e fosse ubbidiente e soggetto ai suoi Re, almeno dopo il Regno di *Filippo*, pur nondimeno seppero conservar tali privilegj, e con tal fermezza e vigore la loro libertà vendicarono e difesero, che quando i *Romani* dopo la disfatta di *Perseo*, s' impadronirono della *Macedonia*, lasciarono questo popolo nella sua libertà, e gli permisero di stabilirsi in forma di Repubblica dipendente dalla protezione de' *Romani*, ma non già dalla giurisdizione de' magistrati Provinciali (26).

(22) *Herodot. lib.* IX.
(23) *Diodor. Sicul. lib.* XIX. *Cluver. ubi supra*.
(24) *Buno in Not. Cluver. Introd. Geog. lib.* IV. *cap.* 9.
(25) *Stephanus in voce* Ὀρέσται.
(26) *Tit. Liv.* IV. *Hist. lib.* XLIII.

(*k*) Thucyd. Bel. Pelop. l. XI. pag. 269.
(*l*) Hist. Nat. l. IV. cap. 10. p. 53. l. III. c. 5. pag. 40.
(*m*) Liv. l. XXXIII. c. 34. & l. XLII. c. 38. Steph. in voce Ὀρέσται
(*n*) Hist. Natur. l. III. cap. 5. pag. 40.
(*o*) Herodot. l. VII. c. 185. Strab. Geogr. l. VII. pag. 223.
(*p*) Liv. XLIII. cap. 9. (*q*) Liv. pag. 353.
(*r*) Bunon. in Cluver. Geogr. l. IV. cap. 9.
(*s*) Justin. l. VIII. cap. 1. Lucan. l. 1.

occasione di parlare alla lunga, essendo stata la sede Reale di *Carano* primo Re di *Macedonia*, e il luogo del sepolcro de' Re della sua linea, che vissero fino al tempo di *Alessandro il Grande* (*t*). Pella. *Pella*, che anticamente era chiamata *Bunomos*, o *Bunomia*, era situata all'imboccatura del fiume *Azio*, famosa per la nascita di *Filippo*, e di *Alessandro* suo figliuolo, e perchè anche nelle sue vicinanze eravi la tomba di *Euripide*, celebre Poeta *Tragico* (*u*). *Europo* era una piazza situata secondo *Plinio* lungo il fiume *Azio* (*x*) e *Berroe*, dove fu mossa da' *Giudei* una sedizione contro l'Appostolo *S. Paolo* (*y*). Al *Sud-Est* da *Emazia*, e presso al lido del golfo di *Salonicide* giaceva il picciolo paese di *Pieria* (*z*), famoso albergo delle Muse, e da cui vengono chiamate *Pieridi*. Le sue principali città erano *Pidna* anticamente chiamata *Citron*, posta fra l'imboccature de' fiumi *Aliacmone*, e *Lidio*, in cui *Olimpia* madre d' *Alessandro*, e *Rossana* sua Pidna. moglie, ed *Alessandro* di lei figliuolo furono fatti morire da *Cassandro* (*a*); e nelle sue vicinanze appunto fu data la decisiva battaglia fra *Paolo Emilio* Consolo *Romano*, e *Perseo* Re di *Macedonia*, nella quale questo secondo fu totalmente Filace ec. disfatto (*b*). Vi erano di più *Filace*, e *Dion* o *Dium*, città per altro forte, in cui dicesi che *Alessandro il Grande* avesse avuto una visione, che gli promesse la conquista dell' Impero *Persiano* (*c*). Dall' altra parte di *Emazia*, vale a dire al Settentrione, giaceva il paese di *Migdonia*, dove si contavano le città di *Antigonia*, *Lete*, e *Terpilo* (*d*). All'Oriente di quest' ultima noi ritroviamo la contrada di *Amfassitide*, dov' eravi la nobil città di *Tessalonica*, detta anticamente *Therma*, edificata presso al luogo, dove giaceva quest' antica città. I suoi fondatori furono *Cassandro* e *Tessalonica* figliuola di *Filippo*, e sorella di *Alessandro il Grande*. Ella è celebre nella Storia per molte ragioni, ed è anche Stagira ec. al presente il luogo più considerabile della *Macedonia*, sotto il nome di *Salonichi* (*e*). (F) *Stagira* celebre città, perchè è madre d' un' *Ipparco* Filosofo, e di *Ari-*

(F) *Tessalonica* ebbe la buona sorte di rimaner sempremai considerabile nel mezzo a quella quasi total ruina, che le cagionarono le varie conquiste della *Macedonia*. Raccontaci *Strabone*, che a' tempi suoi questa era la città più florida del Regno (27). Nè meno florida la ritrovò *S. Paolo*, quando andò a predicarvi l'Evangelo; e qual riguardo avesse egli avuto per quella Chiesa, apparisce apertamente dalle sue lettere a quella dirette (28). Ne' tempi presenti, fa eziandio grandissima figura sotto il nome di *Salonichi*; ed è non solo molto rinomata per il gran traffico, che si fa ivi, per cui ancora i suoi abitatori sono assai ricchi, almeno considerandoli in proporzione dei loro vicini; ma è ancor famosa per le notabili ruine, che ci attestano la sua antica magnificenza. Vi sono inoltre reliquie di diversi archi trionfali, e soprattutto ve ne ha uno quasi tutto intero, eretto in onor dell' Imperadore *Antonino*. Vi sono inoltre molte Chiese ora mutate in Moschee di rara bellezza, spezialmente quella che era consacrata a *S. Demetrio*, che conteneva due Chiese una sopra l' altra, entrambe d' eccellente marmo costrutte, ed abbellite di più di mille colonne di diaspro, di porfido &c. In questa e in altre Chiese vi sono le tombe di varj illustri personaggi; o fuori della città si trovano numerosi frammenti di antichità con varie iscrizioni. Vi sono ancora molte medaglie, che sovente in quei paesi si trovano; ma i *Turchi* sono sì poco curiosi, che non le stimano niente; e sono così trascurati, che non vogliono neppur conservarle per coloro che desiderano averle e custodirle; di maniera che i viaggiatori sono costretti ad usar varie arti per ottenere da questa ignorante nazione que' pezzi, di cui ella non

(27) *Geograph. l.* VII. *pag.* 330.
(28) *Vedi le due Epistole di S. Paolo a' Tessalonicesi.*

(*t*) Justin. ubi supra. Plin. H. N. l. IV. c. 10. Diodor. Sicul. l. XIX. c. 52.
(*u*) Herod. l. VII. c. 123. Liv. l. XLIV. prop. fin. P. Mel. de Sit. Orb. l. II. c. 3.
(*x*) Hist. Natur. Strabo, Excerp. l. XII. Philost. l. IX. c. 8.
(*y*) Act. Apost. c. XVII. (*z*) Strabo ubi supra.
(*a*) Strabo, ubi supra. Diodor. Sicul. l. XIX.
(*b*) Tit. Liv. lib. XLIV. cap. 8.
(*c*) Tit. Liv. l. XLIV. c. 9. Thucyd. l. IV. p. 305. Polyb. l. IV. c. 42. Art. l. I.
(*d*) Thucyd. l. II. p. 170.
(*e*) Herod. l. VII. Thucyd. l. I. p. 40.

Aristotele, Maestro d' *Alessandro il Grande*, la cui dottrina fu così sterminata come appunto furono le conquiste del suo discepolo (*f*). Al *Sud-Est* poi di questo paese giaceva la *Calcidia*, ov' erano le città di *Angea*, *Singo*, ed *Acanto*, ora detta *Eristo* (*g*), vicino all' ultima delle quali è posto il paese di *Parasside*, pieno di golfi e d' Isolette formate dal mar *Egeo*. In esso v' erano le città di *Palena* (*h*) detta anticamente *Flegra*, come *Erodoto* ci narra, ne' cui contorni abitavano anticamente certi crudeli e ferini Giganti, che furono estinti da *Ercole* (*i*). *Potidea*, fu Colonia de' *Corintj*, ma poi posseduta dagli *Ateniesi*, a' quali fu tolta da *Filippo* padre d' *Alessandro*. Indi fu rifatta da *Cassandro*, che chiamolla dal suo proprio nome *Cassandria*, che ancora ritiene (*k*). *Torone*, da cui il seno vicino prese il nome di *Seno Toronaico* (*l*). *Olinto* città anche famosa e per i diversi assedj, che sostenne, e perchè fu il luogo della nascita del Filosofo *Callistene* (*m*). I *Bisalti* godevano un picciolo paese, che confinava col seno *Strimonico*, e giaceva alla parte Settentrionale della *Macedonia*. Le città principali di questa Regione si chiamavano *Euporia*, *Ossa*, e *Calitera* (*n*). Al *Nord-West* di queste città giaceva il paese di *Edonia*, a' di cui confini scorreva il fiume *Strimone*. In questo paese stavano situate le città d' *Amfipoli*, *Scotusa*, e *Berga*, la prima delle quali era famosa per essere stata Colonia degli *Ateniesi* (*o*). Alcuni dicono, che dentro i suoi limiti eravi eziandio l' antica città di *Crenide*, la quale essendo stata risabbricata da *Filippo* padre d' *Alessandro*, fu chiamata dal suo nome *Filippi* (*p*). Al *Nord-West* di questo territorio eravi il paese di *Pelagonia*, che confinava col monte *Emo*, la di cui principal città era *Stobi*, oggi detta *Starachimo* (*q*). Alla parte Occidentale di questo paese eravi *Orbelia*, in cui eran poste le città di *Orma* e di *Garisco* (*r*). Indi volgendosi alla parte del *Sud-West*, viene il paese di *Joria*, nel quale eravi la città di *Joro*, alla cui parte Occidentale vien situato il territorio degli *Almopiani*, nel quale v' erano le città d' *Europo*, *Albanopoli*, ed *Apsalo* (*s*). Tirando poi verso il Mezzogiorno di queste, ritroviamo la regione degli *Estriani*, la principal città de' quali anticamente era chiamata *Estrio* (*t*). Alla parte Orientale di questi popoli, e nel cuore stesso della *Macedonia* ritrovavasi il paese de' *Lincesti*, la capitale de' quali era detta *Eraclea* (*u*), la quale dalla parte Settentrionale aveva il paese Mediterraneo di *Sintica*, e le sue principali città erano *Parecopoli* e *Tristolo* (*x*).

Qual uso debba farsi di questa descrizione.

Potrà forse qui sorgere un dubbio al lettore, come ci siamo impegnati a descrivere con tanta esattezza certe antiche città, e nazioni, delle quali altro

non sa far uso, nè gli stima di verun pregio (29). E' molto probabile, che l' eccellente sito di *Tessalonica* sia stato la principal cagione di quel riguardo, che tutti i conquistatori hanno sempre di lei avuto. E un vero trae ella da questo tali e tanti vantaggi, che appena altrove incontrarsi possono, e siccome dagli antichi autori furono tenuti in grandissima stima, così dai moderni vengono ancora altamente ammirati.

(29) *Voyages du S. P. Lucas, Tom. I. p. 203.*

(*f*) Diodor. Sicul. l. xvii. Herod. l. vii. c. 115. Thucyd. l. iv. p. 311.
(*g*) Herodot. l. vii. cap. 22.
(*h*) Thucyd. l. i. p. 41.
(*i*) Herodot l. vii. p. 123.
(*k*) Tit. Liv. l. XLIV. c. 11. Strab. Excerpt. l. vii.
(*l*) Diodor. Sicul. l. xvi. c. 55. Pomp. Mela, l. ii. cap. 3.
(*m*) Diodor. Sicul. l. xvi. cap. 54.
(*n*) Tit. Liv. l. xxxv. c. 29. Plin. H. N. l. iv.
(*o*) Thucyd. l. iv. p. 320. Herodot. l. vii. c. 114. Tit. Liv. l. XLIV. c. 45.
(*p*) Plin. H. N. Liv. c. 11.
(*q*) Strab. Geogr. l. vii. p. 225.
(*r*) Cluver. l. iv. cap. 9.
(*s*) Plin. H. N. l. iv. c. 10. Thucyd. l. ii. pag. 170.
(*t*) Cluver. ubi supra.
(*u*) Thucyd. l. iv. p. 333
(*x*) Cluver. ubi supra.

in oggi non esiste, che la sola memoria de' lor nomi: ma scorgerà ognun ben chiaro nella seguente Storia, che una sì accurata descrizione dell' antica *Macedonia*, era assolutamente necessaria, per render chiare ed intelligibili le cose. Oltracciò sarà egli assai meglio soddisfatto, quando lo assicureremo, che la precedente descrizione non è stata raccolta da noi senza grandi fatiche, non solamente durate nel confrontare gli antichi Storici fra loro, ma anche i moderni Geografi, e nell' andar raccogliendo altresì, ed esaminando i rapporti di que' viaggiatori, che hanno vedute le ruine di tali città, che nell' antica storia facevano sì maestosa figura, e che vengono ancora molto differentemente situate nelle nostre Carte Geografiche.

L'estensione della Macedonia.

La *Macedonia*, secondo la mappa della *Grecia* di M. dell' *Isle*, giace fra i quaranta, e quarantadue gradi di latitudine Settentrionale, e fra i trentasette e quarantadue gradi di longitudine; dal Monte *Orbelo* insino a *Pindo*, cioè dal Settentrione al Mezzogiorno conta duemila stadj; e da *Epidamno* fino al monte *Ato* duemila e cinquecento, cioè dall' Oriente all' Occidente (*y*). Secondo la mentovata mappa, si stende la *Macedonia* dal Settentrione al Mezzogiorno centosessanta miglia in circa, e dall' Occidente all' Oriente circa dugentoventi. La sua forma è molto irregolare, ma il suo sito è assai comodo, perchè viene il paese dalla parte Orientale bagnato dal mar *Egeo*, e dalla Occidentale dal *Gionio*; i quali vantaggi nondimeno non furono giammai coltivati, come facilmente potevan essere. I *Macedoni* non furono mai potenti per mare, tutto che avessero molti comodi luoghi da potervi ancorare, ed eccellenti porti, che si ritrovano dappertutto nei loro paesi.

Montagne della Macedonia.

Tra le montagne più considerabili di questa contrada possiamo annoverare quelle grandi catene di monti, che attraversano la parte Settentrionale di essa, dette le montagne *Scardiane*. In questa parte della *Macedonia* giaceva eziandio il monte *Pangeo* altissimo, e ricco di legna. Oltre di ciò era oltremodo stimato per l' oro e l' argento, come noi mostreremo altrove (*z*). *Emo* o piuttosto *Aemo*, i cui Occidentali speroni andando ad unirsi co' monti *Scardiani*, dividono questo paese dalla *Tracia* (*a*). *Ato* nella Regione *Calcidica*, è uno de' più celebri monti del Mondo (*b*). *Mela* racconta che questo è sì alto che sorpassa le nuvole (*c*). *Marziano Capella* afferma, che questo monte è alto sei miglia (*d*), e ch' era opinione quasi da tutti ricevuta, che non vi piovesse giammai, perciocchè le ceneri lasciate sopra gli altari eretti sulle sue vette si ritrovavano sempre asciutte, come appunto vi erano state lasciate. Ma se per molte cagioni era questo monte rinomato fra gli Antichi, non lo è però meno fra' moderni. Ora i *Greci* mossi dal suo singolar sito, e dalla venerabile apparenza della sua torreggiante salita, vi hanno innalzate tante Chiese, tanti Monisterj, e tanti Romitaggi, che venne abitato da devoti e religiosi uomini, e quindi prese il nome, di *Monte Santo*, il qual nome ancora oggi tuttavia ritiene, quantunque fra quegli edifizj, molti al presente ve ne sieno di diroccati (G).

Vi

(G) Questo monte *Ato* si stima che abbia ricevuto il suo nome da un gigante, che come lo *Scoliaste* di *Teocrito* ci fa sapere, era figliuolo di *Nettuno* e di *Rodope*; in ciò però vi è un senso nascoso; poichè dicesi aver egli trasportata questa montagna dalle vicinanze di un certo lago chiamato coll' ultimo di questi nomi. Quindi vien egli chiamato figliuolo di *Rodope*, perchè da lei derivava, e figliuolo di *Nettuno*, perchè a lui si portò. Vi sono monete, che nel loro rovescio hanno la sommità del monte *Ato* scolpita con un uomo di gigantesca statura, che sulle rocche giace colla man destra sopra il capo. Se poi questo fosse il gigante, il genio delle montagna, o pur *Giove Ato*, egli non è ben chiaro

(*y*) Les Etats & Empires, Tit. Macedonie.
(*z*) Plin. Hist. Nat. l. iv. c. 11. D. Cass. l. XLVII. pag. 347.
(*a*) Plin. Hist. Nat. l. iv. c. 12. Diod. Sicul. l. iv. c. 84.
(*b*) Herodot. l. vii. cap. 22. Plin. Hist. Nat. l. iv. c. 11.
(*c*) De Situ Orbis, l. ii. c. 2.
(*d*) Ap. Varen. Geogr. l. 1.

Vi è un'altra altissima montagna detta *Olimpo*, che si suppone non solo sorpassare le nuvole, ma giugnere quasi ai confini del Cielo; quindi è che i Poeti si presero la libertà di fingerla la sede stessa degl' Iddii (*e*). Tuttavia con buona

E 2 pace

to (21). Riguardo al taglio dell' istmo, che l' unisce alla terra, ce ne dà *Erodoto* il seguente ragguaglio, e con esso un' ammirabile descrizione del monte. " *Ato* è una montagna di gran fama e grandezza, che sporge in mare, ed è assai abitata. Termina verso la terra in forma di penisola, e forma un' istmo di dodici stadj di lunghezza in circa, contenente una pianura sparsa di piccioli monti dalla costiera di *Acanto* fino a quella di *Torono*. Su questo istmo, che è a piè del monte *Ato*, giace *Sana* città della *Grecia*. ma *Serse* determinò di distaccare dal continente tutte le altre città, che erano fabbricate sopra la montagna, e giacevano dall' altra parte di questo luogo; le città erano *Djone*, *Olofira*, *Acratone*, *Tiso*, e *Cleone*. L' operazione fu fatta in tal guisa. Avendo i Barbari tirata una linea avanti la città di *Sana*, divisero il terreno fra diverse nazioni; e quando poi fu la trincea notabilmente profondata, quelli che stavano nel fondo, continuarono a scavare, e porgevano il terreno ad uomini, che stavano sopra le scale, e questi lo davano ad altri, che stavano in più alto sito, e finattantochè alla fine gli altri che aspettavano per ricevere il carico del terreno sull' orlo stesso del canale, lo portavano via in un' altro luogo. Indi collo scavare in una maniera diritta e perpendicolare, e col fare il fondo uguale di larghezza alla sommità, tutti gli operarj, fuorchè i *Fenicj*, si addossarono una doppia fatica, a cagion che il terreno, come naturalmente suol fare, cadeva giù continuamente e in gran quantità dalle parti superiori. I *Fenicj* solamente in questa occasione fecero mostra della somma loro perizia (di cui a vero dire in qualsivoglia tempo essi fanno uso con ammirabile maestria) imperocchè ruppero ed aprirono quella parte, che alla lor cura era stata affidata due volte più larga di quello, che gli altri fatto avevano; indi restringevano il terreno gradatamente, finchè giungevanno al basso fondo, dove si ritrovavano in ugual misura cogli altri. In un prato a questo luogo adiacente, avevano essi una corte di giustizia, ed un mercato fornito di grande abbondanza di vettovaglie portate dall' *Asia*. Or le congh etture qui mi portano a credere, che *Serse* si fosse incaricato di questa impresa per un motivo d' ostentazione, affin di mostrare la grandezza del suo potere, e per render perpetua la memoria del suo nome; poichè quantunque avesse potuto egli trasportar la sua flotta per terra senza gran difficoltà, vuole piuttosto comandare, che si tagliasse l' istmo, e che si facesse un canale per ricevere il mare di una tal larghezza, che fosse bastante a portar due vascelli, che facessero vela di fronte (22). ,, Da *Tucidide* noi sappiamo, che gli abitatori delle cinque città poc' anzi da noi mentovate, erano barbari, parlando due lingue, cioè la *Greca* e la nativa. *Plutarco* e *Plinio* scrissero, che questo monte è così alto, che sporge la sua ombra, quando il Sole è nel solstizio estivo, fino al mercato della città di *Mirrina* nell' Isola di *Lenno*. Per questa ragione dicesi, che gli abitanti di questa città eressero un vitello di bronzo al confine dell' ombra, sopra del quale era scolpito questo *monostico*.

Ἄθως καλύψει πλευρὰ Λημνίας βοός.

Il Monte *Ato* con l' ombra
La metà del vitel di *Lenno* adombra

Plinio asserisce, che la distanza tra le falde del Monte *Ato* e l' Isola di *Lenno* sia di 87000. passi; egli però non ci dice a qual ora del giorno quest' ombra si osservasse: ma può tuttavia supporsi, che questo avvenisse poco prima dell' occaso del Sole; poichè allora un tal pianeta si trova nel circolo verticale, che passa sopra *Ato*, e *Mirrina*. Può inoltre supporsi, che il Sole si trovasse due gradi più alto (23), imperocchè l' ombra non potrebbe osservarsi in *Lenno* con sì grande esattezza. Dopo essersi questi punti stabiliti, apparirà dai principj della trigonometria, che l' altezza di *Ato* sia di trentadue stadi, e pure questa misura poco alla verità si avvicina. La ragione, secondo ogni probabilità, si è, che *Plinio* ha stabilità una troppo grande distanza fra il monte e l' Isola. Le migliori mappe, che abbiamo, fanno questa distanza di sole cinquanta cinque miglia *Italiane*, donde si ricava, che la vera altezza sia di undeci stadj o poco più (24). Riguardo allo stato presente di questo celebre monte non possiamo informar in migior guisa il lettore, che col traslatare l' accurata descrizione di un viaggiatore *Francese*. ,, Nel poco tempo ch' io mi fermai *Salonichi*, non essendo questa Città molto distante dal *Monte Santo*, ch' è il monte *Ato*, cotanto dagli antichi poeti per la sua mirabile altezza celebrato, e tanto altresì famoso fra i moderni *Greci*, per i Monaci ed Eremiti, che vi risseggono, io non poteva in vero esser appie-

,, no

(21) *Gronov. Antiquit. Graec. Vol. I. lib. Tit. Athos*.
(22) *Herodot. l.* VIII.
(23) *Liv. cap.* 12. *p.* 58.
(24) *Varenius Geograph. Vol. I. pag.* 12.

(*e*) Strab Geogr. l. IX. Virgil. Georg. I. v. 281.

pace di questi spiriti bizzarri, vi sono stati uomini di più tarda imaginazione di loro, che non hanno riputata impossibile impresa il misurar quest' altezza; poichè *Senagora* tentolla, e con buon successo eseguendola, ritrovò che l' altezza non molto eccedeva di un miglio *Inglese*. Molti Geografi vogliono, che questo monte

„ no soddisfatto senza andar a vederlo. Nello spazio adunque di pochi giorni, andai minutamente esaminando questo vasto e sì decantato campo di maraviglie, nè lasciai alcuna parte di esso, senza visitarla, portandomi finanche nella Cappella, che giace sulla vetta, ed è molto poco dagli altri visitata. Mentre verso la sommità m' inoltrava, ecco che ritrovai una buona quantità di neve, ma poichè era allora la più bella stagione dell' anno, cioè a dire nel mese di *Giugno*, il Sole incominciava ad apparir per tutto, e la convertiva in acqua. La sommità di questo monte è una perfetta rocca, ed è del tutto ignuda; ma la neve non vi dura sì lungo tempo come nelle valli. Passando poi alla parte Meridionale si ritrova adombrato, e giungendo finalmente alla Cappella, che stava situata sopra un' alta rocca, seppi ch' ella era consecrata alla Trasfigurazione del Signore, e che ai sei di *Agosto* quei Religiosi cantavano una solenne Messa in presenza di una moltitudine ben grande di popolo, il quale per divozione vi rimaneva l' intera notte. Quanto alle altre cose, io non le ritrovai troppo mal ordinate, considerando che questo è un luogo, che non può agiatamente visitarsi, che in tempo di state. L' edifizio era eziandio bastevolmente bello, specialmente se ci facciamo a considerar il suo sito, essendo cosa non poco sorprendente trovar eretta una Cappella, ove uno non può certamente un quarto d' ora trattenersi senza un gran fuoco. Quello che da' nostri Geografi viene appellato *Monte Santo*, comprende non solo il monte *Ato*, ma tutta la catena delle montagne, che al continente della *Macedonia* l' unisce. Or questa catena è lunga sette in otto leghe, ed è larga tre in quattro. E' ben vero che i *Greci* chiamano questa catena *Oros Agion*, o il *Santo Monte*; tuttavolta quando essi parlano del monte *Ato* in particolare, lo chiamano ancora *Ato*. De' venti Monasterj eretti in questa solitudine, non avvene più che un solo, che sta su questa montagna, ed è dedicato a *S. Laura*: e questo in vero è il più ricco e il più degno di considerazione, di tutto il resto; e si vuole che da quei *Monaci*, che vi abitavano, gli altri poi abbiano preso quella regola, sotto la quale ancor vivono. Questi Conventi generalmente parlando rassomigliano piuttosto a fortezze, che a case religiose, perchè vengono circondati da forti mura, son fiancheggiati da torri, o almeno son circondati da un vasto fosso, e forniti d' artiglieria, e di quanto mai è necessario per far difesa; e questa è una cautela molto necessaria per difendersi dai Ladroni. Siccome poi questi Monasterj sono generalmente cinque o sei piani alti, i loro appartamenti sono numerosi e molto larghi, ma non molto ben disposti. Sono coperti di piombo, che al riflesso de' raggi del Sole risplende come l' argento, e dopo essersi tutte queste cose considerate, noi ci maravigliammo di averli veduti in sì buono stato, non che in un migliore. Nel governo questi monasterj sono l' uno dall' altro indipendenti; e tutto che nel mezzo a questi monasterj in una città di non picciola grandezza chiamata *Xapiarb*, vi sia una sede Vescovile, pure i Monaci non prestano alcuna obbedienza a quel Vescovo. La Cattedrale è intitolata *Acrotaton*, che vuol dire *la più alta*, ed è servita da Monaci mandati dai Superiori de' respettivi Conventi a tal oggetto. Vi è oltracciò nel monte *Ato* una Chiesa molto notabile dedicata a *S. Anna*, frequentata dagli Anacoreti che vanno a farvi le loro divozioni in certe festività, e in altri tempi stabiliti. Questi sono affatto esclusi dal resto del genere umano e sono circa 60. di numero, i quali vivono per la maggior parte soli; e gli altri stanno due per ogni cella. Vivono colla fatica delle lor mani, come facevano gli antichi Monaci, e sono sotto la direzione di un Capo, chiamato *Dicaios*, quanto a dire *il giusto*, dipendente altresì dal Monastero di *S. Laura*; conciossiacosachè le loro celle sono fabbricate nel terreno appartenente a quella casa religiosa. Tutti i Monasterj hanno piccioli poderi loro pertinenti, che a profitto della casa medesima da certi monaci lavorati ne vengono. Tutti questi Religiosi vivono, come è stato da noi accennato, sotto una comune regola, la quale consiste principalmente nella osservanza de' punti che seguono. I. L' osservanza di certi stabiliti digiuni, che raccomandano fortemente non solo nei loro sermoni, ma eziandio incoraggiano gli altri ad osservarli con quella severità, e rigidezza, con cui essi medesimi gli osservano. II. Il passare notti intere in certe Chiese consacrate all' onor di Dio, dov' essi fanno o solenni preghiere, oppure insieme si uniscono a cantar Salmi, conformandosi in ciò alla pratica dell' antica Chiesa, nella quale queste divozioni erano chiamate *Vigilie*. III. Non permettono ad alcuna donna approssimarsi al sacro monte; il che a tal segno restringono, che escludono eziandio ogni sorta di animali del sesso femminile, e con questo principio facevano altresì istruire i loro Monaci giovani in case separate, come nella gioventù istessa vi fosse un certo che di femminile (25).

(25) *Voyages du Sieur P. Lucas, Tom. 1. pag.* 206.

monte appartenga alla *Tessaglia*; noi però diciamo appartener piuttosto alla *Macedonia* (H).

Si è da noi poc' anzi osservato, che i monti *Scardiani*, e 'l monte *Ato* erano doviziosi di legna; ed a buona ragione tutto il Regno di *Macedonia* essendo per tutto sparso di monti, colline, e rialti, abbondava d'ogni spezie d'alberi stimati al presente molto in *Europa*, sì a riguado del legno, come de' frutti, e dell' ombra. Riguardo poi a' deserti, o vastissime terre disabitate, non troviamo che ve ne sia stato alcuno negli antichi tempi; al contrario apparisce chiaramente, che niuna parte d' *Europa* fosse più popolata di questa; ma dopo esser caduta nelle mani de' *Turchi*, gran parte rimase del tutto inabitata: cosa per altro niente insolita anche in altre parti dell' *Ottomano* Imperio. *Boschi, deserti, ec.*

La particolar felicità della *Macedonia*, d'aver ella il mare da qualunque lato, l'abbiamo già accennata; contuttociò egli è nostro dovere di esser qui un po' più diffusi. Per la qual cosa è da notarsi, che la costiera Occidentale di questo tratto di terra, vien bagnata dall'*Adriatico*, e che oltre al gran porto di *Epidamno*, ora detto *Durazzo*, ha ella diversi altri sicuri porti, de' quali però la maggior parte vien posta in abbandono. Alla parte Orientale il mare *Egeo* era anche molto più vantaggioso, poichè apriva alla *Macedonia* non solo il traffico della *Grecia*, ma altresì quello dell' *Asia*, il qual commercio era in ispezial guisa coltivato, poichè di quando in quando si trovavano lungo la costiera certi luoghi atti a potervisi ancorare. Quattro di questi erano principalmente riguardevoli, cioè *Sinus Strymonicus*, che avea dalla parte Settentrionale parte della *Tracia*, e dalla Meridionale il lungo e disteso promontorio di *Ato*, e che racchiudeva anche l' Isola di *Taso*. Era chiamato *Seno Strimonico*, poichè per esso scorreva nel mare il fiume *Strimone*, ed ora vien chiamato golfo di *Contessa*. L' altro era il *Sinus Singiticus*, famoso per aver egli da una parte il monte *Ato*, e dall' altra un lungo tratto di terra, sparso una volta e ripieno di ricche e popolate città, delle quali però non avvi al presente alcun vestigio. Egli prende il suo nome da una vicina montagna, donde vien tuttavia chiamato Golfo di *Monte Santo*. Il terzo è il *Sinus Toronaicus*, avendo il tratto di terra poc' anzi mentovato da una parte, e dall'altra una porzione della *Mari, fiumi, laghi ec. della Macedonia.*

(H) Siccome il monte *Ato* fa rimaner gli uomini attoniti per la sua altezza e grandezza, così il monte *Olimpo* sorprende chi lo mira per la sua maravigliosa altezza, e nel tempo medesimo invita a salirlo per la bellezza, amenità, e varietà di prospetti, che porge a' riguardanti. Il fiume *Peneo* uno de' più chiari, e placidi nelle sue correnti, di tutto l' Universo, scorreva alle sue falde, dividendolo da *Ossa*, e facendo col dividersi una moltitudine di picciole, ma piacevolissime Isole ricoperte da ombrosi alberi, e adorne di magnifici Tempj, grotte, portici, e di altre nobili fabbriche (26). La sua altezza è molto grande, ma, come abbiamo osservato, non tanta quanto dagli antichi si stimava. Quanto poi all' opinione di certuni, ch' egli s' alzi sopra la seconda regione dell' aria, questo dipendeva interamente da un fatto, cioè che le lettere impresse su le ceneri dell' altare di *Giove* rimanevano intere per un lungo spazio di tempo. Questo altare stava sulla stessa sommità dell' *Olimpo*, e quel Nume adorato vi era con particolar divozione. Verso la parte che riguarda il *Sud-Est* del monte, scorreva il famoso fiume *Elicona*, e vicino ad esso stava un tempio di *Giove* nel mezzo di un ombroso bosco. Nelle sue vicinanze v' erano i due monti *Ossa* e *Pelio*, de' quali si ragiona molto dagli antichi Autori, e sono per la lor altezza assai celebri; ma di lunga mano inferiori all' altezza del monte *Olimpo*. *Desiarco Siculo*, per comando di alcuni Principi vicini, misurò il monte *Pelio* con grand' esattezza, e lo ritrovò alto mille dugento cinquanta passi, o circa un miglio e mezzo *Italiano*. Egli è ora chiamato *Petras*, ed ha alcune picciole fortezze a' suoi lati (27). Vi è qualche dubbio fra' Geografi, se questa regione debba aggiudicarsi alla *Macedonia*, o alla *Tessaglia*; ma siccome facciamo noi il fiume *Peneo* loro comune limite; così l' *Olimpo* e il territorio intorno a questo, appartiene a parer nostro alla *Macedonia*.

(26) *Tempe, secund. Descripe. Ortelii.*

(27) *Strabon. Geogr. lib.* IX. *p.* 807. *Virg. Georg. lib.* I. *ver.* 281. *Varen. Geogr. p.* 128. *Plin. Hist. Nat. lib.* IV.

la Regione *Paraſſia*. Preſe queſto anticamente il ſuo nome dalla città di *Torone*; ma oggidì è chiamato il Golfo di *Ajomama*. Il quarto finalmente è il *Sinus Thermaus* rinomato anche per la *Macedonia*, che ha egli da un lato, e per una buona parte della *Teſſaglia*, che ha dall'altro. Egli ha almeno ſeſſanta miglia di lunghezza, e prendeva il ſuo nome dall' antica città di *Terme*, detta poi *Teſſalonica*, al prente *Salonichi* (*f*). Or dovendo qui noi far parola dei fiumi della *Macedonia*, incominceremo da quelli, che ſcorrono nell' *Adriatico*, e dopo paſſeremo a quelli, che ſcorrono nel mar *Egeo*. Primieramente *Paniaſo* naſce non molto lungi dalla città di *Piteo*, e dopo un ſerpeggiante corſo di cento miglia e più da' confini Meridionali della *Macedonia* fino ad *Epidamno*, ora chiamata *Durazzo*, preſſo a queſto luogo va a sboccare nell' *Adriatico* (*g*). Il fiume *Apſo* ſcorre non molto diſtante dalla città di *Eordea*; e dopo un corſo di trenta miglia va a ſcaricarſi dieci miglia in circa ſotto l'imboccatura del *Paniaſo*. Il fiume *Lao*, detto anche *Eas* ed *Aous*, ha il ſuo principio da una ſorgente preſſo la città di *Antigonia*, e dopo aver corſo verſo il *Nord-Weſt* per quaranta miglia, entra nell' *Adriatico* in poca diſtanza dalla città di *Apollonia*. Il fiume *Celidno*, o ſia *Pepilico*, che ſcorre dalle montagne *Acroceraunie*, ſcorre a dirittura nell' *Adriatico*: egli in vero non ſarebbe degno di memoria, ſe riguardato non foſſe come limite, che divide la *Macedonia* dall' *Epiro*. I fiumi poi, che ſcorrono nel mar *Egeo*, ſono l' *Aliacmone*, il quale naſcendo nelle montagne, che giacciono al di ſopra la città di *Elimea*, e ſcorrendo per qualche tratto di tempo colle acque del fiume *Paniaſo*, dopo il corſo di ſettanta miglia quaſi verſo l' Oriente, entra nel ſeno di *Teſſalonica*, fra le due città di *Pidna*, e *Dio*. L' *Erigone* ha il ſuo principio nel paeſe de' *Linceſti*, e camminando a dirittura verſo il Settentrione, dopo aver compiuto il corſo di circa trenta miglia, volge il ſuo corſo verſo l' Oriente, indi torcendo a poco a poco verſo il Mezzogiorno, va a gittarſi dopo un cammino d' altre quaranta miglia, in un lago formato dalle acque del fiume *Aſſio*, e inſieme con quelle va a ſcaricarſi nel mare. L' *Aſſio* ch'è il più gran fiume della *Macedonia*, naſce da due fontane, che ſono nelle montagne *Scardiane*, e dopo il corſo di ottanta miglia va a dilatarſi in uno ben largo e nobil lago ſotto la città di *Edeſſa*, donde dopo aver accolte anche l'acque dell' *Erigone*, ſi ſcarica nel ſeno di *Teſſalonica*, ch' è quaſi dirimpetto a queſta città. Il fiume *Strimone* naſce nella *Tracia*, e ſcorrendo con rapido corſo a dirittura quaſi al Mezzogiorno, dopo il corſo di ſettanta miglia entra per due large e profonde bocche in quel ſeno, che dal ſuo nome ſteſſo fu detto *Strimonico*. Queſto fiume era l' antico confine della *Macedonia* verſo la *Tracia*; *Filippo* però Padre di *Aleſſadro*, conquiſtò tutto il paeſe tra queſto e 'l fiume *Neſto*, o come dicono altri *Meſto*, il quale correndo quaſi parallelo al fiume *Strimone*, va a cadere nello ſteſſo ſeno, preſſo la città di *Abdera*, quaranta miglia in circa lungi dalle imboccature dello *Strimone*. Vi ſono poi molti piccioli altri fiumi, come il *Chidora*, *Aſtreo*, *Ponto* ec. Riguardo ai Laghi, oltre a quelli, che ſi ſono formati per il gonfiamento ed allagamento del fiume *Strimone*, e per l' incontro e congiungimento dei fiumi *Aſſio* ed *Erigone*, vi è quaſi nel cuor della *Macedonia*, non molto lungi dalle montagne *Candaviane*, uno ſpazioſo e famoſo Lago detto *Lienido* o il Lago di *Preſpa*. Vi è di più un altro lago anche famoſo nella provincia di *Migdonia*, ed un altro preſſo l'antica città di *Sintia*, detta in appreſſo *Eraclea Sintica*. Quanto alle fontane e ſorgive, ve ne ſono moltiſſime, ma di quelle che ſono le principali e più memorabili faremo ricordanza altrove.

Clima, terreno, frutta, ricchezze, ec. della Macedonia.

L' aria di *Macedonia* generalmente parlando è pura, ſottile, e ſana; di maniera che gli uomini vivono in queſto clima lunghiſſima vita. Di queſto ſe ne può

(*f*) Cluver. Geog. l. iv. Cellar. Geog. Antiq. l. ii. c. 13.
(*g*) Ved. la carta geografica del corſo di queſto fiume, e di altri.

può agevolmente dar ragione, quando noi consideriamo, ch' ella giace nel mezzo della temperata Zona Settentrionale, e nel sesto e settimo clima, essendo il più lungo giorno in questo paese di quindici ore in circa. Il terreno è da per tutto piacevole, in moltissimi luoghi fertile, e nella costiera marittima soprattutto abbondante di vino ed olio, e d' ogni altra cosa, che può desiderarsi per uso degli uomini. Le principali ricchezze però della *Macedonia* sono riposte nelle sue miniere, dalle quali aveva ella quasi ogni spezie di metallo, ma particolarmente d' oro. In *Pieria* sotto i suoi antichi Re, si ritrovavano nell' arena masse di questo pregevole metallo, ch' erano d' una mole considerabile (*h*). Vi erano eziandio miniere d' oro nel paese fra *Tessalonica*, e *Stagira*, scoperte, per quanto si dice, per industria de' *Turchi*. Ma la più grande e considerabile era nel monte *Pangeo*, che il Re *Filippo* aggiunse a' suoi dominj. I *Tasj* abitanti d' una picciola Isola, che giace nel seno *Strimonico*, si erano resi assai rinomati per le ricchezze, che ricavarono da queste miniere. E questo fu lo sprone, che fece divenir gli *Ateniesi* sì avidi di questo tratto di paese, che alla fine dopo molte spedizioni, e dopo molto stento l' ottennnero, ma poi lo perdettero, essendosene impadroniti i *Tracj*. *Filippo* poi gli cacciò via, ed avendo rifabbricata l' antica città di *Crenide* con molta magnificenza, la chiamò dal suo proprio nome *Filippi*, ed avendo destinate ivi persone perite nell' arte di raffinare i metalli, trasse da quelle vene vantaggio maggiore di quello, che alcun altro possessore prima di lui tratto ne avesse. Anzi dicesi, ch' egli principalmente col mezzo de' tesori di là tratti, abbia ottenuto l' Impero della *Grecia*, la qual cosa per altro dev' essere molto probabile, se è vero ciocchè dice *Diodoro*, ch' egli ne ricavasse ogni anno mille talenti d'oro (*i*). I *Romani* quando ridussero la *Macedonia* in forma di provincia, proibirono agli abitatori di scavare o raffinare l' oro e l' argento, lasciandoli però in libertà di lavorare ogni altro metallo (*k*).

Animali della Macedonia.

Non essendovi in *Macedonia* animali proprj di tal paese, non abbiamo bisogno di ragionar di quelli, che sono comuni sì a questo, come a tutto il restante della *Grecia*. Ci contenteremo adunque di far soltanto menzione d' una cosa, ch' è molto riguardevole, cioè a dire dell' abbondanza grande di cavalli, ch' eravi nella *Macedonia* a' tempi de' suoi antichi Principi, il che apparirà chiaramente da un solo fatto. Nella reale stalla presso *Pella*, vi erano fino a trecento sforti cavalli, e trentamila giumente (*l*). Quindi riputiamo giusta la prudenza militare degli antichi Re *Macedoni* di non riporre le loro speranze nella cavalleria, ma bensì nella fanteria; mentre questa poteva servir loro in tutte le parti, dove all' incontro la cavalleria avrebbe potuto giovar loro solamente nelle pianure. Ma l' amore disordinato per la caccia li costringeva a mantenere una razza sì numerosa di cavalli eccellenti, ch' erano di lor natura velocissimi, briosi, e ben unghiati; oltrechè per mantenerli non v' era bisogno di molta spesa; per la qual cosa non dobbiamo maravigliarci, che gli eserciti *Macedoni* fossero così terribili, quando la lor cavalleria era così brava, e la fanteria non meno coraggiosa e forte.

Le rarità della Macedonia.

Riguardo alle cose rare di tal paese, colle quali, secondo l' ordine osservato in quest' opera, bisogna chiuderne la descrizione, incominceremo a parlare de' monti *Pierj* e dell' ombre. Questi a cagion della loro piacevole verdura, ed aggradevole solitudine, erano chiamati le abitazioni delle Muse, anzi elleno da questi monti medesimi venivano nominate *Pierides*. Fra queste montagne nasceva il fonte chiamato *Pimplia*, onde le Muse furono anche dette *Pimpliades* (*m*). *Vitruvio* ci dice, che presso il sepolcro di *Euripide* scorrevano da un fonte acque così velenose, che bevute, cagionavano una repentina inevitabil

morte

(*h*) Aristot. super his
(*k*) Tit-Liv. l. XLIV.
(*m*) Cluver. l. IV. c. 9.
(*i*) Diodor. Sicul. l. XVI.
(*l*) Ælian. Var. Hist. lib. VII.

morte (*n*). Ci fa sapere un certo viaggiatore moderno, che nel passaggio, ch' egli fece per il *Jougous*, che sembra esser porzione di quella catena di monti anticamente detta monti *Scardiani*, egli ritrovò a caso un certo fiore, che s' immaginò esser di quella spezie di fiori, che si chiama *Lunaria major*, e questo perchè pensava egli che producesse un bottone o germoglio, secondo il crescer della Luna, finchè questi bottoni uguagliassero i giorni del mese Lunare. Portò seco in *Francia* alcune radici e semenze di tal fiore, per soddisfar i curiosi (*o*). Potrebbesi qui aggiungere una serie ben grande d' altre curiosità, se volessimo prestar fede a tutti i frammenti della Storia naturale lasciatici dagli Antichi, ovvero alle ordinarie raccolte fatte su 'l medesimo soggetto, dai nostri moderni; ma poichè siffatte relazioni sono per la maggior parte assurde e false, molte troppo leggiermente ricevute, e le autorità che si recano nella maggior parte de' fatti, molto deboli e da non fidarsene, perciò noi non annojeremo il lettore con questi racconti inutili; ma passeremo ad una descrizione della *Macedonia* la più compiuta ed esatta, che si possa ritrovare; poichè quantunque i suoi Re soggiogata avessero una parte sì vasta del Mondo conosciuto, pure niuno Istorico così antico, come moderno ha scritto di questo paese distintamente e individualmente; ma tutti si sono contentati di far descrizioni generali, e di tal fatta, che avessero potuto adattarsi alla forma delle loro Storie. Esse però a dir vero sono incompatibili colla natura della presente nostra descrizione, la qual'è veramente universale non solo nel titolo, e nell'apparenza, ma eziandio a riguardo delle particolari considerazioni di tutt'i Regni, Imperj, e Stati, che in essa abbiamo trattati.

SEZIONE SECONDA.

Dell'Antichità, del Governo, de' Costumi, delle Leggi, delle Usanze; e della Disciplina militare de' Macedoni.

I Macedoni originalmente sono Argivi.

Abbiamo qui innanzi osservato, che la *Macedonia* era dapprima abitata da molte Nazioni. Nelle nostre geografiche descrizioni, abbiamo indicati i loro nomi, additate le loro sedi, e notati altresì tutti quei riguardevoli luoghi, che abbiam potuto rintracciare intorno a quelle, negli antichi Autori. Coloro, da cui ebbe la sua prima origine quelta Nazione, la quale da piccioli principj divenne signora della *Grecia*, e poscia del Mondo tutto, furono *Argivi*. Sotto la condotta di *Carano*, discendente di *Ercole* da suo figliuolo *Temeno*, si portarono in questo paese, e colle loro spade si acquistarono belle possessioni (*a*). Indi a poco a poco andarono allargando i loro dominj, non tanto col valore, quanto colla prudenza e piacevolezza; poichè non volendo essi alzare trofei dopo le loro vittorie, e trattando i vinti con dimestichezza ed affezione fraterna, giunsero a vincere non solo le persone, ma anche a guadagnarsi i loro animi; ed in tal guisa levando via tutte le distinzioni, ridussero col tempo varie Tribù in una sola nazione; e così di mano in mano divennero formidabili ai loro vicini, e continuamente fecero delle usurpazioni sopra di quelli, le quali avrebbero ancor oltremmodo accresciute, se non fossero stati rispinti dalle forze unite de' popoli circonvicini, e non avessero nel tempo medesimo temuto di provocare il Monarca *Persiano*, o alcune delle più potenti Repubbliche *Greche*. Riguardo ai *Macedoni*, la cui storia ora stiamo scrivendo, erano essi composti di molte nazioni insieme mescolate, e perchè tutte queste nazioni erano rinomate, sì per la bravura, come per l' arditezza, e per il

(*n*) Lib. VIII. (*o*) Voyages du Sieur P. Lucas, T. I. pag. 195.
(*a*) Justin. Hist. l. VII. cap. 1. Euseb. Chronic. pag. 47.

il disprezio del lusso, egli è ben facile comprendere, che ad esse non fossero punto dissimili i *Macedoni*. Ora se volessimo seguire il metodo, che abbiamo finora tenuto, saremmo obbligati a ripetere molte cose già narrate intorno a' *Greci*; ma per ischivare un sì lungo ragionamento, e nel tempo medesimo per soddisfare il lettore in tutto ciò che appartiene alla presente Sezione, e per render chiara la seguente istoria, ridurremo tutto ciò che dobbiamo esporre in tre capi generali. Nel primo considereremo il governo della *Macedonia*, e l' amministrazione de' suoi Principi; nel secondo i costumi religiosi e civili della nazione; nel terzo finalmente la sua disciplina militare.

Forma del lor governo.

E prima di tutto i *Macedoni* ebbero sempre i lor Re, sotto l' amministrazione de' quali goderono una libertà eguale e forse maggiore di quella, che godeva la maggior parte delle Repubbliche *Greche* (*b*). Egli è vero, che i loro Monarchi governavano, ma essi si regolavano secondo le leggi, o piuttosto secondo le massime dell' equità naturale, nè commisero giammai veruna grave ingiustizia, per loro special soddisfazione. Quest' era l' originaria costituzione; e può ben dirsi a gloria di questa nazione, che non fu ella sovvertita, se non colla sovversione del Regno. Per questa ragione appunto *Luciano* introducendo *Filippo ed Alessandro* ne' suoi Dialoghi, fa chiamare dal primo i *Macedoni* uomini liberi (*c*). Ed a ragione, poichè nei delitti di pena capitale, la causa era giudicata dall' armata, o dal popolo, nè la parte offesa, nè il Re pretendeva giammai di far morire il reo finchè, o la soldatesca, o 'l popolo nol condannavano. Di questo noi troviamo molti esempj nel Regno d' *Alessandro*, il quale mantenne i costumi del suo natio paese, anche standone egli lontano, e non giudicò mai, che le tante sue vittorie gli potessero dar diritto di sciorlo dall' obbligazione di operare conforme alle costituzioni del suo paese. Quando egli nel suo furore uccise *Clito*, essendo poi in se stesso venuto, si sarebbe certamente punito colla morte, se l' armata non vi si fosse interposta, e non avesse a se medesima addossata la colpa di tale uccisione (*d*). Ci fa sapere *Polibio*, che quando il Re *Filippo*, penultimo di tal nome fra i Principi *Macedoni*, ordinò, che fosse arrestato *Leonzio*, ch' egli sospettava, che cospirasse contro di lui, un corpo di Scudieri, che precedevano l' armata, mandò Deputati a domandargli, che non si fosse contro di lui proceduto, fin che non si fossero essi uniti all' esercito, affinchè non sembrasse, che il Re non avesse alcun riguardo, nè a loro, nè ai loro sentimenti (*e*). Egli è vero, che lo stesso Autore ci dice, che sdegnatosi il Re di questo messaggio, fece morir *Leonzio* più presto di quello, che avrebbe fatto; tuttavia però si scusò coll' urgente necessità della cosa stessa; e castigò poi il resto de' cospiratori secondo l' antica maniera, cioè *col giudizio dell' armata* (*f*). Il trono era ereditario e si mantenne nella famiglia di *Carano*, fino allo sterminio della famiglia di *Alessandro*; ma non apparisce però, che i *Macedoni* sieno stati molto rigorosi circa la successione d'un determinato erede, purchè fosse della casa reale, tutto che generalmente parlando il promogenito d' ordinario ne fosse il successore. Gli antichi Re della *Macedonia* erano assai modesti nelle insegne della loro dignità, poichè *Alessandro* il *Grande* sembra soltanto il primo, che portato avesse un diadema, ed avesse avute ricche vesti reali, le quali cose poi egli trasferì a' suoi successori. Del resto gli antichi Re adoperavano soltanto quel che bastava a distinguerli dai loro vassalli, cioè a dire una splendida armadura, ed una sedia particolare (*g*). Tutto il popolo in generale era sempre ubbidiente, e molto zelante per il servigio del suo Principe; anzi sembra, che in tutt' i sudditi si

La corona era ereditaria.

(*b*) Arrian. Exp. Alexand. l. IV. p. 265. Curt. vit. Alexand. l. VI.
(*c*) ἐλεύθεροι ἄνδρες in Dial. Phil. & Alex.
(*d*) Curt. VIII. 6. 12.
(*e*) Hist. l. V. cap. 27.
(*f*) Arrian. lib. IV. pag. 264. Curt. l. VIII.
(*g*) Justin. Hist. l. XII. c. 3. Curt. l. VI. cap. 6.

fosse in modo ta'e avanzata l' affezione verso la sua persona, che unitamente fecero una legge, presa forse dai *Persiani*, che non solo i cospiratori, ma tutti i loro congiunti fossero fatti morire; la qual legge però fu da *Alessandro* mitigata (*h*). Egli è vero che l' amore di costoro verso i loro Principi era assai grande; tuttavia però non usavano una indecente o idolatra sommissione, allorchè si avvicinavano a' loro Principi. Al contrario essi conversavano liberamente con quelli; in guisa che li salutavano con un bacio (*i*). Quando adunque volle introdurre *Alessandro* l' usanza *Persiana* di farsi adorare, questo dispiacque estremamente ai *Macedoni*, e non ebbero punto ritegno di spiegare i loro sentimenti, che ai Re era dovuta *la riverenza*, ma l' adorazione agl' Iddii (*k*). Nel punto de' matrimonj, i Re *Macedoni* non erano molto rigorosi, poichè apparisce chiaramente dalla storia, ch' essi aveano frequentemente molte mogli, e non poche concubine (*l*) nel medesimo tempo; ma nell' educazione de' loro figliuoli essi erano eccedentemente rigorosi e severi, onde i loro figliuoli venivano educati dai migliori maestri, nell' amore, e nella cognizione di tutte le cose grandi e gloriose; le loro figliuole poi nella pratica di tutte le cose virtuose. Ma senza andar facendo qui alcuna descrizione, che ciò dimostrasse, può meglio scorgersi da ciò che disse *Alessandro* a *Sisigambi*: *Madre la veste, che io porto addosso, non solo è dono di mia sorella, ma è opera eziandio delle sue mani* (*m*). Nella condotta dei loro affari erano i Re di *Macedonia* assai moderati, e si sapevano regolare con prudenza: non affettavano giammai superbe e magnifiche conversazioni, ma liberamente mangiavano in compagnia de' loro amici. Ammettevano ogni sorte di persone alla loro presenza, e con un tal buon costume si rendevano nel medesimo tempo necessarj e cari a' loro sudditi (*n*). Il principal loro divertimento era la caccia, ed *Alessandro* vi era così inclinato, che consumava in tal divertimento un' intera giornata, senza prender alcun cibo (*o*). Questi Principi generalmente parlando, erano letterati, o almeno fautori della letteratura. *Archelao* fu il più gran protettore d' *Euripide*, a cui non solo dispensò onori in vita, ma si vestì anche a lutto per la morte di lui. *Filippo* padre d' *Alessandro* era uno de' più facondi parlatori del suo tempo; egli era generoso assai con quei letterati, che desideravano la sua amicizia, poichè stimava con ciò di rendersi onorato. Perdonava anche volentieri a coloro, che dettavano libelli famosi, nè voleva, che si punisse lo spirito sublime d' un nemico (*p*). Se *Alessandro* suo figliuolo non fosse stato il più attivo Principe del Mondo, egli sarebbe stato celebrato per il più dotto (*q*). Quanto poi alle ordinarie occorrenze della vita, non affettavano i Re della *Macedonia* quella pompa, che allora regnava negli altri Principi; di maniera che nei più solenni atti della loro amministrazione, osservavano un decoro tanto modesto, che piuttosto allettavano, che intimorivano i loro sudditi. Stavano in persona ad ascoltar le cause, e permettevano ai litiganti di parlare dinanzi a loro con tutta libertà. E che ciò sia vero, si può rilevarlo dal seguente avvenimento. *Filippo* una volta dopo aver ben bevuto, fece un ingiusto decreto contro una povera donna, la qual però al ricevere una tal decisione gridò forte: *Io ne farò appellazione*. Essendo stata dal Re ricercata, a chi mai ne volesse appellare, ella rispose: *a Filippo, quando sarà sobrio, e ne' suoi buoni sentimenti* (*r*). Sì fatta risposta fu presa dal Re per un giusto rim-

pro-

Educazione de' figli del Re.

Moderazione dei Re.

Ascoltavano le cause.

(*h*) Curt. lib. 6. cap. 11.
(*i*) Curt. l. x. cap. 5. Justin. Hist. lib. xii. c. 15.
(*k*) Arrian. l. iv. p. 254. (*l*) Plut. in Anton. circa fin.
(*m*) Curt. lib. v. cap. 11.
(*n*) Curt. iii. c. 11. Justin. lib. ix. cap. 8.
(*o*) Plutarch. in vit. Alex. Curt. l. 8. cap. 6.
(*p*) Justin. l. ix. cap. 8. Solin. Polyhist. cap. 14. Horat. Epist. lib. ii. E. 1. v. 232.
(*q*) Plin. Natur. Hist. l. viii. c. 16. Athenæus Deip. l. ix. c. 13.
(*r*) Plutarch. Apopht.

provero; senza farne neppure il menomo risentimento. Un sì dolce governo, e questa felicità particolare a questo popolo, durò per tutto quel tempo, in cui regnarono i Re, poichè ci racconta *Livio*, che *Perseo* ultimo Re di questo paese, a somiglianza de' suoi maggiori, seduto sopra una sedia d'avorio, ascoltava ogni sorta di cause, eziandio quelle di piccolissima importanza (*s*). Di più questi amabili Principi di *Macedonia* parlavano coi loro soldati con somma libertà e condiscendenza; ne prendevano di quelli una cura particolare, come se fossero stati loro proprj figliuoli, o almeno loro intimi amici, e quelli ch'erano stati uccisi nelle battaglie, li facevano seppellire con accuratezza e con tutti gli onori militari. Quelli, che in battaglia si dimostravano valorosi, erano onorati e distinti con posti e rimunerazioni: e ciò fecesi specialmente di *Alessandro il Grande*, il quale non comportò giammai, che fosse andato senza la dovuta ricompensa del suo merito, alcuno, che si fosse mostrato coraggioso (*t*). Gli uomini grandi del Regno erano onorati coi titoli d'amici e consiglieri del Re, nè erano solamente tali di nome, poichè lo mostravano ancora colle opere; e in fatti davano il loro avviso, e dichiaravano i loro sentimenti come politici, e facevano ciò con tutta la libertà che si può immaginare fra stretti e sinceri amici (*u*). *Efestione* amico d'*Alessandro* non temeva neppure il risentimento della Regina madre, rispondendole con lettere molto risentite, e con una franca libertà, dicendo ch'essendo egli sicuro della sua innocenza non si dava veruna pena delle sue minacce, mentre *Alessandro* era quello che dovea giudicar ogni cosa (*x*). E che questo non fosse proprio solamente d'*Efestione*, o d'*Alessandro*, si può facilmente conghietturare dall'osservazione di *Giustino*, *che gli amici dei Re Macedoni erano non solo compagni loro in guerra, ma eziandio associati all'Impero* (*z*). Era loro conceduto il portar la porpora; e venivano lor bene spesso affidate le truppe senza alcuna istruzione; ed allora che la grandezza *Macedone* trionfò su i Regni, essi furono stabiliti governatori di quelli, ed aveano la corte, e lo stato, come l'avevano i Re (*a*).

Loro amici e Consiglieri.

La guardia del corpo del Re, la quale non consisteva che in un picciolo numero d'uomini, era il posto più onorevole. Nel numero di questi fu ricevuto *Ossatre* fratello di *Dario*. Oltre a questa, vi erano altre truppe domestiche, i comandanti delle quali non solo erano persone onorevoli, ma eziandio uomini privati, i quali, come portava l'occasione, venivano di grado in grado promossi a cariche maggiori (*b*). Per quel che riguarda poi gli ufficiali civili, troviamo che i Secretarj del Re erano assaissimo considerati, e non solo avevano l'incombenza di registrare gli ordini, ma di farli ancora prontamente ed esattamente eseguire (*c*). Il sigillo del Re, o sia quel segnetto ch'era impresso nel suo anello, rimaneva generalmente parlando in custodia di lui medesimo; sebbene alcune volte, egli per suoi particolari fini, lo consegnasse ad uno de' suoi amici, poichè qualunque cosa, ch'era con questo suggellata, era da' *Macedoni* tenuta per sacrosanta ed inviolabile. *Alessandro* morendo lasciò il suo sigillo a *Perdicca*; per il che fu creduto, ch'ei volesse dichiarare un'espressione, di cui egli prima si era servito, cioè che il governo dovesse darsi al più degno. Ma lasciò egli questo sigillo a *Perdicca*, non già perchè forse intendesse di togliere il possesso e l'eredità del Regno alla sua famiglia, ma perchè con tal atto costituiva *Perdicca* protettore del Regno; ed in tal senso appunto questi l'intese, allorchè in presenza de' *Macedoni* cercò di sfuggire il peso di quella carica, che il Re nei suoi ultimi momenti volea addossargli (*d*).

Loro corpo di guardia.

F 2 I me-

(*s*) Tit. Liv. XLII. 67. & XLI. 20.
(*t*) Curt. IX. 6. Arrian. l. II. p. 113. & Diodor. Sicul. l. XVI.
(*u*) Justin. l. VII. 2. Arrian. l. II. q. 113. & lib. I. p. 48. Valer. Max. l. V. c. I.
(*x*) Curt. l. III. & VII. (*z*) Hist. l. XIII. cap. 4.
(*a*) Tit. Liv. l. XLV. cap. 32. Curt. l. VI. cap. II. Justin. l. XIII. c. I.
(*b*) Curt. lib. X. c. 6. Arrian. lib. II. p. 113. l. III. pag. 128. & l. IV. p. 268.
(*c*) Arrian. l. III. p. 167. (*d*) Curt. l. X. c. 6.

Medici del Re. I medici del Re erano venerati alla corte di *Macedonia*, ed erano trattati dai loro padroni, come fossero stati loro intimi amici (*e*). Quando i Re erano ammalati, tutta l' intera nazione faceva preghiere e voti per il loro ristabilimento, e 'l più basso popolo dimostrava la stessa mestizia nei loro sguardi, nei loro abiti, e nei loro discorsi, che solevano mostrare verso i lor congiunti più stretti, quando erano morti (*f*). Quando stava male *Alessandro* in *Babilonia*, il dolore dei soldati, alcuni giorni prima della sua morte, fu sì grande e tumultuoso, che condiscese il Re a farsi vedere, e con tutta la sua gran debolezza distese la mano, e permise ad ognuno di baciarla (*g*). Dopo morti, i Re *Macedoni* erano seppelliti nel real sepolcro, fabbricato da *Argeo*, per comando di suo Padre *Perdicca* con questa persuasione, che mentre i Re fossero ivi seppelliti; la sua stirpe non sarebbe mai mancata; e dopo essere stati seppelliti, tutto il popolo si vestiva a lutto, ed esprimeva l' interno cordoglio, come se fosse rimasto privo de' suoi genitori (*h*). E quest' era la piacevole ed eccellente costituzione della *Macedonia*; tale la grande e paterna pietà de' suoi Principi, e tale la filiale obbedienza del popolo. Facciamo ormai passaggio al capo secondo.

I costumi de' Macedoni sì religiosi come civili. Nel punto di religione seguivano i *Macedoni* le opinioni abbracciate dal restante dei *Greci*, adorando molti Dei ed attendendo tuttavia a coltivare un gran numero di vani e ridicoli riti. Fra gli altri Iddii erano da loro in ispecial maniera, adorati *Giove*, *Ercole*, e *Diana*; il primo come loro general protettore, il secondo come assistente ed avvocato degli uomini valorosi; l' ultima come Dea della caccia, alla quale essi erano universalmente inclinati (*i*). Siccome erano essi rigorosi nei loro costumi, così per quanto permetteva la religione di que' tempi, erano esattissimi, e all' ultimo segno osservanti. I loro Principi non isdegnavan punto in certe speciali occasioni di far l' ufficio de' Sacerdoti con offerir sagrifizj tanto per loro medesimi quanto per il popolo. Tutti gli Storici, che ci hanno descritta la vita di *Alessandro* convengono nel darci molti esempj della sua pietà, non solo in offerir sacrificj, ma in erigere anche altari, istituir giuochi, dedicar statue, e far molte altre somiglianti cose. Gli augurj erano da questo popolo superstiziosamente osservati, e molto bene interpetrati; per la qual cosa svolazzando due aquile sopra il palaggio Reale, per tutta quella giornata, in cui *Olimpia* era travagliata dai dolori del parto, fu interpretato, che dinotava il lor volo, che i due Imperj dell' *Europa* e dell' *Asia* si sarebbero riserbati per il fanciullo, che da lei era in quel punto uscito alla luce (*k*). S' incontrano nell' istoria molti altri esempj di somigliante natura, come osserverà di mano in mano il lettore, onde non fa d'uopo riferirli anticipatamente.

Magnificenza delle loro feste. Nell' ordinaria maniera di vivere, era questa nazione oltremodo temperata: quando però essi festeggiavano, e banchettavano erano assai magnifici, e piaceva loro di mangiar bene, e di bever abbondantemente. Dicesi che *Carano* primo Re di *Macedonia* avesse fatto in occasione di un matrimonio un convito lautissimo, e sontuoso (*l*); il qual gusto poi continuò anche ne' suoi successori, e soprattutto in *Filippo*, che fu un Principe di spirito elevato. In queste feste erano i giovani ammessi a sedere, solo quando avessero ucciso un cinghiale colla sola lancia, senza dardi o rete (*m*). Questi giovani fin dalla lor fanciullezza, e tostochè erano atti ad uscir in campagna, erano accostumati a cavalcare liberamente, ed a cacciare. Nei loro banchetti, non era ammessa alcuna

(*e*) Arrian. l. II. p. 89. Curt. III. c. 6. (*f*) Curt. l. III. c. 5.
(*g*) Arrian. Curt. Plutarch. in vit. Alex.
(*h*) Justin. Hist. lib. VII. 2.
(*i*) Arrian. lib. I. p. 32. Justin. Hist. l. XI. c. Curt. III. c. 12.
(*k*) Justin. Hist. lib. XII. cap. 16.
(*l*) Athen. Deipnosoph. lib. IV.
(*m*) Hegesand. apud. Athen. Deipnosoph. l. I.

cuna donna; ed era presso loro regola inviolabile, il non ripetere cosa veruna, che fosse stata loro detta. Nei festini de' matrimonj avevano uno straordinario costume, quanto a dire, dividevano un pezzo di pane in due parti con una spada, una parte del quale era data allo sposo, e l' altra alla sposa, la qual cosa avea senza dubbio un qualche senso nascosto (*n*). Delle donne prigioniere essi se ne servivano per concubine, onde era stimata cosa disonorevole lo sposarle, tuttavia però *Alessandro* ruppe questa legge, ed oltrepassò le volgari opinioni, per il matrimonio, che contrasse con *Rossana*, e fu imitato da un gran numero d' uomini, i quali col suo esempio, fecero lo stesso. Egli è certo, che le sue vittorie fecero cambiare tanto i costumi de' suoi soldati, quanto i suoi proprj; poichè siccome prima essi andavano contenti di semplici e leggiere armadure, così poi si adornaron tutti colle spoglie dei vinti, e furono non solo bene, ma riccamente vestiti a spese de' *Persiani* (*o*).

Macedoni son poco versati negli affari marittimi.

Abbiamo dimostrato, ch' essi eran saggi e prudenti negli affari del governo; ma poca cura si prendevano degli affari marittimi, ne' quali non seppero mai industriarsi, nè fare alcun profitto, come evidentemente si scorge non solo da' ragguagli, che abbiamo delle flotte di *Alessandro*, e delle sue navali spedizioni, ma da quel timore eziandio, che concepivano i suoi marinari, ogni qual volta avveniva, che incontrassero qualche squadra nemica (*p*). Tutto questo, che abbiam detto, maggiormente si conferma dal vederli continuamente impegnati in guerra coi loro vicini per il Continente del loro paese, e che i loro porti o erano soggetti al dominio delle potenze marittime della *Grecia*, o bloccati da quelle. *Filippo* però fu il primo, che liberò il suo paese da tanti incomodi, ma non ebbe tempo di pensare agli affari marittimi, essendogli stato troncato il filo della vita da una immatura morte. Anche al suo successore accadde lo stesso destino; poichè quando egli formò il disegno di accrescere le sue flotte, se ne morì in *Babilonia* (*q*). Qualunque cosa si ricercava per fare gli uomini forti e guerrieri, era con ispezialità praticata dai *Macedoni*; il perchè la caccia era il loro grande esercizio e il loro principale divertimento. Oltre a ciò erano inclinati a tutti gli esercizj *Greci*, particolarmente a lottare, ed a combattere a' pugni, per li quali giuochi vi era in tutti i loro campi un luogo separato; e i loro comandanti, quando ricevevano qualche respiro dalle occupazioni della guerra, si divertivano ad osservare l' attività dei loro soldati in questi esercizj (*r*). Praticavano eziandio una spezie di danza militare, la quale era nel medesimo tempo piacevole, e maravigliosamente graziosa (*s*).

Leggi de' Macedoni.

Abbiamo già detto, che le loro leggi consistevano soltanto nei decreti de' loro Principi, i quali però dovevano essere fondati su i principj dell' equità naturale; poichè in altro caso incorrevano nell' odio e sdegno de' loro sudditi. Abbiamo parimente osservato, che nei delitti capitali, il giudizio si faceva dal popolo o dall' armata. Or ci verrà qui a proposito osservare, che all' accusato era sempre permesso il difendersi con tutta la libertà, tutto che nel suo giudizio comparisse legato e poveramente vestito; nè poteva portare insegna veruna di dignità, sebbene il ricercasse il carattere della sua persona e 'l grado, in cui era collocato. Ne' casi dubbj era permessa la tortura senza aver alcun riguardo alla nascita, o ai più gran servigj, dei quali noi troveremo frequenti esempj nell' istoria di *Alessandro*, il cui Regno, siccome fu tinto col sangue de' suoi ne-

(*n*) Herodot. lib. v. cap. 17. Curt. l. vii. cap. 4.
(*o*) Curt. l. ix. cap. 3.
(*p*) Arrian. l. iii. Curt. lib. ix. Diodor. Sicul. l. xvii.
(*q*) Diodor. Sicul. l. xviii.
(*r*) Ælian. Var. Hist. l. ix. c. 3. Plutarch. invit. Alexand.
(*s*) Athen. Deipnosoph. lib. xiv.

nemici, così fu eziandio macchiato col sangue dei suoi compatriotti. I gastighi presso loro erano di varie sorti; alcune volte i colpevoli erano trafitti con dardi, altre volte crocifissi col capo in giù; ed altre volte erano incatenati e precipitati nei fiumi. Tutti questi castighi però par che sieno stati o costumi stranieri, o castighi dati in certi casi straordinarj; poichè quelli che più frequentemente si davano, e che sembrano di essere stati legittimi ed adattati agli ordinarj delitti, erano le lapidazioni a morte (*t*), le quali perchè venivano ordinate dall' armata, la quale n' era giudice, perciò dalla medesima erano poste in esecuzione. Questo spediente a dir vero era molto giudizioso, poichè in questo modo si venivano ad impedire i giudizj inconsiderati.

Il Calendario Macedonico. L'anno *Macedonico*, o come usualmente vien appellato l' anno *Greco*, per distinguerlo dall' anno *Attico*, era composto di dodici mesi, ma intorno al numero de' giorni in ciascuno di questi mesi contenuto, ed intorno al metodo del Calendario *Macedonico*, vi sono gran dispute; noi però esporremo qui il piano del giudizioso *Usserio*, e informeremo pienamente il curioso lettore in una tavola a parte, affinchè ne abbia tutta la possibile soddisfazione (*u*).

T A V O L A

DE' MESI *MACEDONI*.

Dius consisteva in trenta giorni, il primo de' quali corrispondeva al giorno 24. di *Settembre*, e l' ultimo al giorno 23. di *Ottobre*.

Apellaeus conteneva trenta giorni, il primo de' quali corrispondeva al dì 24. di *Ottobre*, l'ultimo al dì 22. di *Novembre*.

Audynaeus aveva 31. giorni, il primo de' quali corrispondeva a' 23. di *Novembre*, e l'ultimo a' 23. di *Dicembre*.

Peritius era di trenta giorni, il primo dei quali corrispondeva ai 24. di *Dicembre*, e l' ultimo a' 22. di *Gennajo*.

Dystrus conteneva trenta giorni, il primo de' quali corrispondeva a' 23. di *Gennajo*, e l'ultimo a' 21. di *Febbrajo*.

Xanthicus era di trentun giorno, il primo de' quali corrispondeva a' 22. di *Febbrajo*, e l' ultimo a' 24. di *Marzo*, salvo però l' anno intercalare, poichè allora corrispondeva a' 23. In questo mese si faceva un solenne sacrificio di lustrazione, il quale dal nome stesso del mese appellato era *Xanthica*, e si faceva questa lustrazione col dividere un cerva per mezzo, ponendone una porzione colle interiora a man destra, l' altra a man sinistra; nel mezzo poi marciava l' armata in ordine di battaglia, e dopo esser passata, i soldati si dividevano in due corpi, e facevano un finto combattimento.

Arthemisius consisteva in trentun giorno, il primo de' quali corrispondeva a' 25. di *Marzo*, e l' ultimo a' 24. d' *Aprile*.

Daesius era un mese di trenta giorni, il primo de' quali corrispondeva a' 25. d' *Aprile*, e l'ultimo a' 24. di *Maggio*. Questo mese era stimato da' *Macedoni* assai sventurato; ma osservando ciò *Alessandro*, e conoscendo chiaramente, quanto pericolosa sia la superstizione, quando si radica fortemente negli spiriti del volgo, egli per dare in tal occasione un rimedio opportuno, decretò che per lo innanzi questo mese non fosse più chiamato *Daesius*, ma per mezzo d'una ripetizione del nome dell' antecedente mese, fosse chiamato il secondo *Artemisio*.

Panemus avea trentun giorno, il primo de' quali corrispondeva a' 25. di *Maggio*, e l'ultimo ai 24. di *Giugno*.

Lous

(*t*) Crophii Antiquitates Macedon. l. 11, cap. 4.
(*u*) Usserii, Dissertatio, ec.

Lous conteneva trenta giorni, il primo de' quali corrispondeva ai 25. di *Giugno*, e l' ultimo a' venti quattro di *Luglio*.

Gorpiacus era di trentun giorno, il primo de' quali corrispondeva a' 25. di *Luglio*, e l'ultimo a' 24. d' *Agosto*.

Hyperberetaes comprendeva trenta giorni, il primo de' quali corrispondeva a' 25. d'*Agosto*, e l'ultimo ai 23. di *Settembre*.

E questo era tutto l'anno *Macedone*, il quale costava, come si è osservato, di sette mesi pari, cioè di trenta giorni l'uno, facendo in tutto dugento e dieci giorni: e di cinque dispari, cioè di trentun giorno l' uno, facendo in tutto cento cinquanta cinque giorni, i quali uniti co' primi dugento e dieci fanno la somma di 365. giorni; ma in ogni quattr' anni il mese *Hyperberetaes* costava, come si è sopra accennato, di trentun giorno, che corrispondeva al nostro anno Bisestile (A).

Perchè nella *Macedonia* vi erano molte ricche miniere, perciò sotto diversi Re si coniarono monete d' argento, e d' oro di varie e diverse guise; dell' ultima spezie vi furono i *Filippici* così chiamati dalla immagine di *Filippo* padre di *Alessandro*, la quale vi era impressa; e questi *Filippici* sono quelli, che vengono sì sovente mentovati dagli antichi Autori, e furono per lungo tratto di tempo la moneta più corrente per la *Grecia*; com'erano eziandio moltissime altre, che ritrovansi descritte presso gli Antiquarj, anzi qualche pezzo di quelle monete si conserva oggidì ancora ne' gabinetti de' curiosi di queste cose. Nei conj di *Macedonia* vi è una cosa singolare da non doversi tralasciare da noi, cioè, che in essi non solo vi erano scolpiti i busti colle iscrizioni de' Principi, sotto i quali erano coniate le monete, ma ancora i nomi delle città, in cui erano quelle coniate, anzi al rovescio delle medaglie bene spesso si vedevano improntate le figure delle medesime città (x). *Monete de' Macedoni.*

La lingua de' *Macedoni* differiva molto dalla *Greca*, cioè a dire, da tutti i varj dialetti di essa, come è chiaro da *Strabone* (y), e da *Ateneo* (z), ma spezialmente da *Curzio* nel suo ragguaglio delle procedure contro *Filota*, donde egli è manifesto, che i nativi della *Grecia*, i quali servivano nell'armata di *Alessandro*, non eran capaci di poter intendere un discorso pronunziato in lingua *Macedone* (a). *Lor Linguaggio.*

Paſ-

(A) *Lalamanzio* scrisse tre dissertazioni intorno all' antico metodo di computare il tempo; la seconda delle quali si riferisce solamente all' anno *Macedone*, il quale, per quel che egli ci dice, costava di dodici mesi, facendo *Xanthicus* il primo, e *Dystrus* l' ultimo. In una metà di questi mesi si contenevano, secondo lui, que' mesi, ch'eran composti di 29. giorni per ciascheduno, e nell' altra metà quelli di 30. e tutto insieme preso poi l'anno *Macedone*, conteneva trecento cinquantaquattro giorni; e per conciliare l' anno *Macedone* coll' anno solare, alla fine di ciascun terzo anno essi intercalavano un mese di trentatre giorni. Questo Scrittore però non cerca di appoggiare ciò che dice colle autorità, ma si contenta di rapportarle soltanto come materie di fatto. Ma il dottissimo e giudizioso *Usserio* nella sua eccellente opera intitolata *Dissertazione* sopra l'*anno solare Macedonico ed Asiatico*, ha questa materia a fondo esaminata; e con tutta l' arte di un dotto Astronomo, e con tutta la cognizione di un critico nella *Greca* letteratura, ha resa questa materia assai facile, avvalorando ogni cosa da lui avanzata colla ragione e coll' autorità. A lui adunque abbiam noi fatto ricorso in questa finora intrigata materia; ed a questo suo eccellentissimo trattato, bisogna che noi indirizziamo il nostro curioso lettore, per un perfetto ragguaglio della costruzione del *Macedone* Calendario (1).

(1) *Joannis Lalamantii dissert. 3. de Tempore & ejus Partibus, de Anno Macedonum seu Graecorum, & de Anno Attico, apud Gronov. Thes. Graecar. Antiq. Vol. XI. Jacobi Usserii de Macedonum & Asianorum Anno solari Dissertatio, apud Gronov. T. G. Antiq. Vol. XI.*

(x) Crophii Antiquitat. Macedon. l. 11. cap. 5. VVolfangi Lazii Graec. Antiq.
(y) Strab. Geograph. l. VII. pag. 687.
(z) Deipnosoph. lib. III. c. 33.
(a) Curt. l. IV. p. 9.

Lor disciplina militare. Passiamo ormai alla disciplina militare de' *Macedoni*, ch'era la loro gloria particolare, e che da vile e oscuro popolo, ch' egli era, lo innalzò alla suprema signoria della *Grecia*. Essi erano ostinatamente bravi, ed erano naturalmente guerrieri, onde a poco a poco acquistando cognizione della disciplina militare, divennero finalmente invincibili per il felice accoppiamento di un gran valore con un ammirabil coraggio. Di tali osservazioni, siam noi tenuti a *Polibio*, autore di egual carattere, sì per la veracità e schiettezza, sì ancora per la sublime penetrativa, ond' è a maraviglia fornito. Esso intanto nella descrizione, che fa delle virtù militari de' *Macedoni*, rende loro tutta quella giustizia, che possono mai fare i migliori Scrittori agli uomini più valorosi (*b*). Ma si potrà forse da taluno far qui un' opposizione: se la nazione *Macedone* era sempre così fiera ed indomita, perchè poi stette sì lungamente sotto il dominio de' *Persiani*, ed ebbe timore degl' *Illirj*, de' *Tracj*, e di altre vicine nazioni, e giunse ad essere fino tributaria degli *Ateniesi* anche al tempo di *Filippo*? Troverà però il lettore una risposta adattata a tutto ciò nel corso della seguente storia, donde apparirà chiaro, che queste cose altro non erano, che tanti ostacoli, che s' incontravano per la strada della grandezza e potenza de' *Macedoni*, ed eran cagionati dalla natural situazione delle cose, contro delle quali essi continuamente opponevansi, e con tutte le lor forze procuravano di resistere, fino a tanto che non venne lor fatto alla per fine di rimanerne compiutamente vincitori. Egli è vero, che i *Macedoni* furono sempre men potenti; ma giammai non leggesi, che fossero men bravi dei loro vicini, poichè fino al tempo di *Filippo* non giunsero mai ad esser ricchi; e perchè fino al Regno di questo Principe essi non aveano giammai dimostrata veruna ambizione d'appropriarsi la sovranità della *Grecia*, tuttafiata però, quando il genio bizzarro del loro Principe inclinò una volta ad aprirsi un sentiere all' Impero, essi secondarono gli sforzi di lui con intraprendere le più ardue spedizioni, e con soffrire la più severa disciplina per condurle al desiato fine. Da questo tempo in poi l' unica occupazione di questa nazione fu la guerra; in guisa che l' armata del giovane *Alessandro* non solo era allevata, ma nata eziandio nella guerra e nel campo. Ma perchè in tal punto di cose, ci è necessario di essere più diffusi, suddivideremo perciò il rimanente di questa Sezione in cinque considerazioni.

In che maniera si sceglievano i soldati. La prima si raggirerà intorno alla scelta dell' armata, quanto a dire intorno alla scelta delle truppe, delle quali era composta, ed in queste, dopo che i Re *Macedoni* divennero considerabili, ebbero il primo luogo i naturali sudditi della *Macedonia*; il secondo i loro alleati; ed il terzo luogo ottennero i Mercenarj. I primi servivano a loro proprie spese, contentandosi soltanto delle spoglie de' loro nemici (*c*). Gli alleati erano composti delle respettive quote della *Tessaglia*, della *Peonia*, e d' altre provincie dipendenti, come anche delle truppe ausiliarie mandate dalla *Grecia*, dappoichè i Re *Macedoni* ne furono eletti Capitani generali (*d*). I Mercenarj poi erano soldati di fortuna, i quali non andavan mai cercando qual fosse la cagione della guerra, ma soltanto badavano ad essere puntualmente pagati (*e*). Quando marciò *Alessandro* in quella sua grande spedizione, la sua fanteria era composta di tredicimila *Macedoni*, settemila ausiliarj, e cinquemila Mercenarj (*f*). I *Tessali* generalmente parlando fornivano la cavalleria, ma in essa vi erano eziandio molte truppe di cavalleria *Macedone*. La disciplina della cavalleria era molto rigorosa, mentre se per qualche accidente, o per malattia, o nell' azione medesima, gli uomini privati perdevano i loro cavalli, erano obbligati gli ufficiali dello stesso corpo a darne loro degli

(*b*) Hist. lib. IV. c. II.
(*c*) Curt. III. cap. 10.
(*e*) Curt. lib. V. c. I.
(*d*) Justin. Hist. XII. 4. Curt. X. c. 2.
(*f*) Diodor. Sicul. l. XVII.

degli altri delle proprie stalle, se ne avevano; e questo per un'antica idea, che si aveva, che il bene pubblico dovesse esser sempre preferito alla pompa particolare degli uomini privati (*g*). In secondo luogo facciam parola dell'ordine delle truppe *Macedoni*. La fanteria era composta di tre specie di soldati, cioè di soldati armati alla leggiera (*b*), di *Peltasti*, ch'erano meglio armati de' primi (*i*), e finalmente di soldati gravemente armati, de' quali era composta la falange (*k*). E queste truppe si ritrovavano sempre pronte, ed erano atte ad ogni sorta d'imprese; poichè se un posto doveva all'improvviso attaccarsi, eravi impiegata la fanteria armata alla leggiera, se dovea fermamente attaccarsi coll'aspettativa d'una ostinata resistenza, allora erano spediti i *Peltasti* o Scudieri; la fanteria poi gravemente armata era schierata generalmente nel centro dell'armata, in un corpo quadro, il quale era chiamato falange (*l*). *Polibio* ci dice, ch'ella aveva sedici uomini a' fianchi, e cinquecento alla fronte, e costoro eran tutti picchieri; indi soggiugne, che i soldati stavano tanto serrati fra loro, che le picche della quinta fila sorpassavano colle lor punte la fronte stessa delle truppe schierate in forma di battaglia; ond'è da ciò evidente, che le picche dell'ultime file non erano d'alcun uso, secondo questa disposizione; tuttavia però affine di riparare a quest'incomodo, adoperavano il seguente rimedio: cioè che quelli, che stavano più addietro, appoggiavano le loro picche sulle spalle di coloro, ch'erano avanti, e tenendole ben ferme gl'incalzavano bruscamente, allorchè dovevano caricar i nemici; di maniera che le prime cinque file ricevevano l'impeto di tutta la falange; e questa era la cagione, per cui l'urto di quelle era pressochè irresistibile (*m*). In quali corpi fosse divisa tutta la fanteria *Macedone*, non è molto chiaro: è certo però, ch'era divisa in molti piccioli corpi. Or siccome in tutte le guerre, il Re era Comandante generale, così generalmente parlando, egli avea tutta la direzion delle cose, e tutto l'incarico nel disporle; imperocchè egli andava in tutt'i luoghi, nel campo, negli assedj, nelle battaglie, e in persona regolava il tutto, non affettando nè pompa, nè abiti, per distinguersi dagli altri Comandanti; ma per contrario egli si trattava come il più basso de' suoi soldati, anzi cercava di superar tutti in ogni grave fatica. Nè deve ciò intendersi solamente di *Filippo* e di *Alessandro*, che furono quelle due illustri splendidissime luci dell'Impero *Macedone*, ma eziandio de' loro predecessori, e successori. In fatti, racconta *Livio* che l'ultimo *Filippo* avea seguito lo stesso tenore di vita, anzi che avea sdegnato, ch'egli o dal lustro dell'Impero, o dalla lunga età di sessant'anni passati, venisse scusato in qualche parte di risparmiarsi da tutte quelle fatiche, che far doveva il più vile *Macedone* (*n*). Nazione in vero assai felice, in cui il diadema Reale era conosciuto e rispettato, non già per lo splendore delle sue preziose gioje, ma per la sola virtù di colui, che lo portava.

Ordine delle truppe.

In terzo luogo ci facciamo a considerare l'armi de' *Macedoni*, non meno offensive, che difensive. Ne' primi tempi, i loro Scudieri erano soltanto forniti di scudi di legno, ovvero di certi scudi, i quali eran fatti d'una specie di vinco; ma coll'andar del tempo gli ebbero di cuojo e di bronzo, come noi ricaviamo da un discorso di *Alessandro*, in cui quando i suoi soldati stavano sul punto d'ammutinarsi, li rimproverò, dicendo, che in certo modo erano quasi sforniti d'armi, dappoichè nel tempo di suo padre non avevano altro che arme di legno, e scudi fatti di vinchi (*o*). Riguardo a *Curzio*, è cosa difficile assai di scrivere su tal soggetto dietro alle sue

Le armi de' Macedoni.

(*g*) Arrian. lib. VI. p. 416. Curt. lib. VII. c. 1.
(*b*) Ælian. Tact. c. 6.
(*i*) Tit. Liv. XXXI. c. 36.
(*k*) Curt. l. VII. c. 9.
(*l*) Arrian. & Curt. mult. in locis.
(*m*) Ved. Potter. Archæol. Vol. II. l. III.
(*n*) Arrian. lib. V. Tit. Liv. lib. XLII. cap. 58.
(*o*) Curt. X. c. 2.

sue orme, perchè usa parole cotanto sinonime, che a dir vero hanno molti differenti significati. *Arriano* però è una guida più sicura, e da lui noi sappiamo, che i *Macedoni* avevano un grande scudo chiamato in *Greco* ἀσπὶς *Aspis*, ed un scudo picciolo e leggiero appellato *Pelte* πέλτη, il primo de' quali apparteneva alle truppe armate gravemente; e 'l secondo a coloro, ch' erano meno armati, e quelli, ch' erano armati alla leggiera; e perciò questi soldati eran detti *Peltasti*, o *Scudieri* (*p*). Le spade de' *Macedoni* non troviamo che fossero dissimili dall' altre della *Grecia*, giacchè eran fatte non meno per pungere, che per tagliare, come apparirà da varj accidenti nel corso della seguente storia. L'else delle dette spade eran lavorate in varie forme, fin da' primitivi tempi di questa nazione, come apparisce dalla uccisione di *Filippo* padre di *Alessandro*, fatta da *Pausania* con una spada, nella cui elsa vi era scolpito un cocchio tirato da quattro cavalli. I *Macedoni* facevano ancor uso di pugnali. Le lor lancie erano di differenti maniere, cioè lunghe, e corte; le lunghe erano adoperate da quei soldati, che componevano la falange, e avevano alcune volte sedici o almeno quattordici cubiti, o ventun piedi di lunghezza; delle corte poi se ne servivano le truppe armate alla leggiera (*q*). L' elmo era fatto di cuojo di bue non ancor concio, forse per quel che possiamo conghietturare, a cagione della sua durezza; e *Tito Livio* fa menzione delle corna, che vi erano aggiunte. E' molto probabile, che queste fossero le ale d' un doppio cimiere, una delle quali, come riferisce *Plutarco*, era stata recisa dall' elmo di *Alessandro* nella battaglia al *Granico*. I *Macedoni* avevano eziandio pettorali fatti di tela lavorata, e tessuta fino ad una convenevol grossezza, ed aveano parimente una certa specie di scarpa militare lor propria e particolare (*r*). La cavalleria portava l' istesse arme difensive della fanteria; a riserba soltanto dei loro scudi ch' erano più leggieri e più piccioli, e le loro lancie più corte. Or tutte queste cose erano state adattatamente inventate, secondo le varie congiunture de' tempi, in cui quelle servivano. E' degno di osservazione, che tutti gli Autori *Romani* parlano della disciplina *Macedone*, come molto perfetta, e confessano, che la falange potevasi quasi uguagliare alla Legione *Romana*.

Disciplina de' Macedoni, allorchè stavano in campagna.

Ora è tempo di parlare delle armate *Macedoni*, quando erano in campagna. La falange era generalmente schierata nel centro, la cavalleria e le truppe armate alla leggiera, in due linee alla destra, e alla sinistra. La falange in tutt' i combattimenti marciava sempre lentamente, ma era in maniera particolare destra ne' suoi movimenti, quanto a dire, si avventava precipitosamente contro il nemico; ma ricevendo gli ordini del Re, prendeva quella forma, che le veniva da lui ordinata, distendendosi alle volte nella fronte, ed altre volte stringendo le sue file in maniera, che avessero la figura di un cono, e in questo modo combattevano i soldati, con somma fermezza ed ostinazione, finchè la forza del nemico si vedeva totalmente abbattuta, poichè allora veniva inseguito dalle truppe armate alla leggiera, rimanendo la cavalleria, e la falange nel campo di battaglia, per impedir con somma cura al nemico di raccor le sue truppe (*s*). Non si trova presso alcuno degli antichi Storici, che la falange fosse mai divisa in piccioli corpi; poichè una falange di sedicimila uomini non era divisa che in dieci battaglioni, e quando questi doveano marciare in corpi separati, il che di rado avveniva, non avevano occasione di far tante suddivisioni, quante ne solean fare l' altre armate (*t*). Quando le truppe si avvicinavano all' attacco, era a suon di tromba intimata l' azione; il Re, o il Generale delle truppe faceva un' orazione, con la quale esortava la sua gente

(*p*) Arrian. l. IV. (*q*) Polyb. Eclog. XVII.
(*r*) Crophii Antiquitat Macedon. lib. III. cap. 4.
(*s*) Potter. Antiquit. Vol. II. lib. III.
(*t*) Appian. in Syriacis. Tit. Liv. l. XXXIII. cap. 4. Xiphil. in Carac.

se a riflettere alla gloria, che i loro maggiori si avevano acquistata, acciocchè si fossero mostrati colla savia loro condotta discendenti degni di loro. Racconta *Curzio*, che dopo essersi dato principio al combattimento, ogni qual volta l' occasione il ricercava, soleva il Re indrizzarsi all' armata, e procurare tutt' i mezzi di eccitar i soldati a far azioni grandi e gloriose (*u*). Se ai soldati piaceva il ragionamento del Re, essi lo esprimevano col battere l'armi, ma se da quello non venivano persuasi, se ne stavano in silenzio. Quando poi si dava principio all' attacco, incominciavano tutti a gridare *Alala*, *Alala*, parola che non ha alcun significato particolare, ma che si può con molta proprietà traslatare in *Inglese*, con una parola usata nello stesso proposito, cioè *Huzza*, la qual voce dinota in quella lingua un *grido di gioja*, *e di acclamazione*. Per ultimo, quando volevano domandar quartiere, davano segno coll' alzar le loro lancie in aria (*x*).

Disciplina militare, ovvero arte della guerra

In quinto luogo ci faremo a considerare la general disciplina, o piuttosto l' arte di guerreggiar de' *Macedoni*. Primieramente intorno all' arditezza, alla frugalità, e al buon ordine delle truppe *Macedoni*, tutti gli Autori concordemente convengono; e tutto che, per così dire, fosse la loro disciplina in qualche modo rilasciata, quando *Alessandro* distribuì fra loro le spoglie degli Orientali, pure furono a poco a poco le antiche regole ristabilite; di maniera che gli ultimi eserciti *Macedoni* erano assai ammirati per la regolarità della loro disciplina. Quando l' armata era in campagna, il Re assistito dai Generali delle sue truppe, e dagli Uffiziali dell' armata, ch' erano più sperimentati nell' arte militare, stabiliva un luogo acconcio per il campo, il qual luogo era immediatamente fortificato con un fosso profondo, e con una ben munita trincea. Allorchè poi l' armata doveva marciare, parte di questa trincea veniva appianata, affinchè i soldati avessero potuto marciare con buon ordine; massima in vero assai giudiziosa, poichè se noi ci facciamo a considerare la struttura della loro falange, troveremo certamente, ch' ella non avrebbe potuto comodamente passare per diverse aperture (*y*). Le tende erano picciole, poichè ad altro non servivano, che ad un necessario ricovero in caso di pioggia. Queste eran fatte di pelle, e però quando stavano ravvolte, servivano alcune fiate a passar i fiumi, ed ogni due soldati giacevano sotto una tenda. La tenda del Re era situata nel centro, nè vi soggiornava altra persona, fuorchè egli solo, e questa sua tenda, per quel che sembra, non avea più che due appartamenti, uno ove il Re dormiva, e l' altro ove egli teneva conversazione; all' entrata poi vi erano le guardie, che sempre stavano sulle armi (*z*). I segni militari fra le truppe *Macedoni* erano o trombe, o fuochi. Nelle marcie la cavalleria, e le truppe armate alla leggiera prendevano posto nella vanguardia, la falange nel mezzo, ed il bagaglio nella retroguardia, salvo però quando si stava in timore di qualche subitaneo attacco, poichè in tal caso marciavano in ordine di battaglia, ed ogni soldato aveva una spezie di sacco, e vi erano parimente carriaggi, che seguivano l' armata, ma non già in quel gran numero, che usavano le altre nazioni, imperocchè i *Macedoni* non conducevano nè donne, nè servi inutili (*a*). Il bottino era alle volte distribuito a' soldati, e altre volte si raccoglieva insieme, e si vendeva per conto del Re, o dell' armata (*b*). Quando i soldati erano a quartiere, sì per osservar la disciplina, sì ancora per preservarli dalla corruzione de' costumi, eranvi istituiti giuochi militari, ne' quali vi erano ricompense tanto di onori, quanto di lucro. Dopo essersi ottenute le vittorie, i Re *Macedoni* ricompensavano tutti coloro, che si erano particolarmente distinti. Quelli poi, che morivano in battaglia, erano con pubblici monu-

G 2 menti

(*u*) Lib. IV. cap. 13.
(*x*) Arrian. l. I. pag. 15.
(*y*) Curt. VIII. 5.
(*z*) Curt. l. IV. c. 10
(*a*) Id. ibid. VI. cap. 2.
(*b*) Curt. lib. IV. Arrian. lib. I. p. 6.

menti onorati, e i loro figliuoli e congiunti venivano esentati dal tributo, e in ogni altra occasione erano trattati colla più grande umanità e condiscendenza che mai si poteva; anzi quando spirava il tempo stabilito per il loro servigio, oppure divenivano impotenti a servir di vantaggio per le ferite, erano licenziati non già per vivere con istento, ma era loro assegnata un'ampla provvisione non solo per loro medesimi, ma eziandio per tutta la loro famiglia, affinchè goder potessero i frutti delle loro fatiche, ed avessero col viver comodamente, e in pace, eccitati gli uomini più giovani, e robusti a servire allegramente in luogo loro (c). Ci siamo estesi un poco più a lungo su questo soggetto, trasportati dalla materia stessa del ragionamento, poichè per niun' altra cosa, si resero i *Macedoni* tanto gloriosi, quanto per la loro abilità nella guerra. Il loro impero fu acquistato e conservato colle armi, onde la storia della *Macedonia* non potrebbe in vero intendersi, se la natura e la disciplina de' loro eserciti non si fosse pienamente e con proprietà descritta; per il qual difetto, le gesta di *Filippo* sono state mal intese, e quelle di *Alessandro* portano troppo spesso l'aria di romanzo. Noi però speriamo nelle Sezioni seguenti d' esporle con chiarezza, secondo la pura verità della storia.

SEZIONE TERZA.

L'Istoria del Regno Macedone *dalla sua fondazione fino al Regno di* Filippo *padre di* Alessandro.

L'Oscurità grande della storia *Greca*, che nasce soprattutto dalla mancanza degli antichi Storici, e le varietà che veggonsi nelle opere degli antichi Autori, che hanno tentato di darci l' istoria di que' rimoti tempi, si son già chiaramente da noi dimostrate abbastanza nel ragguaglio, che abbiamo dato de' tempi favolosi ed eroici, e degli antichi Stati della *Grecia*. Di tal natura è anche l' istoria del Regno di *Macedonia*, sparsa anch' essa di varie difficoltà del medesimo genere, e che provengono dalle stesse cagioni; tuttavolta le serie de' suoi antichi Re sono già quasi stabilite per vere, e tutto che ci manchi ogni veridico e ordinato ragguaglio di questi negli antichi Storici; pure dalle relazioni disperse in *Erodoto*, *Tucidide*, *Diodoro Siculo*, *Strabone*, *Giustino*, *Plinio*, *Solino*, e in altri antichi Scrittori, abbiam potuto unir insieme un numero tale di memorie e di cose intorno al tempo, in cui quelli regnavano, secondo il loro giusto e respettivo ordine di tempi, che basta ormai per dare un ragguaglio tollerabile degli affari della *Macedonia*, per tutto quel periodo assegnato nell' incominciamento di questo capitolo; sicchè da ora in appresso incontreremo pochi dubbj e meno ostacoli, ed appena qualche vuoto nella narrazione, fino al fine della Monarchia *Macedone* sotto *Perseo*, figliuol di *Filippo*. Ma sarà in primo luogo necessario esporre un piano di tutti que' Re, e degli anni, in cui essi respettivamente regnarono, appunto come sono stati registrati dal dotto *Petavio*, il quale ha sviluppati quest' intrigatissimi punti con maraviglioso giudizio e con grandissima chiarezza.

TAVO-

(c) Arrian. l. II. p. 113. Curt. lib. IX. cap. I. Diod. l. XVI. Vell. lib. I.

T A V O L A

De' Re Macedoni *dalla fondazione di questa Monarchia fino al Regno di* Filippo, *padre di* Alessandro *il* Grande.

1.	*Caranus*	28
2.	*Cœnus*	28
3.	*Thurimas*	45
4.	*Perdiccas I.*	48
5.	*Argeus I.*	32
6.	*Philippus I.*	35
7.	*Æropas*	42
8.	*Alcetas*	28
9.	*Amyntas I.*	49
10.	*Alexander*	43
11.	*Perdiccas II.*	23
12.	*Archelaus*	14
13.	*Orestes*	0
14.	*Areopas*	4
15.	*Pausanias*	1
16.	*Amyntas II.*	1
17.	*Argeus II.*	2
18.	*Amyntas II. ristabilito*	21
19.	*Alexander II.*	2
20.	*Ptolemæus Alorites*	3
21.	*Perdiccas III.*	5
22.	*Philippus II.*	24

Caranus.

Carano Fondatore di questo Regno era di nascita *Argivo*, e discendente d'*Ercole*, quantunque però non convengano fra loro gli Autori in che grado di discendenza egli fosse. Un'antico Scrittore *Greco* citato nella cronica d' *Eusebio* lo mette nell' undecimo grado (*a*); ma *Vellejo Patercolo* dice, ch' egli era il decimosesto discendente di *Ercole* (*b*). Tuttavia però bisogna ingenuamente confessare, ch' egli traeva la sua origine da *Temeno*, uno de' figliuoli di quel grand' Eroe, e ch' era fratello di *Fidone* fratello di *Argo*, il quale ci vien fatto credere, che fosse stato l' inventore de' pesi e delle misure. Per qual ragione *Carano* abbandonato avesse il suo nativo paese, non lo sappiamo da verun Autore; poichè sono tutti d'una stessa opinione, ch' egli lasciato lo avesse, ritrovandosi alla testa d' un gran corpo di *Greci*, coi quali avendo intenzione di stabilirsi in qualche altro paese, come era l' usanza di que' tempi, consultò l' Oracolo intorno alle misure che prender dovea; e gli fu risposto, che stabilito avrebbe il suo Impero secondo la direzione delle capre. A questa risposta *Carano* non sapeva che farsi, onde continuando fisso nella sua prima intenzione, entrò in quel paese che fu conosciuto poi sotto nome di *Macedonia*, e particolarmente nel picciolo Regno d' *Emazia*, allora governato dal Re *Mida*, e pian piano si andò avvicinando alla sua capitale, allora chiamata *Edessa*. Essendosi improvvisamente annuvolato il Cielo, e sopraggiugnendo un gran tempesta, *Carano* osservò una mandra di capre, che ratte correvano a ricovrarsi in città, e rivogliendo tosto il suo pensiero alla risposta dell' Oracolo, comandò a' suoi, che tenessero loro dietro, ed entrando in città inaspettatamente la for-

(*a*) p. 47. (*b*) Hist. lib. 1. cap. 6.

sorprese, e dopo essersene impadronito, si rese anche padrone del Regno. Per dimostrar poi gratitudine verso i suoi, cambiò il nome del luogo, chiamandolo *Egea*, e 'l suo popolo *Egeati*, e fece eziandio dipingere nel suo stendardo una capra, per rendere più durevole la memoria di tale straordinario accidente. *Telegono* figliuolo di *Astriopeo*, amico di *Priamo*, ed uno degli Eroi della guerra *Trojana*, governò la *Peonia*; ed altri piccioli Principi governarono l' altre contrade, delle quali è composta la *Macedonia* (*c*). *Carano* soggiogò a poco a poco i paesi de' suoi vicini a lui inferiori di forze, e gli unì al suo dominio, e in questo modo incominciò a gittar le fondamenta di quel Regno, che poi i suoi successori innalzarono ad un sì grande splendore. *Pausania* fa ricordanza nelle opere sue, d'una grande azione di questo Principe, la quale a dir vero merita d' esser qui riferita, giacchè ella conferma quanto abbiam sopra accennato, e mostra ancora in qual maniera vengano a stabilirsi le massime nei Regni particolari. *Carano*, fra gli altri Principi, contro i quali egli voltò le sue armi, uno fu *Cisseo* sovrano d'un picciolo territorio, situato alla parte Meridionale del nuovo Regno di *Egea*, e conquistò in fatti il di lui paese; per la qual cosa, secondo il costume degli *Argivi*, eresse *Carano* un trofeo, il quale fu tosto abbattuto da un Lione, che uscì da una foresta nella vicinanze di *Olimpo*; del qual fatto essendosi informato il vincitore, ed avendo ritrovato, che in tal guisa appunto era avvenuto, lo prese per un avvertimento degli Dei, affinchè non più irritasse i suoi barbari vicini con erigere monumenti in loro vergogna. Quindi è, ch' egli fece una regola, che lasciò poi come una massima inviolabile di Stato ai suoi successori, cioè di non trattar giammai alcun popolo vinto da nemico, ma di riceverlo immantinente sotto la loro protezione, come se fosse nato loro suddito (*d*). I Cronologi non convengono punto, intorno al principio del Regno di questo Principe; ma dopo aver riflettuto a ciò che si è avanzato da tutti gli Autori, e dopo aver comparate le conghietture de' dotti in questa scienza coi fatti mentovati dagli antichi Storici, la più probabile opinione si è, ch' egli avesse fondato questo Regno diciassette anni in circa avanti la prima *Olimpiade*, quanto a dire, circa gli anni notati nel margine, secondo le tavole del giudizioso *Usserio* (*e*).

Anno dopo il Diluvio 2204. prima di Cr. 795.

Cænus.

A *Carano* succedette suo figliuolo *Ceno*, di cui altro non possiamo sapere, se non che sua Madre era figliuola d'un certo *Cnopi* nativo di *Colchide*, il quale per qualche motivo, che non sappiamo, si portò nella *Macedonia*, e visse con *Carano*, che sposò poi sua figliuola. Questo *Ceno* incominciò a regnare nell' ultimo anno della terza *Olimpiade*, e dopo aver governato ventotto anni, lasciò il suo trono a *Thurimas* o *Thirimas* suo figliuolo (*f*).

Anno dopo il Diluvio 2236. prima di Cr. 764.

Turimante.

Thurymas, *Thurimas*, o *Thyrmas* fu innalzato al trono *Macedone* circa l' undecima *Olimpiade*. Per quanto appartiene alle particolarità del suo Regno, noi siamo totalmente al bujo, per non esservi stato alcun Autore antico, che abbia fatto intorno a questo menzione di cosa veruna. Per dare adunque al lettore motivo di concepire qualche idea del tempo, in cui questo Principe *Macedone*, al pari de' suoi maggiori tenne le redini del Regno, e dominò con sì poco disturbo de' suoi sudditi; non sarà cosa inutile dar qui una qualche notizia di alcune poche cose considerabili, che accaddero nel tempo del suo Regno in quelle vicinanze. Era questo Principe contemporaneo di *Achaz* e di *Ezechia* ambidue Re di *Giuda*; nel diciottesimo anno del suo Regno *Salmanazar* condusse prigioniere le dieci tribù d' *Israello*; nell' anno ventesimo *Candaule* Re di *Lidia* fu ucciso da *Gige* suo servo, e in tal guisa fu tolta affatto dal possesso del Regno la razza di *Ercole*. Verso lo stesso tempo il famoso *Setosi* incominciò il suo Regno in *Egitto*. Nel ventesimonono anno dell' amministrazione di *Turi-*

Anno dopo il Diluvio 2264. prima di Cr. 736.

(*c*) Justin. Hist. lib. 11. cap. 6.
(*d*) Pausan. l. ix. Scaliger. ad Euseb. p. 47. Can. Isagog. l. 11. p. 163. l. 111. p. 33.
(*e*) Usser. ad A. I. P. 3920. (*f*) Helvic. Theatr. Chron. p. 51.

Turimante, *Dejoce* eresse la monarchia de' *Medi*. In *Roma* poi, ch'era stata fondata nel tempo di suo Padre *Ceno*, in tutto il corso della sua vita vi furono i due primi Re *Romolo* e *Numa Pompilio*. E dopo aver questo Principe posseduta la corona di *Macedonia* quarantacinque anni, la rinunziò a *Perdicca* suo figliuolo (*g*).

Perdicca I. incominciò a regnare nella ventesima seconda *Olimpiade*, e fu un Monarca dotato di singolari prerogative, e felice nelle sue imprese. Egli distese i suoi Stati a spese de' suoi vicini, e fece cose sì straordinarie, che a somiglianza di moltissimi altri Eroi, il lume della sua gloria venne a ricevere qualche scemamento dall' ombra delle favole che l' ecclissarono (*h*). Quando egli fu avanzato in età si dice, che avesse mostrato a suo figliuolo il luogo, dov'egli desiderava di essere seppellito, e l'esortò parimente a far deporre nel medesimo luogo il suo proprio corpo, e quelli altresì di tutta la sua posterità, dichiarandogli nel tempo medesimo, che fintanto non si fosse detto costume abolito, non sarebbe mai il trono di quel Regno mancato a veruno della sua famiglia. Alcuni poi sono stati sopra di ciò sì superstiziosi, che si sono immaginati che questa predizione siasi avverata dall' essere stato il corpo di *Alessandro* il *Grande* altrove seppellito (*i*). *Erodoto* fa menzione di molte cose intorno a questo Principe, che in verità han l' aria di favole; ma essendo molto appropposito, che il lettore ne sia informato, perciò vengono da noi qui sotto registrate in forma di nota (B).

Perdiccas I.

Anno dopo il Diluvio 2309. *prima di Cr.* 691.

Ar-

(B) La relazione di *Erodoto* è la seguente. „ *Perdicca* ottenne la Monarchia di *Macedonia* in somigliante guisa. *Gavane*, *Eropo*, e *Perdicca*, tre fratelli discendenti da *Temene*, fuggirono da *Argo* nell' *Illiria*, e di là passando nella *Macedonia* superiore, giunsero nella città di *Lebea*, dove entrarono al servigio del Re a salario. Uno di loro avea la cura de' cavalli del Re; un altro de' buoi, e *Perdicca*, ch'era il più giovane, era custode del bestiame più minuto; poichè ne' tempi antichi non solo il popolo, ma i monarchi ancora avevano poche ricchezze. Or perchè la moglie stessa di questo Re faceva il pane per loro, si avvide, che il pane di *Perdicca* cresceva di maniera tale, ch' era il doppio più grande di quello degli altri due; il che avendo essa osservato per lungo tempo, fece alla fine consapevole suo marito di ciò che avea veduto. Il Re dopo aver ciò inteso, prendendo la cosa per un prodigio, che qualche considerabile evento predicesse, fece a se venire i fratelli, e comandò loro, di partire dai suoi territorj. Questi risposero, che dopo aver ricevuto il salario, che per giustizia loro toccava, se ne sarebbero prontamente partiti. Ma il Re sentendo far menzione del salario, e nel tempo medesimo veggendo, che il Sole risplendeva dentro la casa, sdegnosamente rispose: *Io vi do questo, come una sufficiente ricompensa delle vostre fatiche*, additando il Sole, mentre egli queste parole pronunziava. *Gavane* ed *Eropo* fratelli maggiori, rimasero attoniti al parlar di lui, ma il minore rispondendo: Noi, o Re, accettiamo la vostra offerta, prese in mano una spada, la quale aveva seco lui, e dopo aver fatto un cerchio sul suolo intorno all' ombra del Sole, fece tre differenti movimenti per mettere la luce del Sole nel suo seno, ciò fatto si partì cogli altri suoi fratelli. Dopo la loro partenza, uno di quelli, ch'erano ivi presenti, riferì al Re quanto il giovane avea fatto; e che essendo egli il minore si dovea giudicare, che qualche disegno avesse avuto in accettar la sua offerta. Il Re si accese di grande sdegno, e spedì uomini a cavallo con ordine d' inseguire e di uccidere i tre fratelli. In questo paese vi è un fiume, a cui i discendenti di questi *Argivi* facevano sacrifizj in rimembranza della loro liberazione; poichè non così tosto i detti fratelli ebbero attraversato il fiume, che la corrente crebbe a dismisura, ed incominciò con tal violenza a scorrere, che non riuscì possibile a' cavalieri il traghettarlo. I *Temenidi* essendo in questo modo scappati, andarono ad abitare in un altro paese della *Macedonia* presso ai giardini, che diconsi essere stati una volta di *Mida* figliuolo di *Gordia*, ove naturalmente senza veruna cultura crescevano rose di sessanta foglie l' una, e d' un odor più soave di qualsisia altra rosa. Se vogliamo prestar fede a' *Macedoni*, *Sileno* fu preso in questi giardini, i quali vengono coperti da un monte chiamato *Bermion*, dove non può in conto alcuno avvicinarsi uomo in tempo d' inverno. Qui essi incominciarono le loro primiere imprese, e dopo aver queste parti conquistate, soggiogarono eziandio il resto della *Macedonia*. „

(1) *Herodot. Istor. lib.* VI.

(*g*) Usser. ad A. I. P. 3966. (*h*) Herodot. l. VIII. (*i*) Justin. l. VII. cap. 2.

Argæus. *Argeo* figliuolo di *Perdicca*, succedette a suo Padre verso la trentesima quarta *Olimpiade*. Questi era un Principe buono ed affabile, onde egli si guadagnò l' amor del suo popolo, e governò con molta tranquillità ed applauso. Nel tempo del suo regnare gl' *Illirj*, nazione assai fiera, invasero i territorj de' *Macedoni*, e recaron loro mali ben grandi; *Argeo* però ch' era Principe saggio e valoroso, e di temperamento dolce e pacifico, si pose alla testa delle sue truppe, affine di opporsi all'armata nemica, ed avendola con un bello stratagemma tirata nelle insidie, le si gittò sopra e fece passar tutti a fil di spada con grand' effusione di sangue. Nell'ultimo anno della sua vita, fu egli contemporaneo d' *Anco Marzio* quarto Re de' *Romani*, e dopo aver goduto lo scettro reale trentadue anni, morì, e lasciò il Regno a *Filippo* (*k*).

Anno dopo il Diluvio 2357. prima di Cr. 643.

Philippus I. *Filippo* il primo divenne Re di *Macedonia* verso il principio della quarantesimaseconda *Olimpiade*, ed era un Monarca d' un temperamento non men buono e docile, che valoroso e guerriero. Quanto riguarda poi a' fatti del suo Regno, non ne vien fatta quasi veruna menzione; ed altro non sappiamo, se non ch'egli cambattè con sommo coraggio sì in difesa di se stesso, che del suo popolo contro gl' *Illirj*, da' quali fu ucciso in battaglia, e lasciò la corona a suo figliuolo ancora in culla (*l*).

Anno dopo il Diluvio 2389. prima di Cr. 611.

Æropas. *Eropa* divenne Re di *Macedonia*, circa il principio della cinquantesimaprima *Olimpiade*, nel qual tempo i *Tracj* e gl' *Illirj* devastarono tutto il suo paese, ed ebbero continuamente buoni successi nelle loro battaglie contro i suoi sudditi, fintanto che i *Macedoni* sdegnati per le gran disavventure, che aveano sofferte, ed immaginandosi superstiziosamente, che non avrebbero potuto combattere giammai con buon successo, se non avessero avuto presente l'auspicio felice del loro Re, fecero portare il giovane *Eropa* nel campo di battaglia nella sua propria culla, e così o perchè venivano incoraggiti dalla presenza del loro infante Principe, o perchè mal soffrivano di lasciare un fanciullo in pericolo, combatterono con tal coraggio e con tale ostinata risoluzione, che disfecero intieramente gl' *Illirj*, e li obbligarono a ritirarsi. Quali sieno state le posteriori fortune d' un Principe sì prospero nella sua infanzia, non lo sappiamo da verun antico Scrittore, e perciò altro non possiam dire, che dopo aver egli governata la *Macedonia* quarantadue anni, fu oppresso dall' ultimo fatal destino, e lasciò i suoi Stati al proprio figliuolo (*m*).

Anno dopo il Diluvio 2425. prima di Cr. 575.

Alcetas. *Alceta* incominciò a regnare nella *Macedonia* in tempo che i varj Stati della *Grecia* proccuravano di accrescere vieppiù il loro potere, e volevano, che i loro dominj si dilatassero egualmente, che il lor nome per ogni luogo del Mondo sì per terra, come per mare. In questo stato di cose avvenne, che gli affari dell' *Asia*, e di tutto l' Oriente, s' erano oltremodo alterati per la caduta dell' Impero *Assirio*, e per l' unione dell' Impero *Persiano* col *Medo* nella persona del gran *Ciro*; e quando i piccioli Principi suoi vicini cominciarono a provare gli effetti della potenza *Greca* da una parte, e di questo Impero nuovamente eretto dall' altra, non possiamo certamente scorgere da' *Greci* storici ora esistenti, qual provvedimento avesse usato questo Re *Macedone*, o per preservare i suoi proprj Stati dagl' insulti di quel potente Principe, o per estendere i limiti del suo territorio col soggiogare i popoli vicini. Se vogliamo però conghietturar da quel che essi riferiscono intorno ai fatti accaduti, nel tempo di suo figliuolo, scorgeremo, che sia cosa molto probabile, ch'egli si fosse contentato del solo Regno, lasciatogli dai suoi maggiori, e che piuttosto abbia voluto conservar quello in pace, che porsi al risico di guerreggiare spinto da un ambizioso desiderio di accrescerlo (*n*).

Anno dopo il Diluvio 2467. prima di Cr. 533.

Aminta

(*k*) Herodot. ubi supra. Justin. ubi supra.
(*l*) Justin. ubi supra.
(*m*) Justin. ubi supra.
(*n*) Justin. ubi sup.

Aminta fu il successore di *Alceta*. A questo come abbiamo accennato nella Storia di *Persia*, il Generale *Persiano Megabizo* spedì nella *Macedonia* sette principali comandanti della sua armata a richiedere il riconoscimento del Re *Dario*. *Erodoto* ci ha conservato un esattissimo ragguaglio intorno a questo punto; onde crediamo far cosa grata ai lettori, col riferirlo quasi colle sue proprie parole. Quando i *Persiani* giunsero nella *Macedonia*, andarono a domandar in nome di *Dario* terra, ed acqua al Principe di quel paese. *Aminta*, non solo diede loro quelchè chiedevano, ma li ricevè anche cortesemente in ospizio, ed avendo preparato un magnifico banchetto, li trattenne con grande umanità. Ma perchè i *Persiani* incominciarono a bere dopo il pranzo, dissero al Re: „ Amico „ *Macedone*, quando noi nella *Persia* facciamo un gran convito, abbiamo il „ costume d' introdurre anche le nostre concubine e le giovini donne nella con„ versazione; onde siccome voi ci avete affettuosamente ricevuti, e con tal „ magnificenza trattati; e inoltre, siccome avete riconosciuto il Re *Dario* con „ avergli conceduta la sua richiesta, cioè la terra e l' acqua, così vi preghia„ mo d' imitare il nostro costume *Persiano* ". Al che rispose *Aminta* „. Il „ costume del nostro paese è affatto differente, conciossiachè le nostre donne „ sono da noi tenute separate dagli uomini; tuttavia però perchè voi siete no„ stri padroni, e richiedete la compagnia di quelle, noi faremo quanto brama„ te ". Dopo aver in tal guisa risposto loro, mandò tosto a chiamar le donne, le quali dopo esser venute, per un antecedente ordine ricevuto, si posero dall' altra parte della tavola dirimpetto ai *Persiani*. Quando questi videro, che le donne erano assai belle, dissero ad *Aminta*, che non piaceva punto loro quella maniera di trattare, e che sarebbe stato meglio il non farle venire, che farle sedere tanto distanti per offender solamente i loro occhi; onde *Aminta*, veggendosi forzato da urgente necessità, ordinò alle donne, che andassero a sedere fra gli uomini; il che fu prontamente da loro eseguito; per la qual cosa i *Persiani* pieni di vino, incominciarono a por loro le mani in seno; ed alcuni vollero avanzarsi finanche a baciarle. Il Principe *Aminta* frattanto guardava queste loro scomposte azioni con grande indignazione, ma senza dimostrarle, perchè temeva la potenza *Persiana*. Ma suo figliuolo *Alessandro*, ch' era ivi presente, ed osservava quelle stesse azioni, non potè più soffrire l' insolenza de' *Persiani*, onde disse ad *Aminta*: „ Padre considerate un poco la vostra età, „ lasciate questa compagnia, e ritiratevi a riposare, poichè penserò io a star „ qui, ed a fornire a questi stranieri tutto il necessario. " Dal qual parlare scorgendo *Aminta*, che *Alessandro* avea qualche temerario disegno da porre in effetto, gli disse: " Figliuolo io già quasi conosco bene dalle tue parole, che „ tu sei sdegnato, e sei risoluto di far qualche temerario tentativo in assenza; „ mia; perlocchè io ti comando di non far contro questi uomini cosa, che pos„ sa ridondare in nostro danno; contentati pertanto di osservar solamente le „ loro azioni con pazienza, poichè dal canto mio, adempiendo a quanto vuoi, „ mi ritirerò. " Dopo aver dato il Re *Aminta* questo consiglio a suo figliuolo, se ne andò via, ed *Alessandro* parlò ai *Persiani* in tal guisa. „ Amici, que„ ste donne son tutte disposte al vostro comando, voi potrete giacere con tut„ te, e con quelle che meglio vi piacerà; spiegate adunque con tutta libertà i „ vostri sentimenti, imperocchè io già veggo, che essendo voi ripieni di vi„ no, siete già inclinati a dormire. Permettete però soltanto loro, se pur vi „ parrà appropósito, che si vadano a bagnare, e per breve tempo, potrete as„ pertare il loro ritorno ". I *Persiani* si trovarono pronti ad acconsentire alla proposta di *Alessandro*, onde questi mandando via quelle donne, ordinò loro, che si ritirassero nel loro appartamento; ed avendo fatto vestire un egual numero di giovani sbarbati con abiti di donne, diede ad ognuno un pugnale, e introducendoli dai *Persiani* disse loro: „ Noi vi abbiamo trattati con ogni di„ stinzione, e non solo vi abbiamo dato quanto avevamo, ma quanto mai ab„ bia-

Amyntas.

Anno dopo il Diluvio 2486. *prima di Cr.* 514.

„ biamo potuto proccurarvi, e quelchè avanza ogni altra cosa si è, che non vi „ abbiamo negato neppur le nostre Matrone, e le nostre proprie figliuole, per „ rendere più piacevole la vostra dimora, affinchè voi ne andaste del tutto „ persuasi, che noi vi abbiamo dati tutti quei piaceri, e compartiti vi abbia„ mo tutti quegli onori, che potevate desiderare; ed affinchè possiate nel vo„ stro ritorno riferire al vostro Re, che vi ha qui mandati, che un Principe „ *Greco* della *Macedonia* vi ha ben accolti non solo a tavola, ma eziandio a „ letto “. Dopo aver in tal guisa ragionato *Alessandro*, allogò nelle sedie di ciascun *Persiano* un giovane *Macedone* da donna travestito, i quali giovani, allorchè incominciarono i *Persiani* a tentare di carezzarli, immantinente cavandosi di sotto la lor finta veste i pugnali, gli ammazzarono tutti sette; e tale fu la sorte di questi *Persiani*, e di tutti i loro seguaci, i quali co' loro cocchi e con tutto il loro bagaglio in un istante disparvero (*q*).

Bubari *mandato a vendicar la loro morte.*

Megabizo, non potendo saper nuova de' Messaggieri da lui spediti in *Macedonia*, e sdegnando di marciare in persona contro un Regno sì povero, vi mandò uno de' suoi principali uffiziali chiamato *Bubari* con un corpo numeroso di truppe, e diede a lui ordine, che tosto ch'entrato fosse nelle frontiere di *Macedonia*, avesse mandato a chiamar *Aminta*, e gli facesse un'esatta ricerca degli Ambasciadori da lui mandati in quel paese. E questo certamente sarebbe stata la totale ruina del Regno *Macedonico* nella casa di *Carano*, se *Alessandro* stesso, ch'era stato l'autore della morte de' *Persiani*, non avesse parimente ritrovato il seguente modo di riconciliarsi con *Bubari*. Tosto che *Bubari* entrò nel paese di *Macedonia*, *Alessandro* si portò a conferir con lui, conducendo seco *Gigea* sua sorella, donna assai leggiadra e vaga, della quale *Bubari* divenne talmente innamorato, che per ottenerla in moglie, accomodò tutte le cose a soddisfazione di *Aminta*; e da questo tempo in poi, i Re di *Macedonia* divennero dipendenti dei Re *Persiani*, e furono sempremai riguardati come fedeli alleati, e perciò degni di essere ben trattati e stimati (*r*).

Ma viene placato da Alessandro.

Avvenne nel Regno di *Aminta*, che gli *Ateniesi* ricuperarono la loro libertà, con discacciar *Ippia* figliuol di *Pisistrato*, che si era fatto loro sovrano; per il che il Re di *Macedonia*, o suo figliuolo, offerì a questo esiliato Principe un ricovero ne' suoi Stati, e gli assegnò le rendite della città di *Antimo* per suo mantenimento. Ma *Ippia* stimò espediente ricusar tal favore, appunto com' egli fece d' un' altra offerta simile, fattagli dai *Tessali*, i quali volevano assegnargli la città di *Jolco*; laonde scelse di ritirarsi prima in *Sigeo*, e dopo di portarsi alla corte di *Dario* (*s*).

Verso questo tempo concorsero molte circostanze ad ispirare al Re *Persiano* il desiderio di muover guerra ai *Greci*. Ma gli *Ateniesi* senza aspettare, che fosse stata fatta loro qualche ingiuria, mandarono una flotta in soccorso de' *Gionj*, i quali si erano ribellati da *Dario*, puramente perchè egli avea dato cortese ricetto ad *Ippia*. Fra questo mentre il tiranno adoperava tutta la sua eloquenza, a persuader *Dario* a volerlo ristabilire nella sovranità di *Atene*, il che finalmente gli venne fatto di ottenere; poichè essendo sedata la ribellione nella *Gionia*, stabilì il gran Re di mandar *Mardonio* a castigare gli *Ateniesi*, e di rimettere *Ippia* in possesso della sovranità, che aveva da prima usurpata. Questo Generale avendo traversato l'*Ellesponto*, marciò colle sue truppe terrestri verso la *Macedonia*, che aggiunse all'Imperio *Persiano*, secondo che riferisce *Erodoto*, tuttavia però fa d'uopo intender ciò in un senso più stretto e modificato; imperocchè ognuno conviene, che i *Persiani* non privarono giammai *Aminta*, o alcun altro della sua posterità del Regno; ma per contrario gli trattaron sempre con gen-

(*q*) Herodot. l. iv. cap. 34. 35.
(*r*) Herodot. ubi sup. Justin. ubi sup.
(*s*) Pausan. in loc.

gentilezza e con rispetto. Mentre *Mardonio* si tratteneva in questo paese, la flotta *Persiana* proccurando di passare il capo del monte *Ato*, fu sorpresa da una tempesta, la quale spinse nel lido più della metà de' loro vascelli, onde perirono ventimila uomini. Dall' altra parte l' armata di terra neppure potè scappar tutte le disavventure in queste parti, conciossiachè i *Brigi*, che sono un popolo ardito e fiero della *Tracia*, attaccarono *Mardonio* e la sua armata notte tempo con tal valore, che tagliarono a pezzi gran numero di uomini, e ferirono il Generale medesimo *Mardonio*. Una tale ingiuria lo provocò in tal modo, che arrivò a fare del loro paese il teatro della guerra, fintanto che li ridusse sotto il giogo *Persiano*. Dopo questa e dopo alcune altre conquiste poco considerabili fatte da lui verso il *Settentrione*, e 'l *Nord-West* della *Macedonia*, se ne tornò in *Asia*. *Dario* istigato anzi che abbattuto da queste disavventure, meditava ancora la distruzion della *Grecia*. In fatti spedì nuova armata sotto il comando di *Dati*, ch'era *Medo* e sotto il comando di *Artaferne* figliuolo di suo fratello, e in compagnia loro andò *Ippia*, che li condusse nelle pianure di *Maratona*, ove furono vergognosamente disfatti da *Milziade*, che comandavà l' armata *Ateniese*. Ma con tutta questa gran disavventura, neppure potè *Dario* smorzare quell'odio sì acceso, che tenea radicato nel suo cuore contro i *Greci*, ma piuttosto s' inviperì maggiormente contro di loro. Pertanto ordinò, che si facessero nuovi preparativi di guerra per tutt' i suoi vasti dominj, e specialmente ordinò a tutt' i *Greci*, suoi tributarj di provvederlo di vascelli e di uomini, ciocchè diede a' *Macedoni* opportunità di meritarsi il favore de' loro protettori. Ma mentre stavano facendo tutti questi preparativi, ribellossi l' *Egitto*, contro il qual popolo, stimando *Dario* esser cosa necessaria marciare in persona, stabilì *Serse* per suo successore; ma poco dopo egli morì, senza vedere nè la guerra dell' *Egitto*, nè quella della *Grecia*, neppur incominciata (*t*).

Serse pertanto seguendo l' ordine di suo padre, contro gli avvisi de' più saggi, che gli stavano intorno, determinò la guerra contro la *Grecia*. Prima però di questa sì grande spedizione, egli stabilì di mettere in opera due cose, che avessero potuto intimorire i suoi nemici, e indurli nel tempo stesso a sottomettersi senza spargimento di sangue. Queste due cose consistevano in primo luogo in far tagliare un canale, o passaggio per li suoi vascelli, attraverso dell' *Istmo*, che univa il monte *Ato* al continente, ed era dodici stadj, o sia un miglio e mezzo largo; e in secondo luogo in far un ponte attraverso l' *Ellesponto*, e propriamente in quella parte, ove il mare era largo circa un miglio. La prima di queste imprese fu commessa alla cura di *Bubari*, e di *Artacheo*, e tostò che fu pronto il tutto, il gran Re marciò colla sua prodigiosa armata verso la *Macedonia*, e la sua flotta stava parimente ferma in questa costiera. La diligenza e la fedeltà sincera di *Aminta*, di suo figliuolo *Alessandro*, e de' loro sudditi, apparve in una sì chiara luce ai *Persiani*, soprattutto per la rappresentazione di *Bubari*, il quale sposato avea la sorella di *Alessandro*, ch' egli stimò espediente unire al Regno *Macedone* il paese, che giaceva presso al monte *Emo*, ed *Olimpo*; e nel tempo medesimo *Aminta*, nipote di *Alessandro* ottenne la città di *Alabanda* nella *Frigia*. Egli in vero sarebbe cosa assai lontana dal nostro proposito, se volessimo entrar qui a fare un lungo racconto di ciò che accadde nella famosa guerra fatta in questo tempo dal Re *Persiano* contro i *Greci*; noi adunque daremo notizia di que' fatti soltanto, che spettano immediatamente ai Principi, la storia de' quali vien da noi qui descritta.

Aminta, e *suo figliuolo* Alessandro *continuano ad esser fedeli ai* Persiani.

Quando i *Greci* intesero la prima volta l'invasione di *Serse*, pensarono di mandare un corpo di truppe nella *Tessaglia*, affine di arrestarlo, e d'impedirgli l' ingresso nella *Grecia*. Ma gli *Aluadi*, Principi della *Tessaglia*, ed *Alessandro* Principe di *Macedonia*, aderendo agl' interessi de' *Persiani*, furono i *Greci* co-

H 2 stretti

(*t*) Herodot. lib. v.

stretti ad abbandonar questo progetto, e a contentarsi di contendere solamente il passaggio delle *Termopile*. Dopo la battaglia di *Salamina*, nella quale la gran flotta di *Serse* fu battuta da quella degli *Ateniesi* e de' suoi confederati, e dopo la precipitosa ritirata del medesimo per una supposizione, che i *Greci* tentato avessero di rompere il ponte su l' *Ellespanto*, fu lasciato *Mardonio* con un' armata di quattrocentomila uomini, acciocchè procurasse di vincere i *Greci* per terra, giacchè il suo proprio Re gli avea ritrovati invincibili per mare. Questo Comandante *Mardonio* era un vero cortigiano, uomo che sapeva accomodarsi all' umore del suo Principe, e col dare al Re piacevoli consigli sapeva mantenersi nel tempo stesso in onorevoli posti, ed in istato di autorità. Questo medesimo personaggio fu la principal cagione, onde *Serse* fu indotto a mettere in opera un progetto così dannoso per lui; onde per evitar l' odio e 'l castigo dovutogli per tal mancanza, promesso avea di far cose assai vantaggiose, purchè gli fosse stato conceduto il comando delle truppe. Tosto che *Serse* fu partito, egli mandò a chiamare le principali e più riguardevoli persone de' vicini paesi, alle quali rappresentò, che il Re avea posta una gran fidanza sopra di loro, e nel tempo medesimo esortolle che per dimostrare il loro zelo in questa occasione, e per rendersi degne dell' amicizia del gran Re, dovessero condur truppe ad unirsi colla sua armata. Questo parlare di *Mardonio* fece tale impressione negli animi de' *Macedoni* e degli altri popoli, che adoperandosi quanto più seppero, in breve tempo accrebbero l' armata *Persiana* a dugentomila uomini. Contuttociò la città di *Potidea* in *Macedonia*, alla veduta di tanti preparativi, ebbe animo di ricusare di mandar alcun soccorso ai *Persiani*; anzi dichiarossi favorevole a' loro nemici, cioè agli Stati confederati della *Grecia*, ai quali si unirono anche i *Pellenj*; e gli *Olintj* dimostrarono qualche disposizione ad unirsi a un tal partito che incominciava allora a divenir formidabile ai *Persiani*. *Mardonio*, affin d' impedire quanto più presto potesse questo male, distaccò *Artabazo* alla testa di sessantamila uomini per ridurre questi ribelli; per il che contro gli *Olintj* e *Pellenj* ebbe questo Generale buonissimo successo; i *Potidei* però gli recarono sommo fastidio; poichè è molto verisimile, che gli abitatori di questa piazza essendo liberi, e mantenendosi principalmente col traffico coi *Greci*, erano meglio disciplinati, e in conseguenza più capaci a difendersi contro i *Persiani*. Sulle prime *Artabazo* si contentò di bloccar *Potidea*, a cagione che nel tempo medesimo egli assediava la città di *Olinto*, allora abitata da' *Botiiesi*, i quali erano stati discacciati dal golfo di *Terma* dai *Macedoni*: Ma dopo aver presa questa città, egli fece morire la maggior parte degli abitanti, e condusse tutta la sua armata avanti *Potidea*, e ne intraprese con calore l' assedio. Ed in vero per quanto mai forte fosse stata la piazza, e per quanto valore avessero mai dimostrato i cittadini, ella avrebbe difficilmente potuto evitare la stessa sorte di *Olinto*; imperocchè *Timosseno* Comandante de' *Scioni* tramò una cospirazione di tradir la piazza; e la maniera, onde concertò con *Artabazo* di porre in opera un tal maneggio, si fu di mettere una lettera sulla punta d'una freccia, con affiggervi intorno delle piume, e dopo aver ciò fatto, scoccatla in un certo luogo stabilito. Ma *Artabazo* ebbe la disavventura di scoccare appunto quando il popolo era intorno la piazza; onde accadde che il suo strale percosse nella spalla d' uno de' *Potidei*, alla quale percossa, essendosi molti insieme raccolti intorno a lui e tirando fuora la freccia, fu scoperta la lettera; e perciò fu sventata la congiura. Di questo però non fu solamente cagione quella disavventura; poichè dopo aver *Artabazo* continuato per tre mesi l' assedio, fu il suo campo inondato dal mare, e però egli levollo, e marciò con tutta la speditezza possibile verso *Pallene*. Ma prima che avessero fatta la metà del cammino verso quella città, furono dalle acque soprassatti, e ciocchè riuscì soprattutto fatale, furono anche bersagliati dai *Potidei* nei loro battelli; di maniera che, quelli che non sapevano nuotare erano sommersi, e

Olinto *presa, e gli abitanti tagliati a pezzi;*

quelli

quelli poi che sapevano nuotare erano dal nemico uccisi; dopo il qual caso trovandosi soltanto *Mardonio* nella *Tessaglia*, trovò *Artabazo* i mezzi di far marciare il restante della sua armata, che avea preso un' altra strada, alla volta del di lui campo; e in questo modo si diede fine a questa sventurata spedizione, della quale, perchè *Potidea* è una città della *Macedonia*, ci è caduto in acconcio di farne parola in questa Sezione (*u*).

Sull' incominciamento della primavera, *Mardonio* spedì un certo *Mus*, *Europeo* di discendenza, a consultare i più famosi Oracoli, intorno allo stato attuale de' suoi affari. E al ritorno di costui egli fece un' improvvisa risoluzione di venir a trattati cogli *Ateniesi*, che venivano da lui giustamente riguardati, come i più pericolosi nemici del suo Principe. Per trattare adunque una pace particolare con loro, e con ciò indebolire le forze della *Grecia*, scelse *Alessandro* figliuolo d' *Aminta* Re di *Macedonia* per suo Ambasciadore. Quali fossero i motivi, che lo inducessero a tal risoluzione, non se ne trova fatta alcuna distinta ricordanza; non è però cosa molto difficile lo andarli indagando, e lo scoprirli con qualche grado di certezza. *Alessandro* era un Principe fornito di gran genio, strettamente unito ai *Persiani*, e nel tempo stesso non poco stimato dai *Greci*; imperocchè in tempo ch' egli era assai giovane, trovandosi presente ai giuochi *Olimpici*, venne ivi sfidato come un barbaro uomo, che non avesse avuto diritto alcuno di assistervi; ma essendosi poi egli mostrato di discendenza *Argivo*, fu non solo ammesso a vedere, ma eziandio a combattere; di maniera che riportò il premio, ed ebbe l' onore di restar vincitore. Quando egli adunque si portò in *Atene*, quantunque quel saggio e virtuoso popolo ricevuto lo avesse con grande ospitalità e gentilezza, pure differì a dargli udienza, fintanto che giunsero gli Ambasciadori *Lacedemoni*. Ed allora in una piena e solenne radunanza gli fu permesso di parlar liberamente, e di esporre agli *Ateniesi* le proposizioni, che gli erano state commesse da *Mardonio*.

Nella Storia d' *Atene* abbiamo riferito il discorso che *Alessandro* fece in questa occasione, come anche la risposta che diedero tanto gli *Ateniesi*, quanto i *Lacedemoni*; onde per non annojare i nostri lettori con inutili ripetizioni, passeremo avanti.

Alessandro intanto, dopo aver ricevuta sì fatta risposta, ritornò da *Mardonio*, il quale tostochè intese, che gli *Ateniesi* non volevano acconsentire ad alcun trattato di pace, determinò di marciare colla sua potente armata nel loro paese, per distruggere la seconda volta *Atene* (*x*). La quale impresa dopo averla condotta al desiato fine, e dopo aver fatta la vendetta bramata, abbandonò l' *Attica*, e marciò nella *Beozia*; poichè essendo questo un paese abbondante di pianure e campagne, era più atto per la sua cavalleria. In questo paese si accampò egli lungo le sponde del fiume *Esopo*. Gli stati confederati della *Grecia* avendo riunita la loro armata, marciarono verso il nemico, e si accamparono dirimpetto a lui nelle vicinanze del monte *Citerone*. Per qualche tempo ambedue le armate altro non facevano, che guardarsi, non osando alcuna di loro di offender l' altra, poichè era stato dichiarato da quelli, che assistivano ai sacrifizj, che la vittoria sarebbe di quell' esercito, che verrebbe attaccato dal nemico. Alla fine essendosi *Mardonio* annojato d' una maniera sì lenta di guerreggiare, per cui era ridotto alle strette per mancanza di provvisioni e di foraggi, risolse, contro l' opinione di *Artabazo* e de' *Tebani*, di attaccare i *Greci*. Per il che avendo un giorno palesato il suo sentimento, ed avendo ordinato, che si fossero disposte le cose necessarie, e gli attrezzi militari per attaccar la mattina di buon' ora i *Greci*, *Alessandro* di *Macedonia* dopo essere scorsa buona parte della notte montando a cavallo, si avanzò fino alla guardia *Ateniese* col disegno di parlare coi condottieri di quell' esercito, i quali egli chiamò distintamente

(*u*) Herodot. lib. viii.
(*x*) Herodot. l. viii. Justin. l. ii. Diod. Sicul. l. xi.

mente. Questi, dopo averne ricevuta la notizia, tostamente si portarono da lui; ed *Alessandro* allora incominciò loro a parlare in somigliante guisa „. Io, o „ *Ateniesi*, vengo a svelarvi un secreto, con patto però, che lo tenghiate celato a tutti, fuorchè al solo *Pausania*, per timore, che io non abbia ad essere rovinato. Io in vero non vi svelerei giammai questo secreto, se non fossi estremamente interessato per la salvezza della *Grecia*, e se io medesimo non fossi d' origine *Greco*; il perchè non potrei che mal volentieri vedere oppressa la libertà della *Grecia*. Sappiate adunque, che *Mardonio* assai prima di questo tempo avrebbe combattuto contro di voi, se i sacrifizj per lui e per le sue truppe offerti, fossero riusciti favorevoli; ora però egli ha in tutto risolto di non aver più alcun riguardo a' sacrifizj, e di attaccarvi alla prima luce del giorno per timore (come io conghietturo) che un maggior numero di truppe non sieno per venire in vostro soccorso. Siate adunque vigilanti e pronti a riceverlo. Ma se *Mardonio* poi differisce l'esecuzione del suo disegno, e non desse la battaglia subito, continuate a stare nel vostro campo, poichè le sue provvisioni a capo di pochi giorni saranno terminate: e se questa guerra finirà felicemente in vostro vantaggio, bisogna, che alcuni di voi si ricordino di me, che a riguardo de' *Greci*, e per desiderio di conservar la loro libertà, ho voluto arrischiarmi ad una sì pericolosa impresa di manifestarvi le intenzioni e le misure di *Mardonio*, affinchè i barbari non vi sorprendessero all' impensata, ed affinchè non si fossero gittati su le vostre forze prima, che vi foste apparecchiati a far loro resistenza. " Di questo avviso fecero i *Greci* grandissimo uso, e conservarono sempre nel loro cuore un sentimento di gratitudine verso *Alessandro* per quel favore. Poco dopo si diede una decisiva battaglia, in cui fu ucciso *Mardonio*, e la sua prodigiosa armata fu fatta in pezzi, salvo solamente un corpo di quarantamila uomini comandato da *Artabazo*, il quale si ritirò, tosto che vide essersi dichiarata la vittoria contro di lui. Con questi uomini passò egli sicuramente, sebbene con gran fretta, per la *Tessaglia*, e la *Macedonia*, dissimulando la disfatta, che i *Persiani* avevano ricevuta, anzi affermando, che *Mardonio* col grosso dell' armata marciava dietro di lui (y). L'altre seguenti azioni di *Alessandro* sono la maggior parte a noi ignote; poichè non ci è rimasto verun antico scrittore, che particolarmente trattasse delle cose della *Macedonia*, prima del tempo di *Filippo*, e perciò noi siamo stati costretti d' andar raccogliendo dagli Storici, che hanno scritto con termini generali su questa materia, tutte quelle circostanze, che riguardano questo popolo, per supplire, quanto meglio fosse possibile, a quell' oscuro periodo fra l' esaltazione di *Carano*, e quella del famoso Monarca, di cui pocanzi abbiamo fatta menzione. Narraci un antico Istorico, che nell' incominciamento della LXXVIII. *Olimpiade*, gli *Argivi* mossi dall' ambizione, ed agitati dall' ardore di vendicarsi, mossero guerra ai *Miceni* popolo bravo e libero, i quali, dopo essere stati a poco a poco ridotti a grande estremità, essendo finalmente presa la loro capitale, scacciati furono dal loro nativo paese, e costretti si videro a cercar ricovero fra i popoli stranieri; e tratti dalla fama non meno della generosità, che della gran virtù di *Alessandro*, un gran numero di questo afflitto popolo fuggì nella *Macedonia* a questo Principe, il quale gli ricevè con tutta gentilezza ed ospitalità; assegnò loro un tratto di paese per loro abitazione; e così si guadagnò questo Re un onore durevole ed immortale. Ora perchè egli era soprammodo utile ai *Persiani*, così non si dee punto dubitare, che prese non avesse misure opportune per render questi eziandio utili a se medesimo, con proccurare di tempo in tempo, come permesso gli veniva dalle circostanze, di accrescere di maniera i suoi dominj, che lo resero avanti la sua morte un Principe grande e for-

(y) Herodot. l. ix. Plut. in vit. Aristid.

formidabile. Per quanto però i suoi Stati dilatati si fossero, sempre però l'animo suo fu di lunga mano superiore alle sue fortune. Egli viveva con tal magnificenza, faceva donativi sì nobili agli Oracoli, dava in tutte le occasioni testimonianze tali di generosità e munificenza, che venne da' *Greci* chiamato il *Ricco*; e i loro Autori ne han sempre parlato con profondo rispetto. Egli ebbe tre figliuoli *Perdicca*, *Alceta*, e *Filippo*, il primo de' quali succedè a suo padre nel Trono; ma poichè l'ultimo per lungo tempo vi ebbe delle pretensioni, venne con ciò a seminare gravissimi disturbi nel proprio paese (z).

Perdicca figliuol di *Alessandro*, nel cominciamento stesso del suo Regno, diede a divedere tal senno e prudenza, che sembrava, che non solo succeduto fosse agli Stati, ma anche all' abilità di suo padre. Ma non fu sì tosto assiso sul Trono, che videsi attorniato da ogni parte, e da scoperti nemici, e da finti amici; conciossiachè gli abitatori della *Tracia*, e di altre barbare nazioni, riguardavano questo Regno, che tutt' ora fioriva e cresceva, con occhio invidioso; e i *Persiani* lo trattavano come fosse lor soggetto; dall'altra parte gli *Ateniesi* sì potenti divennero colle lor colonie, e coi lor alleati nelle costiere marittime, che dal canto di questi quel Regno si trovava in non lieve pericolo. Questo Principe andava tenendo a bada costoro con apparenza di amicizia; ma quando poi si avvide, che quelli con aria di superiorità ed alterigia trattar lo volevano, giudicò ben fatto di por argine ai loro progressi; nè passò lungo tempo, che se gliene presentò l' occasione. Essendo stata la città di *Epidamno* quasi distrutta dalle civili sedizioni, e i cittadini di essa atterriti in sommo grado per lo avvicinamento dei nemici stranieri, si ritrovava perciò ridotta alle ultime estremità; quindi fu, che il più debole partito chiamò in suo ajuto gl' *Illirj*, ma all' arrivo di costoro, la somma delle cose andò sì male, che si stimò espediente d' implorar prima il soccorso de' *Corciresi*, e dopo dei *Corintj*; imperocchè essi erano una colonia immediata de' *Corciresi*, e questi erano una colonia de' *Corintj*. I *Corintj* mandarono soccorso ad *Epidamno*; della qual cosa si risentirono i *Corciresi* a tal segno, che spedirono una flotta sulle coste della *Macedonia*, affine di forzare i cittadini di *Epidamno* a sottomettersi a quelle condizioni, che lor piaceva di prescrivere. In tal guisa si diede principio ad una guerra fra' due Stati, nella quale sul principio i *Corciresi* ne riportaron vantaggio, poichè batterono i *Corintj* per mare, e di assalto presero la città di *Epidamno*. In tal affare, anche ebbero parte gli *Ateniesi*, ed assistirono i *Corciresi*; onde i *Corintj* istigarono la città di *Potidea* a ribellarsi dagli *Ateniesi*, nel tempo stesso, che 'l Re *Perdicca* si dichiarò contrario a quello Stato, e persuase i *Calcidesi* ad abbandonar i loro porti marittimi per andar ad abitare, e fortificare la città di *Olinto*. Gli *Ateniesi* provocati sommamente da tali procedure, determinarono di vendicarsi di coloro, che abbandonati gli avevano, e soprattutto del Re *Perdicca*, ch' essi riguardavano come il principale autore del loro abbandonamento. A tal oggetto essi spedirono *Agnone* con una flotta, e con una considerabile armata a bordo di quella, per assediar *Potidea*, e per ridurre i *Calcidesi*. Ma poichè venne la sua armata dalla peste infetta, egli non potè far gran cose, e perciò fece tosto vela verso *Atene*, lasciando *Potidea* come l' aveva trovata, bloccata quanto a dire soltanto da una picciola armata, che prima di questo tempo gli *Ateniesi* stessi mandata vi avevano. Alla fine poi dell' inverno veggendosi i *Potidei* alle ultime angustie ridotti, e in tale stato che a mangiarsi l' un l' altro dalla fame costretti venivano, trattarono con *Senofonte Estiodoro*, e *Callimaco* Generali *Ateniesi*, di render la piazza con onorevoli condizioni, le quali per altro furono loro facilmente accordate; di sorte che ottennero licenza di partire colle loro mogli, e coi loro figliuoli, con patto però, che ogni uomo altro portar non potesse seco

Perdiccas II.

(z) Herodot. l. ix. Thucyd. l. ii. Diod. Sicul. l. xi. Pausan. in Lacon.

co che una sola muta di abiti, ed ogni donna due, e una picciola somma di danaro, che fosse sufficiente per trasportare i loro carichi in *Calcedonia*, o in altri luoghi ove stimavano spediente di ritirarsi (*a*). L' anno seguente gli *Ateniesi* sotto il comando di *Senofonte*, mossero guerra ai *Calcidesi*, ma con cattiva riuscita. Frattanto prevedendo *Perdicca*, che gli *Ateniesi* dopo qualche tempo, divenendo troppo potenti, avrebbero potuto recargli pregiudizio, procurò di riconciliarsi con quello Stato, o più tosto di fingere una riconciliazione; nel che fu egli assistito da *Sitacle* Re della *Tracia*, Principe assai potente, e che sapeva bene i suoi Stati dilatare, ed accrescerli a spese de' suoi vicini. Ora per quanto artificiosamente avesse mai il *Macedone* maneggiati i suoi affari, fu di nuovo dagli *Ateniesi* preso in sospetto; onde *Sitacle* anch' egli concepì qualche ombra della sua condotta. Gli Ambasciadori *Ateniesi*, che allora si trovavano alla corte di *Tracia*, sollecitavano in quel tempo questo Re a muover guerra a *Perdicca*, e al trono di *Macedonia* innalzare *Aminta* figliuolo di *Filippo*, suo fratello, al qual progetto fu *Sitacle* agevolmente tirato. E affinchè l' invasione fosse accompagnata da lieti eventi, le nazioni tutte della *Tracia*, e tutti i loro alleati furono richiesti a contribuire le loro quote per la guerra. Tutti per la speranza del bottino prontamente condiscesero a quanto era stato lor domandato; gli *Ateniesi* anche promisero di aggiungere in loro soccorso una potente flotta con un numero grande di truppe di terra a bordo di quella. *Sitacle* prendendo seco gli Ambasciadori, e il giovane *Aminta*, unitamente con costoro entrò nella *Macedonia* alla testa di 150000. uomini, cioè due terzi di fanteria, ed uno di cavalleria. Risaputo che ciò ebbe *Perdicca*, prevedendo, che impossibile gli sarebbe riuscito di far alcuna resistenza in campagna aperta ad un' armata sì poderosa, ritirò le sue truppe nelle più forti piazze, coll' intendimento di tirar la guerra a lungo. Sulle prime *Sitacle* ebbe tutte quelle prosperità, che poteva mai desiderare, perchè le principali città di quel territorio, che per l' addietro appartenevano al dominio di *Filippo*, prontamente si sottomisero a suo figliuolo. Egli devastò senza veruna opposizione *Migdonia*, *Grestonia*, ed *Antemo*. Tuttavia attaccò in vano la città di *Europa*, imperciocchè gittandosi sopra di lui la cavalleria *Macedone* in luoghi incomodi ed angusti, e per essa vantaggiosi, nei quali le sue truppe per lo sterminato lor numero, non potevano muoversi nè agire, gli recò danni notabili; ma finalmente esso conobbe, che sebbene la cavalleria *Macedone* fosse eccellente, pur nondimeno sarebbe rimasa sopraffatta dallo smisurato numero delle forze nemiche; e perciò da questo tempo in poi, non volle *Perdicca* arrischiar più le sue truppe in tali scaramuccie. Trovò egli in vero una via più facile, e più sicura per liberarsi da questo sì formidabile nemico, poichè avendo guadagnato un certo *Seute*, prossimo congiunto del Re, gli offerì *Stratonica* sua sorella con una doviziosa dote, purchè si fosse adoperato a conchiudere la pace. Questi si applicò immantinente all' opera con un calore corrispondente al premio esibitogli, nè a lui mancavano plausibili ragioni per indurre *Sitacle* ad entrare nelle misure tanto per lui vantaggiose. In primo luogo adunque mostrò chiaramente, che gli *Ateniesi* in vece di mandar una flotta, avevano soltanto spediti Ambasciatori con piccioli e vili presenti, tuttochè la guerra a loro richiesta sopratutto fosse stata intrapresa, e in loro vantaggio principalmente fosse stata proseguita. Indi passò a considerare, che quantunque questa guerra di molto profitto fosse stata al Re, gli avea nondimeno eccitati un gran numero di nemici, poichè i *Tessali* non sapendo ove andar dovessero a terminare le vicende di essa, si erano posti tutti in arme, al Mezzogiorno; e al Settentrione tutt' i *Tracj*, che abitavano le pianure, e con essi anche i *Paneani*, *Odomanziani*, *Droani*, e *Dersaeani* stavano su l' armi, perchè temevano d' essere soggiogati. Ma

(*a*) Thucyd. lib. II. Diod. Sicul. lib. XII.

Ma soprattutto dispiacevagli della situazione, in cui ritrovavasi, abbandonato da' suoi Alleati, bersagliato da' suoi nemici, angustiato per li viveri, e assiderato dal freddo. Dopo avere per otto giorni continui riflettuto *Sitacle* su questo, finalmente si diede in braccio alle persuasive del suo congiunto; ed abbandonando i territorj della *Macedonia*, marciò velocemente verso il suo proprio paese. Indi non passò molto, che a *Seute* fu data la promessa moglie con una grossa somma di danaro; ed *Aminta*, per cui fu intrapresa la guerra, fu lasciato in quello stesso lagrimevole stato, nel quale prima trovavasi (*b*). *Perdicca* intanto quantunque si fosse sottratto da sì formidabil nemico, conservò tuttavia un' odio implacabile contro gli *Ateniesi*, che l' avevano eccitato a fare questa invasione. Egli adunque segretamente trattava co' *Lacedemoni*, affin di mandare un' armata in quelle parti, promettendo loro di far quanto potesse dal canto suo, per discacciare gli *Ateniesi* da tutte le loro Colonie, e far perdere a' medesimi tutte le conquiste da lor fatte sì nella *Tracia*, che nella *Macedonia*. Ciò avvenne nel principio dell' ottavo anno della guerra *Peloponnesiaca*, e perchè i *Lacedemoni* avean sofferte molte grandi disavventure, fu con indicibil contento accettata l'offerta, con la speranza, che potessero ricuperar l' onore delle lor armi. Intanto spedirono *Brasida*, il più valoroso Capitano, che vi fosse, con un'esercito poderoso, e fornito di ogni sorta di provvisioni, acciò marciasse nella *Tessaglia*, e nella *Macedonia*. Gran confusione destò negli animi de' *Tessali*, allorchè egli per la prima volta, entrò ne' loro paesi. E' ben vero, ch'essi erano affezionati agli *Ateniesi*; ma però non avevano giammai fatto cosa alcuna, che avesse dato motivo di sdegno a' *Lacedemoni*, e perciò la venuta di *Brasida* fu da essi creduta, come un' invasione contro di loro. Ma questo gran Capitano, essendo naturalmente assai moderato, e d' un coraggio quasi invincibile, seppe ben egli trovar la maniera di tenerli a bada con dolci e piacevoli parole, assicurandoli nel tempo medesimo con termini generali della sua amicizia ed affezione verso di loro. Usò egli quest' arte per poter giungere a *Dione*, picciola città nelle vicinanze del monte *Olimpo*, e la prima, che s' incontra entrando nella *Macedonia*. Quando fu a notizia di *Perdicca* l' arrivo di *Brasida*, questo Principe dichiarossi apertamente contro gli *Ateniesi*, e confessò, che aveva invitato *Brasida*, per discacciarli dal proprio paese, e dalla *Tracia*. Ma di più ancora avea premeditato *Perdicca*; e tutto il suo disegno era di soggiogare i *Lincestei*, popolo ardito e bellicoso, che non meno a lui erano stati molesti, che a' suoi maggiori ancora; e quantunque egli avesse fatto intendere, che cercava soltanto di difendere i suoi proprj Stati, e quelli eziandio de' *Calcidesi*, i quali alle sue persuasive si erano ribellati dagli *Ateniesi*, pur nondimeno, subito che giunse *Brasida*, volle tosto impiegarlo con tutte le sue truppe contro *Arribeo* Re de' *Lincestei*. *Brasida* però ne portò le sue scuse, pregando *Perdicca*, che prima di far questo gli permettesse di mandare un *Araldo* a quel Principe, per informarlo del suo arrivo, e per chiedergli, se voleva essere amico, o nemico di *Sparta*. Molto dispiacque a *Perdicca* una tal proposta; nè potè trattenersi di dire, ch' egli non l' avea scelto per arbitro, ma soltanto per combattere contro quei nemici, che da lui gli sarebbero stati additati. I *Calcidesi* non pertanto, sperando di cattivarsi l' animo di *Brasida* con maggior impegno a lor favore, lodarono molto la di lui condotta, ed *Arribeo* valendosi di questa favorevole opportunità, si dichiarò amico di *Sparta*; talchè *Brasida* abbandonò tosto le sue frontiere; del che sì alta dispiacenza sentì il Re di *Macedonia*, che laddove prima avea contribuito alla metà delle spese per l' armata, d' allora in poi non volle somministrare, che il solo terzo. *Brasida* da questa sua moderata condotta, colse maggior frutto, di quelchè riportato non ne avrebbe con un' armata due volte più numerosa della sua; in fatti da mol-

(*b*) Thucyd. ubi sup.

te città gli furono aperte le porte ; conciossiachè dovunque gli si porgeva l' occasione di trattare colla gente , le sue parole rendevano affatto inutile il valor della sua spada . Circa questo tempo morì *Sitacle* Re degli *Odriesi* , e a lui succedette in tutt' i suoi Stati *Seute* cognato di *Perdicca* . Nell' inverno susseguente , *Brasida* con tutta l' armata confederata pose il blocco ad *Anfipoli* , città famosa , per il possesso della quale lunga contesa vi era stata tra gli *Ateniesi* e i *Traci* ; ma allora trovavasi nelle mani de' primi , i quali eziandio avevano un' armata non lungi da essa sotto il comando di *Tucidide* . *Brasida* all' incontro dopo essersi per qualche tempo determinato di tentar la sorpresa della Piazza , in cui teneva una corrispondenza con alcuni cittadini , con tale speditezza marciò verso di essa , che aveva per così dire quasi già posto in esecuzione quel che aveva meditato di fare . Furono gli abitanti di quella città posti da lui in tal confusione , che furon costretti di mandar subito a *Tucidide* , l' Istorico , che come abbiam detto , trovavasi in quel tempo a comandar nella *Tracia* , affinchè si portasse in loro soccorso . *Brasida* avendo avuto di tutto ciò notizia , offerì la libertà a' cittadini con patto però , che o se ne stessero in permanenza nella città sotto il proprio governo , oppure che di là sloggiassero fra lo spazio di cinque giorni , se l' avessero stimato opportuno . Fu accettata da essi una tal proposizione , malgrado tuttociò , che *Eucle* Generale degli *Ateniesi* , che comandava nella Piazza , potè dire in contrario per dissuaderli da una tale risoluzione . Dopo questi avvenimenti , si unì con lui *Perdicca* , ed unitamente fecero molte conquiste ; indi vollero marciare , e portarsi alla riduzion del paese , che stava d' intorno al monte *Ato* , il che in buona parte eseguirono . Fatto questo , furono le lor armi rivolte contro *Torone* città della *Calcidia* assai forte , che ritrovavasi sotto il dominio degli *Ateniesi* ; questa fu da *Brasida* sorpresa di notte , senza combattere (*c*). Dopo aver fatte queste conquiste , terminò la campagna , e gli *Ateniesi* proccurarono di fare una tregua , col disegno di valersi del beneficio del tempo , e in tal modo porre in miglior ordine i loro affari nella *Tracia* ; e tramare l' intera distruzione di *Perdicca* , ch' era da loro riputato per il più fiero e formidabile lor nemico . *Perdicca* all' incontro , avendo una giusta idea della situazione de' proprj affari ; non trascurò cos' alcuna , per porli in buon ordine , e per istabilir sodamente la potenza *Macedone* , onde non avesse più che temere dal canto de' *Greci* , o de' Barbari (*d*) .

Con questa mira egli fortemente sollecitò *Brasida* , acciò intraprendesse siffata spedizione, tanto da lui raccomandata , e per cui gliene avea fatta premura , quando la prima volta portossi nella *Macedonia* , cioè a dire , la spedizione contro il Re *Arribeo* ; e poichè questi adempiuto non aveva alle sue promesse , perciò il Generale de' *Lacedemoni* , tosto acconsentì ai voleri del Re . Fu immantinente risoluta , e posta ad effetto la spedizione ; mentre tanto *Perdicca* , quanto *Brasida* uscirono alla testa de' loro respettivi eserciti , promettendosi scambievolmente di ajutarsi , e d' unir le loro forze , quando così richiedesse l' occasione . Ma quando portaronsi nel paese de' *Linceestiani* , si avvidero , che *Arribeo* stava assai ben accampato alle falde d' un colle , avendo avanti di se una vasta pianura ; e perchè *Perdicca* e *Brasida* accampati si erano sul pendio d' un opposto monte , quella pianura stessa veniva a star parimente avanti di loro . Stando in una tal situazione ambedue le armate , non poterono star lungo tempo , senza attaccarsi . Combattè nel primo incontro la cavalleria solamente , e spiccando *Arribeo* alcuni de' suoi , tutti armati , acciò dessero ajuto alla sua cavalleria , *Perdicca* , e *Brasida* fecero lo stesso ; di manierachè la battaglia divenne generale , e i *Linceestiani* furono totalmente disfatti , con moltissima

(*c*) Thucyd. l. III. Diod. Sicul. ubi sup.
(*d*) Ved. la Prefazione di Tourreil , che ha fatto su le orazioni di Demostene . Thucyd. ubi sup.

sima perdita, e furon forzati a ritirarsi nelle loro fortezze. Il Re di *Macedonia* voleva eziandio colà inseguirli, ma non volle *Brasida* acconsentirvi, perchè avea risoluto di portarsi frettolosamente verso le costiere marittime, temendo, che gli *Ateniesi* non tentassero di far qualche mossa, durante la sua assenza. Per alcuni giorni l' esercito non fece azione alcuna, poichè *Brasida* era di parere, che si marciasse, quando un corpo d' *Illirj*, che *Perdicca* avea preso a soldo, si fosse unito loro; ma non passò molto tempo, ch' essi furono costretti a ritirarsi, a cagion che gl' *Illirj* temendo che *Perdicca* non s' ingrandisse, disertarono, e si unirono co' *Lincestiani*, e in questa maniera li posero in istato di uscir la seconda volta in campagna. Operaron essi con tal vigore, che alle prime notizie, che n' ebbero le truppe *Macedoni*, non essendo ben disciplinate, ed avendo con loro molte migliaja di soldati ausiliarj inesperti delle cose militari, furono assalite da un tal panico timore, che si posero in fuga notte tempo, conducendo seco per forza il Re, senza neppure permettergli, che potesse conferire con *Brasida*. Contuttociò ritirossi il *Lacedemone*, con grandissima difficoltà, e gravissima perdita de' suoi, e da questo tempo in poi non passò più buona corrispondenza fra il Re *Perdicca*, e questo Generale, poichè prima ciascun di loro si teneva mal soddisfatto della condotta dell' altro, cioè a dire *Perdicca* forte si risentiva del rifiuto di *Brasida*, il quale non volle proseguir la guerra dopo la vittoria di quelli, quando ben si persuadeva, che agevolmente avrebbe potuto soggiogare *Arribeo*; e *Brasida* si offese molto in veder così improvvisamente ritirati i *Macedoni*, che avevano abbandonato lui, e le sue truppe, restando esposte ad un' evidente pericolo. Ma lo stato, in cui allora trovavansi le cose, fu cagione di molti vantaggi a *Perdicca*; poichè si mossero gli *Ateniesi* a cercare il suo favore, tuttochè avessero da lui ricevute gravi ingiurie; e *Perdicca* dall' altra parte, il quale cominciava ormai a non far verun conto de' *Greci*, perchè conosceva, che questi ad altro non miravano, che al proprio interesse, e a divenir potenti a spese degli altri, determinò di valersi di questa occasione, e di unirsi cogli *Ateniesi*, sperando in tal modo di liberarsi affatto da qualunque molestia tanto per parte di questi, che di qualunque altro partito (*e*). Egli in fatti cominciò a trattare con *Nicia*, con cui finalmente conchiuse la pace: ma il Generale *Ateniese* gli suggerì, che convenevol cosa sarebbe per lui, che desse qualche manifesta prova della sincerità della sua intenzione. Ad una tal proposta, fu dal Re risoluto di gratificarlo, e di usare nel medesimo tempo verso la sua persona un atto di cortesia. Pertanto determinò di arrestare un corpo di truppe *Spartane* sotto il comando d' *Iscagora*, a cui era stato imposto di marciare verso la *Tessaglia*, per unirsi con *Brasida*. Ciò egli fece per il credito grande, che si aveva acquistato nella *Tessaglia*; e venne in questo modo ad impedire un tale accrescimento di forze all' armata de' *Lacedemoni*, che senza verun dubbio, di gran lunga sarebbero divenuti superiori ai loro nemici; e in vero poco tempo dopo gli *Ateniesi* mandando nuove truppe, comandate da *Cleone*, fu costretto *Brasida* di pigliar la difesa di *Anfipoli*; e quantunque ne riportasse la vittoria; pur egli restò ucciso nel combattimento, e da una tal perdita, si determinarono i *Lacedemoni* di domandar la pace, e in tal guisa fu sgombrato l' animo di *Perdicca* da qualunque pensiero, che forse lo crucciava su questo punto. Scorso qualche tempo, cominciarono gli *Ateniesi* ad aver nuove gelosie riguardo alle operazioni di *Perdicca*. Fu da essi accusato di tradimento, o almeno, ch' erasi diportato con poco calore ne' loro affari; e soprattutto di non aver assistito *Nicia* quanto essi stimavano, che avesse potuto fare; onde stabilirono, che si postassero delle truppe in maniera, che venisse impedita a *Perdicca* ogni comunicazione col mare, ciocchè recavagli gravissimo danno. L' anno vegnente andarono inoltrandosi le cose; poichè ordinarono, che

(*e*) Thucyd. l. iv. Diod. Sicul. l. xii.

che si trasportasse un corpo di cavalleria a *Metone*, d' onde essi fecero scorrerie nella *Macedonia*; a cui recaron molti danni e travagli. Non era più in balìa de' *Lacedemoni*, il poter assistere *Perdicca*; ma contuttociò si sforzarono di fare il possibile, mercechè spedirono ordini ai *Calcidesi* loro alleati, perchè l' assistessero; ma questi trovandosi non poco spaventati dalla potenza di *Perdicca*, non istimarono ben fatto eseguire quel tanto era stato loro ordinato (*). Da questo tempo in poi pochissimi fatti di lui leggiamo negl' Istorici *Greci*, mentre, come abbiamo più d' una volta osservato, non vi è alcuno che tratti spezialmente degli affari della *Macedonia*. Per la qual cosa tutto ciò che possiam aggiugnere di questo *Perdicca II.*, si è che dopo un lungo regnare, morì finalmente carico di anni e di gloria (*f*). Egli governò in un tempo, quando la *Grecia* tutta era in iscompiglio; quando gli *Ateniesi* erano non meno ambiziosi, che potenti; e quando i *Lacedemoni* cominciarono a pensar d' introdurre guarnigioni nella *Tracia*, cosa, che per l' addietro non avean tentato giammai di fare. Soffrì ancora lunghe e aspre contese co' suoi barbari vicini egualmente fieri che perfidi, e sempre pronti a far guerra, quando se ne presentava lor l' occasione; e di rado poteva loro fidarsi, allorchè dimandavano di trattar la pace; pure malgrado tutte queste difficoltà, le quali vieppiù crescevano sul riflesso, che si trovava allora molto debole il governo de' *Persiani*, ch' era stato il principale appoggio de' suoi predecessori; *Perdicca* seppe mantenersi in uno stato d' indipendenza, recando terrore a tutte quelle nazioni, con cui ebbe contesa, e lasciando finalmente il suo Regno in una miglior condizione, avendone dilatato il dominio più di quello, che l' avea ritrovato. E' vero però, che quegli Autori, da' quali abbiamo ricavato la nostra storia, sembra, che l' accusassero qual uomo pieno di arti e d' inganni; ma se poi si considera, chi furono questi Autori, e chi era questo *Perdicca*, certamente, che l' autorità loro non sarà presso noi riputata di gran peso. Pensavano gli *Ateniesi*, e i *Lacedemoni* di rendersi più potenti, con far sempre nuove conquiste fuor de' limiti de' loro Stati, e ne' paesi mediterranei; e perciò ogni qual volta si presentava l' occasione, proccuravano di valersi di lui, e far sì, che i suoi servigj ridondassero tutti in beneficio ed emolumento di loro medesimi. Ma *Perdicca*, per quanto potè, deluse i loro disegni, e fingendo d' esser tutto propenso ad ingrandire i loro dominj, fece in maniera, che le loro forze servissero per rinforzar se stesso. Or qui ognun vede chiaro, che l' arte, e l' inganno trionfava in amendue le parti; ma il Re operò sempre con animo di vantaggiare gl' interessi della *Macedonia*, e perciò, come tutti gli Autori lo riconoscono, fu un gran Monarca; e riguardo a' suoi sudditi, bisogna confessare, che fosse un Re assai pietoso e benigno.

Archelaus. A *Perdicca* succedè suo figliuolo *Archelao*; Principe fregiato di ottime qualità, e dotato d' un sublime e maraviglioso ingegno. Quanto poi al titolo, e diritto alla corona, e quanto al suo carattere personale, ed al numero degli anni, ch' egli regnò, sono così differenti ed oscuri gli Autori, che ne discorrono, che rendesi quasi impossibile, che da noi possa trattarsi con qualche comportabil chiarezza la storia del suo Regno. Dicono alcuni, che non era egli figliuolo legittimo del Re *Perdicca*, ma che avesse ottenuto il Regno, con privarne il di lui fratello, che n'era il legittimo erede; poichè lo fece gittare in un pozzo, dando ad intendere a sua madre, che per accidente vi si era precipitato, mentre andava seguitando un' oca. Dicono parimente, che avesse invitato *Alceta*, figliuolo di *Alessandro il Ricco*, col suo giovane figliuolo *Alessandro*, a far ritorno nella *Macedonia*; e che quando gli ebbe in suo potere, li facesse morire, temendo forte, che a un tempo non avessero potuto svegliare qualche pre-

(*) Thucyd. l. v. (*f*) Diod. Sicul. l. xii.
(*) Diod. Sicul. ubi sup. Cropliii Antiq. Macedon. lib. i.

pretensione alla corona, e dargli in questo modo qualche disturbo (*g*). Sicchè essendosi assicurato dei suoi rivali, applicò il suo animo a fortificare alcune delle sue principali città, affinchè ai popoli suoi convicini, i quali erano potenti per le cavallerie, che aveano, e per il soccorso che potevano trarre dagli *Ateniesi*, venisse impedito di fare scorrerie nella *Macedonia* con quella facilità medesima, che fatto aveano in tempo di suo Padre, quando *Sitacle* Re di *Tracia* ne devastò le Provincie più ricche, senzachè mai arrischiato avesse una battaglia, o fosse stato in qualche pericolo nella sua ritirata. Egli parimente, perchè fosse sostenuto il valore e il decoro della monarchia *Macedone*, prese altri spedienti, che furon cagione, che non picciol disturbo si accendesse fra' suoi vicini. Temè più d' ogni altra la città di *Pidna*, tanto è vero, che preventivamente avea sollecitato il soccorso degli *Ateniesi*, e si dichiarò apertamente contro di essa; onde pose in piedi una poderosa armata, e immantinente vi pose l' assedio. Gli *Ateniesi*, giusta la loro promessa, mandarono una flotta, e un' armata sotto il comando di *Teramene*, per soccorrer *Pidna*; ma gli fu di argine l' armata del Re *Archelao*, che trovavasi in buona situazione, e così vantaggiosamente accampata, che fu costretto quel Generale a ritirarsi, senza poter soccorrere la Piazza, la quale dopo aver sofferto un lungo assedio, e fatta una valorosa difesa, cadde finalmente nelle mani del Re, che obbligò i suoi abitanti a discostarsi venti stadj di là dal mare, affinchè gli *Ateniesi* loro amici, non potessero così agevolmente assisterli ne' loro bisogni. *Archelao* si rese non meno famoso per l' amore, ch' ebbe alle lettere, e agli uomini letterati. In fatti egli avea gran piacere d' averne sempre moltissimi alla sua Corte, ch' egli non solo manteneva con magnificenza degna d'un Principe; ma conversava eziandio con esso loro sì familiarmente, come se fossero stati suoi eguali; di sorta che di molti detti, che proferir soleva stando a tavola, trovasi fatta menzione presso gli Storici, poichè era savio costume de' *Greci* di preservar dall' obblivione quelle sentenze, ch'erano rimarchevoli, o perchè in esse si scorgeva un' acume d' ingegno, o perchè contenevano alcun sodo e maturo sentimento (*h*). *Socrate* fra gli altri si numerava tra questi letterati; e l' amicizia di costui veniva fortemente coltivata da *Archelao*; ma a cagione delle violenze, che avea commesso nel principio del suo Regno si dice, che quel gran Filosofo avesse ricusata la sua amicizia (*i*). *Euripide* Poeta tragico spesse fiate però era con lui, e molto domestico era divenuto del Re; e credesi, che avesse onorata la sua memoria, con fargli erigere una tomba, che meritamente viene lodata dagli antichi Autori (*k*). Non si pone in dubbio però, da quanto abbiamo detto, che *Archelao* avesse sempre in pace menato i suoi giorni, e si avesse acquistati grandi onori. Sembraci molto probabile, che abbia regnato per lo spazio di anni quattordici, e che a lui sia succeduto nel Trono suo figliuolo *Oreste*. Circa la maniera, onde egli morì, dicesi, che sia avvenuta per tradimento di *Cratero* suo favorito, che cospirò contro di lui; ma questi ancor fu ucciso dopo quattro giorni, e perciò pochissimo fu il frutto, che raccolse dal suo tradimento (*l*). Altri al contrario sono di parere, ch' egli non regnasse più di sett'anni, e che un'altro *Archelao* gli fosse stato successore, che era fratel maggiore di *Oreste*, e vogliono, che questo *Archelao II.* fosse stata la persona uccisa da *Cratero*. *Diodoro Siculo* afferma, che *Archelao* non regnò più di sett' anni, e ch' egli fu ucciso da *Cratero*; ma non fa menzione di due Principi di tal nome, e stabilisce inoltre la morte di *Archelao*, in quel tempo appunto, in cui noi l' abbiamo fissata, secondo la nostra tavola cronologica (*m*).

Ri-

(*g*) Diod. Sicul. l. XII.
(*h*) Plut. in Apophthegm.
(*i*) Idem ibid.
(*k*) Diod. Sicul. ubi sup.
(*l*) Ælian. var. hist. lib.
(*m*) Diod. Sicul. ubi sup. Petav. in Catal. Reg. Macedon.

Oreftes. Ritrovandofi *Orefte* in quefto tempo ancor fanciullo, fu neceffario, che *Eropo*, uno del fangue reale, governaffe, come di lui Tutore; e a poco a poco accrebbe tanto il fuo potere e la fua autorità, che operava così affolutamente, come fe foffe ftato il Regnante. Avvenne nel fuo tempo, che *Agefilao* Re di *Sparta* ritornaffe per terra dall' *Afia* nella *Grecia*, e perciò quefto Principe volle fpedir un meffo ad *Eropo*, affinchè gli accordafse liberamente il pafsaggio per li fuoi dominj, la qual cofa aveva eziandiò praticata con tutti que' Principi, per gli cui Stati era pafsato. La rifpofta, che diede *Eropo* agli Ambafciadori fi fu, che ei voleva per qualche tempo riflettere fu ciò; il che efsendo ftato riferito ad *Agefilao*, foggiunfe: *lafciatelo pur riflettere; ma noi frattanto marciamo* (*n*). In fatti egli pafsò per mezzo della *Macedonia*, fenza attenderne la permiffione. Un tale ardito procedere di *Agefilao* fu il motivo, che *Eropo* deffe ordine a' fuoi, che trattaffero *Agefilao*, e la fua armata con ogni cortefia; e in quefto modo prefervò il fuo paefe dall' effere faccheggiato; poichè nella *Teffaglia*, ove il popolo non era così trattabile, permife *Agefilao* alle fue truppe, che viveffero a difcrezione. L'unica ragione, che fi affegna, per cui foffe trasferita l' autorità reale della famiglia di *Perdicca* a quefto *Eropo*, fi fu quella appunto, perchè il Regno non poteva foffrire la mancanza d' un Principe, oppure (ciocchè a' *Macedoni* fembrava lo fteffo) che rimaneffe lo fcettro nelle mani d' un Fanciullo. Con tuttociò egli è affai verifimile, che la famiglia di *Perdicca* aveffe molti amici; poichè dopo la morte di *Orefte*, tanto era il timore, che di effi avea concepito *Eropo*, che operava con molta cautela; poichè non fappiamo, che aveffe fatto cofa veruna contro i fuoi vicini; ma foltanto fi narra, che dopo un turbolento regno di fei anni, gli fuccedette fuo figliuolo.

Paufania. *Paufania* tenne lo fcettro della *Macedonia* non con miglior titolo e diritto di quel che l'avea tenuto fuo Padre; e perciò *Aminta* figliuolo di *Filippo Taraleo*, confiderando, che nè il poffeffo, nè la fucceffione aveffe potuto legittimare e giuftificare una ufurpazione, uccife *Paufania*, prima che avefs' egli regnato un' anno intero, e fi pofe la corona in capo (*o*).

Amintas. Oltre *Paufania*, diverfi figliuoli nacquero da *Eropo*; tra quefti ve ne fu uno chiamato *Argeo*, ch' era fornito di maggior capacità. Dopo l' uccifione di fuo fratello, cominciò immantinente ad ordir trame e co' nobili della *Macedonia*, e con gli altri Principi convicini, coll' ajuto de' quali in un fubito pofe in piedi una numerofa armata, ed effendofi pofto alla tefta di tutto l' efercito, entrò nella *Macedonia*, ove pubblicò il diritto, che avea fu quella corona; ma perchè *Aminta* non fi trovò in iftato di opporfi ad una tal dimanda, fu perciò coftretto d' abbandonare il Regno, quafi ful punto fteffo, che ne avea prefo il poffeffo (*p*).

Argæus. Rimafe *Argeo* Padrone della *Macedonia* circa due anni. Da noi però non fi fa, com'egli governaffe, e qual motivo aveffero i fuoi popoli di defiderar di bel nuovo *Aminta*. Sappiamo però, che fpirato quel termine, i Popoli della *Teffaglia* formarono per quell' efiliato Principe un' armata, con cui egli entrò nella *Macedonia*, e forzò il fuo competitore a ritirarfi.

Aminta e *riftabilito ful Trono della* Macedonia. *Aminta* effendo riftabilito nel fuo regno, fi accorfe, che ritrovavafi impegnato in una guerra contro gli *Olintj*; poichè in tempo, ch' egli abbandonò il fuo regno, cedè loro parte de' fuoi territorj, che ftavano preffo alla loro città, perchè era dubbiofo di non aver più a ritornare nella *Macedonia*; ma ora effendo ftato interamente riftabilito nel fuo trono, volle, che gli foffe fatta la reftituzione di dette terre, il che fu affolutamente ricufato dagli *Olintj*, e perciò apparecchiaronfi alla difefa, per mantenerfi con la forza in quel poffeffo, in cui fi trovavano. Vedeva *Aminta*, che nello ftato, in cui ftavano

le

(*n*) Plut. in vit. Agefyl in Apophthegem. Lacen. Diod. Sicul. ubi fup.
(*o*) Diod. Sicul l. xiv. (*p*) Petav. ubi fup.

le cose, egli solo non avrebbe potuto contendere con un popolo sì potente; laonde determinò di chiamare i *Lacedemoni* in suo soccorso, e così fu da lui eseguito. Or perchè la Repubblica *Spartana* avea lungamente riguardato con occhio geloso il poter degli *Olintj*, prontamente condiscese alle sue richieste, e tostamente spedì *Febida* con diecimila uomini, per sostenere il Re in questa guerra. Indi dopo poco tempo crearono per Generale il di lui fratello *Eudamida*, e lo mandarono con tremila uomini nella *Macedonia*. Punto non si atterrirono gli *Olintj* in veder queste sì formidabili armate, anzi fecero tutt' i loro apparecchi per difendersi vigorosamente; mercechè avendo radunato un numeroso esercito, seguì alla fine il combattimento, ove *Aminta*, e i suoi alleati furono battuti. Tosto che dagli *Spartani* se ne ricevè la notizia, immantinente levarono nuove truppe, e posero in piedi un' altro esercito, di cui n' ebbe il comando *Talluzio*, fratello del Re *Agesilao*, perchè andasse ad unirsi con *Aminta*, Questo Capitano, essendo fornito di sommo coraggio, immantinenti entrò in azione; e primachè gli *Olinti* fossero in istato d' uscir in campagna, devastò il loro paese, ed arricchì i suoi soldati con la distribuzione del bottino. Ma tostochè gli *Olintj* ricevettero il soccorso, che attendevano, in un subito abbandonarono la lor città, e presentarono ad *Aminta*, e a *Talluzio* la battaglia; questa riuscì molto lunga ed ostinata; ma pur con tuttociò rimasero vincitori gli *Olintj*; e *Talluzio* insieme con mille e dugento *Spartani* restò sul campo. Una tale strage servì solo per maggiormente inasprire i *Lacedemoni*, da' quali fu posta in piedi una terza armata, e ne fu confidato il comando ad *Agesipoli* loro Re, Ravvisavano pur troppo chiaramente gli *Olintj*, che sarebbero stati alla perfine assediati, onde stimarono ben fatto alzare delle fortificazioni, e proccurarono di radunare una gran quantità di vettovaglie, ed altre provvisioni ne' loro magazzini; e in questo modo riuscì loro di ritrovare i mezzi opportuni di tirare avanti la guerra per un anno, senza venir mai ad azione alcuna coi nemici.

Verso la fine di questo tempo, morì il Re *Agesipoli*, e *Poliuda* fu mandato dagli *Spartani* a comandare in sua vece. Diverse furon le vittorie, che riportò questo nuovo Generale, e giunse fino a chiudere gli *Olintj* nella loro città; tenendoli sì strettamente assediati, che furono costretti finalmente di sottoporsi ai *Macedoni*, ed a ricever quella pace, che loro piacque (q). Or *Aminta* non solo ebbe la buona sorte, che i *Lacedemoni* s' impegnassero con tanto calore nella sua causa; ma eziandio incontrò felicissimo esito ne' suoi trattati cogli *Ateniesi*, i quali fino a quel tempo nessuna gentilezza avevano usata ai Re di *Macedonia*. Egli con grande scaltrezza spiegò i suoi sentimenti, e disse, che *Anfipoli* a loro apparteneva, e perciò permise, che avrebbe fatto il possibile per soggiogarla, e porla nelle loro mani, da che proccurossi la di loro amicizia, senza verun dispendio (r). In tutti gli altri affari, portossi sempre da gran politico, rinforzando sempre più gl' interessi della sua famiglia, innalzando il potere e la stima della Monarchia *Macedone*, e cattivandosi gli animi della maggior parte de' suoi vicini, soprattutto de' *Tessali*, con belle e manierose operazioni; finchè, dopo d' aver regnato per lo spazio di ventiquattro anni, morì finalmente, essendo stato rispettato da tutti gli Stati della *Grecia*, e grandemente amato da' suoi sudditi. Lasciò tre figliuoli legittimi, cioè *Alessandro*, *Perdicca*, e *Filippo*, sotto la tutela di *Euridice* loro madre, come ancora un figliuol naturale chiamato *Tolommeo*, soprannominato *Alorite* e diversi altri.

Alessandro, come primogenito, succedè a suo Padre, e quantunque l' animo suo dotato non fosse di gran probità, tuttavia perchè egli era un Principe fornito di sublime ingegno, e di somma abilità, si rese perciò illustre nell' istoria.

Alessandro *ascende sul Trono di* Macedonia.

(q) Diod. Sicul ubi sup.

(r) Æschin. de falf. legat. 400.

ria. I *Teſſali* in quel tempo venivano oppreſſi da *Aleſſandro Fereo*, che penſava farſi aſſoluto Padrone di tutto quel Paeſe. I nobili s' indirizzarono per ajuto ad *Aleſſandro* Re di *Macedonia*, il quale non fu reſtìo in prometter loro il ſoccorſo. Or toſtochè ad *Aleſſandro Fereo* pervenne la notizia di queſti trattati, poſe ſubito in piedi un'armata, e con queſta entrò nella *Macedonia*. Il Re gli andò incontro con un'altra armata, indi ſeguì un fiero combattimento, in cui i *Macedoni* guadagnarono la vittoria. Indi marciò a dirittura verſo *Lariſſa*, Capitale della *Teſſaglia*, dagli abitanti della quale gli furono aperte le porte, e così ancora fecero le più conſiderabili Piazze di quel Paeſe; ciò il Re ravviſando, promiſe loro di riſtabilirle tutte nel pieno godimento della loro libertà; ma una tal promeſſa dipoi non fu da lui adempiuta, mercechè in ciaſcuna delle dette piazze poſe guarnigione, per cui ben ſi avvidero in un ſubito i *Teſſali*, che avean ſolamente cambiato un tiranno per un altro (*s*). Queſto ſervì di ſprone ai *Teſſali*, perchè ſi portaſſero da' *Tebani*, acciò li liberaſſero e dall' uno, e dall' altro. Fu ſcelto *Pelopida* per comandare un corpo di truppe mandato a tale effetto, ed avrebbe queſto gran Capitano poſto in eſecuzione quel tanto che avea premeditato, ſe tutte le forze de' *Tebani* foſſero ſtate impiegate in queſta ſola impreſa. All' arrivo di *Pelopida*, *Aleſſandro* in fretta cominciò ad eſeguire il primo trattato, che avea concluſo co' *Teſſali*; ſicchè abbandonò *Lariſſa*, e le altre città, che ſi erano poſte in ſuo potere. *Aleſſandro Fereo* cominciò ancora ad operare con maggiore moderazione; onde ſi ſentì una quiete non per anco inteſa in queſte parti per la venuta di *Pelopida* comandante aſſai riſpettato (*t*).

In queſto tempo *Tolommeo Alorite*, figlio naturale di *Aminta*, diede cominciamento alla congiura contro il Re *Aleſſandro*, tirando al ſuo partito un numero tale di Signori *Macedoni*; che l' autorità reale venne a renderſi molto debole. *Aleſſandro* adunque unitoſi con *Pelopida*, pregollo, che ſi frapponeſſe, come arbitro delle differenze inſorte fra lui e *Tolommeo* nella *Macedonia*; giacchè vedeva chiaro, ch' egli avea di già abbandonata la *Teſſaglia*. *Pelopida* conſentendo a quanto ſi deſiderava da lui, ſtimò bene marciare in fretta nella *Macedonia*; ed avendo ivi il tutto ſtabilito, con piena ſoddisfazione di amendue le parti, fu convenuto finalmente, che *Filippo*, il qual era il più giovane fratello del Re, foſſe conſegnato nelle ſue mani, come un'oſtaggio; e con alcuni altri giovani nobili della *Macedonia* foſſe condotto a *Tebe*, per dove allora incamminoſſi anche *Pelopida*, dopo la cui partenza il Re *Aleſſandro* immediatamente fu ucciſo, e fu trasferito il Regno al di lui fratello (*u*). Ma quali foſſero l' origini di queſte conteſe nella *Macedonia*, gl' Iſtorici non ce ne han laſciata memoria; è però aſſai veriſimile, che le fazioni, che anticamente ſuſſiſtevano in queſto Regno, e che *Aminta* con tanta difficoltà avea depreſſe, cominciarono a naſcer di bel nuovo. Ma in qualunque maniera la coſa andaſſe, ſappiamo di certo, che la morte di *Aleſſandro* fu cagione, che tutte le coſe ſi trovaſſero in gran confuſione; talchè la Regina madre con buona ragione ſi diede a credere, che tanto ella, quanto il ſuo proprio figliuolo non potevano più ſicuramente rimanerſene in queſto Paeſe, temendo forte di perdere non ſolo le private lor ſoſtanze, ma eziandio di correr pericolo della propria lor vita.

Perdiccas III. Non v' ha dubbio, che *Perdicca*, dopo la morte di *Aleſſandro*, avrebbe pacificamente ottenuto il poſſeſſo del Trono *Macedone*, ſiccome in fatti giuſtamente pretendeva, ſe non gli foſſe ſtato contraſtato da *Pauſania* ſuo fratello. *Pauſania*, Principe della caſa Reale anche egli, eſpoſe il ſuo diritto al Regno, e ſulle prime moſtroſſi così affabile, e benigno verſo il popolo, che tutta la famiglia di *Aminta* ſi trovò immerſa in ſommo ſcompiglio. Accadde per loro ventura, che gli *Ateniesi* circa queſto tempo ſpedirono *Ificrate* con una picciola flotta,

(*s*) Diod. Sicul. l. XIV. Juſtin. l. VII. c. 4.
(*t*) Plut. in vit. Pelop. Diod. Sicul. ubi ſup.
(*u*) Plut. ubi ſup.

flotta, affinchè facesse i preparativi per l'assedio di *Anfipoli*. A lui adunque, arrivato che fu nella *Macedonia*, s'indrizzò la Regina *Euridice*; ed avendogli rappresentato lo stato, in cui ella ritrovavasi, *Ificrate* con tutto il piacere, si portò nel luogo della sua residenza. Fatte tra loro le prime cerimonie, *Euridice* posesi i due suoi figliuoli sulle ginocchia, mostrandoli ad *Ificrate*; indi mettendo il maggiore nelle sue mani, e l'altro sopra il suo ginocchio, ella gli parlò in tal guisa: " Generoso *Ateniese*, voi ben sapete, quanto teneramente *Aminta* Padre di questi orfani, amava la vostra Patria, e qual sincero affetto egli nudriva per voi medesimo, ch' egli adottò per suo figliuolo; per questo doppio legame adunque ogni obbligazione vi astringe di soccorrere una famiglia oppressa; l'amistà, che passava tra mio marito e gli *Ateniesi* suoi cari alleati, e la particolar tenerezza, che avea per voi, debbono destarvi alla perfine, perchè sentiate nel vostro petto sentimenti paterni per questi due fanciulli, che sono privi di Padre ". Commosso *Ificrata* dalle lagrime, e dalle preghiere della Regina, difese la sua causa; e voltando le sue armi contro *Pausania*, lo costrinse a ritirarsi dalla *Macedonia* (*x*). Ma poco durò il tempo, in cui *Perdicca* governò quietamente il Regno, mercè quest' amichevole interposizione degli *Ateniesi*; poichè appena erasi ritirato *Pausania*, che *Tolommeo Alorite* pretese di ascendere al trono; ed a poco a poco in tal maniera acquistossi la benevolenza del Popolo, che discacciò i suoi fratelli, prese le reali insegne, ed esercitò le funzioni di Re. *Perdicca* però non lasciò mai il titolo di Re, nonostante che una picciola parte del paese solamente per tale lo riconoscesse. Poichè aveva sempre speranza, che o gli *Ateniesi*, o i *Tebani* gli avessero dato qualche ajuto; ma perchè questi trovavansi angustiati da molti travagli ne' respettivi loro paesi, non diedero alcun orecchio alle di lui premurose istanze; *Pelopida* finalmente mosso da compassione verso il fratello d' un Re, con cui egli avea trattato, radunò insieme pochi mercenarj, e senza verun' altra autorità, fuor di quella sola, che aveasi acquistata per la grande stima della sua virtù, marciò verso la *Macedonia*, a solo oggetto di ristabilire questo spogliato Principe. Per opporsi a lui, fu posta in piedi da *Tolommeo* un' armata, ma essendosi avvicinati ambidue gli eserciti, quegli secretamente fece far alcune offerte ai mercenarj di *Pelopida*, acciò subito l'abbandonassero, e si volgessero al suo partito. Questa deserzione però non potè calmare i timori di *Tolommeo*, mercechè l'apprese soltanto, come un semplice scampo del furor di *Pelopida* nello stato presente delle cose. Infatti egli temeva assai più i risentimenti di *Pelopida*, che la forza di più eserciti; laonde di sua propria volontà depose l' armi, e rimise le differenze insorte tra lui, e suo fratello alla savia decisione di quel Generale. Avendo *Pelopida* dichiarato, che la corona apparteneva a *Perdicca*, sì prontamente entrarono i *Macedoni* ne' suoi sentimenti, che fu costretto *Tolommeo* a sottomettersi (*y*). Si temeva però da *Pelopida*, che tosto, ch' egli si fosse ritirato, il tutto di bel nuovo cader potesse nel primiero stato di confusione; per il che stimò bene prendere gli ostaggi da ambedue le parti; onde *Perdicca* consegnò *Filippo* suo fratello, che come abbiam detto, dovea prima esser mandato a *Tebe*, e *Tolommeo* consegnò suo figliuolo *Filosseno* con diversi altri giovani suoi compagni, e in tal guisa fu dato compimento a tutt' i disturbi. Senza dubbio dispiacque molto ad *Euridice*, che il suo caro *Filippo* fosse andato in mano degli stranieri; ma pure questa sua gran dispiaceuza fu alquanto mitigata, perchè considerava il gran merito di *Pelopida*, che da lei fu fortemente pregato, perchè avesse una cura speciale della di lui educazione, e non solamente ciò le fu promesso, ma fu con tutta esattezza eziandio adempiuto da *Pelopida*. Nel ritorno, ch'egli fece a *Tebe*, volle che il giovane Principe fosse dato ad educare ad *Epaminonda* suo ami-

(*x*) Æschin. de fal. legat. pag. 460. (*y*) Diod. Sicul. ibi sup.

amico, con cui coabitava un filosofo della Setta di *Pittagora*, assai stimato. Sotto la cura di questi apprese *Filippo* i principj della Filosofia, e da *Epaminonda* fu istruito nell'arte della guerra. In tal guisa il suo esilio riuscì di profitto non solamente a lui, ma anche alla sua patria, avendosi acquistato fra gli stranieri tanto valore, e tanta abilità, che giunse poi a trionfare di loro. Tuttociò principalmente dovette alla sollecitudine di *Epaminonda*, che ne seppe formare il modello; mercechè studiando su 'l temperamento, e sulla disposizione di quel grand' uomo, unir seppe le qualità tutte, che di rado si trovano insieme congiunte, cioè un' attività, ed una costante infaticabile eguaglianza d' animo. Quanto poi alla temperanza, giustizia, disinteressatezza, e candore, *Filippo* non volle niente saperne, poichè mal si adattavano al suo temperamento, ed alle circostanze de' suoi tempi (z). *Perdicca* frattanto governava la *Macedonia* con una mediocre fortuna; fintantochè impegnossi in una guerra cogl' *Illirj*, nazione assai guerriera, e suoi antichi ed ereditarj nemici. Contro di costoro *Perdicca*, essendosi posto alla testa d'un' armata molto considerabile marciò con tutta diligenza, affin d'impedire il saccheggio del paese. Seguì immantinente un general conflitto, in cui restarono rotti i *Macedoni* con istrage grandissima, ed il peggior male si fu quello, che perderono eziandio il loro Re, il quale lasciò un figliuolo chiamato *Aminta*, ancora infante. Benchè fosse questi legittimo erede del Regno, tuttavia era inabile a poterlo governare; di manierachè venne ad aprirsi un campo alle civili dissensioni, mentre nel tempo stesso, tutto il Regno gemeva sotto il peso d' una guerra straniera (a).

SEZIONE QUARTA.

Il Regno di Filippo.

Lagrimevole stato della Macedonia, *allorchè* Filippo *montò sul Trono.*

FU special felicità di questo Principe, delle cui gesta da noi si dovrà far menzione, che la sua fama non si fosse giammai diminuita, per l' intero corso del suo regnare; essendo sempre la medesima, o vogliam considerare in qual modo egli innalzasse il suo regno, oppure a qual grado di altezza giugnesse sotto i suoi felicissimi auspicj, e sotto la di lui condotta. Pertanto essendosi portato in un subito, e con tutta la segretezza da *Tebe* nella *Macedonia*, dopo ch' ebbe il funesto avviso della morte di suo fratello, trovò che il popolo stava in angustie, e lo Stato tutto in sommo scompiglio. Ravvisò un Re di fresco ucciso, tutto il Regno abbattuto e depresso; gl' *Illirj*, che apparecchiavansi ad una nuova invasione, e i *Peonj* sul punto di farne un' altra. Ravvisò ancora, che un fanciullo era quello, che stava sul trono, e che due potenti competitori macchinavano di scacciarnelo; cioè *Pausania* sostenuto da' *Tracj*, e *Argeo* al di cui soccorso gli *Ateniesi* aveano spedito il lor Generale *Mantia* con un' armata; pur nondimeno *Filippo* tuttociò osservando, quantunque non avesse più di ventidue anni, non si avvilì, anzi si mantenne costante e fermo, invigorindo eziandio, ed incoraggiando i suoi avviliti e pressochè disperati Compatriotti. Sopra ogn' altro stimò di visitar l' armata, con cui proruppe nelle più tenere espressioni, e carezze; fece, che la nobiltà si attaccasse al suo partito, tra per le amplissime promesse, che le fece, e per le vivissime testimonianze di una sincera confidenza, che in essa ripose. Stando le cose in qualche quiete al di dentro, diè principio immediatamente a provvedere il bisognevole per mettere in migliore stato gli affari stranieri. Volle adunque il Re Fi-

Anno dopo il Diluvio 2640. *prima di Cr.* 360.

(z) Plut. ubi sup. Justin. lib. VII. c. 5.
(a) Diod. Sicul. lib. XVI.

Filippo, che si dichiarasse città libera *Amfipoli*, affinchè in somigliante guisa fosse depresso il vigore degli *Ateniesi*, e volle, che gli abitanti di quella la governassero a lor talento. Quantunque a prima vista sembrasse, che tutto ciò pregiudicar potesse il suo Regno, a cagion dell' importanza della Piazza; nientedimeno egli venne a fare un eccessivo guadagno, mercechè a cagion di questa città soprattutto fu intrapresa dagli *Ateniesi* la guerra, e si dichiararono per il di lui competitore; ora però con averla dichiarata libera, siccome da una parte veniva a toglierfi qualunque briga rispetto a lui, così dall' altra non veniva ad accrescer punto il potere degl' *Ateniesi* in quelle parti. Alle persone principali, che stavano nella *Peonia* egli fece considerabili doni, co' quali scansò un' azione campale, per cui trovavasi ancora sprovveduto. E usando delle stesse arti, venne a disfarsi di *Pausania*, ed i suoi amici ravvisavano molto bene, che in uno stato così debole, col guadagnar tempo, veniva a guadagnare il tutto (*a*) (A).

Anno dopo il Diluvio 2040. prima di Cr. 360.

(A) L' assennato nostro lettore conoscerà ben di leggieri, perchè ci abbiamo noi quì presa la libertà di diffonderci tanto a lungo sugli andamenti politici di *Filippo*, la quale in vero è una libertà, di cui bisogna, che da noi ne sia reso conto; poichè quest' opera serve soltanto d' universale registro de' fatti, e non consiste in una semplice narrazione, perchè sieno letti. Primieramente adunque ci facciamo a considerare, che il più glorioso Regno, che si fosse mai nella *Macedonia* veduto, fu questo, imperocchè non può dirsi aver *Alessandro* regnato nella *Macedonia* dopo le sue conquiste, anzi al contrario può dirsi, che piuttosto l' avesse dispregiato; e di tutt' i suoi successori non vi ha alcuno che possa per prudenza, fortuna, o vera grandezza, con *Filippo* agguagliarsi. Si richiede adunque, che si tratti estesamente di questo Regno, che gittò i fondamenti dell' impero *Greco*. In secondo luogo il regno di *Filippo* tuttochè di guerre ripieno, e di molte notabili vittorie adorno, pur nondimeno fu un Regno, di politica, in cui operò più il giudizio del Principe, che la forza del popolo. Negar non si può, che i *Macedoni*, prima del suo Regno, non fossero una nazione generosa e brava; ma egli poi fu quello, che alle loro armi aggiunse la fortuna, e col fare un diritto e ragionevol uso del loro valore, produsse loro que' vantaggi, che meritati avevano, ma che appena prima di lui con tutta la loro bravura avevano gustato. Egli, tuttochè avesse ritrovati i *Macedoni* avvezzi, ed induriti alle fatiche della guerra, pure insegnò loro una nuova disciplina incomparabilmente migliore di qualunque altra, che in quel tempo era in uso, col mezzo della qual disciplina abili divennero a riportar sempre mai vittoria, non solo da numerosissime armate, ma eziandiò dalle migliori truppe della *Grecia*, sebbene formidabili ancora fossero, e per numero, e per valore, tali appunto erano i *Focesi*, i quali avevano per proprio mestiere la guerra; e gli *Ateniesi*, che nelle ordinate battaglie tenuti erano fino a quel tempo per li più esperti fra' *Greci*. Egli ritrovò i suoi sudditi avviliti, e senza coraggio e senza alleanze. Li fec' egli temere da' loro vicini, dal gran Re, come era chiamato il Monarca *Persiano*, e dai Sovrani della *Grecia*, e tuttociò operò egli per forza di destrezza. In terzo luogo quelli, che a *Filippo* si opponevano, piuttosto come *Politico*, che come *Eroe* il riguardavano, o vogliam dire, secondo il senso degli Orientali, che il riguardavano, come una persona distinta così per l' eccellenza del suo sapere, come per il suo straordinario valore. I suoi nemici adunque in questa maniera lo consideravano, e così bisogna che facciamo ancor noi, poichè altrimente non avremo che una imperfetta idea del suo carattere, come accortamente si trova accennato da un grande Scrittor *Francese*, il quale dice, che Filippo è *in istima soltanto di coloro, che intendono l' istoria* (1). Sicchè a tale oggetto si sono quì inserite le nostre riflessioni politiche, le quali dai migliori Autori abbiamo raccolte, non già inventate da noi medesimi, ed inserite le abbiamo solamente in quei luoghi, i quali difficilmente si sarebbero intesi, senza il lume di quelle. E fin qui basti aver su tal suggetto ragionato. Termineremo pertanto questa nota con poche parole riguardo alla scuola, ove imparo *Filippo* quella si ammirabile scienza. Egli fu nella casa di *Polimna*, padre di *Epaminonda*, uomo il più famoso fra' *Greci*, se vogliamo star all' opinione de' più giudiziosi *Romani* (2), la quale veniva frequentata dai più dotti e virtuosi cittadini di *Tebe*, ed in essa *Lisida* di *Taranto* faceva le sue lezioni (3). Probabilmente studio *Filippo* piuttosto d' imitar *Epaminonda*, che di seguir alcun

(1) *Ved. Tourreil nella Prefazione alle Orazioni di Demostene.*
(2) *Cic. Tuscul. lib.* 1.
(3) *Diod. Sicul. l.* xv. & xvi. *Ælian. hist. var. l.* iii. *Pausan. in Bœotic. D. Chrysost. orat. inscript. Recusatio Magistratus.*

(*a*) Diod. Sicul. l. xvi. Justin. l. vii. cap. 5.

Anno dopo il Diluvio 2640. *prima di Cr.* 360.

Prudenza di Filippo in disporre gli affari sì civili, che militari.

Ed affinchè *Filippo* potesse far miglior uso di questo intervallo di quiete, fece sulle prime soltanto le veci di tutore dj suo nipote *Aminta*, figliuolo di *Perdicca*; indi ponendo in non cale gl' interessi di quello, montò sul Trono con l' unanime consenso de' *Macedoni*, i quali dichiararono, che la presente necessità portava, che *Filippo* regnasse, tuttochè *Aminta* fosse il vero, e legittimo Padrone, e poichè il pubblico riposo ricercava un uomo fornito di gran senno, non bisognava, che si avesse alcun riguardo ad un fanciullo. Salito adunque sul Trono, introdusse fra le truppe una nuova, e più severa disciplina, la quale senza alcun dubbio erasi da lui appresa dai *Tebani*, almeno in qualche parte. Istitul soprattutto, o anzi pose in miglior ordine e sistema la falange, e insegnò ai soldati la maniera, onde divenir potessero piu formidabili a' nemici, poichè impresse ne' lor animi questo pensiero, che il riportar la vittoria, dipendeva piuttosto dall' osservanza di un buon ordine e dall' avere una giusta idea delle regole della guerra, che dalla forza, e da un superior numero di truppe. Spesse volte si valeva di queste istruzioni, ma sempre i suoi discorsi erano intenti alle gentilezze; ma quando la necessità il richiedeva, faceva uso del rigore, e della severità, e in questo modo veniva ad ottenere il suo fine. La maggior parte degli Autori dicono, che tutta la disciplina *Macedone* avesse l' origine da *Filippo*, ciò che in un senso è certamente vero, ma in un altro è totalmente falso. *Filippo* altro non fece, che fissar le regole della disciplina fra le sue truppe; ma non è verisimile, ch' egli l'avesse inventate. Una tal opinione, benchè affatto nuova, pur nondimeno è probabile, come lo dimostreremo nella seguente Nota (*b*) (B). *Argeo* intanto con un corpo di mercenarj si avan-

cun sistema di Filosofia. Quel gran uomo innalzò *Tebe* ad essere la padrona della *Grecia*; *Filippo* fece lo stesso per la *Macedonia*: *Epaminonda* riguardava la disciplina, come la principal arte d'un Generale, e come la principal forza d'un' armata; *Filippo* insegnò lo stesso a' suoi *Macedoni*, e prese forte cura, che i cittadini e le truppe non obbliassero le sue lezioni; *Epaminonda* era secreto e pronto in tutte le sue imprese; del medesimo naturale era dotato parimente *Filippo*. Or potremmo noi agevolmente trarre più in lungo questo parallello, e distendere questa giusta comparazione; ma da quanto abbiam detto, basta a dimostrare, che quel che *Plutarco* (4), ed altri Antichi hanno su questo punto avanzato, tutto sia ben fondato; e che inoltre dobbiamo riguardare questo politico *Macedone*, come una copia del *Tebano*.

(B) Egli è certo, che in un senso stretto, non potè esser *Filippo* l' inventore della falange, perchè noi ritroviamo, che il *Purgos*, o *Torre*, ch' era una specie di falange, fu tutto diverso dal *Plinthion*, o dalla *Tegola*, mentovata da *Omero* (5). A dir la verità, la falange era in uso generalmente fra' *Greci*, siccome il *Pottero* (6) ha dimostrato appieno; quantunque però sia probabile, che la falange *Macedone* fosse assai meglio disposta, e coloro, che la componevano fossero meglio disciplinati di qualunque altro esercito *Greco*, prima di questo tempo. Gli uffiziali avevano il lodevol costume di perfezionarsi sempre più nella disciplina militare l' un con l' altro. Gli *Spartani*, negli antichi tempi della *Grecia*, divennero famosi, per l' esattissimo ordine, che osservavano. Indi gli *Ateniesi* pervennero al colmo della riputazione, mercè i progressi fatti da *Ificrate* nella milizia. Dopo di questi insorse *Epaminonda*, o per dir meglio, *Pelopida*, che insegnò la guerra come un' arte de' *Tebani*. Da questi l' apprese *Filippo*, il quale in un subito sorpassò gl' istessi suoi maestri. Che egli poi non fosse stato il primo, che avesse introdotto la falange nella *Macedonia*, sembra evidente da ciò, che scrisse *Diodoro Siculo*, il quale dice, che quando la prima volta gl' *Illirj* furono attaccati da *Filippo*, avevano il loro *Plinthion* (7); di più aggiugniamo ch' essendo gl' *Illirj* più distanti dalla *Grecia*, de' *Macedoni*, perciò fuor di ragione sarebbe il supporre, che quelli fossero stati meglio istruiti nella *Greca* disciplina. Bisogna adunque concepire, che si aveva notizia della falange, prima che ascendesse *Filippo* sul trono, nonostantechè ella sia stata posta in buon' ordine, ed abbia da lui ricevuto nuove regole. Questa disciplina fu ad essi peculiare, e rese non solo invincibile l' infanteria *Macedone*, ma eziandio ammirabile presso tutte le nazioni. Chiunque legge *Eliano* (8), discernerà, che tutta la dottrina di schierar le armate a propor-

(4) *In vit. Pelopid.*
(5) *Iliad.* μ. v. 43.
(6) *Potter. Archeol. l.* III. *c.* 6.
(7) *Diod. Sicul. lib.* XVI.
(8) *Tacticis cum Binghamii notis.*

(*b*) Diod. Sicul. ubi sup. Ælian. l. XIV. Ofor. l. II.

avanzò fino ad *Ega*, ed essendo stato costretto da' Cittadini a ritirarsi, determinò *Filippo* di andare incontro alle sue truppe, e d' inseguirle, siccome eseguì; e dopo averle raggiunte, venne a battaglia, e le disfece con grandissima lor perdita, e strage; una tale azione ravvivò, e incoraggì l' armata *Macedone* che apprese a confidare nel valore del lor Principe, e a discernere quali fossero i singolari vantaggi, che ricevevano dall' osservanza di una disciplina regolare. Volle tuttavia il Re in quest' incontro usar moderazione, con cui si distinse dalla maggior parte de' Capitani della sua età, ricevendo a composizione un gran corpo di truppe, che s' erano ritirate sopra un luogo eminente. E questo fu il metodo, con cui s' afficurò la vittoria, e venne a stabilire il suo decoro, mercè la clemenza, che in appresso gli fu d' infinito vantaggio.

Anno dopo il Diluvio 2640. prima di Cr. 360.

Dopo aver riportato questa vittoria, spedì Ambasciadori in *Atene*, avendoli prima istruiti, che rinunziassero in nome suo, e cedessero affatto qualunque diritto sulla città di *Anfipoli*, e in tal modo con più agevolezza gli riuscì di proccurar la pace; poichè quantunque gli *Ateniesi* tirassero gran vantaggio dalle loro Colonie, e dalle conquiste fatte nella *Tracia*, e nella *Macedonia*, pur nondimeno l' eccessivo dispendio di mandarvi, e sostenervi armate, scemava loro il coraggio, e perciò eran propensi a far la pace, ogni qualvolta se ne offerisse loro opportuna occasione, e soprattutto con condizioni onorevoli. Or poichè queste condizioni tutte consistevano in parole, non volle mancar *Filippo* di condiscendervi, e immantinente la conclusse (*d*). L' altro motivo, che contribuì a far conchiudere questa pace con prontezza e sollecitudine, fu la poca buona opinione, che avevano gli *Ateniesi* del valor di *Filippo*, e perciò credevano quanto veniva lor detto da' suoi Ambasciadori, e poco, anzi nulla temevano, ch' egli rompesse la pace. Or siccome questa sua accortezza fu cagione, che si liberasse da un nemico sì potente; così il comune natural destino liberollo da un' altro, togliendo di vita *Agide* Re della *Peonia*. Non sì tosto queste notizie pervennero all' orecchio di *Filippo*, che determinò vendicarsi, come anche gli riuscì in effetto, de' *Peonj*, perchè invase il loro paese, prese

Fa guerra cogli Ateniesi, sottomette i Peoni, e vince gl' Illiri.

porzione del terreno assegnato per la linea di battaglia, la maniera di cambiar queste forme, marciando, contramarciando, caricando, tirando; ed accampando, era stata interamente inventata da' *Greci*; e praticata dagli *Spartani*, *Ateniesi*, *Tebani*, *Tessali* ec. con somma facilità, e felice successo. Or poichè quest' arte, e quella disciplina era di gran conseguenza, e di utilità pubblica, veniva insegnata dai pubblici professori chiamati *Tattici*: o maestri dell' esercizio militare, da un verbo, che significa *esercitare*. Tuttociò che da noi si è detto, può giustificarsi con le autorità, e con le probabili conghietture; e intanto sarà mestieri osservare, che il testè mentovato *Eliano* espressamente parla delle alterazioni introdotte da *Filippo* nell' evoluzioni della falange *Macedone*; quindi si arguisce, ch' egli non avesse inventato, o introdotto la falange. Il gran cambiamento, che fece si raggirava solo intorno alla maniera di disporre con altr' ordine le loro ale nel principio di un combattimento. Giusta l' antico metodo, i movimenti, che si facevano in questo modo, rassomigliavano ad una ritirata. *Filippo* bastantemente conosceva, che rovesciato questo movimento, avrebbe operato l' istesso effetto; e avrebbe anche avuto figura di attacco. Or perchè tutto ciò, che tende ad incoraggire la soldatesca, è di somma conseguenza; perciò *Filippo* volle lasciar l' antico metodo, ed introdusse questo, ch' erasi praticato da' *Lacedemoni* (9). A quest' osservazioni noi ne possiamo aggiugnere un' altra generale, che la disciplina sotto gli occhi d' un Comandante di tant' abilità, rende le truppe invincibili, ma sotto ufficiali poco sperimentati, ella non può esser molto vantaggiosa. Gli uomini di un genio inferiore non hanno idea alcuna, nè cognizione di quei cambiamenti, che sono cagionati dalle alterazioni introdotte dal tempo, e perciò volendo essi esser troppo scrupolosi, col seguire le antiche regole, rovinano loro medesimi, e quelli eziandio, che stanno sotto il loro comando, come dimostreremo, allorchè discorreremo della conquista, che fecero i *Romani* della *Macedonia*.

(9) *Lib.* XII.

(*c*) Diod. Sicul. ubi sup.

(*d*) Polyan. Stratag. lib. IV.

Anno dopo il Diluvio 1640. prima di Cr. 360. prese le loro città, e li ridusse in tali angustie, che furono costretti sottomettersi a lui, e divenir suoi sudditi. Terminata felicemente questa guerra, egli senza attendere altra dilazione, marciò contro gl' *Illirj* con un'armata di diecemila fanti, e di seicento cavalli. Questa era una delle più ardite, e più guerriere nazioni, che mai vi fosse in que' paesi, mercechè in pochi anni spesse fiate avea battuti i *Macedoni*. Ciò però nonostante *Bradili*, loro Sovrano, pensò di trattar con *Filippo* di pace, a condizione, che ciascuno ritenesse quel tanto che possedeva. *Filippo* rispose, ch' egli sempre avrebbe preferita la pace alla guerra; ma che non poteva giammai aderirvi senza perdere il suo diritto a quelle piazze della *Macedonia*, che allora trovavansi nelle mani degl' *Illirj*. Inteso ciò da *Bradili*, stimò subito d'incoraggir le sue truppe, riflettendo, che avrebbero riportato vittoria; e con diecimila fanti, e cinquecento cavalli, presentò a *Filippo* la battaglia. Fu il combattimento sanguinoso ed ostinato, come *Diodoro Siculo* ci fa sapere. Gl' *Illirj* avevano la loro falange come i *Macedoni*; ma tuttavia per una singolar condotta di *Filippo*, che ordinò ad un corpo di cavalleria, che andasse ad attaccare gl' *Illirj* ne' fianchi, mentre egli medesimo colla falange impetuosamente caricavali alla fronte, furono rotti gl' inimici, ed inseguiti da' *Macedoni*, i quali ne uccisero settemila. Quest' azione diede motivo agl' *Illirj*, che restassero abbattuti, ed avviliti, e perciò furon costretti a comperarsi la pace a spese di tutte le loro conquiste (*e*).

Filippo *prende la città d'Anfipoli, Pidna, Potidea ec.* Stavano in questo tempo gli affari della *Macedonia* in qualche tollerabile situazione, e *Filippo* da quei prosperi successi, che aveva di già riportati, fu animato a cose più grandi. Non dee credersi, ch' egli allora meditasse di soggiogar la *Grecia*, non essendo ancora le sue forze sufficienti per una tale impresa; ma è molto verisimile però, che avesse fin d' allora pensato di rendere il suo Regno non solo indipendente, ma d' innalzarlo eziandio ad uno stato di preminenza sopra tutt'i suoi convicini. Qualunque però fossero le di lui mire, egli *Anno dopo il Diluvio 1642. prima di Cr. 358.* non istette lunga pezza in riposo, perchè all' improvviso, e fuor d' ogni credenza, attaccò *Anfipoli*. Questa città, come narrammo di sopra, fu sempre di grand' ostacolo ai Principi *Macedoni*, onde *Filippo* fin da che cominciò a regnare, di continuo v' ebbe l' occhio sopra, aspettando tempo proprio a potersene impadronire. Si avvidero gli *Anfipolitani* del gran pericolo, a cui erano esposti, onde risolvettero di spedire *Ierace*, e *Stratocle* in *Atene* ad offrir se medesimi, e la loro città a quella Repubblica. *Demostene*, e molti altri, che prevedevano quanto formidabile sarebbe divenuto un giorno *Filippo*, secondarono i Deputati di *Anfipoli*; ma quei, che facevano le veci di *Filippo*, sparsero voce, che l' idea del Re era di darla in mano degli *Ateniesi*, quando gli fosse riuscito di prenderla, e così li tennero a bada, e agli *Anfipolitani* fu negato il soccorso. Intanto fu da *Filippo* proseguito l' assedio, con tutto il possibile vigore, usando la forza al di fuori, e i maneggi al di dentro; finalmente la prese per assalto, e la trattò nella guisa stessa, che avea trattato l' altre Piazze, con aver dato la morte, o il bando a coloro, che non erano del suo partito; ma trattò con tutta gentilezza tutti gli altri abitanti. Riuscitogli felicemente questo colpo, passò innanzi alla conquista di *Pidna*, e di *Potidea*, l' ultima delle quali era ben fornita di guernigione *Ateniese*, ch' egli fece uscir fuori, e licenziò, con accordarle tutti gli onori militari; indi consegnò la città in poter degli *Olintj*, valendosi della sua massima: *Che bisognava obbligarsi coloro, che non si potevano vincere*. Queste conquiste furono assai strepitose, e *Filippo* cominciò allora a divenir terribile a tutt' i suoi convicini (*f*). Se in quello universal terrore, avessero eglino formata una lega, ridotto avrebbero a mal

(*e*) Diod. Sicul. ubi sup.
(*f*) Demost. Olynth. 1. Diod. Sicul. l. xvi. Isocrat. ad Phil.

Anno dopo il Diluvio 2642. prima di Cr. 358.

mal partito il Re di *Macedonia*; ma perchè un tale spavento destò piuttosto negli animi loro un desiderio di rendersi obbligato il vincitore, e di allontanar le sue armi da' loro paesi, quindi fu, che le nazioni vicine concorsero scambievolmente a distruggersi; e ciò fecero tanto più efficacemente, quanto *Filippo* nell' arte del dissimulare era un perfettissimo maestro, e sembrava, che prestasse credenza a qualunque cosa gli era detta, quantunque nel tempo stesso egli non comunicasse i suoi veraci sentimenti ad alcuno, poichè i suoi disegni non si sapevano se non se ne vedeva il successo.

Filippo conquista il paese tra il fiume Strimon e Nessus.

Anno dopo il Diluvio 2634. prima di Cr. 357.

Si è da noi pocanzi dimostrato nella descrizione, che abbiam fatta della *Macedonia*, che il tratto del paese fra i fiumi *Strimone*, e *Nesso*, era assai ricco di oro; e in vero la gran fama delle sue doviziose miniere gli avea fatto spesso cambiar Padroni. Quando la prima volta gli *Ateniesi* si resero potenti per mare, questo spazio di terreno apparteneva ai *Tasj*, da' quali essi lo conquistarono. Decadendo poi questa Repubblica, passò in altre mani, e pochi anni prima di questo tempo, i *Tracj* se ne impadronirono, e fortificarono *Crenide* sua capitale (*g*). *Filippo* all' incontro, che riguardava l' oro, come l' arma migliore del Mondo, risolvette di rendersi padrone di questo Paese, per poter estrarre dalle sue viscere un tesoro, che fosse sufficiente a comperarsi quel Regno, a cui con tanto desiderio aspirava. Fu quest' impresa da lui eseguita, prima che si sapesse, che l'avesse premeditata, ed essendosi impadronito di *Crenide*, non solo ristorò questa città, ma in certo modo la riedificò ancora, cambiando il suo nome, in quello di *Filippi* (*h*). Diede parimente il metodo per lavorare le miniere d' oro con maggior vantaggio di quello, che prima erasi fatto; e dopo aversi stabilito una sicura rendita di mille talenti annui, ch' era una somma strabocchevole, e tanto maggiormente, perchè erasi estratta dalla Terra, e non già da' suoi sudditi, cominciò a volgere lo sguardo, per poter fare altre nuove conquiste.

Nascita di Alessandro il Grande.

Anno dopo il Diluvio 2644. prima di Cr. 356.

Nel primo anno della centesimasesta *Olimpiade*, trovandosi *Filippo* al campo, ricevè avviso, che sua moglie *Olimpia*, figliuola di *Nettolemo* Re di *Epiro*, avea partorito un figliuolo in *Pella*. Questo figliuolo fu il famoso *Alessandro*, giustamente soprannominato il Grande. Nel tempo stesso *Filippo* fu assicurato, che dal suo cocchio erasi riportata la vittoria ne' giuochi *Olimpici*, ed indi a poco ebbe il terzo avviso, che *Parmenione* avea battuto gl' *Illirj*. Tanto restò sorpreso *Filippo* da questi avventurosi ragguagli, che narrasi, aver egli desiderato, che questo gran piacere fosse stato temperato da qualche lieve dispiacenza; non già perchè fosse stato insensibile ai colpi della felicità, ma perchè soltanto temeva, che la sua fortuna avesse potuto declinare così velocemente, com' erasi innalzata (*i*) (C).

In

(C) La nascita di *Alessandro* da noi si è fissata nel primo anno della centesimasesta *Olimpiade*. Gli antichi Autori sono molto divisi su questo capo, e perciò ogni ragion vuole, che dimostriamo su quali fondamenti abbiamo seguitato certuni, e rigettato le autorità di certi altri (10). *Arriano*, appoggiato all' autorità di *Aristobolo* ci fa sapere, che *Alessandro* morì nel *mese* di *Thargelion*, ch' è il penultimo dell' anno *Attico*, sulla fine del primo anno della 114. *Olimpiade*, essendo allora di trentadue anni, e otto mesi (11). Secondo questo computo, l' anno della sua nascita, viene a cadere in quell' anno appunto, in cui noi l' abbiam fissato. *Eliano* dice espressamente, ch' egli nacque, e morì nello stesso giorno del mese *Thargelion* (12). *Plutarco* colloca la sua nascita nel mese *Hecatombeon*, che dice di corrispondere al mese *Macedonico Lous* (13); ma in ciò prende abbaglio, perchè

(10) *Eusob. Chron.*
(11) *Arrian. expedit. Alex. l. ix.*
(12) *Var. hist. l. 11. c. 25.*
(13) *In vit. Alex.*

(*g*) Vid. sup. pag. 28. Niot. B
(*h*) Diod. Sicul. ubi sup. Dion. Cass. l. XLVII.
(*i*) Plut. in vit. Alex. Justin. l. xii. Plut. Apopthegm. Usser. A. I. p. 4358.

Anno dopo il Diluvio 2644. *prima di Cr.* 356.

In quel tempo appunto trovavasi sossopra la *Grecia* tutta. La guerra *Focese*, o altrimenti chiamata la guerra *sacra*, delle cagioni, e conseguenze della quale altrove abbiam fatta menzione (*k*), faceva stragi con un furore assai grande, ciocchè diede motivo a *Filippo*, di trovar tempo opportuno di assicurare, e distendere le sue frontiere, senza interruzione veruna; e quest' ancor fu la cagione, che le parti, che contendevano, fossero molto attente per vedere a chi potessero somministrare il loro soccorso; l' effetto di ciò si vedrà da noi in appresso; intanto non perdiamo di vista le conquiste di *Filippo*. La picciola città di *Metone* gli avea dato qualche motivo da temere, che le conquiste fatte nella *Tracia* potessero divenir alquanto dubbiose, se ella fosse caduta nelle mani de' suoi nemici; onde per far argine a tuttociò immantinente la cinse d' un assedio. Fecero gli abitanti di quella una validissima difesa, ma dovettero finalmente sottoporsi, a condizione però, che fosse dato loro libera permissione di evacuar la Piazza, ciocchè fu accordato, ed eseguito. Indi *Filippo* fece spianar la città, e ne divise i terreni fra' i suoi soldati (*l*). In questo assedio soffrì egli la disavventura di perdere un' occhio, a cagione d' un straordinario accidente, se pure vogliam prestar fede a quelle circostanze, che ci sono state tramandate (D). Questa disgrazia però fu in qualche parte alleggierita,

Il Re Filippo stende le sue conquiste verso la Tracia, e le costiere marittime.

chè si ravvisa assai chiaramente da una lettera di *Filippo*; che si conserva nelle orazioni di *Demosteno*, che in quel tempo il mese *Macedonico Lous*, non corrispondeva al mese *Attico Hecatomboon*, ma al mese *Boedromion* (14). Ne' tempi appresso il mese *Lous* corrispose all' *Hecatombeon*, e ciò senza dubbio fu il motivo, perchè in questo punto errasse *Plutarco*. Cadde eziandio *Plutarco* in un' altro abbaglio su questo particolare; poichè dice, che *Filippo* ricevesse queste notizie immediatamente dopo, che da lui fu presa *Potidea*; e pure questa senza dubbio alcuno fu presa due anni avanti, cioè nel terzo anno della 103. *Olimpiade*, ove noi l' abbiamo situata, appoggiati all' autorità di *Demostene*, che fu contemporaneo di *Filippo* (15), e di *Diodoro Siculo*, Scrittore assai più accurato di *Plutarco* nelle materie di cronologia (16). Vi è però una cosa, che incontra della contraddizione, nell' essersi stabilita la nascita di *Alessandro*, della maniera, che narrammo, ciò è l' aver suo Padre ricevuta la notizia della sua vittoria ne' giuochi *Olimpici* in quello stesso giorno (17). Ma se ammetteremo, che ciò sia inverisimile, facilmente ci sottrarremo da un tale intrigo; poichè non è meglio il dire, che *Filippo* ricevesse questa notizia un poco avanti, che appartarci da un fatto così chiaramente, e con tanta esattezza stabilito da *Aristobolo*, che si sa da tutti essere stato lo Storico il più autentico, nelle di cui opere trovansi le azioni, e le gesta di *Alessandro*?

(D) Vi ha tanto di favoloso nel racconto, che ci vien fatto di *Filippo* circa la perdita, ch' ei fece di un' occhio, avanti questa Piazza che non abbiamo stimato a proposito di farne menzione nel corpo della nostra storia. Quando si sarà intesa dal lettore la relazione, che comunemente si spaccia, giudicherà bene della nostra condotta. Dicesi, che quando *Filippo* investì *Metone*, gli fu raccomandato un certo *Aster* eccellentissimo arciero, che si vantava di ferire a volo il più veloce uccello. *Bene assai*, replicò *Filippo*, *io lo farò venire allora quando vorrò far la guerra agli stornelli*. Tal risposta dispiacque tanto all' arciero, che subito se ne andò nella città assediata, dalle mura della quale, allorchè *Filippo* andava un giorno considerando la situazione della piazza, gli tirò una freccia, con questa iscrizione, *per l' occhio diritto di Filippo*; come gli riuscì in effetto. Il Re tirò indietro l' istesso arco con questa risposta dalla parte opposta: *Filippo quando sarà presa la città, farà appiccare Aster*; ciocchè anch' egli puntualmente eseguì (18). Non sentì qui solamente *Filippo* gli effetti della guerra; il suo coraggio lo spinse in tutt' i luoghi pericolosi, ove i dardi, le pietre, e i giavellotti non fanno alcuna distinzione di persone. *Demostene* adunque, di cui non può sospettarsi giammai, che avesse potuto lusingar *Filippo*, non poteva astenersi, quando se gli presentava l' opportuna occasione, di dipingere la personal bravura di lui con un tal forbito discorso, che incitava gli *Ateniesi* all' emulazione. " Io vi mostrerò, sovente diceva quel „ glorioso Oratore, questo stesso *Filippo*, „ con cui da noi si contende intorno alla so„ vranità, io dico ve lo mostrerò, com' egli „ sia coperto di ferite, cieco di un' occhio, „ monco di una mano, e storpio di una gam„ ba, pronto ad esporsi in mezzo a nuovi pe„ ri-

(14) *In orat. de Corona.*
(15) *In orat. contra Leptinem.*
(16) *Diod. Sicul. l. XVI.*
(17) *Plut. ubi sup. Justin. l. XII.*
(18) *Suidas in voc.* κκρχτ

(*k*) Vid. sup. Vol. IV. p. 191.
(*l*) Diod. Sicul. ubi sup. Demosth. Phil. I.

gerita, mercè l' eccellentissima arte del suo Cirusico, che quantunque non gli avesse potuto salvar la vista, preservò almeno la forma dell' occhio: di sorte-chè non si osservava in lui alcuna difformità notabile (*m*); ma pure se ne rattristò tanto, che non poteva mai sentir senza dispiacere la parola *Ciclopo*, che vuol dir uomo che ha un occhio solo (*n*). Strana debolezza certamente in un uomo cotanto grande!

Tosto che *Filippo* si ristabilì da un tal male, pensò di voler marciare nella *Tessaglia*, ove i piccioli Principi di quel Paese al sommo desideravano di goder della sua presenza, per dar qualche riparo a quelle disavventure, che l' ambizione d' una famiglia solamente avea rovesciate sopra tutta la *Tessaglia*. *Alessandro* di *Ferea* principal tiranno, per la sua intollerabil arroganza, era stato ucciso da sua moglie, e da' suoi fratelli, i quali perciò si acquistarono una grandissima riputazione presso i *Tessali*. Ma *Licofrone* il maggior fratello, prendendo le redini del governo, e non diportandosi nella direzion delle cose meglio di *Alessandro*, gli *Aleuadi* (così eran chiamati i capi de' *Tessali*) s' indrizzarono a *Filippo*, ed implorarono la sua protezione. Avendo egli stabilito i suoi affari nella *Tracia*, e nelle costiere marittime, si portò verso la *Tessaglia*, e intimò guerra a *Licofrone*, il quale, perchè ritrovavasi molto debole di forze, per contendere con la fanteria *Macedone*, che stava unita con la cavalleria *Tessala*, dimandò soccorso ai *Focesi*, o piuttosto ad *Onomarco* loro Generale, che spedì subito *Faillo* suo fratello con settemila uomini, per mantener *Licofrone* ne' suoi Stati. Indi il tiranno dopo l' unione di queste truppe non più ricusò di venire a battaglia; ma l' esito non corrispose all' aspettativa, poichè fu disfatto da *Filippo*, e i *Focesi* furono discacciati dalla *Tessaglia*. Ciò sentendo *Onomarco*, marciò immantinente con tutte le sue forze, per sostener *Licofrone*, e in due gran conflitti restò vinto *Filippo*, e fu costretto a ritirarsi dalla *Tessaglia* in pessimo stato. E quantunque la sua armata fosse stata battuta, il suo coraggio però, e il suo valore indicibile non rimase affatto avvilito; poichè ravvisando, che il dover soggiogare la *Tessaglia*, era assolutamente necessario, perchè potess' egli ascendere su quel trono, che si avea in mente prefisso; perciò applicossi con ogni diligenza e sollecitudine a reclutare la sua armata, e tosto che gli parve di trovarsi in istato di potersi opporre al nemico, marciò subitamente contro *Licofrone*. Non aspettò il tiranno la sua venuta, ma tirando le sue truppe in un campo sicuro, mandò di bel nuovo ad invitare i *Focesi*, affinchè si portassero a dargli soccorso. Già determinato aveva *Onomarco* di porre fine alla guerra, onde in un istante si portò con ventimila fanti, e cinquecento cavalli, per opporsi al *Macedone*. Avea frattanto *Filippo* indotto i *Tessali* a fare gli ultimi sforzi in suo favore; talchè le sue forze consistevano in ventimila fanti, e tremila cavalli; per la qual cosa non volle differire un general combattimento. Quest' azione fu decisiva, soprattutto per il valor sommo della cavalleria *Tessala*, poichè coloro, che la comandavano, conoscendo chiaramente, che qualora *Licofrone* rimanesse vincitore, essi sarebbero tutti rovinati, combattevano con animo risoluto, e quasi da dispe-

Filippo *marcia nella* Tessaglia.

Anno dopo il Diluvio 2647. prima di Cr. 353.

„ ricoli, e a darsi in braccio alla fortuna, „ perchè lo privi di qualche altro membro, „ sperando egli così di vivere col rimanente „ del suo corpo carico sempremai di gloria, e „ di onore; e tale, o *Ateniesi*, è *Filippo* „ (19). Bisogna confessare, che se nel restante delle sue orazioni, *Demostene* ci ha dipinto questo monarca per un uomo [illegible] tivo; lo riconobbe qui per il più gran Principe de' suoi tempi. Egli è certo però, che questo era un carattere cotanto a lui dovuto, che per quanto altri si sforzasse di diminuirnelo, non potevano però neppure i suoi nemici affatto negarglielo.

(19) *Orat. pro* Ctesiphon.

(*m*) Plin. hist. nat. l. VII. cap. 37.
(*n*) Demet. Phaler. de elocut. cap. 121.

Anno dopo il Diluvio 1647. prima di Cr. 353. rati; talchè feimila *Focesi* furono uccisi sul campo di battaglia, e fra essi il lor Generale, e tremila restarono prigionieri. Maggiore ancora farebbe stata la strage, se il conflitto non fosse accaduto lungo il lido, perchè passando la flotta *Ateniese* comandata da *Carete*, pose in salvo quei *Focesi*, che vi poterono rifuggiarsi a nuoto; ma *Filippo* fece soprattutto cercare il corpo di *Onomarco*, ed allorchè fu ritrovato, volle, che si appiccasse con ignominia, vietando ancora le pompe, e i riti funebri a tutti coloro, ch' erano rimasti uccisi, riguardandoli, come persone sacrileghe, perchè aveano violato il Tempio di *Delfo*. *Licofrone*, e suo fratello *Pitolao*, avendo perduta ogni speranza di poter più conservare il lor Principato, si contentarono di rinunziarlo, ed avendo ricevuto il congedo, furono obbligati di dar giuramento di starsene per l' avvenire in quiete, nè suscitar più rumori su tal proposito. In fatti consegnarono la città di *Ferea* a *Filippo*, il quale siccome avea promesso a' *Tessali*, rimise sull' antico piede tutte le città, facendo lor godere la primiera libertà, e venne in tal modo ad assicurarsi dell' amicizia d' una sì potente nazione; indi tentò di passar per le *Pile*, con intendimento di far guerra ai *Focesi* (*o*). Questo in verità fu un tentativo molto ardimentoso, poichè dopo, che furon disfatti i *Persiani* a *Platea*, alcun Principe *Macedone* non aveva ancor posto piede nella *Grecia*. Gli *Ateniesi* però essendo stati ragguagliati di tutto quello, che premeditavasi da *Filippo*, marciarono con ogni speditezza, per impadronirsi de' passi, e in tal guisa l' obbligarono per allora ad abbandonare il suo disegno, e a far ritorno nella *Macedonia* (*p*).

Filippo *medita la ruina della potenza* Ateniese. Potremo ragionevolmente considerare questa ritirata, come l' oggetto dell' odio di *Filippo* contro gli *Ateniesi*, poichè fin da questo tempo cominciò ad odiarli. Conosceva ben egli, che questo era l' unico popolo della *Grecia*, che potesse mandar a terra tutte le sue idee, e inquietarlo nel suo proprio Regno; perciò usando della sua molta accuratezza, si volle provvedere di una flotta di vascelli agili al corso, acciò di continuo avessero potuto disturbare i loro traffici, e nel tempo stesso arricchire i suoi sudditi, col far ricche prede. Volle inoltre accrescere la sua armata con nuove leve, e propose, che fossero tutte distrutte le Colonie, che avevano gli *Ateniesi* nella *Tracia*. Oltre a questi preparativi, che fece nella *Macedonia*, usò molte pratiche anche nella stessa città di *Atene*, che tutte gli riuscirono con somma prosperità; e per mezzo di ample promesse, e donativi, venne maggiormente ad assicurarsi del suffraggio d' alcuni celebri Oratori, affinchè allettassero il popolo con illusorie speranze di pace, oppure lo atterrissero, ponendogli in vista l' eccessive spese, ogni qualvolta avesse voluto intraprender la guerra. L' unico uomo in *Atene*, fu *Demostene*, che avesse una giusta idea del pericolo, in cui trovavasi la sua patria, perchè ravvisava qual fosse la potenza di *Filippo*, che andava di giorno in giorno crescendo. Era questi altresì a sufficienza capace di dimostrare, quali giuste misure si dovessero prendere, affinchè non fosse *Filippo* divenuto tanto grande e potente (*q*). Dimostrò in primo luogo agli *Ateniesi*, che tutto quel che da essi fin allora si era operato, era stato affatto indegno del loro carattere, e per conseguenza non mai avrebbero potuto ottenere il loro intento. Diceva inoltre, che non era loro d' alcun profitto l' andar ora in un luogo, ed ora in un' altro, seguendo *Filippo* che marciava ora in una, ed ora in un' altra parte, perchè ciò piuttosto dava a divedere, ch' essi seguissero le vestigia di un lor Generale, che fargli guerra, come nemico. Il consiglio dunque, che loro diede, fu questo, che dovessero trasportare duemila fanti, e dugento cavalli nella *Macedonia*; assicurandoli, che quantunque picciola fosse stata la loro armata, pure gl' inimici di *Filippo* in un subito l' avrebbero fatta di-

(*o*) Diod. Sicul. ubi sup. (*p*) Demost. Phil. 1. Justin. lib. VIII.
(*q*) Plut. in vita Demost. & Phocion.

divenire afsai formidabile (*r*). Fu questo consiglio approvato dagli *Ateniesi*, ma non già posto in esecuzione; sicchè tutto l'effetto ch'ebbe, si fu ch' essendone stato ragguagliato *Filippo*, quanto meglio potè, tosto si provvide di maggiori forze, e determinò a qualunque costo, di non voler più lasciare alcuno Stato, o Principe da se indipendente dentro i confini della *Macedonia*, per levare in tal modo agli *Ateniesi* la speranza di trattarlo, come per l' addietro aveano trattato i suoi maggiori. Stabilì dunque d' astringere gli *Ateniesi*, a cagione del soccorso somministrato ai loro vicini, o a sottoporsi alle vicende di una guerra ineguale, o a divenire affatto dipendenti dalla loro Repubblica (*s*).

Anno dopo il Diluvio 2047. prima di Cr. 353.

Avea già in questo tempo *Olinto* in buona parte ricuperata quella potenza, e autorità, che avea per l' addietro, quando *Aminta* Padre di *Filippo* invitò i *Lacedemoni* a dar qualche soccorso, per far la guerra contro di essa. E ad una tale ricupera forse molto da *Filippo* medesimo si era contribuito, poichè le diede alcune città e territorj, quando la prima volta cominciò le sue conquiste; ma ciò soltanto egli fece, per tenere a bada gli *Olintj*, e per sottrarsi dal grave dispendio, che seco portavano le guarnigioni, poichè lo stato, in cui ritrovavasi, non gli permetteva di poterle mantenere (*t*). Ora però, che i suoi affari avean mutato sistema, pensò di ripigliarsi non solamente ciocchè le avea donato, ma d' impadronirsi eziandio di *Olinto*, e con ciò porre in rovina una Repubblica, la quale per lo innanzi avea sempre gareggiato col poter de' *Macedoni*. Gli *Olintj* all' incontro pur troppo comprendevano quel ch' erasi premeditato da *Filippo*, prima ch' egli ponesse i suoi disegni in esecuzione; e tosto che si avvidero, che *Filippo* si andava col suo esercito avanzando verso il paese di *Calcide*, si posero in osservazione, e in difesa, e spedirono Ambasciadori in *Atene*, a chieder pronto soccorso. Non volle mancar *Demostene* di persuadere gli *Ateniesi* ad abbracciar la causa degli *Olintj*. Cominciò a far loro conoscere, che fino a quel tempo essi aveano sempre tenuto in equilibrio i Re di *Macedonia*, e quello Stato; e che se ora volevano desistere, e cambiar pensiero, potevano restar sicuri di essere rovinati, come rovinati erano gli *Olintj*; quindi ne voleva inferire, ch' era necessario un pronto e considerabil soccorso, come dimandato l' aveano gli Ambasciadori, e che si stabilissero i Commissarj, affinchè restassero interamente abolite quelle leggi, che vietavano lo stabilimento di certi necessarj fondi, per fare una guerra di tanta importanza, e con tutto il possibil vigore (*u*). *Demade* però, e tutti gli altri Oratori, ch' erano stati subornati da *Filippo*, fecero gran pompa della loro eloquenza, per opporsi a questa proposizione, ma perchè i loro discorsi non erano veridici, nè avevano vigore da opporsi a *Demostene*, il Popolo pose in effetto quel tanto, che questi (*vv*) gli avea suggerito; e in fatti stabilì subito, che fosse mandato soccorso agli *Olintj*. Frattanto *Filippo* s' impadronì di *Zeira*, città situata nella *Calcide*, e spianolla da' fondamenti, indi marciò contro *Miceberna*, e *Torone*, che soggiogò. Dopo di che alla svelata diede l' attacco agli *Olintj*, che da lui ben due volte furono disfatti in campagna, e alla perfine dovettero vergognosamente ritirarsi, e chiudersi nella loro città (*x*). Degli *Ateniesi*, ch' erano accorsi per ajuto, perchè riduceansi tutti a persone mercenarie, poco anzi nulla si poterono in tale occasione valersi gli *Olintj*; tanto maggiormente, ch' grande era il sospetto, che di loro si avea, onde venivano temuti poco meno, che i *Macedoni* medesimi. I Cittadini adunque per la seconda volta vollero spedire Ambasciadori in *Atene*, a chiedere nuovo soccorso; ma tutto composto di truppe *Ateniesi*. *Demostene* intanto con la sua robusta elo-

Fa guerra contro gli Olintj.

Anno dopo il Diluvio 2050. prima di Cr. 350.

 quenza

(*r*) Demost. Philip. I.
(*s*) Demost. Philip. II.
(*vv*) Diod. Sic. ubi sup. Suid. in voc. Δημάδης.
(*x*) Diod. Sicul. ubi sup.
(*t*) Diod. Sicul. ubi sup.
(*u*) Demost. Olynth. II

Anno dopo il Diluvio 2650. prima di Cr. 350. quenza condiscese alla domanda fatta, e fu di sentimento, che si mandasse la seconda volta *Carete* con diciassette galee, e marciasse eziandio un'armata per terra di duemila fanti, e trecento cavalli, tutti cittadini di *Atene*; ma per mala ventura degli *Olintj*, sì fatto soccorso giunse troppo tardi, quantunque a vero dire avesse ravvivato in qualche modo gli oppressi lor animi. Avendo saputo gli *Ateniesi*, che alcuni fatti quantunque di picciol momento, erano stati per gli *Olintj* felici, divennero sì superbi che posero in non cale ogni cura di continuar la guerra; tuttociò si ravvisa da un'orazione di *Demostene*, che ancora si conserva (*y*). Finalmente fu presa la città di *Olinto*, ma non tanto per il valore delle truppe *Macedoni*, quanto perchè a *Filippo* riuscì di corrompere i principali del magistrato, ch'erano *Euticrate*, e *Lastene*, da' quali fu troppo apertamente tradita la propria Patria, mercechè dopo, che la città validamente, e con somma gloria si era difesa, essi con tutta secretezza aprirono le porte, e introdussero *Filippo*, e la sua armata. In quest' incontro procedere ei volle con troppo rigore perchè diede libero l' adito ai soldati di saccheggiare tutte le case de' cittadini; e le persone furon tutte vendute; e in questo modo, siccome da una parte venne a raccorre un' immenso tesoro, così dall' altra venne nel tempo medesimo a liberarsi da coloro, ch'erano i suoi più giurati e capitali nemici. Dopo aver riportata una sì gran vittoria; fece in onore di questa celebrare i giuochi *Olimpici*. Ella accadde appunto nel primo anno della centesimaottava *Olimpiade*, in cui fece rappresentare splendidi spettacoli per ricrear la sua armata; di più volle, che magnifiche, e solenni fossero le pompe, e i conviti, acciò si vivesse con piacere, e con allegrezza, donando ancora premj a tutti quelli, che si erano segnalati nell' assedio per dare ai suoi soldati maggior coraggio di servirlo con fedeltà, e con valore (*z*).

Olinto presa.

Anno dopo il Diluvio 2652. prima di Cr. 348.

Accadono due rimarchevoli fatti ne' giuochi Olimpici istituiti da Filippo. Due fatti avvennero tra queste solennità, che non debbono esser passati sotto silenzio, perchè ci dipingono al vivo il temperamento di *Filippo*, e concepire ci fanno migliore idea de' motivi, su' quali appoggiava i suoi andamenti; poichè senza questo, nulla si avrebbe potuto da noi dimostrare di tal Principe, mentre coll' indagarsi la ragion delle azioni, si viene con maggior chiarezza a ravvisare, quale sia l'animo di chi opera, assai più di quello che far possano i ragguagli delle cose operate, quantunque abbelliti dalle circostanze. Il primo fatto fu una doglianza di *Euticrate*, e *Lastene* contro i soldati *Macedoni*, da' quali furon chiamati traditori; ma *Filippo* diede loro questa risposta: *Non badate a quello che dicono costoro; Sono persone zotiche, che dicono pane al pane*. L' altro accidente fu, che un Commediante, per nome (*a*) *Satiro*, con cui *Filippo* trattava molto familiarmente, mantenne un contegno grave, nè mai porse la mano per ricevere alcuno di quei regali, che *Filippo* faceva a' suoi amici. Questo fu osservato dal Re, e facendo uso della sua solita gentilezza gli domandò; per qual motivo egli lo riguardasse con occhio bieco, e perchè ricusasse di fare quel che gli altri facevano: Al che rispondendo, soggiunse *Satiro*, „ Io non sono come vi pensate, o Signore, tanto superbo, nè ricuso i vostri doni; quello però, che bramerei, e per cui ne sentirei un estremo piacere, sarebbe, se pur vi fosse a grado, che da voi mi si facesse un dono di giovani donzelle, additando due giovanni donne, ch' erano fra i prigionieri; son quelle figliuole di un cert' uomo, nella di cui casa io ho abitato. Io, non le domando, tratto da ingordigia, ma a solo oggetto di dotarle, affinchè possano onestamente andar a marito ". Assai degno di applauso, e di lode fu presso *Filippo* l' animo generoso di costui, talchè volle accordargli la dimanda, e fecegli doni di eccessivo valore (*b*). L'essersi dimostrato sì affabile *Filippo*, e questa special cura, ch' egli avea nel premiare chiun-

(*y*) Demost. Olynth. III. Plut. in vit. Demost.
(*z*) Diod. Sicul. ubi sup.
(*a*) Plut. in Apophthegm.
(*b*) Diod. Sicul. ubi sup.

chiunque lo serviva, fu motivo che si guadagnasse in ogni città la benevolenza, e l'affetto degli amici, che impazienti sempremai si rendevano di andare incontro ad ogni periglio, perchè eran certi, che avrebbero ottenuto il di lui favore. Ben si avvide *Filippo* di tutto ciò, nè punto se ne arrossiva, anzi sovente e alla svelata diceva, che non meno professava obbligazione alla sua borsa, che alla sua spada.

Anno dopo il Diluvio 2652. prima di Cr. 348.

Intanto la guerra *Focese*, ancora continuava; e *Filippo* quantunque paresse, che affettasse neutralità, pure stimò espediente di riporre le sue speranze nel metter fine a questa guerra, e così divenir poi l' arbitro, e il Signore della *Grecia*; e queste sue speranze erano appoggiate a buoni e validi fondamenti. I *Tebani*, essendo i capi della lega formata per la riduzione de' *Focesi*, lo sollecitavano al possibile da una parte; dall'altra parte poi, gli Stati confederati co' *Focesi* volevano, anzi imploravano la di lui amicizia, ed egli a questi, e a quelli non solo rispondeva, ma teneva ambidue que' popoli in dipendenza. Internamente favoriva assai i *Tebani*, o per dir meglio, sperava favorire i suoi proprj interessi in quello Stato; imperocchè molto ben si accorgeva, che gli *Ateniesi*, gli *Spartani*, e tutti gli altri Stati, confederati con *Focide*, giammai non gli avrebbero permesso, che passasse per le *Termopile*, e conducesse un'armata ne' loro territorj (*c*). Nondimeno mostrò egli tanta stima verso gli Ambasciadori venuti da' sopraddetti Stati; e soprattutto verso *Ctesifonte*, e *Frinone*, ch' erano stati inviati da *Atene*, che crederono indubitatamente, che il Re fosse entrato ne' loro interessi, e con tale idea, nel ritorno che fecero, cose assai più vantaggiose riferirono ai loro Signori.

Erano in questo tempo gli *Ateniesi* tutti dediti alle dissolutezze, agli agi, ed al lusso; e conseguentemente temevano di essere assaliti, e inquetati dalle guerre; e perciò queste notizie recaron loro un immenso piacere. In un'istante nominarono dieci Plenipotenziarj, perchè si portassero da *Filippo*, affine di trattare con lui una pace sempre durevole, e permanente. Fra il numero di costoro fu trascelto *Demostene*, ed *Eschine* i più celebri oratori, che in quel tempo fiorissero in *Atene*. Ordinò il Re di *Macedonia*, che a questi Ambasciadori fossero fatti i più civili e cortesi trattamenti; e nominò nel tempo stesso tre de' suoi Ministri, cioè *Antipatro*, *Parmenione*, ed *Euriloco*, per conferire con loro. Dovette però *Demostene* far ritorno in *Atene*, ma prima raccomandò caldamente a' suoi colleghi, di non trattare coi Deputati di *Filippo*; ma bensì, che proccurasse di portarli alla Corte, ed ivi conferire i lor sentimenti col Re medesimo. Indi gli avvertì, che da un tale abboccamento con *Filippo* dipendeva il tutto; poichè da quanto essi operavano, dipendeva la sicurezza della Patria. Ciò nonostante, nulla curaronsi gli Ambasciadori di porre in effetto le istruzioni di *Demostene*, fin che per lo spazio di tre mesi furon tenuti a bada, e lusingati dalle arti di *Filippo*, e de' suoi Ministri. Frattanto egli si rese padrone di quelle piazze degli *Ateniesi*, che stavano nella *Tracia*, le quali meglio servivano di riparo alle sue frontiere, e in vece di quelle, altro non donò ai loro Plenipotenziarj, che promesse in abbondanza, assicurandoli, che il suo buon desiderio avrebbe loro recato sommi, ed eccessivi beneficj, assai più di quel che non avean essi ritratto dalle loro Colonie. Fu conchiusa finalmente la pace, ma per allora non si ratificò, anzi fu differita, fintantochè non si rese *Filippo* padrone di *Ferea* nella *Tessaglia*, e non si vide alla testa di una numerosa armata; ed allora appunto eseguì e ratificò i trattati di pace; e dando congedo ai Plenipotenziarj, gli assicurò fermamente, ch' ei sarebbe in qualsivoglia tempo prontissimo nel dare agli *Ateniesi* prove ben chiare della sua amicizia.

Ritornati gli Ambasciadori in *Atene*, fu questo affare molto dibattuto avanti al

(*c*) Demost. Phil. II.

Anno dopo il Diluvio 2652. prima di Cr. 348.

al Popolo, a cui *Demostene* pur troppo chiaramente parlò, dicendo, che sempre era stato suo pensiero, di non fidarsi giammai alle promesse di *Filippo*, perchè essendo profferite da un Principe tanto artificioso, e sì poco fedele, non eran quelle perciò di alcun valore (*d*). Contrario al sentimento di *Demostene* però fu quello di *Eschine*, perchè questi dava per sicuro, che il Re *Macedone* non avrebbe mancato, e ch' essi avrebbero da quello ricevuto una piena soddisfazione. Soggiunse inoltre, ch' egli non era tanto politico per ravvisare nella condotta del Re cosa veruna, che finta fosse, o dissimulata; e che molto pericoloso era il diffidar de' Principi; poichè la maniera più sicura di far venire agli uomini voglia d' ingannare, si è, il dar a conoscere, che d' essi appunto si sospetta, che sieno bugiardi e fraudolenti. Tutti gli altri Plenipotenziarj, tosto abbracciarono il sentimento di *Eschine*; e il Popolo, che oltremodo desiderava la quiete, e inclinava al piacere, s' indusse facilmente a credere tutto ciò che gli veniva suggerito, e stabilì, che si dovesse osservar la pace. Questa massima fu con più agevolezza posta in eseguimento; a cagion che *Focione*, il più degno ed eccellente uomo, che mai avesse avuto quella Repubblica, non volle far veruna opposizione a *Filippo*, e ciò ad altro motivo non si attribuì, che alla giusta idea, che questi aveva dello stato della sua Patria. Ben da lui si conosceva, che gli *Ateniesi* di que' tempi, non avevano quell' indole, e quei costumi, che per il passato nudrivano i loro maggiori, e perciò siccome in altre occasioni si era spiegato, giacchè essi non volevano esser i capi, e i principali della *Grecia*, desiderava almeno, che fra loro e quella potenza, passasse una buona armonia; tanto più che di questo anche *Filippo* si conteniava (*e*).

Filippo entra nella Focide, e mette fine alla guerra sacra.

Ma *Filippo*, che sapea far uso delle congiunture opportune, qualora se gli paravano innanzi, e sapeva ancora la maniera di rintracciarle; mentre gli *Ateniesi* stavano così di buon' animo, passò nelle *Termopile*, senzachè sapessero, se egli si portasse contro i *Focesi*, o i *Tebani*, ma furon ben tosto da lui medesimo disingannati, perchè ordinò a tutti i suoi soldati, che cingessero le loro tempie con corone di alloro, dicharando così esser quelle truppe di *Apollo*, anzi egli medesimo si fece chiamare luogotenente generale di quel Dio. Ciò

Anno dopo il Diluvio 2654. prima di Cr. 346.

fatto in un' istante entrò nella *Focide* con aria di trionfo, come se volesse comandare ai tuoni, ai lampi, alle tempeste. Tale comparsa sì grande spavento apportò ai *Focesi*, che da *Filippo* erano stati dichiarati persone sacrileghe, che più non pensarono a difendersi; e senza strepito alcuno, anzi con somma prestezza si sottoposero alle armi di *Filippo*. In tal guisa la guerra *Focese*, che per lunghissimo tempo avea tenuta occupata tutta la *Grecia*, fu terminata, senza che nè meno si fosse tirato un sol colpo, o dall' una, o dall' altra parte. Fu permesso a *Faleco* di portarsi con ottomila mercenarj nel *Peloponneso*; e il giudizio sopra i *Focesi* fu rimesso agli *Anfittioni*, o sia al gran Consiglio della *Grecia*. Fu con decreto espressamente da loro stabilito, che le muraglie di tre città de' *Focesi*, fossero affatto demolite; e al Popolo fu ordinato di abitare ne' soli villaggi, di pagare un' annuo tributo di sessanta talenti; e di non far mai uso nè di cavalli, nè d' armi, finchè non fosse seguita la restituzione al Tempio di *Apolline* del danaro, che aveano preso sacrilegamente. Indi furon tolte loro le armi, ed infrante, e finalmente bruciate. Inoltre furono privati del diritto, che aveano di dar due voti ne' congressi; e un tal privilegio fu donato a' *Macedoni*. Altri varj ordini, e stabilimenti furon fatti, per riporre in buon ordine gli affari dello Stato, e della Religione nella *Grecia*; e ciò fu da *Filippo* eseguito con tutta la possibile esattezza e moderazione, rispettando sempre con sommo ossequio quanto erasi determinato dal Consiglio. Dappoichè tutto da lui ebbesi adempiuto, si ritirò con tutta quiete, e senz' alcun di-

(*d*) Demost. orat. de falsa Legat.

(*e*) Plut. in vit. Demost. & Phocion.

disturbo nella *Macedonia* con la sua armata; la qual cosa a dir vero gli acquistò sommo vantaggio, e grande riputazione (*f*). E questo sembra, che sia stato uno de' più egregj fatti, che nel corso della sua vita gli sia accaduto, e che abbia gittato le fondamenta del suo Imperio. Quindi ci fa sapere un'Istorico, che i *Greci* avessero conceduto onori, quasi che divini ad un Principe, che avea saputo vendicare le ingiurie fatte agli Dei (*g*); e un altro riflette, che da quel tempo in poi, *Filippo* in tutte le sue imprese, andò sempre a seconda, ed ebbe prosperi, e felici successi, ciò che fu riputato, come un guiderdone della sua pietà e Religione; mercè la gran cura, ch'egli ebbe nel ristabilire il culto di *Apollo*, e nel far godere una quiete generale alla *Grecia* (*h*).

Anno dopo il Diluvio 1654. prima di Cr. 346.

Fine della guerra Focese.

I soli *Ateniesi* però furon coloro, i quali non provaron gli effetti della giustizia e pietà di *Filippo*. Il Popolo cominciò a riflettere, e ben si avvide, quantunque un po tardi, ch'essi erano stati traditi ed ingannati da coloro, che aveano trattato l'ultima pace. Si accorsero ancora, che per averla accettata, erano stati vinti e distrutti i *Focesi*, e che *Filippo* erasi impadronito delle *Termopile*, e che ben poteva, quando gli fosse stato a grado, entrare a man salva nella *Grecia*; e che l'aver abbandonati i loro alleati, era stato l'unico motivo della loro distruzione; la potenza di *Filippo*, che prima era stato lo scopo de' loro folli disprezzi, pur troppo manifestamente si era data loro a divedere per un gravissimo peso, sotto cui pur alla fine lor malgrado, avrebbero gemuto. Cominciarono dunque a prender nuove e violenti misure, e'l primo ordine, che diedero fu quello, che le donne, che stavano ne' villaggi, si fossero ritirate in Città, che si fossero riparate le mura, e che di bel nuovo si fosse dato riparo alle fortezze, e a' baluardi. Pareva che volessero porre in quistione, e forse annullare l'elezione di *Filippo* nel congresso degli *Anfittioni*, perchè questa era stata fatta senza il loro consentimento; e pareva che volessero passare apertamente ad una guerra. Facilmente essi avrebbero ciò fatto, se *Demostene* non vi si fosse interposto; egli disse, che quantunque giammai non fosse stato suo sentimento di far la pace, tuttavia gli sembrava opportuno l'osservarla; poichè, per quanto andava ravvisando, non v'era motivo d'entrare in una contesa sì ineguale, la quale infallantemente sarebbe seguita, se mai avessero eglino prese l'armi non solo contro *Filippo*, ma contro tutti gli Stati, ch'erano condiscesi ad unirsi, e concorrere con lui nell'ultime azioni. Con queste parole di *Demostene*, sembra che si fossero in qualche modo calmati gli animi degli *Ateniesi*, e si fossero indotti a cercar la maniera, come potessero a poco a poco rovinar *Filippo*, in quella guisa appunto, che l'avevano innalzato (*i*) (E).

Gli Ateniesi son pronti a dichiararsi contro di Filippo.

Or

(E) *Libanio* e *Fozio* han fatto tuttodo sforzo per provare, che l'Orazione, da noi testè riferita, non si debba ascrivere a *Demostene*. Noi pero potremo bastantemente difenderci, con dire, ch'ella generalmente da tutti è stata riputata per sua; e si ritrova eziandio fra le opere di *Demostene*. Questa sarebbe per noi una prova sufficientissima; ma gli argomenti, su cui si appoggia il contrario sentimento, si possono con facilità impugnare; e saremmo meritamente riputati per negligenti, se da noi si trascurasse di porre nella sua vera chiarezza questo punto, or che cisi fa innanzi un'occasione cotanto opportuna. *Demostene*, dicono coloro, i quali non vogliono concedere, che questa Orazione sia sua, accusava *Eschine*, come reo di tradimento verso la sua Patria, per aver mostrato troppo fervore nel trattar la pace con *Filippo*; essi adunque non possono credere, che *Demostene* apertamente fosse ora di questa opinione, la quale con tanto impegno aveva poco fa disapprovata; nè possono in conto alcuno persuadersi, ch'egli, il quale in tutte l'altre occasioni era l'unico, che si opponesse a *Filippo*, e non curavasi di esporsi a qualunque cimento, purchè lo facesse cadere in odio del Popolo, fosse ora passato all'altro partito, e tentasse di opporsi a quanto

(*f*) Diod. Sicul. ubi sup.
(*g*) Justin. l. VIII. c. 2.
(*h*) Diod. Sicul. ubi sup.

(*i*) Demost. orat. de pac.

Diopite *entra nella* Macedonia *con un armata* Ateniese.

Or ficcome la fama dell' egregie imprese di *Filippo* oltre i confini della *Macedonia*, avea disposto gli animi de' suoi sudditi ad aspettare ogni giorno cose più grandi dalla savia sua condotta, così aveva eziandio posti in ferma speranza i varj Stati della *Grecia* di ottenere, sopra qualunque altra cosa, l' amicizia di quel gran Monarca. Nè mancò *Filippo*, qual prudente Principe, di approfittarsi molto di questa favorevole congiuntura, per fissare il suo dominio su questi stabili fondamenti, temendo, che cambiandosi forse la sorte, non venisse egli ad essere in un' istante distrutto. E a tale oggetto, mentr' egli proccurava sempre di vantaggiare nella *Grecia* i suoi interessi, teneva parimente la sua armata in esercizio, acquistando nuove Piazze nella *Tracia*; la qual cosa a dir vero recava molto incomodo agli *Ateniesi* (*k*). *Diopite*, che aveva il governo delle colonie *Ateniesi* in quelle parti, penetrando le mire di *Filippo*, non volle aspettare, che gli venissero da *Atene* le istruzioni, ma avendo posto in piedi con tutta sollecitudine un considerabil corpo di truppe, ed avendo il vantaggio, che il Re col suo esercito trovavasi assente, gli riuscì di entrare ne' Territorj adiacenti di *Filippo*, e di porre ogni cosa a ferro e a fuoco. Il Re all' incontro, che ad altro non pensava che alla campagna del *Chersoneso*, ed ivi avea rivolte le sue armi, non avea forze sufficienti da poter respingere *Diopite*; nè poteva dividere la sua armata, senza esporsi ad un evidente pericolo. Intanto facendo uso dell' accortezza propria di un gran Generale, qual' egli era, scelse di abbandonar piuttosto le sue Provincie, e lasciarle in preda agl' insulti ostili, col riserbarsi a tempo più opportuno di far la vendetta, che di porre ad effetto ciò che suggerito gli veniva dalla sua passione, ed arrischiare la perdita di un' armata veterana, sopra di cui stavano fondate tutte le sue speranze; laonde altro non fece che lagnarsi cogli *Ateniesi* della condotta di *Diopite*, il quale in tempo di pace avea avuto l' ardimento di entrare ne' suoi Stati; e in tal guisa devastarli, che appena il danno si avrebbe potuto risarcire, e porre in chiaro in un tempo di guerra. Queste doglianze di *Filippo* furono accresciute da' suoi Partigiani, i quali in tale occasione fecero pompa di tutta la loro eloquenza, e dicevano agl *Ateniesi*, che se non richiamavano *Diopite*, e 'l costringevano a comparire in giudizio, perchè avea infranto i trattati di pace, avrebbero certamente perduta ogni speranza di acquistar l' amicizia di *Filippo*, e di qualunque altro Principe, o Stato, nè per l' av-

Anno dopo il Diluv. 2656. *prima di Cr.* 344.

Filippo *se ne duole cogli* Ateniesi.

a quanto gli *Ateniesi* pensavano di fare a favor della pace, e di *Filippo* (20). Ma tali oppositori a dir vero si sono dimenticati, che *Demostene* era non meno amico della sua Patria, che eccellente Oratore, e ch' egli non perseguitava già *Filippo* con odio implacabile, per esser Sovrano della *Macedonia*, ma perchè lo credeva capace d' attraversare con la sua potenza i disegni di *Atene*, e che la potesse ridurre da uno stato sì eminente, che allora avea nella *Grecia*, ad un vile ed abietto; e che sebbene le facesse godere la sua libertà, questa però non consisteva in altro, che nel puro nome; poichè di fatto veniva ella ad esser soggetta e dipendente da' suoi voleri. Or questo era il motivo, onde *Demostene* tanto fervore, ed energia dimostrasse nell' altre occasioni: e questa era appunto la cagione, onde si mostrasse egli nella presente congiuntura freddo e snervato nel suo dire; poichè osservava essersi già conchiusa una stretta alleanza tra *Filippo*, e gli altri Stati della *Grecia*, per cui si rendevano gli *Ateniesi* affatto incapaci di poter soli contendere non men con lui, che con quelli. Di vantaggio, siccom' egli giustamente osserva nell' aringo, cosa assai ridicola sarebbe per coloro, che ricusano di entrare in una guerra eguale per ricche città, e per fertili Provincie, vogliano poi precipitarsi subitamente in una delle più ineguali contese per un titolo vuoto, o com' egli enfaticamente si esprime, *togliere l' ombra di Delfo, da colui, ch' era il Padrone dello stesso Delfo* (21). Conchiudiamo adunque, che questa orazione veramente fosse di *Demostene*, perchè degnamente corrispondeva alla dottrina d' un uomo cotanto insigne.

(20) *Phot. Biblioth. cod.* 263.

(21) *Demost. orat. Pacif.*

(*k*) Diod. Sicul ubi sup.

avvenire lagnar si potevano giustamente, qualora avessero veduto, che altre Nazioni incitate da simili esempj, violassero parimente quella fedeltà, che avevano lor giurata, ed assalissero improvvisamente i loro dominj, senza che facessero penetrare cos' alcuna de' loro disegni. La difesa di *Diopite* fu presa da *Demostene*, e si sforzò di dimostrare, ch' egli era degno di lode, e non di essere censurato dagli *Ateniesi*. Quelli poi, ch' erano del contrario partito, cominciarono allora ad accusarlo, e farlo comparire reo di varie sorti di delitti, e in prova di questo allegevano, ch' egli aveva oppress' i sudditi, e malmenati gli Alleati di *Atene*. *Demostene* replicò, portando le sue scuse, che di tutti questi delitti, che a lui s' imputavano, non ve n' era alcuna prova; ma quando però tutto ciò fosse vero, ed apparissero i suoi misfatti, altro non si avea da fare, che spedire una sola galea, che trasportasse in *Atene Diopite*, per sottometterli al loro giudizio. Quando al contrario, se manderete a *Filippo*, non già una sola galea, ma una flotta intera, nol potrete costringere a venire; or da tutto ciò ne inferiva, ch' era di mestieri, che stessero con tutta la cautela, ed equilibrassero bene il merito della causa, prima di prendere qualche risoluzione. Soggiunse inoltre, ch' era pur troppo vero, che *Filippo* non avea tuttavia invaso l' *Attica*, nè avea preteso di fare uno sbarco ne' loro territorj della *Grecia*, nè proccurato avea colla forza di passare ne' loro porti; ma che quando ciò avesse fatto, allora egli stimava, che difficilmente avrebbero essi potuto difendersi; laonde secondo il suo giudizio quegli uomini erano degni di somma lode, i quali cercassero la maniera, onde difendere le proprie frontiere, affine di tener *Filippo* più lontano che si potesse; onde consigliò, che invece di opporsi a quanto aveva operato *Diopite*, e in vece di ordinargli, che disarmasse, gli avessero mandato delle reclute, perchè così avrebbe veduto il Re di *Macedonia*, che sapevano conservare i loro territorj, e mantenere la dignità del proprio Stato, non altrimenti, che mantenuta l' aveano i loro maggiori. Tale fu l' efficacia di questi argomenti di *Demostene*, che tantosto fu promulgato un decreto conforme al suo consiglio (*l*).

Anno dopo il Diluvio 2656. prima di Cr. 344.

Fa d' uopo certamente, che il lettore avverta bene intorno a' principj, da' quali dipendono queste varie narrazioni fatteci or dall' uno, or dall' altro partito; come si è veduto; nè creda, che agevole cosa sia il poterle dilucidare senza una particolar riflessione. *Filippo*, generalmente parlando, viene rappresentato, non solo come un Principe fornito di somma politica e finezza, ma fraudolento ancora e perfido; poichè non osservava i trattati, e non sapeva frenare la sua ambizione. All' incontro considerar si dee, che tutti questi vizj, che a *Filippo* si attribuiscono, ci vengono descritti dai suoi giurati nemici. Egli soffrì la disgrazia di contendere con gli *Ateniesi*, durante il suo Regno; e gli *Ateniesi* erano in quel tempo la nazione più eloquente, che vi fosse, siccome i loro autori sono ancora riputati i più eccellenti fra i *Greci*. Delle Orazioni di *Demostene*, molte ne abbiamo d' esistenti, ma in quanto alle risposte, che ad esse furon fatte, il tempo le ha divorate, ond' è, che ne siamo affatto rimasti privi, e appena ritrovansi alcune apologie fatte a pro di *Filippo*. Ma pure malgrado questi sinistri accidenti, possiamo discernere, che il carattere di *Filippo* non dee considerarsi in uno aspetto tanto cattivo, come l' Oratore ce l' ha dipinto, poichè primieramente tutti i Dicitori nelle popolari assemblèe hanno per costume di esagerar molto quelle materie, contro delle quali inveiscono; a guisa appunto de' Pittori di cupole, i quali secondo porta l' occasione, si fanno lecite alcune distanze ora maggiori, ora minori, che pongono tra le loro dipinture, e gli occhi di quelli, che le devono riguardare. Inoltre gli *Ateniesi* per loro istinto naturale odiavano i Re, e credevano barbare tutte le altre Nazioni, che erano da questi governate. Finalmente i territorj, che pos-

Racconto dell' origine de' continui contrasti tra Filippo, e gli Ateniesi.

(*l*) Demost. orat. de Chersones. Diod. Sicul. ubi sup. Aristo. de Rhetor. l. 11. orat. 8.

Anno dopo il Diluvio 2656. prima di Cr. 344.

sedevano nella *Tracia*, li godevano con titolo assai dubbioso; la qual cosa avremo occasione di dimostrare in appresso. Quando la Repubblica trovavasi nel colmo della sua gloria, essi per forza si erano resi padroni del *Chersoneso*; e quando *Lisandro* distrusse *Atene*, gli abitanti del mentovato paese si posero sotto la protezione de' *Lacedemoni* (*m*). Indi *Conone* li ridusse all' ubbidienza de' loro antichi Padroni (*n*): e *Coti* Re di *Tracia* li conquistò di bel nuovo, togliendoli dal dominio degli *Ateniesi*. Intanto *Chersoblepte* suo figliuolo trovandosi affatto inabile, e sfornito di truppe, per opporsi a *Filippo* Re di *Macedonia*, cedè di nuovo questo paese agli *Ateniesi*, riserbandosi soltanto la città di *Cardia*, situata nell' *Istmo* (*o*). Or avendo *Filippo* in questo tempo spogliato del suo Regno *Chersoblepte*, i cittadini di *Cardia* non volendo essere sottoposti al giogo degli *Ateniesi*, volontariamente si sottomisero a *Filippo*; perlocchè *Diopite* cominciò la guerra, supponendo, che un Principe, qual era *Filippo*, intraprenditor di cose grandi, non si sarebbe certamente qui fermato, ma si sarebbe approfittato di que' vantaggi, e di quelle conquiste, che di già fatte avea per ispogliare interamente gli *Ateniesi* delle loro Colonie, che trovavansi situate in quelle parti (*p*). Ed ecco l' origine di quelle contese, che lunga pezza mantennero in discordia gli *Ateniesi* e *Filippo*; e perchè tali differenze vivamente toccavano gl' interessi non meno de' primi, che del secondo; quindi fu, che non si poterono estinguere sì facilmente. In fatti la prudenza di *Filippo* gli suggeriva, che non sarebbe stato capace di tener soggetti gli *Ateniesi*, finchè non si rendesse padrone della *Grecia*; e finchè questo non facesse, perchè si ravvisava poco sicuro nel suo proprio Stato, ed appena poteva avere il nome di Regnante, pensò essergli necessario di andare incontro ad ogni cimento, e correre ogni pericolo, purchè gli riuscisse il suo disegno, temendo forte, che i suoi affari non andassero assai male, qualora le cose prendessero differente sistema da quello, ch'egli aveasi premeditato (F).

Men-

(F) Il vasto paese della *Tracia* fu abitato da molte nazioni. Il lettore nel corso di di quest' opera troverà tutto quel, che potremo raccorre riguardo alla loro storia. Sarà di mestieri al presente di dar qualche ragguaglio delle famiglie di quei Re, con cui *Filippo* ebbe che fare. *Tere* Re degli *Odrisj* dopo aver vinti molti piccioli Principi, s' innalzò ad uno stato assai sublime, ed ingrandì i suoi dominj ad una ben ampia estentione; ebbe due figliuoli *Sitacl*· e *Sparadoco* (22). I discendenti di questi due figliuoli furono sempre in guerra fra loro, onde i loro principati giunsero ad una desolazione estrema, finchè alla per fine *Seute*, con le [illegible]nte conquiste che fece, si formò un Regno considerabile, che lasciò a suo figliuolo *Coti*, che fu padre di *Chresoblepte*, come ci racconta *Demostene* (23). *Diodoro* però vuole, che fosse suo fratello (24). Dopo la morte di *Coti*, furono i suoi stati divisi fra *Chersoblepte*, *Berisade*, e *Amadoco*. Da *Chersoblepte* furono subito spogliati gli altri due, e divenuto superbo per siffatte conquiste, e per le speranze, che nudriva d' aver l'amicizia degli *Ateniesi*, cominciò a contendere con *Filippo*, il quale, essendogli andato incontro con un' armata veterana, e con truppe ben disciplinate, lo disfece, e lo spogliò del trono. Di questo *Chersoblepte* si parlerà molto in appresso. Gli *Ateniesi* gli accordarono l' onore di farlo registrare nella loro città, ed egli quando ritrovò, che troppo potente era per lui divenuto *Filippo*, cedette in lor beneficio una porzione de' suoi Stati. La verità però si è, che la conquista era il miglior titolo, che ciascun di loro potesse avere, eccetto i *Traci*, de' quali ben può dirsi, aver sortito un' originario diritto nel loro proprio paese. *Filippo* adunque facendo sempre uso della sua accortezza, unì quel tratto di terreno, che avea conquistato tra il fiume *Strimone* e *Nesso*, alla *Macedonia*, non avendo pretensione alcuna di farsi Padrone della *Tracia*. Suo figliuolo *Allssandro* volle farne la conquista, ma dopo la di lui morte tornò in potere di un nazionale, cioè di *Seute*, figliuolo, o nipote di *Chersoblepte*, che seppe difendere la sua ragione, ed il suo possesso contro i *Macedoni*, e gli riuscì la difesa assai più favorevole di quello, che riuscita fosse a' suoi maggiori (25).

(22) *Aristot. Polit. l. v. cap.* 10.
(23) *Demost. adv. Aristoc.*
(24) *Diod. Sicul. L.* XVI.
(25) *Demost. ubi sup. Diod. Sicul. lib.* XVIII. XIX.

(*m*) Plut. in vit. Lysand. Diod. Sicul. l. II.
(*n*) Cor. Nepot. vit. Conon.
(*o*) Demost. Orat. adv. Aristoc. Diod. Sicul. ubi sup
(*p*) Demosten. Orat. de Chersones.

Mentre in tale stato si trovavano le cose, ricuperando gl' *Illirj* il coraggio, e vedendo *Filippo* assai lontano da loro, cominciarono ad assalire le frontiere della *Macedonia*, e minacciarle d' una formidabile invasione; ma questo tentativo pregiudicò piuttosto loro medesimi; perchè *Filippo* con ispedite marcie giunse a' confini degl' *Illirj*, e atterrì questo popolo barbaro in guisa, che per le ruberie e devastazioni da lor commesse, si contentarono di pagare quel prezzo, che gli piacque d' impor loro (*q*). Stando gli affari in questo stato, la maggior parte delle città *Greche* della *Tracia*, cercar vollero l'amicizia del Re, ed entrarono in confederazione con lui, perchè scambievolmente l' un con l' altro si potesse difendere. E perchè non possiamo supporre, che ciascuna di queste città libere avesse una potenza eguale a quella di *Filippo*; perciò da noi si riguarderà questo Monarca come lor Protettore. Ora tutto quel, che si è detto, è appunto il ragguaglio esatto, che ci dà *Diodoro* su questa materia. *Demostene* però ci rappresenta un tal fatto, come una sfacciata e manifesta ruberia, insinuando, che lo stesso era d' aver *Filippo* per Protettore, che averlo come assoluto Padrone; e da ciò ne veniva ancora in conseguenza, che operando egli in questo modo, siccome da una parte si acquistava il dominio di altrettante città, così dall' altra faceva un' aperta ingiuria a tutta la *Grecia*. Verso questo tempo ancora si cominciarono a conoscere i maneggi di *Filippo* nel *Peloponneso*. Gli *Argivi* e i *Messenj*, resi ormai stanchi dell' autorità tirannica, esercitata dagli *Spartani* sopra di loro, implorarono soccorso da *Tebe*. I *Tebani* all' incontro, perchè per loro naturale istinto odiavano gli *Spartani*, cercarono di dar passaggio a *Filippo* nel *Peloponneso*, affinchè unitamente avessero potuto abbassar l' orgoglio de' *Lacedemoni*. Prontamente fu accettata l' offerta da *Filippo*, il quale prese la risoluzione di proccurarsi un decreto degli *Anfittioni*, con cui s' imponesse a' *Lacedemoni*, di lasciar libere le città di *Argo*, e di *Messene*; e che se quegli adempiuto non avesse un tal ordine, egli come luogotenente degli *Anfittioni*, poteva con molta apparenza di giustizia marciare con un numeroso corpo di truppe, per far eseguire il decreto. Ma allorchè pervenne tuttociò a notizia degli *Spartani*, mandarono subito Deputati ad *Atene*, a chiedere un pronto soccorso, trattandosi della causa comune della *Grecia*. Gli *Argivi*, e i *Messenj* dall' altra parte di continuo si affaticavano, affine di guadagnar gli *Ateniesi* al loro partito, adducendo per motivo, che se amavano la libertà, dovevano assisterli, mentre altra mira non aveano, che quella di conservarsi liberi. Ma *Demostene* in questa occasione superò col suo ingegno la politica di *Filippo*, perchè mostrando gran fervore nell' aringare, non solo indusse i suoi cittadini a divenir nimici del Re; ma operò ancora, che gli *Argivi*, e i *Messenj* non s' impegnassero per averlo loro Alleato (*s*). Essendosi tuttociò saputo da *Filippo*, stimò di porre da parte ogni pensiero di far questa impresa nello stato presente di cose; e rivolse l' animo a far le sue pratiche nell' *Eubea*.

Anno dopo il Diluvio 2656. prima di Cr. 341.

Quali sieno le cagioni della guerra dell' Eubea.

Questo paese, che ora vien chiamato *Negroponte*, è separato dalla *Grecia* per mezzo dell' *Euripo*, ch' è uno stretto così angusto, che l' *Eubea* potrebbe facilmente essere unita al continente. Per un tal sito fu essa chiamata da *Filippo*, *Iceppi* della *Grecia*; e quindi ancora fu che cercò sempre d' averla nelle sue mani. Molti sconcerti erano per alcuni anni accaduti in questo paese, de' quali volendosi approfittar *Filippo*, vi spedì le sue truppe, e demolì *Portmo*, che n' era la più forte città; lasciando il paese sotto il governo di tre Signori, che da *Demostene* vengono chiamati col nome di Tiranni, stabiliti da *Filippo* (*t*). Non passò guari, che i *Macedoni* si resero anche Padroni di *Oreo*, che

Anno dopo il Diluvio 2658. prima di Cr. 342.

(*q*) Diod. Sicul. ubi sup.
(*r*) Demosth. Orat. Philip. III. IV.
(*s*) Demosth. Philip. II.
(*t*) Plut. in vit. Phocion. Demosth. Philip. III.

Anno dopo il Diluvio 2658. prima di Cr. 342. che fu lasciata in governo a cinque Magistrati, i quali furon parimente denominati Tiranni dagli *Ateniesi*. *Plutarco* di *Eretria*, uno de' più riguardevoli personaggi di *Eubea*, si portò in *Atene* a rappresentar le disgrazie del suo paese, ed a scongiurar fortemente gli *Ateniesi* di volerli porre nella libertà primiera. Quest' affare fu caldamente raccomandato da *Demostene* al Popolo, che spedì il suo famoso condottiere *Focione*, che quantunque nella sua elezione avesse avuto un pienissimo numero di voti, tuttavia l' armata, che seco conduceva, era molto scarsa, ciò però nonostante seppe trattar assai bene gli affari della Repubblica, e de' suoi Alleati; tanto è vero, che *Filippo* ebbe a dire, ch' era di mestieri per qualche tempo abbandonar quel progetto; ma non abbandonollo fino a tanto, che non n' ebbe formato un altro non men profittevole per lui, che di svantaggio, e di pericolo per gli *Ateniesi* (*u*). Questo fu il proseguimento delle conquiste, che fece nella *Tracia*, le quali pensò di portare più oltre di quello fatto avea sino allora, e più oltre ancora di quello che si potesse pensare (G).

Filippo invade le Città di Nelesponte. Gli apparecchi, ch' egli fece per la campagna furono straordinarj; l' armata era assai più numerosa e forte delle altre, che avea posto in campo per lo passato; nè meno attente furon le cautele da lui usate, per assicurare i suoi Stati, mentr' era assente, dichiarando Reggente *Alessandro* suo figliuolo, e dando con

(G) Abbiamo di sopra dimostrato di quale importanza fosse l' *Eubea*, ed a *Filippo*, ed al restante della *Grecia*; ora qui avremo motivo di discorrere della forma del governo, che *Filippo* ci volea stabilire. Non ritroviamo in alcun luogo, che gli fosse caduto in mente di unirla ai suoi Stati, o di obbligarla a vivere sotto nuove leggi, dandole altre norme, ed altre regole. Molte e grandi erano le Città, che nell' *Eubea* si contenevano, ciascuna delle quali era una specie di Repubblica, e perchè godeva della libertà, e della indipendenza, spesse fiate veniva a soffrire degli sconvolgimenti, mercè le dissensioni, che frequentemente sogliono avvenire, ove si fa pompa della libertà. In somiglianti disputa ambidue i partiti solevano aver ricorso all' ajuto forestiere, cioè agli *Ateniesi*, ai *Tebani*, e ai *Lacedemoni*, i quali popoli tutti or l' uno, or l' altro spedivano in quest' Isola delle truppe ausiliarie per difesa de' loro amici; ed ora par che il Re di *Macedonia* avesse stimato spediente di fare lo stesso; nè può esservi dubbio, che si fosse indotto a far questo, tratto da un principio d' interesse, poichè quando mai si è veduto, che i Principi operino l' uno a favor dell' altro? Niente perfetti sono i ragguagli, che noi abbiamo di questa guerra, la qual ebbe fine con molto svantaggio degli *Ateniesi*. Noi adunque, in vece di rapportare qui tuttociò, che scarsamente si trova riferito dagli antichi autori, che fecero menzione della guerra *Eubea*, con la scorta di *Demostene*, succintamente farem parola della tirannia, che usò *Filippo* in *Oreo*, una delle principali città dell' *Eubea*. *Filistide*, *Menippo*, *Socrate*, *Agapeo*, e *Toante* erano i capi, che maneggiavano questi affari, e si erano dichiarati amici di *Filippo* Re di *Macedonia*. *Eufreo*, che per l' addietro avea soggiornato in *Atene*, fu il primo, che cominciò a trattar questi magistrati da traditori, rinfacciando loro, ch' erano affatto dipendenti dai *Macedoni*; e che avrebbero ben presto consegnata la città a *Filippo*. *Filistide*, e i suoi Colleghi, sentendo ciò da *Eufreo*, lo cacciarono immediatamente in prigione. Sembra, che il Popolo, e i Magistrati fossero della stessa opinione, riguardandolo, come perturbatore della pubblica quiete. Ma allora quando i disordini del resto dell' *Eubea*, furon cagione, che i soldati *Macedoni* si fossero portati colà, i Magistrati d' *Oreo* non ebbero alcun ritegno di riconoscerli per loro protettori, e dando il bando a tutti quelli, che si erano contro di loro confederati, si assunsero il governo dei pubblici affari. La qual cosa riuscì sì funesta ad *Eufreo*, che avevano imprigionato, che da se medesimo si uccise. *Filistide*, e i suoi colleghi sono decorati dall' oratore *Ateniese* col nome di tiranni; e *Filippo*, ch' era il lor protettore, vien onorato col bel nome di tiranno de' tiranni (26). Questo stile stava in uso in *Atene*, ove ogni autorità che da essi non avea l' origine, o non era da essi esercitata, era tenuta per tirannica. D' altra parte egli è molto facile a credersi, che gli *Eubei* portassero su questo differente opinione; nè vi può essere dubbio alcuno, riflettendo noi a ciocchè altamente protestavano i partigiani di *Filippo*, dando loro ad intendere, che intanto *Filippo* mostravasi così geloso ed interessato degli affari dell' *Eubea*, in quanto che molto gli premeva di preservare il popolo dalle oppressioni degli Stati forestieri.

(26) *Demost. orat. Philip.* III.

(*u*) Diod. Sicul. ubi sup. Plutarch. ubi sup. Demosthen. ubi sup.

con ciò a divedere, che molto grandi erano i disegni, che nudriva nell' animo. Alla per fine, quando dalla stagione gli fu permesso, marciò con trentamila uomini, ed investì la città di *Perinto* (*x*). Quest' era la città più considerabile che vi fosse nella *Propontide*, sempre costante nel partito degli *Ateniesi*, e per conseguenza recava a *Filippo* sommo timore, e gran pericolo nell' assalirla. Formato era appena l' assedio, quando fu recato avviso al Re, che i suoi turbolenti vicini aveano preso le armi, credendo, che con facilità avrebbero potuto far fronte ad un esercito comandato da un fanciullo, non avendo allora *Alessandro*, che quindici anni. Prima però, ch' egli avesse tempo di riflettere a tal pericolo, fu ragguagliato inoltre, ch' erasi di già incamminato *Alessandro* contro di loro; e così segretamente, e con tale speditezza era marciato, che prima d' essere da loro scoperto, gli attaccò improvvisamente e con tanto impeto, che gli sbaragliò tutti, e gli costrinse ad una precipitosa ritirata, che gli coperse di vergogna, e coronò d' alloro le tempia del giovane *Alessandro*, di cui essi facevano sì poco conto. Contuttociò *Filippo* volle, che immantinente si portasse nel campo suo figliuolo, perchè temeva forte, che questi prosperi avvenimenti, non gli dessero motivo di troppo avventurarsi, e che la sorte poi non gli fosse sempre riuscita così propizia, come eragli stata in questa occasione. *Anno dopo il Diluvio 2658. prima di Cr. 342.*

Frattanto i *Perintj* con sommo valore si difesero, essendo non solo ben fortificata la loro città, ma eziandio inespugnabile per il suo sito. *Filippo* molto la strinse con la sua artiglieria, la quale consisteva in alcune macchine, con le quali faceva batter le mura, e con le replicate mine, onde continuamente proccurava di rovinarle; comandò inoltre, che s' innalzassero alcune Torri mobili, che appressandosi alla muraglia, avrebbero di là potuto i soldati lanciar nella città ogni sorte di arme (*y*). *Atene*, per cui *Perinto* in tal guisa pativa, intese le querele de' suoi Ambasciadori, che venivano avvalorate dalle patetiche orazioni di *Demostene*, con sommo compatimento. In un subito fu ordinato, che se le spedissero ajuti, nonostante che gli amici di *Filippo* avessero usato tutte le lor arti per trattenerli. Alla fine fu prescelto *Carete* per Comandante, e se *Filippo* avesse dovuto in questa congiuntura prescegliere un Generale, senza dubbio avrebbe questi prescelto. Era *Carete* un uomo pieno di vanità, lussurioso, altero, insolente, ed ingiusto; di più non molto pratico degli affari della milizia; prometteva sovente, ma giammai adempiva le sue promesse, tanto è vero, che la *promessa di Carete* passò in proverbio, per dinotare un' impresa, che mai si sarebbe adempiuta. Questo Generale fece vela con un picciolo squadrone di galee, con un corpo considerabile di truppe per terra, e con una eccellente compagnia di musici, che da lui furono scelti con somma cura, e pagati a prezzo eccessivo. Era così ben conosciuto il suo carattere, che i *Perintj* nulla curandosi dello stato lagrimevole, in cui si ritrovavano, non vollero ammetterlo nel loro porto; di sortechè fu costretto ritornarsene, nè potendo far altro, diede il guasto a' territorj degli Alleati, e con tal condotta fece acquistare agli *Ateniesi* odio, e malevolenza (*z*).

Ma perchè *Filippo* era in quel tempo appieno informato dello stato di *Atene*, e ben conosceva, che impegnando gli *Ateniesi* in una guerra, avrebbe senza dubbio ravvivato in essi quello spirito di ambizione, e desiderio grande di gloria, con cui ne' passati tempi si erano resi sì formidabili; stimò a proposito di far uso in questa occasione del maraviglioso talento suo, e sopraffino giudizio, onde veniva a' tempi suoi non meno dagli altri mortali, che da tutti i Re e Sovrani con infinita sua gloria nobilmente distinto. Scrisse intanto agli *Ateniesi* *Filippo scrive una lettera agli Ateniesi.*

(*x*) Diod. Sicul. ubi sup. Justin. l. VIII. Demost. pro Ctesiphon.
(*y*) Diod. Sicul. ubi sup.
(*z*) Plut. in vit. Phocion. Diod. Sicul. ubi sup.

Anno dopo il Diluvio 2658. prima di Cr. 342. niesi una lettera, che si conservò fino a noi; e si sarebbe ingiuria alla sua memoria, se volessimo passarla sotto silenzio, o recarla qui con altre parole, che con le sue proprie. Ella fu per verità da lui indirizzata, perchè servisse di Manifesto a tutti, ed in particolare agli *Ateniesi* suoi nemici; e perchè servisse ancora di norma e d'istruzione a i suoi amici. Quanto bene abbia ella corrisposto ad ambidue questi suoi fini, lo ravviserà il lettore; e quindi formerà una giusta idea di un Principe, che nel tempo medesimo era e Segretario, e Generale, e Ministro, e Tesoriero; non già, che egli avesse grande opinione di se stesso, ma perchè era perfetto Giudice delle qualità altrui, siccome si ravvisa chiaro da un suo detto, relativo agli *Ateniesi*. Gli fu raccontato, che essi eleggevano ogni anno dieci Generali: *Essi sono a vero dire un Popolo assai felice* (egli disse), *perchè ogni anno può ritrovare dieci Generali; ed io in tutto il corso di mia vita, non ne ho ritrovato, che uno solo*, ch'era *Parmenione*; ma in quanto alla lettera, ella è del tenor che segue:

Filippo al Senato, e al Popolo di *Atene*, salute.

„ Dopo di essermi spesse fiate rivolto a voi, avvegnachè sempre in vano, „ per mezzo de' miei Ambasciadori, per potervi impegnare, affinchè lo stesso „ riguardo aveste a' vostri giuramenti, ed a' vostri trattati, che ho io per li „ miei; ho determinato finalmente di spiegarvi le disavventure, che io soffro „ tuttavia, mercè la vostra ostinazione in una contraria condotta. Non vi „ sorprenda la lunghezza della mia lettera: perchè dovendo entrare nelle parti- „ colarità delle vostre infrazioni, e della mia pazienza, non potrò con poche „ parole sbrigarmene.

„ Comincerò dunque da *Nicia* mio Araldo, che fu tolto da' miei Stati. „ Voi in vece di dare un condegno supplicio a coloro, che avevano avuto „ parte in quest' azione, vi compiaceste di ritenerlo prigione per lo spazio di „ dieci mesi, primachè fosse da voi rimandato; nè aveste alcun riguardo di „ strappar da lui, e di leggere nelle pubbliche assemblee quelle lettere, che io „ gli avea confidato. Dopo di ciò i porti dell' Isola di *Taso* furon aperti alle „ galee *Bizantine*, o per meglio dire ad ogni sorta di Corsari; ciocchè voi „ vedevate, con la medesima indifferenza, come se una tal cosa non vi costi- „ tuisse rei d'un manifesto spergiuro. Indi il vostro Generale *Diopite* entrò „ ne' miei territorj, usando maniere ostili, menando in ischiavitù gli abitanti „ di *Crobilo*, e *Tiristasa*, devastando, e saccheggiando tutti i villaggi di „ quella parte della *Tracia*. Allorchè *Ansiloco* mio Ambasciadore si portò per „ trattar il riscatto de' prigionieri, *Diopite* per coronar le sue degne operazio- „ ni, lo costrinse immediatamente a porsi a coperto da' cattivi trattamenti, „ con fargli pagar nove talenti; ed egli tuttociò fece con il vostro consenso, „ e colla vostra approvazione. La violazione del rispetto dovuto ad un Aral- „ do d'Armi, e ad un Ambasciatore doveva certamente venire da ogni altro „ popolo, che da voi. In qual maniera vi portaste voi, quando soffriste in „ *Megara* quel maltrattamento in persona del vostro Ambasciatore? Tosto, che „ i suoi abitanti ebbero fatto degli affronti ad *Antemocrite* vostro legato, vi cre- „ deste in obbligo di prenderne una pubblica e proporzionata vendetta, e sapeste „ escludere affatto dal vostro commerzio tutti coloro, i quali n' erano stati „ colpevoli, e innalzaste finalmente una piramide avanti le vostre porte, per- „ chè si perpetuasse la memoria e della vostra giustizia, e del loro delitto. „ Bene assai! Ma dico io; perchè mai un oltraggio, che si fa a voi, dee sti- „ marsi dai voi per intollerabile; e quando voi per contrario lo fate ad altri, „ dee tenersi per leggiero, e di niun momento?

„ *Callia* uno de' vostri Generali, allorchè ridusse alla vostra ubbidienza tutte „ le città situate nel golfo *Pegaseo*, non se ne fece il menomo scrupolo; non

„ ostan-

" ostantechè quelle fossero state espressamente comprese nel nostro trattato, sotto nome di miei alleati. Ciò fatto, diede subito l'attacco a tutti i vascelli, che si erano caricati per la *Macedonia*. I passeggieri, e i mercatanti furon tenuti per buona preda, e venduti per ischiavi. Questi, che altro non possono chiamarsi, che veri tratti di corsari, da voi però sono stati applauditi, e i vostri decreti gli hanno giustificati. Io per me non so vedere, qual cosa di peggio mi avreste potuto fare, se mi aveste dichiarato apertamente la guerra. Anzi per l' addietro, quando io era nel maggior bollor della guerra, voi avevate tutto il piacere di usare delle ostilità, e con maniere troppo svelate, facevate delle rappresaglie contro i miei sudditi, e vi piaceva di attraversarli quanto più potevate, per impedire il lor traffico. I miei nemici eran da voi protetti, e sostenuti; anzi da voi stessi si proccurava di fare degli sbarchi, e delle scorrerie ne' miei territorj. Ora' però, mentre stiamo in pace, non vi fermate solamente a queste cose, ma passate ancora più oltre: il vostro rancore, e l' ingiustizia vostra vi ha spinto a tal segno, che per voi si è mosso un Barbaro a divenir mio nemico; e gli Ambasciatori vostri han sollecitato il Re di *Persia*, perchè opprimesse la *Macedonia*. Quale strana condotta è mai questa? Scongiurar quel Monarca, affinchè si fosse collegato con voi contro di me, senza ricordarvi, che prima che da esso fosse stato soggiogato l' *Egitto* e la *Fenicia*, voi invitaste me, e tutto il restante della *Grecia* a confederarsi insieme contro il comune nemico. Osservo veramente esser eccessiva la vostra costanza, e fedeltà! Jeri l' altro volevate unirvi meco contro di lui, ora il pregate ad unirsi con voi contro di me. I maggiori vostri, siccome io sono stato informato, rinfacciarono tutto ciò ai figliuoli di *Pisistrato*, come se fosse stato un delitto, che non ametteffe alcun perdono, perchè questi avevano invitato il gran Re nella *Grecia*; eppure lo stesso si opera al presente dai nostri moderni politici. Sembra, che punto non vi arrossite di oltraggiarmi con quelle maniere stesse, che voi condannate eziandio ne' vostri tiranni; di sortechè tutte le operazioni vostre diventano legittime, e lodevoli tosto che si conosce, che recano ingiuria a *Filippo*. E a dir vero ne' decreti vostri ne ho ricevuta una ben chiara testimonianza; poichè mi avete ingiunto, che dovessi mettere nel pacifico possesso de' loro Stati, e dominj *Tere*, e *Chersoblepte*, come cittadini di *Atene*. Ma io, senza andar cercando, se questi sieno, o no compresi nel nostro trattato di pace, se i loro nomi trovansi registrati nella nota de' vostri cittadini, o se essi finalmente sieno nativi, o pur oriundi di *Atene*; osservo soltanto, che io ho veduto *Tere* servir nella mia armata contro di voi, e *Chersoblepte*, che stando sul punto di giurare e stringere un trattato con i miei Ambasciadori, ricusò di farlo, perchè lo spaventarono le minaccie del vostro Generale, che gli minacciò di dichiararlo nemico della vostra Repubblica. Qual giustizia! Qual equità è mai questa! qual costanza è mai la vostra! Nel punto stesso, ch' egli stava per divenir mio amico, da voi era minacciato di trattarlo come vostro nemico, e dappoichè io ne ho ricevuto tutti quegli affronti, e quelle ingiurie, che ha potuto maggiormente farmi, ora veramente è vostro cittadino. Voi, che per l'addietro riceveste, e proteggeste un'omicida, tinto ancora del sangue di *Sitacle*, quel *Sitacle*, dico, ch' era Re di *Tracia*; quel *Sitacle* appunto, che voi chiamavate vostro cittadino, ora veggo, che a riguardo solamente di questo titolo, state per prendere *Chersoblepte* sotto la vostra protezione, e far la guerra contro di me a suo riflesso; eppure in altre occasioni si son da voi riguardati più di una volta con altro aspetto tali cittadini da voi adottati, ed in altra guisa si son pure riguardate da voi le vostre leggi, e i vostri decreti. Ma per abbreviare questa disputa, non potete negarmi, che voi avete veduto spogliato del trono, e con ignominia sbandito *Evagora* di *Cipro*, e *Dionisio* di

" Sira-

Anno dopo il Diluvio 2058. prima di Cr. 341.

Anno dopo il Diluvio 2658. prima di Cr. 342.

„ *Siracusa*, due Regnanti, tenuti da voi, come i loro successori, in grandissima stima, e onorati co' titoli sublimi di cittadini di *Atene*. Or se l' eloquenza vostra giugnerà a persuader quelli, che hanno discacciato questi tiranni dai lor Regni, a farli di nuovo ristabilire, state pur sicuri; che mi troverete nonmeno ripugnante in riporre *Tere*, e *Chersoblepte* nel possesso di tutti i loro Stati, che tengono nella *Tracia*. Ma se poi questo, che ho detto, lo riguarderete in me, come un delitto, ciò che voi per contrario neppure stimate, che sia motivo di rimprovero agli altri; maravigliar forse vi potrete, che io abbia poco riguardo alla vostra censura? Varie altre cose potrei addurvi su questo particolare; ma stimo migliore di passarle sotto silenzio.

„ Per quel, che appartiene all'altre cose, sappiate, che se voi attaccate i *Cardiani*, questi saranno soccorsi. Io certamente voglio, e debbo farlo, non solo a riflesso della stretta alleanza, che vi è stata fra noi lungo tempo innanzi, che da me fosse conchiuso con voi il trattato; ma eziandio a riguardo dell' ostinazione vostra, perchè sempre avete ricusato di rimetter le differenze; che passavano fra voi, e loro ad un' arbitro, siccome io, ed essi spesse fiate v' abbiam richiesto di fare. Non mi riputereste forse per il più vile, ed abbietto uomo, che vi fosse al Mondo, se in questa occasione da me si abbandonassero i miei antichi e costanti amici, a riflesso di un Popolo, che si oppone a tutto ciò, che da me si vuole intraprendere? Io non posso passar sotto silenzio l' audacia vostra; poichè questa è giunta ad un segno, ch' è divenuta insoffribile. Le vostre ultime procedure sono di tal natura, che ormai non è più virtù il far uso della moderazione riguardo ad esse. I *Pepareti* altro non han fatto, se non se dirvi, che venivano da me oppressi; e voi senz' altre ricerche, avete ordinato a' vostri Generali, che andassero a vendicare gl' insulti da me fatti a questi Isolani, i quali per altro furon da me castigati, ma con tale e tanta dolcezza, che essi non meritavano. Questo Popolo infedele, in tempo di tranquilla pace, ebbe l' ardimento di sorprendere *Alonneso*; e per quante istanze più e più volte io avessi lor fatto, per mezzo de' miei Ambasciadori, non fu giammai possibile, che abbandonar volesse quell' Isola, e ritirarne la guarnigione. Quando io fui in tal guisa insultato, voi nulla diceste; ma quando poi mi portai a mettere in esecuzione ciò ch' era di dovere; quali rumori, quali schiamazzi da voi non si fecero? Molto bene vi è noto, che la conquista, che feci di questa *Alonneso*, non la riconobbi nè da loro, nè da voi; ma solamente da *Sostrate Pirata*. Se volete dirmi, ch' egli la teneva sotto la protezione vostra, vi dichiarate suoi complici certamente. Se ciò non volete dire, nè riconoscer volete le sue ruberie, perchè mai volete privarmi di quella giusta ricompensa, che io merito, per aver affatto nettato que' mari, sgombrandogli da' corsari, e per aver difeso e protetto il commerzio? Ben mi persuado, che io possa congnietturare qual ne fosse la cagione. Quelle cose, che da me si fanno, tutte vi danno nell' occhio, e vi offendono, senza eccettuare neppur le finezze. Altro motivo io non ebbi, allorchè vi feci l' offerta di questa *Alonneso*, che il puro rispetto, che io professava all' amicizia vostra. Questo dispiacque ai vostri Demagoghi; quindi vi persuasero a rifiutare l' offerta mia, anzi (ciocchè mi recò maggior maraviglia) vollero, che vi ritrattaste, quando che essi medesimi furono la cagione, che non l' avevate accettata. E volete saperne il motivo? ben volentieri ve lo dirò. O era di mestieri, che da me si fosse restituita l' Isola, e avreste da ciò conosciuto, che sarebbe stata una manifestissima prova, che io ingiustamente avessi di quella fatto l' acquisto; oppur bisognava, che io avessi ricusato di restituirla, e in tal caso si sarebbe aperta una strada a quelle violenti risoluzioni, che essi tanto desiderano di suscitare nelle vostre assemblee. Ben io

„ pene-

„ penetrava tuttociò ; onde avea risoluto, per istare in buona corrispondenza
„ con voi, di sottoporre le nostre contese ad un arbitro ; e qualora venisse el-
„ la aggiudicata a' miei dominj, voleva farvene un dono ; e qualora a me
„ toccata non fosse una tal Isola per essersi fatto il giudizio contro di me, di
„ buon animo l' avrei ceduta a vostro beneficio. Anche ben mi ricordo, che
„ quante volte ve l' offerî, altrettante volte fu da voi rigettata l' offerta. Ma
„ frattanto, i *Peparei* si resero padroni dell' Isola ; ma ditemi, che mai do-
„ veva io fare allora? Forse non era io tenuto a dare un condegno castigo a
„ quelli, che erano stati i violatori de' lor giuramenti? Dovea forse sottopor-
„ mi, e soffrire le ingiurie, che mi si faceano? Riflettete per poco tempo,
„ se *Alonneso* apparteneva a questo Popolo; perchè mai vennero gli *Ateniesi* a
„ farne la domanda? E se a voi apparteneva, perchè non opporvi, e non
„ attaccare gli usurpatori? Giunsero finalmente a tal segno le cose, che per
„ assicurare io il passaggio de' vascelli *Macedoni*, e guardarli dal rimaner pre-
„ da de' corsali, prestamente allestiti e radunati per ordine di *Policrate*, con
„ autorità d' operar in tal guisa in forza de' vostri decreti, io fui dico co-
„ stretto, a portarmi in persona avanti i porti di questi corsari, per intimo-
„ rirli. Operai egli è vero con tutta questa cautela ; ma pochissima ragione
„ io ebbi di operare in tal guisa; perchè quel Generale nel medesimo tempo
„ mandò dai *Bizantini*, perchè si fossero uniti con lui ; e pubblicamente di-
„ chiarò, che quando se gli fosse presentata l' occasione, m' avrebbe tosto
„ mossa la guerra. Ma tuttociò, voi ben vedete, che non mi fece porre nell'
„ impegno d' operar con quella violenza, come avevate operato voi. Io non
„ tentai cosa alcuna contro di voi ; non mi resi padrone nè delle vostre ga-
„ lee, nè de' vostri Stati ; quantunque fosse in mia balìa il potermene impa-
„ dronire di una buona parte, o anzi rendermi affatto padrone non men delle
„ prime, che de' secondi ; ciò nonostante, per tutto questo tempo, furono
„ continue le mie istanze presso di voi, affinchè le nostre differenze si fossero
„ rimesse ad un arbitro. Or giudicate da voi medesimi, se miglior sia l' equi-
„ tà, quando viene accompagnata dalla ragione, o pur sostenuta dalla spada ;
„ e se conviene, che voi, o io abbiamo ad esser giudici nelle nostre proprie
„ cause. Considerate ancora fra voi stessi, quanto dovrà sembrare irragionevo-
„ le, che gli *Ateniesi*, i quali costrinsero i *Tasj*, e i *Maroniti*, a contentarsi
„ dell' arbitro per le loro respettive pretensioni, che aveano sopra la città di
„ *Strima*, vogliano poi ricusare di sottoporsi nella stessa guisa alla decisione
„ delle differenze, che hanno con me! Ma assai più irragionevole comparir po-
„ trebbe la vostra ostinazione, quando si vada considerando, che l' arbitro che
„ da me vi fu offerto, non vi avrebbe certamente lasciati esposti a quelle dub-
„ biezze, dalle quali ordinariamente disuniti non vanno tali giudizj ; poichè
„ se questo fosse riuscito contro di voi, di niuna cosa avreste fatto perdita,
„ e se riuscito fosse a voi favorevole, vi avrebbe dato tutte le mie con-
„ quiste.

„ Per coronare adunque tutti quegli odj, che contro di me avete nudrito,
„ soggiungo, che ricusaste di ascoltare i miei Ambasciadori, che in mio no-
„ me, e de' miei Alleati avevano tutta la facoltà di assicurarvi, che ben vo-
„ lentieri, e con tutto il mio genio avrei sottoposta ad arbitri con condi-
„ zioni assai ragionevoli, qualunque differenza che ci fosse fra noi, e gli al-
„ tri *Greci*. Potevate voi forse prendere altro miglior espediente, che manda-
„ re ad effetto questa proposizione? Qualunque ne fosse stato l' evento, biso-
„ gnava sempre, ch' ella fosse riuscita a voi favorevole ; perchè ogni ragion
„ voleva, o che le operazioni mie fossero state conformi alle mie offerte, o
„ pure affatto contrarie ; nel primo caso, sommo onor certamente sarebbe sta-
„ to per voi il proteggere tutt' i *Greci*, i quali, come da voi si asserisce,
„ della potenza mia si erano ingelositi : nel secondo, voi avreste riportato

Anno dopo il Diluvio 2658. prima di Cr. 342.

Anno dopo il Diluvio 2658. prima di Cr. 342.

„ maggior vantaggio sopra di me ; nè io avrei potuto celarvi di essere stato „ mancator di fede , e bisognava sempre, che io fossi passato per un manifesto „ traditor della *Grecia* . Intanto per confessare il vero , erano le mie proposi- „ zioni all' intutto conformi , e perfettamente adattate al vostro popolo . Ma „ Oime ! I vostri Demagoghi non poterono trovar in quelle il conto loro . „ Chi è meglio informato del governo vostro, dice asseverantemente , che que- „ sta sorta di gente non conosce alcuna specie di guerra così crudele , quanto „ la pace , nè mai questa la gusta tanto , quanto nel mezzo della guerra . Al- „ lorchè la spada è tratta, ogni General *Ateniese* dee subitamente venir a patti „ e composizioni con essoloro, e fa d'uopo, che paghi egualmente se venga da „ essi applaudito , o posto in discredito, e biasimato. Ma non si fermano qui „ le operazioni de' vostri Demagoghi . Essi affine di acquistarsi riputazione , „ hanno introdotto essere di loro ispezione , il conferir pubblicamente a chic- „ chessia l' esercizio or di uno, or d' un altro impiego . Questo, come ognun „ vede chiaramente , è un disporre delle cariche pubbliche ; pur nondimeno „ nulla si curano di andar cercando qual sia la patria di colui , che desidera „ essere promosso e da loro encomiato ; ma lor basta solamente di far uso di „ queste espressioni , il nobile cittadino , l'illustre forestiero , ed altri somi- „ glievoli epiteti , che tengono sempre pronti alle mani . Oltre a ciò, stabiliti „ che sono una volta nell' assemblea sì fatti epiteti , incontanente coloro che „ ne sono onorati , diventano i piu eccellenti uomini , che mai fossero nella „ Repubblica , nell'opinione del volgo. Ben io potrei, e con maggior forza , „ valendomi di termini giusti , imporre alto silenzio alle mordaci loro invet- „ tive , e le avrei ben anche potuto convertire in tanti elogj ; ma ascriverei „ a mio rossore di far acquisto dell' amicizia vostra , usando una maniera co- „ tanto scandalosa ; mi vergognerei certamente di aver a trattare di questi „ mercenarj , i quali , perchè non mi hanno potuto vendere *Anfipoli* , non si „ arrossiscono di dire , che io la voglio usurpare . Io tengo per certo , che il „ diritto , che sopra quella città sta fondato su ragioni sì forti , e convin- „ centi , ch' essi con tutta la loro eloquenza, non le possono indebolire. E in „ fatti , qualora *Anfipoli* debba appartenere ai suoi più antichi possessori ; come „ adunque ingiustamente da me si possiede ? *Alessandro*, uno de' miei maggiori „ n' ebbe prima il possedimento , e ne fanno chiara testimonianza quelle ric- „ chezze immense , che ivi egli prese a' *Persiani* , da' quali primi frutti egli „ consecrar volle una statua d' oro , che innalzò nel tempio di *Delfo* . Inoltre „ io dico , se a voi questa ragione non piace , spetterà dunque *Anfipoli* al suo „ ultimo Padrone ? E io di ciò son contento , perchè anche per questo verso, „ ella diverrebbe ancor mia . Io la conquistai da' *Lacedemoni* , i quali dopo di „ averne discacciato voi altri , vi fondarono una colonia . Siccome questa da „ me fu presa , così tengonsi tutte l' altre città , vale a dire , o per diritto „ di successione , oppur di conquista . Al presente l' uno , e l' altro titolo in „ me si trova ; ma voi al contrario non avete nè l' uno, nè l' altro , e per- „ chè questa città fù per qualche tempo da voi posseduta, volete ora porre in „ campo una pretensione sopra di essa ; non ostantechè abbiate con la propria „ vostra bocca confessato nella più autentica maniera del Mondo , qual fosse il „ mio diritto , e quale la mia ragione sopra di essa. Vi condannano le vostre „ stesse risposte , che su questo particolare avete fatto alle mie lettere , perchè „ in quelle m' avete riconosciuto per legittimo sovrano d' *Anfipoli* , e m' avete „ di vantaggio riconosciuto per suo padrone, col vostro ultimo trattato di pa- „ ce . Or ditemi in grazia , può esservi mai possesso più fondato , e ragione- „ vole di una piazza, che questo mio ? la possedevano anticamente i miei „ maggiori ; io poi l' ho conquistata ; il mio diritto è stato da voi ricono- „ sciuto ; da voi dico, che non lasciate di pretendere qualunque cosa, soltan- „ to che vi possiate rappresentare qualche ombra di titolo e di diritto. Vedete

„ adun-

„ adunque quali sieno i fondamenti , e i motivi delle mie giuste querele. Perchè nell' assalirmi, non trovate chi vel contrasti; perchè io non ho risparmiato nè travagli, nè fatiche per impedire, che non vi fosse tra noi alcuna causa di dissensione, perciò mi caricate di affronti, e di rimproveri, e state tutti intenti a disonorarmi ed avvilirmi, quanto mai potete. Io pertanto chiamo gli Dei in testimonio di questa mia causa tanto giusta, e della necessità, in cui mi ritrovo di dover farmi colle proprie mie mani quella giustizia, che voi avete ricusato di farmi (H) (*b*).

Anno dopo il Diluvio 2658. prima di Cr. 342.

All' accorto, e giudizioso lettore non sarà certamente dispiaciuta la straordinaria lunghezza di questa lettera, perchè rifletterà bene, esser ella un' accurata ed autentica storia di molti curiosissimi avvenimenti; ed una artificiosa apologia scritta dal più potente Principe, e più consumato politico de' suoi tempi. E in vero qual felicità sarebbe stata la nostra, se si fossero conservate altre sue lettere simili a questa? ma il tempo, che il tutto divora, ce ne ha resi affatto privi, ed altro a noi non è rimasto, che alcune poche e brevi lettere, che semplicemente servono a dimostrare, che questa sia stata veramente di *Filippo*, per l' uguaglianza e la continua uniformità dello stile; oltracciò, considerata a fondo la materia che in essa trattasi, fa d'uopo confessare, ch' ella sia un' opera veramente degna di lui. Or secondo ogni probabilità, questa lettera avrebbe operato il suo effetto, se *Demostene*, costante avversario di *Filippo*, non avesse intrapreso di dare a divedere al Popolo, e persuaderlo, che il disegno del Re era solamente di tener sospese le loro idee, e in sì fatto modo impedire, che prendessero qualche gagliarda risoluzione, fino a tanto ch' egli avesse soggiogato le Piazze del paese, ove in quel tempo trovavasi accampata la sua armata, le quali potevangli recar qualche timore in quelle parti (*c*). Avvenne però, che verso questo tempo pervennero in *Atene* le notizie

Quali sieno gli espedienti, e le misure, che prendono gli Ateniesi dopo la lettera di Filippo.

(H) In questa eloquentissima lettera ritroviamo alcuni luoghi, i quali possono esser illustrati dagli antichi autori. *Evagora* Re di *Cipro* era originariamente un cittadino privato di *Salamina*; ma discendeva da una nobile famiglia, e nudriva uno spirito ed un coraggio ben grande. Questi fu, che persuase i suoi concittadini di scuotere il giogo *Persiano*; la qual cosa essi eseguirono sotto la di lui condotta, e fecero l' acquisto di una gran parte dell' Isola; ma finalmente venne egli ucciso da *Nicocle*. Ciò nonostante, suo figliuolo *Evagora* il minore, ebbe la pretensione sul Regno di *Cipro*, e venne protetto dagli *Ateniesi* contro *Protagora*, che fu il successore di *Nicolo*. Gli *Ateniesi* s' indussero a prendere le sue parti, ricordandosi della grande assistenza, che suo padre aveva dato a *Conone* loro Ammiraglio, quando affaticavasi, perchè fosse restituita *Atene* alla sua primiera grandezza (27). Riguardo poi a *Dionisio* il giovine, il lettore di già ne ha letta la sua storia; ma poichè nella lettera vi è un altro luogo relativo a lui, perciò è dovere, che se ne faccia qualche menzione. Dicesi, che *Filippo*, in un abboccamento con questo Principe, non potè trattenersi di domandargli, come in sì poco tempo avesse sofferto la disgrazia di perdere il floridissimo Regno, lasciatogli da suo padre? Alla qual richiesta francamente *Dionisio* rispose: *Sire, perchè mio padre, allorchè morì, non mi lasciò la sua fortuna col suo Regno* (28). Quando il Re di *Macedonia* scrisse in modo assai altero ai *Lacedemoni*, che lasciassero in libertà gli *Argivi*, e i *Messeni*, egli ricevè questa *Laconica* risposta: *Dionisio a Corinto*, dando con ciò ad intendere, ch'egli non era men tiranno, che *Dionisio*; nè per contrario men di lui soggetto alle vicende della fortuna (29). Le Isole di *Pepareto*, *Alonneso* e *Sciato* formano un triangolo nel mar *Egeo*. *Filippo*, come ci avverte nella sua lettera, avrebbe dato agli *Ateniesi* *Alonneso* in dono; ma *Demostene* li persuase a ricusarla in quella maniera, adducendo in ragione che se l'avessero accettata, avrebbero fatto una inguria non solo a loro stessi, ma eziandio alla Repubblica (30). *Eschine* però fu di contrario sentimento, perchè a chiare note disse, ch' era somma pazzia rifiutare un' Isola, e contendere intorno alle parole, che queste sorti di procedure avrebbero dato a *Filippo* l' opportunità di accusarli e riprendersi di alterigia, e di poca fede, ogni qual volta avessero voluto rimproverar lui, come mancator di parola (31).

(27) *Pausan. in Attic. Diod. l. XV. XVI.*
(28) *Ælian. var. hist. l. XII. c. 60.*
(29) *Demet. Phaler. de Eloc. c. 8.*
(30) *Orat. adv. Ctesiphon.*
(31) *Æschin. de fals. legat.*

(*b*) Vid. apud Demosth. Orat. hanc literam & Refutat.

(*c*) Demost. ubi supra

Anno dopo il Diluvio 2658. prima di Cr. 342. zie, che *Carete* era stato escluso dai porti degli alleati; e questo fu il motivo, onde grandissimi contrasti nacquero nell' assemblea; insistendo sempre vieppiù i partigiani di *Filippo*, ed infervorandosi sopra il disprezzo mostrato alla Repubblica, sollecitando prima i soccorsi, e dopo ricusando, che fossero ammessi. Ma *Focione* seppe rischiarare sì fatto loro appassionato discorso, dicendo in poche parole, che agli Alleati non era mai caduto in mente d' insultare il Popolo di *Atene*, col procurare di sottrarsi dalla ingordigia di un rapace *Ateniese*, e che se il desiderio li spingesse a riacquistare la perduta riputazione, era totalmente necessario, che avessero rimandato i loro soccorsi sotto il comando di qualche uomo di onore e di probità (*d*). Ma perchè per consueto antico costume i popolari consigli sono flessibili, fu perciò questo espediente approvato; e *Focione* stesso fu nominato Ammiraglio, e Capitan generale. Siccome gli *Ateniesi* da una parte in quel parosismo di buon umore, misero in opera quanto mai si poteva desiderare, così dall' altra *Focione* si mostrò veramente tutto impegnato a pro della Patria, e prontamente accettò il comando, vedendo che con accettarlo poteva recare con sommo onor suo gran bene non meno a se medesimo, che a tutto lo Stato; sebbene però in altre occasioni si fosse sempre opposto quando dichiarar si volevano contro *Filippo*, ogni qual volta tali dichiarazioni avessero solamente servito ad irritarlo, senza riceverne verun beneficio. Ed ecco quali erano i nemici di *Filippo* in questa parte. I Re *Persiani* all' incontro, siccome da noi spesse fiate si è detto, avevano per costume di riguardare i Principi della *Macedonia*, non solo, come loro tributarj, ma come loro fedeli Alleati. La fortuna però, che avea *Filippo*, il continuo schiamazzo, che gli *Ateniesi* facevano contro di lui, e lo spogliar di continuo, ch' egli faceva del trono, a suo talento i piccioli Principi della *Tracia*, fecero sì, che in un altro aspetto fosse riguardato dal *Persiano*. In fatti quando *Filippo* condusse le sue truppe contro *Perinto*, il gran Re, siccome i *Greci* lo appellavano, inviò le sue lettere ai Governatori delle Provincie marittime, ordinando loro, che fosse provveduta la Piazza; e in conseguenza d'un tal ordine fu tostamente riempiuta di truppe, ricevè amplissime somme di danaro, e vi furono inoltre mandati gran convogli di provvisioni, e di munizioni. I *Bizantini*, conoscendo che avrebbero ben presto ricevuti gli stessi ordini, fecero gli ultimi sforzi, per conservar *Perinto*, mandandovi il fiore della lor gioventù, con tutto il bisognevole, acciocchè facesse una valida difesa (*e*). E in tal guisa *Filippo* ritrovò, che in tutta questa parte di Mondo, o erano tutti i suoi aperti nemici, oppure sospetti amici.

Filippo *vien costretto a levar l' assedio da* Perinto, *e da* Bizanzio. Tutte queste difficoltà, che certamente ad un Principe di minor fermezza ed abilità avrebbero fatta una ben forte impressione; a *Filippo* però furono di stimolo, onde maggiormente si rendesse ambizioso. Tosto dunque, che si avvide d'una picciola breccia fatta nelle mura, passò all' attacco, ed assalì *Perinto*; nella qual azione si sparse gran copia di sangue non meno dall' una, che dall' altra parte. Non è però verisimile, che con tutti questi vantaggi, avessero potuto i *Perinti* sostenere molti simili sforzi, se il sito della città non fosse loro stato di maggior uso di quello, che o essi medesimi, o *Filippo* avessero potuto antivedere. Stava ella situata sopra una parte montuosa, ed essendo le case fabbricate con gran proporzione, ogni strada coll' ajuto di poche macchine, convertivasi facilmente in una nuova muraglia; la quale, mentr' era battuta dagli assedianti, stavano questi esposti a tutti i colpi degli assediati, che con valore si difendevano, perchè le case s' innalzavano gradualmente l' una sopra l' altra. Vedendo ciò *Filippo*, ed istruito appieno di tutto da un suo Ingegniere chiamato *Polindo*, il quale gli diede ad intendere, che il tempo solo poteva superar questa difficoltà; in un istante pensò un nuovo metodo, con cui certamente

Anno dopo il Diluvio 2661. prima di Cr. 339.

(*d*) Plut. in vit. Phocion.

(*e*) Diod. Sicul. lib. xvi.

mente sperava di rifare i danni, che avea sofferti la sua armata per la lunga, e grande fatica, quantunque in questo tempo fosse stata da lui accresciuta. Marciando perciò subitamente con un gran corpo di truppe, pose il blocco alla città di *Bizanzio*, che per trovarsi esausta di forze, stante i soccorsi mandati a *Perinto*, sperava che tosto si sarebbe a lui resa; perchè in conto alcuno non poteva sostenere un assedio, che fosse per durar qualche tempo. Ma mentre *Filippo* pensava di far l' acquisto di due città nello stesso tempo, fu costretto poi ad abbandonarle amendue; perchè arrivando *Focione* con la sua flotta, si videro le cose cambiar subitamente aspetto. Gli abitanti del *Chersoneso* in un istante si dichiararono a favore degli *Ateniesi*; e ravvisando *Filippo* di aver perduto tutte le speranze de' suoi prosperi avvenimenti, stimò ben fatto levare ambidue gli assedi, e partirsene colla sua armata, non meno stanca, che totalmente abbattuta (*f*). Si valse *Focione* per quanto gli fu possibile di questa lontananza di *Filippo*, poichè di bel nuovo fece l' acquisto di quelle piazze, in cui avea posto guernigioni il Re *Macedone*; prese molti suoi vascelli, e col fare frequenti scorrerie, e continui sbarchi nelle Provincie marittime della *Macedonia*, accumulò maggiori rendite coll' impor sempre nuove contribuzioni (*g*).

Anno dopo il Diluvio 2661. prima di Cr. 339.

Questo cambiamento di fortuna servì a maggiormente ingrandire il carattere di *Filippo*; poichè in un subito spedì legati per trattar la pace; ed affinchè il decoro del suo esercito non venisse a scemarsi, mercè l' ultimo cattivo evento, pensò di rivolgere le sue armi contro di un Principe *Scita*, che tentava di migliorar condizione sulle disavventure di *Filippo*. Ma questi avendo totalmente disfatto le sue forze, arricchì i *Macedoni* col bottino, che fecero. I *Triballi* fiera e barbara nazione, gli fecero intendere, che gli avrebbero negato il passaggio per il loro paese, se non avesse diviso con loro il bottino, che avea fatto. Considerò *Filippo* qual sarebbe stato il suo disonore, se avesse acconsentito ad una tale proposta; sicchè più per questo riguardo, che per il valore della lor domanda, assolutamente rigettò la proposizione fattagli, e marciò velocemente a presentar loro la battaglia. Il combattimento riuscì assai ostinato e fiero, e con molto spargimento di sangue; e sarebbe ancora riuscito fatalissimo al Re; perchè dopo di aver ricevuta una ferita nella coscia, gli fu ammazzato sotto il cavallo, e fu rovesciato a terra. Pervenne una tal notizia al giovane *Alessandro*, che immantinente si portò in suo soccorso; ed avendo coperto il corpo di suo padre col suo scudo; quei barbari, che stavano a lui d' intorno, parte furon da esso posti in fuga, e parte trucidati. Rimontato a cavallo *Filippo*, dopo aver guadagnata una segnalata vittoria, fece ritorno nella *Macedonia*, donde era uscito, tutto coperto d' allori. Da' *Macedoni* fu ricevuto con grandi acclamazioni, e con vive dimostranze d' infinito giubilo, quantunque egli non fosse mai di se stesso contento. Cominciò intanto a formar nuovi progetti, per opprimere gli *Ateniesi*, i quali, venendo di continuo infervorati dalle persuasive ed eloquenti orazioni di *Demostene*, perciò non pensavano alla pace, siccome per l' addietro erano stati molto inclinati (*h*).

Filippo *fa guerra cogli* Sciti *e disfà i* Triballi.

Gli effetti della guerra *Ateniese* di giorno in giorno vieppiù si rendevano insoffribili ai sudditi di *Filippo*; perchè non essendo stati mai i *Macedoni* potenti in mare, gli *Ateniesi* li privarono affatto di tutto il traffico, che potessero mai fare; perchè tali erano le squadre, che sempre tenevano sulle loro costiere, che i vascelli de' *Macedoni* non ardivano di uscir nè meno dal porto. Ma se i disegni di *Filippo* avessero incontrato prosperi avvenimenti nella *Tracia*, e nell' *Ellesponto*, avrebbe senza alcun dubbio presa colla fame la Repubblica di *Atene*, per-

Riesce a Filippo *il suo progetto di entrare nella* Grecia

(*f*) Plut. in vit. Phocion. Diod. Sicul. ubi sup.
(*g*) Demosth. pro Ctesiphon. Plut. ubi sup. Diod. Sicul. ubi sup.
(*h*) Justin. lib. ix. cap. 3.

Anno dopo il Diluvio 2662. prima di Cr. 338. perchè da questi paesi soprattutto le venivano le sue provvisioni, e le sue entrate. Trovavansi in questo tempo insieme co' *Tracj*, e con que' dell' *Ellesponto* ancora gli *Ateniesi* involti nelle stesse guerre, e bersagliati dalla stessa infelice circostanza; talchè *Filippo* non sapeva a quale spediente appigliarsi per migliorare i suoi interessi (*i*). Ma non pertanto egli si perdette d' animo; anzi al contrario formò un progetto di voler fare un' invasione nell' *Attica*, quantunque non avesse alcuna flotta, onde potesse trasportarvi le truppe, e ben sapesse, che de' *Tessali* non poteva fidarsi, se avesse tentato di marciar per le *Pile*; e che i *Tebani* finalmente sarebbero stati eziandio pronti ad opporsi alla sua marcia. Onde per metter riparo a tutte queste difficoltà, ebbe ricorso all' istessa *Atene*, ove per mezzo de' suoi Partigiani, proccurò, che *Eschine* suo antico amico fosse mandato loro deputato agli *Anfittioni*. Sembrava, che questo fosse un interesse di poco momento, eppure era il cardine, su cui girava tutto il suo progetto. Avvenne, che nel tempo, in cui *Eschine* era per porsi a sedere, fu nel Congresso mossa quistione, se i *Locresi* di *Amfissa*, fossero stati rei di sacrilegio, allorchè coltivarono i campi di *Cirra*, che stava situata nelle vicinanze del Tempio di *Delfo*. Furono i sentimenti su questo particolare divisi, e da *Eschine* fu proposto un' accesso, il quale fu subito ordinato, che si facesse; ma quando gli *Anfittioni* si portarono ad osservare, come andava il fatto, i *Locresi*, o perchè forse erano gelosi della loro proprietà, o perchè erano istigati dalle suggestioni di alcuni, che più oltre di essi penetravano nelle cose, si lanciarono addosso a queste venerande persone con tanto impeto, e così villanamente, che furono costrette a mettere in salvo la propria vita con una sollecita fuga. Considerandosi questo fatto dagli *Anfittioni* nel consiglio, fu stabilito, che si fosse posta in piedi un' armata, e che uno di loro ne avesse il comando, affinchè fossero castigati i delinquenti. Dovendo una tale armata esser composta di truppe mandate da tutti gli Stati della *Grecia*, dovea perciò essere assai numerosa; ma veggendosi poi esser quella, fuor d' ogni aspettativa, molto scarsa nel luogo destinato per tale unione, pensò l' *Anfittione* che la comandava, di non intraprendere cos' alcuna. Dopo che tutto l' affare fu riferito nel Consiglio, mostrò *Eschine* con una eloquente orazione, che il bene, e la sicurezza della *Grecia* dipendeva interamente dalla riverenza che si portava a i loro decreti, e dopo d' aver fatto vementi invettive contro di coloro, che non si eran curati de' pubblici interessi, avendo mancato di mandare la lor quota nel tempo prefisso dal Consiglio, fu di parere, che si eleggesse *Filippo* per lor Generale, con pregarlo di porre in esecuzione il loro decreto. Or perchè i Deputati degli altri Stati s' immaginarono, che con questo espediente proposto da *Eschine*, i loro respettivi Sovrani sarebbero stati liberi da ogni altro incomodo o spesa, tutti vi prestarono il loro consenso, per il che fu fatto un decreto, con cui fu stabilito, che si fossero spediti Ambasciadori a *Filippo* Re di *Macedonia* in nome di *Apollo*; e che dicessero a quel Monarca, che di bel nuovo gli *Anfittioni* richiedevano la di lui assistenza, avvisandolo inoltre, che tutti gli Stati della *Grecia* lo avevano di comun consenso eletto loro Generale, con piena facoltà d' operare com' egli stimava più spediente, contro coloro, che si erano opposti all' autorità degli *Anfittioni* (*k*). In tal guisa incontanente, e prima che alcuno il potesse prevedere, *Filippo* con questi raggiri venne a far acquisto di quanto desiderava, e tenendo già all' ordine un' armata, per mettere in opera quanto erasi stabilito, si portò subito, in apparenza, ad eseguire i comandi degli *Anfittioni*; ma in sostanza per mandare ad effetto i suoi proprj disegni. In fatti essendo passato con la sua armata nella *Grecia*, non volle mischiarsi con i *Locresi*, ma rendersi padrone di *Elatea*, ch' era una gran città nella

(*i*) Demosth. pro Ctesiphon. Plut. in Phocion.
(*k*) Plut. in Demosth. & Demosth. in orat. supr. citat.

la *Focide* lungo il fiume *Cefiso* (*l*). Questo fatto pose in agitazione tutta la *Grecia*, nè v'era alcuno, che indovinar potesse qual altro passo fatto avesse *Filippo* dopo questa conquista (H).

Anno dopo il Diluvio 2662. *prima di Cr.* 338.

Trovandosi gli *Ateniesi* in estrema confusione, mercè le notizie ricevute della marcia di *Filippo*; fu perciò convocata una straordinaria Assemblea, in cui il Popolo specialmente domandò consiglio a *Demostene*. Questo grande oratore facendo pompa della sua presenza di spirito, esortollo che si fossero spediti Ambasciadori per tutta la *Grecia*, ma soprattutto ai *Tebani*, affinchè si fossero impegnati a muoversi, e a far argine al torrente *Macedone*, primachè questo portasse via a precipizio ogni cosa. Acconsentì il Popolo, e *Demostene* fu mandato a *Tebe* capo dell'imbasciata (*m*). In quel mentre appunto erasi da *Filippo* spedito nella medesima città *Pitone*, come suo Ambasciadore. Era questi un'uomo di abilità somma, *Bizantino* di nascita; per i suoi meriti, aveva ottenuto la cittadinanza di *Atene*, e per sua elezione era divenuto ministro di *Filippo* (*n*). Quest' Oratore usando del suo ingegno, ebbe il vanto di superare i colleghi di *Demostene*; ma chi superar mai poteva lo stesso *Demostene*? Tal effetto ebbero sopra i *Tebani* i suoi discorsi, che ponendo in obblio tutte le obbligazioni, che professavano a *Filippo*, non lo considerarono più come loro benefattore, ma come uno, che cercava di giugnere ad essere Sovrano della *Grecia*. Grande fu adunque il loro risentimento, e perciò tutti uniti concorsero con gli *Ateniesi* e concertarono con *Demostene* di prendere le misure più proprie in un'occasione cotanto delicata. *Filippo* dall' altra parte non istette

Gli Ateniesi, e i Tebani risolvono di opporsi a Filippo.

(H) Questo a dir vero, e chi nol vede, fu un maestrevole colpo della sopraffina politica di *Filippo*. In questa occasione certamente diede a divedere, ch' egli era atto a superare col suo ingegno quello di tutti i Politici della *Grecia*; poichè egli è moralmente certo, che se qualche Stato della *Grecia* avesse penetrato, o almeno fosse caduto in qualche sospetto del suo disegno, non avrebbe giammai acconsentito, che si fosse stabilito di dare passaggio a *Filippo* per mezzo del loro paese. Coll'aver egli fatto l'acquisto di *Elatea*, era venuto a provvedersi di una Piazza per lui la più acconcia a potervisi fermare per lo adempimento de' suoi disegni; questa Piazza, perchè dominava la *Beozia*, tenevala perciò in timore e gli apriva oltracciò un passaggio nell' *Attica*. E' vero però, che questo suo passaggio gli veniva impedito dai *Tebani*; ma ciò da esso non poteva in conto alcuno essere preveduto, mercè i molti e considerabili favori, che loro avea fatto, soprattutto nella guerra *Focese*; laonde avrebbe meglio potuto *Filippo*, quando l'occasione il portava, riporre le sue speranze sopra di essi, che sopra qualunque altra città de' *Greci*. Ma questo non fu il solo popolo, che non mostrasse qualche atto di gradimento al Re di *Macedonia*; i *Peloponnesi*, a pro dei quali egli molto erasi impegnato, apertamente derisero con le fischiate il suo cocchio ne' giuochi *Olimpici*, facendogli in questa maniera il più alto affronto alla vista di tutta la *Grecia*. Allorchè un tal fatto fu riferito alla Corte di *Filippo*, vi furono taluni, che dissero, che una tale insolenza era degna di castigo; *Filippo* però, che era pratico nell' arte d' inghiottire qualsisia ingiuria (32), rispose con molta dolcezza: *Se i Peloponnesi ci danno le fischiate, perchè noi facciamo loro del bene; che non diranno poi essi, se noi faremo loro del male?* (33). Questo suo parlare così pieno di placidezza ebbe il suo desiderato effetto. I suoi nemici, non cessando di mormorare contro di lui, non pensavano però giammai di far cosa, che ridondasse in suo pregiudizio. Quando adunque egli s'impadronì di *Elatea*, essi, in vece di correre all' armi, se ne stavano attoniti; e come se stati fossero acciecati dalle lusinghe di *Filippo*, stavano con occhio intento riguardando la sua armata, per vedere a qual parte egli si sarebbe portato in appresso. Questa vista fu senza dubbio non men gradevole a *Filippo*, che la susseguente vittoria, che riportò a *Cheronea*; poichè la massima più volte ripetuta da questo accorto Monarca, era quella per l'appunto, che un vantaggio guadagnato per politica, rendevasi più glorioso assai di una conquista fatta con le armi; e la ragione si era, poichè nella gloria delle armi, tutta la sua armata aveva diritto di dividersela; laddove poi riguardo alla politica, e la gloria, e i vantaggi, che ne risultavano, a lui solo si appartenevano (34).

(32) *Longin. de Sublim. c.* 25.
(34) *Diod. Sicul. lib.* XVI. *prope fin.*
(33) *Plut. in Apophthegm.*

(*l*) Diod. Sicul. l. XVI. Plut. in Phocion. & Demosth.
(*m*) Demosth. pro Ctesiphon. Diod. Sicul. ubi sup.
(*n*) Demosth. orat. pro Coron.

Anno dopo il Diluvio 2862. *prima di Cr.* 338. istette neppur egli colle mani alla cintola; onde stimò bene di mandare i suoi Ambasciadori in *Atene*, a trattar la pace; anzi raccontasi, che avesse impegnata la Sacerdotessa di *Delfo*, acciò profetizzasse distruzioni e rovine a tutti quelli, che avessero fatto guerra contro di lui. *Demostene* però ebbe tanto valore, mercè la sua eloquenza, che fece andar a vuoto ambidue i suoi disegni; poichè seppe persuadere, e porre in impegno gli *Ateniesi*, a non avere alcun riguardo alle proposizioni di *Filippo*, incoraggindoli eziandio a non far conto alcuno dell' Oracolo dicendo essi, che la *Pizia Filippizzava*. Fu pertanto in un subito messa in piedi un' armata, che si pose in marcia con tutta la possibile diligenza verso *Eleusina*, ove ad essa si unirono i *Tebani*, i quali si mostrarono assai fervorosi per la libertà della *Grecia*. Grandissimi furono gli apparecchi, che si fecero dai confederati in questa occasione, e furon tali, che non se n'erano ancora veduti de' simili nella *Grecia*. Quanto alle truppe, erano tutte scelte e valorose; ma per disavventura, mancavano i Generali. Il comando de' soldati *Ateniesi* stava riposto nella persona di *Carete*, uomo assai scandaloso alla sua Patria; e nella persona di *Lisicle*, che nel comandare non aveva alcuna condotta. I *Tebani* non avevano alcun Generale di gran conto, eppure con tuttociò si vollero apparecchiare per una battaglia, la quale, considerate tutte le circostanze, non poteva essere se non decisiva (*o*).

Gli Ateniesi e i Tebani son disfatti a Cheronea. In questo stato di cose, veggendo *Filippo*, che ogni suo disegno era andato a vuoto, e che quanto egli avea trattato, era riuscito inutile, e veggendo che non poteva impedire questa straordinaria unione degli *Ateniesi* e de' *Tebani*, risolvette di venire a battaglia, considerando esser questo l'unico espediente per i suoi interessi. Ciò stabilito, pensò di avanzarsi verso *Cheronea*, nelle vicinanze della qual città trovavansi accampate le truppe confederate. Nel dì susseguente, essendo il Sole di già alzato, ambidue gli eserciti stavano schierati nel campo di battaglia. Il comando dell' ala sinistra fu dato dal Re ad *Alessandro* suo figliuolo, che allora non avea più di diciannove anni, e perciò gli pose d'intorno i più provetti Generali, perchè temeva di qualche sinistro accidente, se il coraggio del giovane non fosse stato sostenuto da uomini di sperimentato sapere negli affari della milizia. L' ala diritta voll' egli comandarla in persona. Gli *Ateniesi* dall' altra parte, stavano alla sinistra, i *Tebani* alla destra. Fu l'attacco cominciato da *Alessandro*, e le sue truppe secondarono il suo valore con una alacrità eccessiva, uniformandosi in tutto alle ardenti sue brame. Ma pur con tutto ciò, la banda sacra de' *Tebani* fece una valorosa resistenza (*p*); e nel tempo stesso gli *Ateniesi*, che stavano dalla parte sinistra rispinsero il nemico e gli fecero perder terreno. *Lisicle* lor Generale, ebbe l' imprudenza di gridare ad alta voce: *andiamo, o miei Comilitoni, e cacciamo questi codardi nella Macedonia*. Gli *Ateniesi* rompendo allora le ordinanze con tutta fretta si posero ad inseguir *Filippo*, il quale vedeva e udiva tuttociò dalla parte di un monte, sopra cui se ne stava la sua falange in buon ordine e in ottimo sito; per il che voltandosi egli a quei, che stavano a lui dappresso, freddamente loro disse: *Questi Ateniesi non sanno conoscere, come si vince* (*q*), e in quel punto scagliandosi sopra di loro, che stavano tutti dispersi, ottenne con somma facilità una vittoria, in cui fu sparso molto sangue, essendo rimasti uccisi sul campo mille *Ateniesi*. Nel tempo medesimo, e con eguale effusione di sangue, trionfò *Alessandro* sopra i *Tebani*. In tal guisa restarono totalmente disfatti li confederati, e rimase fermamente stabilita l' autorità di *Filippo*. *Demostene*, ch' era stato la cagione, che gli *Ateniesi*, e i *Tebani* si erano posti in campagna, era ivi in persona; ma sembrò, che gli fosse mancato il coraggio militare; perchè nel cominciamento della rotta, gittò via il suo scudo, e si diede alla fuga.

(*o*) Diod. Sicul. ubi sup. Theopomp. apud Plut. in Demosth. ubi sup.
(*p*) Diod. Sicul. ubi sup. Oros. l. III.
(*q*) Polyæn. Stratagem. l. IV. Arrian. l. VII.

ga. Dicesi inoltre, che mentre fuggiva, si avviluppò la sua veste ad un palo; e dubitando, che fosse qualche nemico, che lo volesse sorprendere, gridò ad alta voce; *Aimè! lasciatemi la vita* (*r*). Ritornato che fu in *Atene*, fu gentilmente ricevuto, quantunque *Lisicle* fosse stato posto a morte. In quanto poi a *Filippo*, egli nel primo trasporto della sua gioja, si diportò sconsigliatamente, e in modo assai ridicolo, imperocchè fece cantare in sua presenza il decreto di *Demostene*, parlò con molto disprezzo della potenza della *Grecia*; e talmente insultò i suoi prigionieri, che alla fine *Demade Ateniese* lo fece rientrare in se stesso, dicendogli: *Il Cielo, o Re, ti ha assegnato di far la parte di Agamennone; e tu vuoi far quella di Tersite* (*s*) (I). Ella era una particolar felicità di questo Principe, di ascoltare gli avvertimenti, e di ricevere gentilmente quegli avvisi, che a' Monarchi di temperamento più debole, sarebbono stati oggetti di tradimento. Pertanto con tutta premura ordinò, che *Demade* fosse rilasciato, lo ebbe per amico, e caricollo sempre di beneficj. La continua conversazione di costui, dice *Diodoro*, recò a *Filippo* sommo piacere; talchè sì fattamente ammirò la gran civiltà e polizia *Ateniese*, che ne rimandò tutti i suoi prigionieri. Ma nonostante che avesse loro accordato anche il bagaglio a lui richiestogli; non potè tuttavia trattenersi di dire: *Io credo, che costoro pensino, che noi combattiamo da scherzo* (*t*). La riflessione, che fa *Polibio* sopra quest' atto di clemenza, accompagna bene il racconto della storia, perchè ella non è men degna d'un sì grande autore, di quel che sia un tale atto allo stesso *Filippo*. Dice quel famoso *Greco*, *che Filippo avesse guadagnata* una

Anno dopo il Diluvio 2662. prima di Cr. 338.

(I) Non sa d'uopo maravigliarsi della smoderata gioja di *Filippo*, per la vittoria ottenuta. Gli Eroi, e i Re sono i più grandi fra gli uomini, ma sono però uomini. *Demostene*, che fu il solo a conservare il suo coraggio, allorchè *Tebe*, ed *Atene* soffrivano la disavventura di essere assalita dal terrore, lo perdè poi, quando venne a contesa con quei *Macedoni*, contro de' quali impiegò tutto se stesso, perchè gli riuscisse di eccitare nemici, e mettere in campo poderosi eserciti. *Filippo*, ch'era tanto savio ne' suoi disegni, e poi così freddo nell'eseguirli, non potè fare a meno, di non mirare senza trasporti di allegrezza questi avvenimenti. Allorchè giunsero in *Atene* le notizie della morte di *Filippo*, *Demostene* inghirlandò le sue tempia, e pubblicamente si fece vedere tutto vestito a gala, quantunque di recente gli fosse morta la propria figliuola. Egli fece per la morte di *Filippo* quello appunto, che *Filippo* avea fatto per la morte politica degli *Ateniesi*. Per la stessa ragione erano ambidue divenuti folli, e mentecatti; ma e l'uno, e l'altro eran degni di scusa (35). Il motivo, che si allega a favor di *Filippo*, è che i suoi sensi erano soprafatti dal vino: ma io credo, che l'eccessiva gioja, ond'era l'animo suo ripieno, mercè la guadagnata vittoria, potealo ben anche abbastanza inebriare. *Filippo* avea tanto senno, che gli bastò a poter antivedere, ch'egli non si sarebbe più cimentato in battaglia contro i *Greci*, perchè questa vittoria avrebbe fissata la preminenza della *Macedonia*, e l'avrebbe lasciato in libertà di proseguire que' vasti disegni, che avea formato nella sua mente. Ma se tutto ciò, che di lui si è narrato, non fosse bastevole a discolparlo d'intemperanza in questa occasione, la condotta che tenne dopo, ce lo dipingerà in diversa maniera. Quegli *Ateniesi*, che in battaglia morirono, furono trattati da lui con molt' onore nel dar loro sepoltura, ed indi appresso in tutte le altre occasioni riconobbe *Filippo* quel popolo per il più valoroso, e colto, che vi fosse nella *Grecia*. Anzi di più; solea ben anche far giustizia al merito di *Demostene*, di cui, quando alcuni de' suoi Cortigiani stavano scherzando: *Parli, costui liberamente*, disse Filippo, *perchè egli non ha da noi paga, quantunque noi saressimo contenti di dargli un più largo appannaggio, che a qualsivoglia altro de' nostri domestici* (36). Un' altra volta parlando de' differenti generi di eloquenza; disse *Filippo*, egli è vero, che le persuasive d'*Isocrate* sono di qualche forza, ma gli argomenti di *Demostene*, a guisa di taglientissime spade vivamente feriscono (37). Tutto ciò ci dà a divedere, che se *Filippo* aveva de' vizj, e delle follie, aveva altresì molte buone qualità, e nudriva ottimi sentimenti.

(35) *Plut. in vit. Demost. Diod. Sicul. ubi sup.*
(36) *Lucian. in laud. Demosth.*
(37) *Dionys. Halicarn. in Isaeo. Liban. in Demosth.*

(*r*) Plut. in vit. dec. Orat.
(*s*) Plut. in Apophthegm. Diod. Sicul. ubi supra.
(*t*) Diod. Sicul. ubi sup.

Anno dopo il Diluvio 1662. prima di Cr. 338.

una seconda vittoria assai più gloriosa della prima; imperocchè laddove in *Cheronea* egli trionfò soltanto degli *Ateniesi*, che a lui si opposero, ora avea vinto tutta la città (*u*). Ma più oltre giunse ancora la sua moderazione, perchè conchiuse una pace con la Repubblica di *Atene* con quelle condizioni, ch'ella richiese; e quantunque avesse in *Tebe* una buona guarnigione, non fece però al restante de' *Beozj* alcuna menoma offesa.

Quali sieno state le conseguenze di questa vittoria.

In questa guisa *Filippo* Re di *Macedonia* con un' armata di trentamila fanti, e duemila cavalli operò quel che sempre in vano erasi tentato da *Serse* con milioni di truppe. Con una sola vittoria giunse egli alla sovranità della *Grecia*, per cui all' opposto ebbero i *Greci* a riportarne moltissime, affine di stabilire durevolmente la di lei libertà. Egli a dir vero non fece sentire a' suoi compatriotti il peso delle loro catene, ma quando la necessità il richiedeva, non mancava di farsi conoscere per lor Signore. Nel tempo stesso però operavano gli *Ateniesi* con tutta la violenza, com' erano stati sempre inclinati ad operare, ed eccedevano anche i limiti della ragione. La virtù e l' eloquenza di *Demostene* era da loro innalzata fino alle stelle, e facevano invettive contro quei, ch' eran disposti a tradir la *Grecia*; vollero ancora dare onesta sepoltura a tutti coloro, ch' erano stati uccisi in *Cheronea*, a spese del pubblico erario. *Demostene* recitò una funebre orazione, dimostrando al pubblico con la sua eloquenza le virtù de' defunti soldati; e se ci vien permesso di esprimere i sentimenti nostri, dobbiamo dire, che gli *Ateniesi* diedero a divedere con questo funebre apparato, quanto grande fosse la stima, che facevano della loro libertà (*vv*). Tutto il restante degli altri *Greci* o non comprese così presto, o non istimò, che fosse prudenza di far allora pubbliche doglianze per il gran cambiamento, che questa spedizione avea cagionato ai di loro interessi; talchè in vece di deplorar lo stato di servitù, in cui si ritrovavano, gongolavano di allegrezza per il buono, e moderato temperamento del loro Sovrano; e sembrava, che piuttosto fosse riguadata da loro la grandezza di *Filippo*, come doverosa al suo merito, che acquistata col mezzo delle sue arti, e delle sue armi.

Filippo *è scelto Generalissimo de'* Greci *contra de'* Persiani.

Ora però dovrem rimirare il Re di *Macedonia* in un differente aspetto; fin qui l' abbiam veduto contendere co' suoi confinanti, ossequiare e cercar l' amicizia degli *Ateniesi*, e trattare con gli altri Stati della *Grecia*, secondo portava l' occasione, e richiedevano le circostanze de' tempi. Ora però ci si fa davanti, come signore e sovrano del tutto; e l' uso, ch' egli fece della sua potenza, ed autorità, fu quello appunto di convocare una generale assemblea de' *Greci*, da cui egli fu riconosciuto per Generalissimo; e con una suprema, ed indipendente autorità fu prescelto, e stabilito per loro condottiere contro i *Persiani*. Cominciò intanto a porre in esecuzione la sua autorevole carica, con istabilire in primo luogo una pace generale fra loro; assegnando eziandio la quota, che ciascuno degli Stati avrebbe dovuto somministrar per la guerra. Ciò fatto sciolse l' assemblea, e ritornò in *Macedonia*, ove giunto, diede cominciamento a grandi apparecchi per questa nuova spedizione, la quale oltre dell' antico ed invecchiato livore, che nudrivano i *Greci* contro i Barbari, cagionato dagli affronti da essi ricevuti, fu colorita da *Filippo* con un nuovo pretesto, ch'era suo proprio, cioè per l'assistenza, che avea dato il *Persiano* alle città di *Perinto* e di *Bizanzio* (*x*).

Quali sieno i motivi, onde Filippo *s' inducesse ad invadere l'* Asia.

Fin da quel tempo, che fu invasa la *Grecia* da *Serse*, gli abitanti di essa aveano formato il progetto di rendergli anch' essi la pariglia, non già come fanno i corsali, vale a dire, col far degli sbarchi nelle sue costiere marittime; imperocchè questo fu da essi fatto immediatamente dopo averlo respinto nell' *Asia* (*y*); ma bensì con intendimento di conquistare tutt' i suoi Stati, o almeno

(*u*) Polyb. lib. v. (*vv*) Plut. in Demosthen. Demosth. pro Ctesiphon.
(*x*) Alexand. ad Dar. ap. Arrian. l. 11. cap. 14.
(*y*) Plut. in vit. Aristid. Corn. Nepos. in vit. Pausan. Thucyd. l. 1. Diod. Sicul. l. xi.

meno quella porzione, che meglio convenisse ai loro interessi. Sopra questo particolare, già da noi si è veduto, che uno de' Re di *Sparta*, ebbe qualche somiglievole idea, e condiscese ad un piano, che gli fu proposto per detto affare (z). *Agesilao* uno de' suoi successori lo portò più oltre, e con un' armata di poca considerazione diede legge ai Luogotenenti del gran Re. E' vero però, che di *Agesilao* non potevasi dire, che apertamente facesse conoscere, ch' era suo pensiero di far la conquista di tutto l' Impero; ma che niente meno di questo non intendess' egli di fare, può raccorsi non solo da quell' accesa voglia, che mostrava di voler sagrificare nella stessa maniera, che sacrificò *Agamennone*, quando portossi alla sua spedizione; ma eziandio dall' aver egli risposto ad uno, il quale chiamava l' Imperador *Persiano*, come chiamar lo solevano i *Greci*, il *gran Re*. *In che mai egli è maggiore*, replicò Agesilao, *se egli non è più bravo, o migliore?* Dimostrava quel suo sagrificare, ch' egli intendeva di gareggiar con *Agamennone*, il quale non cercò di stancare i *Trojani*, ma di sovvertire affatto e distruggere la lor città; e quel suo breve motto e sentenzioso esprimeva, ch' egli desiderava di farsi uguale a colui, ch' era chiamato il *gran Re* (a). *Giasone* di *Tessaglia* stimasi, che avesse meditato la stessa cosa, allorchè lo stame della sua vita fu all' improvviso troncato da una domestica cospirazione (b). Pareva che *Filippo* avesse nel far questa grande conquista speranze assai più probabili, e auspicj molto più favorevoli. Egli di comun consentimento era stato eletto Generale della *Grecia*; ed avea in sì fatta guisa umiliati i *Greci*, che avea ragion d' aspettare, che gli prestassero una cieca ubbidienza. Oltre a ciò, aveva un numeroso, ben disciplinato, e vittorioso esercito; ma quello, che a sua particolar fortuna poteva ascriversi, si era, che in esso trovavansi abili e fedeli Ministri, bravi e sperimentati Ufficiali. Alla testa de' primi stava *Antipatro*, il di cui carattere per descriverlo minutamente, molto tempo ricercherebbe, se *Filippo* non l' avesse ristretto in poche parole. Una mattina essendosi levato più tardi del solito, disse mentre alzavasi stroppicciandosi gli occhi: *Io ho profondamente dormito fino a giorno, perchè sapeva bene, che Antipatro vegghiava* (c). Questa fu una lode ben degna di un sì gran Principe, e del suo Ministro. *Alessandro* però lo descrisse assai meglio, allora quando osservò, che tutt' i suoi Luogotenenti, trattone *Antipatro*, portavano la porpora: E' *vero*, egli disse, *ma Antipatro è tutto porpora al di dentro* (d). In una sola parola, era egli un Uomo d' un'abilità maravigliosa, ma non ne faceva alcuna pompa; ed era appunto come lo dipinse il suo Sovrano, non meno sublime ne'suoi pensieri, che umile ne'suoi costumi. Differenti però da questi erano gli andamenti di *Parmenione*. *Filippo*, che meglio di qualunque altro sapeva formar giudizio delle cose della *Grecia*, spesse volte erasi dichiarato, che questi era l' unico e più bravo Generale, che avesse mai conosciuto (e). Ma egli restituir volle al suo Re quella lode, che da lui avea ricevuta; e ciò fece in un' altra occasione, in cui dimostrò assai bene non meno la penetrativa d' un politico, che la franchezza d' un soldato. Gli Ambasciadori degli Stati della *Grecia* si mostravano impazienti, perchè *Filippo* non sortiva di buon' ora la mattina: *Pazientate, o Gentiluomini*, disse *Parmenione*, *perchè nel mentre voi dormivate*, Filippo *vegghiava*. Egli è vero, che questa risposta si sarebbe certamente pensata da *Antipatro*, ma il solo *Parmenione* era quello, che l' avrebbe potuta dare agli Ambasciadori, come infatti fece; perchè come avea giustamente concepito, una tale risposta era un notabile contrassegno della sua libertà di parlare, per cui sotto *Filippo* acquistossi i più alti onori, e sotto *Alessandro* una morte violente. Tale era lo Stato delle cose nella *Grecia*, e nella

Anno dopo il Diluvio 2662. *prima di Cr.* 338.

O 2 Cor-

(z) Herod. lib. vi.
(a) Plut. in vit. Agesil. & in Apophthegm.
(b) Diod. Sicul. l. xv.
(c) Plut. in Apophthegm.
(d) Diod. Sicul. l. xvii.
(e) Plut. in Apophthegm.

Anno dopo il Diluvio 2662. *prima di Cr.* 338.

Dissensioni nella famiglia di Filippo

Corte di *Filippo*, quando questo Monarca formò il progetto di far la conquista dell' *Asia* (*f*) (K).

Tuttavia per quanto grande egli si fosse dato a divedere in queste sue operazioni, e per quanto avventuroso egli fosse stato nelle spedizioni, che abbiamo accennato, negli affari domestici però provava non solo continue amarezze, ma si trovava anche in uno stato molto miserabile. *Olimpia* figliuola di *Neoptolemo*, fratello di *Arimba* Re di *Epiro*, era sua moglie. Costei era stata innalzata da *Filippo* ad aver parte nel Regno; e suo figliuolo *Alessandro*, perchè veniva assai favorito da questo Monarca, fu solo innalzato al possesso di quel Regno, in pregiudizio di *Eacida* figliuolo di *Arimba*. E questa è una testimonianza, che ci dimostra quanto fosse grande l' amore, che un tempo portava ad *Olimpia* suo marito. Ell' era donna di uno spirito superiore, di somma abilità; assai astuta, e sagace; e sarebbe stata accusata a torto, se non avesse avuto a fare con altri, che con *Giove*, a cui *Alessandro* cercava di attribuire la sua nascita (*g*).

Bisogna, che il Lettore si rammenti, che nell'ultima lettera di *Filippo* scritta agli *Ateniesi*, egli parla con gran calore intorno all' arresto fatto del suo Aral-

(K) Si è da noi tentato nel testo di scoprire in parte que' motivi, che indussero *Filippo* ad intraprender la conquista dell' Impero *Persiano*. Nè sarà opera all' intutto vana di far sovvenire i lettori, che i *Persiani* col loro folle tentativo di conquistar la *Grecia*, avevano a dir vero inserito negli animi *Greci* un forte desiderio di far conquista del loro paese; anzi per mezzo delle stesse loro procedure, che in appresso usarono, accrebbero sempre un tal desiderio, e se non lo soddisfecero, fu o perchè non avessero giammai provveduto a ciò che loro abbisognava, o pure per qualche altra fatal necessità. Noi non intendiamo con ciò di discorrere di alcun destino inevitabile; ma soltanto di una necessità, che costantemente porta seco, e l' imprudenza, e la lussuria. Quando quei, che governano, o perchè non sanno pensare, o perchè non pensano come dovrebbero, siccome spesso suole accadere, permettono, che quelli, di cui essi han la cura, s' immergano in tutti gli eccessi della sfrenatezza, e della lascivia, onde non debbono attendere da uomini deboli ed effemminati, nè generosi sentimenti, nè valorose azioni. Un Popolo, che si dà in preda in tutto e per tutto al lusso, ed alle sfrenate passioni, è certamente soggetto a divenir servo de' suoi vicini. Quei però, che hanno un po di politica, potrebbono far argine, e allontanare per qualche tempo questo gran torrente di vizj; e come mai? col far uso di truppe mercenarie. Così un prodigo codardo paga volentieri taluno, che vada a combattere coll' avversario per le offese da lui ricevute; ma quando poi non più lo paga, vien il meschino battuto da quel medesimo, che avea chiamato in suo ajuto. Tale fu appunto il destino de' *Persiani*. Essi tenevano a soldo le truppe *Greche*; le mantenevano sotto la lor disciplina; le istruivano perfettamente negli affari del loro paese, e de' loro costumi, facevano a quelle vedere, e considerare in quanti abbagli vivesse il loro governo, il quale malgrado la loro vasta potenza e grandezza, facevano comparirli meritevoli di disprezzo. Indi questi medesimi *Greci*, quando se ne ritornarono a casa, proccurarono di eccitare di continuo i loro compatriotti a distruggere quell' Impero, che appena per la sua vasta mole poteva reggersi. All' incontro, se gl' Imperadori *Persiani* avessero sempre fomentato gli odj della *Grecia*, non avrebbero potuto certamente i *Greci* giammai rivoglier le armi contro di loro; poichè veggiamo, che fintantochè uno Stato soggiogati non avesse gli altri suoi nimici, potevasi bensì parlare di una spedizione nell' *Asia*, ma non già mettersi in esecuzione. Or invece di ciò, l' accennata necessità costrinse il *Persiano*, a dover comporre le differenze de' *Greci*, a solo oggetto, che l' avessero potuto provvedere di truppe. La pace snervò i *Greci*, e la facilità di poter reclutare i loro mercenarj, fece sì, che i *Persiani* trascurassero ogni marzial disciplina. Frattanto *Filippo*, avendo il vantaggio di essere stato così eccellentemente educato, ed essendo avvezzo fin da' primi anni a sofferir turbolenze; ed essendo fornito inoltre d' un valore invincibile, e ripieno d' una smoderata ambizione, innalzò quei popoli, de' quali gli era stato commesso il governo, da uno stato dipendente e miserabile, a divenire il terrore delle convicine nazioni, ed indi ad esser padroni della *Grecia*, e finalmente a poter gareggiare cogl' istessi *Persiani*. Su questo fondamento si appoggiava la fama di *Filippo*, e queste erano le cagioni, per cui egli trovavasi ora in istato di passar in *Asia*, e le sorgenti di quelle debolezze e di quella incapacità di resistere al nemico; le quali dipoi si videro nel governo *Persiano* (37).

(37) *Plut. in vit. Alex. Arrian. in expedit. Alex. Remarques de M. Tourreil sur les Philippiques.*

(*f*) Diod. Sicul. l. xvi.

(*g*) Justin. l. viii. c. 6.

Anno dopo il Diluvio 2662. prima di Cr. 338.

Araldo, a cui furono tolte le lettere, e lette dipoi in pubblica Assemblea; e se in ciò mostrarono eglino poco rispetto a *Filippo*, un sommo riguardo però ebbero nel tempo stesso per *Olimpia*, a cui rimandarono un piego di lettere, che aveano similmente preso, senza che avessero avuto l' ardire di aprirle e leggerle (*h*). Come poi questa Principessa fosse caduta in disgrazia del marito; sembra che sia stata una cosa alquanto misteriosa anche in quei tempi; talchè al presente è impossibile il poterne dare un distinto ed esatto ragguaglio; ma in qualunque maniera fosse andato l' affare, è certo che il Re concepì un' odio così eccessivo contro di lei, che giunse fino a ripudiarla, e a sposar *Cleopatra* Nipote di *Attalo* (*i*). Quest' azione di *Filippo* unita ad altre sue leggierezze o vere, o finte che fossero, indussero *Alessandro* a disprezzar fortemente suo Padre; e perchè questo Principe trovavasi nel primo bollore della sua gioventù, di rado aveva prudenza bastevole per tenere ascosi i suoi sentimenti; quindi era che ne dava così evidenti contrassegni, che la Corte osservava ogni cosa. Accadde alla fine un accidente, che pose tutte le cose in estremo sconvolgimento. Nel giorno festivo delle nozze, *Attalo* zio della giovane Regina, fu tanto indiscreto, ch' ebbe l' ardimento di dire al Re, in presenza d' *Alessandro* suo figliuolo, che i suoi *Macedoni* attendevano, che loro avesse dato un legittimo erede al Trono. A tali parole risentitosi vivamente *Alessandro*, rispose gridando ad alta voce; *Ah temerario che siete, voi dunque mi riputate un bastardo?* e in ciò dirgli, gli tirò un vaso di vetro nel capo. Nella maniera stessa *Attalo* rimandò il complimento. Da tali avvenimenti fu provocato a sdegno il Re, e se ne risentì tanto, che sguainando la spada, ed obbliando ch' era zoppo, corse contro suo figliuolo, e nel passare, cadde; ciò, che diede tempo ai Cortegiani, e agli altri astanti, di frapporsi al rumore. Alzossi in questo mentre *Alessandro*, e non rammentando, che colui, a cui egli parlava, gli era non men padre, che Principe; ebbe animo di dirgli, in atto di partirsi: *Veramente i* Macedoni *dovranno conquistar l'* Asia, *quando saran condotti fuor dell'* Europa *da un Principe, che non può andare da una tavola ad un' altra, senza porsi al cimento di fiaccarsi il collo*. Ciò detto, conghietturò giustamente, che dopo di questo, non sarebbe stato espediente per lui di far più soggiorno nella *Macedonia*, ove *Filippo* suo Padre era sì grandemente rispettato ed amato; e perciò volle ritirarsi con sua Madre in *Epiro* (*k*) (L).

Poco

(L) Il maggior difetto, che si ascrive a *Filippo* era quello appunto di essere molto inclinato ai banchetti, ed alle adulazioni. Se noi vogliam prestar eredenza ad un certo Autore, sappiamo, ch' egli facesse uno de' suoi adulatori, chiamato *Trasideo*, Re della *Tessaglia*; perchè aveva maniere molto felici di adulare. *Neoptolemo* Poeta *Ateniese*, era in quel tempo suo favorito, e il primo, che trattasse i suoi affari in quella città. Ne' tempi presenti un poeta sarebbe riputato un Agente poco esperto negli affari politici; ma non era così in *Atene*. Sapeva egli maneggiar così bene il popolo, che dava molta soggezione a *Demostene* stesso, che tanto si pose a perseguitarlo, che fu costretto il Poeta a ritirarsi nella *Macedonia*, ove fu con grandi onori ricevuto da *Filippo*, e divenne il favorito di tutta la Corte (38). Quando lo ricercavano i suoi affari, il Re era assai sofferente, astemio, e attento ad ogni cosa; quando poi gli affari stessi gli permettevano qualche intervallo di riposo, faceva gran desinari, ed avea gran gusto nel bere fortemente, e nel parlare con molta libertà co' suoi amici: A dir vero, sarebbe stato poco male, se la sola libertà di *Filippo* avesse avuto luogo ne' suoi intertenimenti, poichè tante e tali erano le nefandità che vi si facevano, e le sfrenate licenze, che si permettevano, che appena potevano cadere in mente agli uomini più lussuriosi e sensuali del mondo (39). Tuttavia però fa d' uopo confessare, che nelle sue più gravi occupazioni, *Filippo* ravvisava le sue follie, e pur troppo severamente rifletteva sull' ineguaglianza della sua propria condotta. E perciò spesse

fiate

(38) *Orat. pro pac. Joseph. antiq. l. xi. cap. 7.*
(39) *Theopomp. ap. Athen. Deipnos. l. vi.*

(*h*) Plut. in vit. Demet.
(*i*) Diod. Sicul. l. xvi. Arrian. in præfat. expedit. Alex.
(*k*) Plut. in vit. Alex. Arrian. l. iii. cap. 6.

Anno dopo il Diluvio 2662. prima di Cr. 338.

Poco dopo, sì fatti disturbi della Corte, *Damarato Corintio*, ch' era stato ospite di *Filippo*, e che viveva con esso lui in istretta famigliarità, andò a fargli una visita. Fatti i primi complimenti, gli domandò *Filippo*, se tutte le cose erano in quiete nella *Grecia*. *Somma ragione, voi avete, o Sire*, replicò egli, *di mostrarvi sollecito intorno alla pace della Grecia; perchè avete riempiuta tutta la vostra propria famiglia di rumori, e di dissensioni* (*l*). Il Re, che sebbene gradiva assai l' adulazione, pur nondimeno amava la verità, ricevette questo rimprovero con tanta gentilezza, con quanta fu esposto dal *Corintio Demarato*; e immantinenti si rappacificò col figliuolo *Alessandro*, e lo richiamò alla corte. Non sappiamo, se il Re di *Epiro* impegnato si fosse a vendicarsi dell' affronto fattogli in persona di *Olimpia* sua sorella, ripudiata da *Filippo*; egli è però probabile che andasse temporeggiando con *Filippo*, il quale poco dopo gli diede *Cleopatra* sua figliuola in matrimonio, con disegno, siccom' è verisimile, che tutte le cose stessero in quiete, durante la sua assenza. Ma è ormai tempo di far ritorno ai pubblici affari.

Filippo richiama il suo figliuolo.

Filippo si prepara contro i Persiani.

Poichè *Filippo* gloriavasi molto di portare il carattere di Principe religioso, volle mandar Deputati, a prender consiglio dall' Oracolo di *Delfo*, intorno agli avvenimenti della guerra *Persiana*. La risposta della *Pizia* fu del seguente tenore.

La Vittima ha già il Capo inghirlandato
Già è condotta all' altare: il Sacerdote
Ha il coltello impugnato,
E già già la percuote.

Il Re, ricevuta ch' ebbe questa risposta, congnietturò, che da questa, altro non si dovesse intendere, se non ch' egli avrebbe condotto il Re *Persiano* qual vittima da offerirsi agli Dei della *Grecia* (*m*). Ma allorchè l' evento gli dimostrò tutto il contrario, e ch' era stato un' abbaglio il pensiero di *Filippo*, vi fu chi sostenne, che l' Oracolo pur troppo chiaramente aveva additato quelchè prima in nessun conto era caduto in sospetto (M). *Attalo*, e *Parmenione*, che con

fiate soleva dire, *ch' era tenuto agli oratori di Atene, che gli additavano i suoi difetti, dandogli in tal modo opportunità di emendarli* (40). E in fatti intese sempre i rimproveri non solo con pazienza, ma con gran piacere, e mostrò in ogni occasione, di esser fortemente inclinato a distribuir premj a coloro, che lo conducevano per la strada del ben operare. Accadde una volta in una pubblica vendita di prigionieri, che un povero uomo, accostandosi al Tribunale, gli parlasse all' orecchio, dicendogli così: *Sire, sarebbe più decente, che lasciaste cader più abbasso la vostra veste*. Gridò allora Filippo, *ponete costui in libertà: Io non sapeva, ch' egli fosse, mio amico* (41). Il riguardo, che alla verità noi dobbiamo, ci obbliga sovente a far menzione di queste cose.

(M) Tutto che non siavi soggetto più sovente trattato, quanto questo degli Oracoli, e delle loro respettive risposte; pur nondimeno è rimasto egli sempre men chiaro, e più che mai intrigato. Alcuni, mossi da particolari esempj della corrispondenza fra le loro risposte, e gli eventi che ne sono susseguiti, si sono indotti a confessare, che vi erano in essi alcuni contrassegni innegabili di un' assistenza soprannaturale (42). Altri poi fissando i loro sguardi ai molti esempj di dubbiezze, e di false risposte, di cui si fa menzione nella Istoria, hanno attribuito il tutto all' astuzia de' Sacerdoti, ed hanno negato, che il Demonio avesse avuto parte alcuna nelle risposte degli Oracoli, come si potrebbe pretendere, essendo l' inventore delle frodi, e padre delle menzogne (43). Noi non pretendiamo certamente di scioglierе in questa nota un nodo, per la cui soluzione sono stati scritti tanti volumi, anzi al contrario ci restrigneremo alla risposta mentovata nel testo, e proporremo ai Letterati alcune difficoltà, presentateci, e che non possiamo stimare, che possano esser risolute nè dall' uno, nè dall' altro degli

(40) *Plut in Apophthegm.*
(41) *Plut. ubi sup.*
(42) *Delrio, Moro, Beauchamp., &c.*
(43) *Van. Dale, Fontelle, &c.*

(*l*) Plut. ubi sup.

(*m*) Diod. Sicul. ubi sup.

Anno dopo il Diluvio 2662. prima di Cr. 338.

con un eccellente corpo di truppe erano stati distaccati, per cominciar la guerra, ebbero gli ordini di mettere in libertà le città *Greche*; a solo oggetto di far conoscere, che per quanto *Filippo* fosse stimato tiranno in *Atene*, altrettanto bramava egli di esser tenuto per un grande amatore della libertà del suo Regno, volendo dagli altri Popoli, che quel che gli *Ateniesi* chiamavano servile sommissione, fosse da essi tenuto come un giusto, e doveroso rispetto. Senza dubbio le città *Greche*, i di cui abitanti prontamente s' indussero ad esclamare contro di lui, quando *Focione* lo costrinse a toglier l' assedio da *Perinto*, e da *Bizanzio*, si mostrarono ora altrettanto propense a caricarlo d' encomj, poichè vedevano di dover dipendere interamente da lui, non potendo, e non volendo gli *Ateniesi* somministrar ad essi per allora alcuna sorta di soccorso. All' incontro *Atene* medesima in questo tempo proccurava di rendersi affezionato il vincitore, cominciando col resto della *Grecia* a *Filippizzare*, come enfaticamente volle esprimersi *Demostene*. E per verità molti furono gli atti di gentilezza, che avea praticato *Filippo* con essoloro, poichè cedette ad essi le piazze, che tanto desideravano nell' *Eubea*; e rimosse, per quanto gli permetteva la sua propria sicurezza, qualunque cosa, che loro potesse recare dispiacimento, e molestia, o dar loro timore, e sospetto. Dimostravano essi il piacere, che aveano per la spedizione, ch' erasi per intraprendere da *Filippo*, e in questa occasione, mandarono Deputati a complimentarlo. Tutto il restante degli Stati della *Grecia* operò lo stesso; di maniera che *Filippo*, ebbe allora bisogno di un' altro, che lo ammonisse. Egli avea di già stabilito, che uno de' suoi paggi ogni mattina lo salutasse, con questo serio complimento. *Filippo, ricordatevi, che siete mortale*. Di questo ricordo, come vedremo, spesse fiate dimenticavasi lunga pezza avanti di annottarsi, poichè era in se stesso un uomo molto dedito

degli addotti sistemi. *Filippo* era stato in particolare maniera protettore del Tempio di *Delfo*; se adunque qualche Demonio compiaciuto si fosse di quel culto ivi prestatogli, perchè non darne egli a questo suo reale amico una più sicura cauzione? Oppure, se l' Oracolo era un semplice giuoco dell' astuzia de' Sacerdoti, e come allegava *Demostene*, avea in questo tempo appreso a *Filippizzare*, come poteva dare una tal risposta, che con particolarità somma, non solo additava la morte improvvisa di *Filippo*, ma come anche dovea succedere. Adunque possiamo anzi credere, che facilmente siasi formato un verso, che avesse dinotato i futuri avvenimenti di *Filippo*, senza che portasse un oscuro aspetto, come si ravvisava chiaro nel profferito verso. Noi non vogliamo maggiormente inoltrarsi in questa materia, poichè quando entreremo a discorrere più agiatamente de' metodi, che avevano i *Greci*, per penetrare ne' misterj della Provvidenza, dimostreremo, che in queste materie il *Caso* era quello, da cui principalmente si dipendeva; e che la chiarezza in alcuni esempj, in altri la dubbiezza, e in molti la falsità, intieramente dal *Caso* risultava, nè aveva origine da verun' altra cosa (*not.* 1.).

(*Not.* 1.) *Le cose avvenire, antivedere o pronunziar non si possono, che da Dio: cosicchè in Esaia* c. 41. v. 23. *si ravvisa qual chiaro argomento della vera Divinità*: annuntiate, quæ ventura sunt in futurum, & sciemus quia Dii estis vos: *ove postilla il dotto Tertulliano* c. 20. Apologetici: Veritas enim divinationis, testimonium est divinitatis. *Per tanto gli Oracoli falsi usurpar volendo ciò che proprio è di DIO, con ambiguità, equivocazioni, o sofismi davano a' postulanti risposta; come praticò co' primi nostri parenti il Principe de' Demonj in quelle parole*. Gen. c. 3. v. 4. Nequaquam moriemini; aperientur oculi vestri: & eritis sicut Dii, scientes bonum, & malum. *Parimente nella risposta data dall' Oracolo di Apollo a Pirro Monarca della Grecia, mentr' era per disporsi alla guerra co' Romani* Aio; te, Æacida, Romanos vincere posse: ut e duobus quicquid accidisset, ipse divinus haberetur; *riflette S. Agost.* l. 3. de Civ. c. 17.

Talora nondimeno si sono valsi della loro astuzia i profani Sacerdoti, per vieppiù fomentare la falsa credenza de' mutoli simulacri presso gli acciecati, e stolti adoratori; come apparisce nel c. 14. della profezia di Daniello: ove i Sacerdoti di Belo colle mogli, e figliuoli divoravansi le offerte fatte all' Idolo, e poi davano a credere essersi da quell' istesso consumate; frode ed inganno scoperto dal Profeta Daniello a Baldassarre Monarca di Babilonia: fecerant sub mensa absconditum introitum, & per illum ingrediebantur semper, & devorabant ea. v. 12.

Anno dopo il Diluvio 2662. *prima di Cr.* 338.

to ai piaceri ; febbene quando l' occafione portava , non eravi uomo, che fosse più di lui indefesso negli affari . Tra le altre fue cure , eravi quella di tener in buon ordine la fua famiglia , il qual penfiero a dir vero tenevalo molto occupato . Egli non folo aveva una moglie giovane , che avea poco fa fpofata , ma teneva eziandio a fua difpofizione, molte concubine , dalle quali ebbe figliuoli . Affai gelofo di questi era *Alessandro*, e non meno inquieto ftava *Filippo*, a cagion della gelosia di lui ; pur nondimeno cercava fempre *Filippo* di lufingarlo , rappacificando l' animo di lui con belle maniere, e quando *Alessandro* ftava per prorompere in dure efpreffioni , diceva *Filippo* : *Pazientate figliuolo , e permettete , che io abbia degli altri figliuoli , i quali vi fieno di fprone , e vi pongano in impegno di operare in tal maniera , che la preferenza onde vi diftinguo , fembri piuttosto effetto del vostro merito , che della mia elezione* (N). Inoltre per acchetare gli animi de' congiunti , e degli amici di *Olimpia* , ftimò neceffario *Filippo* celebrare in una pubblica e fplendida maniera il matrimonio tra *Alessandro* , fratello di *Olimpia* , e *Cleopatra* fua figliuola. Il luogo , ove questa folenne pompa doveffe celebrarfi , fu ftabilito in *Ega*, e fece intendere , che ivi per l' ultima volta avrebbe fplendidamente trattato gli Ambafciadori *Greci*, prima ch' egli marciaffe in *Asia* . La gente, che in questa occafione concorfe, fu in numero prodigiofo ; poichè intervennero non folo i *Macedoni* , ma eziandio tutti gli Stati della *Grecia* , andando a gara di fuperarfi l' un l' altro in efpreffioni di zelo e di amicizia verfo di *Filippo* , e del fuo governo . Gli *Ateniesi* fra gli altri , che furon fempre ingegnofi nel lufingare, mandar gli vollero una corona d' oro , la quale , dopo che il loro miniftro ebbe prefentata al Re *Filippo* , diffegli pubblicamente , che fe qualche traditore della fua perfona aveffe procurato di falvarfi in *Atene* , egli immantinenti farebbe dato nelle mani di lui . Tale propofizione fu fommamente grata al Re ; e non minore fu il piacere , che intefe per il trattenimento drammatico, compofto da *Neoptolemo Ateniese* , famofo Poeta tragico , e molto favorito da *Filippo* . Il titolo di questo

(N) Si può giuftamente affeverare che *Filippo* era miglior padre di quello che foffe ftato *Alessandro* nell' adempiere i doveri di figliuolo . Toftochè il giovane Principe fu capace d' effere iftruito nelle fcienze , *Filippo* lo pofe fotto la cura di *Aristotele* . Si grand' era la modeftia del Monarca , che avea gran piacere nel porre ad effetto gl' infegnamenti di *Aristotele* , anche riguardo alle materie dell' iftesso governo . E in tal maniera appunto pensò *Filippo* di educare fuo figliuolo fin dal tempo del fuo nafcimento . Ecco una fua lettera ad *Aristotele* in questa occafione , concifa infieme , ed ammirabile . *Dovete fapere , che io ho un figliuolo , e ne rendo grazie agli Dei , non tanto che me n' abbiano dato uno , quanto ch' egli è nato contemporaneo di Aristotele. Dalla vostra cura , e dalla educazione vostra io mi comprometto , che abbia a divenir nostro degno fuccessore , ed abbia con gran fenno a governar la Macedonia* (44) . Si è recato da noi qualche faggio della cura di *Filippo* intorno alla perfona di questo giovine Principe , e del zelo , che mostrò per la riputazione di lui nella battaglia di *Cheronea* , e del gran defiderio d' ifpirar nell' animo fuo nobili ed eroici principj . Aggiugniamo a questo, che quantunque *Filippo* , come gran politico, ch' era , aveffe grande opinione della forza dell' oro , e foffe folito dire ; che neffuna città fi rendeva inefpugnabile , purchè per le fue porte vi poteffe paffare un' afino carico di quel metallo ; e non oftantechè egli foffe ftato dedito a mantener penfionarj in ogni ftato , ed anche di profondere il fuo danaro ai domeftici adulatori , pure tenne a freno questa paffione , tosto che la ravvisò nella perfona di *Alessandro* fuo figliuolo *Perchè loco voi ragionato, o giovinastro , così malamente* , egli diceva , *immaginandovi , che quelli vi ferviranno fedelmente , che voi ogni giorno corrompete col danaro ? Forfe operate voi in questa maniera , affinchè i* Macedoni *da ora in poi non vi tengano più per loro Re , ma folamente per loro teforiere ?* „ Or fe voi feguirete „ ad operare in sì fatto modo , vi afficuro , „ che farà molto infelice la vostra riufcita. „ Coloro fono corrotti , i quali fogliono pren- „ dere donativi , poichè hanno di già fatto l' „ abito di prender fempre (45). „ Così come padre proccurava di sbarbicare affatto que' vizj , ch' egli praticava come Principe . Per avventura ftimava egli, che quelli foffero permeffi , o almeno, che foffero degni di fcufa , quando fi commettevano per motivi politici , e non derivavano da prava inclinazione di fcialacquare , e fpendere malamente le foftanze.

(44) *Aul. Gen. lib. ix. cap. 3.*

(45) *Cicero de Offic. l. ii.*

sto componimento era *Cinira*; e in esso altro non intendevasi dal Poeta, che rappresentare il Re, come già avesse trionfato del Re *Persiano*, e si fosse di già reso padrone dell'*Asia*. I seguenti versi, ch' esprimevano la superbia di quegli antichi nemici della *Grecia*, mossero soprattutto l'animo di *Filippo*, in maniera che volle, che si replicassero più d'una volta.

Anno dopo il Diluvio 2662. prima di Cr. 338.

O Tu, cui la superbia alza alle nubi,
E che troppo affidato or del presente
Fin oltre anche ai confin del noto Mondo
Il nome tuo portare un dì pretendi:
Del tuo Palagio sotto l' ampia mole,
Che tanta terra, e insiem tant' aria ingombra,
Oimè! già s' apre orrendo precipizio
Ove si perde ogni progetto umano;
E sovente la morte, che s' avanza,
Alle più lunghe e turgide speranze
L' aurora del doman dà per confine ec.

La relazione, che passava fra la risposta dell' Oracolo, e questa predizione del Poeta, siccome riempì di gran fiducia *Filippo*, così recò indicibil contento alla maggior parte della sua corte. Dicesi esservi stati alcuni, che dubitarono di questi augurj; poichè la risposta dell' Oracolo fu da essi stimata equivoca, e 'l complimento dell' Ambasciadore *Ateniese* fu da essi tenuto per un cattivo presagio di qualche segreta cospirazione contro *Filippo*. Inoltre si concepivano que' versi, che tanto aveano mosso l' animo del Re, come espressivi non meno dello Stato *Persiano*, che del suo proprio. Se queste conghietture fossero state fatte avanti la morte del Re, è cosa alquanto dubbiosa; ma se fatte furono avanti quel tempo, è certo, ch' erano molto ben fondate, perchè erasi di già effettivamente macchinata una congiura contro la vita del Re; congiura a dir vero, che fu tenuta sempre celata, e sì bene ascosa nelle sue circostanze, che non si è potuto giammai penetrarne cosa veruna. Noi siam tenuti a *Diodoro*, che appieno di ciò ci ragguaglia; e da lui ricaveremo un tal racconto (O).

(O) Differentemente ci vien raccontata la maniera, con cui fu ingiuriato *Pausania*. Dicono alcuni, che *Atalo* medesimo li fosse abusato di lui in un banchetto, e che di poi lo prostituisse al resto de' convitati (46). Ma in qualunque modo fosse andato l' affare, senza dubbio *Attalo* fu molto degno di biasimo, siccome anche fu *Filippo*, perchè non fece quella giustizia, che doveva alle doglianze di *Pausania*. In un'altra occasione *Filippo* si mostrò alquanto rilasciato nell' istessa maniera, e fu posto a dovere, mercè la pronta risposta di una povera donna. Ella diverse volte gli avea fatto una domanda, e sempre l' era stato detto, che non avea tempo di ascoltarla; offesa alla perfine da tal maltrattamento, non potè astenersi di replicare: *Se voi non avete tempo di farmi giustizia, cessate d' esser Re.* Un tal rimprovero fu molto appropolito, perchè venuto allora in se stesso *Filippo*, subito ascoltò le di lei doglianze, e la placò. Gran ventura sarebbe stata per questo Monarca, se la logica della buona donna avesse fatto più profonda impressione nel suo cuore. Certa cosa è, che un politico non avrebbe potuto fare una più bella e dilicata distinzione di questa, *che il negare la giustizia, è l' istesso, che rinunziare alla magistratura* (47). Altre volte *Filippo* soleva essere più rigido, perchè non voleva sagrificare il suo dovere alle sue passioni. Una volta i suoi cortigiani lo pressavano fortemente, perchè si fosse interposto a favor di un uomo, che stava sul punto di esser condannato, adducendogli questa ragione; *perchè se il giudizio fosse stato contro di lui, tutto il Mondo l' avrebbe biasimato; E bene*, disse Filippo, *io voglio piuttosto, che il Mondo biasimi lui, che non abbia a biasimar me.*

(46) *Plut. in Apophthegm.*

(47) *Plut. ubi sup.*

(*) Diod. Sicul. ubi sup.

Anno dopo il Diluvio 2663. prima di Cr. 335. Vi erano alla corte del Re di *Macedonia* due giovani di gran qualità, che aveano lo stesso nome, cioè di *Pausania*. Uno di questi era molto favorito dal Re, che lo trattava con tale dimestichezza, e familiarità, che cominciò a sospettarsi forte, che le inclinazioni del Re verso costui non oltrepassassero i limiti della ragione, e della natura. Ciò pervenne all' orecchio dell' altro *Pausania*, il quale sovente attaccando briga col favorito del Re, soleva chiamarlo, per modo di rimprovero, uom *dell' uno e dell' altro sesso*. Offeso il garzone da questo grande oltraggio, si portò ad *Attalo*, ch' era uno degli amici di *Filippo*, che sposò poi *Cleopatra* nipote di *Attalo*, e gli palesò il grave insulto che avea ricevuto, che perciò desiderava qualche occasione di poter cancellare un tale affronto. Scorso qualche tempo, diedesi una general battaglia contro gl' *Illirj*; e combattendo questo *Pausania* vicino al Re, s' accorse, che il nemico indrizzar voleva contro della Real persona un eccessivo numero di strali, quindi si pose avanti il suo Padrone, e li ricevè nel suo proprio corpo, cadendo immediatamente morto a' suoi piedi. Lo straordinario coraggio del giovine, la sua fedeltà, e la maniera con cui morì, fece molto parlar di lui. *Attalo* stimò non solo convenevole d' informare il Re della causa, per cui il giovine era caduto in disperazione; ma eziandio si pose in mente di vendicarsi per la morte di questo, dell' altro *Pausania*, come anche fece in una maniera egualmente crudele e detestabile. Invitollo pertanto ad un banchetto; e dopo averlo ubbriacato, l' espose, così privo de' sensi, agl' impeti della lussuria della sua gente di servizio, la quale si abusò di lui in quella maniera che gli suggerivano i suoi disordinati e bestiali appetiti. *Pausania*, che era *Orestiano* di nascita, e tutto pieno dell' orgoglio della propria nazione, spesse fiate si portava dal Re a domandargli contro di *Attalo* giustizia, con termini assai pressanti, e pieni di gran passione. Quel Monarca però, che fu sempre propenso per i suoi amici, e sopratutto verso il zio di sua moglie; lo pasceva sempre di buone parole, e acciò si dimenticasse della sua sciagura, lo fece capitano delle sue guardie, ma in questo *Filippo* non operò secondo il temperamento di *Pausania*, il quale non si lasciava così facilmente ingannare da sì fatte promozioni; perchè in vece di calmare il suo animo, maggiormente divenne impaziente; e l' odio, che nudriva contro di *Attalo*, lo rivolse verso del Re. Avvenne, che mentre trovavasi in questa rea disposizione, e conversando un giorno con *Ermocrate* Sofista, gli fece questa domanda. *Che cosa dovrebbe mai fare chi volesse rendersi famoso? Bisognerebbe*, replicò Ermocrate, *uccider colui, il quale ha fatto cose più grandi; perchè la fama dell' uccisò sarà sovente rimembrar la persona dell' uccisore*. *Pausania*, dopo di aver lungamente, e con più matura riflessione esaminato la grave ingiuria, che avea sofferta, e il consiglio del *Sofista*, risolvette finalmente di uccidere il Re, sperando in questo modo di ricuperar quell' onore, che *Attalo* gli avea tolto. Strana senza dubbio, e chi nol vede, fu la risoluzione di *Pausania*. E a dir vero ne porge una forte testimonianza della debolezza dell' umana ragione, così riguardo al presagio, che riguardo a *Pausania*. Una cattiva risoluzione è sempre più facile ad eseguirsi, che ad emendarsi. *Pausania* intanto dopo aver fatto appostar cavalli per quel che potesse occorrergli, alle porte della città, meditava seco stesso, come potesse ammazzar *Filippo*, e salvarsi. Questi pensieri tenevano il suo animo sommamente agitato, e frattanto il Re se ne stava tutto intento a celebrare quelle solennità, delle quali pocanzi abbiam fatta menzione. Passiamo ora al termine della congiura, ed a rappresentare l' ultima scena della vita del Re (n).

Pausania forma una cospirazione contro Filippo.

Filippo assassinato. Il giorno vegnente dopo che *Filippo* ebbe dato pubblica udienza agli Ambasciadori della *Grecia*, portossi con tutta pompa al teatro, ove rappresentar si dove-

(n) Diod. Sicul. ubi sup.

dovevano alcuni spettacoli in onor dello sponsalizio di sua figliuola. A buon' ora furono occupati tutti i sedili, e fu dato principio agli spettacoli con una splendida processione, ove furon portate le immagini delle dodici supreme Deità della *Grecia*; siccome anche l'immagine di *Filippo* vestito nella stessa maniera appunto, come se rappresentasse la decimaterza immagine. A tal vista il Popolo, che secondo suol trovarsi di buono e di cattivo umore, dichiara prontamente un uomo per un Dio, o per un Demonio, gridò fortemente applaudendo, ed acclamando una tale comparsa. Indi venne *Filippo* solo con una veste bianca, e cinto di corona le tempia; le sue guardie stavano in una considerabil distanza, affinchè i *Greci* avessero potuto scorgere, ch' egli non riponeva la sua sicurezza in esse, ma bensì nella fedeltà del Popolo. Erasi *Pausania* posto sulla porta del teatro, ed osservando, che tutte le cose riuscivano, come appunto egli avea preveduto, prese il tempo opportuno, quando il Re si avvicinava a lui, di trar fuori la sua spada, che teneva nascosta sotto la veste, ed immergendogliela nel lato sinistro, lo fece cader morto a' suoi piedi. Allora egli con la maggior possibile velocità fuggì al luogo, ove erano i suoi cavalli, e sarebbe certamente scappato, se il tralcio di una vite non si fosse attaccato alla di lui scarpa, e non l' avesse fatto cadere. Ciò diede tempo ad *Attalo*, *Perdicca*, e *Leonato*, che lo inseguivano, di raggiungerlo. *Perdicca* fu il primo, che avventossi contro l'assassino, che ferì colla sua spada, indi gli altri non tardarono a metter fine alla di lui vita (o). In tal guisa finì di vivere questo gran Principe per mano di uno de' suoi propri sudditi, non senza però gran sospetto, che *Olimpia* ed *Alessandro* fossero complici della sua morte. Allorchè *Filippo* fu tolto di vita, era in età di circa quarantasette anni, e ne avea regnato ventiquattro (P).

Anno dopo il Diluvio 2664. prima di Cr. 336.

P 2 Biso-

(P) La morte de' Principi, e specialmente quando è violenta, viene per ordinario accompagnata da prodigiose circostanze. Dal ragguaglio, che sopra abbiam recato, sembra, che *Pausania* avesse operato da mentecatto nel dar la morte al suo Sovrano, senza prender altro consiglio, che quello, che gli dettava la sua propria passione; e che gli fu indirettamente suggerito dal sofista *Ermocrate*. Tuttavia, siccome potanzi accennammo, non mancarono sospetti, che quantunque il braccio di *Pausania* avesse ucciso *Filippo*, fosse stato però regolato da altre menti, che dalla sua propria. Se questo fosse stato solamente un vano rumore, o il racconto di un solo Autore, oppure di un' Istorico sospetto, non sarebbe stata certamente cosa doverosa il riferirlo; ma essendo il fatto passato altrimenti, siccome noi con indubitabili e chiare autorità dimostreremo, che *Filippo* perdè la vita, per una cospirazione, e non già per la malizia di *Pausania*, sarà infallantemente pregio dell' opera, che in questo luogo il rapportiamo. *Tolommeo* figliuolo di *Lago* che credevasi veramente figliuolo di *Filippo*, e ch' era intimo confidente di *Alessandro*, e che dipoi fu Re d'*Egitto*, scrisse l'istoria del Regno di *Alessandro*. Su questa storia principalmente *Arriano* compose la sua, e in questa noi abbiamo una lettera di *Alessandro*, scritta a *Dario*, nella quale adducendo egli le cause della guerra, si spiegò con queste notabili parole. *Mio Padre fu ucciso da' traditori, che voi a tal effetto prezzolaste, come nelle vostre lettere vi vantaste pubblicamente* (48). Or ognun vede chiaramente scoperta la verità del fatto, cioè, che vi fosse stata una cospirazione, che produsse la morte di *Filippo*. Ma possiamo anche nominar alcuni Cospiratori, vale a dire i figliuoli di *Eropo*, *Lincestiano*, *Alessandro*, *Aminta*, *Eromene*, ed *Arrabeo* (49). Di tutti questi il solo *Aminta* si unì al partito di *Dario*; e combattè contro *Alessandro* nella battaglia di *Isso*. In quanto poi al sospetto, che cadde sopra di *Alessandro*, sembra, che da due motivi abbia avuto l'origine; primieramente dall'esser lui venuto a contesa col padre, a cagion di sua madre *Olimpia*; siccome poc' anzi abbiam mentovato; Una tal differenza par che si fosse inoltrata tanto, che molte persone di qualità ch' erano interessate per *Alessandro*, furon costrette di abbandonar la *Macedonia*, nè ardirono più di ritornarvi, se non dopo la morte di *Filippo*, soprattutto *Arpalo*, *Tolommeo* figliuolo di *Lago*, *Nearco*, *Erigio*, e *Laomedonte* fratelli (50); i quali furo-

(48) *Arrian. l.* 11. *cap.* XIV.
(49) *Idem*, *l.* 1, *c.* 25.
(50) *Curt. l.* IV.

(o) Arist. Polit. l. v. cap. 10. Diod. Sicul. l. xvi. Zonar, annal. Tom. x. Joseph. l. xi. cap. 7. Justin. l. IX. Oros. l. III.

Anno dopo il Diluvio 2664. *prima di Cr.* 336.

Carattere di Filippo.

Bisognerebbe, che noi, valendoci del metodo stabilito dagli Storici, entrassimo a far parola del carattere di questo Monarca, le cui gesta, e la cui morte abbiamo di già riferite. Ma poichè noi più d' una volta abbiam avuto occasione d' illustrare la serie degli avvenimenti, che accaddero nel corso del suo Regno, dichiarandone a' lettori non meno i motivi, che le conseguenze, nel che fare non ci siamo serviti delle conghietture, nè ci siamo mostrati amanti del'a parzialità, la quale per altro frequentemente suol trionfare in alcuni scrittori a favor di coloro, de' quali essi scrivono, ma serviti ci siamo soltanto di una chiara esposizione di cose; per questo riflesso, altro non ci rimane a fare in questo luogo, se non che formare brevemente il ritratto di questo glorioso Principe, a gloria di cui ben può dirsi aver egli avuto una felicità particolare, di essere stato sempre ammirato dagli uomini più assennati. Pertanto se vogliamo considerar *Filippo* Re di *Macedonia* occupato nel suo gabinetto, il ravviseremo un Principe più sagace di quanti ve ne fossero a' tempi suoi. Egli aveva un' idea perfettissima dello stato, in cui trovavasi allora il suo Regno, e di tutti gli affari della *Grecia*; e sapeva ancora, che l' Impero *Persiano* era molto debole. Inoltre era segretissimo, ma non affettava d'esser tale; era eloquente, ma non mostrava gran desiderio di parlare, o di far vana pompa del suo sapere nel ragionare; ne' suoi portamenti come Re, era in vero molt' obbligante, e pure in ogni atto di condiscendenza non tralasciava giammai d' esser Re. In Campagna, lo ravvisiamo in tutte le cose un compiuto Generale, un Ingegnero di somma sperienza, e un soldato indefesso. Studiava la guerra, come se fosse un' arte, e soleva ne' combattimenti diportarsi in modo così lento, che sembrava di aspettar da' soldati, che mettessero in pratica quegli ammaestramenti, che aveano ricevuto da lui. Molto rigorosa era la sua disciplina, ma senza mescolamento alcuno di severità; imperocchè soleva egli trattar con dimestichezza tutti coloro, che servivano sotto di lui, ed in tal modo veniva a persuaderli, che si dovea necessariamente e con ogni esattezza osservare la disciplina militare, poichè questo ridondava non meno in suo utile, che in loro beneficio. Egli era non tanto comandante in campo, quanto padre di quelli, che stavano nel suo campo, i più vili ed abbietti de' quali egli in tutte l' occasioni trattava con teneri titoli di compagni, e di commilitoni. Se un uomo privato si era distinto in guerra, mercè qualche valorosa azione, soleva *Filippo* encomiar le sue gesta, e ricompensare il suo merito, e qualora giugneva ad un'età senile, provvedevalo di mantenimento finchè viveva; se mo-

riva

furono poscia favoriti molto da *Alessandro*. La seconda causa del sospetto nasceva dalla condotta medesima di *Alessandro* dopo la morte di suo padre; poichè nonostante, che *Aminta* figliuolo di *Eropo* fosse fuggito nell' *Asia*, e si sapesse da tutti, ch' egli medesimo, e i suoi fratelli avessero avuto parte nelle cospirazione contro del Re, pur nondimeno *Alessandro* non solo perdonò ad uno de' fratelli per nome *Alessandro*, sul frivolo pretesto, ch' egli fosse stato il primo, che lo avesse salutato Re e Sovrano, ma lo dichiarò di poi Generale della sua cavalleria, ciocchè poco mancò, che non gli cagionasse sommo pregiudizio, perchè, come vedremo in appresso, *Alessandro* cospirò ancora contro di lui, e pensò di privarlo nel tempo stesso, e della vita, e del Regno. Vi è un'altra circostanza, degna da rammentarsi su questo particolare, ed è la seguente. *Alessandro*, allorchè visitò il Tempio di *Giove Ammone*, ricercò dell' Oracolo, se tutti gli uccisori di suo padre erano stati puniti (51). Alla qual domanda l' Oracolo rispose di sì; ma siccome ognuno sa molto bene, che non fu prestata alcuna credenza a quanto si suppone esser avvenuto in questo abboccamento tra l' Oracolo ed *Alessandro*, così la richiesta fatta vien a cadere sopra di colui, che la fece; tanto più che se l' Oracolo realmente fece quella risposta, al certo fu falsa; poichè *Alessandro* figliuolo di *Eropo*, ch' era stato uno de' complici della congiura, era allora vivente. Ma nondimeno può dirsi a favor dell' Oracolo, che *Alessandro* solo lo consultò; laonde a propria giustificazione poteva pubblicar quelle risposte, che più gli piacevano (52).

(51) *Idem, ibid.*
(52) *Arrian. l. III. cap. 3. Curt. l. 17. Plut. in vit. Alexand.*

Anno dopo il Diluvio 2664. prima di Cr. 336.

riva in battaglia, era seppellito con onori, e si prendeva cura di tutta la famiglia del defunto. Nella vita privata, non vi fu uomo più affabile, più caro, e più gentile di *Filippo* verso i suoi amici. Era dotto, gran protettore, ed amante degli uomini letterati. Inoltre soleva *Filippo* far gran conto del nemico, qualora era questi dotato d' ingegno assai sublime, e soleva ampiamente guiderdonar coloro, che sapevano rispettarlo. Queste qualità così eccellenti non andarono però disgiunte da alcune altre molto obbrobriose. La sua ambizione era eccessiva; e i suoi trattati cedevano sempre al suo interesse. Era il più fino dissimulatore de' suoi tempi; trattava coloro, che si opponevano ai suoi disegni con gran severità, quando cadevano nelle sue mani. Era tanto inclinato alle donne e alla lussuria, che non è lecito farne menzione. Beveva smoderatamente, e prendevasi piacere delle adulazioni; e i suoi domestici, che eran d' intorno, erano ciarlatani, ruffiani, buffoni, pantomini, e tutta quella canaglia di parasiti avvoltoj, che rodevano le viscere del Popolo per la follia del loro Principe. In somma *Filippo* era un uom grande, ma ripieno di molti vizj (Q).

Progenie di Filippo.

Prima di chiudere questa sezione, sarà necessario di parlare della discendenza di *Filippo*. Da *Olimpia* ebbe *Alessandro* suo successore, e *Cleopatra*, che maritò col di lei zio *Alessandro* Re di *Epiro*. Da una donna *Illirica*, chiamata *Audaca*, ebbe una figliuola per nome *Cira*, che fu data in isposa ad *Aminta*, erede

(Q) In tutta la vita, e in tutto il Regno di *Filippo*, non abbiam seguito alcuna diretta guida, che avremmo potuto avere in *Teopompo*, che scrisse cinquanta libri sopra questo soggetto, se non fossero stati divorati dal tempo. Alcuni frammenti non pertanto ci rimangono, conservatici da quegli Autori, i quali ebbero la sorte di aver in mano l' accurata sua Opera. Strano può certamente sembrare, che *Plutarco*, che fu un' uomo tanto industrioso in conservar le istorie, e in descrivere i caratteri degli Eroi della *Grecia*, abbia poi trascurato quello di *Filippo*; di questo però un' eccellente Critico *Francese* ha dato la seguente ragione. „ Io dubito, che *Alessandro* possa paragonarsi a *Cesare*, non ostantechè questa comparazione forse sia generalmente ricevuta, e universalmente sostenuta. Nè l' unanime consenso degli antichi, e de' moderni Scrittori su questo soggetto, nè la mia ripugnanza a non voler essere di singolare opinione, possono impedirmi dal credere, che questo paragone sia fabbricato sopra un falso principio. Credo però, che vi comparirebbe una maggior rassomiglianza tra *Filippo* e *Cesare*, se almeno la fondassimo sopra i loro costumi, e caratteri, piuttosto, che ne' loro felici avvenimenti. *Filippo* non ebbe forse alcun luogo nelle vite di *Plutarco*, perchè quello Storico, prevenuto a favor della sua propria nazione, non aveva un Conquistatore dell' *Asia*, da metter in confronto con quello di *Roma*, prevedendo assai bene nel tempo medesimo, che alla vista del Mondo, *Cesare* il più famoso personaggio fra' *Romani*, Padrone di un' Impero così sterminato, sarebbe stato d' intoppo insuperabile ad un *Macedone*, che governava un Regno ristretto, e le di cui conquiste non si estendevano, che alle parti adiacenti ad un picciolo Regno. A prima vista in vero, par che vi sia una rassomiglianza in tutte le cose tra *Cesare* ed *Alessandro*; l' estensione delle loro conquiste, il loro valore, la loro attività, la vigilanza, e finalmente quella eccellenza di animo grande, che facevali conoscere ben degni di comandare a tutto il restante del genere umano, unita ad una passione dominante, che non faceva loro sofferire alcun superiore, ma faceva sì, che riguardassero il Mondo tutto, come loro propria eredità. Ma quando poi verremo ad esaminare più agiatamente questi due grandi Uomini, fin dal tempo che vagivano nella culla, con istudiare, e riflettere su le loro inclinazioni, ed osservarne minutamente sì le procedure, che i progressi, troveremo senza dubbio, che questa rassomiglianza, o va a diminuirsi, o affatto svanisce (52). Pur con tutto ciò *Plutarco* in altri suoi trattati; *Diodoro Siculo* nella sua dotta, copiosa, ed eccellente opera; *Pausania* nella sua descrizione generale della *Grecia*; *Polieno* ne' suoi stratagemmi, con molti altri scrittori *Greci*, e non pochi de' *Latini*, ci hanno a sufficienza ricordato cose tali, dalle quali può dimostrarsi, che *Filippo* era per verità il più grande uomo che vivesse a' suoi tempi. Riguardo poi a suo figliuolo *Alessandro*, *Cicerone* nè ha dato un tal giudizio, che crediamo, che niuno de' *Critici* possa in conto alcuno disapprovare; *Filippo* Re di *Macedonia*, egli dice, *ne' fatti, o nella gloria fu sopravanzato da suo figliuolo; ma per la disposizione, e l' umanità sembrami, che abbia certamente superato* Alessandro (53).

(52) *Ved. la prefazione di M. Tourreil a Filippo.*
(53) *Cic. de offic. lib. 1.*

Anno dopo il Diluvio 2664. prima di Cr. 336.

erede legittimo della corona di *Macedonia*, essendo figliuolo di *Perdicca*, fratello maggiore di *Filippo*. Da *Nicasipoli* Dama *Tessala*, ebbe *Nicea*, che fu moglie di *Cassandro*. Da *Cleopatra* nipote di *Attalo* ebbe un figliuolo chiamato *Carano*, ed una figliuola per nome *Europa*, ambidue fatti uccidere da *Olimpia*; ma *Europa* morì in braccio a sua madre. *Arsinoe* una delle sue innamorate, diedela in moglie a *Lago*, mentre era incinta d' un fanciullo, che fu poi il famoso *Tolommeo* Re di *Egitto*. Da *Filena* di *Larissa*, che fu una ballerina, ebbe *Arideo*, che per qualche tempo fu Re titolare di *Macedonia*, ma dipoi fu fatto morire dalla crudele *Olimpia* (R) (p). Se *Filippo* così all'improvviso non fosse morto, avrebbe certamente provveduto alla sicurezza di quest' infelici rampolli di sua famiglia, laddove essi per la inaspettata perdita del loro padre, caddero sotto il giogo de' loro più grandi nemici. Con tutto ciò essi non perirono sì presto, mercè la venerazione, che i *Macedoni* avevano per *Filippo*, avendoli in ogni occasione difesi, e protetti. Ma a poco a poco, allora quando la gloria di *Alessandro* giunse ad oscurare quella di suo padre, e quando le miserie, che soffrivano i *Macedoni* ebbero cancellata la loro affezione per la casa Reale, tosto vennero essi a cadere dalla primiera stima, e furon poco considerati, come si vedrà nella susseguente parte di questa storia, donde apparirà chiaramente, quanto sia stato convenevole trattare così diffusamente non meno della vita, che delle azioni di *Filippo*.

SEZIO-

(R) *Cleopatra* nipote di *Attalo*, viene da *Arriano* chiamata *Erudice* (54). Anche qualche variazione s' incontra riguardo al resto de' nomi proprj presso gli antichi Autori; ma di questi, siccome occorterà nel corso della susseguente nostra Opera, se ne darà notizia, senza annojar il lettore, con farne qui una lungaſ disamina critica. Pur tuttavia non sarà opera vanamente impiegata, di dar in questo luogo qualche notizia di alcuni altri Principi del sangue *Macedone*. *Aminta* era figliuolo di *Perdicca*, figliuolo di *Aminta*, padre di *Filippo*; *Archelao*, *Argeo*, e *Menelao* erano figliuoli naturali dell' istesso *Aminta* Re della *Macedonia*, nati dalla sua concubina *Cignea*. Vi erano inoltre diversi figliuoli di *Eropo*, fratelli di *Pausania*, da cui *Aminta* padre di *Filippo* prese il Regno (55). Non ritroviamo, che *Filippo*, in tutto il tempo di sua vita, o fosse stato disturbato, o avesse avuta alcuna occasione d' inquietarsi riguardo a questi Principi; vedremo però, che la cosa passò altrimenti riguardo al suo successore. Il vero si è, che *Filippo* era oltremodo caro, ed amato dal suo popolo, e perchè mediante la savia sua condotta, ridotte avea le cose loro in uno stato assai migliore di quello, in cui le avea ritrovate; non poteva perciò fare a meno di non lodarlo maisempre e altamente ammirarlo. Chi avesse desiderio di vedere questo più chiaramente, basterebbe che gittasse gli occhi sopra un discorso di *Alessandro*, che ci ricorda *Arriano*. Altrimenti però andava la cosa riguardo a suo figliuolo, il quale avvegnachè grande, e glorioso ei fosse, ebbe nondimeno a durar molta fatica a tenere i *Greci*, e i *Macedoni* in ubbidienza. *Alessandro*, fin dal principio del suo Regno, fu travagliato dalle cospirazioni, e non istette mai senza timor di esse, durante tutto il tempo di sua vita, non ostantechè sempre facesse molte rigorose e crudeli esecuzioni; difetto veramente, di cui non si può imputare suo padre; poichè la sua condotta fu sì piena di clemenza, che non si rese giammai colpevole della morte di alcun uomo, eccetto che della sua propria solamente.

(54) *Arrian. l. 11. c. 14.*
(55) *Reinucc. genea. Alex. Mag.*

(p) Reinuc. geneal. Alex. Magn.

SEZIONE QUINTA.

Il Regno di Alessandro *il Grande*.

QUesto Impero nuovamente eretto della *Macedonia* tanto ai *Greci* formidabile, ed ai *Persiani* terribile, non venne a cambiarsi punto sotto questo Principe, anzi vieppiù si accrebbe, perchè il valore di *Alessandro* sapeva assai meglio provvedere al suo ingrandimento, di quel che poteva fare la politica del Re *Filippo*; la qual cosa come fosse addivenuta, o come un sì violente colpo, senza disordinare il Regno fosse accaduto, e come un Principe di non più che 20. anni divenisse il Padre della sua patria, e com' egli sì prontamente ripigliasse, e sì felicemente regolasse il filo del disegno ordinato da suo Padre, senza indebolirlo o romperlo, ciocchè gli riuscì mal grado ancora i violenti ed ostinati oppositori, sono a dir vero chiare testimonianze, onde possiam agevolmente divisare il gran carattere di *Alessandro* in un tempo appunto che ne abbiam maggior bisogno per la retta intelligenza della sua storia. Noi adunque la ricaveremo dai più sensati e classici Autori, lasciando ogni qualunque cosa, che strana fosse, e maraviglia recasse al gusto de' soli rettorici declamatori, i quali sogliono il più delle volte dir cose, onde i leggitori attoniti rimangono, illustrando storie affatto incredibili con una vana pompa di parole (*a*).

La capacità naturale di questo Principe era per ogni verso adattato a sostenere il prodigioso edifizio, che suo Padre intendeva innalzare. Ell' era assai vivace, ma niente scaltra; grave, ma non intrattabile; e benchè capace di giudicare co' suoi proprj lumi, tuttavia diligente nell' informarsi, e amante delle conversazioni. Quando gli Ambasciatori *Persiani* erano alla Corte di *Filippo*, *Alessandro* trattava con loro molto garbatamente; e benchè fosse fanciullo, in vece di parlar con loro de' pensili giardini, degli splendidi palagi, del gran treno del Re, e d' altre divise di grandezza, onde la corte *Persiana* era famosa, egli domandava della strada, che conduceva nell' *Asia* Superiore, delle forze, che poteva mettere in piedi quel gran Re, della loro disciplina, e del luogo ove stava il Re, quando l' armata si schierava in campo. Genio ammirabile, e coltivato da un' eccellente educazione (*b*). *Filippo* era, a parere di alcuni, tanto amatore delle lettere, che quasi gli si poteva imputare a difetto. Ma tuttavia non lasciava di aver riguardo alle altre cose necessarie, che vagliono a formare un gran Principe. *Alessandro* da principio ebbe maestri in ogni genere di cose, come richiedeva l' età sua e 'l profitto, che andava facendo. *Leonida*, ch' era congiunto di sua madre; uomo di severi costumi, e di esattissima condotta, gli fu direttore. *Lisimaco Acarnanio* anch' egli uomo di gran valore gli fu Maestro, e quando pervenne ad una discreta etade, fu posto sotto la disciplina di *Aristotele*. Questi non solo divenne suo Maestro per quello, che attiensi alla letteratura, ma anche riguardo alla politica; quindi è, che bisogna dire ingenuamente, aver *Alessandro* con tanta perfezione e sì maravigliosamente fatto acquisto di tante qualità, le quali al pari delle sue grandi conquiste, non ebbero giammai chi le potesse agguagliare non che superare. Ne' suoi esercizj distingueva molto bene l' utile dal capriccioso; ne' suoi divertimenti trattava di sfuggire ogni cosa, che fosse inumana, e ne' suoi studj disprezzava tutto ciò, che fosse inutile o pedantesco. Con somma diligenza coltivava l' arte di parlare con dignità, o quel che noi diciamo parlar da Sovrano, in cui non potè essere

Carattere d' Alessandro in gioventù.

(*a*) Plut. in vit. Alex. Diod. Sicul. l. XVII. Arrian. expedit. Alex. l. 1.
(*b*) Plut. ubi sup.

essere giammai da verun superato. Oltracciò si applicò alla metafisica, ed alla filosofia naturale, ma soprattutto gli piacque l' etica, e la cognizione de' doveri necessarj alla vita civile, e alla società umana; e per ben intendere tali cose studiò *Omero*, che *Aristotele* avea purgato di errori per uso di questo Principe. Questo studio appunto lo rendette al Mondo quel gran Valentuomo, come fu realmente; nè mai da altra cosa si può più chiaramente conoscere il suo carattere, quanto da questo solo, ch' è passato in comun proverbio, *essere* Alessandro *un Eroe formato sopra di quei principj, che avea stabiliti* Omero. Quindi a noi si apre la maniera, onde possiam agevolmente conoscere le azioni tutte di questo Principe, ò piuttosto ricercarle nella loro prima origine. Bisogna primieramente dire con franchezza, che la sublimità del verso, la bellezza, e la leggiadria della composizione, l' altezza, e maestà de' pensieri del Poeta fecero sì, che lo spirito di *Alessandro* non si attaccasse ad altro, ma solamente inclinasse ad amar con passione questo Poema. Oltre di che si dee credere, che *Aristotele* gli avesse oltremodo raccomandato d' averlo sopra ogni altra cosa in pregio. Quindi è, che la stima che faceva *Alessandro* di quell' opera, si debbe alla raccomandazione di *Aristotele*, il quale gli fece conoscere il vero merito di quell' opera. I Poemi di *Omero* nelle mani di quel Principe erano un compiuto corpo di Teologia, di Morale, e di Politica, non già in secchi e sterili discorsi, ma assai bene ordinati ne' loro più vivi e naturali caratteri. Perciò in appresso furono così riputati da' dotti, particolarmente da *Orazio*, che li preferisce alle fatiche di tutti i Filosofanti (*c*), e su tali fondamenti appunto *Alessandro* avea appoggiata la sua magnanimità, e la sua prudenza; le quali virtù erano di continuo invigorite dalla conversazione degli uomini più savj della Corte di *Filippo*. Quindi felicemente ne seguì, che tosto s' innalzasse l' ammirabile struttura per un felice accoppiamento di teorica e di pratica. Le turbolenze poi accadute nel Regno di *Filippo*, servirono di scuola militare ad *Alessandro*, siccome negli ultimi anni di pace egli venne ad imparare la vera Politica, e gl' interessi della *Grecia*. Ma soprattutto egli fu felice per la gran compiacenza, ed attenzione insieme di un padre, ch' era a que' tempi il più gran politico, e 'l più valoroso Capitano. A questo principalmente fu debitore de' vantaggi della sua educazione, giacchè gli proccurò per maestro *Aristotele*; gl' insinuò di eseguire ogni qualunque cosa, che da quel filosofo gli venisse prescritta, e dispose i *Macedoni* ad amar sommamente il futuro loro Re, mentre anche in vita di *Filippo* cominciarono a chiamarlo loro Re, dando a *Filippo* solamente il nome di lor Generale. *Filippo* medesimo giunse più oltre, poichè abbracciò *Alessandro*, che mostrato avea più arte, che tutti insieme i cavalcatori della *Grecia* nel domare il *Bucefalo*. O! Mio figliuolo, gli disse, procuratevi altrove qualche Regno, che di voi sia capace; poichè la *Macedonia* sarà troppo angusta per voi. Noi adunque passeremo a mostrare com' egli fu atto a perfezionare tutto ciò, che intraprendeva di fare; e come in un' età così verde seppe dar leggi alla *Grecia* (*d*) (A).

Salito

(A) Se far volessimo esatto ed accurato ricordo di tutto ciò, che rapportano gli Autori spettante a quel che è accaduto ad *Alessandro* ne' suoi teneri anni, crescerebbe a dismisura il volume. Abbiamo pertanto scelto un metodo quanto più utile al lettore; altrettanto più conciso, com' è quello di riferir solamente quelle circostanze, che servir possono a dilucidare il di lui carattere, rimandando nel tempo medesimo il curioso lettore, qualora desidera di esser più a pieno informato intorno alla vita del *Macedone*; a *Plutarco*, ed alle due orazioni di questo Autore, nelle quali diffusamente trattasi del suo valore, e della sua fortuna. Per quel che poi appartiensi al resto di sue virtù, vi sono Autori, i quali ci hanno trasmessa la storia di *Alessandro*, ove contengonsi espresse le sue gesta, come *Diodoro*, *Arriano*, e *Curzio*, e vi sono ancora degli altri, che accidentalmente di sue particolari azioni parlano, come *Strabone*, *Polieno*, *Pausania*, ed altri. Noi adunque ci servi-

(*c*) Epist. l. 1.

(*d*) Plut. ubi sup.

Punisce gli uccisori di suo Padre.

Salito *Alessandro* al Trono, la prima sua azione si fu di far giustizia contra gli uccisori di suo padre. La qual cosa fec' egli per due riflessi, e per dimostrare affezione alla memoria di *Filippo*, che per altro onorò sempre, e per cancellar la macchia di esserne stato ancor egli incolpato: ciocchè a parere di *Plutarco* non gli riuscì di fare con quella facilità, ch' ei pensava. Di poi rivolse i suoi pensieri alle cose di Stato, che per la morte di suo Padre si erano poste in somma confusione. Le vicine nazioni, come seppero la morte di *Filippo*, immaginarono di potersi porre in libertà, e cominciarono a pensar di sottrarsi dalla servitù della *Macedonia*. Nella *Grecia* parimente i suoi respettivi Stati desideravano forte di scuoterne il giogo; ed in *Atene*, *Demostene* col suo esempio indusse il popolo a dichiararsi apertamente contro *Alessandro*, ch' egli chiamava mentecatto garzone, inabile a regnare. Quanto ai *Persiani* avanti la morte di *Filippo*, essi meditavano di portar la guerra nella *Macedonia*, ma poi come se ogni pericolo fosse cessato con la morte di quel Monarca, non pensarono più di tentar cos' alcuna contro il suo successore, finchè la sua fama crebbe in modo, che non furono più a tempo d' opporvi alcun opportuno espediente. *Attalo* e *Parmenione*, i quali avevano unitamente il comando dell' armata *Macedone* su le frontiere dell' *Asia*, aspiravano alla Corona, e proccuravano di corrompere i soldati. Tale fu il cominciamento del Regno di *Alessandro*, disturbato non meno dal rumore di guerre straniere, che da' domestici tradimenti (*e*).

Dichiarato Generale della Grecia.

Ne' consigli tenuti in questo malagevole stato di cose, fu stimato espediente dai migliori amici di *Alessandro*, che senza ricorrere alla forza, dissimulasse, e tenesse a bada con belle maniere coloro, che non poteva vincere. *Alessandro* disapprovò un tal parere, avvisandosi, che in sulle prime faceva di mestiere prender violenti risoluzioni, le quali senza dubbio avrebbero allora raffrenato alcuni incovenienti, ed impedito che per l'avvenire non ne fossero accaduti in sì gran numero. Per la qual cosa prese l'armi, e audacemente si espose ad ogni pericolo (*f*). Prima marciò verso il Mezzogiorno della *Tessaglia* con una numerosa armata, senza però commettere alcun atto di ostilità. Ed avendo radunato i capi de' *Tessali*, fece una lunga, ed eloquente orazione, in cui allegando la loro comune discendenza da *Ercole*, e la buona corrispondenza, ch' era passata fra' loro maggiori, e le vittorie, che avevano insieme riportate, con sì fatte parole gli attaccò sì fortemente al suo interesse, ch' essi qual figliuolo, e successor di *Filippo*, lo dichiararono Generale della *Grecia*. Nella stessa guisa parimente indusse al suo partito gli altri Stati confinanti, parte col timore del suo esercito, e parte con le attrattive di sua eloquenza, poichè essendo egli perfettamente inteso de' loro interessi, parlava caldamente, e conforme alle loro passioni. Com'ebbe ristabilita la tranquillità in questa parte, ed avendo proccurato ancora, che il titolo di Generalissimo della *Grecia* fosse conferito a lui, se ne ritornò in *Macedonia*. *Ecateo* persona, nella qual' egli molto confidava, fu spedito con reclute per l' armata *Asiatica*, con ordini d' arrestare *Attalo*, se gli riusciva di farlo, o altrimenti di ucciderlo. Ma *Attalo* essendosi avveduto, che la presenza di *Parmenione*, e la fama di *Alessandro* impedivano, che le truppe mettessero in opera i suoi progetti, tostamente cangiò pensiero, e man-

serviremo dell' autorità di tutti questi, ma sopra tutti avremo sempre a cuore di preferire *Arriano*, come quello, che parla d' *Alessandro*, non solo senza parzialità alcuna, ma perchè la sua storia è raccolta tutta da *Aristobolo*, e *Tolommeo*, i quali nei loro racconti, furono sempre preferiti agli altri Scrittori. Quanto poi ad *Arriano*, perchè alcune volte questo Scrittore è troppo conciso, e perchè molte circostanze, le quali hanno correlazione a' fatti, di cui esso favella, si sono conservate in altri Autori, perciò faremo uso di quel che hanno questi scritto, affine di supplire a tutto ciò, che da lui si è tralasciato senza pretendere di metter a confronto la loro, colla sua autorità.

(*e*) Arrian. l. 1. c. 1. Plut. ubi sup. Diod. Sicul. ubi sup.
(*f*) Plut. ubi sup.

e mandò ad *Alessandro* una lettera di *Demostene*, in cui professava di volergli essere per l' avvenire fedelissimo e leale. Ma tali sue proteste o vere, o false, non furono di alcun peso presso del Re, le cui istruzioni furono da *Ecateo* eseguite con mettere a morte l'ambizioso Generale (*g*). Così l' aurora di questo nuovo governo cominciò a risplendere, e a diffondere i suoi raggi con piacevole comparsa, che vieppiù luminosa divenne in appresso, finchè si sparse per le più famose nazioni del Mondo.

Alessandro *invade* i Triballi *e gl'* Illirj. *Alessandro* nell' aprirsi della primavera marciò col suo esercito verso la *Tracia* col disegno di penetrare nel paese de' *Triballi*, ed *Illirj*, al presente chiamato *Bulgaria*, e *Schiavonia*. In questa spedizione volse piuttosto seguire il suo proprio sentimento, che i consigli altrui, operando regolarmente secondo il principio, che si aveva formato, che la potenza della *Macedonia* doveva essere sostenuta con quelle medesime vigorose misure, e violenti risoluzioni, con le quali ella si era conseguita. A porre in pratica tal suo pensiero, ordinò all' esercito, che si radunasse in *Anfipoli*, dond' egli marciò verso il fiume *Nesso*, e lasciandosi addietro la città di *Filippi*, e il monte *Orbelo* a man sinistra, in dieci giorni giunse al monte *Emo* (*h*). Le barbare nazioni, contro le quali faceva guerra, si erano impadronite di questo posto, e vi si erano fortificate nella miglior maniera, che aveano potuto. Sulla sommità delle rupi e de' declivj, e all' ingresso di ogni passo avevano allogati i loro carri fino a formare una spezie di parapetto co' loro timoni verso la parte di dentro, acciocchè quando i *Macedoni* fossero saliti fino alla metà della rocca, esse avessero potuto sospingere i più gravi di questi carri sopra di loro. E si erano molto su di questa lor invenzione affidate, credendo che difficilmente potesse andar fallita, tanto più che vedevano, che i soldati *Macedoni* venivano ad esporre la lor vita ad un evidente pericolo; poichè per l' ordine stretto, che sempre teneva la Falange, non potevano i soldati muoversi; quindi è, che da' carri dovevano essere tutti miseramente schiacciati. Ma *Alessandro*, il quale avea studiato l'arte della guerra sotto i più abili Maestri, deluse ogni loro disegno; perciocchè avendo ordinato alle sue truppe gravemente armate di marciare verso quel posto, disse prima loro, che quando l' apertura delle strade lo avesse permesso, si fossero divisi a sinistra e a destra, e in questo modo lasciassero passare i cadenti carri, ma che ne' passi stretti si gittassero colla faccia a terra, tenendo i loro scudi dalla parte deretana, acciò i carri potessero correre sopra di loro. La sua invenzione ebbe il desiderato effetto, ed a' *Macedoni* riuscì di arrivare presso alle macchine del nemico, senza perdere un solo uomo. Allora le truppe armate alla leggiera cominciarono l' attacco. I Barbari fecero un' ostinata resistenza per qualche tempo, finchè *Alessandro* medesimo gli attaccò alla testa degli scudieri. Indi cominciarono a mettersi in disordine, e quando videro avvicinarsi la Falange de' *Macedoni*, si posero a fuggire, abbandonando il campo pieno di donne, fanciulli, e bestiami. Tre giorni dopo il Re giunse al fiume *Istro*, e trovò che in un' Isola di questo fiume chiamata *Peuce*, i *Triballi*, *Traci*, ed altre nazioni barbare, avevano trasportato le loro ricchezze, e le loro donne, risoluti di difenderle a tutto potere. Quivi trovavansi alcuni pochi vascelli, che per il mare *Eussino* erano venuti in *Bizanzio*. Sopra questi *Alessandro* imbarcò tante delle sue truppe, quante più ne potè, e con esse proccurò di fare uno sbarco nella mentovata Isola. Ma il fiume essendo rapido, la sponda scoscesa, e il nemico inseguendolo, abbandonò il tentativo, e fece sbarcar le sue truppe nel lor primo campo. *Alessandro* osservando, che i *Geti*, i quali abitavano dall' altra parte del fiume, erano disposti a dargli molto che fare, giacchè avevano a tal effetto messo in piedi un' armata di quattromila cavalli, e diecimila fanti, determinò di prevenire i loro disegni, con attaccarli,

(*g*) Diod. Sicul. ubi sup.
(*h*) Arrian. expedit. Alex. l. 1. cap. 1. & seq. Diod. Sicul. ubi sup.

li, pensando, che quando avesse soggiogato costoro, avrebbe posto in timore i popoli circonvicini. Comandò dunque che nella stessa notte si fosse radunato un considerabil numero di battelli, che fece disporre da una parte all' altra del fiume, e v' imbarcò sopra le sue truppe e le condusse a bordo della sua picciola flotta, che formava una linea un po' più sopra. Ciò fatto, ordinò che in questo spazio intermedio, si spiegassero le tende, ch' essendo fatte di cuojo, stavano a galla dell' acque, e diedero sicuro passaggio a 2500. cavalli, e a 4000. fanti. Indi marciò per le campagne ripiene di grani e di biade, facendo portare a' soldati le lancie a rovescio, colla cavalleria lor dietro, e così continuò a marciare finchè giunse nel paese aperto, ove giunto, diede il comando dell' ala sinistra, composta di fanteria, a *Nicanore*, e schierò a man dritta la cavalleria, da lui medesimo comandata con intenzione di dar battaglia a' *Geti*. Costoro, quantunque fossero valorosi ed audaci, restarono nondimeno sì attoniti, dall'aver *Alessandro* senza ajuto di ponte, passato il fiume, che neppur sostennero il primo attacco, ma immantinente fuggirono nella vicina città, che intendevano di difendere. Accortisi però, che *Alessandro* non gl' inseguiva con empito, ma lentamente schierava la sua fanteria lungo le sponde del fiume, per non cadere in qualche imboscata, si avvidero, che niun luogo poteva loro essere di sicurtà contro la forza d' un tal Generale; per il che abbandonando la città, posero ogni loro speranza nella fuga, e nell' allontanarsi da *Alessando*. Questi entrò nella città, ed avendo raccolto il bottino, lo diede a *Meleagro*, e a *Filippo* uffiziali di distinzione della sua armata, acciocchè trasportato fosse per mare, e dopo aver rasa la piazza, vi celebrò sacrifizj in onor di *Giove Soter*, vale a dire salvatore, di *Ercole*, e del fiume *Istro*, che gli avea dato un sicuro passaggio (*i*).

Il giorno seguente condusse tutte le truppe nel suo campo dall'altra parte del fiume; appena giuntovi, vennero a lui Ambasciatori di tutte le vicine nazioni, affine di trattar la pace. Fra questi vi fu l'Ambasciadore di *Sirmo* Re de' *Triballi*, il quale ben s'era avveduto di non potergli far resistenza. I *Celti*, Popolo assai forte e coraggioso, gli spedirono anch' eglino legati. *Alessandro* trattò tutti con somma civiltà; ma perchè era sempre inclinato a far pompa della sua vanità, non potè trattenersi dal domandare a' Deputati de' *Celti*; quali di tutte le cose più essi temevano? supponendo, che questi infallantemente rispondessero, le sue armi; ma non fu così, mentre con molta maggior baldanza gli risposero: *Che eccetto la caduta delle nuvole sulle lor teste, non temevano altra cosa al Mondo*. Il che piacque talmente al Re, che dopo aver confessato che i *Celti* erano un popolo altiero; volle dichiararsi loro amico, ponendoli nel numero dei suoi alleati; indi prestamente compose le sue differenze col resto delle vicine nazioni, e subito preparossi a far ritorno nella *Macedonia* (*k*).

Alessandro fa una pace generale con le barbare nazioni.

Passando nel suo ritorno per li paesi degli *Agriani*, e *Peonj*, fu informato, che *Clito*, figliuolo di *Bradili*, erasi da lui ribellato. Questo *Bradili* era stato Re dell' *Illiria*, e suo figliuolo non voleva esser più soggetto al Re di *Macedonia*. Al qual fine entrò in alleanza con *Glaucia* Re de' *Taulanzj*, ed in trattato cogli *Autariati*, per potersi difendere contro *Alessandro*, ch' essi consideravano come loro comune nemico. In questo mentre il Re determinò d'attaccar questi nemici, e cominciò ad informarsi delle forze loro, del valor delle truppe, e della situazione dell' ultimo mentovato popolo. A tal ricerca, *Langaro* Re degli *Agriani*, che si trovava vicino a lui, ad alta voce gli disse: *Sire non v' inquietate intorno a questo popolo: io co' miei proprj sudditi farò una tale incursione nel loro paese, per cui si troveranno sì intrigati, che non potranno in alcun modo interrompere la vostra marcia*. Di fatto adempì ciò con efficacia tale, che pose un tal popolo in istato di non potersi a patto alcuno più ribellare. Ritor-

Alessandro disfà i Taulanzj, e Clito Re dell' Illiria.

Q 2

(*i*) Arrian. expedit. Alex. l. 1. cap. 1. 3. 4.

(*k*) Idem, ibid.

tornato che fu *Langaro* al campo, *Alessandro* lo ricevè con grand'onore, e gli promise per isposa *Cine* sua sorella, ma questa promessa non fu adempiuta, per esser poco dopo morto il Re *Langaro*. Frattanto essendosi il Re portato nelle vicinanze di *Pellion*, città forte, in cui erasi rintanato *Clito* con un gran corpo di truppe, risoluto d'assediarlo, fece investir la piazza. *Glaucia*, Re de' *Taulanzj*, venendo però con una grande armata in soccorso di *Clito*, obbligò il Re a levar l' assedio, e a dargli battaglia, in cui dopo una valida resistenza rimase vittorioso. Tre giorni dopo *Alessandro* sorprese *Glaucia*, e *Clito* nel loro campo, e dopo aver fatta una grandissima strage delle lor truppe, gli obbligò a fuggire, e ricovrarsi ne' monti (*l*).

Marcia con tutta diligenza nella Grecia.

Nel mezzo di queste vittorie, *Alessandro* ricevè avviso, che tutta la *Grecia* era in confusione per l' infaticabile zelo di *Demostene* inveterato nemico della *Macedonia*. Inoltre i diversi Stati malcontenti anch' essi presero animo di mostrare più apertamente le loro inclinazioni, specialmente per la nuova, che si sparse, che *Alessandro* fosse morto nell' *Illiria*. Quindi i *Tebani*, avendo preso con violenza *Aminta* e *Timolao*, celebri uffiziali della guarnigione *Macedone*, che stava nella lor Cittadella, gli strascinarono al mercato, e senza forma veruna di processo, li posero a morte. Ciò fatto cominciarono a disporre tutte le cose per l' assedio della Cittadella, eccitando nel tempo medesimo il resto della *Grecia* a scuoter il giogo. Pervenuto questo a notizia del Re, immantinente drizzò la marcia verso di loro con ispeditezza tale, che in sette giorni arrivò in *Pellene* nella *Tessaglia*, e in altri sei entrò nella *Beozia*, primachè i *Tebani* avessero avuto alcuna notizia, ch'egli avesse passato le *Termopile*. Allorchè furono informati dell' avvicinamento di quest'armata, s' immaginarono, che fosse *Antipatro* con qualche corpo di truppe *Macedone*; anzi quando ebbero replicati avvisi, che quell' esercito era comandato da *Alessandro*; pur nondimeno avendolo ancor per morto, si persuasero esser questi *Alessandro* figliuolo di *Eropo*. Ma il Re non fece passar molto tempo, che li levò speditamente d'inganno; poichè avanzandosi verso il Tempio di *Jolao*, vi si fermò per aspettar, che i *Tebani* avessero tempo di riconoscere la verità del fatto, sperando egli in tal maniera di non aver bisogno di venire ad altre più violenti risoluzioni, tanto più che non era suo pensiero, come neppur utile per li suoi interessi, d' ingerirsi nelle cose della *Grecia*. Al qual fine proccurava col terror della sua presenza, avendo seco trentamila fanti, e tremila cavalli, di obbligare piuttosto i nemici a deporre i loro maliziosi disegni, che a favorir i suoi proprj (*m*).

Questa subita marcia ebbe in parte i successi, che dal Re desideravansi, mentre impedì il resto degli Stati *Greci* di porger ajuto ai *Tebani*, tuttochè attualmente stessero eglino radunando truppe a tal oggetto, ed atterrì in modo gli *Ateniesi*, che riparando le loro mura, ed empiendo i loro magazzini, si andavano ogni dì provvedendo di tutto il bisognevole, non per i loro vicini, ma per la propria difesa, corrispondendo ciò esattamente a quanto asserito aveva *Alessandro* nell' entrar che fece nella *Beozia*, cioè, che a quel *Demostene*, che lo chiamava *Fanciullo*, quando egli era nella *Illiria*, *Giovane*, quando venne nella *Tessaglia*, sarebbe certamente comparso *Uomo*, quando si fosse approssimato alle mura di *Atene* (*n*). I *Tebani* però, in vece di approfittare della moderazione d'*Alessandro*, attaccarono la sua vanguardia, e quantunque fossero le loro truppe con gran disavvantaggio rispinte, pur determinarono di arrischiar tutto, piuttosto che comperare colla sommissione la pace. Vedendo ciò il Re, si accampò dirimpetto alla porta, che conduceva nell' *Attica*, per esser vicino alla Cittadella, ch' essi avevano con doppio muro circondata, a solo fine d' impedire, che non tagliassero a pezzi la sua guernigione. Con tutto ciò non voll'

(*l*) Idem, ibid.
(*m*) Diod. Sicul. ubi sup.
(*n*) Plut. in vit. Alex.

voll' egli investir la città, nè pretese assediarla, ma ordinò solo, che apertamente si pubblicasse, ch'egli era pronto a ricevere qualsivoglia *Tebano*, che si volesse unir con lui a difesa della comun libertà della *Grecia*; laonde i *Tebani* dichiararono, ch'ancor essi erano pronti a ricevere chiunque volesse unirsi, e con loro, e col gran Re per combattere contro il tiranno della *Grecia*. Questo passo provocò all'eccesso *Alessandro*; tuttavia se vogliam prestar fede a *Tolommeo*, non died'egli alcun ordine, per assaltar la città. Ma *Perdicca*, che stava più d'appresso alle mura, conoscendovi forse qualche vantaggio, subito tentò la sorpresa della piazza, ed essendo secondato da *Aminta* entrò nella città. *Alessandro* vedendo impegnati i suoi amici, fu obbligato a sostenerli, e così i *Tebani* furono respinti fino al Tempio di *Ercole*. Giunti, che furono in questo luogo, i cittadini ripigliarono nuovo vigore, ed avendo disperatamente ferito *Perdicca*, si gittarono sopra i *Macedoni* con risolutezza tale, che li respinsero con grandissima strage fino fuori della città; del che accortosi *Alessandro* con un fresco corpo di truppe attaccò i *Tebani* per fianco, li ruppe, ed entrò nella città confusamente, insieme colla guernigione che fuggiva, e dopo aver fatta una sanguinosa strage, prese la città d'assalto. La guernigione de' *Macedoni* uscendo dalla Cittadella, contribuì non poco a questo avvenimento, il quale siccome fu glorioso per *Alessandro*, così fu estremamente fatale per i *Tebani*, i quali per più ore furono trucidati, senza riguardo alcuno nè al sesso, nè all'età. Dopo fu spianata la Città, eccetto solamente la casa di *Pindaro* famoso Poeta sì per merito della sua persona, che per essere stato egli il primo ad encomiar *Alessandro* come Re di *Macedonia*; circostanza, che prevalse molto anche col suo successore (*o*). Le terre, eccetto quelle, ch'erano destinate ad usi religiosi, furono divise fra' soldati, e i prigionieri venduti per ischiavi; per il che quattrocentoquaranta talenti furono incassati nel tesoro Reale. Ciò nonostante, ebbe il Re cura di colorire una tale straordinaria severità, con proccurarsi un decreto degli *Anfittioni*, in virtù del quale avesse avuto facoltà di far quello, che di già aveva intenzione di fare, sotto pretesto, che i *Tebani*, essendosi collegati col gran Re, erano divenuti nemici de' *Greci*; per il che il decreto fu fatto con una espressa proibizione a qualunque *Greco* di nascondere, o proteggere alcun *Tebano*. Ma pur nondimeno bisogna confessare, che questi generosi *Tebani* combatterono solamente per la libertà, ricusando quartiere, e provocando i *Macedoni*, durante il sacco della Piazza, a privarli di vita, stimandola non solo di niun valore, ma eziandio inutile e di soverchio peso, qualora soggetta fosse all'arbitrio d'un Padrone.

Prende Tebe per assalto.

Per mostrare la stessa apparenza di zelo per la libertà della *Grecia*, *Alessandro* ordinò, che si fossero rifabbricate le città di *Orcomeno* e *Platea*, dando speciali ordini di abbellir ed ornare questa seconda a contemplazione della generosa condotta de' suoi abitanti, quando *Pausania* diede nelle sue vicinanze quella decisiva battaglia, che distrusse affatto le speranze *Persiane*; questa condotta di *Alessandro* riempì di timore tutti gli Stati della *Grecia*. Gli *Elei* restituirono i loro esuli, perchè erano suoi amici; le città dell'*Etolia* implorarono la sua clemenza con una delle più umili ambascerie. E tanto fu degli *Ateniesi* il terrore, che si resero in certo modo ridicoli nella condotta che tennero; poichè mandarono a complimentare il Re per il suo salvo ritorno dalla sua spedizione contro i *Barbari*, come pure ad assicurarlo del loro piacere, per aver gastigati i ribelli *Tebani* (*p*). *Alessandro* prese tutto in buona parte; solo domandò loro in una lettera, che gli fossero consegnati *Demostene*, *Licurgo*, *Iperide*, *Polieutto*, *Carete*, *Caridemo*, *Efialte*, *Diotemo*, e *Merocle*; Autori di tutte le disavventure della *Grecia*, dopo che suo Padre *Filippo* era stato eletto Generale: una tal

Atterrisce tutti gli Stati della Grecia

(*o*) Arrian. l. 1. c. 7. Dio. Carysost. orat.
(*p*) Diod. Sicul. ubi sup. Plut. ubi sup.

tal richiesta non fu ascoltata dagli *Ateniesi*, tutto che *Focione* avesse loro consigliato di soddisfarlo. Questi però si dovette all' arte dell' Orator *Demade*, il quale avendo prima proccurato un voto a favor delle Persone domandate, propose un decreto, che mitigar potesse *Alessandro*; e 'l senso di questo era: che gli Oratori si sarebbero sottomessi alle leggi della lor Patria, e che gli *Ateniesi* avessero dovuto punirli, qualora apparissero colpevoli. *Demade* stesso fu il capo de' Deputati, i quali presentarono questo decreto ad *Alessandro*, e nel tempo stesso furono incaricati di far altre richieste, cioè, che nonostante un altro decreto che vi era, fosse lor permesso di ricevere i *Tebani* fuggitivi, e che in avvenire volesse il Re considerarli come suoi fedeli alleati. *Alessandro* desiderando far mostra d' una straordinaria stima verso gli *Ateniesi*, accordò loro quanto richiedevano, solo volle, che da se stesso fosse andato in bando l'Orator *Caridemo*; per il che questi immantinente portossi da *Dario*. *Demade* poi fu da lui trattato con tutta civiltà, anzi fu assicurato, che i suoi cittadini più non avevano a temer cos' alcuna (*q*) (B).

Sta-

(B) E' osservazione assai giustamente fatta riguardo agli antichi Storici, che rade volte fanno essi menzione di qualche grande avvenimento, senza introdurlo cogli augurj, e coi prognostici. Quanto a ciò i Critici sogliono giudicare secondo la loro propria prevenzione; poichè se forman eglino qualche concetto di tali cose, allora senza fallo diranno bene gli Antichi; al contrario avranno certamente torto, o almeno non prestano credenza veruna a que' fatti, sebbene ricordati sieno da loro. Questo secondo giudizio è in realtà per un verso più ingiurioso alla lor memoria, di quel che non sia il primo; poichè il dire, che un uomo scrive ciò, che sa esser falso, è lo stesso che dire esser egli ingannatore; ciò che per verità è un rimprovero il più grande che far si possa ad uno storico; là dove la superstizione, di cui viene dall'altra parte, imputato, è una mera umana fragilità, e poco pregiudizio reca al suo carattere. Ciò premesso, passaremo a favellare di queste sinistre apparenze, delle quali fassi dagli antichi menzione, come predicenti la caduta di *Tebe*. Ci dice pertanto *Diodoro*, che nel Tempio di *Cerere* si osservava una sottilissima tela di aragna, che distendevasi quanto un mantello, e rappresentava l'arco baleno in una circonferenza arcata; sopra di che mandati furono i Deputati a consultar l' Oracolo in *Delfo*, per saper dal nume ciò che quella significava. La risposta fu;

Ad ogni uom co' suoi portenti
Parla il Cielo in modo strano,
Ma la tela infausti eventi
Solo annuncia a te, o Tebano

L' Oracolo, nel loro proprio Paese, spiegollo in questo modo:

Segno a qualcun felice,
Ma a qualche altro infelice

Accadde questo circa tre mesi avanti, che intraprendesse la marcia *Alessandro*. Verso il tempo del suo arrivo, le statue nel foro sudarono; di sorte che vedeansi sopra di loro ben grosse gocciole di sudore. Nel lago di *Onchesto* si udivano gli urli, e' mugiti de' buoi. Le acque in *Dirce*, mutando il natural colore, si videro di color sanguigno; e venne avviso dal Tempio di *Delfo*, che il tetto fabbricato dai *Tebani*, colle spoglie de' *Focesi*, era tutto asperso di sangue. Coloro, seguita a ragionare il nostro Autore, che studiarono la spiegazione di tali cose, dissero esser loro opinione, che la tela additasse l' allontanamento degli Dei dalla loro città: che il colore vario dall' arco baleno, e 'l grondante sudore presagivano estreme miserie, e dissensioni; e che il tetto del Tempio macchiato di sangue, dinotava, che la città avrebbe a soffrire, e strage, ed effusione di sangue, che perciò concludevano esser uopo, che i *Tebani* procurassero un accomodamento, e non riducessero le cose all' estremità. (1) Di fatto sembra non esser eglino affatto degni di compassione; poichè allora quando *Alessandro* domandò, che consegnati gli fossero *Fenice* e *Protite*, ch' erano stati la causa della morte de' suoi ufficiali, essi gli risposero, che loro mandato prima avesse *Antipatro*, e *Filota* (2); di modo che con sì fatta risposta si tirarono addosso la propria distruzione. Sono per verità con ogni esattezza ricordate dal nostro *Arriano* le circostanze, onde fu accompagnato il sacco di questa città; e sebbene, generalmente parlando, sia egli uno scrittore molto succinto ne' suoi racconti, in quello però dell' eccidio di questa città si dilunga, e mostra, esser egli stato il più terribile di quanti mai sostenuti n' avesse qualunque Monarchia fino a quel tempo; conchiudendo così la sua descrizione. Diceti, che fossero essi stati avvertiti della ruina della loro città, da' subitanei prodigj del Cielo, de' quali fecero essi poco conto, finchè dopo l' evento, riducendosegli a me-

(1) *Diod. Sicul. Bibliot. l. XVII. Olymp. CXI. 2.*
(2) *Plut. in vit. Alex.*

(*q*) Arrian. l. I. c. 10. Diod. Sicul. ubi sup. Plut. in vit. Alex.

Contrinua a far da Generalissimo a Corinto.

Stabilita ch' egli ebbe la tranquillità della *Grecia*, andossene a *Corinto*, dove in una general Assemblea degli Stati della *Grecia*, diede con ogni esattezza gli ordini opportuni relativi alle sue incombenze e alla sua dignità, come Generalissimo. Qui ricevè egli i complimenti de' diversi Stati, e de' più illustri Personaggi della *Grecia*, e per valore, e per sapere; fra' quali molti non s'riputarono cosa indegna del proprio essere d' intraprendere lunghissimi e disastrosi viaggi per venirlo ad ossequiare (*t*). *Diogene* però di *Sinope* filosofo, che allora ritrovavasi in *Cranio*, sobborgo di *Corinto*, neppure degnossi di visitare il Re; del che ragguagliato *Alessandro*, piacquegli in persona visitarlo, e giunto che fu in sua casa, vide che *Diogene* secondo il suo costume stava a giacersene sul suolo, scaldandosi al Sole; in questo mentre, vedendo il filosofo, circondato il Re da quei, che l' accompagnavano, alzossi un poco, e guardò *Alessandro*. Il Re colla sua solita civiltà gli domandò, se avea bisogno di qualche cosa? cui rispose *Diogene*: *Vorrei, che vi scostaste un poco, affinchè potessi godere il lume del Sole*. A tal detto giudicato per un' altera e fantastica disposizione di animo, diedero nelle risa coloro, che stavano intorno ad *Alessandro*. Ma il Re con gravità ripigliò: *Se io non fossi Alessandro, vorrei esser Diogene*. Il senso delle quali parole, come vien da *Plutarco* interpetrato, era, che se egli non fosse stato capace di filosofare attivamente, avrebbe preferito il sapere speculativo agli ordinarj impieghi della vita. E questo è il più verisimile, se pur non vog'iam dire, che sia il più giusto senso, che vi si possa applicare (*u*). E' cosa certa, che dobbiam sempre considerare accuratamente i detti degli antichi a noi trasmessi, per timore di non gittare un diamante per una vil pietra, non sapendo la maniera, onde spogliarlo dalla sua primiera, ed apparente rozzezza. Indi licenziatasi in *Corinto* l' assemblea, ritornossene il Re colla sua armata nella *Macedonia*.

Preparativi di Alessandro per l' invasione dell' Asia.

In *Ega* tenne egli un gran Consiglio di Stato e di guerra, affine di prendere gli opportuni mezzi per la sua spedizione dell' *Asia*. I più gravi, ed assennati fra' suoi consiglieri erano *Antipatro* e *Parmenione*, i quali furono di parere, che dovesse prima ammogliarsi, e procrear eredi alla corona, e poscia pensare alle straniere spedizioni. Il Re non solo disapprovò questo consiglio; ma eziandio ogni progetto d' indugio; poichè diceva, ch' essendo stato dalla *Grecia* scelto per suo Generale, ed avendo eziandio radunata quell' armata veterana, che sotto la scorta di suo padre avea fatto tante conquiste, non istimava espediente di starsene ora sfaccendato in casa, coll' ammogliarsi, e procrear figliuoli (*vv*). Per la qual cosa offrì sacrificj a *Giove Olimpio*, e rinnovò i giuo-

a memoria, sforzati furono a confessarli adempiuti (3). Questo autore, quantunque sia assiduamente citato, come quello, che facea poco conto degli augurj, e che aveva una cattiva opinione d' ogni sorta di stravaganze, pure questa idea, che si ha di lui, sembra essersi temerariamente concepita. Egli in vero ne fa menzione con più riserba e moderatezza di *Diodoro*, o *Plutarco*, e di questo è assai chiara la ragione, poichè fu egli uno scrittore più compendioso, e tutto intento a non distaccarsi punto dal suo soggetto; ma pur nondimeno in certe occasioni particolari dà qualche saggio, e di augurj, e di prodigj senza alcun segno però, dal quale accorgere ci potessimo, non doversi a quelli prestare credenza alcuna, come può ben veder il lettore dal luogo poc anzi citato. Fin qui sembra, che ci costringa il dovere di dire riguardando alla verità; perchè quanto alla credenza di queste cose, punto non ci cale d' ingerirci in tal materia. Questi fatti o accaduti sono, o no; se accaduti, e tenuti furono di cattivo augurio, non deve affatto esser biasimato uno storico, perchè faccia ricordanza di essi, o delle loro interpretazioni. Sono essi tanti punti, che d' avanti ci si mettono, i quali possiamo noi considerare, come più ci riesce in grado, e possiamo deciderli a nostro piaccimento.

(3) *Arrian. l. 1. c. 9.*

(*t*) Diod. Sicul. ubi sup.
(*vv*) Diod. Sicul. ubi sup.

(*u*) Plut. de virtut. Alex.

giuochi, che dal suo predecessore *Archelao* eransi istituiti. Celebrò parimente sacrifizj in onor delle Muse, consecrando a ciascuna di esse un giorno. Dopo tutto questo fece alcune feste, e diede lauti pranzi a cento de' suoi amici, fra' quali distribuì non solo tutte le terre della corona, ma eziandio il resto delle sue entrate, dando a chi un podere, a chi un villaggio, a chi i dazj d' un porto. Osservando *Perdicca* questo riparto del real patrimonio, di cui esso ricusava d' esser partecipe, dimandò al Re: *cosa mai avesse per se medesimo riserbato? Le mie speranze*, rispose *Alessandro*: *Assai bene, o Sire*, replicò *Perdicca*, *voi adunque non dovete aver a male, che tra coloro, i quali dovranno esser a parte de' vostri pericoli, sienvi alcuni, i quali desiderano entrar anche a parte delle vostre speranze* (x).

Racconto delle sue truppe. Compiute alla fine queste feste, fu ordinato all'armata di radunarsi, per passar immediatamente nell' *Asia*. Circa il numero però, che componeva una tal armata, non convengono gli Storici. *Arriano* asserisce, che v'erano trentamila fanti, e cinquemila cavalli incirca. *Diodoro Siculo*, è più esatto su questo punto; poichè vuole, che vi fossero tredicimila fanti *Macedoni*, settemila degli Stati confederati, e cinquemila mercenarj, i quali stavano sotto il comando di *Parmenione*. Degli *Odrisj*, *Triballi*, ed *Illirj*, ve n' erano cinquemila, e degli *Agriani*, ch' erano solamente di dardi armati, mille. Vogliono però generalmente, che 'l nostro Autore prend' abbaglio nel suo primo numero, e che in luogo di tredici poner dovesse il numero di dodicimila *Macedoni*, atteso che asserisce che fossero in tutto trentamila fanti. Può esser però, che in questa somma siensi ommessi gli *Agriani*. In quanto poi alla cavalleria, ei dice, che v' erano mille e ottocento cavalli comandati da *Filota*, ed altrettanti *Tessali* sotto il comando di *Calla*. De' diversi Stati della *Grecia*, ve n'erano secento condotti da *Eurigio*, e novecento *Tracj*, e *Peonj*, i quali servivano di guardia sotto la direzione di *Cassandro*. Secondo un più moderno e basso computo, è parere di *Plutarco*, che avesse *Alessandro* trentamila fanti, e cinquemila cavalli, e secondo il più largo computo, trentaquattromila fanti, e quattromila cavalli. In quanto al fondo per il pagamento dell' armata, dice *Aristobolo*, che non avea più di settanta talenti. *Onesicrito* però, che ritrovavasi in questa spedizione, afferma, che il Re non solo non aveva i settanta talenti, ma di più afferma, che n' era debitore di dugento. Rispetto alle provvisioni, ve n'erano per un solo mese. *Antipatro* fu lasciato nella *Macedonia* con dodicimila fanti, e 1500. cavalli (y). *Giustino* dice, che *Alessandro*, a fine d' impedire ogni disturbo, che nascer potesse in sua assenza, ordinò, che si uccidessero tutti coloro, che a lui sembravano sospetti, tutto che fossero di sangue reale (z). In questo però non merita *Giustino* la menoma credenza, mentre, nè *Diodoro*, nè *Arriano*, nè *Plutarco*, nè altro sia *Greco*, sia *Latino* storico, fa menzione d'un tal fatto; solo sappiamo di certo, che il Re tenne a freno sua madre *Olimpia*, per aver malamente trattato *Cleopatra* nella sua assenza (a).

Alessandro passa nell' Ellesponto. Essendosi radunata l'armata in *Amfipoli*, marciò di là fino all' imboccature del fiume *Strimone*, ed attraversato ch' ebbe il monte *Pangeo*, s' indrizzò per la strada di *Abdera*, e tragittando il fiume *Ebro*, passò per il paese di *Petide*, e dopo lo spazio di venti giorni, giunse in *Sesto*; quindi si portò ad *Eleo*, ove celebrò sacrifizj alla tomba di *Protesilao*, per esser egli stato il primo fra' *Greci*, nell' assedio di *Troja*, che pose il piè sul lido *Asiatico*; e ciò fece, affinchè questo suo sbarco fosse più propizio di quello dell' Eroe, cui sacrificava, il quale poco dopo fu posto a morte. La maggior parte dell'armata, che stava sotto il comando di *Parmenione*, s' imbarcò a *Sesto* a bordo d'una flotta di centosessanta galee, che avevano tre ordini di remi, oltre altri piccioli bastimen-

(x) Diod. Sicul. ubi sup. Plut. in vit. Alex. Arrian. l. 1. c. 11.
(y) Diod. Plut. Arrian. ubi sup. (z) Hist. l. 11. c. 5.
(a) Plut. de virtut. Alex.

ſtimenti. *Aleſſandro* medeſimo ſece vela da *Eleo*, e giunto che fu nel mezzo dell' *Ellesponto*, offerì un vitello a *Nettuno*, ed alle *Nereidi*, ſpargendo nel tempo ſteſſo una libazione con una tazza d' oro, ed avvicinandoſi al lido, ſpiccò un giavell tto, che conficcoſſi in terra; poſcia veſtitoſi compiutamente degli arneſi militari, ſaltò ſulla riva, innalzò altari a *Giove*, a *Minerva*, e ad *Ercole*, ed offerì loro ſacrificj, Ciò fatto, ſe ne paſsò ad *Ilio* (*b*).

Strabone ci fa ſapere, che nel tempo, che *Aleſſandro* portoſſi in queſto luogo, poco differiva da un villaggio, ed era diſtinto ſolamente da un picciolo Tempio, dedicato a *Pallade*. Quivi offerì ſacrifizj agli Eroi ſepolti nelle vicinanze, e ſpecialmente ad *Achille*, da lui dichiarato particolarmente felice per due capi, e per aver avuto *Patroclo* per amico, ed *Omero*, che ſcriſſe le ſue azioni. *Eſeſtione* in ſegno d' amicizia verſo di *Aleſſandro*, ornò di fiori la tomba di *Patroclo*. Dopo di che offerì il Re ſacrifizj in onor di *Minerva*, e facendo levar dal ſuo Tempio alcune armi, che v' erano ſtate appeſe fin dal tempo della guerra *Trojana*, in loro vece vi conſacrò le ſue. Offerì ſacrifizj all' ombra di *Priamo*, affine d' allontanar l' ira di coſtui, come diſcendente da *Achille*. Abbiam creduto ben fatto narrar con diſtinzione queſte coſe, perchè molto giovano a conoſcere il genio, e il temperamento d'un tal giovane Eroe; poichè da queſte chiaramente ſi arguiſce, eſſer eg'i ſtato uno zelante oſſervatore de' religioſi riti del ſuo tempo, anzi aver avuto ſommo riguardo al decoro, e all' ordine in ogni coſa, che operava. Di fatto preſe egli le iſtruzioni militari da *Omero*, e ſuperſtizioſamente aderiva, non meno alle maſſime, ma altresì a' coſtumi di queſto Poeta; e quindi in vece di *Calcante*, ch' era l'augure de' *Greci*, aveva *Ariſtandro Telmeſſio* per ſuo indovino, ſenza la cui conſulta, non permetteva, che foſſe fatta coſ' alcuna d' importanza. *Eſeſtione* era il ſuo *Patroclo*. Molte altre coſe di ſimil ſorta potremmo raccontare, ſe la natura di queſt' opera non richiedeſſe una brevità, che non potrebbe aver luogo, qualora voleſſimo più lungamente eſtenderſi ſu queſto argomento (*c*) (C).

Aleſſandro oſſeriſce ſagrifizj in Ilio.

(C) Non tralaſciò *Aleſſandro* nell' intraprendere la ſua ſpedizione, di ricorrere, ſecondo il ſuo ſolito coſtume, a conſultare gli Oracoli. Dopo la diſtruzione di *Tebe* ſi portò in perſona in *Delfo*; ma perchè vi giunſe in tempo, ch' era tenuto infauſto, e di mal augurio, la ſacerdoteſſa ricusò di fare il ſuo uſficio; la qual coſa veggendo il *Macedone*, tirolla per forza nel Tempio, ed ella alla fine ponendoſi a ſedere ſul tripode, pronunziò queſte parole per modo di ſcuſa, giacchè violava l'antico coſtume del Tempio. *Mio figliuolo, tu ſei invincibile*. A tali parole *Aleſſandro* gridò altamente. *Accetto la riſpoſta* (4), nè volle aſpettarne altra. Vi ſono alcuni, che penſano eſſer queſto un atto d' irreligioſità; tuttochè foſs' egli molto lontano dall' eſſer irreligioſo. Le improvviſe riſpoſte tenute erano ſempre mai da' *Greci* per oracoli, ſe però erano applicabili alle coſe, delle quali ſi ricerva, come noi altrove diffuſamente dimoſtreremo. Ci dice *Arriano*, che nel punto, che celebraronſi in *Ega* i Giuochi *Olimpici*, giunſe avviſo, che nel monte *Piero* ſudar vedevaſi la ſtatua di *Orfeo*. Gli auguri, e gl' indovini diviſi erano circa una tale ſpiegazione. *Ariſtandro* però di *Telmiſſo*, il quale, come oſſervato abbiamo nel teſto, era il *Calcante* di *Aleſſandro*, con la ſeguente interpretazione, ſedò lo ſpirito del Re. *Sir, non vi diſturbate*, ei diſſe; *il ſudar della ſtatua dinota, che faticheranno, e ſuderanno i poeti tutti nel deſcrivere, e tramandare a' poſteri le voſtre eroiche geſta* (5). Nel mentre che *Aleſſandro* faceva dimora in *Troja*, il ſacerdote di *Minerva*, oſſervato avendo la ſtatua d' *Ariobarzano* luogotenente del Re di *Perſia*, eſſer caduta nel Tempio, ed altri portentoſi ſegni, diſſe al Re: che ſe combattuto aveſſe nella *Frigia*, avrebbe guadagnato una gran vittoria, ed ucciſo avrebbe di ſua propria mano qualche uffiziale di diſtinzione, e leggiermente ſarebbe ſtato egli ſteſſo ferito; e queſta fu la ragione, che ſpinſe *Aleſſandro* a cingerſi dell' armatura conſecrata nel Tempio di *Pallade*, ed a laſciarvi la propria (6). Se vogliam preſtar ſede ad alcuni autori, lunga pezza di tempo avanti queſte coſe, era ſtata predetta la diſtruzione del *Perſiano* Impero da queſto Principe. In *Efeſo* i ſacerdoti di *Diana*, allora quando fu bruciato il Tempio della Dea, diceſi, che aveſſero ſparſa voce, che nato era in

(4) *Plut. in vit. Alex.*
(5) *Arrian. lib. 1. cap. 11. Plut. ubi ſup.*
(6) *Diod. Sical. ubi ſup.*

(*b*) Diod. Arrian. Plut.
(*c*) Diod. Arrian ubi ſup. Plut. vit. Alex.

Risparmia Lampsaco *per artifizio d'* Anassimene.

Alessandro continuò la sua marcia verso il fiume *Granico*, senza incontrare alcun considerabile accidente, eccetto solo la preservazione della città di *Lampsaco*, ch' egli determinato avea di distruggere per la sua aderenza a' *Persiani*. *Anassimene*, illustre storico ben conosciuto alla corte di *Filippo*, e ch' era da *Alessandro* grandemente stimato, andò a incontrarlo in istrada, implorando la sua clemenza a pro del luogo della sua nascita. Ma lo sdegno del Re, era giunto sì oltre, che stando egli alla sua presenza, alzando la voce gli disse: *Anassimene, io giuro solennemente, che non voglio fare quel che tu mi domandi. Sire, la mia richiesta* (ripigliò il vecchio sorridendo) *ella è, che voi bruciate Lampsaco*. Da queste parole con somma scaltrezza profferite, incantato *Alessandro*,

in quel giorno il conquistator dell' *Asia*, ciocchè era vero d' *Alessandro*, il quale allora era nato (7). Può essere, che queste interpetrazioni, ed eziandio i fatti medesimi sieno stati inventati lungo tempo dopo la *Macedonica* conquista; ma poichè servono essi a rischiarare i varj luoghi de' migliori autori sì *Greci*; come *Latini*, perciò era necessario che in qualche parte se ne facesse menzione; laonde per non riempiere il testo di sì fatte dubbiezze, abbiamo stimato approposito di favellarne nelle osservazioni. (*Not. 2.*)

(*Not. 2.*) *Non v' ha dubbio veruno, che di quando in quando non abbia il Signore IDDIO presagito a' Profeti sotto sembianze, e simboli gli eventi futuri: in tal guisa simboleggiò le quattro principali Monarchie a* Daniello c. 2. v. 38. *in un Colosse di varj metalli, e fango ammassato; ed a* Zaccheria c. 6. v. 5. 6. 8. *additò le medesime in figura di cocchi tirati da cavalli variamente coloriti: Oltre ciò diede a vedere il venuto MESSIA col mezzo di una Stella comparsa in Cielo per iscorta de' Magi adoratori. Di più le sopravvegnenti sciagure che sovrastano a qualche parte della terra suole il Divino Rettor dell' Universo con qualche portento annunziare. Di quì è, ch' essendo per appressarsi la dispietata* Longobarda *gente all'* Italia, *si videro infocate schiere di soldati, che sembravano fare scorrerie per l' aria; e le mura che sangue grondavano sul pavimento della terra. In questi, e somiglianti casi non si prende in sinistra parte il divinare. Al pari se taluno pronunzia cose, che vanno in consequenza per la disposizion delle cagioni, donde l' origine riconoscone, tali sono gli ecclissi, ovvero fa congheittura di ciò che per lo più suole accadere, come della siccità, o pioggia; della guarigione, o morte dell' infermo:* Divinatio ergo non dicitur, si quis prænunciet ea, quæ ex necessitate eveniunt, velut in pluribus, quæ humana ratione prænosci possunt; neque etiam si quis futura alla contingentia, Deo revelante cognoscat: tunc enim non ipse divinat; idest, quod divinum est facit, sed magis, quod divinum est, suscipit, *riflette S. Tommaso* 22. q. 95. art. 1. c. *In altra forma tentar la precognizione del futuro, val a dire, in un modo, a cui non si può giugnere secondo l' ordine della natura, o stabilimento della divina provvidenza, si tiene per superstizioso, ed illecito, arrogandosi in tal caso l' umana mente, ciò ch' è proprio di Dio; nè vale vera arte, o disciplina conseguire, ma soltanto delusione, e diabolica froda a cuor perverso, od accecate follemente additare; Impaniato trovossi* Cara Re di Caria *per la falsa credenza di poter presagir il futuro dal volo, e canto degli uccelli; dal colore, sito e qualità delle interiora della vittima; da' folgori, baleni, e tuoni; diede anco nella ragna* Prometeo *da sogni miserevolmente ingannate; onde il Poeta* Eschilo.

Modosque multos vaticinandi reperi:
Quæ sint putanda vere dixi somnia,
Quæ sint viarum signa, quæ sint omina,
Tum diligenter qui volatus dexteri
Sint: quæ sinistræ nominantur aliter.

Questi fureno guida, e scorta agli antichi Germani, de' quali Corn. Tacit. lib. de mor. Germ. *attesta* auspicia, sortesque utqui maxime observant: sortium consuetudo simplex: virgam frugiferæ arbori decisam, in surculos amputant &c.; de' Romani *parimente* l. 2. annal. Interea pulcherrimum augurium octo aquilæ petere sylvas, & intrare visæ: Imperatorem (Cæsarem) advertere, exclamat; irent. *Di altri disdicevoli modi per investigare i futuri eventi, si fa menzione nelle storie, quali tutti ridicoli sembrano a' sensati uomini, cosicchè* Catone *il vecchio fuor di modo era sorpreso dall' ammirazione, allor quando incontrandosi qualcuno di questi vani indovini con altro professore di simili frascherie, non iscoppiassero scambievolmente dalle risa, essendo loro ben noto l' infamia, e'l ciarlataneso, de' quali facevano uso, per trappolar la schietta plebe, vogliosa di avere presentemente avanti gli occhi il futuro: da questi auguri volle il suo diletto popolo* Israelitico *alienare il Signore; onde nel* Deut. c. 18. v. 14. *a cautela avvisollo:* Gentes istæ ... augures, & divinos audiunt; tu autem a Domino Deo tuo aliter institutus es.

(7) *Plut. ubi sup.*

dro; e nel tempo stesso considerando il giuramento, che fatto aveva, ordinò, che fosse risparmiata, e liberata la città (*d*). In questo tempo avevano i *Persiani* radunata una grande armata nella *Frigia*, e fra gli altri comandanti eravi *Memnone Rodiotto*, unica speranza della *Persia*; e il miglior uffiziale, che *Daria* avesse. I *Persiani*, tosto che seppero, che i *Macedoni* marciavano a drittura verso di loro, *Memnone* fu di parere che si bruciasse e distruggesse tutto il paese, e che si fosse inoltre mandata una competente armata nella *Macedonia*; ma i *Persiani* fidandosi della loro cavalleria, ricusarono di fare secondo il suo consiglio; ed appostandosi lungo il fiume, determinarono d' aspettar quivi *Alessandro*. Circa il numero poi dell' armata *Persiana*, *Giustino* ci vuol far credere, che sia stato di seicentomila fanti (*e*); *Arriano* vuole, che fosse composta di ventimila di fanteria, e d'altrettanti di cavalleria, il che è più probabile. *Diodoro Siculo* lo fa di diecimila di cavalleria, e centomila di fanteria. Tutti però convengono; che la cavalleria fosse schierata in una linea sulla riva del fiume; e la fanteria ordinata dietro di essa (*f*); e che il fiume fosse rapido, e la sponda scoscesa.

Informato che fu *Alessandro* della situazione de' *Persiani* ordinò, che le sue truppe schierate si fossero in battaglia, la fanteria in due linee, e la cavalleria a destra, e a sinistra, e il bagaglio alla coda: il che fatto, si portò a drittura verso il fiume. Ma *Parmenione* conoscendo la sua risoluta intenzione di combattere, immantinente s' indirizzò a lui con queste parole: " Sembrami, mio ,, Principe, molto più opportuno l' accamparci presso al fiume, mentre essendo i nemici a noi molto inferiori di fanteria, mi persuado, che non avran ,, coraggio di rimaner tutta la notte ne' loro posti, e così essi decampando, ,, possiamo attraversare il fiume sullo spuntar del giorno, e allora avrem tempo bastevole a prender tutte le opportune misure, primachè essi le possano ,, stabilire, e mettere in esecuzione; laddove ora non possiam passarlo, senza ,, gran risico e pericolo. Poichè, come mai potremo condurre i nostri soldati ,, a passar un fiume alla vista de' nostri nemici, così rapido, pieno di scogli, e con le sponde sì alte, ed ineguali, come voi vedete? Inoltre la cavalleria nemica, ch' è perfettamente disciplinata, opprimerà senza dubbio la ,, nostra fanteria gravemente armata, allorchè questa si troverà in disordine a ,, rampicare all' opposta sponda, e sarà da quella caricata per fianco. E poi ,, se al presente accadesse qualche sinistro accidente, egli non solo sarebbe accompagnato da funeste conseguenze, ma riputerebbeli parimente d' infausta ,, appatenza riguardo a' futuri progressi della guerra. Consento a' vostri detti, ,, o *Parmenione*, replicò *Alessandro*, mentre ciò, che voi dite, è molto ragionevole, e sarebbe a noi vergogna, che dopo d' aver passato così agevolmente l' *Ellespònto*, arrestati fossimo da questo torrente; anzi una tale condotta sarebbe di rimprovero a' *Macedoni*, e a me stesso ancora, quasi che ,, non fossimo capaci d' avvicinarsi, non che solamente guardare in faccia ,, a' pericoli. In questo modo darebbesi maggior vigore, e coraggio a' *Persiani*, facendo lor credere, che sieno nostri eguali, vieppiù se il nostro primo tentativo non sarà per dimostrare quella superiorità nell' ardir militare, per cui l' armi de' *Macedoni* si sono di già rese ben conte e famose (*g*)".

Finito, ch' ebbe di parlare il Re, cominciò a dare gli ordini opportuni per la battaglia. A *Parmenione* diede la cura dell' ala sinistra; la destra comandò egli in persona, e sotto di lui *Filota*. Quando i *Persiani* lo videro avanzare, poichè egli facilmente si distingueva, e per la sua armadura, e per le sue guardie, subito si spiccarono alcuni squadroni dall' ala destra per rinforzar la sinistra; il che fecero essi, perchè rimasero atterriti dalla sola presenza d' *Alessan-*

Battaglia al Granico.

Anno dopo il Diluvio 2066. prima di Cr. 334.

R 2

(*d*) Valer. Max. l. VII. c. 3.
(*e*) Hist. ubi sup.
(*f*) Arrian. ubi sup. Diod. ubi sup.
(*g*) Arrian. L. I. c. 12.

Anno dopo il Diluvio 2666. prima di Cr. 334.

sandro. Tolommeo, figliuolo di *Filippo*, che aveva il comando della soldatesca più avanzata ed esposta al pericolo, fu il primo ad entrare nel fiume; indi fu seguito da *Alessandro* con tutta l' ala destra, e in vece di marciare a drittura a traverso del fiume, come aspettavano i *Persiani*, avviolle a seconda della corrente, con che ebbero esse il comodo di schierarsi e combattere in buon ordine. La cavalleria, e le truppe armate alla leggiera comandata da *Aminta*, e *Socrate* furono con calore assalite: i figliuoli di *Memnone*, e *Memnone* stesso vigorosamente si avventarono contro i *Macedoni*, e si diportarono con tanto valore, che la maggior parte di essi rimase uccisa; indi que' pochi, che vi rimasero, si ritirarono nell' ala destra, mentre questa si andava avanzando sotto la direzione d' *Alessandro*, il quale nel medesimo istante spiccossi nel più forte calor della pugna, e vi operò cose maravigliose, fino a tanto che si ruppe la sua lancia. *Aleta* Generale della sua cavalleria, comandato dal Re, che gliene proccurasse un' altra, questi gli mostrò la sua, con cui stava allora combattendo eziandio spezzata; tuttavolta *Damarato*, uno de' suoi amici, gliene porse una, la quale tosto, che *Alessandro* ebbe nelle mani, corse a drittura ad attaccar *Mitridate*, genero di *Dario*, che si era avanzato alla testa d' un fresco corpo di cavalleria, e nel loro primo incontro percotendolo nella bocca, lo fece cadere a terra. A questa veduta, *Resane* nobile *Persiano* ferì il Re sulla testa colla spada, tagliandogli una parte del suo elmetto, e leggiermente ferendolo; ma nel mentre gli dava il colpo, drizzando *Alessandro* contro di lui la sua lancia, gli trapassò il corpo, facendolo cader boccheggiante a terra; alla qual vista *Spitridate* approssimossi ad *Alessandro* per troncargli la testa, e l' avrebbe fatto, se *Clito* non gli avesse riparato il colpo (*h*). La cavalleria *Macedone*, cominciando ad appressarsi al lido da tutte le parti, e la fanteria armata alla leggiera essendosi mischiata con essa, i *Persiani*, che si vedevano inabili a sostener l' attacco, cominciarono prima a cedere da quella parte, ove *Alessandro* combatteva in persona. Il Re non volle subito inseguirli, a causa che i mercenarj stavano ancor fermi nell'azione, ma si trattenne fin tanto che circondati da ogni lato, furono tutti tagliati a pezzi, eccetto duemila, i quali si resero. De' *Macedoni* venticinque del corpo di guardia del Re furono uccisi, le di cui statue di bronzo fatte da *Lisippo*, furono dal Re mandate in *Dio*, per essere innalzate in memoria del loro valore, e della sua gratitudine. Oltre a questi morirono della cavalleria sessanta in settanta, e della fanteria trenta, che furono nel giorno vegnente sotterrati colle loro armi, per comando del Re, accordando a' loro figliuoli, e a' loro congiunti, in rimembranza del lor valore, il jus d' essere liberi cittadini di quelle città, ove abitavano, col rilascio insieme di tutte le tasse, e di qualsivoglia gabella. Rispetto poi a' feriti, visitavali in persona, li vedeva medicare, e sentiva di ognuno i bisogni. Ordinò di seppellire i *Persiani*, e i mercenarj *Greci*, fra' quali, quelli ch' eran rimasi prigionieri, furono da lui mandati in ferri nella *Grecia*, asserendo esser questo condegno trattamento per coloro, che trovava armati contro la loro patria. Mandò parimente in *Atene* trecento armadure *Persiane*, acciocchè si consecrassero nel Tempio di *Minerva* con questa iscrizione: *Alessandro, figliuolo di Filippo, e tutt' i Greci, eccetto i Lacedemoni, hanno dedicate queste spoglie prese a' Barbari, che abitano nell'* Asia (D) (*i*).

Questa

(D) I differenti ragguagli, che abbiamo della battaglia del *Granico*, per molti riguardi sono assolutamente incompatibili. *Diodoro Siculo* dice, che comandava *Alessandro* alla sinistra, o almeno, ch' egli in essa combatteva, sebbene nel principio del paragrafo, assegni il comando di quella a *Parmenione*. Chiama egli in vece di *Mitridate*, *Spitridate* quel

ser

(*h*) Plut. in vit. Alex.

(*i*) Arrian. l. 1. c. 17. Diod. Sicul. ubi sup. Plut. in vit. Alex. Justin. l. xi. c. 5.

Questa battaglia pose il Re in possesso di tutto il paese contiguo, di cui subito cominciò a prender cura, come se stata fosse una parte de' suoi Stati ereditarj. *Cara* fu fatto Luogotenente della Provincia, dalla quale fu esatto lo stesso tributo, che per lo innanzi pagava a *Dario*. Marciò poi verso *Sardi*, e lungi dalla città settanta stadj in circa, incontrossi con *Mitrene* Comandante della guernigione del Castello, accompagnato da' principali cittadini, i quali diedero nelle sue mani la città, e *Mitrene* il Castello insieme co' tesori Reali in esso esistenti, indi passò al fiume *Ermo* distante venti stadj in circa da *Sardi*, dove accampossi, e di là spedì *Aminta*, figliuolo di *Andromene*, a *Sardi* per prendere il governo del Castello, conducendo seco *Mitrene*, che fu da lui onorevolmente trattato. Ai *Sardi*, e ad altri *Lidj*, accordò il privilegio di governarsi colle loro antiche leggi; poscia entrò nel Castello, presidiato da' *Persiani*, e gli parve assai ben fortificato, stando sopra un' alta rocca, da ogni parte scoscesa, e da triplicato muro circondata. Sulla sommità di esso, stabilì di erigere un Tempio, e dedicare un' altare a *Giove Olimpio*; ma nel mentre che stava sospeso d' animo, meditando qual parte del Castello fosse a tal proposito più comoda, ecco in un subito insorse una violente tempesta, s'udirono grandissimi strepiti di tuoni, ed un violento turbine cadde su quella parte, dov'

Anno dopo il Diluvio 2066. prima di Cr. 334.

Conseguenze di questa vittoria.

Persiano. col quale venne a tenzone *Alessandro*, e ci dice, che col suo giavellotto percosse il Re nella spalla diritta, da cui essendoselo tratto *Alessandro*, immantinente glie lo scagliò contro (8). Egli inoltre attribuisce a *Rosace* quel che *Arriano* ci dice di *Spitridate*; ciocchè secondo ogni probabilità indusse *Freinsemio* nel supplimento, che ha fatto a *Curzio* (9), a riguardar *Mitridate e Spitridate* come una stessa persona; ma in questo non ha egli certamente corretto abbaglio alcuno in *Arriano*, anzi tratto da un forte desiderio di criticare, è egli medesimo inciampato in un'altro errore. Chiunque con accuratezza legge *Arriano* discernerà, che *Mitridate* era morto avanti, che *Spitridate* attaccato avesse *Alessandro*; che *Mitridate* fu ucciso dallo stesso *Alessandro*, ma *Spitridate* da *Clito*. Di vantaggio, quando si fa egli a numerare i grandi e riguardevoli ufficiali tra' *Persiani*, i quali morirono in questa battaglia, dice espressamente, che ritrovavasi tra quelli *Spitridate*, Governatore della *Lidia*, e *Mitridate* genero di *Dario*. Mentovati abbiamo questi fatti non tanto per la loro importanza, quanto per difendere il nostro *Arriano*, di cui soltanto ci serviamo in vece d'altro scrittore, e speriamo che ogni spassionato lettore approverà la nostra condotta, perchè i suoi ragguagli sono i più chiari, e i più coerenti fra loro medesimi. *Plutarco* dice, che i *Persiani* perderono 20. mila fanti, e duemila e cinquecento cavalli in questa battaglia, e i *Macedoni* solamente trentaquattro; e che per eternare una tal memoria, *Alessandro* fece erigere molte statue di bronzo (10). Questo è certamente alquanto incredibile; ma la relazione di *Arriano* inserita nel nostro testo, è assai chiara, facendosi menzione non di 34. statue, ma di 25., le quali furon fatte non già per rappresentare tutti quelli, che morirono in battaglia, ma quei solamente, che morirono nelle guardie del Re, tutte persone di distinzione. A vero dire, ciò sembra alquanto maraviglioso, non essendo sì facile a comprendersi, come nello spazio di dieci anni, ne' quali regnò *Alessandro* dopo questa battaglia, potesse *Lisippo* formare tutte queste statue; è certo però, che furono fatte, ed erette in *Dio*, mentre sappiamo, che *Quinto Metello* di là fecele trasportare in *Roma*. Inoltre ci sembra alquanto strano, che *Plutarco*, il quale in altre occasioni parla così favorevolmente della condotta d' *Alessandro*, ora lo incolpi di soverchio furore e di pazzia, tentando di passare un fiume alla vista d' un nemico superiore di forze. Dal ragguaglio di *Arriano* s'arguisce, che *Alessandro* produsse alcune ragioni di ciò ch' egli fece; e sebbene allegar si possa che le aringhe negli autori *Greci*, sono per ordinario da loro medesimi composte, e perciò non possono riconoscersi d'autentica evidenza; nondimeno abbiamo due risposte, che possono darsi alla presente obbiezione. La prima, che supponendo vero il fatto, l' aringa contiene il sentimento dell' autore, ch' è quanto dire, che la condotta di *Alessandro* poteasi difendere a parer di *Arriano*. La seconda si è, che trascrivendo *Arriano* la sua storia dalle memorie di *Aristobulo*, e di *Tolommeo*, testimonj di vista e di molto di quanto scrivevano, può ben presumersi che avesse almeno da quelli raccolta la sostanza de' discorsi, che inseriva nelle Opere sue; e se è così, essi saranno infallantemente della più forte, e chiara evidenza, che possa mai uom del mondo pensare. Un tal sentimento rendesi vieppiù probabile dall' ordine, e dalla tessitura di quelle orazioni, le quali sono molte lontane dall' esser rettoriche, essendo anzi al contrario sommamente semplici, e naturali.

(8) *Diod. Sicul. l.* XVII.
(10) *Plut. in vit. Alex.*

(9) *Sup. Curt. l.* II. *c.* 5.

Anno dopo il Diluvio 2666. prima di Cr. 334. dov' era situato il real palagio de' Re di *Lidia*, e così conobbesi il voler di *Giove*, additando un tal luogo, dove il Tempio doveva essere eretto, come anche fu fatto. Il governo poi di questo Castello fu da lui dato a *Pausania*, uno de' suoi amici; la raccolta però de' tributi, e delle imposizioni a *Nicia*. *Asandro* figliuolo di *Filota*, fu creato prefetto della *Lidia*, e dell' altre provincie di *Spitridate*, e gli fu assegnato un numero sufficiente di cavalleria, e di fanteria armata alla leggiera. *Cala*, ed *Alessandro*, figliuolo d' *Eropo*, furono spediti nella provincia comandata da *Memnone*, con un considerabil corpo di truppe (*k*).

Ristabilisce in Efeso la Democrazia. Frattanto i mercenarj della guernigione di *Efeso*, arrestando due galee, che aveano tre ordini di remi, si ritirarono insieme con *Aminta*, il quale, come altrove abbiamo detto, erasene fuggito al campo di *Dario*, quando montò sul trono *Alessandro*. Di ciò informato il Re, subito portossi in *Efeso*, ove pose in assetto tutte le cose popolari, rimise in piedi il governo *Democratico*, e ordinò, che il tributo, che pagavasi a' *Persiani*, si fosse applicato alla rifabbrica del Tempio di *Diana*, della qual magnifica macchina dicesi, ch' egli volesse farne tutta la spesa, se gli *Efesini* v' avessero posto sopra il suo nome. Ciò essi ricusarono di fare, stimando meglio di appropriare a se stessi un tal onore, e soggiacere a tutta la spesa. Ma la presenza e 'l favor di *Alessandro* incoraggirono alcuni fra 'l popolo di *Efeso* a scagliarsi contro certe persone di distinzione, che avevano per l' addietro amministrati gli affari pubblici, strascinandole nel mercato, nonostante che rifuggite si fossero nel Tempio, ed ivi le lapidarono; e perchè queste persone erano ree di crudeli oppressioni, il Re non volle interporsi per salvarle; ma seguita la loro morte, promulgò un' editto, con cui strettamente proibiva ogni ulterior ricerca intorno alla condotta de' principali magistrati, riflettendo con sommo giudizio, che se permettevasi al popolo di così trattare i colpevoli, l' invidia, la malizia, e l' avarizia, gli avrebbero senza fallo indotti a trattar gl' innocenti nella stessa guisa. Questo suo procedere gli guadagnò un' alta riputazione; poichè siccome da una parte ogni ordine del popolo lo acclamava per suo liberatore; così dall' altra i nobili nel tempo medesimo lo chiamavano loro preservatore (*l*). Con un altro editto ordinò egli, che ristabilito si fosse il governo popolare in tutte le città *Greche*, mandandovi a tal effetto *Alcimalo* con un corpo di truppe. Dopo di che marciò col rimanente della sua armata, ad assediar *Mileto*, avanti di cui la sua flotta comandata da *Nicanore*, era stata ancorata per qualche tempo, e la flotta *Persiana* trovavasi parimenti nelle vicinanze di questa città: e sebbene anche i *Milesj* stessi fossero disposti a sottometterti ad *Alessandro*, nondimeno *Memnone*, il quale con un considerabil corpo di truppe era entrato nella piazza, immantinente dopo la battaglia del *Granico*, risolvette di difenderla. Abbiamo di già osservato, che *Memnone* era un grande uffiziale, e la sua condotta in questa occasione fu veramente uguale alla riputazione, che prima s' aveva acquistata; poichè nonostante, che la flotta *Macedone* blocasse il porto, che i cittadini fossero malcontenti, e la fanteria veterana di *Alessandro* assaltasse la piazza, quasi sul punto stesso, che vi giunse; tuttavia fec' egli una vigorosa resistenza, e dopo che la città fu presa, ritirossi colla sua guarnigione, in un' Isola, dove parte de' mercenarj capitolarono, e furono ricevuti al servizio di *Alessandro*, e 'l restante ritirossi collo stesso *Memnone* in *Alicarnasso* (*m*).

Quando il Re fu Padrone di *Mileto*, trattò i cittadini con molta umanità, ma vendè per ischiavi tutti gli stranieri, che vi ritrovò. Indi essendo stato informato, che la flotta *Persiana* erasi ritirata da *Micale*, tosto congedò la sua

(*k*) Arrian. l. 1. c. 18.
(*l*) Arrian. ubi sup. Plut. in vit. Alex.
(*m*) Diod. Sicul. ubi sup. Arrian. ubi sup.

sua (E). E questo fu un passo molto straordinario, così che gli Autori non sanno in conto alcuno assegnare la ragione. *Diodoro Siculo* dice, che *Alessandro*, essendo ben informato del disegno di *Dario* di marciare immantinente con un potentissimo esercito contro di lui, determinò di togliere affatto alle sue proprie truppe ogni speranza di sicurezza; volendo egli assolutamente, che riponessero la vittoria soltanto nel proprio valore e coraggio; ed appoggia questa sua conghiettura sulla condotta di *Alessandro* nell' ultima battaglia, ove fece combatter le sue truppe colle spalle al fiume; acciò non potessero fuggire (*n*). *Arriano* adduce alcune migliori ragioni, e in primo luogo, dice che *Alessandro* non aveva danaro da pagarle; in secondo, che temeva forte di arrischiare la sua fortuna in un combattimento in mare; in terzo ch' è il punto più forte, ch' egli determinato aveva impadronirsi di tutt' i porti di mare, col mezzo della sua armata di terra; con sommo avvedimento conghietturando, che dopo aver ciò fatto, i *Persiani* non potrebbono più far uso della loro flotta per mancanza delle loro solite reclute; tanto maggiormente, che rimanevano eziandio privi de' lor porti, ove potessero risare o racconciare i loro navilj (*o*). Rifletteva inoltre, che la sua flotta sarebbesi trovata in maggior bisogno nel' altra parte dell' *Ellesponto*, onde per molte ragioni fu egli indotto a prendere una tal risoluzione, tuttochè sembrasse al mondo molto strana, e inconsistente; poichè siccome fu vero, che non potè giammai alcun Generale per il personal coraggio uguagliarsi a questo Principe, così egli è parimente certo, che *Alessandro* era un perfetto Maestro nell' arte militare, praticando molte cose, che avevano un' aria di temerità: ma ciò faceva, tratto da una superior cognizione e perizia, che aveva nell' arte della guerra, onde si rese atto a indagar e conoscere le connessioni, che vi erano fra le cause e gli eventi, e con miglior discernimento e giudizio, non pur di quelli, che gli stavano d' intorno, ma eziandio

Anno dopo il Diluvio 2666. prima di Cr. 334.

(E) Dopo la battaglia del *Granico*, i Generali d' *Alessandro* furono lungamente perplessi, riguardo alla maniera, con cui lo dovessero consigliare a procedere; poichè vedevano chiaramente, che quantunque la loro ultima vittoria avesse riempiuto i *Persiani* di gran costernazione, nondimeno aveva ella in effetto assai poco diminuito il loro potere, essendo eglino tuttavia padroni del mare. Quali fossero i sentimenti di *Parmenione* su questo punto, e quelli di *Alessandro*, noi li leggiamo in *Arriano* ne' seguenti termini. La flotta de' Barbari era composta di quattrocento vascelli in circa. *Parmenione* consigliò *Alessandro* a venire ad un combattimento navale, assicurandolo, che i *Greci* sarebbero vittoriosi in mare, a cagione di un felice recente augurio, essendosi veduta sul lido un' Aquila da uno de' vascelli della sua armata. Aggiuns' egli ancora, che se superavano i loro nemici, averebbero ricavato un' immenso vantaggio da un tal combattimento, durante tutta la guerra; e se accadeva, che fossero superati, il danno non sarebbe stato molto grande; poichè i *Persiani* in virtù delle loro truppe, e della gran perizia negli affari marittimi, di già tenevano la sovranità del mare senza combattere. Quanto a lui, era dispostissimo d' andar volentieri a bordo della sua flotta, ed esporre a' pericoli la sua propria persona. Ciò però nonostante, *Alessandro* gli rispose, che prendeva abbaglio nelle sue conghietture, e non interpetrava giustamente l' augurio, mentre sarebbe un punto di poca prudenza per lui, con sì pochi vascelli arrischiare un combattimento contro un' armata così numerosa; e con soldati sì poco versati nella disciplina navale, pretender di attaccare gli esperti *Cipriatti*, e i *Fenicj*; nè egli voleva, che i Barbari facessero saggio dell' arte e del valor de' *Macedoni* sopra di un sì istabile elemento; ed inoltre disse, che se eglino fossero stati battuti in una battaglia navale, un' indicibil danno sarebbe loro avvenuto dalla fama, che ne avrebbero guadagnata i loro nemici. A questo sarebbesi aggiunto, che se i *Greci* fossero animati dalla notizia d' una disfatta per mare, avrebbono cominciato a studiar la maniera, onde mettere in eseguimento nuovi progetti, e nuove intraprese. Le quali cose tutte, naturalmente ponderate, stimava egli il combattimento navale affatto incerto in quella congiuntura, e circa la sua opinione intorno all' augurio, lo spiegò in una maniera tutta differente. Egli in verità concedè, che l' Aquila prometteva felici successi, ma perchè era stata veduta sul lido, sembrava piuttosto promettere, ch' esso sarebbe divenuto padrone della flotta nemica, col battere le loro truppe nel continente (11).

(11) *Arrian. lib. 1. cap. 19.*

(*n*) Ubi sup.

(*o*) Arrian. lib. 1, c. 19.

Anno dopo il Diluvio 2666. *prima di Cr.* 334.

Aſſedio d' Alicarnaſſo.

dio della maggior parte di quegli Autori, che hanno traſmeſſo a' poſteri l'iſtoria di lui, come il Lettore può ravviſare dall'ultima nota.

Preſa la prima città, quaſi tutte le altre fra *Mileto* ed *Alicarnaſſo*, ſi ſottomiſero, e le altre ſi reſero ſubito, che il Re marciò verſo di loro. Riguardo però ad *Alicarnaſſo*, *Aleſſandro* s' accorſe, che la riduzione di eſſa avrebbegli coſtato, e tempo, e travaglio. *Memnone*, ch'era ſtato dichiarato da *Dario* ſupremo Ammiraglio, e Governatore dell' *Aſia* Inferiore, comandava in perſona in queſta piazza con una numeroſiſſima guarnigione (*p*); laonde accampoſſi *Aleſſandro* in diſtanza di cinque ſtadj dalla città, ſcaramucciando giornalmente colla guarnigione, finchè provvide tutto il neceſſario per l' aſſedio. In tale ſtato ritrovandoſi le coſe, ſecretamente ſi preſentarono ad *Aleſſandro* alcuni cittadini di *Mindo*, promettendogli di dargli in mano la loro città, purchè ſi foſſe avanzato verſo di eſſa, notte tempo con un conſiderabil corpo di truppe. A tal propoſta condiſceſe prontamente il Re, diſtaccando un conſiderabil corpo di cavalleria, ſoſtenuto da un corpo di fanteria armata alla leggiera, affine di portarſi in queſta ſpedizione, come in fatti dando eſecuzione alla ſua promeſſa circa la mezza notte avvicinoſſi alle mura; e ſebbene quivi non vedeſſe alcun ſegno di reſa dalla parte de' cittadini, e conſideraſſe non aver egli, nè macchine, nè ſcale, delle quali poteſſe far uſo per ſalir le mura, poichè non era andato per porre l' aſſedio alla città, ma ſolamente perchè foſſe conſegnata nelle ſue mani; pur nondimeno ordinando alla falange *Macedone* d' avanzarſi, le comandò, che faceſſe delle mine ſotto le mura; con le quali roveſciò una delle torri, ſenza però far breccia alcuna nella muraglia. A tali urti facendo i cittadini un' oſtinata difeſa, ed eſſendo aſſiſtiti dagli *Alicarnaſſi*, che loro diedero ſoccorſo per mare, fu deluſo *Aleſſandro* della ſua aſpettativa di prenderla al primo aſſalto; per il che ſenza far altro tentativo, immediatamente ſloggiò di là, e ritornò all' aſſedio d' *Alicarnaſſo*. Quivi giunto prima d' ogni altra coſa ordinò, che ſi riempiſſe il foſſo ſcavato da' cittadini intorno alle mura, largo trenta cubiti, e quindici profondo, affinchè in tal modo le torri di legno, delle quali eſſi facevan uſo per iſcagliare le lor armi contro gli aſſediati, e le lor macchine che ſervivano a ſcuotere la muraglia, poteſſero ſpingerſi innanzi. Empiuto che fu il foſſo, le torri cominciarono ad avanzarſi; ma gli aſſediati ſortirono di notte, con diſegno di bruciar le torri, e le macchine, che ſtavano appreſſo le mura, e ſarebbeſi tal diſegno condotto ad effetto, ſe incontrati non ſi foſſero co' *Macedoni*, che ſtavano alla lor guardia, e con altri, che frettoloſamente accorſero al rumore della ſcaramuccia, da' quali con non picciola perdita furono nella città reſpinti.

In tal conflitto morirono degli *Alicarnaſſi* centoſettanta, fra' quali fu *Neptolemo* fratello di *Arrabeo*, e figliuolo d' *Aminta*, e un di quelli, che per l' addietro eraſene fuggito a *Dario*. De' *Macedoni* ne furono uccisi ſedici, e feriti circa trecento, poichè eſſendoſi quella ſortita fatta di notte, non furono sì pronti a difenderſi, e a ſchivare i dardi, e le freccie de' loro nemici (*q*). Di queſto aſſedio abbiamo in *Arriano* un racconto molto eſatto, in cui oſſervaſi il grandiſſimo ſpirito e vigore, che moſtroſſi dalla parte degli aſſalitori; e la fiera ed oſtinata riſoluzione de' difenſori, e dagli uni e dagli altri ſi fece moſtra della più conſumata ſperienza negli affari di guerra; imperocchè, ſiccome le truppe del Re di continuo tentavano ſcalar le mura, e batterle con macchine, e in alcuni luoghi facevano uſo delle zappe; così la guernigione faceva frequenti ſortite, ora bruciando le macchine degli aſſedianti, ora diſtruggendo ogni lor nuovo lavoro, ed ogni militar operazione; ma in tutti i loro tentativi erano ſempre eſpoſti a gran pericoli con grande ſpargimento di ſan-

(*p*) Diod. Sicul. ubi ſup.

(*q*) Arrian. l. 1. c. 21.

sangue da ambedue le parti . Finalmente *Orontobate* , e *Memnone* cogli altri comandanti *Persiani* , considerando , che non potevano mantener più lungamente la città , per esser le sue mura in parte cadute , e in parte scosse , e vicine a cadere , e la maggior parte de' difensori , o tagliati a pezzi in diversi incontri seguiti , o feriti , e resi inabili a servire ; e avendo deliberatamente ponderato 'l affare , verso la seconda vigilia della notte , attaccaron fuoco alla torre di legno da essi fabbricata , per difendersi dagli urti delle macchine nemiche ; all' arsenale , dov' era la loro artiglieria , e ad alcune case presso al muro , le cui fiamme si dilatarono con molta furia , perchè il vento soffiando da questa parte , molti globi di fuoco venivano spinti dalla torre , e dall' arsenale ; per il che alcuni cittadini fuggendo , si salvarono in un castello , che stava in un' Isola , ed altri in un altro castello chiamato *Salmais* . Del che informato *Alessandro* da alcuni disertori , e vedendo le fiamme devoratrici , quantunque fosse vicina la mezza notte , egli nondimeno distaccò un corpo di *Macedoni* , con ordine d' uccidere gl' incendiarj , e di risparmiar chiunque ritrovavano nella sua abitazione. Sul far del giorno osservando *Alessandro* i Castelli , de' quali eransi impadroniti i *Persiani* , e le loro truppe mercenarie , risolvette di non porvi l' assedio , sì perchè per il loro sito , avrebbe consumato troppo tempo nel prenderli , sì anche perchè presa la città , non sarebbero stati di molta importanza . Per la qual cosa , assumendosi la cura di sotterrar i morti nell' ultimo conflitto di quella notte , comandò a' suoi ingegnieri di trasportar l'artiglieria in *Tralli*, la qual città fu da lui spianata , e marciando nella *Frigia* , lasciò un corpo di tremila fanti , e dugento cavalli sotto il comando di *Tolommeo* , per tener il paese di *Caria* in ubbidienza (*s*).

Anno dopo il Diluvio 2066. prima di Cr. 334.

Nel tempo, che *Alessandro* entrò in questo paese , eravi una Principessa nominata *Ada* , la quale pretendeva il titolo di Regina di *Caria* per la seguente ragione . Ella era figliuola di *Ecatomno* , e sorella d' *Idrieo* , ed a tenor delle leggi *Carie* , era succeduta nel Regno ; ma fu tosto privata da *Pessodoro* , a cui succedè *Orontobate* suo genero coll' ajuto di *Dario* . *Ada* in tutto questo tempo possedè la città d' *Alinda* , ch' era la più forte del paese , le cui chiavi, entrato che fu *Alessandro* nella Provincia , le consegnò in sua mano , e per ultimo grado di rispetto se l' adottò per figliuolo . Da questa sua obbligante condotta incantato *Alessandro* ; e mosso dalla grandezza d' animo , ch' ella manifestava per questo improvviso cangiamento d' affari , con molta gentilezza ricevè l' onore, che gli faceva , e dopo aver demolita la città di *Alicarnasso*, la dichiarò governatrice generale di tutta la *Caria* (*s*) . Questa , mentre le truppe di lui stavano nella *Caria* , sovventi fiate inviato gli aveva in dono le migliori cose , che produceva il paese , e quando fu vicino a partire , gli fece capitare diversi cuochi , e confettieri per servirlo in cucina ; ma il Re glie li rimandò con questo complimento , facendole intendere che il suo Governator *Leonida* lungo tempo innanzi avealo molto ben provveduto di cuochi assai migliori di quelli , cioè , *che le lunghi marcie del mattino gli dovevano cagionare un buon appetito per l' ora di pranzo , e che facendo uso di scarsi e sobrj desinari , veniva a riserbarsi per la sera un competente appetito* . Sì fatta condotta d' *Alessandro* verso la Regina di *Caria* , fu per lui di gran giovamento ; poichè ella indusse molti Principi dell' *Asia* minore , a distaccarsi da' *Persiani* , e sottomettersi alla sua protezione , tra' quali fuvvi *Mitridate* Re di *Ponto* , che fu l' antenato del famoso Re di questo nome , che diede tanto travaglio a' *Romani* , e traeva la sua origine dalla casa Reale di *Persia* . Or questi, portandosi al campo d' *Alessandro* a fargli i suoi complimenti , ne concepì un tale amore , che l' accompagnò nella sua spedizione *Persiana* (*u*).

Ada è fatta governatrice della Caria.

(*r*) Diod. Sicul. ubi supr.
(*s*) Idem , ibid.
(*s*) Arrian. l. 1. c. 24.
(*u*) Flor. l. III. c. 5.

Anno dopo il Diluvio 2666. *prima di Cr.* 334.

La strage de' Marmaridi.

Diodoro Siculo afferma, che l'ultima azione della campagna fu contro i *Marmaridi*, popolo poco considerabile, abitante ai confini della *Licia*; e perchè la loro città stava tra rupi situata, era da loro tenuta per insuperabile. Questo popolo per far bottino, o per essere inclinato a' *Persiani*, gittossi sulla retroguardia dell' armata d' *Alessandro*, tagliando a pezzi gran numero di *Macedoni*, e prendendo loro gran parte del bagaglio; il che provocò tanto il Re, che immantinente fece investir la piazza, la quale, non avendo altre fortificazioni, che quelle della natura, fu per due continui giorni battuta. Allora i vecchi della città cominciarono a persuadere gli assediati di arrendersi, ma questi dichiarando risolutamente di non volerli giammai sottomettere, i loro anziani li consigliarono a far morire tutti gli uomini decrepiti, le donne, e i fanciulli, e poi con la forza e violenza aprirsi una strada per mezzo il campo nemico. I giovanni abbracciarono questo consiglio, e portandosi ognun a casa, dopo aver fatta una gran festa, ed aver abbondantemente mangiato, e bevuto colle loro mogli e figliuoli; chiusero le porte delle lor case, e vi attaccaron fuoco. Tosto che le fiamme cominciarono ad alzarsi, essi al numero di seicento, uscirono fuor di città, sforzarono la guardia *Macedone*, e fuggirono alle montagne (*vv*).

Alessandro *manda a casa i soldati di fresco ammogliati.*

All' avvicinarsi dell' Inverno, *Alessandro* fece scelta di *Tolommeo* figliuol di *Seleuco*, di *Ceno* figliuol di *Polemacrate*, e di *Melagro* figliuol di *Neoptolemo*, per condurre in *Macedonia* tutt' i soldati della sua armata di fresco maritati, affinchè potessero passar l' inverno colle loro mogli: atto a dir vero d'una molto straordinaria natura, e di cui non ve n'era stato ancora verun esempio fra' *Greci*; e perchè egli era esattamente conforme alla legge di *Mosè*, alcuni uomini dotti crederono, che *Aristotele*, ch'era assai versato nella dottrina *Ebrea*, glielo avesse consigliato; comunque però sia la cosa, *Arriano* ci dice espressamente, che niun' azione della sua vita lo rese più caro a' *Macedoni*, quanto questa. Mandò parimente *Parmenione*, ed alcuni altri uffiziali Generali a far delle reclute, parte in *Europa*, e parte in *Asia* (F) (*x*).

In

(F) Le parole della legge *Mosaica* intorno a questo punto sono le seguenti: *Cum acceperit homo nuper uxorem, non procedet ad bellum, nec ei quippiam necessitatis injungetur publica, sed vacabit absque culpa domi suæ, ut uno anno lætetur cum uxore sua* (12) „ Se un Uomo avrà preso moglie recentemente „ non anderà alla guerra, nè gli saranno ingionti „ affari di necessità pubblica, ma attenderà quie- „ tamente alla sua casa, e per lo spazio d'un „ anno viverà lieto con sua Moglie. „ A questo luogo però si può fare un' opposizione, vale a dire, che *Mosè* proibisce di arruolare gli uomini maritati di fresco; laddove *Alessandro* licenziò coloro, i quali attualmente servivano nel suo esercito; pur nondimeno la verità si è, che il *Macedone* adempì esattamente la legge; poichè in un altro luogo vien ingiunto, che i principali uffiziali dell' esercito *Ebreo*, quando erano in campagna, dovessero fra le altre cose ricercar diligentemente: *Qui est homo, qui despondit uxorem, & non accepit eam? vadat & revertatur in domum suam, ne forte moriatur in bello, & alius homo accipiat eam* (13). „ Chi è colui, „ che ha contratto Sponsali, e non ha presa anco- „ ra la Moglie? Vada, e ritorni a casa sua, ac- „ ciocchè, se a caso morisse in guerra, un altro „ non la prenda. Sappiamo benissimo, che *Aristotele* era informato, ed in sommo grado stimava la legge de' *Giudei*. Sappiamo ancora, che quel che *Filippo* desiderava da lui, confidandogli il suo figliuolo, non era che lo istruisse in misurare i versi, o in apprendere minuzie gramaticali; ma affinchè fosse divenuto un degno successore di lui medesimo, ed un abile Re della *Macedonia*. A tal fine quell' uomo veramente saggio, pose tra le mani del suo Alunno una ben corretta edizione di *Omero*, e senza dubbio lo istruì di tutto ciò, ch' egli avea raccolto, rispetto alla scienza del governo, o dalla lettura de' libri, o ne' suoi viaggi (14). Questa supposizione adunque, che la pratica d' *Alessandro* fosse fondata sulla leg-

ge

(12) *Deut.* xxiv. 5.
(13) *Deut.* xx. 7.
(14) *Joseph. cont. Ap. l.* 1.

(*vv*) Diod. Sicul. ubi sup.
(*x*) Arrian, lib. 1. c. 25. Diod. Sicul. ubi sup. Plut. in vit. Alex.

In tale ſtato ritrovandoſi le coſe, ed eſſendo il Re occupato in provvedere il neceſſario per la proſſima campagna, fu ſcoperto un aſſai ſtrano tradimento. *Aleſſandro* figliuolo di *Eropo*, ch' era ſtato creato dal Re Generale della cavalleria *Teſſala*, avea corriſpondenza con *Aminta*, che ritrovavaſi al ſervizio di *Dario*; da cui fu ſcelto *Aſiſine Perſiano*, per portar lettere a queſto *Aleſſandro*, promettendogli mille talenti d' argento, e il Regno di *Macedonia*, ſe egli aveſſe proccurato d'uccidere il Re. Frattanto, entrando in ſoſpetto *Parmenione*, arreſtò queſto *Aſiſine*, ed avendolo eſaminato, confeſsò tutto il fatto: laonde mandò il Re iſtruzioni a *Parmenione* per arreſtare *Aleſſandro*, prima che poteſſe corrompere le truppe da lui comandate, e cagionare una ribellione, la quale a cagione della grandiſſima autorità di queſt' uomo, ſtata ſarebbe molto pericoloſa. Queſta commiſſione fu molto felicemente eſeguita, e così fu il Re liberato da una coſpirazione, che recato gli avrebbe non picciola inquietudine (G) (z).

Anno dopo il Diluvio 2666. prima di Cr. 334.

Si ſcuopre una congiura.

Toſto che la ſtagione il permiſe, abbandonò *Aleſſandro* la Provincia di *Faſelo*, ove allora trovavaſi, ed avendo mandata parte della ſua armata per il montuoſo paeſe a *Perga* per una corta, ma difficile ſtrada, conduſſe il reſto pel lido del mare, prendendo il ſuo giro per un certo promontorio, per dove non

Aleſſandro proſiegue la conquiſta delle Provincie adiacenti.

S 2

ge *Moſaica* è molto probabile; e a dire il vero le migliori leggi della *Grecia*, altro non erano, che copie della legge *Moſaica*, come alcuni uomini dotti del ſecolo paſſato, hanno pienamente dimoſtrato, e di queſto ogni perſona ſpaſſionata può eſſerne facilmente convinta, ſe paragonerà quelle leggi ne' loro linguaggi originali, e conſidererà quanto appreſſo i *Greci* s' accoſtano ad una elegante traslazione dell' *Ebreo*; di maniera che, toltone ſolamente il divario intorno a' coſtumi, quanto al reſto acconciamente ſi uniformano tra loro (Not. 3.).

(G) *Diodoro* ci dice, che il Re con una lettera di ſua madre *Olimpia*, fu informato della coſpirazione d' *Aleſſandro* figliuolo d'*Eropo*; tuttavia *Arriano* oltre l' informazione di *Parmenione*, ci fa ſapere un' altra ſtravagante circoſtanza, che concorſe a render queſto fatto più degno d' oſſervazione. Nel mentre il Re, che allora ſtava innanzi alla città d'*Alicarnaſſo*, era profondamente addormentato, verſo il mezzogiorno una rondinella andò cantando a ſvolazzare ſopra il ſuo capo, e poſandoſi ora ſopra d'una, ora ſopra d'un' altra parte del letto. Il Re ſtanco, ed aſſai faticato, non ſi ſvegliò così di leggieri, ma quando dal ſuo inceſſante cantare fu ſvegliato dal ſonno, gentilmente colla mano la cacciò via: ciò non oſtante ella non allontanandoſi, proſeguiva il canto ſul ſuo capo, nè ceſsò finchè il Re non fu affatto ſvegliato. Queſto prodigio, perchè fu ſtimato di grandiſſima conſeguenza, il Re ſubito conſultò *Ariſtandro Telmiſſio* indovino, da cui fu aſſicurato, che erali formata una coſpirazione contro la ſua vita da uno de' ſuoi dimeſtici; ma ch' ella ſarebbeſi infallantemente ſcoperta, a cauſa che la rondinella era un' uccello dimeſtico, ed eccedentemente loquace (15).

(Not. 3.) *Se pur ſiano queſte* Greche *traduzioni concordi col vero teſto Originale* Ebreo, *e non diſſonanti, depravate, corrotte, e ſtravolte, come ſtimate ſono le verſioni di* Aquila, *di* Simmaco, *e di* Teodozione, *al riflettere di* S. Girolamo Epiſt. 113. *ove ci avviſa:* Judæus Aquila, & Symmachus, ac Theodotion Judaizantes hæretici multa myſteria Salvatoris ſubdola interpretatione celarunt.

Quindi è, che 'l teſto Greco *ancora dei 70.* Interpreti, *perchè corrotto, ammendato fu dal dotto* Origene, *da* Eſichio *Monaco in* Palellina, *e dal martire* S. Luciano, *cuccochè coſtui falſato aveſſe in qualche porzione il teſto del nuovo teſtamento, addoſſandoſi il peſo di traſportarlo nel ſuo nativo Idioma dall'* Ebraico *con rabbaraſſarvi coſe ghiribizzoſe dal proprio cervello ideate.*

Dio voleſse, che tutte le traduzioni filo per filo ſi atteneſſero al primiero ſenſo, e non aſceiſsero dal teſto Originale*. Con iſpezialità nel* Greco *linguaggio divario accadere bene ſpeſſo puote, coll' alterazione d' una ſola lettera: in tanto che leggendoſi nell'* Ebraico *Teſto* Prov. c. 8. v. 4. Adonai Karani, *e fattaſi la traduzione nel* Greco Kirios Ektiſe, *con aſtutiſſima frode i perfidi* Ariani *per comprovare il Verbo eſser Creatura* ab æterno (*ſoſtenendo il* Jota *per lo* Ita *ſenza che varietà di ſuono nella pronuncia della parola ſi diſcerneſſe*) *nella ſuddetta voce* Ektiſe *vi framiſchiarono il* Jota, *dandogli il ſignificato* creavit, *allorquando lo ſteſſo vale, che nella noſtra Volgata latina edizione* poſſedit.

(15) *Arrian. l. 1. c. 26.*

(z) Arrian. l. 1. c. 26. Diod. Sicul. ubi ſup.

Anno dopo il Diluvio 2667. prima di Cr. 333.

non potevasi passare, eccetto quando soffiavano i venti Settentrionali. Nel tempo che il Re marciava, il vento Meridionale soffiato avea per lungo tempo, ma in un subito cangiossi, e soffiò da Settentrione con violenza tale, che com' egli, e i suoi seguaci confessarono, per Divina assistenza ottennero un sicuro e facil passaggio. Questo è il ragguaglio di *Arriano*, non meno quanto alla sostanza, che quanto alle sue proprie parole, d' una marcia tenuta da molti per miracolosa, e paragonata anche a quella de' figliuoli d' *Israello* per il mar rosso; sebbene sia opinione di molti, che non vi sia stata cos' alcuna di straordinario (H) (*a*). In questa marcia gli si fecero incontro i Deputati degli *Aspendiesi*, da' quali fu pregato a non metter guernigione nella loro città, essendo contenti d' esser suoi fedeli sudditi. A questo prontamente consentì il Re, sotto condizione, che gli pagassero cinquanta talenti, e gli mandassero lo stesso numero di cavalli, ch' eran soliti somministrare a *Dario*; alle quali condizioni prestarono i Deputati parimente il consenso. Ma mentre stava il Re impiegato in ridurre altre piazze nelle vicinanze, gli *Aspendiesi* fortificarono la loro città, e ricusarono d' adempiere il trattato fatto da' loro deputati: del che informato il Re, marciò subito colla sua armata verso quella parte. Era la città di *Aspendo* situata sopra un' alta, e scoscesa rocca, alle cui falde scorreva il fiume *Eurimedonte*; ma intorno alla rocca sul piano eravi gran quantità di case circondate da un muro assai debole. Tosto che avvicinossi *Alessandro*, diffidando gli abitanti della bassa città della loro salvezza, fuggirono, ricoverandosi nell' alta città, o sia castello; del che accortosi il Re, entrando nella bassa città colla sua armata, accampossi entro le mura. Vedendo gli assediati il valore e le forze d' *Alessandro*, ed esser eglino da ogni parte circondati contro la loro aspettativa, spedirono messaggieri a pregarlo d' accettar le primiere condizioni. *Alessandro*, considerando la forza della piazza, e quanto fosse sprovveduto del bisognevole per intraprendere un lungo assedio, condiscese di venir a patti con loro, ma non però con le prime condizioni, ma insistè allora, che i loro principali cittadini gli fossero consegnati in ostaggio; che 'l numero de' cavalli, che innanzi promesso gli aveano, lo avessero pontualmente contribuito, e 'l numero de' talenti gli si fosse raddoppiato; inoltre volle, che stessero sotto il comando d' una guarnigione, che vi avrebbe posta, e pagassero un' annuo tributo a' *Macedoni*; e finalmente, che la causa concernente il campo, ch' essi, secondo quelchè dicevasi, avevano tolto ingiustamente e a forza dalle mani de' loro vicini, rimessa fosse ad un giudizio di arbitri. Terminato un tal' affare, proseguì il Re la sua marcia verso *Telmisso*, città assai forte, situata sulla sommità di un alto monte, dirimpetto al quale eravene un altro di simil altezza, e tra questi una stretta, e malagevole strada. I Tel-

Aspendiesi si rendono volontariamente, e poi si pentono.

Si rendono di nuovo con dure condizioni.

(H) Quanto al passaggio di *Alessandro* per la parte del mare, non v' è ragione, che ci possa far credere esservi accaduta cosa alcuna soprannaturale. Egli stesso nelle sue lettere ne parla con termini pur troppo chiari e semplici, giacchè in esse altro non dice, se non ch' egli marciò da *Fasels* per gli stretti chiamati *le Scale* (16). Appresso *Strabone* ancora leggesi un passo, il quale mette questo punto in molta chiarezza, e pienamente prova, che in questo passaggio non vi sia succeduto miracolo alcuno. " Presso alla città di „ *Fasels*, tra la *Licia* e la *Panfilia*, vi è „ un certo passaggio, che va costeggiando „ presso il mare, per dove *Alessandro* condusse la sua armata. Questo è molto stretto, e sta fra la montagna *Chimace*, che „ guarda il mare *Panfilio*, e il lido. L' acqua, che vi si trova non è molta; tanto „ vero, che i viaggiatori vi passano con grande sicurezza: quando però il mare sta gonfio, vien tutto coperto dalle sue acque. Allorchè *Alessandro* il passò, era la stagione „ d' inverno; ma perchè si fidava molto della sua buona fortuna, risolvè di non voler „ aspettare che calasse il mare; talmente che „ la sua gente fu costretta marciare nell' acqua „ fino alla cintura (17).

(16) *Epist. Alex. ap. Plut. in vit. Alex.*

(17) *Strab. Geogr.*

(*a*) Arrian, Plut. ubi sup.

Telmissi eransi impadroniti di questo passo, e se l' avessero difeso, come bisognava, probabilissimamente avrebbono sforzato il Re a volgersi per altra strada. *Alessandro* però saviamente giudicando, che 'l terror d' un' attacco gli avrebbe obbligati a ritirarsi, accampò le sue truppe nell' ingresso del passo sul far della sera; e la mattina, come avea con ragione pensato, accortosi, che i *Telmissi* eransi ritirati nella loro città, della quale, a cagion del suo forte sito, tralasciò il Re per allora l' assedio, continuò la sua marcia per la *Frigia*, con intenzione di radunar tutte le sue truppe in *Gordio*, inviando ordine a *Parmenione* di marciare colà, come fece ancora a *Tolommeo*, e a' suoi colleghi, i quali cogli uomini di fresco ammogliati, e le reclute, erano ritornati dalla *Macedonia* (*b*). Nella sua marcia incontrò i Deputati d' *Atene*, da' quali fu umilmente pregato a voler congedare que' loro cittadini da lui presi, combattendo in servigio de' *Persiani*; ma il Re rispose loro, che la loro domanda a favor de' cittadini, con quanto avessero potuto dire a pro di costoro, sarebbesi da lui intesa ed esaminata, allora quando fosse terminata la guerra (*c*).

Anno dopo il Diluvio 2667. prima di Cr. 333.

Ma *Dario* stava intanto combattendo a favor d' *Alessandro* in casa; poichè, dopo la morte di *Memnone* suo Ammiraglio, il quale cominciato avea con grandi successi a ridurre di bel nuovo sotto il suo comando l' Isole *Greche*, ed era sul punto d' invadere l' *Eubea*, stava affatto irrisoluto, non sapendo chi dovesse sostituir in suo luogo, ed agitato altresì per la scelta d' un Generale, che dovesse comandar le truppe di terra, che avea poste in piedi. Accadde però, che in questo tempo fossevi alla sua corte, e nel suo consiglio, un certo *Caridemo Ateniese*, uffiziale di gran merito, che avea lungamente servito, e con molta riputazione sotto *Filippo* Re di *Macedonia*. Costui, essendo veramente zelante per gl' interessi de' *Persiani*, e vedendoli in gran pericolo non meno per i loro deboli consigli, che per le arme *Macedoni*, si addossò il carico di togliere in poche parole al Re, e a' suoi ministri un tale affanno: „ Sire ogni „ qual volta la vostra Real persona è in sicurezza, l' Impero non può giammai „ perire; permettete adunque, che io vi esorti di non esporre giammai la vo„ stra persona; ma di scegliere un abile Generale per marciare contro il vo„ stro nemico. Centomila uomini saranno più che sufficienti, purchè un terzo „ di essi sia mercenario, per isforzarlo ad abbandonare quest' impresa, e se vo„ lete onorarmi di questo comando, io vi sarò mallevadore di quanto ora vi „ suggerisco „.

Dario mette a morte Caridemo.

Dario uomo saggio, e valoroso accettò prontamente il partito di *Caridemo*, ma i Signori *Persiani*, ch' erano presenti, per invidia fieramente inveirono contro costui; per il che fu l' *Ateniese* spinto dalla passione a dire, ch' erano codardi, non volendo essi medesimi servire il loro Signore, nè permettendo, che da altri fosse servito. Ciò indusse i *Persiani* ad accusarlo di tradimento, e ad addurre, ch' egli desiderava il comando puramente per metter tutte le cose in mano de' *Macedoni*; la qual cosa tale impressione fece in *Dario*, che ordinò, che fosse subito legato, e fatto morire. Coloro, che aveano spinto il Re ad un atto sì barbaro e ingiusto, procciurarono di obbedir prestamente a tal comando; sicchè immantinente fu condotto al supplizio il povero *Caridemo*, il quale avvicinandosi alla morte, disse ad alta voce: *Dario ben tosto si pentirà della sua crudeltà verso di me, quando colla perdita del suo Regno osserverà con quanta ingiustizia mi ha tolto la vita* (*d*). Come in fatti *Dario* tra pochi giorni si pentì; ma come il nostro Autore giustamente osserva, per potente ch' egli fosse, non poteva richiamar da morte colui, che una parola a l' infretta da lui profferita, avea tolto dal numero de' viventi. Pertanto fu egli for-

(*b*) Arrian. l. 1. cap. 28.
(*c*) Arrian. ubi sup. Curt. lib. III. cap. 2.
(*d*) Diod. Sicul. ubi sup. Curt. l. III. cap. 5.

Anno dopo il Diluvio 1667. prima di Cr. 333.

forzato a prender il consiglio de' suoi proprj sudditi, e secondo il loro avviso determinò di marciare contro *Alessandro* con un' armata, in cui, come uno de' suoi predecessori enfaticamente disse, *v' erano molti uomini, e pochi soldati*.

Alessandro scioglie il nodo Gordiano.

Giunto che fu *Alessandro* in *Gordio*, ritrovandosi in necessità di fermarvisi per qualche tempo, finchè si unissero diversi corpi della sua armata, dimostrò un' ardente desiderio di vedere il cocchio di *Gordio*, e il famoso nodo, ch' era nell' arnese, e che da tutti veniva riputato per indissolubile, e di cui eransi pubblicati nel mondo tanti stranissimi racconti. Questo *Gordio*, come spiega la favola, era un uomo di tenue fortuna fra gli antichi popoli della *Frigia*, il quale aveva un picciol pezzo di terreno, e due paja di buoi, uno de' quali impiegava all' aratro, e l'altro sotto il carro, e che in un certo giorno, mentre stava arando, spiccossi dall' alto un' Aquila, e si fermò sul giogo fino alla sera. A tal vista atterrito *Gordio*, corse a consultare sopra di ciò gli auguri *Telmissi*, poichè l' arte d' indovinare era comune a tutto quel popolo, ed eziandio alle donne, ed a' fanciulli, talchè in certo modo veniva ad essere ereditaria. Giunto che fu egli in un certo villaggio del paese, incontrossi in una vergine donzella, che andava ad una fontana, la quale predisse quanto gli sarebbe accaduto, ordinandogli a tal fine, essendo ella della stirpe *Telmissia*, di ritornar al suo campo, e di offerire per allora sacrifizj a *Giove*. Ciò sentendo *Gordio*, la pregò caldamente d' accompagnarnelo, affinchè gl' insegnasse il modo, onde far si dovesse il sacrifizio. In fatti la giovane vergine lo istruì; e *Gordio* in ricompensa fecela sua sposa, colla quale procreò un figliuolo chiamato *Mida*, il quale giunto all' età virile, fu non meno leggiadro e bello, che valoroso. I *Frigj* erano in quel tempo travagliati da una crudele sedizione; onde portandosi a consultar l' Oracolo, fu loro risposto, che un cocchio avrebbe loro condotto un Re, che avrebbe quietata la loro sedizione; mentre stavano essi ancor occupati in varie conghietture intorno a questa risposta, ecco che giunse *Mida* con suo padre e sua madre, comparendo all' improvviso nel suo cocchio davanti al Consiglio; sicchè interpretando eglino la risposta dell' Oracolo a favore di quel l' uomo, che secondo detto avea il Nume, sarebbe andato colà in un cocchio, tosto lo dichiararono loro Re, e così furon da lui sedati i loro tomulti, e fu consecrato il cocchio di suo padre a *Giove*, con appenderlo nel suo palazzo in rendimento di grazie all' Aquila uccello di *Giove*, mandato a suo padre, da cui egli ricevuto avea il Regno. Narravasi ancora questo rispetto al cocchio, cioè che chiunque sciolto avesse il nodo, dal quale egli pendeva, avrebbe ottenuta la Sovranità di tutta l' *Asia*. La corda, ond'era composto questo nodo, era l' interiore corteccia dell' albero detto Corniolo; ma donde questo cominciasse o andasse a finire da niun occhio poteva affatto scorgersi. Quindi *Alessandro*, non potendo in alcuna maniera scioglierlo, nè volendolo lasciare, come avealo trovato, dubitando forte, che non sorgesse qualche timore negli animi de' suoi soldati, dicesi da alcuni, che tagliasse la corda colla sua spada, ed affermasse, che 'l nodo erasi disciolto. *Aristobulo*, però ci afferma, che *Alessandro* levò un pezzetto di legno dal timone del carro, che stava ficcato attraverso il timone, e lo teneva sospeso ed elevato; quindi essendo calato il timone, prese il giogo che a quello stava attaccato (*e*). *Arriano* però, dal quale abbiam presa questa relazione, lascia il suo letttore in libertà di scegliere quel racconto, che più gli aggrada. *Curzio* al contrario dichiara positivamente, che il Re recise per mezzo il nodo colla sua spada, dicendo nell' atto, che tagliavalo, *poco importa l' andar osservando la maniera, onde si è disciolto*. L' autorità però di *Curzio* non può compararsi in conto veruno con quella d' *Aristobulo*, ch' era testimonio di vista, il quale espressamente affe-

(*e*) Arrian. l. III. cap. 30.

afferifce, che il Re affatto non lo recife; al qual fentimento aderifce parimente *Plutarco*. Comunque però vada la cofa, *Arriano* ci fa fapere, ch' effendo accaduta nella notte feguente una gran tempefta di tuoni, baleni, ed acqua, fu quefta ftimata una dichiarazione del vero difcioglimento del nodo, e giudicoffi, che *Aleffandro* farebbe divenuto Signore dell' *Afia* (*f*).

Anno dopo il Diluvio 2667. prima di Cr. 333.

All' arrivo d'*Aleffandro* in *Ancira*, città della *Galazia*, la Provincia di *Paflagonia* a lui fi fottomife, ed egli aggiunfela al governo di *Cala*, paffando pofcia a ridurre la *Cappadocia* fino al fiume *Ali*, ed indi marciò ad impadronirfi della *Cilicia*. Quefta Provincia era terminata all' Occidente dalla *Pamfilia*, all' Oriente dalla *Siria*, al Mezzo giorno dal feno d' *Iffo*, ed al *Settentrione* dalla *Cappadocia*. In efsa eranvi tre famofi ftretti, o fieno paffi; il primo nel fuo ingreffo chiamato la *Porta*; il fecondo detto gli ftretti di *Amano*; e 'l terzo prefso al feno d' *Iffo*. *Aleffandro* meditava di occupare, e forprendere il primo con una pronta marcia; ma giunto che fu nel campo di *Ciro*, luogo così detto, a caufa che *Ciro* il giovane vi fi era una volta accampato col fuo efercito, intefe con difpiacere ch' erafsene impadronito il *Perfiano*, il quale avea colà mandato un confiderabil corpo di truppe, per difenderlo. Ciò però non impedì al Re i fuoi difegni; ma profeguì con tutto fpirito e vigore la marcia nelle prime ore della notte colla fua cavalleria, e fanteria armata alla leggiera, fino alla bocca del pafso, per attaccare il nemico fullo fpuntar del giorno; ma i *Perfiani* gli rifparmiarono la fatica, poichè molto prima del giorno, dimenticandofi affatto della fomma importanza del luogo, l'abbandonarono, e cercarono di falvarfi colla fuga; di modo che *Aleffandro* immantinente ne prefe il pofsefso, e il giorno dopo condufse tutta la fua armata nella *Cilicia*, fenza far neppure una fola fcaramuccia (*g*).

Vigilanza di Aleffandro, *nell' entrare in* Cilicia.

Entrando il Re nella *Cilicia*, ricevè tofto avvifo, che *Arfame*, creato da *Dario* Governatore di *Tarfo*, ftava ful punto di abbandonarla, e gli abitanti temevano forte, che la poteffe faccheggiare prima di ritirarfi; laonde per impedir quefto, *Aleffandro* marciò frettolofamente, ed arrivò a tempo opportuno di liberar la piazza da una tale imminente fciagura; ma il falvarla poco mancò, che non gli coftaffe la vita, mentre, o per l' eccefſiva fatica del marciare, al dir di alcuni, o come altri riferifcono per efferfi immerfo, effendo molto rifcaldato, nel fiume *Cidno*, donde fcorrono acque groffe, ed affai fredde, cadde in una malattia che minacciavalo di follecita morte. Allora la fua armata perdè in un momento il coraggio; e i Generali, ch' eran foliti di configliarlo, non fapevano ora cofa mai doveffero farfi, anzi i fuoi medici erano in tal modo atterriti, che lo fpavento della fua morte impediva loro di far ufo de' mezzi opportuni per confervar la fua vita (*h*). Il folo *Filippo Acarnano* ebbe coraggio baftevole per efaminare la natura del male del Re, di cui il più gagliardo fintomo un continuo vegghiamento, ch' egli promife, coll' ajuto d' una pozione, di toglier via preftamente, e fargli racquiftare le fue prime forze, rimettendolo nel primiero fuo ftato di falute. Ma intanto che *Filippo* ftava preparando la fua medicina, ricevè *Aleffandro* una lettera di *Parmenione*, con cui avvifavalo di non prender cofa alcuna da *Filippo*, avendolo fubornato *Dario* per togliergli la vita. Lettafi la lettera da *Aleffandro*, fe la pofe fotto il capo, e quando venne *Filippo* a portargli la pozione, *Aleffandro* prefe la lettera, e gliela diede in mano, e cominciò a bere la medicina con fomma coftanza, e con volto affai allegro e ridente, mentre *Filippo* leggeva la lettera. Or la gran ferenità e placidezza d' animo, che moftrava *Filippo*, unita infieme colla rifpofta, che diede alla lettera, efortando *Aleffandro* a quietare i fuoi penfieri, ed a penfare al ripofo, afficurandolo nel tempo medefimo, che farebbe per ricevere

Grave malattia di Aleffandro *e maravigliofa curagione.*

(*f*) Arrian. ubi fup. Plut. in vit. Alex.
(*g*) Arrian. l. II. cap. 4. Curt. l. III. cap. 9.
(*h*) Arrian. l. II. c. 4. Cur. l. III. cap. 10.

Anno dopo il Diluvio 2667. prima di Cr. 333.

vere la sanità, se seguisse le sue direzioni, convinse pienamente il Re della falsità dell' accuse; così che cominciando egli secondo la promessa di *Filippo*, a ricuperar la sua salute, non meno testificò una straordinaria gratitudine verso l'autor della cura, ma altresì assicurò quanti erano d' intorno a lui, ch' egli in questa occasione aveva co' fatti sperimentato quanto grande fosse la loro fedeltà ed affezione verso della sua persona, malgrado qualunque suggestione, ch' egli avesse ricevuto in loro pregiudizio.

Ristabilitosi *Alessandro*, spedì subito *Parmenione* ad impadronirsi dei secondi stretti, mentre egli medesimo occupavasi nella riduzione di quelle circonvicine piazze, che implorata non avevano la sua protezione. Intanto essendosi accampato in *Soli*, ricevè avviso, che *Tolommeo*, ed *Asandro* aveano battuto i Generali di *Dario*, e fatto avevano grandi conquiste nell' *Ellesponto*. Fu questa notizia ad *Alessandro* assai grata, e per tal motivo ordinò, che si facessero magnifiche feste, e vaghi e curiosi spettacoli. Ma sapendo poco dopo, che *Dario* avanzato erasi per la *Siria*, ed arrivato due giornate lungi dagli stretti, subito marciò verso di lui, e con tale prestezza, che andando per luoghi angusti e più brevi, accampossi presso alla città di *Miriandro*. Frattanto *Dario* lasciatosi, per suo reo destino, tirar dalle parole de' suoi adulatori, aveva passato gli stretti d' *Amano*, ed era pervenuto ad *Isso*, dove passò a fil di spada la maggior parte de' *Macedoni* (*i*).

Dario *s'incontra con* Alessandro.

Nel ricever la prima volta *Alessandro* la nuova, che *Dario* era così vicino a lui, fu cotanto sorpreso, che appena poteva indursi a crederlo, ma accertato che fu poi, che *Dario* passato di bel nuovo aveva il fiume *Pinaro*, chiamò un consiglio di guerra, ove senza dimandar ad altri parere, disse soltanto loro, che ricordati si fossero delle loro primiere azioni, e che essi, ch' erano stati sempre vincitori, dovevano combattere con un popolo, ch' era stato sempre battuto. Osservò inoltre, che *Dario* sembrava quasi pazzo, ed escito fuor di se, giacchè con tanta speditezza lasciato aveva un paese aperto e campestre, dove il numero de' suoi soldati, avrebbero potuto agire con vantaggio, ed erasi portato in un luogo angusto, in cui la falange *Macedone* avrebbesi potuto bene schierare, e dove la sua moltitudine eragli solamente d'impaccio grande, e confusione. A questo aggiunse altre molte riflessioni, rispetto all'antica gloria de' *Greci*, e parimenti all' antica infamia de' Barbari. Finita ch' ebbe *Alessandro* la sua orazione, quei ch' erano presenti batterono le loro mani, e commendando la magnanimità del Re, promisero, che avrebbero fatto il loro dovere. Per il che avendo egli fatte le necessarie disposizioni, per ripassar le montagne, appostò le guardie, dove stimava esser più necessario, e comandò alle sue truppe di rifocillarsi, e riposare fino alla mattina (*k*).

Disposizione di ambidue gli eserciti.

Sul far del giorno cominciò *Alessandro* a ripassar le montagne, obbligando le sue truppe a muoversi in ordine serrato, dove la strada era stretta, e dov' era spaziosa, si fossero distesi ed allargati, ordinando similmente, che l'ala destra si mantenesse sempre vicina al monte, e la sinistra al lido del mare. Nella destra v'era un battaglione di truppe gravemente armate, oltre gli scudieri comandati da *Nicanore*, figliuolo di *Parmenione*. Vicino a questi, che si stendevano fino alla falange, v' erano le truppe di *Ceno* e di *Perdicca*; e alla sinistra i rispettivi corpi comandati da *Aminta*, *Tolommeo*, e *Meleagro*. La fanteria destinata a sostenerli, era comandata da *Cratero*; tutta l' ala sinistra però fu commessa alla cura di *Parmenione* con rigorosi ordini di non appartarsi dal lido del mare, per timore, che i *Persiani* non gli avessero a circondare. Frattanto veggendo *Dario* mancargli il luogo per ischierare il resto dell'armata, ordinò, che ventimila fanti, e trentamila cavalli ripassassero il fiume *Pinaro*. La sua prima linea era composta di trentamila mercenarj *Greci*, i quali avevano alla loro destra,

(*i*). Arrian. l. II. cap. 6. Curt. l. III. cap. 16.
(*k*) Arrian. l. II. cap. 6. Curt. l. III. cap. 16.

stra ; e sinistra sessantamila soldati gravemente armati ; poichè di questo numero solamente era capace l' ampiezza del terreno . Alla sinistra verso la montagna , appostò egli ventimila uomini , i quali dalla vuota situazione del luogo, furono poi postati dietro l'ala destra d' *Alessandro*. Il resto delle sue truppe era schierato in linee strette , ed inutili dietro i Mercenarj *Greci* , fino al numero di secentomila combattenti . Ciò fatto richiamò subitamente la cavalleria , la quale passato aveva il fiume , mandando parte di lei a prender posto alla sua destra contro i *Macedoni* comandati da *Parmenione*, e 'l resto ordinò, che si dovesse schierare a sinistra verso la montagna ; ma poi conoscendolo ivi inutile, ne mandò la maggior parte alla destra : indi egli medesimo prese , giusta il costume de' Re *Persiani*, il comando del principal corpo dell'esercito . Tosto che *Alessandro* si accorse , che la cavalleria *Persiana* era schierata contro la sua ala sinistra , vi spedì colla maggior secretezza , la cavalleria *Tessala* , e supplì ai loro luoghi nella destra con alcune brigate di cavalleria, tolte dalle truppe della vanguardia , e da quelle ch' erano armate alla leggiera . Inoltre egli prese tali misure , e seppe regolarsi così bene , che nonostante il gran vantaggio della vuota montagna , i *Persiani* non lo potevano più circondare . Ma perchè queste precauzioni avevano indebolito il centro del suo esercito , ordinò , che nel cominciar della battaglia si venisse alle mani con quelle truppe avanzate dell' ala sinistra de' *Persiani* , delle quali egli maggiormente temeva , poichè dopo che queste fossero state respinte , avrebbero tosto mandato nel centro quanta gente vi abbisognava per rinforzarlo (*l*).

Anno dopo il Diluvio 2667. prima di Cr. 333.

Poste tutte le cose all' ordine , diede il Re stretti comandi , che l' armata marciasse lentamente . In quanto a *Dario*, egli tenne le sue truppe ferme ne' loro posti , anzi in alcuni luoghi formò de' ripari , donde i *Macedoni* giustamente concludevano, ch' egli tenevasi da prigioniere . *Alessandro* con quelli dell' ala destra , fu il primo ad attaccare , e senz' alcuna difficoltà ruppe , e disfece quelli della sinistra di *Dario ;* ma cercando poi di passare il fiume per inseguire il nemico , accadde, che le sue truppe si posero in disordine , e si confusero; talchè i mercenarj *Greci* , si gittarono sopra di esse per fianco , e le costrinsero a combattere , non solo per la vittoria , ma eziandio per la difesa delle proprie lor vite . *Tolommeo*, figliuolo di *Seleuco*, e centoventi *Macedoni*, persone tutte di conto , rimasero morti sul campo ; ma la fanteria , ch' era alla destra d' *Alessandro* , andando a tempo in loro soccorso , lanciossi sopra i mercenarj per fianco , facendone crudelissima strage , per esser eglino circondati dalla cavalleria , e dalle truppe armate alla leggiera , le quali sul principio dell' azione inseguivano l' ala sinistra , e quella fanteria , che avea di già passato il fiume . La cavalleria *Persiana* a mano destra ancor combatteva valorosamente ; ma quando intese la rotta dell' ala sinistra , della distruzione de' mercenarj *Greci* , e che *Dario* stesso era fuggito , cominciaron anch' eglino a rompersi , e a darsi alla fuga . La cavalleria *Tessala* immediatamente gl' inseguì d' appresso ; e perchè le strade erano anguste , e piene di dirupi , ebbero a soffrire tali e tanti incomodi e travagli , che ne morì un grandissimo numero . Quanto a *Dario* , ei fuggì via poco dopo d' essere stata rotta l' ala sinistra , in un cocchio con alcuni suoi favoriti , e camminò assai bene , finchè trovò il paese piano ed aperto ; ma entrando nelle strade sassose e strette , lasciò il cocchio , e montato a cavallo viaggiò tutta notte . Il cocchio, in cui eravi il suo scudo, il suo mantello , e 'l suo arco , cadde nelle mani d' *Alessandro*, che mandollo al campo . La perdita de' *Persiani* fu poco meno di centomila uomini ; e *Tolommeo* nel suo racconto , riferisce , che quando le truppe d' *Alessandro* stavano occupate ad inseguir *Dario* , e il suo esercito , empivano dappertutto i fossi di mucchi di

Battaglia d' Isso.

Anno dopo il Diluvio 2668. prima di Cr. 332.

(*l*) Arrian. l. III. cap. 8. 9.

Anno dopo il Diluvio 2668. prima di Cr. 232.

cadaveri, e così senz' altra difficoltà passavano avanti (I). La tenda di *Dario* era stata già fin dal principio della rotta, immantinente presa, ed in essa ritrovavonsi sua madre, sua moglie, due figliuole, ed un fanciullo. Caddero nel medesimo tempo nelle mani de' *Macedoni* le mogli della maggior parte de' più riguardevoli *Persiani*. Quanto poi alle mogli degl' inferiori uffiziali, queste erano state insieme col grosso bagaglio, e col tesoro, trasportate in *Damasco*; ma

(I) Riguardo alla battaglia d' *Isso*, *Diodoro* ci fa sapere, che *Alessandro* andava per ogni luogo fissando il guardo, per discoprir *Dario*, e tosto che l' ebbe veduto, col suo picciolo corpo di truppe attaccò non meno lui, che il fiore dell' armata *Persiana*, che gli stava d' intorno; essendo egualmente desideroso di ottenere questa vittoria col proprio valore, che di soggiogare l' Impero *Persiano* col coraggio de' suoi soldati. Ma tostochè *Ossatre*, fratello di *Dario*, conobbe il disegno di *Alessandro*, e vide altresì con quanta fierezza cercava di effettuarlo, si cacciò in mezzo a' nemici colla cavalleria, che gli stava dattorno, lasciando indietro il cocchio di suo fratello, e tosto seguì un ostinato combattimento; di manierachè i cadaveri si aggrupparono l' un sopra l'altro, a guisa di una trincea intorno al cocchio di *Dario*. Molti della nobiltà *Persiana* vi perirono, ed *Alessandro* stesso restò ferito nella coscia. Finalmente i cavalli del cocchio di *Dario* si spaventarono a segno tale, che non si poterono più tenerli a freno; sicchè il Re medesimo fu costretto a prendere le redini; ma perchè il nemico vieppiù lo incalzava con violenza, *Dario* si vide obbligato a farsi venire un' altro cocchio, nel quale entrò subito con gran rischio. Questo fu il principio della rotta, la quale poco dopo divenne generale. Secondo questo Autore, i *Persiani* perderono un milione, e dugentomila fanti, e diecimila cavalli; e i *Macedoni* trecento fanti e centocinquanta cavalli; ci dice di vantaggio, che *Alessandro* dopo la battaglia ritornò nella tenda di *Dario*, ed ivi si bagnò, e fu ricevuto con tutto il lusso, e con tutta la magnificenza di un Principe *Persiano*. Egli ci tesse ancora l' istoria d' *Alessandro*, allorchè si portò a visitare *Sisigambi*, con quest' aggiunta però, che il Re chiamò il picciolo figliuolo di *Dario*, e lo baciò. Il ragazzo, senza dimostrar timore alcuno, vi andò; sicchè il Re voltandosi ad *Efestione*, gli disse: *Questo fanciullo di sei anni, ha un assai nobile portamento, ed un alto e sublime spirito, ed è più degno di stima, che l' istesso suo Padre*. Soggiunse dopo, ch' egli avrebbe avuta la stessa cura del fanciullo, come fosse suo proprio figliuolo, assicurando similmente le giovani Principesse di proccurar loro marito, come *Dario* avrebbe fatto (18). *Plutarco* ancora ci assicura, su l' autorità d' un certo *Carete*, che *Dario* stesso ferì *Alessandro* nella coscia; ma poi *Plutarco* medesimo osserva, che *Alessandro* nella sua lettera ad *Antipatro*, quantunque facesse menzione della sua ferita nella coscia, non dice però d' averla ricevuta da *Dario*. Nel suo ritorno al campo, dopo l' inseguimento, entrò nella tenda di *Dario*, ed immantinente gridò: *Su via andiamo a lavarci, ed a rinfrescarci nel bagno di Dario*. *No*, rispose uno de' suoi seguaci, chiamatelo piuttosto *di Alessandro; giacchè i beni de' vinti appartengono al Vincitore per legge d' armi*. Dopo il bagno sedè ad una lauta mensa imbandita di squisite e dilicate vivande; condotto dipoi nella magnifica stanza, ove *Dario* dormiva, non potè far a meno di non dire con enfasi di maraviglia. *Questo a dir vero è un esser Principe*. Intorno al rispetto da lui mostrato verso le Principesse, il racconto di *Plutarco* è solamente un poco più alterato di quello di *Arriano* e di *Diodoro* (19). Per relazione di *Giustino* sappiamo, che l' armata *Persiana* era composta di quattrocentomila fanti, e centomila cavalli. Ci riferisce inoltre, che il combattimento fu molto sanguinoso, e che ambidue i Re furono feriti, e che i *Persiani* combatterono valorosamente prima della fuga del Re, ma che poi furono con facilità e totalmente sconfitti. Quanto alla loro perdita, il racconto di questo Autore è più esatto e distinto: poichè dice ch' era arrivata alla somma di sessantamila fanti, diecimila cavalli, e di quarantamila prigionieri. *De' Macedoni* poi non esserne morti più, che centotrenta fanti, e centocinquanta di cavalleria (20). *Curzio* non fa punto menzione di questi eserciti, nè del numero, onde l' uno sorpassasse l' altro; talchè tutto il suo racconto riesce molto confuso ed intrigato. A dir vero egli è molto elaborato, onde sembra piuttosto un esercizio di rettorica, che una candida e semplice narrazione, ed il fine sopratutto di questo racconto, che sarebbe assai bene al nostro proposito, è più d' ogni altro luogo rettoricamente tessuto, e descritto. Esso conviene, che i *Persiani* vi perderono centomila fanti, e diecimila cavalli; de' *Macedoni* però altro non ci asserisce, che cinquecento e quattro feriti, e trentadue fanti ammazzati, con centocinquanta cavalieri: ed affinchè noi non sospettiamo qualche errore dal canto de' copisti, la stessa sua riflessione confermerà vieppiù il fatto. *Tantulo impendio*, dice egli, *ingens victoria stetit*. Sì picciolo fu il costo di una sì gran vittoria (21).

(18) *Diod. Sicul. lib.* XVII.
(19) *Plut. in vit. Alex.*
(20) *Justin. lib.* XI. *cap.* 9.
(21) *Curt. l.* III. *cap.* 20. *usque ad* 29.

ma questa precauzione non fu bastevole a sottrarle alla comune sciagura; mentre poco dopo caddero tutte in poter di *Parmenione*, colà spedito da *Alessandro*. La sera del giorno dell' azione, quando il Re tornò al campo, e andò a rinfrescarsi nella tenda di *Dario*, fu estremamente sorpreso in sentire così vicino a lui le alte grida, e gemiti di molte donne; per il che domandando ad alcuni, che gli stavano d' intorno, chi fossero queste, e qual fosse il motivo della loro tristezza, seppe, che erano la madre, la moglie, le figliuole di *Dario*; e le più cospicue dame della *Persia*, che stavano in corte al lor servizio; e che la cagione de' loro lamenti era stato l' avviso d' un *Eunuco*, il quale dicevano d'aver veduto nelle mani d' un soldato il manto di *Dario*, donde inferiva, che 'l Re era stato ucciso. Dicesi, che *Alessandro* in tal occasione avesse versato delle lagrime. Comunque però sia, spedì *Leonato*, personaggio di gran distinzione, ed uno dei primarj fra i suoi uffiziali, a sgombrar dall' animo di quelle donne ogni lor timore con assicurarle, che *Dario* era fuggito, e nel medesimo tempo a confortarle con promesse d' un onorevole trattamento, con permissione eziandio di portare gli ornamenti reali, ed esser chiamate Regine, e servite, come se fossero ancora tali. Il giorno vegnente il Re medesimo portossi con *Efestione* alla loro tenda, per maggiormente consolare le illustri prigioniere. Or perchè le vesti di *Alessandro* non si distinguevano da quelle di *Efestione*, *Sisigambi* madre di *Dario* gittossi a' piedi di *Efestione*, che come più alto, suppose esser il Re; ma quando alcuni degli astanti le significarono co' moti, che prendeva abbaglio, immantinente andò a rendere i suoi doveri ad *Alessandro*, il quale vedendola in qualche agitazione, la prese per mano, e l' alzò, dicendo: *Non vi turbate, o madre, voi non avete torto, perchè egli è ancor Alessandro* (1). Questo passo trovasi in *Arriano*, il quale sebbene confessi d' averlo ritrovato nella maggior parte degli Storici di que' tempi, pur nondimeno par che mostri diffidenza intorno alla verità di esso, e si contenta dire, che bisogna sempre dir quello, di cui si trova fatta menzione, cioè, *che in tale azione, vi è tanto di dignità, e di bellezza, che ci debbe inclinare almeno a desiderarla vera, qualora non vogliamo crederla*. Vi sono altri Storici, i quali senza tanti scrupoli e delicatezze, avendo trovato buono un tale racconto, lo hanno inserito ne' loro scritti, e prendendo quindi occasione di estollere e celebrare le virtù e la clemenza d' *Alessandro*, non si hanno giammai addossato il carico di far entrare in alcun sospetto il lettori intorno alla certezza del fatto. Ma noi nonmeno in questa particolarità, che nella precedente relazione della battaglia, abbiamo rigorosamente seguito *Arriano*, dal quale in vero non vi ha chi si allontani, che tosto non cada, non solo nelle incertezze, ma anche nelle incredibilità, come il lettore ha potuto scorgere da un breve saggiò d' incoerenze, estratto da altri Scrittori, e riferito nelle nota precedente.

Alessandro fece il miglior uso, che mai potè di questa così segnalata vittoria, incoraggindo le Provincie, e i piccoli Principi delle vicinanze d' andarsi a sottomettere volontariamente, trattando tutti coloro, che così facevano, non già come nuovi e conquistati, ma come antichi, ed ereditarj sudditi, senza caricarli di soldati, nè opprimerli con tributi. *Menone*, uno de' suoi antichi uffiziali, fu da lui constituito Governator della *Celesiria*, assegnandogli un corpo di cavalleria, che stimò necessario per la sicurezza della Provincia. In questo tempo aveva il *Persiano* una grande armata navale, cui la maggior parte de' piccioli Principi delle costiere marittime, erano stati forzati di spedirvi tutti quei vascelli, che poterono radunare, ciò facendo più tosto per timore, che per alcuna inclinazione, che avessero ad interessarsi nella presente guerra intorno al dominio dell' *Asia*; imperocchè chiaramente conoscevano, che ter-

Anno dopo il Diluvio 2668. prima di Cr. 332.

Condotta di Alessandro *nella riduzione della* Celesiria.

 mi-

(1) Arrian. lib. III. cap. 12. II. 12.

Anno dopo il Diluvio 1668. prima di Cr. 332.

Dario spedisce Ambasciadori ad Alessandro, perchè gli mandi sua madre, sua moglie, e i suoi figliuoli.

minata che fosse una tale disputa, essi infallantemente rimasi sarebbono tributarj, e dipendenti come prima. *Stratone*, figliuol di *Gerostrato*, Re d' *Arado* e delle vicine Isole, si valse di questa occasione per far la pace a pro de' sudditi di suo Padre, che ritrovavansi in estremo pericolo; poichè il loro Re avea fatto vela con tutta la sua armata navale per unirsi all' armata *Persiana*. Pertanto *Stratone* impedì la marcia d' *Alessandro* verso gli Stati, ch' esso avea nel continente, col portarsi volontariamente al quartiere reale, ove presentando a lui una corona d' oro, sottomise se stesso, e tutti i suoi Stati al suo volere e piacimento. Or da quest' atto, siccome da una parte raccolse *Alessandro* quanto desiderava, cioè e *gloria*, e *potere*, così *Stratone* dall' altra non perde cos' alcuna; anzi al contrario evitò, che i *Macedoni* non entrassero ne' suoi territorj in una maniera ostile (K) (*m*).

Fra l' altre piazze appartenenti a *Gerostrato* eravi *Maratona*, città nel continente molto considerabile riguardo alla sua estensione, opulenza, e bellezza. *Alessandro* per mettere in miglior ordine gli affari suoi, marciò colà, e vi si trat-

(K) Nel Testo abbiam noi ommesso di riferire un fatto molto notabile nella vita di *Alessandro*; e benchè venga attestato da molti Autori degni di credito, come sono *Diodoro Siculo*, e *Plutarco*; pur nondimeno non vien ricordato da *Arriano*. La ragione, per cui noi tralasciato l' abbiamo, si è, perchè non sapevamo in qual maniera, o in qual luogo doverlo propriamente riferire. L' istoria ci vien meglio raccontata da *Curzio*; onde da lui la prenderemo. Ci dic' egli, che *Stratone* Re di *Sidone*, essendo molto impegnato a favor di *Dario*, *Alessandro*, quando fu nelle vicinanze della città, diede potestà al suo favorito *Efestione* di donare il Regno a chiunque gli fosse piaciuto. *Efestione* avendo albergato in casa di due fratelli, a' quali per la gentilezza mostrata gli, n'era molto obbligato, volle a questi donarlo; ma essi asserendo, che quello era ereditario per le leggi del paese, lo ricusarono, non discendendo dal sangue reale. *Efestione* stupefatto d' una sì nobile disinteressatezza, pregolli, che gli dicessero a chi mai apparteneva per diritto. I fratelli prontamente gli dissero, che vi era un certo *Abdalomino* del sangue reale talmente povero, che nel soborgo possedeva un picciolo orto, e lo coltivava per sua sussistenza. A questo dunque per comando di *Efestione*, essi portarono le insegne reali, e la corona. Lo ritrovarono impiegato a svellere le inutili erbe, ed avendogli fatta la lor ambasciata, lo fecero lavare, e pulire, e 'l vestirono da Re. Quindi fu condotto ad *Alessandro*, intorno a cui erano molte persone, le quali in vederlo, se ne fecero beffe, tenendolo per uom da niente e vile. *Alessandro* guardollo un poco, e dopo voltandosi a coloro, che gli erano intorno, così lor disse: *La sua persona non fa ingiuria o disonore alla sua nascita. Avrei piacere di essere informato, come abbia egli sofferto la sua povertà: Piacesse a DIO*; rispose il nuovo Re, *che io l' avessi sofferta come la mia prosperità: queste mani mi hanno somministrato il necessario nella mia bassezza, e siccome io non possedeva cos' alcuna, di cosa alcuna altresì non aveva bisogno*. Piacque in maniera questa risposta ad *Alessandro*, che gli diede il palazzo con tutt' i fornimenti, ed eziandio i beni privati di *Stratone*, anzi v' aggiunse parte del paese adiacente al suo Regno (22). *Diodoro* in vece di *Sidone*, racconta il fatto accaduto in *Tiro* dopo la riduzione di quella piazza; ma in ciò bisogna, ch' egli vada molto lungi dal vero, poichè il nome del primo Re di *Tiro* non era *Stratone*, nè egli trovavasi assente, allorchè fu presa la città, anzi al contrario vi fu preso anch' egli; e secondo che appresso vedremo, fu parimente lasciato Re di *Tiro* da *Alessandro*. Di più *Diodoro Siculo* chiama il nuovo Re, *Ballonimo*, e ci dice ancora, ch' egli fu caldamente raccomandato al Re da *Efestione*, come persona da lui medesimo assai ben conosciuta (23). *Plutarco* nella vita di *Alessandro* passa affatto sotto silenzio questo punto, ma altrove ci rapporta il fatto, come a caduto in *Paso*, dov' egli racconta, ch' essendo il primo Re privato del Trono, a cagione della sua tirannia, *Alinomo* uomo per altro povero, e che altra cura non aveva, che d' un picciolo giardino, fu da *Alessandro* innalzato al Regno, perchè era di stirpe reale (24). Contro di ciò però vi è una grande obbiezione, la qual' è, che *Alessandro* non fu mai in *Paso*. Ma perchè il fatto ci vien raccontato da *Curzio*, par che sia degno di qualche credenza; tanto più, ch' è confermato da *Giustino* (25); ma perchè è affatto impossibile, che possa andar esente da qualunque difficoltà, ed obbiezione, per questo non merita d' essere registrato nel corpo dell' istoria.

(22) *Curt. lib.* IV. *cap.* 4.
(23) *Diodoro Sicul. lib.* XVII.
(24) *Orat. de Fortun. Alex.*
(25) *Justin. Hist. lib.* XI. *cap.* 10.

(*m*) Arrian. l. II, c. 15.

trattenne per lungo tempo, avendo a dibattere nel suo consiglio intorno a' mezzi più proprj per istabilire la tranquillità de' suoi nuovamente acquistati dominj, e per proseguire la guerra contro *Dario*. Quanto a questo Principe, dopo esser un poco rinvenuto dal suo smarrimento, raccolse al meglio che potè le disperse reliquie del suo esercito, e con esso ritirossi di là dal fiume *Eufrate*, da dove scrisse ad *Alessandro*, che si trovava in *Maratona*, mandandogli eziandio Ambasciadori a pregarlo di metter in libertà sua madre, sua moglie, e i suoi figliuoli. Nella sua lettera si lagnava caldamente dell'ingiustizia della guerra intrapresa contro di lui, allegando, che nè egli, nè alcuno de' suoi predecessori, avevano giammai recato alcun torto a' *Macedoni*; che *Filippo* aveva invaso i territorj de' *Persiani* senz' alcuna dichiarazione di guerra; e ch' egli medesimo avea proseguito quella invasione, senza palesare quali aggravj avesse ricevuto, o qual soddisfazione aspettasse; soggiugnendo inoltre, che quanto al fine della guerra, la Provvidenza avrebbe deciso: ma che frattanto essendo egli tuttavia Re, richiedeva ad *Alessandro*, ch' egualmente era Re, la restituzione di sua madre, moglie, e figliuoli, e che nominasse plenipotenziarj, per trattare la pace. *Alessandro* rimandò gli Ambasciadori, e con loro *Tersippo* con una lettera diretta a *Dario* in questi termini: „ I vostri antenati, entrando nella *Macedonia*, e nel resto della *Grecia*, oltraggiarono noi senza essere stati in menoma parte provocati. Io in qualità di Generale della *Grecia*, sono entrato nell' *Asia* per vendicarli de' *Persiani* loro antichi nemici, provocati da tanti loro oltraggi. Voi ancora prestaste soccorso a' *Perintj*, i quali avevano villanamente ingiuriato mio padre, ed *Oco* mandò parimente un' armata nella *Tracia*, ch' è parte de' nostri dominj. Mio padre fu ucciso da traditori subornati da voi, come avete apertamente pubblicato nelle vostre lettere, ed essendo stato *Arsete* ucciso da *Bagoa* con vostro intendimento, voi in aperto dispregio, e violazione delle leggi *Persiane*, preso avete la dignità reale. Voi siete parimente entrato in negoziazioni colla *Grecia*, e ciò affine di recarmi danno e pregiudizio, rimettendo danaro a' *Lacedemoni*, ed agli altri *Greci*. Da' primi solamente furono accettate le vostre offerte, mentre da' secondi ne soffriste la spiacevole negativa; e questo avete operato, affine di corrompere i miei alleati, e sciogliere quella grand' alleanza, che io stretto avea con loro. Io adunque vi ho mosso guerra, perchè con tali procedure mi avete provocato ad esservi nemico. E perchè tempo fa battei eziandio i vostri Luogotenenti, e guari non ha voi medesimo con tutta la vostra armata, io ora per la bontà degli Dei posseggo questo paese. De' vostri soldati quei, che son fuggiti a me, rimangono meco, e servono sotto il mio comando, non per forza, ma di loro libera volontà. Venite dunque da me, come al Signore dell' *Asia*; se temete, che io recar vi possa qualche molestia, mandate alcuni de' vostri amici, i quali possano prender il mio giuramento; poichè con la vostra venuta sarà tutto vostro, e madre, e moglie, e figliuoli, e qualunque cosa vi piacerà. Quanto al resto, scrivendomi di nuovo ricordatevi, che scrivete al Re dell' *Asia*; nè mi trattate più da vostro eguale, ma come padrone di tutto ciò che avete; altrimente facendo, mi terrò per offeso; che se voi fate ostacolo al mio diritto, preparatevi a contendermelo in un' altro general combattimento; ma non fuggite, poichè vi sarà inutile, mentre io ovunque voi anderete, sono risoluto di seguirvi (*n*). " Egli è certo, che il tenor di questa lettera, porta un'aria assai fastosa e superba, e da ognuno si può quasi francamente asserire, esser ella genuina, paragonando il suo stile così gonfio ed orgoglioso con lo spirito di *Alessandro*, sempre pieno di quell' alterigia, con cui è stato solito in ogni tempo di animare, per così dire, non meno le sue parole, che le proprie azioni.

Anno dopo il Diluvio 2668. prima di Cr. 332.

Parme-

(*n*) Arrian. l. II. c. 14. Diod. l. XVII. Curt. l. IV. c. 2.

Anno dopo il Diluvio 2668. prima di Cr. 332.

Parmenione secondo l' istruzioni, che ricevute avea, s' impadronì interamente del tesoro, equipaggio, bagaglio, e di qualunque altra cosa, che *Dario* lasciato aveva in *Damasco* sotto il comando di *Cofane*; le quali cose tutte per ordine del Re, portò egli nella medesima città, ed ivi del tutto prese un' esatto e minuto conto. Fra gli altri prigionieri, v' erano gli Ambasciadori *Greci* mandati da *Sparta*, *Atene*, e *Tebe a Dario*, acciò trovassero la maniera, di far sollevare i popoli, ed obbligasse *Alessandro* a ritornare a casa. Questi per comando espresso del Re furono a lui mandati da *Parmenione*, come traditori. Quanto a' due Ambasciatori *Tebani*, *Alessandro* disse, che non avendo esso lasciato loro alcuna città nella *Grecia*, avevano qualche ragione di operare in tal modo; quindi essendo *Ismene* di nobile famiglia, ed essendo stato *Dionisodoro* vincitore ne' giuochi *Olimpici*, parte per compassione del loro paese, parte per rispetto verso loro medesimi, li pose in libertà. E saputo avendo, che l' Ambasciatore *Ateniese* era *Isicrate*, figliuolo del famoso Generale *Isicrate*, disse, che avendo la sua famiglia grandissima obbligazione al padre di lui, non gli era permesso ora di fargli verun male; e perciò non solo licenziollo, ma altresì lo trattò con gran cortesia. Rispetto poi ad *Euticle Lacedemone*, non volle *Alessandro* ascoltar cos' alcuna in favor di lui, o della sua patria; ma ordinò, che rimanesse sotto custodia; ma poi stabiliti che furono gli affari suoi, fu anch' egli liberato. In questo modo *Alessandro* con sommo giudizio e senno, seppe mantenersi in buona corrispondenza con tutti gli Stati *Greci*, quantunque nel tempo stesso prudentemente desse a divedere, che ciò faceva, trattò dalla pietà, e dal rispetto personale; acciocchè non si potesse sospettare, che la sua moderazione cagionata fosse da timore; sebbene, come noi qui appresso udiremo dalla sua propria bocca, egli poco si fidava dell' affezione de' *Greci*; e per ciò badava con somma diligenza, a non esser egli il primo a dar loro occasione di risentimento (*o*).

Alessandro tratta gli Ambasciadori Greci inviati a Dario con molta moderazione.

I Tirj rifiutano di far entrare Alessandro nelle loro città.

La città di *Tiro* fu nel numero di quelle piazze, che poco dopo la battaglia d' *Isso*, mandò Deputati a sottometterſi al vincitore; e tuttochè il loro Re per nome *Azelmico*, si trovasse sulla flotta *Persiana*; suo figliuolo però era nel numero de' Deputati, e fu ricevuto da *Alessandro* con quell' istesso favore, e buon animo, che ricevuto avea gli Ambasciadori, che per lo stesso fine erano venuti da *Biblo*. Egli è facile, che il Re intendesse di onorar maggiormente la città di *Tiro*, poichè fece sapere a' cittadini, che sarebbe andato colà a celebrar sacrifizj in onor di *Ercole Tirio*, protettore della loro città, cui avevano essi eretto un magnificentissimo Tempio. Ma perchè questo popolo, al pari della maggior parte dell' altre nazioni dedite al traffico, temeva forte, e ripugnava di ammettere un Principe sì valoroso colle sue truppe entro le proprie mura; gli mandò di bel nuovo i suoi Deputati, facendogli sapere, ch' esso era pronto a fare qualunque cosa che gli avesse comandato; rispetto però al suo andare per celebrar sacrifizj in città, non poteva prestargli il consenso, avendo positivamente determinato di non ammettere neppur un solo *Macedone* entro le sue porte. In sentire *Alessandro* sì fatto parlare, immantinente licenziò i Deputati *Tirj* con gran dispiacere, e quindi subitamente radunò un consiglio di guerra, dove procurò egli fortemente di far conoscere, quanto rivoltosi e malcontenti fossero gli animi de' *Greci*; quanto fosse grande il poter de' *Persiani* in mare, e che somma follia sarebbe portar la guerra in provincie distanti, e lasciarsi dietro la Città di *Tiro*, senza impadronirsene; disse ancora, che se questa città fosse una volta soggiogata, il dominio del mare, immediatamente si trasferirebbe in loro, ed acquisterebbero il possesso delle coste. Rifletteva inoltre, ch' essendo la flotta *Persiana* composta principalmente di squadre tributarie, questi tributarj combatterebbero senza dubbio non già a favore de' *Persiani*,

(*o*) Arrian. l. 11. c. 15. Cur. l. 2. c. 35.

siani, ma bensì a favore di essi medesimi, che al presente erano i loro Padroni. Per queste ragioni, essendosi persuaso il consiglio ad unirsi col sentimento del Re, subito fu l'assedio risoluto. Sembra per avventura alquanto strano, che *Alessandro*, allora nel corso delle sue vittorie, Principe assoluto, e d'un temperamento imperioso, avesse voluto spiegarsi così distesamente intorno alla natura, ed all'importanza de' suoi disegni. Ma noi dobbiamo considerare, che la sua armata era composta di truppe veterane, comandate da vecchi, e sperimentati uffiziali, e che il loro valore non consisteva già in uno straordinario impeto e furore, ma bensì in una ferma, e determinata risoluzione; talchè per impegnarli, faceva d'uopo, che il Re dimostrasse loro non solo, quel che egli voleva, che facessero, ma anche ciò, che concepiva espediente a farsi. Nè con questo veniva punto a scemare la sua autorità, poichè siccome i *Macedoni* riputavansi come sudditi, e non come schiavi, così quando essi fossero informati del tutto, e sapessero qual esser dovesse il loro servizio, sarebbero stati indefessi, e non avrebbero giammai ricusato d'aver parte ad alcun pericolo nell'esecuzione di quelle imprese, che avessero una volta risoluto di fare (*p*).

Anno dopo il Diluvio 2668. prima di Cr. 332.

Questa città, fabbricata in un'Isola, e circondata di prodigiose mura, faceva gran commerzio in mare, e vi teneva equipaggiata una considerabile flotta; laddove *Alessandro* n'era affatto sfornito. La prima cosa dunque che pensò di fare, fu un istmo artificiale, onde poter unire la città al lido; ed a tal fine fece scavar sotto l'acque, e trovando che la maggior profondità era di circa 18. piedi, ne trovò gran piacere, e si rese vieppiù audace, allorchè ravvisò, che 'l fondo era di durissima creta, che servito gli avrebbe in vece di calcina, ed avrebbe ancora legato e unito insieme tutto quel che gitterebbesi dentro con maggior fermezza, e più efficacemente, che se fatto fosse coll'arte. Le ruine dell'antica *Tiro* fornirono i materiali per il molo, il quale sotto l'ispezione d'*Alessandro* continuato fu con sommo vigore, fintanto ch'egli s'approssimò alla città; poichè allora i *Tirj* non solo vessavano gli operaj con ogni sorta d'armi da lanciare, ma anche mandavano barche armate da ciascuna parte del molo per infestarli in guisa, che *Alessandro* fu costretto a fabbricare due spaziose torri di legno coperte di crudi cuoi, perchè non fossero arse dal fuoco, e fossero da esse i soldati difesi dagli insulti nemici. Affine di distruggere queste torri, inventarono i *Tirj* un vascello da fuoco, nelle di cui antenne in vece di vele, posero alcuni tinelli pieni di materia sulfurea, e la parte interiore del gran bastimento era nel fondo piena di rami secchi, su' quali avevano posta ogni sorta di materia combustibile. La poppa poi fu riempiuta di rottami, acciocchè immergendosi nell'acqua, il vascello potesse alzar la prua più in alto. Preparate così le cose, tosto ch'ebbero un vento favorevole, spinsero il gran bastimento in mare a dirittura verso il molo fra le torri, ove giunto tostamente gli appiccaron fuoco. Or mentre, che gli alberi cominciarono a bruciare, le antenne si ruppero per lo soverchio peso, ond'erano caricate; quindi prendendo fuoco tutt'i tinelli, in modo tale accrebbesi il suo furore, che non solo le torri, ma altresì tutt'i materiali, ch'erano nel molo si consumarono. *Alessandro* a tal vista non si perdè punto di coraggio; anzi al contrario gittò le fondamenta d'un nuovo molo più largo del primo, e per conseguenza capace di sostener più torri, ordinando, che fossero fatte nuove macchine, pensando nel tempo medesimo alla maniera, onde proccurare un'armata navale, senza di cui chiaramente vedeva, che tutte le sue industrie sarebbono vane ed infruttuose (*r*).

E' stabilito l'assedio di Tiro

Accaddè felicemente per *Alessandro*, che la moderazione della sua primiera condotta lo provvide pienamente per gli suoi presenti e futuri disegni; poichè *Gerostrato* Re d'*Arado*, *Enilo* Re di *Biblo*, e la maggior parte de' Principi *Cipriotti*,

I Principi tributarj si uniscono colle loro squadre alla flotta di Alessandro.

(*p*) Diod. l. xvii. Curt. l. iv. c. 7. Arrian. l. ii. cap. 16.
(*r*) Arrian. lib. ii. cap. 17.

Anno dopo il Diluvio 2668. prima di Cr. 332.

priotti, come anche una squadra di *Sidoni*, in tutto centoventi vele, giunsero in *Sidone*, e gli offerirono il loro servigio; giacchè la rotta de' *Persiani* nella battaglia d' *Isso*, non permettevan loro di poterli più soccorrere; così la generosa condotta di *Alessando* verso i loro sudditi, gli avea allettati ad entrare nel suo partito. Nella medesima città portossi *Cleandro* con un soccorso di quattromila soldati della *Grecia*, e poco dopo di là venne ancora una flotta; di modo che dopo una breve scorreria nelle vicinanze dell' *Antilibano*, ne fece egli un' altra avanti *Tiro* con una nuova armata, e con una flotta, che sorpassava il numero di dugento vele. *Andromaco*, capitano dell'armata navale de' *Cipriotti*, ebbe il comando della parte sinistra, ed *Alessandro* medesimo comandava alla destra quelle truppe, che tenevan bloccata la città. I cittadini fecero una disperata difesa, non tralasciando cos' alcuna, che l' arte potesse inventare, o che 'l valore potesse eseguire per liberar la piazza: ma vedendosi alla fine ridotti a grandissime estremità, risolvettero d' attaccare la squadra *Cipriotta*, appostata sulla bocca del porto, che guardava *Sidone*, ed avendo innanzi tratto poste, e spiegate alcune vele a traverso la bocca del porto, affinchè i loro vascelli ripieni di soldati non fossero scoperti dal nemico, verso il mezzo dl (quando i soldati *Macedoni* erano ordinariamente occupati negli affari privati, ed *Alessandro* erasi ritirato dalla sua flotta nel suo padiglione dall' altra parte della città) con cinque scelte quinqueremi, e con altrettante quadriremi, e con sette triremi piene d' esperti rematori, e risoluti soldati ben' armati, ed avvezzi al mare, s' avviarono lentamente, e in silenzio l' una dopo l' altra contro il nemico, ed avanzandosi alla vista de' *Cipriotti*, facendosi l' un l' altro coraggio con un' altissimo grido, e con battere i loro remi, attaccarono la flotta nemica. Questo però accadde in quel giorno, che *Alessandro*, essendosi ritirato, come il solito, al suo padiglione, vi si trattenne per poco tempo, e ritornò subitamente all' armata navale. I *Tirj* assalirono i vascelli nemici all' impensata, e ne trovaron alcuni affatto vuoti, ed altri a cagione del grande loro strepito, e della violenza dell' attacco sorpresi dal terrore, non poteron fare alcuna resistenza. La quinquereme di *Pnitagora* fu affondata nel primo attacco insieme con un' altra comandata da *Androcle Amatusio*, e da *Pasicrate Turio*; ed altre respinte furono al lido, e fatte in pezzi. In sentire *Alessandro* una tale subitanea irruzione delle triremi *Tirie*, immantinente ordinò a quanti vascelli potè unire, di ben armarsi, e d' andar a bloccare la bocca del porto, volendo così impedire, che il resto dell' armata *Tiria* non potesse uscir fuori. Ciò fatto esso colle quinqueremi, che avea pronte, e con altre cinque triremi ben corredate, facendo vela verso la Città, si affrettò d' attaccare i *Tirj*; la qual cosa vedendo dalle mure gli assediati, ed osservandovi *Alessandro* in persona, proccurarono con alte grida richiamare gli uomini, che si trovavano a bordo della lor flotta; ma perchè le grida, a cagion del tumulto, non potevano esser intese, fecero loro diversi segni di tornarsene, trovandosi il nemico vicino ad essi. Questi però troppo tardi se ne avvidero, che *Alessandro* era loro addosso, onde altro non fecero che voltar le vele, e fuggire verso il porto; ma contuttociò pochi se ne poteron salvare colla fuga, mentre i vascelli di *Alessandro* cacciandosi subitamente fra loro, ne resero alcuni affatto inabili al moto, e presero una quinquereme, ed una quadrireme nel mentre ch' entravano in porto. La strage de' *Tirj* non fu grande; poichè tosto che conobbero impossibile il salvare i loro vascelli, fuggirono nel porto a nuoto. Allora conoscendo i *Macedoni*, che la flotta *Tiria* era ridotta a mal termine, e perciò assai poco avrebbe potuto servire, mossero le loro macchine verso le mura. Coloro, che s' avanzarono dalla parte verso il riparo, non fecero gran cosa per la fermezza del muro in quella parte; altri poi movevano certi gran bastimenti con macchine verso quella parte della città, ch'era dirimpetto a *Sidone*. Quando però s' avvidero, che quivi i loro sforzi erano inutili, facendo vela

vela

vela per tutta la parte Meridionale del muro verso l' *Egitto*, cercarono di batterlo da ogni parte, come infatti per la violenza de' loro attacchi, prima fu scosso, ed indi gittato a terra e demolito. Ciò fatto immantinente salirono su la breccia coll' ajuto delle scale, e cominciarono ad assaltar la piazza; ma i *Tirj* senza gran difficoltà li respinsero. Tre giorni dopo essendo sopravvenuta una gran calma, *Alessandro* risolvette prevalersi di questa favorevole occasione per assaltar la città; sicchè a tal fine diede gli ordini necessarj, commettendo in primo luogo, che si formasse una linea di grandi bastimenti, a bordo de' quali poste le sue macchine da battere, si trasportassero quanto più si potesse presso le mura, e i bastimenti se ne stessero sull' ancora. Le macchine furon portate a batter le mura, e in pochissimo tempo vi fecero una sufficiente breccia. Allora la prima linea de' gran bastimenti levò le ancore, e si cacciò in mare, o anzi furon lungi da quel luogo rimorchiati; talchè una seconda linea, che teneva le scale a bordo, andò ad occupare il luogo della prima, e un distaccamento di truppe armate alla leggiera, sotto il comando di *Admeto*, fu assegnato per l' attacco da una parte, e un altro corpo di fanteria ausiliaria, guidato da *Ceno*, fu destinato per l' attacco dall'altra parte. *Alessandro* medesimo, alla testa della maggior parte delle truppe, era presente, e pronto a sostener l' uno e l' altro. Siccome il Re si affaticava, acciocchè l'attacco fosse fatto con vigore, così non era men attento in procurare, che non si facesse dal nemico qualche valorosa difesa. A tal fine diede ordine per diversi falsi attacchi, e comandò altresì, che una squadra di vascelli armati facesse continuamente vela intorno alla città, minacciando ora una parte, ora un'altra, e realmente attaccasse quella che stimasse più facile. Or questo corrispose sì bene al suo fine, che i *Tirj* occupati, e distratti da ogni banda, divisero le truppe, non sapendo ove fare gli ultimi sforzi; ma pur nondimeno combatterono valorosamente contro *Admeto*, e que' *Macedoni*, che furono i primi a montar sulle mura. Ma essendo stato ucciso questo valoroso ufficiale con una lancia, nel punto stesso, che avea posto piede sul muro, *Alessandro* con nuove truppe, andando in soccorso di coloro, che prima degli altri eran saliti sulle mura, subito ne rispinse i *Tirj*, e gl' inseguì fino al palazzo reale. Frattanto l' armata navale d' *Alessandro* entrò nel porto da una parte, e cominciò a bruciare, e ad affondare i vascelli, che vi erano; e dall'altra i *Cipriotti* sforzarono il porto, che aveano fino allora bloccato, ed animati da' lieti successi, attaccarono ancor essi la città da quella parte, e vi entrarono. I *Tirj* veggendo esser inutile difender più le mura, si ritirarono in corpo nella parte più forte della piazza, che ancora speravano di difendere: ma *Alessandro* seguendoli, si lanciò lor sopra con tal furia, che non poterono in conto alcuno resistere; in guisa che dopo un grande spargimento di sangue, si diedero alla fuga, e cercarono ricovrarsi in varie parti della città. Una grande strage eziandio fu fatta nel porto, dove *Ceno*, e le sue truppe entrarono nella città, perchè i *Macedoni* erano fortemente sdegnati contro i cittadini, per aver difesa sì lungamente la piazza, e perchè avendo arrestati alcuni de' loro uomini, che faceano vela da *Sidone*, prima gli alzarono sulle mura a vista de' loro amici, e dopo gli uccisero, gittando i loro corpi in mare. Circa ottomila *Tirj* furono ammazzati; de' *Macedoni* oltre *Admeto*, che fu il primo ad entrar nella breccia, ed a prender possesso del muro, circa venti scudieri caddero nell' assalto, e durante tutto l' assedio perirono circa quattrocento soldati. Quelli ch'erano fuggiti nel Tempio d' *Ercole*, essendo alcuni della principal nobiltà *Tiria*, ed oltre il Re *Azelmico*, certi Sacerdoti *Cartaginesi*, i quali giusta l'antico costume, mandati erano alla loro città madre per offerire sacrifizj ad *Ercole*, ebbero il beneficio d' un grazioso perdono. Il resto, al numero di trentamila, includendovi gli stranieri, furono venduti per ischiavi. Dopo ciò offerì *Alessandro* un sacrifizio ad *Ercole*, in cui assistè non pure il suo esercito, ma eziandio la flotta: stabilì inoltre

Anno dopo il Diluvio 2668. prima di Cr. 332.

Anno dopo il Diluvio 2668. prima di Cr. 332.

oltre i giuochi *Gimnici* nel medesimo Tempio, che allora fu vagamente illuminato. La macchina, con cui fu il muro demolito, fu posta nel tempio, per eterna memoria della sua vita, e vi fece ancora sospendere il vascello *Tirio* consecrato ad *Ercole*, che preso egli aveva in un combattimento navale (L) (*s*).

Alessandro ristabilisce la città di Tiro.

Il trattamento, che ricevettero i *Tirj* fu al certo molto severo, e sembrava assai mal potersi accordare o colla polizia d'un Principe *Greco*, o con quella magnanimità d'animo, che praticò *Alessandro* in altre occasioni. Ad ogni modo, perchè egli era un Principe fornito di eccelse prerogative, e di consumata dottrina, seppe trovar molte plausibili scuse per giustificare le malvagie sue operazioni. Riguardo poi al fatto, che abbiamo esposto, per nulla dire delle crudeltà, ch' essi usate avevano contro i *Macedoni*, le quali furono vendicate

colla

(L) La presa di *Tiro*, se si vuol prestar fede agl' Istorici, che la narrano, fu presignificata da una gran moltitudine d' augurj. Noi per non inviluppare l' istoria di dubbj, gli abbiamo tralasciati, per porli in una nota. Faremo intanto solamente menzione de' più notabili, per non tediare il lettore, restando poi in sua libertà il formarne quel giudizio, che meglio a lui sembrerà, non pretendendo noi di regolare i suoi sentimenti co' nostri. *Arriano* ci assicura, che la notte, prima che *Alessandro* avesse deliberato d' assalir la piazza, ebbe un sogno, o sia visione, in cui sembravagli di scalar le mura di *Tiro*, e di essere assistito da *Ercole*, il quale pareva, che gli porgesse la mano per ajutarlo. *Aristandro* spiegò, che ciò era un infallibile segno della presa della città; ma nel tempo medesimo disse, ch' era parimente un segno, onde arguivasi, che l' assedio avrebbe recato immensa fatica, e continuo travaglio; talchè per così dire, vi faceva d'uopo del coraggio, e l' indefesso faticare di *Ercole* (26). *Plutarco* dice, che nelle vicinanze di *Tiro* vi era un pozzo, affermando, che *Alessandro* si addormentò vicino a questo, sul principio, che incominciò ad assediar la piazza, e che ivi dormendo, si sognò, che un *Satiro* lo beffava, e ch' egli vanamente per lungo tempo gli corse dietro, e che finalmente dopo molto stento lo raggiunse. Gl' indovini gli diedero una spiegazione di questa visione, quanto facile, altrettanto elegante; poichè dividendo la parola *Greca Satyros* mostravano la sua significazione essere, *Tiro è tua* (27). Nella città un uomo sognossi di vedere *Apollo*, che fuggiva, e volendolo riferire al popolo, poco mancò, che non lo lapidassero, come quello, secondo ch' essi stimavano, che voleva intimorirli; quindi fu, che il povero uomo fu costretto a fuggirsene nel Tempio di *Ercole*: I Magistrati però avendo ciò meglio considerato, legarono con una catena d' oro, la statua d' *Apollo*, e l' altare di *Ercole*. Strano espediente in vero, e tratto assai convincente della popolare pazzia, e superstizione; eppure, ch' il crederebbe? *Alessandro* stesso impadronitosi della piazza, mise *Apollo* in libertà, con dar ordine, che fosse chiamato *Filalessandro*, cioè amante di *Alessandro* (28). *Diodoro* nel racconto, che fa delle maniere praticate dagl' ingegnieri di *Alessandro*, e di quelle, onde servironsi gl' ingegnieri della città, è molto esatto e distinto. L' annoverarle qui ci sembra troppo lungo; sicchè da coloro, che sono versati in questa materia, possono leggersi con molto loro profitto nel detto Autore. A questo si può aggiungere ancora quell' accurata descrizione di *Arriano* circa lo stesso assedio. Egli è certo però, che i *Tirj* fecero tanto per difendersi, quanto permetteva il valore, ed il coraggio degli uomini di quel tempo: e a dir vero le loro fatiche non furono vanamente impiegate; poichè l' assedio costò ad *Alessandro* molti mesi, e prima di occupar la città, dovette esporre tutte le sue forze a' più manifesti, ed estremi pericoli della guerra. *Plutarco* racconta, che nel principio del settimo mese, essendosi offerito un sagrificio, *Aristandro* osservando le interiora delle vittime, predisse, ch' ella sarebbe presa prima di spirare il detto mese. I soldati vedendo, che l' assalto generale si differiva a tal fine nell' ultimo giorno, incominciarono a deriderlo. Ma *Alessandro*, per salvare il credito all' indovino, ordinò, che quell' ultimo dì fosse chiamato il ventotresimo giorno del mese, in vece del trentesimo; ma questo suo spediente riuscì affatto inutile, poichè la piazza fu presa nel trentesimo giorno (29). Il racconto che ci fa *Curzio* dell' assedio è ripieno di stravaganze, d' iperboli, e di maravigliosi trionfi avuti per mare. Rend' egli esaulte intere Provincie di legname, e non eccettua il monte *Libano*; quantunque *Alessandro* non vi si fosse mai avvicinato (30). Egli è certo però, che *Alessandro* in questo assedio operò gran cose; ma innanzi a lui anche *Nabuccodonosoro* avea fatto lo stesso, allorchè prese questa piazza (31).

(26) *Arrian. l.* II.
(27) *Plut. in vit. Alexand.*
(28) *Diod. Sicul. ubi sup.*
(29) *Plut. ubi sup.*
(30) *Curt. l.* IV.
(31) *Ezech.* XXI. 18.

(*s*) Arrian. l. II. cap. 24. Diod. Sicul. l. XVII. Plut. in vit. Alex. Justin. lib. XI. cap. 10. Curt. lib. IV.

colla morte di tanta moltitudine di gente, *Alessandro* allegava, che il vender'i per ischiavi, era un' atto di natural giustizia; poichè gli Antenati di questi *Tirj* altro non erano, che schiavi, i quali in una congiura, tra loro tramata, uccisero in una notte tutt' i loro padroni, e si presero le loro mogli, e divennero Signori della città; eccetto solamente un certo *Stratone*, il quale fu salvato dalla fedeltà del suo schiavo; ed *Alessandro* volle anche conservare la famiglia di costui, quantunque *Azelmico* Re di *Tiro*, da essa discendesse. A lui dunque, come se la sua briga fosse stata col popolo solamente, lasciò il sovrano comando, senza diminuzione alcuna; anzi pres'egli ogni cura di far venir gente da altri luoghi per rimetter la città nell' antico suo piede, e ristabilire il suo principato. In tal modo *Alessandro* sfogò il suo risentimento contro i *Tirj*, col distruggere la loro città, e col venderli per ischiavi; il che fatto, acquistossi un' alta riputazione di clemenza, mercè la sua generosità verso il Re, e la gran cura, che si prese di risabbricar la città (*t*).

Anno dopo il Diluvio 2668. prima di Cr. 332.

Nel mentre stava egli impiegato in questo lungo assedio, vennero di nuovo Ambasciadori da *Dario* colle seguenti proposizioni: Ch'esso avrebbe pagato diecimila talenti d' argento per riscatto di sua madre, moglie, e figliuoli; che gli avrebbe ceduto tutti i paesi fra l' *Ellespontо*, e l' *Eufrate*; e che avrebbe consentito ancora al matrimonio di sua figliuola; talchè mandando in obblio il passato, l' avrebbe riconosciuto per suo amico, e confederato. Or quando sì fatte proposizioni furono esaminate nel consiglio, *Parmenione*, il quale parlava sempre con libertà, disse esser suo sentimento, che quando eransi ottenuti i fini della guerra, era cosa irragionevole di esporsi a' pericoli di quella, aggiugnendo, che se egli fosse *Alessandro*, accettato avrebbe tali condizioni: a sì fatto ragionare, ripigliò il *Macedone*, così farei io, se fossi *Parmenione*. Nondimeno rispondendo in suo proprio nome agli Ambasciadori, così lor disse: *Ch'egli non avea bisogno del danaro di* Dario; *che non avrebbe accettata una parte del suo Impero invece di tutto, anzi avrebbe a lui preso per forza il suo paese, i suoi palagi, e 'l suo tesoro; e che sposata s' avrebbe la sua figliuola, se gli fosse piaciuto, senza il suo consentimento; e che se* Dario *voleva sperimentare la sua umanità, avrebbe potuto portarsi da lui, qualora sembrassegli appropposito*. Questa risposta per quanto avesse dell' *Eroe*, non avea però certamente molto del politico; poichè se egli avesse accettato queste proposizioni, sarebbe divenuto pacifico possessore d' un ampio, assai ricco, e potente Impero, e ritenuto avrebbe il suo Regno ereditario di *Macedonia*, e la sua autorità sopra de' *Greci*, trasmettendolo parimente in tale stato alla sua posterità. Ma la sua illimitata ambizione tenevalo sempre inteso a pensare alla maniera di far sempre strane e inudite conquiste, senz' alcun interrompimento, come se tutte le nazioni fossero state poste al Mondo per prestargli ubbidienza, o per essere tanti esempi della sua vendetta. *Parmenione* in questa occasione disse ad *Alessandro*, ciocchè detto gli avrebbe *Filippo* suo padre, il quale certamente in simile incontro avrebbe posto in eseguimento il consiglio di lui, anzi neppure avrebbe avuto bisogno, che glielo avesse suggerito (*u*).

Alessandro rifiuta le proposizioni fattegli da Dario.

Soggiogato *Tiro*, *Alessandro* nonostante l' avanzata stagione dell' anno, risolvette di fare una spedizione nella *Siria*, e nel suo cammino verso questa regione, propose di gastigare i *Giudei*, i quali altamente lo avevano offeso durante l' assedio di *Tiro*; poichè quando egli mandò a chieder loro provvisioni per sostentamento de' suoi soldati, essi risposero, ch' erano sudditi di *Dario*, legati con giuramento a non soccorrere i suoi nemici. Or questo Popolo udendo la marcia del Re, fu sorpreso da grandissimo timore, e come soleva far sempre negli ultimi, e più urgenti bisogni, ebbe ricorso a' solenni atti di divozione, alle preghiere, processioni, e particolari digiuni; finchè alla fine IDDIO si compia-

Alessandro portasi in Gerusalemme, e tratta il sommo Sacerdote con gran rispetto.

(*t*) Justin. l. xviii. cap. 3.
(*u*) Arrian. l. ii. c. 25. Diod. l. xvii. Curt. lib. iv.

Anno dopo il Diluvio 2668. prima di Cr. 332.

piacque esaudire la sua domanda, col comandare a *Jaddua* Sommo Sacerdote, in una visione, di vestirsi col suo abito Pontificale, d' ordinare a' Sacerdoti di vestirsi degli arredi lor proprj, e col popolo vestito di bianche vestimenta, lentamente avanzarsi, e in solenne ordine, ad incontrare il Principe *Greco*. *Jaddua*, e tutti gli altri eseguirono il Divino comando, e uscendo dalle porte di *Gerusalemme*, si avanzarono fino a *Safa*, luogo eminente in picciola distanza dalla città; donde tosto che si accorsero, che *Alessandro* avvicinavasi, andarono ad incontrarlo. Il Re, appressandosi il sommo Sacerdote, corse verso di lui, e giunto alla sua presenza chinandosi il salutò con una religiosa venerazione. Una tale procedura non solo fece restar attoniti gli animi de' *Macedoni*, ma eziandio sorprese i *Fenici*, e i *Sirj*, che molto se ne dolsero; mentre essi per puro odio, che portavano a' *Giudei*, avevano preso parte in questa spedizione. *Parmenione* essendo accanto al Re, si prese la libertà di domandargli, perchè chinato erasi innanzi al sommo Sacerdote *Ebreo*, e salutato l'avea con tanta venerazione. A tal richiesta prontamente rispose il Re, ch'egli non aveva adorato il Sacerdote, ma quel *DIO*, di cui era egli ministro; mentre ritrovandosi in *Dio* nella *Macedonia*, con l' animo molto turbato, intorno a' preparativi necessarj per il suo passaggio nell' *Asia*, ebbe un sogno, in cui vide questa stessa persona nel suo abito Pontificale, la quale gli comandò di deporre i dubbj, e qualunque timore, e di passare arditamente in *Asia*, mentre quel *DIO* sarebbe stato sua guida, e gli avrebbe dato l' Impero de' *Persiani*. Laonde veggendo questa persona, era persuaso, che quel che faceva, tutto fosse accompagnato dall'espressa assistenza della Deità, la qual' egli teneva per certo, che l' avrebbe eziandio protetto in tutte le sue future spedizioni. Per il che per gratitudine delle prime vittorie, e per testificare la sua fidanza nel Divino potere, erasi egli avanti al Sacerdote umiliato. Egli poi accompagnò *Jaddua* in *Gerusalemme*, nella quale esso entrò in amichevol maniera, ed offerì sacrifizj nel Tempio. Il sommo Sacerdote gli mostrò le profezie di *Daniello*, in cui sta registrata la distruzione dell' Impero *Persiano* fatta da lui medesimo, non già in termini oscuri, equivoci, o inintelligibili, ma con tutta esattezza, come se il Profeta veduto avesse tutto il fatto, ed ogni circostanza, da cui sarebbe accompagnato; quindi fu, che avendo ciò osservato, il Re se ne partì estremamente contento, e nella sua partenza domandò, se v' era alcuna cosa, ond' egli potesse far mostra di sua benevolenza, e gratitudine non meno verso di lui, che del suo popolo. Allora *Jaddua* gli disse, che secondo la legge *Mosaica*, essi nè seminavano, nè aravano nel settimo anno; che perciò stimato avrebbono un sommo favore, se il Re compiaciuto si fosse di non fargli pagare il tributo di quell' anno. *Alessandro* prontamente accordò loro questa richiesta, ed avendoli confermati nel godimento di tutt'i loro privilegj, e particolarmente di quello di vivere secondo le proprie leggi, si partì. Nella sua marcia i *Samaritani*, i quali sul rifiuto de' *Giudei* lo aveano fornito di provvisioni sotto *Tiro*, s' indrizzarono a lui, sperando di ricevere grazie maggiori di quelle de' *Giudei*; ma quantunque *Alessandro* li ricevesse civilmente, ed ascoltasse pazientemente le loro richieste, pur nondimeno licenziolli con una ambigua risposta, cioè che allora avea per le mani altri grandi affari, ma che quando sarebbe ritornato dalla sua spedizione d' *Egitto*, avrebbe esaminato le loro dimande, e se fossero ragionevoli, le avrebbe loro accordate. Rimosse così tutte le difficoltà, si avanzò verso *Gaza*, unica piazza in queste parti, la quale fosse ancora del partito di *Dario* (vv) (M).

Gaza

(M) La verità di questo racconto vien messa molto in dubbio da alcuni Critici moderni per le seguenti cagioni. I. Tutti gli antichi Scrittori conducono *Alessandro* direttamente da *Tiro* a *Gaza*, senza parlare nè in quello, nè in altro luogo per niente del suo viaggio di

(vv) Joseph. Antiq. Jud. lib. xi.

Anno dopo il Diluvio 1668. prima di Cr. 332.

Gaza è assediata, e vien presa dopo due mesi.

Gaza era un' ampia e forte città, situata cinque miglia in circa lungi dal lido del mare sopra un alto monte, e circondata da forti mura. Un certo *Bati*, o *Beti* Eunuco, avea di questa il comando; commessogli da *Dario*, il quale prevedendo ciocchè sarebbe avvenuto, proccurò di ammanire tutte le cose necessarie per la difesa, facendo riparare tutte le fortificazioni, ben fornire tutt' i magazzini, e temendo, che la sua guarnigione fosse troppo scarsa, assoldò certe truppe *Arabe*, per servir entro la piazza, e tutto ciò fece, conoscendo di qual importanza fosse *Gaza* al suo padrone, stando nell' ingresso dell' *Egitto*, ed essendo nel medesimo tempo un freno alla *Palestina*. Quando *Alessandro* mandò a dire a *Beti*, che gli desse in mano la città, questi gli diede una risoluta risposta, ch' egli l' avrebbe difesa, finchè avesse potuto. Molti del consiglio del Re, scorgendo la piazza esser inespugnabile, lo dissuasero dall' impegnarvisi; ma perchè non era facile il divertire l' animo del Re, allorchè avea risoluto di fare qualche cosa, fu immantinente investita *Gaza*, e dove stimò, che le mura fossero più deboli, ivi diede ordine, che si alzasse un rialto, sopra di cui ponendosi le macchine, potessero agire contro la città. Nel principio di quest' assedio accadde un' accidente molto straordinario, mentre stando il Re sul punto di sacrificare, ed avendo una corona d' oro in testa, un uccello di rapina, svolazzando qualche tempo sopra di lui, finalmente lasciò cadere sopra il suo capo una pietra da' suoi artigli, e poco dopo volando alle macchine, fu ivi preso, essendosi co' piedi avviluppato nelle reti; poichè le corde, ond' eran queste lavorate, venivano ricoperte dalle macchine. Su di che *Aristandro* fu tantosto consultato, e la sua risposta fu, che la città sarebbe certamente presa, ma nel medesimo tempo ammonì il Re a non arrischiarsi, com' era solito, poichè veniva minacciato da qualche gran pericolo. *Alessandro* ricevè quest' avviso in buona parte, e per qualche tempo non s' espose. Un giorno però, facendo gli *Arabi* una furiosa sortita, e ponendo fuoco alle sue macchine, ed avendo quasi scacciate le sue truppe dal monte, egli mandò in obblio l'avvertimento, che ricevuto avea; ed avanzandosi con un corpo di scudieri, ricuperò il posto, che avea perduto, e respinse il nemico nella piazza. Ma nel calor del combattimento fu egli ferito da una freccia, che traforando il suo scudo, e la sua corazza, si fermò nella sua spalla. Ma in vece di dimostrare *Alessandro* alcun dispiacere, ne dimostrò grandissima soddisfazione; perchè essendosi adempiuta una parte della predizione, non pose in quistione, che l' altra non si fosse avverata. Tosto che le gran macchine, delle quali erasi *Alessandro* servito in *Tiro*, giunsero per mare, le situò egli intorno alla città, e nel tempo stesso battè le mura in diversi luoghi. Frattanto, dove le macchine da battere non potevano adoperarsi, fece uso delle mine, e gli operaj travagliando secretamente sotto le fondamenta delle mura, subitamente le fecero cadere con gran sorpresa de' cittadini. Quando per questi varj tentativi s' ac-

di *Gerusalemme*. II. *Gioseffo* scrive che *Alessandro* fu accompagnato a *Gerusalemme* da' *Fenizj*, e *Caldei*: può darsi in vero che i *Fenizj* da lui conquistati lo seguissero, ma allora egli non avea conquistata, anzi nè men veduta la *Caldea*. III. *Gioseffo* fa che *Parmenione* dimandi ad *Alessandro*, perchè si sia posto ad adorare quel Sommo Sacerdote, quando tutto il Mondo adorava lui stesso. Ora, è certo che *Alessandro* non pretese divini onori, se non dopo l' intera conquista della *Persia*, e la morte di *Dario*. IV. Il Sommo Sacerdote, secondo *Gioseffo*, richiede ad *Alessandro*, che permetta ai *Giudei* l' esercizio libero della loro Religione in *Babilonia* e nella *Media*, come se *Alessandro* possedesse allora quella parte dell' *Asia*, il che certamente è falso: V. Il Sommo Sacerdote *Jaddua*, secondo la Cronica *Alessandrina*, era morto alcuni anni prima, che *Dario Codomano* salisse al Trono. Da queste ragioni un Critico moderno è stato indotto a riguardare tutta questa Storia come una pretta favola, presa da *Gioseffo* da qualche *Ebraico* Scrittore, o sulla fede di qualche Tradizione; tanto più ch' egli non produce i suoi mallevadori, il che non manca di fare in ogni altra occasione (*).

(*) *Vedi Opere Meyle Vol. II. pag. 26. e segg.*

Anno dopo il Diluvio 2668. prima di Cr. 332.

accorsero, che potevasi far qualche breccia, furono fatti tre diversi attacchi da' *Macedoni* con gran risolutezza, ne' quali ciò nonostante, furon respinti con grand' effusione di sangue. Nel quarto i cittadini non ebbero tal fortuna; poichè la piazza fu presa d' assalto, ed essi valorosamente combattendo, furono tutti uccisi (*x*). *Arriano*, nè *Diodoro* non fanno alcuna menzione di *Beti* Governatore: *Plutarco* e *Giustino*, lo passano sotto silenzio (*y*). *Curzio* però ci riferisce un racconto molto strano, e che fu anche creduto. Egli dice, che quello fu condotto al Re colla metà del capo ferito, cui *Alessandro* s' indrizzò con queste parole: *Tu* Beti *non morrai, come ti sei immaginato, in una maniera onorevole; ma proverai in cattività tutt' i tormenti, che a tuo danno inventar si potranno*. Al che il valoroso *Eunuco* non replicò, ma bensì guardò il vincitore con un dispregevol sorriso: *Che*, disse Alessandro, *tu non parli, nè t' inginocchi, nè prieghi? ben troverò io maniera di vincere il tuo silenzio, e forzarti almeno a gemere*. Ciò detto, pieno di rabbia e furore, comandò, che forati fossero i suoi calcagni, e mettendo delle corde a traverso di quelli, lo legò al suo cocchio, strascinandolo intorno alla città, fin tanto che morisse, vantandosi, che in ciò imitava *Achille*, il quale strascinò nella stessa guisa il corpo di *Ettorre* (*z*). *Arriano* per verità ci dice, che 'l Re vendè per ischiavi le mogli, e i figliuoli de' cittadini, ciò ch' egli fece in altre occasioni, e si potrebbe giudicare da taluno, che se *Beti* fosse stato dato a morte in tal guisa, ne avrebbero senza dubbio fatta menzione *Aristobolo*, e *Tolommeo*, dalle di cui memorie *Arriano* raccolse la sua storia. Rimossi questi ostacoli, e lasciata in *Gaza* una guarnigione, non vi fu al'ora cos' alcuna, che avesse impedito la sua tanto desiderata spedizione in *Egitto* (MM).

Lo stato di Egitto in questo tempo.

Tosto che rinfrescati si furono i suoi soldati, e ch'egli ebbe ricevuto un corpo di reclute dalla *Grecia*, marciò da *Gaza*, e nello spazio di sette giorni giunse in *Pelusio*. Qui esso non ritrovò alcuna resistenza; poichè *Mazace* Governatore *Persiano*, non si trovava in istato di potersi difendere (*a*). Era egli disanimato dalle continue disavventure, che accadute erano all' armata del suo Signore; oltracciò il suo esercito era molto scarso di truppe, e quel ch' era ancor peggio, gli animi della maggior parte della nazione eran tutti rivolti contro

di

(MM) Se *Dario* avesse sempre scelto i Governatori come *Beti*, certa cosa è che *Alessandro* con tutto il poter della *Grecia*, non avrebbe così agevolmente trionfato; e benchè quest' assedio non durasse più di due mesi, pure nondimeno gli costò la perdita di tanti uomini, che mandò *Aminta* nella *Macedonia* a far delle reclute, e si adoperò quanto più seppe il meglio per accrescere la sua armata, ritrovandosi in *Egitto*. Il racconto, che fa *Curzio* di questo assedio, è molto singolare; poichè eccettuatone uno Scrittore di leggende, il di cui credito a dir vero non può ugualgliarsi col suo, non vi è altri, che ne abbia fatto neppure un sol moto: il racconto è questo. Un soldato *Arabo*, fingendo di disertare, andò a' piedi di *Alessandro*; il Re stese la mano per alzarlo, ordinando, che fosse cortesemente ricevuto; ma nel mentre che si alzava, con una spada, che portava nascosta sotto lo scudo, percosse il Re nella gola. *Alessandro* scanzò il colpo con inchinare destramente il suo corpo, e nello stesso tempo colla stessa sua spada troncò la testa a quell' indegno soldato (32). Fu *Neoptolemo*, stretto congiunto di *Alessandro*, per parte di madre, colui che montò il primo sulle mura di *Gaza*. *Plutarco* non ci fa sapere cos' alcuna circa il numero degli uccisi. *Curzio* riferisce, che de' cittadini ne furon morti diecimila. Un altro Autore li riduce a seimila (33). Quanto a' *Macedoni* non sappiamo affatto cos' alcuna della loro perdita, e se mai c' incontriamo a leggerne alcun ragguaglio, la troviamo così poca e scarsa, che assai difficilmente può credersi, che sia vera; tanto più che nel presente caso vi sono tante concorrenti circostanze, onde possiamo trarre evidente prova, che la perdita de' *Macedoni* dovette essere infallantemente assai grande.

(32) *Curt. l.* IV.

(33) *Hegesias. Magnes.*

(*x*) Arrian. l. III. c. ult.
(*y*) Diod. Sicul. ubi sup. lib. XVII. Plut. de vir. Alex. Justin. lib. XI.
(*z*) Curt. l. IV. cap. 26.
(*a*) Arrian. l. III. c. 1. Plut. in vit. Alex. Curt. l. II. c. 27.

di lui. Il metter questo punto in una maggior chiarezza, apporterà molto lume alla susseguente narrazione, e nel tempo medesimo procureremo di farlo più brevemente, che sarà possibile. La maggior parte delle Provincie dell'Impero *Persiano* mostrarono gran fedeltà a *Dario*; ma l'*Egitto*, siccome mai non era stato fedele ad alcuno de' suoi predecessori, così era allora molto impaziente di scuotere il giogo, senza osservare sotto qual altro giogo si mettesse; del che la principal ragione era la gran diversità fra la Religione de' *Persiani*, e quella degli *Egiziani*. Non solo *Cambise*, il qual' era un tiranno, ma *Oco*, ch' era un Principe voluttuoso, avevano ucciso il loro consecrato *Api*, e profanato i riti più sacri della lor religione. I Governatori *Persiani*, co' loro subalterni, erano tutti della stessa opinione, e così tutto il corpo del popolo stava esasperato al maggior segno contro un governo interamente contrario a' principj di loro religione. Gli *Egiziani* poco avanti dimostrato aveano l'eccesso del loro rancore con unirsi ad *Aminta*, il quale con quattromila mercenarj, era colà fuggito dalla battaglia d'*Isso*, e pensava di poter divenire Sovrano colle sue forze; nel che gli *Egiziani* l'ajutarono, e lo fornirono di tutto ciò, che poterono (*b*). Laonde riflettendo *Mazace* a tutte queste cose, ed atterrito dagli esempj di *Tiro* e di *Gaza*, determinò di ricever pacificamente *Alessandro*. Il Re dopo esservi entrato così facilmente, e dopo avervi lasciato una guarnigione, fece vela sul *Nilo*, e giunto che fu ad un luogo, che a lui sembrava opportuno, vi approdò, e lasciando il fiume alla destra, marciò per li diserti ad *Eliopoli*; indi traversando il fiume, andò a *Menfi*, dove offerì pomposi sacrifizj, non solo agli Dei *Greci*, ma altresì all'*Api Egiziano*. Ivi celebrò parimente magnifici giuochi, a' quali assistirono i più famosi campioni della *Grecia*. Da *Menfi* navigò per la corrente del fiume fino al mare, e dopo aver girato intorno alla città di *Canopo*, scelse quel luogo, ove ora giace il villaggio di *Scandria*, o *Alessandretta*, come un conveniente sito per la costruzione di un bel porto, e d'una magnifica città. *Alessandro* medesimo ordinò, ove eriger si dovesse qualunque pubblico edificio; stabilì eziandio il numero di tempj, e le Deità, alle quali dovrebbero esser dedicati, ed assegnò particolarmente un largo, ed eminente sito per un tempio all'*Iside Egiziana*. Altro non vi mancava, se non che disegnare, secondo il costume di que' tempi, le mura della città. Per far ciò, essi non aveano materiali pronti; poichè fu improvvisa la risoluzione fatta di fabbricare la città; tuttavia un operajo consigliò il Re di raccorre tutta quella farina, ch' eravi fra i soldati, e andarla spargendo in forma di linee sopra il terreno, mentre in questo modo il circuito delle mura sarebbesi a bastanza disegnato. *Alessandro* seguì questo avviso, che gli riuscì assai bene; ed avendo ciò *Aristandro* considerato attentamente disse al Re, ch' egli era un augurio, che la città nuova abbondar dovesse di tutte le cose al viver necessarie (*c*). Alcuni dicono, che non sì tosto furon segnati i confini, che un gran numero di uccelli andarono a beccare la farina, ed indi fuggiron via; ciocchè sebbene dal resto degl' indovini fu stimato sinistro augurio, nondimeno *Aristandro* solo lo tenne per buono, affermando esser suo sentimento, che la città fabbricata in quel luogo, sarebbe divenuta sì popolata, che avrebbe mandato colonie in altri luoghi, come veduto aveano gli uccelli pascersi, e indi andarsene via (*d*). Questi era in vero un eccellente servo al suo padrone, poichè non gli mancavano giammai, nè espedienti, nè esposizioni, e per avventura s' appartava così poco dalle regole della sua arte, che in far questo, non si prendeva maggior licenza degli altri suoi contemporanei. Certa cosa è, che *Alessandro* portava gran rispetto alle decisioni di lui; mentre questo Principe affettava tutte quelle cose, che potessero renderlo popolare. In tal tempo stava

Anno dopo il Diluvio 2668. prima di Cr. 332.

(*b*) Diod. l. xvii. Curt. ubi sup.
(*c*) Arrian, l. iii. cap. 2.
(*d*) Curt. l. iv. cap. 42. Diodor. ubi sup.

Anno dopo il Diluvio 2668. *prima di Cr.* 332.

ſtava egli ſpecialmente attento a guadagnarſi l' affezione degli *Egiziani* ; nel che adoperoſſi in tal guiſa , ch' eſſi erano già pronti ad adorarlo , mentre fintantochè per i proſperi avvenimenti non ſi reſe *Aleſſandro* baldanzoſo e ſuperbo in guiſa, che la ragione poca, o anzi niuna forza aveſſe in lui, non v' era alcun Principe , il quale operaſſe con maggior coſtanza ſecondo le maſſime della pulizia filoſofica , quanto egli medeſimo . Noi non lo troviamo giammai intento a raccogliere teſori , affine di ſoddisfare alle brame d' un' inſaziabile avarizia ; ma bensì lo ſcorgiamo ſempre occupato in diſtribuire a' ſuoi amici le più ricche ſpoglie, e ſe fra eſſe trovava qualche coſa di raro e curioſo, mandava a ſua madre , e alle Dame *Macedoni* ; talchè ben ſi conoſce, ch' eſſo molto poco riſerbava per ſuo proprio uſo, e comodo. Per quanto poi appartiene alle donne, *Aleſſandro* era un Principe aſſai continente , e in queſta parte affatto irreprenſibile; e riguardo a que' vizj , che con tanta laidezza , facevan perdere alla virtù de' *Greci* il ſuo ſplendore , non avean eſſi alcuna forza nell' animo grande di *Aleſſandro* , e da ciò ſi ricava quanto foſſe grande l' abborrimento , che avea per quelli . Riſpetto al governo era veramente aſſai amante della libertà ; poichè ovunque eſſo andava , rimettevala nell' antico ſuo piede , ed a que' popoli , che non ne avevano alcuna idea , moſtravala qual coſa maraviglioſa. Egli è vero , che con tutto ciò *Aleſſandro* richiedeva ſempre la ſommeſſione a ſe medeſimo , ma queſta era una ſommeſſione di natura tale , che aſſai bene potevaſi accordare coll' idea della libertà , ed in altro non conſiſteva , che in quel civile riſpetto , ch' è dovuto ſempre in guerra ad un gran Capitano , ed in pace ad un giuſto e regolato Direttore . Il lettore forſe deſidererà , che noi qui produciamo qualche ragione , per aver fatta una tal deſcrizione del carattere di queſto Principe , e noi di buon animo vogliamo compiacerlo in poche parole. *Aleſſandro* è ſtato fin quì tale , quale l' abbiamo rappreſentato ; ora andiamo a dimoſtrarlo tutt' altro da quello di prima , cioè a dire , tutto dedito alla vanità , e col pretendere di eſſere qualche coſa di più di uomo, cercava ſollemente di coprir quelle debolezze , le quali come uomo gli recavano ſomma ingiuria e diſonore ; appunto come i dipintori col panneggiar magnificamente, e col far uſo di ſciolte veſti ed andanti , proccurano di celare i difetti della figura . Non è però da ſupporre , che da queſto tempo in poi , non abbia egli fatto qualche azione virtuoſa , e degna di lode ; ciocchè noi intendiamo ſi è , che ſiccome finora aveva eſſo operato con tale prudenza, che avea commeſſo pochi abbagli , e queſti triviali , così da qui avanti perdè quella moderazione, e magnanimità , che reſo l'aveano tanto amato , e riſpettato ; e tentando di cangiare il riſpetto in adorazione , e di eſtorquere una cieca ſommeſſione , invece d' una cara e ragionevole ubbidienza , eſtinſe in gran parte il luſtro della primiera ſua gloria, e quella autorità, che ampiamente ne derivava ; poichè quell' affezione , e riguardo , che i *Macedoni* per lui ancor ritenevano , provenivano dalla memoria della ſua primiera condotta , e da quegli , per così dire , intervalli d' umanità, ne' quali deponeva la ridicola idea d'eſſer unito alla divinità . Ma egli è ormai tempo di paſſare alla ſorgente di queſti diſordini (N).

In

(N) Noi ſeguiremo l' autorità di *Arriano* circa gli ordini, che diede *Aleſsandro* per la fabbrica della città, che volle onorare appellandola col ſuo nome , innanzi ch' egli ſi portaſſe a viſitare l' Oracolo di *Giove Ammone*. *Diodoro Siculo*, ed altri Autori vogliono, che una tal coſtruzione ſia avvenuta dopo il il ſuo ritorno, dicendo che la coſa accadde in queſta maniera : L' ultimo mentovato Iſtorico dice, che ella fu eretta in un ſito molto comodo, per eſſer vicino al porto di *Faro*; che le ſtrade formate furono con grande maeſtria, e ſaviezza, di modo che potevano ſoffiar per eſſe i freſchi piacevoli venti , i quali manteneſſero l' aria ſempre freſca, e ſalubre. Quanto poi alla fortezza, ordinò il Re, che ſi foſſe innalzato intorno ad eſſa un largo ed alto muro; talchè aveſſe il mare vicino da una parte , ed un gran lago dall' altra , e per ogni dove uno ſtretto paſſaggio ; la ſua forma raſſomigliavaſi ad una veſte di ſoldato. Una larga, e bella ſtrada paſſava da una porta all' altra , ed avea di larghezza cento piedi , e di lunghezza quaranta ſtadj , o ſieno cinque miglia ;

Anno dopo il Diluvio 2668. prima di Cr. 332.

Alessandro *si porta a visitare il Tempio di Giove Ammone.*

In questo tempo *Alessandro* formò quello straordinario disegno di visitare il tempio di *Giove Ammone*; quanto a' motivi, che ve lo indussero, *Arriano* ci dice, ch' essi erano principalmente fondati sull' imitazione di *Perseo*, e di *Ercole*, il primo de' quali consultato avea quell' Oracolo, quando fu spedito contro le *Gorgoni*; e l' ultimo due volte, cioè, quando portossi nella *Libia* contro *Anteo*, e quando passò nell' *Egitto* contro *Busiride*. Siccome questi Eroi, cioè *Perseo* ed *Ercole*, dissero essere figliuoli del *Giove Greco*, così al Principe *Macedone* venne in pensiero di prender per padre *Giove Ammone* (*e*). *Massimo Tirio* ci fa sapere, ch' egli andò a scoprire le sorgenti del *Nilo* (*f*). *Diodoro* asserisce in poche parole, che andò a consultar l' Oracolo (*g*). *Plutarco* poi al pari di *Diodoro* è egualmente conciso su questo punto (*h*). *Giustino* assegna una ragione molto particolare, cioè, ch' essendovi sempre state grandi gelosie intorno alla nascita di *Alessandro*; che *Filippo* non fu mai interamente persuaso ch' egli fosse suo figliuolo; che poco avanti la sua morte, avealo apertamente dichiarato; e che *Olimpia* stessa altrettanto confessato avea, pretendendo d' averlo concepito con un mostruoso *Dragone*. Intanto per mettere silenzio a tutti questi discorsi, per salvare l' onor di sua Madre, e per guadagnarsi la riputazione d' esser figliuolo d' un *DIO*, si mosse per andare al suddetto Tempio, se vogliam prestar fede a questo Autore (*i*). Ma che che ne sia, certa cosa è, ch' egli espose a grandissimo risico non meno se medesimo, che le sue truppe, essendovi due manifesti pericoli in questa marcia, i quali senza dubbio coll' esempio di *Cambise*, che vi perdè la maggior parte del suo esercito, avrebbono atterrito ogn' altro, fuorchè *Alessandro*. Il primo era la mancanza d' acqua, in quegli arenosi deserti, che circondano il tempio; e l' altro l' incertezza della strada a cagion del continuo agitamento delle arene, le quali cangiando sito ogni momento, non lasciano al viandante nè traccia alcuna, nè alcun segno, onde potersi regolar nel cammino. Or da questi inevitabili pericoli tutti gli Autori convengono, che *Alessandro* fu prodigiosamente liberato, poichè finita che fu l' acqua, che portavasi sulla schiena de' Cammelli, cadette una prodigiosa quantità d' acqua, onde n' empirono tutti i lor vasi, e quando le loro guide non poterono più distinguere la strada, furono diretti da soprannaturali condottieri, sebbene intorno a questi, gli Autori non convengano. *Tolommeo*, figliuolo di *Lago*, afferma, che questi furono due mostruosi *Dragoni*, i quali andavano con prodigioso strepito avanti di loro, dando *Alessandro* rigorosi ordini a' suoi uffiziali di seguir queste guide. *Aristobulo* però, cui aderisce la corrente degli Storici afferma, ch' eran guidati da cornacchie, le quali, quante volte eglino dalla vera strada si discostavano, col loro gracchiare, e volteggiare avanti di loro, mostravano loro il diritto sentiero. Questi sono certamente strani racconti;

glia; Ella fu ne' tempi appresso sì ricca, e famosa, che il nostro Autore ci fa sapere, che nel suo tempo stavano notati ne' libri di registro, trecentomila cittadini. *Plutarco* afferma, che *Alessandro* scelse questo sito per direzione di *Oro*, che gli comparve in una visione, e secondo il suo ragguaglio del fatto, non poteva in conto alcuno eleggersi un luogo più aggradevole, o più acconcio di questo (34). *Alessandro* medesimo era un Principe di gran gusto, e riguardava le opere di simil fatta, come bellissimi, e nobili monumenti; e perciò non risparmiava giammai, nè fatica, nè spesa per condurle ad effetto. L'architetto, che v' impiegò fu il celebre *Dinocrate*, che si aveva acquistata un' immortal riputazione, col rifabbricare il tempio di *Diana* in *Efeso*. A costui dunque *Alessandro* diede la cura di quest' opera, che recò ne' tempi susseguenti non meno grandissimo onore al suo fondatore, che somma lode al suo architetto (35).

(34) *Diod. ubi sup.*
(35) *Plin. l. v. cap. 10. Ammian. Marcell. lib. xxii. cap. 16. Stra. l. xvii. p. 590.*

(e) Arrian. l. iii. c. 3.
(f) Serm. xxv.
(g) Diod. l. xvii.
(h) In vit. Alex.
(i) Justin. l. xi. c. 11.

Anno dopo il Diluvio 2668. prima di Cr. 332. conti; nondimeno vi sono a favor loro grandissime autorità, le quali fecero tanta impressione in *Arriano*, ch' egli ci dà il suo giudizio in queste parole: „ Io son pienamente convinto, che *Alessandro* fosse condotto da qualche divino „ potere, dalla testimonianza di tutti quelli, che parlano del suo viaggio, non- „ ostante che la diversità de' sentimenti fra questi autori, abbia grandemente „ oscurata la verità di questo fatto (*k*).

In che luogo consulta l'Oracolo. Terminata finalmente questa sì ardua marcia, *Alessandro* giunse al Tempio di *Ammone*, situato in mezzo ad un terreno, affatto sterile, secco, ed angusto, che non sorpassava in estensione i quaranta stadj, ed era vagamente piantato d' olivi, e palme, e bagnato da rugiada, che non cadeva altrove in tutta quella contrada. Eravi anche una fontana, che per la sua natura, e per le sue proprietà differiva da tutte le altre fontane della Terra; poichè nel mezzo giorno era fresca al gusto, ma al tatto era intensamente fredda; verso la sera poi cominciava ad esser calda, il qual calore cresceva a gradi fino alla mezza notte; dopo la mezza notte raffreddavasi a poco a poco, la mattina diveniva tepida, e a mezzo giorno eccessivamente fredda, ricevendo tutte queste varie alterazioni regolarmente ogni giorno. Questa contrada produce naturalmente una certa spezie di sale fossile, che posto in picciole scatole di palme, alcuni Sacerdoti d' *Ammone* lo portano in *Egitto*, e lo regalano al Re, o a qualche gran personaggio. Egli si cava dalla terra in grossi, e bislunghi pezzi, alcuni de' quali hanno più di tre dita di lunghezza, e sono trasparenti, come il Cristallo. Tal sorta di Sale gli *Egiziani*, ed altre nazioni, le quali son più delle altre esatte, e singolari nel loro culto, l' usano ne' lor sacrifizj, essendo molto più puro di quello, ch' è prodotto dalle acque del mare. *Arriano* ci dice, che *Alessandro* consultò l' Oracolo, e fu soddisfatto della sua risposta; fu di che però egli l' avesse consultato, o qual risposta avesse ricevuta, gli Autori lo taccciono. *Strabone* si accorda col sentimento di lui, asserendo, che 'l Re v' entrò vestito delle sue vesti reali, consultò l' Oracolo, e ne ricevè la risposta, senza che niuno avesse potuto essere ammesso al secreto. *Diodoro* distingue tre cose, che accaddero in questo incontro (*l*). Prima, il saluto del Sacerdote, con cui *Alessandro* fu riconosciuto figliuolo di *Giove Ammone*; seconda, una promessa al Re, ch' egli avrebbe soggiogato tutto il Mondo; terza, una sicurtà, che avrebbe pienamente punito gli uccisori di *Filippo* (*m*). Il ragguaglio di *Plutarco* corrisponde assai bene con questo, e ci dice inoltre, che *Alessandro* compiaciuto sommamente di ciò, che era avvenuto, fece gran donativi a' Sacerdoti. E ci fa anco sapere, che alcuni erano d' opinione, che il titolo di *Alessandro* alla divinità fosse fondato in un abbaglio del sommo Sacerdote, il quale desiderando di salutarlo in *Greco* con queste parole, *mio figliuolo*, in vece di *Paidion*, pronunziò *Paidios*; ciocchè gli adulatori *Greci* intesero *Pai Dios*, cioè *figliuolo di Giove*; lo stesso Autore aggiugne, che *Alessandro*, in una lettera diretta a sua madre *Olimpia*, le disse, che esso ricevuto aveva una certa secreta risposta dall' Oracolo, che gliela avrebbe rivelata al suo ritorno (*n*). Ma ad *Olimpia*, ch' era donna di spirito, e di senno, piacque sì poco, che 'l Re propalasse queste vane dicerie, che lo mandò a pregare di volersi astenere dal farla entrare in discordia con *Giunone*. Rispetto al ritorno di *Alessandro*, sonovi eziandio non poche incertezze, *Aristibolo* affermando, che ritornò per la stessa via, per cui era venuto, ed asserendo *Tolommeo*, che ritornò per una più vicina, che il condusse a drittura a *Menfi*.

Alessandro stabilisce il governo di Egitto. *Alessandro*, nel suo ritorno a *Menfi*, ricevè tre Ambasciatori con gratulazioni della maggior parte degli Stati della *Grecia*, ricevè ancora delle reclute di cavalleria, e di fanteria: le quali cose tutte gli furono molto grate, com' esso

(*k*) Arrian. l. III. c. 3. Diod. l. XIII. Curt. l. IV.
(*l*) Arrian l. III. c. 4. (*m*) Diod. l. XVII.
(*n*) In vit. Alex.

esso l'attestò mediante il suo cortese ricevimento d'ogn'uno, col celebrare gran feste, e pomposi spettacoli. Compiute queste solennità, cominciò a pensare in che modo potesse mettere in buon ordine la Provincia, per continuar poi la guerra; e perchè intendeva, che gli *Egiziani* vivessero colle loro proprie leggi, elesse *Doloaspi* e *Petisi*, illustri *Egiziani*, per essere insieme Presidenti della Provincia; ma *Petisi* ricusò di ricevere tal carica, e *Doloaspi* solo fu eletto Presidente. In tutte le piazze forti, pose guarnigioni, sotto il comando di quegli uffiziali, de' quali stimava potersi fidare; così *Menfi* fu commessa alla cura di *Pantaleone*, *Pelusio* di *Polemone*; le truppe stavano sotto il comando di *Licida*, cioè le forestiere, poichè quanto alle altre, erano comandate da *Peucesta*, e da *Balacro*. L'armata navale avea per suo Ammiraglio un' altro *Polemone*; e in questa maniera stabilì diversi comandanti indipendenti nell' *Egitto*; politica, a dir vero, imitata poi da' *Romani*. Poichè considerando la natura del Popolo, il sito delle piazze forti, e la gran conseguenza della Provincia, stimò esser un peso eccedente, ed una carica troppo grande per essere commessa ad una sola persona, onde stimò meglio affidarla ad uomini illustri, e forniti di ottime qualità e prerogative; imperocchè fu sempre tenuto per un tratto di fina politica, il prevenire le sollevazioni piuttosto, ch' esser obbligato col risico d'una guerra, a sedarle e reprimere. *Alessandro*, come dimostrato abbiamo, ben previde col suo giudizio tutto questo; fa chè prese giuste misure, e questa sua condotta servì agli altri di esempio. Questi regolamenti richiesero lungo spazio di tempo, di sorta che passò l'inverno, prima che si fosse data a tutte le cose piena esecuzione; indi *Alessandro* fece le necessarie disposizioni per marciare colla sua armata nella *Fenicia*, per aprir la campagna (*o*).

Anno dopo il Diluvio 2668. *prima di Cr.* 336.

La città di *Tiro* era il luogo stabilito per il general radunamento delle truppe, e colà *Alessandro* con tutta la possibile speditezza affrettò la sua marcia. Per istrada ricevè notizia d'un infelicissimo accidente, che gli recò molto dispiacere. *Andromaco* suo favorito, ed uomo di gran merito, ch'era stato destinato sopraintendente della *Siria*, e della *Palestina*, portandosi in *Samaria* per raccogliere il tributo, non solo ricevè opposizione nell' eseguire il suo uffizio, ma insorgendo anche un gran tumulto, il popolo pose fuoco alla casa, ove alloggiava, e bruciò lui, e 'l suo seguito. Per vendicare un sì orribile trattamento, il Re ordinò, che fosse fatta una rigorosa ricerca degli uccisori, comandando, che tutti coloro, i quali ne avessero in qualche modo avuto parte, fossero senza misericordia alcuna posti a morte; nè qui finì tutto il suo furore, poichè mandò una colonia di *Macedoni* nella loro città, e diede parte de' lor territorj a' *Giudei*. De' *Samaritani*, que' che poteron salvarsi da questa strage, portaronsi in *Sechem*, la quale fu sempre dopo, ed è tuttavia la loro capitale. Il fondamento di questa contesa fu probabilmente per non aver voluto *Alessandro* esaudire le loro istanze nel tempo, ch' egli favoriva sì grandemente i *Giudei*, cosa in vero, che fece profonda impressione ne' loro animi, anzi possiam dire che accrebbe quell' implacabil odio e rancore, ch' essi contro de' *Giudei* avevano di già concepito. Per un somigliante lor procedere, *Alessandro* si disgustò in maniera di questo popolo, che licenziò ottomila di loro, che aveano sempre servito nelle sue truppe dopo l'assedio di *Tiro*, mandandoli nell' alto *Egitto*, dove comandò, che fossero fra loro divise alcune terre (*p*).

Vengono puniti i Samaritani da Alessandro.

Quando egli giunse in *Tiro*, trovò ivi gli Ambasciadori *Ateniesi*, ch' eran venuti a rinnovare la supplica altravolta fattagli di perdonare a tutt' i loro cittadini, ch' erano stati al servigio del nemico. Il Re desiderando di rendersi obbligato uno Stato così famoso, condiscese alla loro richiesta, e spedì anche un' armata navale sulle coste della *Grecia*, per impedir gli effetti di qualche solleva-

Statira *moglie di* Dario *sen muore.*

X 2

(*o*) Arrian. l. III. cap. 5.

(*p*) Joseph. Antiq. l. XI.

Anno dopo il Diluvio 2668. prima di Cr. 332. vazione, che guari non avea, ch' era avvenuta nel *Peloponneso*. *Alessandro* dopo esserſi di ciò sbrigato, e dopo aver poſto in buon ordine alcuni affari privati, drizzò la ſua marcia verſo *Tapſaco*, città ſituata lungo l' *Eufrate*. Quivi giunto trovò un ponte rotto, di cui eraſi ſervito *Dario* nella ſua fuga dopo la battaglia d' *Iſſo*, e vi trovò eziandio un gran corpo di cavalleria ſotto il comando di *Mazeo*, che avea ricevuto ordine d' impedire il ſuo paſſaggio. Ma la verità ſi è, che o per politica, o per manifeſta codardia, *Mazeo* avendo bruciato il paeſe, abbandonò quel poſto, e ſi ritirò; per il che avendo il Re rifatto il ponte, paſsò l' *Eufrate*, marciando in cerca di *Dario*. Poco tempo prima di queſto avvenne, che la moglie di *Dario* ſe ne moriſſe fra i dolori del parto; onde *Aleſſandro* ordinò, che foſſe ſeppellita con tutta quella pompa funebre, che convenivale, e nel tempo ſteſſo ebbe tutto il riguardo di non recare ingiuria alcuna, o alla di lei riputazione, o a quella del proprio ſuo nome. Poichè non ſolo s'aſtenne di vederla, ma eziandio proibì di commendarſi la di lei bellezza alla ſua preſenza. *Tireo* Eunuco, il quale accompagnava la di lei perſona, fuggì poco dopo, e portò a *Dario* le triſte nuove della morte di *Statira* ſua moglie. A queſta notizia egli fu eſtremamente commoſſo, nè fu egli men turbato, allorchè ſentì, quanto fu quella onorata, e tenuta in gran pregio e ſtima da *Aleſſandro*, mentr'era in vita, e qual foſſe lo ſtraordinario riſpetto, che verſo lei moſtrò in tempo di ſua morte; e tuttociò attribuì egli a qualche ſiniſtra cagione, ſoſpettando qualche coſa di *Aleſſandro*, perchè era aſſai giovine. Ma quando poi, l' Eunuco colle più ſolenni proteſtazioni l'ebbe convinto, che i ſuoi ſoſpetti erano mal fondati, e del tutto falſi, *Dario* in un gran traſporto d' animo pregò *DIO* di rimettere il Regno della *Perſia* nell' antico ſuo luſtro e ſplendore, affinchè poteſs' egli teſtificare la ſua gratitudine verſo *Aleſſandro*; oppure il pregava, che ſe mai foſse giunto il fatale periodo, deſiderava, che queſto generoſo, e prode vincitore occupaſse il Trono di *Ciro* (*q*). I *Macedoni*, dopo aver paſſato il fiume *Eufrate*, marciarono per la *Meſopotamia*, tenendo il fiume a man ſiniſtra, e dopo aver fatto un lungo giro per iſcanſare i luoghi anguſti, e per trovar con maggior facilità provviſioni, giunſero finalmente in *Babilonia*. *Aleſſandro* per iſtrada fu avviſato, che *Dario* con tutta la ſua armata ſtava accampato al fiume *Tigri*, per impedirgliene il paſſaggio; La corrente di queſto fiume è così rapida, ch' è aſſai difficile il poterlo tragittare con un' armata, anche lontana dal nemico. Per il che ſe *Dario* aveſse realmente ſchierate le ſue truppe ſulle ſponde di queſto fiume, *Aleſſandro* certamente non l' avrebbe mai potuto paſsare; ma perchè egli avea commeſso la cura di difenderlo a *Mazeo*, il qual ſembrava, che non deſideraſse troppo di combattere, poichè bruciò anche in queſto luogo i foraggi, e poſcia ritiroſſi; *Aleſsandro* non pertanto lo valicò, quantunque non ſenza gran difficoltà, e travaglio, poichè moltiſſimi de' ſuoi ſoldati perirono, non potendo reſiſtere alla rapidiſſima corrente del fiume; onde comandò loro finalmente di marciar in ordine ſtretto, affinchè aveſsero potuto reſiſtere all' acque, a guiſa d'un muro, e ciò malgrado ci volle un gran tratto di tempo per farli paſsare. Quindi tale, e tanta fu la fatica da loro ſofferta in queſto paſsaggio, che il Re fu coſtretto a laſciarli in ripoſo per un intero giorno. Se dunque, come abbiamo avanti narrato, *Dario*, o alcuno de' ſuoi Generali, con un competente corpo di truppe ſi foſse impadronito dell' oppoſta ſponda, come mai i *Macedoni* l'avrebber potuto paſsare (*r*)? Ma mancando queſte precauzioni, ed eſsendo di già paſsato *Aleſſandro* all' altra ſponda, altro non vi rimaneva, che venire a battaglia, la quale avrebbe deciſo, chi doveſse ſignoreggiare nell' *Aſia*.

Con-

(*q*) Diod. ubi ſup. Plut. in vit. Alex.
(*r*) Arrian. l. III. cap. 7. Diod. ubi ſup.

Anno dopo il Diluvio 2668. prima di Cr. 332.

I Macedoni rimangono sbigottiti per un' ecclissi Lunare

Continuando il Re la sua marcia a drittura verso il nemico, nacque un accidente, che cagionò qualche confusione nell'armata; e fu un' ecclissi della Luna. Se vogliam credere a *Curzio*, bisognerebbe supporre, che i *Macedoni* fossero sul punto di ribellarsi, prendendo ciò per un evidente segno, che il Cielo fosse contro di loro; ma perchè il costume di questo Autore, è sempre di esagerar le cose, e 'l racconto, che ce ne dà di questa ecclissi Lunare, dimostra, che abbia scritta la sua storia sopra memorie triviali e comuni, per questo giustamente possiamo preferire al suo racconto quello di *Arriano*; poichè siccome la narrazione di questo è più moderata, così è parimente molto più probabile. Intanto egli dice, che il Re fece offerire sacrifizj al Sole, alla Luna, e alla Terra, come autori dell' ecclissi, e che *Aristandro* avendo osservato le interiora, avea dichiarato, che ogni cosa riuscirebbe fortunata a' *Macedoni*, e che dentro il cadente mese accaduta sarebbe una battaglia, in cui essi avrebbono ottenuta la vittoria (*s*). *Curzio* asserisce, che 'l Re fece venire alcuni Astronomi *Egiziani*, i quali nascondendo al volgo le cagioni dell' ecclissi, delle quali *Curzio* medesimo poco, o nulla ne sapeva, dissero a' soldati, che i *Macedoni* erano sotto il governo del Sole, e i *Persiani* sotto quello della Luna; e che perciò dalla diminuzione di luce nella Luna s' inferiva, che quelli, ch' erano sotto il di lei dominio sarebbono frappoco distrutti. Questo è certamente poco probabile, poichè non vi ha cosa più manifesta, che i *Persiani* erano in obbligo di esser sottoposti al dominio del Sole, e non già della Luna; inoltre non si può assegnar ragione, perchè il Re ricorresse ai Saggi *Egiziani*, e non già ad *Aristandro* (*t*). Per le quali riflessioni adunque, possiamo giustamente conchiudere, che avendo quelli proccurato di adattarsi colle loro spiegazioni alla capacità de' soldati, e dopo aver così posto in calma, e rasserenato i loro animi, empiendoli nuovamente di speranza di vittoria, *Alessandro* fece continuare la loro marcia, potendo essi combattere, giacchè erano stati appieno persuasi del buon augurio dell' accaduto fenomeno.

Si incontrano amendue gli eserciti.

Non è necessario far qui troppe parole intorno alla forza dell' armata *Persiana*; sicchè osserveremo solamente, che difficilmente si può congghietturare quanto fosse realmente il numero, e quante le forze de' *Persiani*. *Arriano* medesimo sembra aver preso abbaglio, se pur il suo testo non sia stato corrotto in questo luogo, in cui asserisce, che *Dario* avea quarantamila cavalli, ed un milione di fanti. *Diodoro* dice, che vi erano dugentomila cavalli, ed ottocentomila fanti. *Plutarco* afferma, che la cavalleria, e la fanteria facevano insieme un milione. *Giustino* vuole, che l' esercito *Persiano* fosse la metà del numero accennato da *Diodoro*. Con questa sì vasta armata *Dario* si stette accampato presso il villaggio di *Guagamela*. *Alessandro* scelse al contrario un forte campo 15. miglia in circa lontano dal suddetto luogo, ove lasciò il bagaglio con i soldati ammalati e feriti; e col resto marciò, finchè giunse alla vista del nemico (*u*). Allora convocossi un consiglio di guerra, in cui si dibattè, se stato fosse più a proposito di combatter quella sera, o d' accamparsi, ove si trovavano in quella notte. La maggior parte di coloro, che intervennero nel consiglio, furon di parere di combatter la sera; *Parmenione* fu quasi solo in istimare approposito l' accamparsi quella notte, e 'l Re avendo intese le sue ragioni, tosto diede ordine, che s' accampassero le truppe, e quindi con uno scelto distaccamento di cavalleria, portossi a visitar il campo di battaglia, esaminandone ogni parte con esattissima diligenza: il che fatto, ritornò al campo, dove in un secondo consiglio, diede gli ordini necessarj per la battaglia, incoraggì tutti quelli, ch' erano presenti all' adempimento del loro dovere, e soprattutto gli esortò ad aver somma cura, e badare attentamente a conservare sempre un' esatta e perfetta ordinanza; dopo di che licenziolli per andar a riposo. Trovandosi tutte le cose in somma quiete, *Parmenione* portossi di nuovo al padiglione del Re, e cal-

(*s*) Arrian. ubi sup. (*t*) Curt. l. IV. (*u*) Arrian. l. III. cap. 8.

Anno dopo il Diluvio 2668. prima di Cr. 332.

e caldamente lo pregò d' attaccar il nemico al bujo, assicurandolo, che questa sarebbe la miglior maniera di non rendere scoraggiti i suoi soldati per la gran disuguaglianza che passava fra loro, e le truppe *Persiane*; a ciò *Alessandro* pacificamente rispose: *Io non voglio rubare una vittoria*; ciocch' è stato da alcuni biasimato, come un' espressione puerile; da altri poi irragionevolmente lodata, come un segno della grandezza d' animo di *Alessandro*; laddove altro non fu per verità, che una saggia risoluzione d' un consumato Generale, il quale non lasciavasi giammai abbagliare dalle apparenze, ma penetrava le cose tutte a fondo, ed eleggeva senza esitanza alcuna quelle misure, e quegli espedienti, ch' erano migliori. Il lettore facilmente discernerà questo, se si compiacerà di considerare su che riponevano i due Re le loro speranze. *Dario* senza dubbio confidava moltissimo nello strabocchevole numero ne' suoi soldati, e perciò scelse un paese assai piano, e spazioso: ed a tal fine ancora avea fatto abbattere e demolire qualunque rialto e luogo elevato. *Alessandro* al contrario fidavasi nel valore, e nell' esperienza delle sue truppe veterane. In tempo di notte dunque un esercito numeroso, tutto che sia nelle tenebre, non lascia di esser tale, e i soldati all' opposto assai poco possono far mostra del lor valore, ed ogni perizia militare riesce affatto inutile; oltrechè ben cento e mille accidenti poteano darsi, onde i *Persiani* avrebbero potuto riportar vittoria da *Alessandro*, considerando la gran sproporzione, che vi era fra l' esercito *Macedone*, e quello de' *Persiani*; laddove per l' opposto appena possiam noi figurarci un solo accidente, che avesse potuto esser favorevole ad *Alessandro*. *Dario* inoltre era allora d' opinione, che l' ultima sua disfatta fosse stata cagionata dallo svantaggio del terreno. Se fosse stato di nuovo battuto di notte, l' avrebbe imputato alle tenebre; onde gli sarebbe ancora restata la speranza di vincere; laddove *Alessandro* cercava di convincer i *Persiani*, che il loro combattere era affatto inutile. E per questo la sua risposta fu molto saggia, e propria d' un gran Capitano, qual' egli era; *non voler*, quanto a dire, *rubare una vittoria*: espressione in vero, che non ci dee sorprendere, come sublime; ma ci dee convincere, che quello che pronunziolla, era un esperto soldato, e sapeva benissimo quel che diceva, e quelchè metteva in esecuzione (*x*).

Battaglia di Gaugamela.

La vast' armata di *Dario* seguitò tutta la notte a star in armi, la qual cosa dovette rendere i soldati moltissimo affaticati, e fu in gran parte cagione del lor timore. Sembra, che il loro Re temesse che *Alessandro*, non gli desse di notte tempo battaglia: e perciò teneva le sue truppe in rigorosa disciplina. Furono schierate in esatta ordinanza, com'è noto da molte memorie rimaste della loro disposizione, che dopo terminata la battaglia, furon nel lor campo ritrovate, e che senz' alcun dubbio ai principali uffiziali erano state distribuite, affine di evitar la confusione e gli errori. *Dario* in persona era nel principal corpo dell' esercito, circondato da' suoi congiunti, da alcune scelte truppe di cavalleria, e da certi cocchi, ed Elefanti, ed intorno a tutti questi stavano i *Greci* Mercenarj, nel cui coraggio, e perizia egli principalmente confidava.

Anno dopo il Diluvio 2669. prima di Cr. 331.

Allorchè *Alessandro* marciò per dare battaglia, la sua ala destra era composta della sua real brigata di cavalleria da *Clito* comandata, ed oltre un numeroso corpo di cavalli ausiliarj, di diversi altri corpi di cavalleria comandata da *Filota* figliuol di *Parmenione*. La prima linea della falange, che a questa si univa, era comandata da *Nicanore* figliuolo di *Parmenione*: la seconda da *Ceno* figliuolo di *Pelemocrate*: la terza era sotto il comando di *Perdicca*: la quarta sotto quello di *Meleagro*: la quinta di *Polisperconte*. L' ultima, che era il battaglione di *Aminta*, era comandata da *Simmia* fratello di lui; perchè *Aminta* era andato a far reclute nella *Macedonia*. Nell' ala sinistra v' erano le truppe co-

(*x*) Arrian. ubi sup. Diod. Plut. &c.

comandate da *Cratero*, consistenti in diversi battaglioni di fanteria: un corpo di cavalleria Ausiliaria comandata da *Erigio*: e la cavalleria *Tessala* sotto il comando di *Filippo*, e tutta l' ala era diretta da *Parmenione*. La disposizione della linea di mezzo era fatta in guisa, che dinanzi alle ali, e nel centro v' erano truppe armate alla leggiera, e queste erano più avanzate, e più esposte ai pericoli, e dietro a ciascuna divisione dell' esercito eravi un corpo di riserba. Ai battaglioni di fanteria, comandò *Alessandro*, che portassero in guisa le loro lance disposte, che potessero subitamente far fronte al nemico, in caso, che circondasse qualche parte dell' esercito: e che si aprissero ogni volta che fossero contro loro spinti cocchi armati, e dessero loro libero passaggio: e tali sue disposizioni gli riuscirono tutte favorevoli. Le truppe d' *Alessandro* sono da *Arriano* ridotte a settemila cavalli, e a quarantamila fanti. L'ala diritta di *Alessandro* fu la prima a caricare la cavalleria degli *Sciti*, i quali essendo ben armati, e robusti, si portarono sul principio assai bene, e fecero una vigorosa resistenza: ed affinchè questa resistenza riuscisse loro di maggior vantaggio fecero spingere i cocchi, che alla sinistra tenevano, contro i *Macedoni*, la vista de' quali riuscì loro sì spaventosa, che temettero d' essere affatto distrutti: ma le truppe armate alla leggiera di *Alessandro* coi loro dardi, freccie, e pietre uccisero molti di quei, che gli spingevano, e molti cavalli; talchè pochi alla linea *Macedone* ne poterono giugnere, la quale, secondo le direzioni, che avea ricevute da *Alessandro*, allargandosi, li fece per mezzo passare; e giunti poscia ai corpi di riserba, furon da questi parte presi, e parte sì mal conci, che non poterono più servire. La cavalleria continuava ancora a combattere, e prima della decisione della battaglia, cominciò a muoversi la fanteria *Persiana*, ch' era presso la loro ala sinistra, sperando di attaccare per fianco l' ala diritta dei *Macedoni*, e penetrar tant' oltre, che dal suo centro la potesse dividere. Allora *Alessandro* di ciò fatto accorto, mandò *Areta* con un corpo di truppe per caricarla, e costringerla a non partirsi dal suo posto. Frattanto egli rimase al suo posto, e continuando nel primiero disegno, ruppe la loro ala sinistra, che scompigliò affatto. Indi attaccò la fanteria *Persiana* di fianco, la quale intimoritasi, fece debole resistenza. *Dario* accorgendosi di questo, e credendo tutto in ruina, si diede a fuggire. Allora i *Macedoni*, con l'esempio del loro vittorioso Monarca, si posero ad inseguire i nemici. Non si mosse il battaglione, che *Simmia* comandava, ben sapendo quest' uffiziale, che non solamente l' ala sinistra si trovava in grave pericolo, ma che un gran corpo di cavalleria *Persiana*, e *Indiana*, presa la vantaggiosa opportunità dell' assenza del Re, e per lo centro penetrando, erasi gittato sopra il bagaglio *Macedone*. Questa disavventura fu nel medesimo tempo accompagnata da un' altra, cioè, che i prigionieri de' Barbari in sì fatta occasione si ammutinarono, e si avventarono contro i *Macedoni* nel loro campo; ma facendo fronte i corpi di riserba, ajutati dal battaglione di *Simmia*, furono i *Persiani* dopo un leggiero combattimento rotti, e in gran numero uccisi. Frattanto nell' ala sinistra *Parmenione* si trovava in grande imbarazzo; poichè la cavalleria dell' ala destra de' *Persiani* era assai brava, e numerosa: e secondo ogni probabilità i *Macedoni* alla fine, mal grado il lor coraggio e perizia militare, sarebbono stati superati e distrutti, se *Alessandro*, avvisato di tale disavventura, non si fosse incontanente ritirato dall' inseguire i *Persiani*, e non avesse caricato il fianco, e la coda. Ma non perciò questi fuggirono; ch' anzi facendo fronte, continuarono nel medesimo tempo a difendersi contro *Alessandro*, e a stringere *Parmenione*. Furono in questo lungo e sanguinoso conflitto feriti *Efestione*, *Ceno* e *Menida*; ma terminò finalmente colla totale disfatta dei *Persiani*; onde *Alessandro* ritornò ad inseguire *Dario* per dieci miglia in circa. Quindi passato il fiume *Lico*, si accampò per prender qualche riposo: e *Parmenione* frattanto colle sue truppe, fece bottino delle tende, del bagaglio, e degli elefanti, e cammelli del ne-

Anni dopo il Diluvio 1669. prima di Cr. 331.

Anno dopo il Diluv. 1669. prima di Cr. 331.

nemico. Tale adunque fu la battaglia, che del destino dell' *Asia* decise (*u*).

Perdita de' Persiani e Macedoni in questa battaglia.

Secondo *Arriano* i *Persiani* vi perderono trecentomila uomini, e 'l campo di battaglia, e un numero molto più grande ne furon fatti prigionieri (*vv*). Ma come questo accader potesse in un esercito minore di cinquantamila uomini, è assai difficile a concepirsi: e quindi non senza ragione, si è sospettato che ci fosse alterazione nel numero. *Diodoro* nel suo computo è più moderato, poichè ci dice, che vi furon solamente novantamila uccisi. In quanto a' prigionieri, diremo, che ne furon fatti tanti, quanti ne poterono fare. La perdita de' *Macedoni*, *Arriano* la fa di cento cavalieri, e mille cavalli; la qual cosa certamente passa tutt' i limiti dell' umana credenza, se vogliam considerare, quanto sia stata crudele questa battaglia, e che i *Persiani* una volta furon padroni del campo *Macedone*. Verso la mezza notte *Alessandro*, sperando raggiugner *Dario*, obbligò i suoi soldati ad inseguirlo, ma essendogli fuggito, prese tutto il bagaglio, e il ricco equipaggio di quel Monarca in *Arbela*. Questa gran vittoria, come *Arriano* osserva, fu da lui ottenuta nello spazio di tempo da *Aristandro* fissato, onde acquistossi grande onore, e somma riputazione (*x*) (O).

Ales-

(O) *Diodoro* nel suo ragguaglio della battaglia di *Arbela* (poichè così la maggior parte degli Storici la chiamano, quantunque fosse stata data presso *Guagamela*) differisce in alcune circostanze da *Arriano* nella relazione, che questi ci dà dell' ordine della battaglia. Ma considerando, che *Arriano* ricavò la sua storia da memorie di testimonj di vista, e da persone di qualità grande, possiamo supporre, che di queste circostanze, dovess' esser egli ben informato. Ma per altri riguardi crediam ben fatto riferire le memorie lasciateci da *Diodoro*. Egli dunque ci racconta, che i tausti avvenimenti, che per qualche tempo accompagnarono le truppe *Persiane*, vengono attribuiti intieramente alla condotta, e al valore di *Dario*; e per disavventura avvenne, che *Alessandro* avendo attaccate le di lui guardie, tirò un dardo a *Dario*, con cui ferì il di lui cocchiere, che gli cadde morto a' piedi, e *Dario* essendo caduto anch' egli dal cocchio, alcuni delle sue guardie si posero a gridare, onde quei, che stavano lor dietro, conghietturarono che fosse restato morto il Re. Laonde senza volgersi indietro, tosto si diedero a fuggire, e da ciò nacque tale e tanta confusione, che *Dario* si vide obbligato a seguire il loro esempio. La polvere alzatasi per la fuga di sì vasta moltitudine, diede a *Dario* comodo di ritirarsi in luogo sicuro, e ben conoscendo, che i *Macedoni* non si potrebbero accorgere della strada che prendesse, avviossi colle truppe, che comandava a prender posto in alcuni villaggi, che erano a dirittura dietro l' esercito *Macedone*; donde poi sicuramente si partì, mentre *Alessandro* con isforzate marce, stimando ch' egli fosse per la strada diritta fuggito, proccurava di raggiugnerlo. Secondo questo Autore, perderono i *Persiani* novantamila uomini, e cinquecento i *Macedoni*: e pure egli confessa, che di questi ultimi ne furono in gran numero feriti (36). *Plutarco*, *Diodoro*, e molti altri Autori convengono, che la sera antecedente alla battaglia, dopo che *Alessandro* ebbe dati gli ordini necessarj, se ne andò a letto, e dormì tanto profondamente, che *Parmenione*, e gli altri Generali non volendo destarlo, furon la mattina forzati a far molte cose, senza poterlo consultare. Finalmente *Parmenione* fu costretto d' andargli al letto, e chiamarlo più volte, acciò si destasse. Egli si alzò, e si vestì con prestezza, e serenità grande. Allora *Parmenione*, non potè trattenersi di dirgli: *Sire, mi maraviglio, come dovendo dare la più importante di tutte le vostre battaglie, così profondamente dormiate, come se foste vittorioso. Io sto in questa guisa, caro Amico*, replicò il Re, *perchè non sarò obligato d' inseguir* Dario *di quà, e di là per un paese dalla lunga guerra già distrutto* (37). Ma ecco un' altro esempio in *Plutarco*, in cui non meno si ammira la penetrativa di questo gran Principe, che la sua presenza di spirito. Allorchè *Parmenione* s'accorse, che il bagaglio del campo *Macedone* era in pericolo, mandò a richiamare il Re dal suo inseguimento: ed egli, udito il messo, *Parmenione*, rispose, *certamente è fuor di se; se io vincerò questi nimici, avremo il loro bagaglio, e 'l nostro ancora; laddove, se io perdo questo vantaggio, non abbiamo a combattere, che per le nostre vite.*

(36) *Diod. Sicul. l.* XVII.
(37) *Plut. in Alex. Justin. Hist. lib.* XI. *cap.* 13.

(*u*) Arrian. l. III. cap. 13. 14. 15. Diod. ubi sup. Curt. l. 4. cap. 46. & seq.
(*vv*) Arrian. ubi sup.
(*x*) Idem, ibidem.

Alessandro avendo avuto sicuro avviso di essersi *Dario* ritirato nella *Media*, stimò allora non esser cosa necessaria, anzi per ogni verso impraticabile di poterlo colà seguire. Pertanto determinò di marciar a drittura in *Babilonia*, come di fatto egli fece. Aveva ivi il generale comando *Mazeo*, quello stesso appunto, a cui era stata confidata la difesa de' passaggi de' fiumi *Eufrate* e *Tigri*: nè diversamente si portò qui da quel che ivi fatto avea, consegnando a vista dell' armata di *Alessandro* la piazza nelle sue mani (*y*). Nè i *Babilonesi* furon di sì fatta risoluzione mal contenti; che anzi con gioja ben grande andarono ad incontrare *Alessandro*, con doni di molto pregio e valore. Procedeva questa lor gioja dall' eccessivo odio, che ai *Persiani* portavano, cagionato dai principj di lor religione, avvegnachè i *Persiani*, essendo Deisti, avevano abbattuti tutt' i loro tempj, e proccuravano sempre di abolire, e distruggere affatto l' idolatria, cui sì stranamente era addetta quella nazione. Ma *Alessandro* al contrario corrispose a tutti i lor desiderj, poichè immantinente comandò, che si riedificassero i loro tempj, e spezialmente il famoso tempio di *Belo*. Egli fece parimente a se venire i loro sacerdoti, conversò con loro, ed alla lor cura

Anno dopo il Diluvio 2669. prima di Cr. 331.

Alessandro *entra in* Babilonia.

vite. Ma quando *Parmenione* mandò di bel nuovo ad avvisarlo, ch' egli, e le truppe che comandava, erano in estremo pericolo, il Re immantinente andò in di lui soccorso. Se non che, come dice il nostro Autore, cominciarono ad eccitarsi sospetti, o che il vigor di *Parmenione* si fosse per l'età diminuito, o che egli per invidia, cercasse di scemare la riputazione del suo Signore (38). La verità par che sia, che *Parmenione* avesse per lui grande impegno, ed interesse. *Filippo Macedone* il confessò per l' unico Generale, ch' egli conoscesse: e noi non troviamo cosa di lui menzionata nella Storia, che non lo dimostri il più consumato, ed il più cauto Comandante. Se l' ala sotto al suo comando fosse stata battuta, l' esercito *Persiano*, avrebbe potuto impossessarsi della Campagna, e tosto si sarebbe a lui unita la maggior parte di coloro, che erano innanzi fuggiti. Una sì gran moltitudine dal buon successo incoraggita, avrebbe in un tratto ingojati i *Greci*, e ricuperato tutto ciò che questi acquistato aveano. *Alessandro*, che credevasi figliuolo d'un Dio, avea il capo di vittorie ripieno, ma *Parmenione*, che tenevasi per puro uomo, stimava la buona condotta tanto necessaria, quanto il coraggio, e diceva essere necessaria la conservazione della metà dell' esercito, affine di porre in salvo il tutto. E' ben vero, che non siam noi, strettamente parlando, tenuti a penetrare i caratteri di coloro, la di cui Storia scriviamo, ma pure alcune volte è necessario farlo; imperciocchè senza la verità a che mai serve la Storia? ovvero a che fine leggiam noi, se non che per informarci delle cose, come appunto elleno state sono? Eranvi alla Corte di *Alessandro* molti, che *Parmenione*, e la di lui famiglia odiavano; de' quali alcuni scrissero, e dalle costoro memorie *Plutarco* trasse le sue notizie. Noi adunque non pretendiamo biasimarlo per aver trasmesso alla posterità, quel ch' egli ha letto; ma ci prendiamo la libertà di operar nella stessa guisa, come ha egli operato: e poichè *Arriano*, il quale ha copiato *Aristobulo*, e *Tolommeo*, non ne dice cos' alcuna dell' invidia di *Parmenione*, riferiamo il di lui sentimento come dubbioso, acciocchè un carattere, il quale sembra contenere il più bel titolo di onore, non si sporchi per questa lontananza di tempo con insinuazioni stimate una volta tanto vane, che inutile riesciva il farsene menzione. *Aristandro* durante la battaglia cavalcava sempre accanto del suo Sovrano coperto d' un bianco manto, e con una corona d' oro sul capo: e questi fu, che in gran parte contribuì alla vittoria, con mostrare ai *Macedoni* un' Aquila, che sul capo del Re svolazzava. Dopo la battaglia il Re fece magnifici sacrificj, e mandò presenti del bottino a tutti gli Stati *Greci* (39). *Giustino* dice, che poche battaglie erano state così sanguinose, come questa; che *Dario* quando vide, che la battaglia era perduta, cercò di cacciarsi nel mezzo del più folto combattimento, affine di restarvi morto: ma suo mal grado fu a forza costretto a fuggire da coloro, che intorno a lui si trovavano, ed essendo da questi persuaso a rompere il ponte del fiume, sopra del quale passato egli era, per impedire al nemico il passaggio, rispose; *Io non comprerò mai la mia sicurezza a spese di tante migliaja di miei sudditi, che perirebbero; nè voglio toglier loro quel passaggio, che mi ha salvato* (40). In fatti convengon tutti gli Autori, che *Dario* si portasse in quest' azione molto onorevolmente: e noi qui appresso vedremo, ch' egli amò a tal segno i suoi sudditi, che si contentò di morire per le proprie lor mani, anzi ch' esser tenuto di sua salvezza alla fedeltà degli stranieri.

(38) *Plut. in Alex.*

(39) *Idem ibidem.*

(40) *Justin. Hist. l. xi. cap. 14.*

(*y*) Arrian. Diod. Curt. ubi sup.

Anno dopo il Diluvio 2669. prima di Cr. 331. ra lasciò il decreto, che a favor della lor religione fatto avea (z). Offerì egli medesimo sagrifizj a *Belo*, lasciò *Mazeo* in possesso del governo: ma ne rimosse *Bagosane*, che avea in mano la cittadella, e i tesori reali; lo tenne però al a sua corte, e diedegli sempre contrassegni di confidenza e di stima (a). Essendo egli un Principe di molta letteratura, andò in cerca delle memorie astronomiche di quelle osservazioni, che dicevansi fatte per lungo tratto di tempo nella lor città: e ne fece mandare al suo precettore *Aristotele* il miglior ragguaglio, che potè da loro ottenere; tanto era egli desideroso, che la Repubblica delle lettere raccogliesse ancor essa qualche frutto delle sue fatiche e vittorie (b); la sua dimora però in *Babilonia* non gli recò alcun vantaggio, perchè sì egli, come i suoi uffiziali cominciaron la prima volta a gustare il lusso, e ad invaghirsi di quelle magnificenze, e delicatezze, che snervati e distrutti avevano i *Persiani* (c).

La condotta di Antipatro nella Grecia. E' tempo ormai di volger alquanto gli occhi verso la *Grecia*; poichè quantunque le principali speranze de' *Macedoni* seguissero il lor real condottiere per il gran continente dell' *Asia*; nulla però dimeno non viveano colle mani in mano; e addormentati del tutto per gl' interessi di *Europa*, ove furon fatti diversi tentativi per diminuire il suo potere. Mentre *Memnone* viveva, erano i *Persiani* padroni del mare, non solamente di nome, ma anche di fatti, ed egli ripigliò molte di quelle Isole, ch' erano cadute in potere di *Alessandro*: mandò navi da guerra ad attraversar le costiere della *Macedonia*; e se fosse vissuto, avrebbe fatto uno sbarco in *Eubea*, ove senza dubbio si sarebbe unito a lui un gran numero di *Greci*. Dopo la di lui morte, le cose si raffreddarono, e durò questo raffreddamento fino alla battaglia di *Isso*, quando furon fatti nuovi sforzi per eccitar turbolenze nella *Grecia*: ma questi resi furono inutili da *Antipatro*, che pose in mare una flotta tale, e per terra ordinò in guisa le sue truppe, che pose timore a tutti gli Stati *Greci* di dichiararsi contro al suo Padrone (d). Tuttavia, quando si seppe l' ultima vittoria da *Alessandro* riportata, le occulte dissensioni immantinente proruppero in aperte fiamme; imperocchè i *Greci* cominciarono tutti generalmente a temere, che se eglino non facessero qualche tentativo, prima che il *Persiano* impero fosse intieramente distrutto, tutto ciò, che potrebbon fare in avvenire, sarebbe senza alcun frutto. Laonde alla nuova notizia, che *Memnone* Governator della *Tracia* erasi ribellato, e che *Antipatro* stava facendo grandi preparamenti, per marciar contro di lui; presero le armi, dichiarando lor Generale *Agide* Re di *Lacedemonia*. *Antipatro* di ciò avvisato, radunò un' esercito, e dopo aver composte le cose della *Tracia* marciò nella *Grecia*, nè andò guari, che il suo esercito con quello di *Agide* incontrossi. Consisteva l' esercito di *Agide* in ventiduemila fanti, e duemila cavalli: e quello di *Antipatro* a quarantamila uomini, avvegnachè, quando coll' esercito uscì di *Macedonia*, molti *Greci* per timore unironsi a lui; i quali sarebbono altrimente stati o neutrali, o contro di lui combattuto avrebbono. Il combattimento, che seguì fu molto ostinato, e sanguinoso: ma finalmente *Agide* fu ucciso, e rotto l' esercito, ch' egli comandava, colla perdita di cinquemila, e trecento uomini. *Antipatro* ne perdè anch' egli tremila, e cinquecento: ma pose fine alla guerra. Quindi i *Greci* veggendo l' infelice riuscita dell' affare, e che gli *Ateniesi* si erano dati al vincitore, furon costretti a dissimulare il loro risentimento; e ad implorar clemenza (e). E tale appunto era lo stato, in cui si trovavano gli affari della *Grecia*.

Dopo

(z) Diod. ubi sup.
(a) Arrian. lib. III. cap. 16
(b) Porphyr. ap. Simplic. l. II. de cœlo.
(c) Diod. ubi sup.
(d) Arrian. l. II. Diod. ubi sup. Plut. in vit. Demost.
(e) Diod ubi sup.

Dopo che *Alessandro* si fu per lo spazio di trenta giorni trattenuto in *Babilonia*, continuò la sua marcia verso *Susa*, la quale era stata di già consegnata a *Filosseno*. Qui ebbe *Alessandro* i tesori di *Dario*, che ascendevano a cinquantamila talenti, tutte le cose rare e preziose, e tutt' i fornimenti d' immenso valore (*f*). Tutto ciò gli fu dato in mano da *Abulite*, alla di cui cura *Dario* avea tali cose commesse: e dicesi parimente, che ciò facesse questo *Persiano*, per comando del suo padrone, il quale sperava, che nel tempo, in cui *Alessandro* impiegavasi in prendere le città grandi, ed in accumular ricchezze, non marcierebbe così speditamente, come fino allora avea fatto; e gli darebbe tempo di raccorre un nuovo esercito (*g*). Fra le altre cose, che furono trovate nel tesoro di *Susa*, furon le statue di bronzo di *Armodio*, e d' *Aristogitone*, che *Serse* avea trasportate nel sacco di *Atene*. Queste con somma cura mandò egli indietro, ed avendo visitato quel bel palagio, ed altre più notabili cose di *Susa*, fece pensiero di partir da quella Provincia. Lasciò *Abulite* in possesso del comando della città in qualità di Governatore: ma commise a *Maneo* il comando della cittadella; ad *Archelao* diede il comando delle truppe, che lasciò in difesa della Provincia: e stabilì *Menete* Presidente della *Siria*, *Fenicia* e *Cilicia*; ed a costui diede alla sua partenza tremila talenti d' argento, ed imposegli di mandarne quella somma, che bisognasse ad *Antipatro*, affinchè potesse meglio conservar la pace della *Grecia*, ed avanzare i suoi disegni. Circa questo tempo giunsero le reclute sotto il comando di *Aminta*: composte di cinquecento cavalli, e di seimila fanti *Macedoni*: di seicento cavalli *Tracj*, e tremila, e cinquecento fanti *Tralliani*, e di circa mille cavalli, e quattromila fanti del *Peloponneso*, il che insieme ascendeva al numero di duemila cavalli, e tredicimila, e cinquecento fanti, i quali tutti furono incorporati senza formarne alcun nuovo corpo, al veterano suo esercito. Egli trattolli assai gentilmente, e fece dar loro le paghe innanzi tratto: proccurando loro buoni quartieri, ed assistendo in persona alle rassegne, ed agli esercizj militarj (*h*).

Anno dopo il Diluvio 2669. prima di Cr. 331.

Alessandro *prende possesso in* Susa.

Y 2 Final-

(P) Gli Autori variano alquanto riguardo al danajo, che *Alessandro* prese in *Susa*. *Arriano* (41) dice, che furono cinquantamila talenti, e *Curzio* (42) conviene con *Arriano*. *Diodoro Siculo* (43) racconta, che vi erano quarantamila talenti in verghe, e novemila coniati; onde discorda in soli mille talenti. *Plutarco* (44) dice, che non vi erano più di quarantamila talenti; e pure nel suo ragguaglio, fa più grande la somma d'ogni altro Storico, la qual cosa sembra non essere stata bene osservata: poichè egli dice, che questi quarantamila talenti erano in oro coniato, distinguendolo dal rimanente del tesoro, di cui non ci dice le particolarità: ma solamente, ch' eravi tanta porpora per il valore di cinquemila talenti; e tutta fresca, e vivace, nonostante, che fosse stata fatta da centonovant' anni. Dice parimente con l'autorità di *Dione*, che vi eran vasi pieni dell' acque del *Nilo*, e del *Danubio*, in segno della prodigiosa estensione dell' Impero *Persiano*. *Giustino* (45) dice espressamente, che non vi era più di quarantamila talenti, nel che conviene assai bene con *Diodoro*, le cui pedate ei suol seguitare. Avvi in *Dione* un curiosissimo passo, che probabilmente per brevità *Giustino* tralascia di narrare. *Alessandro*, dic'egli andando in persona a prender possesso di questi tesori, si assise sopra il trono Reale, il quale era sì alto, che i suoi piedi non giugnevano allo sgabello. Laonde uno de' paggi di *Alessandro* prese una tavola di *Dario*, e posela sullo sgabello, e perchè ve la mise a proposito, funne da *Alessandro* altamente commendato. Un *Eunuco* allora della vecchia Corte, gli occhi alla tavola fissando, si pose a piangere. Quindi *Alessandro*, *ditemi amico*, gli disse, *che cosa mai voi qui vedete, che tanto vi muove a tristezza?* O Re, rispose l'Eunuco: *io era una volta servo di Dario, ora son vostro; e siccome io amava, ed onorava il mio Padrone, allorchè lo serviva; così non posso senza estremo dolore, mirar posta*

(41) *Arrian. l. III. c. 16.*
(42) *Curt. l. V. cap. 2.*
(43) *Diod. Sicul. lib. XVII.*
(44) *Plut. in vit. Alex.*
(45) *Justin. l. XI. cap. 15.*

(*f*) Arrian. ubi sup.
(*g*) Diod. ubi supra.
(*h*) Curt. lib. V.

Anno dopo il Diluvio 1669. prima di Cr. 331.

Finalmente egli pensò di proseguire la guerra: onde partitosi da *Susa* passò il *Pasitigri*, ed entrò nel paese degli *Ussiani*, dove incontrò una rigorosa resistenza da *Madate*, che n' era Governatore, al quale tuttavia perdonò a richiesta di *Sisigambi*, come abbiamo veduto nella Storia di *Persia*.

Alessandro vince gli Ussiani.

Rispetto di Alessandro *verso la famiglia di* Dario.

E giacchè abbiam fatta menzione della Madre di *Dario*, ci serviamo di questa opportunità, per favellare della condotta di *Alessandro* verso di lei, e di quella di *Sisigambi* verso di *Alessandro*. Fin dal tempo che nella battaglia d' *Isso* ella fu presa, *Alessandro* le prestò non solamente il titolo, ma anche l' obbedienza ad una Madre dovuta: lasciò i figliuoli di *Dario* alla di lei cura, e non tralasciò cosa, che potesse o diminuire, o cancellare dal di lei animo le sue disavventure. E di essa dicesi, che nell' ultimo combattimento, in cui la cavalleria *Persiana* entrò nel campo di *Alessandro*, andati i *Persiani* alla tenda, in cui ella stava, e persuadendola a scappar via, ella costantemente ricusasse, dicendo, *che non mai lascierebbe* Alessandro, *e la di lui fortuna* (*l*). Di più *Alessandro*, allorchè si propose di continuar la guerra, la lasciò in *Susa*, assegnando a lei, e a suo nipote un Tutore, per aver il piacere di trattar con loro senz' altro interprete: e per mezzo di questi ella mandò a pregarlo di usar compassione, e perdonar agli *Ussiani*, che per imprudenza erano nel di lui sdegno incorsi. E di già abbiam veduto qual riguardo avesse *Alessandro* alla intercessione di *Sisigambi* (*m*) (Q).

Dopo

sta sotto ai vostri piedi quella tavola, presso alla quale egli sedeva. *Alessandro*, mosso dalla grande onestà dell' uomo, si pose a lodarlo, e poi ordinò, che si levasse via la tavola. Ma gli replicò *Filota*: *Sire, siccome questa tavola non è stata posta qui per vostro comando, così non vi è insolenza alcuna nell' uso, che fatto ne avete: e a me pare una cosa dalla Provvidenza disposta, per mostrare la mutabilità dell' Impero.* Allora il Re comandò di farla restare dove si trovava (46). Era questo *Filota* figliuolo di *Parmenione*, che quindi a poco sentiremo posto alla tortura, e poi fatto morire per un sospetto, che non vedesse di buon occhio la gloria del suo Sovrano.

(Q) Non vi ha cosa alcuna nella vita di *Alessandro*, che abbia data a' Rettorici opportunità maggiore di esercitare i loro talenti, quanto la di lui tenerezza per la famiglia di *Dario*. *Plutarco*, e *Curzio* sono stati singolarmente vaghi ed amanti di questi passi; di maniera che fecero il possibile per ingrandirli. Anzi quest' ultimo ha inserito nella sua opera una relazione molto straordinaria, d' un certo abboccamento seguito fra *Alessandro* e *Sisigambi*, nella città di *Susa*: il quale sarebbe stato da noi nel testo inserito, se non avessimo avuto timore d' esser troppo prolissi: tuttavia considerando la maniera, con cui da questo Scrittore ci vien rappresentato, crediamo bene di qui aggiungerlo per appendice. *Alessandro* avendo ricevuti dalla *Macedonia* diversi lavori di porpora, ed altri ricchi vestimenti, comandò, che fossero mandati a *Sisigambi* insieme con quelle persone, che gli avevano lavorati, facendo nel tempo stesso questo complimento, com' egli lo stimava; che se la fabbrica, e i lavori di questi guernimenti le piacessero, ella potrebbe per diporto farli apprendere a' suoi nipoti. Ma perchè il lavorar lana era riputato in *Persia* cosa molto vile, e disonorevole, *Sisigambi* proruppe in pianto. Per la qual cosa ritornò trettoloso il messo ad *Alessandro*, e feceglì sapere, come *Sisigambi* erasi a quelle parole molto rammaricata. *Alessandro* nel medesimo istante andò a ritrovarla nel suo appartamento per consolarla, e per toglierle dall' animo qualunque sinistra interpretazione ch' ella avesse potuto dare alla sua imbasciata: " Cara Madre, cominciò egli a dire, la roba, di cui voi mi „ vedete vestito, non solamente mi è stata da' „ mie sorelle regalata, ma è ancora opera del- „ le lor mani. Pertanto, Signora, siate per- „ suasa, ch' io non ebbi pensiere di offender- „ vi, o di farvi alcuna ingiuria: ma avendo- „ mi il costume del mio paese fatto dalla co- „ stumanza commetter errore, imputatene per- „ ciò la colpa alla mia ignoranza, e non alla „ mia volontà. Finora ho proccurato d' uni- „ formarmi a tutte le volte e costumanze. Dac- „ chè io fui informato, che in *Persia* non è „ lecito al figliuolo sedere alla presenza della „ Madre senza la di lei permissione, mi son „ fatta una legge di non sedermi innanzi a voi, „ fino a tanto che non ne abbia ricevuti i vostri „ comandi. Quante volte volevate prostrarvi „ innanzi a me, io ho avuta sempre la cura „ d' impedirvelo, e per darvi il maggior se- „ gno della stima, che fo di voi, vi ho sempre „ appellata mia Madre, titolo, che rigorosa- „ mente parlando, unicamente ad *Olimpia* si „ appartiene (47)." Qui *Curzio* conchiude il

(46) *Diod. Sicul. ubi sup.*

(*l*) Diod. ubi sup.

(47) *Curt. lib. v. cap. 9.*

(*m*) Arrian. ubi sup.

Anno dopo il Diluvio 2669. prima di Cri. 331.

Alessandro entra per forza nella città di Persepoli, e la distrugge.

Dopo ch' egli ebbe castigati gli *Ussiani*, comandò a *Parmenione*, che colla cavalleria *Tessala*, colla brigata Reale, colla fanteria mercenaria, e co' carriaggi, e bagagli per l' ordinaria strada aperta marciasse contro al nemico. Ed egli frattanto marciò colla fanteria *Macedone*, colle truppe leggiere, e con un corpo di cavalleria, e di arcieri attraverso le montagne, e gli stretti *Persiani*, che ritrovò fortificati di forte muro, fiancheggiati da torri, e difesi da un esercito di quarantamila fanti, e settemila cavalli di *Ariobarzane*, quivi postati per contendergli il passaggio. Confidando egli nella sua solita fortuna, assaltò il muro, e dopo lungo, e sanguinoso conflitto, in cui perdè gran numero di soldati, fu obbligato sonare la ritirata, non avendo potuto effettuare l' impresa (*n*). Allora cominciò a pensare ad altra via, ed abbattutosi con un uomo, ch' era stato prigioniero, *Licio* di padre, e di madre *Persiana*, onde l' una, e l' altra lingua sapeva: questi gli disse, che com' egli lungo tempo avea condotte a pascolar le pecore in quelle montagne, potevagli insegnare un' altra strada, ma molto difficile, e disastrosa. Quindi *Alessandro* lasciò nel suo campo *Cratero*, imponendogli che quando si accorgesse che avesse passati gli *Stretti*, e fosse per attaccare il campo *Persiano*, scalasse il muro (*o*). Indi seguendo la guida *Licia*, fece quella notte cento stadj, e per una strada intrigata, giunse finalmente agli *Stretti*: e quantunque per istrada avesse incontrato un fiume da passare, pure si avanzò così speditamente, che al far del giorno sorprese le prime guardie, e tagliolle a pezzi: come ancora fece della maggior parte di coloro, ch' erano nel secondo posto; onde *Ariobarzane* non potè avere alcuna notizia del di lui passaggio, se non che nel momento che fu sorpreso ed attaccato nel proprio campo. *Cratero* dall' altra parte, subito che intese suonar la tromba attaccò il muro: la qual cosa sbigottì in guisa i *Persiani*, che sarebbono fuggiti, se fosse stato loro possibile. *Tolommeo* allora s' impadronì del muro con tremila fanti: e caricandoli *Alessandro* dinanzi, e *Cratero* di dietro, mentre al muro fuggivano, *Tolommeo* li rispingeva. Così ridotti all' estremo, nè sapendo, che farsi, fu la maggior parte di loro passata a fil di spada: e *Ariobarzane* medesimo con pochi cavalli fuggì fra quelle montagne. Allora *Alessandro* tornando frettolosamente al fiume, rinforzò il debole ponte, che gittato vi avea, e passato tutto il di lui esercito, con lunghe e sforzate marce, cercò di giugnere alla Capitale della *Persia*. In *Pasargarde* s' impadronì de' tesori di *Ciro*, e stabilì *Frasaorte* Governator della *Persia*. *Diodoro*, ed altri Storici raccontano, che quando fu vicino a *Persepoli* si abbattè in ottocento *Greci*, tutti gravemente macerati e storpj; e che ad una voce esclamavano contro i barbari trattamenti, da' *Persiani* ricevuti, tra i quali si trovavano prigionieri; che *Alessandro* per compassione delle loro miserie, generosamente soccorse questa turba; e promise loro di rimandarli salvi in *Grecia*; e che giurasse la distruzione di *Persepoli* (*p*). *Arriano*, e *Plutarco* non fanno alcun cenno di questo fatto, che senza dubbio dovevano aver inteso: il che ci porge non picciolo indizio di essere un favoloso racconto. Assai probabilmente sarà stato inventato insieme con l' altro, che siamo per riferire, per iscusare un fatto, che non potrà giustificarsi giammai. Comunque si fosse, andò egli finalmente in *Persepoli*, e non trovando alcuna opposizione, fece guerra al real palagio, e sotto pre-

il suo capitolo, senza dirci, se *Sisigambi* restasse, o no soddisfatta: ma probabilmente dovea rimaner contenta di sì fatta spiegazione, che poteva levarle ogni ombra di sospetto, che *Alessandro* avesse voluto alla di lei famiglia recar disonore. Ma, che questo veramente fosse il proprio discorso d' *Alessandro* fatto a *Sisigambi*, ci fa dubitare la troppa e fina retorica, con cui ci viene dall' Autore rappresentato.

(*n*) Arrian. lib. III. cap. 18.
(*o*) Diod. ubi sup. Plut. in vit. Alex.
(*p*) Arrian. ubi sup. Curt. lib. V. cap. 17.

Anno dopo il Diluvio 2669. prima di Cr. 331. pretesto di vendicare ciò che *Serse* avea fatto in *Atene*, distrusse il più magnifico e superbo edificio, che ci fosse in quella città, e forse in qualunque altra parte del Mondo. *Parmenione*, amico di *Filippo*, e uomo di giudiziosi, e moderati consigli, in vano vi s' interpose; rappresentandogli, che la destruzione di così nobil palagio, lo farebbe passar per barbaro presso gli *Asiatici*, e li porrebbe in dubbio, se 'l suo intendimento fosse di conservar l' *Asia*, o di saccheggiarla: che, oltre a ciò, non era un far vendetta de' *Persiani* il distruggere una cosa, che loro più non apparteneva, ma ch' era sua (*q*). Ma egli fu inflessibile, come il più delle volte esser soleva, e fece da' soldati saccheggiar la città, e distruggere il palagio. *Diodoro* racconta, che *Alessandro*, radunate le truppe, fece loro una lunga orazione, in cui espose le cagioni, che movevanlo ad operare in sì fatta guisa, imputando a questa città di aver cagionati innumerabili danni alla *Grecia*, sì per l' odio implacabile, che le avea sempre portato, sì per essersi arricchita con le di lei spoglie; e perciò, volendo tante ingiurie vendicare, la dava loro in mano per far di essa, degli abitanti, e de' loro beni ciò che loro piacesse. Quindi i *Macedoni*, corsero alle piazze, e senza compassione passarono a fil di spada tutti coloro, che poterono aver nelle mani, lacerando, e saccheggiando tutte le ricchezze, gioje, ricchi addobbi, e pomposi vestimenti, de' quali erano le case ripiene: e per quanto carichi fossero d' oro, d' argento, e di porpora, cresceva tuttavia sempre più la lor sete di far bottino, stimando ognuno di aver troppo poco depredato a par degli altri; talchè insorgendo fra loro risse, e contese, a molti furono tronche le mani, mentre cercavano strappare agli altri le prede, ed altri ne furono ancora uccisi. Prendevano donne di ogni età, e condizione per ispogliarle de' loro abiti, ed ornamenti: e quelle, ch' eran belle, le rapivano e spogliavano d' ogni cosa, e le vendevano per ischiave: in guisa che fu da' *Macedoni* ridotta una sì superba Città a peggior condizione de' più meschini villaggi (*r*). Nel Palagio *Alessandro* prese per suo uso cento ventimila talenti, che incontinente comandò, che indi con muli, e cammelli si trasportassero: poichè egli avea una tale avversione agli abitanti di *Persepoli*, o sia a quelle miserabili di lei ruine, che non volle lasciar loro cos' alcuna di valore, nè confidare qualunque altra cosa. Molti Autori dicono, che il palagio di *Persepoli* non fu pensatamente distrutto, ma per un mero accidente; poichè avendo fatto ivi apparecchiate *Alessandro* un lauto pranzo, in cui fu presente non meno egli, che i suoi amici, e le lor vaghe amanti, una certa *Taide* cortigiana *Ateniese*, che con *Tolommeo* figliuol di *Lago* viveasi, quando furon dal vino ben riscaldati, disse, *che gloriosa cosa sarebbe sagrificare in onor della* Grecia *questo superbo palagio, abitazione degl' implacabili suoi nemici*; alla qual cosa applaudendo quei della compagnia, gridarono, orsù via andiamo, portateci de' tizzoni; e il Re incaricatasi la cura di condurli, eglino con applausi, canzoni, piferi, e flauti marciarono ad eseguire questo sì fatto lor glorioso disegno; facendo *Taide* da luogotenente generale, e gittandovi il secondo tizzone dopo il Re (*s*). E molto singolare la riflessione di *Diodoro* sopra questo fatto. E' cosa degna, dic' egli, da considerarsi, e da ammirarsi nel tempo stesso, vedere il sacrilegio, e l' empietà di *Serse* Re di *Persia* negli oltraggi fatti alla città di *Atene*, così segnalatamente vendicati tanti anni dopo per consiglio di una cortigiana della medesima città (*t*). Siccome però non si fa parola di *Taide*, nè di questo intertenimento presso di *Arriano*, abbiam giusti fondamenti da sospettare di esser tutto ciò una mera invenzione, il fine di cui ci si discuopre chiaramente dalla seguente osservazione. La distruzione di *Per-*

(*q*) Arrian. l. III. cap. 18.
(*r*) Diod. Sicul. lib. XVII.
(*s*) Plut. in vit. Alex. Diod. Sicul. ubi sup. Curt. l. V.
(*t*) Diod. ubi sup.

Persepoli mostrava una barbarie che non conveniva ad un *Greco*, e affatto indegna di *Alessandro*. L' attribuire adunque una tale distruzione alla Provvidenza, e farne esecutore un subitano effetto di qualche incontrastabile ispirazione, egli è buon pretesto per discolparne *Alessandro*: ma perchè poi si ha da rifondere sopra il Cielo? pratica in vero, che niuno moderato Storico sarà giammai per approvare, nè presumere di favorire un Principe a spese della Divinità.

Anno dopo il Diluvio 2669. prima di Cr. 331.

Durante il tempo, che *Alessandro* dimorava in *Persepoli*, ebbe avviso, che *Dario* tuttavia si tratteneva in *Ecatana* nella *Media*; onde determinò di marciare dietro di lui, la qual cosa egli fece in una maniera assai precipitosa, avvegnachè giunse nella *Media* in dodici giorni, facendo di cammino presso a quaranta miglia in ciascuna giornata. In altri tre giorni giunse in *Ecatana*, ove fu appieno informato dello stato di *Dario*, il quale non aveva altro con esso lui, che 3000. cavalli, e 6000. fanti; e con questi erasi ritirato cinque giorni prima colla mira di passare nelle più rimote Provincie del suo Impero. Questa notizia pose qualche ritegno al rapido suo cammino; e conoscendo, che non eravi alcuna necessità di precipitare in quella guisa se stesso, e i suoi soldati, cominciò a dar quegli ordini, che allo stato presente de' suoi affari ricercavansi (*u*). Licenziò pertanto, secondo il convenuto, la cavalleria *Tessala*, che in tutte le sue battaglie avealo sì ben servito; le diede tutto il soldo, e comandò inoltre che se le distribuissero duemila talenti. Poscia dichiarossi, ch' egli non forzerebbe veruno, ma se vi fossero alcuni che volessero continuar a servirlo registrassero i loro nomi in un libro, come fece la maggior parte: e gli altri, venduti i loro cavalli, si accinsero alla partenza. Il Re assegnò *Epocillo*, che li conducesse fino al mare, e gli diede un corpo di cavalleria, che a quelli servisse di scorta. Mandò parimente con essoloro *Menete*, perchè avesse cura del loro imbarco, ed affinchè sicuramente sbarcassero in *Eubea* senza alcuna loro spesa. Comandò anche a *Parmenione*, che avesse cura, che tutte le diverse somme di danaro, ch' eransi raccolte nella *Persia*, fossero date al suo tesoriere *Arpalo* nel castello di *Ecatana*, a cui assegnò una guardia di seimila fanti *Macedoni*, ed un corpo considerabile di cavalleria. Questo *Arpalo* era uno de' principali favoriti del Re, e perchè questi era un Monarca sempre costante nell' amare i suoi; quindi costui avea non meno la di lui clemenza, che la tenerezza eziandio sperimentata: conciossiachè essendo stato fatto tesoriere dopo la battaglia del *Granico*, ed a poco a poco avendo accumulate grosse somme, fu atterrito da certi artificiosi discorsi, che gli facevano alcuni del popolo, i quali rappresentandogli il temperamento di *Alessandro*, assai rigido e severo, egli se ne fuggì, e portò seco gran quantità di danajo. Indi *Alessandro* del fatto appieno informatosi, malgrado tale azione, conservò verso di lui un animo benigno; e mandò ad invitarlo a ritornare, assicurandolo, che oblierebbe tutto il passato: nè solamente adempì tuttociò, ma lo ristabilì anche nel suo favore, e nel posto di prima. La ragione di tutto questo, si era, che *Arpalo* era stato suo amico, e confidente fin dal tempo di suo padre, nel qual tempo, l' essere amico di *Alessandro*, non importava esser anche amico di *Filippo*; laonde *Arpalo* era stato dalla costui corte per cagione d' *Alessandro* bandito; nè ebbe ardire di ritornare alla Corte di *Macedonia*, finchè *Alessandro* alla Corona assunto non fosse (*vv*). Di quà apparisce la gratitudine di questo Principe, il quale nel mezzo delle vittorie, e dopo la conquista di tante Provincie, ricordavasi di rimunerare quei, i quali erano del suo partito in tempo, ch' egli altro non era, che la seconda persona nel picciolo Regno di *Macedonia*.

Alessandro segue Dario.

Verso

(*u*) Arrian. lib. III. cap. 19. Diod. Sicul. ubi sup. Plut. in vit. Alex. Curt. l. v.
(*vv*) Arrian. ubi sup. Plut. in vit. Alex. & in vit. Demosth.

Anno dopo il Diluvio 2669. prima di Cr. 331. Verso questo tempo il Re ebbe avviso dalla *Grecia*, che le turbolenze eran tutte felicemente terminate per la straordinaria cura, e condotta di *Antipatro*, il quale avea ridotti i *Lacedemoni* in istato sì basso, che furon costretti di accettar tutte quelle condizioni di pace, che di offerir loro eragli piaciuto: ma *Antipatro*, per far onore al suo Sovrano, non volle venire ad alcuno accomodamento, che con la condizione di aver eglino a mandare ad *Alessandro* in *Asia* Deputati, che gli domandassero perdono, ed implorassero il di lui favore (x). Tali servigj gli cagionarono una somma benevolenza nell' animo del suo Principe, il quale non per anche imparato avea a diffidar de' suoi servi, o concepir gelosia di quelli, i quali colle loro importanti azioni, avevano dimostrato, quanto fosse grande la loro capacità. Egli adunque mandò a quel ministro istruzioni, di tener sempre una guardia intorno la sua persona, e gli fece tali rimesse di danaro, che bastevoli fossero a dar giorno per giorno regolatamente il soldo alla sua milizia, ed a sostenere la spesa necessaria per conservar la tranquillità della *Grecia*. Mandò ancora immense somme a sua Madre, e a' suoi congiunti, come ancora magnifici regali ai suoi amici, e conoscenti. Questo suo bel temperamento era da *Olimpia* come una cosa stravagante riguardato, e perciò gli scrisse lunghe e frequenti lettere, dicendogli, che quantunque stesse bene il donare, e donare da Re; nulla però di meno qualche limite si dovesse mettere eziandio alle reali magnificenze: che i suoi doni non rendevano gli uomini grati, ma gli facevano anzi indipendenti: che i suoi favoriti erano sì ricchi, che studiavano continuamente, come accattivarsi nuovi dipendenti: talchè mentre eglino obbligavansi al loro servigio tutti gli uomini, pochi al suo ne venivano a rimanere (y). Il Re leggeva sì fatte lettere, e conoscendo il temperamento di sua madre, diligentemente le conservava, senza far parola giammai di ciò che contenessero: se non che avvenne una volta, che aprendone una, *Efestione* di dietro vi gittasse l' occhio: e quantunque il Re se ne accorgesse, non gl' impedì che la leggesse; ma quando ebbe finito di leggerla, prese dal suo dito l' anello, e poselo sulle labbra del suo favorito. Il fondamento principale del rimprovero di *Olimpia* a suo figliuolo, era il costante rifiuto, che questi l' avea fatto di farle avere alcuna parte nel Governo; ma *Alessandro* molto ben sapeva di che temperamento fosse sua madre; e dall' altra parte temeva forte di mischiare nelle cose di governo una donna d' uno spirito così intrigante e turbolento. Al contrario, anche *Antipatro* sopra la stessa materia gli scriveva continuamente, lamentandosi della sua condizione, che lo rendeva continuamente alle trame, e malizie di *Olimpia* esposto. E mentre un giorno *Alessandro* n' ebbe letta una su tal materia ben lunga, non potè ritenersi dal dire: *Io mi maraviglio*, come Antipatro *non comprenda, che una sola lagrima di una Madre è bastevole a scancellare mille di queste lettere* (z).

Gli affari della Grecia, e della famiglia Reale di Macedonia.

La morte di Dario. A' nuovi avvisi dello stato delle cose di *Dario*, il Re con un corpo di cavalleria, e di truppe leggiere, incominciò di bel nuovo ad inseguirlo, marciando fino a *Rages*, città una giornata distante dagli stretti *Caspj*. Ivi intese, che *Dario* qualche tempo avanti avea quegli stretti passati: la qual notizia, messolo di nuovo fuor di speranza, gli fece far alto cinque giornate. *Ossidate Persiano*, che *Dario* avea lasciato a *Susa* prigioniere, fu stabilito Governator della *Media*, allorchè il Re si partì per la sua spedizione de' *Parti*. *Alessandro* passò immantinente, e senza veruna opposizione gli stretti *Caspj*, e poscia comandò, che si raccogliessero provvisioni al suo esercito sufficienti per una lunga marcia in un paese devastato. Ma prima che questi ordini da' suoi Ufficiali si potessero eseguire, *Bagistane Babilonese*, ed *Antibelo* figliuol di *Mazeo* vennero da parte di *Dario* ad informar *Alessandro*, che *Besso* Governator di *Battria*, *Bar-*

Anno dopo il Diluvio 2670. prima di Cr. 330.

(x) Diod. Sicul. ubi supr. (y) Plut. in vit. Alex.
(z) Idem, ibid.

Barzaente Presidente di *Aracosia*, e *Narbazane* Generale di Cavalleria, avevano contro *Dario* cospirato, e fattolo prigioniere (*a*). Tostochè *Alessandro* ciò intese, marciò colla sua cavalleria, e con pochi fanti scelti, senza punto fermarsi, fuorchè poche ore nel mezzo giorno; inguisachè la mattina seguente entrò nel campo, donde eran venuti questi *Persiani*. Ivi fu inoltre assicurato, che *Dario* era nel suo cocchio legato; che *Besso* avea preso il titolo Reale; e che tutto l' esercito erasi a lui sottomesso, fuorchè *Artabazo*, e i suoi figliuoli, e i *Greci* mercenarj, che non potendo impedire ciò che era avvenuto, lasciata la strada maestra, si ritirarono nelle montagne. Fu ancora avvisato, che quei, che avevano *Dario* in custodia, avean determinato, s' egli continuasse ad inseguirlo, di darglielo in mano, e così provvedere alla propria lor sicurezza: ma se al contrario desistesse d' inseguirlo, metterebbero in piedi il più grand' esercito, che potessero, e fra loro si dividerebbero l' Impero: e che *Besso* nel presente stato di cose era stato dichiarato Generale dell' esercito, sì per la gran necessità, che riguardo alla persona di *Dario*, v' era di lui, come perchè quegli era stato fatto prigioniere nella sua Provincia. *Alessandro* ciò inteso, cercò di continuar la sua marcia con ogni possibile speditezza, e quantunque gli uomini, e i cavalli fossero per l' incessante fatica già stanchi, nulla però di meno egli passò innanzi, e avendo camminato tutta la notte, e la metà del giorno seguente, giunse ad un certo villaggio, in cui quelli, che conducevano *Dario*, avevano poste le loro tende il giorno avanti. Giunto che fu in questo luogo, essendo stato assicurato, che coloro avevano in mira di marciar di notte, domandò agli abitanti, se sapessero esservi strada più corta per raggiungerli più presto. Costoro risposero, che ve n'era una per un paese diserto, e affatto senz' acqua. Egli, ciononostante, comandò loro, che gli servissero di guida, e siccome intese, che la fanteria non poteva tener dietro alla cavalleria in così celere marcia, comandò, che circa cinquecento cavalli smontassero, e vi montassero i Capitani di fanteria, ed altri de' lor migliori soldati, ch' erano gravemente armati. Comandò parimente a *Nicanore*, Capitano degli *Scudieri*, e ad *Attalo* Comandante degli *Agriani*, di marciar con quei, ch' erano armati alla leggiera lungo la strada maestra, che *Besso*, e i suoi Compagni avevano di già presa: e il restante della fanteria fu lasciato a seguirli in ordinanza militare. Egli si pose in cammino verso sera, e camminò con tutto il possibile vigore quella notte, in cui fece quattrocento stadj, e la seguente mattina a buon' ora raggiunse i Barbari, che disordinatamente fuggivano, e senz' armi: pochi de' quali si ordinarono, come se avessero pensiero di difendersi: ma la maggior parte al comparir di *Alessandro*, voltarono le spalle, senza neppure tirare un sol colpo; e quando pochi di quelli, che prese avevano le armi, furono a pezzi tagliati, o posti in fuga, *Besso*, e i suoi compagni conducevano *Dario* in un cocchio; ma vedendo che *Alessandro* era loro addosso, *Satibarzane*, e *Barzaente*, dopo avergli date diverse gravi ferite ivi il lasciarono, e si affrettarono a camminare con un distaccamento di secento cavalli: e poco dopo, prima che *Alessandro* il potesse vedere, *Dario* delle sue ferite morì (*b*). E questo è il ragguaglio, che ne dà *Arriano*. Ma *Plutarco* il riferisce alquanto differentemente: poichè ci fa sapere, che il Re non avea seco più di sessanta cavalli, allorchè raggiunse i Barbari: ch' eglino calpestaron mucchi di ricco bottino, ed abbondanti di quantità d'oro, e d'argento, senza giammai smontare, col desiderio se fosse possibile, di poter raggiugner quelli ch' erano intorno al cocchio di *Dario*; siccome alla perfine vi giunsero, essendo stato il primo, che scoprì *Dario* nel suo cocchio un certo *Polistrato*, il quale sceso sopra il cocchio, vide lo sfortunato Re disteso, e mortalmente fe-

Anno dopo il Diluvio 2670. prima di Cr. 330.

 rito

(*a*) Arrian. l. III. c. 21. Diod. Sicul. ubi sup. Plut. in vit. Alex.
(*b*) Arrian. ubi sup.

Anno dopo il Diluvio 1670. prima di Cr. 330. rito, e che appena potea respirare; e ciò nonostante gli chiese da bere; e il *Macedone* presentandogli una tazza d'acqua, *Dario* ne gustò un poca, e dopo gli disse " che il ricevere un tale benefizio, e non poterlo ricompensare, „ era l' ultimo, e più severo colpo della sua cattiva fortuna; nientedimeno, „ seguitò egli a dire, *Alessandro*, le di cui cortesie verso di mia Madre, moglie, e figliuoli, possa il Cielo ricompensare, senza dubbio ti gratificherà „ della tua umanità verso di me: ed allorchè tu gli darai ragguaglio di questo evento, digli che ti ho data la mia destra in testimonianza del sentimento, che delle di lui gentilezze conservo ".

Dopo aver ciò detto diede la mano a *Polistratò*; ed immantinente spirò. *Alessandro* quando vide il cadavero di *Dario*, lo coprì col suo proprio mantello, e ordinò, che fosse mandato a *Sisigambi*, affinchè fosse posto nel sepolcro de' Re *Persiani* (c).

L' Ircania si sottopone ad Alessandro. Subito che *Alessandro* ebbe radunate le sue forze, e stabilito il governo della *Parzia*, entrò nell' *Ircania*, ed avendo, secondo il solito, commesso il grosso dell' esercito co' carriaggi, e col bagaglio alla cura di *Cratero*, passò egli alla testa di scelti corpi di cavalleria, e fanteria per certe disastrose vie, mentre l' esercito camminava per luoghi aperti e comodi; e prima che le sue truppe ponessero la Provincia in iscompiglio, a lui si arrenderono le principali piazze di essa. *Nabarzane*, il quale fu uno de' cospiratori contro *Dario*, parimente a lui si sottomise, e lo stesso fece eziandio *Fradoferne* governator dell' *Ircania*, e della *Parzia*. Poco dopo arrivarono *Artabazo*, e i suoi figliuoli, i quali furono graziosamente accolti da *Alessandro*, a riguardo della loro fedeltà verso *Dario*. Allora i mercenarj *Greci*, che nelle montagne erano fuggiti, mandarono Deputati a pregarlo di perdonar loro il passato, ed ammetterli al suo servigio; ma il Re non volle sentir parlare di alcun trattato; poichè li riputava infami, avendo prese le armi contro la patria, ed ostinatamente persistito nella loro ribellione: ma finalmente a considerazione della loro condotta verso l' ultimo loro padrone, consentì di riceverli come prigionieri a discrezione; alle quali condizioni finalmente si sottoposero, pregandolo di mandar qualche persona per condurli al suo campo. Per la qual cosa *Alessandro* mandò *Andronico* ed *Artabazo*, e al loro arrivo gli trattò con somma cortesia, e piacevolezza, ricevendoli indi a poco al suo servigio (d).

I Mardi sono soggiogati. L' ardente desiderio, che *Alessandro* avea di divenir signore, e padrone di ogni nazione, a lui nota, lo spinse ad entrar nel paese de' *Mardi*, solamente perchè le sue rupi, e la sua sterilità aveano fino a quel tempo trattenuto ognuno dal farne conquista, anzi nemmen dal tentarla; e pur egli vi riuscì molto felicemente con un certo suo stratagemma; poichè dati gli ordini necessarj per la marcia delle sue truppe, egli all' improvviso ritornò con un corpo di truppe leggiere, ed una scelta cavalleria, con cui operò sì vigorosamente, che i *Mardi* attoniti di una spedizione, ch' eglino sì poco aspettavansi, se ne fuggirono sopra rupi inaccessibili, e dentro alle caverne, pochi osando, e questi con poco lor vantaggio, di prender le armi; poichè dovunque nei piani comparivano, erano dal Re coi suoi cavalli respinti; e quando vedevasi sulle cime de' monti accampati, comandava, che si guardassero tutt' i passi, acciò i Barbari conoscendo impossibile di poter sussistere, fossero costretti finalmente ad arrendersi. Or mentre era egli così impiegato, avvenne, che un distaccamento di *Mardi* arrestassero, e portassero via il suo tanto prezzato cavallo *Bucefalo*. Niun altro accidente poteva in così fatta guisa il Re disturbare, avvegnachè egli avea per questo animale un affetto stravagante, a contemplazione delle sue singolari proprietà, e per il lungo servigio, che gli avea reso. Esso adun-

(c) Plut. in vit. Alex.
(d) Arrian. l. III. c. 23.

adunque cominciò ad abbattere tutti gli alberi nelle vicinanze del suo Campo, e ad abbruciare quante case, e tugurj ritrovava, facendo pubblicar un bando in lingua del paese, col quale significava che se non gli si restituisse senz' alcun male il cavallo, brucierebbe, e distruggerebbe tutte quelle cose, che capaci fossero di sentir l' effetto del suo sdegno. Il perchè si atterrirono in guisa i *Mardi*, che incontanente gli rimandarono il *Bucefalo*; e nel tempo medesimo Ambasciadori con ricchi donativi, e forniti di piena autorità di sottomettere tutta la Nazione al piacimento del Re (e). Allora *Alessandro* stabilì *Autofradate*, Presidente de' *Tapuri*, Governatore di questo paese; e ben soddisfatto di tale conquista, ritornò al principal corpo del suo esercito, dove molte cose la sua cura richiedevano, ed i soldati con impazienza attendevano il suo ritorno, sperando di mettere qualche moderazione alle loro fatiche, e di sapere nel tempo medesimo il fine della guerra con qualche grado almeno di certezza (f).

Anno dopo il Diluvio 1670. prima di Cr. 330.

Giunto dunque *Alessandro* nel suo Campo, vi ritrovò non solamente i mercenarj *Greci* a salvamento condotti da *Andronico*; ma anche quattro Ambasciadori *Lacedemonj*, con *Diopete* Ambasciadore *Ateniese*, e molti altri forniti di questo medesimo carattere, i quali avevano accompagnato *Dario* nella sua fuga, fino a quando fu fatto prigioniere. Pertanto ei comandò, che gli Ambasciadori *Lacedemoni*, ed *Ateniesi* si tenessero sotto sicura custodia; ma i Ministri di quegli Stati, ch' erano stati soggetti ai *Persiani*, li fece lasciar liberi, avvegnachè riputava cosa giustissima, che mentre alcuno Stato confessava dipendenza ad un altro, mandasse ministri a tributare, e fargli conoscere quella sua dipendenza, ed a ricevere istruzioni, e regolamenti dal suo Sovrano. Per quanto poi a' *Greci* mercenarj si appartiene, esso gli distinse in sì fatta guisa, che a tutti coloro, i quali erano stati al servigio de' *Persiani*, prima che i *Greci* entrati fossero nella generale alleanza per tirare innanzi la guerra, si desse la libertà, e si lasciasse a loro arbitrio di poter fare tutto ciò, ch' eglino giudicassero più a proposito. Ma al contrario comandò, che nel libro del registro si scrivessero, e si arrolassero fra le sue truppe tutti coloro, i quali al servigio del *Persiano* erano entrati dopo di quella confederazione, ed aveano contro la lor patria combattuto: accordando però loro il medesimo soldo, che da *Dario*, per l' addietro avevano ricevuto; e similmente stabilì *Andronico*, il quale era stato l' autore della loro resa, Comandante generale di questo corpo, che di già aveva al suo soldo ricevuto (g). Dopo tutto questo egli marciò in *Zeudracarta*, capitale dell' *Ircania*, ove celebrò per lo spazio di quindeci giorni solenni giuochi, e con magnificenza assai grande offerì sacrifizj agli Dei della *Grecia*. Poscia entrò nell' *Aria*, e andando nella principal città di questa Provincia, *Satibarzane* di lei Governatore, gli si andò a sottomettere, e a tributargli la sua dipendenza, e rispettosa osservanza. Per la qual cosa *Alessandro* lo confermò nel suo governo, e gli assegnò una guardia di Arcieri *Macedoni* a cavallo, comandata da *Anassippo*. Qui appunto ebbe avviso, che il traditore *Besso* si era fatto acclamare Re d' *Asia* col nome di *Artaserse*, la qual cosa lo provocò al maggior segno, e fu cagione, che nel medesimo stante si preparasse a marciar verso di lui nella *Battria*, affine di fargli rendere severo, e rigido conto tanto del suo primo tradimento, come di questo nuovo atto d' insolente arroganza. Ma appena uscito da quella Provincia, fu avvisato, come *Satibarzane*, immantinente dopo la sua partenza, aveva ucciso *Anassippo* con tutti gli altri *Macedoni*, e che avendo radunato un gran corpo di truppe nelle vicinanze della città principale, che *Aritoana* chiamavasi, stava in procinto di dichiararsi o per lui, o per *Besso*, secondo che venisse animato dagli eve-

Satibarzane si ribella e viene disfatto.

(e) Diod. Sicul. lib. XVII. Plut. in vit. Alex. Curt. l. VI. cap. 5.
(f) Arrian. l. III. cap. 24.
(g) Idem ibidem Curt. l. VI.

Anno dopo il Diluvio 2670. prima di Cr. 330.

evenimenti della sua impresa. *Alessandro* non volendo lasciar tempo a costui d' eseguire i suoi disegni; ritornò subito addietro, e marciando con un corpo di cavalleria, e di truppe armate alla leggiera, fece settanta miglia in due giornate, e giunse nelle vicinanze di *Artoana*, prima che *Satibarzane* avesse la menoma notizia di questa sua marcia. Allora sì, che questo *Persiano* chiaramente conobbe la sua incapacità per condurre a capo simile impresa. Avvegnachè, quantunque egli avesse un corpo di truppe molto considerabile, pur tuttavia in vece di attaccare *Alessandro*, e le di lui truppe stanche da una marcia sì lunga, o almeno ben trincierarsi per difendere il suo esercito, si diede anzi egli il primo a fuggire con un corpo di cavalleria; e con tutta la speditezza possibile andò ad unirsi a *Besso*, da cui fu molto ben ricevuto (*h*). *Curzio* ci dice, che tredecimila *Ariani* si ritirarono sopra un' alta rupe, non solo pericolosissima ad accostarvisi, ma del tutto inaccessibile, e ricusarono di venire a trattato con *Alessandro;* mentre si lusingavano, che conoscendo *Alessandro* l' impossibilità d'attaccarli abbandonerebbe il paese, e li lascierebbe in quiete dov' erano. Ma *Alessandro* ricorse ad uno spediente al loro disegni del tutto opposto, mentre nel tempo, in cui egli con la sua cavalleria inseguiva *Satibarzane*, *Cratero* con la fanteria circondò quella rupe, e tenne come prigionieri gli *Ariani*, finchè *Alessandro* dall' inseguimento di *Satibarzane* ritornasse. *Alessandro* ritornato nel campo, comandò, che si tagliassero legnami di ogni sorta, ed avendo fatto prima gittare le fondamenta con grossi pezzi di legni, innalzò da tutte quattro le parti della rupe quattro vaste e smisurate cataste in guisa che la rupe agguagliassero; alle quali, secondo che il vento da una, o da un' altra parte soffiava, egli faceva attaccar fuoco, ed arderle. Quindi le fiamme, che rapidamente dai venti erano portate sopra la rupe, costrinse quella miserabile gente a precipitarsi da quella, parte mezzo abbruciata, e parte ignuda; e solamente se ne salvarono alcuni pochi, che implorarono la pietà d' *Alessandro*, e del suo esercito. Poscia si applicò *Alessandro* a ricercare per tutta la Provincia i capi, e i complici della ribellione; i quali tutti, come gli ebbe ritrovati, li fece parte morire, e parte vendere per ischiavi. Indi stabilì governatore di *Aria*, *Arsame* figliuolo di *Artabano*, e marciò col suo esercito contro gli *Zarangi*, i quali sotto il comando di *Barzaente*, ch' era stato uno de' cospiratori contro *Dario*, si erano posti in arme, e minacciavano di fare un' ostinata difesa. Ma mancò loro il coraggio, allorchè videro colle sue truppe *Alessandro* avvicinarsi; di maniera tale che disertava giornalmente, e mancava un grosso numero di loro. Allora *Barzaente*, temendo, che non avesse a comperar la lor vita a spese della sua, segretamente si ritirò dal lor campo, e valicando il fiume *Indo*, andò a ricovrarsi tra le Nazioni di là di questo fiume. Ma perchè queste Nazioni temevano il potere di *Alessandro*, ed abborrivano ancora il tradimento fatto da questo *Persiano* al loro Padrone, lo arrestarono, e poscia lo diedero in mano di *Alessandro*, il quale comandò, che fosse posto a morte, tanto per mettere in sicuro la propria sua vita, quanto per comparire giusto vendicatore della perfidia, che aveva usata contro il suo primo sfortunato Predecessore (*i*). Ma egli è tempo ormai di lasciar per poco la storia delle guerre straniere, e volgere gli occhi alle dissensioni, fazioni, e congiure, che cominciarono a difformare quel vittorioso esercito, che in così breve tempo avea scorsa, e conquistata la maggior parte dell' *Asia*.

Quali sieno state le cagioni e gli effetti delle discordie e dissensioni insorte nell' esercito de' Macedoni.

E per verità la prima, e più gran sorgente di tutti quei rumori, e turbolenze, che avvelenarono le vittorie di *Alessandro*, furono gl' immensi tesori, e le straordinarie ricchezze da lui, e da' suoi soldati acquistate; e vi contribuì assaissimo ancora il piacevole, e benefico trattamento del medesimo *Alessan-*

(*h*) Arrian. l. III. cap. 25. Diod. ubi sup. Plut. in vit. Alex.
(*i*) Curt. l. VI. c. 25. Arrian. ubi sup.

sandro. Conciossiacosachè mentre egli con prodiga e larga mano dispensava tutte le cose, che presso di se si trovavano, molti le convertivano a male, e facevano un cattivo uso della somma bontà, e munificenza di quel benefico Principe; mentre si davano in preda a quei vizj, per seguire i quali, i primi possessori di quelle tante ricchezze, ch' eglino allora godevano, le avevano così miserabilmente perdute. Fra gli altri esempj de' favoriti di *Alessandro*, *Plutarco* ci riferisce, che *Agnon Tejo* aveva nelle scarpe i chiodi d' argento: che *Leonato* impiegò diversi cammelli a trasportar polvere dall' *Egitto*, della quale egli faceva uso, e servivasi quando lottava. *Efestione* portava ricchissimi abiti, e guernimenti, ed affettava in ogni cosa la maniera di vivere *Persiana*. Ma sopra tutti *Filota* dicesi di essere stato assai sontuoso nel suo vestire, delicato nella mensa, magnifico nell' equipaggio, e liberale con gli amici; uno de' quali avendogli una volta richiesto, che gli mandasse una certa somma di danajo, nel medesimo istante comandò al suo Maggiordomo che gli fosse dato tutto quel che voleva. Ma dicendogli costui ch' erano i di lui forzieri vuoti, e senza danajo, egli in collera rispose: *Non avete voi dunque nè vasellame più, nè abiti, nè altri guernimenti, e mobili de' miei? Vendeteli dunque e commutateli in danajo, che lasciar non voglio di soccorrere i miei amici nelle loro necessità* (k). Lo stesso *Alessandro* cominciò a comprendere i mali, che produrrebbe nel suo popolo un lusso così eccessivo, che si era allora introdotto: onde cominciò ad investigar le maniere d' estinguerlo. Egli adunque chiamò a se i più riguardevoli suoi cortigiani, che vedeva già dediti a sì fatta maniera di vivere, e disse loro, che pur troppo egli restava di loro ammirato e sorpreso; avvegnachè eglino, i quali per isperienza avean conosciuta qual fosse la vera soddisfazione, che provveniva da un industrioso, e laborioso corso di vivere, si fossero poi tuttavia immersi in quelle medesime dissolutezze, che avean distrutti i *Persiani*, e che senza dubbio gli snerverebbono e renderebbono del tutto incapaci a qualunque altra gloriosa impresa. A ciò soggiunse, che il posseder ricchezze, e farne buon uso, era cosa nobile e grande; ma usarne poi male, e far di quelle materia e stromento per la sfrenatezza e lussuria, era cosa troppo vile e d' una effemminatezza troppo molle, e stomachevole. Di più cominciò egli a rinfacciarli ne' seguenti termini: " sì fatta condotta è ella „ propria d' uomini dediti alla milizia? Ed è possibile aspettare, che un uomo „ tenga le sue armi lucide e pulite, e che con destrezza ed attività le maneggi, quando egli non impiega neppure le mani sue proprie in far le cose necessarie, e le bisogne del proprio corpo, ma vuol anzi chiamar in ajuto i „ suoi servi, come se col guadagno delle ricchezze, egli avesse del tutto perduto l' uso delle sue membra. " Finalmente egli cercò di screditare una sì fatta maniera di vivere colla sua condotta, e coi suoi proprj portamenti; imperciocchè quando qualche volta voleva egli dalle fatiche della guerra alquanto ricrearsi, e sollevare il suo animo, ciò faceva col divertimento della caccia, in cui egli soffriva non solamente il rigor della stagione, ma anche talvolta passava tutto il giorno digiuno. E una volta trovandosi in quell' esercizio impiegato, fu attaccato da un lione di smisurata grandezza, ma si difese con coraggio assai grande, e alla perfine, quantunque non senza gran travaglio e fatica, riportò di quella inferocita terribile bestia la vittoria, con averla valorosamente uccisa. Allora l' Ambasciador *Lacedemone* gli fece un ben concepito encomio, dicendogli: *Sire, voi vi avete difeso il titolo alla corona, eziandio contro il Lione*. E a *Cratero* cotanto piacque questo felice avvenimento del Re, che ne fece tutto il fatto scolpire, ed esprimere in bronzo per le mani de' famosi *Lisippo*, e *Leocane*; e poscia dedicò quel nobile monumento nel Tempio di *Apollo* in *Delfo*. E' però vero, che nè i discorsi, nè gli avvertimenti di *Ales-*

Anno dopo il Diluvio 2670. prima di Cr. 330.

(k) Plut. in vit. Alex. & in Orat. de fortun. Alex.

Anno dopo il Diluvio 2670. prima di Cr. 330.

Alessandro, nè così fatti suoi esempj, e grandi azioni, produssero alcuna emenda negli animi de' suoi cortigiani, che anzi mal grado tutto ciò che potè dire e fare, andavano sempre di male in peggio: e finalmente giunsero tant' oltre, che fin anche biasimavano la di lui condotta, e si risentivano con qualche amarezza della lunga continuazione della guerra, e del menarli incessantemente, e senz' alcun riposo da una in un' altra fatica. Or tutto ciò sulle prime non trasportò *Alessandro* a favellar in altro linguaggio, che fosse di questo più aspro; cioè a dire, *che il far bene, e dirsene male, era cosa, che andava unita alla Dignità Reale*. Ma a poco a poco, essendosi inoltrate le cose fu obbligato di parlare un linguaggio molto diverso, e inasprire la sua condotta: mentre, siccome tutto l' esercito fu in fazioni diviso, e i soldati palesamente inveivano contro la sua condotta, e amministrazione, fu necessitato a riprenderli, e ad usare altri e più severi mezzi, per costrignerli a trattenere sì le loro parole, come le loro azioni fra i termini del dovere, e del rispetto (*l*). *Curzio* rapporta, che per isbarbicar questo spirito di sollevazione, e ristabilire l' antica disciplina, *Alessandro* fu costretto a metter fuoco alle spoglie da' soldati raccolte, e ridurle tutte in ceneri (*m*); la qual cosa, a dir vero, è incredibile. Noi dunque preferiamo a questo ragguaglio quello, che sopra di questa stessa materia, ce ne dà *Plutarco*. Dice questi, che quando *Alessandro* menò fuori dell' *Ircania* le sue truppe, conobbe in esse una certa svogliatezza di seguirlo, ch' è quanto a dire, che si avvide la prima volta di quel torbido umore, che suol generalmente alla sollevazione precedere. Or egli in questa occasione non ebbe ricorso ad aspre, ed irritanti parole, nè a severi trattamenti, o gastighi, ma solamente fece radunare in assemblea i soldati, e cominciò loro in così fatta guisa a ragionare: „ che fino allora i Barbari non li aveano veduti, che in sogno, e che s' eglino pensassero di ritornarsene allora, che aveano messa solamente in timore, e non già conquistata l' *Asia*, quei Barbari senza fallo si gitterebbono sopra di loro con gran furia, e li farebbono a pezzi, e distruggerebbono come vili ed imbelli femminuccie: che nulla di manco egli non riterrebbe alcuno di essi contro la propria voglia, ma che darebbe piena licenza a ciascuno che desiderasse di ritirarsi. Che si sdegnerebbe contro coloro, i quali avessero un' animo così vile e dappoco, che volessero tanto vergognosamente abbandonare non meno lui, che i suoi amici, e tutti coloro, i quali sotto di se sene stavano a combattere in una sì grande e gloriosa impresa, come sarebbe quella di rendere i *Macedoni* Signori, e padroni di tutto il Mondo abitabile. " Qual sia stato l'evento del suo discorso, lo stesso Autore ce lo fa sapere da una lettera dal medesimo *Alessandro*, scritta ad *Antipatro*, in cui così si esprime. " Che quando egli ebbe parlato alle truppe, elleno gridarono, ch' eran disposte di andar con lui, e seguirlo ovunque gli piacesse di condurle (*n*). " Nulla però di meno da quel tempo in poi cominciò *Alessandro* ad usare una condotta alquanto differente dalla prima; imperocchè si appigliò a' costumi degli Orientali, e di quelli investendosi, cercava di assicurarsi l' ubbidienza per parte de' suoi nuovi sudditi, veggendo, che assai malagevole era il poterla conservare fra gli antichi suoi vassalli; e nel tempo medesimo proccurava in varie guise di mischiare i costumi degli *Asiatici*, con quelli de' *Greci*. La forma del Governo Civile rassomigliava a quella degli antichi Re *Persiani*; ma negli affari e governi militari, conservò la disciplina *Macedone* senza mutarla. Di più fece scegliere trentamila giovani fralle Provincie *Persiane*, e feceli istruire nella lingua *Greca*, comandando, che si allevassero ancora col *Greco* costume, acciocchè di tempo in tempo potesse riempierne la sua falange. I *Macedoni* con aspettazion grande stavano osservando queste straordinarie misure, che da lui si prendevano, e che poco si con-

(*l*) Diod. Sicul. ubi sup. Plut. in loc. cit.
(*m*) Curt. lib. VI. cap. 6.
(*n*) Plut. in vit. Alex.

confacevano col grossolano loro intendimento. Mentre credevano, che finita la guerra, sarebbono assoluti padroni, e signori dell' *Asia*, non solamente impadronendosi delle ricchezze degli abitanti, ma anche governando, e sopra loro medesimi signoreggiando; laddove assai chiaramente vedevano, che la mira e intenzione di *Alessandro* non era questa, ma anzi tutta contraria; avvegnachè tutto all' opposto conseriva governi ed uffizj di Corte tanto a' *Persiani*, che a' *Greci*, e così agli uni, che agli altri mostrava contrassegni di amorevolezza, di confidenza, e di favore. *Plutarco* si è data molta cura per darci ad intendere, che in sì fatta guisa operasse *Alessandro*, per un principio di virtù, e per un ardente desiderio di congiugnere, per così dire in matrimonio il popolo de' due gran Continenti, cioè dell' *Asia*, e dell' *Europa*. Esso parla di ciò in molti luoghi delle sue opere, come della più sublime e lodevole invenzione di filosofia trovata, e praticata da un degno discepolo di *Aristotele*, affine di sparger la pace, l' abbondanza, e la politezza sopra tutta la faccia della terra; con questa unica riserba però, che la Terra altro padrone non avesse, che lui solo. Ma è facile, che *Plutarco* su questa materia abbia pensato più, che non pensò *Alessandro*: conciossiachè, senza ricorrere a tali sublimi principj, possiam noi render ragione della di lui condotta in un' altra guisa più semplice, e nel tempo stesso assai più soddisfacente. Essendo state le ricchezze, e 'l piacere i fini, per li quali il di lui esercito avea sofferto tante e sì eccessive fatiche, quando egli ne fu in possesso, non ebbe più voglia di combattere. All' opposto lo scopo di *Alessandro* era l' acquisto d' una gran fama, e perchè vedeva, che questa non si poteva ottenere da un'esercito pieno di dissensioni, cominciò a volgere gli occhi, e riporre le sue speranze sopra coloro, che avea soggiogati, ed attender da loro quanto fino a quel tempo erasi fatto da' *Macedoni*, come se tutti gli uomini fossero stati capaci di ogni qualunque cosa, che sotto i suoi auspicj s'intraprendesse (*o*).

Anno dopo il Diluvio 2670. prima di Cr. 330.

Si scuopre una congiura tramata contro la vita di Alessandro.

Mentre tutti questi disegni sublimi se gli aggiravano per la mente, fu tramata nel suo campo una cospirazione per ucciderlo, prima che di tali suoi disegni se ne adempisse alcuno. La verace storia di questa cospirazione, come della maggior parte delle altre è stato solito adivenire, fu da coloro, che n' ebbero parte, inviluppata in tale e tanta oscurità, che pochi furon capaci di conoscerla e di poterne giudicare. Oltrechè gli Autori ne hanno riferite le circostanze con tanta varietà, che riesce molto difficile di poterne darne un verisimile ragguaglio, e che possa nel medesimo tempo reggere, con quel solo lume, ch' eglino ci somministrano. La solita nostra scorta di *Arriano* ancor essa ci conduceva al bujo, come tutte le altre; e come noi quindi a poco osserveremo, egli ha trovato sopra di ciò differenti racconti anche nelle opere di un istesso Autore. In una cosa dunque tanto dubbia e incerta, esporremo una relazione de' fatti tanto chiara e distinta, quanto mai ci sarà possibile; e somministrati che avremo ai lettori i migliori materiali, li lascieremo in libertà di decidere da se medesimi, come meglio sembrerà loro convenirsi. Un certo *Dimno Macedone*, uomo che non faceva gran figura nell' esercito, essendosi fisso in mente di uccidere *Alessandro*, comunicò questo suo pensiere ad un certo *Nicomaco*, giovane, a cui egli portava grande affezione, invitandolo, e caldamente pregandolo ad essere a parte di questa sua rea azione. Questi spaventato dall' aver udito farne solamente menzione, scoprì il tradimento a *Cebalino* suo fratello, che *Plutarco* appella *Balino*. Questi desideroso di salvar suo fratello e se stesso, risolse di scoprire la trama: e poichè *Dimno* avea detto a *Nicomaco*, che i partigiani di questa congiura, l' eseguirebbono frallo spazio di tre giorni, *Cebalino* senza perder tempo, andò a Corte, col pensiere, che se mai

(*o*) Arrian. lib. III. Diod. Sicul. ubi up. Curt. lib. V. VI. Justin. lib. XI. Plut. in Orat. de fort. & virt. Alex.

Anno dopo il Diluvio 2670. prima di Cr. 330.

mai ivi fosse suo fratello veduto, i cospiratori fossero in impegno di effettuare il lor disegno, primachè si potesse prendere gli opportuni mezzi per impedirlo. Se ne andò dunque tosto a' quartieri reali, e come ivi fu giunto, il primo personaggio di conto, che incontrò, fu *Filota*, a cui scoprì tutto il fatto, e lo pregò d' introdurlo al Re quanto più presto potesse: la qual cosa a *Filota* era facilissima a farsi, perchè era ammesso alla real presenza due volte il giorno; ma egli non la curò punto, nonostante, che nel medesimo giorno avesse avuta col Re una lunga conferenza. Il dì seguente *Cebalino* lo sollecitò di bel nuovo, e *Filota* gli rispose, ch' egli non aveva avuta opportunità di parlargliene, ma che gliene parlerebbe quanto più presto potesse; ma neppure in quel giorno ne fece parola. Per la qual cosa *Cebalino*, divenendo sempre più impaziente, e temendo, che se per altro canale ciò pervenisse all' orecchie del Re, la sua propria vita, e quella del fratello sarebbe perduta, pensò d' indrizzarsi ad uno de' paggi del Re, discoprendo a costui ciò, che desiderava far intendere al Re. Il paggio lo condusse a nascondersi nell' armadio, e gli promise insieme, che il Re ne sarebbe a puntino da lui informato quando andasse al bagno, come fece in effetto. Quando *Alessandro* udì tutto quello, che sapeva il paggio, e poscia seppe, che *Cebalino* era nell' armadio, fecelo a se venire, ed intese dalla di lui bocca, non solamente tutto ciò, che il fratello *Nicomaco* gli avea scoperto, ma ancora come *Filota* in cosa di sì gran momento lo avea per due giorni continui tenuto a bada, e nascosa alla real sua cognizione una materia sopra qualunque altra importante. Allora il Re, tenendosi estremamente offeso così della fellonia dell' uno, che della trascuratezza dell' altro, fece *Dimno* arrestare, e dinanzi a se venire *Filota* (p). E il primo subito che fu preso, disperatamente si trafisse in guisa, che se ne morì nel tempo stesso, in cui fu condotto alla presenza del Re. Altri però vogliono, che fosse stato ucciso nella sua propria tenda da colui, ch' era andato a catturarlo, perchè egli facesse resistenza, e non volesse lasciarsi prendere. Comunque si fosse, egli è vero, che morì senza essere esaminato, e senza fare alcuna confessione; la qual cosa fu al Re motivo di grande agitazione; mentre pensava, che se costui non fosse morto, avrebbe facilmente scoperto il segreto della congiura. Ma poichè il fatto era così avvenuto, si fece venir dinanzi *Filota*, e lo notò d' infedeltà e perfidia, per non averlo informato della scoperta, che *Cebalino* gli avea fatta; e con tanta istanza gli avea commesso di palesargli. Allora *Filota* cercò di scusarsi dicendo, che la cosa gli sembrava del tutto inverisimile; ond' eragli parso meglio tacere, che dirgliela, ed empiergli la fantasia di vani timori, e sospetti. Quindi gli si gittò a' piedi, ed abbracciate e strette le sue ginocchia, gli dimandò perdono del suo errore; e allora il Re, in segno di avergli perdonato, gli porse la mano. E per verità è molto probabile, che *Alessandro* si giudicasse tenuto a perdonare una tale trascuratezza in persona di uno, che lo avea per l' addietro fedelmente servito, e il cui padre così a lui, come a *Filippo* suo padre, avea prestati molti gran servigi; e che finalmente per sostenere i suoi interessi, avea perduto in battaglia due fratelli (q). Poscia il Re lo invitò a cena, e gli parlò molto familiarmente, e nella stessa guisa appunto, ch' era solito fare; ma parve che si ritirasse molto a buon' ora, per andar a dormire. Partito *Alessandro*, certuni, ch' erano insieme con lui (e *Curzio* espressamente fa menzione di *Cratero*) cominciarono a mettergli in testa, che *Dimno* non poteva essere il primo autore di uno sì straordinario attentato, ma che vi dovea essere interessata altra persona di grado superiore; che sembrava dar molto sospetto di se medesimo *Filota*, col non aver mai palesato alcuna cosa sopra questa faccenda, o almeno presa alcuna misura per fare arrestare i cospiratori; che la pietà, e la tenerezza,

(p) Diod. Sicul. ubi sup. Plutarch. in vit. Alex.
(q) Curt. lib. VI. Arrian. lib. III.

za, per vincer *Filota*, dovevano adoperarsi in cose di minor momento, e non dov' era esposta la stessa vita del Re, e con quella insieme la fortuna della *Macedonia*; che in sì fatto caso usar la compassione, non era virtù, ma piuttosto una spezie di tradimento, mentre è dovere di ogni fedel vassallo sagrificare ogni privato interesse per la pace, e sicurezza del suo Principe. E con sì fatti discorsi eglino ottennero quasi per forza dal Re, che ordinasse che fosse arrestato *Filota*, e posto alla tortura, Coloro che andarono per eseguire il comando, lo ritrovarono profondamente dormendo; onde destatolo, lo posero in ferri, e dicesi, ch' egli allora esclamasse: *o mio Principe, la malizia de' miei nemici, ha superata la tua inclinazione alla clemenza*. Indi, posto la prima volta alla tortura, negò ogni cosa; ma non potendo soffrirne i dolori, confessò tutta la trama, in cui inviluppò molti altri, e tra questi anche suo padre, la qual cosa non è inverisimile ch' egli facesse, lusingandosi, che così forse sarebbe liberato da' tormenti (*r*).

Anno dopo il Diluvio 2670. prima di Cr. 330.

Curzio ci dà un pieno, e forse miglior ragguaglio sopra di questa materia, se ci potessimo fidare alle arringhe inserite ne' suoi scritti; ma siccome queste contengono un' aria, ed un torno troppo rettorico, ci rende molto difficile a comprendere, come mai simili cose potessero uscire di bocca a persone sì fortemente dalle loro passioni agitate. Nulla però di meno egli è probabile, e conforme ai migliori Storici, che *Filota* fosse condotto ad un pubblico giudizio, secondo le leggi, e i costumi de' *Macedoni*, e che ivi fosse stato accusato dal Re di aver avuto parte nella cospirazione di *Dimno*; contro la quale accusa egli facesse una lunga, e ben concepita difesa, dicendo che suo padre, ed egli medesimo co' suoi fratelli *Nicanore*, ed *Ettore*, i quali allora non erano più tra' vivi, aveano bene spesso messa a rischio la lor vita in servigio del Re, ed aveano avuto qualche parte nelle vittorie, comperate col valore e col sangue de' *Macedoni*; che nella cospirazione di *Dimno* non aveva alcuna parte; non mai essendo stato il suo nome pronunziato da alcuno de' complici nominati da *Nicomaco*; e facendo insieme osservare, quanto era inverisimile, che quando avesse avuto qualche parte nella congiura, avesse poi permesso, che *Cebalino* fosse rimasto due giorni in corte con piena libertà di parteciparla ad altre persone, e con queste al Re indrizzarsi; ch' egli riconosceva la sua colpa, solamente per non aver dato sollecito avviso al Re, quando gli fu fatta simile scoperta: e dette ch' egli ebbe tai cose, fingendosi il Re presente, e in luogo, che lo ascoltasse, a lui si rivolse, e rammentogli, che per questa sua colpa aveva la di lui clemenza implorata; e ch' egli aveagli data la mano, come in attestato del suo perdono, e poscia alla propria mensa a cena invitato; che la sua innocenza, e la sicurezza da lui datagli del perdono, avevano in guisa acquietato, e rasserenato il suo spirito, che, com' egli diceva, coloro, i quali erano andati ad arrestarlo, appena lo aveano dal suo tranquillo sonno potuto destare. Perciò, cominciò quindi a scongiurarlo di non volerlo abbandonare in mano a' suoi nemici, nè permettere ch' essi trionfassero nel tempo medesimo sopra un innocente, e sulla parola d' un sì pietoso, e clemente Principe. *Alessandro* finse di rimettere ogni cosa all' assemblea, che prevenuta da' nemici di *Filota*, condannollo alla tortura; e dalla confessione, che da lui estorsero a cagione de' tormenti, il condannarono a morte (*s*), la quale, come *Arriano* ci fa sapere, soffrì trafitto da' dardi de' soldati (*t*). *Curzio* (*u*) rapporta, che fu lapidato, come appunto il costume de' *Macedoni* portava. *Diodoro* dice (*vv*), che fosse punito come un traditore, secondo il costume del suo paese. Tutti poi convengono, che fosse condannato a morire, e la sua morte fosse accom-

Filota prima è posto alla tortura, e poi a morte.

(*r*) Arrian. Diod. Plut. ubi sup.
(*s*) Curt. lib. VI. cap. 19. usque ad 33.
(*t*) Ubi sup. (*u*) Ubi sup.
(*vv*) Ubi sup.

Anno dopo il Diluvio 2670. prima di Cr. 330.

pagnata da molti fospetti, e conghietture, che moriffe piuttofto per gli effetti di privata malizia, che per giufto motivo di pubblica giuftizia.

Quelli che han cercato di fcufar *Aleffandro* dalle taccie, che gli tirarono addoffo tanto la morte di *Filota*, come le confeguenze, che da quefta ne derivarono, hanno inferite ne'loro ragguagli molte cofe, che fe vere foffero, certamente proverebbono, che *Filota*, fe non era traditore, era almeno un uomo ambiziofo e indifcreto. Allegano quefti, che *Filota* affettaffe una certa pompa nella fua maniera di vivere, un fommo fplendore nel fuo equipaggio, una delicatezza grande nella fua menfa, una compiacenza eccedente co' fuoi amici, un corteggio affai numerofo, e finalmente molte altre cofe, che mal fi accoppiavano colla moderazione, la quale in un vaffallo fi deve offervare. Dicono inoltre, che molti anni prima aveffe dimoftrato qualche difprezzo verfo la perfona del Re, ed un' idea troppo grande del proprio merito, e di quello del padre; e che dopo la battaglia d'*Iffo*, invaghitofi d' una certa *Antigona*, di *Pidna*, donna affai bella, e che come prigioniera gli era in porzione toccata, le diceffe, allorchè era pien di vino: *Che cofa era* Filippo, *fe non che* Parmenione? *E che mai* Aleffandro, *fe non che* Filota (*x*)? La qual cofa effendo ftata dalla donna palefata, giunfe finalmente alle orecchie di *Cratero*, il quale introduffe *Antigona* da *Aleffandro*. Or come ella vi fu condotta, non folamente gli fvelò quefta cofa di *Filota*, ma molte altre ancora; ed indi ebbe dal Re premurofa incombenza, di offervare minutamente tutte le azioni, e parole di effo *Filota*. Adducono parimente, che allo fteffo fuo padre *Parmenione* non poco difpiaceva quefta di lui condotta, onde fpeffo l' avvertiva con quefte parole: *Figliuolo comparifci da meno, non volerla fare in così fatta guifa da grande* (*y*). Quefti racconti, come ognun vede, non fono verifimili, e facilmente fono confutati; imperciocchè, fe la condotta di *Filota* aveffe generalmente recato difpiacere, egli al certo non avrebbe confervato nè il fuo comando, nè quella ftretta confidenza, onde col Re trattava fino al fatto di *Dimno*: e fe *Antigona* fi foffe non folo portata ad accufar un uomo, che l' amava; ma anche a rimanerfi con lui, affine di offervarne, e ricavarne i fuoi fegreti, per palefarli al Re; bifogna ch' ella foffe una donna di tal condizione, che non foffe degna di credenza alcuna. Inoltre *Cratero* era capital nemico di *Filota*; onde rende il fatto fofpetto, ciò che fi dice di effere ftata da lui *Antigona* condotta alla prefenza di *Aleffandro*. Si aggiungne, che fe l'avvertimento dato da *Parmenione* a fuo figliuolo, biafimava grandemente la di lui condotta, non vi ha dubbio, che doveva il padre giuftificare; e pure noi lo vedremo egualmente che fuo figliuolo foggiacere ad un fomigliante caftigo. E per ultimo *Arriano* ci dice (e lo ricava da *Tolommeo*) che *Filota* fu una volta giudicato, ed affolto; ma che poi per alcune nuove fcoperte, egli fu la feconda volta accufato, e convinto in giudizio (*z*). Comunque ciò foffe, dopo averlo il Re fatto morire, non iftimò ben fatto di lafciargli fopravvivere il padre *Parmenione*. Egli adunque per uno de'fuoi amici, detto *Polidama*, fpedì lettere a *Cleandro*, a *Sitacle*, e a *Menida*, che fotto lo fteffo *Parmenione* nella *Media* comandavano, con efpreffi comandi di farlo morire; la qual cofa fu di fatto efeguita, e fe a *Curzio* crediamo, in una maniera molto ftraordinaria. Conciofsiachè egli dice, che *Polidama*, che affunfe l'impegno dell'efecuzione, era il più intimo, e ftretto amico di *Parmenione*, e che portò feco non folamente una lettera del Re a quel Generale mandata, ma un'altra ancora fcritta di carattere fimile a quello di *Filota*, e col di lui figillo improntata. Che giunto nella *Media*, e comunicati i comandi del Re a *Cleandro*, e a' fuoi compagni, concertarono infieme tutto ciò, che doveffero operare. Il giorno feguente prefentarono a *Parmenione* le lettere in tempo, che ftava paffeggiando nel fuo parco; e mentre che que-

(*x*) Plut. in Orat. de virtut. Alex.
(*y*) Idem in vit. Alex.
(*z*) Arrian. ubi fup.

quegli stava il Re commendando, e mirando la lettera, che supponeva venirgli mandata da suo figliuolo, *Cleandro* lo percosse nel fianco, quindi nella gola; e tosto i suoi compagni vergognosamente insultarono e fecero à pezzi il di lui cadavere; e finalmente *Cleandro* gli tagliò il capo, e lo mandò ad *Alessandro*; e 'l miserabile avanzo fu dai soldati sotterrato (*a*).

Anno dopo il Diluvio 2670. prima di Cr. 330.

Queste esecuzioni diedero campo a molte scoperte, o per meglio dire pretese scoperte. Imperocchè furono arrestati *Aminta* figliuolo di *Andromene*, *Attalo*, e *Simmia* tutti tre fratelli, per l' intima e stretta amicizia, che con *Filota* aveano, e perchè il loro quarto fratello *Polemone* era fuggito al nemico. Quindi furon condotti in pubblico giudizio, ed *Aminta* si difese così bene, che furono tutti assolti e liberati. Dopo questo, *Aminta* pregò *Alessandro*, che gli concedesse licenza di andar in cerca di suo fratello *Polemone*, ed una tal grazia gli fu conceduta, ed egli in fatti lo ricondusse di nuovo: la qual cosa fu una convincente prova, ch' eglino eran tutti innocenti. E questo si è per appunto il racconto di *Arriano*. *Curzio* riferisce queste cose più diffusamente, e ci dà per disteso la difesa di *Aminta*, facendoci sapere, che mentre egli si trovava inoltrato in essa, *Polemone* fu condotto prigione da coloro, i quali erano stati mandati ad inseguirlo. Quando egli cominciò à parlare, disse molto francamente all' assemblea, che la sua intrinsichezza con *Filota* era stata la cagione, per cui era fuggito; poichè si era talmente spaventato per li tormenti di quel miserabile, che solamente in pensarvi atterrivano, ond' erasi indotto ad abbandonare il campo; e che poscia perduti per istrada i suoi compagni, mentre tra se medesimo dubbioso non sapeva che deliberare, se fosse meglio passare innanzi, ovvero indietro ritornare, era stato sopraggiunto, e preso. *Demetrio*, una delle guardie del Re, cadde ancora in sospetto. Indi furono spediti ordini in *Macedonia*, che si facesse morire *Alessandro Lincesle*, il quale per alcuni anni era stato prigioniero, e si era finora conservato in vita, per la sua amicizia con *Antigono*; ma ora senz' altro scampo fu dato miseramente a morte (*b*). Queste cose cagionarono moltissimo disturbo nell' esercito, e specialmente negli animi de' *Macedoni*, i quali quantunque venerassero le grandi virtù di *Alessandro*, non però si conoscevano obbligati ad amare i di lui vizj. Eglino adunque non solamente non si contentarono di parlar molto liberamente; ma vollero scrivere ancora ai loro amici i loro pensieri circa il presente stato delle cose, come *Alessandro* fosse divenuto sospettoso de' suoi amici, e come egli inclinasse a dar la caccia, ed inseguire i nemici fino all' ultime estremità del Mondo. Ma *Alessandro* avendo intercette tali lettere, fece prendere di costoro le migliori informazioni, che potette; indi fece scegliere queste persone malcontente, ed avendone formato un sol corpo, gli diede il titolo di *Battaglione Turbolento* (*c*), stabilindo *Leonida*, per comandario: E con questo mezzo impedì il contagio degli altri soldati, e prevenne, che questo spirito di avversione di coloro, non si spargesse per tutto l' esercito.

Quali sieno le consequenze di queste operazioni.

Alessandro stimò spediente stabilire due Generali della cavalleria, come una ulteriore precauzione contra ogni futura congiura, temendo, che se questa autorità fosse in mano di un solo, potrebbe esser a questo di stimolo a qualche impresa pericolosa, e facilmente gli somministrerebbe ancora mezzi, che 'l di lui disegno gli facessero agevolmente compiere. Furono adunque stabiliti unitamente Comandanti di questa cavalleria *Efestione*, e *Clito*; nè per questa sua condotta crediamo, che *Alessandro* potesse essere con ragione biasimato, quando si voglia supporre, che *Alessandro* di *Lincesle*, e *Filota* fossero stati giustamente puniti (*d*). Indi per tener in azione, ed esercitar le sue truppe, marciò

Alessandro *dopo aver provveduto alle future cospirazioni, prosegue i suoi primieri disegni.*

(*a*) Cur. l. VI. Arrian. ubi sup.

(*b*) Arrian. Curt. ubi sup.

(*c*) Ἀτάκτων τάγμα.

(*d*) Arrian. lib. 1. cap. 27.

Anno dopo il Diluv. 2670. prima di Cr. 330.

ciò nel paese degli *Evergeti*, cioè a dire de' *Benefattori*. E qui abbiamo un esempio di quelle strane maniere di scrivere, nelle quali per passione, ed amore del proprio linguaggio sono incorsi spesso i *Greci*. Imperocchè egli è impossibile, che questa nazione fosse stata realmente con questo nome appellata; ma la verità si è questa, che tale denominazione non è altro, che una traduzione del nome *Persiano*, che da *Ciro* le fu dato, e sarebbe stato molto giovevole, se alcuno degli Storici o Geografi *Greci* avesse conservato questo nome *Persiano*. Senonchè *Arriano* dice, che questi *Evergeti* fossero prima chiamati *Agriaspi*, e *Diodoro* li denomina con due diversi nomi, e tali differenze sono comuni negli altri *Greci* Scrittori: il perchè non riesce facile a discoprire qual sia la verace, o la miglior maniera di leggere. Or questo Popolo era celebrato sì per la sua saviezza, che per la sua beneficenza, e cultura; e quando *Ciro* fondatore dell' Impero *Persiano*, marciò per i di lui paesi contro gli *Sciti*, il suo esercito, che per mancanza di viveri era già ridotto a tal estremo, che i soldati forzati furono a mangiarsi l' un l' altro, furono liberati da sì miserabile stato per la gentilezza appunto, e beneficenza di questa nazione, mentre fece condurre nel loro campo trentamila some di ogni sorta di provvisioni. Onde *Ciro* in considerazione di così maraviglioso atto di generosità, volle onorarla con qualche denominazione *Persiana*, che fosse equivalente, e corrispondesse alla *Greca* parola *Evergete*. *Alessandro* ritrovò i posteri di questa nazione, ripieni di quella stessa generosità, e all' ospitalità propensi, e per questa cagione li trattò con sommo riguardo, e fermatosi tra loro qualche picciolo tempo, affine di celebrare una festa ad *Apollo*, alla sua partenza aggiunse alcune terre ai loro dominj, ch' erano loro contigue, e che per questo riguardo appunto a lui richieste le aveano (*e*). Quindi egli incamminandosi verso l' Oriente, entrò nell' *Aracosia*, gli abitanti della quale gli si sottomisero senza recargli alcun fastidio. Per la qual cosa egli stabilì *Memnone*, come *Arriano* ci assicura, per governatore di queste Provincie, quantunque affermi *Diodoro*, che vi mettesse *Teridate*. E nel mentre, ch' egli passava la stagione del verno in coteste parti, ebbe avviso, come gli *Ariani*, i quali aveva di recente soggiogati, si eran posti di bel nuovo in arme, nel ritorno, che fece in quel paese *Satibarzane* con duemila cavalli assegnatigli da *Besso*. Allora *Alessandro* senza indugiar punto, spedì il *Persiano Artibazo*, ed *Erigio* e *Carano* due de' suoi comandanti, con un considerabile corpo di fanteria e cavalleria, e comandò parimente a *Fratafarne*, a cui avea dato il governo della *Parzia*, che li accompagnasse. Costoro adunque con tutta la conveniente speditezza ritornarono in *Aria*, ove *Satibarzane* gl' incontrò con un' esercito ben fornito, e seguì un generale combattimento, in cui gli *Ariani* si portarono assai bene fin che fu in vita il lor comandante *Satibarzane*; ma venuto alle mani con *Erigio*, questi lo percosse prima nella gola, e poi ficcandogli la lancia nella bocca, colui immantinente spirò, e con esso si spense eziandio il coraggio de' suoi soldati, i quali si diedero alla fuga; e i comandanti di *Alessandro* facilmente conquistarono il paese, che restava, e lo ridussero sotto la di lui ubbidienza (R) (*f*).

Il

(R) Non vi ha cosa, da cui tanto fortemente si lagnino i Critici, quanto de' gravi abbagli, e delle insuperabili difficoltà, che negli antichi Autori s' incontrano nelle descrizioni de' fiumi, delle provincie, montagne ec. E per verità queste doglianze non sono affatto senza fondamento: senonchè da una stretta, e minuta comparazione fatta degli antichi tra loro, e colle relazioni de' moderni viaggiatori, noi siamo indotti a credere, che non vi è sempre sufficente motivo per quelle veementi esclamazioni, che alcuni, affine di passare per geografi sommi, han fatte non solamente contro *Curzio*, ma anche contro *Arriano*, e *Diodoro*, a cagione dei loro supposti errori in tali materie. Se volessimo questo argomento così spesso toccare, e quante volte incontriamo simili doglianze nei comentari de' moderni Scrittori

(*e*) Arrian. ubi sup. Diod. ubi sup. Curt. l. VII. c. 9. Justin. l. XII. cap. 5.
(*f*) Arrian. l. III. cap. 28. Curt. l. VII. c. 17.

Il Re, malgrado l'inclemenza della stagione, si avanzò nel paese di *Paropamisi*, così detto dal monte *Paropamiso*, che i di lui soldati chiamavano *Caucaso*: e *Diodoro* ci dice, ch'egli ritrovò la maggior parte di quel paese aperto e piano, senz' alberi, e coperto di nevi, e di quando in quando si vedevano gran borghi, ed aperti villaggi. Le case, nelle quali gli abitatori dimoravano, erano coperte di tegole; il tetto, che si alzava in su, era a guisa di una piramide, ma nella sommità scoperto, per ricevere il lume, e cacciar fuori il fummo. Le mura di queste case erano sì bene fabbricate, e la calce, di cui si servivano, era sì bene temperata, che non si vedevano in esse fissure, o crepatur' alcuna, ma si mantenevano sempre intere ed illese contro all' inclemenza, ed intemperie dell' aere. In esse adunque il Popolo abitava l' intero inverno, fatta prima la raccolta, e provvisti di ogni sorta di viveri, provvedendo anticipatamente alle loro viti, ed agli altri alberi fruttiferi col coprirli di stuoje, e assicurandoli dagli effetti maligni del ghiaccio. In questa loro marcia per così tetra pianura, furono i *Macedoni* a moltissimi inconvenienti esposti: a cagionchè il riflesso della luce, che dalle nevi, e dal ghiaccio proveniva, gravemente offendendo i lor occhi, moltissimi di coloro, i quali per istan-

Anno dopo il Diluvio 2670. prima di Cr. 330.

Alessandro *continua le sue marce anche nelle stagioni più rigide, e per li paesi più sterili.*

tori fatti sopra coloro, che lungo tempo sono prima di loro vissuti, anderemmo in prolissità egualmente a noi nojose, che tediose ai lettori. Ma il non dirne cos' alcuna ci farebbe comparir manchevoli in ciò che dirittamente a noi, e alla nostra incombenza appartiene, e lascierebbe i medesimi lettori in dubbiezze e perplessità molto grandi. Ond' è, che noi una volta per sempre esporremo le ragioni, che ci hanno indotti ad aver maggior riguardo, che ordinariamente non si ha, alle descrizioni, che di passo in passo negli antichi Autori s' incontrano, e i motivi, che ci hanno indotti a formare così fatto giudizio dei moderni, che ci hanno trattati gli antichi d' un'altra maniera. *Arriano* nel ragguaglio che ci dà della marcia di *Alessandro* per la *Paropamisi*, dice, ch' ella fosse fatta con estreme fatiche, e difficoltà, a cagion che dovettero i di lui soldati passare per profonde, ed immense nevi, e soffrire l'estreme miserie di penuria di viveri (48). *Diodoro* parla di queste difficoltà alquanto più diffusamente, e perchè abbiamo inserito il di lui racconto nel testo, non veggiamo qui necessità di ripeterlo (49). *Curzio* ha seguitato *Diodoro* esattamente (50), e *Strabone* nella sua Geografia conviene assai bene con quel, che dicono gli altri Autori (51); e pure si è supposto, che tutti costoro avessero preso abbaglio. E perchè questa Provincia giace fra' gradi trentaquattro, e trentasette di latitudine, è stato asserito, che il freddo non vi potesse esser maggiore di quello, ch'è in *Italia*, o in *Grecia*: e pure *Tavernier* (52), e generalmente tutti i viaggiatori, che di questa Provincia parlano, o de' luoghi a lei vicini, sono d' accordo, che nell' inverno vi si sente un freddo eccessivo; che le nevi la rendono quasi inaccessibile ed impenetrabile; e che oggidì ella è sì sterile di legna, come dagli anzi mentovati Scrittori ci vien descritta. Sarebbe forse molto facile di assegnar le naturali cagioni di quelle tanto rigide vernate in coteste parti, ma non v' ha alcuna necessità di farlo; imperocchè, se la cosa di fatto è così, come gli antichi l'hanno descritta, non abbisogna d' altro, perchè restino pienamente presso noi giustificati, e sieno da noi seguiti. A dire il vero i moderni ne hanno preteso troppo, e hanno avanzato molte cose senza alcun sodo fondamento. Non è gran tempo, che noi sappiamo la vera forma, e la giusta ed esatta situazione del mar *Caspio*, ed è pur vero, che gli abbagli degli Antichi intorno a ciò sono stati lungo tempo fa censurati, e per verità con molta precipitazione. La sorgente di tutto ciò è il troppo grande attacco, che ci ha alle cognizioni teoretiche, dalle quali si vuol dipendere; ed è una biasimevole affettazione di non voler credere quello, che non possiamo giugnere ad accordare colle nostre speculative nozioni. Egli è d' avvertire, che un error degli Antichi ci avrebbe dovuto insegnare ad operar con molta precauzione, e modestia in così fatte materie. Noi ben sappiamo, che gli uomini più dotti d' ogni nazione ed età furono d' opinione, che la zona torrida assolutamente fosse inabitabile, e producevano in conferma di loro opinione, assai belle e plausibili ragioni; e pure la sperienza ci ha dimostrato, ch' eglino prendean granchi a secco. Che se adunque costoro in sì fatta guisa erravano, per qual cagione, non possiamo ancor noi nella medesima maniera cader in errore? In materie di fatto, l' evidenza necessaria per convincere, è di natura tutta differente da quella, che si richiede in materie di speculazioni; e perciò fu, e sarà sempre irragionevole di escludere le relazioni autentiche, perchè non convengono colle nostre favorite teorie.

(48) *Arran. lib.* III.

(49) *Diod. Sicul. lib.* XVII.

(50) *Curt. lib.* VII. *cap.* 3.

(51) *Strab. Geogr. lib.* XIII. *pag.* 723.

(52) *Voyag. de Tavernier, Vol. I. Tit. Histoire de Candahar.*

Anno dopo il Diluvio 1670. *prima di Cr.* 330.

istanchezza, o camminavano lentamente, o sedevano abbattuti dall' eccessivo freddo, perivano. Nulla però di meno *Alessandro* contento di esser giunto al *Caucaso* nello spazio di sedici giorni, e di tali pensieri compiacendosi, attraversò *Paropamiso*, e pervenne finalmente ad un luogo, che conduceva nella *Media*, e veggendolo di sufficiente larghezza, comandò, che vi si fabbricasse una città, che chiamò *Alessandria*, oltre a diverse altre città, che da lui furono fatte parimente fabbricare, distanti da questa una giornata incirca di cammino. In questi luoghi lasciò settemila persone, parte delle quali avea fino a quel punto seguite le sue armi, e militato sotto di lui, e parte erano soldati mercenarj, i quali essendo stanchi dalle continue fatiche, si contentarono d' ivi abitare. In tal guisa dato ordine alle cose di cotesta Provincia, dopo fatti solenni sagrifizj agli Dei, vi stabilì *Proesse Persiano* per Presidente di essa, assegnandogli per sua assistenza un picciol corpo di truppe sotto il comando di *Nilosseno*, ed egli continuò il suo primiero disegno di entrare nella *Batria* (*g*) (S).

Besso,

(S) Noi abbiam ommesso nel testo un esempio molto rimarcabile dall' inegua'e, ed incostante temperamento di *Alessandro*, e di quella ferina crudeltà, la quale malgrado le molte virtù, che in lui regnavano, pur avea luogo nel suo petto. La ragione, per cui lo abbiamo ivi tralasciato, si è stata, che noi non ne troviamo menzione alcuna presso *Arriano*; ma quantunque questa storia sia rapportata da *Curzio*, pur tuttavia è stata approvata da' migliori Autori. Bisogna però confessare, che *Diodoro* non ne parla, onde convien dire essere stata questa storia inserita a capriccio. Comunque egli si sia, d'uopo è che il lettore l'abbia in qualche parte, e perciò l' abbiamo estesa in questa nota: " Mentre il Re aspettava, che *Besso* fosse condotto a lui, andò in una picciola Città abitata da' *Branchidi*, i quali erano una famiglia di *Milesj*, colà da *Serse* trasportata, per avergli dati in mano i sagri tesori, ch' eran nel Tempio di *Apollo Didimeo*. Eglino non aveano ancora del tutto obbliati i custumi del loro nativo paese; senonchè il linguaggio era un mescuglio del loro proprio, e di quello del paese, in cui allora abitavano. Quando questi adunque videro *Alessandro*, mostrarono una gioja molto grande pel di lui arrivo, e prontamente gli diedero in mano, e se medesimi, e la loro città. Laonde *Alessandro* fatti radunare i *Milesj*, che nel suo esecito servivano (d'uopo è prima osservare, che i *Milesj* portavano a' *Branchidi* un odio inveterato, e mortale) dimandò loro, se volessero aver riguardo alla loro Nazione, ovvero vendicarsi della loro primiera ingiuria; e poichè li vide di varie opinioni, disse loro, che avrebbe egli medesimo esaminato quel che sarebbe migliore a farsi su questo punto. Quindi il dì seguente, quando i Deputati de' *Branchidi* andarono ad incontrarlo, *Alessandro* comandò loro, che lo seguissero, ed essendo giunto nella Città, entrò in essa con porzione del suo esercito, e diede ordine alla *Falange* di circondar la piazza, e quando desse loro un certo segno, saccheggiasse quel ricettacolo di traditori, e li passasse tutti a fil di spada; e non avendo i meschini modo di potersi in alcuna guisa difendere, furon tutti miseramente trucidati: nè la conformità del linguaggio, nè l' umile positura de' supplichevoli, nè le più calde, e ferventi preghiere poterono mettere alcun freno alla loro ferina crudeltà. Anche le stesse fondamenta delle mura furono diroccate, acciò non vi restasse di quella città il menomo vestigio. Nè qui si fermò tutto il lor furore; imperciocchè non solamente recisero, e distrussero i boschi agli Dei consecrati; ma svelsero ancora le radici degli alberi, acciocchè non altro vi rimanesse, che una sterile, ed abbandonata solitudine. Or se questa loro crudeltà si fosse praticata coi primi trasgressori, si potrebbe stimare un condegno gastigo del loro delitto; ma qui noi veggiamo puniti i posteri de' peccati de' loro antenati, senza che avessero giammai neppur veduto *Mileto*, tanto è lontano, che l' avessero potuto mai dar in mano a *Serse* (53). " Presso *Strabone* vi ha un passo, che sembra confermare ciò che viene da *Curzio* riferito. Descrive egli la *Batria*, e quindi prende occasi ne di favellare delle gesta di *Alessandro*, così in quella operate, come nella *Sogdiana*; e tra l'altre cose riferisce anche questa: " Trovandosi qui presso la città de' *Branchidi*, egli la demolì. Questo popolo avea seguito *Serse* dal proprio suo paese, avendogli prima dati in mano i tesori di *Apollo Didimeo*; talchè *Alessandro* per far conoscere la sua abbominazione verso questo lor sacrilegio, e tradimento, fece radere, e sterminare la loro città (54). " E in diversi altri luoghi questo Autore ci assicura, che i *Branchidi* diedero in mano di *Serse* questi tesori, e lo seguirono in *Asia*.

Ma

(53) *Curt. lib.* VII. *cap.* 21.
(54) *Strab. Geogr. lib.* XIV. *pag.* 518.

(*g*) Arrian. l. III. cap. 28. 29. Diod. ubi sup. Curt. l. VII. cap. 15.

Alessandro riduce la Battria e la Sogdia, e prende Besso.

Anno dopo il Diluvio 2671. prima di Cr. 329.

Besso, il quale colle insegne Imperiali avea preso il nome di *Artaserse*, come seppe di certo, che *Alessandro* marciava contro lui, cominciò a devastare tutto il paese, fra *Paropamiso*, e 'l fiume *Ocso*, che passò colle sue truppe; e quindi abbruciando tutt' i vascelli, de' quali si era servito per trasportarle, si ritirò in *Nautaca*, città della *Sogdiana*, persuaso, che con tali precauzioni, *Alessandro* sarebbe costretto di cessare dall' inseguirlo. Questa sua condotta fece perder d' animo le sue truppe, e gli diede la smentita di tutto ciò, ch' egli si pretendea; avvegnachè avea egli mostrato di biasimare la condotta di *Dario*, e lo avea notato di codardia, perchè non avea difesi i fiumi *Eufrate*, e *Tigri*: laddove egli abbandonò le sponde di un fiume, che forse fra tutti gli altri della terra, era il più atto a potersi difendere. Quanto poi alle speranze, in cui si fidava, quantunque non potesse dirsi, ch' elleno fossero mal fondate, pur divennero in tutto vane; conciossiachè *Alessandro* continuando la sua marcia, nonostante tutt' i travagli, che sostennero i suoi soldati, ridusse tutta la *Battria* alla sua ubbidienza, e principalmente *Battria*, che n' era la capitale, e il forte castello *Aorno*. In questo castello pose una guernigione da *Archelao* comandata; e ad *Artabazo* commise il governo della Provincia (*b*). Poscia continuò la sua marcia fino al fiume *Ocso*, alle cui sponde arrivato, si accorse, ch' era largo tre quarti di miglio, e che la sua profondità era a proporzione maggiore della sua larghezza: il suo fondo era arenoso, e la corrente rapida; in guisachè si rendeva quasi innavigabile. E perchè non v' erano nè battelli nè alberi, per questo i più giudiziosi Comandanti della *Macedonia* erano di opinione di ritornare indietro. Ma *Alessandro*, avendo prima mandati via i soldati infermi, e tutti quelli, che per l' età non eran più atti a servire, sotto una buona scorta, affinchè fossero condotti salvi ne' porti di mare, e quindi nella *Grecia*; pensava alla maniera di passar questo fiume, senza battelli, o ponte. Comandò adunque, che si facessero a guisa di sacchi i cuoi, co' quali i *Macedoni* formavano le lor tende, ed indi riempiuti di una certa materia leggiera, e galleggiante, fossero ben bene avvolti, e strettamente cuciti, sicchè l' acqua non vi potesse penetrare. E coll' ajuto di questi passò tutte le truppe fra lo spazio di cinque giorni, e a drittura marciò verso il campo di *Besso*, a cui essendo giunto, lo ritrovò affatto abbandonato. Nel tempo stesso ricevè lettere da *Spitamene*, e *Dataferne*, principali Comandanti di *Besso*, con le quali gli significavano, che se volesse mandare un picciolo corpo di truppe a prender *Besso*, glielo darebbono nelle mani. Allora *Alessandro* spedì *Tolommeo* figliuolo di *Lago* con tre squadroni di cavalleria ausiliaria, con un distaccamento di arcieri, con quel battaglione di fanteria, ch' era stato comandato da *Filota*, e con un corpo considerabile di truppe armate alla leggiera, per ricevere l' offerto prigioniero. Questo Comandante in quattro giornate fece tanto cammino, quanto se ne avrebbe potuto fare nello spa-

zio

Ma *Erodoto* sembra darci un diverso ragguaglio di questo fatto; poichè egli attribuisce il saccheggio, e la demolizione di questo Tempio, a *Dario* padre di *Serse*; e dice inoltre, che tutti i prigionieri *Milesj* furon condotti a *Susa*, donde *Dario*, senza far loro alcun cattivo trattamento, li mandò ad abitare la Città di *Ampe*, situata presso l' imboccatura del fiume *Tigri* (55). Forse i *Branchidi* per questo tempo furono lasciati dietro, e dopo che il Tempio fu riparato, e l'Oracolo riposto nell'antico suo piede, diedero i tesori in mano di *Serse* nel ritorno, che fece dalla guerra *Greca*, quando s' impadronì di tutte le ricchezze, che stavano ammassate ne' Tempi, per risarcirgli le perdite, che avea sofferte in quella infelice spedizione. Ma che che di ciò sia, se *Alessandro* realmente fece strage di quel popolo, e demolì la loro città, *Curzio* ebbe tutta la ragione di riflettere, che una tale azione del Re fu non meno eccessivamente crudele, che ingiusta.

(55) *Herodot. lib.* VI.

(*b*) Arrian. l. III. cap. 30.

Anno dopo il Diluvio 2671. prima di Cr. 329.

zio di dieci, ed essendo non più d' una sola giornata ordinaria distante da *Spitamene*, ebbe notizia, che questi e *Dataferne* non erano pienamente risoluti, ma dubitavano, se dovessero, o no dargli in mano *Besso*, e farlo di lui prigioniere. Quindi *Tolommeo* giudicando, che fossero per far con la forza quel che temevano di far colla frode, si pose alla testa della sua cavalleria, e con una spedita marcia pervenne al villaggio, in cui *Besso* era stato con pochi soldati lasciato, e dopo aver quello circondato, fece tosto promulgar bando, che gli abitatori del luogo non avrebbero di che temere, purchè gli dessero in mano *Besso*. La qual cosa giunse al desiderato fine; imperciocchè avendo il popolo fatta risoluzione di non patire per una sola persona, e questa così malvagia, aprì volentieri le porte, e quindi *Tolommeo* entrato, s' impadronì di *Besso* (*i*). *Curzio* ci ha dato di questa materia un ragguaglio del tutto differente, e ve ne sono degli altri, che non s' accordano; ma siccome siamo convinti di esser questo solo il vero, ci è sembrata cosa impropria confondere i lettori con altri (*k*). *Besso* fu preso da *Tolommeo* figliuol di *Lago*, e dalle memorie di questo *Tolommeo* appunto, noi abbiamo ricavato il racconto dianzi riferito. A che fine adunque far noi ricorso ad altre memorie, i di cui materiali han dovuto necessariamente essere stati raccolti da seconda mano? Or dopochè *Tolommeo* ebbe in suo potere *Besso*, ne fece consapevole il Re, e gli domandò in che maniera dovesse a lui condurlo: cui *Alessandro* rispose, che lo conducesse incatenato e ignudo, e che in questa guisa lo mettesse alla parte destra della strada, per cui egli dovea col suo esercito marciare. La qual cosa messa in esecuzione, come *Alessandro* gli passò dinanzi, comandò, che si fermasse il suo cocchio; e con voce alta in tal guisa interogollo: " Dimmi, „ qual cosa mai potè indurti ad arrestar *Dario* tuo Sovrano, ed amico, il „ quale anzichè simili trattamenti, non altro che bene dalle tue mani aspet- „ tar si doveva? e qual cosa mai dopo di averlo arrestato, e di quà, e di là „ condotto prigioniero, potè tentarti ad ucciderlo in una maniera così ingiu- „ riosa e villana? „ A tali domande *Besso* rispose " che questa non era stata „ sua opera, nè fatta per suo ordine, o consiglio, ma ch' era stata bensì fat- „ ta d' unanime consenso di tutti quei, che vi erano presenti; colla lusinga „ d' acquistar la grazia di *Alessandro* „. Quindi il Re comandò, che fosse frustato, e che la ricerca da lui fattagli si promulgasse per tutto l' esercito, e quindi si conducesse prigioniere nella *Battria* (*l*). In questo tempo essendo giunto un soccorso di cavalli furon montati dalla cavalleria *Macedone*, ed *Alessandro* continuò la sua marcia verso *Maracanda* capitale della *Sogdiana*, donde egli s' avanzò al fiume *Jassarte*, da *Arriano*, e dagli altri Storici, che la vita di *Alessandro* hanno scritta, chiamato *Tanai*; ma certamente senz' alcun fondamento: imperocchè oltre ad un ben amplo tratto di terra da questa parte del fiume *Jassarte*, ed un'altro più spazioso dall' altra, tra questo fiume *Jassarte*, in cui *Alessandro* andò, e l' imboccatura del *Tanai* nella *Palude Meotide*, si frammezza tutta l' estensione del mar *Caspio*. Egli è vero, che *Arriano* distingue il *Tanai* dal *Jassarte*; la qual cosa dimostra, ch' egli era più versato degli altri nella Geografia; ma noi non abbiamo ancora alcun documento e prova, che l' *Jassarte* fosse mai stato chiamato *Tanai*, fuorchè da' soldati di *Alessandro*, i quali erano amanti d' imporre altri nomi, per compiacere la lor vanità, e tenere a bada il rimanente degli uomini. Accanto a questo fiume, mentre alcune truppe di *Alessandro* foraggiavano, fu da' Barbari sorpreso ed ucciso un numero considerabile di cavalleria *Macedone*: e quindi venti in trentamila persone di questo barbaro popolo si rifuggirono sopra un' alta rupe, la cui salita era da ogni parte scoscesa e malagevole; lusingandosi d' esser ivi dai sol-

Alessandro marcia alla Capitale della Sogdiana.

(*i*) Arrian. l. III. cap. 30.
(*k*) Curt. l. VII. cap. 22. Diod. ubi sup. Plut. in vit. Alex.
(*l*) Arrian. ubi sup.

soldati di *Alessandro* sicuri. Ma come *Alessandro* seppe questo avvenimento, vi marciò con la sua cavalleria, e con truppe armate alla leggiera, e malgrado il pericolo, e la difficoltà di attaccarle in quella disastrosa e scoscesa rupe, egli in persona condusse a salirvi le sue truppe. I Barbari avendo il vantaggio del sito, e trattandosi ancora di combattere per salvar la lor vita, rispinsero più di una volta i *Macedoni*; ma finalmente, nonostante, che il Re medesimo fosse stato nella gamba ferito, fino ad essergli rotto l' osso più picciolo dello stinco, i *Macedoni* la vinsero, costringendo un gran numero di quegl' infelici a precipitarsi dalla rupe, ed uccidendo senz' alcuna compassione, quanti n' ebbero tra le mani; di maniera tale che di tutta la moltitudine, che ivi si era ritirata, non iscapparono, che ottimila persone (*m*).

Anno dopo il Diluvio 2671. prima di Cr. 329.

Indi a pochi giorni gli *Abii*, ch' erano un famoso popolo *Scita*, mandarono Ambasciadori ad *Alessandro*, domandando la pace; e con loro andavano ancora Ambasciatori degli *Sciti Europei*. *Alessandro* diede loro belle parole; e mandò parimente con essi alcuni del suo popolo sotto colore di conchiudere la pace, ma in vero acciò che gli dessero avviso del sito del paese, della natura degli abitanti, delle loro forze, e della maniera, con cui facevano la guerra. Gli *Sciti*, che avea di già soggiogati, comprendendo qualche cosa di ciò, ch' egli aveva in pensiero di fare, e sapendo parimente, che avea detto di voler ivi fabbricare una città per tenerli in timore, presero in un tratto le armi, e tagliate a pezzi le di lui guernigioni, si unirono co' malcotenti *Battriani*, e *Sogdiani*. Tostochè *Alessandro* ebbe di ciò avviso, diede ordine a diversi battaglioni di fanteria, che si provvedessero di scale, e quando questi se ne furono provveduti, marciò incontanente verso *Gaza*, città la più vicina di quelle sette, ch' erano in quel paese, e di cui si erano i Barbari impadroniti. Nel medesimo tempo spedì *Cratero* verso la città di *Cropoli*, ch' era delle sette la più grande, nella quale i medesimi Barbari si erano ritirati, comandandogli di accamparsi presso alle mura, e di far iscavare intorno alla città un fosso, e farvi ancora intorno un riparo, e piantare le macchine ovunque stimasse a proposito, affinchè i cittadini avendo bastevolmente in che occuparsi per la difesa della città, non avessero poi agio di pensare a mettere in sicuro le altre piazze. Quando adunque fu sotto *Gaza*, comandò, che si assalisse il muro, il quale era basso e fabbricato di fango; e che tutti coloro, che portavano le scale, stessero in ogni tempo apparecchiati. Allora i suoi frombolieri ed arcieri, e saettatori insieme uniti colla fanteria, incominciarono l' attacco, e incomodavano gli assediati con arme da lanciare, e nel tempo stesso incessantemente infestavano i nemici con dardi spiccati dalle loro macchine; in guisachè furono le mura abbandonate da' Barbari, e i *Macedoni* incontanente appoggiando le scale, sopra di quelle montarono, ed entrati uccisero, secondo che *Alessandro* avea lor comandato, tutti gli uomini, che incontrarono, a riserba delle donne, e de' fanciulli; e le ricchezze della Piazza, furono date in preda a' soldati. Da questa passò ad un' altra di quelle città, edificata, e fortificata nella stessa guisa appunto, e la prese nel giorno stesso, in cui le diede l' assalto; nè diversamente dispose de' cittadini, e prigionieri, che in essa furon fatti. Quindi passando alla terza città il dì seguente, la prese al primo attacco. E frattantochè egli alla testa delle sue truppe di fanteria era occupato in soggiogare queste città, spedì la cavalleria a due altre città poco lontane, con ordine d' invigilare, che i cittadini, sentendo l' espugnazione delle loro vicine città, e il di lui avvicinamento, non si dessero alla fuga, e così gli riuscisse poi molto malagevole di poterli sorprendere. Di fatto, com' egli giudicò, così per appunto avvenne; talchè era ben necessario spedirvi queste trup-

Alessandro sottopone certi ribelli.

(*m*) Arrian. lib. III. cap. ult. L. VII. cap. 26. 27.

Anno dopo il Diluvio 2671. *prima di Cr.* 329.

pe: poichè i Barbari, i quali tenevano quelle altre due città, non ancora prese, veggendo il fummo delle già prese città, che s' incendiavano, e che loro venivano ad essere dirimpetto, e ricevendone inoltre l' avviso da certuni, i quali erano dalle loro miserie scappati, le abbandonarono tutte due, e fuggirono quanto piu lungi poterono. Ma cadendo in mano della cavalleria a questo fine appostata, furono la maggior parte trucidati. Prese, e in sì fatta guisa distrutte in due giorni queste cinque città, marciò verso *Ciropoli*, ch' era la città piu grande, e piu popolata di quel paese. Era stata questa fabbricata da *Ciro*, ed era circondata da un muro più alto dell' altre; e perchè molti di quei Barbari più coraggiosi, e ben armati vi eran fuggiti per ricovero, non era da pensarsi, che i *Macedoni* la potessero al primo assalto guadagnare. Per la qual cosa *Alessandro* piantate le sue macchine in luoghi, che giudicava a proposito, si determinò di battere il muro, e poscia dovunque facesse breccia, assaltar la piazza. Ma trovando che allora il canale del fiume, il quale ordinariamente a guisa di torrente scorreva per la città, era secco, e 'l muro aperto tanto, che poteva dare qualche adito a i suoi soldati, egli colle sue guardie del corpo, e cogli Scudieri, Arcieri, ed *Argiani*, frattanto che i Barbari stavano applicati a difendersi dalle macchine, e dagli assalitori, entrò per quel canale segretamente, e con pochi uomini nella città, ed indi aperte le porte da quella parte, diede agli altri una facile entrata. Allora i Barbari, nonostante, che vedessero già presa la loro città, si precipitarono sopra i *Macedoni*, ed attaccarono un' aspra, e fiera battaglia, in cui *Alessandro* medesimo ricevè un colpo di pietra sul capo e sul collo, e *Cratero*, con molti altri suoi Capitani furono parimente feriti. Nulla però di meno furono i Barbari respinti; e frattanto i soldati di *Alessandro*, che battevano il muro, come il videro da' difensori abbandonato, lo presero, e se ne impadronirono, e alla loro prima entrata, uccisero circa ottomila nemici: essendosi gli altri (poichè tutto il numero ivi radunato era di diciottomila) ritirati nel castello. Ma mancando questi d' acqua, dopo un solo giorno d' assedio consegnarono ad *Alessandro* la piazza; e quindi passando alla settima città, la prese medesimamente al primo assalto. Di questa città dice *Tolommeo*, che si sia resa senza verun combattimento; ma al contrario *Aristobulo* afferma, che fu presa d' assalto, e che vi furono uccisi tutti quei, che vi si trovarono dentro. *Tolommeo* dice parimente, che i prigionieri furono divisi fra l' esercito, e tenuti incatenati fino alla di lui partenza da quel paese, acciò non fuggisse alcuno di coloro, che avea la rivoluzione cagionata (*n*). Gli *Sciti* dell' *Asia*, presa questa occasione, scesero in gran corpi vicino al fiume, per osservare quando con lor vantaggio potessero attaccare *Alessandro*; e questo disturbo fu seguito da un' altro, poichè ebbe ragguaglio, come *Spitamene* aveva assediata la guernigione lasciata in *Maracanda*, e che i *Macedoni* si trovavano in grandissimo pericolo. Nulla però di meno egli non volle abbandonare il disegno, che avea formato; e perciò avendo mandato soccorso alla mentovata città, passò a disegnare, e porre in piedi la Città, che avea proposto di fare, acciò servisse di fortezza contro gli *Sciti*: e in venti giorni la circondò di mura, gareggiando i soldati nell' adempiere ciascuno l' impiego, che gli era stato assegnato. Indi la diede a quei Barbari, che avean servito fra le sue truppe, ai mercenarj, che desideravano di stabilirvisi, e ai *Macedoni* resi inabili al servigio, a' quali comandò che fossero in quel luogo assegnate case, e terre (*o*).

Alessandro *disfà gli* Sciti, *ma con gran difficoltà.*

Il Re avendo compiuto tutto ciò, che in coteste parti era suo intendimento di fare, nè desiderando di più far guerra cogli *Sciti*, da' quali ben conosceva che non potrebbe altro riportare, che disgrazie, e sinistri avvenimenri, si preparò a marciar fuori di quel paese. Ma gli *Sciti* avuta di ciò notizia, discesero

(*n*) Arrian. lib. IV. c. 2. 3. Curt. l. VII. cap. 26.
(*o*) Arrian. ubi sup.

sero in gran copia dall' altra parte del fiume, chiamando sì lui, come i suoi soldati, codardi e vili, e che superbi di aver soggiogato gli effemminati *Persiani*, temevano poi di attaccar uomini, e non ardivano di venire a cimento cogli antichi conquistatori dell' *Asia*. *Alessandro* quantunque provocato da sì fatti rimproveri, non sapeva come passare il fiume a vista di sì ardito nemico. Tuttavia comandò ad *Aristandro*, d' offerir sagrifizj agli Dei, la qual cosa fu da lui fatta più volte; ma gli augurj, che al Re tuttavia annunziava, erano sempre cattivi; onde cagionavangli sommo dispiacere; ma non potè per questo obbligarlo ad arrestarsi dal suo disegno. Ma riflettendo al disonore, che *Dario*, padre di *Serse*, avea ricevuto nella infelice guerra contro di questo popolo, cominciò parimente a temere, che la sua fama non restasse vilipesa. Alla fine determinò di passare il fiume a qualunque evento, e di attaccar il nemico, facendolo prima porre in qualche disordine co' dardi, e pietre, che dalle sue macchine faceva lanciare, la qual cosa prodotto avendo il desiderato effetto, ed essendo agli *Sciti* riuscita nuova, e di molta sorpresa, egli potè facilmente attraversare il fiume. La cavalleria *Macedone* essendo poca a comparazione del nemico, fu dagli *Sciti* al primo attacco rispinta, e non poco disordinata. Ma *Alessandro* badando a sostenerla colle truppe armate alla leggiera fece di nuovo caricarla; la qual cosa fece al nemico qualche impressione, e timore: di che essendosi accorto *Alessandro*, fece avanzar le truppe armate gravemente, le quali col loro attacco, che a' nemici riuscì formidabile, decisero la controversia; poichè non potendo gli *Sciti* sostenere il loro empito, furono rotti, e fuggirono, lasciando mille uomini sul campo, e tra questi un certo *Satrace*, valente Generale, e cencinquanta furon fatti prigionieri: e molto maggiore sarebbe stata la strage fatta da' *Macedoni* nell' inseguimento, se questi per il caldo eccessivo, e per l' ardente sete, non fossero stati impediti di proseguirlo. *Alessandro*, il quale era sempre fra' più valorosi soldati, ed esponevasi a' pericoli, ritrovandosi molto stanco, ed assetato, beve di certe acque stagnanti, che gli cagionarono tal uscita di corpo, che lo pose in pericolo di vita; ciò che poscia fu tenuto per lo adempimento de' cattivi augurj, e male predizioni di *Aristandro* (*p*). Può in verità dirsi, che questa battaglia sia stata molto aspra, e che i *Macedoni* comprassero la lor vittoria a più caro prezzo di quel che eran soliti, perdendovi cento fanti, e sessanta cavalli, oltre a mille, che ne furono feriti. Dopo questo ordinò il Re, che si lasciassero i prigionieri in libertà, e indi a pochi giorni giunsero Ambasciadori dal Re *Scita*, scusando le cose già fatte, ed assicurandolo, che tutto ciò ch' erasi operato, era contro gli espressi suoi comandi. *Alessandro* prese tutto in buona parte, ed avendoli ricevuti sotto la sua protezione, nè volendo aver più che fare in conto alcuno con loro, fece la pace colle condizioni da loro richieste, e cominciò a volger la cura ad altri suoi affari, i quali si trovavano in non picciol disordine, essendoglisi rinnovata la guerra, quando meno se l' attendeva, e in tempo che sembrava esser finalmente le truppe comandate da *Spitamene*, in uno stato molto cattivo, sì riguardo alla disciplina, come riguardo al coraggio (*q*).

Anno dopo il Diluvio 2671. prima di Cr. 329.

Abbiam fatta mezione del soccorso mandato da *Alessandro* alla guarnigione, che stava nel castello di *Maracanda*. Questo soccorso consisteva in sessanta cavalli ausiliarj, comandati da *Andromaco*, e da *Menedemo*, ottocento cavalli mercenarj comandati da *Carano*, e mille e cinquecento fanti sotto la condotta di *Farnace* l' interprete, il quale, benchè fosse *Licio* di nascita, era tuttavia perfettamente versato nella lingua di quei paesi, e perciò poteva nelle occorrenze trattar coi Barbari, in caso, ch' eglino per evitare maggiori disavventure, volessero sottometterli. Mentre queste truppe erano in marcia, i *Macedoni* ch' erano

I Macedoni sotto Farnace sono disfatti da Spitamene.

(*p*) Arrian. l. IV. c. 4. Curt. l. VII. c. 7.
(*q*) Justin. lib. XII. c. 5.

Anno dopo il Diluvio 2671. prima di Cr. 329.

erano nel castello, fecero una disperata sortita contro *Spitamene*, e lo discacciarono con le sue truppe: e la perdita, che questo Generale in tale zuffa fece, e le novelle della marcia di *Farnace* obbligollo a levar l' assedio, e ritirarsi verso la *Sogdia*. Allora *Farnace* lo inseguì, ed incontrando per istrada mentre marciava, un corpo di *Nomadi*, gli attaccò, ma questi ritiratisi, si unirono a *Spitamene*; laonde costui per sì inaspettato soccorso montato in superbia, deliberò non solamente di non più fuggire, ed evitare l' esercito *Macedone*; ma anzi cercò d' incontrarlo. Del seguito combattimento vi sono due relazioni, e tutte due sono del medesimo Autore *Arriano*, l' una presa da *Tolommeo*, e l' altra da *Aristobulo*: ma tutte due convengono nel principale; cioè che la strage e la disfatta de' *Macedoni* seguì per la cattiva condotta de' loro uffiziali. *Farnace* essendo affatto ignaro dell' arte militare, e conoscendolo egli medesimo, offerì di lasciare il comando delle sue truppe; ma gli altri *Macedoni* Uffiziali non vollero a ciò condiscendere; imperocchè prevedeano, che quell' impiego non anderebbe iscompagnato da molte gravi perdite: e quindi temendo di dover render conto di una infelice battaglia, non vollero oltrepassare la lor commissione. L' esito delle cose fu questo: che mentre eglino erano sì dubbiosi, e pieni di confusione, gli *Sciti* gli attaccarono, ajutati da *Spitamene* e dalle sue forze. Per verità i *Macedoni* si portarono coraggiosamente, e con ogni probabilità avrebbono fatta una buona ritirata, se avessero avuto un buon Generale, o se quegli uffiziali, che avevano, avessero tutti di concerto operato: ma *Carano* col suo squadrone di cavalleria, senza consultare gli altri uffiziali, e prevedere ciocchè nè seguirebbe, entrò nel fiume; e quindi la maggior parte della fanteria seguì non già il di lui comando, ma bensì il di lui esempio, e con molto stento guadagnarono una picciola Isola non molto dal lido distante. Ma quest' ombra di sicurezza fu la cagione del loro totale distruggimento; conciossiachè i Barbari agliarono a pezzi quanti mai entravano nell' acque, e in molto maggior numero facevano perire quelli che di già v' erano entrati; coloro poi, ch' eran fino all' Isola pervenuti, venivano da essi uccisi con le frezze: talchè di duemila, e trecento sessanta uomini tra cavalli, e fanti, non iscapparono più di quaranta cavalli, e trecento pedoni essendo stati uccisi anche tutti gli uffiziali, dopo aver mostrato più coraggio, che savia condotta (*r*).

Alessandro ordina, che si levi l' assedio ai Maracanda.

Tostochè *Alessandro* ebbe avviso di questa disfatta di *Farnace*, e delle truppe da lui comandate, fece risoluzione di farne vendetta: e con questo pensiere prese metà della sua cavalleria ausiliaria, tutta la fanteria armata alla leggiera, e un battaglione della falange *Macedone*, e con queste truppe marciando, fece (se pur non vi ha qualche errore ne' numeri) nello spazio di tre giorni mille e cinquecento stadj, e nel quarto giorno si approssimò a *Maracanda*, che *Spitamene* avea di bel nuovo assediata. Ma come questi ebbe notizia, che *Alessandro* si avvicinava, levò precipitosamente l' assedio, e si ritirò con ogni credibil prestezza. *Alessandro* non solo lo inseguì per lunghissimo tratto di terra, ma eziandio per buona pezza di cammino entro il diserto: ma veggendo impossibile il raggiugnerlo, tornò indietro, e fece seppellire tutt' i soldati, che in quell' ultimo conflitto eran morti con tanto disonore. Indi fece abbruciare, e devastare tutto il paese all' intorno, facendo morire tutti gli abitanti di que' villaggi, che non avean voluto dar ricovero ai *Macedoni*, mentre fuggivano; ma che anzi gli aveano malmenati ed uccisi. Poscia marciò in *Zariaspa*, dove fece prendere al suo esercito quartieri d' inverno. Colà si portarono *Frataferne*, Governator della *Parzia*, e *Stasanore*, il quale era stato spedito in *Aria* per arrestar *Arsane*, che avea cominciato a destarvi qualche tumulto. Costoro condussero legato *Arsane*, e con lui insieme *Barzaente*, che da *Besso* era stato fatto Governator della *Parzia*. Indi a poco arrivarono ancora

(*r*) Arrian. l. iv. cap. 5. Curt. l. vii. cap. 36

ancora gli uffiziali *Macedoni*, ch' erano stati mandati per aver cura delle reclute, e giunsero parimente coloro, che avevano avuto l' incombenza d' imbarcare quella gente, ch' era stata alla lor cura commessa (*s*). Così l' esercito di *Alessandro* fu di bel nuovo reso assai formidabile, e fioriva la di lui Corte con uno straordinario splendore, sì per il concorso della nobiltà delle circonvicine Provincie, come per l' arrivo di tante illustri persone della *Grecia*. Il Re adunque facendo uso di questa opportunità, fece convocare un gran Consiglio, e comandò che vi fosse condotto anche *Besso*, a cui rimproverando la sua infedeltà, e il suo atroce tradimento verso *Dario* suo Sovrano, comandò che prima troncatosegli il naso, e le orecchie, si mandasse ben custodito in *Ecabtana* nella *Media*, ove dovesse aspettare il suo giudizio secondo le leggi de' *Medi*, e *Persiani*. *Arriano*, il quale per altro è nelle sue critiche molto parco, censura fortemente sì fatta severità usata verso *Besso*; e dice, che questa fosse un chiaro argomento, che già il Re andavasi dipartendo dalle massime de' suoi Maggiori, ed obbliava le generose idee de' *Greci*, per vestirsi de' superbi, e crudeli costumi di que' Barbari, che di fresco avea conquistati, e da' cui vizj lasciavasi già vincere. Quanto poi al susseguente fatto di *Besso* si appartiene, le relazioni degli Autori sono fra loro sì opposte, che per evitare la confusione, abbiamo determinato di compilare in questa nota tutto ciò, che ne dicono (T).

Anno dopo il Diluvio 2671. prima di Cr. 329.

Egli

(N) *Diodoro Siculo* dice, che *Besso* in occasione di un lauto pranzo, cui aveva invitato i suoi amici, essendosi un poco riscaldato per lo soverchio vino bevuto, gravemente insultò uno di quelli, che appellavasi *Bagadora*, e giunse a tanto il suo furore, che tentò eziandio d' ucciderlo; indi soggiugne, che questi così oltraggiato, se ne fuggisse notte tempo ad *Alessandro*: la qual cosa non recò picciolo sbigottimento a' Consiglieri di *Besso*, avvegnachè temevano fortemente della crudeltà di questo usurpatore; e al contrario si promettevano gran premj, qualora lo avessero dato nelle mani di *Alessandro*. Or eglino avendo finalmente risolto di mettere in esecuzione quest' ultimo espediente, arrestarono *Besso*, e strettamente il legarono; nè andaron essi delusi dalla loro aspettazione; imperocchè *Alessandro* ricompensolli con molta magnificenza. Quanto a *Besso*, lo fec' egli consegnare al fratello di *Dario*, e ad altri suoi congiunti, i quali dopo averlo trattato colle più indegne maniere, che mai seppero inventare, e dopo averlo fatto soggiacere a varj tormenti, tagliarono la sua carne in minuti pezzi, lanciandola colle loro frombole a brano a brano (56). ---- Egli è vero, che *Curzio* parla d' una contesa, che *Besso* ebbe con uno de' suoi amici, che vien da lui chiamato *Cobare*, di nazione *Meda*, ed uno de' *Magi*. Questo *Cobare*, dopo che *Besso* avea maltrattato *Dario*, di cui già cominciava a far poco conto, perchè studiava di esaltar se medesimo, gli disse apertamente, che vana cosa era il credere di poter fuggire dalle mani d'un nemico sì potente, qual' era *Alessandro*, e che se gli premeva la salvezza della propria vita, l' unico mezzo, che avea da prendere, era quello di sottomettersi a lui, e di fidarsi intieramente alla clemenza del vincitore. Ma sì fatto avvertimento di *Cobare*, non produsse altro miglior effetto nell' animo di *Besso*, che trasportato da una violente passione l' avrebbe infallibilmente ucciso, se *Cobare* non si fosse subito ritirato da quel luogo, e non avesse posto in sicuro la propria vita; e quindi fu, che dopo egli se ne fuggì ad *Alessandro*. Lo stesso Autore, che dipinge il carattere di *Spitamene*, ce lo descrive come un traditore, non meno invidioso, che ingrato e sconoscente; imperocchè disse a *Besso*, che due de' più cari, ed intimi amici avean formata una congiura contro di lui, e che egli avendola scoperta avea fatto sì, che quelli fossero arrestati. *Besso* di tutto ciò glie ne rendè le dovute grazie, e lo richiese, che facesse venir quelli avanti di lui. Per la qual cosa incontanente *Dataferne*, e *Catene*, i quali erano di concerto con *Spitamene*, furono introdotti alla sua presenza colle mani legate, e circondati da otto robusti uomini, quasi che costoro servissero a quelli di custodia. Ma non sì tosto *Besso* si alzò per avvicinarsi a *Dataferne*, e *Catene*, che le supposte guardie lo arrestarono, strettamente gli legarono le braccia, gli tolsero dal capo la Corona, e gli lacerarono le vesti Reali; per il quale attentato *Besso* gridò ad alta voce, che sebbene essi giustamente vendicassero gli affronti, che *Dario* avea da lui ricevuto, si mostravano però troppo favorevoli verso di *Alessandro*. Indi *Spitamene* lo condusse con una fune intorno al collo alla presenza del regnante *Macedone*, il quale ordinò, che fosse dato in mano di *Ossatre*, fratello di *Dario*, acciò lo facesse crocifiggere, dopo aver-

(56) *Diod. Sicul. lib.* XVII.

(*s*) Arrian. l. IV. c. 7. Curt. l. XI. c. 38.

Anno dopo il Diluvio 1671. prima di Cr. 329.

Egli è ben vero, che verso questo tempo cominciò a dimenticarsi in gran parte dei costumi di Principe *Macedone*, ed affettar quei di Re *Persiano*. Gli Autori poco variano nel ragguaglio, che ci danno di questa materia. *Arriano* espressamente dice, che lasciò l' abito *Macedone*, per vestire il *Medo*, aggiugnendo, *che quello che gli recava maggior maraviglia*, *si era*, *come* Alessandro *non arrossisse di cambiare il modesto ornamento del suo capo*, *che in tante battaglie usato avea*, *col turbante* Persiano, *ossia tiara* Persiana. Tutto all' opposto *Plutarco* afferma, ch'egli non seguì la moda de' *Medi*, nè portò i loro calzoni, o vesti così lunghe, nè manco il turbante, o tiara, ma bensì scelse una maniera di vestire, che alla maniera *Persiana* si accostasse, assai più superba e magnifica del vestire de' *Macedoni*; ma non già così ricca ed affettata come quella, che i Re *Persiani* solevano usare. Ma può darsi, che *Alessandro* si fosse a poco a poco indotto ad alterarla dall' uso, che incominciò a farne. Mentre a principio vestiva solamente a quella foggia, quando studiava conformarsi ai costumi de' suoi nuovi sudditi, ma nel tempo medesimo faceva uso degli abiti del proprio paese, allorchè conversava co' *Greci*, e comandava ai *Macedoni*. Se questa nostra conghiettura è ben formata, *Plutarco* e *Arriano* possono facilmente conciliarsi. E per verità non è troppo lungi dal vero, che in questo gran Consiglio, in cui *Alessandro* cercava imitare la severità Orientale, comparisse ancora in abito di Re *Persiano*, cioè a dire, come Signore dell' *Asia*, o, co-

Alessandro comincia ad affettare i costumi Persiani.

avergli però fatto recidere il naso, e le orecchie, e fatto morire a forza di dardi; il che da *Ossatre* fu posto in esecuzione. *Catene* fu destinato a veder l' ultima parte del castigo di *Besso*, ch'era di guardare il suo corpo, affinchè alcuna porzione di esso non fosse divorata dagli uccelli, e non venisse, per così dire, a rimaner sotterrato nelle lor viscere. Finalmente soggiugne, che *Besso* fu mandato in *Ecatana*, per ivi soggiacere alla morte (57). —— *Plutarco* riferisce, che per comando di *Alessandro* medesimo *Besso* fu attaccato a due alberi alti, e dritti, i quali furono piegati in modo, che l' uno s' incontrava coll' altro, indi lasciandosi correre con un impeto assai grande nel primiero naturale lor sito, ciascun di essi portò seco quella parte di corpo, che gli era stata attaccata (58). —— *Giustino* si toglie da questo impaccio con poche parole, narrando, che *Alessandro* fece consegnar *Besso* al fratello di *Dario*, acciocchè lo facesse crocifiggere (59). Or siccome da una parte è impossibile, che *Besso* avesse potuto soffrire tutte queste morti; così dall'altra egli è altrettanto impossibile il poter determinare a qual morte sia egli soggiaciuto. Che *Besso* per comando di *Alessandro* avesse perduto il naso, e gli orecchi, può stimarsi cosa certa; e che dipoi avesse sofferto un castigo capitale, egli è parimente certo; ma intorno poi alla maniera, onde avesse sofferta la morte, non si può avanzare cos'alcuna di positivo. Secondo ogni probabilità *Besso* non avrebbe soggiaciuto a tutto questo, se si fosse approfittato del consiglio di *Cobare*, con sottomettere se medesimo, e le Provincie ch' erano in suo potere ad *Alessandro*; imperocchè vi è forte ragione di credere, che l' aver egli assunto il titolo imperiale sia stato nella mente di *Alessandro* un delitto forse più mostruoso, che l' aver assassinato *Dario* suo Sovrano; e per questo se egli non avesse unito quest' altro misfatto al primo già commesso, avrebb' esso per avventura incontrato miglior fine. E infatti le risposte date ad *Alessandro* da *Besso*, come vengono ricordate in *Arriano*, e *Curzio*, esprimono chiaramente quanto abbiam detto, poichè disse al Re in primo luogo, che *Dario* era stato ucciso per ottenere il favore di lui, ed in secondo luogo, che egli non era solo Autore d' un tale assassinio, mentre tutti coloro, ch' eran presenti aveano avuto parte in quello. Fra costoro eravi *Satibarzane*, il quale, perchè seppe sottomettersi ad *Alessandro*, non solamente fu ben accolto da questo Principe, ma eziandio gli lasciò il governo della sua Provincia. Quanto poi all' altro cospiratore *Barzaente*, egli è vero, che questi fu posto a morte, acciò restasse, come si è detto, vendicato in tal modo il tradimento, ch'egli avea fatto contro il suo Sovrano; ma deesi riflettere, che *Barzaente* dopo il suo misfatto avea sempre combattuto contro *Alessandro*, e fuggendo poscia per sicurezza presso gl' *Indiani*, fu da costoro dato nelle mani del Re *Macedone* (60). In somma, per conchiudere questa nota, possiamo dire con sicurezza, che sì fatta straordinaria severità, e un siffatto zelo di giustizia verso *Besso* fu, e chi nol vede, non men finto che affettato, giacchè non conteneva in se cos'alcuna di quello spirito grande, e di quella generosità incomparabile, che *Alessandro* avea sempre mostrata verso di tutti, fin dal principio della guerra.

(57) *Curt. lib.* VII. *cap.* 20.
(58) *Plut. in vit. Alex.*
(59) *Justin. lib.* XII. *cap.* 5.
(60) *Arrian. lib.* III. *cap.* 29. 30.

o, come i *Greci* eran soliti di enfaticamente chiamarlo il Gran Re (*s*) (U). Tali cose dispiacevano molto ai suoi *Macedoni*, e questo lor affanno ben dà a conoscere, ch' eglino serbavano ancor per lui fedeltà, ed affezione, poichè ad uomini, che abbiano massime di traditori, e che sono ribelli, non dispiacciono punto gli errori del lor Principe, che anzi ne' lor delitti medesimi li lodano ed esaltano; e come se essi fossero complici dell' enormità della propria lor colpa, si studiano di risonderne parte sopra il Sovrano da loro odiato, e così con esso lui coprire se medesimi. Quando adunque *Alessandro* ebbe conosciuta sì fatta disposizione degli animi de' suoi soldati, dovea certamente rasserenarli, e proccurare o di renderli convinti della rettitudine di sua condotta, o quietarli con secondare almeno in qualche parte il loro desiderio. Ma questo non era il natural di *Alessandro*; o almeno non era tale allora, dopochè ebbe visitato il tempio di *Ammone*. Inoltre egli aveva intorno una moltitudine di adulatori, i quali, come bene osserva *Arriano*, sono stati sempre il veleno de' Principi; ed avrebbe potuto aggiugnere, l' esterminio ancora delle nazioni. Questi per condiscendere al di lui umore, e secondare le sue passioni, lo spingevano giornalmente in nuove stravaganze; talchè potè servire di nuovo esempio, e di soggetto più proprio per un' altra osservazione di *Arriano*; cioè a dire, che l' abilità di conquistar vaste Provincie, e supremi dominj, non conduce alla felicità l' uomo, qualora egli non sappia mantenersi in una filosofica costanza, e moderazione di spirito, per quanto mai le speciose apparenze possono ingannare il Mondo, e fargli stimar vera felicità una miseria colorata in oro; quando

Anni dopo il Diluvio 2671. prima di Cr. 329.

(U) *Curzio* ci racconta un fatto molto stravagante intorno alla ribellione de' *Sogdiani*, il quale, per la sua lunghezza, e perchè in se contiene molto del maraviglioso, abbiamo stimato più espediente riferirlo in questa nota, che narrarlo nel testo, ove se l' avessimo abbreviato, non sarebbe riuscito chiaro, e se per disteso l' avessimo tutto rapportato, avrebbe senza dubbio interrotto il filo dell' istorica narrazione: " Dic' egli intanto, che fra i prigionieri *Sogdiani*, ve n' erano trenta della primaria nobiltà del paese, i quali erano ammirabili per la prodigiosa fortezza del corpo „ loro. Essendo stati costoro condotti alla presenza del Re, ed avendo udito dagl' interpreti, che *Alessandro* aveva ordinato, che fossero giustiziati, essi cominciarono a cantare, e ballare, e con altri scherzevoli movimenti del corpo, studiavano di far comparire al di fuori l' interna ilarità de' loro spiriti. *Alessandro* essendo rimaso attonito da questa loro insolita allegrezza, e in una tale occasione, comandò, che condotti fossero innanzi a lui, e domandò loro qual fosse la cagione d' un sì eccedente giubilo, quando avevano innanzi agli occhi la morte? Alla qual interrogazione risposero, che se altra persona, e non già il grande *Alessandro*, gli avesse sentenziati a morte; allora sì, che si sarebbero attristati; ma dappoichè dovevano far passaggio a' lor maggiori per mezzo di lui, Principe sì potente e glorioso, che avea conquistato tutto il Mondo; riguardavano la lor morte tanto pregevole e onorata, che meritava l' invidia di tutti gli uomini valorosi, i quali non aveano avuto riguardo di esporsi a' più gravi pericoli, tosto che intendevano, che tal' era il piacimento Reale. Quindi *Alessandro* dimandò loro, se si sarebbero in avvenire conservati suoi amici, se loro donasse la vita? A questo risposero, ch' essi non erano stati giammai suoi nemici, ma che si erano solamente difesi, quando erano stati attaccati da lui, e che se mai vi fosse alcuno, che volesse far prova e contender con loro nella generosa disfida di superarsi l' un l' altro non già in maltrattamenti ed ingiurie, ma in favori, e benefizj, essi eran pronti ad accettare il partito, e proccurerebbero di usare ogni loro industria per non rimaner superati. Dopo di questo il Re dimandò loro qual pegno mai gli darebbero della loro fedeltà? Eglino risposero, le lor vite, che avevano ricevuto gratuitamente, mercè la sua clemenza, protestando, che l' avrebbero in qualunque tempo, ed occasione esposte prontamente in suo servigio, ogni qualvolta da loro ciò ricercasse. Nè differo colle parole meno di quel che operarono co' fatti; imperocchè quei che furon lasciati andare alla lor patria, tennero i loro compatriotti nella dovuta soggezione ad *Alessandro*, e quattro di essi, che furono ammessi nel corpo delle guardie Reali, non si mostrarono inferiori ad alcun de' *Macedoni* nella costante, e sincera affezione verso del Re (61)."

(61) *Curt. lib.* VII. *cap.* 37.

(*s*) Arrian. l. IV. c. 7. Plut. in vit. Alex.

Anno dopo il Diluvio 2671. prima di Cr. 329.

Alessandro ammazza Clito.

quando all' opposto non vi sono due cose nell' ordine di natura, che sieno fra loro maggiormente contrarie e dissonanti. Ma facciam ormai ritorno alla serie della nostra istoria, alla quale queste riflessioni debbono fare la strada.

I *Greci*, e precisamente i *Macedoni*, solevano osservare una festa anniversaria in onor di *Bacco*. Or quest' anno sembra, che *Alessandro*, lasciando *Bacco*, trasferisse gli onori di questa festa ai *Dioscuri*, cioè a dire, a *Castore* e *Polluce*; nè di ciò soddisfatto, rigorosamente comandò, che in avvenire questi solenni riti ad essi, e non già a *Bacco* fossero costantemente dedicati. I sagrifizj di questa festa furono accompagnati da un magnifico e lauto banchetto, nel quale intervennero tutt' i principali Comandanti dell' esercito, e tra gli altri *Clito*, figliuol di *Dropida*, il quale era tanto stimato, e con tal confidenza trattato dal Re, come si trattavano gli altri fra loro. Fu introdotto a cena il discorso degli Eroi, a' quali aveano sagrificato; e fu mossa fra loro la quistione, come potevano questi esser con proprietà appellati figliuoli di *Giove*, quand' era cosa manifesta, che il lor padre era *Tindaro*? Questo discorso fu forse introdotto per dar a qualche ingegnoso adulatore l' opportunità di dar ad intender cose, che fino allora i *Macedoni* non avean potuto conciliare insieme, cioè come *Alessandro* potess' essere nel tempo stesso figliuolo di *Ammone*, e di *Filippo*. Ed appunto certuni, che vicini a lui sedevano, servendosi di sì bella occasione, cominciarono ad ingrandire, ed esaltare in guisa le di lui gesta, che le posero al di sopra de' *Dioscuri* stessi; e perchè trovavansi impegnati in sì fatti ragionamenti, fecero menzione anche del famoso *Ercole*, e lo fecero inferiore per gloria ad *Alessandro*: e per addurre di sì fatti loro discorsi qualche apparente ragione, si fondavano, ed insistevano sul riflesso, che la naturale invidia degli uomini verso i loro contemporanei, gli facesse con torbido occhio le virtù loro guardare mentre son vivi; quando al contrario in quei che son morti, essi senz' alcuna riserba le adoravano col più profondo rispetto. A tali espressioni *Clito* si accese fortemente di sdegno, e disse, *ch' egli non poteva soffrire, che tali indegnità contro agli Dei si commettessero, e che in sì fatta maniera si avvilisse l' onore degli antichi Eroi, per grattar le orecchie, e adulare un Principe vivente*. Non negava, che le azioni di *Alessandro* non fossero gloriose e grandi, ma affermava però, che non si riconosceva in esse cos' alcuna di soprannaturale. Di più, che non erano le di lui gesta da lui solamente operate, ma bensì da tutto il suo esercito; onde non a lui solo, ma a ciascuno de' suoi soldati appartenevasi la lode di quelle gloriose azioni, nelle quali non meno egli, che tutti i suoi soldati si erano adoperati. Tali rimproveri commossero fortemente a sdegno *Alessandro*, e per calmarlo, alcuni di quegli adulatori cominciarono a parlar di *Filippo* di lui padre, cercando di scemare le azioni di costui, e farlo comparire come un Principe, che non avea fatto cos' alcuna di straordinario. Allora *Clito* montò in tal furore, che cominciando ad avvilire il merito di *Alessandro*, si rivolse a far vedere, che questi anzi non avea fatta cos' alcuna, che meritasse di star a fronte, con quello, che era stato fatto dal di lui padre *Filippo*. Per il che *Alessandro*, non potendo più soffrirlo, mentre *Clito* stendendo il suo braccio gli rimproverava di avergli conservata la vita nella battaglia del *Granico*, dicendo: *Questa mano*, o Alessandro, *ti salvò*: il Re gli corse addosso, e cercò di ucciderlo colle proprie mani; ma gli venne dai suoi amici impedito: *Clito* tuttavia non cessava di rimproverarlo con le sue maligne espressioni. *Alessandro* chiamò alcune delle sue guardie, e non comparendone alcuna, cominciò soprammodo a lagnarsi, dicendo, *che la sua condizione non era punto diversa da quella di* Dario, *allorchè trovavasi tralle mani di* Besso, *non altro essendogli rimasto, che il solo nome di Re*. Allora i suoi amici ritiratisi, e lasciandolo operar a suo modo, egli prese in mano una lancia, o come altri vogliono, una lunga picca *Macedone*, e con questa trafiggendo *Clito*, lo tolse colle proprie mani di vita. In questo

rag-

ragguaglio abbiamo rigorofamente feguito il folo *Arriano*; imperciocchè, fe *Anno*
aveffimo voluto raccogliere, e fare una fola relazione di tutto ciò, che di- *dopo il*
verfi Autori ne han riferito, ad altro non avrebbe potuto fervire, che a ren- *Diluvio*
der il lettore perpleffo. Daremo tuttavia nella feguente nota la notizia di tut- *2671.*
to quello, che potrebb' effer manchevole per aver egli una più piena informa- *prima di Cr.*
zione di quefto fatto, e che da altri Autori fi potrebbe raccogliere (W) (*u*). *329.*

(VV) Il ragguaglio che dà *Plutarco* di ciò che avvenne nella morte di *Clito*, differifce tanto da quel che fi è da noi inferito nel Tefto, fecondo la mente di *Arriano*, ed è tanto curiofo da faperfi, che merita l' attenzione de' noftri lettori. ,, Dic' egli pertanto
,, che avendo il Re ricevuto un donativo di
,, *Greche* frutta a lui portate dalla coftiera
,, marittima, fenza che aveffero punto pati-
,, to, e perduto alcuna cofa della naturale lo-
,, ro frefchezza; talchè pareva, che allora
,, appunto foffero ftate colte dagli alberi,
,, immantinente fece chiamar *Clito*, acciò ve-
,, deffe quefto sì bel regalo, e ne foffe nel
,, tempo medefimo a parte. *Clito* allorchè fu
,, chiamato, tuttochè fi trovaffe occupato in
,, offerir facrificj, nulla di meno abbando-
,, nò fubito le fue funzioni, e portoffi dal
,, Re, feguito da tre pecore, fulle quali era-
,, no ftate fatte le folite afperfioni, perchè
,, foffero pronte al fagrificio. *Alefsandro* ef-
,, fendo ftato avvertito di quefto accidente,
,, confultò fubito i fuoi due indovini *Ariftan-*
,, *dro*, e *Cleomante Spartano*, e domandò lo-
,, ro, cofa fignificaffe quefto prefagio. Effi
,, gli rifpofero, ch' egli era di cattivo augu-
,, rio; onde *Aleffandro* comandò loro, che
,, con tutta diligenza e preftezza andaffero ad
,, offerir facrifizj per la ficurezza di *Clito*;
,, tanto più ch' egli fteffo tre giorni avanti
,, avea avuto in fogno una ftrana vifione,
,, nella quale vide *Clito* veftito *a* duolo, e
,, pieno di lutto, e che ftava a federe vici-
,, no ai figliuoli di *Parmenione*, ch' eran di
,, già tutti morti. Tuttavia *Clito* non fi
,, fermò a terminare le fue divozioni, ma
,, portoffi a cenare col Re, il quale nello
,, fteffo giorno aveva offerto fagrificj a *Cafto-*
,, *re* e *Polluce*, e dopo ch' eglino ebbero ben
,, bene bevuto, alcuni della Compagnia co-
,, minciarono a cantare i verfi di un certo
,, *Pranico*, o come altri dicono, di *Pierion*,
,, ch' erano ftati compofti in lode di quei
,, Capitani, i quali erano ftati ultimamente
,, fuperati dai Barbari, affine di difonorar-
,, li, e metterli in ridicolo. Quefta cofa of-
,, fefe in tal guifa que' gravi vecchi, che ne
,, biafimarono non meno l' autore, che co-
,, loro, che li cantavano, quantunque *Alef-*
,, *fandro*, e que' che gli ftavano dattorno fi
,, compiaceffero grandemente di fentirli, e
,, gl' incoraggiffero a continuare. Alla fine
,, *Clito*, che avea bevuto molto, ed era inol-
,, tre di un temperamento pronto e vivace,
,, montò in tanta collera, che non potè più
,, contenerfi di dire: *che non era bene opera-*
,, *re in quella guifa, efponendo* i Macedoni
,, *alle maldicenze de' Barbari, e de' loro*
,, *nemici; poichè quantunque per loro dif-*
,, *grazia foffero ftati vinti, erano tuttavia*
,, *uomini di gran lunga migliori di quelli,*
,, *che li mettevano in derifione*. Alle quali
,, cofe rifpofe *Alefsandro*, *che per verità*
,, Clito *parlava affai moderatamente della*
,, *lor codardia, chiamandola difavventura,*
,, *ma che ciò faceva per ifcufar fe medefi-*
,, *mo*. *Clito* alzandofi allora in piedi repli-
,, cò: *Quefta codardia, come a voi piace*
,, *appellarla, falvò la voftra vita: tutto-*
,, *chè voi pretendiate d' effere difcefo dagli*
,, *Dei, allora quando fuggivate la fpada di*
,, Spitridate: *e appunto a cofto del fangue*
,, Macedone, *e per quefte mie ferite, e non*
,, *già per altro, fiete ora pervenuto a tale al-*
,, *tezza, che giugnete fino a negar per voftro*
,, *padre* Filippo, *e difpregiarlo, e a farvi*
,, *tenere per figliuolo di* Giove Ammone. *Vile,*
,, *e miferabile, che tu fei*, ripigliò allora *A-*
,, *leffandro*, il qual' era di già montato in col-
,, lera, ed erali forte contro di lui inafpri-
,, to; *credi tu dire tai cofe di me in ogni*
,, *luogo, e incitare* i Macedoni *a fedizione,*
,, *fenza che tu ne fia punito? Noi fiamo ba-*
,, *ftevolmente puniti*, tornò a ripigliar *Clito*,
,, *fe tale è il premio delle noftre fatiche; ed io*
,, *ftimo più felici coloro, i quali finora non*
,, *fono viffuti, poichè non veggono i lor com-*
,, *patriotti sì ignominiofamente sferzati, e*
,, *battuti con verghe* Mede, *e forzati ad an-*
,, *dar fupplichevoli ai* Perfiani, *per poter aver*
,, *acceffo al Re loro*. Mentre *Clito* in tal guifa
,, parlava temerariamente, e fenza riflettere a
,, ciò che diceva, e il Re contro di lui rivolgeva
,, con invettive affai amare e pungenti, tutto
,, quello, ch' egli diceva. I vecchi ch' erano in
,, quella compagnia, fecero ogni poffibile per
,, eftinguere quefta fiamma; e allora *Alefsan-*
,, *dro* voltatofi a *Senodolo Cardiano*, e ad *Ar-*
,, *temio Colofonio*, gli interrogò, *fe foffero*
,, *d' opinione, che gli altri* Greci *fi portaffero*
,, *fra'* Macedoni, *come tanti* Semidei *tra i*
,, *felvaggi*? Sì fatto rimprovero non potè
,, *Clito* diffimularlo, onde chiamando ad alta
,, voce il Re, gli fece intendere, *che fe aveſ-*
,, *fe qualche cofa a dire, la dicefse pure; o*
,, *tralafciaffe d' invitar a cena uomini nati*
,, *liberi, ed ufi a parlar liberamente; e che*
,, *dovea andar piuttofto a vivere, e conver-*
,, *far co' Barbari, e cogli fchiavi già vinti;*
,, *perchè quefti non avrebbono fcrupolo di ado-*
,, *rar la fua cintola* Perfiana, *e la fua bian-*
,, *ca tonaca*. Sì fatte parole provocarono in
,, tal modo l' animo di *Aleffandro*, che non
,, potendofi più raffrenare dall' ira, prefe uno
,, de'

(*u*) Arrian. l. iv. cap. 8.

Anno dopo il Diluvio 1671. prima di Cr. 319.

Ci sia dunque permesso di proseguir la storia, senza entrare nella questione mossa da questo fatto, cioè a dire, *se la indiscretezza di* Clito *possa scusare la crudeltà di* Alessandro. Tosto che il Re venne in se stesso, ed il suo animo fu perfettamente calmato, cominciò a rimembrare il passato, e diede in un trasporto di eccessivo dolore, incolpandosi gravemente di aver ucciso il miglior soldato di suo padre, il suo più fedele amico, il costante compagno delle sue fatiche, il suo fratello per parte di balia, e finalmente quello, da cui conosceva la propria vita. Quindi si vide con sommo cordoglio, ed amarezza del suo animo rinunziare affatto a qualunque parentela cogli Dei, e con una lodevol tristezza si pose in lutto, come quegli, che avea fatta un' azion vile e crudele, e di un uomo affatto indegna; e si sentiva ad alta voce gridando chiamar *Clito*, e la di lui sorella *Ellanice*, il latte del cui petto succhiato aveva, e contro di se medesimo sdegnarsi, come scordevole del vincolo di gratitudine, de' legami d' amicizia, e delle leggi di natura, privando i suoi amici di vita; e come malfattori gastigando coloro, i quali non potevan soffrire di udirlo, o vederlo malamente operare. Per tre giorni ricusò di prender cibo, e di

„ de' pomi, che stavano sulla tavola, e lo tirò a *Clito*, e quindi guardando intorno, andava cercando la sua spada. Ma *Aristofane*, una delle sue guardie del corpo, l'avea destramente nascosta; ed essendo accorsi altri compagni di *Aristofane* intorno al Re, cominciarono a scongiurarlo, che calmasse il suo furore: ma tutto fu vano ed inutile, mentre essendosi da loro sviluppato, chiamò ad alta voce le sue guardie in lingua *Macedone*, la qual cosa era un manifesto segno, ch'egli si trovasse in qualche grave pericolo e quindi comandò ad un trombetta, che sonasse, il quale tardando, o piuttosto ricusando d'ubbidirlo, fu da lui percosso con uno schiaffo; ma fu poscia lodato per aver disubbidito un comando, che avrebbe messo in tumulto, e in confusione tutto l'esercito. Tuttavia *Clito* continuava a contendere con *Alessandro*, finchè i suoi amici costretti furono a farlo uscire da quel luogo: ma egli vi ritornò di bel nuovo per altra porta senza rispetto, e con insolenza grande cantò le seguenti parole dell'*Andromaca* di *Euripide*. *O Dei! qual cattivo costume avete voi introdotto nella Grecia! Quando un esercito ha per la disfatta trionfato del nemico, non mai si dice, nè si considera, che la vittoria è dovuta al valer delle truppe, le quali han combattuto; ma se ne attribuisce l' onore al Generale, quantunque egli non si sia mai esposto a maggior altro pericolo, di tante migliaja di soldati; che anzi, quantunque non abbia operato, nè fatto più, che qualunque altr' ordinario soldato, pur egli solo vien celebrato nelle canzoni del trionfo, e ruba a tutti gli altri la parte della lor gloria*. Allora *Alessandro* strappò ad un soldato una lancia, ed incontrando *Clito*, mentr' era per alzare una cortina, che pendeva innanzi la porta, gliela ficcò a traverso il corpo; per il che dopo pochi acuti gemiti, esalò il meschino il suo spirito. Ed indi nel medesimo istante si raffreddò in guisa lo sdegno del Re, che ritornato perfettamente in se stesso, e vedendo i suoi amici starsene intorno a lui tutti in profondo silenzio, come pieni d'orrore per quel fatto, cavò fuori la lancia dal corpo del cadavere, e l' avrebbe certamente contro di se stesso rivolta, se le guardie non gli avessero tenute le mani, e a gran forza non l' avessero portato fuori di camera (62). “ La relazione di *Curzio* conviene assai bene con quella di *Plutarco*, e solamente egli attribuisce più moderazione ad *Alessandro* sul principio (63). *Giustino* ci dice in poche parole, che *Alessandro* soprafatto dal vino, uccise il suo amico *Clito*, per aver questi cominciato ad estollere le gesta del di lui padre *Filippo*; ma questo Autore si ferma a ragionar molto a lungo sopra il suo pentimento, attribuendo, come fa parimente *Curzio*, agli avvertimenti di *Callistene* d'essere poscia riavuto da quello stato di abbattimento, in cui si era immerso (64). Se noi avessimo la relazione di *Diodoro* sopra questo fatto, molto probabilmente la troveressimo uniforme con quella di *Curzio*, e di *Giustino*; conciossiachè, come abbiamo poco innanzi osservato, quando questi Autori differiscono da *Arriano*, bene spesso convengono con lui. E la ragione si è questa, che tra la moltitudine degli Scrittori, che impresero a trasmettere alla posterità l'azioni di *Alessandro*, quei che ne raccolsero la storia generale, seguirono a lor piacere or l'uno, or l'altro, e non di rado mischiarono insieme diverse relazioni; gli Autori poi di Compendj copiarono da questi indistintamente, e senza discernimento alcuno, come han fatto ancora frequentemente i moderni Scrittori di storie particolari, i quali ora sogliono aggiugnere abbellimenti, ora inserire descrizioni, ed ora fabbricar di pianta discorsi tali, che possano amplificare, e adornare le lor opere in quella guisa, che stimano più approposito.

(62) *Plut. in vit. Alex.*
(63) *Plut. lib.* VII. *cap.* 2, 3. 4.
(64) *Justin. lib.* XII. *cap.* 6.

e di vestirsi, e come alcuni dicono, volevasi uccidere con quella medesima picca, con cui aveva ucciso *Clito*. L' esercito stava altresì mesto, ed afflitto; ma dicesi, che il rispetto, che verso *Clito* tutti portavano, cedesse all' amore ed alla fedeltà, che verso del loro Re conservavano. Imperciocchè per alleggerirlo dalla sua grande afflizione, condannarono *Clito* come reo, e proibirono, che se gli desse sepoltura, intendendo così di colorare la rea di lui azione; o almeno di confortarlo con far sembiante di crederla, e tenerla come un giusto di lui risentimento. Ma ciocchè fin qui fecero i soldati era in qualche guisa degno di scusa. I Sacerdoti, e i Filosofi passaron più oltre; avvegnachè i primi dissero, che quanto egli aveva operato, non era stato cagionato da errore, e trascorso della sua volontà; ma bensì da un furore ispiratogli da *Bacco*, per avergli levato la festa, e consegratala ai *Dioscuri*. In sì fatta guisa questi esecrandi dissimulatori cercarono di purgare da un delitto indegno un uomo, che come Dio adoravano, e con isfacciataggine vergognosissima fra gli Dei lo riposero, chiamando empito divino, quel che meglio avrebbono detto uno smoderato furore di ubbriachezza. Sono tutti gli Adulatori detestabili, perchè insultano l' umana natura: ma questi tali adulatori son doppiamente rei di sì fatto peccato; imperciocchè per quanto loro si appartiene, prostituiscono gli Dei, purchè piacciano agli uomini, tuttochè malvagi. *Anassarco* di *Abdera*, dalla maggior parte degli storici chiamato Filosofo, ma con ragione da *Arriano* appellato Sofista, intraprese ancor egli, dopo i Sacerdoti, a mitigare il dolore del Re, ragionandogli in tal guisa, dappoichè il vide sopra il letto sospirante, ed abbattuto. „ E' egli questi quell' *Alessandro*, „ che con tale, e tanta ammirazione il Mondo riguarda? Io veggo disteso „ sopra il suolo, come un vile, ed abietto schiavo piangente per timor della „ legge, e de' rimproveri degli uomini, ai quali egli medesimo esser dee legge, e misura dell' equità, e giustizia, non per altro fine facendo di tante „ cose conquista, che per esser di tutto padrone, e non già servo di una va„ na e sciocca opinione. E non sapete voi, che *Giove* vien rappresentato se„ dente in trono con la legge, che gli sta a fianco da una parte, e con la „ giustizia dall' altra, non altro con ciò dinotar volendo, che ogni qualun„ que azione, che piaccia di fare al Principe, ella è sempre giusta e legitti„ ma "? Queste erano ammirabili dottrine, che non solamente aveano in mira di acchettare lo spirito di *Alessandro*, per l' omicidio da lui commesso; ma di prevenire ancora qualunque altro rimorso in caso che la rabbia, l' invidia, o l' ubbriachezza lo mettessero altre volte nelle medesime circostanze, e lo facessero in simili eccessi cadere. *Callistene* scolaro, e congiunto di *Aristotele*, cercò di placare il di lui spirito con onesti, e morali discorsi. Ed *Arriano* dice, che la suggestione de' Sacerdoti riguardo alla festa di *Bacco* al Re non dispiacesse; ma *Plutarco*, e l' ultimo mentovato Autore raccontano, che gli alleggierisse il dolore *Anassarco*; ma che nel tempo stesso gli corruppe il costume. *Curzio* però vuole, che per mezzo di *Callistene* riacquistasse il Re la primiera sua quiete. Possiamo supporre, che ognuno di costoro v' avesse avuta parte, quantunque dal filo della seguente storia vedrassi chiaramente, che quello che n' ebbe manco parte, fu *Callistene* (vv).

Anno dopo il Diluvio 2671. prima di Cr. 329.

Se la tragica e funesta morte di *Clito* fosse stata cagione in *Alessandro* di una retta maniera di pensare in avvenire, forse tutta la posterità, non altrimenti, che i soldati *Macedoni*, avrebbe cercato di coprire questa obbrobriosa apparenza, e si sarebbe appigliata a commendare piuttosto il compassionevole di lui pentimento, che a censurare la sua ubbriachezza unita insieme alla crudeltà. Ma non così tosto fu la tristezza alleviata per la morte di questo grand' uomo, che cominciò di bel nuovo a darsi in preda a quegli adulatori, i cui ve-

Alessandro aspira ad onori Divini.

(vv) Arrian. lib. IV. c. 9. Plut. in vit. Alex. Curt. lib. VIII. cap. 7. & 8. Justin. l. XII. c. 6.

Anno dopo il Diluvio 2671. prima di Cr. 329.

velenosi discorsi aveano cagionata quella sciagura; e questi tuttavia continuavano a grattargli le orecchie, dicendo, che a lor credere, egli era qualche cosa di più d' uomo, e che fosse ingiustizia, ed infedeltà in quelle persone, che non ne avessero la medesima opinione. Quella che da tutti questi discorsi si pretendeva concludere, egli era, che *Alessandro* fosse un Dio, o almeno gli si dovessero onori divini, nella stessa guisa appunto, che per l' addietto erasi coi Re *Persiani* praticato; ed il Sofista *Anassarco*, *Agide*, ch' era un Poeta miserabile, *Cherillo*, *Agnone*, ed altri ghiottoni adulatori cominciarono a maneggiar questa materia, e ad impegnare i *Greci*, e gli *Asiatici* ad adorarlo, della qual cosa egli grandemente si compiaceva (*x*). Fu dunque concertato un sontuoso banchetto, in cui dovevasi eseguire quanto costoro, pieni di speranze, proposto si avevano; e nel trattenimento di questo, *Anassarco* propose che si dovesse adorar *Alessandro* con una studiata orazione. Diceva egli, che *Bacco* era *Tebano*, e quantunque egli ammettesse, ch' *Ercole* fosse *Greco*, nulla però di meno, diceva ancora, che il maggior onore, che a lui potrebbesi fare, si era l' esser *Alessandro* da lui disceso: e quindi deduceva, che se *Bacco*, ed *Ercole* eran degni di adorazione, senza dubbio ne sarebbe degno ancora *Alessandro*, le cui gesta erano di gran lunga superiori alle loro, benchè in tempo distante operate. E quanto a quello che se gli poteva opporre, cioè che l' adorarlo allora non gli recherebbe alcun utile, nè gli sarebbe di molta conseguenza, rispondeva, che sarebbe più ragionevole, come ancora più obbligante, di adorarlo allora, ch' era vivente, perchè ne poteva prender piacere. Que' *Macedoni*, che non eran del fatto consapevoli, a sì fatto discorso restarono attoniti, nè sapevano che pensar dell' Autore, nè della di lui proposta; talchè ne seguì solamente un lungo e profondo silenzio. Ma alla fine lo ruppe *Callistene*, che *Arriano* dice di essersi spiegato in sì fatti termini „ Io, o *Anassarco*, a dir vero, non reputo *Alessandro* indegno di qualsivoglia onore per quanto grande „ si fosse, ma sono agli uomini prescritte alcune differenze fra gli onori divini, e gli umani; e soprattutto nelle fabbriche de' Tempj, e nell' erezioni „ di statue; e conciossiachè agli Dei noi consagriamo Oratorj, facciamo sagrifizj, obblazioni, libamenti, e agli Dei si cantano inni; ma gli uomini „ si lodano, e non si adorano, e si baciano allorchè si salutano. Non così gli „ Dei, che perciò sono collocati in luogo sublime, nè ci vien permesso di „ poterli toccare: onde il culto loro solamente consiste nell' adorazione. Di „ più si stabiliscono per gli Dei tempi solenni di ballo, e cantansi loro inni, „ e poemi; della qual cosa non bisogna maravigliarsi, che anzi quanto più „ gli onori, che agli Dei si danno, sono varj, tanto più debbono essere stimati. Imperocchè ad alcuni si danno certe specie di onori, certe altre ad „ altri, e quegli onori, che si usarono a' tempi più recenti, e che si sono „ dati ad alcuni Eroi, differiscono dagli onori Divini. Non istà bene adunque confondere, e mescolar queste cose, riponendo gli uomini in un luogo, „ e in uno stato a se medesimi superiore, ed insieme sopra tutto il genere „ umano; e togliendo dal lor proprio grado gli Dei con adorarli con una adorazione, che agli uomini parimente fosse comune. *Alessandro* medesimo non „ permetterebbe, che alcun privato usurpasse la real dignità, e gli onori a „ lui solo dovuti, quantunque costui la ricevesse dai voti, e suffragj del Popolo. Or quanto più giustamente sdegnerebbonsi gli Dei, se un uomo mortale assumesse i Divini onori, o gli accettasse, e gradisse, quando gli fossero compartiti? Non v' ha dubbio, che si stima *Alessandro*, com' è in fatti, „ di gran lunga più valoroso di quelli, che sono stati per valore i primi, il „ più gran Re fra tutti gli altri Re, e 'l più degno Generale fra tutt' i migliori Comandanti; ma per quel che a te si appartiene, o *Anassarco*, sa„ rebbe

(*x*) Arrian. l. IV. c. 11. Plut. in vit. Alex. Curt. l. VIII. c. 18. Justin. lib. XII. cap. 7.

„ rebbe tuo dovere più che d' ogni altro , d' istruirlo in quelle cose , che ho „ detto , e in ogni modo distornarlo da quelle , che tu hai proposto , avvegnachè egli quotidianamente con te conversi , affine di profittare nella saviezza , e nella dottrina . Nè bene a te si conveniva esser il primo a fare sì fatto discorso , che anzi dovevi rammentarti , che tu non sei per dar consiglio a *Cambise* , o a *Serse* ; ma al figliuol di *Filippo* della prosapia di *Ercole* , e di *Achille* discendente , e i di cui antenati vennero da *Argo* nella *Macedonia* , e mantennero il loro Imperio non già reggendolo , col potere , o con la forza arbitraria , ma col governo conforme non meno alle leggi , che ai costumi *Macedoni* . Nè gli onori Divini furono dai *Greci* ad *Ercole* stesso conferiti in tempo , ch' egli era vivente , nè dopo morto , prima che l' oracolo di *Delfo* comandasse , ch' egli fosse come Dio adorato . Ma se mai nel paese de' Barbari vi sia di questo alcun esempio , dobbiam ancor noi al presente secondare il vostro genio . Ed io caldamente vi prego , o *Alessandro* , di rammentarvi della *Grecia* , per cui amore e riflesso vi moveste a far questa spedizione , col fine di aggiungere l' *Asia* alla *Grecia* ; e di nuovo vi scongiuro a voler considerare , se mai sarà possibile , che allora quando voi farete colà ritorno , farete atto a costringere il Popolo libero della *Grecia* ad adorarvi , come un Dio , oppure eccettuandone i *Greci* , potrete voi mettere i soli *Macedoni* in tale stato di servitù obbrobriosissimo , e recar loro sì fatto disonore . E finalmente vi prego a riflettere , se mai sia giusto e convenevole , che ivi sieno a voi conceduti e permessi onori totalmente differenti dagli umani , veggendo , che i *Greci* conferiscono soltanto quegli onori , che puramente umani sono , e non Divini , secondo la costumanza e maniera de' *Greci* ; quando nel tempo medesimo soltanto i Barbari vi adorano come Dio , secondo la costumanza e maniera de' Barbari . Che se poi si oppone , che *Ciro* , figliuolo di *Cambise* , fu il primo tra tutti i mortali , che dagli uomini fosse come Dio adorato , e che dopo quel tempo quest' adorazione ha continuato fra i *Medi* , e *Persiani* , deesi nel medesimo tempo da voi considerare , come la sua superbia fu dal povero , e miserabile popolo degli *Sciti* repressa ed abbattuta ; e come nuovamente dagli altri *Sciti* fu ridotto *Dario* ad uno stato , in cui egli dovea di se stesso aver una stima più bassa ; e più moderata ; come gli *Ateniesi* , e i *Lacedemoni* fecero lo stesso di *Serse* , e di *Clearco* ; e *Senofonte* di *Artaserse* con soli diecimila uomini ; e che finalmente *Dario* era stato da *Alessandro* superato in tempo , che non ancora gli si era attribuito , o decretato alcun onore Divino (*b*) „. *Alessandro* fu da questo discorso sommamente offeso , sopra tutto perchè ai *Macedoni* piacque in guisa , che non poterono contenersi d' applaudirlo , ma nonostante volle , che questo affare si differisse in altro tempo , e stabilì il cerimoniale della sua adorazione nella seguente maniera . Allora quando egli beveva alla salute di qualche persona " doveva questa immantinente rizzarsi , „ adorarlo , e dopo aver ricevuto un bacio dal Re , partire „ . I più anziani e riguardevoli personaggi fra' *Persiani* furono i primi ad ubbidire , mentre seguivano l' antico lor costume , e non avean forse discaro , che i *Greci* si ritrovassero in così fatto imbarazzo (X) . *Leonato* , uno degli amici del Re , secondo

Anno dopo il Diluvio 2671. *prima di Cr.* 329.

(X) Tutti coloro , i quali han trattato di questo soggetto , convengono , che i *Persiani* eran tanto pronti in adempiere il desiderio di *Alessandro* d' essere adorato , quanto ne erano avversi i *Greci* . Nulla però di meno , non dobbiamo da ciò supporre , che i primi fossero così propensi all' idolatria , come gli ultimi ; e se così giudicassimo , erreremmo certamente all' ingrosso . Quindi per conservare quella uniformità e consistenza , che è necessaria fra le diverse parti di quest' opera , abbiamo stimato spediente di aggiugnere questa nota , affine di far chiaramente conoscere la condotta de' *Persiani* , e liberarli da quella nota di grossolana stidula-

(*b*) Arrian. l. iv. cap. 2.

Anno dopo il Diluvio 2671. prima di Cr. 329.

condo che riferisce *Arriano*, o, come vuole *Curzio*, *Polisperconte*, osservando un *Persiano* nell' atto dell' adorazione, batter il suolo col mento, sorrise, e dissegli, che ve lo battesse alquanto più forte. Quindi *Alessandro* presolo, e trattolo dal suo letto, come lo ebbe gittato sul nudo suolo gli disse: *ch' egli faceva una figura non meno ridicola di colui, che avea dispregiato*. Quando poscia toccò a *Callistene*, questi dopo aver salutato il Re, andò da lui per ricevere il bacio, e poichè *Alessandro* stava attento ad un discorso con *Efestione*, non si accorse, che questi avea ommessa una parte della cerimonia; ma *Demetrio* uno de' suoi amici, lo fece avvisato, come il filosofo avea tralasciata la parte dell'adorazione: per il che *Alessandro* lo rispinse con la mano indietro. Allora *Callistene*, andando via fu udito dire: *così dunque ho perduto un bacio* (c)? Ma il Re se ne vendicò in appresso molto severamente, come quindi a poco, per non interrompere il filo della nostra narrazione, farem chiaramente vedere (Y).

Men-

adulazione, che loro è stata fatta da alcuni imprudenti, ed inconsiderati Scrittori. Il piegarsi, ed eziandio prostrarsi innanzi ad un Principe, fu sempremai, ed è tuttavia tenuto presso le nazioni Orientali, come un mero atto di civil riverenza, e niente di vantaggio. I *Persiani* adunque, poich' erano Deisti, rendevano queste testimonianze di profonda sommissione al loro Re, non già credendolo una qualche Deità, ma bensì persuadendosi, che i Re avevan da *DIO* un'eminente, e suprema autorità. Per avventura (nè in vero è fuor di probabilità) i *Persiani* non vollero palesar niente su questa cosa, nè ad *Alessandro*, nè a coloro, che eran con lui, ma si contentarono anzi di soddisfare in sì fatta guisa coll' esteriori azioni il Re, e cogl' interiori loro pensieri se medesimi (65). I *Greci* procedevano con idee tutte contrarie, ed opposte a queste. Essi erano Politeisti, e quantunque facessero di giorno in giorno infinite cose ridicole nel loro pubblico culto; nulla però di meno il rendere onori Divini ad un uomo, stimavasi da loro una cosa troppo sciocca, e grossolana. E quindi, come frequentemente suole avvenire, eglino formavan giudizj, e operavano a drittura sopra falsi principj; poichè riguardo al fondamento di questa sommessione, il Re, ed essi convenivano nei loro sentimenti; imperocchè egli desiderava d' esser tenuto per qualche cosa da più d' uomo, ed eglino con buone ragioni ricusavano di riconoscerlo per tale. Or siccome i *Persiani* avevano in dispregio grandissimo la loro idolatria sotto tutte le sue forme e figure, così senza dubbio avevano sommo piacere di vedere, che il loro zelo per gli Dei imbarazzavano i *Macedoni*, e mettevali in dissensione col loro Principe naturale, poichè questo grandemente tendeva a far sì, ch' eglino si guadagnassero l' animo del lor Sovrano. Ma bisogna ormai rispondere ad una obbiezione, che forse potrebbe farsi sopra di questo punto, ed è; che nella Scrittura vi sono varj esempj, ne' quali piegarsi ad un uomo, o come è la frase usuale, adorarlo, vien proibito come idolatria (66); onde potrebbe inferirsi, che tra i *Persiani*, i quali un solo *DIO* adoravano, come i *Giudei*, rigorosamente parlando, non poteva esser permesso di farlo, Ma, se consideriamo, che queste proibizioni non si stendevano giammai al caso in quistione, ma sono sempre drizzate contro l' adorazione d'un uomo privato, quando si credea di esser vestito di qualche divino carattere, agevolmente intenderemo, che questi contrassegni di civil rispetto verso i supremi Magistrati, furon anzi sempre giudicati innocenti, e molto conformi alla Divina Legge. Così *Daniello* praticava tutti i costumi della Corte *Persiana*, e si piegava quando andava al cospetto del Re, e lo salutava colla solita loro maniera di complimentarlo, *o Re vivete per sempre* (67). E per dirla in poche parole, siccome il fine e la intenzione dell' uomo rendono le di lui azioni buone, e cattive, così nel caso presente i *Persiani* facevano senza idolatria, ciò ch' era idolatria ne' *Greci*: mentre i primi onoravano *Alessandro* solamente come uomo, e gli ultimi, qualunque opinione di lui ne avessero, gli rendevano nientedimeno quell' onore, e rispetto, che stimavano solamente esser dovuto a *DIO*.

(Y) *Arriano* ci rappresenta *Callistene* come un uomo al maggior segno superbo, e di se stesso ripieno, nè in quanto alla vanità punto inferiore allo stesso *Alessandro*. Era egli di temperamento fantastico; ma vemente nel parlare, ed in persuadere; ed *Aristotele* (68) fece di lui ottimo giudizio, e della sua abilità, dicendo: *ch' egli era un' eccellente Oratore, ma privo di giudizio*. Di più quel grand' uomo previde qual sarebbe un giorno il destino di questo Filosofo, poichè vedendolo una volta trattare *Alessandro* con quella sua indecente

(65) *Vid. sup. Vol. IV. pag.* 382. *& seq.*
(66) *Act*, XIV. *Rev.* XXII. 9.
(67) *Dan.* VI. 21.
(68) *Arrian. l.* IV. *c.* 10.

(c) Arrian. l. IV. c. 12. Curt. l. VIII. cap. 20. Justin. ubi sup.

Anno dopo il Diluvio 2671. *prima di Cr.* 329.

Si scuopre la congiura contro Alessandro.

Mentre gli animi degli uomini erano ancora di qualche furore accesi, nè ancora era dimentica l' uccisione di *Clito*, e la propensione del Re agli stranieri costumi, continuamente provocava i suoi sudditi naturali, fu scoperta una nuova congiura, che fu quasi mandata ad effetto. Aveva il Re intorno alla sua persona cinquanta giovani *Macedoni*, tutti della primaria nobiltà, i quali secondo le regole della lor guardia del corpo, continuamente lo accompagnavano al campo, ne' suoi esercizj, e mentre stava a tavola, o si ritirava al riposo. Tra questi eravi un certo *Ermolao*, figliuolo di *Sopoli*, il quale avea contratta una violente antipatia con *Alessandro*: e la cagione erane stata questa, che accompagnandolo un giorno alla caccia, gli si parò dinanzi un cignale, mentr' egli cavalcava innanzi al Re. Impaziente di non perdere quell' occasione, con la lancia l' uccise; per il che *Alessandro*, sdegnato per aver perduta quella opportunità di far mostra di sua destrezza, comandò, che il giovane fosse frustato a vista di tutt' i suoi compagni, e che se gli togliesse il cavallo. Per la qual cosa *Ermolao* al maggior segno irritato per tal disgrazia, e pena sofferta, se ne lagnò con termini più risentiti e mordaci con *Sostrato*, figliuolo di *Aminta*, il qual'era uno de' suoi compagni, dicendogli, ch' egli non mai si darebbe pace, se prima non vendicasse nella persona di *Alessandro*, l' ingiuria, che ne avea ricevuta. Or *Sostrato*, che teneramente lo amava, agevolmente si unì con lui, ed avendo prese giuste misure, e formato il disegno, tirarono ancora nella congiura *Antipatro*, *Epimene*, *Anticle*, e *Filota*, tutti riguardevoli e nobili giovani, al pari di loro, e scudieri del corpo del Re. Lo scopo de' loro consiglj era questo, che quando fosse *Antipatro* di guardia, ucciderebbono *Alessandro* mentre dormiva. Non apparisce però che alcuno de' congiurati, giunta che fu la stabilita giornata, si fosse dal disegno rimosso, oppure intiepidito; nè è probabile, che il Re ne fosse scappato, se un improvviso accidente, o, come altri vogliono, un portento, non avesse tutte le loro misure scomposte e dileguate. *Aristobulo* nelle sue memorie dice; che vi

fu

decente asprezza, che gli era naturale, non potè contenersi da non ripetergli ciocchè presso *Omero*, disse *Teti* ad *Achille*:

Parmi vederti or moribondo, or morto

Dicesi parimente, ch' egli fosse un gran declamatore, e che per questa cagione principalmente e' fosse ammirato da *Alessandro*. Quindi una volta *Alessandro* in un trattenimento avendogli comandato, che facesse una estemporanea orazione in lode de' *Macedoni*, egli la fece con tale facilità, e con termini così giusti e adattati alle loro gesta, che tutti coloro, i quali erano presenti, in segno della loro approvazione, gli gettarono addosso le loro ghirlande, eccettuatone solamente *Alessandro*, il quale si contentò di recitare i seguenti versi di *Euripide*.

Il tuo eloquente dir non mi sorprende:
Ne' nobili soggetti
A nobili concetti
Senza fatica il dicitor s' accende

Quindi comandò, che *Callisteno* notasse gli errori, ed abbagli de' *Macedoni*, affinchè sapessero meglio come correggersene; e l' Oratore servendosi di sì fatta opportuna occasione, immantinente entrò in una lunga, e mordace invettiva contro ai *Macedoni* in generale, e poscia in particolare contro *Filippo* Re di *Macedonia*, alla di cui grandezza applicò i seguenti versi.

Se discordie civili
In un cadente Stato offrono orrori;
Gli uomini allor più scellerati e vili
Salgono ad alti onori.

Questa imprudente declamazione di *Callistene* gli cagionò l' avversione de' suoi ascoltatori; alla qual cosa contribuì ancora non poco la riflessione, che fece *Alessandro*: Imperocchè, *Callistene*, egli disse, *nel suo discorso ha mostrata non tanto la sua eloquenza, quanto la sua mala volontà, contro i* Macedoni (69). Ma quanto perdè di stima e di credito in questa occasione, ricuperollo poscia, quando venne ad opporsi a ciò che voleva fare *Alessandro*, cioè a dire, assumersi gli onori Divini. Imperocchè allora fu egli di bel nuovo acclamato, e tutta la gioventù *Macedone* lo seguì come impegnato difensore della libertà, e come precettore della verace filosofia; tanto dipende la stima, ed il carattere d' un uomo o dal secondare, o dal contrariare gli umori, e le inclinazioni del Popolo.

(69) *Plut. in vit. Alex.*

Anno dopo il Diluvio 2671. prima di Cr. 329.

fu una certa donna *Siria*, che seguiva il campo di *Alessandro*, e che spesso operava, e parlava come se fosse fuori di sentimento, e si voleva che prevedesse gli avvenimenti futuri; ma faceva le sue predizioni in una maniera tanto strana, che fino a tanto, che il popolo non ne vedeva l' adempimento, veniva da tutti messa in ridicolo, e sbeffeggiata; ma siccome a poco a poco l' avveramento delle cose, che predette aveva, avcale acquistato qualche grado di fede, il Re, che a tali cose fu quasi sempre propenso, ordinò, che non le fosse impedito di andare alla sua presenza. Avvenne, che la notte, appuntata dai congiurati per eseguire il lor disegno, *Alessandro* alquanto tardi si fermasse a bere co' suoi amici, e mentre ritiravasi al suo appartamento, la donna se gli facesse inanzi e con uno de' suoi frenetici trasporti gli ordinasse di tornare indietro, e di continuare a bere tutta la notte, ond' egli obbedì prontamente. Per questo accidente il disegno de' congiurati andò a vuoto. Il dì seguente *Epimene*, figliuolo di *Arsea*, uno de' congiurati, scoprì tutto l' intrigo a *Cariclo* suo amico: questi lo comunicò ad *Euriloco*, fratello di *Epimene*: *Euriloco* immantinente si portò a dirlo a *Tolommeo*, figliuolo di *Lago*: e questi finalmente ne fece il Re avvisato. Per la qual cosa furono nel medesimo punto dati ordini, che tutti quelli ch' erano stati nominati da *Euriloco* immediatamente si prendessero, e si esaminassero a parte. Non ebbero eglino difficoltà alcuna di confessare tutto il concertato, e ciascun di loro nominò eziandio quei, che vi erano a parte. Indi a qualche tempo *Ermolao* fu, secondo la costituzion *Macedone*, condotto inanzi l' esercito, ed ivi fu accusato d' aver fatto pensiere d' uccidere il suo Sovrano. Allora il giovane, in vece di addurre qualche sua difesa, con una serenità di spirito molto grande, e con volto allegro rispose " che
„ un uomo di spirito, com' egli era, e nato libero, non poteva mai aver
„ cuor di soffrire le ingiurie, che dal Re gli erano state fatte; allegò pari-
„ mente, che non egli solo, ma la sua patria ancora era stata villanamente
„ ingiuriata; che *Filota* era stato dato a morte senza alcuna prova e ragio-
„ ne; *Parmenione* assassinato senza alcun pretesto; un gran numero di perso-
„ ne poste a morte per frivoli e leggierissimi sospetti: *Clito* ucciso alla men-
„ sa: i costumi, e gli abiti *Medi* preferiti a quei de' *Macedoni*; ch' erano
„ usciti editti, co' quali, tener si dovesse un uomo come un Dio; mentre
„ poi egl' immergevasi nell' ubbriachezza, nella lussuria, ed in altri vizj, i
„ quali erano in se stessi scandalosi, ed allo stato molto pregiudizievoli; e che
„ per tutti questi motivi finalmente con dargli la morte, proccurava di met-
„ ter se stesso, e i *Macedoni* in libertà „. Terminato ch' ebbe questo discorso, fu non meno egli, che gli altri complici dall' armata lapidati (*d*); e poichè tutta la gioventù *Macedone* era allevata da *Callistene*, che da essa era molto ammirato e rispettato, e perchè *Ermolao* era suo intimo amico, fu anch' egli di questa congiura tacciato, e indi a poco arrestato. *Arriano* sembra di esser in qualche dubbio, se questa cattura di *Callistene* fosse stata fondata sopra qualche ragione: ciò che pure *Tolommeo* affermò nelle sue memorie; o se pure fosse stato arrestato solamente per malizia, e dispetto di *Alessandro*. Ma noi abbiamo su questo capo una miglior autorità di quella di *Arriano*, o di *Tolommeo*; ma non però sufficiente a determinarlo: ed è un passo di una lettera di *Alessandro* ad *Antipatro*, che dice in questa guisa: „ I giovani furono lapidati
„ a morte dai *Macedoni*; ma quanto al Sofista, cioè a dire, a *Callistene*,
„ penserò a castigarlo insieme con quelli, che mel mandarono, poichè rico-
„ verarono nelle loro città coloro, che contro la mia vita cospiravano ".
Plutarco avverte, che *Aristotele* fosse quello, che venisse minacciato da sì fatte insinuazione; ma che che di ciò sia, è certo, che il Re era già divenuto inesorabile, e nel tempo stesso molto sospettoso. Quanto a *Callistene* poi, e che

(*d*) Arrian. l. IV. c. 13. 14, Ptut. in vit. Alex. Curt. lib. VIII. cap. 23.

che cosa fosse di lui seguita, è impossibile a potersi esattamente determinare. *Aristobulo*, ch' era testimonio di vista di tutto ciò, che scriveva, ci afferma, che fu condotto in giro in catena fino che morì di morte naturale. *Tolommeo*, altro testimonio di vista, racconta, che fu prima messo alla tortura, e poi crocifisso. Oltre a questi racconti di lui, ne abbiamo moltissimi altri, i quali per essere tutt' incerti, stimiamo di poterli sicuramente ommettere; tanto più, che avremo occasione di favellar di nuovo di lui in un altro luogo (*e*).

Anno dopo il Diluvio 2671. prima di Cr. 329.

Avvicinatasi la stagione d'uscire in campagna, giunsero Ambasciadori dalla *Scizia* per dar notizia al Re, che il loro Monarca, a cui egli avea mandati Ambasciadori, era morto, e ch' era succeduto in suo luogo il di lui fratello: che questo nuovo Principe era desideroso di ricevere i suoi comandi: che gli voleva dare sua figliuola in ispofa, se così stimasse a proposito: e che se lo desiderasse con lui, volentieri vi anderebbe in persona. *Alessandro* rispose a costoro con amichevoli termini, ma ciò nonostante ricusò di stringersi in lega cogli *Sciti*. Nel tempo stesso venne al campo di *Alessandro*, *Faraimane* Re de' *Corasmeni* con un corpo di mille e cinquecento cavalli, e dopo aver informato il Re, che i suoi territorj, terminavano col mare *Eussino*, gli offerì il suo servigio sì per provvedere del bisognevole la sua armata, sì ancora per esibirgli qualunque imposizione, che il Re avesse stimata a proposito, in caso ch' egli intendesse di portar le sue armi in quella parte. Di ciò si compiacque estremamente *Alessandro*, commendò molto il Re *Faraimane*, e fatta con lui confederazione, raccomandollo ad *Artabazo* Presidente delle Provincie, che confinavano co' suoi dominj. Ma quanto alla spedizione da lui proposta, gli rispose, che la sua mira era di soggiogar prima gl' *Indiani*, e poi ritornare in *Grecia*: e dopo il suo ritorno egli riceverebbe la di lui offerta, e con tutte le sue forze proteggerebbe i paesi col mare *Eussino* confinanti. In tal guisa licenziò quel Principe, e si apparecchiò a porre in esecuzione i suoi progetti (*f*), quantunque fossero molto lontani di piacere al suo consiglio, e alla sua armata (Z).

Alessandro forma nuovi disegni.

Egl' indrizzò prima la sua marcia verso le sponde del fiume *Ocso*, e indi determinò di entrare nel paese de' *Sogdiani*, a motivo che questi non avean voluto render ubbidienza al Governadore, che avea loro costituito. Lasciò con alcuni altri Generali, e con un gran corpo di truppe, *Polisperconte* nella *Battria*: e divise il rimanente dell' armata in cinque colonne; la prima sotto il comando di *Efestione*: la seconda di *Tolommeo Lago*: la terza di *Perdicca*: la quarta di *Ceno*, e d'*Artabazo*: e l' ultima la comandava egli medesimo. Or tutti

Alessandro entra nuovamente nella Sogdia.

(Z) Chiunque faccia uso delle annotazioni critiche fatte sopra le migliori edizioni di *Arriano* e di *Plutarco*, osserverà, che sono imputati alcuni abbagli al primo, e molti al secondo ne' ragguagli, che ci danno di queste marcie, e di altri fatti di *Alessandro*; nulla però di meno chiunque legge la geografia di *Strabone*, in cui queste materie sono, quantunque generalmente parlando, molto ampiamente maneggiate, e con uniformità bastante alle descrizioni de' suddetti Scrittori; e le confronti colle autentiche relazioni dello Stato de' *Tartari Usbecbi*, e delle Provincie del *Nord-East* del presente Impero *Persiano*, troverà, che sì fatte critiche sono per lo più molto male appropofito fondate; e che questi antichi Scrittori sono molto lontani dall' aver preso abbagli. Tutto questo merita una particolar considerazione per ragion de' fatti, che di quì a poco siam per riferire; poichè egli è certo, che i paesi sono ben descritti, e che quanto dicesi delle fortificazioni di rocche, e del far granai sotterra, non sono nè sogni, nè favole. E se d' altra banda un esercito *Europeo* dovesse far guerra in cotesti paesi, la storia delle di lui azioni oltrepasserebbe non solamente ogni qualunque cosa detta da *Arriano*, ma molto probabilmente sembrerebbe più romanzesca, che qualunque racconto di *Curzio* stesso; il quale per altr., se attentamente si guardi, e senz' alcuna passione, apparirà d' aver errato non tanto ne' fatti, quanto nella sua maniera di riferirli, badando egli più al metodo, e all' eleganza, che all' accuratezza, e certezza della Storia.

(*e*) Arrian. lib. IV. cap. 15.
(*f*) Arrian. lib. IV. Curt. l. VIII.

Anno dopo il Diluvio 2671. prima di Cr. 329. tutti gli altri corpi si sparsero per il paese nemico, abbattendo tutt' i castelli, e fortezze, che incontravano, e 'l corpo comandato da *Alessandro* marciò in *Maracanda*, ove indi a poco, com' ebbe soggiogata tutta la Provincia, giunse ancora il resto delle già dette colonne. Niente di meno *Spitamene*, il quale era alla testa de' *Sogdiani* ribellati, si ritirò verso la *Scizia*, ed avendo proccurato un soccorso di secento cavalli, entrò subitamente nella *Battria*, e sorprese un castello, in cui passò a fil di spada il Governatore, e la guernigione, e quindi si avanzò fino agli stessi sobborghi di *Zariaspa*; ma perchè non avea forze sufficienti, non potè assediare la città, in guisa che alcuni cavalli *Macedoni*, che ivi erano stati lasciati ammalati, trovandosi allora alquanto ristabiliti, lo inseguirono. Gli *Sciti* talmente si atterrirono al loro avvicinarsi, che abbandonarono tutto il bottino: ma mentre i *Macedoni* erano impiegati a raccorla la preda, *Spitamene* li condusse a prender posto in un bosco dietro loro, donde vedendo i nemici vittoriosi ritornarsene senz' alcun' ordine, immantinente uscirono, e li tagliarono tutti a pezzi. Subitochè tali notizie giunsero a *Cratero*, senza perder tempo si mise in marcia contro i *Massageti*, i quali in udire, che già era vicino il suo arrivo, fuggirono verso il deserto, ove furon vigorosamente inseguiti; ed insieme con altri della stessa nazione, fino al numero di mille cavalli in circa, furon raggiunti appunto sul fine di questo, dove cominciato un aspro conflitto, i *Macedoni* restarono vittoriosi: e de' Barbari ne' restarono morti circa cencinquanta, scappando il resto nel deserto, dove *Cratero* non potè più oltre inseguirli. Frattanto ad *Artabazo* che domandava, che gli si sgravasse il peso del suo governo della *Battria*, a cagione della di lui avanzata età, fu questa sua domanda accordata; ed *Alessandro* gli fece in quello succedere *Aminta*, figliuolo di *Nicolao*; ed avendovi lasciato *Ceno* colle sue truppe, e con quelle di *Meleagro*, e quattrocento altri soldati di cavalleria ausiliaria, e tutt' i picchieri a cavallo, e i *Battriani*, e *Sogdiani* sotto *Aminta*, fu dato sopr' a tutti questi il principal comando a *Ceno*, il quale deliberò svernare in *Sogdiana*, per difesa del paese, e per incontrare *Spitamene*, se mai intraprendesse di far qualche invasione, durante l'Inverno. Ma *Spitamene* udendo, che tutte le piazze erano fornite di guernigioni *Macedoni*, e che sarebbegli assai difficile di poter fare una ritirata, se mai ne avesse avuto l'occasione, deliberò rivoglier tutte le sue forze contro *Ceno*, e le truppe da lui comandate; lusingandosi che per quella parte più agevolmente sarebbe nel suo paese penetrato. Tostochè si avvicinò a *Gabe*, forte piazza appartenente ai *Sogdiani*, e posta tra i confini di costoro, e degli *Sciti Massageti*, indusse quattromila cavalli *Sciti* ad unirsi alle sue forze, affinchè facessero un' invasione nella *Sagdiana*. Questi *Sciti*, ch' eran poveri, e che non avean città, nè fisse abitazioni, od altra cosa possedevano, di cui temessero di far perdita, furono facilmente indotti ad unir le loro forze con altra nazione. Allora *Ceno* avuta notizia dell' avvicinamento di *Spitamene*, uscì in campo colla sua armata ad incontrarlo: e quindi seguì tra loro un' aspra battaglia, in cui restò la vittoria ai *Macedoni*, e vi perderono i Barbari più d' ottocento cavalli, e i *Macedoni* circa venticinque cavalli, e dodici fanti. Quindi i *Sogdiani*, che all' azione di questa giornata sopravvissero, e molti ancora de' *Battriani*, lasciato *Spitamene* nella sua fuga, andarono a *Ceno*, e giuratagli fedeltà, si resero nelle sue mani. Ma i *Massageti*, ed altri *Sciti* dopo tal perdita, arrestarono il bagaglio de' *Battriani*, e *Sogdiani* loro confederati, ed accompagnarono *Spitamene* mentre nel deserto fuggiva. Ma come intesero, che *Alessandro* era pronto a venire in que' luoghi, uccisero *Spitamene*, e mozzatogli il capo, ad *Alessandro* come in dono il mandarono, sperando, che quest' azione lo arrestasse dall' inseguirli. Questo è il ragguaglio, che ce ne dà *Arriano*. Ma quello, che ce ne dà *Curzio*, può tanto poco reggere in confronto di questo, che siamo in obbligo di trascriverlo con le sue proprie parole, e lasciare al giudizio del letto-

re

re di credere o quello di *Arriano* come molto probabile, o questo di *Curzio*, ch' è per verità molto sorprendente (*g*) (A).

Anno dopo il Diluvio 2671. prima di Cr. 329.

All' apparir della primavera il Re marciò nella *Sogdiana* per assediare una fortezza fabbricata sopra d' una rupe; nella quale *Ossiarte Battriano* avea trasportata sua moglie, e la sua famiglia, come in luogo inespugnabile. E per verità questa fortezza era l' ultimo ricovero de' ribelli: per il che *Alessandro* rettamente giudicava, che se non la espugnasse con la forza, lascierebbe ai nemici una valida ritirata, e trarrebbe in lungo la guerra. Ma subito che vi fu giunto, ritrovò quella piazza oltre il suo credere assai munita e forte, mentre la rupe, sopra cui era fabbricata, non solamente era ineguale e scoscesa, ma ancora sì lubrica ch'era molto difficile a salirvi, e quasi impossibile. Inoltre era di nevi coperta, che liquefacendosi, fornivano gli assediati di gran copia d' acqua; talchè essendo anche forniti di vettovaglia, poca speranza potevasi avere di prenderli con un blocco per la fame, o con l' assedio poterli ridurre.

La rupe Sogdiana è assediata e presa.

(A) *Spitamene* aveva una moglie, da lui sommamente amata; e perchè i pericoli, e le fatiche, a cui era esposta in accompagnarlo ovunque le di lui disavventure lo conducevano, erano a lei ormai divenute nojose, adoprò tutti gli allettamenti possibili per indurlo a desistere dal fuggire, e perchè aveva ancor egli fatta sperienza della clemenza di *Alessandro*, proccurasse di mitigar lo sdegno di sì fatto nemico, dalle cui mani egli non potrebbe in conto alcuno scappare. E perchè essa avea di lui tre figliuoli, ch' erano di mediocre età, li pose fra le braccia del padre; e pregavalo, che almeno si movesse di quelli a compassione, soggiugnendo per dare ai suoi preghi maggior forza, che *Alessandro* non era da loro molto lontano. Ma egli credendo, che ciò si facesse per tradirlo, anzichè consigliarlo, e che la confidenza della sua bellezza non le facesse curare di venir presto nelle mani di *Alessandro*, trasse la sua spada, e l' avrebbe uccisa, se i di lei fratelli non si fossero opportunamente interposti. Indi comandò, che si partisse dal suo cospetto, minacciandola di morte; se ella mai vi ritornasse: ed acciocchè la di lei assenza non gli recasse dispiacere alcuno, passò la notte colle sue concubine. Nulla però di meno, poichè la passione, che per quella aveva era grande, fu dalla privazione della sua compagnia tanto maggiormente infiammato; che di nuovo si diede a lei intieramente, scongiurandola di non mai più parlargli di tal affare, ma di voler volentieri con lui soffrire qualunque fortuna toccasse loro, conciossiachè egli si contentava dal canto suo di voler piuttosto morire, che arrendersi. Alle quali parole essa si scusò, dicendo; che così lo avea consigliato, a solo riguardo, che le pareva per lui cosa più vantaggiosa; e sebbene ammettesse, che il suo parlare fosse di donna; pur nondimeno tutto avea detto con ogni fedeltà, e con retta intenzione; e che ad ogni modo ella in avvenire si uniformerebbe sempre al di lui piacere. *Spitamene* guadagnato da questo simulato di lei compiacimento, fece un gran convito per la loro riconciliazione, da cui, dopo aver ben mangiato, e bevuto, fu condotto mezzo addormentato nel suo appartamento. Tostochè la moglie videlo in profondo sonno, trasse una spada, che a tal fine si era posta sotto la veste, e gli tagliò il capo, e tutto grondante di sangue lo diede ad un servo, consapevole dell' azione. Indi accompagnata da costui, andò in quella guisa tinta di sangue, al campo *Macedone*, e mandò a dire ad *Alessandro*; *ch' ella dovea comunicargli una cosa assai importante, e che dovea udire dalla sua propria bocca*. Il Re incontinente comando, che fosse introdotta, e veggendola così tinta di sangue, s' immaginò, che venisse a lagnarsi di qualche affronto, che le fosse stato fatto; e domandolle, chè cosa mai gli avesse a dire. Allora ella chiamò il servo, che stava aspettando di fuori; ma siccome questi teneva il capo di *Spitamene* sotto la sua veste, diede a sospettare alle guardie, le quali cominciando a visitarlo, egli trasse fuori la testa, onde fu da tutti veduta; ma essendo insanguinata, e trasformata dalla sua pallidezza, non si poteva facilmente conoscere di chi fosse. *Alessandro* essendo stato informato, che quegli portava un teschio d'un uomo, uscì dalla sua tenda a domandar del fatto, che da colui gli fu puntualmente riferito. In quel mentre l'animo di *Alessandro* stava in varj pensieri perplesso; avvegnachè, da una parte riputava gran vantaggio, che colui, ch' era prima stato un rifuggito, e poi traditore, e che sembrava essere la vera cagione, onde venivasi a differira l' esecuzione de' suoi gran disegni, fosse stato per la di lei opera ucciso: ma dall' altra parte detestava la barbara ed inumana azione d' aver ella sì facinorosamente tradito, ed ucciso il proprio marito, che l' avea ben trattata, e da cui avea diversi figliuoli. Ma finalmente la bruttezza dell' azione vinse il comodo, che a lui ne risultava: talchè le mandò à dire, che uscisse fuori del campo, acciò che coll' esempio di tanto barbara azione, non si corrompessero gli spiriti più umani, e i costumi più gentili de' *Greci* (70).

(70) *Curt. lib.* VIII. *cap.* 12.

(*g*) Arrian. l. IV. cap. 18.

Anno dopo il Diluvio 2671. prima di Cr. 329. Nulla però di meno *Alessandro*, determinò di porre ad effetto quest' ultimo, cioè di prenderla a forza, al che fare fu vieppiù incitato dalla risposta fattagli dal comandante nella intimazione, ch' egli fece fare alla piazza, di rendersi; dicendogli: *che quando avesf' egli un corpo di soldati alati, facilmente potrebbe di quella piazza attendere la resa*. Allor *Alessandro* per compiere l' impresa quanto più presto gli fosse stato possibile; e per non perdervi tempo, di cui tanto giudiziosamente i *Macedoni* si servivano, fece promulgare un bando, in cui a quel soldato, che il primo guadagnasse la rocca, offeriva un guiderdone di dodici talenti, ed altri premj, tuttochè inferiori a questo, pur nondimeno di gran valuta, a que' soldati, che dopo di lui montassero sopra la rocca; e a chi montasse l' ultimo darebbe trecento *darici*, che è quanto dire trecento lire in circa. Alla pubblicazione di tal ricompensa, si offerirono trecento *Macedoni*; i quali portando seco, pali di ferro, e funi ben forti, andarono a tentar l' impresa da quella parte della rocca, ch' era meno accessibile., col pensiero di ritrovarvi minore ostacolo: e quantunque in ciò non s' ingannassero, pure nel montar che fecero, vi perderono trenta di loro, i di cui corpi non si poterono mai ritrovare, essendosi per l' altezza, onde caddero, profondamente dentro le nevi sepolti. Quanto al modo, onde montarono sulla rocca, fu il seguente; ficcarono i loro pali di ferro in que' luoghi, ne' quali stessero fermi ed immobili, e dopo aver attaccate le funi a questi pali, cominciarono a salire, col mezzo delle funi: per il che quante volte cedevanò le funi o le mazze ferrate, i *Macedoni* cadevano, e come dianzi osservammo, si perdevano nelle nevi. Quei, che vi giunsero salvi, diedero dalla sommità della rocca lo stabilito segno: ed *Alessandro* mandò a dire alla città la seconda volta, che si arrendesse, dando ad intendere agli assediati, ch' egli avea avuto l' alato corpo di soldati. I *Macedoni*, ch' erano di già saliti, al segno dato loro, alzarono le grida, e battendo l' armi, fu la guernigione della piazza talmente atterrita, che senza punto badare al lor numero, resero a discrezione la piazza. *Ossiarte* si trovava assente nel tempo, che la fortezza cadde nelle mani del Re: ed *Alessandro* trattò la di lui moglie e famiglia con quella gentilezza, per cui egli sì meritamente rendevasi famoso. La figliuola di *Ossiarte*, chiamata *Rossana*, che giudicavasi la più bella donna dell' *Asia*, da che morì la moglie di *Dario*, ebbe la sorte di vincere il cuore di *Alessandro*, che fino allora non avea dato sospetto alcuno di amorosa passione. Alcuni Scrittori apportano, ch' egli vide questa Dama in una festa, e fu di sue bellezze talmente preso, che imantinente ordinò, che tra quella e lui si dividesse il pane, ch' era la maniera dello sposar de' *Macedoni*: ma *Arriano* non fa di ciò menzione alcuna, e solamente dice, che *Alessandro* fortemente invaghitosi della sua prigioniera, fu di tanto onore, e di tale temperanza, che non facendo caso de' privilegj della guerra, così animo generoso pubblicamente la sposasse; la qual cosa saputa ch' ebbe *Ossiarte*, se gli andò a rendere, e fu ricevuto con tutte le testimonianze di gentilezza (*h*).

Prende un' altra fortezza tenuta parimente per inespugnabile. Dopo la conquista della *Sogdiana*, determinò *Alessandro* di marciare nel paese de' *Paratari*, ov' eravi un' altra fortezza sopra d' una rocca, che tenevasi assolutamente per inespugnabile. Questa chiamavasi la rocca di *Coriene*; dall' essersi ricovrato uno de' principali nobili di quel paese di tal nome, con una numerosa guernigione, e ben fornito d' ogni sorta di provvisioni. L' altezza obliqua di questa rocca era presso a cinque miglia, e la circonferenza presso a quindeci; ma era così scoscesa e malagevole, che eccetto un' angusta via fattavi ad arte, era da ogni altro lato assolutamente inaccessibile; ed era tutta circondata da un largo, e profondo fosso. Tutte queste difficoltà non servirono che a stimolar maggiormente *Alessandro* a superarle. Egli adunque si provvide per lo asse-

(*h*) Arrian. l. IV. cap. 20. 24. Curt. l. VIII. Plut. in vit. Alex.

assedio, facendo tagliare innumerabili alberi per fare le scale da discender nel fosso; alla qual fatica teneva impiegata tutto il giorno la metà dell' esercito, e l' altra, divisa in tre parti faceva tutta notte lavorar nel fosso, in cui si cominciarono a gittare smisurate cataste, che faceva coprire di vinchi e graticce, ed altri materiali proprj a formare un ponte ben sodo, sopra di cui marciar potesse l' esercito per l' assalto. Sul principio quei della fortezza si ridevano dell' impresa, ma quando poi si accorsero, che andavano furiosamente innanzi, e con tutta la lor vantaggiosa situazione non potevan punto nuocer loro colle loro armi, a cagion delle loro invenzioni, con cui coprivansi nel fosso, cominciarono a perdersi di coraggio; di maniera che finalmente *Coriene* mandò a chiamare *Ossiarte*, per conferir con lui, la qual cosa gli fu accordata. Allora *Ossiarte* il rendè certo, che niuna cosa era impossibile allo spirito, e all' industria de' *Macedoni*, e dall' altra parte, che non poteva esservi nemico di *Alessandro* più clemente e generoso, e fece sì, che *Coriene* con alcun' altre persone più riguardevoli, che con lui erano, discendesse dalla rocca, e andasse a ritrovare *Alessandro* nel di lui campo. Il Re lo ricevette con tanta cortesia, che *Coriene* nel medesimo istante rimandò indietro alcuni di quei, che lo accompagnavano a dar ordine alla sua guernigione di render la piazza, come fu prontamente eseguito. Allora *Alessandro* vi salì con cinquecento fanti armati per osservar la fortezza, che gli andò sommamente a genio, tanto per la sua gran capacità, perchè era un luogo assai comodo, e vantaggioso, tanto per la sua straordinaria fortezza. Non volle però lasciarvi alcuna guernigione, ma avendo accettato *Coriene* nel numero de' suoi amici, la commise di nuovo alla sua cura. Questo nobile uomo, per dar qualche testimonianza del piacere, che avea avuto di quest' onorevole trattamento, veggendo l' armata del Re molto scarsa di provvisioni, diedegli formento, vino, e carne salata a sufficienza per due mesi per tutta l' armata; e dichiarò nel tempo stesso, che non ancora avea scemata la decima parte delle sue provvisioni; la qual cosa fece ancora comparire al Re più grande il favore, mentre chiaro si vide, che la resa di *Coriene*, era solamente fatta a riguardo della generosità di *Alessandro*, e non per necessità, che avuto ne avesse (*i*) (B).

Anno dopo il Diluvio 2671. prima di Cr. 339.

I soli

(B) I ragguagli datici da *Curzio* delle rocche *Sogdiane* sono del tutto contrarj a se stessi, nè possono essere in guisa alcuna probabili. Egli chiama il comandante della prima rocca *Arimaze*, e descrive questa stessa rocca, come se fosse stata vuota al di dentro; e siccome egli va in cerca di qualunque opportunità di far digressioni, e descrizioni, e di esercitare il suo talento sopra la rettorica, così in questa occasione introduce *Alessandro*, che fa un discorso a coloro, i quali dovevano ascendere sulla rocca, e ci obbliga a sentire le di loro risposte; indi entra a fare una lunga, e pomposa descrizione delle difficoltà sormontate da coloro nello scalar questa rocca; e finalmente dice, che *Arimaze* discese a sottomettersi al Re con altre trenta principali persone, che a lui si erano rifuggiate, e che *Alessandro*, nonostante, che dubitasse fortemente, se fossero state queste, che aveano fatte precipitare, o no, quella truppa d' uomini, che aveano scalata la sommità della rocca, comandasse tuttavia, che prima si frustassero, e poi si crocifiggessero; la qual cosa sarebbe stato un procedere direttamente contrario al comun senso, e alla sana ragione (71). Egli ci dice ancora, che nella Provincia di *Naura*, *Alessandro* assediasse un' altra prodigiosa rocca, di cui era governatore *Sisimitre*; il quale, ci afferma, che avea due figliuoli dalla sua propria madre, dicendo che una tal cosa era costumata in quei paesi. Di più aggiunge, che questa di lui moglie insieme, e madre, lo avesse distornato co' suoi argomenti dal rendere la piazza, allorchè il di lui amico *Ossiarte*, andò da lui a trattarne. Tuttavia *Sisimitre* rese ad *Alessandro* la rocca, se stesso, la sua famiglia, e il popolo, ch' egli avea sotto il suo comando, e furon da lui trattati con grande umanità, e gentilezza (72). Più appresso *Curzio* ci fa sapere, che *Alessandro* entrò in una Provincia governata da un tale *Coorteno*, che fu da lui trattato con grande magnificenza, e che la di lui figliuola *Rossana* andò ad un convito; di cui

al

(71) *Curt. l.* VII. *cap.* 39.

(72) *Idem ibidem lib.* VIII. *cap.* 9. 10.

(*i*) Arrian. l. IV. cap. 24. 25.

Anno dopo il Diluvio 1671. prima di Cr. 329.

La guerra viene trasferita verso il fiume Indo.

I soli nemici, che allora in que' paesi restavano, erano *Catene*, ed *Austane*; contro de' quali fu spedito *Cratero* con un corpo considerabile di cavalleria, e fanteria, e seguita una battaglia, furono i Barbari intieramente rotti e scompigliati, fu ucciso *Catene*, ed *Austane* fatto prigione, ed incatenato. Quindi essendosi già le cose rassettate, e poste in istato di quiete, *Alessandro* si avanzò oltre il monte *Caucaso*, così detto da' suoi soldati, e in dieci giornate giunse alla città di *Alessandria*, da lui fondata. Ivi levò dall' uffizio il Governatore, per aver a' suoi doveri mancato; e lasciativi soltanto que' *Macedoni*, ch' erano inabili a servire, dopo fatti solenni sagrifizj a *Minerva*, si avanzò verso il fiume *Cofene*. Di più spedì un' araldo a *Tassile*, e agli altri Principi di quà del fiume *Indo*, esortandoli ad uscirgli incontro, quando ai loro territorj si avvicinasse, e così prontamente eseguirono, portando seco loro i doni più preziosi, che ritrovar poterono ne' loro Stati; e fecegli *Tassile* in nome di tutti gli altri, una promessa di dargli in dono venticinque Elefanti (*k*). *Curzio* ci dice, che questo *Indiano* Re, o 'l di lui figliuolo chiamato *Omfi*, glie ne regalò ventisei, e tremila vitelli, una corona d' oro, ed una considerabil somma d' argento coniato: i quali doni, comechè dessero chiaro contrassegno del rispetto, e gentilezza del donatore, cagionaron però nell' animo del vittorioso *Alessandro* effetti tali, per cui restituì a quello i proprj donativi, col soprappiù di mille talenti (*l*). Presso *Plutarco* (*m*) vi è il medesimo racconto per quel che tocca questi mille talenti: ma è probabilissimo, che fosse cavato da qualche memoria di *Alessandro*, scritta piuttosto per sorprendere, ed abbagliare l' uman genere di cose fittizie, che per renderlo informato di ciò che quegli realmente fatto avesse. *Efestione* con parte dell' armata fu mandato col Re *Tassile*, e con gli altri Principi *Indiani* a soggiogare quel paese, insino al fiume *Indo*, e nel lor viaggio ebbero ordine di fare i necessarj preparamenti per il passaggio del Re con tutte le sue truppe. *Efestione* adempì cotesta commissione con pochissimo incomodo: ma un solo de' piccioli Principi, ch' erano nel paese, ebbe ardire di fargli qualche resistenza: per il che fu ucciso, e la città, in cui erasi fatto forte, fu presa d' assalto; la qual cosa indusse timor tale, che tenne tutto il paese adiacente in perfettissima quiete. Intanto *Alessandro* col rimanente delle truppe drizzò la marcia verso il fiume *Coe*, da altri chiamato *Coaspe*, alle cui sponde ritrovò un barbaro e selvaggio popolo, le di cui città si pose a soggiogare. La prima città, che attaccò era circondata di doppio muro; ed il popolo, che v'era dentro fu tanto ardito, che uscì in campagna, e gli presentò battaglia: ma *Alessandro* con la sua cavalleria e con le truppe armate alla leggiera lo attaccò imantinente, e dopo un breve ed aspro conflitto, lo costrinse a ricovrarsi dentro la piazza: egli però vi fu leggiermente ferito nella spalla, e *Tolommeo*, figliuol di *Lago*, e *Leonato* suoi

il Re essendosi fortemente invaghito, ed essendogli stata immantinente promessa; non andò molto, che se la prese in moglie (73). Or qui vi hà una moltitudine di errori, se crediamo ai migliori Autori *Greci*; imperciocchè *Rossana* non era figliuola di *Coortano*, ma bensì di *Ossiarte*; e ciò che più importa si è, che di questo *Coortano* non si trova fatta menzione in alcun altro luogo della storia; talchè egli è probabile, che sia lo stesso, che il *Catene* di *Arriano*. Quanto a *Sisimitre*, egli è mentovato da *Plutarco*, il quale dice, che *Alessandro* domandò ad *Ossiarte*, se costui fosse uomo di coraggio, o no; e che questi rispondesse di no; onde allora soggiunse *Alessandro*, la rocca è nostra, quantunque ella veramente sia inespugnabile di sua natura (74). Or questi passi sono evidentemente discordanti; onde non gli abbiamo inseriti nel testo, acciocchè non rendessero perplessi i lettori, e impedissero loro dal seguire *Alessandro* nel corso delle sue conquiste.

(73) *Idem ibidem lib.* VIII. *cap.* 16.
(74) *Plut. in vit. Alex. Diod. Sicul. l.* XVII.

(*k*) Idem, ibidem.
(*l*) Curt. l. VIII. cap. 39.
(*m*) Plut. in vit. Alex.

Anno dopo il Diluvio 2671. prima di Cr. 329.

suoi principali Capitani furono pure feriti. Allora egli fece investir la piazza, e 'l dì seguente attaccò il primo muro in quella parte, che gli pareva più debole. Gli abitanti si difendevano valorosamente; ma veggendo, che non ne ricavavano alcun frutto, si ritirarono finalmente entro il muro interiore, e mentre i *Macedoni* si accingevano ad attaccar anche quello, eglino apriron le porte dalla parte della montagna, donde molti fuggirono; ma un gran numero fu dai soldati di *Alessandro* ucciso, i quali inaspriti per la ferita, che avea ricevuta il lor Sovrano, non diedero quartiere ad alcuno. Indi il Re ordinò che la città si spianasse, e poi passò ad *Andaca* città di quelle parti la più considerabile: la quale se gli rese a condizione: e lasciatovi *Cratero* con buona truppa, per ridurre tutto il rimanente del paese, egli in persona colla cavalleria, e fanteria armata alla leggiera, proseguì la sua marcia verso il fiume *Evaspla*, ov' erano radunate le principali forze degli *Aspii*, ch' era in quelle parti la nazion principale. Dopo due giornate di malagevole e sforzata marcia, si avvicinò alla città, che il nemico incendiò immantinente, e si diede a fuggir verso le montagne, in cui i *Macedoni* lo inseguirono, e alla coda tagliarono a pezzi un gran numero della sua gente. Quivi appunto *Tolommeo*, figliuolo di *Lago*, diede della sua bravura chiare prove; mentre attaccò il Generale degli *Aspii*, il quale erasi sopra un picciolo monte postato, ed a singolar tenzone l' uccise. Dall' altra parte i Barbari combatterono disperatamente per conservar il lor corpo infino a tanto che *Alessandro* alla testa d' alcuni Cavalieri smontati, salì sul monte, e caricandoli per fianco, li obbligò a ritirarsi senza potersi prendere il lor morto Generale. Indi egli passò sopra una di quelle montagne, e si avanzò alla Città di *Arigano*, che ritrovò incendiata e deserta; ma *Cratero* essendosi riunito all' esercito, vi fu da lui lasciato con ordine di rifarla, e ripopolarla con quegli abitanti del paese, che volevano rimanersene, e con que' soldati, ch' erano invalidi, e che avean piacere d' aver un luogo da abitare. Il Re tuttavia avanzandosi oltre, si accampò alle falde d' una montagna, e *Tolommeo* figliuol di *Lago*, gli diede avviso, com' egli discerneva un gran campo di Barbari, e in quello un gran numero di fuochi. Allora *Alessandro* divise in tre corpi la sua armata, e mise il primo sotto il comando di *Leonato*, il secondo sotto quello di *Tolommeo*, e 'l terzo veniva comandato da lui medesimo, e tutti tre si avanzarono verso il nemico; di che fatti accorti i Barbari, fidati nel lor numero, precipitaronsi al piano: la qual violenza, e precipitanza poseli in confusione, e quantunque si portassero valorosamente e combattessero con grande spirito e coraggio, pure i *Macedoni* riportarono la vittoria nel centro, in cui comandava *Alessandro*, dopo di averne un grosso numero passato a fil di spada. *Tolommeo* poi fu costretto d' attaccare un considerabile corpo di nemici postati sopra d' un monte, in cui egli ascendendo dalla parte più accessibile, senza tentar di circondare le falde, li costrinse a fuggire, e lasciato un' aperto passaggio, gli obbligò ad una precipitosa fuga. Dall' altra parte *Leonato* ancor egli prevalse, ma la vittoria fu per tutti sanguinosa. Secondo le testimonianze di *Tolommeo*, il nemico perdè quarantamila uomini, e dugento trentamila capi di bestiame, che veggendo *Alessandro* avanzar quei della *Grecia* così in grandezza, come in bellezza, fece sceglierne i più grandi e belli, e mandolli nella *Macedonia*, ove potessero servire per miglioramento della razza, e per perpetuar la memoria delle sue conquiste. Dopo questa battaglia si trattenne qualche altro tempo accampato, affinchè *Cratero* avesse tempo d' unirsi a lui; e tostochè giunse costui colla fanteria gravemente armata, *Alessandro* cominciò a formar disegno di voler fare una nuova spedizione, per soggiogare gli *Assaceni*, che dicevansi avere ventimila cavalli, trentamila fanti, e trenta elefanti, pronti ad uscire in campagna (*n*).

Per

(*n*) Arrian. ubi sup.

Anno dopo il Dilluvio 2671. prima di Cr. 329.

Vien presa la città di Mazaga con moltissima difficoltà.

Per giugnere a questi *Assaceni*, fu egli forzato passare per li territorj de' *Gurei*, come già fece colla sua cavalleria, e colle truppe armate alla leggiera, e varcò un molto rapido fiume di quel paese, ma non senza gran difficoltà, a cagione così della rapidezza delle sue acque, come delle ritonde, e sdrucciolose pietre, ch' erano nel di lui letto, per cui nè gli uomini, nè i cavalli potevano sicuramente azzardarsi. Gli *Assaceni*, come di ciò furon fatti certi, si ritirarono dentro la città, lasciato da parte ogni pensiere di difendere il piano ed aperto paese. Questa lor capitale, da *Curzio* è appellata *Mazaga*; da *Strabone Magosa*; da *Diodoro Massaca*, e da *Arriano Massaga*. Ella certamente esser doveva una città molto ben fortificata, come dalle fatiche, che costò ad *Alessandro* in soggiogarla, si può comprendere; se *Curzio* prese la descrizione, ch' egli ne fa, da qualche Autore, che realmente la vide, noi potremo bene a ragione stimare il suo assedio, come una delle più ardimentose imprese, che avesse mai fatto *Alessandro*. Era il governo di questo paese nel tempo, che *Alessandro* l'assalì, in mano di una donna, come sono d' accordo *Plutarco*, *Curzio*, e *Giustino*, il quale la chiama *Cleose*: e secondo questi Autori era moglie di *Assaceno*. Ma *Arriano* non dice di lei cos' alcuna, quantunque sembri riconoscere, che 'l fatto così fosse (*o*). Questa Dama con molta provvidenza avea mantenuto un corpo di settemila mercenarj *Indiani*, che dall' *India Superiore* si erano andati a chiudere in quella piazza, e secondo che riferisce *Plutarco*, se ne assoldarono ancora per la difesa delle altre città. Questi *Indiani* conoscendo, che l' esercito di *Alessandro* non era numeroso, persuasero la guernigione della Piazza ad uscir fuori in campo, ed ivi far prova della lor buona, o trista fortuna, acciocchè in tal guisa, se fosse possibile, evitassero l' assedio, che ne poteva fare *Alessandro*: la qual cosa fu da loro posta in esecuzione. Allora *Alessandro* giustamente pensando, che se egli attaccasse la battaglia sotto le mura della città, ne avrebbe la peggio, e 'l nemico ne ritrarrebbe molti vantaggi, fece schierare la sua falange un miglio dietro la sua cavalleria, e i suoi arcieri, ordinando, che questi si avanzassero a fronte del nemico, e poscia come se fossero da timore sorpresi e sbigottiti, verso di quella parimente indietro si ritirassero. Questo stratagemma ebbe il desiderato effetto; mentre gl' *Indiani* oltremodo boriosi del lor valore, si diedero ad inseguirli, come se di già gli avessero rotti e disfatti. Ma quando si furono avvicinati al monte, dove *Alessandro* aveva la sua falange postata, allora la cavalleria e gli arcieri gli attaccarono da ambedue le ali, ed egli colla sua fanteria li caricò nel centro; e così furon quegli rotti al primo attacco, ed esposti, nella ritirata che verso la città fecero, ad una strage ben grande: quantunque si portassero con molto coraggio, ed *Alessandro* formasse di loro maggior idea, che di qualunque altra nazione da lui fino allora incontrata. Subito dopo questa vittoria, *Alessandro* fece investir la città, e gli accadde la disgrazia di esser ferito nella gamba: sul quale accidente *Curzio* si ferma molto, e ci fa sapere, che il Re, nonostante questa ferita, continuò a fare le sue osservazioni a cavallo, senza permettere, che gli fosse fasciata; ma che poi sentendone acerbo dolore, vidbesi obbligato di farsela curare, non perciò desistendo di dar gli ordini necessarj, fino a tanto che fossero fatte tutte le cose, com' egli desiderava; e che finalmente sentendo gran dolore non potesse ritenersi di dire: *Quantunque io sia appellato figliuolo di* Giove, *pur tuttavia sento, come tutti gli altri uomini la trafittura delle ferite, e gl' incomodi delle malattie* (*p*). *Arriano* ci dice ancora, ch' egli fosse veramente ferito, e che il giorno appresso comandasse, che le sue macchine fossero portate a batter la piazza: la quale, dopo aver fatto fare un ponte, diede ordine che si assaltasse, come fu di fatto dai suoi *Macedoni* eseguito con quella prontezza e vigore, da loro in tutte le occasioni

(*o*) Arrian. l. IV. cap. 26. Curt. l. VIII. cap. 34. Justin. lib. XII. cap. 7. Plut. in vit. Alex.
(*p*) Justin. l. XII. cap. 7. Curt. l. VIII. cap. 35.

casioni dimostrato: ma furono dagl' *Indiani* con perdita considerabile rispinti. Il dì seguente l' assaltarono di bel nuovo; ma non con più felice successo del giorno antecedente. Quindi il terzo giorno *Alessandro* fece condurre innanzi la breccia una gran torre di legname, e da questa trasse un ponte levatojo, sopra di cui, i soldati potessero più agevolmente passare: ed una tal invenzione corrispose benissimo alla sua idea; ma affollandosi sopra di quello i soldati in gran numero, il ponte si ruppe, ed eglino caddero tutti nel fosso, dentro del quale coloro, che dalle mura si difendevano, gittarono e pietre, e frecce, e dardi; talchè *Alessandro* fu costretto a mandare *Alceta* con un nuovo corpo di truppe per ajutarli, e trarli fuori. Il quarto giorno fu fatto un nuovo ponte, e i soldati tentarono di bel nuovo di assalire la piazza; ma senz' alcun frutto, e i mercenarj *Indiani* fino a tanto che visse il lor Generale, si portarono così valorosamente, che non era in conto alcuno verisimile, che *Alessandro* potesse espugnare la città. Ma come questo fu morto da un dardo venuto da una delle macchine di *Alessandro*, e resi inabili molti soldati per le loro ferite, gli altri furono desiderosi di venire con *Alessandro* a trattato, la qual cosa fu effettuata col mezzo di un loro Araldo, mandato ad *Alessandro*, il quale per non far spargere inutilmente tanto sangue, accordò loro tutto ciò che domandarono con queste condizioni, come *Arriano* afferma, che usciti sicuramente dalla città, andassero a servire sotto di lui colle medesime condizioni, con cui in quella città servivano. In fatti eglino con tali patti uscirono, e così armati come si trovarono, si accamparono sopra un monte alquanto distante dalle truppe di *Alessandro*. Ma questi fu avvisato la sera, ch' erano risoluti di marciar la notte, e fuggirsene, per non essere obbligati a servir fra' *Macedoni* contro i lor proprj fratelli: allora *Alessandro* circondò il luogo, ove si erano accampati, coi suoi soldati, e taglioli tutti a pezzi (*q*). *Diodoro Siculo* ci dà di questo fatto un' altro ragguaglio molto distinto, e la stima un' azione la più indegna e perfida, che fosse mai stata commessa. E per verità, secondo ciò, ch' egli riferisce, non senza ragione; avvegnachè egli non dice, che questi *Indiani* fossero stati presi al servigio d' *Alessandro*, ma che solamente fosse stato loro accordato di uscir dalla città, e che quando furono usciti, gl' inseguisse, e si gittasse con empito sopra di loro; onde ad alta voce gridarono di aver egli violato il suo giuramento, e che ne chiamavano in vendetta gli Dei; *Alessandro* all' incontro equivocamente rispose, che avea solamente giurato, ch' eglino uscirebbono salvi dalla città; ma non già, che rimarrebbero amici de' *Macedoni*; talchè in conseguenza di quest' empia distinzione gli uccise, e non la perdonò neppure alle loro mogli, che assai bene combatterono in difesa de' propri mariti (*r*). *Plutarco* ancora concede, che questa barbara azione lasciasse una macchia indelebile alla di lui fama (*s*). Indi a poco fu da lui presa la città di *Massaga*, e in quella, come dice *Arriano*, la madre, e la figliuola di *Assaceno*; ma secondo che dicono tutti gli altri Autori, la moglie vedova di costui. E *Curzio* dice, che questa uscisse alla testa di una processione di nobili Dame, portando auree tazze di vino nelle loro mani, e che piuttosto per la sua eccessiva bellezza, che per forza della sua eloquenza, o perchè *Alessandro* in qualche maniera alla pietà inclinasse, da lui ottenesse non solo il perdono, ma anche di rimanersi nella propria dignità. Aggiugne di vantaggio, che qualche tempo dopo, costei ebbe un figliuolo, il quale, chiunque ne fosse il padre, fu chiamato *Alessandro* (*t*). *Giustino* parla molto più chiaramente, e dice, che ella si proccurasse questo figliuolo, con essersi volontariamente prostituita ad *Alessandro*. Per il che gl' *Indiani* vollero sempre da quel tempo in poi appellarla *la Puttana Reale*

Anno dopo il Diluvio 2671. prima di Cr. 329.

(*q*) Arrian. lib. IV. cap. 27.
(*r*) Diod. Sicul. l. XVII.
(*s*) In vit. Alex.
(*t*) Curt. l. VIII. c. 35.

Anno dopo il Diluvio 2671. prima di Cr. 329. le (*u*) : *tanto lontano ci sembra , che* Alessandro *viaggiasse per rinvenire una più vera e soda virtù , che non erasi fino allora nelle scuole della* Grecia *ancor conosciuta* .

Dopo questa l' immediata impresa di *Alessandro* fu l' assedio di *Ora* , onde distaccò *Attalo* , *Alceta* , e *Demetrio* , acciò andassero ad investirla ; e nel tempo stesso *Ceno* marciò ad assediarne un' altra assai forte , chiamata *Bazira* . Ma niuna di queste piazze si arrese , come si supponeva , che avrebbero fatto all' arrivo delle truppe di *Alessandro* , che anzi fecero tutto all' opposto i preparamenti necessarj per una vigorosa difesa ; tal che *Ceno* fu costretto a cambiare l' assedio in blocco , ed *Alessandro* medesimo forzato di andare in persona all' assedio di *Ora* . Era questa città circondata di forte muro con una considerabile guernigione di mercenarj *Indiani* ; ma con tutto ciò *Alessandro* la soggiogò ben presto , ed impadronissi di tutti gli elefanti , che in quella v' erano , per farne uso per il suo esercito . Gli abitanti di *Bazira* , quando seppero questa presa , cercarono l' opportunità di una notte oscura , e così passarono per mezzo alle truppe da *Ceno* , lasciate al blocco della loro città , e fuggirono alle montagne , che v' erano dietro a quelle truppe . Dai quali monti , associandosi questi abitanti di *Bazira* con altri , che volevano difendere fino all' ultimo la loro libertà , si ritirarono in una certa rocca , la quale , se non era da se medesima inespugnabile , a cagion del sito , pensavano di potercela render eglino con la loro arte , e col loro coraggio (*vv*).

La città di Ora *è presa , e* Bazira *ancora* .

Questa Rocca detta di *Aorno* , avea dugento stadj di circuito , cioè a dire , venticinque miglia delle nostre ; l' altezza dalle parti più basse era undici stadj : la strada , che vi conduceva era artefatta , e molto stretta , e nella sommità eravi una bella pianura , porzione della quale era coperta da una folta selva ; e l' altro rimanente era tutta terra arabile con una bella fontana nel mezzo che fornivala abbondevolmente di ottime acque ; ed eravi una tradizione tra gli abitanti del paese circonvicino , ch' *Ercole* medesimo avesse in vano questo luogo assediato . *Arriano* è di opinione , che sì fatta tradizione fosse senz' alcun fondamento ; egli è però probabilissimo , che una tal voce si fosse divolgata , dopochè *Alessandro* l' ebbe presa , affine d' ingrandire , e render più magnifiche le sue gesta . Che che di ciò sia , *Alessandro* , dopo aver fatte le necessarie disposizioni per la conservazione della pace nel paese , che dietro di lui lasciava , marciò prima ad *Embolima* , ch' era la città più vicina , e quindi si portò in questa rocca , e mentr' egli stava preparando tutte le cose per l' assedio necessarie , gli si presentarono innanzi un vecchio , e due suoi figliuoli , ch' erano lungo tempo vissuti in un' antro vicino alla sommità della rocca , e gli promisero d' insegnargli una via segreta per poter sopra di quella salire . Tale offerta piacque ad *Alessandro* , e fu da lui prontamente abbracciata , e quindi insieme con quel vecchio mandò *Tolommeo* con un considerabil corpo di truppe leggiere , e con ordini , che se avesse la cosa un felice successo , si trincerasse fortemente sopra della rocca , servendosi delle legna di quel bosco , che gli avrebbe additato quel vecchio , primachè tentasse di attaccar gl' *Indiani* . *Tolommeo* eseguì esattamente tutto ciò , che gli era stato incaricato ; e dopo fece alzare nel suo campo sopra di un palo una fiaccola accesa , che servisse ad *Alessandro* di segno d' esser egli al destinato luogo insieme con le truppe felicemente arrivato .

Si stabilisce di fare l' assedio di Aorno .

Allora il Re comandò ad un corpo di truppe di attaccare il passo , per il quale ordinariamente si saliva alla rocca ; ma furono dagl' *Indiani* con molta strage rispinte . Quindi spedì a *Tolommeo* un' *Indiano* , di cui si poteva fidare , con lettere , con le quali gli comandava , che quando vedesse ch' egli attaccava

Vien presa la Rocca di Aorno .

(*u*) Justin. ubi sup.
(*vv*) Arrian, l. IV. cap. 27. usque ad 28. Diod. ubi sup. Curt. l. VIII. cap. 36. Justin. lib. XII. cap. 7.

va la rocca, egli uscisse nel medesimo tempo dal campo, in cui si era trincerato, e si gittasse con empito alle spalle del nemico. Ma in questo tempo, i difensori della rocca con grand' empito e vigore attaccarono *Tolommeo*; ma furono finalmente, quantunque con gran fatica, da lui rispinti. Nè questa battaglia, che questo Generale fu costretto a fare, gl' impedì di eseguire i comandi, che per mezzo dell' *Indiano* gli erano stati dati dal suo Sovrano; mentre, quando *Alessandro* il dì seguente rinnovò l' attacco, egli uscì dal suo campo con parte de' suoi soldati, ed attaccò il nemico alla coda. Ma gl' *Indiani* rispinsero i *Macedoni* così dall' una, che dall' altra parte, e quantunque *Alessandro* medesimo con un distaccamento di uomini scelti, fosse salito fino al posto di *Tolommeo*, tuttavia riuscì tutto infruttuoso; ed egli fu costretto volgere i suoi pensieri ad altro spediente. Vedendo egli adunque chiaramente, che il gran vantaggio degl' *Indiani* nasceva dalla strettezza, e dal declivio della via, per cui venivan essi da loro attaccati, fece tagliare una grandissima quantità di alberi, ed empierne le cavità, ch' erano tra il piano, in cui erano i nemici accampati, ed il più alto de' suoi avanzati posti, affinchè potessero le sue truppe con maggior uguaglianza ed agio combattere. Gl' *Indiani* quando ebbero contezza di questo suo disegno, se ne risero, e lo disprezzarono, riputandolo impossibile; ma quando poi si accorsero dell' ardore, con cui l' opera veniva dai *Macedoni* proseguita innanzi, e cominciarono a sentire gli effetti delle arme da lanciare, che erano contro di loro tirate dai nemici, cominciarono tosto a cambiar sentimento, e mandarono Deputati con progetti di volersi rendere; la qual cosa udita da *Alessandro*, entrò in sospetto, che il loro vero disegno fosse di tenerlo a bada fino a tanto, che potessero fuggire. Per il che egli fece ritirar le sue guardie dall' entrate, e tosto che seppe, che gl' *Indiani* erano discesi, s' impadronì della Rocca abbandonata, con settecento fanti leggieri, tolti dal campo di *Tolommeo*; e indi fatto segno alle sue truppe, che si gittassero sopra i fuggiaschi; fu da queste alzato un grido sì forte, che furono i fuggitivi in guisa tale atterriti, che un gran numero di loro cadde da que' precipizj, e fu fatto a pezzi, siccome fu medesimamente fatto per istrada della maggior parte degli altri. In sì fatta guisa i soldati di *Alessandro* millantavansi di aver presa quella rocca, innanzi la quale *Ercole* stesso era stato superato. Certa cosa è, che *Alessandro* vi sacrificò con pompa assai grande; e quindi lasciovvi una guernigione sotto il comando di *Sisicotto*, ch' era prima stato al servigio di *Besso*, e allora ritrovavasi da qualche tempo nell' esercito di *Alessandro*, nel quale erasi egli molto fedelmente portato (*x*). Di là marciò il Re di nuovo nei territorj degli *Assaceni*, ove il fratello del morto Re avea prese l' armi; ma con tutto ciò, quando vi giunse, trovò le città desolate, e 'l paese totalmente abbandonato. Per il che veggendo, che ivi non v' era molto che fare, si pose a cercare, e ad impadronirsi di quegli elefanti, che gl' *Indiani* avean dovuto necessariamente lasciar nelle pianure; e quindi dopo una marcia di sedici giorni, giunse al fiume *Indo*, ove *Efestione* e *Perdicca* si erano di già provveduti d'un ponte di barche, per il passaggio dell' esercito (C) (*y*).

Anno dopo il Diluvio 2671. prima di Cr. 329.

Ee 2 Ar-

(C) *Diodoro Siculo* ci fa sapere, che dopo la presa della Rocca di *Aorno*, il Re fu avvisato, che un certo *Africe Indiano* stesse non molto lontano con ventimila uomini, e quindeci elefanti, per opporsi al di lui passaggio. Ma prima che il Re avesse tempo di pensare a costui, gl' *Indiani* medesimi (nè il nostro Autore pretende determinare, se ciò da loro si facesse per odio, che portassero al lor Generale, o per la speranza del favor di *Alessandro*) lo uccisero, e portarono la di lui testa ed arnese militare in dono ad *Alessandro* (74). Cur-

(74) *Diod. Sicul. lib.* XVII.

(*x*) Arrian. l. IV. cap. 28. Diod. Sicul. lib. XVII. Curt. l. VIII. c. 36. 179. ad 38. Justin. l. XII. cap. 7.
(*y*) Arrian. l. IV. cap. ult. Diod. ubi sup. Curt. ubi sup.

Alessandro passa i fiumi Indo e Idaspe.

Anno dopo il Diluvio 2673. prima di Cr. 327.

Arriano è molto secco nel ragguaglio, che ci dà del passaggio di *Alessandro* per questo fiume; ma nè l'importanza della cosa, avendolo egli senza alcuna opposizione passato, nè la natura di quest' opera, che per la medesima ragione si renderebbe tediosa, permette a noi di fermarci sopra materie, le quali per altro han bisogno di farsene di nuovo menzione, quando verremo alla storia dell' *India*. Egli adunque fece riposare il suo esercito per trenta giorni ne' paesi di là dal fiume, i quali erano del suo amico, e confederato *Tassile*, che ademspì in quel tempo tutto ciò, che in altra occasione gli avea promesso, dandogli trenta elefanti, ed unendosi al di lui esercito con settecento cavalli *Indiani*, e poscia quando furono per dar principio all' azione, vi aggiunse altri cinquemila fanti: della qual cosa sembra esser la vera cagione la nimicizia, ch' egli avea contro *Poro* famoso Principe *Indiano*, i di cui territorj giacevano dall' altra parte del fiume *Idaspe*. Durante questo loro riposo, il Re fece molti solenni sagrifizj, e ricevè parimente Ambasciadori da *Ambisuro*, Principe assai potente, e da *Dossarca*, il quale era eziandio Re di quelle parti, con esibizione de' loro servigj, e con presenti di molta considerazione (D). Finite queste cerimonie, *Alessandro* stabilì *Filippo* Governator di *Tassila*, e pose in quella piazza una guernigione *Macedone*; imperocchè avea pensiere di erigervi un ospe-

Curzio lo chiama *Erice*; ma varia alquanto nel resto del racconto, e sembra, che fosse Generale di alcuni mercenarj (75). Ma in che maniera *Arriano* ommettesse questo fatto, noi non pretendiamo darne ragione, ma solamente supponiamo, ch' egli dubitasse della veracità d' un tale evento, accagionchè era anche ommesso nelle memorie di *Aristobulo*, e di *Tolommeo*.

(D) In *Arriano* non vi ha il menomo motto, che questo *Tassile*, di cui qui si fa parola, fosse un'altro *Tassile* differente dal mentovato. Ma *Diodoro Siculo* e *Curzio* ci dicono, che fosse figliuolo di quello, e che il suo nome fosse *Mosi*, ovvero *Omsi* (76), ed avesse ricusato di prendere il nome di *Tassile*, ch' era comune a tutti i Re del paese, fino a tanto che *Alessandro* gli comandò di assumerlo, e di mettersi la Corona in capo; la qual cosa il *Macedone* fece con sommo suo gusto, piacendogli estremamente un sì fatto straordinario segno di sommessione (77). *Strabone* ci dice, che la città di *Tassila*, Capitale di quel Regno, era posta tra i fiumi *Indo* e *Idaspe*; ch' era assai ben fabbricata; ch' era governata con buone e savie leggi, e 'l paese all' intorno feracissimo, e da pertutto piantato di fertilissimi alberi. Il medesimo Autore ci dice, che questo Regno era sì ampio e spazioso, quanto l' *Egitto* (78); ciò che vien ancora confermato da *Plutarco*, il quale aggiugne, che nel primo abboccamento di *Alessandro* con *Tassile*, questi, ch' era riputato un uomo molto saggio, s' indrizzò ad *Alessandro* con sì fatti termini: " A che serve o *Alessandro*, „ di distruggerci l' un l' altro i nostri sudditi, „ se egli non è vostro disegno di privare noi „ delle nostre frutta, e delle nostre acque, „ le quali poichè sono l' uniche cose necessarie alla conservazione della vita degli uomini, unicamente sono degne, che per loro si combatta? Quanto alle cose, che il „ Mondo appella ricchezze, se io ne son meglio di voi provveduto, potrete meco dividerle, e con tutto il mio piacere: ma „ se voi siete più di me ricco, io non sono „ sì superbo, che ricusi di esservi obbligato „ per quelle, nè così rozzo, ed incivile, che „ pensi di essere ingrato a' vostri favori. " Alle quali cose rispose *Alessandro*: „ Non crediate, o *Tassile*, con questi bei discorsi, „ evitare di contender meco: Io non voglio „ esser superato non meno in civiltà, che in „ guerra, e perciò fatte tutto ciò che volete, „ che io intendo di obbligarvi anzi molto più „ di questo. „ In fatti egli adempì la promessa non solo con fare a quel Re grandi presenti, ma ben anche con far ampie aggiunte ai di lui Stati (79). Dopo tutto ciò, convengono *Arriano*, e tutti gli altri Autori, che *Alessandro* passò a soggiogar *Nisa*, famosa città, e che dicevasi essere stata edificata da *Bacco*, e in quel tempo si governava colle sue proprie leggi, vivendo in istato di libertà. Nulladimeno, non abbiamo creduto espediente di dare un ragguaglio nel Testo di ciò, che passasse fra *Alessandro*, e i Deputati di questa città; conciossiachè *Arriano* medesimo, quantunque ne parlasse diffusamente, sembra però dubitar moltissimo del fatto, o per meglio dire sembra di stimarlo una mera favola (80). A dir il vero vi sono tante cose d' importanza, che appartengono alla Storia di *Alessandro*, che abbiamo a bella posta studiato di parlar brevemente de' le storie, come questa, favolose, per non ommettere nel medesimo tempo cose più aggradevoli, ed insieme di maggior utile al lettore.

(75) *Curt. lib.* VIII. *cap.* 39.
(76) *Diod. lib.* XVII.
(77) *Curt. lib.* VIII. *cap.* 39.
(78) *Strab. Geogr. lib.* XV.
(79) *Plut. in vit. Alex.*
(80) *Arrian. l.* V. *Diod. Curt. Justin. Plut. &c.*

ospedale, per la cura de' suoi soldati feriti, e ammalati. Finite tutte queste cose, comandò, che il ponte, con cui avea passato il fiume *Indo*, si scomponesse, affinchè le barche, di cui veniva composto, si potessero trasportare nel fiume *Idaspe*, ov' egli avea saputo, che *Poro* erasi con un gran'esercito accampato, affine d'impedirgli il passaggio. Quando egli col suo esercito, e con le truppe ausiliarie sotto il comando di *Tassile*, si fu avvicinato alle sponde di questo fiume, trovò, che quel popolo, con cui avea da combattere, non era sì facile ad esser soggiogato, come i *Persiani*, e gli altri *Asiatici*; imperocchè quegl' *Indiani* non solo erano alti e robusti, ma anche molto arditi, ed assai ben disciplinati; e il lor Principe *Poro* era fornito di gran coraggio, e di somma prudenza e condotta. Di più quand' egli giunse a questo fiume *Idaspe*, era verso il tempo del solstizio estivo, e in conseguenza le di lui acque erano più dilatate, e più rapide, che in qualunque altro tempo; conciossiachè crescono i fiumi nell'*India*, allorchè avvicinandosi maggiormente il Sole, il calore liquefa le nevi di que' paesi; mancano di bel nuovo allora quando torna ad avvicinarsi l' inverno: per il che *Alessandro* dovea contrastare con tante difficoltà. E *Poro* avea diposte così bene le sue milizie, e sì giudiziosamente, che *Alessandro* conosceva impossibile di potersi portare con lui nella stessa guisa, che portato si era cogli altri, e passar il fiume alla di lui veduta; ond' egli, per superare un Principe sì vigilante, fu costretto dividere il suo esercito in piccioli distaccamenti, ed usare altri maggiori artifizj e raggiri (z). Fece perciò venire al suo campo una gran quantità di formento, ed altre provvisioni, e sparger voce, che avea pensiero d' ivi fermarsi, fino a tanto che il fiume calando, e mancando l' acque in maniera, che potesse guardarsi, gli desse maggior comodo di tentare il passaggio. Tuttavia *Poro* tenne le sue truppe in rigorosa disciplina; della qual cosa accortosi *Alessandro*, spesso faceva certi movimenti, che sembravano dinotare cambiamento di risoluzione, e che avesse pensiero di varcare il fiume. La principal cosa, che temevano i *Macedoni*, erano gli elefanti, poichè i cavalli mettendosi in paura alla comparsa di quegli animali, ed essendo insieme la sponda di quell' altra parte alquanto scoscesa, prevedevano, che 'l loro esercito sarebbe posto in disordine, e reso incapace di sostener la zuffa con le truppe di *Poro*. Essendosi tenuti per qualche tempo a bada questi due Re, *Alessandro*, il quale odiava di stare ozioso, determinò di varcare il fiume a qualunque costo; ma prima di mandare ad effetto questa sua risoluzione, inventò un metodo di passarlo col minor pericolo, che mai fosse possibile, e fu il seguente. Nella distanza di cencinquanta stadj dal suo campo eravi un alpestre promontorio, che sorgeva nel fiume, ed era coperto da un folto bosco, e dirimpetto a questo promontorio, un' Isola coperta medesimamente da una densa selva, disabitata, e di non poca estensione. Or da questo promontorio, egli formò pensiere trà se di trasportare nell' Isola un corpo di truppe, e così fondava le sue speranze di poter sorprendere *Poro*, tutto che vigilante e' fosse e molto accorto. Per il che *Alessandro* venne a tener *Poro*, e il suo esercito sempre in timore per molte notti continue, fino a tanto che si accorse, che *Poro* avea già compreso, ch' ei ciò faceva a solo fine d' incomodar le di lui truppe; ond' è ch' egli non uscì più dal suo campo, e confidò solamente nelle sue guardie ordinarie. Allora *Alessandro* risolvette di metter in esecuzione i suoi disegni, e lasciò nel campo sotto il comando di *Cratero* un considerabil corpo di cavalleria con la falange *Macedone*, e alcuni corpi di fanti leggieri, cogl' *Indiani* ausiliarj; lasciando loro questi ordini, i quali dovessero mettere in esecuzione nel tempo della di lui assenza; che se mai *Poro* marciasse contro di lui, e lasciasse parte delle sue truppe cogli elefanti dietro al suo campo, *Cratero* restasse colle sue truppe nel luogo, in cui si trovava; ma

Anno dopo il Diluvio 2673. prima di Cr. 327.

(z) Arrian. l. v. Diod. ubi sup. Plut. in vit. Alex. Justin. in lib. xii. cap. 8. Curt. l. viii. cap. 42.

Anno dopo il Diluvio 2673. prima di Cr. 327.

ma se al contrario accadesse, che *Poro* ritirasse gli elefanti, allora dovesse *Cratero* passar il fiume, mentre potrebbe la cavalleria farlo con sicurezza, e senza paura di esser posta da quelli in disordine. Egli all' incontro avendo fatta la metà del cammino, o circa nove miglia delle nostre, comandò alle truppe mercenarie, che da *Attalo*, e da altri Generali erano comandate, in quel luogo rimanersi, e quando vedessero ch' egli venisse alle mani cogl' *Indiani* dall' altra parte del fiume, eglino con le barche, delle quali a tal effetto si erano provveduti, tosto passassero il fiume, e andassero ad assisterlo. Quindi avviandosi per una strada obliqua, affinchè il nemico non si potesse accorgere del disegno, che avea di giugnere alla rocca, marciò verso il destinato posto colla maggior diligenza, che gli fosse possibile. In questo tempo accadde molto a proposito per lui, che la notte insorgesse una gran tempesta di tuoni, lampi, e grandini, e coll' ajuto di questa facesse la sua marcia del tutto ascosa al nemico, e che mettesse insieme e in ordine i suoi vascelli di trenta remi, e non fossero vedute, e scoperte le sue tende, che avea fatto empiere e cucire; talchè passarono dalla rupe nell' Isola senza essere scoperti dal nemico poco prima del far del giorno, cessando la tempesta mentr' egli, e i suoi soldati eran di già disposti a passare il fiume. Com' eglino adunque ebbero attraversata l' Isola, arditamente s' avviarono per guadagnare la sponda opposta, a vista delle guardie avanzate di *Poro*. Per il che queste nel medesimo istante sloggiarono, per andare a dar notizia di questo fatto al loro Sovrano. Ma *Alessandro* fu il primo a metter piede a terra, e dopo di lui scesero con ogni prestezza le sue truppe, le quali proccurò di mettere in ordine, e schierare nel medesimo istante, che arrivavano. Ma cominciando queste di nuovo a marciare, trovarono, che la lor buona fortuna non era sì grande, come se l' erano creduta; conciossiachè si accorsero, che non eran giunti al continente, ma bensì ad un' altra Isola per altro assai più spaziosa della prima. Quindi l' attraversarono parimente quanto piuttosto loro fu possibile, e trovarono, ch' era divisa dalla terra ferma da un canale assai stretto, il qual era tanto cresciuto per l' ultima pioggia, che in guadarlo, giunse l'acqua a' soldati insino al petto. Quando furono dunque all' altra parte passati, il Re si schierò di bel nuovo, e comandò, che la fanteria, ch' era di seimila persone incirca marciasse lentamente, mentr' egli in persona s' avanzò con cinquemila cavalli. Tostochè *Poro* intese, che *Alessandro* stava già attualmente passando il fiume, mandò suo figliuolo con duemila cavalli, e centoventi cocchi armati per opporsi al di lui passaggio: ma arrivò troppo tardi, mentre *Alessandro* era di già passato sulla sponda, ed aveva incominciato a marciare. Quando i battitori di strada *Macedoni* li videro avanzare, andarono a darne avviso al Re, il quale spedì un distaccamento per attaccarli, e rimase egli alla testa della sua cavalleria, aspettando se mai se gli movesse contro anche *Poro*. Ma quando vide, che questo distaccamento non era più di quel che a lui erasi riferito, senza perder tempo, lo attaccò con tutta la sua cavalleria, e lo disfece colla strage di molti, e colla perdita di tutt' i cocchi armati, e con la morte insieme dello stesso figliuolo di *Poro*. Per il che quella cavalleria, che potè, ritornò a *Poro* nel campo coll' infelice ragguaglio della disfatta. *Poro* ad un tale avviso, si pose in qualche confusione, ma pur nondimeno egli subitamente formò le migliori, e più sagge risoluzioni, che le circostanze gli permisero, e queste furono di lasciar una parte del suo esercito con porzione degli elefanti, acciocchè si opponesse a *Cratero*, che stava sul punto di passar il fiume, e di marciare con tutto il rimanente contro *Alessandro*, e le di lui truppe, che lo avean già passato. Fatta una tale risoluzione, uscì dal campo, e alla testa di quattromila cavalli, trentamila fanti, trecento cocchi armati, e dugento elefanti, cercò di far avanzare queste sue truppe quanto più speditamente gli fosse possibile, finchè giugnesse in un piano saldo ed arenoso, in cui, potendo i suoi cocchi, ed elefanti com-

Battaglia contro Poro.

bat-

battere con vantaggio, fece alto, per porre in ordine le sue truppe, conoscendo assai bene, che non faceva bisogno d'andar in cerca del nemico. *Alessandro* tosto il sopraggiunse colla sua cavalleria, ma non volle attaccarlo, anzi al contrario fec' anch' egli alto, e schierò le sue truppe, acciocchè potessero difendersi in caso che venissero da lui attaccate: e dopo aver egli per qualche tempo aspettato, giunse la sua fanteria, che fece immantinente circondare dalla cavalleria, affinchè dopo sì faticosa marcia, si potesse alquanto riposare, e prender fiato, prima che si conducesse a far giornata col nemico. *Poro* dall' altra parte gli diede tempo di far ogni cosa, mentre non avea premura di combattere, e si fidava principalmente nella buona disposizione del suo campo, dove la sua fanteria era coperta dagli elefanti, in guisa, che i *Macedoni* non potevano attaccarla. Disposta ch' ebbe *Alessandro* la sua fanteria con ordine più regolato, situò la cavalleria alle di lei ale, e veggendo, che di cavalleria era superiore al nemico, e che poteva col nemico venir facilmente a le mani, deliberò di far avere in quella battaglia alla fanteria la parte più picciola, che mai fosse possibile. Per il che dati gli ordini necessarj a *Ceno*, che la comandava, egli in persona andò all' ala dritta, e con empito grande s' avventò sull' ala sinistra di *Poro*. La zuffa, benchè breve, fu nondimeno molto sanguinosa, e la cavalleria di *Poro*, nonostante che combattesse valorosamente, fu tuttavia rotta subito, e perciò restando la sua fanteria scoperta, fu dai *Macedoni* attaccata. Allora la cavalleria *Indiana* si riunì, e andò in di lei soccorso, ma fu nuovamente rotta, e disfatta. Fra questo tempo gli arcieri avevan feriti molti elefanti, ed uccisi la maggior parte di coloro, che li reggeano, in guisa che erano in pericolo di recar incomodo e danno non meno ai *Macedoni*, che agli stessi soldati di *Poro*: onde ne seguì gran confusione, e disordine. Allora *Ceno* servendosi di sì bella opportunità, si gittò sopra loro colle truppe sotto il suo comando, e disfece intieramente l' esercito *Indiano*. *Poro* si portò con grandissima intrepidezza, e con una condotta la più savia, che si potesse, dando ordine, e regolando ogni cosa, finchè le sue truppe ritennero la lor forma; ma rotte che furono, si ritirò di corpo in corpo, secondo che questi non potevano più far resistenza, e così continuò a combattere fino a tanto che tutti i corpi degl' *Indiani* furono messi in rotta. Frattanto *Cratero* passò il fiume col rimanente dell' esercito *Macedone*, e gittandosi anch' egli sopra gl' *Indiani* fuggitivi, accrebbe eccessivamente la strage di quella giornata, a segno che vi furono uccisi ventimila fanti, e tremila cavalli; fatti in pezzi tutt' i cocchi, e presi tutti gli elefanti, ch' erano ancor vivi. Di più morirono due figliuoli di *Poro*, e la maggior parte de' suoi ufficiali più distinti. Per quel che riguarda la di lui persona, *Alessandro* diede rigorosi ordini, che non gli si facesse ingiuria alcuna. Di più mandò da lui *Tassile*, affine di persuaderlo, che si rendesse, ed assicurarlo, ch' egli sarebbe da lui trattato con ogni gentilezza, e rispetto immaginabile. Ma *Poro* sdegnando questo consiglio dalla bocca d' un suo antico nemico, gli tirò un giavellotto, e l' avrebbe ucciso, se un veloce giro del suo cavallo non l' avesse salvato. *Meroe* però *Indiano*, il quale era parimente al servigio d' *Alessandro*, vi ebbe molto miglior successo; imperocchè questi, ch' era stato antico di lui corrispondente; quando il pregò di risparmiar la sua persona, e conservarsi la vita con sottometter si alla fortuna, e a quel generoso vincitore, *Poro*, che ritrovavasi stanco, e molto travagliato dalla sete, dopo aver fermato il suo elefante, ed essersi rinfrescato con un po' d' acqua, domandò a questo suo amico, che il conducesse ad *Alessandro*. Come dunque il *Macedone* seppe, che *Poro* veniva a lui, gli andò incontro con alcuni suoi amici. E nell' abboccamento, ch' ebbero, *Alessandro* restò di quell' *Indiano* Re grandemente sorpreso guardando la di lui statura, la qual' era alta sette piedi, ed in tutte le membra esattamente proporzionata, e il di lui nobile aspetto, l' aria, e il portamento, in cui dimostrava uno spirito

Anno dopo il Diluvio 2673. *prima di Cr.* 327.

rito

Anno dopo il Diluvio 2673. prima di Cr. 327.

rito invincibile; talchè essendone rimasto, per così dire, come incantato, volle, che *Meroe*, gli dimandasse, *in che guisa volesse esser trattato*. Alla qual domanda fattagli da *Meroe*, *Poro* rispose, che voleva esser trattato da Re; la qual cosa come fu ad *Alessandro* riferita rispose: *ch' egli l' avrebbe ancor fatto da se stesso, e per proprio riguardo: ed in ciò*, fece replicar *Poro*, *vien compreso tutto ciò, che io posso domandare*. Tutto questo andò talmente a genio del suo vincitore, che possiam dire, che questo Re *Indiano*, non soffrisse detrimento alcuno per la perdita di questa battaglia, mentre *Alessandro* gli diede subito la libertà, ed indi a poco gli restituì il di lui Regno, a cui aggiunse altre Provincie, che quasi uguagliavano lo stesso Regno; nè *Alessandro* vi perdette; imperocchè *Poro* gli rimase buon amico, e fedele e costante alleato (*a*).

Condotta di Alessandro nella conquista dell' Indie.

Alessandro volendo perpetuare la memoria di questa sua vittoria, comandò, che fossero erette due città; una nel campo di battaglia, che appellò *Nicea*, e che sembra esser la stessa, che afferma *Plutarco* di essere stata edificata in memoria del di lui famoso cane *Perita*; e l' altra di quà del fiume ov' era stato il di lui campo, e che denominò *Bucefala* in memoria del suo cavallo, che ivi morì, come *Arriano* dice, di pura vecchiezza, essendo giunto all' età di anni trenta. Seppellì tutt' i soldati, che morirono in battaglia con grandi onori, offerì solenni sagrifizj agli Dei, e fece pomposi spettacoli nelle sponde del fiume *Idaspe*, ove avea intrapreso il passaggio. Dopo questo breve riposo dalle arme, alla testa della sua cavalleria, e delle truppe armate alla leggiera, entrò nei territorj de' *Glausi*, in cui v' erano trentasette buone città, ed una moltitudine di popolati villaggi, che gli furon tutti ceduti senza combattere, e de' quali ne fece un dono a *Poro*, con cui avendo fatto rinconciliar *Tassile*, fece questo ritirare ne' proprj Stati. Verso questo tempo, giunsero Ambasciadori da *Abissare*, e dichiararongli, che non meno il loro Sovrano, che il di lui regno erano alla sua divozione, e tra questi Ambasciadori eravi il fratello di quel Re, il quale gli portò un considerabile donativo, e quaranta elefanti. Ma *Alessandro* comandò, che *Abissare* venisse in persona dinanzi a lui; e quindi dopo aver dato a *Filippo* ordini di marciare con un corpo di truppe per sottomettere gli *Assaceni*, che si erano ribellati, marciò col suo esercito verso il fiume *Acesine*, il quale essendo largo quindici stadj, e rapido all' ultimo segno, e di più avendo nel suo letto gran sassi, e diruppi, fu da lui passato con molta difficoltà coll' ajuto delle sue barche, e de' suoi cuoi. Con questi cuoi riuscì loro meglio il passaggio, poichè quando urtavano nelle pietre, erano dalla stessa forza del colpo rispinti di bel nuovo; ove per lo contrario, se un simigliante accidente avveniva nelle barche, andavano tutte in pezzi. Vi erano dall' altra parte di questo fiume i territorj di un' altro *Poro*, la di cui condotta, durante il tempo della guerra, era stata molto fluttuante, conciossiachè alcune volte egli facea pensiere di sottomettersi ad *Alessandro*, ed alcune altre di opporsegli; ma finalmente abbandonò i suoi Stati, e fuggendo, condusse seco tutti que' soldati, co' quali piuttosto dovea difenderli. *Alessandro* lo inseguì, ed avendo passato l' *Idraote*, altro fiume *Indiano*, conquistò tutto il Regno di quest' altro *Poro*, e lo diede a *Poro* suo alleato, di cui abbiam ragionato (*b*).

Gl' Indiani s' unisccono in lega contro di Alessandro.

Fra tutti questi felici avvenimenti *Alessandro* ebbe avviso, che i *Catei*, gli *Ossidraci*, e i *Malli*, nazioni dell' *India* le più bellicose, si erano contro di lui confederate, ed avevano adunato un grand' esercito. Allora egli marciò immantinente a far con loro la guerra, e in pochi giorni giunse alla città di *Sangala*, posta sulla sommità di un monte, e che avea dietro a se un bellissimo lago. Innanzi a questa città stavano accampati i confederati *Indiani*, i quali aveano tre linee circolari di carriaggi unite insieme, e le loro tende era-

no

(*a*) Arrian. lib. v. c. 14. 15. 16. Plut. in vit. Alex. Curt. lib. VIII. Justin. l. XII.
(*b*) Arrian. Diod. Justin. Curt. Plut. in vit. Alex.

no nel centro. I *Macedoni* pur troppo conoscevano, che l' usar forza contro di questi popoli, era cosa molto difficile; ma non pertanto *Alessandro* si risolvette di attaccarli, e per effettuare questa sua risoluzione, si accampò quanto potè piu dappresso al loro primo trinceramento di carriaggi, e dopo di averlo osservato, scelse un luogo, che stimava più proprio a poter fare qualche tentativo. Gl' *Indiani* fecero una maravigliosa difesa, ma alla fine la prima linea de' loro carriaggi fu rotta, e i *Macedoni* passarono alla seconda, di gran lunga più forte; nondimeno *Alessandro* l' attaccò, e dopo un' estrema resistenza, gli riuscì finalmente di romperla a viva forza. Allora gl' *Indiani*, senza fidarsi della terza, si ritirarono nella città, la quale sarebbe stata da *Alessandro* investita, se i fanti, ch' egli avea seco, fossero stati sufficienti. Nondimeno fece approcciare le sue opere d' amendue le parti fino al lago, e comandò, che dall' altra parte di questo si postassero diverse brigate di cavalleria, e che si conducessero le macchine da batter le mura, impiegando ancora in alcune parti gente da far mine. La seconda notte egli seppe, che gli assediati, veggendo il lago guadoso, intendevano di scappare. Quindi egli ordinò, che tutt' i carriaggi, che erano stati presi nello sforzare il lor campo, si mettessero sotto, e sopra le strade, per impedire questa lor fuga, dando parimente ordine a *Tolommeo*, che comandava la cavalleria dall' altra parte del lago, di star vigilante, e far sonare tutte le sue trombe, affinchè le truppe potessero accorrere, ove gl' *Indiani* facessero maggiore sforzo. Queste precauzioni ebbero tutto quell' effetto, ch' egli poteva desiderare; imperciocchè que' pochi *Indiani*, che guadagnarono il lago, e passarono per la cavalleria *Macedone*, furono la maggior parte uccisi per le strade; e il grosso del loro esercito fu costretto a ritornar indietro per il medesimo lago nella città. Indi a due giorni la piazza fu presa di assalto, e in essa furono uccisi diciassettemila *Indiani*, e settantamila fatti prigionieri con trecento carri, e cinquecento cavalli: ed *Alessandro* dicesi, che non avesse perduti più che cento uomini nell' assedio, quantunque ne avesse mille e dugento feriti, e tra questi molte persone di riguardo. Quindi mandò *Eumene* suo segretario con un distaccamento di cavalleria, a far noto agli abitanti delle città circonvicine tutto ciò, ch' era avvenuto de' *Sangalani*; ma prometteva loro benigni e gentili trattamenti, se volessero sottomettersi. Ma costoro furono in guisa atterriti dal fatto de' loro vicini, che tutte le benigne parole, e promesse di *Eumene* non giovarono cos' alcuna; imperciocchè abbandonarono tutte le loro città, e fuggirono alle montagne, eleggendosi piuttosto di esporsi alle bestie selvaggie, che a quegl' invasori, i quali aveano sì crudelmente trattati i loro compatriotti. Quando il Re ebbe notizia di ciò, staccò alcuni corpi di cavalleria, affinchè scorressero le strade, e non lasciassero scappar vivo alcun nemico; e in fatti questi trovarono vecchi, infermi, e feriti fino al numero di cinquecento in circa, e gli passarono tutti a fil di spada, senz' alcuna compassione. E poichè conosceva impossibile il poter riunire gli abitanti di cotesto paese, fece spianar *Sangala*, e diede il territorio a que' pochi *Indiani*, che si erano a lui sottomessi. Stabilite queste cose, si preparò per il passaggio del fiume *Isasi*, non avendo, come *Arriano* dice, altra mira, che di andar cercando nuovi nemici, quando avea soggiogati i vecchi (*e*).

Anno dopo il Diluvio 2673. prima di Cr. 327.

La principal cagione, che indusse *Alessandro* a pensare a questa spedizione, fu l' informazione, che avea avuta dello stato de' paesi di là di questo fiume. Imperciocchè gli era stato detto, ch' eran per se stessi non men ricchi, che fruttiferi; che gli abitanti erano un popolo non solo molto guerriero, ma anche molto culto e civile; che governavasi dalla nobiltà; la quale era anch' essa alle leggi sottoposta, e che perciò, siccome vivevano tutti liberi e felici era

Alessandro risolve di passare il fiume Hyphasis.

(*e*) Arrian. l. v. cap. 25. Diod. Plut. Justin. ubi sup.

Anno dopo il Diluvio 2673. prima di Cr. 327.

era molto verisimile, che combattessero ostinatamente per mantenersi quel governo ripieno d' ogni dolcezza e felicità. Gli fu inoltre detto, che tra queste nazioni vi crescevano i più grandi, e i più forti elefanti, l' uso de' quali era di maggior utile di quelli delle altre nazioni. Ond' egli fu acceso di ardente desiderio di ridurre sotto il suo dominio un così famoso e ardito popolo, ed impossessarsi delle molte pregevoli cose, che si diceva possedersi da loro. Per quanto eccessiva fosse l' ambizione di *Alessandro*, non potè egli in conto alcuno far sì, che ne tramandasse qualche parte negli animi de' suoi soldati, i quali erano sì lontani dal desiderio di trionfare sopra nuovi e rimoti nemici, che anzi erano estremamente desiderosi di abbandonar coloro, i quali erano stati da essi ultimamente vinti, e ritornarsene nei loro paesi. Per il che, quando seppero l' intenzione del Re, segretamente consultarono tra di loro, intorno alla situazione de' loro affari. E in questa consulta i migliori e più gravi soldati, tenendo il capo chino piangevano, e lamentavansi di lor disavventura, perchè *Alessandro* servivasi di loro non come di lioni per gittarsi sopra coloro, che gl' ingiuriavano; ma come di mastini per istigarli contro coloro, i quali venissero loro mostrati dal lor padrone come nemici. Ma gli altri non eran così modesti; poichè si esprimevano chiaramente contro le inclinazioni di *Alessandro*, dicendo, che volesse condurli di battaglia in battaglia, di assedio in assedio, di fiume in fiume, e protestandosi, ch' eglino nol seguirebbono più oltre, nè più arrischierebbono la lor vita per acquistargli fama. *Alessandro*, ch' era uomo di fino e penetrante accorgimento, non andò guari, che si accorse, che le sue truppe eran di lui malcontente. Per il che fece loro un' aringa dal suo tribunale, e della quale *Arriano*, e *Curzio* (se vogliamo lor credere) ci hanno dato entrambi il contenuto, e la sostanza; ma l' uno molto differisce dall' altro, e la forma di ciascuno de' discorsi conviene appuntino col genio dell' Autore, nelle cui opere lo ritroviamo. Imperciocchè quello di *Arriano* è grave, sostanzioso, ed insieme molto specioso; ove per lo contrario quello di *Curzio* è assai copioso, fiorito, e sparso di molte figure rettoriche, le quali servono piuttosto ad abbagliare, che a persuadere. Quindi è, che noi possiamo ragionevolmente supporre, che *Arriano*, e *Curzio* avessero ciascuno composta la sua aringa. Quanto poi al discorso che fece *Alessandro* probabilmente si aggirava intorno a' medesimi generali motivi, e consisteva in una calda rappresentazione della gloria, che ridonderebbe loro, se dopo di aver conquistata l' *Asia*, soggiogassero parimente il mondo tutto abitabile; e in una ricapitolazione delle vittorie, che avean fino allora riportate, come altresì in larghe promesse della sua gratificazione, e de' premj grandi, che a larga mano avrebbe dispensato, se continuassero ad essergli compagni delle sue fatiche, e lo ajutassero a conservar il carattere d' invincibile, che come a figliuolo di *Giove*, l' Oracolo di *Ammone* gli avea conceduto. Ma benchè la di lui eloquenza fosse grande, e l' amore, che i suoi soldati serbavano verso di lui, fosse assai forte, nondimenò eglino non si rallentarono dai loro proponimenti, ma rimasero in silenzio, ed ostinati nella primiera opinione, e finalmente volsero gli occhi a *Ceno*, vecchio e sperimentato Capitano, amato da *Alessandro*, e in cui l' esercito molto confidava. Allora questi con animo, e generosità bastevole, disse francamente ad *Alessandro*, che gli uomini sostengono le fatiche colla speranza del riposo; che i *Macedoni* erano di già molto scemati di numero, e coloro, che ancor rimanevano, erano la maggior parte invalidi, ed aspettavano, che in premio de' lor passati servigj, li riconducesse al loro nativo paese, affermandogli, che questa farebbe un' azione, la quale sopra di ogni altra contribuirebbe ai proprj suoi disegni; conciossiachè così egli impegnerebbe la gioventù di *Macedonia*, ed eziandio della intiera *Grecia*, a seguirlo in qualunque nuova spedizione, che gli piacesse di fare; così verso il Settentrione, che verso al Mezzogiorno, o contra gl' *Indiani* di là dell' *Isasi*, o

contra

Anno dopo il Diluvio 2673. *prima di Cr.* 327.

contra le incognite nazioni confinanti col mare *Ircano*. *Ceno* fu egli molto lontano di piacere al Re, e molto meno restò questi soddisfatto della disposizione dell' esercito, che continuava a starsene nel suo profondo silenzio. Quindi *Alessandro* licenziò l' assemblea, e 'l seguente giorno ne fece radunare un' altra, in cui chiaramente disse a' soldati, che non si rimoverebbe dal suo proposito, e passerebbe oltre a far le sue conquiste con coloro, i quali volessero volontariamente seguitarlo; e che in quanto agli altri, egli non voleva contro lor voglia ritenerli, ma lasciavali in libertà di andare alle loro case in *Macedonia*, ove potrebbono vantarsi *di aver lasciato il proprio Re nel mezzo de' suoi nemici*. Ma neppure con questo spediente egli fece alcun profitto; conciossiachè il suo esercito era talmente annojato e lasso dalle lunghe marce, e dalle gravi ed affannose battaglie, che avea con unanime consentimento determinato di non passar più oltre, nè per discorsi, nè per minaccie, e risentimenti. Allora il Re ritirandosi alla sua tenda, ricusò di vedere i suoi amici, e quindi anch' egli videsi immerso in quella maninconica disposizione, che regnava ne' suoi soldati: e continuarono le cose in questo stato per lo spazio di tre giorni: ma finalmente egli comparve all' impensata, come se già avesse pienamente deliberato di proseguire il suo primo disegno; diede ordini di far sagrifizj agli Dei per il felice successo della sua nuova intrapresa. Indi, terminati i sagrifizj, *Aristandro* riferì, che gli augurj eran del tutto contrarj: ond' egli, *giacchè*, disse *il mio passar oltre non piace nè agli Dei, nè agli uomini, su via torniamocene indietro*. Allora, come ciò si sparse per l' esercito, si radunò un gran numero di soldati intorno alla tenda reale, i quali augurando al Re somme felicità, e facendogli grandi acclamazioni, mostravangli insieme i lor desiderj di riuscirgli felicemente tutt' i suoi futuri disegni, e lo ringraziavano con tutto il lor animo, *che quantunque egli fosse invincibile, si avea nondimeno voluto lasciar vincere dalle loro preghiere* (*d*) (E).

(E) *Diodoro Siculo* si trattiene lungamente à favellare della battaglia di *Alessandro* con *Poro*, e dice, che questo *Poro* fu sì gravemente ferito, che cadde dal suo cocchio a terra, e perdè nel combattimento dodicimila uomini; e che dalla parte de' *Macedoni* morirono dugento ottanta cavalli, e settecento fanti. Indi descrive i paesi, per li quali passò *Alessandro*, e le rarità, e cose singolari degne d' essere osservate. Egli asserisce, che l' *Ifasi* era largo sette stadj, e profondo sei braccia; che *Alessandro* fu informato, che s' egli continuava la sua marcia, incontrerebbe un diserto così amplo, che a camminarlo vi volevano dodici giornate, e poscia il *Gange* fiume il più grande, e più profondo dell' *India*, di là del quale ritroverebbe *Sandrane* Re de' *Gandaridi* alla testa di un' esercito di ventimila cavalli, dugentomila fanti, duemila cocchi, e quattromila elefanti. Il Re riguardando questo racconto, come un mero romanzo, fece a se venir *Poro*, e gl' impose di dirgli la verità di tal fatto, e questi lo assicurò, che la cosa era tale, quale gli era stata riferita, e che non era stato ingannato. Sì fatti ragguagli congiunti alle durezze, che fino allora si erano sofferte, fecero sì, che i *Macedoni* ricusassero d' esser condotti più oltre; la qual cosa in sulle prime dispiacque eccessivamente ad *Alessandro*; ma come finalmente vide, che non potevano essere rimossi dalla loro ostinata opinione, egli se ne diede pace, e consentì con essoloro di ritornare; ma comandò, che prima erigessero dodici altari, ciascuno dell' altezza di cinquanta cubiti, e che facessero un fosso intorno al suo campo largo cinquanta piedi, e profondo quaranta, formando della terra, che quindi se ne scavava, un forte trincieramento dalla parte di dentro del suo campo. Ogni soldato a piedi ebbe parimente ordine di proccurare due letti di cinque cubiti, siccome ancora dovette fare tutta la cavalleria; oltre a questi letti ebbero ordine di formar ancora una mangiatoja d' una grandezza due volte più grande dell' ordinarie. E tutte queste cose furon fatte da *Alessandro*, per tener a bada la posterità, e darle a credere, ch' egli avea condotto nell' *India* un esercito superiore al comun potere di tutti gli uomini (81). —— *Plutarco* espressamente dice, che la battaglia fatta con *Poro* abbattesse il coraggio de' *Macedoni*, e facesse loro passar la voglia d' aver più che fare cogl' *Indiani*, e ciò più che mai; quando ebbero inteso, che di là del *Gange*, i Re de' *Gan-*

(81) *Diod. Sicul. lib.* XVII.

(*d*) Arrian. l. V. c. 25. usq. ad 29. Diod. l. XVII. Olymp. CXIII. 2. Plut. in vit. Alex. Curt. l. IX. cap. 5. usq. ad 10. Justin. lib. XII. cap. 8.

Anno dopo il Diluvio 2673. *prima di Cr.* 327.

Finalmente Alessandro *s' induce a ritornare nella* Macedonia.

Allora *Alessandro*, avendo già fatta risoluzione di far sì, che il fiume *Ifasi* fosse il limite de' suoi conquistati paesi, divise il suo esercito, ed avendo comandato, che si erigessero dodici altari uguali in altezza, ma eccedenti in larghezza del doppio quelli di una grandezza ordinaria, fecevi offerire sagrifizj agli Dei; indi dopo aver fatti pubblici spettacoli, secondo il *Greco* costume, unì tutto il paese conquistato a' dominj di *Poro*, e poscia cominciò a marciare verso il fiume *Idraote*. Poi si avviò verso gli *Acesini*, ove trovò compiuta la città, che ad *Efestione* aveva imposto di fabbricare, alla quale invitò tutti gli abitanti del paese circonvicino, e vi lasciò parimente quei suoi mercenarj, ch' erano infermi, e cercavano di stabilirvisi. *Abissare* picciolo Re, ch' erasi a lui sottomesso nella marcia, ch' egli fece alla volta di questi paesi, ed a cui avea mandati ordini, che comparisse innanzi a lui, mandò Deputati ad iscusarsi a cagion della sua malattia, la quale scusa il Re si compiacque di accettare, perchè questo Principe avea mandati i trenta elefanti, che avea promessi, ed insieme erasi offerto di sottometterfi a qualunque condizione, che da lui gli venisse imposta. Quindi *Alessandro* comandò ad *Arsace* Presidente della Provincia aggia-

Gangaridi, e de' *Presiani* aveyano radunati ottantamila cavalli, dugentomila fanti, ottomila cocchi armati, e 6000. elefanti atti al combattimento. Il nostro Autore ci assicura, che ciò 000 era una vana diceria; imperciocchè *Andracotto*, il qual' era giovane in quel tempo, e vide *Alessandro* nel suo campo, andò poscia a far conquista di tutti questi paesi con un esercito di secentomila uomini, e fece a *Seleuco* un dono di cinquecento elefanti in una sola volta. Questo Principe fu spesso inteso dire, che se *Alessandro* avesse proseguito il suo disegno, molto probabilmente avrebbe avuto felice successo, essendo i Re, che allora regnavano in quelle parti, odiati per la loro crudeltà, ed insieme disprezzati per la bassezza di lor nascita. Abbiamo parimente un ragguaglio di *Plutarco*, che *Alessandro*, allora quando fu necessitato da' suoi soldati a pensare di ritornarsene, facesse lasciare nel suo campo, armi d' una smisurata grossezza, mangiatoje d' una eccessiva grandezza, e morsi di briglie parimente grandi e sproporzionati (82). —— *Strabone* nella descrizione che fa dell' *India*, conviene molto bene con *Diodoro*, narraodo quasi le medesime cose, che dice costui. In amendue abbiamo racconti di certi serpenti velenosi; d' una nazione, che faceva morire i figliuoli, i quali non erano avvenenti, e non avevano i membri bene proporzionati; di cani così forti, e di tanto spirito, che incontravano i lioni; e di altre somiglianti favole, prese da *Onesicrito*, il quale era senza dubbio il Capitano della galea di *Alessandro*, ed ebbe parimente la sorte di far mentire ogni autore, il quale abbia voluto far uso della sua storia, che per verità era un'opera straordinaria (83). —— *Curzio* per lo più conviene cogli Autori mentovati in questa nota, ma differisce in certe circostanze, delle quali alcune sono di poco momento, ma alcune altre meritano, che da noi se ne dia notizia. Egli fa la distanza, che passa tra *Ifasi*, che chiama *Ipasi*, e 'l *Gange* di undeci giornate di cammino, ed appella il Re de' *Gangaridi*, *Aggranne*, il quale dice, che avea ventimila cavalli, dugentomila fanti, tremila cocchi, e tremila elefanti. Nel racconto, che dà della sedizione insorta nel campo *Macedone*; vi ha inseriti alcuni discorsi retorici d' una eccedente lunghezza, e per quanto poi appartiene agli straordinarj altari, all'arme, ed ai letti, conviene con *Diodoro*, e *Plutarco* (84). —— *Giustino* ci dà un breve, ma molto magnifico abbozzo della battaglia, che *Alessandro* ebbe con *Poro*, il cui carattere, e dignità, ha egli più con una o due linee innalzato, e lodato, che non han fatto molti altri autori con pagine intiere. Mette egli i *Gangaridi* tra le nazioni conquistate da *Alessandro*, e dice, che mentre andò egli col suo esercito per combattere i *Cusiti*, conoscendo i *Macedoni*, che dovrebbono combattere con dugentomila cavalli; lo pregassero di risparmiare ormai quelle picciole reliquie di truppe, delle quali erasi il di lui padre servito, e di conceder loro il moderato favore di portare a casa i loro macellati scheletri, per sepellirli ne' sepolcri de' loro Maggiori; e che *Alessandro* finalmente dopo molta ripugnanza, consentisse a questa loro ragionevol richiesta (85). —— *Polieno* fra molti esempi della saviezza di *Alessandro*, e della di lui arte militare fa menzione di quegli accidenti, che accaddero nella di lui guerra *Indiana*; e tra questi sono il passaggio del fiume *Idaspe*, e la battaglia con *Poro*; ed il successo del primo lo attribuisce alla di lui invenzione; e la vittoria riportata dal secondo anche alla savia e maestrevole disposizione, onde *Alessandro* fece schierare le sue truppe innanzi al combattimento (86). —— Tutto ciò è stato da noi nel Testo diffusamente spiegato, ed è senza dubbio un atto de' più grandi e nobili, che mai si leggono ricordati di questo gran conquistatore.

(82) *Plut. in vit. Alex.*
(83) *Strab. Greg. lib. xv.*
(84) *Curt. lib. ix. cap. 2. & seq.*
(85) *Justin. lib. xii. cap. 8.*
(86) *Polyan. Stratag. lib. vi. cap. 3. 4. 5. 9.*

giacente agli Stati di colui, che osservasse la di lui condotta; e dopo aver stabilito il tributo, che quegli dovesse pagare, marciò verso il fiume *Idaspe*, ove trovando le nuove città *Nicea*, e *Bucefala* alquanto danneggiate per le gran pioggie, che nel tempo della sua assenza, erano cadute, comandò a' suoi soldati, che le riparassero; e poscia, com'ebbe dati ordini necessarj per la sicurezza delle sue conquiste, si rivolse a pensare ai preparamenti necessarj per discendere per il fiume *Indo* nell'*Oceano* (*e*) (F).

Anno dopo il Diluvio 2673. prima di Cr. 327.

La cura, che si prendeva *Alessandro* per l'eseguimento di questo suo disegno, mostrava una prudenza assai maggiore, che non ne mostrava il disegno medesimo. Avvegnachè egli avea comandato, che si tagliassero quantità grandi di legname nelle vicinanze dell' *Idaspe*, per cui dovea far vela nell' *Indie*. Aveva inoltre comandato, che vi fossero portati anche i vascelli, co' quali avea passati gli altri fiumi; ed avea fatto radunare un vasto numero di artefici capaci di restaurare, e di rifabbricare la sua flotta, e di equipaggiarla; la quale, quando fu compiuta, e ben corredata, ed in istato di essere posta in mare, era composta di ottanta vascelli a tre ordini di remi, e di altri minori, e da trasporto circa duemila. In quanto appartiene a coloro, i quali dovean condurre,

Imbarca il suo esercito.

(F) Il disegno di *Alessandro* era di far vela lungo la corrente dell'*Idaspe* fino alla sua congiunzione coll'*Acesino*; e quindi per l'*Acesine* nell' *Indo*, e per ultimo dall' *Indo* all'*Oceano*. Siccom' egli era un diligente indagatore di tuttociò, che riguardava la storia naturale, quando giunse la prima volta in coteste parti, egli da certe informazioni, che gli furon date in termini generali, cadde in una stravagante opinione, cioè d'aver ritrovata la sorgente del *Nilo*. I fondamenti di questa erronea opinione erano i seguenti: *Alessandro* avea veduto nel fiume *Indo* de' coccodrilli, e sulle sponde dell' *Acesine* di quella sorta di fave, che crescono in *Egitto*: ond' egli ponendo insieme queste cose immaginò, che questo fiume scorrendo per vasti diserti, vi perdesse il suo nome; ma entrando di bel nuovo nel paese abitato dell' *Etiopia*, fosse in quello chiamato *Nilo*; e di là scorrendo in *Egitto* ritenesse ancora in questi paesi il medesimo nome. Egli confermavasi in questa sì strana congliettura da ciò, che *Omero* chiama il *Nilo*, *Ægyptus* da dove questo fiume entra nell' *Egitto*, fin dove entra a scaricarsi nel mare; imperocchè da ciò sembrava inferirsi, che il medesimo fiume, scorrendo per differenti paesi, acquistasse differenti denominazioni. Finalmente egli divenne sì sicuro del fatto, che tra le altre cose, le quali scrisse a sua madre *Olimpia*, vi pose anche questa, come cosa certa e indubitata, ch' egli avesse trovate le sorgenti del *Nilo*; ma ricercando più oltre, e ricevendo piena contezza, che l' *Indo* non si perdeva in alcun diserto, ma che anzi per due assai larghe bocche metteva capo nell'*Oceano*, fece cancellare quel passo di sopra mentovato. Può per avventura sembrar cosa strana a qualcuno di esserci noi sì lungamente trattenuti sopra d'un punto, che a prima faccia può apparire una cosa triviale; ma il motivo di ciò si è stato questo, che molti altri hanno errato nell'istessa maniera, che *Alessandro*, ma pochi hanno avuto il buon senso di ritrattarsi come lui, anche dopochè hanno scoperto i loro errori. La cosa qui proposta è un fatto, accompagnato da molte circostanze assai curiose e sufficienti a poterci far regolare in tutti i casi di simil natura, e a farci apprendere a non troppo fidarci anche delle conghietture de' più grand' uomini, e viaggiatori, ma bensì dipendere da essi soltanto in materia di fatto (87). Poco prima di questo imbarco, morì *Ceno*, vecchio Capitano di *Alessandro*, il quale aveva avuto il coraggio di addossarsi l' arduo impiego di far l' Oratore dell' esercito, quantunque il Principe non lo volesse. *Curzio* ci dice, che *Alessandro* molto si affliggesse della di lui morte; ma che non potè ritenersi di dire, *che aven fatto un discorso troppo lungo, a riguardo del breve tempo, che aven da vivere*, ed altre cose simili, le quali andavano a battere allo stesso sentimento. Nulla però di meno *Ceno* fu sepolto con solennità grande, e se la tristezza di *Alessandro* non era del tutto sincera, non dubitiam punto, che quella dell' esercito non fosse vera e reale, poichè erasi da loro perduto il miglior amico, e 'l più sperimentato Generale. *Diodoro* (88), e *Curzio* (89) in ciò, che ne dicono dello scendere, che fece *Alessandro* per questi fiumi, variano in alcune circostanze da *Arriano*, ed altri manifestamente lo contraddicono. Ma non v' ha bisogno alcuno d'annojare i lettori con particolari ragguagli, poichè sono materie di poca importanza, e di natura tale, che contengono in se più di maraviglioso, che di credibile, o utile.

(87) *Arrian. lib.* VI. *cap.* I.
(88) *Diod. Sicul. lib.* XVII.
(89) *Curt. lib.* IX. *Arrian. lib.* VI. *cap.* 2.

(*e*) Arrian. l. VI. c. 1. 3.

Anno dopo il Diluvio 2673. prima di Cr. 327.

durre, e regolare questa flotta, e' fece scelta de' *Fenicj*, *Cipriotti*, *Carj*, e degli *Egiziani*, i quali seguivano il suo esercito, come quelli, che aveansi per i più perfettamente versati in tutte le parti dell' arte nautica. E quanto poi alla disposizione dell' armata, ella fu stabilità così; fece egli andare a bordo della sua flotta gli arcieri, gli *Agriani*, la fanteria leggiera, e parte della cavalleria. *Cratero* con un corpo di cavalleria, e fanteria marciò lungo la sponda a mano diritta; ed *Efestione* colla maggior parte delle truppe e con dugento elefanti a man sinistra. *Nearco* poi era Ammiraglio di tutta la flotta, ed *Onesicrito* Capitano della galea reale. Quando furono pronte tutte le cose, l' armata s' imbarcò sul far del giorno, e poscia egli medesimo, dopo aver offerti sagrifizj agl' Iddii, secondo i riti del paese proprio, e di quello, in cui allora si trovava, ne andò parimente a bordo, e dopo di aver fatto dare il segno col suono di una tromba, la flotta cominciò a navigare. *Cratero* però, ed *Efestione* avevano di già marciato alcuni giorni prima. Nel terzo giorno sappiamo da *Arriano*, che *Alessandro* giunse in quella parte del fiume, ch' era dirimpetto a' loro campi; ed ivi fu informato, che gli *Ossidraci*, ed i *Malli* stavano mettendo forze in piedi per opporsegli. Quindi egli determinò di soggiogarli, conciossiachè nel corso del suo viaggio si avea fatta una legge di costrignere gli abitanti di amendue le parti del fiume a prestargli obbedienza. Ma innanzi, che giugnesse alle costiere del detto popolo, la sua persona corse non picciol pericolo; imperocchè, come pervenne al luogo, in cui s' incontrano le acque dell' *Acesine* e dell' *Idaspe*, e donde amendue i fiumi scorrono insieme nell' *Indo*, i reflussi, i vortici, e le rapide correnti precipitando con terribile strepito dai respettivi canali di que' fiumi in un canale ben grande, formato di ambidue loro, furono in uno istante atterriti coloro, i quali navigavano ne' suoi vascelli, e mancò poco, ch' egli, e l' Ammiraglio *Nearco* non si perdessero, come già si perderono tutti quelli, ch' erano a bordo di molti vascelli alquanto lunghi, i quali si fracassarono. Tostochè fu superato questo pericolo, e la flotta, e l' armata di terra furono di bel nuovo unite insieme, scese egli in persona al lido, ed avendo comandato, che i suoi elefanti con alcune truppe di cavalleria, ed arcieri si facessero attraversare il fiume, e passare sotto il comando di *Cratero*, divise l' esercito, ch' era a sinistra della sponda del fiume in tre corpi, l' uno de' quali venne da lui comandato, l' altro da *Efestione*, e il terzo da *Tolommeo*. *Efestione* ebbe ordine di marciare in silenzio per lo bellico del paese cinque giornate di marcia innanzi al Re, acciocchè se nell' approssimarsi di *Alessandro*, alcuno dei barbari tentasse di ritirarsi, e ricovrarsi nel cuore del paese, cadesse nelle mani delle truppe di *Efestione*; e *Tolommeo Lago* tre giornate dietro al Re, acciocchè, se mai scappasse qualcheduno de' suoi nemici, cadesse nelle mani di lui. E finalmente la flotta ebbe ordine di fermarsi nel luogo, ove questo fiume si unisce coll' *Idraote*, fino a tanto che giugnessero ad unirsi insieme questi diversi corpi (*f*).

Alessandro sottomette i Malli.

Alessandro in persona marciò alle testa di un corpo di cavalleria e di fanteria leggiera, per un paese deserto contro i *Malli*, ed appena permettendo qualche riposo ai suoi soldati, giunse la terza giornata in una città, in cui eglino avean poste le lor mogli, e figliuoli, acciocchè vi stessero con tutta la sicurezza, e vi avean lasciata una buona guernigione in loro difesa. Questi popoli, che non sospettavano, che *Alessandro* avesse da marciare per quel paese deserto, stavano tutti lungi dalle armi, e senza ordine, o regolamento alcuno: e quindi molti di loro, essendo stati sorpresi in campagna, furono uccisi, e tutti gli altri, che restarono, fuggirono dentro la città, e serrarono le porte. Ma ciò ad altro non potè giovare, che a prolungare il lor destino; imperocchè il Re fece investire la città dalla sua cavalleria, e poscia l' attaccò, e presala col castello d' assalto, quantunque non senza qualche sua perdita, passò a fil

(*f*) Arrian. l. vi. cap. 6. & seq. Diod. ubi sup.

a fil di spada tutti coloro, i quali vi ritrovò dentro. In quel medesimo tempo mandò *Perdicca* con un considerabile distaccamento ad investire un' altra città de' *Malli*, alquanto da quella distante, e perche la ritrovò di fresco abbandonata dagli abitanti, si diede ad inseguirli, e ne uccise per istrada un grosso numero. Dopo di ciò *Alessandro* prese diverse altre città, ma non senza grave resistenza, imperocchè gl' *Indiani* eleggevano piuttosto alcune volte di bruciar se medesimi, e le loro case, che arrendersi. Sembra, che contro di questa nazione *Alessandro* combattesse con ira, e risentimento maggiore dell' ordinario; avvegnachè piuttosto davagli la caccia come a bestie, che combatterla, come uomini, e si sforzava a tutto suo potere di far in pezzi non men coloro, che gli facevano resistenza, che quelli che fuggivano ne' boschi, e ne' diserti, per fuggire dalle di lui mani. Finalmente si portò nella lor città capitale, e poichè la ritrovò abbandonata, passò più oltre verso il fiume *Idraote*, nella di cui sponda opposta trovò cinquantamila uomini accampati. Nondimeno egli non dubitò di passare il fiume, quantunque avesse soltanto seco un corpo di cavalleria poco considerabile; eppure gl' *Indiani* furono in tal maniera atterriti dalla di lui presenza, che eziandio con tutte le suddette lor truppe si ritirarono; ma, come si avvidero, che l' accompagnamento del Re era così scarso, ritornarono indietro, e lo attaccarono. Ma perchè in questo medesimo tempo, le altre truppe di *Alessandro* già passavano il fiume, furono di nuovo gl' *Indiani* costretti a ritirarsi in una città, ch' era lor dietro, e la quale fu poscia da *Alessandro* la medesima notte investita. Quindi il dì seguente assaltò la città con tale violenza, che gli abitanti furono costretti ad abbandonarla, e ritirarsi nella cittadella, dalla quale si apparecchiarono a fare una vigorosa difesa. Il Re allora diede ordine immediatamente, che si scalassero le mura, e mentre i soldati si preparavano ad eseguir quegli ordini quanto più tosto per loro si potesse, egli impaziente prese una scala, ed appoggiata al muro, vi montò egli il primo, coprendo il suo corpo con lo scudo. Indi fu seguito sulla medesima scala da *Peucesta*, e poi da *Leonnato*: e per un' altra scala montò parimente *Abrea*, uomo di gran coraggio, cui per questo riguardo fu accordato doppio soldo. Il Re adunque, com' ebbe guadagnati i merli, e le sommità di quella fortezza, la sgomberò totalmente da' di lei difensori, e col a sua spada ne uccise alcuni, ed altri ne rispinse sopra le mura. Non pertanto, dopo ch' egli ebbe ciò fatto, tuttavia ritrovavasi nel maggior pericolo, che mai; avvegnachè gl' *Indiani* dalla torre vicina lo soprassacevano con dardi e saette, quantunque non ardissero di avanzarsi tanto, che potessero venir con lui alle mani. Allora il suo battaglione di scudieri, montando in fretta per dargli ajuto, ruppe le scale, della qual cosa accortosi *Alessandro*, si gittò entro il castello, come fece parimente *Peucesta*, *Leonnato*, ed *Abrea*. Quando il Re fu giunto a terra, andò verso di lui precipitosamente per attaccarlo il Generale *Indiano*, ma fu immantinente da lui ucciso con la spada, come avvenne di parecchi altri, che lo seguivano: per il che si ritirarono indietro tutti gli altri, contentandosi di lanciargli pietre, e dardi da una certa distanza. In fatti *Abrea* fu con una freccia percosso nel capo, e cadde sul fatto, e indi a poco un' altra ferì il Re penetrandogli per la corazza. Ma nondimeno egli fino a tanto che si mantenne in lena e vigore, si difese valorosamente; ma, come poscia per una smisurata effusion di sangue, cominciarono a mancargli le forze, perdendo parimente i sensi, venne meno, e cadde sopra il suo scudo. Allora *Peucesta* lo coprì da una parte collo scudo sagro di *Pallade*, e *Leonnato* col suo dall' altra, quantunque ancor eglino fossero gravissimamente feriti. Quindi i soldati, ch' erano dalla parte di fuori impazienti di salvare il lor Principe, supplirono alla mancanza delle scale, con ficcare ben grossi pali di ferro nelle mura; e con questa invenzione si ajutarono molti a montare sulle mura, e poi

Anno dopo il Diluvio 2673. prima di Cr. 327.

Anno dopo il Diluvio 1673. prima di Cr. 387. poi gittarsi entro il castello, ove alcuni coprendo il corpo del Re, sforzarono gl' *Indiani* a ritirarsi, ed altri, togliendo via e rompendo le sbarre, sforzarono una porta tra le due torri, e fecero entrare i loro compagni. Quindi i soldati nel fervore del loro risentimento passarono a fil di spada tutti coloro, che incontrarono anche donne, e fanciulli senza eccezione veruna, e dopo prendendo il Re sopra del di lui proprio scudo, il portarono al campo. Ivi egli stava tuttavia tanto debole, che la di lui guarigione rendevasi dubbiosa: per il che pervenute le notizie di così fatto accidente al campo dall' altra parte del fiume, ed in cui erano i principali quartieri di tutto l' esercito, riempì tutti di un tal panico timore, che non sapevano che farsi, e lo avean già da quel medesimo punto per morto; talchè quando di tempo in tempo avean le notizie del di lui miglioramento, non se ne rendevano persuasi, ma dicevano, e credevansi, che ciò si facesse ad arte dagli Uffiziali, e Generali, ch' erano con lui; anzi non lo credevan vero, neppure quando ebbero avviso, che *Alessandro* ritornava all' armata. Il Re conosceva assai bene tutt' i mali, che potevano accompagnare sì fatti timori, ed apprensioni de' suoi soldati: per il che come il suo ristabilimento glie lo permise, si fece portare a bordo della sua galea, ed unissi alle sue forze: e come poi fu giunto al campo, e fecesi vedere a cavallo ed a piedi, i soldati gli si uniron dintorno, ed affollavansi a baciargli non solamente le mani, e le ginocchia, ma i piedi ancora, e le vesti, e ripigliarono in un momento il medesimo ardire e coraggio, che fino allora gli avevano resi invincibili. Nulladimeno gli ufficiali primarj, ch' eran *Macedoni* di nascita, dopo che furon terminati quei primi atti di ossequio, non ebbero riguardo di dirgli, ch' egli avea fatto assai male in arrischiare in così fatta guisa la sua persona; la qual cosa, come quegli, che non era più amator della verità, gli spiacque molto; e da quel punto favorì sempre e trattò con gran gentilezza un certo vecchio *Beoziano*, che per lusingare la di lui vanità, gli diceva, che tali straordinarie azioni costituivano il carattere di un' Eroe (*g*) (G).

Allo-

(G) *Arriano* parlando della disavventura del Re, difende la sua propria stima, e 'l credito dovuto alla sua storia; imperocchè egli dice, che non è certo, se un medico, oppure *Perdicca* aprisse la ferita del Re, e n' estraesse la freccia; ma ben ci assicura, che in estrarla accadde una grand' effusione di sangue, e che il di lui svenimento gli salvasse la vita; poichè con questo, il sangue fermandosi diede tempo di potersi applicare rimedi, e fasce, per mancanza delle quali cose egli sarebbe perito. Esso adunque ci fa sapere, che molte cose strane riguardo a questo accidente trovansi negli Storici, i quali prendendo i loro materiali da memorie romanzesche, sarebbono stati in pericolo d' ingannar la posterità, se non si fosse cessato da sì fatta maniera di scrivere. Egli passa a dar degli Scrittori di questo genere molti esempj, e quindi ritornando al fatto, di cui si tratta, dice, ch' era comune opinione, che *Alessandro* avesse ricevuta la sua ferita davanti la Capitale degli *Ossiaraci*. Qual fosse l' opinione di *Diodoro*, egli non è troppo facile ad asserirsi, poichè in molte copie noi abbiamo *Siracusani* invece di *Ossidraci*; ma è cosa molto probabile, che avesse tenuta quella opinione, la quale *Arriano* (91) appella volgare, nella qual cosa vien seguito anche da *Curzio* (92). *Plutarco* (93) non differisce inquanto al luogo; ma è tra il numero di quegli Autori, i quali riferiscono, che il Re ricevesse prima un colpo con una mazza sopra l' elmetto, che lo stordì in maniera, che sembrandogli che gli uscissero fuor della testa gli occhi, e' cadde a terra; ma poscia ricuperando le forze, si alzasse, e seguisse a combattere fino a tanto che fu colpito nel petto; niente di meno *Tolommeo*, il quale poteva essere ben informato, scrisse espressamente, ch' egli fu solamente ferito nel petto (94). Noi potremmo qui fermarci sopra molte altre particolarità, ma stimiamo meglio di ommetterle per evitare d' essere molto prolissi, e queste, che abbiamo finora dette, bastano a mostrare, qual cura si deve usare in iscrivere la storia di *Alessandro*, e quanto sia pericoloso fidarsi di soverchio a qualunque Autore.

(91) *Diod. Sicul. lib.* XVII.
(92) *Curt. lib.* IX.
(93) *Plut. in vit. Alex.*
(94) *Arrian. ubi sup.*

(*g*) Arrian. lib. VI. cap. 12. 13. Diod. Sicul. ubi sup. Curt. lib. IX. cap. 14. & seq. Justin. lib. XII. cap. 9.

I Malli, e gli Ossidraci si sottomettono.

Anno dopo il Diluvio 2674. prima di Cr. 320.

Allora i *Malli* resi persuasi, che niun' altra cosa potrebbe salvare le picciole reliquie di loro rimaste, quanto la sommissione, mandarono Deputati a scongiurare *Alessandro*, che obliasse il passato, ed accettasse il dominio del lor paese, che allora gli offerivano: e nel tempo stesso ne giunsero altri dagli *Ossidraci* con l' offerta parimente di volersi a lui sottomettere. Questi aveano prima fatta un' alleanza coi *Malli* per opporsi ad *Alessandro*, ed arrestare le di lui conquiste, e progressi; e per questo effetto aveano radunato un grand' esercito, con cui si erano proposti di unirsi alle forze de' *Malli*; ma dappoichè *Alessandro* marciando per luoghi deserti, entrò nel loro paese, quando meno se l' attendevano, rese il loro disegno inefficace; e la ruina, che poscia si aggiunse ai *Malli*, indusse quest' altra nazione *Indiana* a cercare la loro salvezza, con una opportuna condiscendenza a' voleri del Re. Quindi fu, che i loro Deputati andarono a rappresentargli, ch' eglino fino allora si eran mostrati ritrosi di sottomettersi a lui, non già per disprezzo della di lui persona, ma puramente per amor della libertà, e che d' allora in poi erano pronti ad accettare tutte le condizioni, che gli piacesse d' imporre loro. Quindi *Alessandro* volle, che gli mandassero per ostaggio mille uomini de' principali tra loro per servir nel suo esercito, acciocchè fosse sicuro della fedeltà di tutti gli altri: e quanto ai *Malli* gli aggiunse alla provincia di *Filippo*, cui comandò, che sempre vegghiasse lor sopra. E mentre ch' esso per meglio ristabilirsi dalla sua infermità, e per aspettare ancora *Perdicca*, si tratteneva nel suo campo nel luogo, in cui si univano l' *Idraote*, e l' *Acesine*, giunsero i mille uomini, che avea domandati in ostaggio dagli *Ossidraci* con cinquecento cocchi da guerra assai ben guerniti, ed equipaggiati. Allora *Alessandro* veggendo, che costoro aveangli portato molto più di ciò, ch' egli avea richiesto, se ne compiacque tanto, che diede la libertà a tutti quegli ostaggi di tornarsene alle loro case, soggiugnendo, ch' era ostaggio bastevole, e piena sicurezza della loro obbedienza, la fede di una tanto generosa nazione.

Stabilite queste cose, rivolse l' animo primieramente ad accrescere la sua flotta, e fece perciò fabbricare diversi vascelli nuovi, e poi edificare una città, al che s' indusse dal comodo sito, che apportava la confluenza di due gran fiumi. Colà andò a visitarlo, e a presentargli i suoi rispetti *Ossiarte*, padre della di lui moglie *Rossana*, a cui fu fatta una gentile accoglienza, e gli fu conferito il governo di *Paropamisi*, da cui era stato deposto il vecchio governatore per la mala amministrazione fattane; ed affinchè potesse gratificar maggiormente suo suocero, aggiunse a questa Provincia tutto il paese dal lungo, ove l' *Acesine* si scarica nell' *Indo*, fino al mare, e nel tempo stesso gli aggiunse ancora alla suddetta carica *Pitone*. Indi avendo fatto trasportare *Cratero* e le sue forze a traverso del fiume, e dopo d' avergli dati quegli ordini, che stimò spedienti, egli con una parte della sua armata maggiore del solito, s' imbarcò a bordo della sua flotta, e continuò il suo viaggio. E avendo saputo, che il Regno di *Musicano*, il quale stava in poca distanza, era uno de' più ricchi, e popolati dell' *India*, si accese fortemente di sdegno, che questo Principe non avesse nè mandati Ambasciatori, con la di lui sommessione, nè presa altra via per ottenere il suo favore, e per questa cagione non volle aspettare di sorprenderlo, finchè fosse arrivata la sua flotta alle coste di questo Regno. *Musicano* sorpreso dal di lui improvviso arrivo, uscì per andargl' incontro con tutt' i suoi elefanti in suo accompagnamento, e dopo di avergli offerti doni di gran valore, pose finalmente se stesso, e i suoi regni, nelle di lui mani, e confessò di aver mancato: la qual maniera di condursi fu sempre di tanto peso presso *Alessandro*, che faceva da lui impetrare ogni qualunque domanda. Per il che avendogli già perdonato, ed ammirate insieme le ricchezze, e la bellezza del suo Regno, e la città capitale, ne diede di bel nuovo il governo così dell' uno, che dell' altra in mano del medesimo Principe, che glie le avea of-

Anno dopo il Diluvio 2674. prima di Cr. 316.

offerte; ma temendo, che questi non facesse qualche nuovo tentativo, com' egli fosse in qualche distanza, comandò a *Cratero*, che nella città fabbricasse un castello, e vi si trattenne ancor' egli, finchè lo vide finito: e quando questo fu compiuto, vi lasciò una buona guernigione, mentre questo luogo gli sembrava sommamente comodo per tener a freno, ed in soggezione le nazioni vicine. Indi marciò con i suoi arcieri, ed *Agriani*, e con tutte le truppe di cavalleria, ch' erano a bordo della sua flotta, contro di un Principe chiamato *Ossicano*, il quale gli era vicino, e fece invasione ne' suoi Stati, per non essere nemmen egli uscito ad incontrarlo, e per non aver mandati Ambasciadori a renderglisi col suo paese; talchè prese al primo assalto due principali di lui città, in una delle quali era *Ossicano* medesimo, che fu fatto prigioniere. *Alessandro*, dopo la presa di questa città, diede il bottino ai suoi soldati, e portò seco tutt' i di lui elefanti. Quindi tutte le altre città, che appartenevano ad *Ossicano*, gli si andarono a sottomettere, senza che gli avessero fatto spendere un sol colpo; tanto il coraggio, e la fortuna di *Alessandro* prevaleva in quelle parti contro agl' *Indiani*. Poscia egli menò le sue truppe contro *Sambo*, che tempo prima avea dichiarato Governatore degl' *Indiani* montagnuoli, e 'l quale, dopo ch' ebbe inteso, che *Musicano* era stato liberato in una maniera amichevole da *Alessandro*, e che gli erano stati restituiti i di lui Stati, se n' era fuggito via, perchè con questo *Musicano* avea nimicizia. Mentre *Alessandro* si approssimava alla capitale della sua Provincia, la quale si nominava *Sindomana*, gli amici, e' domestici di *Sambo*, aperte le porte; uscirongli incontro con presenti di danajo, e di elefanti, accertandolo, che *Sambo* si era ritirato dai suoi tetritorj, non già per alcun sinistro pensiere, o disegno, che contro di lui avesse formato, ma per solo timore di *Musicano*, dappoichè aveva ottenuta la sua liberazione. Quindi, dopo ricevuto l' omaggio da costoro, andò ad attaccare, e a prendere una città, ch' erasi da lui ribellata, e fece morire tutti i *Bracmani*, che potè avere in mano, come coloro, a' quali imputavasi la cagione di questa ribellione. Circa a questo tempo ebbe avviso, che *Musicano* erasi di già ribellato; per il che fu da lui spedito *Pitone*, figliuolo di *Agenore*, con un corpo di truppe, sufficiente a poter di bel nuovo ridurre sotto la sua potestà quel Regno. *Pitone* esegui con buon effetto questa sua incombenza, e poscia, dopo di aver lasciate guernigioni per tutto il paese, ritornò al campo, e condusse seco incatenato *Musicano*. Indi *Alessandro* comandò, che *Musicano* fosse di nuovo condotto ne' proprj Stati, ed ivi fosse crocifisso con tutt' i *Bracmani*, ch' erano insieme con lui, e che lo avevano indotto a ribellarsi (*b*) (H).

II

(H) In *Diodoro*, nel racconto dell' imbarco di *Alessandro* fino all' entrata ne' territorj di di *Sambo*, vi sono molti passi che non si trovano in *Arriano*; e la ragione sembra esserne, o perchè son mal fondati, o perchè sono triviali (95). Contuttociò *Curzio* gli ha trascritti tutti con molt' accuratezza, e, com' egli è solito, anche con qualche accrescimento (96). Ma quesch' è molto peggiore, nè l' uno, nè l' altro ci han dato distinto ragguaglio della guerra di *Alessandro* con *Musicano*, comechè ambidue ne facessero poca menzione. *Strabone* ne tratta accuratamente, com' è solito fare in ogni cosa, di cui il suo istituto lo porta a ragionare. Egli ci fa sapere, che i sudditi di questo Principe erano un popolo molto saggio e culto, e che perciò non bisogna maravigliarsi, se eglino non potessero lungo tempo soffrire la loro schiavitù (97). Inquanto appartiene ad *Ossicano*, *Diodoro* e *Curzio* sono parimente molto concisi, e differenti da *Arriano*; conciossiachè eglino affermano espressamente, che questo Re fosse ucciso; laddove *Arriano* afferma, che fosse fatto prigioniero. *Diodoro* lo appella *Porticano*, e così ancora si legge nelle migliori edizioni di *Curzio*. Quanto a *Sambo*, che *Diodoro* chiama con questo medesimo nome, e *Strabone* *Sabuta*,

(95) *Diod. ubi sup.* (96) *Curt. ubi sup.*
(97) *Diod. Curt. ubi sup. Plut. in vit. Alex. Strab. Geogr. l. xv.*

(*b*) Arrian. l. vi. c. 15. & seq. Diod. Sicul. ubi sup. Plut. in vit. Alex.

Anni dopo il Diluvio 2674. prima di Cr. 326.

Il Re della nobile Isola di *Pattala* nel fiume *Indo*, andò ad *Alessandro* a sottomettersi co' suoi Stati, ed *Alessandro* glieli restituì, e gli promise di andargli a fare una visita fra poco tempo, e gli disse parimente, che facesse provvisioni per fornire tutta la sua flotta, e l' esercito. Nel tempo stesso spedì *Cratero* con un corpo non dispregevole di cavalleria, e fanteria per iscortare i soldati invalidi per i paesi di *Aracosia*, e *Drangia* nella *Caramania*, nel qual luogo dovevano imbarcarsi per la *Macedonia*, e commise ancora alla di lui cura gli elefanti. Quanto poi al rimanente dell' esercito, parte marciò sotto al comando di *Pitone* da una parte del fiume, parte sotto il comando di *Efestione* dall' altra, e il rimanente restò a bordo della flotta del Re, il quale subitochè glielo permisero i suoi affari, continuò il suo viaggio verso *Pattala*. Quando egli fu colà giunto, restò sommamente maravigliato del Principe di quel luogo, il quale gli si era ultimamente sottomesso; imperciocchè trovò, che se n' era fuggito colla maggior parte di tutt' i suoi sudditi, lasciando vuote le città, e le campagne destitute d' agricoltori. Allora il Re spedì alcune truppe leggiere, per farli prigionieri, come fecero di fatto, ed avendoli condotti al campo, *Alessandro* cortesemente li licenziò, imponendo ad essi di dire ai loro compatriotti, che potrebbono sicuramente ritornare alle loro abitazioni, che da lui non riceverebbono ingiuria alcuna. Quindi conoscendo, che sulla punta dell' Isola *Pattala*, il fiume *Indo* si divideva in due vasti rami, comandò che colà si facesse un porto, e si destinasse un luogo a proposito per la costruzione, e per lo rifacimento de' suoi vascelli: e come fu messa in mare la sua flotta, fece vela lungo quel ramo del fiume, ch' era a man destra verso l' *Oceano*. In questo suo viaggio egl' incontrò gravi difficoltà per mancanza di piloti, oltrechè all' imboccatura del fiume *Indo*, poco mancò, che non rimanesse del tutto sommerso. Nondimeno egli non si arrestò per tutti questi intoppi dal suo primo disegno, quantunque non apparisca, ch' egli avesse altro motivo di ciò fare, che il vano desiderio di vantarsi di esser entrato nell' *Oceano* di là dell' *Indie*; e ciò si conferma da quello che fece, allorchè fu già entrato nell' *Oceano*; mentre dopo di aver consegrati certi vitelli a *Nettuno*, e dopo averli gittati in mare, e sparso ch' ebbe de' libamenti da coppe d' oro, che gittò medesimamente nell' *Oceano*, se ne tornò di bel nuovo indietro, non avendo altra cosa osservata, che due picciole Isole, l' una nell' imboccatura dell' *Indo*, e l' altra situata più oltre nell' *Oceano* (*i*) (I).

Alessandro entra nell' Oceano.

 Nel

buta, e *Plutarco Sabba*, *Curzio*, che lo appella *Sabo*, ne tratta molto diffusamente (98). Tutti gli Autori sono d' accordo, che della rivolta di questo Principe, ne abbia *Alessandro* data la colpa ai *Bracmani*, i quali furono da lui molto severamente puniti, finchè non gli giunsero a notizia il loro sapere, e le nobili loro cognizioni; imperciocchè da quel punto, se vogliam prestar fede a *Plutarco*, egli cominciò a farne conto; e a gentilmente trattarli; ma soprattutto a cagione d'una eccellente massima insegnatagli da *Calano*, ch' era uno de' principali Filosofi di quel paese, toccante il governo: la qual cosa accade in questa guisa. *Calano* indotto da' prieghi di *Tassile*, andò contro il costume de' savj *Indiani* a visitare *Alessandro*, e quando questi da lui richiese un qualche segno della di lui straordinaria scienza, *Calano* si fece venire un cuojo secco, e dopo averlo gittato sul suolo, prima il calpestò in una punta, e quindi nell' altra, onde fu, che il cuojo si alzasse da quella banda, ove non era compresso, e stesse abbassato, ove era da lui co' suoi piedi premuto; e finalmente allogando i suoi piedi nel mezzo del cuoio, fece sì, che tutto il cuoio si mantenesse in equilibrio. Con un tale esempio volle istruire *Alessandro*, che per tener a dovere e quieto un sì grande Impero, bisognava risiedere nel suo centro, e non fare spedizioni in paesi rimoti, per non cagionar danno a' suoi Stati (99).

(I) Disceso che fu *Alessandro* per il braccio destro dell' *Indo*, ritrovò l' imboccatura di quello esser larga dugento stadj; ed osservando il flusso, e riflusso del mare, di cui nè

(98) *Curt. ubi sup.*

(99) *Plut. ubi sup.*

(*i*) Arrian. l. VI. cap. 18. 19. Diod. ubi sup. Plut. in vit. Alex.

Anno dopo il Diluvio 2674. prima di Cr. 326.

Risolve di lasciare la flotta, e viaggiare per terra.

Nel ſuo ritorno a *Pattala*, trovò in maggior parte adempiuti gli ordini, che vi avea laſciati, quando partì da queſta piazza, poichè trovò, che la fortezza era in iſtato di poterſi difendere, e 'l luogo deſtinato per la fabbrica e reſtaurazione delle navi capaci da uſo. Allora fece riſoluzione di ſcender di nuovo nell' *Oceano* per l' altro ramo dell' *Indo*, per tentare, e vedere ſe foſſe più ſicuro, e comodo per condurre la ſua flotta, di quello ch' era l' altro, ch' egli avea tentato, nè mancò di dar molte plauſibili ragioni, perchè egli faceſſe uſo in ſimil guiſa di condurſi: Poſcia fu informato, che la ſtagione dell' anno non gli permetteva di condurre a capo il favorito diſegno, il quale ſi era, ch' egli avea riſoluto di mandar *Nearco* colla ſua flotta per l' *Oceano*, e per il golfo *Perſico* al fiume *Tigri*, con propoſito di farlo incontrare col ſuo eſercito nella *Meſopotamia*; ma poichè la poſſibilità di queſto viaggio dipendeva dal ceſſamento de' venti *Eteſj*, era neceſſario, che la flotta ſi tratteneſſe ad aſpettare la ſtagione ſavorevole. Per il che *Aleſsandro*, facendo vela per queſto ramo dell' *Indo*, andò in cerca per la coſtiera marittima, di baje; ſeni, ed altri ſimiglianti luoghi, in cui la ſua flotta poteſſe gittar l' ancora, e ſtarſene con ſicurezza. Di vantaggio fece ancora ſcavare de' foſſi, affinchè ſi riempiſſero di freſche ſalutevoli acque per uſo del ſuo popolo, e preſe tutte le miſure onde poteſſe conſervarlo con ogni ſicurezza, e con tutto il poſſibile comodo, fintantochè la ſtagione gli permetteſse di proſeguir il viaggio. In queſto ottenne quanto egli deſiderava; poichè ritrovò, che queſto ramo dell' *Indo* nella ſua imboccatura ſi ſpargeva per la pianura, e formava una ſpezie di lago, in cui la flotta poteva ſenz'alcun pericolo ſtarſene ancorata. Quindi volle, che *Leonnato*, ed una parte del ſuo eſercito aveſsero a compiere tutte quelle opere, ch' erano neceſſarie, e foſsero in ciò ſoccorſi, come il richiedeſse l' occaſione, da giunta di freſche truppe, e poſcia com' ebbe date a *Nearco* le ultime ſue iſtruzioni, ſi partì col ſuo eſercito per marciare indietro a *Babilonia* per terra. Ma prima ch' egli partiſse, non mancarono perſone, le quali non amaſsero tanto lui, nè tanto ſi faceſsero intereſse del di lui eſercito, che non gli diceſsero, che niun' altra coſa poteva eſser tanto ſconſigliata, e pericolo-

nè egli, nè i ſuoi principali comandanti erano informati, rimaſero ſommamente attoniti (100). *Curzio* deſcrive queſta loro ammirazione in guiſa troppo rettorica, onde ne fu gravemente cenſurato (1). Nell' imboccatura di queſto fiume evvi un' Iſola da *Arriano* chiamata *Cillutas*, e da *Plutarco* (2) *Scilluſtis*; ma *Curzio* non le ha dato nome alcuno. Ivi ancorò la ſua flotta, e nel tempo ſteſſo facendo vela, s' inoltrò più in mare, e dopo avere ſcoperta un' altra Iſola, ritornò ove avea dianzi ancorata la ſua flotta, offerì ſacrifizj agli Dei in quell' Iſola, ove l'avea laſciata, e dopo fece di nuovo vela di là dell' altra Iſola ſcoperta, affinch' egli poteſſe vantare ancora le ſue ardite geſta nell' *Oceano*. In queſt' Iſola di nuovo ſagrificando agli Dei, gli ſcongiurò, dice *Plutarco*, che niun' altro uomo oltrepaſſeſſe i limiti, in cui era giunto colla ſua ſpedizione (3); nella qual coſa v' ha poca probabilità. Quel che ſi è detto nel Teſto d' aver egli ſagrificato per la ſicurezza di *Nearco*, il quale di là dovea far vela per il golfo *Perſico* verſo l' imboccatura del fiume *Eufrate*, è coſa ragionevole e giuſta. Diceſi, che queſto diſegno, quando fu la prima volta formato da *Nearco*, *Aleſſandro* moſtrò un poco di riteroſia e freddezza; ond' egli, che non temeva per ſe medeſimo di coſ' alcuna, voleva paſſare per timido di qualunque coſa per i ſuoi amici; e far vedere, che appena poteva penſare di eſporli al pericolo di così fatto viaggio, allora quando anch' egli non foſſe a parte de' loro pericoli. Ma *Nearco* superò tutti queſti veri, o preteſi ſcrupoli, con accertarlo, ch' egli credeva molto facile di adempiere tutto ciò, che a lui era ſtato propoſto. D' altra parte *Aleſſandro* ſi portò con ſomma cautela, e preſe tutte le giuſte miſure per provvedere alla ſicurezza, e ſalvezza della ſua flotta in tutte le guiſe, che l' umana mente poteſſe immaginare, o eſeguire l' umana induſtria, come nel Teſto ſi è da noi fatto vedere; e quindi è, che non biſogna più ſopra queſto propoſito diffonderci. Ma il curioſo lettore, può, ſe gli piaccia, informarſi più oltre ſopra di queſto particolare, dagli Autori mentovati nel margine (4).

(100) *Arrian. l.* VI. *cap.* 19.
(1) *Curt. l.* IX. *cap.* 31.
(2) *Plut. in vit. Alexand.*
(3) *Idem ibidem.*
(4) *Strab. Geogr. l.* XV. *Arrian. hiſt. Ind.*

tolosa, quanto così fatta di lui deliberazione. Quindi elleno gli fecero sapere, che il paese, per cui doveva viaggiare, era un paese deserto, inculto, e selvaggio, per il quale i suoi soldati sarebbono senza fallo esposti a gravi pericoli di morirsi di fame non meno, che di caldo, e di sete. Gli dissero di vantaggio, che *Semiramide* mentre fuggiva dall' *India*, cercando di condurre il suo esercito per questa strada, non ne condusse salvi a casa, che soli venti; e *Ciro*, facendo lo stesso, non ne uscì che con soli sette. Ma queste cose non furon punto efficaci, ed anzi allora più che mai si confermò *Alessandro* nel proposito di tener questa via. Conciossiachè era di lui propria, e particolar vanità di voler superare non solamente tutte le nazioni, ma ben anche la stessa natura, e tentar di far quelle cose, alle quali niun' altro da lui in fuori, avrebbe ardito di pensare. Per il che restò fisso nel suo primo proposito, e com' ebbe messe all' ordine le cose, marciò alla testa di un mediocre corpo di truppe a soggiogar gli *Oriti*, che fino a quel tempo erano stati liberi, nè mai avean fatto pensiere di sottomettersi, o di corteggiarlo in verun' altra guisa, per ottenere la di lui amicizia. I territorj di costoro giacevano dall' altra parte del fiume *Arabis*, che *Alessandro* avendo tragittato così speditamente, che non ebbero della di lui marcia la menoma notizia, gli riuscì di fare una presta, e facile conquista di tutto il paese, ma non così degli abitanti, i quali fuggiron la maggior parte in que' diserti. *Alessandro* ritrovò la Capitale di questo paese così ben situata, che si determinò di levarla loro dalle mani, e farvi erigere una città nuova e magnifica, e darne la cura ad *Efestione*. In questo tempo gli giunsero Deputati degli *Oriti*, e de' *Gadrosi*, a' quali avendo accertato, che se il popolo ritornasse ai proprj villaggi, lo tratterebbe cortesemente; ed avendo ancora stabilito *Apollofane*, Presidente degli *Oriti*, e lasciatovi un corpo non dispregevole di truppe sotto *Leonnato*, per istar sicuro della loro obbedienza, cominciò la sua ardua marcia per la *Gedrosia*. Gli Scrittori delle cose di *Alessandro*, anche i più modesti, si trovano costretti ad entrare in descrizioni rettoriche intorno a questa più che *Erculea* fatica, che *Alessandro* addossò a se stesso, ed al di lui esercito, non per altro fine, che per aver la gloria di aver superato tutti gli Eroi dell' antichità. E noi per quanto comporta la natura della nostra opera, ne daremo quel breve e distinto ragguaglio, che meglio si potrà (*t*).

Anno dopo il Diluvio 2674. prima di Cr. 326.

E primieramente era la strada stessa, che dovèan battere, soggetta a molti inconvenienti; imperocchè per prima non si sapea; per secondo era molto faticosa, a cagione delle profonde arene, le quali in molti luoghi s' innalzavano a guisa di piccioli monti, la qual cosa costrigneva i soldati a rampicarsi, e nel medesimo tempo gli affondava sotto i lor piedi; per terzo non vi s' incontrava alcuna città, villaggio, o luogo, in cui si potessero ristorare; di maniera che dopo lunghe ed eccessive marcie, venivano costretti ad accamparsi sopra le arsicce arene. Quanto alle provvisioni, difficilmente ne poteron fare durante tutto il tempo della loro marcia; per il che era forza, che i soldati uccidessero le lor bestie da soma; e coloro, i quali furon dalla parte di mare mandati a portar loro qualche vittovaglia, furono in guisa ridotti all' estremo, che quantunque fosse rinserrata col sigillo del Re, tuttavia senz' avere a ciò riguardo tagliavano, ed aprivano i sacchi, eleggendosi anzi di morir di morte violenta, a cagion di quel delitto, che di morire di fame. Ma *Alessandro*, quando fu informato del fatto, volentieri perdonò loro, conoscendo che dai suoi comandi poteva dispensare la naturale necessità. Egli fu necessitato ancora ad ammettere le scuse, che per la perdita delle mule, cavalli ec. gli si adducevano per il caldo eccessivo; quando il vero si era, che li mangiavano i soldati, e i carriaggi erano fatti a pezzi per evitare altri maggiori incomodi. Quan-

Miserie sofferte da' Macedoni.

(*t*) Arrian. l. VI. c. 21. usque ad 27. Diod. ubi sup. Plut. de vit. Alex.

Anno dopo il Diluvio 1674. *prima di Cr.* 326.

Quanto poi all' acqua, è vero, che la di lei mancanza era un gran male; ma il ritrovarne alcune volte in abbondanza, era male peggiore; imperocchè siccome quando mancava, perivano dalla sete; così quando poi abbondava, ne bevevano in sì gran copia, che divenivano idropici; e si rendevano inabili al cammino. Frequentemente avveniva, che non incontrassero acqua in tutta l' intiera giornata, ed alcune volte vi si aggiungneva anche la notte; e in questo caso se potevano, proseguivano la marcia; di maniera che era il solito fra loro di camminare trenta miglia, e non di rado eran sforzati a camminare quaranta, ed alcune volte cinquanta, ed altre anche sessanta senza mai accamparsi: ond'è, che per tali asprezze, erano in gran numero i soldati costretti a rimanersi indietro, e miseramente perire; e di questi un gran numero, mentre appena eravi qualche soldato, che di tanto in tanto si vedesse ritornare al corpo dell' esercito; talchè fra tutte l' altre disavventure, che mai fossero a lui accadute, questa fu la più grave, ma che fu dai soldati sostenuta con molta sofferenza con l' esempio del loro Re, il quale non solamente sopportava tutti questi mali con indicibile tolleranza, ma eziandio spinse più oltre il suo coraggio, e la sua mortificazione, facendo cose tali, che se non vi fosse l' autorità degli Scrittori, che le riferiscono, non ci potremmo indurre a crederle (K). Giunto che fu poi alla Capitale di *Gadrosia*, permise al suo affaticato esercito qualche riposo. Quivi rimosse dalla di lui carica *Apollofane*, perchè non avea eseguiti i suoi ordini, e gli fu fatto succedere *Toante*; e poichè questi morì indi a poco, fu conferito un tal governo a *Sibirzio*. Circa questo tempo fu avvisato, che *Filippo*, da lui lasciato Presidente nell' *Indie*, era stato ucciso da' soldati mercenarj, e che la maggior parte di questi era stata uccisa da' *Macedoni*: la qual cosa fu cagione, che scrivesse ad *Eudemo*, e a *Tassile* di addossarsi l' amministrazione di quegli affari fino a tanto, ch' egli mandasse colà un nuovo Presidente. Allora *Alessandro* cominciò a marciare per gli ubbertosi paesi della *Caramania*, in cui le truppe si compensarono delle durezze, e fatiche fino a quel punto sofferte. Quivi il Re fece alto, per dar tempo di venire

(K) Queste straordinarie azioni di *Alessandro* si narrano da *Arriano* in questa guisa: Mentre le truppe continuavano la loro marcia per queste arene, che riflettevano sopra di loro i cocenti raggi del Sole, era necessario mandar giornalmente distaccamenti a proccurar l' acqua. Il Re, quantunque presso a venir meno per la sete, marciava tuttavia a piedi alla testa delle sue truppe, affinchè i suoi uffiziali, e soldati soffrissero, come suole avvenire in simili casi, con più pazienza quegl' incomodi, e quelle durezze, che vedevano sofferte anche dal lor Generale. Frattanto alcuni soldati armati alla leggiera, ch' erano stati spediti a cercar acqua, ne trovarono un poca non lungi dall' esercito, nel canale d' un torrente quasi asciutto, ma molto limacciosa; nulla di meno eglino la raccolsero in uno scudo, e la presentarono al Re, come un prelibato dono. Il Re la ricevette, e rendendo grazie a coloro, che gliel' avea portata, la versò immantinente sul terreno in presenza dell' esercito. Questa sua azione incoraggì i soldati, come se ciascuno avesse bevuto una porzione di quell' acqua, ch' egli ricusò di gustare, e non meno fu degna di lode per la straordinaria di lui astinenza, che per l' esempio nobile dimostrato di savio, e consumato Generale. Un' altro accidente avvenne ancora in cotesti luoghi, a cui, se non vi li fosse prestamente rimediato, avrebbe cagionata la perdita di tutte le truppe; conciossiachè essendo le arene mosse ed alzate da diverse parti dal vento per tutta la superficie, le medesime lor Guide non sapevano, nè potevano trovar la via di condurre l' esercito. In sì fatta difficoltà, *Alessandro* fu costretto a tirar innanzi a caso, e colà andare, ove fosse senz' alcun consiglio condotto. Nulla però di meno comandò, che il suo esercito voltasse a man sinistra, ed egli in persona con pochi scelti cavalli marciò innanzi per additare la strada; ma perchè i cavalli erano per il calore del tutto spossati, furon la maggior parte lasciati indietro; in guisa che egli solamente con cinque de' suoi seguaci, attraversando l' arene giunse salvo al lido del mare; e come vi furon giunti, si posero subito a scavare in quella costiera, e trovarono abbondanza d' acqua dolce e chiara. Quindi comandò, che l' esercito colà venisse, e poscia viaggiò sette giornate lungo la costa del mare, e sempre trovando abbondanza di acque. Allora accertandolo le sue guide, ch' avean riconosciuta, e di nuovo ritrovata la strada, lasciò il mare, e condusse l' esercito nelle parti mediterranee (5).

(5) *Arrian. l.* VII. *Plut. in vit. Alex.*

nire a coloro, coi quali avea stabilito d' incontrarsi; e il primo, che si unì a lui fu *Cratero* colle sue truppe, e cogli elefanti; indi giunse *Stasanore*, Presidente degli *Ariani*, e *Farismane*, figliuolo di *Frataferne*, Governatore della *Parzia*, i quali condussero seco cammelli, cavalli, ed altri animali da soma, in numero assai grande, avvegnachè prevedessero, che la marcia del Re per la *Gadrosia*, dovesse essere accompagnata dalla perdita della maggior parte, se non pure di tutta la cavalleria, e di altre bestie appartenenti al di lui esercito. Questa lor cura fu sommamente commendata, come pure quella di *Cratero*, il quale fece arrestar *Ordone*, nobile *Persiano*, che avea tentato di eccitare una ribellione (*l*).

Anno dopo il Diluvio 2674. prima di Cr. 326.

Questo ritorno del Re nella *Caramania*, cagionò una gran mutazione negli affari del suo Impero; poichè da quel medesimo momento, che vi entrò, cominciò a comporre, e dar compenso a tutti gli aggravj, che in quello erano stati fatti; talchè i popoli di tutte quelle vicine Provincie, le quali erano state gravemente oppresse nel tempo della sua assenza, andavano prontamente ad informarlo di que' torti, che avea ciascuno ricevuti. Andarono parimente colà colle loro truppe a ritrovarlo *Clitandro*, *Sitalte*, ed *Eracone*, i quali dopo la morte di *Parmenione* aveano comandate le truppe, ch' erano quartierate nella *Media*, in qualità di Capitani Generali: e appena giunti, furono accusati di molti enormi delitti, come a dire, di aver soppressa la Religione *Persiana*, d' aver fatte estorsioni al Popolo di gran somme di danajo, di aver rapite donne, e in una parola, di avere sciolta la briglia alle loro passioni in tutte le cose. Per il che *Clitandro*, e *Sitalte*, pienamente convinti, furono messi a morte; ma *Eracone* subornando i suoi accusatori, fu assoluto: ma producendosi una nuova accusa dagli abitanti di *Susa*, fu arrestato, convinto, e condannato a morte; la qual cosa efficacemente assodò l' affezione del popolo di tutte le Provincie verso di *Alessandro*, e fece sì, che tutt' i Magistrati, che sotto di lui governavano, si portassero ne' loro impieghi, come appunto si conveniva. Il Re, dopo breve dimora in questo luogo, continuò la sua marcia per la *Caramania*, non già con solennità *Baccanali*, come alcuni Autori, e in particolare *Plutarco*, ci hanno riferito; ma bensì con un cammino posato, e con buon' ordine, come ci assicura *Arriano* dalle memorie di *Tolommeo*, ed *Aristobulo*, in cui questi Autori contraddicono alle vane relazioni, che altri si sforzano di apportare (L).

Alessandro punisce la cattiva amministrazione de' Governatori.

In

(L) *Diodoro*, dopo di averci posto innanzi agli occhi un' orribil ritratto della miserabile condizione dell' esercito di *Alessandro*, in cui si trovava in quel tempo, che ritornò dall' *Indie*, ci dice espressamente, che quando entrarono in un abbondante e ricco paese, il Re facesse celebrare una festività a *Bacco*, in cui egli medesimo dirigeva il ballo, e l' esercito lo seguiva vestito alla maniera *Baccanale*, e che così spendesse sette giornate intere in dissolutezze, ed ubriachezze (6). *Plutarco* ingrandisce, ed esalta molto questa scena, e fa una lunga descrizione della pompa, e splendore di così fatta favolosa cavalcata (7). *Curzio* poi avanza *Plutarco*, e fa mostra della sua rettorica in un racconto molto pomposo di questa festa *Baccanale*; e nella fine del suo ragguaglio egli vi ha aggiunte alcune riflessioni politiche, le quali per verità mostrano, che una tal marcia fosse all' ultimo segno sconsigliata, e ridicola; ma queste riflessioni portan seco nel tempo stesso una così difficoltosa probabilità del fatto, che potrebbono anzi stimarsi sufficienti a gittarlo a terra, e farlo apparir falso. Imperocchè egli osserva, che se mille uomini di coraggio avessero attaccata quella ubbriaca, e dissoluta gente, l' avrebbono disfatta, e tagliata a pezzi (8): e pure *Arriano* ci assicura, che nè *Tolommeo*, nè *Aristobulo*, i quali accompagnavano il Re nella di lui marcia, dicono cos' alcuna nelle loro memorie della celebrazione di una tal festa (9).

Il

(6) *Diod. lib.* XVII.
(7) *Plut. in vit. Alex.*
(8) *Curt. lib.* IX. *prop. fin.*
(9) *Arrian. lib.* VI. *cap.* 28.

(*l*) Arrian. l. VI. c. 27. Diod. Plut. ubi sup.

Anno dopo il Diluvio 2674. prima di Cr. 326.

In questa sua marcia gli si unì il suo Ammiraglio *Nearco*, e gli disse, che ogni cosa sotto il suo comando era in piena sicurezza, e in istato bellissimo; di che grandemente il Re si compiacque, e dopo di avergli fatte singolari dimostranze della sua affezione, e del suo favore, lo rimandò indietro alla flotta. Essendo in questo tempo giunte alle orecchie del Re alcune informazioni de' gran disordini, che si erano commessi nella *Persia*, durante il tempo della sua assenza, s' incamminò incontanente con un corpo di cavalleria, e di truppe leggiere verso *Passargade*, ov' era la tomba di *Ciro*. Era questo un picciolo, ma molto vago edificio, ed avea intorno belle e vistose piante, e una convenevol casa, per uso di alcuni *Magi*, destinati ad averne la cura. In essa giaceva il corpo di *Ciro* in un' avello d' oro, posto sopra un letto superbamente guernito, ed era l' appartamento da ogni parte alla reale addobbato. Ma con gran suo dispiacere, e stupore trovò questo palagio interamente saccheggiato, e tutte le cose pregevoli tolte via, fuorchè l' avello, ch' era stato però mal concio e fracassato. Con tutte le ricerche, ch' egli potè mai fare, non gli riuscì di rinvenire, o aver indizio degli Autori di questa sì indegna azione, mentre i *Magi* o non potevano, o non volevano dichiarare chi questi si fossero; ma tutto quello che potè fare, si fu, che diede ordini di risarsi ogni cosa, e mettersi il palaggio nello stato di prima; la qual cosa fu messa in esecuzione, ed egli vi lasciò *Aristobulo* a fine di vederne i suoi comandi eseguiti appuntino. In questo tempo faceva da Governatore nella *Persia* un certo *Orsine Persiano*, non già perchè vi fosse stato stabilito dal Re, ma di proprio suo capriccio, perchè il Governatore messovi da *Alessandro* era morto, mentr' egli ritrovavasi nell' *Indie*. Fu quest' *Orsine* accusato dal popolo di molti gravi delitti, e spezialmente di aver posto a morte molte persone di riguardo, non per altra cagione, che per soddisfare al proprio risentimento; e dappoichè di tutte queste cose se ne esibirono le prove, fu condannato ad essere crocifisso. Questo racconto viene da alcuni Autori riferito assai differentemente, e come se *Alessandro*, e non già *Orsine* fosse il colpevole; non pertanto egli sembra, che ciò facciano senza verun fondamento; e perciò non possiamo non maravigliarci, e con ragione, che gli Scrittori moderni di molto credito v' abbiano preso abbaglio; ed abbiano presa occasione di accusar *Alessandro* di un vizio, che i migliori Autori ci affermano essere stato da lui grandemente detestato (M). Or quel *Peucesta*, il quale aveva al Re salvata la vita, allora

Il Signòr *Raleigh* (10), e il dotto *Prideaux* (1) fanno a noi menzione di questa marcia, senza dare ai lor lettori la menoma notizia delle ragioni che ne hanno alcuni Autori di dubitare. Anzi *Prideaux* cita nel tempo stesso *Arriano* in conferma di quel, ch' egli dice, benchè sia manifestamente contrario. Ciò fa vedere quanto sia necessario di considerare separatamente le relazioni di diversi Autori, con le quali intendiamo non già di confondere, ma d' istruire i lettori; e ciò mostra ancora qual uso debba farsi d' una storia veramente scritta da quel ch' è stato riferito dagli antichi, e quale di quelle raccolte da' moderni, i quali intenti a considarar la simetria, e bellezza delle loro opere, le sogliono spargere di sì fatte dubbiezze, che necessariamente nascono dalla considerazione di differenti autorità. Noi abbiamo stimato ciò necessario a dirsi, non meno per difesa della nostra opera, che per istruzione del lettore; imperciocchè quantunque non presumiamo di dissentire dalle opinioni di uomini di sì gran merito, quali sono *Raleigh*, e *Prideaux*, vogliam però farci dalla parte della verità, e della giustizia, alle quali niuna autorità dea preferirsi, e recar pregiudizio.

(M) *Curzio* dice, che *Orsine Persiano* discendeva dalla linea di *Ciro*, e che venisse incontro al Re con un maravigliosissimo treno di carriaggi, e piani d' ogni sorta di provvisioni e rinfreschi, al che aggiugnesse ancora presenti di molto valore, e quattromila talenti di danaro coniato. Egli si mostrò ancora, come il medesimo autore ci dice, sommamente liberale verso gli amici di *Alessandro*, fuorchè verso di *Bagoa* di lui eunuco, con cui secondo questo Autore, *Alessandro* avea disonesto commercio, ed a cui egli non fece punto gustare gli effetti della sua liberalità: che

(10) *Vedi l' Istoria del Mondo Lib. II. sect. 22.*
(1) *Vedi la Connessione dell' Antico, e Nuovo Testamento P. 1. L. 8. A. A. C. 325.*

lora quando questi combattè contro un' intiera guernigione, fu fatto Governatore della *Persia*; la qual dignità non sì tosto gli fu conferita, ch' egli lasciata la maniera *Macedone* di vestire, prese gli abiti *Medi*, e fu l' unico tra i Capitani di *Alessandro*, che uniformandosi al costume del Popolo, che governava, si acquistasse la di lui affezione. In questo tempo fu condotto prigioniere da *Atropate* Governator della *Media*, *Bariasse Medo*, il quale si era messa la tiara reale, prendendo insieme il nome di Re, e con esso lui tutti coloro, i quali lo avean consigliato a ribellarsi, e furon per ordine del Re fatti morire. Quindi *Alessandro* andò in *Persepoli*, ove dopo d' aver vedute, e considerate alquanto le di lei ruine, dicesi, che mostrasse dispiacere di ciò che avea fatto. In questa marcia trovavasi *Calano Indiano*, il quale a' preghi di *Alessandro* lo aveva accompagnato. Or questi, essendo abbattuto di forze, a cagion dell' infermità di un flusso, onde era travagliato, scongiurò il Re, che gli facesse apparecchiare una pira funebre, che gli fu accordata, ma non senza gran difficoltà. Indi il saggio uomo ormai sì debole, che dovette esservi portato in una lettica, si fece mettere sopra la di lei sommità, e dopo aver preso un' affettuoso congedo dai *Macedoni*, ed in particolare da *Lisimaco* suo discepolo, stendendosi quanto era lungo sul rogo, rimase senza voce, e moto in mezzo alle fiamme (*m*).

Anno dopo il Diluvio 2674. prima di Cr. 326.

Alessandro, dopochè ebbe mandato *Atropate* al suo governo, marciò in *Susa*, ove furon fatti morire *Abulite*, ed *Ossatre* di lui figliuolo, i quali erano stati accusati di gravi delitti nell'amministrazione degli affari pubblici. Dopo di queste cose, il Re si diede molto smoderatamente in preda a' diletti e piaceri, stabilindo di compensare insieme con i di lui uffiziali e soldati tutt' i travagli, che da loro fino a quel tempo erano stati sofferti, ed insieme proponendosi d' unire molto strettamente i suoi soldati di nuovo conquistati cogli ereditati-

Alessandro procura di unire insieme i Macedoni coi Persiani.

che anzi essendogli messo innanzi alla memoria dai suoi amici, rispose, ch' egli amava il Re, ed onorava i di lui Consiglieri, e Capitani, ma non già aveva in niun conto quegl' infami e vili uomini, come era *Bagoa*. Quindi l' Eunuco si pose in mente di distruggerlo, ed a questo effetto prezzolò alcuni scellerati uomini, i quali asserendo il falso, e dando maggior peso alle loro accuse con i loro giuramenti, dovessero affermare alcuni fatti, ch' esso loro insegnerebbe; inoltre egli stesso si diede la cura di avvelenar l' animo di *Alessandro* colle più maliziose calunnie, e suggestioni le più atroci contro quello innocente, e degno uomo, che finalmente egli prese questo mezzo opportuno di rovinare. Quando il Re andò a visitare la tomba di *Ciro*, che noi abbiamo altrove descritta, la ritrovò spogliata di tutte le cose di valore; per il che *Bagoa*, veggendone *Alessandro* sorpreso, gli disse, che non dovesse maravigliarsene; poichè perciò appunto alcuni suoi Governatori eran tanto ricchi, che le loro case non potevano contenere le loro ricchezze, e che probabilmente *Orsine*, non avrebbe sì volentieri, e con tanta franchezza diviso il suo danaro se lo avesse onestamente acquistato. Quindi *Bagoa* produsse i suoi prezzolati falsi testimonj, acciocchè deponessero false testimonianze contro *Orsine*; talchè colle false accuse, e calunnie di costoro, egli fu condannato; e fu eseguita la di lui sentenza. *Curzio* dice, che nel tempo, in cui andava a morire, *Bagoa* il percotesse, e che perciò egli in sì fatta guisa gli favellasse: *Io sono stato per l' innanzi informato, che l' Impero* Persiano *è stato governato da donne, ma che ora sia governato da un Eunuco, mi riesce cosa affatto nuova* (2). Or noi non possiamo ricavare alcuna cosa di questo fatto da altre Istorie, che ancora ci rimangono della vita di *Alessandro*, se non da quella di *Curzio*. *Arriano* espressamente dice, che *Orsine* fu fatto morire per sacrilegio, oppressione, e crudeltà (3). *Plutarco* parlando della rubberia commessa alla tomba di *Ciro* dice, che *Alessandro* facesse morire *Polimaco*, uomo riguardevole, e nativo di *Pella* nella *Macedonia*. Quanto al fatto, non ne possiamo dir di vantaggio; ma quanto alle parole di colui, che andava a morte, elleno son certamente di *Curzio*, mentre *Orsine*, non v' ha dubbio alcuno, che non poteva usarle, dovendosi assai bene ricordare dell' Imperio governato da un' Eunuco, che avea lo stesso nome; anzi dovea ancora rammentarsi, che questo stesso Eunuco *Bagoa* era stato il maggior favorito di *Dario*. Il lettore potrà decidere del resto, come meglio, gli sembrerà ragionevole.

(2) *Curt. lib. x.*

(3) *Arrian. lib. vi. cap. 30.*

(*m*) Arrian. lib. vii. cap. 3. 4. 5. Diod. Plut. ubi sup.

Anno dopo il Diluvio 2674. prima di Cr. 326. ditarj, affinchè non avessero più lungamente a sussistere le gelosie, e i timori, che avean fino allora tormentati gli uni, e gli altri. Con questa mira prese due mogli del sangue Reale della *Persia*, l'una *Barsine*, o *Statira*, figliuola di *Dario*, ed un'altra figliuola di *Oco* detta *Parisati*. Quindi diede *Dripeti* altra figliuola di *Dario* ad *Efestione*; ed *Amastrine*, figliuola di *Ossiarte*, fratello di *Dario*, la maritò con *Cratero*, e finalmente congiunse gli altri suoi amici fino al numero di ottanta con altre Dame, le più nobili, e di miglior condizione. Tutti questi matrimonj furono celebrati nello stesso tempo, dando loro *Alessandro* anche de' proprj suoi beni. Poscia comandò, che si facesse il computo de' suoi uffiziali e soldati, che aveano prese mogli *Asiatiche*, e benchè sembrassero ascendere al numero di circa diecimila in circa, gratificò non pertanto ciascun di loro, secondo la propria condizione. Indi fece pensiero di soddisfare tutt' i debiti del suo esercito, e perciò fece promulgare un editto, con cui comandava, che ciascun soldato andasse a registrare il di lui nome, e quanti debiti avesse; la qual cosa nondimeno tacevasi dai soldati con molta freddezza, perchè temevano, che ancora non rimanesse loro qualche cosa da operare. A quest' effetto comandò, che si mettessero delle tavole piene di danajo per tutt' i quartieri del campo, e fece pagar tutt' i debiti di ciascuno sulla semplice loro asfertiva, e senza che facesse notare i loro nomi, nonostante, che tutta la somma montasse a ventimila talenti. A tutti coloro, i quali si eran segnalati con qualche azione straordinaria, fece dare una corona d' oro a ciascheduno. *Peucesta* ebbe la prima, *Leonnato* la seconda, *Nearco* la terza, la quarta *Onesicrito*, la quinta *Efestione*, e gli altri delle sue guardie n' ebbero una per ciascheduno: e dopo di ciò fece altre disposizioni, che giudicava proprie a conciliare le differenze tra i suoi sudditi. Allora il Re volle rivedere, ed osservare quei trentamila giovani, che allora quando partì per l' *Indie* avea comandato, che s' istruissero ne' costumi *Greci*, e nella disciplina *Macedone*, e mostrò di esser molto soddisfatto, che apparissero degni del nome, che aveva lor dato, di *Epigoni*, o sia successori. Promosse ancora senz' alcuna distinzione di nazione tutti coloro, i quali valorosamente, e con fedeltà lo avevano servito nella guerra *Indiana*. E fatte che furono tutte queste cose, diede il comando delle sue truppe gravemente armate ad *Efestione*, e gli comandò di marciare a drittura verso le sponde del *Tigri*, e nel medesimo tempo fu equipaggiata una flotta in *Euleo*, per condurre il Re, e le truppe che avea seco, sull' Oceno (*n*).

I Macedoni si ammutinano. Da questa breve spedizione è chiaro, che *Alessandro* cominciava ad avere un gran gusto per gli affari marittimi, i quali erano stati del tutto trascurati dai suoi predecessori, eccettuatone solamente *Filippo* di lui padre. Dicesi, ch' egli meditava un viaggio verso le coste dell' *Arabia*, e dell' *Etiopia*, ed indi intorno a tutto il continente dell' *Africa* fino agli stretti di *Gibilterra*. Ma sembra, che di ciò non se ne abbia molta certezza; ma pare più che probabile, ch' egli realmente avesse pensiere di soggiogare i *Cartaginesi*, e far qualche tentativo in *Italia*. Quando egli arrivò all' Oceano colla sua flotta, drizzò il suo corso verso l' imboccatura del fiume *Tigri*, in cui entrò, e fece vela verso il campo di *Efestione*, senza incontrare alcun grave, o straordinario intoppo, e senza far cosa alcuna degna di memoria: senonchè volle, che si levassero via certe macchine, che i *Persiani* avean poste sul fiume, affine di renderlo men navigabile; mentre stimando egli ciò un atto di tale codardia, che praticandosi, recherebbe scandalo, e sarebbe degna soltanto degli antichi padroni del fiume, e non già di sua persona, non volle, che così fatti ingombramenti più vi rimanessero, ma che si togliessero, e restasse libero il fiume. Giunto che fu in *Opi*, città situata lungo il *Tigri*, fece promulgare un' editto, con cui dava la liber-

(*n*) Arrian. l. VII. c. 6. Diod. ubi sup. Plut. ubi sup. Curt. lib. X.

libertà di ritornare a casa loro, a tutti quei *Macedoni*, i quali o per ferite, o per altre infermità erano incapaci di più servire, ovvero, che per i travagli sofferti, non volessero far altre campagne. Quanto poi a coloro, che volessero rimaner con lui, ordinò che fossero ricompensati, e guiderdonati così amplamente, che venissero ad esserne invidiati fin anche da quelli, ch' eransi ripatriati; ed in ciò fare altro non era il suo intendimento, se non che di piacere ai soldati, e renderli perfettamente contenti; ma l' effetto fu a questo suo disegno tutto contrario; conciossiachè, quando l' armata venne in cognizione di ciò ch' egli avea in mira di fare, cominciaron tutti a gridare in una maniera insolita, ed oltrepassare tutti i limiti della ragione, e del dovere; talchè volendo *Alessandro* montar sopra il rostro, per far loro un' orazione, gli si radunarono tutti d' intorno, domandando, *che fossero disciolti tutti, e liberati dalla milizia. Di più gli rinfacciarono i favori da lui fatti ai Barbari, aggiugnendo che prendesse la milizia de' suoi giovani ballarini, coi quali andasse a conquistar nazioni*; anzi alcuni furono cotanto arditi, ed insolenti, che gli dissero, *che il Mondo se lo conquistasse, e soggiogasse egli con* Ammone *suo padre*. Fu in questa occasione, che *Alessandro* fece l' azione la più degna, e gloriosa. Imperciocchè scendendo precipitosamente dal rostro, chiamò le sue guardie, e fattone arrestar l' uno dopo l' altro fino al numero di tredici, ch' erano i capi della sedizione, e che egli stesso additò loro, gli fece sul fatto mettere a morte. Così fatta punizione atterrì in guisa gli altri, che restarono tutti ammutoliti; indi *Alessandro* montando di bel nuovo sopra il rostro con un facondo suo discorso mostrò loro la giustizia della sua condotta, e la follia di quelli, che aveano così temerariamente parlato. Poscia, com' ebbe finito di ragionare, ritirossi al suo palagio, ove non usò nè le sue robe Reali, nè ammise alcuno de' suoi amici per due giorni. Il terzo giorno fece a se venire la nobiltà *Persiana*, e la promosse ai principali comandi dell' armata, ed ammise al bacio coloro, i quali per il matrimonio gli erano divenuti congiunti. Frattanto i *Macedoni* stavano la maggior parte come tante statue immote intorno al rostro; ma come fu detto loro, che il Re stava già formando un' armata *Persiana* simile alla *Greca*, e che voleva dare il titolo di regimento reale ad un corpo di cavalleria *Persiana*, corsero, come fuor di se stessi, al palagio reale, e circondatolo, deposero le loro armi, offerendosi di dargl' in mano gli autori della sedizione, e protestandosi, ch' eglino rimarebbono ivi notte e giorno fino a tanto, che il Re non si movesse di loro a compassione. Quando il Re fu di ciò informato, corse alla porta del palagio per parlar con costoro, ma come vide le loro arme sul terreno, e i loro sguardi abbattuti, cominciò a sciogliersi in lagrime, e perdè la lena di favellare; talchè un quarto d' ora passò in profondo silenzio, che finalmente fu rotto da *Calline* uomo vecchio, il quale avea servito in un drappello di cavalleria ausiliaria. *I vostri Macedoni, o Re*, cominciò egli a dire, *sono pieni di mestizia, mentre avete chiamati i* Persiani *vostri congiunti, e gli avete ammessi al bacio, escludendone loro*. Allora il Re in questa guisa rispose: *Ora io vi dichiaro tutti miei congiunti, e d' ora innanzi per tali vi reputerò sempre*. Quindi *Calline* facendosi innanzi, lo baciò, e così fecero tutti gli altri *Macedoni*. Dopo queste cose *Alessandro* fece un solenne convito, in cui intervennero novemila persone; e fece sedere presso di se i *Macedoni*, dopo questi i *Persiani*, e dopo i *Persiani* gli altri di diverse nazioni. E così questa vasta compagnia mangiò insieme con lui, e bevè ciaschuno in un bicchiere dorato per la prosperità, e perpetua affezione di tutte le nazioni, delle quali *Alessandro* era Re (o).

Anno dopo il Diluvio 2674. prima di Cr. 326.

I *Macedoni*, i quali furono mandati alle loro case come invalidi, e che montavano al numero di diecimila, ebbero ognuno il lor soldo, ed un talento di più

Alessandro *marcia nella* Media.

(o) Arrian. Diod. Plut. Curt. & Justin.. ubi sup.

Anno dopo il Diluvio 2674. prima di Cr. 326.

più per ciascheduno per le loro spese; e fu stabilito per lor comandante *Cratero*, cui si aggiunse ancora *Polisperconte*, perchè gli assistisse. Di vantaggio furon dati ordini per la *Macedonia*, che quei vecchi soldati si rispettassero, e che così eglino, come i loro figliuoli godessero amplissimi privilegj; e tutti quei figliuoli, che avean avuti da donne *Asiatiche*, furono da *Alessandro* fatti restare, facendo dar loro scuola, e maestri a sue proprie spese. La severità, con cui egli avea puniti quei Governatori, che in sua assenza avevano mancato al loro officio, siccome era sommamente piaciuta al popolo in generale, così avea spaventato tutti coloro, ch' eran colpevoli; inguisachè molti di loro se ne fuggirono, nel numero de' quali fu anche *Arpalo*, che se n' era ancor fuggito un' altra volta; se non che ora per farlo con più sicurezza, prese dal tesoro del Re 5000. talenti, ed avendo radunato intorno a seimila soldati mercenarj, li lasciò in *Tenaro*, ed egli se ne andò in *Atene*, da dove essendo stato indi a poco tempo obbligato a ritirarsi, se ne andò alle sue truppe, ed ivi fu ucciso da *Timbro* uno de' suoi amici più intimi. Quanto ad *Alessandro*, dopo ch' ebbe dato riparo alla sedizione insorta nell' armata, venne afflitto dalle contese de' suoi amici; e con ispezialità *Efestione* di lui favorito presumeva troppo della gentilezza, che verso di lui usava, ed una volta giunse a tanta insolenza, che cacciò dalla sua casa *Eumene* segretario del Re, e 'l maggior uomo di mente, che questi avesse nella sua armata, a riguardo d' un musico, che al Re apparteneva. Per il che *Eumene* andatosene ad *Alessandro* nel calore della sua passione, gli disse: *che la maniera di conseguire allora il di lui favore, si era quella di metter da parte le armi, e farsi suonator di violino*. Allora il Re grandemente sdegnatosi con *Efestione*, e biasimata questa di lui azione, l' obbligò suo malgrado a riconciliarsi con *Eumene*. Quindi continuò la sua marcia per la *Media*, in cui, come *Arriano* ci fa sapere, si dice ch' egli ricevesse da *Atrobate* un drappello di donne guerriere, le quali si suppone, che fossero *Amazoni*; ma il medesimo Autore ci dice parimente, che niuno Scrittore riguardevole abbia osato di pubblicare nelle sue opere sì fatto racconto. Ond' è, ch' esso la rigetta, come una favola, e nella stessa guisa facciamo ancor noi, nè tedieremo i lettori con quel, che altri Autori ci riferiscono di *Talestri*, e de' di lei corpi di donne guerriere, e di aver ella pregato *Alessandro*, che con lei facesse un figliuolo; favole anzi da romanzo, che degne di qualunque opera Istorica, o di questa che porta il nome di *Alessandro*, il più felice Capitano de' *Greci*, popolo una volta il più sublime, e riguardevole di tutto il Mondo. La cagione, per cui *Alessandro* marciasse per cotesta strada, non vien espressa da *Arriano*, nè da verun altro Autore; ma probabilmente può dirsi, ch' ella fosse imputata alla fuga di *Arpalo*, ed al pericolo, che vi avea di esser dissipato il rimanente de' tesori Reali. Ma qualunque ella si fosse, continuò il suo cammino alla volta di *Ecbatana*, con preste e forzate marce (*p*).

La morte di Efestione.

Nell'arrivo, ch' egli fece in questa nobile Capitale, offerì sagrifizj agli Dei, e fece fare solenni giuochi, ed altri intertenimenti, come ancora un nobile, e reale banchetto; ma questa lor gioja, ed allegrezza fu interrotta, e disturbata dall' esser caduto gravemente infermo *Efestione*, e in grave pericolo di morire. In quanto all' occasione di questa subita malattia, gli Autori non convengono tra loro. Alcuni espressamente affermano, ch' ella fosse stata l' essersi ubbriacato; ma altri vogliono, che un tal suo malore cagionato fosse da una grande indigestione. Ma comunque ciò sia, questo è certo, che nel settimo giorno della sua malattia comparvero segni mortali, de' quali, come il Re n' ebbe notizia, immantinente lasciò il luogo di quegli esercizj, in cui allora si ritrovava, e corse a visitarlo: ma fu troppo tardi, mentre prima che giugnesse al di lui albergo, egli era già morto. Narrasi, che il di lui medico gli avesse pre-

(*p*) Arrian. l. vii. c. 13. Diod. Sicul. l. xvii. Plut. in vit. Alex. Just. l. xii.

prescritta una picciola dieta, ed egli ricusasse di farla, mangiandosi un cappone bollito, e bevendo liberamente un po' di vino, che in quel giorno, nonostante l' infermità, pur gli gradiva; perlocchè la febbre gli ritornò con maggior violenza di prima, e così lo tolse di vita. Il Re mostrò un profondo dolore per la perdita di questo suo amico, e gli fece tutti quegli onori possibili. *Plutarco* dice, che *Alessandro* comandasse di farsegli un monumento, in cui si spesero diecimila talenti, ed *Arriano* fa menzione della stessa somma spesa nelle di lui esequie in *Babilonia*. Quanto poi a quel, che dice *Eliano*, ch' ei demolisse il castello di *Ecbatana*, facesse crocifiggere il medico di *Efestione*, e proibisse nel suo campo il suono del flauto, e d' ogni altro musicale stromento, certamente non merita alcuna credenza (*q*). Una cosa però, che riguardo a questo punto ci fa sapere *Arriano*, veramente è più probabile, più bella e graziosa, e più degna d' esser riferita, cioè, che tutt' i primarj Uffiziali dell' armata di *Alessandro* consegnarono non meno se stessi, che le loro armi ad *Efestione*, seguendo in ciò l' esempio di *Eumene*, il quale prese questo mezzo per dimostrare, ch' egli tanto lontano era di aver sentito piacere della morte d' un uomo, con cui egli avea avute delle differenze, che anzi ne sentiva un profondo dispiacere (*r*). Nelle vicinanze di *Ecbatana* abitavano i *Cosseani*, razza di popolo rozzo e barbaro, e che ricovravasi fra le montagne della *Media*, di cui narrano ancora alcuni Scrittori, che non fossero stati mai soggiogati dai Re *Persiani*. Contro di questo Popolo, benchè fosse inverno, *Alessandro* risolvette di marciare, perchè avea commesso alcune nuove ruberie, e di fatto egli marciò, diviso l' esercito in due corpi, l' uno comandato da lui, e l' altro da *Tolommeo Lago*. I *Cosseani*, come questi furono entrati nel paese, fuggirono ai loro nascondigli, immaginandosi, che questi fossero allora come erano stati per l' addietro tante inaccessibili fortezze. Ma vennero di questo lor credere del tutto delusi; imperocchè *Alessandro*, e *Tolommeo* gl' inseguirono a tutto andare alla testa della loro fanteria leggiera, ed arrampicandosi per quelle rupi, sforzavano quelli, che vi si erano ricoverati a scendere giù, o bloccando le bocche delle loro caverne, li facevano morire di fame. Onde i *Cosseani* ridotti ad uno stato di disperazione, mandarono Deputati a sottomettersi all' arbitrio di *Alessandro*. Alcuni Autori hanno affettato di chiamare questa spedizione *Caccia di uomini*, e ci dicono, che *Alessandro* avendo ucciso molte migliaja di questo misero popolo, ne facesse un sagrifizio all' ombra di *Efestione*. Ma se, come tutti gli Autori convengono, i *Cosseani* altro non erano, che una generazione di ladroni di montagne, i quali presumendo assai, e fidandosi nella natural fortezza del lor paese, andavano persuasi di poter impunemente spogliare e assassinare tutti coloro, i quali passavano per i loro confini, con qual proprietà mai poteva il Re chiamar *Caccia di uomini* la punizione di questi scellerati. Quanto poi al sagrifizio, ch' egli fece all' ombra di *Efestione*, si dice, che in *Babilonia* facesse offerire diecimila animali di diverse spezie; ma non pertanto anche ciò è preso da Scrittori di romanzo, conciossiachè nè *Tolommeo*, nè *Aristobulo* ne facciano alcuna menzione. Per il che, qual credenza mai si può prestare al racconto sopraccennato, ch' egli sagrificasse gli uomini. Ma se ci è lecito di fare una congghiettura, noi possiam dare qualche ragguaglio dell' origine di questa favola. Non è improbabile, che alcuni Uffiziali di *Alessandro* per mitigare il di lui dolore, avessero proposto d' intraprendere questa spedizione, e che poscia verisimilmente alcuni Rettorici amanti di fiori solamente e colori dalle memorie, che trovarono scritte dopo la morte di *Alessandro*, prendessero da ciò motivo d' intitolarla *Sagrifizio all' ombra di* Efestione; e finalmente come una cosa assai naturale, alcuni Scrittori di corto intendimento, o altri di somigliante fatta, trascrissero, e credettero questo rettorico ornamento per una stori-

Anno dopo il Diluvio 2674. *prima di Cr.* 326.

(*q*) Ælian. Hist. Var. lib. 11. cap. 41.
(*r*) Arrian. ubi sup.

Anno dopo il Diluvio 2674. prima di Cr. 326.

storica verità. In fatti *Arriano* spesso si lagna di simili cose, ed *Eratostene* le avea parimente innanzi a lui ravvisate, e dette. Quindi noi possiamo giustamente maravigliarci, ove troviamo, che gli Scrittori moderni trascrivono sì fatte inverisimili storie, senza darne ai loro lettori il menomo avvertimento, e senza ricordare ad essi, che gli Scrittori, onde sono prese, sono di dubbia fede. Se il seguir noi in iscriver questa storia un metodo diverso, l' allunga in qualche guisa, non se ne lagni colui, il quale la legge, e ne fa uso; imperocchè importa egualmente, che si sappia sopra di quali autorità i fatti sono fondati, che il riferire, e sapersi gli stessi fatti (*s*). Ma è tempo ormai di ritornare ad *Alessandro*; mentre ch' egli era in *Ecbatana* comandò, che si recidesse una gran quantità di legnami, atti a lavorarsi, da quelle montagne, affine di fabbricare navi per una flotta, con cui avea pensiero di andar osservando il mare *Ircanio*, o *Caspio*, e in tal maniera rendere se stesso così perfettamente pratico di quello, come lo era già delle costiere dell'Oceano, e del passaggio nel *Tigri* per il Golfo *Persico*. Fatti già questi provvedimenti, e distribuiti gli ordini necessarj per la quieta amministrazione degli affari della Provincia, s'incamminò verso *Babilonia*.

Alessandro marcia in Babilonia.

In questa sua marcia da *Ecbatana* in *Babilonia*, *Alessandro* comandò, che si raccogliessero tutte le Statue, e magnificenze *Greche*, ch' erano state trasportate ne' Dominj *Persiani* da *Serse*, o da altri suoi Uffiziali in tutte le spedizioni fatte da costoro in *Grecia*, e con ogni cura, e diligenza fossero indietro rimandate. Died' egli parimente udienza a molti Ambasciadori non solamente degli Stati *Greci*, ma anche di Principi Barbari, i quali erano andati a congratularsi seco del felice ritorno dalla sua spedizione *Indiana*, dando loro non solamente cerimoniose, ed obbliganti risposte, ma gratificandoli parimente in qualunque cosa gli chiedessero. Avvicinatosi che si fu a *Babilonia*, dicesi, che i Magi gli avessero inviata una Deputazione a dirgli che non entrasse in quella Città, accagionchè prevedevano, che gli sarebbe fatale. Da altri dicesi, che questi Deputati temessero di annunziare questo messaggio a drittura al Re, e che perciò s' indirizzassero a *Nearco*, il quale allora era in Corte, e lo avvisassero di questo pericolo del Re. Ma, comunque si fosse, convengono tutti, che *Alessandro* avesse notizia di questa predizione dei Magi, e che sulle prime gli cagionasse una grande apprensione; ma come poscia ebbe inteso i *Greci* Filosofi ragionare sopra questa materia, cominciasse a disprezzarla, e così confermasse la primiera risoluzione di marciar a drittura in *Babilonia*. Quando videro i *Caldei*, ch' egli voleva entrarvi, gli diedero un' altro avviso, e fu questo, che s' egli voleva entrare in *Babilonia*, andasse a girare dall' altra parte di essa, e così v' entrasse colla faccia rivolta all' Oriente, alla qual cosa *Alessandro* acconsentì; ma quando poi tentò di metterla in pratica, la trovò impossibile, poichè il paese dall' altra parte di *Babilonia* era da per tutto ripieno di profondi pantani, e acque paludose; talchè fu costretto a ritornare, ed entrarvi con la faccia rivolta all' Occidente. Così fatti presagi, e cattivi augurj, alcuni de' quali si avverarono, ed altri che gli furon posti innanzi agli occhi, cagionarono al Re gravi inquietudini (N). Non pertanto dopo di aver

(N) I presagi riferiti nel Testo sono da *Arriano* narrati in sì fatta guisa. *Aristobulo* riferisce uno strano racconto di ciò che accadde ad uno degli uomini di *Alessandro* con queste parole. Quando *Apollodoro Amfipolitano*, uno degli amici del Re, e ch' era stato deputato per capo e direttore di quelle truppe, lasciate per sicurezza della Provincia, in tempo, ch' era Governatore *Mazeo*, incontrò il Re nel ritorno, che faceva dall' *Indie*, ricordandosi quanto severamente aveva operato con diversi Governatori di Provincie, scrisse a suo fratello *Pittagora*, il quale era uno di quegli Auguri, che dava risposta dalla osservazione delle interiora degli animali, domandandogli di sapere della propria sua sicurezza. In risposta

(*s*) Athen. Deipnosoph. lib. x. Plut. in vit. Alex. Diod. Sicul. ubi sup.

Anno dopo il Diluvio 2674. *prima di Cr.* 316.

aver egli dimorato in *Babilonia* per qualche tempo, ripigliò il primiero spirito, e cominciò a volger l'animo all'esecuzione di certi vasti disegni, ch' egli avea formati, cioè a dire della conquista degli *Arabi*, di diseccare que' luoghi paludosi di *Babilonia*, e di fare ivi un seno di mare capace di contenere mille galee. E quanto al primo comandò, che si facessero le più diligenti osservazioni del paese, del popolo, e del tempo più proprio per far l' invasione nell' *Arabia*; quanto al terzo nel medesimo istante assegnò un numero di Maestri, ed artefici di vascelli, e di architetti, che lo portassero innanzi; e quanto al secondo discese egli in persona per l' *Eufrate* in circa ad ottanta miglia delle nostre per osservare il canale chiamato *Pallacopas*, per cui le acque dell' *Eufrate* erano fatte uscir fuora, affinchè giudicasse qual fosse il migliore spediente, che dovesse prendere per rimediare a que' mali, onde sì gravemente era travagliata l' *Assiria*. Quindi egli passò nell' imboccatura del canale, e nel tempo stesso nei confini *Arabi*, ove trovando un' assai gradevole situazione, fabbricò una nuova Città, e vi lasciò una colonnia di mercenarj *Greci*. Quindi determinò di far vela, e ritornare in dietro per luoghi paludosi, venendogli a stare la Città a man sinistra. Or per far veder l' arte, che aveva acquistata nelle cose marittime, egli stesso si fece a dirigere la Galea Reale, ma nel tempo ch' egli stava sopra coperta per questo affare, la sua tiara, e la sua bendella, che secondo il costume Orientale egli portava, per dimostrare la sua dignità reale, gli furono portate via dal vento. La tiara per il suo peso andò a fondo nel fiume, e la bendella fu portata dal vento fino al sepolcro di un Re degli *Assirj*, ed ivi si attaccò alle canne. Allora un marinajo desiderando di mostrare il suo coraggio, e lo zelo, che avea per servigio del suo Padrone, gittatosi nell' acque, e passatele a nuoto, andò al monumento, e ricuperò la bendella; ma temendo, che non si bagnasse, allorchè dovea tornarsene a nuoto, se la pose in sul capo, la qual cosa accrebbe il presagio di

già

posta *Pittagora* gli dimandò di chi egli principalmente temesse, acciocchè con effetto egli potesse fare l' aruspicio; e come quegli ebbe replicato, che temeva sopra ogni altro di *Alessandro*, e di *Efestione*, e che *Pittagora* ebbe sollemente osservato, che in far l' aruspicio i lobi del fegato dell' animale eran mancanti, questi subito gli scrisse una lettera, e gliela mandò ben sigillata in *Ecbatana*, ove allora si ritrovava *Apollodoro* suo fratello, e in questa lo assicurava, che non bisognava temer di *Efestione*; accagionchè in breve se ne morirebbe: ed *Aristobulo* ci dice, che questa lettera *Apollodoro* la ricevesse il giorno avanti la morte di *Efestione*. Quindi *Pittagora* facendo di nuovo l' aruspicio per *Alessandro*, e trovando nella guisa mancanti i lobi del fegato, scrisse nuovamente ad *Apollodoro* sullo stesso proposito. Quelli non cercò di nasconderе il fatto ad *Alessandro*, ma glielo comunicò liberamente, come in testimonianza della sua sincera affezione verso lui, e pregandolo a volersi guardare del pericolo, onde veniva minacciato. Per il che *Alessandro* commendò molto la di lui fedeltà. E come poscia entrò in *Babilonia*, domandò a *Pittagora*, per quali mezzi egli venisse informato di quelle cose, che avea scritto al fratello toccante la sua persona, e quegli rispose, perchè i fegati dei sagrifizj offerti a questo fine, erano difettosi; ed allora replicandogli *Alessadro*, che cosa mai ciò volesse dinotare, di nuovo rispose, che dinotava qualche grave disavventura. Il Re non solamente non si offese punto di lui, ma lo rispettò maggiormente, avvegnachè gli avesse semplicemente riferita la cosa, e con sincerità. *Aristobulo* dice, ch' egli udisse queste cose dalla propria bocca di *Pittagora*, il quale dopo osservò le interiora degli animali anche per *Antigono*, e *Perdicca*, e diede le stesse risposte, che si adempirono appuntino; conciossiachè *Perdicca* fu ucciso, facendo guerra contro *Tolommeo*, ed *Antigono* perdè ancora la vita nella battaglia contro *Seleuco*, e *Lisimaco* vicino al fiume *Ipso*. Un' altro strano fatto viene ancora riferito di *Calano* il *Savio* in questa guisa; quando costui era condotto alla pira funebre, poco prima, che morisse, baciò tutti i suoi amici, e prese da loro licenza, fuorchè da *Alessandro*, a cui, quantunque poi *Calano* si fosse a questo proposito accostato, nondimeno non volle nè dare il bacio, nè licenziarsene, dicendogli, ch' egli s' incontrerebbe con esso nuovamente in *Babilonia*, ed ivi tutto ciò farebbono. A queste parole non si badò punto in allora da coloro, i quali le intesero; ma, come la morte di *Alessandro*, che poscia seguì in *Babilonia*, le ricondusse alla loro memoria, furon riguardate come un presagio della di lui morte (4).

(4) *Arrian, lib.* VII, *cap.* 18.

Anno già bastevolmente creduto di male augurio (*a*). Alcuni Scrittori ci dicono;
dopo il che questo marinajo in arrivare a bordo, ricevesse un talento, per premio del-
Diluvio la sua audacia; ma che fosse nel tempo medesimo fatto morire. Quel che
2674. poi dice *Aristobulo*, oltre all' esser degno di fede, perchè ciò viene narrato da
prima lui, è ancora più probabile in se stesso: cioè a dire, che gli fosse dato un ta-
di Cr. lento in ricompensa di aver salvata la bendella, e poscia fosse frustato per l'
326. ardire di essersela messa sul capo. Ritornato il Re in *Babilonia*, vi trovò *Peucesta*, venuto dalla *Persia* con ventimila soldati di truppe regolari, oltre un considerabile corpo di *Cosseani*, e *Tapuriani*, Nazioni di fresco soggiogate. Giunse ancora *Filosseno* con un' armata dalla *Caria*, *Menandro* con un corpo di truppe dalla *Lidia*, e *Menida* con diversi squadroni di cavalleria. Di più vennero Ambasciadori dalla *Grecia*, i quali si presentarono al Re con ghirlande in testa, e gli diedero in dono corone d' oro, intendendo con ciò di offerirgli onori divini, cosa ch' era stata al di lui Padre fatale, e tale appunto fu anche per lui. Era *Alessandro* estremamente desideroso di formar le truppe *Persiane* sul modello delle *Macedoni*: per il che avendo prima stabiliti loro uffiziali di quella Nazione, determinò poscia d' incorporarle al suo esercito maggiore. A questo proposito ordinò una rassegna, alla quale assistè egli per qualche tempo con molto suo piacere; ma, come in un tratto gli venne una gran sete, lasciò il trono, e andò per prendere qualche rinfresco. Allora un miserabile prigioniero, a cui alcune volte era permesso di andar senza catene, veggendo vuota la Sede reale, passò arrogantemente per mezzo degli Eunuchi, ed andò sul trono a sedersi. Avvisato il Re di questo fatto comandò, che costui si arrestasse, e fosse esaminato, se ve lo avesse fatto metter' altri, ovvero avesse egli ciò fatto di moto proprio, e che motivo mai ne avesse avuto. Questi allora rispose, che n' era colpevole egli solo, e che avealo fatto per una mera leggierezza di animo, di cui egli stesso non sapeva render ragione. Quindi la cosa fu stimata vieppiù di cattivo augurio, ed il meschino fu per una tale sciocca arroganza in quel medesimo' istante fatto morire. Indi a pochi giorni, com' ebbe offerti i soliti sacrifizj per i felici successi de' suoi affari, e n' ebbe aggiunti anche degli altri per consiglio de' suoi indovini, fece un banchetto ai suoi amici, che fu fatto durare fino molto tardi la notte. Dicesi di vantaggio, che avesse fatto dare le carni degli animali sacrificati ai soldati, ed avesse parimente comandato, che si distribuisse fra questi del vino, secondo il numero di ciascun drappello, o compagnia. Alcuni Autori aggiungono, che allora voleva dal banchetto ritirarsi nella sua camera per dormire; ma incontrandosi con *Medio*, uno de' suoi amici, e in quel tempo molto da lui favorito, questi lo pregò, che andasse a divertirsi, e passar con lui allegramente quella notte, avvegnachè non gli dispiacerebbono gl' intertenimenti, e i giuochi che nel suo appartamento facevansi. Il Diario reale ci ragguaglia, che con questo *Medio* egli mangiasse, e bevesse, e poscia si ritirasse a riposare, e che quando si destò, essendosi lavato, e rinfrescato, andasse di nuovo a cena con *Medio*, ed ivi bevesse fino a notte assai tarda. Quindi dopochè si ritirò dal banchetto, e si fu lavato, mangiò picciola cosa, e si pose a riposare, perchè aveva un po' di febbre. Quindi fu portato al Tempio in una sedia, ed ivi sagrificò, secondo il suo solito, la qual cosa fecesi da lui per più e più giorni. Indi compiuti i sagrifizj, andò a giacere, e riposarsi fino alla sera in un' appartamento preparato a posta per lui: e frattanto diede ordine al Capitano delle sue truppe, che tra lo spazio di quattro giorni si allestisse, per la marcia, nominando eziandio coloro, i quali dovessero viaggiare a piedi; ma que' i quali dovevano andare a bordo della flotta insieme con lui, si avevano a trovar all' ordine per il quinto giorno. Indi fu condotto al fiume, e posto

a bor-

(*a*) Arrian. lib. VII. cap. 22. Dod. Sicul. lib. XVII.

Anno dopo il Diluvio 1674. prima di Cr. 326.

a bordo di una Galea, fu trasportato ad alcuni piacevoli giardini dall' altra parte del fiume; ove dopo essersi lavato, andò a riposare. Il dì seguente si portò di nuovo al bagno, e fatti i soliti sagrifizj, entrò nella sua camera, ove si trattenne in discorso con *Medio*, avendo dati ordini agli Uffiziali, che si trovassero pronti la mattina seguente. Dopo di ciò cenò moderatamente, e portatosi a letto, ebbe tutta quella notte una continua febbre. Nondimeno la mattina seguente si lavò di nuovo, e sagrificò, comandando a *Nearco*, e agli altri suoi Capitani, che si mettessero in punto di far vela il terzo giorno. Il seguente giorno, dopo ch' egli si fu lavato, sagrificò come le altre volte, ma la febbre continuava tuttavia, ed egli non pertanto chiamando a se i suoi Capitani, comandò loro di nuovo d' allestire tutte le cose per il viaggio, e come poscia ritornò dal bagno, verso la sera la febbre gli si accrebbe. Il giorno seguente fu portato ad una casa vicina al bagno, ove fece i soliti suoi sagrifizj, e fece un' altra volta a se venire i suoi primarj Uffiziali, e diede loro ordini concernenti al viaggio, ch' egli avea intenzione di fare. L' altro giorno seguente egli fu portato a sagrificare, ma con gran difficoltà, e nondimeno rinnovò i suoi ordini, e nonostante, ch'egli si vedesse andar di peggio in peggio, non potè essere trattenuto di andare a i sacrifizj anche il giorno dopo. In questo dì comandò ai suoi principali Uffiziali di rimaner seco in sala, e agli altri inferiori di trattenersi innanzi alle porte, e tuttavia peggiorando, fu portato dalla Sala del Palagio, in cui era allora, al giardino, e avvicinandogli si i principali suoi Uffiziali per rendergli i loro dovuti atti di ossequio, fece segno, che gli conosceva sì, ma che non poteva favellare, nè profferire cos' alcuna; ed in questa guisa continuò tutta la notte. Il giorno appresso la febbre s' accrebbe vieppiù, e tutta la notte, e 'l dì seguente continuò gagliarda e violenta; e in questo tempo l' Armata cominciò a sospettare, che il Re fosse morto, e poichè la moltitudine è violenta nelle sue cose, eglino pubblicarono apertamente questa loro opinione, la quale fu contraddetta da coloro, i quali erano in casa del Re; per il che alcuni soldati si arrischiarono d' entrare per forza nel reale appartamento, ed eziandio fin dove il Re giaceva. *Alessandro* allora, non potendo favellare, ed appena muoversi, si alzò, e si sforzò di stender loro la mano per baciargliela, ed eglino, dopo di avergliela baciata, ritornarono indietro. Indi a poco entrarono *Pitone*, *Attalo*, *Demofoonte*, *Peucesta*, *Cleomene*, *Menida*, e *Seleuco*, i quali avevano vegghiato tutta la notte nel tempio di *Serapide*, ed avevano a quel Dio fatto domandare, se *Alessandro* dovesse essere portato al di lui Tempio per ricuperare la sua salute; ma la risposta, che dall' Oracolo avevano ricevuta, era questa, che sarebbe per il Re meglio, se rimanesse, ove si trovava. Indi poco dopo ch' erano entrati, il Re se ne morì, per il che conghietturarono, che l' Oracolo volesse significare, che la morte sarebbe stata per lui migliore; e questo appunto è il ragguaglio, che ce ne dà *Arriano*. Quanto a quelli degli altri Scrittori, il lettore gli troverà esposti nella seguente nota, essendo assolutamente necessario lasciar tutto ciò, che dicesi sopra questo soggetto alla fede particolare di colui, che lo scrive (z) (O).

(O) *Diodoro Siculo*, parlando della morte di *Alessandro*, s' introduce col dire, che questi perdè la sua Tiara, e bendella, e per tener lontano quel cattivo augurio, ci fa sapere, che *Alessandro* fosse avvertito di far offerire alcuni sagrifizj, i quali già offerti, mentre ch' egli se ne ritornava, fu invitato da *Medio* ad un banchetto, in cui bevendo un bicchiere in onor di *Ercole*, fu immantinente assalito da eccessivi dolori, in guisa, ch' egli fu nel medesimo istante condotto a' suoi appartamenti. Quindi avanzandosi maggiormente la sua infermità, cominciò egli stesso a disperar di sua vita, e diede il suo anello a *Perdicca*. Allora i suoi amici gli dimandarono a chi egli lasciasse il suo Regno, ed egli rispose che lo lasciava *al più*

(z) Arrian. l. VIII. cap. 24. 25. 26.

Anno dopo il Diluvio 2677. prima di Cr. 323.

Altre relazioni della morte del Re.

Abbiam veduto dalla sopraddetta relazione, e da quelle degli altri antichi Scrittori, che *Alessandro* morì di morte naturale. Nondimeno non andò molto, che si sparse voce, che egli morisse di veleno, e 'l fatto si racconta in questa guisa. *Antipatro*, dicon' eglino, conoscendo, che andava decadendo dal favor di *Alessandro*, essendogli già stato assegnato *Cratero* per successore, ed egli chiamato in *Persia*, cominciò a temere dell' evento di tali cose. Quindi egli prima di far altro, mandò *Cassandro* suo figliuolo per fare un' apologia della sua condotta, e con direzioni, che se egli trovasse il Re inesorabile, se lo togliesse dinanzi. A questo proposito per opera di *Aristotele*, il quale temeva, che da *Alessandro* non si mettessero in esecuzione contro di lui quelle minaccie, che gli avea fatte, allor quando *Callistene* stava in prigione, fu data a *Cassandro* un poco di acqua *Arcada* di una mortifera natura; e posta in un vase fatto di unghie di mulo, in cui solamente poteva conservarsi. Quindi dicesi, che *Cassandro*, quando stimò necessario, la desse a suo fratello *Jolla*, ch' era coppiere di *Alessandro*, dal quale fu mischiata col vino, che il Re bevè nel banchetto fatto da *Medio*. Or tutta questa favola fu probabilmente una invenzione di *Olimpia*, la quale per maggiormente colorarla, non permise, che il corpo di *Jolla*, che morì poco dopo, si seppellisse, ma volle, che si gittassero al vento le di lui reliquie, come se ella sapesse certamente, che quegli avesse avuta parte nella morte del di lui Sovrano. E di più l' odio, che *Cassandro* dimostrò contro la famiglia di *Alessandro*, servì ancora di argomento

per

più degno, accennando parimente, ch' egli prevedea già le loro discordie con dire, *che vedeva le tragedie, che seguirebbono dopo la sua morte*. Questo Autore fa ancor menzione della voce, che la di lui morte fosse cagionata dal veleno fattogli dare da *Antipatro*, con tutte l' altre circostanze da noi addotte nel Testo, acciocchè potesse confermare questa sua opinione: ma poi lascia a' lettori di giudicar da se stessi così de' fatti, come delle ragioni da lui addotte (5). *Plutarco* riferisce com' egli morisse, e le circostanze, che accompagnarono la di lui morte, e ci dice, che dopo di aver dato a *Nearco* un intertenimento, quando poscia se ne andava a letto dal bagno, *Medio* lo conducesse ad un banchetto, in cui bevesse tutta la notte, e 'l dì seguente, e che ciò gli cagionasse una febbre, che alla perfine lo tolse di vita: ma espressamente questo autore rigetta il racconto del bicchiere bevuto in onor di *Ercole*, e che il Re fosse stato assalito da dolori in una maniera straordinaria. Quanto poi all' essere stato lui avvelenato per opera di *Antipatro*, e di tutte le altre circostanze, egli ne fa parimente menzione, ma apertamente professa di non prestarci credenza alcuna. Egli, come fa *Arriano*, cita il *Diario* del Re, da cui par chiaro, che non vi fu cosa alcuna violenta nella di lui morte, ma che anzi fu assalito da febbre (6). *Curzio* copia gli stessi autori con *Diodoro*; ma o riferisce più a lungo quelche costoro dicono, ovvero l' ingrandisce, ed amplifica di testa sua. Dice inoltre, che *Alessandro* comandasse, di portar il suo corpo nel Tempio di *Giove Ammone*, e che quando *Perdicca* gli dimandò, in che tempo volesse, che gli si facessero gli onori divini, rispondesse: *allorchè voi tutti sarete felici*. Di più egli afferma, che morisse avvelenato, e che questa iniqua azione si fosse tenuta celata per il gran potere de' suoi Successori: questa cosa però è almeno poco probabile, conciossiachè *Alessandro* morì in *Babilonia*, allorchè *Antipatro* comandava nella *Grecia*, e subito dopo la morte del Re, seguì una sedizione; or non è egli cosa strana, che veruna delle parti contendenti non abbia di ciò fatta menzione alcuna (7)? *Seneca* ragionando degli effetti terribili dell' ubbriachezza, si distende a lungo sopra la morte di *Alessandro* " Egli che in tante marcie (dice „ questo elegante Scrittore) in tante batta„ glie, e in tante aspre stagioni, avea supera„ te tutte le difficoltà del tempo, e de' luo„ ghi, e che avea tanti fiumi, e mari passati „ con sicurezza, fu per l' intemperanza del „ bere distrutto, e per la fatale bevitura in „ onor di *Ercole* mandato al sepolcro (8). „ Riguardo a questo avvelenamento di *Alessandro*, *Giustino* lo afferma con maggior certezza degli altri, e lo stima come un fatto, di cui non può dubitarsi; riguardo poi all' altre circostanze, conviene con *Diodoro*, e *Curzio*; e quanto al discorso che fece *Alessandro*, dopo che i soldati erano usciti da lui, ne parla ancor chiaramente; ma *Arriano*, e *Tolommeo* sembra, che secondo il *Diario* del Re, convengano d' aver egli perduta la favella, primachè i soldati lo vedessero. Per avventura egli diede l' anello a *Perdicca*, ed espresse i proprj sentimenti a' suoi amici appunto prima di perder la parola (9).

(5) *Diod. Sicul. lib.* XVII. *prop. fin.*
(6) *Plut. in vit. Alex. prop. fin.*
(7) *Curt. lib.* X.
(8) *Senec. Epist.* lxxxIII.
(9) *Justin. lib.* XII.

per sostenere la probabilità di questo racconto. Ma questo prova molto poco, imperocchè, come il lettore vedrà appresso, di così fatta avversione di *Cassander* può rendersene ragione egualmente probabile, per non dir migliore, da cagioni più recenti. Raccontasi in altra guisa questa storia della morte di *Alessandro*, la quale per la sua stranezza merita, che se ne faccia menzione. Dicesi, che quando questi si vide fuor di speranza di guarire, chiedesse di esser portato al fiume *Eufrate*, affinchè in quello gittandosi, credesse la posterità, che siccome era venuto dagli Dei, così allora ne ritornasse a loro; ma ciò venne impedito da sua moglie *Rossana*; cui allora egli disse, ch' ella gl' invidiava l' onore dell' origine, che tirava dagli Dei. *Arriano*, da cui noi abbiamo ciò, ci dice, ch' egli l' inserì nella sua storia, acciocchè solamente apparisse, ch' era informato di sì fatti rapporti, ma che non vi prestava alcuna credenza (*a*).

Anno dopo il Diluv. 2677. e prima di Cr. 323.

Riflessioni sul carattere di Alessandro.

Siamo ormai giunti alla fine di quel famoso Regno, che fa in tutta la Storia una figura cotanto riguardevole. Ma noi non termineremo questa materia, col dare un distinto ragguaglio del carattere di *Alessandro*, avvegnachè i migliori Autori dell' antichità, ve ne assegnino molti; ma noi non possiamo in tutto approvarli, e perciò, quando tentassimo di censurarli e contraddirli, sarebbe forse un presumer molto, e collocare la nostra autorità in un grado tropp' alto. Per il che noi soltanto avvertiremo, che trovando descritti tali suoi caratteri, si debba, aver giusto riguardo all' autorità, e al credito de' diversi Autori, che gli hanno descritti. Gli storici lo hanno riguardato, o come un' intraprendente fortunatissimo, la gloria delle cui grandi azioni appena permette di poter biasimare la sua personale condotta; e questa è la gloria, e lo splendore, in cui lo innalza *Arriano*; oppure fanno egualmente famosi, e cospicui i di lui vizj, che le di lui virtù, in che *Curzio* sembra aver avuta la mira. I Filosofi, e gli Scrittori morali sono stati con esso lui molto ritenuti; ond' è che di rado gli si veggono da questi fatti grandi encomj, eccettochè da *Plutarco*, il quale nelle sue orazioni, favellando della sua fortuna e virtù, la fa da un vero rettorico. Il Satirico *Luciano* ha dipinto questo Principe con una vivezza mirabile, e con un giudizio consumato: ma sembra aver egli tenuti gli occhi troppo fissi all' ultime scene della sua vita, quand' era nel colmo non già il di lui merito, ma bensì la di lui fortuna. Comunque si consideri il carattere di *Alessandro*, egli è sempre luminoso, e risplendente, siccome le sue azioni erano parimente in se stesse molto straordinarie. Secondo il ragguaglio di *Aristobulo* morì nella centesima decima quarta *Olimpiade*, dopo di essere vissuto anni trentadue, e mesi otto, ed averne regnato dodici, e mesi otto (*b*). *Plutarco* (*c*) conviene assai bene col sentimento di *Aristobulo*; ma *Giustino* asserisce, ch' egli era di anni trentatre, e un mese; di che forse avea egli qualche autorità, quantunque, come noi pensiamo, non sufficiente (P)

Ii 2 Quanto

(P) Noi ci siamo proposti di dir qualche cosa in questa nota degli Storici, che hanno scritta la storia di *Alessandro* e sopra tutto di coloro, da cui noi l' abbiamo raccolta, cominciando da *Aristobulo*. Era questo *Aristobulo* un'eccellente uffiziale dell' esercito di *Alessandro*, e molto da lui favorito, com' è chiaro, dall' avergli commessa la cura di far rimetter nel primiero stato la tomba di *Ciro*(10). Scrisse le memorie delle cose, che vide; e queste vengono grandemente commendate, e in gran parte trascritte da *Arriano*, *Plutarco*, e *Strabone*; ma non ebbero la sorte di piacer ad *Alessandro*, il quale leggendo la storia della sua

(10) *Arrian. lib.* VII.

(*a*) Arrian. l. VII. c. 27.
(*b*) Ap. Arrian. l. VII. c. 28.
(*c*) Plut. in vit. Alex. Justin. lib. XII. cap. ult.

Anno dopo il Diluvio 1677. prima di Cr. 323.

Quanto alla prole, ch' egli lasciò, ne parleremo generalmente in questo luogo, e più particolarmente nella seguente Sezione. Ebb' egli da *Barsine*, figliuola di *Artabazo*, e vedova di *Memnone*, Dama di gran bellezza e merito, un figliuolo chiamato *Ercole*, il quale fu poi ucciso. Da *Rossana*, figliuola di *Osſiarte Battriano*, n' ebbe un' altro postumo, che fu chiamato *Alessandro*, e per qualche tempo ebbe il titolo di Re. Da *Cleofe*, ch' era Regina di una porzione dell' *Indie*, n' ebbe un' altro chiamato *Alessandro*, che succedè nel Regno a sua madre. Da *Statira*, figliuola di *Dario*, non n' ebbe alcuno, nè da *Parisatide*, figliuola di *Oco*. Quanto alla prima, il giudiziosissimo *Prideaux* sembra stimare, che *Arriano* prendesse abbaglio nel nome, chiamandola *Barsine*, e ch' egli l' abbia confusa colla vedova di *Memnone* (*d*); ma noi guardando in questa materia più a dentro, abbiamo ritrovato, che *Arriano* non le confonde insieme, ma che nelle presenti copie, vi abbia un' errore riguardo al nome, conciossiachè apparisca dalle raccolte di *Fozio*, ch' ella viene chiamata da *Arriano* non già *Barsine*, ma bensì *Arsinoe*, il quale per quel che noi sappiamo, potrebb' essere il vero suo nome (*e*). Di queste Dame, noi abbiam ragione di supporre, che *Rossana* fosse la più amata, mentre sappiamo, che la sposò per amore, in luogo che le altre furono sposate per ragioni di Stato.

Le mogli e i discendenti di Alessandro.

Ormai

sua battaglia con *Poro*, gittò il libro nel fiume *Idaspe*. *Anassimene* di *Lampsaco*, ch' era stato una volta precettore di *Alessandro*, scrisse le di lui azioni; ma la sua opera, che non fu molto approvata, si è da gran tempo perduta. *Betone* ingegniere dell' armata di *Alessandro* pubblicò un ragguaglio degli accampamenti di *Alessandro* durante il tempo della sua spedizione (11). La storia che il Filosofo *Callisteno*, scrisse di *Alessandro*, dicesi, che fosse eccellente per tutto quel tempo, che fu seguita; ma è in quistione, se questi abbia scritta mai veruna storia (12). *Clitarco*, altro di lui seguace, scrisse delle gesta di *Alessandro* una storia favolosissima (13). *Marsia* fratello di *Antigono*, il quale comandava la flotta sotto suo nipote *Demetrio*, scrisse una compiuta storia della *Macedonia*, includendovi anche quella del Regno di *Alessandro*, ch' era molto stimata, e compose un' altro trattato dell' educazione di *Alessandro*, in cui erano le di lui qualità eccellentemente descritte, perchè egli era stato educato insieme con lui (14). *Nearco*, Ammiraglio di *Alessandro*, lasciò il giornale del di lui viaggio per l' *Indie*, di cui *Arriano* fa uso nella sua storia *Indiana*, non senza però fare una gentil censura intorno la veracità dell' Autore (15). *Onesicrito*, Capitano della galea di *Alessandro*, scrisse una storia, o per meglio dire un romanzo. Costui era uomo d' ingegno, gran Filosofo, ed avea uno stile assai buono. Si dice, che *Alessandro* avendo letta quest' opera, dicesse, ch' egli dopo qualche tempo avrebbe piacere di tornare in vita per vedere, qual accoglienza incontrerebbe quel libro. Ed il medesimo Autore sembra, che una volta ne leggesse a *Lisimaco* una parte, che conteneva la guerra di *Alessandro* contro le *Amazoni*; Ed ove mai di grazia io era, disse il Re, allorchè accaddero tutte queste così strane cose (16)? Vi ha parimente una storia in Latino manoscritta, che va sotto il nome di *Valerio*, ripiena di favolosi racconti, e per questa ragione non mai data alle stampe. Quanto agli Autori di maggior riputazione, *Cratero* dicesi, che avesse scritto delle vittorie del suo Sovrano, che vengono anche ricordate ne' comentarj di *Eumene*, e nella storia di *Tolommeo*, figliuolo di *Lago*, che sopra tutti gli altri *Arriano* commenda, e per il più siegue; e per questa ragione noi preferiamo la di lui storia a tutte le altre, che al presente abbiamo, essendo ancora specialmente pregevole, per esser quasi intiera, mancandovi solamente un passo molto lungo nel settimo libro. *Strabone*, quando parla delle Provincie conquistate da *Alessandro*, rapporta moltissimi passi della di lui vita, e ci fornisce di varie particolarità, che non si trovano in altri. *Diodoro Siculo* ci ha recato molto ajuto, e più ce ne avrebbe recato, se non avessimo nel di lui diciassettesimo libro un largo vuoto. Di più abbiamo esaminato *Curzio* tutto intiero, ed ove è stato necessario, ce ne siam serviti, come parimente abbiam fatto di *Giustino*. Di *Eliano*, *Polieno*, e *Frontino*, noi ce ne siam serviti quanto a' fatti particolari, come ancora di *Luciano*, di *Seneca*, e di molti altri, i di cui nomi non è necessario ripetere.

(11) *Joseph. Con. Appion.*
(12) *Arrian. lib.* IV. *cap.* 15.
(13) *Curt. lib.* IX.
(14) *Athen. Deipnosoph. lib.* XIV. *Diod. Sicul. lib.* XX.
(15) *Arrian. Hist. Indic. Strabon. Geog. lib.* XI.
(16) *Plut. in vit. Alex.*

(*d*) Vedi la Connessione del Nuovo ed Antico Testamento p. I. l. VIII. A.A.C. 325.
(*e*) Ap. Phot. p. 214.

Ormai abbiam recata a compimento la ſtoria di un Regno, che diede al noſtro Eroe, il titolo di *Grande*, e che diſteſe il ſuo Impero almeno col nome e colla fama per tutto il Mondo. Ma ciò per verità fu piuttoſto un tratto della *Greca* adulazione, che una giuſta ed eſatta deſcrizione de' ſuoi Domini; imperocchè fu egli molto lontano dall' eſſer padrone di tutto il Mondo allora conoſciuto, non poſſedendo, che una parte dell' *Aſia*, una picciola parte dell' *Africa*, ed una più picciola dell' *Europa*. Fu tuttavia Signore di una moltitudine di belle Provincie, Sovrano di molti vaſti e potenti Regni, e tenne un Imperio più amplo e diſteſo di quello, che il Mondo non avea fino allora ancor veduto. La *Macedonia* era il ſuo Regno ereditario; una gran parte della *Tracia*, e dell' *Illiria* era ſtata da lui ſoggiogata; tutta la *Grecia* era ſotto la di lui protezione, e la protezione di sì gran Principe inchiudeva, ed inchiuderà ſempre la Sovranità. Le di lui conquiſte in *Aſia* giunſero dall' *Elleſponto*, fino all' Oceano *Indico*, comprendendovi inſieme tutto ciò, che il gran Re poſſedeva, e ancor di vantaggio: L' *Egitto*, e la *Libia* erano ſuoi paeſi; e a lui ſi appartenevano ancora tutte l' Iſole *Greche*. Tutti queſti paeſi erano ſue conquiſte di pochi anni; anzi molti di loro furono da lui acquiſtati in quel poco tempo, che vi ſpeſe in traſcorrerli. Noi nel corſo di queſta noſtra Opera ci ſiamo ſtudiati di diſporle tutte ſecondo l' ordine del tempo, in cui furon fatte, e ſecondo le loro vicinanze, e per migliore intelligenza di tutto ciò v' abbiamo aggiunta una carta Geografica, in cui viene delineato il giro, ch' egli fece col ſuo eſercito, da quando la prima volta cominciò a marciare dalla *Macedonia*, fino all' ultima ſua andata in *Babilonia*; ed acciocchè queſto giro anche ſi capiſſe più facilmente, abbiam moſtrato in una nota il valore, e l' uſo di queſta carta Geografica, facendo vedere quanto ſia eſatta, ed accurata (Q). Qui adunque terminiamo queſto ſoggetto con la ſeguente oſſervazione, che non abbiamo raccolta la noſtra Storia da un ſolo Autore, nè abbiam avuto riguardo a verun di coloro, dai quali raccolta l' abbiamo; ma ſi ſono da noi confrontati i migliori Autori antichi, e coll' ajuto di coſtoro abbiam regiſtrata una ſerie ben regolata di fatti, e di avvenimenti, diſtinguendo,

Anno dopo il Diluvio 3677. prima di Cr. 323.

Eſtenſione dell' Impero Macedone.

(Q) La carta Geografica, che noi abbiamo data ai noſtri lettori, fu delineata dal famoſo *M. de Lisle* nell' anno 1729. per uſo del Re di *Francia*. Per il che, per la conoſciuta abilità dell' Autore, e per il diſegno della di lui opera, vi ha ogni ragion di credere, ch' ella ſia nel ſuo genere eccellente, e ſtata fatta con tutta l' immaginabile accuratezza. In queſta carta Geografica vi ha una doppia deſcrizione de' paeſi, che vi ſon delineati; l' una di *M. De Lisle* fondata ſopra aſtronomiche oſſervazioni; e l' altra ſecondo i noſtri Geografi moderni. Il lettore avrà il piacere di far comparazione tra l' una e l' altra, ed oſſervare tutte le marcie, e conquiſte di *Aleſſandro*, come ſono in ambedue delineate. La ſituazione de' luoghi nella carta Geografica di *M. De Lisle*, come noi detto abbiamo, è determinata dalle oſſervazioni per quei luoghi, di cui ſi eran fatte; e per quei, ove queſte mancavano, dalle tavole geografiche di quegli Aſtronomi Orientali, che per la comparazione dei ſiti aſſegnati a quei luoghi, in cui le oſſervazioni erano ſtate già fatte, giudicaronſi avvicinarſi molto alla verità. Ma quando mancavano così l' une, che l' altre, facevaſi uſo delle diſtanze ſtabilite nelle relazioni de' viaggiatori di maggior credito. Il diligente, e curioſo lettore può eſſer più appieno informato, e ſoddisfatto della accuratezza, con cui queſta carta Geografica fu fatta, ſe voglia darſi la cura di leggere una breve, ma molto accurata memoria ſcritta ſopra queſto ſoggetto dal Genero dell' Autore (17). Anche noi ci ſiam date la fatica nella ſteſſa materia di confrontare il ſito del mar *Caſpio* nella carta Geografica di *M. De Lisle*, colla carta dell' iſteſſo mare tirata per comando del *Czar*, e pubblicata nell' anno 1721. ed abbiamo trovato, che corriſpondono aſſai bene. Di più noi troviamo, che la carta Geografica di *M. De Lisle* concilia le deſcrizioni fatte dagli antichi Scrittori con quelle, che ci ſono ſtate date da' più giudizioſi viaggiatori moderni. Noi adunque ſiamo ſoddisfattiſſimi, che quanto abbiamo poco anzi detto, e quanto ancora abbiamo avanzato nel Teſto, è tutto conforme alla verità, ſiccome ogni giudizioſo lettore agevolmente può diſcernere. Per il che aggiugner altro in queſto luogo, ſarebbe una coſa nojoſa.

(17) *Recherches Geographiques ſur l' etendue de l'empire D'Alexandre* &c. *Par. Mr. Sanches. Memoires de l' Academie Royale des Sciences* 1731.

Anno dopo il Diluvio 2677. prima di Cr. 323.

do, per quanto ci è stato possibile, il probabile dall' improbabile, il certo dal dubbioso, e ove non abbiam potuto ciò distinguere, abbiam apportate le autorità che ci hanno impediti di farlo, mettendole chiaramente innanzi agli occhi de' nostri lettori, affinchè potessero da per se stessi deciderne. E questa si è la storia dell' origine, del progresso, e stabilimento dell' Impero *Macedone*, che noi speriamo di aversi a trovare corrispondente al piano di quest' Opera da noi già disegnato, e molto differente da qualunque altro piano, che sia esistente nel nostro linguaggio.

SEZIONE SESTA.

La divisione dell' Impero Macedone.

Stato delle cose al tempo della morte di Alessandro.

SUcceduta la morte del grande *Alessandro*, poco mancò, che non si vedesse disciolto il suo Impero; perchè sul principio il gran dolore, che occupava l'animo di ciascuno, non permise pensare al pubblico interesse; ma tostochè terminarono sì fatti trasporti di affezione, videsi che l'odio e la gelosia cagionavano un torrente di sangue de' *Macedoni* intorno al cadavere del lor morto Sovrano. In questa storia non avvi Scrittore, sopra di cui noi possiamo fidarsi, e camminare con certezza, perchè molti ne abbiam letti, e niuno di questi può servirsi di guida per condurci alla verità, anzi han servito per vieppiù farci marciare al bujo su questa parte della nostra storia; sebbene ci sforzeremo nella miglior maniera, che si potrà, di torre, o almeno dileguare in parte sì fatte ombre per mezzo de' migliori Autori. Un giorno, o due dopo la morte di *Alessandro*, i suoi amici si radunarono nel luogo, in cui soleva tenersi parlamento, ove convocarono anche tutt' i primarj Comandanti dell' armata; ma il popolo, e i soldati, che non vi furono chiamati, nè vi dovevano essere, nè apparteneva loro d' intrigarsi punto in sì fatti affari, a gran folla vi concorsero, e chiusero in tal maniera i passi all' assemblea, che buona parte de' principali uffiziali non potè entrarvi. Laonde per riparare in qualche maniera a tali inconvenienti, si diede ordine ad un Araldo, che avesse fatto sapere a tutti, che niuno ardisse accostarsi all' Assemblea, o rimanervi, eccetto solamente coloro, che fossero chiamati per nome, ma una tale proclamazione non fu molto rispettata. Della qual cosa noi facciam menzione, come d' un grande, e rimarcabile esempio della differenza, che suole sempremai osservarsi fra l' *Autorità*, ed il *Potere*. Or tutta l' amministrazione de' pubblici affari era in mano di coloro, che avevano intimata tale proclamazione; ma il popolo confidando nel proprio potere, e veggendo che questi governatori non avrebbono potuto far cos' alcuna, se non avessero loro somministrato ajuto, fecero poco conto de' loro ordini; anzi al contrario ottennero luogo nell' Assemblea per soddisfare la loro curiosità; di modo che videsi assistere al Consiglio un gran numero di gente vilissima, e di bassissima condizione. E tostochè fu fatto silenzio, *Perdicca* ordinò, che si fosse recata alla presenza di tutti la Real Sedia di *Alessandro*, sopra di cui fece porre tutti gli arredi, e l' altre cose Reali, come pure l' anello del Re, dichiarando pubblicamente, che rinunziava a qualunque autorità, che il Re intendeva dargli, allorchè gli consegnò il detto anello. Con tutto ciò propose, che l' Impero avesse un Capo, e lo propose come cosa non solo espediente, ma necessaria; e dopo che diede forza e vigore a tal suo sentimento con gli argomenti più proprj, disse che ritrovandosi *Rossana* già incinta, qualora ella avesse data alla luce prole mascile, che questo

sto suo figliuolo dovea riconoscersi per legittimo successore al paterno Impero. E sebbene a *Nearco* fosse piaciuto il sentimento di *Perdicca*, cioè che il successor del Regno fosse uno del sangue, disse però che non gli parea bene doversi aspettare sì lungo tempo il parto di *Rossana*, tanto maggiormente, ch' era accompagnato da dubbio e da incertezza. Onde fece lor menzione di *Ercole*, figliuolo di *Alessandro*, natogli da *Barsine*, e lo propose per successore. Ma i soldati collo strepito dell' armi, mostrarono il lor contrario sentimento. *Tolommeo* propose un' altro parere, e fu, che soltanto la sedia di *Alessandro* ritenesse l' ombra di Sovranità, e che lo Stato dell' Impero fosse governato da un Consiglio di uffiziali, ma neppur ciò essendo approvato, fu fatto un consiglio a favor di *Perdicca*, il che questi con somma modestia ricusò. E dopo sì varj sentimenti, fu alla perfine da alcuni proposto *Arideo* fratello d'*Alessandro*, come quello ch'era stato sempre in compagnia del Re, e con lui aveva assistito a tutte le cerimonie e sagrifizj. Alla falange *Macedone* piacque soprammodo questo sentimento, essendo sommamente affezionata, ed amante di conservare nell' eredità dell' Impero alcuno della stessa linea; onde immantinente spedirono messi a chiamar *Arideo*. Al contrario *Perdicca*, *Tolommeo*, e la maggior parte degli uffiziali della cavalleria, si opposero a tale risoluzione, e spinsero tant' oltre la lor ostinazione, che si ritirarono dall' Assemblea, ed abbandonarono la città. Allora *Meleagro* si fece alla testa della falange per mantener ferma, ed in vigore la lor prima risoluzione, minacciando strage a tutti coloro, che pretendevano governare ed aver dominio sopra i loro eguali, ed assumere la direzione d' un Regno, su cui non avevano alcun diritto e ragione. In fatti vestirono *Arideo* delle insegne Reali, e dopo averlo fornito dell' armi di *Alessandro*, il salutarono Re sotto il nome di *Filippo*, affinchè si rendesse vieppiù popolare (*a*). Mentre le cose trovavansi in tale stato, *Meleagro* maneggiava gli affari, e par che promovesse gl' interessi del nuovo Re; e *Perdicca* d' altra parte proccurava sempre di accrescere e migliorare il suo partito; ambidue pretendevano di far mostra di grandissimo zelo ed impegno per il pubblico bene, ma a dir vero altro non intendevano che vantaggiare i privati loro interessi; imperocchè ciascheduno di loro aveansi formato un piano per tener sempre nelle mani l' amministrazione de' pubblici affari, sotto colore di giovar a quelli, ch' erano entrati nel lor partito, favorendo in tal maniera gli speciosi loro pretesti, e non recando loro alcun giovamento. Per intendere chiaramente queste cose, fa d' uopo, che ad una ad una le andiamo ravvisando, descrivendo i caratteri di questi personaggi.

Carattere di Perdicca, Meleagro, ec.

Perdicca era un uomo d' alto legnaggio, e nell' armata aveva il supremo comando; *Alessandro* lo favoriva assai, ed in lui molto confidava la nobiltà. *Meleagro* per due cagioni si era reso formidabile, l' una perchè avea proccurato di unire gli animi de' *Macedoni*, che componevano la falange, negli stessi sentimenti; l' altro, perchè avea innalzato al Regno uno, il quale intieramente dipendeva da lui, e governava con la sua direzione (*b*). *Arideo*, come abbiam detto, era figliuolo di *Filippo*, natogli da una ballerina chiamata *Fillina*, ed era di poco senno, non già che naturalmente fosse stato tale, ma per le operazioni e pratiche di *Olimpia*, che con velenose pozioni aveagli indebolito il corpo, e lo spirito. Nondimeno egli avea per moglie *Euridice* sua cugina, come vedremo più oltre, con la cui assistenza poteva trattar gli affari alquanto bene. Ma nello stato presente delle cose, ei solo, e senza consiglieri regolavasi, secondo le circostanze de' tempi; ma in tutti gli affari dipendeva da *Meleagro*, dichiarandosi, che tutto ciò che operava, il faceva per consiglio del medesimo; di modo che questo suo ministro era in obbligo di ren-

(*a*) Curt. l. x. Diod. Sicul. l. xviii. Justin. l. xiii. Oros. l. iii. Plut. in vit. Alex. & Eumen.
(*b*) Plut. in vit. Eumen. Diod. Curt. ubi sup.

render conto delle sue risoluzioni, senza andar egli incontro a verun pericolo. I *Macedoni*, oltre l' affezion loro alla casa Reale, incominciarono ad amare anche *Arideo*, che allora chiamavasi *Filippo*, per la sua gran dolcezza, e moderazione (*c*). Oltre di questi, che allora costituivano i principali personaggi della Corte, ve n' era un' altro, che per modestia non s' intrigava punto ne' pubblici affari, e ciò nonostante egli era il Componitore di tutte le controversie, che insorgevano, e in fatti fece poi grandissima figura ne' pubblici affari. Costui era *Eumene Cardiano*, Segretario del Re morto. E sebbene egli non fosse di gran natali, per quanto noi veggiamo, suo Padre però non poteva essere stato carrettiere, come alcuni riferiscono, poichè in sua casa ricevè *Filippo* di *Macedonia*, il quale invogliandosi di suo figliuolo, lo tenne presso di se, ed avendo sperimentata la sua gran fedeltà, lo destinò finalmente suo Segretario, nel qual posto *Alessandro* lo confermò. E sebbene questo posto fosse stato molto riguardevole, pure il Re innalzollo ai comandi più sublimi della milizia; poichè era di una abilità sì rara e singolare e per la guerra, e per la politica, che egualmente sapeva comandar nell' armata, che consigliar nel gabinetto. Inoltre dopochè si fecero i matrimonj in *Susa* per ordine del Re, *Eumene* gli divenne in qualche maniera congiunto; poichè diventò marito di *Artonide*, che da alcuni viene chiamata *Barsine*; e questa era figliuola di *Artabazo*, e sorella di *Barsina*, la quale era Madre di *Ercole*, che avea generato con *Alessandro*. Questi erano i Personaggi, che in questo tempo facean figura nelle cose della *Macedonia*. *Perdicca* ambizioso, *Meleagro* interessato al maggior segno, e vendicativo, *Arideo* o *Filippo* debole di spirito e timoroso, *Eumene* valoroso, e saggio, e grandemente impegnato a favor della casa Reale (*d*).

Si acchetta una sedizione. La fanteria sotto *Meleagro* era di guarnigione in *Babilonia*, la quale sebbene avesse avuto nelle sue mani la persona del Re, e fosse vestita della sua autorità, contuttociò *Meleagro* corse gran pericolo di perderla, allora quando mandò alcuni per arrestar *Perdicca*, poichè rimasero spaventati da quel gran Capitano tra per le sue minaccevoli parole, e per il volto che ravvisarono tanto crucciosо e severo, che dovettero tornarsene a lui, senza aver potuto fare cos' alcuna, e così fecero la breccia più larga. La cavalleria, cui eran capi *Perdicca*, *Tolommeo Lago*, ed altri Generali, investì la città, o piuttosto chiuse i passi, che conducevano ad essa; di modo che cominciò a sentir la fame. Gli abitanti de' vicini villaggi si ricovrarono per sicurezza in *Babilonia*, e un gran numero di gente minuta, spinta dalla fame, fu obbligata ad uscir di città, e ritirarsi alla campagna per poter vivere, e sostentarsi. Indusse ciò tal confusione nella falange, che vidersi costretta a venire a trattati; ed *Eumene*, come forestiere per nascita, che avea sempre affettato neutralità, agevolmente condusse a capo questo accordo, cioè con unire insieme ambidue i partiti, accordando ad *Arideo*, o sia *Filippo* il titolo di Re, e riponendo tutta l' autorità in mano de' primarj ufficiali, fra' quali *Meleagro* doveva occupare il terzo luogo. E dopo questo accomodamento, tutt' i primi uffiziali dell' armata si portarono alla Corte; spezialmente *Perdicca*, e *Tolommeo*, il primo de' quali caldamente desiderava di arrogarsi la Sovranità sotto lo specioso titolo di Protettore; l' altro segretamente desiderava la divisione dell' Impero, acciocchè sotto il nome di governo, egli potesse assicurarsi un Regno. *Perdicca* guadagnò subito superiorità e dominio sull' animo di *Filippo*, di modo che regolava tutti gli affari secondo la sua volontà, sebbene in nome di quel Principe. La prima cosa d' importanza, che disegnò di fare, si fu il levarsi *Meleagro*; e per tal motivo ingegnosamente ordì una trama assai scaltra e sottile; la qual' ebbe il desiato effetto; perchè proccurò, che alcuni de' suoi aderenti si sos-

(*c*) Arrian. apud Phot. Biblioth. Cod. xcii. Justin. Curt. ubi sup.
(*d*) Plut. in vit. Eumen. & Corn. Nep. in vit. ejusd.

si fossero apertamente lagnati, che *Meleagro* era divenuto uguale a *Perdicca*: ciocchè naturalmente dovette indurre *Meleagro* a lagnarsene con lui: Ma *Perdicca* con franchezza gli disse, che questi malcontenti doveano subito esser puniti, ed ordinò, che si facesse una generale rivista dell' armata, come l' unico mezzo d' estirpare i disturbatori della pubblica pace. A ciò prontamente acconsentì *Meleagro*, considerando ciò come una manifesta testimonianza dell' amicizia di *Perdicca*. Ma tostochè furono schierate nel campo la fanteria, e la cavalleria, e il Re lasciando la falange, si spinse col suo destriere verso la prima linea dell' ala dritta con *Perdicca*, cominciarono i fanti a spaventarsi, e mancò loro tutto il coraggio; poichè da una parte pensavano di ritirarsi nella città, e dall' altra di opporre forza a forza. *Meleagro* fra tutti gli altri era maggiormente costernato ed abbattuto; sicchè dopo aver proposto molti partiti, non poterono risolvere cos' alcuna, finchè *Perdicca* schierò la cavalleria innanzi loro con gli elefanti alla fronte. Quindi conducendo seco il Re, si avviò verso la prima linea della falange, e domandò gli autori dell' ultima sedizione. Sebbene *Meleagro* e i suoi soldati non avessero risposto cos' alcuna, pure i loro volti abbattuti, e dimessi, chiaramenre dimostravano lo smarrimento de' loro spiriti, e perciò vieppiù s' incoraggì *Perdicca*, onde fece prender per forza trecento persone, le quali nell' ultimo affare si erano maggiormente mostrate impegnate per *Meleagro*, e fecele gittare senza veruna resistenza agli elefanti, acciò fossero calpestate sotto i piedi di questi animali a vista di tutta l' armata. A tale spettacolo il Re mostrossi piuttosto spettatore attonito e sorpreso, che autore di tale crudelissima azione. E perchè niuno mostrò di rivolgersi contro *Meleagro*, questi neppur si mosse a salvar quelli, che avevano operato con la sua autorità, la qual cosa corrispose all' intento di *Perdicca*; poichè ritornando *Meleagro* in *Babilonia*, ognuno temeva di lui, e proccurava di fuggirlo. Questo produsse tale effetto nell' animo dell' infelice *Meleagro* già abbattuto, e sconvolto, che l' obbligò a ricovrarsi in un Tempio, sperando che i suoi nemici non avrebbero ardito d' inseguirlo fino all' altare, ciocchè gli riuscì vano; perchè *Perdicca*, che non si riputava mai salvo, se costui fosse vissuto, ordinò, che senza alcun rispetto fosse ivi ucciso, ciocchè fu in effetto eseguito; e in questa maniera *Perdicca* venne a stabilir fermamente la sua autorità (*e*) (A).

(A) In queste nota intendiamo informare chi legge, degli Scrittori, della cui autorità ci siam serviti in rapportare ciò che si riferisce in questa Sezione. Il primo di questi è *Arriano*, quel medesimo, che noi abbiamo spezialmente seguito nella nostra storia di *Alessandro il Grande*. Egli scrisse su questo soggetto un trattato, che conteneva dieci libri, che per disgrazia de' Letterati si son tutti perduti; e ciò che noi citiamo in luogo loro non è altro, che un picciolo, e breve ragguaglio conservatoci dal famoso *Fozio*, il quale alla fine del suo estratto aggiunse il carattere di questo Autore, che è un dono il più degno, che abbia potuto fare alla Repubblica delle lettere. Egli ci fa sapere, che come Istorico non conosce altro, che possa preferirsegli: poichè il suo stile, segue a dir questo Autore, è forte ed uniforme; le sue narrazioni vengono di rado interrotte da digressioni, e quelle che vi sono, son tutte confacevoli e brevi. La sua eloquenza giammai nol trasporta ad avanzare alcuna cosa sforzata, oppure difficile a concepirsi, e nello stesso tempo, che conserva tutta la dignità della storia, non introduce cos' alcuna di quel sublime, ed inintelligibile, che è il veleno degli Scrittori, che nasce da una fantasia troppo calda, o da un giudizio parimente infocato. Con tutto ciò per quel che riguarda l' eleganza, la sua opera non è meno pregevole che per quello riguarda la sua veracità; i suoi periodi son dolci, e molto ben tirati; la sua maniera di dire, e il suo stile sono così proprj ed accurati, che non può dirsi che egli o troppo abbassasse, o troppo inalzasse il suo soggetto. In una parola nelle opere di questo Scrittore vi è tale armonia, chiarezza, e nobile semplicità di stile, che l' aggiugnervi, o il levarvi qualche cosa, si farebbe somma ingiuria, ed all' Autore ed al Lettore (1). *Diodoro Siculo* (2) ha anch' egli egualmente bene scritto, e più co-

(1) *Phot. Biblioth. Cod.* XCII.

(2) *Diod. Sicul. lib.* XVII.

(*e*) Diod. Curt. Justin. ubi sup.

Divisione dell' Impero. *Perdicca* per soddisfare all' ambizione de' principali Comandanti dell' armata, come anche per provvedere alla sicurezza dell' Impero, e per esser libero de' competitori, subito chiamò un general Consiglio, in cui gli onori, e i governi del Regno furono distribuiti così: Ad *Arideo*, ed al figliuolo di *Rossana* allor nato, e chiamato *Alessandro*, fu permesso di godere della Reale autorità. *Antipatro* fu eletto Governatore delle Provincie *Europee*, come Generale dell' armata, che ivi era. A *Cratero* fu dato il titolo di Protettore. *Perdicca* ebbe realmente l' ufficio e il titolo di Generale delle truppe domestiche, in luogo di *Efestione*. A *Tolommeo*, figliuolo di *Lago*, toccò l' *Egitto*, la *Libia*, e quella parte dell' *Arabia*, che confina con l' *Egitto*. *Cleomene* uomo di carattere assai infame, che *Alessandro* avea lasciato in *Egitto* per general ricevitore di quella Provincia, fu fatto Deputato di *Tolommeo*. A *Leomedonte* fu assegnata la *Siria*, a *Filota* la *Cilicia*, ed a *Pitone* la *Media*. Ad *Eumene* fu data la *Cappadocia*, la *Paflagonia*, e tutto il Paese confinante col mar *Eussino* fino a *Trapezo*: benchè questi paesi non si fossero ancor conquistati, di modo ch' egli n' era Governatore Onorario, e di solo titolo, senza aver Provincia alcuna. Ad *Antigono* fu assegnata la *Panfilia*, la *Licia*, e la *Frigia Maggiore*. *Cassandro* ebbe la *Caria*, *Menandro* la *Lidia*, e *Leonnato* la *Frigia* nell' *Ellesponto*. Nell' *Europa*, la *Tracia*, il *Chersoneso*, e i paesi adiacenti fino a *Salmidesso* nel mar *Eussino* furon dati a *Lisimaco*. Il rimanente de' paesi sottoposti ai *Macedoni* fino ai monti *Ceraunj* con tutta la *Grecia* furon dati a *Cratero*, e ad *Antipatro*. E quanto al rimanente delle Provincie non mentovate in questa divisione, rimasero sotto i Governatori stabiliti da *Alessandro*. In questo ragguaglio ci siamo serviti della nostra antica guida di *Arriano*: e tuttociò che gli altri Autori han detto su questo stesso argomento, i Lettori il sapranno dalla seguente nota, poichè se avessimo voluto inserire nel testo tutto ciò, che in varj Autori abbiamo trovato su questa materia, avrebbe richiesto molto tempo e luogo, e nello stesso tempo avrebbe maggiormente confuso il Lettore, ed interrotto l' ordine della nostra storica narrazione (*f*) (B).

Seb-

copiosamente, che alcun altro della materia, che noi trattiamo in questa Sezione. *Curzio* (3) nel fine della sua storia parla molto di ciò che accadde, e nel tempo della morte di *Alessandro*, e dopo il tempo, in cui quella seguì; nel che merita esso maggior credito, convenendo molto bene con *Arriano*, spezialmente nella division delle Provincie. *Plutarco* nel fine della vita di *Alessandro*, nelle vite di *Eumene*, e di *Demetrio*, e in molti altri suoi trattati, ci ha somministrato materiali intorno a questo punto, cui possiamo anche aggiugnere *Giustino* (4). Noi gli abbiamo voluti confrontare insieme, ed ove essi differiscono, abbiamo scelto tutto ciò che abbiamo stimato più probabile, e più coerente con le altre parti della narrazione. Nella maggior parte delle nostre raccolte d' Istoria Universale; questa storia l' abbiamo trovata sopra tutte l' altre intrigata e confusa, non tanto per mancanza d' autorità, quanto per non sapere qual uso doverne fare; e una tale confusione è nata eziandio da un pregiudizio, che si ha contro questa parte d' Istoria, come se le guerre de' Successori di *Alessandro* fino al tempo, che insorsero i quattro grand' Imperj, da' quali il suo fu spezzato e diviso, fossero di poca o di niuna importanza, quando all' opposto il dare un pieno distinto ragguaglio di queste dubbiose ed intrigate parti della Storia, sarebbe uno de' più gran doni, che uno Scrittore potesse fare alla posterità; ed in conferma di questa osservazione, ci sia permesso notare, che quantunque *Arriano* non avesse scritto altro, che sette libri della vita di *Alessandro*, egli ne scrisse dieci intorno alla divisione del suo Impero, nonostante che non avesse tirata la sua storia più oltre del ritorno d' *Antipatro* in *Europa*. Il che fa conoscere chiaramente quanto gli parea necessario di farci sapere degli avvenimenti succeduti in questo periodo d' Istoria. A tutto ciò si aggiugne, che l' ultimo Estratto di questo particolare in *Fozio*, è ben quattro volte più lungo del primo (5).

(B) La division dell' Impero d' *Alessandro*, secondo altri Autori, va così. *Diodoro Siculo* afferma, che *Perdicca* confermò il Regno ad *Arideo*: a *Tolommeo* diede l' *Egitto*: a *Pitone* la

(3) *Curt. lib. x.*
(4) *Justin. lib. xiii.*
(5) *Vid. Phot. Bibliot. Cod. xci. xcii.*

(*f*) Arrian. apud Phot. ubi sup. Curt. ubi sup.

Sebbene la detta divisione dell' Impero, fosse stata, come tutte l' altre cose confermata dal Re, e sembrasse fatta con la sua autorità, nondimeno era tutta opera di *Perdicca*, e de' suoi alleati, i quali a lor piacere divisero l' Impero del lor defunto Sovrano; non facendo conto alcuno de' suoi legittimi eredi; nè è da farci perciò meraviglia, giacchè troviamo, che *Alessandro* stesso non fu meno dispregiato, poichè mentre sì fatte controversie erano in piedi, il suo cadavere fu affatto negletto, e passarono sette giorni prima che si desse l' ordine per imbalsamare il corpo dell' estinto Sovrano. Questo finalmente fu dato agli *Egiziani*, ed a' *Caldei*, e dicesi che costoro ritrovarono il real corpo non solo perfettamente sano, ed incorrotto, ma con un' aspetto ancora tanto vivo, ch' ebbero timore di toccarlo. Alcuni han riputato esser nato tutto ciò dall' adulazione, e che coloro, i quali erano impiegati ad ingrandire le azioni del grande *Alessandro*, immaginando, che questi non avesse potuto soggiacere alla comune mortalità, s' inoltrarono molto più innanzi, ed avanzarono le servili lor lodi e panegirici col rappresentarci ben anche lo stesso suo morto corpo, come incorruttibile. Ma poichè coloro, che sanno di sì fatte cose, e s' intendono della natura di esse, convengono che ciò possa anche senza miracolo acca-

Perdicca assume la dignità Reale.

sa *Media*; ad *Eumene* la *Paflagonia* con la *Cappadocia*, e i paesi vicini: a *Cassandro* la *Caria*: a *Meleagro* la *Lidia*: a *Leonnato* la *Frigia* sopra l' *Ellesponto*: a *Lisimaco* la *Tracia* co' paesi aggiacenti fino al mare: ad *Antipatro* la *Macedonia* co' paesi vicini: al rimanente degli uffiziali distribuì le altre Provincie dell' *Asia*: ad *Ossiarte* il *Caucaso*, e la *Paropamisi*, a *Sibirzio* l' *Aracosia*, e *Gedrosia*: a *Stasanoro Solsano*, l' *Aria*, e la *Drangiana*: a *Filippo* Pretore la *Battria*, e la *Sogdiana*: a *Frataferno* la *Parzia*, e l' *Ircania*: a *Peuceste* la *Perside*: a *Tlepolemo* la *Caramania*: ad *Atropa* la *Media*: ad *Arconte Babilonia*: ad *Arcesilao* la *Mesopotamia*: a *Seleuco* il comando della cavalleria Reale, il qual comando avea goduto prima *Efestione*, e *Perdicca* in appresso: a *Tassile*, e a *Poro* a ciascheduno diede il suo proprio Regno, in quella guisa appunto, ch' erano stati loro restituiti, ed accresciuti da *Alessandro*. Il Re tenne presso di se *Perdicca*, e lo costituì Capitano delle guardie, e della soldatesca, che l' accompagnava (6). Secondo *Giustino* le Provincie, e i principali comandi furono distribuiti in questa maniera. A *Tolommeo* fu dato l' *Egitto*, l' *Africa*, e parte dell' *Arabia*. *Laomedonte* ebbe la *Siria*: a *Filota*, ed a suo figliuolo toccò la *Cilicia*, e l' *Illirico*: *Atropato*, o *Atropate* ebbe la *Media Maggiore*: ad *Alcetta*, fratello di *Perdicca*, fu data, la *Media Minore*: a *Scino* la *Susiana*: ad *Antigono*, figliuolo di *Filippo*, la *Frigia Maggiore*: a *Nearco* la *Licia* e la *Pamfilia*: a *Cassandro* la *Caria*: a *Menandro* la *Lidia*: a *Leonnato* la *Frigia Minore*: a *Lisimaco la Tracia*, e i paesi aggiacenti fino al mar *Pontico*: ad *Eumene* la *Cappadocia*, e *Paflagonia*: a *Seleuco*, figliuolo d' *Antioco*, il principal comando delle forze: a *Cassandro*, figliuolo d' *Antipatro*, il comando delle guardie Reali: a *Tassilo* i paesi tra i fiumi *Indo* e *Idaspe*: a *Pitone*, figliuolo di *Agenore*, le Colonie stabilite nell' *India*: a *Parapomeno* i confini del monte *Caucaso*: ad *Estarche* gli *Argeani*: ad *Aminta* i *Battriani*: a *Sciteo* i *Sogdiani*: a *Nicanore* i *Parti*: a *Filippo* gl' *Ircani*: a *Frataforno* gli *Armeni*: a *Tlepolemo* i *Persi*: a *Peneeste* i *Babilonesi*: ad *Archos* i *Polasgi*: ad *Arcesilao* la *Mesopotamia*. Vi sono altri racconti di questa divisione, i quali non convengono nè con le anzidette relazioni, nè con quella di *Arriano* inserita nel testo; ma noi nel produrre le narrazioni di *Diodoro*, e di *Giustino*, crediamo aver fatto bastantemente: poichè da questo il Lettore può benissimo conoscere l' origine, e la sorgente di sì fatte discordanze (7). Poichè in primo luogo vi sono alcuni nomi malamente intesi, e per l' ignoranza de' copisti anche cambiati, che paiono gli stessi, e non sembra, che realmente differiscano fra loro. Come a cagion d' esempio, *Scynus* è senza dubbio posto in vece di *Antigonus*, quantunque, come ognun vede chiaro, non sieno fra loro affatto conformi. Così *Extarches* in iscambio di *Oxyarthes*, e *Scylhaus* in vece di *Sybirtius*; e presso *Diodoro* questa stessa persona vien chiamata *Ibirtius*. In secondo luogo *Giustino* non fa distinzione fra la prima e seconda divisione, siccome neppure il fanno *Dessippo*, *Orosio*, ed altri Autori; quindi nascono le lor differenze con *Arriano*. *Diodoro* però fa menzione d' ambedue le divisioni fatte da *Perdicca*, e da *Antipatro*, ed è realmente in ogni cosa molto più corretto, e più copioso degli altri. L' autore del primo libro de' *Maccabei* su questa stessa materia, ci dà un ragguaglio molto breve, e molto espressivo nel principio della sua opera: queste sono le sue parole: *Così* Alessandro *regnò dodici anni, e dopo morì, ed i suoi servi governarono ciascheduno in suo luogo, e dopo la sua morte tutti posero corone sopra loro medesimi, e così anche fecero i loro figliuoli dopo quelli per molti anni, ed i mali si moltiplicarono sulla terra* (8).

(6) *Diod. Sicul. lib.* XVIII.

(7) *Justin. lib.* XIII.

(8) *Macab.* 1. 7. 8.

cadere, cioè che i cadaveri possono restar interi ed incorrotti per buono spazio di tempo; quindi è, che ci fanno prestar credenza al fatto, e ci fanno ributtare gli argomenti di somiglievoli Critici. Ma sia pur come si voglia; fu alla perfine il cadavere di *Alessandro* imbalsamato, e ad *Arideo*, non già il Re, ma ad un Comandante dello stesso nome, fu data la cura delle reali esequie. E siccome essi avean avuto poca cura del suo corpo, così neppure si fecero alcuno scrupolo di trasandare il suo testamento, come quello, che non conteneva cose profittevoli per loro. Quel che noi diciamo suo testamento, era una breve memoria di tutte quelle cose, che voleva, che si fossero fatte, le quali si riducevano a cinque punti. Il primo concerneva la fabbrica di una flotta di mille ben corredate galee da impiegarsi contro i *Cartaginesi*, ed altre nazioni, che si opponessero alla conquista, ch' essi dovean fare delle costiere marittime dell' *Africa* e della *Spagna* con tutte l' Isole aggiacenti fino alla *Sicilia*. Il secondo ordinava, che si dovesse fare una strada maestra ampla e regolata lungo la costiera marittima dell' *Africa* fino a *Ceuta*, o *Tangier*. Nel terzo s' ordinava l' erezione di sei Tempj di straordinaria grandezza, e magnificenza con la spesa di mille e cinquecento talenti per ciascheduno. Il quarto ordinava, che si costruissero de' luoghi forti, degli arsenali, de' porti, e si destinassero altri luoghi proprj per la fabbrica de' vascelli; e che tutto ciò si facesse in quelle parti del suo Impero, ove si stimasse più convenevole ed approposito. Nel quinto proponeva la fabbrica di nuove città nell' *Europa*, e nell' *Asia* nei siti più propri, ed opportuni; quelle nell' *Asia* da essere abitate da Colonie d' *Europa*, e quelle nell' *Europa* dagli *Asiatici*; acciocchè colla meschianza de' popoli, e de' costumi, si sradicasse affatto quell' ereditaria antipatia, la quale fino allora era stata fra i popoli, che abitavano in differenti paesi. Finalmente ordinò l' erezione d' una Piramide eguale per la grossezza e bellezza alle più magnifiche e più grandi d' *Egitto*, in onor di *Filippo* suo Padre. Ma tutti questi suoi disegni, sotto colore di una spesa troppo eccessiva, furono rimessi in un Consiglio de' *Macedoni*, di cui non si sa nè il tempo, nè il luogo. Le amministrazioni del nuovo governo, ch' erano intieramente nelle mani di *Perdicca* e *Rossana*, divennero ad un tratto crudelissime, e per conseguenza a tutti dispiacevoli. Avanti che *Alessandro* fosse morto, *Rossana* spedì lettere col di lui sigillo a *Statira* e a *Dripeti*, figliuole di *Dario*, ordinando loro a nome di lui, che si fossero portate in *Babilonia*, ove essendo giunte, ed avendole in suo potere, con l' ajuto di *Perdicca* crudelmente fecele ammazzare, acciocchè niun figliuolo di *Alessandro*, o di *Efestione* avesse potuto disturbare o se, o il suo figliuolo *Alessandro*. Quanto a *Sisigambi*, madre di *Dario*, tostochè questa valorosa donna seppe il successo della morte di *Alessandro*, coraggiosamente risolvette di togliere a se stessa la vita; ciò che in fatti ella fece, non avendo il suo spirito potuto resistere a questa sì gran disavventura; sebbene prima a molte altre disgrazie costantemente avesse potuto andare incontro; come alla morte di suo padre, e di molti suoi fratelli ammazzati da *Oco*; e di *Dario* suo figliuolo, che avea perduto e l' Impero e la vita per forza, e con frode. I mercenarj *Greci*, i quali si ritrovavano ramminghi per tutte le Provincie Mediterranee dell' *Asia*, disperando ora di poter più rivedere i proprj paesi in qualche pacifico modo, industriosamente risolvettero di tentar qualche cosa con la forza. Ed a tale oggetto elessero per lor Generale un certo *Filone*, e radunarono un' armata di ventimila fanti, e tremila cavalli; prendendo il cammino a dirittura verso il mare; la qual cosa tosto ch' ebbe saputo *Perdicca*, scelse *Pitone* per comandar la soldatesca, che avea destinata contro sì fatti ribelli, siccome egli li chiamava. Tutta questa soldatesca era composta di tremila fanti, e d' ottocento cavalli tutti *Macedoni*. Ma *Pitone* recava seco degli ordini a tutti i Governatori delle Provincie, per cui passava, di fornirgli un' esercito di diecimila fanti, ed ottomila cavalli, ciò che realmente fu eseguito. Nel me-

medeſimo punto, in cui *Pitonè* fu deſtinato per queſto comando, formò un progetto di voler migliorare il ſuo ſtato con eſaltar ſe medeſimo, e perciò penſava di offerire a' ribelli vantaggioſe condizioni, purchè eglino ſi foſſero uniti ſeco. Ma l' aſtuto *Perdicca* ciò prevedendo, diede a lui pubblicamente ordini di paſſar a fil di ſpada tutt' i ribelli, ſenz' alcuna pietà; e di diſtribuire tutti i loro averi, e facoltà fra i ſuoi ſoldati, e con queſta promeſſa fece sì, che ogni ſoldato veniva ad eſſere un freno ed impedimento a' diſegni di lui. Or *Pitone* eſſendoſi accoſtato a *Filone*, ed alle ſue truppe, ſubito trovò maniera di corrompere un certo *Lipodoro*, il quale comandava un corpo di tremila uomini. Per il che queſto traditore nel mezzo d' un generale combattimento, quando la vittoria era ancor incerta, ritiroſſi con le ſue truppe ſulla ſommità di un monte, e ciò poſe in tal diſordine, e ſcompiglio l' armata di *Filone*, che fu intieramente rotta e disfatta. Dopo di ciò *Pitone* mandò a dire a *Lipodoro*, che ſcendeſſe con le ſue truppe, e veniſſe ad unirſi a lui, aſſicurandolo, che ed egli e i ſuoi ſarebbono ſtati trattati egualmente, come i ſuoi proprj ſoldati. *Lipodoro* avvioſſi, menando ſeco la ſua ſoldateſca al campo di *Pitone*, ed ecco i *Greci* meſcolati co' *Macedoni*, e *Pitone* cominciò a ripigliare que' ſuoi primieri diſegni e idee; ma in un tratto accadde, che i *Macedoni* veggendo, che il loro nuovo giuramento a *Pitone* non poteva reggere a fronte di quello dato a *Perdicca*; ſcannaronſo i miſeri mercenarj *Greci*; e di tutte le lor coſe ſi fecero Padroni. Dopo queſta ſanguinoſiſſima azione, *Pitone*, reſtando intieramente deluſo dalle ſue concepute ſperanze, ritornò col ſuo eſercito a *Perdicca* (*g*).

Sarebbe d'uopo, che noi parlaſſimo della guerra *Lamiana* nella *Grecia*, ſecondo l' ordine Cronologico degli evenimenti; ma come che nella proſſima Sezione dovremo eſpreſſamente trattare degli affari della *Macedonia*, ove noi potremo riferire queſto fatto; come in luogo maggiormente proprio, ci riſtringeremo a parlar ſoltanto delle controverſie, che accaddero nell' *Aſia*, ed altrove, fino a quando i Governatori delle Provincie aſſunſero la dignità reale. *Liſimaco*, ch' era in *Tracia*, Provincia a lui aſſegnata, trovoſſi in pericolo d' eſſerne intieramente ſpogliato; poichè *Seute*, il quale vantava la ſua origine dagli antichi Re *Odriſſiani*, miſe in piedi una preteſa, ch' egli aveva agli Stati de' ſuoi maggiori, ed a tal effetto unì un' armata di ventimila fanti, ed ottomila cavalli. L' eſercito di *Liſimaco* tuttochè foſſe compoſto di ſoli quattromila fanti, e duemila cavalli, nondimeno fu coſtretto venire ad un' azione, nella quale, perchè non rimaſe disfatto, poſſiam dire di aver eſſo guadagnata la vittoria per aver mantenuto il campo di battaglia, e per averſi conſervato quella parte della Provincia, cui egli preſiedea (*h*).

Guerra nella Tracia.

Anno dopo il Diluvio 2678. *prima di Cr.* 322.

Per ciò, che riguarda *Perdicca*, coſtui ad altro non era occupato; che a fare gran progetti, ed era molto attento a trovar ſtrade e mezzi per eſeguirli, ſebbene non iſtimaſſe ancor tempo a propoſito di paleſarli. Prima d' ogn' altro ſcelſe *Eumene* per ſuo confidente e primo miniſtro, di cui abbiam parlato innanzi, e ne abbiamo deſcritto i coſtumi, ed il carattere; e poichè *Perdicca* molto ben ſapeva; che queſto *Eumene* era molto fedele nel ſervigio de' Re, perciò non dubitava punto della ſua amicizia verſo di lui, come in fatti non ebbe a pentirſi della elezione; poichè *Eumene* moſtroſſi così intereſſato per li ſuoi affari, come ſe foſſero ſtati ſuoi proprj; e con tutto che *Perdicca* foſſe, come abbiam dimoſtrato, uomo di ſomma abilità, pure *Eumene* intrapreſe qualunque affare, e conduſſelo a capo meglio che non avrebbe fatto lo ſteſſo *Perdicca*. In primo luogo ſtimò ſpediente di metterlo in poſſeſſo del ſuo governo, il quale ſebbene aveſſe il titolo di una Provincia, era in verità un Regno, di cui non eran padroni i *Macedoni*, non avendolo ancor conquiſtato. *Aleſ-*

Eumene *è poſto in poſſeſſo della* Cappadocia.

(*g*) Diod. l. XVIII. Olymp. CXIV. 2.
(*h*) Idem, ibidem.

Anno dopo il Diluvio 2678. prima di Cr. 322. *Alessandro*, quando la prima volta invase l' *Asia*, passò per il Regno di *Ariarate* Re di *Cappadocia*, nè mai potè dopo trovar tempo di conquistarlo. Questo Principe veggendo bene, che sarebbe venuto un giorno, che dovea combattere per il Regno de' suoi Maggiori, si servì di questa opportunità, e di questo quieto intervallo di tempo, in cui i suoi sudditi viveano in uno stato tranquillo e pacifico, tuttochè fossero in mezzo ad una general confusione, per accumulare gran somme di danaro, ed assoldare truppe mercenarie per la difesa de' suoi dominj. Ma *Perdicca* conoscendo come andava il fatto, ordinò ad *Antigono*, e a *Leonnato* con lettere in nome del Re, che marciassero contro il Principe della *Cappadocia*, e collocassero *Eumene* in possesso della sua Provincia. *Antigono* a queste lettere divenne pur troppo altiero, pensando di dover rispettare i comandi di un' altro. Ma *Leonnato* marciò con la sua armata, come gli era stato comandato, mostrando di eseguire gli ordini di *Perdicca*, il quale mandò anche *Eumene*, acciò si fosse unito a lui. Questo amico di *Perdicca*, non era stato gran tempo nell' armata, quando giunse *Ecateo* Tiranno di *Cardia* suo nativo paese, ed incominciò a trattar con *Leonnato* per andar in soccorso di *Antipatro*, alla qual cosa *Leonnato* finalmente acconsentì; nondimeno egli confessò ad *Eumene*, che il suo vero disegno era di sposar *Cleopatra* sorella di *Alessandro* il *Grande*, e in vigore del diritto di lei impadronirsi del Regno. A tal effetto *Eumene* prendendo il suo tesoro, che consisteva in cinquemila talenti, lasciò il campo di notte insieme con quelli, che l' accompagnavano, e tornò a *Perdicca*. E questa fu una nuova prova della sua fedeltà, di cui *Perdicca* molto si compiacque; indi determinò di marciare in persona con un' esercito per mettere in esecuzione ciò che aveva imposto a *Leonnato*, e in fatti il fece, menando seco il Re. *Ariarate* avendo ciò inteso, se gli fece incontro con un' armata di trentamila fanti, e quindicimila cavalli sulle frontiere de' suoi Stati, ove diedesi una sanguinosissima battaglia, in cui l' esercito del *Cappadoce* fu interamente rotto con la perdita di mille uomini sul campo, essendo *Ariarate* stesso rimaso prigioniere con seimila altri de' suoi. Dopo questo, acciocchè ogni altro disturbo, che potesse insorgere, si fosse del tutto allontanato, *Perdicca*, per assicurar ad *Eumene* quietamente il possesso della Provincia, ordinò che fosse crocifisso *Ariarate*, ciò che fu in vero un' atto troppo crudele e spietato (*i*).

Prendono le città di Lauranda, e d' Isauro. Terminata sì fatta spedizione, *Perdicca* determinò di ridurre *Lauranda*, ed *Isauro*, città della *Pisidia*, ove fu ucciso *Balacro*, figliuolo di *Nicanore*, che *Alessandro* avea stabilito loro Governatore. Ma perchè *Lauranda* non era città molto forte, riuscì facilmente a *Perdicca* d' impadronirsene per assalto, e trattò molto crudelmente i cittadini, passando a fil di spada tutti coloro, che erano atti all' armi; e vendatte per ischiavi i giovani, le donne e i fanciulli. Dopo investì *Isauro*, che si difese coraggiosamente, essendo piazza molto forte e popolata, febbene questa difesa non abbia durato gran tempo, perchè il numero de' suoi difensori incominciò sensibilmente a scemarsi; talchè que' che vi rimasero, risolvettero di non incontrare il medesimo destino de' cittadini di *Lauranda*; e a tal effetto, destinato un numero bastevole per difender le muraglie, incendiarono la città da ogni lato, consumando nelle lor case, padri, madri, mogli, e figliuoli, e rispingendo nel medesimo tempo i *Macedoni*, i quali cercavano d' entrare, e d' estinguer le fiamme, e quando videro che *Perdicca* erasi alquanto allontanato colle sue truppe, si gettarono anch' essi nel fuoco. Laonde l' armata *Macedone*, dopo aver raccolto quell' oro, ed argento, che potè trovar nelle ceneri, *Perdicca* ordinò che marciassero a' quartieri d' inverno, lasciando i paesi soggiogati sotto la cura di *Eumene* (*k*).

I progetti di Perdicca. Nella prima divisione delle Provincie, *Perdicca* per vieppiù rinforzarsi si pro-

(*i*) Plut. in vit. Eumen. Diod. Sicul. ubi sup.
(*k*) Arrian. apud Phot. ubi sup. Diod. ubi sup. Plut. in vit. Eumen.

propose di sposar *Nicea*, figliuola di *Antipatro*, la qual cosa fu da tutti tanto approvata, che i fratelli di lei *Jolla*, ed *Archia*, senza perder tempo a lui la condussero, per trovarsi presenti alla solenne celebrazione delle nozze; ma *Perdicca* aveva altri pensieri in testa. *Olimpia*, che avea sempre odiato *Antipatro*, segretamente avealo persuaso, che prendesse in isposa sua figliuola *Cleopatra*. Questa Dama era vedova di *Alessandro* Re di *Epiro*, nel cui matrimonio vi fu ucciso *Filippo*; ed ora ella risedeva in *Sardi* nella *Lidia*. *Eumene* in ogni maniera s' ingegnava, acciò questo matrimonio fosse riuscito, e le sue ragioni ebbero tanto peso presso *Perdicca*, che egli fu spedito in *Sardi* a far complimenti a *Cleopatra*, ed a recarle anche donativi in nome del suo nuovo amante. Nell' assenza di *Eumene*, *Alceta* suo fratello il persuase a volere sposar *Nicea*, ciò ch' egli fece per tener a bada *Antipatro* e la sua famiglia, ed acciocchè potesse con maggior facilità condurre a fine i suoi disegni, i quali tendendo a soddisfare la sua ambizione, risolvè in prima di ripudiar la moglie, che poco innanzi aveva sposata; e quindi determinò di prender in moglie *Cleopatra*, stimando così, che avrebbe potuto aver motivo di alterare in qualche maniera il governo della *Macedonia*. In fatti, come necessario mezzo per disporre sì fatte cose, ordì una trama per torsi via *Antigono*, al qual oggetto fece mettere in piedi innumerabili accuse contro di lui, il quale a dir il vero era un uomo pressochè intrattabile, ed oltre all' esser d' un naturale assai fiero ed orgoglioso, aveva ancora un intendimento sì penetrante, che difficilmente poteva accadere, ch' ei fosse ingannato. *Antigono* adunque facendo vista di sottomettersi a *Perdicca*, e fingendosi occupato a trovar ragioni per provar la sua innocenza, nel giorno destinato per il suo giudizio, mentr' ei a tutt' altro pensava, che a questo, avvenne un' accidente, per cui fu costretto a manifestare il suo proposito più innanzi di quello, che aveva stabilito. *Cinane*, figliuola di *Filippo* Re di *Macedonia*, natagli dalla sua seconda moglie, la quale aveva un figliuolo da *Aminta*, ch' era il vero erede della Corona di *Macedonia*, condusse alla Corte una sua figliuola chiamata *Ada* (la quale in appresso fu chiamata *Euridice*) colla speranza, che *Arideo*, o sia *Filippo* l' avesse sposata. Or contro questa *Cinane*, *Perdicca* per alcuni suoi fini politici, concepì un' odio sì mortale, che la fece ammazzare; ciocchè da pertutto indusse grandissimo rumore, perchè i soldati non solo conservavano grand' amore verso *Alessandro* fratello di lei, ma ben' anche somma venerazione verso *Filippo* suo Padre; e ciò non cagionò picciolo spavento nell' animo di *Perdicca*, il quale per calmare in qualche parte la tempesta, che per questa sì cruda azione aveva eccitato; proccurò di promovere il matrimonio tra il Re *Filippo* ed *Euridice*, per impedire il quale egli prima avea fatto uccidere la di lei madre. Or questa sì accorta maniera di operare, piacque tanto poco ad *Antigono*, che tosto ch' egli fu pienamente informato del fatto, insieme con *Demetrio* suo figliuolo, e tutti gli altri domestici, de' quali poteva fidarsi, andò a bordo d' alcuni vascelli *Ateniesi*, e fece vela per la *Grecia*, per porsi sotto la protezione di *Antipatro* e *Cratero*, i quali distintamente informò de' disegni di *Perdicca*; soprattutto esponendo loro coi colori più neri l' uccisione di *Cinane* (*l*).

Anno dopo il Diluvio 1678. prima di Cr. 322.

Intanto *Tolommeo* con ogni pace e quiete stava in possesso dell' *Egitto*, ch' egli con tanta saviezza, clemenza, e giustizia governava, che tutti coloro che desideravano goder pace, e sicura protezione andavano da lui dall' *Europa*, e dall' *Asia*, e sotto il suo giustissimo governo si stimavano contenti e felici. *Timbro*, il quale, come abbiam veduto, uccise *Arpalo*, ed impadronissi della sua armata, e de' suoi tesori, approdò a *Cirene*, ove ei sul principio ebbe assai grandi e lieti successi; ma finalmente dopo una lunga guerra, un certo *Ofella*, fuggito in *Egitto* a chieder soccorso contro questo ribaldo, ritornando in

Felici successi di Tolommeo.

Anno dopo il Diluvio 1679. prima di Cr. 321.

(*l*) Arrian. Diod. Plut. ubi sup.

Anno dopo il Diluvio 2679. prima di Cr. 321.

in *Cirene*, coraggiosamente con esso lui pugnò, ed il disfece, facendo *Timbro* medesimo prigioniero nella battaglia. Questi fu fatto subito crocifiggere, come per i suoi delitti giustamente meritava; e così i *Cirenei* perderono la loro libertà, e divennero soggetti a *Tolommeo*. Or egli ritrovandosi in tal maniera rinforzato, molto volentieri prestò orecchio agli Ambasciadori venuti da *Antipatro*, e *Cratero*, i quali gli proposero di far lega contro *Perdicca*, per metter qualche limite al poter di colui, il quale in niun conto metter il voleva all' insaziabile sua ambizione (*m*).

Il cadavere di Alessandro è trasportato in Egitto.

Arideo, alla cui cura era stato commesso il Real funerale di *Alessandro*, dopo avere speso due anni per far ogni necessario preparativo, contro la volontà di *Perdicca*, s' incamminò da *Babilonia* verso *Damasco*, col disegno di trasportare in *Egitto* il corpo del Re morto. Eravi, come sembra, una comune, e superstiziosa fama, che dovunque questo cadavere si fosse seppellito, quel paese sarebbe sopra gli altri in qualunque cosa fiorito. Or *Perdicca* per naturale amore del suo natio terreno, pretendeva mandarlo ne' Reali sepolcri della *Macedonia*, ma *Arideo* adducendo espresso comando del Re, il volea trasportare in *Egitto*, la qual cosa *Perdicca* in niun modo potè impedire. Quel Comandante adunque eseguì la volontà del suo Re con tutta la magnificenza del mondo. Ma tostochè ciò seppe *Tolommeo*, andò in persona ad incontrare il cadavere di *Alessandro* fino nella *Siria*; nol volle però trasportare fino al Tempio di *Ammone*, ma si contentò riporlo in un nobil Tempio, che a tal proposito avea magnificamente fabbricato nella città d' *Alessandria*; e per questo doveroso rispetto, che al suo Padrone mostrò, tirò al suo servigio un buon numero de' di lui soldati veterani; ciocchè fu poi di grandissima conseguenza a' suoi affari, come ben tosto dimostreremo (*n*).

Perdicca fa guerra a Tolommeo.

Perdicca conoscendo pienamente i disegni de' suoi nemici, e veggendo ben anche, che gli conveniva compettere con un'armata veterana venuta dalla *Grecia*, e nello stesso tempo con le numerose truppe di *Tolommeo*, chiamò un Consiglio de' suoi amici, per risolvere intorno ai mezzi più proprj da prendersi in una occasione cotanto rilevante. In questo consiglio fu unanimemente determinato, che meglio sarebbe a *Perdica* marciare co' Re e con quel valoroso esercito, che dovea accompagnare le reali persone, per andar contro *Tolommeo* nell' *Egitto*, e frattanto qualche Comandante d' approvata abilità poteva far fronte ad *Antipatro*, e a *Cratero*, i quali già, per quel che si prevedea, sarebbero venuti dalla *Macedonia* con un esercito a guerreggiare contro *Perdicca*. E in fatti elessero *Eumene* per far fronte ad *Antipatro*, e a *Cratero*, e fu subito stabilito nel suo governo da *Perdicca*, creandolo nel medesimo tempo Capitan generale de' paesi fino all' *Ellesponto*. Ad *Alceta* fratello di *Perdicca*, e *Neoptolemo* Governator dell' *Armenia*, fu ordinato di dover ubbidire agli ordini di *Eumene*, ciò che lor forte dispiacque; e dopo aver stabilite in questa guisa le cose, *Perdicca* incominciò la sua marcia verso l' *Egitto* (*o*).

Eumene disfà Neoptolemo e Cratero.

Quando dunque *Eumene* fu nella sua Provincia, trovò le cose molto disordinate, e sebben egli avesse tenuto un' eccellente corpo di pedoni, erano quelli però molto inclinati all' ammutinamento. *Neoptolemo*, il quale avrebbe dovuto assisterlo, incominciò a dimostrarsi inclinato ad abbandonarlo, ed *Alceta*, tosto che si avvicinò l' esercito di *Antipatro*, e *Cratero*, si lasciò indurre ad una neutralità in una guerra, che si faceva contro il suo proprio fratello. Ad *Eumene* furono fatte maggiori e più larghe offerte di quelle, che avean corrotto *Neoptolemo*, ed *Alceta*, se avesse voluto concorrere con *Antipatro*, e *Cratero*; ma *Eumene* rispose loro: *che non ci avrebbe bisognato poco tempo, se avesse voluto riconciliarsi in amicizia con* Antipatro *suo antico nemico, tanto più, ch' egli* dovea

(*m*) Diod. ubi sup. Justin. l. XIII. c. 6.
(*n*) Diod. & Justin. ubi sup.
(*o*) Arrian, Diod. Plut. Justin. ubi sup.

dovea trattar i proprj amici, come nemici. Quanto poi a Cratero *suo antico amico, disse che gli sarebbe sommamente piaciuto, se avesse potuto essere efficace mezzo per farlo riconciliare con* Perdicca*, che e' avea stabilito di non abbandonare.* Durando sì fatte negoziazioni, *Eumene* pose in piedi un corpo di tremila e secento cavalli, parte con dare i cavalli a quei soldati, de' quali poteva fidarsi, e parte con disporre nello stesso tempo ed incoraggire i *Cappadoci* ad impiegarsi negli affari della milizia. E con tali efficaci ritrovati gli venne fatto di allestire non solo un gran corpo di cavalleria, su di cui poteva aver fiducia, ma ben anche riempì la falange di tale spavento e terrore, che in buona parte deposero i soldati quel inveterato loro umore, che gli rendeva turbolenti. *Neoptolemo* desiderando forte l' amicizia di *Cratero*, col soggiogare il suo antico amico *Eumene*, subito cercò di attaccarlo; ma *Eumene* fu più di lui sollecito; poichè sul bel principio del combattimento, gittandosi sopra la sua cavalleria, la ruppe intieramente, obbligando *Neoptolemo* a fuggire con soli trecento uomini, e ad unirsi ad *Antipatro* e *Cratero*; quindi egli si gittò sulla falange di *Neoptolemo*, la quale dopo che la ridusse in un gran disordine, disse a' soldati di volerli incorporare nelle sue proprie truppe, se avessero fatto giuramento di fedeltà a' Re, ciocchè prontamente fecero. Nè tutti questi prosperi avvenimenti furono bastevoli a render sicuro *Eumene*; poichè egli ben conosceva, che sebbene avesse sconfitto *Neoptolemo*, ed avesse accresciuta la sua armata; contuttociò egli doveva ancor trattare con gente assai maligna e torbida, poichè egli ben conosceva, che se la sua armata avesse saputo, che dovea militare contro *Cratero*, i suoi comandi non solo non sarebbero stati eseguiti, ma anche i suoi soldati l' avrebbero senza dubbio abbandonato. Tosto che dunque ei seppe, che *Antipatro* era marciato nella *Cilicia*, e che *Cratero*, e *Neoptolemo* erano in piena marcia contro di lui, disse ai suoi, che *Neoptolemo*, e *Pigride*, con certa cavalleria *Cappadoce*, e *Paflagone*, erano in marcia per sorprenderli; e ch' egli perciò pensava di lasciare il campo, e di notte tempo andar loro incontro. Quando vennero per dar battaglia, fece porre un corpo di cavalleria straniera comandato da *Farnabazo* e *Fenice* in faccia a *Cratero*, ordinando loro di attaccarlo immantinente, e di non dar tempo alcuno al nemico di mandar araldi, o messaggi. Costui adempì sì bene all' impiego commessogli da *Eumene*, che *Cratero*, il quale con coraggio combatteva alla testa delle sue truppe, prima che fosse conosciuto, fu mortalmente ferito. Nel medesimo tempo *Eumene* in persona attaccò *Neoptolemo*, ed ambidue essendo caduti da cavallo, dovettero combattere a piedi, finchè *Eumene*, dopo aver ferito mortalmente nel collo *Neoptolemo*, andò a spogliarlo delle sue armi, infierito al maggior segno contro di lui per la sua gran vanità, e perfidia, da cui erano stati cagionati tanti mali. Ciò fatto tornò alla sua armata, ove trovò *Cratero* ancor vivo, sopra di cui cominciò a piangere, e a compassionare lo stato, nel quale trovavasi; indi gli permise, fattosi prima dar giuramento di fedeltà dalla falange *Macedone*, di ritirarsi a' suoi quartieri. Ma questa rompendo il giuramento, segretamente si fuggì nella *Cilicia* ad *Antipatro*: lasciando ad *Eumene* solamente l' onore di aver riportate due segnalate vittorie in dieci giorni; ma questa gloria ad altro non servì, che a tirare sopra di se l' invidia e la malevoglienza degli altri Comandanti, e l' avversione del suo esercito, giacchè si era di essi servito per uccidere il loro favorito *Cratero*. Ma torniamo ormai a *Perdicca* (p).

Anno dopo il Diluvio 1679. prima di Cr. 321.

L' armata Reale marciò fino a *Damasco* con ogni tranquillità; ma essendo qui arrivata, ed avendo per ogni luogo, ove passava, inteso lodare il carattere di *Tolommeo*, e dir bene de' suoi andamenti, incominciò subito a divenire inquieta e disleale; ed entrata che fu poi in *Egitto*, divenne vieppiù sedizio-

Perdicca è ucciso.

(p) Arrian. Diod. Plut. ubi sup.

Anno dopo il Diluvio 2679. prima di Cr. 321.

sa. Ma *Perdicca* essendo uomo di sommo spirito, incominciò a trattarla con molta alterigia e fierezza; minacciando di voler punire ciascun di loro come ribelle. Ma questa sua condotta fu tanto lontana dal correggere il presente disordine, che anzi inasprì maggiormente gli animi de' soldati, i quali incominciarono a borbottare, dicendo che *Perdicca*, che altro non era, che tutore de' loro Principi, non dovea divenir tiranno di loro, a' quali da *Alessandro* stesso era stata conceduta tutta la libertà; nè questo suo procedere toccò solamente gli animi de' privati, ma ben anche alcuni de' principali Uffiziali ne concepirono tal disgusto, che determinarono di abbandonarlo nella prima opportunità, che loro si fosse presentata. Questo fu cagione, che *Perdicca* venisse in cognizione della sua crudele condotta, perchè subito proccurò di mutarla; ed incominciò ad accarezzare i soldati, ed a trattar con familiarità gli uffiziali, incoraggindo tutti con dolci parole, e con ampie promesse; quindi li condusse a passare il *Nilo* per attaccar *Tolommeo* nelle sue trincere. E in tale occasione l' armata portossi con tutto il valore, e comechè di numero superava la nemica, ben molte e varie volte l' attaccò, e *Tolommeo* dall' altra parte combattendo in un certo Forte, ed essendo gran Capitano, espose liberamente la sua persona, ed avendo tutt' i soldati, che in tal' azione non curavano di porre a rischio la propria vita, conservò con tanto valore il suo posto, che finalmente obbligò *Perdicca* alla ritirata, onde avendo questi buona parte della notte marciato, tentò alla persine di ripassare il *Nilo*; e parte della sua soldatesca, che fu la prima a guadarlo, corse gran pericolo, poichè le acque giunsero loro sino al mento; ma in un istante ingrossando il fiume, e la corrente divenendo più veloce, non permise che potesse più passare alcuno. Sì fatto accidente cagionò molte riflessioni, e speculazioni; ma la vera cagione di esso fu la seguente; essendo di già passato un numeroso corpo di truppe, queste mossero, o per così dire scavarono l' arena, ch' era nel fondo del fiume, la quale immediatamente dalla corrente fu portata via, onde le acque accelerarono il corso. *Perdicca* come astuto, ed infaticabil soldato, ricorse tosto a varj espedienti; ma tutti gli riuscirono vani; finalmente ordinò a' soldati ch' eran passati, di ritornare, come in fatti essi fecero, con la perdita però di duemila uomini, parte annegati, e parte mangiati da' coccodrili. Tale disavventura cagionò la ribellione della falange; e cento de' principali uffiziali, fra' quali era anche *Pitone*, entrarono nel partito di *Tolommeo*. Una truppa di cavalleria, seguendo l'esempio de' primi, s' ammutinò, ed avendo circondata la tenda di *Perdicca*, vi entrarono alcuni, e l' uccisero. Il giorno seguente fra loro fecero consiglio, ma prima di risolver cos' alcuna, *Tolommeo* andò da loro, recando seco gran quantità di provigioni, che distribuì loro, salutando ciaschedun battaglione de' *Macedoni* con cortesia, ed abbracciando nel tempo medesimo i loro ufficiali, si offerì in tutto ciò, che poteva. E in questo congresso *Arideo*, e *Pitone* furono scelti per protettori de' Re (q).

Pitone ed Arideo succedono a Perdicca.

Due giorni dopo la morte di *Perdicca*, arrivarono novelle al campo intorno alla vittoria guadagnata da *Eumene*, le quali se fossero giunte prima, avrebbero senza dubbio salvata la vita a quel Generale. Ma perchè giunsero allora, servirono solo ad accrescere le disavventure de' suoi amici; poichè i soldati trasportati da furore, ammazzarono tutti coloro, che poterono aver nelle mani, e fra gli altri *Atalanta* sorella di *Perdicca*, e moglie di *Attalo* Ammiraglio; e similmente proscrissero *Eumene*, ed insieme con lui cinquanta persone di riguardo, fra le quali fu *Alceta* fratello di *Perdicca*, il quale con iscandalosa indifferenza erasene stato ozioso nel principio della guerra. E dopo aver in tal modo sfogato il loro risentimento, lasciarono l' *Egitto*, e ritornarono nella *Celosiria* sotto il comando di *Arideo*, e di *Pitone*. In questa marcia *Euridi-*

(q) Arrian. ubi sup. Diod. ubi sup. Justin. ubi sup.

ridice, moglie del Re *Filippo*, incominciò soverchiamente ad intrigarsi in affari non suoi, ciocchè dispiacque forte ad *Arideo* e a *Pitone*; ma veggendo che l'armata era piuttosto inclinata a favorir lei, che loro, furono in obbligo di simulare, e prender tempo, fino che giunsero a *Triparadiso*, ove con loro si unì anche *Antipatro*. Ivi fu tenuto un Consiglio, in cui i nuovi eletti tutori de' Re, rinunziarono al loro impiego, ed *Antipatro* fu destinato solo col Sovrano potere, per Protettore. Egli non si appagò della condotta di *Euridice*, come non n' erano restati soddisfatti *Arideo* e *Pitone* suoi Antecessori, e perciò cominciò a tenerla in freno; la qual cosa irritò talmente l'animo di questa donna, che in una studiata aringa lo accusò alla presenza di tutta l'armata; e sebbene *Antipatro* avesse fatto una risposta ben lunga, ed ingegnosa, contuttociò ne seguì tale discordia e sedizione, che *Antigono* e *Seleuco* furono obbligati a salvarlo, con pericolo non meno delle lor vite, che della sua medesima. Contuttociò dopo pochi giorni si calmaron le cose, e la carica di Protettore fu di bel nuovo conferita ad *Antipatro*. Subito che le cose si trovarono in qualche quiete, e furono pacificati gli animi de' soldati, con promesse di giunta alla lor paga, *Antipatro* intraprese di fare una nuova divisione delle Provincie (r).

Anno dopo il Diluvio 2679. prima di Cr. 321.

A *Tolommeo* fu dato l' *Egitto* e la *Libia* con tutte le sue parti aggiacenti; i quali paesi non si potè fare a meno di non darglieli, perchè non si sarebbe contentato, che *Antipatro* gli avesse dati ad altri. La *Siria* fu confermata a *Leomedonte*. A *Filosseno* fu data la *Cilicia*. La *Mesopotamia*, e l' *Arbelitide* ad *Amfimaco*. *Babilonia* a *Seleuco*. La *Susiana* toccò ad *Antigene*, il quale comandava i *Macedoni*, detti *Argiraspidi*, perchè fu il primo, che si oppose a *Perdicca*. *Peucesta* ebbe la *Persia*. La *Caramania* fu assegnata a *Tlepolemo*. *Pitone* ebbe la *Media* fino ai Stretti del mar *Caspio*. *Stasandro* l'*Aria*, e la *Drangia*. *Filippo* la *Parzia*. *Stasanore* la *Battria*, e la *Sogdiana*. *Sibirzio* l' *Aracosia*. *Ossiarte* padre di *Rossana* la *Parapomisi*. A *Pitone* fu dato il Paese fra questa Provincia e l' *India*. *Poro* e *Tassile* ebbero ciò che fu lor dato da *Alessandro*, perchè essi non voleano dividere con altri i loro Stati. La *Cappadocia* fu assegnata a *Nicanore*: e ad *Antigono* fu data la *Frigia Maggiore*, la *Licaonia*, la *Pamfilia*, e la *Licia*. A *Cassandro* la *Caria*: a *Clito* la *Lidia*. Ad *Arideo* la *Frigia Minore*. *Cassandro* fu anche stabilito General della cavalleria. Il comando delle truppe domestiche fu dato ad *Antigono* con ordini di continuar la guerra contro *Eumene*, ch' era allora riputato pubblico nemico. Ed *Antipatro* dopo aver disposte in sì fatta maniera le cose, insieme co' Re tornò nella sua Provincia con somma lode e commendazione di tutt' i *Macedoni* (s).

Antipatro di nuovamente le Provincie.

Perciò che riguarda ad *Eumene*, incominciò con ogni sollecitudine e prudenza a pensar alla guerra, che prevedea dover eccitarsi contro di lui. A lui si unì *Alceta* fratello di *Perdicca*, ed *Attalo* con la sua flotta. Questo uffiziale, intesa la morte di suo fratello, e di sua moglie, fece vela con la flotta sotto il suo comando, verso *Tiro*, ove *Achelào* era Governatore stabilitovi da *Perdicca*, cui avea fidato anche ottocento talenti. Questo Governatore conservò con tanta gratitudine i favori fattigli dal suo morto protettore, che volentieri ricevè presso lui *Attalo*, e gli pagò appuntino il denaro, ch'era rimasto in suo potere. Dopo di questo, *Attalo* accolse benignamente tutti quegli amici e soldati di *Perdicca*, che a lui andarono, insieme co' quali fece vela alla volta di *Eumene*. Fra i principali Uffiziali, che erano nel campo di quest' ultimo Generale, vi era un certo *Perdicca*, di cui egli molto si fidava. Questi fece disertare un corpo di tremila e cinquecento cavalli, e con quelli si pose in una distanza considerabile dal campo. *Eumene* non volle inseguirlo la prima notte, ma nella seconda mandò un certo *Fenice* per sorprenderli con quattromila scelti fanti, e mille

Eumene si prepara a difendersi.

Anno dopo il Diluvio 2680. prima di Cr. 320.

(r) Arrian. ubi sup. Diod. ubi sup.
(s) Arrian. & Diod. ubi sup.

Anno dopo il Diluvio 2680. prima di Cr. 320. e mille cavalli per certe vie non battute, da' quali furono sopraggiunti; e tutti condotti prigionieri al campo di *Eumene*, il quale fece appiccar *Perdicca*, ed alcuni pochi di coloro, che erano stati capi d' una tale diserzione, e perdonò agli altri. Dopo breve tempo seguì un general combattimento, in cui *Eumene* per tradimento di *Apollonide*, general della sua cavalleria, fu intieramente rotto con la perdita di ottomila uomini. Contuttociò in questa occasione fec' egli una delle più memorabili azioni, che mai troviamo registrata nell' Istoria; poichè con le disperse reliquie della sua armata, prese una strada parallela a quella, per cui era inseguito dal nemico, passandovi senza esser veduto. Quindi ritornando al campo di battaglia, raccolse tutto il legname, che potè ritrovare ne' villaggi adiacenti, e bruciò tutti i cadaveri de' suoi soldati in una catasta, e quei degli Uffiziali in un' altra, e coprì le ceneri di ciascheduna con un gran mucchio di terra. Dipoi licenziando tutti que' soldati, ch' erano ammalati, feriti, o inetti a' travagli della guerra, si ritirò con secento uomini nel castello di *Nora*, luogo molto forte, perchè era posto sulla sommità d' una rocca inaccessibile, ben fortificata, e piena d' ogni sorta di provigioni, ov' egli risolvette di sostenere un assedio, con la speranza, che *Alcetta*, ed *Attalo*, avrebbero posto in piedi un corpo di truppe, con cui l' avrebbero difeso contro i nemici, prima che il castello si fosse potuto prendere. *Antigono* il fece subito investire, ma sapendo quanto bene stava fortificato, e ben proveduto di viveri, e quanto erano risoluti alla difesa coloro, che aveano scelto di chiudervisi, avendo *Eumene* con lui solamente que' soldati, che avean tranimo d'entrarli in grazia, incominciò a disperar della presa per via della forza. Sicchè per isbrigarsi da tale affare quanto più presto poteva, mandò messi, chiedendo una conferenza con *Eumene*. Costui rispose loro, che *Antigono* avea nella sua armata Comandanti di alto grado, da' quali potrebbe esser guidato l' esercito, qualora perdessero lui; ma se mai avveniva, ch' ei perisse, coloro ch' erano nel Forte, rimarrebbero affatto privi d' ogni lor Duce. *Antigono* gli rispose, ch' essendo esso il principal Comandante, stimava senza dubbio, ch' *Eumene* avrebbe tralasciate sì fatte scuse; e sarebbe andato da lui. Al che rispose *Eumene*, che frattanto ch' ei teneva la spada in mano, non avea persona maggior di se; onde *Antigono* gli mandò ostaggi, ed *Eumene* si accostò alla falda della rocca, ove *Antigono* andò ad incontrarlo. Subito che si videro, si abbracciarono, perchè prima fra loro era passata confidenza, e grande amistà. Quindi *Eumene* gli richiese la restituzione delle Provincie, indi esortollo a trattar co' Re con ogni dovere e rispetto; portandosi in questa conferenza con *Antigono* in tutte le cose, come se avessero trattato da eguali fra loro. I *Macedoni*, che vi erano presenti, ammirarono il coraggio e 'l spirito di quel Capitano; gli altri, che il poterono soltanto guardare, si compiacquero maravigliosamente della venustà del suo aspetto, e della bellezza della sua persona, mentre egli era uno de' più begli uomini del suo tempo, il più perfetto ne' suoi esercizj, e libero da ogni passione, e superbia. Crebbe finalmente in tal numero la calca degli spettatori, che *Antigono* trovossi in pericolo della propria persona; e vedendo che non poteva conchiudersi alcun accordo, prese *Eumene* per la mano, e lo condusse per la strada, che menava sulla rocca, ove si divisero. Conoscendo alla per fine *Antigono*, che quell' assedio avrebbe molto ritardato i suoi affari, ordinò che attorno al luogo si fabbricasse una muraglia, lasciandovi un corpo di truppe, bastevole per guardarlo, e dopo aver ciò fatto marciò contro *Alceta*, ed *Attalo*.

Alceta vien disfatto ed ucciso. La celerità, con cui *Antigono* marciò nella *Pisidia*, ove stavano accampati con la loro armata *Alceta* ed *Attalo*, fu sì grande, che in un tratto li sorprese; e sebbene le truppe di quelli con ogni valore avessero combattuto, con tutto ciò, e per il maggior numero de' soldati di *Antigono*, e per gli elefanti, che seco avea menato, e per la grand' arte de' soldati veterani della falange

Mace-

Macedoni, furono intieramente rotti. *Attalo*, *Docimo*, e *Polemone* furono presi prigionieri, ma *Alceta* con seimila altri soldati in circa fuggì in *Termesso*. *Antigono* lo inseguì; ed investì la città chiedendo *Alceta*. I Magistrati eran tutti disposti a dargliela nelle mani; ma il popolo, a cui *Alceta* si era mostrato sempre favorevole, ed avea fatti gran beneficj, giurò solennemente che l'avrebbe difeso fino alla morte. Allora i Magistrati mostrarono di achetarsi a tal protesta; ma mentre i cittadini stavano a' loro posti, mandarono alcuni lor servi ad uccidere *Alceta*, il quale accortosi del loro disegno, si diede la morte. Il suo corpo fu dato ad *Antigono*, il quale prima gravemente lo insultò, e dopo due giorni, che cominciò a corrompersi, il fece gittar sulla strada, donde fu tolto dai *Termessiani*, ed onorevolmente seppellito; e poco mancò, che i *Termessiani* per un tale villano attentato, non bruciassero i loro Magistrati nelle proprie case (*t*). *Anno dopo il Diluvio 2680. prima di Cr. 320.*

Antigono, tostochè ricevette novelle della morte di *Antipatro*, e che col suo testamento avea stabilito *Polisperconte* tutore de' Re, immantinente concepì sommo dispregio contro di loro, risolvendo di farsi Signore dell' *Asia*. Egli aveva una grande armata composta di sessantamila fanti, diciannovemila cavalli, di molti elefanti, e d'un ricchissimo tesoro. Pertanto cominciò subito a manifestare sì fatti disegni, poichè proccurò in primo luogo di rimuovere tutt' i Governatori delle Provincie, che gli pareva poco interressati per la sua persona; contuttociò il suo disegno non ebbe il desiderato evento; poichè *Arideo* Governator della *Frigia*, incominciò subito a levar gente, ed essendo minacciato da *Antigono*, che pretendeva privarlo della sua Provincia, come uno che affettava l'autorità reale, gli fece sapere, che i suoi disegni erano più che onesti, e che armava gente perchè, riguardava *Antigono* come traditore. La seconda cosa, che tentò *Antigono* di fare, si fu di proccurare di tirar *Eumene* al suo partito, al quale oggetto mandò una persona fidata nel castello di *Nora* a conferire con questo gran Capitano, con dirgli che ponesse in obblio la battaglia in *Cappadocia*, e con assicurarlo, che se fosse divenuto suo amico, sarebbe stata la seconda persona nella sua corte. *Eumene* ricevè tali proposizioni in quella maniera, che convenivasi; talchè *Antigono* fece giuramento, e lo mandò ai Comandati delle truppe, che formavano il blocco del castello di *Nora*, con istruzioni, che giurando anche *Eumene*, levassero subito l'assedio. Il contenuto in tal giuramento era, ch' ei doveva esser fedele ad *Antipatro*, e doveva avere gli stessi amici, e nemici, che ei medesimo avea. Ma presentato ad *Eumene* sì fatto giuramento osservò che non era concepito con quelle circostanze, che desiderava; onde in iscambio di *Antigono*, v' inserì *Olimpia*, i Re, e tutta la famiglia Reale. I *Macedoni* unanimemente approvarono sì fatto cambiamento; e dopo ch' *Eumene* giurò, essi nel medesimo istante posero in libertà, e lui, ed i suoi amici. Tostochè ricuperò la libertà, incominciò a raccor soldatesca per difesa de' Re, la cui autorità ben vedeva, che stava in procinto di esser estinta in *Asia*. Quando *Antigono* fu informato di tutto ciò, ch' era succeduto, concepì mortale sdegno contro *Eumene*, ordinando a' suoi Generali di guerreggiar contro di lui, e che s'era possibile, aver ancora nelle mani la sua persona; ma sì fatti ordini giunsero troppo tardi, perchè *Eumene* avea già raccolto circa duemila fanti, e cinquecento cavalli, aveva abbandonato la *Cappadocia*, e si era avviato verso il monte *Tauro* (*u*). *Antigono risolve d'impadronirsi dell' Asia.*

Polispercònte ritrovandosi grandemente afflitto per la malvagità di molti, e per la straordinaria potenza di *Antigono*, andava cercando ogni strada e mezzo per salvar se stesso, e i Re; e a tale oggetto invitò *Olimpia* (la quale per timor di *Antipatro*, e delle sue macchine era fuggita dalla *Macedonia* in *Epiro*) a prender di nuovo l'educazione del figliuolo di *Alessandro*. Spedì anche lettere *I Re fanno Eumene Generale dell' A-*

(*t*) Diod. ubi sup.
(*u*) Diod ubi sup.

Anno dopo il Diluvio 2688. prima di Cr. 320.

tere a suo nome, e a nome di quella ad *Eumene*, con cui lo stabiliva Generale de' Re nell' *Asia*, ordinando a' governatori di pagargli 500. talenti, perchè si rifacesse dalle sue perdite, e gli assegnò mille *Argiraspidi*, o sieno soldati, che aveano scudi d' argento per lor difesa. *Olimpia* gli scrisse anch' essa, chiedendogli consiglio, se le conveniva rimanere in *Epiro*, o tornar in *Macedonia*. Esortollo parimente a mantenersi costante per gl' interessi della famiglia Reale, dichiarandogli che così ella, come i suoi figliuoli, in lui avevano collocata ogni speranza e fiducia. *Eumene* le rispose, che gli sembrava miglior partito, ch' ella fosse rimasta in *Epiro*, finchè fosse terminata la guerra; e che quanto a lui, sarebbe stato sempre attento per gl' interessi della famiglia Reale, e anderebbe incontro ad ogni pericolo per rintuzzare le ambiziose mire di *Antigono*. Disse ancora, ch' era vieppiù a ciò inclinato, sì per la tenera età di *Alessandro*, come per la disposizione, che scorgeva ne' Capitani di suo Padre, che volevano assorbir tutto, e non lasciare altra parte ad uom' onesto, se non quella di sagrificare i proprj interessi per la pubblica sicurezza. E per mostrare che la sua fedeltà non consisteva in sole parole; tostochè i suoi nemici si ritirarono nella *Cappadocia*, portossi egli nella *Cilicia*, ove si unì ad *Antigene*, ed a *Tutamo*, i quali aveano tremila *Argiraspidi* sotto il lor comando. Questi lo ricevettero con ogni segno di rispetto, ma egli tosto conobbe, che nè questi due, nè gli altri Comandanti, che a lui andavano, il facevano di cuore, e lo stimavano daddovero, ma che al contrario l' invidiavano. *Eumene* adunque drizzò ogni sua mira a due cose; cioè in primo luogo a scemar loro sì fatta malignità, e in secondo a badare, e provvedere alla propria sicurezza. Quanto alla prima, ricusò i cinquecento talenti, e il titolo di Generale, dicendo ad essi, *che quella gran ricchezza, e que' titoli tanto sublimi non convenivano ad un uomo, che desiderava servire il suo Sovrano, e non già rendersi egli stesso Principe*. Quanto poi alla seconda, egli da coloro, che maggiormente l' odiavano, prese in prestanza grandissima somma di danaro, e con ciò li rese molto interessati per la di lui salvezza, perchè temevano di perdere il lor danaro. Distribuì questo danaro a tutti gli amici, di cui maggiormente si fidava, ordinando loro di metter in piedi soldati, con dare ad essi maggior paga, giustamente prevedendo, che molta gente vi sarebbe concorsa con la speranza di tale straordinario pagamento, e in appresso facilmente si sarebbe potuta indurre a servire sotto moderate condizioni. Innanzi che *Antigono* di ciò si fosse accorto, egli con tali artifizj radunò un' armata di quindicimila uomini. Sì fatte maniere di procedere gli tirarono l' ammirazione di tutt' i suoi contemporanei. Ma contuttociò furon elleno sì lontane dal gonfiare il suo animo, e farlo insuperbire, che anzi fece un progetto di abbassare la sua propria autorità, e di porsi sullo stesso piede degli altri Capitani. Pertanto disse agli uffiziali dell' esercito di aver veduto in sogno *Alessandro* assiso in Trono, e vestito alla Reale in atto di comandare a tutt' i Capitani, com' era solito fare, in tempo di sua vita; indi ordinò, come per avviso dello stesso, che si fosse eretto un magnifico padiglione, ove si fosse collocato un trono d' oro, sopra cui si mettessero tutte le insegne reali, e innanzi a questo trono si eriggesse un' altare dello stesso metallo, ove ciascheduno de' Capitani vi offerisse incenso; e che dopo tale offerta, si ponessero a sedere senza veruna distinzione, e consultassero intorno alla pubblica salvezza. Con tali mezzi calmò le controversie fra' grandi, ed ispirò negli animi della soldatesca uno straordinario valore. Intanto *Antigono* mandò *Filota* all' armata, promettendo agli *Argiraspidi* gran doni, e ricompense, se gli avessero dato *Eumene* in suo potere. Costoro lessero le lettere, e buona pezza di tempo stettero senza risolvere; intanto *Eumene* avendo qualche notizia di ciò, si portò nell' Asemblea, e loro disse, che i *Macedoni* non eran soliti di consultare, se doveano, o nò ubbidire al lor Principe, o dare in mano de' traditori i suoi uffi-

uffiziali, e che loro molto meno conveniva far questo, ch' erano stati sovrammodo distinti, non già da *Antigono*, ma da *Alessandro*. Queste parole di *Eumene* ebbero tanta forza, che fecero rigettare le promesse lor fatte da *Antigono*. Quindi *Eumene* per poter esser vicino al mare, marciò in *Fenicia*, della qual Provincia si era impadronito *Tolommeo*; ma *Eumene* giustamente la soggiogò, dicendo che tutti coloro, che non conoscevano il lor dovere, teneva egli per suoi nemici. Quando poi *Antigono* ebbe disfatta la flotta reale, e marciava contro di lui in persona, *Eumene* stimò meglio di ritirarsi nelle Provincie più alte, ciocchè fece sicuramente, nonostante che ei dovesse passare i fiumi *Tigri*, ed *Eufrate* alla vista del nemico (vv).

Anno dopo il Diluvio 2680. prima di Cr. 320.

Eumene andò ad isvernare con la sua armata sulle frontiere della Provincia di *Babilonia*; talchè *Pitone*, e *Seleuco*, uno Governatore della *Media*, e l'altro del territorio di *Babilonia*, cercarono ogni strada per corrompere i suoi soldati. Ma sì fatti tentativi furono del tutto vani, perchè *Eumene*, loro malgrado dopo aver passato il *Tigri*, si avanzò nella *Susiana*, ove a lui si unì immantinente *Peucesta*, *Polemone*, *Siburzio*, *Stasandro*, *Androbazo*, ed *Eudame*, con più di ventimila uomini, e venti elefanti. La prima cosa, che dopo sì fatta unione accadde, si fu una controversia intorno al comando, che ciascheduno de' Governatori pretendeva, al che *Eumene* non aveva mai pensato. Finalmente furono obbligati di venire ad un altro espediente; cioè d' incontrarsi sotto una tenda. E ciò fu fatto industriosamente, poichè ciascheduno di loro si lusingava col tempo di guadagnar il punto, con far carezze a' soldati; come in fatti a ciascun di loro riuscì di cattivarsi gli animi della soldatesca; imperocchè l' armata salutava ognun di loro per Generale, qualora essi davan loro a mangiare a loro spese. Quando poi giunse *Antigono*, e procurava di farli suoi, si dichiararono per *Eumene*, dicendo apertamente, che non volevano altro Generale, che lui. Con tutto ciò questo non cagionò alcun disturbo, perchè non solo i soldati, ma anche i Generali erano prontissimi a sottomettersi ai comandi di *Eumene*; di modo che niuno ardiva di addossarsi il peso di qualsivoglia comando, perchè ogni menomo passo torto, avrebbe precipitato il suo potere, e posta a pericolo la sua vita. *Eumene* allora condusse l' armata nelle vicinanze del *Tigri*, schierandola lungo le sponde con ordine molto bello, aspettando *Antigono*. Questo ambizioso Capitano marciò prima a *Susa*, e trovando il castello difeso da *Senofilo*, vi lasciò *Seleuco* con un corpo di truppe per assediarlo, ed egli andò a combattere contro *Eumene*. Il clima era soverchiamente caldo, e 'l terreno arido ed arenoso, di modo che le sue truppe soffrirono grandissima fatica ed ebbero a sostenere gravissimi incomodi. Arrivò finalmente alle sponde del *Copare*, fiume molto rapido, che s' imbocca nel *Tigri*, otto miglia incirca distante dal campo di *Eumene*; per cui con l' ajuto di poche barche, che avevano il fondo piano, passò più di seimila cavalli, e duemila fanti, ordinando a' secondi, che subito passati, si fossero bene trincerati. In quanto alla cavalleria, tutta si disperse per quelle contrade per foraggiare. La fanteria appena si era ordinata in battaglia, ed avea riconosciuto il luogo, che si vide in aperto pericolo di esser spinta nel fiume dalla sua stessa cavalleria, che *Eumene* avea sorpresa, ed intieramente battuta. Onde nella miglior maniera, che poterono la coprirono, e coraggiosamente ricevettero l' attacco di *Eumene*, che comandava cinquemila uomini, co' quali avea passato il *Tigri*; ma non trovandosi più atti a resistere contro queste nuove truppe, si gittarono a folla nelle barche, e si sommersero: il che fu ad *Antigono*, e al resto dell' armata uno spettacolo assai funesto, veggendo quattromila de' lor soldati uccisi e annegati, ed altrettanti fatti prigionieri. Un tale spettacolo, e repentino colpo fu ad *Antigono* di tal fre-

I Governatori delle Provincie superiori si uniscono con Eumene.

(vv) Diod. ubi sup. Plut. in vit. Eumen.

Anno del Diluvio 2680. prima di Cr. 320.

freno, che immantinente si ritirò, e lasciò l' armata de' Re in possesso del campo (x).

Il disegno d' *Antigono* nel ritirarsi, non fu già d' abbandonar la guerra, ma bensì di far nuovi apparecchi in qualche parte dell' *Asia*, ove potesse con maggior vantaggio approfittarsi; e a tal fine determinò di marciare nella *Media*, dove conducevano due strade, una sicura, e dilettevole, l' altra per il paese de' *Cosseani*; quell' istesso vile e barbaro popolo, contro cui *Alessandro*, dopo la morte di *Efestione*, fece una spedizione. *Pitone* conoscendo molto bene il costume di sì fatti montagnuoli, con sommo giudizio consigliò *Antigono*, che piuttosto pagasse loro qualche somma di danaro, e gli quietasse, che tentare il passaggio per i loro territorj per forza. Ma questo consiglio non trovossi uniforme all' altiera disposizione di *Antigono*; perchè stimava somma viltà sua, e della grande armata, cui comandava, di pagar alcuna somma a' detti *Cosseani* per il passaggio. Onde mandò avanti *Nearco* con le truppe armate alla leggiera, acciocchè discacciasse i *Cosseani* dai lor posti, ordinandogli che dopo aver ciò fatto, schierasse i suoi soldati lungo le strade. *Antigono* stesso guidò la falange, conducendo seco alla coda *Pitone* con un scelto corpo di cavalleria. Contuttociò, l'aver rigettato il consiglio di *Pitone*, fu all' armata di sommo danno; perchè i *Cosseani* attaccandoli da ogni parte con gran valore e risolutezza per nove giorni continui, vennero eglino a sostenere gravissime perdite; ma finalmente penetrando nella *Media*, furono quivi sì abbondevolmente provveduti, e per la cura di *Pitone* la cavalleria fu sì ben rimontata, e i soldati dalle lor perdite talmente rifatti, che l' armata ripigliò il solito coraggio; e così *Antigono* determinò di penetrare ne' paesi superiori, per deporre due Governatori, i qua'i si erano attaccati al partito di *Eumene* (y).

Antigono marcia nella Media.

Eumene marcia nelle Provincie Superiori.

I confederati sentendo, che a loro di nuovo si avvicinava *Antigono*, si divisero in varj sentimenti; poichè alcuni pensavano di ritirarsi alle coste marittime, ove se per avventura avvenisse alcun sinistro accidente, avrebbero potuto chieder soccorso a *Polisperconte*. All' incontro i Governatori delle Provincie Superiori, ricordandosi de' privati loro interessi, stimavano bene tornar indietro con l' armata, per mettere in sicuro gli amici loro. *Eumene* era piuttosto dell' opinione de' primi: ma contuttociò contro il suo proprio sentimento fu costretto seguir il parere de' secondi, prevedendo che se avesse determinata la marcia per le Provincie marittime, l' armata si sarebbe necessariamente divisa, e sarebbe diventata troppo debole per poter agire. Laonde il consentimento di *Eumene* decise la quistione, e così marciarono nella *Persia*, e in ventiquattro giorni di cammino arrivarono in *Persepoli*. Quivi *Peucesta* fece grandi dimostrazioni d' allegrezza verso l' armata, ed avendola nella sua provincia, le fece tanti favori, che *Eumene* incominciò a sospettar, che avesse qualche disegno. Tosto che entrò in tali sospetti, fece che i soldati ripigliassero il primiero lor costume e temperamento, senza punto offendere *Peucesta*. Per il che fece scrivere una lettera in caratteri *Siriaci* in nome di *Oronte* Governator dell' *Armenia*, nella quale contenevasi, che il partito di *Olimpia* avea dato morte a *Cassandro*, e che 'l potere de' Re si era in tutto stabilito nella *Macedonia*, e che *Polisperconte* stava in procinto di passare nell' *Asia* con una grande armata. Questa lettera era diretta a *Peucesta*, il quale la credette vera, e la pubblicò per tutta l' armata; per la qual cosa tutti gli ufficiali andarono a rallegrarsi con *Eumene*, e quelli ancora che maggiormente l' odiavano. *Eumene* prese tutto ciò in buona parte, e secondo il suo costume, prendeva in prestanza danaro, da quelli, che poteva temere, e in questa maniera divenne dispositore de' loro consigli. Le novelle, che *Peucesta* avea ricevuto, cagionarono grande allegrezza in tutta l' armata; ed *Eumene* contro il suo naturale fu costret-

(x) Diod. Sicul. ubi sup. Plut. & Corn. Nep. in vit. Eumen.
(y) Diod. ubi sup.

ſtretto a bere ſmoderatamente, il che gli cagionò una febbre, dalla quale toſtochè fu libero, i Generali ricevettero avviſo, che *Antigono* ſi avvicinava verſo di loro. L' eſercito ad un tale avviſo immediatamente marciò ſotto il comando di *Peuceſta*, e d' *Antigene*, ed *Eumene* fu condotto in una lettiga nella retroguardia. Ma alla metà della marcia, ſi cominciò a ſcoprire la vanguardia dell' armata di *Antigono*; quindi *Peuceſta* nello ſteſſo iſtante diede ordine, di formare una linea di battaglia, ma i ſoldati aſſolutamente ricuſarono di muoverſi, finchè da loro non ſi vedeſſe *Eumene*. Onde fu portato nella ſua lettiga con le cortine tirate, e dopo aver ringraziato i ſoldati della lor fiducia verſo la ſua perſona, fece le neceſſarie diſpoſizioni. Quando *Antigono* accoſtoſſi più dappreſſo per guardare in che maniera ſi era ſchierata l'armata confederata, reſtò ſoprammodo ſorpreſo, poichè ſi fidava molto nella malattia di *Eumene*. Finalmente veggendo la lettiga paſſar per le linee, ſorriſe, e voltandoſi agli uffiziali, che gli ſtavan dappreſſo, lor diſſe, che non già l' armata, ma bensì quella lettiga preſentava loro la battaglia. Contuttociò ordinò, che ſi foſſe ſonata la ritirata, contentandoſi di accamparſi in un poſto molto vantaggioſo (z) (C).

Anno dopo il Diluvio 2680. prima di Cr. 320.

Segue la battaglia.

Mentre le due armate erano un' all' altra dirimpetto, *Eumene* inteſe, che *Antigono* penſava di levar il campo la ſeguente notte, donde ſubito conghietturò, che 'l ſuo penſier foſſe di por la ſua armata ai quartieri di ripoſo nel ricco diſtretto di *Gabene*. E per impedir ciò, e guadagnare un paſſaggio in quel paeſe, iſtruì alcuni ſoldati, de' quali ſi fidava, di fingere d' eſſer diſertori, e d' andar al campo di *Antigono*, a riferirgli ch' *Eumene* penſava di attaccar i nemici nelle trincee in quella notte medeſima. Mentre le truppe di *Antigono* ſtavano ſull' armi, *Eumene* ſi partì verſo *Gabene*, del che finalmente *Antigono* entrato in ſoſpetto, diede prima i convenevoli ordini alla ſua fanteria, e di poi marciò con la ſua cavalleria, e per non eſſere incomodato, e impedito dal bagaglio, mandollo in una città vicina. In fatti libero da ogni impedimento, la mattina a buon' ora dalla ſommità di un monte ſi avvide, che *Eumene* con la ſua armata marciava per la pianura; onde ſubito ſchierò la ſua cavalleria in maniera, che la ſua fanteria ſteſſe appiattata dietro al monte, e con queſto artifizio ingannò *Eumene*, il quale altrimenti avrebbe proſeguita la ſua marcia: ma credendo che *Antigono* foſſe con tutta l' armata, fu coſtretto ad arreſtarſi, e diſpor le ſue truppe in ordine di battaglia. Frattanto la

(C) *Antigono* poco tempo dopo ſucceduta queſta battaglia, veggendo, che il paeſe, in cui ſi trovava era del tutto diſolato, e sfornito d' ogni coſa neceſſaria al mantenimento, e veggendo altresì, che gli ſarebbe coſa difficiliſſima di poter procacciare alcuna provigione, ſpedì meſſi all' armata de' confederati, affinchè gl' induceſſero e gli ſollecitaſſero inſieme co' Governatori delle Provincie, verſo cui ingiunſe loro, che uſaſſero ogni mezzo per farli entrare nel ſuo partito, come ancora i vecchi corpi *Macedoni* ad abbandonare *Eumene*, ed unirſi al ſuo partito; ma la ſua propoſta fu rigettata con ſomma indignazione. Dopo eſſere ſtati licenziati i Deputati, *Eumene* entrò nell' Aſſemblea, e ſpiegò i ſuoi ſentimenti con le ſeguenti parole. " Vi fu una volta un Leo„ ne, il quale s' innamorò d' una giovane Si„ gnorile, e la richieſe a ſuo Padre per mo„ glie. Il Padre gli riſpoſe, ch' egli riguar„ dava tal parentela come un grand' onore alla „ ſua famiglia, ma dubitava forte delle ſue „ zampe, e de' ſuoi denti, che per ogni pic„ ciola controverſia, che poteva accadere fra „ loro dopo eſſere ſpoſati, ne aveſſe fatto uſo „ troppo preſto contro la ſua figliuola. Ma „ l' innamorato Leone per rimuovere tal' obie„ zione, ſi fece ſubito cavar le unghie, e i „ denti; onde il Padre diè di piglio ad un „ ben groſſo baſtone, con cui toſto ſi liberò „ dal ſuo nemico ". Queſt' appunto, continuò a dire *Eumene*, è la ſteſſa mira, che ha *Antigono*, che vi fa larghe promeſſe, fin che arriva a farſi padrone delle voſtre forze; indi giunto che ſarà al conſeguimento del ſuo fine, fa di meſtieri guardarſi bene non meno da' ſuoi denti, che dalle ſue zampe (9).

(9) *Plut. in vit. Eumen. Diod. Sicul. lib.* XVIII.

(z) Idem, ibidem.

Anno dopo il Diluvio 2680. prima di Cr. 320. la fanteria di *Antigono* a poco a poco salì, e tostochè fu sopra, si schierò dietro la cavalleria. Tutte le forze di *Eumene* consistevano in trentacinquemila pedoni, seimila cavalli, e centoquattordeci Elefanti. L'esercito poi di *Antigono* era numeroso di ventott'omila fanti, ottomila e cinquecento cavalli, e sessantacinque Elefanti. *Antigono* attaccò le truppe di *Eumene* con sommo coraggio. La battaglia fu molto ostinata, e la vittoria diverse volte si dichiarò or per l'uno, or per l'altro partito. Ma finalmente dopo un'intiera giornata di combattimento, *Antigono* ritrovossi in cattivo stato, veggendo chiaramente, ch'esso era perditore; contuttociò i suoi Uffiziali non poterono indurlo a ritirarsi dal Campo di battaglia, anzi al contrario vi si accampò con le truppe, che non erano state ancor disordinate, e spedì diverse persone a cavallo a sopraggiugner coloro, che fuggivano, e far loro sapere, che sarebbe stato meglio, e più sicuro tornarsene al campo, come di fatti fecero. Indi avendo prima fatto seppellire i morti, con isforzate marcie si ritirò nella *Media*, e quivi prese i quartieri d'Inverno. Se *Eumene* nella sua armata avesse avuto il comando assoluto e indipendente, come l'avea *Antigono*, questi non gli sarebbe scappato dalle mani, perchè *Eumene* senza dubbio l'avrebbe attaccato di nuovo, e l'avrebbe forse interamente disfatto; perchè là dove all'armata di *Antigono* mancarono circa ottomila uomini fra morti e feriti; *Eumene* perdette de' suoi non più di mille e cinquecento in tutto; ma la divisione del comando, ch'era nell'armata alleata, e l'insolenza de' soldati non solo non permise, che si fosse fatta altra cosa, ma eziandio non impedì ad *Antigono* di seppellire i soldati, onde la vittoria fu posta in dubbio. Contuttociò secondo le moderne regole della guerra *Eumene* fu il vincitore, e tanto maggiormente, perchè guadagnò il suo punto, e condusse la sua armata ad isvernare nel ricco paese di *Gabene*, dov'era lontana venticinque giorni di marcia dall'esercito nemico (*a*).

Ultima campagna di Eumene. Tosto dunque che l'armata fu a' quartieri d'Inverno, che i soldati incominciarono a provare i vantaggiosi effetti della saviezza del lor Generale, con somma ingratitudine cominciarono a far poco conto di *Eumene*, e ad assistere e far corte a' Generali, che con più dilicatezza li trattavano, e per ricever sì fatti divertimenti con più agio, si sparsero per tutto il paese. *Antigono*, che avea

Anno dopo il Diluvio 2685. prima di Cr. 315. poste spie fra loro, subito intese lo stato dell'esercito nemico, e nel mezzo dell'inverno, risolvette di tentar di sorprenderli; e di questo suo disegno concepì maggiore speranza, perchè fu informato, che vi era un passo per i diserti, che in nove, o dieci giorni l'avrebbe condotto in *Gabene*; sebbene per le strade solite da' suoi quartieri fin là vi avrebbe consumati venticinque giorni. Intanto con sì fatta speranza ordinò a' suoi, di far provigione per dieci giorni di quelle cose solamente, che non avean bisogno di alcun condimento, lusingandosi con tal invenzione di schivare, che non si accendesse il fuoco. Ma tuttociò fu inutile, poichè dopo cinque giorni di marcia, egli e le sue truppe provarono un freddo sì eccessivo, che per non perire, furono costretti a far fuoco la notte. Alcuni pastori, che stavano sopra i monti, che circondavano questi diserti, scoprendo questi fuochi, spedirono tosto messi su i dromedarj, per darne avviso ai Generali confederati, i quali convocarono subito un consiglio, in cui diedero contrassegni di terrore, perchè ben conoscevano lo stato deplorabile de' loro affari, trovandosi quartierate le truppe in distanza di molte giornate; onde non poterono nè proporre, nè risolvere cos' alcuna per difendersi. Ma *Eumene* osservando le angustie, in cui si trovavano, disse loro, che avrebbe proccurato ritardare la marcia del nemico, per quattro, o cinque giorni, se essi fra questo tempo avessero radunato le truppe. Tale promessa, che sembrava loro impossibile ad eseguirsi, fu subito accettata; e destinarono *Eumene* al

(*a*) Diod. Sicul. Plut. & Corn. Nep. ibid.

al comando delle truppe, che loro ſtavano più vicine. E dopo averle raccolte, marciò a dirittura verſo l'eſercito nemico, ed eſſendovi giunto tanto dappreſſo; che vedeva i fuochi del campo nimico, diſteſe tanto alla fronte le ſue truppe, come ſe vi foſſe tutta l'armata alleata, e fece accendere tanti fuochi, quanti per l'armata intiera ſarebbero ſtati neceſſarj: *Antigono* veggendo queſto, pensò ch' *Eumene*, avendo avuta notizia della ſua marcia, avea condotto ſeco tutte le ſue truppe dai quartieri; ove ſtavano a riposo per andargli incontro. Per il che laſciò la ſtrada del diſerto; e ne preſe un' altra ordinaria fra città, e villaggi sì per riſtorare i ſuoi ſoldati, sì ancora perchè dopo aver ſofferto sì gran travagli, non ſi foſſero eſpoſti ad un diſuguale combattimento, con truppe uſcite di freſco da' lor quartieri. Tuttociò, avvenne appunto, com' *Eumene* avea preveduto; onde per quel tempo, che *Antigono*, camminando per la ſtrada ordinaria; giunſe ſulle frontiere, ebbe luogo di radunarſi tutta l'armata alleata; e renderla pronta alla battaglia, che non fu da *Antigono* ricuſata. Ne' privati conſigli tenuti da' Generali, e Governatori nelle Provincie, ſi deliberò unanimemente di doverſi ſervire di *Eumene* nella proſſima azione, e poi torſelo dinanzi; poichè chiaramente vedevano; che nelle azioni di rilievo niun di loro era dall' altro tenuto in alcun pregio, nè i ſoldati ne facevano alcuna ſtima; ma che in tutto ſi dipendeva dal conſiglio e condotta dell' inſidiato *Eumene*. *Eudamo* e *Fadimo*; due principali perſonaggi dell' armata, ſubito fecero ciò ſapere ad *Eumene*, non già ſpinti da benevoglienza, che gli portaſſero, poichè eſſi l'odiavano più degli altri, ma per fargli conoſcere, ch' era loro molto tenuto per sì fatto avviſo. Toſtochè fu avviſato di tale congiura, ritiroſſi alla ſua tenda, e prima d' ogn'altra coſa naſcoſe tutte le ſue ſcritture, acciocchè in ogni caſo, niuno de' ſuoi amici doveſs' eſſere pregiudicato; e dopo ſeco ſteſſo meditò, ſe gli foſſe potuto riuſcire di ricovrarſi nella *Cappadocia*; ma conſiderando, che queſta ſua fuga ſarebbe ſtata una rinunzia al ſuo comando, ed un abbandono degl' intereſſi della famiglia di *Aleſſandro*; riſolvè coraggioſamente di voler morire, come avea viſſuto; cioè con la gloria di non aver mai fatta azione alcuna vile, ed indecente. Fatta ſeco ſteſſo sì lodevole riſoluzione; uſcì ad incoraggire i ſuoi ſoldati; la maggior parte de' quali gli era molto affezionata, e il ſalutarono con grandi acclamazioni ed applauſi. *Eumene* li ringraziò di sì fatti contraſſegni del loro favore, e diſpoſe tutte le coſe per una battaglia, non divulgando però cos' alcuna delle notizie, che avea ricevuto; ſebbene non ſi foſſe potuto trattenere dal dire alcune volte a' ſuoi più intimi amici, che viveva fra beſtie ſelvaggie, dalle quali aſpettava d' eſſere d' ora in ora divorato: La battaglia fu data preſſo il lido del mare; ma avendo *Eumene* il vantaggio della fanteria, ruppe la falange di *Antigono*; la cavalleria però di coſtui eſſendo più numeroſa, a cagione del viliſſimo tradimento di *Peuceſtà*; *Antigono*; il quale in ogni occaſione ſtava ſempre vigilante, ed attento ad ogni ſuo intereſſe, conoſcendo che nel combattere eraſi levata una nuvola di ſottiliſſima polvere bianca per il violento agitamento dell' arena, fece uſo dell' oſcurità dell'aere per girare d' intorno all'armata di *Eumene*, ed impadronirſi del bagaglio; e queſta invenzione gli valſe aſſai più d'una vittoria. Toſtochè la ſoldateſca di *Eumene* ritornò al campo, e ſi avvide della perdita del ſuo bagaglio; delle mogli, e figliuoli, ſi diſpoſe ad un' ammutinamento. *Tentamo*, il quale comandava un battaglione di *Argiraſpidi*, e che da lungo tempo era inclinato al partito di *Antigono*, ſi ſervì di tale opportunità, per mandar meſſi a coſtui, acciocchè gli domandaſſero il bottino ultimamente preſo. *Antigono* riſpoſe loro, che volentieri avrebbe reſtituito agli *Argiraſpidi* il bagaglio, e tutto ciò che loro appartenevaſi, ed avrebbe lor fatto qualunque altro favore, che aveſſero richieſto; purchè eſſi a lui gliene aveſſero fatto un altro, il qual' era di dargli in mano *Eumene ſtraniere, perſona già una volta condannata dai* Macedoni, *e che avea poi conſeguito baſtante potere ed autorità per far loro mali*

Anno dopo il Diluvio 1685. prima di Cr. 315.

Anno dopo il Diluvio 2685. prima di Cr. 315. mali sì grandi. Gli *Argiraspidi* in un tratto accettarono sì fatta proposizione; tuttochè scandalosa, e radunatisi intorno al loro Generale, che punto non avea alcun sospetto, presero la sua spada, gli attaccarono le braccia di dietro, e in tale stato, si accinsero di dare in mano di *Antigono*, colui, che tanto tempo gli avea protetti da' loro nemici. Tostochè quell' illustre personaggio si vide in tal modo attorniato, li pregò, a permettergli di parlare loro; la qual cosa ottenuta ch' ebbe, con una compassionevole aringa, mostrò loro la gran follia, e le cattive conseguenze di tale attentato, oltre il biasmo, e la vergogna, che ne avrebbero riportata, chiudendo l' aringa con questa domanda, che, giacchè avevano determinato di privarsi del lor Generale, per riacquistare quelche avean perduto, piuttosto compiaciuti si fossero d' ucciderlo con le lor mani, che darlo in potere di *Antigono* suo, e lor antico nemico; che ben molte volte sotto il suo comando aveano rotto e disfatto. Il resto dell' armata piagneva, e tutta si crucciava; ma gli *Argiraspidi* gridavano forte, che si conducesse via, perchè non volevano più ascoltare alcuno di questi suoi belli discorsi; si conduca pertanto ad *Antigono*, acciò egli si restituisca le nostre mogli e figliuoli. Il che in fatti fu adempiuto; ed *Antigono* in adempimento di sua promessa, restituì loro il bagaglio con le lor donne, e figliuole. Quanto poi ad *Eumene*, quando quelli che l' avevano in custodia, gli dimandarono, come voleva esser tenuto? Rispose loro il Generale, appunto come voi terreste un' elefante, o un leone. E così gli affari dell' *Asia* rimasero decisi, perchè *Eumene* essendo stato dato in poter del nemico, i Governatori si sottoposero ad *Antigono*, e cercarono di ottenere le migliori condizioni, che poterono, permettendo che le truppe loro s' incorporassero alle sue; talchè il solo affare, che restò da stabilirsi, si era il destino del Generale prigioniero; il qual sulle prime non solo fu rinchiuso in rigidissimo carcere, ma eziandio fu aggravato di pesanti ferri; sebbene dopo qualche tempo *Antigono* avesse comandato che gli fosse levata parte de' ferri, e gli fosse conceduto un servo per suo servigio, e permesso a' suoi amici di visitarlo. Mentre le cose erano in tale stato, *Eumene* diceva spesse volte a coloro, che andavano a visitarlo. " Io mi meraviglio, " come *Antigono* prolunghi tanto il mio affare, e che non abbia bastevol co-" raggio, di darmi la morte come nemico, o la libertà col farmi suo ami-" co ". Vi era un corpo di truppe nell' armata di *Antigono*, alla cui testa v' era *Demetrio* suo figliuolo, il quale voleva, ch' *Eumene* fosse messo in libertà, supponendo, che in questa maniera l' avrebbe legato ai suoi interessi; ma il resto de' suoi amici, e il più de' soldati caldamente il pregavano di farlo morire; ciocchè in fatti egli fece, quando l' armata era per porsi in marcia. Ciò però nonostante *Antigono* con tutte le sue truppe assistì con gran solennità al suo funerale, e dopo aver fatto bruciare il corpo, fece metter le ceneri in un' urna d' argento, ordinando che fosse trasmessa a sua moglie, e a' suoi figliuoli nella *Cappadocia*. *Geronimo Cardiano*, ch' era il più intimo amico di *Eumene*, fu ricevuto da *Antigono* in grazia, ed ammesso ne' suoi consigli. *Antigene*, comandante generale degli *Argiraspidi*, per suo ordine fu posto in una cassa e bruciato vivo; *Eudamo*, *Celbano*, e moltissimi altri nemici di *Eumene* soggiacquero ad un simil destino (*b*).

Antigono risolve di mutare i Governatori in tutte le Provincie. *Antigono* in questo tempo ad altro non badava, che a porre in esecuzione il suo antico disegno, cioè di divenir Signore dell' *Asia*; al qual oggetto risolvè di disfarsi di tutti coloro, che gli erano sospetti, e che se gli erano ostinatamente opposti, e di tutti que' parimente, che per la incostanza della loro condotta avevano fatto vedere, che non potea si di loro fidarsene. Pertanto in primo luogo risolvè liberarsi di *Pitone*, il quale tuttochè gli avesse prestati grandi servigj, nondimeno mentre stavano le truppe a' quartieri d' inverno nella

(*b*) Diod. Sicul. Plut. & Corn. Nep. ubi sup. Justin. l. XIV. cap. 2.

la *Media*, aveva usato pratiche e sollecitato fortemente i soldati ad unirsi al suo partito. *Antigono* intanto per venire a capo del suo disegno, cominciò a guardare con occhio torbido tutti quelli, che trovò colpevoli nella condotta di *Pitone*, e disse a' suoi amici, che pensava di farlo Governatore di tutte le Provincie Superiori, e sotto questo colore lo allontanò dalla sua Provincia della *Media*, e tostochè l'ebbe in suo potere, chiamò un consiglio di guerra, in cui lo accusò di tradimento; e in tal maniera coloro, che prima erano interessati per lui, subito l'abbandonarono; di modo che essendo stato alla stessa presenza d'*Antigono* convinto, fu incontanente posto a morte. Quindi stabilì *Orontobate*, di nazione *Medo*, Governatore della *Media*, e costituì *Ippostrato*, Generale di quelle truppe, che aveva assegnato per custodia della Provincia. Quei Governatori poi, che trovò degni di non perdere le loro Provincie, li confermò nelle stesse. Per ultimo fece venir a se *Sibirzio*, Governatore dell'*Aracosia*, in cui molto confidava, e ad esso trasferì il comando degli *Argiraspidi*, facendogli intendere pubblicamente, che si sarebbe servito di costoro per tener in soggezione le nazioni barbare; ma gli fece poi intendere segretamente, che il suo desiderio era, che questi fossero distrutti il più presto che fosse possibile, come una razza di sediziosi villani, ed affatto indegni di ritornar nella *Grecia*. Dopo di aver *Antigono* disposte in tal maniera le cose, spogliò *Peucesta* del Governo della *Persia*, ov'era da tutti amato e stimato, e vi collocò in suo luogo *Asclepiodoro*. Indi s'impadronì di tutto il danaro, e di tutte le ricchezze, e cose rare, ch'erano nel tesoro di *Susa*, che giugnevano al valore di quindicimila talenti; ed oltracciò dalle spoglie, e da' tesori, che trovò in altri luoghi, raccolse altri diecimila talenti, e con questa sì gran massa di ricchezze, non gli riuscì difficile condurre ad effetto tutt' i suoi disegni; imperocchè divenuto più audace e baldanzoso, non andò guari, che non solo i famosi Capitani, ma eziandio molti degl' inferiori uffiziali, che avean servito sotto *Alessandro*, furono ben presto sterminati (*c*).

Anno dopo il Diluvio 2685. prima di Cr. 315.

Tosto che la stagione cominciò a permetterlo, *Antigono* con tutta la sua armata, e con i grandi tesori, che aveva ammassato, marciò in *Babilonia*, ov'era Governatore *Seleuco*. Costui avea prestato ad *Antigono* grandissimi servigi, e fra gli altri alcuni molto recenti; poichè per opera sua fu presa la cittadella di *Susa*, e si impadronì *Antigono* di tutte le ricchezze, che v'eran dentro. In questa occasione parimenti s'ingegnò di far ogni possibile, e più di quello ancora che poteasi desiderare; poichè all'arrivo di *Antigono*, diede un lauto pranzo a tutta l'armata a spese proprie, e mostrava d'esser contento de' felici avvenimenti di *Antigono*, come se fossero suoi proprj. Contuttuciò, questi suoi meriti non furono sufficienti a salvargli la vita; mentre gli ambiziosi non hanno amici; e tutti coloro, che pretendono, e si sforzano servirli, devono assolutamente da essi dipendere. Quando adunque *Seleuco* ebbe fatto tutto ciò, ch'egli potè, *Antigono* gli dimandò conto delle rendite della Provincia, e con ciò gli fece veder chiaramente, che il riguardava, come un vero suo dipendente, e suddito. *Seleuco* tuttavia non fece verun atto di servil sommissione, nè cercò di più temporeggiare con un uomo, che stimava essergli eguale. Laonde gli disse, che la Provincia di *Babilonia* era stata a lui conferita dai *Macedoni*, come un guiderdone de' suoi servigj; e perciò non era in obbligo di rendere a lui alcun conto, non avendo alcun diritto di richiederglielo. Ma considerato ch'egli ebbe con più attenzione il gran potere di *Antigono*, e la sua picciola forza, cominciò a comprendere il pericolo, in cui si trovava, e spezialmente rammentandosi di ciò, ch'era accaduto ad *Eumene*, a *Pitone*, e a *Peucesta*. Intanto per assicurarsi da que' trattamenti, che costoro avean ricevuto, e per ischivar d'essere ucciso, o deposto, nello stesso

Antigono marcia in Babilonia.

(*c*) Diod. Sicul. Plut. & Corn. Nep. ubi sup.

Anno dopo il Diluvio 2685. prima di Cr. 315.

stesso istante con cinquanta cavalli andò a ricovrarsi presso *Tolommeo*. Subito che *Antigono* ciò seppe, se ne rallegrò, piacendogli molto, che con questo mezzo avesse ottenuta la Provincia, senza venire ad alcun atto violento col suo antico amico *Seleuco*, ch' era uomo tenuto in gran credito nell' armata; supponendo inoltre, ch' egli ora poteva disporre d' ogni cosa secondo il suo beneplacito. Ma quando i Sacerdoti *Caldei* gli fecero sapere, che per regole di Astrologia eran certi, che se *Seleuco* era allora fuggito in progresso di tempo sarebbe divenuto nemico non solo formidabile, ma ben anche fortunato, e che morrebbe in battaglia contro *Seleuco*: *Antigono* vi prestò fede, ricordandosi, che alcuni di loro avevano parimente tempo innanzi predetta la morte di *Efestione* e di *Alessandro*. Spaventato dunque *Antigono* da tali funesti annunzj, spedì alcuni scelti squadroni di cavalleria ad arrestar *Seleuco*; ma questa risoluzione fu da lui presa molto tardi; poichè *Seleuco* era già arrivato ne' territorj di *Tolommeo*, ove stava in perfetta sicurezza. Il dispiacere, che tal avvenimento diede ad *Antigono*, gli fece vieppiù accrescer la sua sollecitudine nel disporre del resto delle Provincie; ed in fatti ben tosto si avvide quanto necessaria fosse ogni sua cura; poichè innanzi, ch' egli avesse ancor preso tutte queste precauzioni, *Seleuco* avea di già eccitato contro di lui un tal numero di nemici, che con tutto il suo gran potere, non fece poco a difendersi. *Tolommeo*, *Lisimaco*, e *Cassandro* fecero lega con *Seleuco* per fiaccar il gran potere di *Antigono*, per poter esser sicuri ne' respettivi loro governi; poichè sebbene *Alessandro* figliuolo di *Rossana* fosse ancor vivo, *Cassandro* tuttavia avea posto in prigione e lui, e sua madre, trattandoli da semplici persone private; del che sebbene *Antigono* internamente sentisse piacere, contuttociò stimando, che il mostrarsi al pubblico di contrario sentimento, gli avrebbe potuto molto giovare per li suoi interessi, apertamente inveì contro la condotta di *Cassandro*, allegando ch' egli avea preso le armi a difesa de' diritti della casa reale, quando al contrario egli fu il primo, che apertamente gli conculcò, con arrogarsi il poter Sovrano, sebbene non avesse ancora realmente preso il titolo di Re (*d*).

Antigono s' impadronisce della Siria e della Fenicia

Essendo marciato *Antigono*, subito dopo la fuga di *Seleuco*, nella *Cilicia*, per ristorare l' armata e reclutarla, tosto che fu ivi pienamente informato dell' alleanza conclusa contro di lui; determinò d' esser il primo a far atti d' ostilità, e d' impadronirsi delle Provincie della *Siria*, e *Fenicia*, che allora erano in potere di *Tolommeo*. Inoltre esso ben conosceva, che facendo guerra contro tanti Principi, sarebbe cosa di somma importanza rendersi Padrone del mare; laonde sperava, che coll' impadronirsi di questi paesi, potesse aver in suo potere non solo i porti della *Siria*, e della *Fenicia*, ma anche tutta la lor flotta.

Anno dopo il Diluvio 2686. prima di Cr. 314.

Nel primo disegno ebbe un buon successo, sebbene con somma difficoltà; ma nel secondo restò totalmente deluso. Ei con la forza ridusse *Jappa* e *Gaza*, ma *Tiro*, sostenne un lungo assedio di più mesi. Circa i vascelli, *Tolommeo*, prevedendo quel che doveva accadere, fece trasferirli in *Egitto*. Contuttociò *Antigono* fu costante nella sua prima risoluzione di rendersi Padrone del mare; e a tal fine ordinò, che fossero tagliate gran quantità di legna da lavorare nel monte *Libano*, e in altri luoghi de' suoi dominj, e che fossero trasportate a que' porti, ch' erano respettivamente più vicini a que' luoghi donde si erano tagliate; e in questo modo in breve tempo venne ad allestire una numerosa flotta. La prudenza di *Antigono*, si manifestò chiaramente in un' accidente, che gli accadde nell' assedio di *Tiro*, ove mentre con la sua armata stava lungo la costiera marittima, *Seleuco* con porzione della flotta di *Tolommeo*, passò per colà, suo malgrado, ciocchè moltissimo disanimò e costernò le sue truppe; ma *Antigono* fece loro ripigliare l' antico coraggio, con assicurarle, che prima del

finir

(*d*) Diod. Plut. ubi sup.

Anno dopo il Diluvio 2686. prima di Cr. 314.

finir della state, avrebbe avuto in mare cinquecento vascelli, che sarebbero stati bastevoli a discacciare il nemico; come in fatti adempì mediante la sua gran cura, e con l'esatto pagamento, che ad ognuno fece somministrare. Ma perchè ogni umana abilità è circoscritta e limitata; talchè è impossibile ad un uomo di poter pensare a tutte le cose; mentre *Antigono* era intento a questi importanti affari, l'armata di *Cassandro* si approfittò molto nell'*Asia Minore* (e).

Antigono rispinge Cassandro.

Antigono per riparare alle gran perdite sofferte nell'*Asia Minore*, vi si condusse prestamente con una buona parte della sua armata, lasciando suo figliuolo *Demetrio* col resto delle truppe, per conservar le conquiste, che egli avea fatte nella *Siria* e nella *Fenicia*. Questo Principe appena avea l'età di ventidue anni; ma la sua abilità era molto superiore agli anni; poichè era bravo, e al maggior segno generoso, versato nella milizia, e gran dispreggiatore di quegli artifizi e sutterfugj, con cui gli uomini scaltri sono tenuti per saggi. Inoltre era molto cortese ed affabile con gli amici, e più che gentile co' nemici; aveva in somma una naturale clemenza, lontana da privati fini, o da futuri disegni. E se questo Principe non avesse avuto adulatori, che lo condussero a cadere non in piccioli difetti, e leggierezze, ma ne' vizj più nefandi e schifosi, sarebbe stato il più degno, e il più stimato fra' Principi di quel tempo. Le sue ambili qualità gli conciliarono l'amore di tutta l'armata di suo Padre commessa alla di lui cura, e divenne la persona più cara agli abitanti di quelle Provincie, che governò per lo spazio d'un anno, mentre suo Padre era occupato contro *Cassandro*, che fu talmente da lui umiliato, che dovette contentarsi di far una pace con condizioni molto svantaggiose, le quali dopo aver *Cassandro* ben bene ponderate, non andò molto, che ruppe e trasgredì, unendosi nuovamente con *Tolommeo*, e con *Seleuco*, per dare ad *Antigono* tutto il travaglio, che mai poteva (f).

Tolommeo ricupera la Siria.

Le diversioni, che fu costretto di fare *Antigono*, per cagione di *Cassandro*, diedero opportunità a *Tolommeo* di fare uno sbarco nella *Celo-Siria*, e nella *Cilicia*, dalla qual Provincia riportò gran bottino in *Egitto*. Nel suo ritorno, *Seleuco* lo istigò ad invadere anche la *Siria* e la *Fenicia*, mostrandogli di quanto pregiudizio sarebbe stato per li suoi interessi, se queste Provincie fossero rimase in mano del nemico. *Tolommeo* conoscendo bene sì fatta necessità, incominciò subito ad apprestare tutti i necessarj apparecchi per fare una guerra contro le dette Provincie. E dopo aver apparecchiato il tutto, entrò nella *Siria* con una formidabile armata; ma non potè inoltrarsi più in là di *Gaza*, perchè *Demetrio* proccurò di arrestarlo con presentargli battaglia. E in fatti seguì un general combattimento, il quale sebben lungo e sanguinoso, con tutto ciò finalmente andò a terminare con la totale disfatta di *Demetrio*, che vi perdè cinquemila uomini uccisi, ed ottomila che furono fatti prigionieri. Tra primi fu *Pitone*, che il di lui Padre gli aveva assegnato per collega. Costui era stato uno de' primi uffiziali dell'armata di *Alessandro*, ed era di somma abilità; e dopo la morte di *Eumene* fu ricevuto da *Antigono* nel primo grado della sua stima, e confidenza. Dopo sì fatta rotta, *Demetrio* col rimanente della sua armata si ritirò in *Azoto*, donde mandò inviati a *Tolommeo*, acciò gli concedesse di seppelire i suoi morti; e questo favore non solo gli fu volentieri permesso, ma *Tolommeo* e *Seleuco* gli fecero rimandare anche il suo real padiglione, tutto il suo equipaggio, e tutti que' prigionieri, che dipendevano dalla sua famiglia; gli altri poi furon mandati in *Egitto*. *Demetrio* stimando impossibile di far resistenza contra la vittoriosa armata, abbandonò la *Fenicia*, la *Palestina*, e la *Siria* al vincitore. *Tiro* tostochè fu investita da *Tolommeo*, fece a dir vero qualche resistenza. *Andronico* era quello che vi comandava, e quel-

(e) Diod. Sicul. ubi sup. Plut. in Demetrio. Just. L. XIV.
(f) Diod. & Plut. ubi sup.

Anno dopo il Diluvio 2686. prima di Cr. 314. quello appunto, che poco tempo innanzi l' avea presa per *Antigono*: Era costui uomo di sommo spirito, onde ricusò di cedere vilmente una Piazza di tanta importanza; ma la città essendo stata investita, non andò molto, che si ammutinò la guarnigione, e *Andronico* fu costretto d' arrendersi a *Tolommeo*, che ricuperò tutto ciò che *Antigono* gli avea preso. *Seleuco* si servì di questa opportunità per chiedere al suo amico, che gli mantenesse la promessa, di dargli un corpo di truppe per ricuperare la Provincia di *Babilonia*. E in fatti *Tolommeo* molto volentieri glielo accordò, assegnandogli mille fanti, e trecento cavalli; e *Seleuco* con questa sì piccola armata, non solo s' impadronì di *Babilonia*, ma acquistò eziandio la *Media*, e la *Susiana*, rompendo e disfacendo *Nicanore*, che governava la prima Provincia a nome di *Antigono*. Mentre *Seleuco* si trovava vincitore e trionfante, *Tolommeo* incontrò un sinistro accidente. Egli avea mandato *Cilles* suo Generale con una numerosa armata per discacciar *Demetrio* dalla *Siria Superiore*, ove si tratteneva col resto del suo esercito. Questo *Cilles* uomo audace e imprudente, non faceva conto alcuno di un nemico sì spesso rotto ed abbattuto; perchè *Demetrio* era stato scacciato di posto in posto dopo la rotta di *Gaza*, senza aver potuto per qualche tempo dimorare in luogo fisso; e questa era la ragione, per cui *Cilles* non dubitava, che ancor al presente sarebbesi quegli ugualmente ritirato; tostochè scorgesse essere da lui inseguito. Ma *Demetrio* avendo avuto di ciò notizia, risolvette di riparare allo svantaggio, che avea ricevuto in *Gaza*, con un sollecito procedere in quest' altra azione; laonde spedì immantinente un picciolo distaccamento di cavalleria ad osservare il campo di *Cilles*, ed essendo stato informato, che tutte le cose erano in disordine, determinò di assalirlo; e lo fece con tanta celerità, che ruppe intieramente il nemico, e prese *Cilles* prigioniero con altri settemila soldati. E siccome quest' azione molto contribuì alla gloria di *Demetrio*, ed agl' interessi di *Antigono* suo Padre, così gli diede anche opportunità di rendere a *Tolommeo* la stessa civiltà, che avea egli ricevuta dopo la battaglia di *Gaza*, con restituirgli i principali prigionieri. Onde *Demetrio* subito rimandò *Cilles*, e tutti i suoi amici al campo di *Tolommeo*, col medesimo complimento, che prima anche a lui era stato fatto, cioè, ch' ei non tanto combatteva per l' interesse, quanto per la gloria. Tostochè *Antigono*, il quale allora si trovava nella *Frigia*, ricevè novelle di sì fatta vittoria, nello stesso istante passò il monte *Tauro*, e marciò con tutta la sollecitudine del mondo per unirsi al suo figliuolo: il che fatto, si avviarono con tutte le lor forze contro *Tolommeo*, il quale veggendo chiaramente, che non poteva far fronte ad un' armata così grande ed incoraggita dalla vittoria, proccurò di demolire la maggior parte delle città, che erano state fortificate nelle Provincie da lui conquistate, e si ritirò in *Egitto* con un' immenso bottino, ove fu accompagnato da un gran numero di popolo, che volontariamente volle seguire la sua fortuna. In questa maniera le Provincie della *Siria*, *Fenicia*, e *Giudea* tornarono di bel nuovo sotto il dominio del loro antico Sovrano (*g*).

Antigono fa guerra cogli Arabi. *Antigono* insuperbito della sua fortuna, concepì nel suo spirito il desiderio di soggiogare i *Nabatei*, o *Arabi*, che abitavano i luoghi bassi, i quali confinavano con la *Giudea*. Contro costoro spedì il suo Generale *Ateneo*, il quale sul principio si portò bravamente nella sua spedizione; ma poi veggendo, che non aveva altro sotto di se, che quattromila fanti, e secento cavalli, pensò che per attaccare un popolo sì numeroso sarebbe stata di maggior uso la condotta, che il coraggio. Ma avendo poi saputo, che la maggior parte degli *Arabi* erano andati ad una fiera, in cui i *Sirj* facevan con essi loro permuta delle lor merci e mercanzie, e che *Petra* loro città principale, dove gli *Arabi* avea-no

An. dopo il Diluvio 2689. prima di Cr. 311.

(*g*) Diod. Sicul. ubi sup. Plut. in Demetrio.

no lasciato le lor mogli, figliuoli, e ricchezze, era molto debolmente custodita; con questa speranza per tre giorni, e tre notti marciò con tutta la sua soldatesca, con indicibil prestezza; perchè se i numeri in *Diodoro* sono esatti, è duopo che avesse fatto sessanta miglia in ogni ventiquattr' ore. E tale spedizione in effetto corrispose al fine loro, poichè investirono la piazza, primachè gli *Arabi* ne avessero avuta la menoma notizia; ed avendo tagliate a pezzi le guardie, diedero a sacco la città, e ne riportarono uno straordinario bottino, oltre cinquecento talenti di moneta contante; e dopo questo si fecero in dietro circa venti miglia, nel qual luogo per gli eccessivi travagli sofferti, furono costretti di far alto. Ora perchè se ne stavano essi del tutto trascurati, gli *Arabi*, che in questo tempo ebbero nuova di ciò ch' era lor accaduto, gl' inseguirono con tale speditezza, che circondando il lor campo, gli passarono tutti a fil di spada, eccetto sessanta cavalli, che nel principio dell' attacco, fuggirono. Gli *Arabi* non soddisfatti di ciò, mandarono immediatamente messi ad *Antigono* a lagnarsi dell' ingiuria lor fatta da *Ateneo*, ed a mostrargli la necessità, in cui si erano trovati di trattar lui, e le sue truppe nella maniera, che avevano fatto. *Antigono* veggendo, che non poteva di ciò vendicarsi, mandò loro a dire, che *Ateneo* avea fatto tale spedizione di suo capriccio, e che molto si era compiaciuto di quello, che gli era avvenuto. Gli *Arabi*, che sapevano simulare, come lui, finsero di essere soddisfatti di questa risposta mandata loro da *Antigono*; ma frattanto non mancarono di postar guardie a tutti gl' ingressi, che conducevano nel loro paese, e posero uomini in tutte le loro torri, per impedire nuova sorpresa simile alla prima. Queste lor cautele furono giustissime, e ben fondate; poichè *Antigono* tostochè reclutò la sua armata, mandò suo figliuolo *Demetrio* con quattromila fanti armati alla leggiera, e con altrettanti cavalli per vendicarsi della morte di *Ateneo*. Il giovane Principe per lo spazio di tre giorni passò per il diserto alla testa del suo esercito; ed arrivando alla città di *Petra*, la trovò molto ben guernita di truppe, e tutto il paese in armi; e che tutto il bestiame, ed ogni altra cosa che poteva trasportarsi, era stata da lungo tempo messa in sicuro. Contuttociò egli fece investirla, e dipoi la cinse di strettissimo assedio; ma la guernigione resistì, e si difese valorosamente, ricusando di prestar orecchio ad alcun accordo, col dire, che se essi avessero voluto soffrire la schiavitù, non sarebbe loro stato necessario di ritirarsi, per così dire, dal mondo, e riporre ogni speranza della salvezza loro nella fortezza di una piazza, e nel proprio lor valore. *Demetrio* veggendo, che vi voleva molto tempo, e conoscendo, che la sua ritirata sarebbe stata accompagnata da grave pericolo, cui infallantemente esporrebbe l' esercito, fece intendere agli assediati, che se avessero inviati Deputati per calmar l' animo di suo Padre *Antigono*, ed avessero fatto a lui alcuni donativi, e mandato qualche ristoro alla sua armata, si sarebbe contentato di levar l' assedio. Gli assediati accettarono sì fatte proposte; e *Demetrio* si ritirò verso il lago di *Asfalte* di cui fece fare un'esatta descrizione, come anche un minuto calcolo del profitto, che si cavava del bittume, che vi si raccoglieva, e della quantità di quel balsamo, che si cavava dalla famosa pianta, che di là non istava molto lontana, e ch' era tanto stimato, sotto il nome di *balsamo* di *Gilead*. E dopo aver ciò fatto, tornò a suo Padre, a cui rese conto della sua condotta. Ad *Antigono* poco piacque la pace, che avea conchiuso co' *Nabatei*; ma applaudì soprammodo le scoperte di suo figliuolo, e soprattutto a riguardo del profitto, che sperava fare del bitume e del balsamo. Onde stabilì *Geronimo Cardiano*, uno degli amici di *Eumene*, ed ora anche suo, acciocchè avesse la sopraintendenza di coloro, che mandò a raccogliere tutto quel bitume, che potevano trovare, e portarlo in un certo luogo stabilito, per esser venduto per suo conto. *Geronimo*, il quale si trovava allora in età molto avanzata, eseguì la sua commissione con ogni prudenza, e fedel-

Anno dopo il Diluvio 2689. prima di Cr. 311.

Anno dopo il Diluvio 2689. prima di Cr. 311.

tà, nè in tutto quel tempo che si raccolse il bitume, e che stavasi per trasportarlo, fu punto interrotto, ed impedito dagli *Arabi*. Ma dopo gli *Arabi* discesero con seimila uomini, e circondarono in tal maniera tutti coloro, che erano impiegati a tal' opera, che ne tagliarono a pezzi la maggior parte, e seco portaron via il bitume, che trovarono raccolto. *Geronimo* proccurò di fuggire, e così andarono a terminare tutt' i tentativi, che si volevan fare sugli *Arabi* (*b*).

Demetrio è mandato contro Seleuco.

Tostochè *Antigono* ricevè novelle de' gran progressi fatti da *Seleuco* in Oriente, determinò di mandarvi suo figliuolo *Demetrio* con un'armata per opporvisi; come in fatti fece. Quest' armata era composta di cinquemila fanti *Macedoni*, duemila mercenarj, e quattromila cavalli, co' quali il Principe immantinente marciò verso *Babilonia*. *Seleuco* allora trovavasi nella *Media*, per istabilire i suoi interessi nelle Provincie Superiori, ed avea lasciato *Patrocle* per Presidente di *Babilonia*, il quale veggendo, che il suo esercito non era valevole a resistere all' armata di *Demetrio*; costrinse i cittadini di *Babilonia* ad abbandonar la Piazza, e a ritirarsi parte ne' deserti, parte nella *Susiana*, e parte a fuggir ancora più oltre; mentr' egli medesimo con le sue truppe si ricoverò in que' luoghi, che stimava sicuri, e più atti a potersi mettere in istato di difesa. Essendo dunque *Demetrio* entrato in *Babilonia*, la trovò affatto deserta e abbandonata contro la sua aspettazione, eccetto i castelli, ne' quali eravi sufficiente numero di guernigioni, ad ambidue i quali pose l' assedio: di questi uno fu da lui subitamente preso, distribuendone il bottino a' suoi soldati, ma l' altro si mantenne, fino a tanto, che spirò il tempo, che suo Padre gli avea assegnato per sì fatta spedizione. *Demetrio* per far continuare l' assedio del castello vi lasciò cinquemila fanti, e mille cavalli sotto il comando di *Archelao*, ed egli col resto dell'esercito si partì, permettendo a' suoi soldati, mentre si ritirava, di vivere a discrezione; talchè gli animi de' *Babilonesi* inasprironsi talmente contro di *Demetrio*, e contro di suo Padre, che d' indi in poi si unirono talmente a *Seleuco*, come se fosse stato lor Principe naturale (D).

De-

(M) In questa parte della nostra storia ci serviremo di due Autori, cioè di *Diodoro*, e *Plutarco*, i quali a dir vero molto sovente differiscono fra loro; onde è molto ragionevole, che rendiamo conto a' nostri Lettori, in quali luoghi, e per qual ragione noi preferiamo l' uno all'altro; il che proccureremo di fare in poche parole, *Diodoro* ha avuto la mira di scrivere un compiuto corpo d' Istoria, e perciò egli è molto esatto nella sua Cronologia, e molto attento nelle sue descrizioni; e riguardo a questi punti si è servito delle migliori autorità, che vi erano a suo tempo. *Plutarco* ha avuto per iscopo di comporre le sue vite, e farne un' opera morale; e perciò egli è più accurato nel descrivere i caratteri, che nel distinguerne con ispezialità i fatti. E per tal motivo noi seguiamo per lo più *Diodoro* tanto per l' ordine de' tempi, come per la descrizione degli assedj, e delle battaglie; ma perciò, che riguarda le circostanze delle persone in particolare, e ai detti, e ai fatti dai Re medesimi, in quello abbiam preso per nostra guida *Plutarco*. In tale incontro non istimiamo opera in tutto perduta il far menzione d' un fatto particolare, in cui questi autori non convengono, e dove noi medesimi si abbiam presa la libertà di diferire da uno Scrittore della propria nostra nazione molto dotto e giudizioso. *Diodoro* ci fa sapere, che quando *Demetrio* abbandonò *Babilonia*, lasciò *Archelao* con cinquemila fanti e mille cavalli, per assediare uno de' castelli; poichè l'altro era stato da *Demetrio* già preso, e saccheggiato (10). *Plutarco* nel suo racconto di questo avvenimento, afferma, che *Demetrio* pose una guarnigione di settemila uomini nel castello, che avea preso, ma non fa menzione dell' aver lasciato un' esercito dietro di lui (11). Il Sig. *Prideaux* (12) unisce insieme questi due fatti, e fa lasciare a *Demetrio* la guarnigione di settemila uomini, e l' esercito di seimila. Viene però espressamente detto da *Diodoro*, che tutta l' armata era composta di diciannovemila uomini; onde sembraci poco verisimile, ch' egli abbia voluto lasciarne tredicimila dietro a lui, e spezialmente considerando ciò che asserisce *Plutarco*,

(10) *Diod. Sicul. lib. XIX.*
(11) *Plut. in Dem. & in Apophthegm. Reg.*
(12) *Vedi la Connessione dell' Antico, e Nuovo Testamento P. I. L. VIII.*

(*b*) Diod. ubi sup. Plut. in Demetrio.

Demetrio marciando con la sua armata nell'*Asia Minore* trovò la città di *Alicarnasso* assediata da *Tolommeo*, onde usò mezzi sì efficaci, e prese tali espedienti, che obbligò quel Principe a levar l'assedio; e in tal modo acquistò a se stesso gran fama e riputazione, e fece a suo Padre un rilevantissimo beneficio; poichè subito dopo, i Principi confederati vennero a trattati con *Antigono*, con cui si convenne, che a *Cassandro* fosse data la *Macedonia*, a *Lisimaco* la *Tracia*, a *Tolommeo* l'*Egitto* con tutte le sue pertinenze, e ad *Antigono* tutta l'*Asia* con patto, che le città *Greche* restassero sempre libere. In questo stesso trattato si fece menzione, che queste Provincie fossero tenute a nome d'*Alessandro Ego*, figliuolo di *Alessandro* il *Grande*, natogli da *Rossana*, il quale avea portato il titolo di Re per lo spazio di sett'anni, cioè dal tempo, che il suo collega *Arideo*, o *Filippo* fu ucciso da *Olimpia*. Ma tostochè fu conchiusa questa pace, *Cassandro*, il quale avea fatto prima morire la madre di *Alessandro*, fece anche segretamente uccidere sua moglie, e suo figliuolo, in età di quattordici anni, da colui che avea la cura del castello, ov'erano confinati. Laonde da questo tempo i Governatori delle Provincie incominciarono ad esser Sovrani; e noi avremmo potuto incominciare a tessere l'istoria del Regno di *Antigono* e di *Demetrio* suo figliuolo nell'*Asia*; ma poichè essi non presero il titolo di Re, che qualche tempo dopo, siamo obbligati a seguir l'esempio di *Tolommeo*, il quale nonostante la morte di *Alessandro Ego*, continua tuttavia a contare il tempo dagli anni del suo Regno, finchè *Tolommeo Sotero* ricevè il titolo, e l'autorità Reale. Ma per ritornare al nostro proposito; questa pace fu rotta, quasi nel tempo stesso, che fu conchiusa, sotto colore, che *Antigono* avesse posto guernigioni in alcune città *Greche*. Indi *Tolommeo* invase la *Cilicia*, e s'impadronì di diverse Città, mentre il resto de' suoi alleati attaccarono *Antigono* in altri luoghi, ma con poco successo. *Demetrio* fu mandato da suo Padre nella *Cilicia* per ricuperar quelle città, che avea prima perdute; come puntualmente eseguì; ma *Tolommeo* nello stesso tempo acquistò la maggior parte dell'Isola di *Cipro*; che gli fu di sommo vantaggio, e poco dopo fece uno sbarco nell'*Asia Minore*, dove fece varie conquiste, come anche nell'*Arcipelago*. Entrò parimenti in trattato con *Cleopatra*, sorella di *Alessandro* il *Grande*, che risedeva in *Sardi*, e che di tempo in tempo era stata sollecitata or da *Cassandro*, or da *Antigono*, ed or da *Lisimaco* a maritarsi; ma sempre invano; pur nondimeno, o per rispetto verso *Tolommeo*, il quale era applaudito universalmente, per un gran Principe, o per vendicarsi di *Antigono*, il quale tenevala in soggezione, cominciò ad acconsentire a tali proposte; e tentò di scappare al campo di *Tolommeo*. Ma il Governatore di *Sardi* avendo avuto di ciò notizia, fece arrestarla con l'altre Dame, ch'eran seco, e con le donne, che l'accompagnavano; quindi per eseguire gli ordini di *Antigono*, comandò a queste donne, d'ucciderla; come anche fecero. Quando *Antigono* ricevè tale avviso, disse di non saperne cos' alcuna, e per vieppiù manifestare la sua innocenza, ordinò che fossero decapitate le donne, che l'aveano uccisa; e fece seppellire *Cleopatra* con ogni solennità. Ma felice lui, se con essa avesse potuto seppellir ancora l'odio e 'l rancore, che malgrado tante sue artificiose invenzioni, acquistossi con la morte di *Cleopatra* (i).

Anno dopo il Diluvio 2689. prima di Cr. 311.

tarco, cioè che lasciò addietro il grosso della sua armata. Ma se ci fosse qui permesso di fare una conghiettura, noi non crederemo impossibile, che *Archelao*, veggendo che non poteva ridurre l'altro castello, avesse fortificato e posto guarnigione nell'altro, che si era già reso, di circa sei, o settemila uomini. Ciò concilia ambedue le narrazioni, senza far violenza nè all'una, nè all'altra, ed è perfettamente confacente non meno alle regole del buon senso, che a quelle della guerra.

(i) Diod. Sicul. ubi sup. Plut. in Demetrio. Justin. l. xiv.

Anno dopo il Diluvio 1694. prima di Cr. 306.

Demetrio supera Tolommeo in battaglia navale.

Demetrio figliuolo di *Antigono* fu spinto da forte desiderio di render glorioso il suo nome col fare una spedizione nella *Grecia*, sotto colore di porre in libertà le città *Greche*; ma il suo vero disegno era d' ingrandire vieppiù il poter di suo Padre, e il proprio, scemando la forza e l'autorità di *Cassandro*, il quale avea poste guernigioni in molte di quelle città. Non si fermeremo a parlar di questa guerra, per averne dato altrove ragguaglio, contentandoci soltanto dire, ch'egli mantenne molto bene la sua promessa: perchè tolte ch' ebbe a *Cassandro* quelle città, non vi pose guarnigione; ma le lasciò in una perfetta libertà, e secondo i comandi di suo Padre si preparò a continuar la guerra contro *Tolommeo*. In primo luogo approdò nella *Caria*, dopo fece vela verso la *Cilicia*, ove reclutò la sua armata di quindicimila fanti, e cinquecento cavalli, e radunò una flotta di più di centocinquanta vele di lunghi vascelli, oltre a quelli da trasporto, e fece uno sbarco in *Cipro*. Tostochè approdarono le sue truppe fece da saggio Comandante, accostare i vascelli al lido, e per la sicurezza de' medesimi prese ogni necessaria cautela; quindi assediò le città di *Urania*, e di *Carpasia*, delle quali se ne rese padrone. Dopo di questo buon successo si avanzò verso *Salamina*, città capitale, in cui comandava *Menelao*, fratello di *Tolommeo*. Costui era uomo vigilante, ed Uffiziale molto intraprendente; sicchè risolvè di combattere, primachè fosse chiuso dal nemico, per poter conoscere il numero delle truppe dell' invasore, e per diminuirle, prima che intraprendesse l' assedio. A tale oggetto raccolse dodicimila fanti, e ottocento cavalli, e andò incontro a *Demetrio*, mentr' egli marciava verso *Salamina* in ordine di battaglia. Ma *Demetrio*, non meno audace, e vago di combattere, che *Menelao*, subito lo attaccò, e disfece le sue truppe, lasciandone mille uccisi sul campo, e prendendone tremila prigionieri; per il che *Menelao* fuggì col resto in *Salamina*, e si dispose a fare un' ostinata difesa. *Demetrio* investì la città, e perchè si vantava d' intendersi molto di architettura militare, continuò questo suo attacco con grand' arte, e maraviglioso vigore; di modo che *Salamina* stava sul punto di cadere, quando *Tolommeo* ebbe nuova del suo deplorabile stato; onde andò in persona a salvarla. Giuns' egli con la sua flotta in *Citium*, lontano da *Salamina* venti miglia; e mandò subito a chiedere a suo fratello *Menelao* sessanta vascelli, che si trovavano in porto, ad unirsi con la sua flotta; ma senza riuscita, poichè *Demetrio* inteso questo, fece equipaggiar la sua flotta, e con essa bloccò la bocca del porto. *Tolommeo* levò tuttavia le ancore, e avvicinossi a *Salamina*, avendo seco centoquaranta vascelli da guerra, e diecimila uomini a bordo di dugento legni da trasporto: *Demetrio* all' incontro non avea più di cento ed otto vascelli da guerra, oltre altri dieci, lasciati a guardar la bocca del porto, e contuttociò risolvè di non ricusare il combattimento; ma per maggior cautela schierò la sua cavalleria lungo la sponda, per coprire qualche vascello sforzato a correre al lido, e ricever quelli, che per avventura si fossero salvati a nuoto. La battaglia fu molto ostinata, e sanguinosa; *Tolommeo* ruppe quell' ala, contro cui egli combatteva in persona; ma *Demetrio* principalmente col suo gran coraggio, e con l' esperienza, ed arte, che avea delle cose maritime, ruppe il centro, ed interamente disfece la flotta nemica. Appena terminato il combattimento, e *Demetrio* se ne tornava in trionfo, i sessanta vascelli da guerra uscirono dal porto di *Salamina*, ma furono costretti a far vela, e tornar di bel nuovo addietro per timor di *Demetrio*. Questa fu riputata l' azione più gloriosa di sua vita; mentr' egli s' impadronì di quaranta vascelli da guerra, e ne sommerse ottanta; prese anche cento legni da trasporto, con ottomila soldati a bordo, ciocchè gli fu di somma conseguenza, poichè egli ne fece incorporare la maggior parte nella sua armata. Fece equipaggiare inoltre il più gran vascello della flotta nella miglior maniera, che si potè, per mandar messi ad *Antigono*

suo

suo Padre a recargli la nuova della sua vittoria; ma volle aspettare la resa di *Salamina*, nel qual tempo i suoi prigionieri giunsero fino al numero di diciassettemila, tra' quali vi era *Menelao* fratello di *Tolommeo*, e *Leontisco* figliuolo parimente di *Tolommeo*; i quali furono da lui immediatamente mandati a casa loro in *Egitto* con tutt' i loro amici e dipendenti, dicendo loro che informassero *Tolommeo*, ch'egli non erasi dimenticato delle finezze fattegli in *Cilicia*. Mentre *Demetrio* stabiliva i suoi affari in *Cipro*, i messaggieri, a bordo del galeone, fecero vela verso le coste della *Siria*; ed *Aristodemo*, capo dello sbarco, diede avviso ad *Antigono* della compiuta vittoria guadagnata da suo figliuolo. Questa fu l' occasione, in cui il vecchio *Antigono*, stimando ormai tempo opportuno di farne uso, posta da banda la modestia, prese il titolo di Re, mettendosi la corona in testa, e mandandone un' altra a suo figliuolo con una lettera di congratulazione con questo titolo: *All' eccellente maestà del Re Demetrio*: Tostochè ciò si seppe in *Egitto*, il popolo per dimostrar l' amore verso *Tolommeo*, lo sforzò ad accettare questo medesimo titolo, che fu preso anche da *Lisimaco*, e da *Seleuco*, e *Cassandro* permise, che fosse dato anche a lui, sebbene non ne avesse fatto mai verun uso in niuna delle sue scritture (*k*). *Anno dopo il Diluvio 2694. prima di Cr. 306.*

Ma può sembrar cosa molto strana, che un Principe tanto politico, ed ambizioso, com' era *Antigono*, avesse associato suo figliuolo all' Impero, e gli avesse permesso non solo il titolo di Re, ma di dividerne anche l' amministrazione; se però attentamente riflettiamo sopra tal fatto, converremo, ch' egli in questa condotta si trovò più felice di quel che non era o ne' suoi titoli, o ne' suoi regni: poichè *Demetrio* era non solo rispettoso, e fedele al Padre, ma aveva anche affetto sì grande alla di lui persona, che potea esser chiamato il miglior amico di *Antigono*. E perchè tutt' i gradi di felicità e contentezza vengono a crescere o a diminuire, secondo la comparazione, che ne vien fatta, così la felicità di *Antigono* per tal rispetto, si manifestò molto più evidentemente, a cagione delle domestiche controversie, e discordie insorte nelle corti di diversi suoi rivali; del che *Antigono* sentì tal piacere, che un giorno dopo aver data udienza agli Ambasciadori di *Cassandro*, di *Tolommeo*, e di *Lisimaco*; e dopo averli licenziati, ordinò che fossero richiamati, perchè *Demetrio* suo figliuolo era venuto riscaldato dalla caccia, ed era andato nell' appartamento suo, e dopo averlo teneramente baciato, si era assiso co' suoi giavellotti in mano. Gli Ambasciatori dimandandogli cosa volesse, *Antigono* disse loro, *dite a' vostri Signori, oltre a ciò, di cui vi ho fatta menzione, in che maniera io e mio figliuolo viviamo*. Il piacere, che aveva il Padre dell' inviolabile attacco del figliuolo verso di lui, lo fece così tosto giugnere alla dignità Reale. Noi vedremo errare questo vecchio politico in molte occasioni, ma non mai il vedremo sgarrare in questa, in cui tanti Padri hanno mancato. Ma di questi evenimenti, abbiamo stabilito di favellarne nella seguente Sezione (*l*). *Lo stato della Corte di Antigono.*

SE-

(*k*) Diod. Plut. Justin. ubi sup.
(*l*) Diod. Plut. Justin. ubi sup.

SEZIONE SETTIMA.

L' Istoria del Regno di Antigono, *e di* Demetrio *suo figliuolo in* Asia.

Carattere di Antigono. *Anno dopo il Diluvio* 2696. *prima di Cr.* 304.

PErchè dobbiamo in appresso favellare di *Antigono*, e di *Demetrio*, come Re, non è fuor di proposito, che incominciamo questa Sezione, col dar qualche ragguaglio della loro famiglia. *Antigono* era figliuolo di *Filippo*, uomo nobile; sposò *Stratonica* figliuola di *Correo*, Dama di singolar bellezza, da cui ebbe due figliuoli *Demetrio*, e *Filippo*; il primo prese il nome d'un suo zio, e l'ultimo quello di suo avo. Abbiamo già veduto, in qual maniera, di Ufiziale nell'armata di *Alessandro*, fosse pervenuto ad esser Signore di molte delle più belle Provincie, di cui era composto il suo Impero; ma finora abbiamo superficialmente parlato della maniera, con cui egli le governò. L' ambizione era il principal vizio, che lo dominava, e in fatti un tal vizio lo indusse a far moltissime azioni assai cattive; quantunque dotato fosse di diverse qualità grandi e lodevoli. In mezzo alla sua prosperità era più saggio del suo Sovrano; poichè quando *Ermodoto*, poeta *Greco*, non contento di farlo Dio, lo chiamò anche *prole del Sole*. *Io non so capire*, disse *Antigono*, *come ciò vada*; *ma so bene che colui, il quale va a vuotare i miei escrementi, non mi ha giammai detto cosa veruna della mia origine celeste*. Un' altra volta, essendo visitato in segno di congratulazione per essersi riavuto da una malattia, disse: *questa malattia mi è stata mandata, acciocchè mi ricordi, ch' essendo mortale, non debbo operar cosa, che sia superiore ad un mortale*. Il suo naturale era molto austero, e soleva ne' suoi affari procedere con violenza e furore; e perchè era gran soldato, si fidava soverchiamente nell' armi; e sebbene con quelle avesse acquistato amplissimi territorj; contuttociò non seppe goderli, come fecero de' loro *Tolommeo*, e *Seleuco*, i quali seppero far uso della beneficenza, e clemenza, come di principali basi e colonne, onde mantenersi ne' governi loro. *Antigono* si accorse di ciò, quando fu vecchio, e per questo quando gli fu detto, che gli uomini si maravigliavano, ch' egli si raddolciva, e il suo governo diveniva più mite e soave, a misura che gli anni suoi crescevano; *Ciò avviene*, disse egli, *perchè vorrei mantenere pacificamente quello, che ho ottenuto con la forza*. Quando la necessità ricercava, avrebbe voluto spogliare totalmente i suoi sudditi, e privarli d' ogni cosa, e qualora se gli faceva riflettere, che *Alessandro* non operava nella medesima maniera, diceva, *egli è vero*, *poichè* Alessandro *ha di già mietuto nell'*Asia, *ed io non posso far altro*, *che spigolare*. Nelle materie private era giusto, e inalterabile. *Marsia* suo fratello voleva, che ascoltasse una causa, di cui egli era parte, nella sua privata camera: ed *Antigono* rispose: *Nò mio caro fratello*, *io l' ascolterò in aperta corte di giustizia*, *perchè bisogna*, *che io faccia giustizia*. Finalmente la sua principal felicità, fu la maniera, con cui egli viveva nella sua famiglia, poichè amava teneramente sua moglie, e i suoi figliuoli, e questi scambievolmente amavano lui. Riguardo poi al suo secondo figliuolo, egli morì giovane, senz' aver operato cosa degna della sua prosapia; e vi ha un detto di suo Padre riguardo a lui, di cui fa menzione *Plutarco*, che ci fa vedere nel tempo medesimo, i buoni sentimenti, e il buon naturale di *Antigono*. Accadde in una marcia, che *Filippo* andasse ad alloggiare in casa d'una vedova, la quale avea tre belle figliuole; e tostochè *Antigono* lo seppe, fece chiamare il forier maggiore, e gli disse: *amico vi prego liberar mio figliuolo dalle sue angustie, in cui si ritrova*: Fin qui basti aver detto intorno al carattere, ed a' costumi di *Antigono*; rispetto poi a *Demetrio*, ne abbiamo già diffusamente parlato nella Sezione precedente, e nell' Istoria *Ateniese*. Il Padre si trovava in quel tempo nel colmo della sua gloria, e il figliuo-

gliuolo ne' più floridi anni di sua età; onde non bisogna farci meraviglia, se abbian eglino sì prontamente accettato gli onori pur troppo lusinghieri dello stato Reale (*a*).

Anno dopo il Diluvio 2696. prima di Cr. 304.

La spedizione Egiziana.

Per ornar le corone, che avevano allora preso, fu stabilita una spedizione in *Egitto*, non già col disegno di guerreggiare ne' paesi nemici, o di costringere *Tolommeo* ad accettare la pace; ma bensì con la mira di discacciarlo interamente da' suoi Stati, per unirli a quelli d' *Antigono*. La grand' armata di terra allestita a tal fine, era comandata da *Antigono*; e la flotta da *Demetrio*; e tanto la flotta, che l' armata corrispondevano assai bene, e al disegno, cui erano state destinate, e alla dignità di coloro, che le comandavano. La prima era composta di centocinquanta galee forti, e ben corredate, e di cento vascelli piccioli; la seconda di dieciottomila fanti, ed ottomila cavalli, ed ottantatre elefanti. Il luogo generale, ove si doveano radunar le forze di terra, era *Antigonia*, nuova città della *Siria*, fabbricata da *Antigono*; e la flotta si ancorò sulla costa; i Re dimostravano ardentissimo desiderio di partire; ma i marinari più esperti della flotta desideravano di fermarsi, finchè fossero tramontate le *Pleiadi*, temendo del cattivo tempo, che fino a quel punto era stato frequente sulla costa d' *Egitto*. Ma *Antigono* non volendo più trattenersi, fece provvedere l' armata di vittovaglie per dieci giorni, e di tanti cammelli, e tante bestie da soma, che fossero sufficienti a poter caricare la vettovaglia, e il bagaglio nella sua marcia per i deserti, che v' erano fra *Gaza*, e l' *Egitto*; e in questo passaggio la sua armata fu grandemente affaticata, e gli animi de' soldati molto abbattuti. Ma finalmente, dopo aver costeggiato il monte *Cassio*, si avvide, che la sua flotta se ne stava ivi ancorata; ma si trovava in uno stato molto cattivo; poichè avea perduti molti navilj; moltissimi altri erano stati respinti a *Gaza*, e il rimanente avea molto patito per la tempesta, che aveano sofferta. *Demetrio* pensava di far vela per una delle bocche del *Nilo*; ma *Tolommeo* le avea sì ben assicurate, e avea disposte le sue truppe sulle costiere con tal giudizio, che qualunque tentativo sarebbe riuscito vano ed inutile; e se *Antigono* non avesse provveduto coloro, ch' erano a bordo, d'acqua e vittovaglia, essi sarebbero tutti morti in faccia del lido medesimo. Questo fu, siccome ognun vede, un cattivissimo principio; ma contuttociò *Antigono* seguitò a marciare, sperando d' accomodare il tutto col felice successo d' una battaglia; ma *Tolommeo* non sene mostrava premuroso; mentre avea fortificato tutt' i luoghi del *Nilo*, che si potevano guadare, e gli avea muniti di considerabili corpi di truppe. Oltre di che ne aveva un altro corpo, che faceva star sempre in guardia, per tener a bada *Antigono*; e frattanto col mezzo d' un bando fece offerire ad ogni soldato ordinario due mine, che fanno circa sei lire, e cinque scelini *Inglesi*, e ad ogni Uffiziale, un talento, o sieno 188. lire, se fossero passati nel suo esercito. Egli avea praticato lo stesso, quando *Perdicca* invase l' *Egitto*; ed ebbe i medesimi effetti tanto in quella, che nella presente occasione; poichè venne da lui un gran numero di soldati, e se *Antigono* non avesse posto alcune scelte truppe sulla strada, avrebbe senza dubbio perduta le maggior parte della sua armata; e soprattutto, perchè erano spaventati dagli orrendi gastighi dati a coloro, ch' erano presi, mentre scappavano. Ma finalmente eccitandosi vieppiù tumulti, *Antigono* si accorse, che non corrispondeva ai proprj interessi il trattenersi più lungamente in questo luogo, onde per ischivare mali ulteriori, si ritirò con l' armata; mentre *Demetrio* fece vella colla flotta verso la *Siria*. Per riparare in qualche maniera al credito dell' armi loro, i Re immediatamente risolvettero di fare una nuova spedizione contro l' Isola di *Rodi*; e perchè mancavano pretesti per intraprenderla, fu a tal fine comandato ai *Rodiotti*, di dover entrare in alleanza con *Antigono*, e Deme-

(*a*) Diod. Sicul. l. xx. Plut. Apophthegm. Reg.

Anno dopo il Diluvio 1696. prima di Cr. 304. *Demetrio* contro tutti i loro nemici; ma quelli (siccome era già stato proveduto) non vollero condiscendervi, mentre facendo gran traffico con l' *Egitto*, era loro impossibile di romperla con *Tolommeo*. Tuttavia il timore gli obbligò ad offerir loro tutto quel ch' era in lor potere: ma *Demetrio* ricusò ogni cosa; e facendo uno sbarco, assediò la capitale dell' Isola, che gli costò molto travaglio senza cavarne altro frutto, che quello d'essere il primo Ingegniere di quel tempo, sì per aver inventato macchine non più vedute, sì per aver dato nuovi esempli della sua gran generosità e clemenza; imperocchè i *Rodiotti* avendo preso un vascello, sopra di cui v' erano alcune ricche portiere per la sua tenda, con alcune lettere di *Filla* sua moglie, mandarono ogni cosa a *Tolommeo*; nondimeno i medesimi poco dopo pregarono *Demetrio* a non toccare la celebre pittura del loro Protettore *Gialiso*, la qual' era costata a *Protogene* sett' anni di fatica, ed era stimata un capo d' opera; al che questo Principe rispose, io distruggerò piuttosto le statue di mio Padre, che fare la menoma ingiuria ad un pezzo così nobile, e squisito. Quanto a *Protogene* medesimo, egli dipingeva secondo il solito in sua casa, ch' era posta ne' suborghi, e quando *Demetrio* fecelo a se chiamare, gli richiese, come stesse così intrepido e senza timore? *Sire*, rispose il pittore, *perchè io so bene, che voi guerreggiate contro i* Rodiotti, *e non già contro le scienze*; onde il Re sorridendo, gli assegnò una guardia. L' assedio di *Rodi* era durato lungo tempo, e gli animi de' soldati di *Demetrio* si erano quasi consumati; quando giunsero felicemente Ambasciadori da *Atene* ad implorare la sua assistenza contro *Cassandro*; ciocchè gli servì di pretesto per far pace co' *Rodiotti* con le seguenti condizioni; che avessero a servire *Antigono* contro tutt' i suoi nemici, eccetto *Tolommeo* Re di *Egitto*. Quindi facendo vela *Demetrio* con trecento-trenta galee, e con una grande armata a bordo, indirizzò il corso verso l' *Attica*, ove sbarcò, avendo sforzato *Cassandro* a ritirarsi verso la *Macedonia*; ma essendo giunto vicino alle *Termopile*, *Demetrio* si gittò sopra la sua retroguardia, e la caricò in tal maniera, che le sue truppe parevano più tosto fuggire, che marciare per la *Tessaglia*. Frattanto un corpo di seimila *Macedoni* lasciati nella *Grecia*, si resero al vincitore, e *Demetrio* tornò in trionfo verso la costiera marittima del *Peloponneso*. Questo straordinario corso di fortuna, abbattè e quasi distrusse tutte le virtù, di cui era fornito l' animo di *Demetrio*, poichè da quel tempo incominciò a sorpassare lo stesso *Alessandro* in vanità, chiamandosi *Re de' Re*, e bevendo alla salute di *Seleuco*, di *Cassandro*, *Lisimaco*, e *Tolommeo*, chiamandoli grandi uffiziali del suo Stato, e suoi confidenti. Nelle dissolutezze poi, e ne' suoi sregolati eccessi, avvilì soprammodo la dignità della natura umana, perchè si faceva lecito non solo i piaceri del senso, ma anche un vizio, che per modestia non convien nominare. Inciampò similmente in empietà e scelleratezze molto gravi, le quali sempre sogliono menar l' uomo a ruina; e scordatosi della gran moderazione di suo Padre, si fece chiamar Dio, e il minor fratello di *Minerva*. Sebbene in sua scusa potrebbe dirsi, ch' egli avrebbe raffrenato i suoi appetiti, se gli *Ateniesi* non l' avessero lusingato, e non gli fossero andati a seconda; ma comunque sia la cosa, da quel tempo in appresso i suoi interessi incominciarono a declinare, benchè alcune volte risorgessero; ma la gran tempesta, che incominciò ad eccitarsi non si dileguò, che dopo aver cagionata e la ruina sua e quella di suo Padre *Antigono* (*b*).

Nuova confederazione a' Antigono. *Cassandro* temendo che *Demetrio*, dopo averlo costretto ad abbandonar la *Grecia*, lo inseguisse anche nella *Macedonia*, spedì messi ad *Antigono* nella *Siria*, per trattar la pace. Ma *Antigono* non volle prestar orecchio ad alcuna condizione; mentre voleva, che *Cassandro* se gli fosse sottomesso, ed avesse

(*b*) Diod. Sicul. ubi sup. Plut. in Demetrio.

avesse anche sottoposti i suoi Stati al suo piacere; onde sì fatte negoziazioni non poterono esser condotte ad effetto: e *Cassandro* fu obbligato ricorrere ai suoi antichi alleati, per impegnarli ad una nuova confederazione contro questo sì formidabile conquistatore. Eglino furono pronti ad accettar tal proposizione, perchè scorgevano molto bene, che qualora fossero soggiogati i *Macedoni*, *Antigono* si sarebbe senza dubbio gittato sopra di loro. Pertanto, affine d' impedir ciò, entrarono in trattato con *Cassandro*; e *Lisimaco* avendo ottenuto da lui una parte della sua armata, risolvè di passar in *Asia*, e invadere la *Frigia*, la *Lidia*, ed altre Provincie: ciò che in fatti eseguì; e fu accompagnato da tali buoni eventi, che risaputasi da *Antigono* tale invasione, mentre celebrava solennemente gli spettacoli, e i giuochi *Ginnici* nella sua nuova città di *Antigonia*, fu oltremodo conturbato. Ma contuttociò non si perdè d' animo, ancorchè sapesse sì fatta formidabile alleanza; anzi si mostrava in ogni occasione fornito di tanto coraggio, che mal potevasi desiderar da un' uomo di una età sì grande, e che si trovava in tali circostanze di cose. Egli avanzava gli ottant' anni, ed era di corporatura eccessivamente pingue; e ciò nonostante la sua ambizione era tuttavia sì grande, che non potè trattenersi dal dire pubblicamente: *che avrebbe disperso i confederati con la medesima facilità, che fanno i fanciulli degli uccelli in mezzo al formento, allorchè tirano loro delle pietre*. Per mantenere questa sua parola, incominciò a radunare la sua soldatesca; e posta in punto una sufficiente armata, attraversò il monte *Tauro*, e scese nella *Cilicia*, ove avendo presa una gran somma dal tesoro di *Quinda*, ne fece uso per reclutar le sue truppe, le quali lo ridusse in istato non solo di ricuperar le piazze perdute, ma anche d' intimar battaglia contro *Lisimaco*. Ma questo astuto e vecchio Capitano non volle mai affrettarsi di venire ad un combattimento, stando soltanto sulla difesa, perchè conosceva, che se fosse stato perditore, in una sola azione avrebbe perduto il tutto; laddove *Antigono* in simil caso avrebbe avuto altre Provincie, ove potersi ritirare. Per il che *Lisimaco* gli propose un accomodamento, ma *Antigono* non volle a tale proposta prestar orecchio; di modo che tutto l' inverno dall' una, e dall' altra parte fu occupato in apparecchi, e sul principio della primavera *Seleuco* con le sue truppe, e con quelle di *Tolommeo*, incominciò a marciare per andarsi ad unire a *Lisimaco*. Della qual cosa, tostochè *Antigono* ricevè notizia, mandò a richiamar *Demetrio* dalla *Grecia*, e incominciò subito a pensare ai modi di difendersi contro tanti, e sì poderosi nemici. *Demetrio* tostochè ricevè sì fatto comando da suo Padre, entrò in un trattato provisionale con *Cassandro*, per conservar nella *Grecia* la pace, e la libertà. Questo trattato lo chiamiamo provisionale, perchè se ad *Antigono* non piaceva ratificarlo, non doveva aver forza. Il disegno di ambedue le parti si era di temporeggiare, affine di aver agio di badare agli altri loro affari, mediante la conclusione di questo trattato, che dava la libertà alla *Grecia*. Stabilito che fu sì fatto accordo, *Demetrio* si vide in istato di poter liberamente tornare indietro insieme colle sue truppe; mentre non era più necessario di lasciare un' esercito nel *Peloponneso*, siccome egli prima avea disegnato di fare (*c*).

Anno dopo il Diluvio 2691. prima di Cr. 302.

Ma tostochè il permise la stagione, *Demetrio* trasportò le sue truppe nell' *Asia*, e dopo aver ricuperato *Efeso* da *Lisimaco*, marciò a dirittura ad unirsi con suo Padre. In questo tempo *Seleuco* trovavasi non molto discosto dal nimico, e le nuove del suo avvicinamento non giunsero insieme con quelle dell' irruzione di *Tolommeo* nella *Fenicia*, nella *Giudea*, e *Celosiria*, ove questi per ovunque passava, tutto a lui si sottometteva, e in poco tempo ridusse tutte queste Provincie, eccettone solamente le città di *Tiro*, e *Sidone*, le quali perchè erano molto ben difese, poterono resistere e mantenersi nel partito di *Antigono*.

Battaglia fatta ad Ipso.

Anno dopo il Diluvio 2699. prima di Cr. 301.

(*c*) Diod. Sicul. ubi sup. Plut. in Demetrio. Justin. lib. xv. cap. 4.

Anno dopo il Diluvio 1699. prima di Cr. 301. gono. Ma dopo sì fatte rapidissime conquiste, *Tolommeo*, ch' erasi fermato innanzi a quest' ultima città da lui assediata, avendo appena saputo, che *Antigono* avea battuti *Seleuco* e *Lisimaco*, che ne levò l'assedio, e si portò frettolosamente in *Egitto*. In questo tempo le due grandi armate nella *Frigia* erano già disposte a venire ad un' azione fra loro, quella di *Antigono* consisteva in settantamila fanti, diecimila cavalli, e settantacinque elefanti. Le truppe di *Seleuco*, e di *Lisimaco* eran composte di sessantaquattromila fanti, diecimila e cinquecento cavalli, quattrocento elefanti, e centoventi cocchi da guerra. In questa occasione *Antigono* si allontanò un poco dalla sua ordinaria condotta; poichè in iscambio di mostrarsi, secondo egli soleva, libero, e franco ne' suoi portamenti, si fece vedere molto pensoso e malinconico, e frequentemente in silenzio; e siccome prima non si consigliava mai con persona veruna, anzi dava i suoi ordini con indicibile spirito e vivezza, così in tale occasione, si fece veder molto lento nelle sue risoluzioni, e si consigliava sovente con *Demetrio*; anzi una volta mentre rivedea le sue truppe, lo raccomandò caldamente agli Ufficiali, come suo Successore. Queste cose fecero vedere, che in lui non v' era più la solita confidenza che mostrava in sì fatte occasioni. La mattina della battaglia, mentre usciva dalla sua tenda, cadde, e si fece delle contusioni in alcune parti del suo corpo. Quindi alzandosi, come meglio potè, disse: *Dei immortali, concedetemi la vittoria, se a voi così piace; altrimenti fatemi morire in battaglia, e non permettete, che io abbia a sopravvivere alla mia gloria cadente e quasi ecclissata*. Tostochè l' armate furono disposte in ordine di battaglia, *Demetrio*, che comandava la maggior parte della cavalleria di suo Padre, attaccò sì fieramente la cavalleria di *Seleuco*, comandata da *Antioco* suo figliuolo, che in un tratto la ruppe, e la pose in fuga: ma volendola inseguire troppo da lontano; perdè tutto; mentre *Seleuco* nello stesso istante fece interporre i suoi elefanti in tal maniera, che a *Demetrio* non potè più riuscire d' unirsi alla sua fanteria; e fatto ch' ebbe questo, *Seleuco* marciò con la sua fanteria ad attaccar *Antigono*, ov' egli combatteva in persona. Il valoroso vecchio in tale occasione, si portò con gran prudenza; ma *Seleuco* fingendo d' attaccarlo in fianco, *Antigono* fu costretto a cambiare la disposizione delle sue truppe; il che diede opportunità a molti traditori del suo esercito, di passar dalla parte del nimico; come in fatti fecero: e da ciò ne nacque tal confusione, che le sue truppe furono ben presto disfatte: ed egli restò alla testa di pochissimi a sostenere l' impeto ostile. Essendo il nemico in procinto d' attaccarlo, uno ch'era vicino ad *Antigono*, gridò: *Sire, badate bene a ciò che fate, perchè il nemico è per gittarsi sopra di voi*. *Venga pure*, rispose Antigono, *perchè verrà* Demetrio *in nostro soccorso*; e mentre guardava intorno, per veder suo figliuolo, una tempesta di dardi lo privarono di vita: cadendo da cavallo sul terreno, dove rimase un solo servo a custodire il cadavere. Questa fu la fatale battaglia d' *Ipso*, così detta da una città, e da un fiume della *Frigia*, presso di cui succedè. Così andò a terminare colla morte d'*Antigono* anche il suo Impero. Egli avea portato quattr'anni incirca il titolo di Re, e morì in età d' ottantaquattro (*d*).

Demetrio Poliorcete succede ad Antigono. *Demetrio* con le poche reliquie della sua armata, che giugnevano al numero di cinquemila fanti, e quattromila cavalli, si ritirò in *Efeso*, e temendo di non esser quivi sicuro, lasciò incontanente questa piazza, e s' incamminò verso il mare. Molti stimavano, che fosse prima entrato in quella città, ed avesse saccheggiato il famoso Tempio di *Diana* per far danari, co' quali tentar potesse di ristabilire i suoi interessi; ma egli non volle farlo, riponendo la sua principal fiducia nella fedeltà degli *Ateniesi*; onde si affrettò al possibile per portarsi colà, ove avea lasciato la maggior parte del suo vasellame, con la Regina

Dei-

(*d*) Diod. Sicul. ubi sup. Plut. ubi sup. Arrian. in Syriac.

Deidamia, e tutto il di lei treno. Ma queste sue speranze gli riuscirono affatto vane; poichè gli *Ateniesi* mandarono via la Regina; ed a lui proibirono l' ingresso nella città. Egli però non mostrandone alcun risentimento; molto volentieri ricevè da loro i suoi vascelli; e dopo avere visitato il *Peloponneso*, fece vela per il *Chersoneso*; ove approdando, ordinò che si facessero scorrerie ne' territorj di *Lisimaco*: ciocchè non dispiacque punto a' Principi confederati, poichè questo alleato era da loro tanto mal veduto, quanto lo stesso *Demetrio*; anzi il temevano maggiormente: Nondimeno in mezzo a tali avversità ed angustie, accade uno strano accidente a favor di *Demetrio*. *Seleuco* avendo inteso commendare la maravigliosa bellezza di *Stratonica*, figliuola di *Demetrio* e di *Filla*, vedova di *Cratero*, e sorella di *Cassandro*, mandò a *Demetrio* a chiedergliela in moglie: Sì fatto straordinario cambiamento di fortuna sorprese non poco *Demetrio* stesso; il quale con somma gioja condusse sua figliuola sulla sua flotta Reale ad incontrar *Seleuco*. Ma poichè dovea navigare per molto tratto di mare, era costretto spesso prender lido per ristorar la flotta: e fra gli altri luoghi, in cui fu obbligato a scendere a terra, fu in *Cilicia*, Provincia assegnata da' Principi a *Plistarco* fratello di *Cassandro*; il quale riguardando ciò come una invasione; immantinente spedì gente a *Cassandro* per lagnarsi dell' ingiuria fattagli. Subito che ciò seppe *Demetrio*, stimò che *Plistarco* non avrebbe fatto di più; qualora egli si avesse fatto lecito di metter mano a cose di maggior rilievo; laondè si arrischiò d' impadronirsi del tesoro di *Quinda*, da cui prese dugento talenti; che vi erano stati lasciati da suo Padre. Arrivando poscia alla costa della *Siria*, fu prima incontrato da sua moglie *Filla*, e poi andando nella Città di *Rosso*, vi trovò *Seleuco*, che sposò *Stratonica*, e in onore di queste nozze trattò con grandissima magnificenza *Demetrio* sul lido, accettando nel tempo medesimo l'invito fattogli dal suocero, il qual trattollo con eguale splendidezza a bordo della galea Reale, e poi partirono. *Demetrio* veleggiando indietro, sbarcò nuovamente nella *Cilicia*, di cui s' impadronì intieramente, sopra di che mandò sua moglie *Filla* a scusarsi col di lei fratello *Cassandro*. E poichè l' altra sua moglie *Deidamia* se n' era morta dal freddo, contratto in mare, egli, per lo interponimento di *Seleuco*, sposò *Tolemaida*, figliuola di *Tolommeo*; la qual cosa fece sì, che i suoi affari si mettessero nuovamente in buon piede. Nondimeno, questo tempo sì prospero non durò molto; poichè *Seleuco* mal soddisfatto di lui, che possedeva tante Provincie, voleva in ogni conto aver la *Cilicia*; per cui offerì a *Demetrio* una somma di danaro: *Demetrio* ricusò tale offerta; onde *Seleuco* gli dimandò *Tiro* e *Sidone*, minacciandolo, che se non gli fossero concedute, avrebbe tentato d' impadronirsene con la forza. A questa proposizione rispose *Demetrio*, che se ei avesse anche perduto tante battaglie, tutte così fatali, come quella d' *Ipso*; con tutto questo non s' indurrebbe mai a cedere le suddette Città com' egli voleva; laonde subito diede ordini di accrescere le guarnigioni, e di riempierne i magazzini delle Città richieste. Frattanto determinò di portarsi in persona nell' *Attica*, per vendicarsi dell' affronto ricevuto dagli *Ateniesi* dopo la batt. glia d'*Ipso*. E in sì fatta spedizione, fu talmente mal concio, da una tempesta, che quando le sue truppe sbarcarono in *Europa*, non furono valevoli ad intraprendere cosa veruna. Contuttociò poco dopo assediò la città di *Messene*, ove ricevè una freccia nella golla; la quale non solo gli sfigurò il volto, ma gli accidenti, che accompagnarono la cura, gli minacciarono la perdita della vita. Nondimeno proseguì l' assedio; e di poi crescendo vieppiù il suo esercito, formò il blocco di *Atene*, che subito prese, e vi pose una forte guarnigione. Quindi fece guerra contro *Sparta*: ed *Archidamo* marciò alla testa di tutte le forze *Lacedemoni* fino alla Città di *Mantinea*, per portar la guerra più lungi che poteva dal suo proprio paese; ma i successi non corrisposero alla sua prudenza e al suo coraggio; poichè fu rotto e disfatto da *Demetrio*, e poco dopo di bel

Anno dopo il Diluvio 2699. prima di Cri. 301.

Oo 2 nuo-

Anno dopo il Diluvio 2699. prima di Cr. 301. nuovo battuto alla vista di *Sparta*; nondimeno tal era l'incostanza de la fortuna contro questo Principe, che o era battuto; o non ricevea alcun benefizio dalle sue vittorie; poichè immediatamente dopo questa battaglia giunsero novelle, che *Lisimaco* avea conquistato tutto quello che possedeva in *Asia*; e che *Tolommeo* dopo aver conquistata la maggior parte dell' Isola di *Cipro*, aveva assediata la città di *Salamina*, dov' erano la madre, e i figliuoli di *Demetrio*; talchè egli allora non si trovò in istato di poter continuar la guerra contro gli *Spartani*. E prima che sì fatte disavventure avessero più a lungo tormentato l'animo del Re, ecco aperta una nuova e più tragica scena, la quale rivolse altrove tutti i suoi pensieri, e tutte le sue cure (*e*).

Demetrio diviene Re della Macedonia. *Cassandro* Re di *Macedonia* avea lasciato due figliuoli, cioè *Antipatro*, ed *Alessandro*, ambidue i quali pretendevano il titolo al Regno; ma il primo dopo aver isposata la figliuola di *Lisimaco*, negò assolutamente d'accordar cos' alcuna al secondo, il quale a tal fine chiamò *Pirro* e *Demetrio* in suo soccorso. *Pirro* vi andò prima, e si adoperò in maniera, che *Antipatro* con sommo piacere compose l' affare con suo fratello, e gli accordò la metà del Regno; dond' *Pirro* seppe coll' arte sua ritenerne una porzione per se. Sì fatta maniera d' operare, fece credere ad *Alessandro*, che quando fosse arrivato *Demetrio*, si avrebbe presa un' altra porzione del suo Regno; talchè per quanto potè, procurò d'affrettarsi per andargli incontro, e nella conferenza lo ringraziò del soccorso, che gli conduceva assicurandolo nel tempo medesimo, che non ne avea alcun bisogno; onde *Demetrio* si dispose al ritorno; ma *Alessandro* non aveva inteso di dirgli questo, mentre avea formato il progetto d' ucciderlo a cena: *Demetrio* però seppe render vano tal suo disegno, col partirsene subito; contuttociò quando giunsero in *Larissa* nella *Tessaglia*, *Alessandro* incominciò di nuovo ad usar maneggi e pratiche, poichè *Demetrio* avendolo invitato ad una conversazione, vi andò senza guardie, acciocchè *Demetrio* non avesse avuto alcun pretesto di portarne seco alcuna; ma essendo stato penetrato il suo disegno, *Demetrio* ordinò, ch' egli insieme con quelli ch' eran venuti con lui, fossero uccisi dopo cena; e quando le sue guardie incominciarono ad eseguire il comando, uno degli amici di *Alessandro* incominciò a gridare: *Voi ci avete prevenuto d' un giorno solamente*. L' armata *Macedone* quando ricevè novelle della morte del loro Re, restò non poco sorpresa, perchè credeva che *Demetrio* si sarebbe servito di tale opportunità, per tagliarla a pezzi; ciocchè non pertanto fu sì lontano dall' eseguire, che anzi bramava fortemente, che gli fosse permesso di giustificar la sua condotta intorno alla morte di *Alessandro*; la qual cosa e' tosto fece in una ben istudiata e concepita aringa, la quale produsse tale effetto nell' animo de' *Macedoni*, che il salutarono subito per loro Re, ed in questa maniera; tuttochè i suoi affari fossero in cattivissimo stato; pure contuttociò egli fece acquisto di quel Regno (per cui tanti e tanti Principi si erano affaticati per conquistarlo) non solo per libero consenso del popolo, ma ben anche con qualche specie di diritto; poichè sebbene fosse ancor in vita *Antipatro*, figliuolo di *Cassandro*, pure i *Macedoni* potevano riputarlo come indegno della corona, per aver egli tinte le sue mani col sangue della sua propria madre, figliuola di *Filippo* Re di *Macedonia*, e sorella di *Alessandro*. Or ponendosi lui da parte, *Demetrio* per ragione e diritto di sua moglie, era il prossimo erede; e la veduta del suo proprio figliuolo *Antigono*, il quale era nipote del vecchio *Antipatro*, faceva moltissima impressione negli animi de' *Macedoni*, i quali erano ricordevoli della grande felicità, che aveano goduto sotto la sua amministrazione, e in quali continue turbolenze erano stati sempre ne' tempi appresso. Al rimanente de' Principi non sembrava di esser molto dispiaciuto un tale evento, che avea fissata la Corona sulla testa del figliuolo di

Anno dopo il Diluvio 3706. prima di Cr. 294.

(*e*) Diod. Sicul. ubi sup. Plut. in Demet. Justin. lib. xv. cap. 1.

di *Antigono*, senza che avessero perduta cos' alcuna. Riguardo a *Lisimaco*, costui veggendo, che *Demetrio* e *Pirro* erano uniti, stimò suo interesse di vivere in pace ed armonia con l' uno e l' altro. *Tolommeo*, dopo aver ricuperato *Cipro*, licenziò la famiglia di *Demetrio* non solo senza ingiuria veruna; ma con sommo rispetto, e con molti magnifici presenti. Alla corte di *Seleuco* era accaduto un grandissimo cambiamento, il che giovò a *Demetrio*; poichè *Stratonica* si maritò con *Antioco* di lei figliastro. Tutte queste cose contribuirono a lasciar godere *Demetrio* della pace e del riposo; ma il suo naturale benchè senz' alcun nemico, incitavalo tuttavia a suscitar brighe e contese co' suoi amici. Ma di ciò tratteremo in altro luogo. In questo capitolo noi lo vogliamo considerare, come Re dell'*Asia*; e perciò passiamo all' ultimo tentativo fatto da lui per ricuperare il Regno di suo Padre (*f*).

Anno dopo il Diluvio 3706. prima di Cr. 294.

Dopo aver regnato sei anni in *Macedonia*, per soddisfare la propria ambizione, e per tenere impiegati gl' inquieti e turbolenti *Macedoni*, incominciò a far apparecchi per la conquista dell' *Asia*. A tale oggetto allestì un' armata di novantottomila fanti, e dodicimila cavalli. Fece anche allestire una flotta di cinquecento galee a *Pella*, a *Calcide*, a *Corinto*, e in *Atene*. Molte di queste galee aveano chi 14., chi 15., e chi 16. ordini di remi: e tutte erano di particolar invenzione di *Demetrio* medesimo, la cui perizia in sì fatte cose, era ammirata non solo da quei, che non conoscevano altro ne' vascelli, se non che soltanto ciocchè materialmente vi scorgevano, o di bellezza o di straordinaria grandezza; ma eziandio dai più esperti artefici, che senza la sua direzione erano inabili a fabbricar tali vascelli, come quelli che oltre la pompa di vascelli reali, ond' eran forniti, avean anche tutta la forza, e tutti quei comodi, che d' ordinario si sogliono trovare in ogni vascello da guerra. Il rumore intanto di sì fatti apparecchi svegliò *Lisimaco*, *Seleuco*, e *Tolommeo*, i quali tosto entrarono in una stretta alleanza fra loro contro *Demetrio*, e secondo la loro antica massima, praticata eziandio a' tempi di *Antigono*, determinarono di dar principio alla guerra. Con tale intendimento invitarono *Pirro* Re di *Epiro* a confederarsi con loro; ciò che egli in fatti fece; sebbene avesse imparato l' arte della guerra sotto la disciplina di *Demetrio*, da cui però aveva anche appreso ad esser ingrato e sconoscente, siccome egli al contrario lo era stato parimente con lui. Stabilite che furono in questa maniera le cose, *Tolommeo* con una potente flotta fece vela per invader la *Grecia*, e nello stesso tempo *Lisimaco* con una numerosissima armata invase la *Macedonia*. *Demetrio* sorpreso da questa maniera di operare più sollecita, di quello che comportava lo stato, in cui si trovavano i suoi affari, come più presto potè, mise in punto una considerabile armata, con cui marciò per opporsi a *Lisimaco*, e nello stesso tempo spedì suo figliuolo *Antigono* con un' altra armata per provvedere alla sicurezza della *Grecia*. Quando *Demetrio* arrivò vicino al nemico, ricevè novelle, che *Pirro* dall' altra parte era entrato nella *Macedonia*, ed era penetrato fino a *Berea*; per il che i *Macedoni* cominciarono ad ammutinarsi, e *Demetrio* scorse chiaramente, che inclinavano ad unirsi con *Lisimaco*. Ciò gli fece conoscere quanto egli aveva errato in politica; poichè avea voluto mettersi in rischio di condurre un' armata *Macedone* contro il loro antico comandante. Intanto per emmendare sì fatto errore, proccurò di fare un picciol giro, e marciò a dirittura per combattere contro *Pirro*, contro cui, come forestiere si lusingava, che le sue truppe dovessero portarsi valorosamente. Ma anche in ciò egli errò più di prima, poiche tostochè l' armata si avvicinò al nemico, incominciò ad ammutinarsi, e ad abbandonarli di tanto in tanto in piccioli corpi e distaccamenti; talchè a poco a poco i *Macedoni* divennero più audaci, e giunsero a dire apertamente nel campo, che la Corona apparteneva a chi più affo-

Demetrio procura di ricuperare il Regno di suo Padre Antigono.

(*f*) Diod. Sicul. ubi sup. Plut. ubi sup. Justin. lib. xv. cap. 2.

Anno dopo il Diluvio 3706. prima di Cr. 294. assomigliava ad *Alessandro*; e che in *Demetrio* scorgevano gran vanità; lussuria, e superbia; quando al contrario in *Pirro*, contro cui dovevano combattere, comparivano manifestamente tutte le virtù; che risedevano in *Alessandro*. Dappoichè per breve spazio di tempo somiglianti pensieri occuparono gli animi della soldatesca; tutto il campo si vide in tumulto; e le cose andarono finalmente a terminare così: alcuni de' più modesti e intendenti fra' soldati consigliarono *Demetrio* a ritirarsi subito, e a proccurar di assicurare la propria persona. Infatti *Demetrio* si ritirò nella sua tenda, depose le insegne reali, e in abito di privato soldato, senz' alcun seguito ed accompagnamento, fuggì a *Cassandria* (g).

Demetrio è discacciato dalla Macedonia. In questa città egli trovò sua moglie *Filla*, la quale avendo saputo quel ch' era accaduto, sopraffatta dal dolore, e vergognandosi di vedere una figliuola di *Antipatro* in tale stato di miseria nella *Macedonia*, prese il veleno; e in questa maniera finì i suoi giorni. *Demetrio* nella sua più avversa fortuna, non usciva di speranza; per il che abbandonò la *Macedonia*, e si ritirò nella *Grecia*, ove radunati a cuni suoi amici, cominciò a formare un' esercito, il quale andò sempre crescendo; e con questo marciò in *Tebe*, ove ripigliò l' insegne Reali, e per primo saggio della sua potestà, restituì l' autorità *Democratica* alla città. Quanto agli *Ateniesi*, tostochè intesero le sue angustie, senz' aver altro motivo, che quello della pura ingratitudine, proccurarono d' insultarlo; ciocchè il provocò a tal segno, che lo costrinsero a condurre questa sua nuova armata all' assedio della loro città. In tale assedio egli ebbe sì felici successi, che gli *Ateniesi* per liberarsi dalla sua vendetta, si trovarono in obbligo di mandare una solenne Deputazione, alla testa della quale vi era un eccellente Filosofo. *Demetrio*, il quale si era sempre dimostrato affezionato ad *Atene*, facilmente si lasciò persuadere a perdonar loro anche questo nuovo oltraggio; di modo che terminata sì fatta spedizione, stabilì immantinente di tentarne un' altra, la qual era destinata per il riacquisto della *Caria*, e *Lidia* da *Lisimaco*. Tutte le sue forze giugnevano ad undicimila uomini; e niuna cosa dovea stimarsi tanto difficile, quanto lo sperare con una armata sì piccola di conquistare gran parte dell' *Asia*; contuttociò ei dovea farle per necessità, e perchè avea un considerabile corpo di uomini disperati, che gli servivano a corroborare qualunque risoluzione, che avesse stimato espediente di prendere. Quando arrivò a *Mileto*, fu incontrato da *Euridice*, sorella di *Filla*, sua moglie, la quale condusse seco una nuova moglie per lui, cioè *Tolemaida*, con cui egli avea molto tempo prima contratto matrimonio. Il matrimonio fu consumato a *Sardi*, la qual città egli allora avea presa; e perchè parte delle forze di *Lisimaco* si fecero dalla sua parte, e portaron seco gran somme di denaro, egli si vide in istato di poter reclutar la sua armata. Nondimeno tutto ciò gli fu inutile; perchè *Agatocle* figliuolo di *Lisimaco*, andò contro di lui con un grandissimo esercito, e perchè il seppe comandare con somma prudenza, ridusse *Demetrio* in angustie fatali, perchè sebbene le truppe di *Demetrio* fossero state sempre vantaggiose in ogni scaramuccia, che accadde tra loro, e le forze di *Agatocle*; pur tuttavia per evitare un combattimento, e far uso più proprio del vantaggio, che avea nel numero delle truppe, questo giovane Principe obbligò *Demetrio* a ritirarsi nella *Frigia*, ove egli tosto lo insegul, riducendo il suo esercito in istato tale, che dovea perir di fame; laonde *Demetrio* col mutare spesso quartieri, finalmente valicò il fiume *Lico*, il quale essendo molto rapido, vi rimasero sommersi molti de' suoi soldati. Sì fatta disavventura unita alle altre, che avean sofferto i soldati, inasprirono tanto gli animi dell' esercito, che apertamente cominciarono a lagnarsi; talchè un giorno *Demetrio* nell' uscir dalla sua tenda, trovò affissi alla sua porta questi versi, che

(g) Plut. in Demet. Justin. lib. xvi. cap. 1.

che sono una *parodia*, o vogliamo dire, travestimento de' primi Versi dell' *Edipo* di *Sofocle*. *Anno dopo il Diluvio 3706. prima di Cr. 294.*

Figlio del cieco Antigono, *ove siamo* (E)?

E per colmo di disavventura, si attaccò la peste alla sua armata, per cui in pochissimo tempo perdè ottomila uomini; e con pochi miserabili avanzi si ritirò in *Tarso* città, che apparteneva a *Seleuco*, ove ordinò a' suoi soldati di osservare un' esatta disciplina; fin che la necessità, obbligollo a dispensarli da ogni ordine. In questo stesso tempo accadde, ch' egli scrisse a *Seleuco* in termini molto compassionevoli; rappresentandogli la grandezza, da cui era caduto, e la miseria, in cui era ridotto, e le poche speranze, che gli erano rimaste. *Seleuco* considerando tutto ciò, ordinò ai Governatori delle Provincie di dare a *Demetrio* qualunque cosa che gli fosse necessaria non già come uomo privato, ma come Re; anche per le provigioni della sua armata. Tutto questo fu eseguito per le forti inclinazioni verso *Demetrio*, e con una beneficenza veramente degna del Re medesimo. Ma *Patrocle* primo ministro di *Seleuco*, era di contrario sentimento; poichè tutto di rappresentava al suo Sovrano, che *Demetrio* era il Principe più intraprendente di quel tempo, e che quanto maggiormente si trovava abbattuto, tanto più sarebbe pronto a fare qualche nuovo tentativo, che gli venisse suggerito o dalla speranza, o dalla disperazione; e che il porgere ajuto a sì fatta persona, era lo stesso che nudrire nel suo proprio seno una fiera. E in tal guisa a poco a poco l' arte del ministro superò la benignità del Principe; di sorte che *Demetrio*, quando meno se 'l pensava, vide che *Seleuco* erasi avviato con una potente armata verso la *Cilicia*; per il che questo sfortunato Principe fu costretto di ricovrarsi sul monte *Tauro*, donde spedì Deputati a *Seleuco*, chiedendogli la libertà di tentar a forza d' armi di poter riparare la sua avversa fortuna contro le nazioni barbare, per poter ivi stabilire un regno, ove potesse passare il resto di sua vita in quiete; e non volerlo esporre in quella rigida stagione (ch' era allora la metà dell' inverno) al furore de' suoi più implacabili nemici nelle presenti sue sciagure; ma accordargli bastante mantenimento per la sua picciola armata, finchè il tempo gli avesse permesso di partire. *Seleuco* però, ch' era divenuto grandemente geloso di lui, gli rispose, che gli permetteva di rimanere, ove si trovava per lo spazio di due soli mesi, e per tal favore egli aspettava, che gli avesse mandato per ostaggi i suoi principali Comandanti; sicchè *Demetrio* veggendosi preso, per così dire, come uccello in rete, con una grande e vendicativa rabbia corse contro i suoi crudeli persecutori; ed ebbe la buona sorte di riuscir vincitore in molti incontri, e spezialmente quando fu assediato con i cocchi armati, egli in persona col suo valore impegnò i suoi soldati a farsi strada per mezzo di quelli; e in questa maniera si aprì colla forza un passaggio nella *Siria*; di modo che le cose prendendo subito nuovo aspetto, *Lisimaco* stimò far cosa grata a *Seleuco*, coll' offerirgli la sua assistenza; ma questo scaltro Principe non accettò somigliante offerta. Nondimeno tirò molto a lungo la guerra con *Demetrio*, poco curandosi di tentare la fortuna di quel Principe, che così spesso da uno stato miserabile lo avea inalzato a gran prosperità. Anche in queste circostanze, gli affari di *Demetrio* si trovavano in istato migliore di quello che potevasi supporre, e le sue truppe, siccome

(E) Nella prima Scena del primo Atto dell' *Edipo Colono* di *Sofocle*, s' introduce il cieco *Edipo*, condotto a mano da sua figlia *Antigone*, il quale a lei dimanda

Τεκνον τυφλου γεροντος Αντιγόνη, τινας
χώρους ἀφίγμεθ', ἢ τίνων ἀνδρῶν πόλιν

O *Antigona*, di cieco vecchio figlia
In qual Paese, o in qual Città siam giunti?

Anno dopo il Diluvio 3706. prima di Cr. 294. come erano state sempre vittoriose sotto la sua condotta, così erano anche divenute molto trattabili, sperando che la sua buona fortuna l'avrebbe posto di bel nuovo in istato, onde poter ricompensare la loro ubbidienza. Ma mentre l'animo di *Demetrio* era gravido di mille progetti, eccolo assalito da una febbre maligna, che in poco tempo il privò de' sensi; di modo tale che per lo spazio di quaranta giorni non fu capace di dare alcun ordine. E dopo tale spazio di tempo incominciò a ricuperare i sensi e le forze; ma con grandissima sua afflizione si avvide, che gli animi de' soldati erano gravemente abbattuti, e le forze loro affatto spossate; e che nel tempo medesimo erano essi anziosissimi d'andare a nuovi quartieri; ciò che con poca ragione doveano sperare, e contuttociò loro il promise, e in fatti il pose in esecuzione, mercè la somma sua perizia negli affari militari; poichè proccurando di fare un' improvvisa e sollecita marcia verso la *Cilicia*, in un subito tornò indietro la notte, e passando il monte *Amano*, e lasciò *Seleuco* con la sua armata lungi da lui dalla parte di dietro. E in tal maniera al suo stanco esercito, fu dato un' altra volta qualche ristoro. Ma *Seleuco* temendo, ch' egli potesse reclutar le truppe in quel luogo, marciò immantinente verso di lui, e si accampò poco lontano dalla sua armata. Tostochè *Demetrio* ebbe nuova di ciò, risolvette d' attaccarlo nella stessa notte, e se i suoi disegni non si fossero scoperti, l' avrebbe preso nel suo letto medesimo: contuttociò *Seleuco* ebbe tempo di montar a cavallo; sicchè *Demetrio* conoscendo, che la sua risoluzione era già stata conosciuta, non volle mettere in rischio le sue truppe, ma stimò meglio ritirarsi. *Demetrio* risolvendo di servirsi di questa opportunità, lo insegul molto d' appresso, e lo costrinse finalmente a combattere in un sito molto svantaggioso. Ciò nonostante *Demetrio* divise le sue forze in due corpi: ed egli alla testa d'uno attaccò le truppe di *Seleuco* tanto stizzosamente, che tutte le pose in iscompiglio; fino a tanto che *Seleuco* fu in obbligo di smontare, e guidare la sua fanteria: la qual cosa obbligò *Demetrio* a disporre di nuovo in modo di battaglia le sue truppe: ma *Seleuco* tostochè si ordinarono, si avanzò alla lor fronte, e togliendosi la visiera dell' elmetto per esser conosciuto, esortolle a deporre l' armi, dicendo ad esse, ch' egli per lor rispetto aveva evitato di venire agli ultimi atti di violenza ed ostilità; per il che questi perfidi uomini incominciarono a gridare ad alta voce, dicendo: *Lunga vita al Re Seleuco*, ed in uno istante abbandonarono il loro antico Principe, facendogli nel tempo medesimo perdere quella vittoria, che avea di già pressochè ottenuta. *Demetrio* in tale estremità si ritirò con que' pochi, che gli stavano d'intorno, in una folta foresta. Sulle prime pensò di ritirarsi al mare, ed andare a bordo della sua flotta, ma riflettendo poi, che avea seco pochissima gente, stimò tal suo disegno, come irriuscibile. Il giorno seguente arrivò a lui *Sosigene* suo intimo amico, e poichè recò seco quattrocento pezzi d' oro, *Demetrio* ripigliò il suo primiero disegno, e subito che annottò, uscì dalla foresta per passar più oltre: ma poichè da ogni banda apparivano fuochi, che spargean lume per ogni parte. *Demetrio* s' avvide, che tutte le uscite e tutt' i passi erano ben guardati dal nemico; onde fu sforzato ritirarsi di bel nuovo nel bosco. In sì fatta ritirata alcuni del picciolo drappello di cavalleria, ch' era con lui, parimente disertarono: per la qual cagione furono gli altri sì fattamente intimiditi, che cominciarono a parlare di voler dar *Demetrio* in mano di *Seleuco*, per assicurarsi di loro medesimi: ciocchè saputosi da quell'infelice Principe, tirò dalla vagina la propria spada, e se alcuni, che gli eran vicini, non vi si fossero interposti, e l'avessero trattenuto, se l' avrebbe passata a traverso il corpo. Quei che viveano più interessati per lui, proccurarono mostrargli l' impossibilità d' uscire dalla Provincia, e che perciò avrebbe operato con prudenza, se si fosse sottomesso alla fortuna, col rendersi a *Seleuco*, *Demetrio* considerando sì fatta proposizione con matu-

maturità, determinò, che farebbe meglio di far questo presentemente, come un atto di elezione, ciocchè, siccome era molto verisimile, sarebbe stato al fine costretto a fare per forza; laonde spedì Ambasciatori a *Seleuco* per informarlo, ch' era pronto a darli nelle sue mani. E fino al ritorno di questi Deputati, egli non si partì dalla sua foresta (*h*).

Anno dopo il Diluvio 2706. prima di Cr. 394.

Tostoche *Seleuco* fu informato della risoluzione, che *Demetrio* avea presa, ne fu sopr ammodo contento: e dopo aver dato gli ordini necessarj per il ricevimento d' una persona, che oltre la grande dignità, in cui era stata, gli era parimente strettissimo congiunto; non potè trattenersi in presenza di tutta la sua corte di prorompere in tali parole: *Non è la fortuna di* Demetrio, *che ha provveduto di tal fatta per la sua sicurezza, ma è bensì la mia, la quale si è mostrata molto propizia per la mia gloria. Io le rendo maggiori grazie per questo, che per tutti gli altri favori che mi ha conceduti; perchè stimo un' atto di clemenza più onorevole, che qualunque vittoria*. Tutte queste nobili, e generose cose dette da *Seleuco* in sì alto grado di fortuna, diedero a credere a molti de la sua Corte, che *Demetrio* dall' essere di Re, sarebbe incontanente passato ad essere il più caro e favorito amico d' un Re. Laonde per assicurarsi del loro interesse, deliberarono d' andarlo a corteggiare, tostochè fosse arrivato a' quartieri di *Seleuco*. *Apollonide*, che per l' addietro era stato in corte di *Antigono*, fu mandato a ricever *Demetrio*, e dopo essere stato condotto al villaggio destinato, quasi tutta la corte di *Seleuco* si portò a complimentare il di lui suocero. Ma quando i ministri, ch' erano presso *Seleuco*, e che odiavano *Demetrio*, si avvidero di ciò, nel medesimo istante insinuarono nell' animo del loro Re le pericolose conseguenze, che potevano succedere, dall' amicizia e dimestichezza de' suoi nobili, e comandanti, con una persona tanto astuta, e dotata d' intrepidezza sì grande, come a tutti era ben noto. Sì fatte insinuazioni ebbero il desiderato effetto per coloro, che le avean fatte; di modo che, mentre *Demetrio* stava in trattenimento co' suoi antichi corrispondenti, e co' nuovi amici, *Pausania* con una guardia di mille cavalli andò a prenderlo, e lo condusse, non già alla presenza di *Seleuco*, com' egli credeva, ma in un castello posto in mezzo d' un' Isola, ove restò prigioniero. *Seleuco* dopo aver provveduto alla sua sicurezza, fece tutto il possibile per sollevar l' animo di *Demetrio* nella sua prigionia. Intanto gli fece apparecchiare un appartamento Reale chiuso da porte, ed una bellissima scuderia di cavalli, con al di fuori un nobil parco per suo uso. E per fargli maggiormente gustare gli effetti di queste sue graziose concessioni, faceva pascere l' animo di lui di buone speranze, e 'l faceva lusingare colle promesse di libertà; e tutto questo si fece dipendere dalla venuta di *Antioco*, e di *Stratonica*, a' quali furono rimesse le condizioni, colle quali ottener doveva sì fatta libertà. Questi, e somiglianti altri artifizj si praticavano per tener a bada *Demetrio*, e fargli divertire altrove ogni suo pensiere. Da principio si lasciò deludere, colla speranza, che *Seleuco* dopo qualche tempo sarebbe andato da lui per vederlo; ma veggendo che ciò andava a lungo, e che pretesto succedeva a pretesto, penetrò subito il disegno del suo politico genero, e senza più aspettar vanamente, proccurò con ogni mezzo di passare il tempo, con ogni minor noja possibile. Per qualche tempo egli usò la caccia per suo principal divertimento. Ma a poco a poco cominciò ad abbandonare tal' esercizio, e si diede tutto ai banchetti ed alle crapule, affinchè la memoria delle passate grandezze, e della presente tristezza fosse abolita col mezzo del vino, e di una piacevole conversazione. Ognun vede chiaro, che siccome riesce molto difficile a coloro, che pretendono combattere per goder in appresso quiete, ove sì fatto godimento si acquista, o in conseguenza delle vittorie da loro riportate, o per semplice bontà della Provvidenza; così altret-

Demetrio si sottomette a Seleuco.

(*h*) Plut. in Demetrio,

Anno dopo il Diluvio 2706. prima di Cr. 294. tanto è cosa più da saggio il moderare i nostri desiderj, che riporre tutte le speranze nel secondarli.

E sentimento d'alcuni Storici, che *Demetrio* avesse operato molto bassamente così in rendersi prigioniero, come anche in sopravvivere tanto tempo alla perdita della sua gloria; ma se noi vogliamo esaminare più a fondo tale materia, troveremo, che sì fatta censura è molto temeraria, e che non vi ha alcun luogo della vita di *Demetrio* men soggetto a' rimproveri, quanto la cagione del suo imprigionamento. *Costanza di Demetrio nelle sue avversità.* Nelle sue prime azioni avea già dimostrato di non temer punto la morte, e ne' primi trasporti della sua disperazione, cercò di darsela con la propria spada; ch' egli poi si abbia conservata la vita in appresso, questo fu un effetto della ragione, ed un lodevolissimo rassegnamento alla condotta della Provvidenza, come apparisce dall' ultimo pubblico atto, ch'ei fece, il quale senza comparazione alcuna fu il più nobile ed eroico di tutta la sua vita. Tostochè si vide imprigionato, scrisse una caldissima lettera a suo figliuolo *Antigono*, raccomandandogli i suoi interessi nella *Grecia*, esortandolo a governare con clemenza e giustizia i suoi vassali, ad usar sempre moderazione negli affari, e di tenerlo come morto, pregandolo a non abbandonar mai alcuna città, o dar qual cosa a *Seleuco* per proccurargli la libertà; e che dopo questa lettera non avesse prestato credito ad altre, sebbene fossero scritte di sua propria mano, o sigillate col suo sigillo. La qual cosa, a vero dire, devesi riputare come una forte prova del suo gran coraggio; oltracciò possiamo francamente asserire, che l' aver condotto un simil tenore di vita, fu un altro gran contrassegno dell' invitto e costante suo animo; imperocchè dopo aver abbandonata la sua famiglia, e 'l suo popolo, poteva certamente promettersi maggiori speranze. Quanto poi all' essersi dato alla lussuria, ed allo spendere il suo tempo in banchetti e crapule, fa d'uopo, a dir vero, che noi compassioniamo un tale suo stato, ed appariamo nel tempo stesso con l' esempio di lui, a fuggire somiglianti abbominevoli laidezze. Finalmente si avvide per una fatale sperienza, che la gozzoviglia, e il vino non erano atti a guarirlo dal suo dolore; poichè mentre con sì fatte cose proccurava di superare, se possibil fosse, la sua grand' amarezza, il dover continuamente contrastare col risentimento da una parte, e col desiderio di asconderlo dall' altra, unito allo sregolato suo vivere, gli furono cagione d' una malattia, la quale, dopo essere stato per lo spazio di tre anni carcerato, finalmente lo tolse di vita, nell' anno cinquantesimoquarto dell' età sua. Così morì questo Principe tanto attivo, e intraprendente, il quale, siccome sovente si era veduto nell' auge della fortuna, così frequentemente ancora si era trovato nella più infima ruota della medesima. La sua morte liberò *Seleuco* da tutte l' apprensioni, e non solo lui, ma eziandio moltissimi altri; poichè le gran doti di *Demetrio*, la sua singolar abilità, la sua grand'elevatezza d'ingegno, e soprattutto la sua straordinaria perizia nelle cose militari, l'aveano reso in ogni tempo formidabile, quantunque le sue forze fossero deboli, e i luoghi, che possedeva fossero pochissimi (*i*).

Superbo funerale di Demetrio. Mentre *Demetrio* era tenuto in prigione, molti Principi e varj Stati, mossi dalle miserie di un uom sì grande, pregarono *Seleuco* per la sua libertà. Il solo *Lisimaco* si portò con modo assai vile, offerendo a *Seleuco* grossa somma di danaro, affinchè lo facesse uccidere: ma ciò fu ricusato con somma indignazione da *Seleuco*, asserendo ch' egli nè da invidia, nè da qualche antica antipatia era mosso a trattar *Demetrio* sì fattamente, ma per puro rispetto alla sua propria salvezza, e che le ragioni di Stato così ricercavano. *Anno dopo il Diluvio 2717. prima di Cr. 283.* Siccome *Demetrio* si era reso molto celebre per la sua pietà filiale verso suo Padre, così suo figliuolo *Antigono* manifestò verso la sua persona un' affezione parimente commendabile; poichè nonostante la lettera scrittagli da suo Padre (per cui anche

(*i*) Plut. ubi sup. Justin. lib. xvi.

che nell' opinion del mondo farebbe ftato libero da ogni cenfura) egli nondimeno offerì a *Seleuco* non folo tuttociò, che poffedeva nella *Grecia*, ma anche la fua propria perfona in oftaggio; per la libertà di fuo Padre; ma ancor quefto fu ricufato. Nondimeno *Antigono* non lafciò mai di follecitare caldamente *Seleuco* fu quefto punto con lettere le più efpreffive; ed appaffionate, fin che viffe *Demetrio*; piagnendo fempre profondamente per tutto quello fpazio di tempo; e non mai intervenendo ad alcun feftino, o divertimento in tutto il tempo, che fuo Padre fu tenuto in prigione. E toftochè feppe, che le ceneri del defunto Padre venivano dalla *Siria*; fece vela con una nobile flotta nell' *Arcipelago*; per andar loro incontro. Quindi effo le depofitò in un' urna d' oro; la quale fubito ch' entrò nel porto di *Corinto*, la fece collocare fulla poppa della galea reale; vi pofe fopra la fua corona, e la coprì con un padiglione di porpora, ftandovi egli medefimo dappreffo veftito a bruno, e cogli occhi molli di lagrime. La maggior parte delle città della *Grecia* mandarono ghirlande per coronar l' urna; e deputati appofta de' lor primarj cittadini per affiftere al funerale. Tutt' i trofei di onori reftarono in *Corinto* ove fi celebrò la cirimonia delle reali efequie; ma l' urna fu trafportata in *Demetria*, città che avea prefo il nome dallo fteffo Re morto, ed era ftata fabbricata fotto la fua direzione, e per fuo comando popolata dai villaggi delle vicinanze di *Jolco*. In tal maniera egli fu molto più felice in morte, che in vita; perchè tutti concorfero ad onorare la memoria di quelle virtù, che allora più non recavan loro fpavento, e le quali fino al punto di fua morte, avendoli riempiuti di timori, a riguardo della infaziabile fua ambizione; la quale in tutto il tempo di fua vita gli annidò fempre nel petto; nè ftimavafi di poterfi eftinguere in altro modo, che colla fola fua morte (*k*).

Anno dopo il Diluvio 2717. prima di Cr. 283.

Con la morte di *Demetrio*, andò a terminar l' Impero, che fuo Padre aveva innalzato in *Afia*; e perciò noi non aggiugniamo altro in quefta Sezione, che un breve ragguaglio della pofterità, che *Demetrio* lafciò dopo la fua morte: Era egli un Principe molto inclinato alle donne, e come tutti gli altri Principi di quel tempo teneva preffo di fe molte concubine; oltracciò al pari degli altri Re *Macedoni*, non fi fece alcuno fcrupolo di fpofar diverfe mogli. La prima fu *Filla*, figliuola di *Antipatro*, vedova di *Cratero*, e più vecchia di fuo marito. Contuttociò *Antigono* moftrandogli i benefizj, onde farebbe colmata la fua famiglia con tale matrimonio, da quefto *Demetrio* s' induffe facilmente ad ifpofarla. Da una tal Dama ebbe *Antioco* e *Stratonica*, il primo de' quali fu Succeffore ne' fuoi dominj in *Europa* e la feconda Regina dell' *Afia*; poichè prima fu moglie di *Seleuco*, e dopo di fuo figliuolo *Antioco*. *Demetrio* fposò per fua feconda moglie *Euridice* Dama *Ateniefe*, che fi diceva oriunda da *Milziade*: Ell' era parimente vedova, poichè prima fu maritata ad *Ofilla* Tiranno di *Cirene*. Queft' era fornita di maravigliofa bellezza, e come *Ateniefe* era più grata a *Demetrio*, il quale fi compiaceva affaiffimo di quella città. Alcuni Scrittori affermano, ch' egli abbia avuto da quefta Dama un figliuolo chiamato *Coriabo*; ma di ciò fi dubita grandemente. In quefto tempo egli fu eletto in *Corinto* Capitan Generale della *Grecia*, e fposò *Deidamia* figliuola di *Eacide* Re di *Epiro*, e forella di *Pirro*. Anche quefta era molto rinomata per la fua bellezza, e con fommo affetto accompagnò fuo marito in tutte le fpedizioni, finchè per gl' incomodi del viaggio, che mal fi adattavano alla delicatezza del fuo temperamento, fi morì. Da quefta terza moglie ebbe un figliuolo chiamato *Aleffandro*, che morì in *Egitto*. La fua quarta moglie fu *Ptolemaida*, figliuola di *Tolommeo* Re d' *Egitto*. Egli la fposò per motivi d' intereffe, e da lei ebbe un figliuolo chiamato *Demetrio*, il quale poi regnò in *Cirene*. Tutte quefte mogli erano viventi in uno fteffo tempo, e dicefi, che

Ragguagli de' fuoi matrimonj, e della fua pofterità.

Pp 2 *Deme-*

(*k*) Plut. in Demet. Corn. Nep. de regib. cap. 3.

Anno dopo il Diluvio 2717. prima di Cr. 283.

Demetrio le avesse tutte del pari amate e tenute in gran conto; egli però era appassionatamente amante di una meretrice chiamata *Lamia*, donna di grandissima arte, la quale sonava di liuto con tutta la perfezione del mondo. Questa era più attempata, di qualunque altra delle sue mogli, ed anche della stessa *Filla*: onde i Satirici di que' tempi pretendevano, ch' ella avesse incantato l' animo del Re. Dicesi che *Demetrio* avesse stabilito di sposar *Cratesipoli*, vedova di *Alessandro*, figliuolo di *Polisperconte*, donna molto più rinomata per le sue naturali attrattive, che per le sue virtù; ma *Demetrio* andando a farle una visita, mentre era all' assedio di *Megara*, a grande stento potè schivare di non esser fatto prigioniere da uno de' distaccamenti di *Cassandro*; talchè fu obbligato a prendere una veste di un soldato per poter fuggire, e per tal motivo non potè più risolvere tal matrimonio con questa Dama. Da una concubina *Sclavona* ebbe un altro figliuolo, che fece chiamar *Demetrio*. E questi sono tutt' i suoi posteri, de' quali abbiamo qualche notizia nell' Istoria. Quanto poi ai suoi dominj, restarono tutti ad *Antigono*, della cui vita, ed azioni, daremo pieno ragguaglio nella seguente Sezione, avendo già raccontato a' lettori tutto quel che poteva comprendersi ne' limiti della presente (*l*).

SEZIONE OTTAVA.

L' Istoria del Regno di Macedonia, *dalla morte di* Alessandro *il* Grande, *fino al tempo, che fu conquistato da'* Romani.

Lo stato nel Regno della Macedonia, in tempo nella morte di Alessandro.

IL Regno della *Macedonia* in tempo della morte di *Alessandro* era sotto la direzione e governo di *Antipatro*; tuttavia però *Cratero* fu stabilito per suo successore; imperocchè per quel che generalmente si crede *Antipatro*, cui venne comandato d' andare con una nuova armata *Macedone* in *Babilonia*, sarebbe incorso nella disgrazia reale, se pur non vogliam dire, che sarebbe stato ucciso, a cagion delle molte querele fatte contro di lui. Or se la cosa vada così, la morte di *Alessandro* impedì certamente quella di *Antipatro*, e il lasciò possessore del suo governo (*a*). Adunque per iscrivere l' Istoria della *Macedonia* dalla morte di *Alessandro*, bisogna incominciare da quella di *Antipatro*, e dalla sua amministrazione. Egli era un uomo di alto legnaggio, e d' una somma abilità naturale, accresciuta da una eccellente educazione. Costui fu amico insieme, e discepolo di *Aristotele*, molto letterato, ed amante delle lettere; magnifico nelle sue azioni, semplice nel vestire, e nella sua condotta, senza aver mutato abito in tutto il tempo del suo governo, e facendo sempre comparsa, come una persona privata nello stesso tempo, che dava leggi ai Re. In poche parole, o egli possedeva le più alte virtù di qualunque uomo della sua età, o era il più grande ipocrito della medesima. Il primo però ci sembra esser il suo vero carattere. Lo splendore delle sue gran qualità, essendo troppo chiaro, non potè essere offuscato dai vapori dell' invidia degli *Ateniesi*: dalla quale furono infetti molti storici, di cui alcuni scritti son durati fino a' nostri tempi (*b*). *Filippo* Re di *Macedonia*, che per il suo grande ingegno sapea ben giudicare degli uomini, e delle cose, si scelse *Antipatro* per ministro, ed in lui fidava, come in un suo amico. Ei diceva: *Io ho dormito profondamente, perchè* Antipatro *vegghiava*. E sì fatta sentenza ci dà una descrizione della sua abilità, e fedeltà, più forte di quella, che potrebbe a noi dare un Ora-

(*l*) Plut. in vit. Demet. & Pyrrh. Diod. l. XIX. XX.
(*a*) Arrian. l. VII. Curt. l. X. Justin. l. XIII. cap. 5.
(*b*) Diod. l. XVIII. Plut. in vit. Alex.

Oratore in 20. pagine. *Alessandro* commise alla sua cura non solo il suo regno ereditario, ed il comando d' una grande armata in quello, ma eziandio la custodia della *Grecia*. E se in tale carica, egli si fosse portato negligente, o trascurato, tutte le vittorie di *Alessandro* non sarebbero state di alcun profitto; poichè i *Macedoni* se ne sarebbero tornati nelle loro case, tostochè avessero inteso venir di là qualche cattiva novella. Egli ebbe a dir vero, più volte delle controversie con *Olimpia*, la quale era donna d'altiero e superbo temperamento, e molto inclinata ad intrigarsi negli affari dello Stato. *Alessandro* medesimo venne ad approvare la di lui condotta, allorchè arrivò a dire nelle lettere, che scriveva a sua Madre: *che avea già pagato a caro prezzo i mesi, che era stato nel suo grembo* (c). Inoltre egli è certo ancora, ch' ella non era meno in collera con *Efestione*, che era l' amico più fedele, ed il principal favorito del suo Sovrano. Quanto poi al giudizio di *Efestione* intorno al carattere di lei, apparisce da un frammento d' una delle sue lettere inviatale, in cui scrisse in questa maniera: *Astenetevi da' vostri ingiusti rimproveri, perchè se voi non ve ne asterrete, io di ciò non mi curo punto, poichè* Alessandro *dovrà giudicar del tutto* (d). Quando giunse la notizia in *Macedonia* della morte di *Parmenione*, si dice che *Antipatro* avesse detto così: *se Parmenione ha cospirato contro* Alessandro, *di chi possiam noi fidarci? Se egli non ha cospirato, che mai dovrem noi fare* (e)? E se nell'Istoria d'*Arriano* non si trovasse questo solo vuoto, che pur vi è, non potremo parlar molto più a pieno del gran credito, che aveva *Antipatro* presso il suo Sovrano nel tempo della sua morte. Sia però come si voglia, noi sappiamo, ch' era opinione d'*Arriano*, che i migliori storici non avessero rammentato cos' alcuna, da cui si potesse ricavare, che il Re avesse mai ricevuto qualche dispiacere dal suo vecchio ministro (f). Quel che poi ci è rimasto delle lettere di *Alessandro*, ci fa vedere, ch' egli abbia sempre avuto gran corrispondenza con *Antipatro*, e gli abbia dati pubblici contrassegni della sua stima ed affezione. Vi è un frammento di lettera di *Antipatro*, diretta al suo Sovrano, la quale ci dà una nobilissima testimonianza della sua straordinaria costanza, e del suo strettissimo riguardo, che mai sempre aveva alla verità. *Aristotele* era caduto in disgrazia di *Alessandro*, ed avea scritto di lui ad *Antipatro* con termini molto severi; nondimeno quando *Antigono* fece sapere ad *Alessandro* la morte di *Aristotele*, cominciò a lodar questo Filosofo, di cui descrisse il nobile ritratto, e l' insigne carattere colle seguenti parole: *oltre i maravigliosi talenti, di cui era adornato quell' uomo veramente grande, avea questo di particolare, che sapeva acquistarsi la benevolenza ed affezione di ciascun uomo, che lo conosceva* (g). Sicchè avendo noi già bastantemente dimostrato, chi era *Antipatro*, e qual fosse il carattere di lui; ci rimane ora di passare all' istoria della sua amministrazione dopo la morte di *Alessandro*.

I *Greci* anche nel tempo, che viveva *Alessandro*, soffrivano mal volentieri quella maggioranza, che egli esercitava sopra di loro; e sebbene niuna cosa poteva esser più soave, quanto il governo di *Antipatro*, rispetto alla *Grecia*, pur nondimeno egli veniva sommamente odiato, perchè obbligava tutti a star quieti. Una delle ultime azioni della vita di *Alessandro* fu cagione, che si eccitasse una terribile sollevazione; imperocchè egli avea comandato con un editto a tutte le città della *Grecia* di richiamare i loro esuli; e questo editto, allorchè fu pubblicato ne' Giuochi *Olimpici*, cagionò grandissima confusione. Molte città temevano, che tornati gli esuli, cambiassero governo; la maggior parte dubitava della propria sicurezza, se l' editto avesse avuto effetto, e tutti universalmente credevano, che sì fatto editto dovesse abolire totalmente la

I Greci *cominciano la guerra* Samia.

Anno dopo il Diluvio 2079. prima di Cr. 321.

(c) Arrian. l. VII.
(d) Plut. in vit. Alex.
(e) Id. in Apophthegm. regum.
(f) Arrian. lib. VII.
(g) Plut. in parel. Coriolan. cum Alcibiad.

Anno dopo il Diluvio 2679. prima di Cr. 321.

la libertà loro. Adunque incominciarono subito a far leva di soldati, e ad apparecchiarsi per la guerra; e sebbene gli *Ateniesi* per sì fatta cagione si trovassero estremamente occupati; contuttociò non si dichiararono pubblicamente, finchè non furono assicurati della morte di *Alessandro*; la quale tostochè seppero essere accaduta, non ebbero più innanzi agli occhi altro riguardo; perchè subitamente presero quel danaro, che *Arpalo* avea rubato ad *Alessandro*, e riposto nella città loro, ed incominciarono ad assoldar truppe (*h*). Indi cominciarono ad inveire contro i *Macedoni*, come nazion barbara e tirannica; e stabilirono *Leostene* Generale delle lor truppe, poste in piedi per liberar la *Grecia*. Questi era scolare di *Demostene*, e sembra, che sebbene fosse informato degli affari di sua patria, non fosse però atto a rendere alcun servigio. Egli era estremamente appassionato per la *Democrazia*; e ciò il rendeva molto proclive a parlare nell' Assemblea con maniere molto superbe. Onde *Focione*, che sapeva molto ben giudicare dello stato e de' costumi degli *Ateniesi*, non potè rattenersi dal dirgli in tale occasione: o *Leostene*, *i tuoi discorsi son come cipressi ben fronzuti, ed altissimi, ma non fanno alcun frutto* (*i*). Contuttociò egli radunò una grand' armata, con cui si avviò verso la *Tessaglia*; e questo fu il passo più giudizioso fatto nella presente guerra.

Antipatro marcia contro di loro.

Tostochè *Antipatro* ricevè notizia della marcia delle truppe *Ateniesi*, mandò in *Asia* a chieder soccorso a' Governatori, ch' erano quivi; e frattanto marciò con tredicimila fanti, e seimila cavalli per mettere in sicuro la *Tessaglia*. Stabilì *Silla* per presiedere alla *Macedonia*, durante la sua assenza, e gli ordinò di far leva di gente con tutta l' immaginabile diligenza, perchè le numerose leve, che *Alessandro* vi avea fatto, rendevano quest' opera un po' difficile ad eseguirsi. Fu anche equipaggiata una flotta sotto il comando di *Clito* di cento e dieci galee; il quale sotto il defunto Sovrano avea servito in mare con somma riputazione. Giunto che fu *Antipatro* in *Tessaglia*, trovò gli abitanti di quel paese interessati per la *Macedonia*, da' quali ricevè un rinforzo di cavalleria molto considerabile: contuttociò operarono, secondo il costume de' loro maggiori cioè con frode; perchè quando *Antipatro* si trovò ne' suoi maggiori bisogni, essi passarono alla parte del nemico. *Leostene* si era reso padrone delle *Pile*, ossieno gli *Stretti*, che conducono nella *Grecia*, ove stava aspettando *Antipatro*, che colla sua picciola armata non mancò di attaccarlo; ma il numero e l' arte de' mercenarj, che servivano sotto *Leostene*, gli fecero guadagnar la vittoria; talchè *Antipatro* col resto della sua armata si ritirò in *Lamia*, città alquanto forte, e non molto lontana dal campo di battaglia. Egli impadronitosi di questa, la fortificò in tal guisa, che sebbene l' armata vittoriosa avesse tentato di assalirla, contuttociò non ebbe alcun buon successo; onde *Leostene* fu costretto d' intraprendere un regolato assedio, con cui ridusse *Antipatro* a grandi strettezze; mentr' egli medesimo volendosi avanzar troppo vicino al muro, fu ucciso da una pietra; per il che fu stabilito *Antifilo* per Generale in luogo suo. Mentre le cose erano in tale stato, giunse *Leonnato* dall' *Asia* con un numeroso esercito, per soccorrere *Antipatro*: ma tostochè *Antifilo* ne ricevè la notizia ebbandonò l' assedio, bruciò le sue tende, e marciò ad attaccar quei, che venivano, sebben fossero ventiduemila fanti, e duemila e cinquecento cavalli, e quasi tutta truppa veterana. La battaglia fu molto aspra e crudele, e durò lungo tempo; ma per il valore della cavalleria *Tessala*, e per la morte di *Leonnato*, i *Greci* guadagnarono la vittoria, e la falange *Macedone* fu costretta ritirarsi a' scoscesi monti, dove la cavalleria non potè inseguirla. Sì fatte vittorie incoraggirono talmente gli animi de' confederati, e fecero loro disprezzar tanto i nemici, che molti di loro tornarono a casa: la qual cosa in appresso riuscì fatale, e di grandissimo pregiudizio alla causa comune (*k*).

Men-

(*h*) Diod. Sicul. l. XVIII.

(*i*) Plut. in vit. Phocion.

(*k*) Diod. Sicul. ubi sup. Plut. in vit. Phocion. & Demosthen. Just. l. XIII. cap. 5.

Anno dopo il Diluvio 2679. prima di Cr. 321.

Mentre *Antipatro* stava ritirato in *Lamia*, spedì Deputati in *Atene* per trattar la pace; ma gli *Ateniesi* ricusarono d' accettare qualunque patto, tutto che fosse per essi vantaggiosa, volendo assolutamente, ch' ei si arrendesse a discrezione, e lasciasse il tutto al loro arbitrio. Allora levato l' assedio, *Antipatro* con indicibile diligenza marciò verso quel luogo, ove stavano accampate le reliquie dell' esercito di *Leonnato*, ed unito a quelle tenne il nemico a bada; conciossiachè egli non si trovava in istato di presentargli battaglia. Ma quando poi si avvide, che i confederati lo incalzavano fortemente, e che le loro forze principali consistevano nella superiorità della cavalleria, scelse tal cammino, che in buona parte impediva alla cavalleria di poter fare azione alcuna; e quando avrebbero in effetto potuto far qualche cosa, ei pensò questo espediente per ischivare un combattimento; perchè ordinò alla fanteria armata alla leggiera, di montare non solo tutt' i cavalli da trasporto, ma anche tutt' i muli, ed asini dell' armata, e di collocarsi dietro agli squadroni di cavalleria, ch' egli aveva; dal che i *Tessali* credettero, ch' egli fosse rinforzato da qualche gran corpo di cavalleria, e perciò non ardirono di accostarsi loro più dappresso, contentandosi di osservare da lontano i loro movimenti. Alla per fine giunse *Cratero* con un gran corpo di truppe sotto il suo comando; ma contuttociò egli tosto il cedè ad *Antipatro*, allorchè si unirono insieme al fiume *Peneo*, ove allora si erano radunati quarantamila fanti, tremila arcieri, e cinquemila cavalli. Le truppe de' *Greci* erano composte di venticinque mila fanti, e tremila e cinquecento cavalli, colle quali si volle arrischiare di dar battaglia. In questa la cavalleria *Tessala* sul principio fu vittoriosa; ciò che osservando *Antipatro*, non istimò a proposito di andar in ajuto della sua; ma permise che fosse da quella interamente disfatta, e mentre costoro continuavano ad inseguirla, egli con la falange si gittò sopra la fanteria *Greca*, e la disfece con grandissima strage. La cavalleria *Macedone* si schierò dietro i loro vittoriosi battaglioni, e i *Tessali*, temendo di essere circondati, si ritirarono in fretta per unirsi alla loro fantaria. Dopo una tale disfatta, *Antifilo* tenne un consiglio di guerra, ove dovea decidersi con voti, se doveano continuar la campagna, oppure pensar a ritirarsi. Fu risoluto per la ritirata; e nello stesso istante furon mandati Deputati ad *Antipatro*; ma i Generali *Greci* restarono soprammodo sorpresi sentendo nel ritorno de' messi, che i *Macedoni* volevano trattar separatamente con le città, altrimenti non intendevano di venire ad alcuno amichevole accordo (*l*).

La conchiusione di questa guerra.

Antipatro e *Cratero* conoscendo, che l' esercito confederato era sì debole, che non poteva dar loro battaglia, incominciarono ad assediar le città nelle vicinanze, di cui ne presero molte, e trattarono gli abitanti con somma severità. Questo atterrì sì fattamente gli Stati confederati degli *Ateniesi*, che immantinente trattarono la pace con le migliori condizioni, che poterono. Gli *Ateniesi*, e gli *Etoli* si mostraron solo resistenti; laonde *Antipatro* e *Cratero* si avanzarono verso *Atene*. I cittadini di questa famosa Piazza, non si trovavano in istato di far loro alcuna resistenza; conciossiachè quella flotta, che avevano equipaggiata con grandissima spesa sotto il comando di *Eezione*, era stata due volte disfatta da *Clito*. In simili strettezze i *Peloponnesi* gli avrebbero potuto soccorrere, ma o per gelosìa, o per qualche panico timore non si mossero, e lasciarono gli *Ateniesi* in balìa della lor fortuna. In tale stato di cose essi gittarono gli occhi sopra *Focione*, e gli domandarono consiglio. *Come, o Ateniesi*, disse egli, *ed a che fine, debbo io consigliarvi? Se voi non aveste tenuto in poco conto, e rigettato i miei sentimenti, non vi trovereste certamente al presente in tali angustie*. Quindi chiamarono *Demade*, ch' era sempre stato del partito de' *Macedoni*. Costui propose un decreto, con cui fu con-

(*l*) Diod. Sicul. ubi sup. Plut. in vit. Demost.

Anno dopo il Diluvio 2679. prima di Cr. 321.

condannato *Demostene* a morte ; ma questi si era già salvato colla fuga . Richiese inoltre , che si spedissero Deputati ad *Antipatro* , nel cui numero era egli stesso *Focione* , ove giunti che furono , *Antipatro* non volle sentir altre condizioni , che quelle offertegli in *Lamia* ; cioè ch' elli si fossero rassegnati interamente alla sua clemenza , e che i loro interessi fossero regolati a suo piacere ; sicchè furono obbligati ad accettare sì fatte condizioni , tuttochè durissime . *Focione* scongiurò *Antipatro* , che la pace si conchiudesse nel luogo , ove si trovavano , cioè nella *Beozia* ; al che rispose *Cratero* , che ciò era molto irragionevole , perchè bisognava che la loro armata si trattenesse per tutto quel tempo nel paese de' loro amici ; quando al contrario cos' alcuna non impediva , che vivesse a discrezione nell'*Attica* (A). A ciò rispose *Antipatro* , ch' egli avea ragione ; sebbene nel tempo medesimo disse , accordiamo ciò , perchè ci vien richiesto da *Focione* . Quando gli *Ateniesi* ebbero acconsentito di sottometterfi a suo piacere , *Antipatro* accordò loro le seguenti condizioni ; cioè che si fosse ristabilito l' antico costume d' impor tasse nella città ; che ricevessero una guarnigione nel forte di *Munichia* , e la mantenessero a loro spese ; che pagassero le spese della guerra , e che gli dessero in mano gli Oratori *Iperide* e *Demostene* . *Focione* caldamente il pregò , che volesse liberare la città dalla guarnigione : *Io volentieri accorderei anche questo per la nostra amicizia* , disse Antipatro , *ma ben conosco , che ciò punto non gioverebbe , nè per voi , nè per me* . Con questo intendeva dire , che senza una guarnigione gli *Ateniesi* giammai non sarebbero stati nè in dipendenza alcuna sotto i *Macedoni* , nè affatto quieti fra loro medesimi . In conseguenza di tal trattato , fu abolito il governo popolare in *Atene* , ed a quelli solamente fu permesso avervi parte , i quali possedevano un competente patrimonio ; laonde ventiduemila abitanti uscirono dalla città , e furon loro assegnati poderi ne' territorj di *Macedonia* , ove si stabilirono , e vissero con somma felicità e quiete . Quanto al resto degli *Ateniesi* , furono costretti a ripigliare l' antica forma di governo stabilita da *Solone* , e in poche parole , furono costretti da *Antipatro* , contro lor voglia , a divenir ricchi e quieti . Colla stessa

(A) *Senocrate* era un Filosofo molto eccellente e riguardevole , discepolo e successor di *Platone* , rimarchevole egualmente per la sua gran saviezza nel parlare , che per l' integrità e candidezza nel trattare. Molti anni prima di questo fatto , era stato spedito Ambasciadore ad *Antipatro* in *Macedonia* , per impetrare da lui la libertà d' alcuni prigionieri *Ateniesi* . Al suo arrivo , prima d'aver udienza , fu invitato da *Antipatro* ad un trattenimento. *Senocrate* gli rispose con questi versi di *Omero* ; detti da *Ulisse* a *Circe* , allorchè fu sollecitato da essa a mangiar gli squisiti cibi posti davanti a lui (1):

. . . . . E qual uom mai che sia discreto
Patirà d' assaggiar cibo e bevanda
Pria di sciorre i compagni , e di mirargli ?
Ma se benigna vuoi ch' io mangi o beva
Sciogli acciò miri i cari miei compagni
Trad. del *Salvini* .

Antipatro si compiacque oltremodo della sua vivezza d' ingegno , e della bella applicazione di tali versi : di modo che senza indugio liberò gli *Ateniesi* . In sì fatta occasione *Antipatro* non si portò con maniere molto obbliganti ; poichè conoscendo , che *Senocrate* era moltissimo inclinato alla *Democrazia* , finse di non accorgersene , allorchè cortesemente salutò gli altri Deputati : ciocchè avendo osservato il Filosofo , non potè contenersi di dire : Antipatro *fa bene col distinguermi dagli altri , come se solamente avanti* Senocrate *si vergognasse dell' ingiustizia , ch' è per fare agli* Ateniesi . Quando poi il governo fu già stabilito, *Focione* avrebbe voluto , che *Senocrate* accettasse la cittadinanza ma egli la ricusò . *Io non voglio sottomettermi* , diss' egli , *ad un' amministrazione , che non approvo , nè ad uno stabilimento , cui io m' oppongo* (2) . Quindi divenendo talmente povero , che non era in istato di pagare neppure il tributo , gli *Ateniesi* con una mostruosa ingratitudine il condannarono ad esser venduto per ischiavo ; ciocchè realmente fu eseguito . *Demetrio Falereo* il comperò , restituendogli la libertà , con pagare il suo prezzo al pubblico tesoro . *Senocrate* era un famoso Scrittore , perchè noi abbiamo i titoli di più di sessanta trattati , ch' egli compose . Costui morì in età d' ottantadue anni , cadendo di notte in un vaso pieno d' acqua col capo , ove restò soffogato (3) .

(1) *Odys. lib. x.* (2) *Plut. in vit. Phocion.*
(3) *Diogen. Laert. in vit. Xenocrat.*

stessa equità e moderazione stabilì il rimanente degli Stati della *Grecia*, che sul principio incominciarono ad odiare il suo potere, ed a lagnarsi gravemente per aver egli violata la loro libertà; ma a poco a poco divennero meglio soddisfatti, e finalmente il riputarono, ed onorarono come Padre e Protettore della *Grecia*. Nel suo ritorno in *Macedonia*, egli, e suo genero *Cratero* (il quale di fresco avea sposata sua figliuola chiamata *Filla*) voltarono le loro armi contro gli *Etoli*, per aver costoro soli ricusato di esser compresi nella pace, tenendo in campagna una considerabile armata. Con grande stento li ridussero in grandissime strettezze nell' Inverno; ma mentre si apparecchiavano per l' assedio delle loro città principali, arrivò *Antigono* dall' *Asia* con un ragguaglio de' disegni di *Perdicca*, insistendo spezialmente sull' aver egli dispregiata *Nicea* figliuola di *Antipatro*, e sull' aver dato espressamente ordine, che fosse messa a morte *Cinane* sorella di *Alessandro*. *Antipatro* e *Cratero* nello stesso istante proccurarono di far pace cogli *Etoli*, per poter con più agio attendere ai proprj loro interessi, e per impedire, che *Perdicca* non divenisse loro Sovrano sotto pretesto di essere protettore de' Re. Con tal mira entrarono in lega con *Tolommeo*, e incominciarono a radunare un' esercito, per passare in *Asia* (*m*).

Anno dopo il Diluvio 1679. *prima di Cr.* 321.

Antipatro, e Cratero passano in Asia.

Tostochè furono allestite tutte le cose, e la stagione dell' anno il permise, *Antipatro* e *Cratero* trasportarono le loro truppe in *Asia*, e lasciarono la *Macedonia* e la *Grecia* alla cura di *Polisperconte*. Al loro arrivo in *Asia*, *Antipatro* determinò di marciare con parte dell' esercito in *Cilicia*, per assistere *Tolommeo*, in caso che *Perdicca*, se gli fosse mostrato nemico; e *Cratero* coll' altra metà dell' esercito marciò contro *Eumene*. *Antipatro* poco dopo questa divisione delle loro forze, ricevè le funeste novelle della disfatta e della morte di suo genero, onde la sua cara figliuola *Filla* rimase vedova (*n*). Dicesi, che questa Dama fosse stata fregiata dalla natura di sì gran doti, che suo Padre, tuttochè in ogni sua azione segretissimo, nondimeno era solito chiederle consiglio essendo ancora fanciulla. La sua condotta coi due suoi mariti fu grandemente lodevole, poichè ella spese tutto il suo tempo in atti di beneficenza. Ella avea continuamente le mogli e le figliuole degli Uffiziali dell' armata presso di se; ed essendo la sua condotta molto savia, badava sempre a quella di esse, e nello stesso tempo le soccorreva ne' bisogni loro, dando qualche sollievo alle loro figliuole, ed era finalmente la dispositrice in tutt' i loro interessi. La morte di *Cratero* suo marito, non fu di gran danno agl' interessi di *Antipatro*, poichè *Perdicca* essendo stato poco dopo ucciso in *Egitto*, egli fu mandato a chiamare dall' armata in *Siria*, ove *Arideo* e *Pitone* rinunziarono all' impiego loro di protettori de' Re, e vi succedette *Antipatro* per comune consentimento. Sul principio *Euridice*, moglie di *Filippo*, gli cagionò molta turbolenza, e pose anche in pericolo la sua vita; ma a poco a poco superò questa difficoltà, e non solo si acquistò l' affetto de' soldati, ma si riconciliò anche la stima di *Euridice* medesima. Finalmente dopo avere stabilito tutte le cose in *Asia* nella miglior maniera, che gli fu possibile, e dopo aver lasciato *Cassandro* suo figliuolo per servir di freno ad *Antigono*, insieme co' Re s' incamminò per ritornarsene in *Macedonia*, restando anche l' armata molto soddisfatta della sua condotta, e gli amici della famiglia reale con la speranza di ottenere ogni cosa dalla sua protezione (*o*).

Gli Etoli invadono la Tessaglia.

Mentre ch' egli e *Cratero* erano in *Asia*, gli *Etoli*, che segretamente erano entrati in lega con *Perdicca*, fecero irruzione ne' territorj della *Macedonia* con un grande esercito, e commisero eccessive depredazioni per vendicarsi di quanto aveano sofferto nell' inverno passato. Quivi comandava *Policle* per parte di *Anti-*

(*m*) Arrian. apud Phot. nod. XCII. Diod. Sicul. l. XVIII. Justin. l. XIII. & Phocion. Plut. in Demosth. (*n*) Plut. in vit. Eumen. Diod. ubi sup.
(*o*) Arrian. ubi sup. Diod. ubi sup.

Anno dopo il Diluvio 1679. prima di Cr. 321. *Antipatro*, ed avea con lui un considerabil corpo di truppe. Costui nel tentar di respingere gli *Etoli*, fu tirato ad un combattimento, in cui la sua armata fu rotta, ed egli medesimo ucciso. Gi *Etoli* mentre stavano consultando intorno alla maniera di proseguire questa vittoria, ricevettero novelle, che gli *Acarnani* erano entrati nel loro paese, e avevano incominciato a commettere orribili devastamenti. Questi per discacciare sì fatti invasori, marciarono alle lor case, lasciando però nella *Tessaglia* le truppe de' loro confederati sotto il comando di *Menone*, Ufficiale di gran perizia e coraggio. *Polisperconte*, il quale, come abbiam detto, comandava nella *Macedonia* in assenza di *Antipatro*, immediatamente si valse del vantaggio di tal divisione, e mentre che gli *Etoli* si trovavano occupati in respingere i loro nemici domestici, egli con marce sforzate calò nella *Tessaglia*, e prima che *Menone* avesse potuto ricevere nuovo ajuto, si gittò sopra di lui e delle sue truppe, e le fece in pezzi. Con questo colpo restò abbattuto totalmente il potere degli *Etoli*, e ristabilita la pace ai *Macedoni* (*p*).

Gli Ateniesi procurano di allevarsi dalla loro guarnigione. *Antipatro* al suo ritorno condusse seco in *Macedonia* i Re, ed ivi gli trattò con ogni stima e rispetto. Gli *Ateniesi* erano molto amanti di *Focione*, perchè vedevano, che il suo credito presso *Antipatro* era assai grande, e che per mezzo di lui potevano ottenere il licenziamento della loro guarnigione; ma *Focione*, il quale conosceva molto bene, che sì fatta guarnigione era più utile al pubblico, che ad *Antipatro* stesso, ricusò tal commissione, sebbene avesse domandato, ed ottenuto da *Antipatro*, presso di cui veramente avea sommo credito, il richiamo di molti esuli, e molte altre cose buone, ed utili. *Menillo*, che comandava nel Forte, ed era uomo grande, generoso, e d' un buon naturale, offrì a *Focione*, il quale non possedeva altro, che un picciolo patrimonio, una gran somma di denaro, cui *Focione* rispose: *le mie circostanze al presente non sono peggiori di quel ch' erano tempo addietro, nè voi d' altra parte siete più grande di* Alessandro, *figliuolo di* Filippo, *da cui io non volli accettare questo medesimo favore*. E quando gli fu richiesto di fare una certa cosa, che non era del suo sentimento, per servigio de' *Macedoni*: Egli disse: *Antipatro non può avermi nel tempo medesimo per amico, e per adulatore*. Questo detto fu inteso *da* Antipatro *nella stesso senso di* Focione; *imperocchè soleva comunemente dire il* Macedone, *ch' egli avea in* Atene *due amici, di cui uno mai non voleva prender cosa alcuna, ed un altro, che non era mai sazio* (*q*). Il primo di questi era *Focione*, il secondo *Demade*, Oratore di qualche riputazione, e che in tutto il corso di sua vita era stato sempre del partito della *Macedonia*. Gli *Ateniesi* cominciarono a pensar a costui, allorchè *Focione* assolutamente ricusò di volersi intrigare negli affari della guarnigione, ed egli in un tempo molto fatale non men per lui, che per la sua famiglia, intraprese sì fatta commissione, e in tale affare gli fu unito *Demia* suo figliuolo per maggior onore (*r*).

La morte di Antipatro. *Antipatro* poco dopo il suo ritorno in *Macedonia*, fu attaccato da una pericolosa malattia, ch' unita alla sua età d' ottant' anni, lo pose in pericolo della vita. Anche negli estremi mostrò la medesima fermezza, e lo stesso riguardo alla sua riputazione, che avea perfettamente osservato in tutte l' azioni della sua vita. Lasciò i suoi più grandi impieghi di protettore e governatore della *Macedonia* a *Polisperconte*, ch' era il più vecchio de' Capitani di *Alessandro*, e di cui *Antipatro* avea maggior opinione di quel ch' ei meritava. *Antipatro* stabilì *Cassandro* suo figliuolo primogenito, *Chiliarco*, o *Colonnello* di mille uomini, il qual comando in que' tempi era molto più riguardevole di quel ch' è al presente (*s*). Poco prima della sua morte, *Demade* ricevè udienza da *Antipatro*, da cui fu gentilmente ricevuto; sebbene non si fosse determinata cos' alcuna

(*p*) Diod. Sicul. ubi sup. Justin. ubi sup.
(*q*) Plut. in vit. Phocion.
(*r*) Diod. Sicul. ubi sup.
(*s*) Diod Sicul. ubi sup.

cuna circa la guarnigione; ma a richiesta di *Focione*, fatta per lettera, fu assegnato agli *Ateniesi* un giorno di più per il pagamento de' loro sussidj. Così pieno d' anni e di gloria, ed in tempo di piena pace, e serenità; procurata principalmente con la sua saviezza e prudenza, morì *Antipatro* di cui se non avessimo altro che dire, che quello che osservò *Tacito* di *Galba*, si potrebbe giustamente e con proprietà applicarsi a lui, e descrivere minutamente il suo carattere alla posterità: *Non in domo successorem quæsivit, sed in Rep.* Nella scelta d' un successore, egli non ebbe riguardo alla sua famiglia, ma all' utile della Repubblica (*t*) (B).

Anno dopo il Diluvio 2679. prima di Cr. 321.

Prima che *Antipatro* morisse, *Cassandro* mandò a chiamare in suo nome *Demade* Ambasciatore *Ateniese*, il quale vi andò prontamente con suo figliuolo *Demia*, e incominciò a raccomandargli l' affare della guarnigione. *Cassandro* diede poco orecchio alle sue parole; e ordinò che fosse fatto morire *Demia* alla presenza del padre, cui dopo aver conceduto un poco di tempo per sentire gli effetti, che producono nel cuore d'un padre, la veduta della morte d' un suo figliuolo, il caricò prima d'amari rimproveri, e poi il fece parimente uccidere. La ragione di questo straordinario procedere fu, che fra le scritture di *Perdicca* era stata ritrovata una lettera scrittagli da *Demade*, pressando *Perdicca* a portarsi nella *Grecia*, *gli affari della quale, come in essa diceva, pendevano al presente da un vecchio filo e infradiciato*: in questo modo, si compiaceva descrivere il carattere di *Antipatro*, a cui egli avea domandato, e ricevuto tanti benefizj. Sarà cosa molto giusta, che informiamo il lettore, che gli Autori differiscono intorno a questo fatto. *Diodoro* dice, che *Demade* fu fatto uccidere da *Antipatro*, *Plutarco*, ed altri Autori attribuiscono il suo gastigo a *Cassandro*; altri dicono, che la lettera sia stata scritta ad *Antigono*, e non già a *Perdicca*;

Demade e il suo figliuolo sono ammazzati.

(B) Non possiamo trovar ragioni in alcun luogo, perchè *Antipatro* escludesse suo figliuolo *Cassandro* dall' amministrazione, ma non ci riesce difficile il congheitturarlo. Primieramente, perchè egli era suo figliuolo, e probabilmente il Padre riputò cosa indegna di se, l' aggrandir la propria famiglia a spese del suo Sovrano. In secondo luogo l' età di *Polisperconte*, l' esperienza, e le sue ultime gesta contro gli *Etoli*, potevano far credere ad *Antipatro*, che sarebbe divenuto un degno tutore del Re. Potrebbe esservi inoltre una terza ragione, cioè l'ambizione somma di *Cassandro*, e l' aver lui privati e segreti maneggi con *Euridice* moglie del Re *Filippo*, la quale aveva un eguale anzi maggior diritto alla corona, che suo marito; onde ciò poteva farsi, che il buon vecchio fosse meno attento per gl' interessi di suo figliuolo, di quelche altrimenti sarebbe stato. Comunque però sia, *Antipatro* mostrò la sua inclinazione verso la patria, non solamente con non farsi vedere con parzialità, ma anche per il consiglio, che diede a colui, che aveva eletto suo Successore. *Non permettete in alcuna maniera*, disse egli, *che alcuna donna abbia parte negli affari di Stato; mentre l' abilità delle Donne non è proporzionata ad affari così ardui e rilevanti; imperocchè essendo elleno schiave delle loro passioni, e facendosi signoreggiare da quelle, per loro soddisfare in qualche maniera, mettono ogni cosa in disordine* (4). Tuttociò fu inteso riferirsi ad *Olimpia*, la quale durante la sua amministrazione, avea dimorato in *Epiro*. Egli è vero, ch' ello avea gran ragione di odiarla e disapprovare la di lei condotta, tra per cagion dell' inquietudine, che gli avea dato, e tra per rispetto del suo diletto Sovrano *Filippo*, la cui seconda moglie ella avea fatto uccidere, e 'l figliuolo da questa nato, avea fatto arrostire fra due graticole di rame; oltrechè in *Epiro* ancora ella affettava di governar tutte le cose, e perciò il di lei figliuolo *Alessandro* grandemente la commendò per essersene colà ritirata, perchè diceva, che i *Macedoni* non avrebbero mai sofferto il governo, e l' amministrazione d'una donna. Tuttavia può essere, che il consiglio di *Antipatro* fosse generale, ciocchè era più conveniente a lui, e non meno fondato sul fatto, perchè oltre l' inquietudini, che avea ricevuto da *Olimpia*, *Cleopatra* sorella di *Alessandro* non gli avea recato minor disturbo, ed *Euridice* parimente l' aveva esposto una volta al pericolo di perder la vita (5); egli adunque giudicava saviamente, ch' era cosa pericolosissima, che le donne s' intrigassero negli affari di Stato. Quindi fra poco vedremo quanto soffrirono i *Macedoni* per aver trascurato le massime suggerite loro da *Antipatro*.

(4) *Diod. Sicul. lib.* XVIII.
(5) *Arrian. apud Phot. Justin. &c.*

(*t*) Tacit. Hist. l. 1. cap. 15.

Anno dopo il Diluvio 2679. prima di Cr. 321. dicea; ma ciò è poco probabile, e per questo avendone noi ben considerate le circostanze, abbiamo voluto esporre il fatto, come meglio ci è sembrato. Fu senza dubbio molto crudele un tale attentato, contuttociò non può negarsi, che Demade, il qual era un orator venale, e che non si faceva scrupolo d' impiegare la sua eloquenza contro gl' interessi della sua patria, incontrasse un destino molto più crudele di quello, che meritava (*u*).

Progetti della nuova amministrazione in Macedonia. *Polisperconte* avea in questo tempo il principal maneggio degli affari, essendo Governator generale della *Macedonia*, e protettore de' Re, i quali sublimi impieghi egli ricevè dalla buona opinione, che *Antipatro* avea concepita di lui. Egli era un uomo di mediocre abilità, più capace di mettere in esecuzione ciocchè altri gli avesse suggerito, che atto a saper da se stesso dirigere e comandare; di modochè non intendendosi egli d' altro, che di sole formalità, ogni principal sua cura riponeva, allorchè trattava a'cun affare, nel badare che fossero quelle esattamente osservate. In una parola egli non era onesto, nè costante, o saggio; e pure pretendeva d' esser adorno di gran probità, fortezza, e politica. Costui aveva un figliuolo chiamato *Alessandro*, più intraprendente, e di maggior capacità di lui, tuttochè nel tempo medesimo niente fosse più saggio, e virtuoso di lui. La prima cosa che egli fece nel suo governo fu di convocare un consiglio generale, nel quale la prima cosa, che fu stabilita fu quella di lasciar da parte il consiglio di *Antipatro*, che diede in punto di morte, e di richiamar *Olimpia*; ciocchè essi non solamente fecero, ma commisero anche *Alessandro*, figliuolo di *Rossana*, alla di lei cura: almeno possiam dire, che essi promettessero di far così nel Consiglio, sperando che la maestà della madre di *Alessandro*, avesse dovuto aggiugnere onore alla loro amministrazione. Sì fatto espediente mostra a prima faccia esser giusto ed onorevole, ma poi ben considerato, sembra che *Polisperconte*, e il suo consiglio avessero conosciuto di non esser eglino capaci di governare. Contuttociò la Regina, che conosceva d' esser sicura in *Epiro*, e non sapeva ancora cosa le avesse potuto accadere in *Macedonia*, non si affrettò molto a venire, ma prese tempo per considerar maturamente l' affare, e prenderne consiglio da' suoi amici. Ella tuttavia comunicava i suoi pensieri in ogni occasione a *Polisperconte*, e in questa maniera venne ad aver sempre gran parte nell' amministrazione. *Cassandro* non era molto considerato in tali progetti; quindi chiaramente scorgevasi, che il nuovo governo avea pochissimo riguardo per gli amici del vecchio; ciò che per conseguenza venne a cagionare una moltitudine di malcontenti, e diede colore a certi fatti, che in appresso accaddero, i quali in altro caso non sarebbe stato possibile, che si fossero potuti scoprire. Poichè siccome i gran politici hanno la facoltà di far contribuire ai loro privati fini tutti gli eventi, così vi è un' altra specie di cattivi politici, che ostinatamente seguono quelle tracce, che direttamente li conducono ad allontanarsi da que' fini, a' quali essi aspirano; e tali appunto erano *Polisperconte*, e il suo Consiglio (*vv*).

I disegni di Cassandro. Tostochè *Cassandro* incominciò a considerare lo stato, in cui si trovava, si avvide, o almeno gli parve di avvedersi della ragione, per cui gli dispiaceva lo stato, in cui si trovavano gli affari di suo Padre. Formò una giusta idea del carattere di *Polisperconte*, quindi ne argomentò alcuni cattivi effetti, che avrebbero potuto accadere a lui medesimo, alla sua famiglia, ed ai suoi dipendenti. Inoltre la sua ambizione lo spingeva a ricuperar quel comando, di cui era stato spogliato col testamento di suo Padre, e nello stesso tempo pensò ai mezzi d' ottenerlo. Tali cose avendole per qualche tempo fra se considerate, obbligò alcuni suoi amici a volerlo accompagnare alla campagna, sotto pretesto di divertirsi colla caccia, ma il vero fine era di conferire con loro intorno alle sue risoluzioni. Sicchè allontanati che furono dalla corte, manifestò loro

(*u*) Diod. ubi sup. Plut. in vit. Phocion.
(*vv*) Diod. ubi sup. Plut. in vit. Demet. Justin. l. xiv.

loro il suo progetto, dopo averli prima prevenuti del comun periglio, in cui si trovavano per l' inclinazione di *Polisperconte* verso *Olimpia*, ch' era l' antica ed implacabil nemica di *Antipatro*, e di tutt' i suoi amici. Mostrò parimente loro, che *Antigono*, *Tolommeo*, e *Lisimaco* per i loro respettivi interessi, sarebbero divenuti nemici di *Polisperconte*, perchè come protettore de' Re, avrebbe preteso maggioranza sopra di loro, dal che dedusse, che essi sarebbero amici di loro, se si fossero dichiarati contro *Polisperconte*. Non costa, se avesse sulle prime comunicato il disegno di soppiantare assolutamente il protettore, o se avesse preteso di aspirar solamente a tal grado di potere, ed autorità, che si rendesse abile a protegger se stesso, la sua famiglia, ed i suoi amici. Comunque però si fosse, i suoi discorsi gli proccurarono una moltitudine di gente, che prontamente obbedì ad ogni suo cenno, e fece tutti que' passi, ch' egli le imponeva; e siccome gli affari incominciarono ad andar bene in casa, così parimente andavano meglio al di fuori; perchè *Antigono* e il resto de' Principi gli promisero tutta la loro assistenza, tostochè fosse loro domandata, per mostrargli, come pretendevano, il grande amore, che portavano a suo Padre; ma realmente il facevano, perchè odiavano *Polisperconte*, e desideravano impedirlo, che non potesse attendere agli affari esterni, col tenerlo bastantemente occupato in casa, a cagion de' disturbi, che proccuravano di far nascere continuamente (*x*).

Anno dopo il Diluvio 2679. prima di Cr. 321.

Mentre *Cassandro* era impiegato a far eseguire i suoi progetti, *Polisperconte* chiamò un altro gran consiglio, in cui si stabilì di depor tutt' i governatori eletti da *Antipatro* nella *Grecia*, e di ristabilire la democrazia in tutt' i luoghi, ne' quali era stata abolita. Intanto, affine di render efficace, e far eseguire sì fatto progetto, fu fatto un bellissimo editto, e mandato in *Atene*, e nelle altre città della *Grecia*. Questo lo abbiamo intero presso *Diodoro*, e sarà un' eterna memoria del genio di *Polisperconte*, e de' suoi ministri. Il corpo dell' Editto è pieno di autorità reale, e di una straordinaria forza di potenza, sebbene il principio, e la conchiusione dichiarassero, che la sua intenzione era di ristabilire la libertà ai *Greci*; tuttochè nel tempo medesimo l' antico governo venisse caricato di gravi accuse. Sì fatto editto cagionò, come probabilmente si era antiveduto, gran confusioni in ogni parte, perchè il popolo sotto colore di libertà, non volle più obbedire a' Magistrati, e i Magistrati non si videro inclinati a fidarsi del governo del popolo. Ma il punto di levare i Governatori, ch' era la principal cosa, che s' inculcava nell' Editto, non potè esser effettuato, perchè i Governatori non intendevano sottoporsi all' esecuzione d' un Editto, con cui dovevano esser deposti dal loro impiego: per il che costoro cominciarono ad allegare alcune scuse, ed eccezioni, ma finalmente s' indirizzarono a *Cassandro*. In congiuntura sì rilevante, tutti rivolsero gli occhi sopra di *Atene*, perchè siccome in essa vi era la guernigione più considerabile, così se *Nicanore*, che vi comandava, avesse subito evacuato il Forte, ciò avrebbe soprammodo contribuito, perchè altrove un tale editto avesse avuto il suo adempimento. Ma egli sul bel principio mostrò diffidenza riguardo all' autorità di *Polisperconte*, e dopo che ricevè lettere da *Olimpia*, cominciò a tirar tanto a lungo le negoziazioni cogli *Ateniesi*, finchè ebbe tempo di reclutar la sua guernigione; e ciò fatto invece di lasciar il Forte *Munichia*, inaspettatamente s' impadronì del *Pireo*. Gli *Ateniesi* provocati da sì fatta maniera di operare, e perchè non potevano vendicarsi di *Nicanore*, voltarono il furore e lo sdegno loro sopra i proprj lor cittadini; proscrissero *Focione* con diverse altre persone di qualità, che avevano conferito con *Nicanore*, sebbene non ne fossero colpevoli. Tali sventurate persone andarono a ricovrarsi sotto *Alessandro*, figliuolo di *Polisperconte*, il quale allora era entrato nell' *Attica*

Editto di Polisperconte.

(*x*) Diod. ubi sup. Justin. ubi sup. Plut. in Demet. & Phocion.

Anno ca con un esercito. Quand' egli si accostò ad *Atene*, i cittadini gl' inviarono
dopo il Deputati per sollecitarlo a voler subito assediar *Nicanore*, acciocchè fossero re-
Diluvio stituiti loro i porti. Ma *Alessandro* allora a tutt'altro pensava fuor che a que-
1679.
prima sto; egli conosceva molto bene, quanto fosse cosa pericolosa fidarsi degli *Ate-*
di Cr. *niesi*, e perciò incominciò ad entrare in trattato con *Nicanore*, non già perchè
321. evacuasse i Forti, ma perchè si facesse dalla parte di suo Padre *Polisperconte*, e gli tenesse per lui; ciocchè però non gli riuscì secondo il suo desiderio. In questo medesimo tempo *Polisperconte* si trovava ancor con un numeroso esercicito, ed avea con lui il Re *Arideo* o *Filippo*. Suo figliuolo *Alessandro* gli mandò *Focione* e i suoi amici con lettere di raccomandazione, andando con loro *Dinarco* di nazione *Corinto*, amico antico ed intimo di *Polisperconte*. Incontanente dopo loro furono spediti Deputati da *Atene* per accusarli di tradimento contro lo Stato. *Polisperconte* sulle prime si mostrò perplesso intorno alla maniera, con cui dovea portarsi in simile occasione. Suo figliuolo avea impegnata la sua fede a pro degli esuli; ma *Polisperconte* concepì, che 'l suo interesse sarebbe andato molto meglio, se si fosse unito con gli *Ateniesi*; talchè essendo incostante ne' suoi sentimenti, e sanguinario in tutte le sue risoluzioni, non sì tosto fu da lui ciò concepito, che ordinò, che il suo intimo amico *Dinarco* fosse prima condannato alla tortura, e poi a morte, e dopo dando a *Focione*, ed a' suoi amici una simulata udienza, in cui il folle Re tentò di percuotere *Focione* con la sua lancia: gli esuli furono condannati, e poi trasmessi in *Atene*, ove il popolo con estremo suo rammarico molto ben conobbe, ch' ei dovea prendere per contrassegno di libertà l' esser fatti esecutori di una sentenza pronunziata in un' altra corte. In una parola, *Focione* fu ucciso, e *Polisperconte* grandemente commendato, ed acclamato. Ma frattanto che *Nicanore* si manteneva in *Munichia*, e nel *Pireo*, venne avviso, che *Cassandro* se n' era fuggito ad *Antigono*, e che gli era stato dato da lui un considerabile soccorso, e che già stava sul punto d' imbarcarsi per l' *Atene* (y).

Cassandro prevale nella Grecia.

Fu stimato grand' errore in ragion di politica, fatto dalla nuova amministrazione della *Macedonia*, cioè, che dopo aver tanto apertamente attaccato i dipendenti di *Antipatro*, e messa *Olimpia* a parte del governo, pur nondimeno permettessero a *Cassandro* di ritirarsi: ciocchè egli subito eseguì dopo aver stabili-
Anno to tutt' i suoi interessi in casa, e si portò immantinente alla corte di *Antigo-*
dopo il *no*, nella quale fu ricevuto molto onorevolmente, e gli furono fatte grandi
Diluvio promesse, parte di cui gli furono adempiute, non già a suo riguardo, ma ac-
1682.
prima ciocchè si fosse accesa una guerra nella *Grecia*, mentre *Antigono* soggiogava to-
di Cr. talmente l' *Asia*. Le forze date a *Cassandro* non furono molto grandi; ma ad
318. un uomo del suo spirito qualunque assistenza, gli era come una considerabile armata. Tostochè dunque l' ebbe ricevute, fece vela per *Atene*, ed entrando nel *Pireo* colla sua picciola flotta, fu ricevuto da *Nicanore*. *Polisperconte* immantinente risolvette di chiudere in quella città il suo competitore, affinchè colla presa di essa, potesse mettere un presto fine alla guerra. A tal oggetto radunò una grand' armata, con cui marciò ad *Atene*, ma essendosi dimentico, che l' *Attica* non era da per tutto egualmente fertile, in poco tempo si vide sì fattamente angustiato per mancanza di provvisioni, che fu costretto di abbandonare il suo disegno, onde lasciando suo figliuolo *Alessandro* con una sufficiente armata per osservare i movimenti di *Cassandro*, ei colla maggior parte delle sue truppe marciò nel *Pelopponneso*, ove si avvide, che *Cassandro* avea molti amici. Sicchè entrato nel *Pelopponneso* ricorse di bel nuovo ai suoi editti, in vigor de' quali tutti coloro, che avevano ottenuto impieghi nelle città sotto l' amministrazione di *Antipatro*, furono condannati al bando, o al-

(y) Diod. Sicul. ubi sup. & Plut. in Phoc.

la morte, semplicemente perchè aveano avuto delle cariche. Il popolo pose in esecuzione sì fatto editto in molti luoghi, di modo tale che si videro sparsi per ogni dove disordini, stragi, e confusioni. Soltanto i *Megalopolitani* ebbero bastante spirito per ischivare sì fatte dissensioni; talchè i Magistrati, e il popolo convenendo insieme, proccurarono di ritenere il loro antico governo, e di vivere in pace. Questo fu un gran tradimento all'occhio di *Polisperconte*, che diceva, che coltoro non aveano obbedito al suo editto, e che si erano uniti con *Cassandro*, e che per tali ragioni bisognava, che avessero servito di pubblico esempio ai comuni nemici de' *Greci*. Quando i *Megalopolitani* intesero ciò, portarono tutt' i loro effetti fuori del paese, fortificarono la loro città, ed avendo fatto la rassegna de'loro soldati, trovarono che il lor numero era di quindicimila; onde confidando nella lor propria forza, determinarono di sostenere l'assedio. *Polisperconte* per condurre ad effetto le sue minaccie, andò col Re, e con tutta la sua armata avanti la città, con un gran numero di elefanti. La prima cosa, che ordinò fu di far delle mine sotto le mura, ciocchè i suoi ingegnieri eseguirono con tant' efficacia, che quando meno se l' aspettavano gli assediati, caddero giù tre torri con tutta quella porzion di muraglia, ch' era fra mezzo di esse. Allora *Polisperconte* condusse la sua armata all' assalto, il quale fu molto ostinato e sanguinoso; ma finalmente gli assedianti vennero rispinti dai *Megalopolitani*, e mentre i soldati erano nel combattimento, le donne, e i fanciulli fecero una trincea di terra, e di rottami dentro la breccia: *Polisperconte* determinò d' attaccar la seconda volta la piazza, e di far uso degli elefanti, la qual novità oltremodo spaventò i cittadini. Avvenne che fra loro v'era un certo *Damide*, che avea servito sotto *Alessandro*, il quale si addossò la carica di far resistenza agli elefanti; per la qual cagione diede di bel nuovo coraggio a' suoi cittadini. La maniera, ch' ei tenne, fu la seguente; prese larghi pezzi di forti tavole, in ciascuno de' quali ficcò varie punte di ferro, quindi gli fece conficcare nel terreno dentro la breccia, e coprire superficialmente di rottami: ciò fatto ordinò, che i cittadini si schierassero non in fronte, ma bensì per fianco in ciascun lato della breccia, e così aspettassero il nemico. Le truppe di *Polisperconte* cominciarono ad avanzarsi con regolata ordinanza, avendo gli elefanti avanti di loro, i quali venendo sforzati da' loro condottieri d' innoltrarsi su la breccia, restarono trattenuti e fermati in mezzo a quelle punte di ferro, che non furon più atti a potersi avanzare. I cittadini infestando gli elefanti, ed i condottieri con pietre e dardi, molte di queste bestie caddero morte, e l' altre mettendosi in iscompiglio e confusione, rovesciarono a terra que' che portavano sopra di loro, e gli calpestarono sotto a' lor piedi. L'armata veggendo questo, non istimò d' assaltar la piazza; di maniera che *Polisperconte* lasciò un corpo di cavalleria, e fanteria per il blocco, e con sommo suo disonore marciò via. Intanto *Clito* Ammiraglio avea battuto *Nicanore*, che *Cassandro* avea spedito da *Atene* con la sua flotta, ma dopo questo, standosene egli molto trascuratamente in *Bizanzio*, *Antigono* segretamente spedì truppe armate alla leggiera in alcune barche, e dopo aver rifatta la flotta di *Nicanore*, gli comandò d' attaccar di nuovo *Clito*, e lo assicurò della vittoria. *Nicanore* puntualmente ciò pose in effetto, e con grandissima sua sorpresa, il trovò nello stesso tempo assalito dalla parte del lido; di modo che con facilità disfece totalmente le sue truppe, e vi fu ucciso *Clito* medesimo, non in battaglia, ma poco dopo dai soldati di *Lisimaco*. Tostochè giunsero sì fatte novelle a *Polisperconte*, risolvette di tornarsene nella *Macedonia*, perchè conosceva chiaramente, che *Cassandro* solo gli avrebbe dato più che fare nella *Grecia*, che molti altri insieme (z).

Anno dopo il Diluvio 2682. prima di Cr. 318.

Nicanore, dopo aver ottenuta questa vittoria tanto grande, tornò in trionfo in *Atene*, e ripigliò il suo governo. Gli *Ateniesi* poco tempo dopo si riconcilia-

Nicanore è ucciso da Cassandro.

(z) Diod. Sicul. & Plut. ubi sup.

Anno dopo il Diluvio 2682. prima di Cr. 318. ciliarono con *Cassandro*, il quale faceva grandissimo conto di *Nicanore* per il servigio che gli avea fatto; ma quando fu segretamente informato, che costui pensava d' inalzar se stesso, e si avvide che aveva qualche difficoltà di ammetterlo ne' Forti, appostò di notte alcuni soldati in una casa vuota, ove invitò *Nicanore* per conferirvi, e 'l fece sorprendere ed uccidere. Fatto questo *Cassandro*, incominciò a trattare gli *Ateniesi* con somma candidezza, e generosità. Stabilì *Demetrio Falereo*, personaggio di grandissime qualità, d' incredibile abilità, e di maravigliosa moderazione, per loro Governatore; sotto la cui amministrazione la città, e i cittadini ricevettero vantaggi molto più grandi, che sotto qualunque altro governo, o prima, o ne' tempi, ne' quali essi pienamente godevano della loro libertà. Sicchè dopo essersi assicurata questa piazza di sì grand' importanza, *Cassandro* si applicò allo ristabilimento del resto della *Grecia* (*a*).

Olimpia ritorna in Macedonia, e usa gran crudeltà. Verso questo tempo *Olimpia* si apparecchiò per il suo ritorno nella *Macedonia*, intorno a cui, siccome abbiamo dimostrato altrove, ella ne avea già scritto ad *Eumene*. Costui nella sua risposta la consigliò in primo luogo a non affrettar troppo tal sua risoluzione, e in secondo luogo a mandare in obblio tutte le ingiurie, che avea ricevute, e a trattar ciascuno con ogni dolcezza in caso, che avesse stimato espediente di tornare; nondimeno costei fece poco conto di sì fatti consigli; poichè senza aspettar, che fosse terminata la guerra, ella con alcuni *Epiroti*, che le mandò suo fratello per iscorta, andò ad unirsi a *Polisperronte*, subito che seppe ch' egli tornava nella *Macedonia*, ove arrivata, manifestò tale spirito di alterigia e maggioranza, che fece rimaner attoniti anche coloro, che l' avevano desiderata. Quanto ad *Euridice* moglie di *Filippo*, costei giustamente stimava, che *Olimpia* non si sarebbe giammai pacificata, fin che vivesse suo marito, e godesse il titolo reale; onde ella scrisse a *Cassandro*, caldamente pregandolo a portarsi con ogni diligenza in suo soccorso, e nello stesso tempo mandò lettere a *Polisperconte*, chiedendogli in nome del Re di voler dare l' armata in mano di *Cassandro*. Frattanto non trascurò di prender mezzi più efficaci per la sua propria sicurezza, e della persona del Re *Filippo*. Ella aveva già conosciuto, quanto i *Macedoni* lo amavano, e il sommo rispetto, che nello stesso tempo avevano della persona di lei. Confidava similmente assaissimo sull' interesse della famiglia di *Antipatro*, e perciò ella si adoperò quanto più seppe e potè colle sue persuasive, affine di mettere in punto sufficienti truppe, per difender se stessa, e i suoi amici, fino all' arrivo di *Cassandro*. Tal suo disegno le riuscì appunto come aveva supposto, con tutta la possibile facilità. I *Macedoni* a sua richiesta si armarono prontamente, e in pochissimo spazio di tempo radunò un numero di forze maggiori di quello, che sembrava bastevole a difenderla. Quando adunque *Olimpia* si avanzò con *Polisperconte*, e con la sua armata, ella come Dama valorosa, e piena di coraggio conduceva le sue truppe. In questa maniera si vide accesa nella *Macedonia* una guerra civile fra due Eroine, di cui ciascuna voleva esporre il suo proprio destino, e quello del regno, all' evento d'una battaglia. Tostochè le armate si accostarono l' una, all' altra, i soldati, che dovevano combattere a favore di *Euridice*, mossi dalla maestà di *Olimpia* vedova di *Filippo*, e madre di *Alessandro*, passarono immantinente al suo partito, e con ciò venne a terminarsi ogni disputa. Se *Olimpia* allora si fosse ricordata del consiglio datole da *Eumene*, avrebbe potuto disporre tutte le cose a suo piacimento. Ella era stata sempre dominata da passioni smoderate, le quali neppure in questo tempo avean lasciato di risedere nell' animo suo con la stessa forza e vigoria di prima. Pertanto costei fece imprigionare il Re *Filippo*, e sua moglie *Euridice* in un luogo sì angusto, che appena potevano voltarsi, e fa-

(*a*) Vid. sup. Vol. VI. pag. 205. & Diod. Sicul. ubi sup.

e faceva loro porgere per una fissura qualche nudrimento di alcune cose molto comunali. Inoltre fece morire *Nicanore*, figliuolo di *Antipatro*, ed insieme con lui cento altre persone suoi congiunti, ed amici. Dipoi ordinò che fosse aperto il sepolcro di *Jolla* suo fratello, e fece gittar le sue ceneri sulla pubblica strada. Conoscendo però che sì fatti attentati non piacevano molto al popolo, e che la gente cominciava ad aver compassione dello stato del Re *Filippo*, e di sua moglie, risolvette di far uccidere l' uno e l' altra. A tal fine fece entrar nella carcere alcuni *Traci* armati con pugnali, e con inumerabili colpi e ferite lasciarono il Re morto sul pavimento. Quindi un messaggiere presentò ad *Euridice* un pugnale, una fune, ed una tazza di veleno, dicendole, che *Olimpia* lasciava a sua elezione di qual morte volesse morire: *Io prego gli Dei*, disse la miserabile, *che ad Olimpia abbia ad esserle presentato un simile donativo*. In questo punto stracciò i suoi panni, ne fasciò le ferite di suo marito grondanti di sangue, e coprì il suo corpo; e dopo senza dare in alcun lamento donnesco, si strangolò colla sua propria legaccia. Così dopo aver regnato in circa sett' anni, fu tolta la vita ad *Arideo* da colei, che nella sua fanciullezza, per mezzo delle sue velenose pozioni, avea reso molle ed effemminato l' animo suo; ed *Euridice* similmente, ch' era ereditaria della corona di *Macedonia*, fu uccisa da colei, ch' era madre dell' uccisore del di lei Padre. Nel tempo di *Filippo* non fu più intesa sì fatta sorte di politica: poichè egli maritò sua figliuola ad *Aminta* suo fratello primogenito, dal qual matrimonio nacque *Euridice*. *Alessandro* per lasciare ogni cosa in sicuro, allorchè dovette andare in *Asia*, fece uccidere *Aminta*; e *Perdicca* incominciò il suo governo coll' uccisione di *Cinane* moglie di *Aminta*. Contuttociò *Rossana*, e il suo giovane figliuolo *Alessandro* ritrovarono una protettrice nella persona di *Olimpia*, la quale prese l' amministrazione come tutrice di suo nipote (*b*).

Anno dopo il Diluvio 2681. prima di Cr. 318.

Cassandro tostochè ricevè lettere da *Euridice*, e poco dopo le cattive novelle di ciò, ch' era accaduto in *Macedonia*, nello stesso punto si apparecchiò per ritornare nel suo paese, lasciando i *Greci* per qualche tempo a badare a' loro interessi. Giunto che fu agli stretti delle *Termopile*, trovò i *Tessali* tutti in arme per opporsi al suo passaggio. Ma con lui avendo più forza la vendetta, che la gloria, non pensò alla maniera, come dovea combattere il nemico, ma come poteva sfuggirlo; laonde proccurò di raccogliere tutti i vascelli, barche, e battelli, che si poterono ritrovare nelle Città vicine, a bordo de' quali fece imbarcare le sue truppe, e così le trasportò sicuramente nella *Tessaglia*. Di là marciando nella *Macedonia*, determinò di lasciar la metà delle sue truppe sotto il comando di *Calla*, per tener a bada *Polisperconte*; mentr' egli medesimo andò in cerca di *Olimpia*, che finalmente costrinse a chiudersi nella Città di *Pidna*. Sì fatto disegno gli riuscì secondo appunto il suo desiderio; poichè *Calla* teneva a bada *Polisperconte*, ed *Olimpia* con una imprudenza troppo strana si era già chiusa. Costei dopo tante crudeltà, si fidava ancora sull' amore de' *Macedoni*, e perchè una volta avea prevaluto con la maestà della sua presenza, si mostrò più sollecita a formare una corte, che un' armata, di cui anche avea qualche apparenza, avendo ancora gli elefanti con lei. Dipoi andando nelle principali città, condusse seco sua nuora *Rossana*, suo nipote *Alessandro*, sua nipote *Deidamia*, *Tessalonica* sorella di *Alessandro*, e molte altre persone riguardevoli, con le quali sull' avviso dell' avvicinamento di *Cassandro*, si chiuse nella città di *Pidna*, che aveva un porto marittimo ben guernito e fortificato. *Cassandro* subito comparve avanti la Piazza, e la investì per terra, chiudendola nel medesimo tempo dalla parte del mare. Agli assediati mancarono molto presto le provigioni, contuttociò incoraggiti dalla presenza di tanti

Cassandro ritorna nella Macedonia.

(*b*) Diod. Sicul. ubi sup. Justin. lib. xiv. cap. 5.

Anno dopo il Diluvio 2683. prima di Cr. 318.

tanti gran personaggi, si mantennero ostinatamente, assicurandoli *Olimpia*, ch' era per arrivare *Eacida* suo fratello con una grand' armata dall' *Epiro* in suo soccorso, ciocchè in fatti era vero. *Cassandro* anche ricevè notizia di ciò, siccome l' avea ricevuta *Olimpia*, ed egli vi provvide molto efficacemente; perchè mandò truppe a bloccare i passaggi dell' *Epiro*; della qual cosa, quando si avvidero le truppe di *Eacida*, cominciarono a dubitare de' successi della guerra, e soprattutto della propria salvezza loro. Onde presero una risoluzione, quanto facile e breve, altrettanto per essi salutare; perchè si ammutinarono, deposero il Re loro, e si sottomisero a *Cassandro*. Allora *Olimpia* non aveva altra persona, da cui potesse sperare qualche ajuto, che il solo *Polisperconte*, che *Callas* avea ridotto in istato di non poterla più soccorrere; perchè coi manifesti, che rimproveravano la crudeltà dell' amministrazione di *Olimpia*, avea corrotto la maggior parte de' soldati di *Polisperconte*; di modo che in vece di poter soccorrere la sua Sovrana, trovava molta pena a difender se stesso. Nella città di *Pidna* la corte si nudriva di carne di cavallo, i soldati de' loro compagni morti, e gli elefanti di segature. In tale miserabile stato, un gran numero si ammutinarono, e si resero a *Cassandro*, il quale trattò con dolcezza coloro, che non avevano avuta alcuna parte nelle ultime uccisioni. Finalmente *Olimpia* scrisse a *Polisperconte*, chiedendogli che le avesse mandata una barca a cinquanta remi, per condurla via notte tempo. Colui, che recava questa lettera, cadde nelle mani di *Cassandro*, il quale gli comandò di proseguire il viaggio, e a non far menzione della sua presa. Nel giorno stabilito *Polisperconte* mandò la galea, e ne diè avviso ad *Olimpia*, ma *Cassandro*, che sapeva anch' egli l' arrivo di questa galea, mandò gente ad arrestarla. *Olimpia* non veggendo comparir la nave, com' era l' appuntato, perdè ogni sua speranza, e senz' altro indugio rese la Piazza e la sua persona a *Cassandro*. Così andò a terminare il destino della *Macedonia*, perchè subito si rese *Pella* la capitale; ed *Aristono*, che con un corpo di truppe era in *Amfipoli*, per comando di *Olimpia*, cedè la città a *Cassandro*, ed egli poco dopo fu ucciso da alcuni, che avea ingiuriati, nel tempo che vi comandava. Allora fu che si arrivò all' ultima scena della vita della vecchia Regina: ella venne accusata avanti l' assemblea de' *Macedoni* da' congiunti delle persone, che avea fatte uccidere, e senza essersi dato orecchio alle sue difese, fu condannata a morte. In questo mentre *Cassandro* mandò ad avvisarla, che scappasse in *Atene*, offerendole un vascello ed equipaggio per trasportarvela sicuramente, ma ella ricusò di fuggire, dicendo esser pronta a rispondere avanti i *Macedoni* coll' addurre le ragioni di tutto ciò, che avea fatto. *Cassandro* non volle fidarsi a questo; onde mandò una compagnia di dugento soldati per farla uccidere. Costoro arrivati alla sua presenza, si fecero indietro, e temerono di eseguire gli ordini loro imposti, ma i congiunti di coloro, che ella avea fatto uccidere, e i quali si trovavano fra questi, le si gittarono sopra, e le segarono la gola. Ella morì con grande spirito e risolutezza; ma dicesi che *Cassandro* permise, che il suo cadavere restasse per qualche tempo insepolto, forse per vendicarsi dell' ingiuria, che avea fatta alle ceneri di suo fratello. Si stima similmente, ch' egli l' avesse consigliata a fuggire non già per pietà, ma acciocchè trovasse luogo opportuno per farla morire come una persona, che si era condannata da se, e che fuggiva la giustizia. Succeduta la sua morte, mandò *Rossana*, ed *Alessandro* suo figliuolo in *Amfipoli*, ove furono fatti prigionieri; egli parimente privò il fanciullo de' compagni, con cui era stato educato, ed ordinò che in avvenire il trattassero come una semplice persona privata. In tal maniera la linea di *Alessandro* fu esclusa dalla *Macedonia*, e il suo figliuolo, e suo successore fu condotto prigione in quella stessa città, ove il suo esercito si era radunato, allora quando egli marciò per la conquista dell' *Asia* (c).

Caf-

(c) Diod. Sicul. ubi sup. Plut. in vit. Demetrio. Justin. ubi sup.

Cassandro avendo provveduto alla sua sicurezza, rivolse ogni suo pensiere allo stabilimento del Regno, e primieramente sposò *Tessalonica* figliuola di *Filippo* Re di *Macedonia*, la quale cadde in sue mani nella resa di *Pidna*. Indi fece prendere i corpi di *Filippo*, e di *Euridice* con quello insieme di *Cinane* di lei madre, e fattigli trasportare con gran pompa in *Egide*, li fece quivi seppellire ne' sepolcri reali, istituendo in lor onore funebri spettacoli. Di poi fabbricò una nuova città in *Pallene*, che dal suo nome appellò *Cassandria*, e la fece popolare di gente venuta dal *Chersoneso*, invitando parimente a stabilirvisi il rimanente degli *Olintj*, cui assegnò un sì ampio e bel territorio, che presto divenne la più gran città della *Macedonia*. Ne riedificò ancora molte altre, dando chiari segni della disposizione, che avea di richiamare, e ristabilire la pace, e l'abbondanza nel suo nativo paese. Egli facea governare gli *Epiroti* da *Licisco* suo Luogotenente, ch' era una cosa molto straordinaria, avvegnachè il lor governo, dai tempi di *Pirro* fino a questo tempo, era stato un governo ereditario, e gli *Epiroti* non aveano mai osato di trattar con dispregio i loro Re. Quanto ad *Eacida* fuggì questi a *Polisperconte*, e con lui, quando le cose in *Macedonia* andavano assai male, nè v' era più alcuna speranza, si ritirò in *Grecia*, e quindi ricorse finalmente agli *Etoli*, nemici implacabili di tutta la famiglia di *Antipatro* (d).

Anno dopo il Diluvio 2682. prima di Cr. 318.

Cassandro *assume il gover- no della* Macedonia.

Quando *Cassandro* ebbe stabilita la pace nella *Macedonia*, risolse di tornar in *Grecia* per discacciarne *Polisperconte* col di lui figliuolo *Alessandro*, e gli altri suoi nemici: onde pose in piedi una buon' armata, e con questa andò in *Tessaglia*, ove trovò le *Pile* occupate dagli *Etoli*. Nondimeno colla forza si fece strada per mezzo di quelle, e discese colle sue forze nella *Beozia*, e quindi passò alle ruine di *Tebe*. La vista di queste ruine il fecero risovvenire dello splendore di quell' antica città, e questo pensiero lo indusse a far proposito di ristabilirla. Quindi chiamati a questo fine tutt' i *Tebani* dispersi per la *Grecia*, e domandando ancora dagli altri *Beozj* di ajutarlo a così lodevole impresa, non solamente costoro, ma anche tutte le Città della *Grecia* prontamente ve lo ajutarono; di maniera che in poco tempo furono le mura finite, e le principali strade risabbricate. La vista di queste cose ispirò negli animi de' *Tebani* zelo tale, che mandarono per tutt' i paesi a richiamare i loro amici, e congiunti. Così dopo vent' anni, e più dal tempo, in cui *Tebe* era stata con gran crudeltà dai *Macedoni* distrutta, fu da loro di nuovo edificata. Dopo aver *Cassandro* effettuato questo suo disegno, passò nel *Peloponneso*, fuor di cui, vanamente giudicava *Alessandro* di poterlo costringere a rimanersi, col mezzo d' un muro, che avea fatto erigere attraverso dell' Istmo; conciossiachè *Cassandro* avea trasportata la sua armata in certe barche piate, e costrinse a sottomettersi la maggior parte delle città, parte con la forza, e parte co' trattati; e quindi lasciato un corpo di truppe sotto il comando di *Molico* per guardar l' Istmo, egli se ne ritornò nella *Macedonia*.

Cassandro *ritorna in* Grecia.

Il potere di *Antigono* in questo tempo era divenuto formidabile a tutt' i successori di *Alessandro*, per il che costoro in lor propria difesa unironsi a scemar questa sua possanza, ma perchè erano stati tutti da lui grandemente beneficati, gli mandarono Ambasciadori a complimentarlo per aver egli soggiogato *Eumene*, e a lagnarsi parimente con lui de' torti lor fatti. *Antigono* ascoltò tutti con qualche sofferenza, ma come andò a fargli le sue domande, il ministro di *Cassandro* gli rispose in sì fatta guisa. " Quanto a *Lisimaco*, e *Tolommeo*, ei ,, disse, sono state sempre persone in sommo grado distinte, e riguardevoli; ,, ma questo *Cassandro* chi egli è mai? Non altri certamente può costui essere, ,, che quel vagabondo, che poco fa implorava il mio soccorso, sapendo quan- ,, to io amassi suo Padre? " Quindi radunò la sua armata, e fattosi presso alla

Antigono *fa guerra con* Cassandro.

(d) Diod. Plut. & Just. u. ubi sup.

Anno dopo il Diluvio 2682. prima di Cr. 318. alla falange *Macedone*, entrò a fare una descrizione delle ultime maniere di procedere di *Cassandro*, in questo modo: " O compatriotti, e' disse, „ costui è quegli, che ha uccisa la madre dell' ultimo nostro Sovrano, ed „ ormai ritiene anche prigione la di lui moglie, e 'l figliuolo; via su dunque, se egli non gli rittituisce in libertà, dichiariamolo come pubblico ni„ mico, e lasciate, che io perseguiti questo traditore, come appunto merita." L'armata si determinò fare, come *Antigono* voleva, e in adempimento di questa loro determinazione, egli immediatamente cominciò a sollecitar le Città *Greche*, che discacciassero le guernigioni di *Cassandro*; per la qual cosa non tanto mancava a queste la voglia, quanto il potere. Nulla però di meno si eccitarono tali turbolenze nel *Peloponneso*, che resero assolutamente necessaria la presenza di *Cassandro*; per il che questi lasciata la *Macedonia*, dopo un altro fatto d' armi cogli *Etoli*, andò primieramente nella *Beozia*, quindi passò nell' Istmo, e poscia entrando nel *Peloponneso* pose in ordine, e ristabilì i suoi affari nella miglior guisa, che gli fu possibile. *Alessandro*, figliuolo di *Polisperconte*, erasi per qualche tempo ricovrato alla corte di *Antigono*, ove non gli si davano altro, che belle parole, e un mediocre mantenimento. *Antigono* conoscendo, che il caso di costui era degno di compassione, e che nel medesimo tempo egli avea tutta la ragione del mondo, tratto da puro riguardo verso la giustizia, si mosse a dargli cinquecento talenti, e lo mandò con alcuni vascelli, ed uomini nel *Peloppnneso*, ove subitamente pose in piedi alcune truppe, e cominciò a far di bel nuovo la sua figura. *Cassandro* conoscendo la capacità di costui, e credendo già d' avere bastanti nemici, mandò *Perpilao* a dirgli, che *Antigono* aveva ottima maniera di saper spargere fra' popoli discordie, senza punto curarsi di quelche fosse per succederne in appresso; che i cinquecento talenti erano una somma di considerazione, e ch' egli sarebbe assai bene a conservarsela nella sua borsa; e che finalmente quanto al comando del *Peloppnneso*, non bisognava cercarlo colla forza, conciossiachè *Cassandro* volentieri il porrebbe nelle di lui mani, purch' egli rinunziasse alle lega di *Antigono*, che non mai potrebbe recargli la metà di questo gran bene, che da ciò ricaverebbe. *Alessandro* avendo bene considerata sì fatta proposizione, la ritrovò assai buona, e da non essere rigettata; per il che lasciando il partito di *Antigono*, accettò l' uffizio di Capitan Generale del *Pelopponneso* da *Cassandro*, e cominciò a stabilire la sua Provincia. Ma fu dalla morte impedito di condurre a fine questa sua impresa, avvegnachè mentre ch'egli proccurava di levare *Aristodemo*, che in suo luogo *Antigono* avea fatto Generale, fu à tradimento ucciso da un certo *Alessione Sicionio*. Allora la di lui moglie *Cratesipoli* prese il comando dell'armata, e avendo battuti i *Sicioni* in una battaglia campale, assediò la loro città, e la prese. Quindi crocifisse sopra le mura trenta de' più turbolenti, e poscia prendendo la Sovranità, si portò in quella con prudenza somma, e con pari clemenza, e giustizia, ed era egualmente corteggiata, e temuta da tutte le parti contendenti: ed in questa guisa fu dato qualche sorta di stabilimento nel *Pelopponneso* (*c*).

Cassandro fa guerra agli Etoli. *Cassandro* osservando, che gli *Etoli* erano sempre inclinati a tirar vantaggio da ogni sua impresa, con attaccarlo mentre, ch' egli stava con altri nemici occupato, si risolse di far uso del modo, che allora avea di metter questo popolo fuor di stato di poter più nella stessa guisa operar per l' avvenire. Con questa mira marciò con un' armata ai confini dell' *Etolia*, ma senza gran successo, a cagionchè gli *Etoli* compresero sì bene la di lui intenzione, che provvedettero alla lor sicurezza; tal chè venisse egli impedito di lor fare la menoma impressione. Nulla però di meno *Cassandro*, ch' era uomo di gran mente e capacità, si risolse di non perdervi del tutto, e di non render vane quel-

le

(*d*) Diod. Sicul. ubi sup.

le fatiche, che da lui vi si erano spese. Per il che, come ebbe conosciuto, che gli *Etoli* non potevano esser soggiogati colla forza, pensò di lasciar loro almeno un freno in bocca, che impedisse loro di far qualche grande impresa per l' avvenire. Con sì fatto pensiero cominciò a far maneggio cogli *Acarnani* loro antichi nemici, e si affaticò a convincerli degli svantaggi, che provvenivano loro dal vivere in certi luoghi così aperti e dispersi, e donde agli *Etoli* non mancava mai l' agio di cacciarli via, e spogliarli. Con tali argomenti persuase loro d' ingrandir maggiormente le tre lor città di *Stratopoli*, *Saurione*, ed *Agrinio*, ed abbandonar i villaggi; e quindi lasciato in queste parti *Licisco* suo Generale, marciò a conquistare altre Piazze (*f*).

Anno dopo il Diluvio 2628. prima di Cr. 318.

In questo tempo era Re degl' *Illirj Glaucia*, in cui erano insieme unite due diversissime qualità, cioè l' ambizione, e la giustizia. Questo Principe, allorchè *Eacida* Re dell' *Epiro* suo vicino, fu cacciato e sbandito dai suoi sudditi, si prese la cura di conservare il di lui figliuolo *Pirro*, senz' altra mira, che di fare un' azion generosa. Ma ciò lo fece inimicar con *Cassandro*, ed a cagion di questa discordia, *Glaucia* tirò alla sua alleanza le città di *Apollonia*, e di *Epidamno*. Quindi *Cassandro* si mosse contro queste città, e ridottele in poco spazio di tempo, passò al fiume *Ebro*, ove combattè coll' esercito *Illirio* sotto il comando dello stesso *Glaucia*, e ch' era stato messo in piedi per soccorso delle mentovate città. Dopo questo combattimento, fu tra questi due Principi fatta la pace colle condizioni, che *Cassandro* non facesse alcuna invasione in alcuna parte dell' *Illiria*, e *Glaucia* non attaccasse nè *Cassandro*, nè alcuno de' suoi confederati. In questo tempo, ch' era in coteste parti vittorioso il *Macedone*, gli *Acarnani* di lui confederati, andavan molto male per aver preso il suo consiglio; imperciocchè gli *Etoli* investirono la città di *Agrinio*, prima che fosse intieramente fortificata; e poscia passarono ad un formale assedio; e quindi gli assediati veggendo di non poter sussistere, capitolarono sotto condizione, che si desse loro la libertà di ritirarsi ovunque lor piacesse, e sembrasse spediente. Ma gli *Etoli* violarono la capitolazione, attaccandoli perfidamente, allorchè se ne andavano via, col passarli quasi tutti a fil di spada; azione veramente crudele, e che non ammette veruna scusa, ma che nondimeno non passò senza essere assai bene controccambiata (*g*).

Indi fa guerra cogl' Illirj.

Nel ritorno di *Cassandro* in *Macedonia*, fece pensiero di discendere in *Asia* per impedire, che *Antigono* facesse qualche tentativo sulla *Grecia*, e le sue truppe marciarono nella *Caria*, ove per parte di *Antigono* comandava un certo *Tolommeo*. Avvenne, che mentre le truppe di questo *Tolommeo* erano a quartieri d' inverno, morisse suo padre: di che egli mostrava sentire il più profondo dolore, e per esprimerlo co' fatti, si preparò a fargli i funerali colla maggior magnificenza possibile. Ciò saputosi dai Generali di *Cassandro*, distaccarono immediatamente *Eupolemo* con ottomila fanti, e duemila cavalli per fare un' imboscata, e tagliarlo a pezzi, allorchè da' funerali ritornasse ai suoi quartieri. Ma *Tolommeo* sapendo a buon' ora questo lor disegno, non solo lo impedì, ma il rivolse anzi a danno de' medesimi autori; mentre ritornando in tempo, che manco se lo aspettavano, li sorprese a mezza notte, e disfattili intieramente, fece prigioniero lo stesso *Eupolemo* lor Generale (*h*).

Cassandro invade l' Asia.

L' anno appresso *Cassandro* mandò una potente armata sotto il comando di *Filippo* contro gli *Etoli*. Questo Generale entrò nell' *Acarnania*, ed avendo dato soccorso a' suoi Alleati, cominciò ad incomodar le frontiere dell' *Etolia*; quando ecco che in un subito ebbe avviso, ch' *Eacida* non solamente era entrato

Invade parimente gli Etoli.

(*f*) Idem, ibidem.
(*g*) Justin. l. xv cap. 1. Diod. ubi sup.
(*h*) Idem, ibidem.

Anni dopo il Diluvio 3618. *prima di Cr.* 318.

trato nell' *Epiro*, ma per consentimento del popolo era anche risalito sul Trono. Allora *Filippo* entrò nell' *Epiro*, e ritrovandovi *Eacida* alla testa di un' armata, lo attaccò, e lo disfece, facendo prigioniere cinquanta persone principali, che aveano avuta parte a ristabilirlo sul Trono. Quindi mandatese a *Cassandro*, ritornò a proseguir la guerra contro gli *Etoli*, i quali erano in quel tempo pronti ad incontrarlo in campagna, avvegnachè *Eacida* col rimanente delle sue truppe si fosse già unito all' esercito loro, ed avesse perciò fatto un' armata più numerosa della sua: Indi a poco seguita una battaglia, restarono vittoriosi i *Macedoni*, e vi fu ucciso *Eacida* Re d' *Epiro*: e quindi *Filippo* cominciò a perseguitare in guisa gli *Etoli*, che furono forzati ad abbandonare le loro città, e a fuggire nelle montagne, verso le quali egli non lasciò d'inseguirli fino a tanto, che ne fu impedito dalla rigidezza della stagione. E poichè in *Asia* gli affari di *Cassandro* non andavano molto bene, questi si risolse di metter fine alla guerra in queste parti, e fatto un trattato con *Antigono*, intraprese di ristabilire le Città *Greche* nella lor libertà, ed essere in avvenire loro costante amico; e per loro sicuro adempimento di ciò, diede per ostaggio *Antigona* suo fratello. Ma bentosto pentitosi di questo trattato, proccurò, che suo fratello fosse liberato di mano di coloro, che dovean ritenerlo, e cominciò di bel nuovo la guerra; la qual cosa provocò eccessivamente *Antigono*, e fece in guisa, che mandasse in *Grecia* un' armata per restituir la libertà alle di lei città. Quindi *Cassandro* fu forzato di andar colà di bel nuovo, laonde *Antigono* avviossi quanto più presto potè verso la *Propontide*, con disegno di far un' invasione nella *Macedonia*; per il che *Cassandro* fu in obbligo di colà ritornare con la maggior prestezza immaginabile. La qual sua ritirata di *Grecia*, recò molto pregiudizio a' suoi interessi in queste parti, e nel medesimo tempo non gli fu di alcun utile per la *Macedonia*; conciossiachè *Antigono* non potendo in conto alcuno indurre i *Bizantini* a concorrer seco ne' suoi disegni, fu costretto a lasciar tutt' i pensieri di entrare ne' territorj di *Cassandro*. L' allegrezza, che dalla notizia di ciò egli ebbe, fu di pochi momenti, avvegnachè immediatamente ricevesse avvisi, che i paesi intorno *Apollonia*, ed *Epidamno* si erano di nuovo sottomessi a *Glaucia*, e che gli *Epiroti* erano inclinati a rivoltarsi; a questi si aggiunsero altri venuti da *Atene* di simil fatta, nella qual città, comechè il popolo non fosse stato mai così ben governato, quanto allora da *Demetrio Falereo*, era egli non pertanto odiato a cagione della sua autorità, ed inclinavano tutti a dar la città in mano di *Antigono*. A così fatti mali *Cassandro* oppose i migliori rimedj, che gli permise lo stato de' suoi affari (*i*).

Cassandro *ordina, che* Rossana, *e suo figliuolo sieno uccisi.*

Non era passato lungo tempo, quando videsi l' *Epiro* tutto in confusione. *Alceta*, il quale era stato sbandito da suo Padre, era stato richiamato dal popolo, e fatto Re. Contro costui *Lisisco* Generale di *Cassandro* marciò colla sua armata, e combattè contro le sue forze diverse volte, ma con varj successi. Per il che finalmente vi andò per metter fine alla guerra lo stesso *Cassandro*, il quale trovando questa impresa più difficile, di quel che s' immaginava, fece con *Alceta* la pace, e lasciollo in quieto possedimento del suo Regno, che nondimeno egli non possedette lungo tempo, conciossiachè gli *Epiroti* veggendolo governar tirannicamente, uccisero lui e con esso anche i suoi figliuoli. In tutto questo tempo *Cassandro* fu occupato in una guerra con *Glaucia*, nella quale però egli ebbe sempre successi di poca considerazione; e finalmente veggendo, che non poteva ridurre nè *Apollonia*, nè *Epidamno*, se ne ritornò in *Macedonia*, ove cominciò a far gran cose a favor del popolo, e si affaticò di trovar tutte le guise di cattivarsi gli animi di quello. In questo tempo i Comandanti, e successori di *Alessandro* eran già tutti divenuti stanchi per le guerre, che l' un contro l'altro scambievolmente s' avean fatte; e perciò egualmente

(*i*) Idem ibidem.

te tutti desiderando la pace, fu ella molto agevole a conchiudersi. Le condizioni di questa furono, che ciascuno proseguisse a posseder tutte quelle Provincie, che in tempo della conchiusione di questa pace ritrovavasi possedere in proprietà; che le città *Greche* fossero lasciate del tutto libere, e che fra di loro fosse un'amicizia, ed alleanza scambievole. Immantinente dopo questa pace, *Cassandro* pensò di togliersi dinanzi *Alessandro*, figliuol di *Rossana*, e *Rossana* stessa di lui madre; avvegnachè, quantunque egli godesse allora tanto del Regno di *Macedonia*, quanto poteva sperare di goderlo, dopo che il giovane Principe fosse morto, era nondimeno in continuo timore, che i *Macedoni*, i quali erano un popolo inquieto, e sregolato, non divenissero repentinamente mal soddisfatti del suo governo, e mettessero in libertà quel figliuolo del loro antico Sovrano. E mentre che tali timori agitavano il suo animo, i *Macedoni* mostrarono una inclinazione di voler fare quelch' esso temeva, poichè parlavano apertamente della usurpazione di *Cassandro*, e dicevano, ch' era tempo ormai opportuno, che *Alessandro* prendesse l' amministrazione del Regno di suo Padre. Ciò fu bastante per far mettere in opera all' ambizioso *Cassandro* il fatale spediente, ch' egli erasi di già proposto: per il che fatto a se venir *Glaucia*, ch' avea fatto Governator del castello, ove teneva ristretti *Rossana* e 'l di lei figliuolo, gli diede ordine, che li facesse morire e facendoli segretamente sotterrare, nascondesse per qualche tempo la lor morte. Or egli si portò in sì fatta guisa cautelato, per aver qualche saggio del temperamento de' *Macedoni*, ed affinchè gl' incerti rapporti trattenessero, ed impedissero costoro dall' imprender qualche ferma risoluzione. E in fatti questa sua politica ebbe in tutto quell' effetto, ch' egli poteva desiderare, anzi maggiore di quello che potevasi ragionevolmente aspettare; imperciocchè, quantunque i *Macedoni* borbottassero alquanto; non pertanto, conciossiachè non sapessero a chi ricorrere per costituirsi un capo, non ebbero ardimento di ribellarsi (*k*).

Anno dopo il Diluvio 2028. prima di Cr. 318.

Allora *Cassandro*, affinchè i suoi sudditi avessero altro di che discorrere, che del suo governo, gl' impiegò in una guerra contro gli *Autariati*, e a favore del Re di *Peonia*, e avendo il mentovato popolo soggiogato, nè trasportò fino al numero di ventimila dal lor nativo paese alle vicinanze del monte *Orbelo*, ed in questo assegnò loro de' territorj. Verso questo tempo passò alla parte di *Cassandro*, *Tolommeo* uno de' Generali di *Antigono* con tutto l' esercito, che nel *Peloponneso* comandava, ed ebbe da lui la stessa commissione, che avea da *Antigono* suo primo Signore. Fu ciò a vero dire il più grande, e straordinario tradimento, che mai fosse accaduto; imperciocchè era questo *Tolommeo* non solamente Uffiziale di *Antigono*, ma anche di lui nipote; onde venne in un medesimo tempo a violar le leggi della gratitudine, e quelle della natura; nulla però di meno così fatto di lui tradimento non restò lungo tempo impunito. Imperciocchè, venendo *Tolommeo* Re di *Egitto* con una flotta sulla costiera, mandò a chiamar quest' altro *Tolommeo*, che gli andasse a far una visita; a cui andando fu trattato non solamente con civiltà, ma con rispetto. Ma egli al contrario cercò di compensar così fatti buoni trattamenti con proccurar di corrompere i soldati, che quel Re avea con lui, conciossiachè avea ripieno il capo di molti disegni appartenenti al proprio suo interesse, i quali purchè gli venisse fatto di compiere, poco o nulla curavasi del rimanente. Quando il Re ebbe ciò scoperto, lo fece primieramente imprigionare, e quindi comandò, che si facesse morire con una dose di Cicuta; della qual cosa *Cassandro* fu ben contento, quantunque simulasse il contrario, avvegnachè non potesse fidarsi a sì fatto uomo, che aveva il proprio zio tradito, e proccurato di sedurre le truppe di un Principe, da cui era stato come amico ricevuto. Ma non può avervi dubbio, ch' egli sentisse dispiacere, che il Re To-

Cassandro guarda il Peloponneso.

(*k*) Diod. Sicul. lib. xix. Justin. ubi sup. Plut. in Demetrio.

Anno dopo il Diluvio 2682. prima di Cr. 318. Tolemmeo avesse incorporata alla sua armata quella, che l' altro *Tolemmeo* avea comandata, a cagionchè questa era una perdita gravissima per i suoi interessi, e di cui non così di leggieri poteva rifarsene. Nondimeno questi suoi tristi pensieri furon subitamente divertiti dall' apparenza di un' altra tempesta (*l*).

Ercole è dichiarato Re, e poi viene ucciso. *Polisperconte*, il quale era fino allora vissuto nell' *Etolia*, piuttosto come un bandito, che come uno, il quale avesse pretensione sopra il governo della *Macedonia*, comparve in un subito più formidabile, che mai, ed impegnò *Barsina*, ed *Ercole* di lei figliuolo, a lasciar l' *Asia*, e passar nella *Grecia*, ove costoro furono da lui ricevuti con onor grande, ed *Ercole* proclamato Re, e poscia coll' ajuto degli *Etoli* fu radunato del danajo, ed un' esercito di ventimila uomini. *Cassandro* com' ebbe queste nuove, radunò anch' egli un esercito, ed andò ad incontrar il nemico, e quando furono gli eserciti vicini sulle frontiere dell' *Etolia*, *Cassandro* mandò uno de' suoi privati agenti a dire a *Polisperconte*, e fargli comprendere, che ove quegli fosse ristabilito Re, egli altra figura non farebbe, che di semplice servo, nonostante, che a lui un tale ristabilimento quegli dovesse; ma se al contrario se lo togliesse dinanzi, egli sarebbe dichiarato Generalissimo del *Pelopponneso*, e sarebbe riconosciuto da *Cassandro* per suo coadiutore. Tali promesse ebbero il medesimo effetto con *Polisperconte*, ch' ebbero altra volta col di lui figlinolo; accagionchè egli accettò il partito, e quindi invitando il Re, anzi forzandolo ad intervenire in un intertenimento, con indicibile barbarie lo uccise. Ciò fatto, *Cassandro*, come gli avea promesso, gli diede quattromila fanti *Macedoni*, e cinquecento cavalli; lo dichiarò suo coadiutore, e gli lasciò prender possesso del *Pelopponneso*, la qual cosa non fu sì agevolmente recata ad effetto, com' egli pensava; poichè i *Beozj* si unirono con quei del *Pelopponneso*, e posero in piedi una formidabile armata; talchè egli fu forzato di svernare in *Focide*, e da questo tempo in poi non ebbe altro, che turbolenze, ed inquietudini, giustissimo compenso delle sue facinorose azioni (*m*).

Cassandro dopo molti colpi di rea fortuna ricupera finalmente la Grecia. Avendo *Cassandro* levati tutti gli ostacoli, si prometteva di goder in pace il Regno, che aveva a sì caro prezzo comperato, ma ne andò deluso; imperciocchè i *Greci* cominciarono a congiurar contro lui, ed avvegnachè conoscessero, che *Antigono* desiderava piuttosto, ch' eglino fossero liberi, che soggetti a *Cassandro*, ne andarono a lui per soccorso. Questo fatto cagionò la famosa spedizione di *Demetrio*, della quale noi abbiam fatto menzione, in cui da lui fu discacciato *Demetrio Falereo*, ed in apparenza furono ristabiliti in libertà i *Greci*; poichè a vero dire li ridusse sotto la soggezione di suo Padre. Gli onori, che a questo vincitore furon renduti dagli *Ateniesi*, furono straordinarj, ed altrettanto grande e stravagante fu la rabbia che palesarono contro *Cassandro*, e 'l di lui partito; perlocchè questo gran Capitano insieme e consumato politico stimò ben fatto di allontanarsi da un paese, nel quale egli era così generalmente da tutti odiato, eleggendo piuttosto di fidarsi al tempo, che alla fortuna e a' suoi nemici; e quando poi si avvide, che tuttavia era oppresso da disastri, si contentò di lasciar guernigioni nelle città, che ancor possedeva, e di ritirarsi col grosso del suo esercito nella *Macedonia*. Dopo la perdita che *Demetrio* sostenne avanti *Rodi*, gli *Ateniesi* lo abbandonarono, e studiarono di ripigliare l'antica loro grandezza, pretendendo di prescriver leggi agli altri, in vece di riceverle. Indi a poco *Demetrio* andò di bel nuovo in *Grecia*, e dopo ch' ebbe preso *Sicione* da *Tolemmeo*, e da *Cassandro* il forte castello di *Corinto*, gli si resero tutte l' altre città senza resistenza, e le guernigioni, che vi erano, furono immantinente incorporate all' armata di *Antigono*. Veggendosi *Cassandro* in tali angustie, e credendosi ridotto all' ultima sua ruina, de-

(*l*) Diod. ubi sup.
(*m*) Diod. ubi sup. Justin. lib. xv. Plut. de Verecund.

determinò di far pace, se mai gli fosse possibile, con *Antigono*, e a questo effetto mandò Ambasciadori a *Demetrio*, e al di lui Padre; ma indarno, accagionchè questi Principi erano in modo divenuti superbi per le vittorie, che di fresco aveano riportate, che non vollero stare a veruna condizione di aggiustamento, ma rigogliosamente insistettero in voler, che *Cassandro* sottomettesse se stesso, e tutt' i di lui Stati a lor piacere. Come adunque egli vide, che non poteva ottener la pace, deliberò di fare gli ultimi sforzi della guerra: onde mandò ministri a *Tolommeo*, e a *Lisimaco*, e si sforzò di mostrar loro, che se mai una volta cadesse la *Macedonia* nelle mani di *Antigono*, stessero certi, che tosto la seguirebbono anche la *Tracia*, e l' *Egitto*; conciossiachè allora quegli potrebbe operar contro di loro da tutte le parti: aggiugnendo alle forze di tutta l' *Asia* anche il peso di tutta la *Grecia*. Ciò ebbe il desiato effetto, poichè eglino immantinente entrarono in guerra, e determinarono di operare offensivamente contro di *Antigono* (n).

Anno dopo il Diluvio 2682. *prima di Cr.* 318.

Quando le operazioni di questa guerra vennero ad esser considerate, *Cassandro*, che ben conosceva, che prima di tutti contro di lui principalmente aveasi a combattere, formò un piano tale, cui prontamente tutti gli altri acconsentirono. Egli mandò una parte considerabile delle sue truppe ad unirsi a *Lisimaco*, sotto il di cui comando dovessero passar in *Asia*; oltracciò avea fatto trasportar colà un altro corpo, sotto il comando di *Perpelao*, mentr' egli in persona con le altre truppe marciò verso la *Tessaglia*, affine di ristabilire, se gli fosse possibile, i suoi affari nella *Grecia*. Allora *Demetrio* andò incontinente ad incontrarlo, e gli eserciti si accamparono l'uno a vista dell' altro. L' esercito di *Demetrio* costava di mille e cinquecento cavalli, ottomila fanti *Macedoni*, venticinquemila fanti ausiliarj, quindicimila mercenarj, e circa ottomila, che seguivano il campo, i quali però erano divisi in battaglioni; la somma totale ascendeva al numero di cinquantaseimila fanti, e millecinquecento cavalli. Dall' altra parte *Cassandro* non avea più, che duemila cavalli, e ventinovemila fanti, e con questi ei si teune in campo, difese la maggior parte delle sue guernigioni, e mantenne la guerra sospesa infin' a tanto, che *Antigono* ordinasse a suo figliuolo di andare speditamente in *Asia*, nel qual tempo fu fatto un trattato provvisionale fra *Demetrio*, e *Cassandro*, che dovesse valere, o esser di niun vigore secondo, che fosse approvato, o disapprovato da *Antigono*. Tuttavia un tale espediente corrispose ai fini di entrambi; imperciocchè *Demetrio* ebbe con ciò opportunità di ritirar le sue truppe dalla *Grecia*, e dopo che questi se ne fu di già andato, *Cassandro* nonostante il trattato fatto tra per la forza, e le persuasioni, e ben anche i corrompimenti, s' impadronì di moltissime città. Nondimeno egli non badò solamente agl' interessi proprj, ma ebbe ancor la mira a quei de' confederati, e mandò in lor soccorso suo fratello *Plistarco* con dodicimila uomini, affine di contrapesare alquanto le forze, che *Demetrio* avea condotte a suo padre. La sua politica gli riuscì buona, come per lo più gli soleva avvenire; ma *Plistarco* ebbe avvenimenti troppo cattivi, poichè la sua armata fu distrutta dalla fame, da malattie, e da naufragi, e da altri patimenti, come pure da diserzioni; di maniera che appena finalmente potè unirsi con pochissime forze a *Lisimaco*, il quale col gran soccorso di soldati condotti da *Seleuco*, si ritrovava già in istato di poter intimare ad *Antigono*, e a *Demetrio* la battaglia, e venir con loro a giornata, come di fatto avvenne poco dopo, e questa fu la famosa battaglia d' *Ipso*, in cui *Antigono* perdè la vita, e l' Impero.

S' impone fine alla guerra.

Morto dunque che fu *Antigono*, i Principi confederati contro di lui si divisero i suoi Stati, e quindi *Cassandro* venne a ricuperar tuttociò, che aveva ultimamente perduto; ma non fu intieramente libero da ogni timore. Imperciocc-

La morte di Cassandro.

(n) Diod. Sicul. lib. xx. Plut. in Demetrio.

Anno dopo il Diluvio 1702. *prima di Cr.* 298.

ciocchè da una parte *Demetrio*, figliuolo di *Antigono*, teneva ancora alcuni territorj nella *Grecia*, ed era un Principe, che non credeva pregiudicate le sue ragioni, e 'l suo titolo dalle usurpazioni fatte per violenza nelle sue possessioni: onde *Cassandro* veniva a star sempre agitato, e in continuo timore per parte di *Demetrio*. Dall' altra parte egli aveva un nemico più vicino, del cui potere era con ragione geloso, e questi era *Pirro* Re dell' *Epiro*, ch' egli aveva odiato e perseguitato fin dalla culla. Questo Principe, allorchè gli *Epiroti* si ribellarono dal di lui Padre, che voleva condurli in *Macedonia* in soccorso di *Olimpia*, rimasto picciolo infante, e desolato, fu con molta difficoltà trasportato negli Stati di *Glaucia* Re dell' *Illiria*, il quale si vide a questo accidente molto confuso; conciossiachè da una parte lo moveva la pietà verso il fanciullo; ma dall' altra temeva di non incorrere nell' odio, e nimicizia di *Cassandro*. Quindi coloro, i quali avean la cura dell' infante *Pirro*, conoscendo la confusione, in cui *Glaucia* si era messo, posero il fanciullo ai suoi piedi, il quale afferrandosi agli abiti del Re, si alzò in piedi, e colle sue manine andava toccando le ginocchia di lui. Allora *Glaucia* recatoselo in braccio, professò di volerlo difendere anche col risico de' suoi Stati, e della vita propria; e quindi consegnollo alla Regina sua moglie, sicchè il facesse co' proprj suoi figliuoli educare: E questa fu la sorgente delle contenzioni di *Cassandro* con *Glaucia*, contro cui, quante volte lo stato delle sue cose glielo permetteva, egli impiegava tutte le sue forze, e quando era costretto a rivolgere altrove le sue armi, egli procurava di tirarlo a se per via di danaro, offerendogli una volta fino a dugento talenti, oltre ad altri gran vantaggi, purchè gli desse in mano il giovane *Pirro*. Ma *Glaucia* nè con la forza, nè colle lusinghe potè esser indotto mai a fare una sì vile azione; che anzi quando il figliuolo fu in età di dodici anni, gli diede un' armata, e lo ristabilì in possesso del Trono de' suoi maggiori. Circa lo spazio di cinque anni dopo il suo ristabilimento alla Corona, esso fu sbalzato dal soglio reale da' suoi sudditi ribelli; laonde se ne fuggì a *Demetrio*, che avea sposata sua sorella *Deidamia*, ed era in punto d' interesse, nemico irreconciliabile di *Cassandro*. Dopo la battaglia d' *Ipso* passò in *Grecia*, ed operò gran cose a favore di suo cognato, e in questo tempo egli fu richiamato, e ristabilito nel Trono dai suoi sudditi, che si erano annojati di *Neoptolemo*, che si aveano per loro Re costituito; contuttociò *Pirro* l' associò al Trono, affine d' impedire le ulteriori contese, che avrebbono potuto insorgere; ma avendo costui formata una congiura per avvelenarlo, egli lo fece uccidere (*o*). *Cassandro* adunque avea di questo *Pirro* gran paura, quantunque gli affari del suo Regno non si trovassero in ottimo stato; tuttavia si diede a rinforzar le frontiere de' suoi dominj, riedificò quelle città, ch' erano quasi in rovina, e ne fabbricò delle nuove in certe parti, ove il comodo sito maggiormente lo invitava. Quindi eresse presso *Terma* la nobil città di *Tessalonica*, che appellò così in onor di sua moglie, e che poscia divenne la città più considerabile della *Macedonia*. Di più studiò con tutt' i mezzi di fissar l' amor de' suoi sudditi verso la sua famiglia, con giusta ragione temendo dell' incostanza de' *Macedoni*. Ma mentre che a questo pensava, gli sopraggiunse un male d' idropisia, che a poco a poco lo ridusse al fine di sua vita; ed alcuni dicono, che finalmente nel corpo, a misura che si andava corrompendo, generandovisi de' pidocchi, egli divenisse non meno nojoso a se stesso, che a tutti coloro, ch' erano obbligati ad avvicinarsigli. Morì nel diciannovesimo anno del suo governo della *Macedonia*, tre de' quali aveala governata col titolo di Re, che ricevette dagli altri, ma nol volle prendere da se. Era uomo di consumata prudenza così in pace, come in guerra, ma nel tempo stesso di una detestabile ambizione; e dicesi che odiasodias-

(*o*) Plut. in Demet. & in Pyrrho.

Anno dopo il Diluvio 2702. prima di Cr. 298.

Odiasse la propria persona di *Alessandro*; che si ricordasse di lui con timore insieme, e con rancore; e che finalmente si facesse trasportare contro lui dalla propria malizia in estirpare del tutto la famiglia di lui (C). Da *Tessalonica* figliuola di *Filippo* di *Macedonia*, ebbe tre figliuoli, *Filippo*, *Antipatro*, ed *Alessandro*, il primogenito de' quali, cioè a dire *Filippo* gli succedette nel Regno, ma morì poco dopo assalito da' mal ne' polmoni, e quindi si aprì la strada ad una lunga, e fatale controversia intorno al Regno (p).

Antipatro *ed* Alessandro *son fatti Re della* Macedonia.

Antipatro, dopo la morte di *Filippo* suo fratello, si fece dichiarar Re, ma gli si oppose l'altro fratello *Alessandro*, il quale veniva nelle sue pretensioni sostenuto da alcuni Signori *Macedoni*, e per quanto *Antipatro* poteva concepire, anche segretamente da *Tessalonica* loro madre. Per il che il primo passo, che fece *Antipatro* per assicurarsi contro *Alessandro*, si fu di toglier la vita a *Tessalonica*; la qual cosa, benchè non fatta colle proprie mani, permise però, che si facesse alla sua presenza, nonostante, che costei lo scongiurasse a risparmiarle la vita a riguardo di quel latte, che avea succhiato dalle sue mammelle. Questo fatto, siccome ognun vede chiaro, per barbarie, non ha pari al Mondo; indi coll' ajuto di *Lisimaco* suo suocero, si mantenne per qualche tempo in possesso del Regno; ma *Alessandro* persistendo a competere, e desiderando grandemente di vendicar la morte di sua madre, chiamò in suo ajuto *Pirro* Re di *Epiro*, e *Demetrio*, figliuolo di *Antigono*. Il primo, che andò in suo soccorso fu *Pirro* con una poderosa armata, e per questo servigio che gli prestò, domandò, ed ottenne tutta la costiera marittima della *Macedonia* insieme con *Ambracia*, *Acarnania*, ed *Amfilochia*; quindi tutto si occupò in conquistare il rimanente del Regno, affinchè *Alessandro* non avesse occasione di pentirsi del suo accordo. *Antipatro* allora, e la di lui moglie *Euridice* sollecitarono fortemente *Lisimaco* a prestar loro soccorso; ma i suoi affari trovavansi in questo tempo in tal disordine, che non poteva senza imprudenza scemar alcuna porzione del suo esercito: nondimeno conoscendo, che *Tolommeo* aveva una gran mano con *Pirro*, e che le sue richieste avean presso lui forza di leggi, finse una lettera di *Tolommeo* a *Pirro*, pregandolo, che col pagamento di trecento talenti, la-

 sciasf-

(C) Noi sappiamo da *Plutarco* le seguenti circostanze intorno all' odio, che *Cassandro* portava ad *Alessandro*, di cui eccone le cagioni. Allora quando *Cassandro* era di fresco venuto dalla *Grecia*, e l' animo di lui trovavasi ripieno di quella libertà, colla quale era stato allevato, avvenne, che la prima volta che vide i Barbari adorare il Re: della qual cosa per la novità dell' avvenimento, rimase così fattamente sorpreso, che in niun conto potè egli trattenersi dal non iscoppiare in altissime risa. Questo suo procedere accese talmente di sdegno *Alessandro*, che immantinente con ambedue le mani lo afferrò per i capelli, e con somma violenza lo battè col capo nel muro. Un'altra volta portò la congiuntura, che *Cassandro* dicesse alcuna cosa in difesa di *Antipatro* suo Padre, a coloro i quali l'accusavano; ed *Alessandro* interrompendolo così disse: " Cosa mai è questa che voi dite? Credete voi forse, che coteste persone qualora „ non avessero ricevuto alcuna ingiuria, avrebbono voluto intraprendere sì fatto viaggio unicamente per calunniar vostro padre? " A questo replicò *Cassandro* " che ciò appunto „ era una ben grand' evidenza della loro calunnia; imperocchè quanto più lontani erano i paesi donde venivano, tanto più convincente era la prova del loro mal talento, „ e della innocenza di *Antipatro*. *Alessandro* a tal suo ragionare disse. Questi argomenti sono sofismi di *Aristotele*, i quali „ possono applicarsi egualmente all' una, che „ all' altra parte; *indi soggiunse*; tanto voi, „ quanto vostro padre sarete severamente puniti, se mai apparirà, che i querelanti abbiano ricevuta la menoma ingiustizia dalla „ vostra amministrazione. " Questa minaccia fece sì alta impressione nell'animo di *Cassandro*, e lo spavento in guisa, che lunghissimo tempo dopo, allorchè era Re di *Macedonia*, e padrone di tutta la *Grecia*, mentre stava un giorno passeggiando in *Delfo*, e guardava quelle statue, che vi erano alla, vista di quella di *Alessandro*, fu subito assalito da tanto spavento e tremore, che torse gli occhi, la testa gli vacillò, e appena potè riaversi da quello smarrimento (6).

(6) *Plut. in vit. Alex.*

(p) Justin. Plut. in Demetrio.

Anno dopo il Diluvio 2702. prima di Cr. 298.

sciasse la metà del Regno ad *Antipatro*. *Pirro* scoprì agevolmente l' inganno; imperciocchè laddove *Tolommeo* era solito d' indrizzargli le sue lettere con questa iscrizione: *Il Padre a suo figliuolo salute*; questa al contrario portava il titolo: *Il Re Tolommeo al Re Pirro salute*. Non pertanto ella cagionò il medesimo effetto, che avrebbe cagionato, se veramente fosse stata di *Tolommeo*; imperocchè veggendo, che potrebbe prendersi il danaro, fece un'aggiustamento tra i due fratelli, ma non volle entrare nel giuramento; imperocchè morì una delle tre vittime, quando si conducevano all' altare, nel tempo che si celebrava questa solennità, dal quale avvenimento l' indovino prediffe, che in breve, uno de' Re morrebbe. Dopo questa convenzione, con cui sembrava di essere stati due Re stabiliti nella *Macedonia*, immantinente giunse alle frontiere di questa *Demetrio*, ad oggetto di prestar soccorso ad *Alessandro*. Ma il giovane Principe, sapendo a quanto caro prezzo avea pagato l'ajuto datogli da *Pirro*; temè d' aver altri protettori, per il che uscì incontro a *Demetrio* per informarlo di ciocch' era avvenuto, e per ricusare il suo ajuto, di cui non avea più bisogno. Nell' antecedente Sezione abbiamo dimostrato l' esito di questo affare, e come *Alessandro* fu ucciso, e come *Demetrio* guadagnò il Regno. Qui non sarà inutile osservare, ch' egli è in qualche parte impossibile a sapersi la verità della morte di *Alessandro*, cioè a dire, se l' uccidesse *Demetrio* a cagione di aver cospirato contro di lui, oppure se avesse trovato questa invenzione per colorare la morte del giovane Re. L' autorità di *Plutarco* nella vita di *Demetrio*, è da ogni parte incerta. Egli afferma, che *Alessandro* aveva intenzione d' ucciderlo, ma che fu prevenuto d' un sol giorno: in un'altro luogo in termini generali riferisce questo accidente, come un' atto di tradimento di *Demetrio* (*q*), ed altrove attribuisce spezialmente la morte di *Alessandro* alla di lui propria modestia, conciossiachè non ricusasse d'andare a visitare *Demetrio*, allorchè questi lo invitò, per timore di non sembrare, ch'egli diffidasse di lui (*r*). Comunque però vada la cosa, *Alessandro* fu ucciso, e *Demetrio* colle forze di lui, e colle sue proprie, costrinse *Antipatro* a lasciarlo assoluto padrone del Regno, e a fuggirsene alla corte di *Lisimaco* di lui suocero, sperando, che col soccorso di costui sarebbe un' altra volta ristabilito. Ma eranvi due ragioni, per le quali *Lisimaco*, ancorchè fosse stato verso di lui più inclinato di quello ch' era, non avrebbe potuto prestargli alcun considerabile soccorso. La prima si era, ch' egli si trovava impegnato in guerre straniere, e l' altra, che nella sua famiglia trovavansi grandissime dissensioni; a tuttociò noi possiamo aggiugnere, che temeva forte, che non si unissero insieme *Demetrio* e *Pirro*; imperocchè in altro caso, cioè rimanendo l' uno separato dall' altro, egli sperava, che tosto verrebbono fra loro a rottura; la qual cosa egli disse a suo genero, ed esortollo ad aver pazienza. Nulladimeno *Antipatro*, ed *Euridice* non potendo comprendere la forza di questo ragionamento, esclamavano perciò grandemente contro una tale sua trascuratezza, non volendo prestare ad essi alcun pronto sovvenimento. *Lisimaco* intanto, il quale era un Principe d' un naturale molto fiero, stimò espediente di metter prigioni l' uno e l' altra, ed indi a poco comandò, che *Antipatro* fosse ucciso in carcere. Così tutta la stirpe di *Cassandro*, appena morto, fu del tutto sterminata (*s*).

Demetrio diviene Re della Macedonia.

Allora *Demetrio* dalla misera e disperata condizione, in cui si trovava, era divenuto più potente, di quello ch' era stato *Cassandro*, accagionchè insieme col Regno di *Macedonia* possedeva la *Tessaglia*, la miglior parte del *Peloponneso*, e le due gran città di *Megara* ed *Atene*. Per il che fece pensiero d' impadronirsi di tutta la *Grecia*, e a quest' oggetto rivolse le sue armi primieramente contro i *Beozj*, i quali, mentr' egli era in marcia, inclinavano a sotto-

(*q*) Plut. in vit. Pyrrh.
(*r*) De Verecund.
(*s*) Justin. lib. XVI. cap. 1. Plut. in vit. Demet. & Pyrrh.

tometterſi; ma *Cleonimo Spartano* gl' impegnò a fargli reſiſtenza, e con ciò fu cagione dell' aſſedio di *Tebe*, di cui era Governatore *Piſide Teſpio*. Ma come poſcia *Cleonimo* vide le macchine prodigioſe, delle quali *Demetrio* faceva uſo, ſi ſpaventò in guiſa, che deſiderava, che i *Tebani* ſi rendeſſero immediatamente; ma *Piſide* ricusò, e fece una valoroſiſſima difeſa fino a tanto, che *Cleonimo* ſi ritirò: allora il popolo sì fattamente s' intimorì, che fu coſtretto a rendere la città. *Demetrio* ſi portò co' *Tebani* umanamente, e ſtabilì il buon vecchio *Girolamo*, amico di *Eumene*, Governatore della *Beozia*, e poſcia fatto a ſe venire *Piſide* ſuo prigioniere, commendò ſommamente il ſuo valore, e mandollo a governar i *Teſpj* ſuoi compatriotti. In queſto tempo il Re ritornò in *Macedonia*, ed ivi ſi reſe colpevole di un' azione aſſai vile; imperciocchè avendo inteſo, che *Liſimaco* era ſtato fatto prigioniere dal Re de' *Geti*, cercò immantinente di avanzarſi con una grande armata verſo le frontiere della *Tracia*, ſperando di ſoggiogare gli Stati di colui, mentre che quegli era aſſente; ma prima ch' eſſo poteſſe recare alcun pregiudizio agli Stati di quello, *Liſimaco* avea di già ricuperata la ſua libertà, ed egli dovette ritornare indietro, a cagion che i *Beozi*, da lui di recente ſoggiogati, eranſi ribellati da lui. Quando *Antigono*, figliuolo di *Demetrio*, ebbe avviſo di queſta rivoluzione, menò le truppe, che gli ſi erano laſciate, contro i *Beozj*, e come nella battaglia gli ebbe rotti, ſerrò in *Tebe* le reliquie della loro armata, e vi miſe l' aſſedio. Quindi vi accorſe dalla *Macedonia* col groſſo della ſua armata *Demetrio*, ma non ancora vi ſi era lungo tempo fermato, che gli giunſero notizie di una invaſione fatta da *Pirro* nella *Teſsaglia*; per il che dovette marciare per opporſigli, e laſciò ſuo figliuolo *Antigono* continuar l' aſſedio. Ma prima che *Demetrio* giugneſſe in quel paeſe, *Pirro* eraſi di già ritirato: ond' egli contentoſſi di laſciar ſolamente diecimila fanti con mille cavalli alla guardia della *Teſſaglia*, e tornò a *Tebe* col rimanente dell' armata. *Antigono*, il quale avea continuato l' aſſedio per tutto queſto tempo, conoſcendo, che per l' oſtinata difeſa degli aſſediati, periva gran numero de' ſuoi ſoldati, non potè ritenerſi un giorno di parlare a ſuo Padre in ſimil guiſa, " *Sire*, io vi „ ſcongiuro a voler conſiderare qual ragion mai ci coſtringa ad eſporre tanti „ noſtri valoroſi ſoldati a' continui pericoli; allora, *interruppelo Demetrio*, di„ cendo, aimè, *caro Antigono*, e qual mai ragione avete voi di affliggerve„ ne? Non ſapete, che quanti più qui ne ſono uccisi, a tanti meno avrete a „ provvedere? „ Ma egli diſſe ciò nel traſporto della ſua paſſione, poichè come poi venne ad eſſer alquanto di quella ſgombro, e maggiormente raſſerenato, addusse per vera cagione di perſiſtere nell' aſſedio, l' ingratitudine de' *Tebani*; ſicchè videſi in eſſo eſporre la propria perſona come quella del più vile ſoldato, e finalmente in uno degli attacchi ricevè un colpo di giavellotto nel collo, per cui la ſua vita fu in ſommo pericolo. Nondimeno eſſo non volle mai tralaſciare di proſeguir vigoroſamente l' aſſedio, finchè alla per fine i *Tebani* già laſſi, furono coſtretti a renderſi a diſcrezione. Allora sì, che i *Tebani* aſpettavanſi una devaſtazione generale non diſſimile a quella, che trent' anni addietro era avvenuta, quando la lor città fu da *Aleſſandro* diſtrutta: ma accadde tutto altramente, poichè *Demetrio* comandò, che ſolamente foſſero fatte morire tredici perſone, le quali erano ſtate i capi della rivoluzione, e ricevè tutti gli altri cittadini in grazia. Quindi celebrò la feſta di *Apolline Pizio* in *Atene*, perchè gli *Etoli* aveano in *Delfo* ferrato i paſſi in maniera ch' egli non poteva andarvi (1).

Anno dopo il Diluvio 2706. prima di Cr. 294.

Quando *Demetrio* tornò in *Macedonia*, ſcoprì ne' ſudditi un animo così torbido, e nemico della quiete, che fu coſtretto a penſar d' impiegarli in qualche guerra, per impedire che non faceſſero cattivo uſo della pace. Con queſta

La rea condotta di Demetrio gli fa perdere l' affezione del ſuo popolo.

(1) Plut. in vit. Demet. Pauſan. in Beoticis.

Anno dopo il Diluvio 2706. prima di Cr. 294.

sta mira marciò contro gli *Etoli*, ma prima di venire a combattimento, ebbe avviso, che *Pirro* era sul punto di fare un' invasione nella *Macedonia*: onde marciò in persona ad opporglisi, e frattanto lasciò *Pantauco* al comando delle truppe, che stimò sufficienti a poter raffrenare gli *Etoli*. Tanto *Demetrio*, come *Pirro* andarono delusi in ciò, che volevano fare, e il primo passando senza che *Pirro* il sapesse, entrò nell' *Epiro* senza trovare alcuna opposizione, devastando e saccheggiando qualunque paese, in cui entrasse, finchè ebbe saziata l' avarizia de' soldati, e così credeva pienamente vendicata l' azione fattagli da *Pirro* nella *Tessaglia*. Frattanto *Pirro* combattè col suo Generale *Pantauco*, ed avendolo sfidato a duello, lo ferì, e lo gettò da cavallo dopo un' ostinato combattimento; e nella stessa guisa terminò ancora a vantaggio di *Pirro* la battaglia, in cui dopo aver tagliato a pezzi una moltitudine di *Macedoni*, ne fece cinquemila prigionieri. Questa perdita a dir vero fu molto sensibile a *Demetrio*, ma per le sue conseguenze fu di gran lunga più perniciosa, di quel ch' egli poteva prevedere, o la cosa medesima pareva, che dimostrasse. Dopo il ritorno di *Demetrio*, *Pirro* si ritirò in fretta ne' suoi Stati; e allora, che i *Macedoni* videro questo Principe combatter solo a solo col lor Generale, non facevano altro, che continuamente ragionar di lui, come di un prodigio di valore, e tra le altre lodi, questa si era particolare delle loro bocche, che gli altri Re rassomigliavano *Alessandro* nel vestire, in far presto sentir tuonare la lor voce, ed in altre esterne imitazioni: ma che in *Pirro* osservavano non meno la sua vivacità nel combattere, che la sua cortese condotta verso i suoi soldati. A queste cose forse *Demetrio* non avvertì alla prima, e può essere ancora, ch' egli non ci avvertisse giammai. Egli è certo che la sua condotta era tale, che grandemente alienava da se gli animi de' suoi sudditi, il suo portamento era soprammodo vano, gli abiti sembravan più da teatro, che da corte, il suo capo era in una nuova maniera arricchito, cioè a dire, di doppio diadema, e gli stessi suoi calzari risplendevano non solamente di oro, ma anche di pietre preziose. In somma un suo vestimento, il quale rimase imperfetto, ed in cui avea pensiere, di far vedere tutte le ricchezze e gioje dell' Universo, servì all' età avvenire di monumento della sua superbia, e della modestia de' suoi successori, i quali nè vollero farne giammai alcun uso, nè tampoco permisero, che si finisse. Egli di notte spendeva il suo tempo a divertirsi con donne, e parasiti, consumava somme immense di danaro, e dava alla nobiltà *Macedone* esempio scandalosissimo. La sua condotta era ancora molto alterata; imperciocchè siccome prima era di portamento gentile, ed obbligante, con cui si aveva affezionati gli animi di tutti, così poscia divenne tanto capriccioso e fantastico, che affettava di trattar ognuno con disprezzo, mostrando nel tempo medesimo un volto sì fiero e brusco, che si rendeva a tutti insopportabile. Egli indugiò a dar udienza agli Ambasciadori *Ateniesi* due anni, e quando alla per fine un giorno ebbe graziosamente intese l' imbasciate, e ricevuti i Memoriali delle suppliche fattegli, nel ritornare al suo palagio; allargossi la veste reale, e lasciò cadere nel fiume *Assio* tutte le carte, che si avea poste in seno. Una tale azione gli fece perdere la benevolenza de' *Macedoni*, e da quel giorno in poi cominciarono a sospirare un' altro Sovrano. Indi a poco gli sopraggiunse una febbre in *Pella*, cagionatagli dal soverchio bere, e, mentre, combatteva colla violenza del morbo, *Pirro* entrò ne' suoi domin con un esercito, e penetrò fino ad *Edessa*. Egli si sarebbe potuto impadronire di tutto il Regno, se avesse saputo, quanto era odiato da' *Macedoni* il loro Re, e quanto erano disposti a suo vantaggio; ma perchè tutto quel che *Pirro* desiderava, era il saccheggio, come i suoi soldati ne furono carichi, fece pensiere di ritirarsi. Allora *Demetrio* quantunque si ritrovasse infermo, lasciò il letto, e si mise a cavallo, ed essendosi da alcuni suoi amici immantinente radunate alcune truppe, marciò contro *Pirro*, il quale

le

le con una presta ritirata evitò la battaglia. Ritornato *Demetrio* in *Macedonia*, determinò di por fine alle differenze, che passavano tra lui, e suo cognato, e a questo fine mandò a lui Ambasciadori, i quali furon gentilmente ricevuti, e fu conchiuso il trattato, ch' erano andati a maneggiare. Così terminato l' affare, *Demetrio* pose in piedi una poderosa armata, e condussela contro *Lisimaco*; ma prima ch' egli giugnesse ai suoi confini, *Pirro* a persuasione di *Tolommeo* fece un' invasione nella *Macedonia*, marciando in *Berea* a dirittura; per il che *Demetrio* fu costretto a tornar con la sua armata in dietro per opporsi a costui, ed essendo accampati l' uno a fronte dell' altro, *Pirro* fu avvisato da' disertori, che i soldati di *Demetrio* erano inclinati ad abbandonarlo, e farsi dalla parte sua. *Pirro* adunque per far prova di loro, corse vicino al campo della città con la testa scoperta, e veggendo, che non andava a ritrovarlo alcuno, espresse la sua sorpresa ai disertori, i quali il consigliarono a mettersi il suo elmetto; dappoich' egli ebbe ciò fatto, i *Macedoni* si accorsero dal pennacchio, ch' egli era *Pirro*, e andarono a lui a turme, e lo salutarono per loro Re. Quindi *Demetrio* veggendosi abbandonato, si ritirò segretamente in *Cassandria*, avendo perduto un Regno, senza che mai se 'l credesse, o ne sapesse il come, come appunto avevalo acquistato (*u*).

Anno dopo il Diluvio 2706. prima di Cr. 294.

Pirro non dubitava di ritenere, senza contrasto, questa corona, che si aveva acquistata, o almeno, che non gliela contrastassero altri, che il solo *Demetrio*. Ma appena ebbe tempo di così lusingarsi, che comparve un'altro competitore, mentre *Lisimaco* avendo posta in piedi un' armata per opporsi a *Demetrio*, tosto ch' ebbe inteso quelche era avvenuto a costui, andò in *Macedonia*, e s' avanzò a dirittura contro *Pirro*, a cui domandò la metà del Regno, adducendo per ragione, che *Demetrio* era stato sforzato a fuggire per il suo avvicinamento. *Pirro* comechè conoscesse, che sì fatta pretesa non aveva il menomo fondamento, condiscese non pertanto alla sua richiesta, desiderando anzi d' averlo per suo amico, e collega con qualunque condizione, che avere con esso lui a trattare come nemico, ben conoscendo l' incostanza de' *Macedoni*, quanto fosse grande, e rimembrandosi ancora, che *Lisimaco* era loro compatriotto. Ciascun di loro adunque prese una parte del Regno di *Macedonia*, non già perchè ne rimanesse soddisfatto, ma bensì per contentar colui, ch' erasi ammesso alla partecipazione della corona, perchè ciascuno avea formato tra se il disegno d'impadronirsene intieramente (*vv*).

Demetrio perde la Macedonia.

Pirro ora Re di *Macedonia* pensava, che le picciole reliquie dell' Impero, che suo fratello *Demetrio* riteneva nella *Grecia* fossero giuste appendici del suo Regno; ond' egli non poteva posseder con pace quel che con tanti stenti aveva acquistato; fino a tanto, che non pensasse alla maniera di spogliar quello sfortunato Principe, e 'l di lui figliuolo di ciò che la lor avversa fortuna avea loro lasciato. A quest' oggetto incominciò una guerra, con cui guadagnò il quieto possesso di *Atene*, ove mandò a sagrificare; ed essendovi stato ricevuto con tutt' i contrassegni di rispetto, e di gentilezza da' cittadini, ringraziolli di sì fatti civili loro trattamenti, e nel tempo stesso disse loro, che credeva di giovar molto alla lor sicurezza, se non ammettessero in avvenire a qualunque condizione nella loro città Principi Sovrani, volendo con ciò fornirli di qualche pretesto, con cui escludessero *Demetrio*: invenzione per verità vilissima e scandalosa, onde pretendeva di privare eziandio d' una ritirata quel Principe, dopo d' averlo privato d' un Regno. Ma la sua ambizione fu tosto punita da quella del suo vicino; imperciocchè come *Lisimaco* fu sciolto dagl' imbarazzi di altre guerre, passò immantinente nella *Macedonia* con un' armata numerosissima. E primieramente predò alcuni convogli, onde ridusse l' armata di *Pirro* in istrettezze; indi fece spargere manifesti per il Regno, ne' quali lagnavasi dell' ingiuria,

Pirro diviene Re della Macedonia.

Anno dopo il Diluvio 2713. prima di Cr. 287.

(*u*) Plut. in Demet.
(*vv*) Plut. in Pyrrho. Just. L. xvi. cap. 3.

Anno dopo il Diluvio 1713. *prima di Cr.* 287.

ria, che i *Macedoni* al proprio lor nome facevano., con accettare per loro Re un forestiere, ed escluder lui, che n' era nativo, ed era stato uno de' principali Comandanti delle loro armate, allorchè sotto gli auspicj di *Alessandro* avevano acquistato il comando del Mondo. Simili pretesti erano sufficienti a movere a ribellione un popolo, che vi era inclinato: ond' è, che *Pirro* si vide ridotto alla stessa condizione, in cui aveva egli ridotto *Demetrio*, e costretto a fuggire, e lasciare a *Lisimaco* quel Regno, ch' egli avea rapito. Er' allora da sospettarsi, che *Pirro*, avendo questo opportuno incontro, si gitterebbe senza dubbio sopra d' *Antigono*, figliuolo di *Demetrio*, che risiedeva in *Corinto*, ed avea sotto la sua giurisdizione molte Città del *Peleopponeso*, e del rimanente della *Grecia*; ma, o ch' egli temesse di acquistar la sovranità d' un popolo così incostante; o che volesse lasciar *Antigono* dietro a se, con la speranza che potrebbe cagionare a *Lisimaco* qualche disturbo; o qualunque altra ne fosse la cagione; questo è certo, ch' egli scelse anzi di far vela verso l' *Italia*, per conquistar nuovi Regni, e pose da parte qualunque pensiero di far conquiste nella *Grecia*, fino a tempo più conveniente, che noi qui appresso vedremo presentarglisi, quando meno se lo attendeva (x).

Lisimaco acquista il Regno.

Lisimaco, che possedeva in questo tempo la *Macedonia*, e le Provincie, che avea tenute fin dopo il tempo della divisione dell' Impero di *Alessandro*, potuto avrebbe, se piaciuto gli fosse, rimanerne soddisfatto, avendo ancora quindici figliuoli viventi, che gli sarebbono serviti di conforto, e sollievo nella sua vecchiezza.

Anno dopo il Diluvio 2715. *prima di Cr.* 285.

Ma avvenne, che come la bella città di *Lisimachia*, che avea egli fabbricata, e così appellata dal proprio nome, fu per un terremoto ingojata, egli vedesse se medesimo, le sue fortune, e tutte l' esterne, e domestiche speranze non solamente poste sossopra, ma eziandio per sempre distrutte. Il suo primogenito *Agatocle*, Principe di grand' aspettazione, di molta prudenza, ed umanissimo, avea sposata *Lisandra*, figliuola di *Tolommeo* e di *Euridice*, figliuola di *Antipatro*, e qualche tempo dopo avea sposata ancora *Arsinoe* figliuola parimente di *Tolommeo*, e *Berenice*, Dama vedova, la qual' avea come amica accompagnata nell' *Egitto* la di lui moglie *Euridice*. Queste Dame *Euridice*, *Berenice*, *Lisandra*, ed *Arsinoe* furono cagione di una sanguinosa scena, e di una confusione in amendue le Corti di questi Re, cioè a dire di *Tolommeo*, e di *Lisimaco*. E primieramente in quella di *Tolommeo*, *Berenice* cercava di proccurare una certa preferenza a' figliuoli proprj in pregiudizio di quelli della sua padrona, per il che il figliuolo primogenito di questo Re detto ancor *Tolommeo Cerauno*, fuggì alla corte di *Lisimaco*, dove fu gentilmente ricevuto da suo cognato *Agatocle*, e da sua sorella *Lisandra*. Ma ritrovò ancora in questa corte *Arsinoe*, figliuola della sua implacabile matrigna, non meno potente, e più crudele di quella. Questa Dama mise in capo a suo marito, che il di lui figliuolo primogenito *Agatocle*, il quale avea per se conquistata la metà dell' Impero, e in cui l' armata, e 'l popolo avean le loro speranze fondate, era di lui secreto nemico: onde l' infelice giovine Principe fu prima di ogni altra cosa posto in prigione, e quindi avvelenato: azione, ch' empiè di orrore non solamente la famiglia, ma tutt' i sudditi di *Lisimaco*, ed indusse per lo spavento *Lisandra* a fuggire co' suoi figliuoli, e con suo fratello *Tolommeo Cerauno* al Re *Seleuco*, presso di cui incontrarono un gentile ed affettuoso ricevimento. Con loro andaron parimenti molti Uffiziali dell' armata di *Lisimaco*, ed alcuni principali Signori della di lui corte, e tutti concorsero, e si fecero a scongiurare *Seleuco* di far guerra a così iniquo, ed inumano padre, il quale agitato da' rimproveri di ciò, ch' egli avea operato, diveniva di giorno in giorno via più crudele. Quindi *Seleuco*, benchè in età di settantasette anni, avea ancora lo stesso vigore ed attività di un giovane onde volentieri

(x) Justin. ubi sup. Sicul. ubi sup.

tieri prestò orecchio a simiglianti insinuazioni, e tanto maggiormente, perchè non eragli rimasto altro rivale, che questo *Lisimaco*, cui una volta superato, non vedeva ragion da dubitare, che il suo Regno non si estendesse quanto quello di *Alessandro* un tempo suo Sovrano. Per il che invadendo i di lui Stati nell' *Asia*, lo spogliò della maggior parte di quelli. Allora *Lisimaco*, primachè passar potesse con un' armata in *Europa*, passando l' *Ellesponto*, andò ad incontrarlo in *Corupedio* nella *Frigia* con una poderosa armata, ma nell' età sua di settantaquattro anni morì in battaglia, avendovi prima perduti tutti gli altri suoi figliuoli, fuorchè due soli, e così lasciò i suoi Regni al vittorioso *Seleuco*, giustamente sopranomato *Nicanore*, o sia il vincitore (y).

Anno dopo il Diluvio 2715. prima di Cr. 285.

Allora *Seleuco*, tratto da desiderio di prender possesso della *Macedonia*, tostochè la stagione glielo permise, passò l' *Ellesponto*, e si avanzò colla sua armata in fino a *Lisimachia* nella *Tracia*. Si accorse marciando nelle vicinanze di questa città di un vecchio altare, e avendo ricercato, seppe, ch' egli era appellato *Argo*, di che rimase soprammodo sorpreso, conciossiachè egli fosse stato avvertito da un' Oracolo, che si guardasse di *Argo*, e fin' allora avesse giudicato, che si dovesse riferire ad *Argo* nel *Peloponneso*. Ma mentre ch' egli con ulteriori domande cercava di esaminare più a dentro e minutamente la cosa, *Tolommeo Cerauno*, ch' avea con animo benigno, e generoso accolto, per cui avea intrapresa questa guerra, e che dopo aver messi in assetto i proprj affari nella *Macedonia*, avea pensiere di ristabilire colla forza nel Regno del padre, andogli dietro, e villanamente lo uccise; tal che fra lo spazio di sette mesi, e con una morte non meno violenta di quella di *Lisimaco*, fu ucciso dopo aver portato il titolo di Re di *Macedonia* per lo stesso tratto di tempo (z).

Seleuco assume il titolo di Re.

Avendo *Tolommeo Cerauno* fatta così esecrabile azione, fuggì in *Lisimachia*, ove cinto da' suoi amici, prese il diadema, e audacemente si dichiarò Re di *Macedonia*. Noi non troviamo chiaramente con qual titolo, pretendesse tener questa corona, ma per acquistarsi amici, usò molti pretesti, ed a coloro, che vedeva esser amanti della casa di *Antipatro*, faceva osservare ch' egli era di lui nipote; a coloro poi, che mostravansi all' ultimo segno fedeli a *Lisimaco*, *Io sono*, dicea, *il suo Vendicatore*. Faceva promesse grandi a tutti, e (ciocchè sembrava essere cosa molto stravagante) veniva da tutti creduto; a segno tale che così dal Popolo, come dall' armata fu accettato per loro legittimo Re, ma la sola città di *Cassandria* non volle riconoscerlo per tale, dichiarandosi contro di lui. Egli avea a far contra nemici, che lo minacciavano tutti in un medesimo tempo; e in prima aveva a far con *Antioco* figliuolo di *Seleuco*, a cagion dell' uccisione di suo padre; per secondo con *Antigono*, figliuolo di *Demetrio*, che pretendeva il Regno di *Macedonia*, come suo diritto ereditario; per terzo con *Pirro* Re dell' *Epiro*, il quale, quantunque fosse tutto dedito alla sua spedizione in *Italia*, pur voleva in ogni conto che prima di andare colà, gli si facesse ragione, rispetto alle sue pretensioni intorno al Regno di *Macedonia*. *Antigono*, il quale era più vicino, e poteva farlo con maggior agio, andò con una flotta, e con un' armata di terra a contender a *Tolommeo* il possesso de' suoi nuovi conquistati dominj; ma avvegnachè *Tolommeo* fosse di lui superiore sì nelle forze marittime, che nelle terrestri, il combattè, e 'l disfece. Così liberatosi da un rivale, ebbe tant' arte, che si liberò ancora dagli altri due senza combattere; quanto ad *Antioco* proccurò di acquetarlo con buone parole, ma a *Pirro* gli mandò in prestanza 5000. fanti, quattromila cavalli, e cinquanta elefanti per due anni; onde *Pirro* sposò sua figliuola, e lo fece protettore de' suoi Stati nel tempo ch'

Tolommeo Cerauno diviene Re di Macedonia.

Anno dopo il Diluvio 2720. prima di Cr. 280.

(y) Appian. in Syriacis. Memnon. apud Phot. Cod. ccxxiv. cap. 9. Just. l. xvii. cap. 1. 2.
(z) Justin. ubi sup. Memnon. ubi sup. Pausan. in Atticis.

Anno dopo il Diluvio 2720. prima di Cr. 280.

ch' egli ne era assente. Avendo questo nuovo Re di *Macedonia* portate a fine tutte queste cose, scrisse a suo fratello *Tolommeo Filadelfo*, dicendogli, ch' egli era contento ed acquietavasi alle disposizioni fatte da suo Padre intorno al paterno Regno, essendo ben soddisfatto di quello, che avea onorevolmente ottenuto con la morte del nemico dello stesso suo padre. Indi si rivolse a sua sorella *Arsinoe*, vedova di *Lisimaco*, la quale avevalo obbligato a fuggir dalla corte del di lei marito; e poichè essa trovavasi in possesso del forte castello, e della ricca città di *Cassandria*, in cui risiedeva insieme co' due suoi figliuoli, *Tolommeo* mandolle a fare le seguenti proposizioni, cioè, che obliando tutte le passate ingiurie, dovea ricordarsi della stretta parentela, che con esso lui aveva, e che consentisse a dividere con lui il Regno, poich' egli la sposerebbe, e adotterebbe ancora i di lei figliuoli. Pertanto *Arsinoe* dando credenza a simili parole, prontamente abbracciò il partito, e diedegli il possesso della città di *Cassandria*, ove lo stesso giorno delle nozze *Tolommeo* fece uccidere i due figliuoli, e cacciò via essa colla sola compagnia di due donne di servizio, affinchè andasse a menare una vita solitaria nella *Samotracia*; ma poscia passò quindi in *Egitto*, ed ivi sposò l' altro suo fratello *Tolommeo Filadelfo*, il quale a di lei riguardo ripudiò, e sbandì *Arsinoe* figliuola di *Lisimaco*. Allora *Tolommeo* riguardandosi come veramente stabilito nel Trono di *Macedonia*, appena vi avea seduto un' anno, che un popolo, di cui appena aveva egli udito parlare, mandò a domandargli tributo. Questi erano i *Galli*, i quali con tre differenti eserciti fecero una invasione nella *Pannonia*, nella *Tracia*, e nella *Macedonia*, e quest' ultimo corpo di truppe era comandato da *Belgio*, il quale mandò Deputati a *Tolommeo Cerauno*, per domandargli in poche parole, quanto danaro volesse egli dare, per ottenere la pace. Ma quegli superbo delle sue proprie gesta, e punto non dubitando della fedeltà de' *Macedoni* contro a questi barbari invasori, dispregiò l' imbasceria, dando la seguente risposta, che se eglino non dessero a lui in ostaggio i principali Ufiziali del loro esercito, egli infallantemente non l' avrebbe accordata loro in conto alcuno. I *Galli* deridendo l' alterigia di questo imprudente Monarca, immantinente marciaron contro di lui con un poderoso esercito di fanti, e cavalli. *Tolommeo* dall' altra parte non mancò d' incontrarsi con tutte le truppe della *Macedonia*, e dattasi una battaglia con grande ostinazione d' ambe le parti, *Tolommeo* alla fine, molto ferito, cadde dal suo elefante, e fu fatto prigioniere. Questi Barbari mostrarono verso lui tale pietà, qual' egli avea mostrato verso gli altri; imperocchè, come lo ebbero preso, lo fecero a pezzi, e quindi innalzando la di lui testa sulla punta di una picca, il suo esercito si mise in tanto timore e sbigottimento, che immantinente cominciò a disordinarsi; talchè di leggieri venne ad esser circondato, e tagliato a pezzi. Simile disavventura fu interamente dovuta alla troppa confidenza di *Tolommeo*, il cui esercito fu distrutto non tanto per il valore de' nemici, quanto per la lor moltitudine; imperocchè avrebb' egli potuto fare una validissima resistenza e con maggior vantaggio, qualora non avesse ricusato i ventimila uomini offertigli dal Re de' *Dardani* con la sua boriosa millanteria, dicendo, ch' egli avea un esercito formato de' discendenti di coloro, coi quali *Alessandro* avea soggiogato l' Oriente; e sì miserabile fine ebbe *Tolommeo*, dopo aver regnato diciotto mesi (*a*).

Meleagro, Antipatro, e Sostene.

Essendo in tali angustie costituiti i *Macedoni*, non sapevano che farsi, nè riguardo alla conservazione del lor paese, nè riguardo alla scelta d' un Monarca. E poichè avean per le mani *Meleagro* fratello di *Tolommeo*, salutarono Re costui; ma conciossiachè col nome di Monarca eglino non potevano similmente dargli quelle qualità, che in un Monarca richieggonsi, a capo di due mesi lo privarono di questa dignità, ed in suo luogo vi esaltarono *Antipatro*, figliuolo

(*a*) Justin. l. XXIV. 3. usq. ad 5. Memnon. apud. Phot. ubi sup.

lo di *Filippo*, fratello di *Cassandro*. A costui eglino diedero il soprannome di *Etesio*, accagionchè non governò, che quarantacinque giorni, durante il qual tempo aveano soffiato i venti *Etesj*. In questo tempo seguì un interregno, e i *Galli* facevano scempio di tutte le cose, finchè *Sostene* nobile giovane, e di gran merito raccolse, nella miglior maniera che potè, un corpo di bravi giovani, co' quali, dopo averli disciplinati, e ridotti ad una mediocre cognizione delle regole militari, aspettando la stagione più propria, e facendo insieme uso di tutt' i vantaggi, che dalla piena cognizion del paese risultavan loro, faticò grandemente, ed alla perfine del tutto distrusse i *Galli*, e come da tutti comunemente credesi, uccise anche *Belgio* loro comandante. Così nobili gesta ben gli avrebbono potuto dare un diritto sopr'al Regno, se la di lui modestia non lo avesse indotto anzi a ricusare gli onori reali, ed a farsi prestar giuramento da' soldati soltanto di riconoscerlo come lor Generale, col qual titolo governò felicemente due anni la *Macedonia*. Verso la fine di questo tempo venne un' altra inondazione di *Galli*, sotto il comando di *Brenno*, i quali fecero un' irruzione in questo paese, e l'esercito loro era composto di centoquarantamila fanti, e diecimila cavalli, oltre un' innumerabile accompagnamento. *Sostene* si portò contro loro con molto coraggio, finchè sì egli, come il suo esercito fu dal loro eccedente numero sopraffatto; quindi si posero a devastare tutto il paese fino a tanto, ch' essendo carichi di bottino, oppure non trovando altro da prendere, dopo aver ricevuto copiose reclute dalla *Gallia*, ed *Illiria*, lasciarono la *Macedonia*, e passarono in *Grecia* (*b*).

Anno dopo il Diluvio 2720. prima di Cr. 280.

Morto *Sostene*, e devastato da' *Galli* il Regno di *Macedonia*, *Antigono Gonato* (così chiamato dal luogo, in cui nacque) tornò a cimentare la sua pretensione, che come figliuolo di *Demetrio Poliorcete*, aveva al Regno; ma gli si oppose *Antioco Sotero*, figliuolo di *Seleuco Nicatore*, il quale pretendeva medesimamente il titolo del Regno per diritto di suo Padre, il quale, non avendolo mai posseduto, lo avea non pertanto conquistato. *Antigono*, il quale avea di già dieci anni regnato nel *Peloponneso*, andò con una gran flotta, ed armata, e ne prese il possesso prima, che il suo competitore fosse in istato di contrastarglielo. Nondimeno *Antioco* non si disanimò punto nel proseguir le sue imprese, ma pose in piedi una grande armata, e minacciò di trasportarla dall' *Asia* in *Europa*. Durante questa contesa avvenne, che *Nicomede* Re della *Bitinia* venisse a trattato con *Antigono* per una scambievole difesa. Quindi *Antioco* portò la guerra nel suo Regno, in cui fece una invasione con una potente armata; ma non vi fu alcun' azione, che decidesse l' affare. Dopo però che le due armate stettero a guardarsi per qualche tempo, vennero ad un trattato, con cui furono tutte le lor differenze composte. *Antigono* sposò *Filla*, figliuola di *Seleuco* e di *Stratonica*, e sorella dell' istesso *Antigono*; e poichè questa Dama era sorella (ma non germana) e nuora di *Antioco*, questi cedè il diritto, che al Regno di *Macedonia* aveva, ad *Antigono* a cagion di tal matrimonio. Essendo adunque allora *Antigono* pacifico possessore di questo Regno, si rivolse con tutto il possibile studio, ed industria a ristabilir le città, e i villaggi, che dai *Galli* erano stati rovinati. Ma mentrech' egli era applicato a tali cose, i *Galli* minacciarono una nuova invasione, e prima ch' entrassero nel di lui paese, mandarono a lui, come avean praticato con *Tolommeo Cerauno*, a domandargli, se volesse comprar la pace, poichè ben sapevano, che avea portato dal *Peloponneso* un grandissimo tesoro. *Antigono* trattò splendidamente gli Ambasciadori, e dopo ch' ebbe lor fatto vedere il suo campo, la sua armata, e i suoi tesori, disse loro, che tutte queste cose non doveano essere inconsideratamente spese, ma che anzi dovevano esser giudiziosamente impiegate per la difesa de' suoi sudditi. Quando questi Deputati furono ritornati, ed ebbero riferi-

Antigono Gonato è ristabilito sul Trono.

Anno dopo il Diluvio 2722. prima di Cr. 278.

(*b*) Justin. ubi sup. Diod. Sicul. excerpt. lib. xxii.

Anno dopo il Diluvio 2722. *prima di Cr.* 278.

ta la risposta, che quel Re fatta avea, e rappresentato lo splendore, e la magnificenza di tutte quelle cose, che avean vedute nel campo, i *Galli* furono impazienti di andare ad impossessarsene intieramente; imperocchè, quantunqu' eglino non fossero più di quindicimila fanti, e tremila cavalli, non dubitavano però di non soggiogare *Antigono*, come fatto aveano d' alcuni altri di lui predecessori. Ed affinchè potessero ciò fare più agevolmente, fecero marcie sforzate, pensando in tal guisa di sorprenderlo. Ma *Antigono* fatto accorto del lor disegno, ritirò le sue truppe in un bosco per iscansar la battaglia, ed eglino intanto diedero il sacco al di lui campo, e poi ai suoi vascelli; ma i marinari, e i soldati ch' erano a bordo, veggendo, che coloro non avevano alcun ordine, e ch' erano, per così dire, esciti fuor di se, per i felici successi, si gittarono loro addosso, e ne tagliarono a pezzi un gran numero. Frattanto avendo *Antigono*, e i suoi soldati saputo questo avvenimento, attaccarono anch' essi i *Galli* alla coda, e ne riportarono una compiuta vittoria; tal che allora fu *Antigono* fermamente stabilito sul Trono. Ma prima ch' egli avesse tempo di far ciò, che pensava, cioè a dire di ristabilire il Regno nell' antico lustro e splendore, ebbe un altro nemico più potente, e più formidabile de' *Galli*. Questi fu *Pirro* Re di *Epiro*, il quale dopochè fu ritornato d' *Italia* colle disperse reliquie d'un' armata, ed ebbe dimorato qualche tempo nel proprio paese, colla speranza del saccheggio, fece una invasione sulle frontiere della *Macedonia*, e quivi ritrovando poca resistenza, s' inoltrò fino nel centro della *Macedonia*, ove disertarono a lui duemila uomini, che da *Antigono* erano stati posti nelle città circonvicine per la loro difesa. *Pirro* fece allora pensiero di venire ad una giornata, nonostante che l' armata *Macedone* fosse più numerosa, e di migliori truppe formata, che la sua. Ed avendo già di così fare determinato, proseguì la sua marcia contro *Antigono* colla maggior possibile diligenza, e raggiuntolo in un luogo angusto, bruscamente caricò le di lui truppe. Era la retroguardia dell' armata di *Antigono* composta di *Galli*, che avea presi al suo servigio, e che fecero una valorosissima difesa, perseverando a combattere fin che furono la maggior parte tagliati a pezzi. Distrutti i *Galli*, *Pirro* s' impadronì degli elefanti, ed animato da sì fatti avvenimenti, si avanzò verso la falange, da *Antigono* comandata, e che sola era capace di disfar la sua. Nondimeno egli la vincè senza spendervi un sol colpo, mentre essendosi appressato tanto, che potesse la sua voce esser intesa, chiamò per nome alcuni Ufficiali principali, e molti degl' inferiori, e con ciò tirolli al suo partito insieme con le truppe, che aveano al loro comando; talchè in un subito *Antigono* si vide delle sue truppe spogliato, e quindi ritirandosi con pochi suoi amici dal campo, ebbe a durar molta fatica per guadagnar la costiera della *Macedonia*, ove per timore della sua flotta rimanevano ancora alla sua obbedienza alcune città marittime (*c*).

Pirro *discaccia* Antigono, *e s' impadronisce del Regno*.

Pirro adunque fu di bel nuovo dichiarato Re di *Macedonia*; onde senza verun contrasto gli si sottoposero la real città di *Egide*, e tutte le vicine piazze di qualche importanza. Nondimeno tosto ch' ebbe preso possesso del Regno per una folle azione, di cui non sa rendersi conto, o piuttosto per sua malvagità, perdè gli animi, e l' affezione del popolo. Imperocchè dopo aver saccheggiata la città di *Egide*, e trattati gli abitanti con grandissima severità, vi pose una guernigione di *Galli* mercenarj. Questi, com' egli fu partito, si misero in mente, che di necessità dovean ritrovarsi delle ricchezze riposte ne' sepolcri degli antichi Re; onde entrarono senza molta fatica ne' riposti luoghi de' morti, ed avendo empiamente violate e disperse le ceneri de' trapassati Principi, si portaron via qualunque cosa di valore, che in que' monumenti ritrovarono. Come *Pirro* ebbe ciò saputo, ne mostrò pochissimo dispiacere, anzi non fece sembiante neppure di prenderne vendetta, poichè tutta

la

(*c*) Plut. in Pyrrho. Justin. l. xxv. 3.

la sua cura era di custodire il Regno, e proccurare di via più ingrandirlo: finalmente quando fu costretto a lasciarlo per qualche tempo, vi fece rimanere suo figliuolo *Tolommeo* come suo vicegerente. Allora *Antigono* servendosi di questo incontro, vi ritornò con le truppe, che dalle costiere marittime potè radunare, sperando di poter nuovamente conquistare il Regno; e *Tolommeo* contro lui parimente avanzandosi coll' armata lasciatagli dal Padre, seguì tosto un combattimento, in cui *Antigono* fu rotto, ed a gran pena ne potè scappare con non più di sette seguaci. Quando *Pirro* ebbe di ciò avviso, fu in tal guisa di sua buona fortuna, per così dire, ubbriaco, che disse per derisione, *che Antigono si portava da troppo imprudente, giacchè desiderava tuttavia vestire l' abito di porpora*. Sarcasmo in vero molto irragionevole, e mal fondato, conciossiachè quel Principe, per quanto si fosse ridotto alle strette, nondimeno teneva ancora molti considerabili territorj in *Grecia*, ed avea spirito, ed abilità di mantener ancora le sue pretensioni per via d' armi al Regno di *Macedonia*. Dopochè *Pirro* ebbe tenuto il Regno per lo spazio di due anni, quasi senza verun fondamento, imprudentemente s' impegnò in una guerra co' *Lacedemoni*, ed a quest' oggetto marciò in *Grecia* col fiore della sua armata, ov' egli perdè la conquista di *Sparta* a cagione della sua dilazione. Ma nel tempo, ch' egli proccurava di correggere questo suo errore, ebbe notizia, che *Antigono* avendo ricuperata una gran parte della *Macedonia*, lo avea seguito in *Grecia*, ed era già nelle vicinanze di *Argo*. Quivi egli stesso essendo stato invitato a venire dalla fazione contraria, secondo la sua solita costumanza, si valse di una tale opportunità per abbandonare un' impresa, il cui esito era incerto, colla speranza d' incontrarne un' altra più avventurosa. Ma quando si avvicinò alla città, incontrò una deputazione di quella, ch' era stata mandata per informarlo, che *Antigono* era sui vicini monti accampato, e che la città porgeva sì a lui, che a quello umili suppliche di non entrarvi. *Pirro* le promise, che sarebbe quanto desideravano; ma frattanto mandò a sfidare *Antigono* a combatter per il Regno solo a solo alla presenza delle due armate; alla qual cosa rispose *Antigono*, *ch' egli si serviva in far guerra, non solamente delle armi, ma anche del tempo, e che, se* Pirro *aveva a nòja la vita, vi erano vie bastanti, per cui poteva a dirittura andar alla morte*. A' Deputati di *Argo*, i quali gli fecero le medesime proposizioni di *Pirro*, rispose, *ch' egli andava affine di far loro del bene, che se il suo ritiro fosse di lor vantaggio, egli era contento di ritirarsi, e che in contrassegno della sua sincerità, darebbe loro in ostaggio il proprio figliuolo*. Eglino allora di tutto ciò ringraziandolo, ricevèrono il giovane Principe; e poscia mandarono a *Pirro*, che nella stessa guisa mandasse loro un' ostaggio; la qual cosa *Pirro* ricusò di fare, ma promise tuttavia di mantener la sua parola. Ma egli non mai avea avuto tale volontà; imperocchè la notte entrò nella città, e quindi *Antigono* a richiesta de' cittadini avendo mandato truppe per ajutarli, seguì una battaglia in mezzo le strade, in cui *Pirro* nel mattino fu ucciso. Allora *Alcioneo*, figliuolo di *Antigono*, prendendo per i capelli il suo capo, corse a spron battuto ad *Antigono* suo Padre, e trovandolo, che ragionava con alcuni suoi favoriti, glielo gittò dinanzi a' piedi. Essendosi il capo da *Antigono* osservato, e riconosciuto, non solamente scacciò via da se con isdegno suo figliuolo, ma gli diede anche delle percosse col suo bastone, *Barbaro, che sei*, dicendogli, *come mai ti è potuto cader in pensiero, che colui, il cui avo fu in simil guisa ucciso, e 'l cui padre morì cattivo, potesse prender piacere a sì fatta vista?* Quindi togliendosi d' addosso la veste coprì quel teschio, versando nel tempo stesso un profluvio di lagrime, e comandò, che fosse il corpo diligentemente guardato, e poscia insieme col capo abbruciato, e gli si facessero tutti gli onori funebri alla persona d' un Re dovuti. Mentre, che *Antigono* stava ragionando, *Alcioneo* scoperse, e conobbe *Eleno*, figliuolo di *Pirro*, coperto d' un abito tutto lacero, e gentilmente parlan-

Anno dopo il Diluvio 2722. prima di Cr. 278.

Anno dopo il Diluvio 2722. prima di Cr. 278. landogli il presentò con rispetto a suo Padre, *Bene sta ciò mio figliuolo*, disse, *Antigono*, *ed è migliore di quel che facesti*; *nulla di manco voi avete fatto meno del vostro dovere*, *in permettere*, *che una persona di tal qualità*, *si accostasse a me sì miserabilmente vestita*; *ma questa non è disgrazia per lui*, *ma bensì per la nostra vittoria*. Quindi confortando *Eleno* per la morte del di lui Padre, e trattandolo gentilmente in un' trattenimento, lo pose poscia in libertà, e mandollo a casa sua in *Epiro*; quindi fattisi chiamare i principali Ufficiali dell' armata di *Pirro*, dopo averli accertati de' suoi favori, incorporò le truppe, ch' eglino comandavano alle sue proprie (*d*).

Antigono è riposto sul Trono, e ne viene di bel nuovo discacciato. *Antigono* adunque possedeva allora non solo il Regno di *Macedonia*, ma anche molte spaziose possessioni nella *Grecia*; nondimeno egli vedeasi più che mai da' nimici molestato, insorgendone sempre de' nuovi. I *Galli* eccitando contro di lui nuovi disturbi, gli minacciavano non minori mali di quelli, che per l' addietro fatti aveano sì a lui, che a' suoi predecessori; ma *Antigono* avendo fatti tutt' i necessarj preparativi per soggiogargli, primieramente in alcune scaramuccie taglionne un gran numero a pezzi; per la quale perdita, rimasero eglino sì fattamente provocati, che trasportati dalla rabbia e furore, uccisero fino le loro mogli, e figliuoli. Quindi mettendo a rischio ogni cosa nell'evento d' una sola battaglia, furono in quella disfatti, e quasi del tutto sterminati. Dopo questa vittoria *Antigono* condusse la sua armata contro la città di *Atene*, e comech' ella fosse potentemente sostenuta e protetta, la forzò non pertanto ad ammettere la sua guernigione. Ma nel meglio di questi avvenimenti fu richiamato in *Macedonia*, a motivo che *Alessandro*, figliuolo di *Pirro*, già divenuto Re di *Epiro*, era in quella entrato, ed avea fatte delle grandi depredazioni. Ritornando egli adunque, marciò a dirittura con una grande armata a rispigner l' invasore; ma i *Macedoni* stessi, quando meno egli se l' aspettava, lo abbandonarono di bel nuovo, e si fecero dalla parte di *Alessandro*, che acquistò questo Regno, senza che vi spendesse un sol colpo. *Antigono* fu tanto sorpreso dall' ingratitudine; ed infedeltà d' un popolo, che tanto avea ben trattato, che cercò anch' egli d' abbandonarlo, ritirandosi nella *Grecia*. Ma vi rimase suo figliuolo *Demetrio*, il quale essendo di età giovanile, fece non pertanto molta fatica per raccorre un corpo di truppe, con cui di giorno in giorno faceva or una, or un' altra impresa. Questa cosa piacque soprammodo ai *Macedoni*, i quali furono sempre amanti di Principi intraprendenti ed attivi, e gli allettò in guisa, che volentieri si arrolarono sotto le di lui bandiere, e così lo misero in istato non solamente di ricuperar tutto il Regno perduto, ma di vendicare ancora il torto fatto a suo Padre fin dentro l' *Epiro*, ch' era il Regno ereditario del nemico di suo padre; la qual cosa egli mandò ad effetto con tanta efficacia, che *Alessandro* ne fu discacciato, e fuggì a ricovrarsi presso gli *Etoli*. Fra questi egli raccolse, e pose in piedi una nuov'armata, con pensiere di fare una terribile incursione nel suo proprio Regno, e far di nuovo sperienza dell' affezione de' proprj sudditi; e questo tentativo gli riuscì come appunto desiderava; poichè gli *Epiroti* si unirono a lui in tal numero, che *Demetrio* stimò spediente di lasciar quel Regno, per maggiormente assicurarsi della *Macedonia*, che avea già per suo Padre ricuperata (*e*).

Regno, e morte di Antigono Gonato. *Antigono* ritornato nel suo Regno, governò i suoi sudditi per molti anni pacificamente, e faceva uso d' ogni vantaggio, che gli recava lo stato fluttuante delle cose della *Grecia*, per istabilirvi la sua autorità. Questi nella sua età declinante concepì uno strano, e sregolato desiderio d'aver in mano la cittadella di *Corinto*; il che imprese a fare con incredibil vemenza, e assiduità. Questa cittadella era primieramente stata tenuta da *Cratesipoli* moglie di *Alessandro*, figliuolo di *Polisperconte*, insieme con *Sicione*; a costei fu poscia presa da *Tolommeo*

(*d*) Plut. in vit. Pyrrho. Justin. l. xxv. cap. 5.
(*e*) Justin. l. xxvi.

meo; e quindi avendo spesso cambiato padrone, ritrovavasi in quel tempo in mano d' un certo *Alessandro*, il quale si teneva per Principe, ma i *Greci* lo avevano per un tiranno. Il famoso *Arato* avea di già inventato un' astuzia per sorprenderla, ma prima ch' egli fosse pronto a metterla in esecuzione *Alessandro* entrò nella confederazione *Achea*. In questo tempo *Antigono* conobbe, che non mai gli sarebbe possibile di mantener la sua autorità sopra i *Greci*, se prima non avesse in mano questa importante piazza; la qual cosa egli recò ad effetto in questa guisa: morto che fu *Alessandro* di veleno, mandò *Demetrio* suo figliuolo a corteggiar la vedova, detta *Nicea*, la quale tuttochè fosse vecchia, era nondimeno piena di vanità, sospettosa, e molto scaltra. Questa teneva una forte guernigione nella cittadella, ma non per tanto ella non potè far a meno, che il suo intelletto non fosse ingannato dalle trame, che per le proprie pretensioni le fece *Demetrio*; e per dirla in breve, ella fu così debole, che credette esser colui, il quale era uno de' più bei Principi del suo tempo, e nel fiore della sua età, passionatamente innamorato di lei, ch' era una donna di età così avanzata; onde fu agevolmente conchiuso tra loro un matrimonio, ed *Antigono* stesso andò a fare tutte le solennità, che vi si richiedevano. Nulladimeno *Nicea* teneva la cittadella, anzi era più cauta dell' ordinario; della qual cosa *Antigono* poca cura si dava, spendendo tutto il suo tempo in feste, spettacoli, ed intertenimenti di teatri. Un giorno, in cui *Amebeo* famoso musico dovea rappresentare in teatro per diporto di *Nicea*, fu bisogno, che andasse ad accompagnarvela *Antigono*, e mentre che ella era in una splendida, e magnifica sedia portata, come furono vicini ad un passaggio, che conduceva alla cittadella, *Antigono* comandò a coloro, i quali portavano la sedia di passare innanzi. Quindi egli con una speditezza maggiore di quella, che potevasi da uomo della sua età aspettare, salì alla porta della cittadella, e trovatala chiusa, bussò col bastone, e quindi con un affettato tuono di voce, comandò a' soldati di aprirgli. Allora i soldati sorpresi dal vedere il Re in persona, fecero com' egli comandava, ed *Antigono* veggendosi di già dentro la piazza, agevolmente vi dispose le cose in quella maniera, che a lui meglio piacque. La gioja ch' ei concepì del felice successo del suo disegno, trasportollo ad atti assai inconvenienti; conciossiachè non solo bevè eccessivamente ne' festini, che fece a' suoi amici, ma anche, come fu ripieno di vino, si portò a danzar in mezzo delle strade, ed abbracciava chiunque incontrasse, e in somma operava come se la presa di *Corinto*, gli avesse levati i sentimenti. Da questo tempo in poi impiegò ogni sua cura, e pensiere in seguire i suoi disegni, o le mire prese sopra la *Grecia*, in cui egli ajutava e sosteneva tutt' i piccoli tiranni contro gli Stati, ch' eran liberi, e talora stabilivane de' nuovi, quando morivano que' che vi reggevano, ovvero, come l' occasione il portava, opprimevali per ingrandire gli Stati proprj, comechè ciò fosse non senza vergogna e scorno delle sue armi, e del proprio onore. Ma gli *Achei*, e specialmente *Arato* lor glorioso Generale gli diedero non poca molestia, mentre apertamente professavano desiderio di ristabilire la *Grecia* in libertà; la qual cosa valeva lo stesso, che se avessero dichiarato di voler estirpare dalla *Grecia* il potere de' *Macedoni*. Nulla però di meno *Antigono* non volle loro far guerra, avvegnachè nel tempo di sua vita avesse sperimentato tale varietà di fortuna, che 'l faceva temer forte d' imprendere cos' alcuna in aperta campagna; ed a questo riguardo cercò di guadagnar l' animo di *Arato* con promesse, e con belle parole tener a bada gli *Achei*. Questa sua politica in maneggiar gli affari in tal maniera, era certamente buona, ma non corrispose al suo fine, avvegnachè *Arato*, e gli *Achei* operavano appunto come operava egli, cercando di prendere ogni opportunità per accrescer il lor potere, e pretendevano di sorprender città, e metter sotto la loro protezione paesi dipendenti da *Antigono*, senza punto romper la pace. Finalmente

Anno dopo il Diluvio 2722. prima di Cr. 278.

Arato

Anno dopo il Diluvio 1722. prima di Cr. 278.

Arato fece un tentativo sopra *Corinto*, e la sorprese di notte tempo ott' anni in circa dopo, ch' era stata presa da *Antigono*. *Archelao*, che comandava la guernigione del Re, fu da lui licenziato ma si ritenne il tesoro, che nella cittadella trovavasi, e i vascelli, ch' erano in porto. Non apparisce, se questo fatto impegnasse *Antigono* a fare qualche aperta campagna contro gli *Achei*, che anzi troviamo al contrario, ch' egli continuò il suo antico metodo di proteggere e sostenere i loro nemici; e così venne a tener impedito se non altro, il lor potere, comechè ciò facesse in qualche maniera a proprie sue spese. Noi non troviamo alcun' altra sua azione, se non ch' egli fermamente stabilì il Regno di *Macedonia*, e conciliò così efficacemente a se, e alla sua famiglia gli animi del suo popolo, che sempre furon leali sudditi de' suoi discendenti. Finalmente dopo aver regnato più di trent' anni, morì in età d'anni ottanta passati, col nome, e carattete di dolce e generoso Principe, e di uomo, la di cui saviezza sorpassava il valore, e che ne' casi di necessità, e quando le cose erano ridotte a mal partito, erasi dimostrato anche con la persona assai valoroso (*f*).

Demetrio II.

Anno dopo il Diluvio 1757. prima di Cr. 243.

Al Regno di *Antigono* succedette *Demetrio* suo figliuolo, e in riguardo alle cose grandi, che aveva operate nella sua gioventù, molto da lui si aspettava; nulladimeno dopo ch' ebbe ottenuta la Corona, sembrò di aver alterata la sua condotta, e che fino allora aveva operato con maggior precauzione, che valore. Aveva egli sposata la figliuola di *Antioco Jerace*, e fin ch' ebbe questa moglie, godè buona pace negli affari domestici; ma riguardo agli affari esteriori ebbe qualche turbolenza cogli *Etoli*, popolo inquieto, non sofferente verun torto che lor fosse fatto, e che continuamente rubava, e spogliava i suoi vicini. *Demetrio* per abbattere questa loro alterigia, sollevò contro di loro *Agrione* Re degl' *Illirj*, il quale scendendo con una grande armata, li combattè, e li ruppe, onde *Demetrio* per la gioja fece molte feste, tralle quali bevè sì eccessivamente, che assalito da gagliarda febbre, nè morì in pochi giorni, succedendogli *Tuta* sua moglie, ch' ebbe nel Regno anch' ella felici successi; ma ne fece mal' uso come suo marito; imperocche avendo sperimentato il valore de' suoi sudditi, non solamente permise loro, ma gli incoraggì anzi a fare qualunque sorte di ruberie, e ladronecci tuttora di mare alle vicine nazioni; la qual cosa terminò finalmente con la loro distruzione. E per venire di nuovo a *Demetrio*, egli prima di morire si trovò impegnato in una guerra contro gli *Achei*, che sotto il comando di *Arato* avevano fatta un' invasione nell' *Attica*. *Biti*, ch' era di lui Generale in quelle parti, uscì in campagna, e in *Filacia* venne a battaglia, in cui gli *Achei* furono battuti, e si diceva, che *Arato* eravi stato ucciso, o fatto prigioniero. In *Atene* la prima di queste due notizie di *Arato* fu sì fermamente creduta, che i cittadini per mostrar l' affezione, che portavano ai *Macedoni*, si misero delle ghirlande, come se fosse lor avvenuta qualche cosa di sommo vantaggio laddove *Arato* per verità avea pensiero di ristabilirli nella primiera loro libertà. La loro condotta dunque fu nel tempo stesso molto colpevole e indegna; e mostrò una goffa adulazione, ed una sfacciata ingratitudine. Quel che con molta probabilità confermò gli *Atenesi* nella credenza della morte di *Arato*, fu un messo mandato a *Corinto* da *Diogene*, il quale era per il Re Governatore del *Pireo*; con cui comandava agli *Achei* di lasciare immantinente la Città. Ma fu quest' ordine diversamente adempiuto, poichè ritrovavasi allora *Arato* stesso nella Città, ed avendo avuta notizia dell' allegrezza mostrata dagli *Ateniesi*, per la creduta sua morte, raccolse tutte le truppe, che potè per allora, e fece una invasione ne' loro territorj, penetrando fino all' Accademia, acciò vedessero, ch' egli era ancora vivente. Ivi gli andarono incontro alcuni Deputati per iscusar la condotta de'

loro

(*f*) Justin. l. xxviii. Plut. in vit. Arat.

loro compatriotti colla forza manifesta, che dicevano esser loro stata fatta; per il che lasciatosi placare, ritirò le sue truppe senza far loro verun male notabile. Fu nella *Macedonia* creduta l'altra notizia, cioè a dire d'esser egli stato fatto prigioniere; talchè *Demetrio* mandò un vascello in *Atene*, per condurlo incatenato. Intanto gli *Etoli* essendo stati dagli *Achei* sollevati dalle loro angustie, ed avendo ricuperato l'antico loro stato, cercarono d'usurpare quella parte dell'*Acarnania*, ch'era soggetta alla Corona di *Epiro*. Era allora governato questo Regno da *Olimpia* sorella, e vedova di *Alessandro*, come tutrice de' di lei figliuoli *Pirro*, e *Tolommeo*. Ella dunque per liberarsi da questi barbari, s'indrizzò a *Demetrio* Re di *Macedonia*, ed indusselo a sposar *Pitia*, sua figliuola, la qual cosa fu alla Regina, e ai di lei figliuoli di poco utile, e a *Demetrio* cagione di non picciole sciagure. Imperocchè la prima di lui moglie ne concepì tanta rabbia, che lasciollo, ed andossene a suo fratello, che pregò caldamente a mover guerra a suo marito: il che quantunque non gli permettesse lo stato disordinato de' suoi affari, pure la propensione, che mostrava di vendicare l'ingiuria della sorella, obbligò *Demetrio* a usar tutte le necessarie precauzioni per rispingerlo, se facesse qualche invasione. Tuttociò, che ancora di questo Re di *Macedonia* sappiamo, si è, che aggiunse a' suoi Stati *Cirene*, e tutta la *Libia*, ma in che tempo, e con quali mezzi, non possiamo darne ragguaglio. Durante il tempo del suo Regno, gli *Achei* contrastarono con lui nella *Grecia*, e le nazioni barbare gli cagionarono sulle proprie frontiere non picciola inquietudine; e nel difendersi da' loro attacchi egli spese quei dieci anni, in cui godè della reale autorità, e poi seguì la sua morte, come di sopra si è detto, lasciando un giovane figliuolo, chiamato *Filippo* (g).

Anno dopo il Diluvio 2757. prima di Cr. 243.

La Macedonia non poteva starsi senza di un Re, e perchè il loro legittimo Principe era in età di poco più di due anni, fu necessario stabilire uno che la governasse. Alcuni Storici dicono, che *Demetrio* costituì suo fratello *Antigono* per tutore del picciolo *Filippo*, il che è molto probabile; ma non gli fu necessario di esercitar quest' uffizio per lungo tempo. Imperocchè avendosi colla sua gentile, ed obbligante condotta guadagnata la benevolenza de' *Macedoni*, e della vedova del morto Re, prese questa per moglie, e fu da loro salutato ed acclamato per Re. Ed egli all' incontro imitando la politica del suo predecessore *Filippo* figliuolo di *Aminta*, non fece la menoma violenza a suo nipote, che anzi al contrario fecelo allevare con molta cura, e come appresso osserveremo, fecelo ancora a se succedere. Fu egli a dir vero un Principe di abilità grande, ed egualmente capace di mantener la pace in casa, che di far guerra al di fuori; fu riputato uomo molto degno a cagione della sua giustizia, e fu ancora rinomato per la clemenza verso i nemici, e per la gentilezza, ed affabilità verso i suoi amici. A tutte queste ottime qualità si aggiugne, che avea pensieri molto sublimi per la real dignità, e per l'onore del nome *Macedone*. Dicesi ancora, che fosse stato più lento nell'adempiere, che nel promettere, e perciò i *Greci*, che in questo tempo erano i più rinomati per gli apoftegmi, o sia brevi e compendiosi detti, che per le loro savie gesta lo soprannomarono *Doson*, cioè a dire *voler dare*. Appena aveva egli cominciato ad ingerirsi nell' amministrazione, che *Diogene*, che il defunto Re avea fatto Governatore di diversi Forti nella città di *Atene*, li vendè assai vilmente insieme coll' isola di *Salamina* per cencinquanta talenti. In questo trattato, gli *Ateniesi* servironsi di *Arato*, che di fresco avean trattato come nemico, e questi non solamente mandò loro il suo avviso, ma li fornì parimente di venti talenti della borsa propria; tanto egli amava da vero la libertà della *Grecia*, e sì grandemente era persuaso, che niuna cosa tendeva tanto a distruggerla quanto la potenza *Macedone*. Ma in progresso di tem-

Antigono Doson.

Anno dopo il Diluvio 2763. prima di Cr. 237.

(g) Justin. ubi sup. Plut. ubi sup. Polib. l. 11. Porpyr. in Graecis & Euseb. Scalig. p. 229.

Anno dopo il Diluvio 2763. prima di Cr. 237.

tempo, quando gli *Etoli* con prestar soccorso a *Cleomene* Re di *Sparta*, misero questo Re in istato di tener a freno gli *Achei*, e disfar *Arato* in una battaglia, questo grand' uomo cominciò a cambiar sentimento, e far altro giudizio de' *Macedoni*. Quindi volendo richiamare *Antigono* nel *Peloponneso*, che in discacciarlo erasi con tanto impegno affaticato, e non volendo esser egli l' autore di questa risoluzione, trovò maniere, come fargli domandar soccorso da' *Megalopolitani*, i quali erano in prossimo pericolo di esser distrutti da *Cleomene*. Ma *Antigono* con molta politica rispose a costoro, che volentieri glielo manderebbe, quando gli *Achei* glielo chiedessero, la qual risposta come fu riferita nell' assemblea degli *Achei*, piacque a tutti generalmente; ma' si oppose solamente *Arato*, e consigliò loro, che prima di chiamare un sì potente Alleato, facessero da se soli quelchè colle proprie forze potessero. Nulladimeno *Arato* ciò fece per colorar solamente la faccenda, avvegnachè ben prevedea ciò, che indi a poco accaderebbe, cioè a dire, ch' eglino dovrebbono esser necessitati di unirsi ad *Antigono*; e siccome tutto ciò avvenne, ei prontamente approvò il consiglio, e mandò anzi il proprio figliuolo a quel Re, non solamente per trattar questo affare, ma anche perchè servisse d' ostaggio. *Antigono* ricevè il giovane con molta civiltà, ed incontrò nella richiesta fattagli da suo Padre, e dagli *Achei* la maggior soddisfazione possibile; conciossiachè egli sopra tutto bramasse di riacquistare il suo credito nella *Grecia*, e ripigliare quella autorità, che i Re della *Macedonia* vi avevano mantenuta fin dal tempo del Re *Filippo*. Nondimeno fin dal principio insistè sopra quest' affare, cioè a dire, che la cittadella di *Corinto* fosse messa nelle sue mani, poichè, come osserva *Plutarco*, egli riguardava i *Greci* come un cavallo troppo brioso, che fosse molto malagevole cavalcar senza freno. Gli *Achei* anche a questa condizione si sottoposero, per evitare di cadere in poter de' *Lacedemoni*, e per lo adempimento di tal condizione, rimase il figliuolo di *Arato* per ostaggio. Il Re adunque, poco dopo il suo arrivo, si preparò ad adempiere le sue parti del trattato, e a questo fine radunò un' esercito di ventimila fanti, e mille cavalli, co' quali avea pensiere di scendere nella *Tessaglia*, ma gli fu la marcia, che volea fare, impedita dagli *Etoli*, i quali mandarono un messo a dirgli, ch' eglino si opporrebbero al suo passaggio nelle *Termopile* con tutte le loro forze. Quindi trasportò le sue truppe in *Eubea*, e colà giunto, seppe, che *Cleomene* stava dentro l' istmo con una valorosa armata; sì ben fortificata di ripari, e trincee, che non potea essere sforzata senza la perdita di gran numero di uomini. L' animo di *Antigono* ne fu molto agitato, e spezialmente, perchè questo gli accadde nel principio della guerra, quando tutt' i sinistri avvenimenti sono valevoli ad isgomentare un esercito. *Arato* andò per mare in *Pega* con alcuni amici, ove incontratosi con *Antigono*, fu da questi complimentato, e trattato con tutti gli altri con molta gentilezza, ma egli spezialmente ricevè contrassegni di particolare amicizia. Tutto ciò era effetto di politica, poichè essendo stato di lui antico nemico, si era fatta di recente l' amicizia tra loro. Ma quando ebbero insieme un poco conversato, ed ebbe *Antigono*, l' opportunità di discorrere con sì gran politico, strinse con lui così sincera amicizia, che da quel punto lo trattò sempre con estrema familiarità, e confidenza. Pertanto il primo passo, ch' eglino fecero riguardo alla guerra, si fu di attaccar le linee di *Corinto*, le quali erano difese meglio di tutte le altre, delle quali si faccia menzione nella *Greca* Storia. Ma ribellatasi la città d' *Argo* nel *Peloponneso*; fu *Cleomene* forzato ad abbandonar le sue linee, per timore di non esser cinto da' nemici in amendue le parti. *Antigono* allora continuò la guerra per qualche tempo a soddisfazione degli *Achei*, e quindi essendogli stata consegnata la cittadella di *Corinto*, vi fece una magnifica festa per tutt' i Generali dell' esercito. In questo divertimento *Arato* fu collocato presso al Re, il quale in un tratto si sentì un gran freddo; per il che coman-

dan-

dando, che gli si recasse il mantello; come il servo glielo ebbe recato, rivoltosi ad *Arato*, *Amico*, gli disse; *avreste mai creduto questo tempo così rigido? Certamente*, replicò *Arato*, *io non l' ho inteso così aspro giammai*. Allora fattosi il Re a lui piu dappresso, comandò al servo, che stendesse il suo mantello anche sopra di *Arato*. Da questo fatto *Arato* si pose a ridere, e il Re domandogliene la cagione; " Sire egli rispose, poco prima di comporre il nostro trattato, dopo che io ebbi offerto un solenne sagrifizio, l' indovino ritrovando nel fegato due vesciche di fiele in una cavità, disse che due persone allora stimate irreconciliabili nemici, in breve diverrebbono amici molto intimi; e siccome allora io sorrisi a tal predizione, così rido al presente dell' adempimento, mentre io credo, che il vostro mantello cuopra al presente le suddette vesciche di fiele ". La storia di questa guerra, fu esposta al lettore nel precedente Volume, e perciò qui noi toccheremo soltanto quei punti, che immediatamente si riferiscono alla condotta di *Antigono*, e di cui non si è ivi fatta menzione alcuna. E poichè i vantaggi ottenuti dagli *Achei*, erano intieramente dovuti all' assistenza d' *Antigono*, stimò questo Re ragionevole, che *Orcomeno*, ed alcune altre piazze, le quali erano state prese, fossero fornite di guernigioni *Macedoni*. Fec' egli inoltre abbatter le statue di coloro, i quali aveano sorpresa la cittadella di *Corinto*, a riserva di quella di *Arato*, e al contrario ristabilì in *Argo* le statue di coloro, che gli *Achei* appellavano Tiranni, ma che erano stati sostenuti da' suoi maggiori. Queste cose cagionarono molto turbamento ad *Arato*, il quale dovea render conto a' suoi compatriotti di tutto ciò che avveniva, come se dopo aver ammesso *Antigono* nel loro paese, e creatolo lor General Capitano, con suprema potestà, egli non avesse potuto regolar parimente in parte le cose secondo il proprio volere, e non già secondo il consiglio, che riceveva dagli altri. Nondimeno sembra, che *Antigono* per gratificar gli *Achei*, mandasse la maggior parte delle sue truppe a prendere i loro quartieri d' inverno nella *Macedonia*; il che diede a *Cleomene* opportunità di distrugger tutto il paese intorno ad *Argo* in onta dello stesso Re, che con poche truppe mercenarie stava nelle vicinanze della città. Appunto in questa occasione fece *Antigono* l' azione più grande, che mai facesse in sua vita, e questa si fu il ricusar di combattere allora, vedendosi in evidente svantaggio, per quanto venisse dal nemico insultato, e motteggiato dai suoi alleati; imperocchè in sì fatta guisa con somma prudenza venne a preservarsi dalla disgrazia, che gli sarebbe sopraggiunta della disfatta; e come poscia furono le sue truppe ritornate, compensò pienamente l' ingiuria, che avea la sua stima ricevuta colla gloriosa vittoria di *Sellasia*, ove disfece intieramente *Cleomene*, e in conseguenza di questa vittoria, prese la vergine città di *Sparta*. Se mai vi fosse azione, che a questa sua gloria si potesse aggiugnere, ovvero che potesse col suo maggior splendore ecclissare il lustro di questa vittoria, ella sarebbe certamente la sua condotta in sì fatta occasione. Imperocchè non solamente impedì il saccheggio della città, ma dichiarossi ancora co' Magistrati, ch' egli non faceva la guerra contro gli *Spartani*, ma bensì contro *Cleomene*, contro di cui non gli restava a fare altra vendetta, avvegnachè fosse di già fuggito. Dopo tre giorni lasciò la città libera, come l' avea ritrovata, e fu obbligato a fare una precipitosa marcia nella *Macedonia*, perch' ebbe notizie, che gl' *Illirj* avevano fatta una invasione nel Regno con una poderosa armata: e in questo ritorno, andò in *Tegea*, ove ristabilì quella picciola Repubblica. Di qui passò in *Argo*, ove essendo giunto in tempo, che i Giuochi *Nemei* erano celebrati, ebbe il piacer di ricevere i più distinti complimenti, e i maggiori contrassegni del rispetto de' *Greci* tutti in generale, e d' ogni loro Stato in particolare. Giunto che fu in *Macedonia*, trovò in confusione tutte le cose, ed il suo popolo abbattuto, e 'l nemico per li suoi felici successi reso orgoglioso. Ma egli

Anno dopo il Diluvio 1673. prima di Cr. 2372.

Anno dopo il Diluvio 2673. prima di Cr. 237. non ne disperò, anzi avendo aggiunte reclute alla sua armata, si avanzò ad incontrare gl' *Illirj*, che avevano seco loro condotta una mista canaglia di Barbari, e che fin' allora avevano distrutta, ogni qualunque cosa che si fosse loro parata dinanzi. Quindi seguì una decisiva battaglia, e i *Macedoni* ottennero una vittoria compiuta e gloriosa: ma costò loro non poco, essendone morto indi a pochi giorni il Re, di sputo di sangue, cagionatogli dal soverchio gridare che avea fatto, durante il tempo del combattimento. In questa guisa dunque morì *Antigono*, com' era vissuto, in servigio della patria, avendo prima scongiurato l' esercito a voler esser fedele a suo nipote, e pupillo *Filippo*, il quale, benchè molto giovane, dovea tuttavia prender il governo in mano. Il popolo sentì generalmente dolor sommo per la morte di un Principe tanto buono; ed *Antigono* il lasciò in uno stato migliore di quello, in cui giammai esso fu dopo la morte di *Antipatro*; conciossiachè eran tutti fra loro bene uniti, ed avevano cominciato a ripigliare l' antica loro lealtà (*b*).

Filippo *succede ad* Antigono. *Anno dopo il Diluvio 2779. prima di Cr. 221.* *Filippo* cominciò la sua amministrazione molto felicemente, e quel ch' è singolare, si è, che n' ebbe maggior onore, e successi migliori, allorchè giovane dovea esser consigliato d' altrui, che quando maneggiò da se le cose, e secondo i proprj dettami. Le sue naturali doti, ed abilità erano molto grandi, imperocchè egli era un personaggio molto forte e robusto, assai eloquente, e versato in tutte le spezie di letteratura degna d' un Re, e di tale andamento, che sapeva come farsi grato ed accetto a chiunque del popolo di quallivoglia grado, o condizione egli si fosse. Nel principio del suo Regno fu impegnato in una guerra, che si faceva, per conto degli Alleati *Greci*, e ch' era detta guerra Sociale, la qual dopo gli fu cagione di dover fare molt' altre spedizioni militari contro gl' *Illirj*, gli *Etoli*, ed altre nazioni, le quali per divertirlo dal soccorrere il mentovato popolo de' *Greci*, o facevan guerra agli *Achei*, o facevano invasioni nella *Macedonia*. Tutte queste cose noi le abbiamo a lungo considerate in un altro Volume; per il che in questo luogo essendo superfluo il ripeterle, solamente si fermeremo a ragionare di que' punti, che sono necessarj per registrare in questo luogo tuttociò, che rimane della vita di *Filippo*, e di cui non abbiam favellato in quella parte dell' Opera nostra. Il corso de' suoi affari gli fecero scoprire, prima che giugnesse in età troppo avanzata, ch' egli avea alcuni veri amici, ed altri molto falsi, ma quali fossero i veri, e quali fingessero d' esser tali, non poteva saperlo con certezza, e ciò fu cagione, che trattò gli amici falsi con confidenza, ed alcuni veri con disprezzo; e alla perfine venne a distruggerli tutti. Fece morire *Apelle*, e *Tolommeo*, ch' erano intervenuti con lui ne' suoi consigli fin dal tempo del suo innalzamento al Trono; *Tolommeo* per l' ordinarie vie della giustizia; ma non così l' altro; ma nè l' uno, nè l' altro fec' egli morire senza giusta ragione. Quanto a' due *Arati*, cioè al vecchio, ed al giovane di lui figliuolo, uomini del più gran merito, ed onore, ch' erano stati il sostegno della sua famiglia, la guida nelle sue migliori azioni, e gli aveano tirato, e conservato l' affetto de' *Greci*, li trattò in una guisa troppo detestabile ed esecranda, mentre fece avvelenar il primo, e abusò la moglie del secondo, mentre questi era suo ospite; quindi cominciò contro costui parimente ad usar pratiche, e studiò la maniera di fargli dare alcune pozioni, le quali a poco a poco gli disturbarono sì fattamente i sensi, e lo portarono a far tali atti, che fecero credere a' suoi amici di esser venuto il tempo della sua morte, anzichè stimar quella intempestiva, com' era in effetto. Con tali azioni e pratiche, sebben divenisse *Filippo* tuttodì malveduto non meno da' suoi sudditi in casa, che al di fuori, contuttociò seppe mantenere la sua autorità, a riguardo della somma perizia nel governare, e della

(*b*) Polyb. lib. II. Plut. in vit. Arat. Justin. l. XXVIII cap. 3. 4.

della sperienza, che come Generale avea. Imperocchè, quantunque per lo più fosse sfortunato o nel condurre a fine i suoi progetti, o in campagna, avea però talento in maneggiare i suoi negozj, sapendo far apparire la sua costanza nelle cose più mal situate, e ricavar vantaggio da ogni occasione, che gli si offeriva, di rimettere in assetto i suoi affari, quantunque dopo averli posti in buon ordine, l' ambizione non gli permettesse mai di acquietarsi. I trattati, le guerre, le perdite, più e più volte ripetute, il tennero esercitato trenta, e più anni del suo Impero, finchè i *Romani* lo ridussero in istato sì miserabile, che fu costretto a sottomettersi a tutti gli ordini, che da loro gli venivano prescritti, cioè a dire, di mandar a *Roma* in ostaggio il suo minor figliuolo *Demetrio*; di vivere in pace con tutt' i suoi vicini, sul riflesso, ch' eglino lasciavano a lui il Regno di *Macedonia* fra i suoi limiti antichi; fu inoltre costretto d' accettare altre durissime condizioni; come a dire di dar loro in mano i suoi vascelli da guerra,; e pagar come per pena mille talenti in diverse volte (i).

Anno dopo il Diluvio 2779. prima di Cr. 221.

La susseguente guerra fra i *Romani*, ed *Antioco* sembrava che recasse a *Filippo* una certa opportunità per ristabilirsi nel suo potere; ma nondimeno la lasciò passare senza farne uso, non già per negligenza, o mancanza di discernimento, conciossiachè niun Principe dell' età sua era nell' eseguire più pronto, e veloce, o che più di lui penetrasse a dentro, e considerasse minutamente le cose; ma la cagione, per cui non si mosse, fu perchè chiaramente vedeva esser le forze del suo Regno molto esauste, e le sue rendite insufficienti a poter sostenere i pesi della guerra. Ma cessato che fu l' impedimento, e incominciata la guerra contro gli *Etoli*, tentò d' esservi a parte per i vantaggi, che poteva ritrarne; e quindi scese con un' armata all' assedio di *Lamia* in tempo, che il Consolo *Acilio* stava innanzi ad *Eraclea*. Ma quando aveva *Filippo* ridotta la città quasi all' estremo, il Console mandogli a comandare, che levasse l' assedio, non già per qualche disegno di liberar quella città, ma solamente perchè potesse prenderla egli. Nondimeno fu a lui conceduto di voltar per allora le sue armi contro l' *Atamania*, e la *Tracia*; ma non sì tosto ebbe fatte alcune conquiste d' importanza, che sentirono in *Roma* alcune doglianze contro di lui, e i *Romani* immantinente stabilirono alcuni commissarj, che dovessero passar nella *Grecia* con piena potestà di giudicare, e dar sentenza. Quindi costoro citarono tutt' i Principi contendenti, e diedero il giudizio contro *Filippo*, ordinando, che si dovesse contentar della *Macedonia*, com' era stata nell' antico suo stato. *Filippo* percosso da sì severa sentenza, non potè ritenersi dal dire, che non ancora era giunto all' ultimo suo giorno; su di che furono fatte varie spiegazioni, e la maggior parte poco a lui favorevoli. Frattanto insorsero delle divisioni nella sua famiglia, e cominciò a farsi vedere un certo spirito di discordia fra' suoi sudditi. Il suo primogento *Perseo*, per averlo generato con una concubina, non era tanto stimato, quanto il minor suo fratello *Demetrio*. Questi avea incontrata l' affezione del popolo, e per verità gli si dovea, essendo un Principe di straordinario merito. Egli conservava un sincero affetto verso suo Padre, e un tenerissimo amore per la patria, ed avea conceputo sommo rispetto verso i *Romani*, fra' quali era per qualche tempo in ostaggio, e poscia ne fu rimandato con molto riguardo. Suo fratello *Perseo*, veggendo l' affetto, che gli portavano *Filippo* e i *Macedoni*, e qual credito avesse in *Roma*, cominciò grandemente ad odiarlo, ed a fargli occultamente tutti quei mali, che per lui si potevano. Or conciossiachè l' odio di *Filippo* verso i *Romani* cominciava a poco a poco a mostrarsi non solo dalle parole, che inavvertentemente gli soleano uscir di bocca, ma ancora dalle diligenze, che usava per aumentare le sue rendite con accrescer i dazj sopra le mer-

Filippo contrasta co' Romani.

(i) Plut. in vit. Arat. & Philopœm. Polyb. Hist. lib. iv. Justin. lib. xxx. xxxi. xxxii. & Vid. sup. hist. Vol. II.

Anno dopo il Diluvio 2779. prima di Cr. 221.

mercanzie, e far mettere per tutto in nuovo regolamento le miniere nel tempo stesso, che concedeva ampli privilegj a certe città, e proccurava d'animare i forestieri a stabilirsi nel suo Regno; *Demetrio* suo figliuolo, che appieno conosceva, ove ciò dovesse andar a finire avvertillo, che desistesse da ogni progetto contro i *Romani*; imperocchè, diceva egli, che i *Romani* erano rispetto a lui troppo potenti, ond'era meglio servirsi della loro amicizia per mantenere almeno, se non per accrescere i proprj Stati; e che per una vana speranza di ricuperar parte di quel che avea perduto, metterebbe a rischio tutto il rimanente, che poteva dirsi ch' egli possedesse per mera lor cortesia. *Filippo*, benchè come gran politico, conoscesse la forza degli argomenti di suo figliuolo, nondimeno non potè indursi ad approvarli; mentre rimembrando la stima grande de' suoi maggiori, si vergognava, che avendo maggior abilità di quella che avuta ne avevano la maggior parte de' Re *Macedoni*, si vergognava, dico, di vedersi ristretto fra' più angusti limiti di quelli, che gl'istessi lor nemici avean loro assegnati. Quindi prese ciò in mala parte, avvegnachè a suo credere avessero i *Romani* da lui ricevuto benefizj, avendo egli solo prestato loro soccorso nella guerra *Etola*, dato il passaggio alla loro armata per il suo paese, e obbedito ai lor decreti, tuttochè direttamente si opponessero a' suoi interessi. Di più non poteva soffrire, che *Eumene* Re di *Pergamo* fosse da loro gratificato in qualunque cosa domandasse, ed a lui venissero nel medesimo tempo costantemente negate quelle cose, sopra delle quali a suo credere avea diritto. Questa sua dispiacenza fu accresciuta da un decreto perentorio fatto da' medesimi *Romani*, con cui si voleva da lui, che ritirasse le sue guernigioni da *Eno*, e *Maronea* Città marittime della *Traccia*. *Filippo* opponevasi dicendo, che se coteste Città fossero poste in libertà, diverebbono deboli piazze, onde facilmente caderebbono in mano de' *Tracj*, e *Dardani*, barbare e selvagge nazioni, a' quali con ritener nelle sue mani queste Città, impediva di far ciocchè fin allora spesse volte fatto aveano, cioè a dire, di far invasioni nella *Macedonia*. Ma i *Romani* riguardavano tutte queste ragioni come tanti pretesti, e frivole scuse; il che risaputosi da *Filippo*, deliberò fra se stesso di soddisfare le loro domande, ma nel temqo stesso vendicarsi de' *Maroniti*, i di cui clamori aveano sì fatto decreto ottenuto. Quindi spedì ordini alle sue guernigioni di vuotar queste città, ma nel medesimo tempo mandò istruzioni ad *Onomasto*, suo governatore sulla costiera marittima della *Macedonia*, di far che i *Maroniti* non rimanessero soddisfatti della ricevuta libertà. *Onomasto* trasmise tali ordini a *Cassandro*, uno degli Ufficiali del Re in *Maronea*, consigliandolo con segretezza di farvi entrare i *Traci*, come di fatto fece; e saccheggiarono la Città con la maggior crudeltà, e cupidigia, che mai immaginar si potesse. Senza dubbio una invenzione di simil fatta dovette esser effettuata colla maggior segretezza possibile, e pure avvenne, che i Deputati *Romani* ne avessero una tanto positiva notizia, che in *Roma* ne incolparono il Re, e perciò i *Romani* ordinarono, che si giustificasse presso al Senato. Questa era per lui una nuova mortificazione, tanto più, che gli fu ancora comandato di mandar colà *Onomasto*, e *Cassandro*, il che egli credeva esser il più gran torto, che gli si facesse, avvegnachè fosse un Principe indipendente, e perciò voleva, che gli si prestasse fede sulla sola sua parola. Contuttociò per impedire d'esser distrutto, prima che avesse forze abbastanza, per resistere, cedè loro, quantunque non senza qualche ripugnanza, per le condizioni impostegli; talchè avendo fatto lor intendere, che non poteva mandar *Onomasto*, per esser persona del cui servigio avea di bisogno, e la di cui innocenza affermava bastantemente apparire da ciò, che nel tempo, in cui quella Città fu presa e saccheggiata, quegli non vi si trovava vicino; pertanto mandò solamente *Cassandro*, ma ebbe cura di farlo avvelenare per istrada; e quindi conoscendo, che i *Romani* non acquietarebbonsi a sì fatte scene di straordinarie azioni, comandò a *Demetrio*

trio suo figliuolo, di comparire a *Roma* con una lista di risposte, che formate avea alle obbiezioni fatte contro la sua condotta, e con un'altra ancora di torti, che gli erano stati fatti, acciocchè servissero per giustificar la sua condotta in caso, che si stimasse tanto straordinaria, come era stata rappresentata. *Demetrio* adunque fornito di questa spezie di credenziali andò a *Roma*; ma quando fu ammesso a difender la causa di suo Padre innanzi al Senato, fu così sorpreso, ed oppresso dal peso di diverse accuse contro di lui fatte, che non fu capace di darvi alcuna risposta. Nondimeno avendosi riguardo alla sua gioventù, ed inespertezza, ed alla propria persona sua, gli fu permesso di far uso delle schedole dategli da suo Padre, delle quali lesse quelche giudicava, che fosse di maggior peso. Finalmente posto termine alla causa, ebbe facoltà di ritornare a casa, donde fu da lui mandata la ratificazione del trattato primieramente fatto, e le scuse di suo Padre furono ammesse, ma con questa espressa clausola, che tuttociò gli si era fatto per riguardo di suo figliuolo; la qual cosa fu a *Filippo* anche significata dall'Ambasciatore residente in *Macedonia*; clausola, che punto non piacque a *Filippo*, e fu di poco utile a *Demetrio*, che cominciò a credere più affezionato ai *Romani*, che a lui, quantunque in verità il giovane Principe temesse coloro più che non ne temeva suo Padre, perchè meglio di lui sapeva la loro potenza, e le loro arti. *Filippo* però non mancava di far uso del beneficio de' trattati conchiusi da suo figliuolo, provvedendosi efficacemente per la guerra, quando questi trattati venissero a mancare; e in adempimento di sì fatto disegno, fece tali passi, che mostrò esser uomo di previdenza, ed accorgimento sommo, ed abile a contrastar con la fortuna non meno, che qualunque altro Re, che allora vivesse. E primieramente conoscendo essere i suoi sudditi della costa marittima non solo addetti alla pace, ma ancora fortemente inclinati verso i *Romani*, gli trasportò in *Emazia*, e mandò ad abitar quella costa una gran moltitudine di *Traci*, i quali erano per natura un popolo ardito, e bellicoso, e di cui poteva star sicuro, che dipenderebbono da lui, come dall'autore del loro stabilimento, e da cui dovessero attendere ogni lor vantaggio. Quindi veggendo, che i *Dardani* erano una barbara nazione, ed implacabili nemici de' *Macedoni*, che non potevano guadagnarsi con belle maniere, nè esser da lui tenuti a freno in verun conto, o con la forza soggiogati, pensò un' espediente molto straordinario, onde venisse a liberar se stesso, e il suo popolo da vicini cotanto cattivi, ed averne in luogo loro de' migliori; ed a questo effetto mandò alcuni Deputati, de' quali potea fidarsi, ai *Bastarni*, popolo assai numeroso, e che abitava sulle sponde del fiume *Ister*, ora detto *Danubio*, a persuaderlo a lasciar que' luoghi, ne' quali anticamente eransi stabiliti, ed andare a stabilirsi nella *Dardania*, ch' era un paese di gran lunga migliore, e da preferirsi al loro proprio; e ch' egli presterebbe loro ajuto in così fatta conquista. Ma trovavasi in ciò una difficoltà, e questa era come poter pervenire infino alla *Dardania*, mentre nella marcia, che doveano per colà intraprendere, prima di ogni altra cosa, doveano condur seco le mogli, e i figliuoli, e poscia era necessario di passare per gli Stati di diversi Principi *Traci*, delle quali cose la prima sembrava ricercar gran tempo, e l' altra render il disegno assolutamente impraticabile. Contuttociò egli trovò mezzi di rimovere, sì l' una, che l' altra difficoltà, offerendosi di mandar loro somme di danaro, acciocchè si provvedessero del bisognevole per il loro viaggio, e proccurar loro un sicuro passaggio per gli Stati de' piccioli Principi della *Tracia* con donativi a costoro fatti. Stando il suo pensiere ripieno di così vasti disegni, gli accaddero vicino a' suoi Stati certi fatti, onde l' animo suo videsi immerso in grande agitazione; imperocchè i sudditi, da lui trasportati sulle coste della *Macedonia*, si mostravano malcontenti, e fortemente lagnavansi della poca di lui affezione verso di loro, ch' eran suoi compatriotti, per aver acconsentito, che

Anno dopo il Diluvio 2779. prima di Cr. 221.

Anno dopo il Di uvio 2779. prima di Cr. 221. che fossero quà e là trasportati non per altro fine, che per dar luogo a' barbari, e agli stranieri. Se *Filippo* avesse poco curato sì fatti appassionati discorsi, è molto probabile, che sarebbono in poco tempo del tutto svaniti; conciossiachè a riserba soltanto d'aver eglino perdute le loro antiche abitazioni, aveano al contrario poca cagione di trovarsene mal contenti; poichè in tal cambiamento, che furono costretti a fare, aveano piuttosto guadagnato, che perduto. Ma il Re, ch' era naturalmente crudele, e diveniva vieppiù geloso, quanto più nell' età si avanzava, prendendo questo aspro parlare, come una ribellione, cominciò con atti di severità ad inasprire il popolo, e così a fare in guisa, che divenissero disleali quelli, che prima di non altro potevansi tacciare, che di sola impazienza. Tali passi adunque in vece di dargli ajuto, imbarazzavano maggiormente tutti gli altri suoi disegni, e a poco a poco cagionarono tali mali, che con tutta la sua politica non sapeva come darvi riparo, nè come soffrirli. Di più i disturbi della propria famiglia divenivano di giorno in giorno vieppiù grandi, e intollerabili; imperocchè *Perseo* incoraggiva tutti coloro, i quali o mettevano in ridicolo i *Romani*, o seriamente contro loro declamavano; e al contrario *Demetrio* apertamente contro tutti costoro li difendeva. Finalmente avvenne un accidente, che accrebbe così fatte dissensioni, le quali per altro eran già divenute troppo fiere, e fu accompagnato da tali conseguenze, che difficilmente sarebbonsi potute prevedere; poichè *Filippo* in certi tempi stabiliti dava ordine, che si facesse mostra dell' armata, funzione in addietro da noi descritta, e di cui altro non aggiugniamo in questo luogo, se non ch' ella fu conchiusa colla rappresentazione di un combattimento, al qual fine si dovette l' armata dividere, e combattere l' una metà contro l' altra. I due Principi erano tutti due Comandanti in questo finto combattimento, ed essendo da' loro compagni imprudentemente istigati a mostrar la lor arte, e bravura, ne seguì un gran numero di mali; imperocchè avendo prevaluto *Demetrio*, *Perseo* ne rimase assai rattristato; ma siccome coloro, che il consigliavano lo fecero avvertire, che questo moderato sdegno conceputosi dal fratello contro di lui, il potrebbe fornire di qualche plausibile doglianza presso il lor Padre, divenne in qualche maniera soddisfatto, e tenne consiglio sopra questo punto co' suoi confidenti. Frattanto la sera ambidue questi Principi, fecero una conversazione co' loro amici, e poichè alla tavola di *Demetrio* furono scoperte alcune spie di *Perseo*, furon elleno, a cagione della loro insolente condotta, prima ben bene battute, e poi scacciate. Dopo che la brigata ebbe molto bevuto, *Demetrio*, ch' era naturalmente di buon cuore, andò a visitar suo fratello, per mostrargli, che non era verso di lui mal affetto; e quei giovani, i quali poco fa aveano battute le sue spie, il pregarono di scusarli presso suo fratello; a questo però non volle *Demetrio* in conto alcuno acconsentire, credendo, che così potrebbe comporre le differenze, e dar soddisfazione a *Perseo*. Allora questi giovani, che aveano del temperamento di suo fratello un' opinione tutta diversa dalla sua, pensarono segretamente d' armarsi, temendo che loro non accadesse qualche cosa di peggio; il che come fu osservato da certuni, i quali erano spie di *Perseo* molto scaltre, andarono immediatamente a raccontarlo a *Perseo*. Quindi egli, e i suoi consultori convennero, che questa era la giusta opportunità, che andavan eglino cercando; per il che fecero subito baricar le porte, rimanendo *Demetrio* al suo arrivo sommamente attonito a tale veduta, suo fratello stando dentro il chiamò, e dissegli, che andasse via, e che bisognava prendere qualche altro tempo, perchè allora egli era assai ben difeso per poter essere assassinato. Indi a poco *Demetrio*, fu da lui accusato presso il Padre, ch' egli volesse ucciderlo, egli soggiunse, che avrebbe ciò fatto confidando, che i *Romani* il fosterrebbono, e per dar colore a questa sua accusa, *Perseo* diede notizia al Padre d' una sua lettera di *T. Quinzio*, in cui veniva a

lui

lui raccomandato *Demetrio* per mandarlo di nuovo a *Roma* meglio accompagnato di prima, come il mezzo più atto per proccurarsi il favore, e la protezione de' *Romani*. *Demetrio* dall' altra parte arditamente si difendeva, e senza mostrare alcun' apprensione di ciò che potrebbe avvenire, ricapitolò tutto l' avvenimento di quella giornata, amaramente inveindo contro suo fratello, che avea mutato l' esercizio dell'armata in una contesa per la Corona, ed avea rappresentate innanzi a lui le azioni di mero passatempo e solazzo, come effetti di qualche privata ed occulta cospirazione. Di più confessò egli d'aver avuto pensiere di visitar suo fratello, ma che in questo non aveva formato verun sinistro disegno contro la di lui vita. Quanto poi a ciò, ch' egli avesse qualche fidanza ne' *Romani*, rispose, che solamente da coloro, i quali non conoscessero questo popolo, poteva essergli stato rappresentato, che questi lo avrebbono sostenuto in così vile ed indegna cospirazione; che l'affezione, la quale aveano verso di lui, provveniva se non dalla sua virtù, almeno dall' opinione, che ne aveano, la quale si sarebbe certamente da' loro animi cancellata, se avesse tentata una tanto scellerata impresa: e finalmente conchiuse con questa solenne dichiarazione del suo animo, cioè a dire, ch' egli nonostante tuttociò ch' era accaduto tra lui e 'l fratello, amava tuttavia *Perseo*; come fratello; che rispettava lui come suo Padre, e come Re, e suo Sovrano; e che avea cercato di promuover sempre la pace della *Macedonia*, come quel la ch' era più spediente riguardo al di lei potere, e grandezza. *Filippo* avendo con eguale animo inteso tutto ciò, che fu detto sì dall' una, che dall' altra parte, decise prudentemente, e con gran giustizia; imperocchè biasimò *Demetrio*, perchè aveva operato in guisa, che avesse potuto dare il menomo motivo all' accusa fattagli dal fratello; e riprese ancora *Perseo*, perchè avesse interpretate nel peggior senso le di lui dubbiose azioni; e finalmente alzandosi dalla sua sedia, disse, ch' egli non voleva di loro far giudizio dall'avvenimento d'un giorno, e da' discorsi fatti in un pranzo, ma che ne giudicherebbe come l' azioni loro avvenire gli dettassero; ed esortolli a servir loro di avvertimento in appresso, quel che allora era avvenuto, ed a farli esser estremamente circospetti nella loro condotta. Ma nonostante questo grave, e disinteressato discorso, il Re aspettò l' occasione di potersi dichiarare per *Perseo* suo primogenito. Intanto con lui si consigliava sopra tutti gli affari, e lui solo faceva consapevole de' pensieri, che avea formati per ricuperare almeno una porzione di ciò, che i *Romani* aveano preso da lui. Quanto poi a *Demetrio* egli veniva dal Padre protetto e sostenuto in pubblico, ma ne' suoi consigli riguardavalo come fosse uno straniere. Frattanto pensò tra se stesso una maniera, come potersi toglier ogni dubbio riguardo all' animo del suo minor figliuolo, onde potesse discoprirsi o la di lui innocenza, o la di lui colpa: con questa mira scelse *Filocle*, ed *Apelle* nobili *Macedoni*, i quali per quanto aveva egli potuto conoscere, non avevano aderito nè all' uno, nè all' altro de' suoi figliuoli, e mandolli Ambasciadori a *Roma*. Le pubbliche istruzioni loro si aggiravano intorno all' assicurare lo Stato, ch' egli manteneva buona armonia con quel popolo; ma gli ordini avuti in segreto si erano d' informarsi della condotta, che teneva ivi suo figliuolo *Demetrio*; quali fossero i di lui più intimi amici, e qual piano di cose andasse egli formando. Questi degni Ambasciatori conoscendo a qual parte pendesse l' animo e l' inclinazione del Re, s' indirizzarono immantinente a *Perseo*, e prima che partissero per *Roma*, concertarono quali risposte dovessero al lor ritorno recare. Quel che in sì fatto loro macchinamento conchiusero, si fu, che quando *Filocle* ed *Apelle* ritornassero, parlassero al Re molto teneramente di *Demetrio*, e gli presentassero una lettera di *T. Quinzio*. Così adunque eglino fecero, e come il Re, che ben conosceva il di lui sigillo, ebbela osservata, aprilla, e trovò, che il *Romano* caldamente intercedeva a pro del di lui minor figliuolo, scusandolo delle sue cattive pratiche,

Anno dopo il Diluvio 2779. prima di Cr. 221.

Anno dopo il Diluvio 2779. prima di Cr. 221.

tiche, a cagion della sua giovinezza, e scongiurandolo nel tempo medesimo a volergli perdonare quel che fatto avea per soppiantare il fratello, tanto maggiormente, che tutte le speranze di esso *Demetrio* sopra i *Romani* erano vane, e mal fondate; dappoichè egli medesimo, che amava parimente *Demetrio*, non avrebbe mai permesso, che avess' egli fatta un' azione così vile ed indegna. *Filippo* non dubitò più di aver già discoperta la verità, onde condusse il suo esercito verso il monte *Emo* sotto il frivolo pretesto di osservar quel paese; ma in vero vi andò non con altro fine, che di avere migliore opportunità di porre in arresto *Demetrio*, il che di fatto egli fece, dando ad un certo *Dida*, il comando della guardia, che stabilì per di lui custodia. Era questo Comandante una delle creature di *Perseo*; talchè per mezzo suo trovò una via d' effettuare la ruina del giovane Principe; imperocchè fece da costui insinuare a *Demetrio*, che quantunque il di lui Padre lo avesse destinato come una specie di custode, era egli nondimeno talmente mosso dalle di lui disavventure, che per liberarnelo si contenterebbe di correr qualunque rischio e pericolo. L' infelice *Demetrio* credendo alle ingannevoli parole dettegli da *Dida* per parte di suo fratello, confessò, che desiderava di fuggire a *Roma*, ed ivi passare in sicurezza i suoi giorni, lontano dal suo vendicativo fratello. Allora *Dida* fece partecipe il Re di tal cosa, e questi gli comandò, che lo togliesse di vita col veleno, ma nel tempo stesso lo avvertì di farlo con segretezza per l'amore, che a quel giovane Principe portavano i *Macedoni*, e per timor de' *Romani*. Per il che costui operando, secondo i comandamenti datigli dal suo Sovrano, gli diede a bere il veleno, ma operando la pozione lentamente, ed amaramente il giovane Principe lagnandosi, la faccenda cominciò a propalarsi, e quindi *Dida* scegliendo due robusti assassini, fece da questi soffogare quel Principe di sì grande aspettazione nel venticinquesimo anno della sua età. Questa fu la prima facinorosa azione, che in questo genere avvenisse nella casa di *Antigono* il *Grande*, che fino a quel tempo non tanto per verun' altra cosa, quanto per la pietà somma de' figliuoli verso i loro padri, era stata notabile, e per l' affezione de' Padri verso i figliuoli, cosa, che *Filippo* medesimo avea prima esagerata ed inculcata a' suoi figliuoli, ed in cui egli si dispensò allora per pura ragion di Stato (*i*).

Filippo *è assalito da una profonda malinconia.*

Appena *Demetrio* fu portato alla tomba, che suo Padre, e suo fratello alterarono la loro condotta. *Perseo* avendo ottenuto quel che desiderava, cominciò ad esser meno assiduo intorno a suo Padre, e ad operare più indipendentemente del solito. Egli non dissimulava la soddisfazione, che gli avea recata la morte del fratello suo competitore, nè davasi cura di nascondere il numero de' suoi dipendenti, nè il potere della sua fazione. Ma *Filippo*, il quale era assai perspicace, ben si accorgeva di così fatta alterazione nella condotta di suo figliuolo; per il che cominciò da quel punto a dubitare, che non fosse stato vero tutto ciò, che fino allora gli era stato rappresentato, e che i macchinamenti di un indegno, e crudele figliuolo lo avessero privato di un figliuolo degno, e meritevole. Come tali pensieri gli si fissarono una volta in capo, di giorno in giorno vedeva sempre maggiori circostanze, che lo portavano a maggiormente sospettare; di maniera che finalmente comunicò questi suoi sospetti a suo cugino *Antigono*, uomo di grande integrità, ed onore, la cui franca, e savia condotta ed onesti consigli lo avevano molto prima reso colpevole presso *Perseo*. Costui prontamente convenne col Re, che il di lui sospetto di *Perseo* fosse meglio fondato, che quello, che avea formato del di lui fratello, facendolo inoltre consapevole, come nella corte eravi un certo *Sicco*, di cui egli avea buoni fondamenti di credere, che fosse a parte di tutto il macchinamento. Quindi fu per espresso comando del Re questo traditore arrestato, e condotto

(*i*) Liv. Hiv. lib. xxxix. xl. Polyb. excerpt. Hist. lib. vii. & ix. Diod. Sicul. excerpt. lib. xxvi. Justin. lib. xxxii.

dotto alla sua presenza, ove per timor della tortura confessò, che la lettera di *T. Quinzio Flaminio* era stata una mera invenzione, e che nel formarla era stato egl'istesso impiegato. *Filippo* allora lacerato da'rimorsi di aver fatto morire il proprio figliuolo, e messo alla tortura, e fatto morir parimente *Erodoro* nobil *Macedone*, non per altro, che perch' era di lui favorito, fu preso da tale malinconia e tristezza, che poco differiva dalla pazzia. Ciò nonostante, che fosse preso da somigliante malore e trasportato dalla sua violente passione, operava tuttavia da Re, imperocchè avendo fatto subitamente prender *Filocle*, ne cavò prima a forza una confessione, e poscia il fece mettere a morte; nè diversamente sarebbe avvenuto ad *Apelle*, se non si fosse messo in sicuro con fuggire, ritirandosi in *Italia*, colla speranza d'ivi ricever notizie della morte del suo Sovrano, ridotto dall' età e dal dolore agli ultimi periodi del viver suo. Quanto a *Perseo*, quantunque non si ritirasse dalla *Macedonia*, se ne stava nondimeno a'confini, avendo del tutto abbandonata la corte di suo Padre, e con impazienza attendendo il felice momento di far suo quel Regno. Allora *Filippo* avendo un vero sentimento della sua miseria, conobbe chiaramente, che le sue arti non ad altro servivano, che a renderlo sempre più sospetto; che la sua crudeltà lo avea di già reso odioso; che i *Romani* nol molestavano unicamente a riguardo de' suoi maggiori; e che la sua morte, come da una parte era creduta di già vicina, così dall'altra veniva da tutti non meno domestici, che esteri generalmente desiderata. Veggendo egli intanto l'infelice stato, in cui trovavasi, formò il disegno di cambiar la successione della sua corona; onde avendo esposte a'*Macedoni* tutte le invenzioni, e macchinamenti di suo figliuolo *Perseo* contro del fratello *Demetrio*, raccomandò loro caldamente di metter *Antigono* sul Trono, che indi a poco lasciò vacante, morendosene di cordoglio nell'età vicina a'sessant'anni, e dopo averne regnato quarantadue. Questo fu il fine di *Filippo*, in cui alle gran doti naturali trovavasi unita un'eccellente educazione, acquistando poi col tempo tanta sperienza delle cose, che giunse a perfezionare la di lui saviezza. L'autore della sua disavventura fu egli medesimo, imperocchè *Antigono* suo tutore lasciollo in istato, di gran lunga migliore di quello, cui non mai potè giugnere allora quando cominciò a presumere di far cambiar faccia a' suoi affari col proprio suo giudizio e talento. Si pretende, che in lui si adempisse la profezia di una certa *Sibilla*, la quale avea predetto, che, siccome la *Macedonia* era tenuta della sua potenza ad un *Filippo*, così la condurrebbe alla sua totale rovina un altro *Filippo*. E' per verità da notarsi, che questi *Filippi* avessero una certa simiglianza ne' loro caratteri, ma non ne' successi de' loro disegni; Imperocchè erano ambidue Generali, ambidue oratori, ambidue politici, ma differivano solamente in questo, che il primo era buono, sincero, e pieno di clemenza, e tuttochè affettasse l'Impero, avea nondimeno un governo così dolce, che sembrava, che gli uomini non sapessero giudicare, se questo suo Impero potesse o nò alla libertà preferirsi; laddove all'opposto il secondo fu sospettoso, implacabile, prontissimo a spargere sangue, ed avido egualmente di farsi potente, che con la sua potenza di rendersi terribile. Il primo *Filippo* fu in tutte le sue cose prospero, e avventoroso; dove il secondo non incontrò giammai in alcuna sua impresa verun prospero avvenimento (*k*).

Anno dopo il Diluvio 2779. a prima di Cr. 221.

Se *Filippo* avesse formato l'accennato disegno più a buon'ora, molto probabilmente avrebbe incontrato più felice successo, conciossiachè non troviamo, che i *Macedoni* fossero molto inclinati a *Perseo*, o che del tutto disapprovassero *Antigono*. Ma dappoichè egli non vi badò, finchè la sua vita era presso al fine, *Perseo* trovò mezzi di corrompere il di lui medico *Caligine*, il quale di tempo in tempo gli dava notizia dello stato di salute del Padre, e lo avvisò della di lui morte, molto tempo prima che si pubblicasse. *Perso* facendo uso di

Anno dopo il Diluvio 2821. prima di Cr. 179.

Xx 2

(*k*) Tit. Liv. lib. xli. Justin. lib. xxxii.

Anno dopo il Diluvio 2821. prima di Cr. 179.

di tale opportunità, andò inaspettatamente nella città di *Demetriade*, ove suo Padre era morto, con un corpo di truppe, e stabilissi con la forza sul Trono. La prima cura, ch' egli ebbe, fu quella di stabilirvisi; il che credè di non poter fare, se prima non si togliesse *Antigono* dinanzi. Per il che cominciò il suo Regno con ispargimento di sangue, e con poco riguardo alle virtù di lui, e alla stretta parentela con la propria famiglia, fece quello morire, e quindi cominciò a prendere altre misure, con mostrarsi più gentile, clemente, e generoso, virtù, che in vero, erano a lui affatto sconosciute. Poco sopra abbiam fatta menzione dell' invito fatto da *Filippo* a' *Basterni* di cambiar le parti fredde e sterili, dov' erano stabiliti, col fertile paese della *Dardania*. Questo progetto aveva egli con molta difficoltà cominciato a porre in esecuzione appunto nell' ultimo anno di sua vita, e già erano questi popoli in attual marcia per la *Tracia* verso il paese, ch' egli avea lor offerto. Ma quando vennero a pubblicarsi le notizie delle sua morte, cominciò quest' affare a rimaner indietro; imperocchè i *Basterni* medesimi dubitavano da una parte, se il passar innanzi fosse loro più spediente; e i *Tracj* dall' altra erano irresoluti, se dovevano, o no permetter loro di farli avanzare più oltre. Quindi seguirono alcune contese, sotto pretesto che i *Tracj* facevano da' *Basterni* esazioni ne' loro mercati, e poscia si cominciò una guerra, in cui furon sul principio i *Traci* gravemente malmenati, essendo costretti di lasciare a questi nuovi lor ospiti tutto il paese piano, e questi di ciò non contenti, cominciarono ad inseguirli nelle montagne. Ma videsi mancar loro in questa impresa la fortuna; imperocchè, o la disperazione de' *Traci*, o come alcuni autori hanno riferito, una prodigiosa tempesta di grandini, pioggie, e baleni, sforzò la maggior parte di questi barbari invasori a ritornare con le loro mogli, e figliuoli alle loro antiche abitazioni, e solamente ne penetrarono nella *Dardania* trentamila, i quali cominciarono ad andar cercando per se medesimi nuovi stabilimenti, e furon occultamente assistiti da *Perseo*, il quale ben sapeva la natura, e l' importanza del piano formato da suo Padre. Le circostanze, in cui questi ritrovavansi, non gli permettevano di operare secondo la sua inclinazione; poichè la superbia, e l' avarizia gli aveano ripieno l' animo suo di quasi tutti que' vizj, che possono l' umanamente difformare; quantunque il timore gli facesse nel tempo medesimo simulare alcune di quelle virtù, che sogliono dare gran lustro alla Corona. Intanto mosso egli dal terrore della grandezza de' *Romani*, mandò loro un' ambasceria; onde pregavali di seco rinnovar l' alleanza fatta con suo Padre, e riconoscerlo per Re di *Macedonia*, promettendo loro in contraccambio di operar da fedelissimo alleato, di lasciare in pace i suoi vicini, e di non intraprendere alcuna guerra senza la loro permissione. In casa egli affettava tutte le cose, che gli sembravano atte a conciliargli gli animi del popolo, e non solamente cercava di frenare la sua innata sete di ricchezze, usando atti di generosità, ma di amministrare ancora le cose con maravigliosa dolcezza, simulando sopra ogni altra cosa sommo rigore per la giustizia. Sedeva ogni giorno a sentir le cause, e perchè aveva mente chiara, gli veniva fatto di decíderle con qualche applauso. Co' *Greci* si portava con moderazione, gratificandoli in tutte le cose, che gli richiedevano; e rinunziando a tutte le pretensioni, che avevano i suoi maggiori sopra qualunque delle loro città. In somma egli si portava tanto graziosamente, che gl' istessi suoi favori il rendevano sospetto. Quando i *Romani* ebbero intesi i suoi ministri, mandarono i loro nella *Macedonia*, i quali furon gentilmente da *Perseo* trattati, fintantochè non cominciarono a farla da tutori; poichè tosto si fecero a domandargl' intorno a' *Basterni*, e gli fecero sentire, che i *Romani* non soffrirebbono di vedere i *Dardani* soggetti a quei barbari. *Perseo* rispose, ed affermò loro, che non erano stati da lui chiamati, che non gli servirebbono a nulla, e che anzi sarebbono

Perseo fa morire Antigono.

Manda Ambasciatori a Roma.

bono per sforzarlo a discacciarli di nuovo. Indi a poco i *Dolopi*, i quali eran sudditi di *Perseo*, si ribellarono da lui, ed uccisero *Eufanore* di lui governatore sotto pretesto, che governava da Tiranno. Per il che *Perseo* marciò contro loro con un' armata, e ridusseli di bel nuovo sotto il suo dominio, non senza severo gastigo per la loro rivoluzione: la qual cosa somministrò agli Ambasciadori *Romani* nuove cagioni di doglianza, dicendo, ch' egli era già legato, a cagion del loro trattato, ed impedito di far guerra senza il consentimento del loro Stato. Altrettanto ancora gli fecero intendere mentre ch' era in campagna; ma egli non volle udire di esser legato anche per punire i ribelli, sembrandogli ciò poco meno, che togliergli il proprio suo Regno. Quindi egli non fu più d'allora in poi in buona intelligenza co' *Romani*, quantunque non s' impegnassero immediatamente in guerra; conciossiachè questo venisse impedito dal cattivo stato delle cose, in cui l' una, e l' altra parte trovavasi, e non già d' alcuna inclinazione, che l' uno, o gli altri avessero di entrare in qualche amichevole esame delle cagioni, che mossero la discordia fra loro. Dopo aver soggiogati i *Dolopi*, *Perseo* andò a fare una visita al *Tempio* di *Apollo* in *Delfo*, marciando alla testa della sua armata. Questa spedizione pareva che fosse nell' istesso tempo inutile e pericolosa, a cagion di dover passare per i territorj di Stati a lui poco ben affetti, ed a cui per verità la condotta di suo Padre lo avea potuto rendere giustamente odioso. Nulladimeno egli si portò in essa in maniera tale, che non solamente evitò di dar loro alcun nuovo motivo di offesa, ma fece ancora, che questa stessa marcia servisse di mezzo a stabilire fra lui, e questi Stati l'amicizia, e famigliarità. Di fatto egli usò tanta diligenza nello stabilire i quartieri al suo esercito, che badò attentamente, che non venisse oppressa alcuna persona, pagando esattamente qualunque cosa, che da loro riceveva, che molti recavansi a benefizio il suo passaggio. I Deputati, che furon mandati a complimentarlo, furono da lui ricevuti cortesemente, e con sommo rispetto, e dopo ch' egli ebbe fatto il suo viaggio in *Delfo*, ritornò senza che di se lasciasse alcun segno di risentimento, o ambizione. Questa fu una nuova cagione di lamento in *Roma*, ove, se mai egli viveva in disturbo co' suoi vicini, era malamente appreso, avvegnachè fosse ciò un contrassegno della gran sete, ond'era acceso di farsi più potente; e se al contrario era desideroso di starsene con loro in buona armonia, ciò veniva eziandio appreso come un indizio di cercar di farsi alleati, in caso, che co' *Romani* dovesse far guerra. A dire il vero i sospetti regnavano in questo tempo in *Italia*, e in *Grecia*, non istimandosi da' *Romani* per amico veruno, che non obbedisse loro in ogni cosa; e i *Greci* cominciavano a diffidare della loro amicizia, dacchè la trovavano alla loro libertà non meno perniciosa e fatale, che la nimicizia degli altri (k). Quindi insorsero nella *Grecia* due fazioni, l' una in tutto dipendente da' *Romani*, e l' altra desiderosa di ristabilire nell' antica gloria il lor paese; onde favoreggiava il Re di *Macedonia*, che in qualunque occasione parlava caldamente sopra questo particolare, e rappresentava l' indipendenza della *Grecia*, come il punto principale, ch'esso aveva in mira. Per il che, come generalmente se ne aspettava una guerra, e il Re medesimo intendeva di ricorrere finalmente alla forza, quindi fu ch' egli tutto si occupò in provvedersi di tutto il bisognevole per quella, cominciando a coltivar l' amicizia de' *Rodj*, i quali erano stati nemici giurati di suo Padre, e con sì felice successo, che gli portarono in modo assai magnifico e sontuoso *Laodice* figliuola di *Seleuco*, figliuolo di *Antioco* il *Grande* (l). Circa questo stesso tempo diede in isposa sua sorella a *Prusia* Re della *Bitinia*, che aveva di già tratto in alleanza. Inoltre fece co' *Tracj* non solo la pace, ma gl' indusse parimente a fornirlo di soldati in qualunque tempo gli piacesse, e in quel numero che stimasse conveniente. Quindi nel pro-

Anno dopo il Diluvio 2821. *prima di Cr.* 179.

Si disgusta co' Romani.

Si procaccia l' amicizia de' Greci, *e di altri stati.*

(k) Liv. Hist. lib. xli. Justin. l. xxxiii. cap. 4.
(l) Polyb. Legat. lx.

Anno dopo il Diluvio 2821. prima di Cr. 179. proprio suo Regno di *Macedonia*, non solamente radunò vaste somme di danajo, ma riempì ancora di provisioni tali i suoi magazzini, che fossero per un grande esercito per dieci anni sufficienti, tenendo nel tempo stesso all' ordine trentamila fanti, e cinquemila cavalli. Così fatti andamenti sembravano sì prudenti a' *Greci*, che cominciando ad alienarsi da *Eumene* Re di *Pergamo* loro antico favorito, e cui eglino avean ricolmato di smisurati onori, cominciarono a mostrar propensione verso *Perseo*, che spacciavasi per difensore e patrocinatore della libertà *Greca* contro la superbia de' *Romani*. Pertanto sdegnato *Eumene*, e poichè era nel medesimo tempo ereditario nemico di *Perseo*, che grandemente odiava, si propose di andarne a bella posta in *Roma*, affinchè spignesse il Senato ad abbattere quel suo competitore, che allora riguardava come l' idolo della *Grecia*. Ma *Perseo* avea parimente in *Roma* i suoi Ambasciadori, il cui capo era un certo *Arpalo*; il qualo dopo che fu inteso *Eumene*, richiese di parlare anch' egli in difesa del suo Re; la qual cosa come fu a lui conceduta, il principale della commissione, o Ambasceria *Arpalo*, o che ciò facesse di proprio capo, ovvero per ordine e direzione avuta dal Re, cominciò a parlare in termini molto altieri, dicendo, che *Perseo* avea fino a quel punto data, e sarebbe in avvenire pronto a dar sempre ogni qualunque ragionevole soddisfazione a' *Romani*, ma che essi dovean parimente ricordarsi, che *Perseo* era ancora egli un Principe Sovrano, il quale, ove una ragionevole soddisfazione i *Romani* non contentasse, non avrebbe alcun timore di prender l'armi.

Eumene si lamenta di lui a Roma.

Il Senato in questa occasione si portò colla sua solita accortezza, proccurando nascondere la sostanza del discorso di *Eumene*, affinchè si credesse contenere più di quello, che realmente conteneva, e dando altresì agli Ambasciadori di *Perseo* una fredda e generale risposta. *Eumene*, dopo che fu da *Roma* ritornato, si propose osservare la condotta del suo rivale *Perseo*, e per ricuperare il favor de' *Greci*, stabilì di visitare anch' egli il Tempio di *Delfo*; ma *Perseo* avuta di ciò notizia prese una special cura per il di lui ricevimento, con far nascondere quattro assassini dietro ad un muro, che faceva parte d'uno stretto passaggio dal mare al Tempio, donde con pietre potevano agevolmente uccidere *Eumene*, senza che fossero scoperti. Questo disegno venne a' fatti, e poco mancò, che non se ne ottenesse il bramato fine; imperocchè quei bravi colsero il Re nel suddetto svantaggioso luogo, e lo lapidarono con tal furore, che non dubitarono punto, che ne potesse scansare la morte. Per il che dopo aver ciò fatto, cercarono di pensare alla propria salvezza, e poichè un di loro era al cammino più tardo degli altri l' uccisero, affinchè impedissero di farsi qualche scoperta. Nulladimeno dopo qualche tempo il Re rivenne alquanto, e fu trasportato nell' isola di *Egina*, ove stette nascoso fino a tanto, che fosse perfettamente guarito. *Perseo*, quantunque non gli fosse pienamente riuscito il disegno, pure molto probabilmente sarebbe stato contento di quanto era già avvenuto, se un tal fatto fosse rimasto segreto; ma portò la disgrazia, che fu manifestato con tale evidenza, che appena poteva esser negato. Imperocchè essendo stati gli assassini accolti da una certa *Prasso* Dama di qualità, e riguardevole in *Delfo*, e in casa della quale aveva il Re *Perseo* alloggiato, ne fu conosciuto uno, il quale era un *Cretese* detto *Evandro*, Generale delle truppe ausiliarie del Re di *Macedonia*. Laonde *Valerio Romano*, Ambasciadore nella *Grecia*, fece arrestare questa *Prasso*, e mandolla in *Italia*, ove appena erasi scoperta la congiura contro *Eumene*, che per la diligenza della stessa persona, si ebbe notizia d'un'altra di maggior importanza; poichè questo *Valerio* conducendo seco un certo *Rummio* cittadino di *Brindisi*, questi scoprì il seguente intrigo, cioè a dire, che avendo egli nella sua città una casa molto spaziosa, avea spesso alloggiati gli Ambasciadori *Macedoni*, allorchè andavano a *Roma*, o a casa ritornavano; che perciò *Perseo* fattogli credere, ch' egli molto grandemente gradiva la di lui gentilezza usata a' suoi ministri, lo invitò nella *Macedonia*, e

che

Anno dopo il Diluvio 2821. prima di Cr. 179.

che quando fu colà giunto gli fece proporre di dare una certa velenosa pozione a' principali Senatori, che giudicavansi nemici degl' interessi *Macedoni*, il qual veleno era egli stato accertato, che avrebbe operato senza che si fosse potuto conoscere: e che finalmente per timor della propria vita aveva egli accettata questa commissione, e l' avea poscia immantinente scoperta a *Valerio*, con cui era a casa venuto. Su questo piede i *Romani* spediron ordini a' loro Ambasciadori nella *Macedonia* ad informar *Perseo* de' delitti imputatigli, e di domandarne dirette risposte; ma il Re essendo stato di ciò prevenuto, differì diverse volte di dar loro udienza; tal che essendosi alla fine la loro pazienza attediata si proposero di ritornarsene a *Roma*. Ma quando erano in punto di metter in esecuzione questo lor disegno, *Perseo* gli fece a se venire, ed intese tutto ciò, che avevano a dirgli. In risposta della di loro aringa, *Perseo* si scagliò aspramente contro i loro Padroni, e disse, che i *Romani* erano divenuti tanto insoffribili per la loro superbia, e tanto eccessivamente insolenti, ed avidi di superiorità, che non eran contenti d'aver Principi per loro alleati, se nel medesimo tempo non fossero anche loro schiavi; che sotto colore di mandar Ambasciadori, mandavano anzi spie, ed altre volte tutori; e che quanto all' alleanza fatta con suo Padre, egli non avea che farci, poichè in verità esso non per altro vi si era sottomesso al suo arrivo alla Corona, se non perchè i suoi affari non ancora erano bene stabiliti, ma in avvenire egli non soffrirebbe di venir con quella ligato, sebbene fosse contento di far un trattato nuovo con eguali condizioni. Allora avendolo gli Ambasciadori, secondo le loro istruzioni, sfidato a battaglia, comandò, che partissero da' suoi Stati nel termine di tre giorni. Era disavventura di questo Re, che talora avea soverchio spirito, e talora ne avea troppo poco; imperocchè, se egli avesse cominciata la guerra coll' istesso vigore, con cui in questa occasione sembrò dichiararla, è molto probabile, che avrebbe incontrato felice successo; ma poichè si fece vincere dal timore, e si mantenne in false speranze di pace, cominciò di bel nuovo a venire a trattati, di cui niuna cosa mai poteva essere a' suoi affari più pregiudizievole. Ma prima di passar oltre, sembra esser necessario dar qualche notizia della condotta de' Principi, i di cui Stati confinavano con quelli della *Macedonia* in così dilicata occasione. *Genzio* Re dell' *Illiria*, e i *Rodiotti* inclinavano alla parte de' *Macedoni*, onde furono per allora trattati da' *Romani* superbamente, e poscia molto severamente. *Eumene* Re di *Pergamo* non solo diede a conoscere la sua solita inclinazione, e compiacenza verso i *Romani*, ma ancora il suo più fiero ed implacabile odio verso *Perseo*. *Prusia* Re di *Bitinia*, il quale aveva obbligazione a' *Romani*, ed avea presa in moglie la sorella del Re di *Macedonia*, desiderava di starsene neutrale. *Antioco* Re di *Siria* si dichiarò a favor de' *Romani*, e lo stesso fece ancora la *Reggenza* di *Egitto*, il cui Re era fanciullo. *Coti* Re degli *Odrisj* si dichiarò a favor de' *Macedoni*. Quanto poi alle città *Greche*, coloro, che si trovavano avere in mano il governo, erano generalmente parlando, interessati per i *Romani*, quando al contrario la maggior parte del popolo, favoriva *Perseo* (*m*).

Discaccia gli Ambasciatori Romani.

Si accende una fiera guerra tra Perseo *ed i* Romani.

E per tornare alle nuove richieste di *Perseo* per la pace, elleno non ebbero altra risposta, che questa, cioè a dire, *che se egli era sinceramente inclinato a venire a trattati co'* Romani, *avrebbe l' opportunità di farlo brevemente ne' proprj Stati, in cui eglino erano in punto di mandare un Consolo con un' armata*. In fatti gli mantennero la parola, avvegnachè indi a poco fu colla dett' armata spedito *P. Licinio Crasso*. Ma prima ch' egli giugnesse in *Grecia*, *Perseo* avea tentato un' altro metodo di venire a trattato, cioè a dire, essendo egli stato informato, che *Marzio* Legato *Romano* era in *Tessaglia*, andò egli in persona a *Larissa*, ed ivi richiese d' aver con lui un abboccamento, a cui *Marzio* condi-

(*m*) Liv. lib. xliii. Polyb. Legat. lxi. lxii. lxiii. Diod. Sicul. excerpt. l. xxvi.

Anno dopo il Diluvio 2821. prima di Cr. 179. discese. In questo loro abboccamento l' artifizioso *Romano*, comechè avesse del suo paese ragionato in un' alta e superba maniera, cercò nondimeno di tramischiare tante obbliganti espressioni, e mostrò tale rispetto per la di lui Real persona, che lo indusse a mandar di bel nuovo Ambasciatori in *Roma*, in tempo, che tutto l' opposto di quello richiedevano i suoi affari; conciossiachè egli dovea piuttosto far calar nella *Grecia* un convenevole esercito, mentre così avrebbe forniti i suoi amici di un pretesto, onde potersi unire a lui, ed insieme avrebbe impedito, che i *Beozi*, e le altre nazioni si dichiarassero a favor de' *Romani*, siccome per puro timore tostamente fecero. Quando questo *Marzio* Ambasciadore *Romano* ritornò a *Roma*, molto si pregiava d'aver ingannato *Perseo* colla sua scaltrezza, avendolo indotto a fare una somigliante tregua, cui di già il Re avea condisceso per un certo spazio di tempo; in vigor di cui siccome veniva egli, il quale era allora in istato di far azione e combattere, ad esser legato, e non potersi, per così dire, affatto muovere, così al contrario venivano i *Romani* ad aver tempo di potersi mettere in tale stato. Or agli Ambasciadori di *Perseo*, i quali erano di già venuti in *Roma* a cagione di questa tregua, fu data udienza, e nonostante, ch' eglino testificassero la prontezza del Re in dare ampia e piena soddisfazione sopra ciascun capo, pur fu data una brevissima risposta, cioè, fu lor comandato di trovarsi fuor d' *Italia* fra lo spazio di trenta giorni. Quindi come furono ritornati, *Perseo* con molta sua pena conobbe, che non poteva ottener la pace a verun patto, e perciò, come se fosse ciò stato contro la sua volontà, sebben a dir vero, i suoi consigli lo avessero sempre fino allora per questa via condotto, cominciò a prepararsi ad incominciar la guerra. Egli stabilì il luogo, in cui doveva tutta l' armata generalmente trovarsi, in *Cizio*, ove tostochè egli in persona vi fu giunto, offerì un' *Ecatombe* a *Pallade*, ed indi passò a fare una generale rassegna, nella quale trovò, che tutte le sue forze ascendevano a trentanovemila fanti, e quattromila cavalli, armata la più numerosa, e di gran lunga la più brava di quante dopo la spedizione di *Alessandro* per l' *Asia*, da alcun Re *Macedone* si fosse condotta in campagna. Quando adunque il Re ebbe fatta la rassegna, montò nel suo rostro, da cui fece una lunga e studiata aringa, nella quale entrò a fare una narrazione di tutto ciò, che dal tempo della sua coronazione infino allora era tra lui, e i *Romani* passato. Questa aringa fu da' soldati udita con qualche attenzione, e con moderati segni di soddisfacimento, e piacere; ma quando cominciò a rappresentar loro l' antica gloria de' *Macedoni*, e la miseria, in cui cercavano i *Romani* di ridurli, con termini, ed espressioni muoventi gli affetti, cominciarono ad alta voce a gridare, ch' eglino morrebbono tutti nel campo, anzichè non agguagliare i loro maggiori, e liberare il loro paese da ogni timore di esser soggiogato da quel nuovo, ed arrogante Stato. Dopo ciò diede il Re udienza a' Deputati venuti da diverse città della *Macedonia*, ciascuno de' quali offerì uomini, danaro, e provvisioni per continuar la guerra. *Perseo* allora diede loro testimonianza del piacere, che sentiva da così fatti contrassegni della loro fedeltà, e rispose, che siccome la guerra, ch' egli faceva era per la loro difesa, così egli, comechè cercasse di farla senza alcun grave incomodo, o spesa loro, richiedeva solamente da essi i carriaggi per il suo bagaglio, e non altro per allora. Di questi fu subitamente fornito, e così avviossi per la *Tessaglia*, ove giunse indi a poco il Consolo *Romano* con due legioni, e con la speranza di ritrovare un' armata confederata pronta a riceverlo, e bastantemente poderosa per opporsi a *Perseo*; ma rimase in ciò deluso, onde fu costretto ad operar lentamente, e con molt' accortezza. Frattanto al Re di *Macedonia* aprironsi le porte di moltissime città, e parecchie altre, che non si voleano arrendere, furon da lui prese per forza. Finalmente cominciò a devastar il paese intorno a *Ferea* nonostante, che il Consolo ne fosse col suo esercito pochissime miglia lon-

lontano ed avesse alla sua armata uniti diversi Re, e Principi, i quali erano a bella posta venuti per dimostrare la loro fedeltà verso i *Romani*, e 'l lor odio verso *Perseo*. Il Console non ebbe ardimento di presentargli battaglia, di che il *Macedone* accortosi, si avanzò dodici miglia vicino a lui, e colle sue truppe leggiere, e cavalleria, andò ad insultarlo nel proprio campo; la qual cosa fu da lui replicata continuatamente per diversi giorni, nonostante che fosse obbligato di far condurre cotidianamente de' carri carichi di barili acqua per rinfrescar le sue truppe, avvegnachè per la strada non se ne ritrovasse. Finalmente andò ad accamparsi in un luogo sette miglia più vicino al nemico, donde poteva con maggior facilità marciare al campo *Romano*, ed infestarlo; e in fatti, com' egli era solito di andarvi un poco prima di mezzo giorno, la mattina seguente comparve avanti al campo *Romano* sul far dell' alba. Quindi si vide tutto il campo messo in confusione, e i soldati cominciarono ad aver del Console dubbiosa opinione, come quegli, che non prima avesse intelligenza del nemico, che sentisse lo strepito delle di lui armi. Allora *Licinio* schierò la fanteria dentro il campo, e mandò la cavalleria, e le truppe leggiere a combattere i *Macedoni*. Quando *Perseo* li vide uscir dal campo, schierò le sue truppe in una linea cinquecento passi distante dalle loro trincee, e *Coti* Re degli *Odrisj* prese posto colle truppe sue a man sinistra: la cavalleria *Macedone*, e *Cretese* a diritta, ed il Re colle truppe domestiche nel centro, e tenevano innanzi a se un corpo avanzato di quattrocento frombolieri, ed arcieri. Dalla parte contraria tutta la cavalleria *Romana*, ed *Italiana* era nella parte diritta sotto il comando di *C. Licinio Crasso*: le truppe degli alleati nella sinistra, e *Q. Mucio* con uno scelto corpo di cavalleria era nel centro, tenendo innanzi a se un drappello di cento *Galli*, e trecento della cavalleria condotta da *Eumene*. Di più quattrocento della cavalleria *Tessala* furon posti, come un corpo di riserba, a sinistrà dell' ala sinistra, e le rimanenti truppe di *Eumene* sotto il di lui proprio comando, e di suo fratello *Atallo*, si schierarono dietro l' ultima linea della cavalleria, che veniva ad essere fra loro, e le trincee. L' azione fu molto viva, e prestamente terminata con vantaggio de' *Macedoni*. Imperocchè *Coti* co' suoi *Traci* battè il fiore della cavalleria *Romana*: il Re *Perseo* nel centro ruppe gli Ausiliarj, e sarebbe stata una strage assai più grande, se la cavalleria *Tessala* colle truppe leggiere non avesse coperto nella ritirata tutti coloro, ch' erano rimasi vivi, e che si portavano al campo. Le truppe che pugnarono da ciascuna parte erano circa 4000. I *Romani* perderono dugento cavalli uccisi sul campo, ed altrettanti prigionieri, e della lor fanteria ne furon uccisi duemila; e de' *Macedoni* morirono solamente venti cavalli, e quaranta fanti. Intanto rimanendo ancor *Perseo* in campagna, i di lui Generali *Ippia*, e *Leonato* senza aspettar il di lui comando, fecero avanzar la falange, e gli fecero premura di voler assaltare le trincee nemiche, e se egli avesse seguito il lor consiglio, probabilissimamente avrebbe posto fine alla guerra; conciossiachè in quel punto gli stessi *Greci*, che trovavansi al servigio de' *Romani*, cominciavano a conoscere, ch' essi altro non facevano, che accrescere il peso delle lor catene; talchè con piacere avrebbono fatto uso di qualunque occasione di sicuramente dichiararsi contro i loro padroni. Ma prevalse presso *Perseo* un consiglio da codardo di quel *Cretese Evandro*, il quale avea maneggiato l' assassinio di *Eumene*, cioè a dire, di lasciar le cose in quello stato, in cui si trovavano fino al giorno seguente. Il Console però fece sì, ch' egli non avesse la seconda volta quel medesimo vantaggio, poichè la notte passò il fiume *Peneo*, e si andò a situare in un più vantaggioso posto. Il dì seguente *Perseo* andò colla sua cavalleria, e fanteria ad osservare quel che per verità avrebbe dovuto fare l' antecedente giorno; e quindi si avanzò a *Mopselo*, sotto colore d' incomodare i *Romani* ne' nuovi lor quartieri, ma a dir vero, per aver anzi l' incontro di trattare col Console. In fatti egli mandò Deputati ad informarlo, che

Anno dopo il Diluvio 2821. prima di Cr. 179.

Battaglia colla peggio de' Romani.

Anno dopo il Diluvio 2829. prima di Cr. 171.

Anno dopo il Diluvio 2829. prima di Cr. 171. che nonostante l' ultima sua vittoria, contentavasi nondimeno d' accettare le medesime condizioni, ch' erano state concedute a *Filippo* suo padre, dopo d' essere stato vinto. Il Console rispose, che non gli concederebbe altra condizione, che quella di sottometter se medesimo, e 'l Regno alla discrezione del popolo *Romano*. Nondimeno il Re non si disanimò da questa risposta, ma mandò di bel nuovo ad offerirgli tributo, e trovando ancora quest' altra sua pratica esser vana, si ritirò nell' antico suo campo. Così fatta pusillanime di lui condotta, gli fu di sommo pregiudizio, sì in riguardo all' opinione, che n' ebbero i suoi amici, che i suoi nemici; conciossiachè i *Romani* non vollero concedergli nulla, e i *Greci* al contrario temerono di mostrare alcuna inclinazione verso lui, non avendo ragion di attendere di esser difesi da uno, che avea sì poco spirito per difender se stesso. Quando adunque *Perseo* vide, che non vi era altro espediente, che la sola guerra, si diede a rinnovarla, ed avvegnachè l' altra volta poco mancò, che non sorprendesse il campo *Romano*, pensò di essere in quest' altra più spedito; ma poichè il Console *Romano* era divenuto più accorto, le sue marcie sforzate non ebbero altro effetto, che di stancar le sue truppe. Indi si gittò sopra i foraggieri, ed ebbe con costoro qualche felice successo; ma seguita l' altra battaglia della cavalleria, egli fu rotto con una perdita molto grande, per cui si ritirò in *Macedonia* (*n*). Per questo suo ritiro il Console ricuperò diverse piazze della *Tessaglia*, e 'l *Romano* Ammiraglio *Lucrezio* impose gravissime contribuzioni alla costiera *Greca*. Indi fu mandato *Appio Claudio* per penetrar nella *Macedonia* dalla parte dell' *Illirio*, ma v' incontrò malissimi successi, mentre fingendo gli abitanti d' una città situata sulle frontiere di dargliela in mano, il Generale *Romano* v' entrò con sì gran trascuratezza, che gli abitanti si scagliarono contro le di lui truppe, e le ridussero a tale, che il Console appena potè fare una ritirata molto precipitosa. Nondimeno egli la prese indi a poco, mentre con gran suo incomodo *Perseo* aveva fatta una spedizione in *Etolia*, poichè gli era stato promesso, che sarebbe data nelle sue mani la principal città di questa contrada; ma ne fu deluso: tuttavia nel ritorno che fece, prese diverse piazze; e poscia rinforzando con alcune reclute uno de' suoi Luogotenenti Generali, questi assalì *Claudio*, ed avendolo rotto, ripigliò *Uscana*. La vegnente Primavera fu mandato il Console *Marzio* a comandar contro *Perseo*, e tosto che giunse all' armata, cominciò a far la guerra in una guisa più ardente, che mai. Il suo intendimento si era di penetrare fin dentro lo stesso centro della *Macedonia*; ma sperimentò l' impresa molto difficile. Imperocchè *Perseo* aveva in guisa tale ordinate, e distribuite le sue forze, che guardavano tutt' i passi, non sapendo per dove il nemico facesse invasione; ed erasi accampato in *Dion* con un considerabil corpo di truppe, per esser pronto a dar soccorso a ciascun corpo de' suoi soldati, che venisse attaccato; la qual cosa erasi fatta con sufficiente giudizio, se un simil suo piano fosse stato accompagnato da un mediocre coraggio. Il Console *Romano* tentò di passare una montagna molto alta, e poco dal suo campo lontana, ma la strada, per cui dovea passare era all' ultimo segno angusta, e piena di ostacoli; talchè se avesse avuto alcun nemico, che gli si fosse opposto, il passaggio anche per se medesimo sarebbe stato molto difficoltoso. Nondimeno andovvi ad opporglisi *Ippia* con un corpo di fanteria *Macedone*, e gli diede tale incomodo, che non sapeva nè come passar oltre, nè come ritirarsi indietro. Se *Perseo* avesse sostenuto i suoi soldati, il Console sarebbe stato disfatto, ma egli spese il tempo in fare scorrerie con la sua cavalleria; di maniera che *Ippia* fu lasciato solo a combattere col nemico, e *Marzio*, quantunque con molta fatica, pure entrò nella famosa valle di *Tempe* contra ogni espettazione; mentre avrebbe potuto esser con molta facilità respinto, e quel

E' rotto, e si ritira in Macedonia.

Anno dopo il Diluvio 2830. prima di Cr. 170.

(*n*) Liv. lib. xlii.

e quel ch' era peggio, avrebbe potuto esser preso dalla fame con tutto il suo esercito. Quando il codardo *Perseo* ricevè la notizia, che 'l Console *Romano* era in piena marcia verso di lui, egli in un istante fece demolire *Dion*, piazza e per sito forte, e nel tempo stesso ben munita, gridando ad alta voce ch' egli era vinto senza dar battaglia, e che di già era tutto perduto. Di più spedì ordini ad *Andronico* Governator di *Tessalonica* di bruciar l' arsenale con tutti gli attrezzi, marittimi, che con tanti stenti egli avea proccurati; ed a *Nicia* governator di *Pella* di gettar in mare tutt' i suoi tesori. *Andronico*, che ricevette il primo comando, essendo uomo di molto giudizio, si accorse, che non lo doveva eseguire; ma *Nicia*, che ricevè il secondo, concepì di esser dato in termini troppo precisi, e che perciò dovesse essere eseguito; per il che nel medesimo istante fece gittar in mare i sopraddetti tesori. Ma quando poscia il Re si riebbe alquanto dal timore, e comprese, che 'l Console, il quale era di fresco entrato nella *Macedonia*, non poteva farvi gran cose, spedì diverse persone, per ricuperare i suoi tesori gittati in mare, siccome di fatto gli riuscì di riacquistarli. Indi in ricompensa della saviezza di *Andronico*, della fedeltà di *Nicia*, e delle fatiche di que' poveri uomini, che per servirlo eransi immersi nel fondo del mare, comandò, che fossero tutti messi a morte, sperando in questa guisa di nascondere al mondo l' obbrobriosa viltà del suo spirito nel perder tutte le speranze in quello stesso momento, in cui si vide attaccato. Colla stessa mira fece parimente a se venire *Ippia*, ed *Asclepiodato*, i quali avevano sì ben difesi i passi, e dopo di averli molto biasimati alla presenza dell' esercito, con simulata ripugnanza, lasciolli ne' respettivi loro comandi. Se questi avessero tentato di difendere la loro condotta, la quale per verità non meritava di esser censurata, non vi ha dubbio alcuno, ch' eglino avrebbono incontrata la medesima disavventura di *Andronico*, e *Nicia*, e di quegli altri, che gittaronsi in mare. Intanto il Console *Marzio* s' impossessò di *Dion*, ed avanzandosi più oltre nella *Macedonia*, mandò ordini al Pretore *Lucrezio* in *Larissa*, che trasportasse con ogni diligenza delle provvisioni per il suo esercito nella *Macedonia*. Ma o che il Pretore non avesse eseguito i comandi ricevuti con tutta quella sollecitudine, che doveva, o che le cattive strade non permettessero a' carri di passar più oltre di *Fila*, non v' ha dubbio, che quivi si fermarono. Quindi il Console quanto più oltre marciava, tanto maggiormente le sue angustie crescevano; laonde spaventato dal timore di perder tutto l' esercito, immantinente fece quel che dianzi avea fatto il Re, cioè a dire, abbandonò tutto quello, che trovavasi in suo potere, e si ritirò indietro con una precipitosa marcia verso *Fila*. Allora *Perseo* facendo uso di sì buon incontro, dopo aver dato ordine, che *Dion* si riparasse, accampossi vicino il fiume *Eunipo*, ove si fortificò così bene, che il Console non ardì attaccarlo, e quello, ch' era peggio, non potè neppure avanzarsi più oltre in quel paese; di maniera che oltre la presa della città di *Eraclea*, altro non fece in tutta quella campagna. Nulladimeno per far vedere la sua buona intenzione, comandò all' Ammiraglio dell' armata *Romana*, che facesse degli sbarchi sulla costiera marittima, e s' impadronisse di tutt' i porti, o almeno de' più considerabili (*n*). L' Ammiraglio per obbedire a cotesti ordini, fece primieramente un tentativo sopra *Tessalonica*, ma con cattivi successi, imperocchè, quantunque ne devastasse il paese dintorno, pure quanto alla città, egli conobbe per isperienza, che le sue forze non eran da tanto, che la potesse o investire, o attaccare. Quindi seguitò a far vela verso la costiera marittima, ed avendovi approdato, fece calar a terra le truppe, con le quali attaccò le picciole città di *Enia* e di *Antigonia*, ma non potè prendere nè l' una, nè l' altra. Onde passando a *Cassandria*, gli si unì ivi il Re *Eumene* con

Anno dopo il Diluvio 2830. prima di Cr. 170.

Romani assediano Cassandria ma indarno.

Y y 2 venti

(*n*) Tit. Liv. Hist. lxxiv.

Anno dopo il Diluvio 2830. prima di Cr. 170. venti navi da guerra, ed ambidue convennero di porre un formale assedio alla cittadella, come fu eseguito; e per qualche tempo incontrarono felici successi nel far mine sotto le mura: ma mentre una volta essi fecero suonare alle armi nel lor campo, e fecero altri preparamenti, e disposizioni per un falso attacco, con intendimento di tener a bada la guernigione, gli assediati in un tratto fecero una sortita, e sorprendendoli tagliarono a pezzi coloro, che stavano impiegati a far le mine insieme colle truppe, che ivi erano per sostenerle. Indi a poco gli assediati ricevettero soccorso per mare, ed allora il Re *Eumene* col *Romano* Ammiraglio imbarcarono di nuovo le loro truppe, e dirizzarono il cammino alla volta di *Demetriade*, e quando furono pervenuti innanzi a questa città, nuovamente v' approdarono. Ma perchè quivi era *Eufranore* Generale *Macedone*, il quale con un bel corpo di truppe sotto il suo comando, non solamente volle salvar la città, ma eziandio accampato innanzi di essa, volle far sì, che a' *Romani* non fosse permesso di neppure saccheggiar quel paese, senza che ne avessero a dare un severissimo conto, nuovamente l' Ammiraglio fu costretto ad imbarcar le truppe, e metter fine alla guerra, senzachè fino allora ne avesse riportato alcun vantaggio. In tutto questo tempo il Pretore *Appio Claudio* li trattenne nell' *Illirio* con un corpo di truppe; nè sappiam dire, s' egli avesse avuto giammai forze bastanti per far qualche invasione nella *Macedonia*, oppure se in qualche spedizione, che a questo proposito avesse voluto far *Perseo* contro di lui, venisse da questo direttamente, ovvero da' suoi Luogotenenti disfatto; imperocchè su questo particolare abbiam dovuto solamente dipendere da guide *Romane*. Quel ch' è certo, si è, che su 'l fine della campagna egli trovavasi in un miserabilissimo stato; talchè caldamente domandò agli *Achei* di mandargli un rinforzo di cinquemila uomini, che senza dubbio avrebbe ricevuto, se l' invidia del Console *Marzio* non lo avesse indotto a mandargli un contraordine, sotto pretesto di risparmiare gli alleati *Romani* (*o*). Così fatti avvenimenti poco fortunati, uniti a' timori, che i *Romani* non fossero troppo ben affetti ad alcun Re, fecero sì, che *Eumene* pensasse a prendere altro partito, e venire a qualche aggiustamento con *Perseo* suo antico nemico. Ma riputando, che la sua amicizia fosse di gran considerazione, pensò, che per quella dovesse ricevere grossissime somme; e sapendo d' altra parte, che il *Macedone* aveva accumulati gran tesori, valutò la sua amicizia un prezzo troppo alto, cioè a dire di mille e cinquecento talenti. Quindi volle, che questi gli si pagassero, promettendo di dare ostaggi per una esatta neutralità, ed aggiunse, che se *Perseo* gli desse maggior somma, compromettevasi di fare anche per lui la pace co' *Romani*. Ma a *Perseo* ogni altra cosa piaceva, fuorchè di sborsar danaro; e riguardo agli ostaggi, che il Re *Eumene* avea promesso di dargli, nè meno mostravasi soddisfatto, comechè niuna cosa potesse esser più chiara di questa, e più a lui giovevole, che il solo distaccar *Eumene* dal partito de' *Romani*, sarebbe d' un valore molto maggiore di quella somma. Quindi cercò colla sua politica d' intraprendere un' altra via tutta contraria, per cui giudicò, che questo stesso affare il potrebbe condurre al desiderato fine, col maneggiarlo egli medesimo, senza che avesse a spendervi un talento solo: nè in questo andò ingannato; imperocchè ne nacque un odio, che andò ad invecchiarsi fra i *Romani*, e 'l loro amico *Eumene*; ma quest' odio a lui non recò alcun bene, anzi noi osserveremo, che questa stessa condotta ebbe il medesimo evento anche in altri luoghi. L' *Illiria* era l' unica parte del Regno *Macedone*, che dava un piano ed aperto passaggio, e fino allora era stata posta bene in sicuro, parte con la forza, e parte col mantenimento delle dissensioni, e contese, che ingegnosamente facevansi insorgere tra *Genzio* Re di essa *Illiria*, e i *Romani*. *Perseo* desiderava di portar questa faccenda più innanzi; onde perchè ben conosceva, che se mai gli riusciva di accen-

Persuade al Re dell' Illiria di far guerra ai Romani.

(*o*) Polyb. Liv. Hist. lib. xliv.

Anno dopo il Diluvio 2830. *prima di Cr.* 170.

cendere in questa parte una guerra contro *Roma*, servirebbe almeno a proteggere i suoi territorj, e dividere nel tempo stesso le forze della Repubblica, commise a' suoi Ambasciatori di far a *Genzio* larghe offerte, purchè volesse romperla co' *Romani*, e far con vigore la guerra. Questo giovane Principe *Illirico* ascoltò volentieri le offerte fattegli, poichè agevolmente comprendeva, che i *Romani* dilaterebbono per ogni dove il loro dominio, e che l' esser alleato di loro, valeva lo stesso che divenir loro suddito. Rispose dunque a *Perseo*, ch' era contento di aver parte alla guerra; ma che non poteva muoversi, fino a tanto, che non avesse una considerabile somma di danaro. Questa menzione di danaro chiuse la bocca a *Perseo*; nondimeno come vide, che il Console avea fatta un' invasione in *Tempe*, pensò, che sarebbe meglio dare le sue ricchezze a *Genzio*, che gettarle in mare; per il che gli mandò dieci talenti per caparra, e ne sigillò altri trecento di più, ch' era la somma convenuta in presenza degli Ambasciatori *Illirici*, e comandò, che con gli altri dieci fossero portati al suo alleato *Genzio*. Pure facendosi il timor di *Perseo* vincer di nuovo dalla di lui avarizia, comandò a coloro, che questo danaro portavano, che marciassero lentamente, e si fermassero sulle frontiere, finchè non avessero ulteriori ordini. Quando *Genzio* ebbe da *Pantauco* ministro *Macedone* ricevuto i dieci talenti, e lettere de' suoi proprj Ambasciadori, che gli dicevano esserne attualmente trecento altri per istrada, stimò esser ormai tempo opportuno di cominciar a fare i primi passi necessarj, i quali furono di arrestare gli Ambasciatori *Romani* con manifesta violazione delle leggi delle nazioni. *Perseo* allora avuta di ciò notizia, spedì immediatamente alcune persone, affinchè impedissero di passar più avanti i carri, che portavano i 300. talenti; poichè conosceva, che *Genzio* si troverebbe necessariamente costretto a far guerra, per aver imprigionato i Legati della Repubblica. Questa bassa politica di *Perseo*, cagionò la ruina dell' *Illirico* Principe, del suo Regno, e della sua famiglia, e nel tempo stesso non recò a lui giovamento alcuno. Chi mai non crederebbe, che errori così fatti avrebbono dovuto ammaestrarlo, ed indurlo a pensar meglio in avvenire agl' interessi suoi? eppur con tutto questo, continuò sempre a prender false misure, nè poteva mai esser portato ad operare in altra guisa, che come un diligente e accorto tesoriere a pro de' suoi nemici.

Sua cattiva politica col Re de' Bastarni.

Così avvenne parimente, che *Clondico*, il quale secondo le migliori notizie, che noi abbiamo, sembra, che fosse stato Re de' *Bastarni*, cioè a dire di quei *Bastarni*, ch' eransi stabiliti sulle frontiere della *Macedonia*, si era con *Perseo* convenuto di condurre un considerabilissimo rinforzo alla di lui armata, purchè da quel punto cominciassero ad avere il soldo sotto ragionevoli condizioni. *Perseo* gli promise tutto, e *Clondico* non potendo sognare, che un Re non mantenesse la sua parola, s' incamminò con diecimila fanti, ed altrettanti cavalli, tutte truppe scelte, e ben disciplinate. Tosto che il Re *Perseo* ebbe notizia del loro avvicinamento, mandò un certo *Antigono*, Signore della sua Corte, a congratularsi con *Clondico*, e pregarlo di affrettar la marcia verso il suo campo. Ma dopo che questo *Antigono* ebbe fatta la sua imbasciata, *Clondico* gli rispose, che i *Galli* non potevano marciare più oltre neppure un solo passo senza danaro, e che se allora non l' avesse seco portato, bisognava, che tornasse indietro al suo padrone, ed istantemente glielo domandasse. *Antigono* ricevuta così breve risposta, ritornò al suo Signore con tutta l' immaginabile speditezza, e il Re perciò chiamato un consiglio di guerra, fece un lungo discorso, che tutto aggirossi a non far uscire alcuna somma dal suo tesoro. Pertanto egli disse, che la venuta di un tal numero di *Galli*, porterebbe seco cattiva conseguenza, e che poi sarebbe così difficile a levarli dal Regno, come lo era de' *Romani*, essendo abbastanza chiaro, ch' egli poteva impiegarli nella *Tessaglia*, ove, o ch' eglino operassero secondo le sue istruzioni, o no, potevano certamente fare una potentissima diversione, e sforzare i *Romani* ad abbando-

Anno dopo il Diluvio 2830. prima di Cr. 170. donare la *Macedonia*. Dopo che *Perseo* ebbe su questo punto sufficientemente declamato, passò a mostrare, che di soli cinquemila cavalli egli avea bisogno. Essendosi *Perseo* così spiegato, a niuno certamente del suo consiglio bastò l'animo di opporglisi. Quindi fu *Antigono* rimandato a *Clondico* per informarlo, che *Perseo* non voleva accettar più di cinquemila cavalli; notizia in vero, che avrebbe potuto indurre un uomo di malvagi consigli ad operare in quella guisa appunto, che più temeva *Perseo*. Nulla però di meno *Clondico* non diede altra risposta, che questa, *ch' era cosa molto sorprendente, che il Re non avesse considerato, prima che si fossero tanto innoltrati, di quanti ne avesse bisogno*; e nel tempo stesso tornò alla prima domanda, ciò a dire, se avea portata la paga per quelli cinquemila cavalli? E perchè *Antigono* fu costretto a rispondere di nò, *Clondico*, e i suoi *Galli* non ebbero altra sofferenza, ma incontanente marciarono verso le loro case, e per istrada diedero il guasto e saccheggiarono qualche parte della *Tracia*: la qual cosa cagionò a *Perseo* nuovi nemici nel tempo stesso, che fu giustamente privo dell' ajuto, che sperava da' suoi amici. Oltre a questi tentativi, questo Principe ne fece degli altri, per sostenersi, e per allontanare alcuni alleati *Romani* dalla confederazione di quella Repubblica. Con questa mira mandò Ambasciadori ad *Antioco* Re di *Siria*, comandando loro, che rappresentassero a quel Re, come i *Romani* erano nemici di tutt' i Re, e che quando fosse una volta soggiogata la *Macedonia*, toccherebbe a lui parimente di soggiacere al medesimo destino; perciò lo pregava o d' interporsi co' *Romani* a lasciarlo in pacifico possesso del Regno de' suoi maggiori, oppure d' unirsi a lui, e ridurre a tale il potere di quella Repubblica, che fosse forzata a far la pace con tutt' i Principi, senza pretendere di prescriver leggi ad essi ne' proprj Stati. Di più sollecitò i *Rodiotti*, che in quel tempo erano molto potenti per mare, e con lusinghe gl' indusse ad avere per i suoi interessi un favorevol riguardo. Il Console *Marzio* avea parimente alcuni punti a fissare con questo popolo, onde insinuò loro, che se mandassero Deputati a *Roma*, sarebbono mezzo valevole, che con la loro mediazione si ristabilisse la pace in questa parte di Mondo. Nolladimeno ne rimasero molto delusi, come a spese proprie sperimentarono i ministri di questo popolo; imperocchè, com' ebbero udienza dal Senato, e nell' aringa che fecero, proposero la loro mediazione, ebbero una risposta dal Senato non solo aspra, e severa, ma eziandio al maggior segno disprezzante. Agli Ambasciadori del Re di *Bitinia*, i quali si affaticavano parimente sopra lo stesso soggetto, fu data similmente una risposta assai fredda; ma ad *Onesimo* nobile *Macedone*, la di cui affezione verso i *Romani* lo aveva obbligato a lasciar il suo paese, fu non solamente prestato dal Senato favorevole ascolto, ma gli fu anche assegnata una larga pensione; e in tutti i luoghi pubblici gli fu mostrato il più alto rispetto. Ma è ormai tempo di ritornare alla guerra, che nella prossima campagna terminò con la rovina di *Perseo*, e colla totale riduzione del suo Regno, tuttochè questa campagna non durasse più che soli quindici giorni (*p*).

Sollecita molti Stati contro i Romani.

P. Emilio è mandato nella Macedonia.

I *Romani* non avevano ragione alcuna d' esser soddisfatti di coloro, i quali aveano fino allora comandato nella *Macedonia*; imperocchè quantunque non apparisse, che avessero dal loro dovere traviato, pure aveano troppo chiaramente dato a divedere, che per terminar la guerra, mancava loro il coraggio, e la condotta. Quindi è, che tutti i Comandanti furono rimossi, e ne furono stabiliti de' nuovi: ed al Console *Paolo Emilio* fu assegnato il comando dell' esercito, ch' era nella *Macedonia*; *Ottavio* fu fatto Ammiraglio; ed *Anicio* fu mandato nell' *Illiria*. Questi cambiamenti furon fatti così a proposito, e se ne ricavò tanto vantaggio, che non è facile a ridirsi, chi de' tre eseguisse con mag-

Anno dopo il Diluvio 2832. prima di Cr. 168.

(*p*) Polyb. legat. lxxx. lxxxvi. lxxxvii. &c. Liv. ubi sup. Plut. in vit. Æmil.

maggior impegnò ed onore la sua commissione. Quando *Emilio* giunse al campo *Romano*, vi ritrovò circa trentamila uomini, de' quali i fanti erano dodicimila, e pensavano di trattar con lui, come avean fatto co' suoi predecessori; onde incominciarono ad esaminare tutt' i suoi comandi, e qual fondamento avessero i motivi, co' quali operava. Il Console non voleva di ciò soffrir nulla, onde li consigliò che attendessero ad aguzzare le loro spade; poichè quanto al dovere d' un Generale, non voleva addossare sì grave peso sopra verun di loro, ma contentavasi di portarlo egli intieramente. Di più per farli accorgere, ch' egli conosceva più di loro, e di quelli ancora, che fino a quel punto comandati gli aveano, decampò, ed avvicinossi al nemico, cosa fin' allora creduta impraticabile, per la mancanza dell' acque. Egli ciò fece, avvegnachè dirittamente avea giudicato, che quantunque colà non vi fossero nè fontane, nè rivoli, che apparissero, pure non poteva esser possibile, che un monte così grande, come l' *Olimpo*, coperto di tante bellissime erbe, e di vaghi alberi, fosse totalmente privo d' acque. Comandò dunque, che ivi si scavassero de' pozzi, e già l' effetto corrispose al disegno, imperocchè divennero subitamente pieni d' acque: la qual cosa aggiunse a' suoi soldati molto coraggio, e li rese trattabili. Indi *Emilio* comandò, che segretamente si facessero diligenze e ricerche, se vi fosse qualche strada, ancorchè tortuosa e difficile, che conducesse verso la parte superiore del monte, poi dall' altra parte fin abbasso; conciossiachè il Console conosceva assai chiaramente, che attaccar *Perseo* trincerato nel suo campo, e in quello fortificato colla più fina diligenza, sarebbe stato lo stesso, che metter le sue truppe ad uno de' più sanguinosi, ed incerti rischi. Nè le sue ricerche furon senza frutto, poichè in poco tempo seppe, che ve n' era una, come appunto se l' era immaginata, all' ultimo segno scoscesa, e malagevole; e perciò le guardie nemiche, che vi erano appostate erano pochissime. Somiglianti novelle rallegrarono il Console, e quindi spedì cinquemila fanti leggieri sotto il comando di *Scipione Emiliano*, e di *Q. Fabio Massimo* suoi figliuoli, ma adottati in altre famiglie. Quando questo distaccamento uscì dal campo, prese la strada verso il mare, e il Console fece sparger voce, che dovevano andare a bordo della flotta, che sotto il comando d' *Ottavio* stava sulla costiera, affine di devastar le parti marittime della *Macedonia*. Ma quando *Scipione*, e *Q. Fabio* ebbero ricevute le provvisioni necessarie, e cominciò a farsi notte, tornarono indietro, e con ogni diligenza marciarono sopra la montagna. Spesero tre giorni a passarla, e durante il corso di questi, *Emilio* condusse le sue forze ad attaccare il campo *Macedone*, nonostante che *Perseo* per il buon sito e per le fortificazioni del suo campo, sulle quali teneva eziandio delle macchine, con facilità le rispignesse. Finalmente giunse il distaccamento, e disfece le guardie *Macedoni*, che da loro furono sorprese mentre dormivano, sebben poscia prese l' arme, facessero qualche difesa. Tolto adunque quest' ostacolo, *Scipione* e *Fabio* co' loro uomini discesero per il canale d' un torrente allora secco giù nel paese, e all' improvviso comparvero dall' altra parte del campo *Macedone*. Saputosi ciò da *Perseo*, ed atterrito per le relazioni di quel che era avvenuto delle sue guardie, immantinente decampò, e a precipizio ritirossi in *Pidna*. Ivi tenne un consiglio di guerra, nel quale alcuni de' migliori suoi amici il consigliarono a metter guernigioni delle sue truppe più scelte nelle città più forti, e così tirare a lungo la guerra, giacchè la sperienza mostrava, che i *Macedoni* erano più abili a difendere le città, che i *Romani* a prenderle; ma il Re rigettò sì fatto consiglio per un principio di codardia, temendo che quella città, che scegliesse per sua residenza, potrebbe esser assediata la prima. Coloro poi, che al pari di lui disapprovavano questo sentimento, eran di parere di rimetter tutto alla decisione di una sola battaglia: e le ragioni, che assegnavano per sostenere il loro giudizio, erano queste: primieramente, perchè l' esercito di *Perseo*, il quale ascendeva a più di quarantamila uomini,

Anno dopo il Diluvio 2832. prima di Cr. 168.

Perseo *si ritira in* Pidna.

Anno dopo il Diluvio 2832. *prima di Cr.* 168. uomini, eccedea nel numero l' esercito del Console: in secondo luogo, perchè le sue truppe erano il fiore della fanteria, e della cavalleria *Macedone*: in terzo, perchè doveano allora combattere per le loro città, mogli, e figliuoli, e perciò non solamente si dovrebbono portare da valorosi, ma da uomini disperati; in quarto, perchè essendo il Re presente, e la maggior parte della nobiltà, i soldati sarebbono grandemente incoraggiti: e finalmente, perchè in quel punto avevano l' agio di potersi scegliere un comodo sito, onde la falange fino allora invincibile, fosse in istato di combattere con grandissimo vantaggio. Bisogna confessare, che sì fatte proposizioni erano molto plausibili, e perciò non ci dobbiamo maravigliare, se prevalsero presso *Perseo*, il qual' era un Principe di genio molto variabile, ed incostante, e che talora siccome era vemente in qualche opinione, così in un tratto colla medesima vemenza appigliavasi al sentimento contrario. Quando alla fine fu risolto di combattere, fu considerato il terreno, e designata una linea di battaglia vantaggiosa alla falange, conciossiachè venivano le ale dell' esercito *Macedone* fiancheggiate da una parte dalla città, e dall' altra dalle montagne. Così fatte disposizioni fecero in guisa, che i soldati invece di temere, desiderassero anzi il combattimento. Dall' altra parte anche *Emilio* marciava con ogni possibile speditezza, per sorprendere i *Macedoni*, e decidere in una volta la guerra; poichè di niun' altra cosa tanto temeva, quanto di andar prendendo le città l' una dopo l' altra, ciocchè avrebbe eccessivamente tirato a lungo la guerra. Quando adunque le truppe comandate dal Console si furono unite a quelle, che comandavano *Scipione* e *Fabio*, si videro dinanzi a loro schierato in forma di battaglia il nemico: e l' ardor di *Scipione*, benchè cominciasse a farsi notte, obbligollo a far premura ad *Emilio* di non perder la presente opportunità di venire immediatamente a battaglia. Il fatto è certo, ma la discordanza in quello che ci vien riferito da *Livio* (*q*), e da *Plutarco* (*r*) toccante i discorsi di questi Capitani in simile occasione, mostra, che sotto i nomi loro, altro noi non abbiamo, se non che i soli sentimenti di questi Autori. Essi convengono in questo, che *Emilio* rigettasse la proposizione fatta da *Scipione*, nè volesse ascoltare di far combattere i suoi soldati, ch' erano stanchi per la lunga marcia, con uomini usciti allora da' quartieri, e che tenevano pronte provvisioni, ed altre cose, onde potersi ristorare. Nondimeno comandò questo Console, che l' esercito si ordinasse in forma di battaglia, e mentre, che la prima linea stesse sotto le armi, la seconda fosse impiegata a disporre, e trincerare un campo, in cui, dopo ch' ebbero tenuto a bada, e molestato il nemico, ritirossi tutto l' esercito *Romano*, restando i *Macedoni* sommamente sorpresi, veggendolo con ordine, e con sicurezza disposto, ed accampato senza che avessero avuto il menomo indizio d' aver quegli scavato il terreno. La medesima sera accadde un' ecclissi della Luna, che come *Livio* ci riferisce, fu predetta da *Sulpizio Gallo*, uno de' Tribuni *Romani*, primieramente al Console, ed indi con di lui licenza all' esercito; per il che fu tolto via quell' orrore e spavento, che le ecclissi sogliono recare agli animi ignoranti, e i soldati divennero disposti maggiormente a confidare in Uffiziali forniti di sì gran sapere, e cognizione così universale. Ma nel campo *Macedone* le cose non andavano così bene, conciossiachè l' esercito fu terribilmente da quell' ecclisse sorpreso, e cominciarono a spaventarsi, e porsi in apprensione, che non dinotasse, e predicesse il cadimento, ed estinzione della lor gloria. La seguente mattina a buon' ora, *Perseo* fece tutte le necessarie disposizioni per la battaglia, e quanto potè maggiormente cercò d' incoraggire i suoi soldati a portarsi intrepidamente; e dall' altra parte anche il Console fece le disposizioni più proprie; e quindi offerì un solenne sagrifizio ad *Ercole*, il quale sembrò, che

(*q*) Hist. lib. xliv. (*r*) Plut. in vit. Æmil.

che non si fosse facilmente compiaciuto; imperocchè furono scannate venti vittime senz' alcun segno di prosperо avvenimento. Quando poi fu offerta la ventunesima, predisse l' indovino, che la vittoria sarebbe de' *Romani*, se fossero attaccati da' nemici. Non è cosa inverisimile, che *Emilio* stesso proccurasse questa dilazione a cagione, che il Sole tutta la mattina feriva grandemente gli occhi de' soldati. Indi circa tre ore dopo il meriggio comandò, che si sciogliesse un cavallo, come pensano alcuni, o come altri affermano, mandò un distaccamento a foraggiare, acciocchè i *Macedoni* fossero stimolati ad attaccarli, e in tal guisa si desse occasione alla battaglia. Comunque egli avvenisse, o a caso, o a bella posta, correndo all' acqua un cavallo *Romano*, il seguirono due, o tre *Romani* per prenderlo, ed avanzatisi alcuni *Traci* per toglierlo dalle lor mani, ne seguì una gran zuffa, ed indi a poco un general combattimento. L' armata *Macedone* era schierata all' ultima perfezione, e i *Traci* mercenarj, ed ausiliarj facevano un' apparenza molto marziale, ma soprattutto apportava terrore la falange, a cagion dell' eccellente suo ordine, e per la qualità delle persone, che la componevano. Erano tutt' i picchieri vestiti di scarlatto, e i loro scudi erano risplendenti; gli scudi de' veterani erano di tersissimo bronzo; le loro lancie lunghe, ed eglino schierati con esatta ordinanza, e come se fossero stati disposti per una rassegna, e non per una battaglia. I *Romani* dall' altra parte erano schierati, secondo il solito lor costume, e mostravano un' indicibile alacrità, e brama di venir alla pugna; al che *Emilio* gl' incoraggiva col farsi da per tutto vedere. *Polibio*, e *Livio* convengono in riferir, che *Perseo* dopo aver aringato al campo, si ritirò nella città di *Pidna*, ed ivi spese il tempo a sagrificare ad *Ercole* (*s*). Ma un certo *Posidonio Greco* Scrittore, il quale afferma, ch' era presente alla battaglia, ci riferisce una cosa tutta diversa; cioè a dire, che il Re avesse avuto il giorno innanzi un calcio di cavallo nella coscia, e così fosse reso inabile a combattere; e che poscia contro il consiglio de' suoi amici, quando fu cominciato il combattimento, comandasse di portarglisi un cavallo ambiante, e postosi disarmato a cavallo, corresse nel mezzo della battaglia, ed incoraggisse i soldati colla voce, e presenza sua, fino a tanto che ferito da un dardo de' *Romani*, si ritirò da dovero (*t*). Ma dovunque il Re *Perseo* si fosse, sul principio sembrava il combattimento andare in suo favore; imperocchè i soldati leggieri *Macedoni* fecero un attacco tanto vigoroso, che terminata la battaglia, si trovarono i corpi d' alcuni di loro giacere in sì poca lontananza dal campo *Romano*, che a dir vero non giugneva a due stadj. Quando poi venne all' attacco la falange, le punte delle sue lancie, ficcandosi negli scudi de' *Romani*, impedì in tal modo alle loro truppe armate gravemente di far qualunque azione, o movimento, mentre al contrario i fanti leggieri di *Perseo* facevano strepitose azioni, e grandissima strage de' nemici. In questa occasione dicesi, che *Emilio* si lacerasse gli abiti, e quasi perdesse ogni speranza; ma accortosi, che siccome la falange guadagnava terreno così in diverse parti perdeva l' ordine, appunto da quelle parti, in cui disordinavasi, e lasciava degli spazj, faceva attaccare dalle sue truppe leggiere, onde i *Macedoni* furono tosto messi in confusione e scompiglio. Se allora *Perseo* avesse colla sua cavalleria caricato i *Romani*, certamente, che la sua fanteria avrebbe avuto tempo da rimetterli nel suo ordine; ma invece di far questo, sì egli, come la cavalleria codardemente badarono alla propria sicurezza con darsi ad un precipitosa fuga. Allora la fanteria veggendosi abbandonata, fu anch' ella finalmente costretta a fuggire, dopo d' aver perduto ventimila soldati. *Perseo* aveva colla cavalleria presa la strada di *Pella*, e questa stessa strada prese ancora la fanteria, la quale poco prima della notte, li sopraggiunse in un bosco, ove si eran fermati. Giunti in questo luoco, cominciarono a rim-

Anno dopo il Diluvio 2832. prima di Cr. 168.

Battaglia perduta da' Macedoni.

(*s*) Liv. ubi sup. Polyb. apud Plut.
(*t*) Posidon. apud Plut.

Anno dopo il Diluvio 2832. prima di Cr. 168.

rimproverarli fortemente della loro fcandalofa condotta ; e arrabbiando d' invidia, veggendo che questi vili e codardi aveffero cavalli, onde falvarfi dal furore de' nemici, immantinente corfero a toglierli loro per forza, e vi montarono fopra. A tal vista *Perfeo* rimafe sì fattamente sbigottito, che con pochi amici cacciatofi in una viottola, fi tolfe di doffo il fuo mantello di porpora, legandolo dietro al cavallo, e levatofi di testa il diadema, portavalo in mano. Circa la mezza notte giunfe a *Pella* con poco accompagnamento, mentre i nobili, i quali fapevano, ch' egli amava fempre di rifondere la fua mala condotta fopra gli altri, temevano maggiormente di lui, che de' *Romani*. In questa fua città capitale trovò *Eutto*, ed *Eudeo* due de' fuoi camarlinghi, ed altri fuoi Uffiziali domestici, i quali fi portarono a corteggiarlo, fecondo il folito lor costume. E poichè *Etto*, ed *Eudeo* fi vollero fervire dell' occafione per mostrargli la pazzia della paffata fua condotta, ed efortarlo ad operare più giudiziofamente, e con maggior fondamento in avvenire, egli furiofamente stizzato prefe la fua fcimitarra, e sì gli percoffe ambidue, che di quelle ferite morirono alla fua prefenza. Dopo questo fatto la corte di *Perfeo*, non confisteva, che in tre foli perfonaggi, in *Evandro Cretefe*, in *Archidemo Etolo*, e in *Neo Beozio*, con cinquecento foldati *Cretefi*, i quali con lui rimafero non già per fedeltà, ma perchè non poterono abbandonare il teforo, che feco *Perfeo* portava. Siccome *Pella* era la principal Città della *Macedonia*, così era nel medefimo tempo una delle più forti; effendo posta fopra un monte, e circondata da marofi difficiliffimi a poterfi paffare, e nel medefimo tempo aveva verfo la parte fuperiore una cittadella molto più forte, ed inacceffibile. Nondimeno *Perfeo*, che non fi credeva ficuro in verun luogo, fuggì da quella tanto precipitofamente, come fuggito era dalla battaglia, marciando con incredibile fpeditezza ad *Amfipoli*. Quando vi fu giunto, trovò che *Diodoro* Governatore di quella, avea con uno ftratagemma difcacciata la fua guernigione *Tracia*, per timore, che non aveffe a faccheggiar la città, ma ciò non impedì il Re di far follevare i *Bifalti*, e farli prender l' armi in fuo foccorfo; ma come fi avvide, che tutto ciò era inutile, divenne molto mesto, e cominciò a temere, che gli *Amfipolitani* per confervar fe medefimi, non lo deffero in mano de' *Romani*. Per il che ufcì con *Filippo*, il folo figliuolo, che feco aveva, e montato fu i rostri, cominciò a fare un' aringa; ma perchè gli ufcivano lagrime in gran copia, dopo di effervifi provato più volte, trovò impoffibile di poterla profeguire, e terminare. Quindi fcendendo dall' aringo, diffe ad *Evandro*, che vi faliffe egli, e fuppliffe alle fue veci; e questi puntualmente falitovi, diede principio ad una orazione, la quale il popolo per l' odio che gli portava ricusò di afcoltare, gridando: *andate via, andate via, che noi fiam rifoluti di non efporre a' pericoli noi medefimi, e le nostre mogli, e figliuoli a vostro riguardo: ma fuggite, e lafciateci avere le migliori condizioni, che poffiamo da' vincitori ottenere*. Sbigottito allora il Re, imbarcò i fuoi danari, che fempre portava feco, a bordo di certe barche, permettendo a' fuoi *Cretefi* di rubargli cinquanta talenti, che a posta lafciò ful lido, non avendo voluto darli loro di propria mano, per timore, che pofcia i *Macedoni* per difpetto non fi prendeffero tutto il rimanente. Accompagnato dunque da queste fue guardie, andò prima a *Galifpo*, e 'l giorno appreffo approdò all' Ifola di *Samotracia*, portando feco duemila talenti, conciofliachè avea penfiero di far ivi la fua refidenza. Ma ormai ritorniamo al Confole, ed offerviamo quali cofe faceffe per foggiogar questo Regno (*t*).

La Macedonia fi fottomette a' Romani.

Paolo Emilio, avvegnachè foffe uomo di rigorofa giuftizia, diede fecondo le regole militari tutto il bottino, che fi fece nel faccheggio del campo alla fanteria, e quello del territorio adiacente alla cavalleria. Quanto alle città, egli non

(*t*) Plut. in vit. Æmil. Tit. Liv. ubi fup. Justin. l. xxxiii. cap. 2.

non permise, che fossero in alcun modo toccate, e quanto a' tesori reali, fu così esatto, che feceli tutti trasportare in *Roma*, sebbene questa sua condotta gli cagionasse la malivoglienza de' soldati. *Ippia* con altri Ufficiali, ch' erano in *Berea*, e con un considerabil corpo di truppe gli si arrese, e dopo anche *Tessalonica*, *Pella*, e le altre piazze principali della *Macedonia*; di maniera che tutto il Regno si sottopose a' *Romani* in due giorni, fuorchè *Pidna*, sotto le di cui mura erasi datta la battaglia, mentre essendovisi dentro ricoverate parecchie migliaja di soldati, vergognavansi di render una piazza di sì grande importanza, senza qualche capitolazione. Questa capitolazione fu prontamente loro accordata, e tosto che la piazza fu evacuata, il Console marciò ad *Amfipoli*, ove ricevè lettere di *Perseo* portategli da tre persone di condizione molto bassa, e che tuttavia portavano il titolo di suoi Ambasciadori. Il Console veduti che tosto gli ebbe, voltatosi a coloro, che gli stavano d' intorno, disse: *O la verace immagine della incostanza della fortuna. Quest' uomo il quale jeri l' altro nulla stimava l' ampio Regno della* Macedonia, *se fosse impedito di soggiogare i* Dardani, *e gl'* Illirj, *ora in una strètta Isola confinato, ed esule dal suo paese nativo, manda questi poveri uomini a chiedermi grazie*. Quindi stendendo la mano per ricever le lettere, letta che n' ebbe la soprascritta, che diceva così: *Il Re* Perseo *al Console* Paolo *salute:* ricusò di aprirle, e di darvi risposta. Quando *Perseo* n' ebbe notizia, conobbe subito, ch' egli allora altro non era, che una persona privata, o almeno così veniva da' *Romani* considerato. Per il che scrisse la seconda volta, e indirizzò le lettere al Console, senza assumere alcun titolo, e in queste deplorava le sue miserie, implorava la clemenza da' *Romani*, ed umilmente il pregava, che si mandassero Commissarj a trattar con lui. Il Console prontamente ammise quest' ultima domanda, ch' era quanto poteva accordargli in vigore della sua autorità. Ma portiamoci ormai con questi Commissarj nella *Samotracia*, per osservare qual sia l' ultima scena rappresentata da questo sfortunatissimo Re, che vedremo comparire nella peggior guisa di qualunque altra da lui rappresentata (*u*).

Anno dopo il Diluvio 2833. *prima di Cr.* 167.

Il Tempio di *Castore*, e *Polluce* in *Samotracia* era in quel tempo un' asilo inviolabile, e per verità era tutta quell' Isola riguardata come sagra e dedicata a queste divinità, e questa fu la cagione, che indusse il Re *Perseo* a fuggirvi, supponendo di star ivi sicuro. All' arrivo, che colà fecero *Lentulo*, *Albino*, ed *Antonio*, i quali erano i Commissarj mandati dal Console a trattar con lui, *Perseo* cominciò nel medesimo istante a trattare un punto, che maneggiò con imprudenza, cioè a dire insistè, che gli rimanesse il titolo di Re. A questo i Commissarj risposero, che il Console non poteva concederglielo, ma gli dissero, che se egli sottomettesse se stesso, e i suoi affari alla direzione del popolo *Romano*, il Console intraprenderebbe di trattar per la di lui sicurezza. Mentre queste cose si dibattevano, giunse il *Romano* Ammiraglio *Ottavio* con una gran flotta, ciò che pose in estremo timore i *Samotracj*, i quali considerando la poca sicurezza del loro stato, convocavano frequenti assemblee per determinare, qual cosa fosse per loro più giovevole. In una di queste radunanze comparve *Attilio* giovane *Romano*, il quale domandando licenza di ragionare, e permessagli, fece un lungo ragionamento, in cui dopo aver premesse molte cose concernenti a' Santuarj in generale, venne all' ultimo a far questa dimanda, *se fosse sacra tutta l' Isola di* Samotracia; alla quale richiesta avendo l' assemblea risposto di sì, passò a domandare, *se ella con esservisi ammesso un notorio assassino, fosse profanata?* E gli adunati rispondendo parimente di sì, il giovane soggiunse, ch' egli proverebbe, che il *Cretese Evandro*, il quale era nel Tempio col Re, era stato il principale attore dell' assassinamento del Re

Il Re Perseo *prende asilo nell' Isola di* Samotracia.

(*u*) Liv. ubi sup. Plut. ubi sup.

Anno dopo il Diluvio 2833. prima di Cr. 167. *Eumene*. Allora i *Samotracj* mandarono a dire a *Perseo*, che volevano, ch' *Evandro* si sottomettesse al giudizio, o abbandonasse l' Isola; al qual messaggio atterrito *Perseo*, e temendo grandemente le conseguenze, che ne seguirebbono, se *Evandro* cadesse in mano de' *Romani*, mentre per salvarsi, caricherebbe dell' assassinio lui, che n' era l' originario autore, lo fece a se venire, e gli disse, che la necessità delle cose richiedeva, che per impedire tutte le ulteriori ricerche, si desse una volontaria morte. *Evandro* allora il pregò di farlo morir col veleno, anzi che colla spada, sperando, che se intanto gli si presentasse qualche occasione, forse potrebbe scappare. Ma *Perseo* in simiglianti intraprese sempre vemente, sospettando di questa dilazione, comandò, che immantinente fosse ucciso; e poscia temendo, che i *Samotracj* non riguardassero ciò, come una violazione del lor santuario, corruppe con grossa somma di danaro un certo *Teonda*, acciocchè affermasse, che *Evandro* era stato di sua morte volontario esecutore. Con questo mezzo *Perseo* accomodò assai bene l' affare co' *Samotracj*, ma si cagionò l' avversione degli animi di tutt' i suoi amici. Non v' ha dubbio, ch' *Evandro* fosse cattivo uomo, poichè altrimenti non si sarebbe intromesso in simile attentato contro la persona del Re *Eumene*; ma siccome operò per comando di *Perseo*, ed avea seguito questo Principe in ogni sua fortuna, nè mai lo avea tradito in veruna cosa, fu sì fatta azione di questo Re tenuta per la più grande ingratitudine e viltà del suo animo, obliando tutt' i servigi in un istante, e alla prima apparenza del pericolo esponendolo ad una morte così violenta, non già per mano di stranieri, ma de' proprj servi. *Perseo* veggendo chiaramente lo stato infelice, in cui si trovavano i suoi affari, e veggendosi nel tempo stesso senza forze, senz' amici, e senza speranze, determinò, se gli potesse riuscire, di fuggir in *Creta*, e a tal fine contrattò con un certo *Oroande* di *Creta*, che aveva un picciolo vascello nel porto di *Samotracia*, affinchè trasportasse nell' Isola sopraccennata lui, sua moglie, suo figliuolo, il tesoro, e tre suoi cortigiani. L' astuto padrone del vascello fece prima portare a bordo il danaro, e quindi assegnò al Re, e alla sua comitiva un' ora della notte, in cui dovessero scendere al porto; ma quando la notte cominciò ad oscurarsi, *Oroande* fece vela, e lasciò l' infelice *Perseo* a deplorare la sua credulità, e la perdita del proprio danaro. A mezza notte il Re *Perseo*, sua moglie, suo figliuolo *Filippo*, e i tre suoi seguaci uscirono per un' altra porta dentro un giardino, ch' era dietro il suo appartamento; quindi rampicandosi con molta difficoltà sopra un muro, si affrettarono quanto poterono, per andar al porto, ove, dopo aver vagato quasi fino a giorno per il lido del mare, furono informati da un certo straniere, che *Oroande*, la sera antecedente avea fatto vela alla volta di *Creta*. Allora il Re, sua consorte, il giovane Principe, e quelli, che lo accompagnavano, furono costretti di tornare indietro con ogni speditezza, acciocchè potessero di nuovo guadagnare il Tempio, prima che fossero scoperti da' *Romani*; ma veggendo, che faceva giorno prima di giugnere al muro del giardino, fu d' uopo nascondersi ivi dietro un angolo, fino che a poco a poco potessero andarvi senza essere scoperti. Ma non andò molto, ch' egli si rese all' Ammiraglio *Ottavio*, mosso a far questo da nuove disavventure, e specialmente da' due seguenti successi: cioè a dire in primo luogo dall' abbandono di tutt' i suoi paggi, che avvenne, dopo che i *Romani* ebbero pubblicato un manifesto, con cui dichiaravano, che tutti coloro i quali abbandonassero il Re *Perseo*, sarebbono non solamente sicuri delle loro persone, ma inoltre restituirebbonsi loro i beni, che possedevano in *Macedonia*, e rimarebbono in piena libertà; e in secondo luogo dalla notizia avuta, che *Jone* di *Tessalonica* una delle principali favorite del Re, avea dato in mano di *Ottavio* tutto il resto della real famiglia alla sua cura confidato. Questi adunque fu colui, ch' ebbe l' onore di ricever prigioniero il Re di *Macedonia*, il di lui primogenito *Filippo*, e que' pochi,

Si arrende all' Ammiraglio Romano.

chi, che ancora con lui rimanevano. Quand' *Ottavio* gli ebbe in suo potere, comandò, che il Re fosse messo a bordo della Comandante, e dopo che furono imbarcati i suoi tesori, la flotta *Romana* levò le ancore, e dirizzò il cammino verso *Amfipoli*, donde l' Ammiraglio spedì un messo, per ragguagliare il Console di ciò ch' era avvenuto, ed assicurarlo, che *Perseo* era in sua custodia, e che prontamente gli sarebbe mandato, perchè di lui facesse quelchè gli fosse di piacere (*vv*). *Anno dopo il Diluvio 2833. prima di Cr. 167.*

Tosto che *Paolo Emilio* ebbe ricevuta la lettera di *Ottavio*, mandò *Tuberone* suo genero con diverse persone di riguardo a ricever il Re, e nel tempo stesso comandò, che si offerissero sagrifizj, facendo quelle feste medesime, che si farebbono fatte, se si fosse ottenuta una qualche nuova vittoria. Quando poi fu informato, che il Re approssimavasi, chiamò un consiglio di guerra nel suo padiglione, e fu determinato d' ivi aspettarlo; ma il campo tutto corse a vedere il prigioniero Re, e fu sì grande la calca, che i littori furon costretti a fargli fare strada, affinchè potesse andare alla tenda del Console. *Perseo* andava solo, coperto di un manto a lutto, ed entrato nel padiglione volea gittarsi a' piedi del Console; ma *Emilio* subitamente si alzò, e fattosi alquanto innanzi, gli diede la mano, e non gli permise di ginocchiarsi. Quindi il fece sedere sopra una sedia dirimpetto a coloro, che assistevano a quel consiglio, e dopo che per alcun tempo tutti furono in silenzio, il Console dimandò a *Perseo*, qual torto avesse mai da' *Romani* ricevuto, onde fosse stato astretto a prender contro loro le armi, e con tanta ostinazione persistere in quelle, che mettesse a rischio la sua persona, i suoi sudditi, e il Regno? Il Re allora fissato lo sguardo a terra, e spargendo copiose lagrime, non profferiva veruna parola, ma il Console continuando il suo discorso gli disse: „ Se voi foste salito assai „ giovane sul trono, io imputerei la vostra imprudenza alla poca cognizione „ delle cose del Mondo, ma avendo voi servito in quella guerra, che vostro „ Padre contro di noi intraprese, ed osservato quali successi gliene avvennero, „ e quanto fedelmente ancora da noi si adempì al trattato con lui fatto, io „ non iscorgo quale strana politica fosse stata la vostra in eleggere anzi la guer„ ra, che la pace con un popolo, le di cui forze, e la di cui fedeltà per ispe„ rienza sapendo, avreste ben potuto conoscere quel che, o dell' una era da „ temersi, o dell' altra da sperarsi. Ma il Re continuando tuttavia a starsi in „ silenzio, il Console dopo qualche pausa così conchiuse. Comunque sieno tali „ cose avvenute, o per umano errore, o per caso, o per necessità, non vo„ glio che per questo vi disperiate, poichè la clemenza del Popolo *Romano* „ tanto ben conosciuta, e sì sovente sperimentata, deve a voi recare non so„ lo speranza, ma sicurezza parimente di vostra salute. *Or tutte queste cose* „ *furon dette dal Consolo in* Greca *favella, e poscia rivoltosi al suo consiglio, disse* „ *loro in linguaggio* Latino: Osservate in costui un notabile esempio dell' inco„ stanza dell' umana grandezza, e della mutabilità della fortuna; ma nel me„ desimo tempo faccia in voi la più grande, e viva impressione, e specialmen„ te in coloro, che tra noi ritrovansi nel fiore dell' età loro. Le prosperità „ presenti non facciano insuperbir tanto un uomo, che abbia a portarsi con ar„ roganza verso gli altri, nè veruno confidi nella sua buona fortuna, mentre „ non potrà sapere, quanto presto sarà per abbandonarlo. Il coraggio di co„ lui solamente sarà da me ammirato, il quale nè si gonfia, perchè tutte le „ cose gli riescono prospere, nè all' opposto si abbatte, perchè contraria speri„ menta la fortuna, ma conserva sempre un egual carattere in ogni tempo, e „ in ogni occasione ". Quindi commise *Perseo* alla custodia di *Tuberone*, comandando, che cenasse con lui quella notte, e così allora, come in avvenire il trattò sempre con ogni immaginabile civiltà, e rispetto. Avendo *Emilio* in sì

Accoglimento di Perseo nel campo Romano.

(vv) Liv. l. xlv. Plut. in vit. Æmil.

Anno dopo il Diluvio 2833. prima di Cr. 167. sì fatta guisa stabilite le cose tutte della *Macedonia*, fece una scorsa per la *Grecia*, ov' egli dispose di tutte le cose in guisa, che fossero accomodate agl' interessi de' *Romani*, e benchè fosse per natura clemente, usò nondimeno gran severità in questa occasione. Finalmente udendo, ch' erano per partir da *Roma*, ed andar nella *Macedonia* dieci Legati, uomini tutti di dignità Consolare, per assisterlo in istabilire una nuova forma di governo nella *Macedonia*, partì anch' egli per costà senza indugio, e dirizzò il cammino verso *Apollonia*, ov' era stato informato, che coloro dovrebbono sbarcare. Ivi si abbattè col Re *Perseo*, che *Sulpizio*, alla di cui custodia, allorchè il Console andò nella *Grecia*, quegli era stato commesso, lasciava liberamente andare. *Emilio* allora usò a quel Re molta gentilezza, ma come poscia fu giunto in *Amfipoli*, riprese molto severamente *Sulpizio* per avergli permessa quella facoltà di andare ovunque gli piacesse; e perciò ne diede la cura in avvenire a *Postumio*, che il tenne insieme col di lui figliuolo *Filippo*, molto stretto, e ritirato. Quanto poi ad *Alessandro*, figliuolo minore di questo Re, e alla di lui figliuola, *Emilio* gli fece venire in *Amfipoli* da *Samotracia*, ed ivi li trattò con molta cortesia e gentilezza. Ma quanto allo stabilimento del nuovo governo, *Emilio* promulgò i suoi editti, in cui comandava, che innanzi a se comparissero in un certo giorno dieci Deputati di ciascuna delle Città della *Macedonia*, e seco portassero tutte le pubbliche scritture dello Stato, e tutte le somme di danaro, e vasellame, di cui avessero cognizione, e sapessero al Re appartenersi. Nel giorno adunque loro stabilito, questi Deputati comparvero, ed allora *Emilio* cogli altri dieci suoi colleghi, e col Pretore *Ottavio* montarono su i rostri, accompagnati da' littori. I *Macedoni*, avvezzi a vedere amministrata la giustizia da' loro Principi, nè fossero d' altra parte stranieri, o novelli nelle corti stabilite dalla loro autorità, pure furono alla vista di costoro grandemente sorpresi. L' austerità de' *Romani*, l' uso del Linguaggio *Latino* in ogni loro azione, e i loro costumi del tutto differenti da quelli de' *Greci*, empierono di terrore non che di ammirazione i Deputati, e tutti coloro, ch' erano presenti. Nulla però di meno non furono lungo tempo lasciati all' oscuro riguardo a ciò, che il Senato, e 'l Popolo *Romano* da loro voleva; imperocchè fu senza indugio, e con viva e distinta voce pronunziato da *Emilio* il decreto, che teneva pronto nelle mani, ma il profferì in linguaggio *Latino*, e perciò il Pretore *Ottavio* spiegollo, e fece intendere all' assemblea, che conteneva le seguenti cose: primieramente, che 'l Senato comandava, che i *Macedoni* fossero liberi, e godessero tutte le Città, e territorj, che al presente possedevano, vivendo ancora colle loro proprie leggi, ed eleggendosi ogni anno i loro Magistrati, come eran soliti di fare; ma che dovessero pagare al Popolo *Romano* la metà del tributo, che ordinariamente pagavano a' loro Re; per secondo ch' era parimenti lor volontà, che la *Macedonia* si dividesse in quattro Regioni, la prima contenente tutt' i paesi fra il fiume *Strimone*, e *Nesso* insieme con que' borghi, città, e castelli, che *Perseo* possedeva di là dal detto fiume *Nesso*, eccettuatene però le città di *Eno*, *Maronea*, ed *Abdera*. Dalla parte Occidentale del fiume *Strimone* fu ancora aggiunto a questa Regione il territorio de' *Bisalti* e di *Eraclea Simtica*. La seconda, che inchiudesse il paese fra lo *Strimone* ed *Aczio* insieme colla *Peonia*. La terza che confinasse col fiume *Aczio* da Oriente, col fiume *Peneo* all' Occidente, e col monte *Bora* al Settentrione, con cui andassero parimente unite le Città di *Edessa*, e *Berea*. E la quarta che comprendesse tutto il rimanente della *Macedonia* di là del monte *Bora*, ed avesse da una parte l' *Illiria*, e dall' altra l' *Epiro*; e che la Capitale della prima Regione dovess' essere *Amfipoli*, quella della seconda *Tessalonica*, quella della terza *Pella*, e quella della quarta *Pelagonia*. Di più, che in queste Città doveansi ogni tre mesi tenere le adunanze generali per riscuoter il danaro dal pubblico, ed eleggersi i Magistrati. Per terzo, che dichiarava illecito a ciascuno di casarsi, o far qualunque traffico

Nuova forma di governo stabilita in Macedonia.

con

con qualsisia persona, che non fosse abitante della medesima regione, siccome ancora di vendergli, o comprarne alcun pezzo di terreno. Per quarto, che veniva lor proibito di poter lavorare in qualsisia miniera d' oro, o d' argento, e permesso solamente di poter far uso di quelle di ferro, o di bronzo, pagando però ai *Romani* la metà della rendita, ch' eran soliti pagare ai loro Re. Per quinto, che si proibiva loro d' introdurre ne' loro paesi alcun sale forestiere. Per sesto, che vietavasi di veudere alle nazioni *Barbare* alcun legno, che fosse atto alla fabbricazion de' navilj, ma ch' era nondimeno lor permesso per la necessaria difesa propria di tener guernigioni sulle loro proprie frontiere. E per settimo, che comandavasi a' *Macedoni* di arrolare i lor nomi, significandosi con ciò da *Emilio*, che avea pensiero di dar loro leggi. Quando fu sì fatto decreto pubblicato, toccò al vivo generalmente gli animi del popolo; imperciocchè, quantunque fossero contenti di vedersi rimessi in libertà, pure si rattristavan poi, perchè non sapevano comprendere in qual libertà fossero per essere ristabiliti; tanto più che vedevano chiare contraddizioni nel decreto, in cui nel tempo stesso, che lasciavansi loro le leggi proprie, se ne imponevano moltissime di nuove, e venivano minacciati di averne delle altre. Quel che però maggiormente gli sturbava, si era la divisione del Regno, per la quale non essendo essi che una sola nazione, venivano ad esser per così dire lacerati fra loro e smembrati, non che disgiunti l' un dall' altro. Una sola cosa non pertanto fu generalmente applaudita, cioè la proibizione di faticare nelle miniere d' oro, e di argento, la quale era appoggiata su questo fondamento, che il Senato conosceva, che per raccoglier da loro simile entrata, bisognava costituire collettori di tasse, sovraintendenti, e ricevitori; onde elessero anzi di rinunziare a tutt' i vantaggi, che queste miniere potevano recare, che affliggere i loro nuovi sudditi, ove si destinassero degli uffiziali da raccogliere tali rendite, siccome *Livio* espressamente ci fa sapere. Indi *Emilio* passò in *Amfipoli* per mettere in sistema gli altri affari della *Grecia*, ed ivi furono finalmente *Andronico Etolo*, e *Neo Beozio* per li loro andamenti, avvegnachè fossero stati affezionati sempre a *Perseo*, e non volessero lasciare di esserlo eziandio fino a quel punto, condannati ad esser decapitati. Dopo di ciò fece uscire un Editto, con cui fu conferito il supremo potere della *Macedonia* a certi Senatori; e tutta la nobiltà co' loro figliuoli, che avean passata l' età di quindici anni, ebbero comando di subito trasferirsi in *Italia*, come ancora tutti coloro, i quali avean esercitata qualche carica del Re, o de' predecessori eziandio di piccolissimo momento, imponendosi pena di morte a chiunque mai ardisse a simigliante bando contravvenire. Finalmente *Emilio* pubblicò le leggi, che avea promesse, alle quali, o che ai *Macedoni* piacessero, o no, furono tuttavia nel tempo avvenire costretti ad obbedire. In sì fatta guisa posto termine una volta a somiglianti gravi materie, *Emilio* celebrò de' giuochi in *Amfipoli* con una magnificenza non mai per l' addietro veduta. Egli, a riserba degli scudi di bronzo appartenenti alla falange *Macedone*, che mandò a bordo delle navi, fece trasportare tutte le altre armi de' *Macedoni* in *Amfipoli*, e perchè volevasi, ch' eglino non avessero a porre in piedi alcun altro esercito, nè esser più travagliati con altre spedizioni militari; di tutte queste armi se ne formò una prodigiosa pira, e dopo solenni preghiere offerte a *Marte*, a *Minerva*, e ad altre Deità, il Console vi pose fuoco il primo, con una torcia che teneva in mano, ed indi vi gittaron tutti gli altri principali uffiziali dell' esercito quelle torcie accese, con le quali avevano alla solennità assistito. Quindi furono tutt' i ricchi addobbi, il vasellame, le statue, ed altre cose di valuta, ritrovate ne' palagi reali, esposte prima alla pubblica vista, ed indi poste a bordo della flotta (D). Poscia

Anno dopo il Diluvio 1833. prima di Cr. 167.

L' Epiro saccheggiato.

(D) Per verità ella è una gran disavventura, che coloro, i quali sono impegnati a scrivere la storia delle nazioni conquistate da' *Romani*, non abbiano altri materiali, onde ricavar-

Anno dopo il Diluvio 2833. Prima di Cr. 167.

scia *Emilio* marciò verso di *Orico*, ma prima diede alcune istruzioni, ed ordini, che tutta quella parte dell' *Epiro*, che erasi rivolta a *Perseo* fosse messa a sacco, e as-

cavarla, che quelli de' medesimi *Romani* Scrittori, oppure de' *Greci*, che cercavano per adulazione lodar la potenza de' *Romani* più di quello che i medesimi loro Scrittori avrebbero potuto fare. *Livio*, la di cui storia può dirsi con ragione gareggiare col suo soggetto, rappresenta i suoi paesani trattare in ogni occasione, secondo i più nobili, e filosofici principj. Egli dice, che in quanto a' *Macedoni* il Console *Emilio* li trattò in modo tale, che poteva convincere tutto il Mondo, che i *Romani* non facean guerra colla mira di ridurre in ischiavitù gli uomini liberi, ma tutto al contrario, per mettere in libertà quelle nazioni, le quali di già in servitù ritrovavansi (7). *Plutarco* (8) parla con simigliantissimo, anzi coll'istesso linguaggio; imperciocchè commenda similmente soprammodo quel *Romano* Eroe, il Senato, e 'l popolo di questa nazione, per aver sì generosamente trattato coloro, i quali avevano di già interamente soggiogati. Or egli è manifesto, che il cimentarsi taluno di recar in dubbio senz' alcun' autorità, Scrittori di sì gran fama, potrebbe sembrar una presunzione grandissima; e pur tuttavia a noi fa bisogno, che di questa presunzione ci rendiamo colpevoli, affine di mettere in chiaro lume quella parte della nostra storia. Nondimeno una tal colpa sarà riputata alquanto minore; dappoichè noi fonderemo tutte le nostre osservazioni sopra i fatti riferiti dai medesimi Scrittori, dai di cui sentimenti ci prendiamo l'ardire di differire. E in primo luogo bisogna notare, che *Perseo* sin dallo stesso cominciamento della guerra, era prônto a sottomettersi a qualunque condizione, purchè i *Romani* si contentassero di far con lui la pace, la quale gli fu negata, qualora non volesse soggiacere a quella condizione, a cui la più svantaggiosa guerra appena avrebbe potuto ridurlo: ed il Console *Licinio Crasso* fecegli ciò sentire in poche parole, allorchè i *Romani* non solamente non erano ancora entrati nella *Macedonia*, ma stavano anzi in pericolo d' esser battuti e rispinti dalla *Tessaglia*. La condotta di costui potrebbe giustificarsi cogli epiteti di ferma, magnanima, ed eroica; ma chiunque considera, chi erano i *Macedoni*, d'uopo è, che confessi, ch'ella era almeno altiera, se pure non vogliam dire tirannica. Imperciocchè primieramente, se la soggezione era tanto a' *Romani* odiosa, che faceansi lecita, e giusta ogni qualunque azione, per iscuotersela, come non dovea comparir tale, e nella stessa guisa terribile ai *Macedoni*? Che se è così, qual magnanimità era de' *Romani* volerli mettere al di sotto? E per qual ragione erano da biasimarsi *Perseo*, e i suoi sudditi, se si sforzavano di sottrarsi da una sommessione cotanto servile? Per secondo, qual sorta di libertà ricevè mai questo popolo dal Console *Emilio*, dopo averne riportata la vittoria? E per rispondere a simil quistione in poche parole, ben possiam noi giustamente allegare, che non ne riceverono alcuna, e la ragione si è: che il Console non gli lasciò liberi, com' erano stati sotto i loro Re. Imperciocchè si scorge dalla precedente storia, che le principali Città della *Macedonia*, erano come le Città libere dell' Impero *Germanico*, cioè a dire, una spezie di picciole Repubbliche associate tra di loro, e che doveano nel tempo stesso dare un certo omaggio al loro Principe. La libertà, ch' esse godevano, rendevale popolate, e ricche; e il governo sotto di cui erano, vegliava alla loro salvezza; oltrechè i loro diritti, bisogna che noi osserviamo, che neppure *Perseo* medesimo offese, o violò giammai, che anzi tutto all' opposto, quando i Deputati di queste Città offerirono a *Perseo* di voler far leve di soldati, e prestargli altri sussidj, egli ricusò l' une, e gli altri, e richiese, che solamente fornissero la sua armata di carri. Ma tutto al contrario *Paolo Emilio* divise subitamente il Regno in Tetrarchie, con severa ed espressa proibizione, che gli abitanti di ciascuna *Tetrarchia* si unissero cogli abitanti di ciascuna dell' altre tre in qualunque amichevole maniera. Di più egli prese a far fra di loro l' ufizio di Legislatore, e non solamente fece nuove leggi, ma formò anzi un nuovo sistema, e stabilimento di leggi. Dov' era dunque, o in che cosa consisteva mai questa libertà? In terzo luogo si fa valere grandemente lo scemamento grande del tributo fatto dal *Romano* vincitore; conciossiachè in vece de' dugento talenti, che ciascun' anno esigevano dai loro sudditi i Re *Macedoni*, i *Romani* si contentassero di soli cento. Ma qual persona di senno, può negare, che cento talenti pagati ogni anno ad un popolo straniero, sieno un peso maggiore, che 200. anzi che 400. i quali pagassero al proprio Principe, e che poi spendevansi e rimanevan dentro il loro proprio paese? Inoltre aggiungasi, che qui si ha giusto motivo di vieppiù maravigliarsi, come si fosse potuto stimar cosa giusta, il caricar questo popolo di qualunque picciola tassa, quando gli fu dai *Romani* levata una somma così immensa di moneta coniata, che sgravò essi *Romani* da tutte le tasse per centoventicinque anni. Se dunque noi vogliam ridurre a computo tutti questi nuovi ordini, e regolamenti di cose, cioè a dire, la divisione del Regno; lo stabilimento di nuove leggi; il portarne via tutte le ricchezze; la proibizione di non ricavarsi cosa veruna dalle miniere, come abbiamo nel Testo sopra osservato; il lasciarlo carico con tuttociò d' una tassa di cento talenti annui; ed a tutte queste cose aggiungasi poi l' aver portata via tutta la nobiltà dall' età di quindici anni in sopra; avremo ben compreso, e fatta giusta idea della materia, onde potremo dirittamente dar conto di due cose, cioè a dire, come sia mai vero, che i Ro-

mani

(7) *Tit. Liv. Hist. lib.* xliv. xlv.
(8) *Plut. in vit. P. Æmil.*

affinchè questo con maggior efficacia potesse mandarsi ad effetto, furono mandati diversi centurioni in parecchie città, i quali spargessero voce, che le guernigioni dovean tutte ritirarsi, e gli *Epiroti* sarebbono tutti ristabiliti nella loro libertà. Indi in un determinato giorno, mentre il popolo credevasi del tutto sicuro, le truppe che in quelle città si ritrovavano, vi diedero a ciascuna il sacco, e le devastarono, portandone via immense somme di danaro; dopo il qual fatto unendosi ad *Emilio* tutta l'armata, furono insieme coi Re prigionieri *Perseo* e *Genzio*, che parimente era stato preso dal *Pretore Anicio*, trasportati in *Italia* (*x*) (E).

Anno dopo il Diluvio 2833. *Prima di Cr.* 167.

mani temevano meno i *Macedoni*, allorchè erano un popolo libero (com' essi il chiamavano, e dicevano averlo fatto) che quando erano sotto il dominio de' loro Re; e come così stranamente divenissero costoro cotanto ingrati, che con ansietà troppo grande bramassero d'incontrar qualunque occasione di prender contro coloro l'armi, e cambiare il lor nuovo stato per il primiero, ed antico (9)?

(E) Il fatto di *Genzio* Re dell' *Illiria* ha una tal necessaria dipendenza colla storia di *Macedonia*, che sarebbe stato necessario darne notizia in qualche luogo di quella; ma noi per evitare la prolissità, abbiamo stimato più proprio di compilarlo in questa nota. Il lettore è stato di già informato, che il Pretore *Appio Claudio* non avea potuto profittar nulla, o poco in cotesta parte dell' *Illiria*, ma solamente avea potuto fare ombra a quel Re; onde poi fosse più pronto ad ascoltare le proposizioni fattegli da *Perseo*. *Anicio* però, il quale fu nominato successore di *Claudio* nel medesimo tempo, in cui *Emilio* fu mandato a comandare nella *Macedonia*, condusse a fine molto presto la guerra *Illirica*. Imperocchè primieramente egli prese cura di ben reclutare la sua armata, e quindi operando con istretta unione ed armonia col Console, e coll' Ammiraglio *Ottavio*, gli andarono tutte le cose felicemente. *Genzio* avea radunato un esercito di quindicimila uomini a *Lisso*, ove aspettava l'arrivo de' trecento talenti con pensiere, che subito ricevutigli, marcierebbe nella *Macedonia*, ed ivi si unirebbe a *Perseo*. Ma *Anicio* gli ruppe questo disegno, mentre gli andò incontro colla sua armata *Romana*, e seguì un aspro conflitto, in cui alla fine *Genzio* fu superato. Nulladimeno, siccom' ebbe la sorte di trovarsi dietro a se la fortissima Città di *Scodra*, si ritirò in quella, quantunque con grandissimo stento; e se in questa città si fosse contentato solamente di difenderla, avrebbe almeno preso tempo, e per avventura avrebbe finalmente ancora fatto qualche trattato. Ma avvegnachè gl' *Illirj* agitati per la loro ultima disfatta, si lusingassero di migliori successi, se facessero un' altro combattimento, fu necessario, che com' essi videro apparire l'armata *Romana*, *Genzio* uscisse a combatterla. *Anicio* dall' altra riguardo questa loro uscita, come un evento il più fortunato di qualunque altro mai avrebbe potuto aspettarsi; per il che senza dar tempo al tempo diede loro battaglia, e fattane una strage assai grande, gli disfece. Contuttociò il Re *Genzio* entrò nuovamente nella Città di *Scodra*, la quale siccome era forte per il sito, così era all' ultimo segno ben munita, e fortificata, essendovi dentro una guarnigione molto numerosa, e il Re medesimo col fiore della *Illirica* nobiltà. Ma non pertanto questa Città appena fece qualche difesa, che *Genzio* rimase atterrito, poichè, a dire il vero, tutto il suo coraggio dipendeva dal vino; onde non rimanendogli tempo da ubbriacarsi, perdè affatto ogni spirito e valore. Per il che richiese al Pretore di venire a qualche trattato, o che gli si accordassero tre giorni di triegua; il che con somma difficoltà potè ottenere. Procurò d'aver questa dilazione, lusingandosi che sarebbegli per venire qualche soccorso: ma o che il suo Popolo non fosse molto leale, o che le loro forze fossero del tutto esauste, in questo tempo il Re ebbe certa notizia, che le sue speranze erano vane, la qual cosa il fece determinare ad accettar le condizioni, che voleva il Pretore, cioè a dire, di rendersi a discrezione. Onde così egli, come sua madre, sua moglie, i suoi figliuoli, suo fratello, e i suoi amici si resero tutti prigionieri di guerra, e quindi parimente si sottopose tutto il Regno, ed eglino furono condotti in trionfo in *Roma*. Così fatta conquista non costò più, che la sola campagna d'un mese; tal che *Perpenna*, uno degli Ambasciadori *Romani*, che *Genzio* avea posto in prigione, portò a *Roma* la notizia del fine della guerra, prima che si avesse avuto quivi novella d'esser cominciata (10). Gl' *Illirj* non furono il solo popolo, che, come il lettore ha nel testo osservato, *Perseo* tirasse a così miserabile stato; imperocchè anche una parte dell' *Epiro* erasi a lui rivolta, e pagò questo suo rivolgimento a prezzo assai caro. Poichè dunque qui ci si presenta l'occasione di favellar di ciò molto a proposito, non possiam trascurarla. Egli è da sapersi, che nella guerra contro *Filippo*, Padre di *Perseo*, un certo *Caropo* di nascita *Epirota* avea condotto *T. Flaminio* coll' esercito *Romano* sopra le montagne, e per questo segnalato servigio ai egli, come il suo figliuolo, che chiamavasi collo stesso suo nome, furono in *Roma* molto ben trat-

(9) *Vid. infra.*
(10) *Tit. Liv. Hist. ubi sup.*

(*x*) Plut. in vit. Æmil. Liv. ubi sup.

Anno dopo il Diluvio 2853. prima di Cr. 167.

Miserabile fine di Perseo.

Condotto in trionfo.

Emilio entrò nel *Tevere* navigando per quel fiume a bordo della galea reale di *Perseo*, riccamente adornata colle armi de' suoi prigionieri, e cogli ornamenti di porpora di questo Re. E comechè niuna cosa esser potesse gloriosa maggiormente di una sì breve e subitanea conquista, che questo gran Generale avea fatta di un Regno tanto vasto; pure a cagion di un dispiacere che avean ricevuto i suoi soldati, insorsero gran quistioni, e contrasti intorno al di lui trionfo; di maniera che fino a tanto, che non fossero decisi, e finchè poscia non si facessero i necessarj preparamenti per simile trionfo, fu il Re *Perseo* confinato in un pubblico carcere. Quando questo Re seppe, che il trionfo era stato in favor di *Emilio* decretato, mandollo a scongiurare, che non ne fosse fatto egli spettacolo; alla quale domanda, quel Generale rispose, *che ciò era interamente in di lui potestà, nè bisognava, che glielo chiedesse in favore*; volendo con ciò significare, ch' egli potrebbe allora uccidersi, ed in questa guisa evitar quell' affronto sì vergognoso, di cui temeva. Ma se egli avesse inclinato a ciò fare, ben lo avrebbe potuto eseguire nella *Macedonia*, oppure nella *Samotracia*, quando però non vogliamo supporre, ch' egli si fosse fidato alla promessa fattagli da questo Generale in *Anfipoli*, la quale per verità gli fu molto diversamente osservata. Nel giorno adunque del trionfo, seguivano in questo immediatamente dopo le armi, i tesori, e 'l vasellame d' oro, che apparteneva alla tavola del Re *Perseo*, i suoi figliuoli *Filippo*, ed *Alessandro*, e la picciola figliuola con le loro nutrici, i loro precettori, e il loro treno tutti con loro portati, non già perchè dovessero prestar loro alcun servigio, ma bensì per ingrandire la pompa della trionfale processione. Questi meschini piangevano, e tenevano giunte le mani in atto pietoso, facendo anche ai fanciulli stender le braccia, affinchè movessero a compassione quel popolo. Dopo costoro veniva il Re *Perseo* solo, vestito a lutto, e quindi i suoi amici in qualche distanza, e la nobiltà principale della *Macedonia*. Andavano questi colle mani piegate, e cogli occhi fisi al Re, come se l' angoscia, che per lui sentivano, assorbisse quella, che la propria condizione cagionava. Dopo il trionfo, *Perseo* fu ricondotto in prigione, e posto fra' più abbietti colpevoli, senza che niuno si desse la cura di dargli neppure qualche sostentamento; di maniera che in così miserabile stato stette fino a quattro giorni digiuno; onde finalmente scongiurò alcuni di quei miserabili, che ivi erano, a dargli una qualche porzione del loro vitto; la qual cosa questi fecero prontamente, ma nel tempo stesso gli proccurarono una fune, ed una spada, credendo ch' egli fosse contento per mezzo di uno di questi strumenti porre fine alle sue disavventure; il che però non volle fare, contentandosi anzi di così miseramente proseguire a menare i suoi giorni. Indi a qualche tempo fu a richiesta di *Emilio* da questa prigione cavato, e messo in un' altra più mite. Ma vogliono alcuni, che fosse mandato col suo figliuolo *Alessandro*, essendo già morto il primogenito, nella città di *Alba*, e che ivi quantunque gli si fossero stabiliti custodi, che di lui prendessero guardia, gli fosse nondimeno assegnata una casa, tavola,

trattati, ed accolti. Indi a qualche tempo *Caropo* il giovane, ritornato nel suo paese, affettava di governar tutte le cose a suo talento, e mandava segrete informazioni al Senato contro que' nobili, che a lui opponevansi. E perchè in questa guisa cagionava loro, e alle loro famiglie una presta distruzione, questi si videro astretti di rivolgersi, e far ricorso a *Perseo* (11). Gli *Achei* ancora, poichè eran sospetti di non aver desiderato alcun male a *Perseo*, furono per questa cagione costretti di mandare a *Roma* mille persone di distinzione, ove furono immantinente imprigionate, come malfattori di delitto convinti, rimanendovi, nonostante le replicate ambascerie in loro favore, diciassette anni in quella custodia; e finalmente a trenta, ch' eran tutti coloro, che erano rimasi in vita, fu permesso di ritornare alle loro case, fra' quali fu *Polibio* famoso storico. E queste furono le fatali conseguenze della guerra *Macedonica* (12).

(11) *Excerpt. Diodoro Sicul. lib. XXVI.*
(12) *Liv. ubi sup.*

vola, e il necessario accompagnamento. Che che di ciò sia, egli è certo, che alla fine terminò miserabilmente i suoi giorni, avvegnachè, come dicono alcuni, essendosi concitato lo sdegno del suo custode, questi lo uccidesse, o come vogliono altri, che venuto in abborrimento a' soldati, assegnati alla di lui guardia, costoro non mai permettendogli di dormire, lo facessero colla continua veglia morire. Inoltre ci conviene osservare, che alcuni dicono, ch'egli morisse di morte naturale, la qual cosa difficilmente può credersi, se consideriamo l'autorità, su cui tale opinione è fondata, e che noi perciò l'abbiamo registrata distesamente in una nota (F). E quivi finì l'antico, e famoso Regno di *Macedonia*, dopo esser durato circa secento anni dal tempo di *Carano*, e censessanta dalla morte di *Alessandro* il *Grande*. Egli è certo, che niuna cosa contribuì tanto alla distruzione dell'impero *Macedonico*, quanto le cattive, e maligne disposizioni di quest' ultimo suo Principe *Perseo*, il quale gittò le fondamenta di tutte le sue susseguenti disavventure fin dal tempo, in cui vivea suo padre, distruggendo *Demetrio* suo fratello. Imperocchè allora perdè l'affezione della maggior parte de' suoi compatriotti, e nel tempo stesso si tirò addosso l'implacabile odio de' *Romani*. I suoi principali vizj erano l'avarizia, e la crudeltà; l'ultimo de' quali esso il dimostrò la prima volta, allorchè uccise *Apelle*, che suo padre *Filippo* avea mandato a *Roma* per Ambasciatore, ed egli medesimo avea subornato a consegnare a costui la falsa lettera, la quale fu cagione di far perder la vita a *Demetrio* suo fratello: e d'indi in poi si diede ad ogni sorta d'illecite maniere, con cui potesse radunare, ed accrescere i suoi tesori, e torsi dinanzi i nemici. Talche servissi e di veleni, e di assassina-

Anno dopo il Diluvio 2833. prima di Cr. 167.

Muore miseramente.

(F) Siamo tenuti a *Diodoro Siculo* d'un distinto ragguaglio della morte dello sfortunato *Perseo*, ed al giudizioso *Fozio* di avercelo conservato. Questo ragguaglio vien fatto in tal guisa: *Perseo* dopo essere stato condotto in trionfo, venne in sì estrema miseria, e provò tali disavventure, che difficilmente possono compararsi a quel che della sua cattiva sorte vien riferito dagli Scrittori di Romanzi; eppure con tutto ciò egli era tuttavia amantissimo della vita. " Prima che il Senato avesse cos'alcuna
" stabilita intorno al di lui gastigo, uno de'
" Pretori Urbani lo confinò co' suoi figliuoli
" nella prigione detta *Albino*. Questa era una
" prigione profonda e oscura, della grandez-
" za d'una camera, capace al più di nove
" letti, e piena di ogni sorta di schifezze e
" lordure, a cagione della moltitudine de'
" condannati per delitti capitali, e che veni-
" vano di tempo in tempo quivi gittati, e ge-
" neralmente la maggior parte di tali malfat-
" tori erano messi in questo luogo; di sorta-
" che, per la quantità, che rinserravasi in
" luogo sì stretto, quei miserabili divenivano
" ancora, come tante bestie. In quanto poi al
" mangiare, al bere, ed altre simiglianti co-
" se necessarie, che eran loro portate, perchè
" stavano così confusamente unite insieme in
" un mucchio senza verun ordine, nascevane
" quindi un tal puzzo, che niuno, il quale
" vi s'appressava, era capace a soffrirlo. In
" questa miserabilissima condizione *Perseo* stet-
" te per lo spazio di sette giorni; tal che co-
" minciò a chiedere in limosina qualche soc-
" corso, e qualche porzione di cibo da quegli
" stranieri carcerati, i quali come che avesse-
" ro una scarsa prebenda, nondimeno mossi a
" compassione delle sue miserie con somma
" umanità, e con le lagrime agli occhi gli
" diedero parte di quella picciola provvisione,
" ch' essi aveano, presentandogli nel tempo
" medesimo una spada, ed una fune, perchè
" con qualunque di questi strumenti, che più
" gli piacesse, mettesse fine alla propria vita.
" Ma perchè niuna cosa sembra esser così cara
" quanto la vita, eziandio alle persone mise-
" rabili, tuttochè nel tempo medesimo soffra-
" no tante pene, che non sono punto infe-
" riori all'agonia della stessa morte, quindi fu
" che *Perseo* si astenne di farne alcun uso. Ma
" pur alla fine avrebbe certamente terminati i
" suoi giorni in così estrema miseria, se *Mar-
" co Emilio*, presidente della corte, per ris-
" petto della dignità della sua persona e mosso
" dalla innata umanità de' *Romani*, non avesse
" anche con qualche indignazione mosso il Se-
" nato in di lui sollievo, facendogli sovveni-
" re, che quantunque i *Romani* non temesse-
" ro gli uomini, dovevano però aver qualche
" riverenza alla Dea *Nemesi*, la quale certa-
" mente si vendicherebbe di loro, a cagionchè
" si servissero del lor potere con superbia, e
" insolenza. Quindi fu egli trasportato in una
" prigione più mite; ma mentre, che pasce-
" vasi di nuove speranze, terminò i suoi gior-
" ni confacentemente alla primiera disavventu-
" ra di sua vita, avvegnachè dopo esser vissu-
" to due anni nel tenero desiderio di prose-
" guire a vivere, disgustatisi poi i suoi barba-
" ri custodi, questi con non permettergli di
" dormire gli cagionarono una stentatissima
" morte (13).

(13) *Diod. Sicul. lib. xxxi. apud Phot. Bibliotech. pag. 1457.*

Anno dopo il Diluvio 2833. prima di Cr. 167.

finamenti, e di uccifioni fatte colle fue proprie mani, e di altre nefarie azioni, che avrebbono potuto fargli perdere la fedeltà di qualunque popolo; ma tuttavia non gli refero disleali i *Macedoni*. Forfe così coftoro, come gli alleati di *Perfeo* chiaramente conofcevano, che quantunque egli foffe così fcellerato, era nondimeno l'unico mezzo, ed iftrumento, di cui potevan fervirfi per guardarfi da quella fchiavitù, che ma'grado tutt' i loro ingegnofi pretefti e futterfugj andavano inducendo i *Romani* in *Afia*, in *Affrica*, ed in *Europa*. Ma per la naturale codardìa e timidità, e la cofcienza di una ben lunga ferie di delitti, rendevafi *Perfeo* inabile a poter maneggiare una controverfia così grande contro d'un sì potente e forte nemico, qual fi erano i *Romani*. Aggiungafi inoltre, che lo fteffo conofcimento, che avea della fua incapacità (che pure lo avrebbe falvato, fe ne aveffe fatto ufo a tempo) contribuì efficacemente alla fua rovina, con fuggerirgli defiderj di pace, fuor d'ogni opportuno tempo ed occafione. In fomma tutti gli Scrittori convengono, che *Perfeo* era un uomo tutto al rovefcio di fuo Padre; imperocchè, ficcome *Filippo* fece miglior ufo di fua prudenza nelle avverfità, e fu per quella refo abile a rimettere in florido ftato un regno del tutto efaufto, così *Perfeo* dopo aver dimoftrate grandi abilità nella favorevole e profpera fortuna, fembrava aver quelle affatto perdute ne' cafi avverfi e contrarj, ed abbatteva il fuo fpirito come fi fcemava, ed abbaffava la fua condizione. Pure il trattamento a *Perfeo* fatto da' *Romani* non può in cofa alcuna fcufarfi, tanto fe fi riguarda la loro grandezza, quanto la di lui miferia; poichè la prima lafciava loro poco a temere, e l'ultima toglieva via anche quel poco, di cui avrebbono potuto fingere, e moftrar di temere, non che temere realmente. Per il che è d'uopo, che da noi fi attribuifca la lor condotta verfo *Perfeo* a quell' alterigia, che in loro cominciava a crefcere, e faceva loro obbliare così la baffezza del loro ftato primiero, come la grandezza degli altri (y).

Pofterità di Perfeo.

Quando *Perfeo* fu condotto in trionfo avea due figliuoli, *Filippo*, ed *Aleffandro*, ed una figliuola, il di cui nome non ritroviamo: e quanto alla loro età non poffiam dir cos' alcuna con certezza; fe non ch' eran tutti molto giovani, e i due ultimi erano anzi fanciulli. *Filippo* dicefi, che fofse morto prima di fuo padre, ma come, o quando, non fi può da verun luogo raccogliere, effendofi perduti i libri di *Livio*, e di *Diodoro*, che di quefti tempi trattavano. Quanto all' altro figliuolo *Aleffandro*, fu dato in mano ad un falegname, carpentiere, o fia tornitore, e divenne un uomo affai ingegnofo nella fua profeffione; applicandofi ancora allo ftudio della lingua *Latina*; onde divenne pofcia fegretario del Senato. Quefto fu un' altro efempio della *Romana* fuperbia, avvegnachè nel tempo fteffo era ancor ivi educato con tutta l'immaginabile pompa e fplendore *Nicomede* figliuolo di *Prufia* Re di *Bitinia*, per effervi ftato mandato da fuo padre, e meffo fotto la cura della Repubblica: Qui fi avrebbe motivo di maravigliarfi, come nè gli alleati, nè i congiunti di *Perfeo* aveffero fatta cos' alcuna per lui, o per la di lui difcendenza; ma non bifogna darci molta pena per render di ciò ragione; imperocchè ognuno può chiaramente fcorgere, che coftoro avean che far molto per potere appena toglier d'imbarazzo fe fteffi. Dopo che *Emilio* ebbe fcorfa, e vifitata la *Grecia*, i *Rodiotti* furono chiamati a render conto dell' affezione, che avean dimoftrata verfo *Perfeo*: e il Re *Eumene* fu trattato affai freddamente, per non dir, con difpregio, per non aver fino all' ultimo acerbamente, e con coftanza odiato *Perfeo*, come avea fatto da principio. Il figliuolo di *Coti* Re di *Tracia*, uno de' più faggi, e generofi Principi del fuo tempo, fu fatto prigioniere nella battaglia di *Pidna*, e quantunque i *Romani* degnati fi foffero di rimandarlo al padre, nondimeno fecero con lui andare ancora alcuni Ambafciadori,

(y) Plut. in vit. Æmil. Orof. l. xi. Juftin. l. xxxiii. Liv. ubi fup. Diod. Sicul. excerpt. l. xxxi. apud Phot.

dori, i quali fecero leggere a *Coti* una lettera, in cui acerbamente esageravasi la di lui colpa, la clemenza da' *Romani* mostratagli, e quanto pericoloso per lui sarebbe, se tentasse la seconda volta di offenderli. Siccome abbiam condotta a termine la storia del Regno *Macedonico* fino al suo fine, sembrerebbe giusto, che dovessimo qui parimente terminare questa Sezione. Ma il lettore bisogna, che si ricordi, come i *Macedoni* erano tuttavia ancor liberi, e il nostro istituto si è di mostrare, come essi perdessero questa loro libertà, ed in che guisa quel Regno una volta tanto nobile e grande, fosse ridotto in forma di una Provincia; e giacchè tali avvenimenti non furono condotti a fine, che per mezzo di nuove, e fierissime guerre, è necessario, ch'entriamo in un ragguaglio di queste, e veggiamo nel tempo medesimo gli ultimi sforzi di tanto nobile nazione per conservarsi, e non essere, diciam così, dal *Romano* Impero ingojata, dappoichè aveva ella una volta imperato al Mondo, e per lungo tempo tenuta eziandio la suprema autorità nella *Grecia* (z).

Anno dopo il Diluvio 2833. prima di Cr. 167.

Lo stabilimento fatto nella *Macedonia* da *Paolo Emilio*, fu sommamente adattato all' intendimento del Senato, e del popolo *Romano*; imperocchè primieramente ogni Città divenne come una specie di Repubblica. Ogni tre mesi una volta adunavasi l' assemblea generale del distretto, ed ogni anno eleggevansi Deputati in ciascuna Regione, i quali erano del supremo potere investiti, per quanto comportava la dipendenza, che dovevano avere da' *Romani*. Tutta l' antica loro nobiltà abitava in *Italia*, ove erano state parimenti trasportate le loro ricchezze; e in conseguenza per quanto eglino vantassero di volersi mettere in libertà, erano tuttavia un popolo povero, diviso, senza capo, e senza coraggio. Erano sedici anni che si ritrovavano in simile stato; quando cominciò a spargersi voce, che uno de' figliuoli di *Perseo* era ancor in vita. Siccome tutti coloro, i quali parlano di questa materia, sono Scrittori *Latini*, o almeno, che presero a scrivere da' materiali di costoro, d'uopo è che ci contentiamo di raccogliere questo fatto in quella guisa, con cui è loro piaciuto di registrarlo, quantunque sia molto probabile, che gl' Istorici *Greci* di que' tempi l' avessero in altra maniera riferito. I migliori ragguagli, che noi abbiamo, ci fanno sapere, che un certo *Andrisco*, nativo della Città di *Adramizio*, nel paese di *Troade* nell' *Asia Minore*, di nascita e costumi eguale al più infimo del popolo, pretese esser *Filippo*, figliuolo di *Perseo*: non già quel *Filippo* condotto in trionfo col padre, ma un' altro generato con una delle di lui concubine, di cui non si sa il nome, e come pretendeva, preservato dalla comune calamità nella seguente guisa. Diceva egli, ch' era nato mentre *Perseo* erasi posto in guerra co' *Romani*, e ch' essendosi questo Re messo in apprensione del di lei esito, ordinò, che la sua nascita fosse occultata, e commise la cura della sua educazione ad una certa *Cirtesa*, affinchè se mai le cose sue andassero male, rimanesse almen costui del sangue reale, e un giorno facesse valere il suo diritto al Regno. Fu adunque costui allevato in *Adramizio*, da un'uomo di bassa condizione, e senza ch' egli, fino all' età di dodici anni, avesse alcun sospetto, che fosse d' altri figliuolo. Ma poichè verso questo tempo, il putativo padre di *Andrisco* cadde gravemente ammalato, gli scoprì il segreto della di lui nascita, dicendogli, come il vero suo nome era *Filippo*. Di più era in mano della madre putativa una scrittura fatta su questo proposito, e sottoscritta di mano di *Perseo*. Per il che il moribondo uomo incaricò a colei, che quando *Filippo* fosse giunto all' età di quattordici anni, gliela consegnasse, la qual cosa fu esattamente adempiuta. In questa scrittura, facevasi menzione di due gran cesti di tesoro, segretamente depositati dal Re *Perseo* per uso di cotesto figliuolo: e quando questa donna ebbe consegnata al giovane la suddetta scrittura, incari-

Andrisco si fa chiamare col nome di Filippo figliuolo di Perseo.

Anno dopo il Diluvio 2848. prima di Cr. 152.

(z) Plut. Liv. Justin. ubi sup.

Anno dopo il Diluvio 2848. *prima di Cr.* 152.

caricatogli forte di uscire quanto più presto potesse da' confini di quel Regno, per timore, che *Eumene* antico nemico di *Perseo*, e di tutta la di lui schiatta, non avesse di simil faccenda alcun sentore, e gli proccurasse la morte (G). Allora *Andrisco*, o sia *Filippo*, tutto pieno di timori, se ne fuggì nella *Siria*, ed ivi se ne andò alla corte di *Demetrio Sotero*, da cui per aver egli sposata la sorella del Re *Perseo*, sperava favore, e protezione. *Demetrio* avendo attentamente udita tutta la storia di *Andrisco*, la considerò assai bene; tal che o egli medesimo, o sua moglie a poco a poco vi andarono scoprendo alcune imperfezioni, che diedero loro fondamento da sospettare, che non fosse altro, che una mera impostura. E perchè i *Romani* erano in questo tempo assai potenti, e *Demetrio* avea pochissima inclinazione d' aver qualche disputa con loro, onde per non esser obbligato a render conto di qualche cosa, che senza l' assistenza, o saputa sua, questo *Andrisco* potesse mai fare, il fece prontamente arrestare, e il mandò in *Roma* come un' impostore, che sotto il nome di *Andrisco*, falsamente pretendeva d' esser figliuolo di *Perseo*, credendo senza dubbio, che con quest' azione si acquisterebbe gran credito presso il Senato (*a*).

Andrisco scappa da Roma.

Il Senato all' arrivo di *Andrisco* fece immantinente esaminare questa materia; ma comunque addivenisse, o che le conseguenze delle di lui pretentioni non fossero state temute, o come i *Romani* Scrittori affermano, ch' egli pensasse, ragionasse, e trattasse in guisa, che i suoi andamenti non sembrassero degni d' un Principe, e come tale, in lui non si scorgesse cos' alcuna di pericoloso, certa cosa è, che fu posto sotto custodia assai mite, e non gli fu pronunziata contro veruna sentenza. E molto probabile, che il Senato avesse appreso, che ritrovandosi *Alessandro*, figliuolo di *Perseo*, ch' era stato menato in trionfo, essere un uomo pacifico e lor segretario, come tutti sapevano, questo *Andrisco* con una insussistente storia, e come essi pensavano, con parti e andamenti così vili, non potrebbe acquistarsi alcun credito; la qual cosa al contrario giudicavano poter avvenire, se eglino il trattassero severamente, da che non appariva alcuna giusta cagione, per la quale potesse essere condannato a morte. *Andrisco* all' incontro non si lasciò scappare il favorevole incontro, che gli si offeriva per l' incuria di coloro, a' quali era stato dato in custodia, poichè segretamente fuggendo d' *Italia*, andò a ricovrarsi nella *Tracia* (*b*).

Sorgono turbolenze nella Macedonia.

Intanto i *Macedoni* erano in uno stato molto cattivo, imperocchè siccome il genio del popolo era intieramente inclinato ad un governo misto, o per dirla in altri termini, ad una ben regolata Monarchia, così le nuove costituzioni loro date erano molto contrarie a' loro animi, amando alcuni un po' troppo la libertà, ed altri essendo desiderosi d' essere di bel nuovo una nazione indipendente,

(G) Potrà per avventura sembrar cosa alquanto strana, che trovandosi tanti Principi, che avevano qualche diritto di pretendere al Trono di *Macedonia*, per esser discesi dagli antichi Re di questo Regno, niuno di loro pertanto si fosse a ciò fare indotto; che anzi tutto all' opposto lasciando in quiete tutte le cose, permettevano, che si rimanessero in quello stato, in cui eransi da *Emilio* lasciate. Ma di ciò può rendersi agevolmente ragione quando si consideri lo stato de' Re di *Siria*, e di *Bitinia*, i quali erano a *Perseo* congiunti con istretta parentela. Imperocchè il primo era un Principe di pochissima abilità, e temeva molto i *Romani*, lo sdegno de' quali egli avea proccurato di tener da se lontano, con aver loro mandato *Andrisco*, che pretendeva al trono di *Macedonia*, tosto che arrivo ne' suoi domini. Conosceva ben egli, che continuava a regnare per loro permissione, onde non ardiva neppur pensare di sostenere gli altri nelle loro pretensioni, mentre conoscevasi inabile ad operare indipendentemente anche nel proprio Regno. Quanto poi al secondo, cioè a dire a *Prusia* Re di *Bitinia*, era un Principe d' animo vile, così molestato da' nemici stranieri, e dalle dissensioni e discordie della famiglia propria, che gli produssero fatalissimi effetti, che avea poco tempo di badare al di fuori; la qual cosa incoraggì *Andrisco*, posto che fosse veramente un' impostore, ad operar nella guisa, con cui operò.

(*a*) Epitom. Liv. l. xlviii. xlix. & Dion. Flor. l. ii.
(*b*) Epitom. Liv. l. xlix. Vel. Patercul. l. 1. Zonar. ex Dion.

te, e nella stessa guisa considerabile, come era ne' primi tempi. I *Romani* mandarono subito alcuni Ambasciadori in *Asia*, imponendo loro, che passassero in *Macedonia*, per sedare simiglianti turbolenze, ed obbligare il popolo a viver pacificamente sotto il lor nuovo governo. Quali effetti prodotti avessero l' esortazioni di questi Legati, noi gl' ignoriamo; ma è assai probabile, che non operassero molto, mentre fra pochi anni insorsero le stesse turbolenze con maggior veemenza, e chiaramente apparve, che il popolare governo, o *Democratico*, era a questo regno, avvezzo ad altro governo, poco grato e confacente. I *Macedoni*, che abitavano in *Roma*, avevano tanto credito presso i *Romani*, che poterono impedire ogni aspra risoluzione, che dovea prendersi contro i loro compatriotti, ed eglino con ogni sforzo cercavano di coltivare, e mantenersi questo credito, accompagnando i funerali del lor conquistatore *Emilio* con tutt' i contrassegni immaginabili di mestizia, ed indi attaccandosi a *Scipione* di lui figliuolo, che fu poscia soprannominato *Africano*, lo elessero per protettore della loro nazione; e quindi pubblicamente sollecitavano il Senato, che lo mandassero in *Macedonia* a sedare i tumulti. Ma siccome gli affari della Repubblica in *Ispagna* si ritrovavano in istato tanto cattivo e pericoloso, che molti ricusavano di andar colà in servigio della Repubblica, *Scipione* richiese d'esser egli mandato, pensando, che sarebbe un servigio assai grande alla sua patria, nonostante che fosse molto sensibile all' affezione, che i *Macedoni* gli portavano; di modo che, se non vi fosse accaduto simile accidente, molto volentieri sarebbe andato in *Macedonia*, a ricomporre tutto ciò ch' erasi innovato contro gli stabilimenti di suo padre, riguardo agli affari di quel popolo. E' molto probabile, che fino a tanto che i *Romani* dalle discordie de' *Macedoni* non temevano per loro qualche cattiva conseguenza, non si prendessero troppa inquietudine della continuazione de' loro disturbi; imperocchè da *Polibio* chiaramente si scorge, che in questo tempo i *Romani* erano divenuti gran politici, e stendevano il loro potere da per tutto con portarsi in simil guisa con altre nazioni, ricevendo vantaggio dalle loro disavventure, o dalla mala condotta, che in governarsi tenevano. Ma siasi comunque si voglia, la *Macedonia* ritrovavasi in gran confusione, e frattanto poca, o niuna cura prendevasi di dar compenso agli aggravj, di cui il popolo si lagnava: ma per verità il raddrizzare simiglianti intrighi, era cosa molto difficile, avveguachè non vi era fra i *Macedoni* alcun Uffiziale *Romano*, ma bensì prendevansi coloro, che si adoperavano per opprimerli, dal numero di loro medesimi (*c*) (H).

Anno dopo il Diluvio 2848. prima di Cr. 152.

An-

(H) Era massima principale della politica de' *Romani* di lasciar godere maggior quiete a' sudditi della Repubblica, che a' loro Alleati, e dipendenti, il che era fondato sopra quest' altra massima, o sia supposizione, che i paesi degli Alleati potrebbero ridursi in provincie, o per arte, e senza incontrare alcuna resistenza, o per forza, e sotto colore di giustizia. Quindi nel tempo stesso, ch' eglino riconoscevano come liberi gli *Achei*, e gloriavansi del titolo di protettori della libertà de' *Greci*, trattavano i primi in peggior modo, ed aveano al contrario agli ultimi minor riguardo di quel che ne avessero avuto i *Macedoni*, quando avevano sopra di loro la preminenza. Mentre, laddove i Re di *Macedonia* permettevano alle *Greche* Repubbliche di scegliere i loro Magistrati, e di giudicar tutt' i rei nelle loro corti, e conforme alle proprie lor leggi, i *Romani* per lo più mandavano i loro Legati ad udire, e a terminare le differenze, che insorgevano in quegli Stati, che fingevano di chiamar liberi, e tiravano sovente le cause in *Roma*, quando le parti ne venivano obbligate. Abbiamo di già dimostrato, come *Caropo* trasse gli *Epiroti* in ribellione contro la lor volontà, eppure costui non solo fu di nuovo investito di tutta l' autorità reale; ma saccheggiò, e tormentò quell' infelice popolo eziandio la di lui madre, ch'era donna molto vendicativa ed ambiziosa, nè ciò ella fece con meno malizia, che impunità. Nella *Macedonia* coloro, i quali avevano in mano il governo de' diversi distretti di questo Regno, o erano estremamente bisognosi, e perciò disposti alle oppressioni, o erano parenti, e congiunti della nobiltà, che si trovava prigioniera in *Roma*, e perciò molto più inclinati, agl' interessi della

(*c*) Polyb. Legat. CVII.

Anno dopo il Diluvio 2848. *prima di Cr.* 152.

Andrisco la prima volta che andò in *Tracia*, fondava le sue speranze nella compassione di quegli abitanti, e specialmente de' loro piccioli Principi, piuttosto che fu qualche pretesa di servir loro a qualche uso, in quella infelice condizione in cui egli trovavasi. Nulladimeno col sovente ripetere la sua storia, e col mostrar loro le usurpazioni, che tuttodì si facevano sopra i loro vicini, e coll' esporre e far vedere il metodo, con cui facevasi, che un Re fosse in quel tempo impiegato alla ruina dell' altro, e quindi ridotto in sì fatte circostanze, che lo rendessero inabile a difendersi, sparse negli animi de' *Traci* tali sospetti, ed accese loro in petto tale ambizione di divenire un' altra volta indipendenti, che sul principio ebbe alcuni pochi seguaci; indi a poco crebbero ad una picciola corte; e finalmente gli fu permesso di mettere in piedi un' esercito, col quale, essendo giunto ad una mediocre grandezza, arditamente discese nella *Macedonia*, e cominciò pubblicamente a dichiarare il diritto, ch' egli aveva alla corona. Ivi ridusse alla sua divozione alcune piazze per forza, ed altre gli si sottomisero per timore; ma la maggior parte erano anzi avide di aver qualche pretesto di sottrarsi al dominio de' loro nuovi padroni, e di ridursi nell' antico loro stato, e forma di governo; la perdita di cui non altro avea fatto, che accendere ne' loro animi un più vivo desiderio di riacquistar nuovamente l' antico governo. Tutti coloro, che avevano in manò le redini del governo, e ch' erano in conseguenza impegnati a favor de' *Romani*, proccuravano di fare ogni resistenza possibile; ma tutt' i loro sforzi riuscirono meno efficaci di quel che lo stesso *Andrisco*, o sia *Filippo*, non si aspettava; mentre quelli, ch' erano stati i primi impegnati a mantener costoro nella loro autorità, affinchè poi ne potessero ricevere ricompense, ch'era tutto quel che da essi potevano aspettare, furono i primi ad abbandonarli, ad oggetto di riunir nuovamente, e stabilire la suprema perduta autorità. In questa guisa fu riacquistata di bel nuovo la *Macedonia* da uno, il quale chiamavasi figliuolo di *Perseo*, quasi in così breve tempo, che *Perseo* l' avea perduta. Anzi era quest' *Andrisco* così pieno di quel coraggio, che i felici avvenimenti sogliono recare, che non contento della *Macedonia*, cominciò a meditare un' invasione nelle Provincie adiacenti, sì per soddisfare alla sua ambizione, come anche per mantenere le speranze de' suoi nuovi sudditi, e tenerli esercitati (*d*).

Andrisco o Filippo *ricupera la* Macedonia.

I *Romani* alle prime notizie di così straordinario evento, furono non poco sorpresi, e sconcertati; imperocchè non ritrovavasi in quelle parti alcun esercito, e poi avevano tutta la ragion di credere, che nè meno i *Greci* si moverebbono in metterne uno in piedi a lor favore; perchè gli avevano ultimamente trattati in una guisa assai diversa da quella che poteva loro piacere. Nondimeno mandarono in *Asia Scipione Nasica*, ed altri Legati, piuttosto per disporre gli animi del popolo della *Grecia* a rimanersi fermi nel partito de' *Romani*, che per fare qualche notabile impresa contro il nuovo Re di *Macedonia*, che i *Romani* appellavano col nome di *Pseudo-Philippus*, o sia falso *Filippo*. *Scipione*, e i suoi colleghi ritrovarono le cose in istato assai diverso da quello, ch' eglino aspettavansi; poichè trovò primieramente, che *Andrisco*, o sia *Filippo*, era molto più potente, che non era stato in *Roma* creduto; e secondariamente, che gli *Achei*

Scipione Nasica è *mandato nella* Grecia.

la Repubblica, che a quelli della propria patria. La ribellione suscitata in *Macedonia* da *Andrisco*, si sarebbe potuta agevolmente prevenire; poichè costui stette lungo tempo in *Tracia*, prima che fosse in istato di far invasione in questo Regno, o almeno si sarebbe potuta fin da principio sedare; ma è cosa molto probabile, che i *Romani* non avessero voluto fare nè l' una, nè l'altra cosa, desiderando anzi l' opportunità di ridurre tutto quel Regno in Provincia; e quando finalmente se ne presentò loro l' incontro, non lasciarono di farne quell' uso, che desideravano (14).

(14) *Liv. lib.* xlix. *L. Polyb. Legat.* cvii. *Diod. Sicul. excerpt. lib.* xxvi.

(*d*) Epitom. Liv. lib. xlix. l. Patercul. lib. i. Flor. lib. ii.

Achei tutto al contrario d'ogni loro aspettazione, avendo posto da parte ogni qualunque sospetto, si mostrarono prontissimi a dichiararsi per li *Romani*, e a far tutto ciò, ch' essi richiedessero. Ora tra perchè *Scipione* era uomo di gran senno, e ottime qualità, e perchè era altresì naturalmente fornito di gran giustizia, temperanza, affabilità, e dolcezza, gli servirono queste sue doti in vece d'un esercito, e 'l resero a' nemici della Repubblica più formidabile, che non sarebbe stata una persona d'altro carattere, ancorchè accompagnata da intere legioni di soldati. La prima cosa, che costui fece, si fu di pienamente informare il Senato di tutto ciò, ch' era nella *Grecia* avvenuto: che 'l disturbo della *Macedonia* non era già un subitaneo e tumultuario sollevamento, ma che il popolo per la maggior parte, avea non solamente volentieri, ma anche con gioja ricevuto il preteso *Filippo*, e ciò non tanto, perchè questi si facesse chiamare figliuolo di *Perseo*, quanto, perchè erasi dichiarato di voler discacciare i *Romani*, e restituire la *Grecia* nella sua libertà. Come adunque *Scipione* ebbe spediti questi avvisi, si rivolse all' adempimento della sua commissione; per il che cominciò a visitare tutte le città principali della *Grecia*, facendo aringhe al popolo nelle loro assemblee generali, ed ascoltando con pazienza quanto veniva da loro rappresentato, e con somma prudenza or iscusava alcune cose, or ne ammetteva alcune altre, promettendo nel tempo medesimo di raddrizzarle ed accomodarle tutte, e in tal guisa indusse colle sue arti ogni città a fornirgli una certa porzione di truppe. Quindi unendole ad un'altro corpo considerabile di ausiliarj, messo in piedi dagli *Achei*, entrò nella *Tessaglia*, ove arestò immantinente i progressi di *Andrisco*, ovvero *Filippo*; prese di nuovo quelle città, che da lui erano state presidiate, e finalmente lo costrinse a ritirarsi col suo esercito nella *Macedonia*; e questo fu quanto operò *Scipione Nasica*, anzi a dir vero fu più di quello che aspettavasi da lui; poichè la sua incombenza non si estendeva che a provvedere per la sicurezza e quiete della *Grecia* (e).

Anno dopo il Diluvio 2848. prima di Cr. 152.

Quando in *Roma* giunsero i dispacci di *Scipione*, e si comprese, che l' affare della *Macedonia* era divenuto molto grave e serio, e da non dispregiarsi, furono tosto spediti con una grande armata il Pretore *P. Giovenzio Talna*, e *Q. Celio*, affine di sottomettere i ribelli. Allora si conobbe, come un' abile Generale fosse capace, di far più senz' armata, che un' imprudente Uffiziale, con numerosissime truppe. Imperocchè questo *Giovenzio* essendo uomo troppo caldo e smanioso di far cose grandi, ma privo del tutto di quella moderazione nel condursi, ch' è tanto essenziale al carattere di un' Eroe; si affrettò d' entrar nella *Macedonia*, e come se colla sua sola presenza avesse già a terminar la guerra, si avanzò verso *Andrisco* quanto potè più marciare il suo esercito. Quindi *Andrisco*, o come da' *Romani* appellavasi, *Pseudo-Filippo*, che nella *Macedonia* era come Re riconosciuto, ed ubbidito, avendo notizia della maniera, con cui questo Pretore conducevasi, e come veniva da costui considerato a guisa di Principe da teatro, che messosi gli abiti reali addosso, era stimato come colui, che doveva esser condotto in trionfo, venne incoraggito ad attaccarlo. Per il che quando il *Romano* Generale pervenne in distanza del di lui campo una giornata di marcia, il Principe *Macedone* cominciò a muoversi sullo spuntar del giorno, ed avendo il giorno seguente fatto rinfrescar l' esercito fino al mezzo dì, la sera si pose a vista del campo *Romano*; la qual cosa, com' egli rettamente avea giudicato, trasse il Pretore fuor delle sue trincee, e si venne ad un generale combattimento, in cui fu l' armata *Romana* interamente disfatta; e morti così il Pretore *Giovenzio*, come *Q. Celio*: e se non si fosse interposta la notte, che diede tempo alle reliquie di quell' armata di ritirarsi, non vi sarebbe rimasto vivo neppure un uomo solo. Coloro adunque, che poterono scappare, affrettaronsi a tutto sforzo di uscir dalla *Macedonia*,

Il Pretore Giovenzio è disfatto e ucciso.

(e) Diod. Sicul. excerpt. lib. xxvi. Flor. l. ii. cap. 14. V. Patercul. l. i. cap. 11.

Anno dopo il Diluvio 2848. prima di Cr. 152. nia, e *Filippo* facendo uso opportnno della presente favorevole occasione, non solo ridusse di nuovo tutto il Regno alla sua obbedienza; ma si aprì parimente un passaggio per la *Tessaglia*, che unì di bel nuovo al suo dominio, sembrandogli già allora di essere effettivamente stabilito sul Trono; avendone discacciati i suoi capitali nemici, e tenendo intorno alla sua persona una numerosa, e vittoriosa armata, pronta ad intraprendere qualunque cosa gli piacesse di fare (*f*).

Andrisco o sia Filippo divien e Tiranno. Poco dopo questa vittoria, i *Cartaginesi* mandarono Ambasciadori a congratularsi con *Filippo*, e ad impegnarlo a far con loro alleanza, affine di scemare, e reprimere l'esorbitante poter de' *Romani*, ch' erano di già in punto di cominciar la terza guerra *Punica* o *Cartaginese*. Il *Macedone* ricevè questi Ministri molto graziosamente, e fece loro larghe promesse della sua assistenza, alle quali avrebbe certamente almeno in qualche parte adempiuto, se avesse fatta un' invasione nella *Grecia*, poichè in questa guisa avrebbe cagionata una diversione, e indebolito il poter de' *Romani*; ma comechè le avversità non potessero costui rovinare, il rovinarono non per tanto le prosperità; conciossiachè la sua felice fortuna seppellì non meno le sue abilità, che le sue virtù, se pure realmente ne avesse veruna, e fece in guisa ch' egli s' investisse dell' apparenza di virtù, e di buone qualità, per cattivarsi gli animi del popolo, e burlarlo. Imperocchè d' allora in poi non pensò più a' *Romani*, ed invece di proccurarsi l' affezione de' suoi sudditi, e mettere in piedi di bel nuovo il traffico, per renderli felici, cominciò anzi a fare il tiranno, e far loro sentir grave il peso del suo scettro, quasi nello stesso momento, in cui lo avea preso. Se egli fosse stato agitato solamente dall' impetuosa rabbia di qualche vizio, il popolo avrebbe potuto sperar qualche quiete quando ne fosse satollo; ma il male si era, che ben tosto si scoprì in se contenere ogni sorta di quei vizi, e cattive disposizioni, che sogliono render gli uomini odiosi, e molesti, e ch' egli andava dietro a ciascuno di loro, come se ciascuno fosse stato l' unico suo dominante. Imperocchè la sua superbia era intollerabile; e com' egli era così tardi pervenuto al Regno, giudicava, che non mai gli si potesse rendere omaggio, e sommessione a bastanza. Era sospettoso a tal grado, che l' imprudenza da lui riputavasi un delitto capitale, e la circospetta condotta di ciascuno era ancora un manifesto indizio di tradimento. La sua crudeltà era sì grande, che non la perdonava a persona veruna, la quale o venisse da lui abborrita, o ch' egli medesimo concepisse esser da essa abborrito, e biasimati i suoi andamenti. Di più quantunque fosse stato fino a quel tempo miserabilissimo, e all' ultimo segno mendico, pure nella sua avarizia era tanto rapace, che cercava tutti gli angoli del suo Regno per danaro, e dovunque ne ritrovava, dichiaravasene proprietario, coprendo sotto il pretesto della cura della pubblica salvezza, la sua manifesta ruberia: e per dirla in poche parole, dal momento, in cui egli ebbe in mano la sovrana autorità, operava, come se avesse fatto pensiero di ritenerla per sempre. Contuttociò i *Macedoni* il tolleravano con indicibile pazienza, e si mostravano a questo *Filippo* più fedeli, che egli realmente non era a se medesimo; e la ragion di ciò è facile a ritrovarsi, conciossiachè ne speravano un successore, il cui governo fosse più mite, e quindi volentieri sopportavano qualunque cosa, per poter una volta divenire un popolo indipendente (*g*).

Andrisco vien due volte disfatto da Metello. Quando in *Roma* furono sapute le notizie della disfatta del loro esercito, e della morte del *P. Giovenzio*, furono immantinente, e con tutta la cura immaginabile trasportate nuove truppe nella *Macedonia*, e nominato per supplir in luogo di *P. Giovenzio*, *Q. Cecilio Metello*. Questi adunque portatosi speditamente nella *Macedonia*, quel Re si vide in un tratto in necessità di venir la seconda volta

(*f*) Liv. ubi sup. Dion. Flor. Patercul. ubi sup.
(*g*) Diod. Sicul. excerpt. L. xxvi. Liv. Flor. & Patercul. ubi sup.

volta a giornata, per salvare la vita, e la corona. In questa occasione mostrò egli l'unica buona qualità, di cui era dotato, cioè a dire un coraggio invincibile, qualità veramente desiderabile in ciascun Principe, e che veniva particolarmente da' *Macedoni* tenuta in gran pregio. Subitamente adunque adunò le sue forze, e per impedire i *Romani*, che non mettessero a sacco il paese adiacente, le condusse sotto le mura di *Pidna*, ed ivi aspettò il *Romano* Pretore. *Metello* dall' altra parte intendendo la risoluzione fatta da *Filippo*, marciò colla sua armata, e gli si accampò dirimpetto: e fin qui ambidue questi Generali sembravano di operare con prudenza, e con arte militare. Nondimeno il Re di *Macedonia* mostrò una straordinaria confidanza nella sua fortuna, e nelle sue forze; imperocchè quantunque *Metello* fosse più forte nella cavalleria, volle non pertanto *Filippo* anche colla sola cavalleria azzardarsi al combattimento, e siccome i *Macedoni* erano non solo inferiori di numero, ma ancora non così bene armati, furono tuttavia dopo una lunga, ed ostinata disputa vittoriosi, e sforzarono i *Romani* a ritirarsi non senza qualche confusione nel lor campo. Ma questi nuovi felici avvenimenti furono la cagione del distruggimento di questo Re; avvegnachè udendo immediatamente dopo, che gli Alleati *Romani* erano in punto d' attaccare i suoi paesi conquistati nella *Tessaglia*, fece dalla sua armata un gran distaccamento, e mandollo alla difesa di quelli. La qual cosa saputasi da *Metello*, cercò d' attaccarlo immediatamente allora, che aveva indebolite le sue forze, e dopo una sanguinosa, e pertinace battaglia, lo disfece in guisa, che non potendo più raccogliere dal suo rotto esercito truppe bastanti per continuar la campagna, fu costretto ricorrere ai *Traci* suoi antichi amici. Questi popoli, che noi troviamo così sovente intitolati da' *Greci* col nome di Barbari, non furono atterriti nè dalla presente avversa fortuna di costui, nè dal cattivo uso, che aveva egli fatto della primiera felice. In fatti lo riceverono a braccia aperte, e gli diedero tutto quel soccorso, che poterono; di sorta che in poco spazio di tempo fu di nuovo messo da loro in istato di rientrare nella *Macedonia* con un numerosissimo esercito, il quale giornalmente vieppiù cresceva, e che, se egli avesse saputo maneggiarlo, e farne uso con prudenza, lo avrebbe reso capace di tirare a lungo la guerra; la qual cosa meno di qualunque altra potevasi da' *Romani* soffrire. Ma la sua condotta fu tutta al rovescio di quel che avrebbe dovuto essere; imperocchè dimentico delle sue ultime disavventure, nè altro con vemente ambizione anelando, che di divenire un'altra volta padrone della *Macedonia*, e di tutti gli Stati da questa dipendenti, marciò a drittura a combatter *Metello*, e fu anche in quest' altra battaglia accompagnato dalle medesime cattive conseguenze di prima. Perdè egli in queste due campagne venticinquemila uomini, che gli furono uccisi; talchè trovò essergli assolutamente impossibile di poter mettere in piedi una terz' armata, con cui difendere le sue pretensioni. Quindi cercando di provvedere alla propria sicurezza, fuggì a *Bizas*, picciolo Principe della *Tracia*, il quale avendolo a principio ricevuto assai gentilmente, quando però si avvide, che con simigliante azione poteva tirarsi contro lo sdegno, e la vendetta de' *Romani*, consegnollo a *Metello*, il quale entrò allora in isperanza d' aver messo un perfetto fine a tutte le turbolenze di cotesto paese. Ma videsi, che i *Macedoni*, non erano così di leggieri, come egli credeva, soggiogati; perchè immediatamente insorse un nuovo pretensore a quella real dignità, il quale chiamavasi *Alessandro*, e che come *Andrisco* vantavasi di essere anch' egli figliuolo di *Perseo*. Questi innalzò il suo stendardo nella prima Regione della *Macedonia*, cioè a dire nel paese confinante colla *Tracia*, e bentosto ridusse alla sua obbedienza tutto il paese confinante co' fiumi *Strimone*, e *Nesso*. Ma rimanendo tuttavia in quella costiera *Attalo* Re di *Pergamo*, il quale avea prestato soccorso a *Metello* con la sua flotta, ed avanzandosi il Pretore verso il fiume *Strimone*, questo *Alessandro* si vide di forze troppo deboli a poter combattere colla numerosa,

Anno dopo il Diluvio 2848. prima di Cr. 152.

Anno dopo il Diluvio 2848. prima di Cr. 152.

sa, e vittoriosa armata de' *Romani*. Quindi abbandonando le sue conquiste, e le insegne della real dignità, che avea prese si ritirò nella *Dardania*, ove si seppe così ben nascondere, che i *Romani* non mai il poterono aver nelle mani. Tale appunto fu il fine di questa guerra, per cui si venne ad ottenere ciò che erasi da gran tempo desiderato, vale a dire un' opportunità di ridurre la *Macedonia* in Provincia *Romana*, il che fu immantinente messo in esecuzione, e di gastigar parimente i *Traci*, ed altri loro confinanti, per aver mostrata maggiore affezione verso i *Macedoni*, che verso la Repubblica. Ritornato che fu in *Roma Q. Cecilio Metello* trionfò, e nel suo trionfo menò in una gran cavalcata *Andrisco*, o sia *Pseudo-Filippo*, come da' *Romani* appellavasi, prendendo dopo questo trionfo il soprannome di *Macedonico*: ciocchè mostra di qual conseguenza era una simil conquista, e quanto ardua la guerra, con cui era stata ottenuta (*h*).

Anno dopo il Diluvio 2851. prima di Cr. 148.

Vengono disfatti due altri pretensori della Corona di Macedonia.

Siccome da *Q. Metello* furono i *Macedoni* ridotti al medesimo stato dell' altre nazioni da' *Romani* conquistate, così parimenti furono da lui privati anche di quelle picciole reliquie della loro antica grandezza, che *Emilio* vi avea lasciate, e tra l' altre cose delle statue di bronzo innalzate in *Dion*, ad onore di quelle guardie di *Alessandro*, che rimasero uccise nella battaglia del *Granico*. Di più stabilivvi ancora *Metello* nuovi Magistrati, e cambiò in ogni cosa il governo, sotto cui erano per l' addietro vissuti. Quanto al rimanente della *Grecia*, perchè indi a poco soggiacque all' istesso destino, non dubitavasi più, che gli animi del popolo *Macedone* non si fossero veramente sedati, e che non mai più avessero a pensare di scuotere quel giogo, che dopo tante replicate vittorie avevano veduto imposto sopra i più valorosi, e più potenti loro vicini. Nulla però di meno avvenne tutto altrimenti; poichè si fece sentire un nuovo *Pseudo-Filippo* ai confini della *Tracia*, il quale radunata una picciola truppa di gente perduta, cominciò ad infestare quel paese, e distruggere spezialmente tutti coloro, che vedeva, oppure sospettava che fossero attaccati al partito de' *Romani*. Quindi avvegnachè l' amor della libertà, che i *Macedoni* nudrivano, con averla perduta maggiormente crescesse, accorsero a folla a questo nuovo pretensore, e 'l consigliarono a fare un' invasione nel Regno, perfettamente assicurandolo, ch' egli non troverebbe, che picciola opposizione. In fatti calando colle sue forze nel centro della *Macedonia* continuamente gli si univano nuove reclute; onde fece in poco tempo sì gran progressi, che gli si sottopose la maggior parte del paese, e in questa guisa insieme col titolo reale acquistò parimente il potere, e l' autorità. Allora per abbatterlo, mandarono i *Romani* un numeroso esercito sotto il comando del Questore *Lucio Tremellio*, il quale subito entrato nella Provincia, cominciò a prender di nuovo le città, da questo *Filippo* soggiogate e fortificate, e sebben costui si portasse con maggior prudenza di *Andrisco*, pure fu finalmente disfatto, ed ucciso. Sembra, che costui fosse stato l' ultimo, il quale pretendesse vendicare la libertà de' *Macedoni*, e tentasse di riacquistare questo regno, sotto colore di discendere da *Perseo*, o da qualche altro degli antichi Principi della *Macedonia* (*i*) (I).

L' in-

(I) Ognuno avrà potuto facilmente discernere, che l' istoria recata nel testo degli attentati de' *Macedoni*, affine di conservare, o anzi ricuperare la perduta libertà, è molto imperfetta, e la cagione di questo si è, che noi l' abbiamo raccolta da frammenti; conciossiachè un verso, o due di *Polibio* ci ha forniti d' una tale circostanza (15); un estratto di *Diodoro* (16) ce ne ha presentata un' altra; e finalmente i contenuti di que' Libri di *Tito Livio*, che si sono perduti, e certe epitome di storia *Romana*, ci hanno somministrato il rimanente. Ora da ciò che segue apparisce chiaramente, ch' era necessario d' unire insieme tutte queste circostanze; giacchè colui che ha ridotto *Livio* in Epitome, ci dice, che *Metello* tri-

(15) *In Legat.* (16) *Apud Phot.*

(*h*) Liv. Flor. Patercul. ubi sup. Strab. l. XIII. p. 624. Jul. Obseq. de prodigiis Eutrop. Liv.
(*i*) Liv. l. III. Varro. de re rustic. l. II. cap. 4.

I Macedoni si lagnano del loro Governatore Sillano.

L' inquietudine, che il soggiogar questa Provincia era a' *Romani* costata, e la manifesta avversione, che il popolo avea dimostrata verso la Repubblica, diede motivo, ed incoraggì coloro, a' quali ne fu dato in mano il governo ad esercitarvi grandissima asprezza, ed opprimere non meno gravemente sotto colore di severità coloro, a' quali erano stati mandati a fine di governarli. *D. Giunio Sillano*, uomo per la sua condizione sommamente riguardevole, sopravanzò tutt' i suoi predecessori così in ispogliare i *Macedoni* delle loro sostanze, come anche in trattarli con eccessivo rigore. In somma, quantunque fossero scorsi pochi anni d' allora, che il lor paese era stato ridotto in una Provincia, ed eglino avessero ogni ragion di credere, che i *Romani* non ancora si fossero dimenticati de' grandi sforzi, che per ciò evitare si erano da loro fatti, pure avevano ancora tanto dell' antico spirito, che non potevano soffrire il pensiero di sì vilmente portare una così dura suggezione. Per la qual cosa mandarono Deputati a *Roma* a rappresentare i torti, che si facevano loro, e pregarli, che del rapace loro Governatore fosse fatta una giustizia proporzionata alle ingiustizie da lui esercitate nella sua Provincia. Come adunque la materia di tal affare venne a trattarsi in Senato, i Deputati furono ascoltati con molta dimostrazione di benignità, ed indi fu comandato a *Giunio Sillano* di comparire in un determinato giorno, e rispondere a' delitti imputatigli. Ma prima che questo tempo spirasse, *Tito Manlio Torquato* di lui padre, personaggio assai sublime, e dell' antica tempera de' *Romani*, domandò, che la causa fosse a lui rimessa, ed insieme gli si permettesse di ascoltarla, e terminarla in propria casa; le quali cose gli furono concedute. Quando dunque comparvero i Deputati *Macedoni*, cominciarono a discoprire le particolari cagioni delle loro doglianze; esposero, e dichiararono le lor prove, e pienamente abbatterono le difese fatte da *Sillano*; di modo che *Tito Manlio* profferì la sentenza, dichiarando reo suo figliuolo, a cui comandò di togliersi dalla sua presenza. Avvenne, che poco dopo *Giunio Sillano* si appiccasse colle stesse sue mani, la qual cosa come seppe il buon vecchio *Tito Manlio* di lui padre, non ne mostrò verun dispiacere; che anzi nel giorno stesso del di lui funerale, tenne aperta la sua casa, e come se l' avere suo figliuolo traviato dalla via della virtù, lo avesse dalla sua famiglia separato, e reso dal suo sangue alieno e straniero, trattò ogni sorta di negozj, e faccende. Dopo questo fatto non incontriamo alcun' altra cosa riguardo a' *Macedoni*, la quale meritasse, che nella loro

ricuperò la *Macedonia*, che prima erasi perduta (17). *Floro* intitola il suo racconto storico sopra questa materia: *della terza guerra Macedone*. *Quinto Cecilio Metello* trionfò, condusse in catene *Andrisco*, e prese il soprannome di *Macedonico*. *Floro* aggiugne, dopo aver riferito il fatto di *Andrisco*, *de eo populus Romanus, quasi de vero Rege triumpharet* (18). Perchè noi al presente stiamo scrivendo l' istoria de' *Macedoni*, non vi ha dubbio alcuno, che la particola *quasi*, non appartenga a noi; poichè dobbiamo trattar espressamente del Regno di *Andrisco*, giacchè i *Romani* trionfarono di lui come d' un vero Re. Se poi questo *Andrisco* fosse realmente un' impostore, siccome i *Romani* dicevano, e se egli in vece d' essere figliuolo di *Perseo*, fosse di fatto disceso dalla più vile ed abbietta plebaglia, questo è un punto, che non possiamo in conto alcuno determinare, siccome neppure dir possiamo cos' alcuna intorno a quelli, i quali si fecero in appresso chiamare *Alessandro* e *Filippo*, e si posero alla testa degli eserciti *Macedoni*, contro i *Romani* (19). Questo però è certissimo, che i Re *Macedoni* solevano avere più mogli, e bene spesso ancora molte concubine; or essendo così, ed ammettendosi parimente, che niuno di questi uomini fosse disceso dalla famiglia Reale, nondimeno sarebbe cosa difficilissima a potersi ciò provare; ed essendo al contrario i *Macedoni*, generalmente parlando, di mala indole, la sola apparenza di verità era sufficientissima a farli ribellare. E ciò basti aver detto per iscusare quelle imperfezioni, le quali necessariamente han dovuto aver luogo in questa parte dell' Opera nostra.

(17) *Tit. Liv. lib.* LII.

(18) *Flor. lib.* II. *cap.* 14.

(19) *Flor. lib.* II. *cap.* 14.

ro storia se ne facesse menzione ; per il che a questa sarà da noi in questo luogo imposto fine (K) (*l*).

Breve racconto di quest' Istoria. L' intelligente lettore, col paragonare il contenuto di questa colle prime Sezioni, acquisterà perfetta cognizione de' gradi, con cui lo Stato della *Macedonia* si accrebbe ; dell' arte usata da' loro Principi in renderla formidabile ; delle guerre, e conquiste fatte, per le quali divenne arbitra di tutta la *Grecia*, e sovrana d' una gran parte del Moudo allora conosciuto ; degli accidenti, che contribuirono alla sua presta declinazione, e delle cagioni, che a lenti passi, la condussero alla sua totale rovina (L). Da che in un senso politico dicesi un governo esser portato alla sua distruzione, quando non già risiede tralle mani de' suoi naturali cittadini, e quando lo stabilimento e costituzione sotto cui il popolo vive, debbe la sua forma non già alla elezione di essi cittadini, ma alla volontà de' loro vincitori. Da così fatta comparazione, che abbiamo mentovata, apparirà, che tutta questa serie di avvenimenti non comprese uno spa-

(K) Il castigo di *Decio Giunio Sillano* con le straordinarie circostanze, onde fu accompagnato, chiaramente prova, che i *Romani* erano in questo tempo desiderosissimi di far godere a' *Macedoni* la quiete, e non di far loro sentire il grave peso di quella tirannia ed oppressione, che solevano commettere i Governatori colà mandati per lo ingrandimento di loro medesimi e delle loro famiglie. Questa condotta de' *Romani* pienamente giustifica un' osservazione da noi già fatta, vale a dire, ch' essi bramavano grandemente di tenere i lor sudditi, quanto più potessero, in quiete e di far nascere al contrario turbolenze tra' loro alleati, e in quegli Stati, ch' erano loro tributarj. Tali andamenti adunque conciliavano loro gli animi del popolo ; mentre veggendosi protetto e ben trattato, lasciava qualunque pensiero di prender l' armi contro coloro, da' quali era stato tante volte soggiogato ; quando al contrario se avessero permesso, che sopra di loro fosse esercitata l' oppressione e la tirannia, infallantemente sarebbe avvenuto, che i *Macedoni* di tempo in tempo avrebbono prese le armi ; per essere sollevati dalle loro miserie, finchè fossero stati del tutto vinti ed abbattuti. Ma l' amor della libertà si estinse in loro, per cagion del comodo, in cui trovavansi, e quando fu ad essi conceduto di rimaner quieti, dimenticaronsi, che non altro che quiete era stato loro conceduto, e che se godevano pace, non erano di questa tenuti a loro medesimi, ma bensì alla volontà de' loro padroni.

(L) Il principal fine, che si è avuto di far questa ricapitolazione nel Testo, egli è per dimostrare l' utilità di quest' opera, nella quale, senza verun interrompimento, e digressione, trovansi registrate le storie delle nazioni dall' origine loro, fino al decadimento. Nella famosa storia del Mondo del Sig. *VValter Raleigh* abbiamo un racconto molto imperfetto del Regno di *Macedonia*, prima del Regoo di *Filippo* figliuolo di *Aminta* (20), nè vi leggiamo alcuna descrizione del paese. Nell' istoria poi del Dottor *Hovvell* non si ravvisa alcun miglioramento su questo punto ; poichè appena vi si osservano mentovati i nomi di que' Re, che vissero prima di *Filippo*, anzi vi si scorgono alcuni errori e moltissime ommissioni in quel poco che vi si legge (21). Quanto a *Mr. Rollin*, questo Scrittore è al pari degli altri difettoso ; poichè comincia il suo racconto, con avvertirci, che la storia della *Macedonia* prima di *Filippo*, è molto oscura e confusa, e dopo di questo non ne dice altro (22). Il metodo poi che tenne nella sua storia il Sig. *VValter Raleigh*, egli è questo ; esso tratta degli affari de' Successori di *Alessandro* in nua continuata narrazione, nella quale ha confuso insieme i fatti di varie nazioni. E' vero ; che il Dottor *Hovvell* ha sfuggito questo disordine ; ma nel tempo medesimo fa d' uopo confessare, che la sua storia di *Macedonia*, dal tempo di *Alessandro* fino alla cattività di *Perseo*, è troppo concisa : nè fu da lui ben fissato il di lei periodo, conciossiachè dovea terminare colla riduzione della *Macedonia* in forma di Provincia. *Mr. Rollin* ha seguito lo stesso metodo del Sig. *VValter Raleigh*, e con sicurezza può dirsi di lui, che quasi sempre si è servito della scorta del *Prideaux*. In somma tutta la regolata serie di avvenimenti rapportati nel Testo, non s' incontrano certamente in verun' altra storia, o raccolta di Storia, che sia pervenuta nelle nostre mani. Inoltre ci prendiamo l' ardire d' aggiugnere, che tutto ciò che si è da noi fin qui riferito, può egualmente applicarsi alle storie dell' altre nazioni, che all' istoria di questa onde trattiamo ; imperocchè avendo noi in tutte le storie conservato sempre lo stesso metodo, tutte debbono conseguentemente godere degl' istessi vantaggi.

(20) *P. 1. Lib. IV. cap. 1. Sect. 1.*
(21) *Lib. 11. cap. 2. Sect. 5.*
(22) *Hist. Ancient. Vol. VI.*

(*l*) Tit. Liv. Epist. l. liv.

spazio di tempo maggiore di settecento anni; che il primo stabilimento di *Carauno*, e de' di lui *Argivi* fatto nel centro di questo paese, che fu indi chiamato *Macedonia*, sia stato molto oscuramente riferito dagli antichi Storici, come ancora, che abbiamo un miglior ragguaglio de' fatti del Regno di esso *Carauno*; che de' fatti del Regno de' suoi immediati successori, di cui non ci è stato altro trasmesso, che i soli loro nomi: che l' omaggio renduto da' Principi *Macedoni* agl' Imperadori *Persiani*, sia stata una cagione del loro susseguente potere, poichè li preservò dall' essere travagliati dalle guerre, che questi stessi *Persiani* fecero agli altri Stati della *Grecia*; fec' entrare gran somme di danaro nella *Macedonia*; ed apportò finalmente frequenti opportunità d' unire a questo lor Regno delle Città, e de' distretti per le concessioni lor fatte dal gran Re sulla credenza, che in questa guisa si assicurerebbe meglio della loro sommessione verso il suo Impero. Apparirà di vantaggio, che la declinazione del potere *Persiano*, nel tempo, che sul Trono di *Macedonia* non vi sedevano, che Principi assai deboli, avea quasi cagionata la distruzione di questo Regno, il quale fu egualmente danneggiato dalla rapace violenza de' suoi barbari vicini, e dalla smoderata ambizione delle *Greche* Repubbliche, che da quelle civili discordie, che avevano lacerate le di lui viscere. Ma che al contrario, com' ebbe in mano la real dignità un Principe di abilità grande, a forza di giudizio e d' ingegno, quietò gli odj intestini e domestici, e a forza d' armi riprese le barbare nazioni; e poscia venne a fare una prospera guerra contro quelle Repubbliche, che avean tenuti i suoi predecessori in una specie di soggezione; fino a tanto che con simiglianti accrescimenti di potere, uniti al regolamento della sua gran saviezza, acquistasse la sovranità della *Grecia*, in cui sul principio del suo Regno non meno egli, che il suo popolo erano appena riguardati, o per meglio dire, eran come Barbari dispregiati. Non altrimenti dalla suddetta comparazione, si farà chiaro, che siccome la savia condotta di quest' ultimo Principe pose in piede il Regno *Macedonico*, così il coraggio, e le virtù militari del suo successore, maravigliosamente lo accrebbero, e dilatarono; e come poscia per mancanza di erede di età capace, fu tutto l' Impero smembrato, e 'l Regno di *Macedonia* lasciato nella stessa condizione, in cui il vittorioso *Alessandro* lo ritrovò. E se ne scorgerà finalmente, come i successori di questi gran Monarchi, conservando l' ambizione senza l' abilità di coloro, i quali imitavano, invece di stabilire e confermare tutti gli Stati dipendenti dal dominio *Macedone*, gl' indebolirono, e li perderono tutti, e come per un téntativo di ricuperarli fatto fuor di tempo, venne a cadere l' istesso Regno in mano degli stranieri (M), contro cui i suoi abitanti con uno spirito di gran lunga superiore,

(M) Abbiamo scelto di dare a' nostri lettori una serie de' Principi, i quali governarono la *Macedonia* dopo la morte di *Alessandro* il *Grande*, piuttosto in una nota, ed alla fine della storia, che nel principio di questa Sezione; e la ragione di questa nostra condotta, ella è stata, perchè i differenti titoli, e autorità che nel cominciamento di quella, non si potevano in conto alcuno comprendere, qui s' intendono facilissimamente.

TAVOLA de' Principi *Macedoni*.

Arideo *o* Filippo *figliuolo di* Filippo.
Alessandro *figliuolo di* Rossana.
Cassandro *figliuolo di* Antipatro.
Filippo *figliuolo di* Cassandro.
Antipatro *e* Alessandro *parimente suoi figliuoli*.
Demetrio Poliorcete *figliuolo di* Antigono.
Pirro.
Lisimaco.
Tolommeo Cerauno.
Meleagro.
Antipatro *figliuolo di* Filippo.
Sostene.
Antigono Gonato *figliuolo di* Demetrio.
Demetrio *figliuolo di* Antigono.
Antigono Doson, *prima Protettore, e poi Re*.
Filippo *figliuolo di* Demetrio.
Perseo.
Andrisco *ovvero* Pseudo-Filippo.

Que-

riore, quantunque colla ſteſſa poco proſpera fortuna de' loro ultimi Principi; combatterono per qualche tempo, finchè in ſomma ſtanchi e indeboliti, cedettero al potere del loro vincitore, e dovettero contentarſi di ſoffrire, che la *Macedonia*, la quale era ſtata fino a quel tempo Signora di tante Provincie, diveniſſe poi anch' ella nel medeſimo ſtato di queſte. Nulladimeno vi rimaſero ancora alcune reliquie del loro antico Impero, non ſoggiogate, cioè a dire i Regni della *Siria*, e dell' *Egitto*, la ſtoria de' quali inſino alla reduzione fattane da' *Romani*, ſarà in queſte ſeguenti Sezioni narrata.

SEZIONE NONA.

L' Iſtoria de' Seleucidi *in* Siria, *fino a che i loro Dominj furono conquiſtati da'* Romani.

DOpo la battaglia d' *Ipſo*, nella quale fu ucciſo *Antigono*, e fugato *Demetrio*, fu l' Impero di *Aleſſandro*, come ſi è da noi detto, con nuovo riparto diviſo in quattro Regni: *Tolommeo* ebbe l' *Egitto*, la *Libia*, l' *Arabia*, la *Celeſiria*, e la *Paleſtina*. *Caſſandro* la *Macedonia*, e la *Grecia*; *Liſimaco* la *Tracia*, la *Bitinia*, ed alcune altre Provincie di là dell' *Elleſponto*, e del *Bosforo*; e *Seleuco* ebbe tutto il rimanente. I due Regni della *Siria*, e di *Egitto* continuarono nelle ſteſſe famiglie per una lunga ſerie di Principi, ſenza veruna notabile alterazione; ma la *Macedonia* cambiò ſovente padroni; e delle Provincie, che toccarono a *Liſimaco*, perchè ſtavano in gran diſtanza l' una dall' altra, dopo la di lui morte ſe ne impadronirono diverſi Principi, e furono in tal guiſa ſmembrate, che può veramente il di lui Regno dirſi eſſere terminato inſieme colla ſua vita. L' Iſtoria del Regno di *Macedonia* dalla ſua fondazione fino ad *Aleſſandro* il *Grande*, e quindi fino a che fu ridotto in Provincia *Romana*, ſi è da noi già rapportata; e perciò paſſeremo ormai a due altri Regni, che dalla ſuddetta diviſione ſi produſſero, cioè a dire a quello di *Siria*, e a quello d' *Egitto*. Il Regno di *Siria*, di cui come del più potente e vaſto favelleremo in primo luogo, non contenevaſi ſolamente nella *Siria*; ma oltre a queſto paeſe comprendeva parimente quelle ampliſſime e fertili Provincie dell' *Aſia* Superiore, le quali formavano l' Impero *Perſiano*, e confinava in tutta la ſua eſtenſione col Mediterraneo da una parte, e col fiume *Indo* dall' altra. Queſti ampi, e vaſti dominj erano comunemente chiamati il Regno di *Siria*, mentre *Seleuco* il primo de' Re *Siro Macedoni*, dopo di avere in queſta Provincia fabbricata la città di *Antiochia*, la ſcelſe, come fecero ancora i ſuoi ſucceſſori, per l' ordinario luogo della ſua reſidenza. Quivi i di lui diſcendenti, che da lui preſero la denominazione di *Seleucidi* regnarono, ſecondo *Euſebio* (*b*), per lo ſpazio di anni dugentocinquant'uno, cioè a dire dalla cendiciaſſetteſima *Olimpiade*, nel qual tempo *Seleuco* ricuperò *Babilonia*, fino all' anno

Queſti Principi, quanto al lor potere, erano tutti egualmente Sovrani della *Macedonia*, ma differivano tra loro, per l' autorità che pretendevano, e per i titoli, che da quella prendevano. Alcuni erano Principi legittimi, come *Arideo* ed *Aleſſandro*; altri erano manifeſti uſurpatori, come *Caſſandro* e i ſuoi figliuoli. *Demetrio* figliuolo di *Antigono* ottenne il Regno della *Macedonia* per elezione del popolo; e per titolo di conquiſta poi ottenero quel picciolo diritto, che avevano i Principi, che ſi framezzarono tra *Demetrio* e 'l ſuo figliuolo *Antigono Gonato*. Dopo di queſto Principe, al Regno *Macedone* continuò ad eſſere ereditario fino alla total ſua diſtruzione.

(*b*) Euſeb. in Chron.

anno terzo della centottantesima, in cui *Antioco Asiatico* l'ultimo della stirpe di *Seleuco*, fu discacciato da *Pompeo*, e la *Siria* ridotta in una Provincia de' *Romani*. Ma prima di passare alla Storia de' *Seleucidi*, vogliamo qui dare una serie de' Re della lor discendenza insieme cogli anni de' loro respettivi Regni.

TAVOLA

De' Re di Siria, *e degli anni de' loro respettivi Regni, dal tempo della fondazione di questa Monarchia, fino a quello della soggiogazione fattane da'* Romani.

Seleuco Nicatore.	32
Antioco Sotero.	19
Antioco Theus.	15
Seleuco Callinico.	20
Seleuco Ceraumo.	3
Antioco il Grande.	36
Seleuco Filopatore.	11
Antioco Epifane.	11
Antioco Eupatore.	2
Demetrio Sotero.	12
Alessandro Balas.	6
Demetrio Nicatore.	13
Alessandro Zebina.	5
Antioco Theus.	2
Antioco Sidete.	9
Antioco Gripo.	19
Antioco Ciziceno.	21
Seleuco.	mesi 7
Antioco Eusebe.	1
Demetrio Euchero.	3
Filippo.	7
Antioco Dionisio.	3
Tigrane.	18
Antioco Asiatico.	4

Seleuco Nicatore fondatore dell' Impero *Siro-Macedone*, era figliuolo di *Antioco*, uno de' principali Capitani di *Filippo* padre di *Alessandro* il Grande. *Giustino* (c) dice, che sua madre *Laodice*, nove mesi prima, ch' egli nascesse, sognò ch' essendo *Apollo* in letto con lei, le presentasse una pietra preziosa, nella quale era scolpita la figura di un' ancora; che le comandasse di darla al figliuolo, che darebbe alla luce; e che la mattina seguente destandosi, ritrovasse dentro il suo letto un' anello con una pietra simile appunto a quella, che avea in sogno veduta. Lo stesso Autore aggiugne, che non solo questo figliuolo, che *Laodice* diede alla luce, ma bensì tutt' i Re della *Siria*, che provvennero dalla di lei discendenza nacquero col segno dell' ancora sulla coscia (A). Parlano gli antichi di parecchi, altri sogni, prodigj, risposte di Ora- Seleuco Nicatore.

(A) A questo, parlando *Ausonio* delle città di *Alessandria* e d' *Antiochia*, allude ne' seguenti versi:

Et

(c) Justin. lib. xv.

Oracoli ec. , col mezzo de' quali fi prometteva a *Seleuco* qualche ftraordinario avanzamento , e felicità di fortuna ; ma le doti fublimi , ch' egli accoppiò in fua vita alla gran dolcezza del fuo temperamento , il fuo tratto cortefe , ed obbligante , e la fua non men valorofa , che prudente condotta , furono i pronoftici più ficuri della fua futura grandezza . Egli fervì fotto *Aleffandro* dai fuoi più teneri anni , accompagnollo nella fpedizione in *Afia* , e fu da lui onorato col principal comando degli Elefanti : carica in vero non men riguardevole , e di gran riputazione , che dimoftrante quanto grandemente in lui *Aleffandro* confidaffe . Dopo la morte di quefto gran conquiftatore fu da *Perdicca* , che dagli Ufficiali era ftato ftabilito Reggente dell' Impero , meffo alla tefta della cavalleria degli Alleati , il qual comando egli efercitò con tanta riputazione , che *Antipatro* , che fuccede a *Perdicca* nella fuddetta Reggenza, lo innalzò al governo di *Babilonia* . In quefto pofto fu egli coll' efempio degli altri Capitani di *Aleffandro*, ciafcuno de' quali ne' fuoi refpettivi affegnamenti afpirarono al fupremo potere , tentato a tradir il fuo dovere , col nudrir penfieri di erigerfi, e d' innalzarfi ancor egli. Per il che, quando *Eumene* nella fua marcia verfo la *Sufiana* , gli fece premura di unirfi ai Governatori delle Provincie fuperiori contro *Antigono* , ch' erafi apertamente rivoltato , non folo ricusò di preftargli alcun foccorfo , ma cercò ancora di diftruggere lo fteffo *Eumene* , e il fuo efercito; fece tagliare i ripari dell'*Eufrate*, e in guifa inondar la pianura , ov' erano accampati . Nulladimeno *Eumene* prima che le acque montaffero a qualche altezza , guadagnò un luogo alto colle fue truppe , e 'l dì feguente con divertire il corfo dell' acque, trovò maniera di fcappar dal pericolo fenza la perdita di un folo uomo . Veggendo *Seleuco* inutile lo ftratagemma , mandò fegretamente alcune fpie nel campo di *Eumene* , le quali follecitaffero con gran promeffe gli *Argirafpidi* , e 'l lor condottiere *Antigine* ad abbandonar *Eumene* , e paffare al fuo partito ; ma non avendoveli potuti indurre , cercò di far con *Eumene* una tregua , e permettergli il libero paffaggio per la fua Provincia . Ma ciò nonoftante , mandò nel tempo fteffo un' Inviato ad *Antigono* nella *Mefopotamia* ad avvifarlo , che veniffe con tutta la fpeditezza poffibile a gittarfi fopra di *Eumene* , prima che con lui fi uniffero i Governatori dell' *Afia Superiore* (c) . La qual cofa *Seleuco* fi moffe a fare , da che effendo *Eu-*

Et vos ite pares , Macedumque attollite nomen ,
Magnus Alexander te condidit , illa Seleucum
Nuncupat : ingenitus navus fuit anchora fignum :
Qualis juncta folet generis nota certa : per omnem
Nam fobolis feriem nativa cucurrit imago (1).

E voi del pari andate , ed eftollete
Il nome de' *Macedoni* : te il Grande
Aleffandro ha fondato , e quella vanta
Seleuco fondator ; che porto impreffo
Fin dall' alvo materno un neo , in figura
D'Ancora , il qual fu poi certo fegnale
Di fua Stirpe , poichè in ognun che nacque
Quella immago natia coftante apparve.

Appiano però , fenza prendere alcuna notizia di quefto nativo fegnale , come viene appellato da *Aufonio* , ci dice, che *Laodice* foffe ftata avvertita in fogno di dare a fuo figliuolo il primo anello , che le veniffe fatto di ritrovare , e che foffe afficurata nel tempo medefimo , che fuo figliuolo regnerebbe in quel paefe , ove l' anello foffe perduto. *Laodice* in adempimento di quefta ammonizione , avendo qualche tempo dopo ritrovato un anello di ferro , fu cui era fcolpita la figura di un' ancora , lo diede a *Seleuco* fuo figliuolo , il quale lo perdè vicino al fiume *Eufrate* , ove poi regnò . Lo fteffo Autore foggiugne , che *Seleuco* nella fua marcia verfo *Babilonia* , avendo urtato in una pietra , e fattala immediatamente fcavare , tratto da una fuperftiziofa offervanza , trovò fotto quella affai profondamente nel terreno una picciola ancora , donde nacque il coftume fra i *Seleucidi* di *Siria* , d' ufare un' ancora ne' loro figilli (2) .

(1) *Aufon. de clar. urbib.*

(2) *Appian. in Syriac.*

(c) Diod. Sicul. lib. XIX. Plut. in Eumen. Corn. Nep. cap. VII.

Eumene in guisa tale attaccato agl' interessi del Re, che non se ne potrebbe in verun conto rimuovere, e nel tempo stesso il più gran generale, e politico che *Alessandro* avesse lasciato, così egli, che tutti gli altri Governatori, i quali erano dall' ambizione tirati ad usurpare il Sovrano potere, temevano molto non meno il suo gran merito, che la sua disinteressatezza. *Antigono* dunque, seguendo il ragionevole consiglio del suo amico *Seleuco*, ed essendo accompagnato altresì da' felici successi, che abbiamo di sopra riferito (*d*), ritornò in *Babilonia*, ove fu da *Seleuco* ricevuto con ricchi presenti, e furono fatti a tutto il suo esercito lauti conviti, con immenso dispendio. Ma come *Antigono* domandogli conto dell' entrate, o rendite del suo governo, apertamente gli rispose, ch' ei non ne dovea render conto a persona veruna, essendo rendite di una Provincia da' *Macedoni* donatagli, come in ricompensa de' servigi lor prestati in vita di *Alessandro*. Sì fatta risposta ardita cagionò qualche disgusto tra lui ed *Antigono*, il quale poichè le cose di giorno in giorno sempre più crescevano, attendeva solamente qualche opportunità di togliersi davanti questo nuovo rivale; come fatto avea con altri, che gli facevano qualch' ombra. Ma *Seleuco* sospettando del suo disegno, s' involò di là con cinquanta cavalli, e andò a metterli sotto la protezione di *Tolommeo* Governatore di *Egitto*, la di cui gentilezza, ed i buoni trattamenti verso tutti coloro, i quali a lui per ricovero fuggivano, eran da per tutto molto decantati. Informato allora *Antigono* della sua fuga, mostrò segni di gran gioja, mentre venne così ad impossessarsi di quella ricca Provincia, senza esser obbligato a spendervi un sol colpo, e senza imbrattarsi, come già avea risoluto di fare, le mani nel sangue di un suo antico amico, e confederato (*e*) (B).

Seleuco *s' inimica con* Antigono, *e fugge presso* Tolommeo *Governatore di* Egitto.

Seleuco adunque, giunto che fu in *Egitto*, ed accolto da *Tolommeo* con tutte le dimostrazioni possibili d' amicizia, e d' affetto, rappresentò non meno a questo Principe, che a *Lisimaco*, e a *Cassandro* con tanta efficacia il formidabile potere, e le ambiziose mire di *Antigono*, che impegnò tutti tre ad unirsi, e far tra loro una lega contro di lui. Allor *Antigono*, avvegnachè sospettasse di ciò, spedì, affinchè potesse impedire, che non entrassero in qualche disegno pregiudiziale a' suoi interessi, a ciascuno di quelli ambascerie con nuove sicurezze, e conferme della sua amicizia; ma, come dalle loro risposte e domande troppo eccedenti si avvide, ch' eglino si eran tutti tre contro di lui confederati, cominciò senz' aspettar altro tempo a fare i necessarj preparamenti contro l' imminente tempesta (*f*). E poichè di questa guerra, che pose termine alla vita, e al regno di *Antigono*, noi di già abbiamo ragionato altrove (*g*), ci ristringiamo ormai a ragionar di quella parte solamente, che vi ebbe *Seleuco*. Avendo adunque dopo la vittoria, che *Tolommeo* riportò di *Demetrio* in *Gaza*, ottenuti *Seleuco* da questo vincitore, secondo *Appiano*, mille fanti, ovvero ottocento secondo *Diodoro*, e dugento cavalli, prese il suo

 cam-

(B) *Diodoro* dice, che alla prime notizie della fuga di *Seleuco*, i *Caldei* predissero ad *Antigono*, che se *Seleuco* giugnesse a salvamento nell' Egitto, diverrebbe un giorno Signore di tutta l' *Asia*, aggiugnendo, che se *Antigono* gli si opponesse, rimarrebbe morto in una battaglia; per la qual cosa *Antigono* spedì alcuni soldati a cavallo contro di lui, con ordine che glielo conducessero con idea di metterlo a morte, ma *Seleuco* felicemente seppe superare questo pericolo, ciò che molto inquietò l' animo d' *Antigono*, sebben egli per addietro avesse sempre fatto pochissimo conto, anzi posto in ridicolo somiglianti predizioni (3).

(3) *Diod. Sicul. lib.* xix.

(*d*) Vid. sup. pag. 275. & seq.
(*e*) Diod. Sicul. Appian. & Justin. ibidem.
(*f*) Diod. Sicul. ibidem. Plut. in Demet. Appian. in Syriac. Justin. l. xv.
(*g*) Vid. sup. pag. 230.

cammino verso *Babilonia*, per tentar di ricuperare quella città. Una sì fatta impresa fu riguardata come disperata eziandio dai suoi amici; ma fu non per tanto accompagnata da tutti quei felici avvenimenti, ch' egli poteva desiderarsi (C). Imperocchè, come pervenne in *Carra* nella *Mesopotamia*, indusse parte per forza, e parte con persuasioni i *Macedoni*, ch' erano di guernigione in quella piazza a rivolgersi da *Antigono*, e farsi dalla sua parte. Quindi in sì fatta guisa rinforzato, entrò nei territorj di *Babilonia*, ove accorsero a lui da ogni parte gran numero degli abitanti suoi antichi vassalli, e gli offerirono i loro averi, e la vita; e tra gli altri gli andò incontro un certo *Poliarco*, il quale aveva un officio in quella città, con mille uomini armati. Avea *Seleuco* per lo spazio di quattr' anni governata questa Provincia con dolcezza, e moderazione molto grande, portandosi con tutti con tratti i più amabili ed obbliganti, per cattivarsi l' affezione del popolo, e farsi un sicuro partito, se mai in qualche tempo gli si offerisse l' occasione di contendere per la sovrana potestà. D' altra parte *Antigono*, il quale era di un temperamento assai fantastico, arrogante e superbo, avea con severità usate fuor di tempo, in guisa da se alienati gli animi di tutti, che veniva universalmente abborrito. Non è dunque da maravigliarsi, se tosto che comparve *Seleuco*, gli abitanti di quella città gli uscissero incontro ad augurar non meno a lui, che al suo picciolo esercito ogni felicità con le loro grandissime acclamazioni, e con ogni possibile dimostranza di gioja. Conoscendo dunque i partigiani di *Antigono* la generale inclinazione del popolo verso *Seleuco*, e che non si potrebbe a quella in verun conto far resistenza, si ritirarono nel castello, ch' era difeso da un certo *Difilo*. Nulla però di meno, tosto che *Seleuco* fu padrone della città, e si ebbe cattivati gli animi del popolo, s' impadronì parimente di questa fortezza, ed ivi con sua indicibile gioja ritrovò i suoi figliuoli, amici, e domestici, che dopo la sua fuga in *Egitto*, *Antigono* avea sempre tenuti prigionieri (*b*).

Seleuco ritorna in Babilonia.

Anno dopo il Diluvio 2688. *prima di Cr.* 312.

Fattosi *Seleuco* padrone tanto della città, che del castello, giudicò necessario di mettere in piedi quelle forze che potè, tenendo per certo, che *Antigono* manderebbe un qualche esercito per discacciarnelo, e privarlo delle sue conquiste. Infatti, mentre ch' egli era occupato a reclutare il suo esercito, e a disciplinar le sue nuove truppe, giunsero notizie, che *Nicanore* Governator della *Media* sotto *Antigono*, andavasi avanzando contro di lui a piene marcie alla testa di diecimila fanti, e settemila cavalli. Quando *Seleuco* ebbe ciò saputo, uscì ad incontrarlo solamente con tremila fanti, e quattrocento cavalli, e passato il *Tigri*, fece imboscare i suoi soldati, allorchè il nemico appressavasi, nelle paludi vicino al fiume, con disegno di gittarglisi sopra inaspettatamente. *Nicanore* intanto, non avendo avuta di questa sua marcia alcuna notizia, si accampò in certo posto vantaggioso, e quindi fu la notte seguente da *Seleuco* sorpreso, e 'l suo esercito rotto con una strage molto grande; nella quale, avendo egli avuto la fortuna di scappare, vi rimasero non per tanto morti sul campo *Evagro*, che comandava sotto di lui, e la maggior parte de' principali uffiziali; e tutti que' soldati, che

Seleuco disfà Nicanore, e ricupera la Media, la Susiana, ec.

(C) I suoi amici veggendo da una parte lo scarso numero delle sue forze, e dall' altra la gran potenza del nemico, si adoperarono quanto più poterono, affine di distoglierle da simile intrapresa; ma egli per incoraggirli vieppiù, e per liberarsi dalle loro continue importunità, lor disse apertamente in un' aringa, che fece alla soldatesca, ch' egli era sicurissimo di riportarne prosperi successi; conciossiachè *Apolline Branchide*, con cui si era consigliato intorno all' evento di questa impresa, gli avesse dato il titolo di Re, ed *Alessandro* stando presso a lui in sogno, avergli mostrate le insegne reali, con assicurarlo ch' egli a suo tempo sarebbe di quelle onorato (4).

(4) *Diod. Sicul. lib.* XIX.

(*b*) Diod. Sicul. & Appian. ibid.

che sopravvissero alla strage, si dichiararono in favor di *Seleuco*; dal che fu reso abile a proseguir le sue conquiste, e soggiogare in poco tempo tutta la *Media*, e la *Susiana* con molte altre Provincie adiacenti. Avendo adunque con questa vittoria, confermato il suo credito, e stabilito il suo potere in *Babilonia*, andavalo accrescendo di giorno in giorno per la clemenza del suo governo, e per la sua equità e giustizia, come ancora per l'umanità verso tutti i suoi sudditi; di sorta che da un sì picciolo cominciamento, divenne in pochi anni il più grande e potente di tutti i successori di *Alessandro* (*).

Anno dopo il Diluvio 2038. prima di Cr. 312.

Da questo riacquisto di *Babilonia* fatto da *Seleuco*, comincia la famosa *Era* de' *Seleucidi*, di cui servironsi per tutto l'Oriente i *Giudei*, i *Cristiani*, e i *Macomettani*, e che i *Giudei* appellano *Era di contratti*, accagionchè essi, quando furon soggetti a' Principi *Siro-Macedoni*, dovevano servirsene in tutt' i loro contratti, e in tutte le altre loro scritture civili. Questo metodo di computar gli anni fu da loro tenuto fino al decimo secolo dell' *Era Cristiana*, nel qual tempo essendo obbligati a passare ne' paesi Occidentali, appresero da' Cronologi Cristiani di quelle parti, a computare gli anni dal tempo della creazione del Mondo. L'istessa *Era* è chiamata dagli *Arabi Taric Debilkarnain*, cioè a dire l'*Era di colui, che ha due corna*, la quale appellazione alcuni la fanno derivare da *Alessandro*, il quale nell'Alcorano ed in altri libri *Arabici* vien sovente appellato, *colui che ha due corna*, forse perchè affettava di esser figliuolo di *Giove Ammone*, figurato dai *Gentili* con due corna di ariete in capo. Tuttavia quest' *Era* non ha alcun rapporto ad *Alessandro*, benchè da alcuni ignorantemente da lui si originasse, e si denominasse parimente dal di lui nome, avvegnachè *Alessandro* era morto dodici anni innanzi, che *Seleuco* ricuperasse *Babilonia*, dalla qual ricupera l'*Era* de' *Seleucidi* incominciava. Con miglior fondamento adunque altri fanno derivare l'*Arabico* nome *Taric Debilkarnain* da *Seleuco*, il quale, come ci fa sapere *Appiano* (*i*), era un uomo di tanto straordinaria forza, che prendendo per le corna un toro in corsa lo fermava nella maggior sua carriera. Quindi comunemente gli Statuarj il sogliono per lo più rappresentare con due corna di toro sul capo; la qual cosa senza dubbio diede origine all' anzidetta denominazione, e ci conferma, che quest' *Era* prese da lui il principio, e non già da *Alessandro*. Ne' due libri de' *Maccabei* (*k*) vien chiamata l'*Era* del Regno de' *Greci*, e ne fanno uso nelle loro date; ma con questa differenza, che nel primo libro incominciano gli anni di quest' *Era* dalla Primavera, e nell'altro dall'Autunno seguente (D).

Era de' Seleucidi.

Come

(D) I *Siri*, gli *Arabi*, i *Giudei*, e tutte l'altre nazioni, che anticamente computavano, o tuttavia computano gli anni, secondo quest' *Era* (imperocchè ella è in uso fra le nazioni Orientali) l'hanno cominciata dall' Autunno, a riserba dell'Autore del primo libro de' *Maccabei*, il quale la principia dalla primavera precedente, e *Tolommeo* di *Alessandria*, il quale nella sua *gran Sintassi*, stabilisce il cominciamento di quest' *Era* nella primavera dell' anno seguente. *Tolommeo* non stimò, che *Seleuco* si fosse perfettamente posto in possesso di *Babilonia*, fin a tanto che *Demetrio* non si fosse ritirato, e perciò accadendo questo ritiro nella primavera dell' anno seguente, *Tolommeo* da questo tempo cominciò a contare gli anni de' *Seleucidi*. Alcuni Scrittori fissano il principio del Regno di *Seleuco* dal tempo, in cui egli ricuperò *Babilonia*, nel qual tempo cominciò quest' *Era*. Altri Scrittori lo stabiliscono dalla divisione, che fu fatta dodici anni dopo, nella morte di *Antigono*, e disfatta di *Demetrio* nella battaglia d' *Ipso*; di maniera che secondo alcuni egli regnò vent'anni, e secondo altri trentadue, imperocchè morì vent' anni dopo la detta battaglia, e trentadue dopo la ricupera di *Babilonia*. In questo noi abbiamo seguito *Eusebio*, e 'l dotto *Usserio*, i quali comincino a computare gli anni del suo Regno, da che egli ricuperò *Babilonia* (5).

(5) *Vid. Euseb. in Chron.*

(*) Diod. Sicul. l. xix. Appian. in Syriac. pag. 121.
(*i*) Appian. in Syriac. pag. 201.
(*k*) Maccab. lib. 1. cap. 1. v. 10.

Anno dopo il Diluvio 1688. prima di Cr. 312.

Come *Antigono* ebbe ricevuto da *Nicanore* il ragguaglio, de' felici avvenimenti di *Seleuco* in Oriente, mandò il suo figliuolo *Demetrio* con un'armata in *Babilonia* per discacciarlo da questa città, e levarlo dal possesso di quelle Provincie, di cui erasi ultimamente impadronito, e nel tempo stesso si avanzò verso le costiere dell'*Asia Minore*, per render vani i disegni de' Principi confederati, il cui potere in quelle parti cominciava a rendersi formidabile. *Demetrio* seguendo gli ordini di suo padre, radunò con tutta la prestezza possibile le sue forze in *Damasco*, e poscia marciò in *Babilonia* alla testa di cinquemila fanti *Macedoni*, diecimila mercenarj, e quattromila cavalli. Egli marciò così speditamente, che avendo passato l'*Eufrate*, investì la città di *Babilonia*, innanzi che il nemico avesse notizia della sua partenza dalla città di *Damasco*. E poichè *Seleuco* non era in *Babilonia*, ma ritrovavasi nella *Media*; e *Patrocle*, a cui avea confidato il governo della piazza, non era punto in istato di far fronte ad un sì potente nemico, il saggio Governatore per non sagrificar senza alcun frutto le poche truppe, che aveva sotto il suo comando, si ritirò con esse nelle paludi, e comandò anche a' cittadini di seguirlo co' loro beni di maggior valore, ed abbandonare la città in mano del nemico. *Demetrio* trovando la città abbandonata, pose l'assedio ai due castelli, che stavano nelle due opposte sponde dell'*Eufrate*, ed erano stati ben guerniti da *Patrocle* prima della sua ritirata. Con tutto ciò *Demetrio* ne prese uno, e vi pose una guernigione di settemila uomini; ma poichè non poteva impadronirsi anche dell'altro, prima di spirare il tempo, in cui suo padre avevagli prescritto di ritornar colle sue truppe nell'*Asia Minore*, vi lasciò *Archelao*, uno de' suoi principali Uffiziali con mille cavalli, e cinquemila fanti, perchè continuasse l'assedio, ed egli col rimanente delle forze marciò in soccorso di suo padre nell'*Asia Minore*. Ma prima della sua partenza diede licenza a' soldati di saccheggiar la città, la qual cosa fu di molto detrimento agli affari di suo padre; accagionchè attaccò sommamente più gli animi degli abitanti a *Seleuco*, ed eziandio di coloro, i quali sino allora erano stati a favore di *Antigono*; conciossiachè eglino riguardarono questo predamento, come una tacita dichiarazione di non volerli più riguardar come sudditi, poichè, se come tali li riguardava, non mai gli avrebbe trattati come nemici. Per il che tutti concordemente si dichiararono a favor di *Seleuco*, il quale nel ritorno che, dopo la ritirata di *Demetrio*, fece in *Babilonia*, con poca fatica discacciò quelle poche truppe, che questi aveva lasciate nella città, e ricuperò anche il castello, che avea lasciato guernito. D'indi in poi fu la sua autorità stabilita in queste parti sopra un piede sì fermo, che non potè più essere scossa (*l*); e da quest'anno i *Babilonesi*, come si fa chiaro da *Tolommeo Alessandrino* nella sua *Gran Sintassi*, fissano l'*Era* del Regno de' *Seleucidi*, comechè tutte le altre nazioni mettano il di lei principio nell'Autunno dell'anno precedente.

Demetrio ricupera la città di Babilonia.

L'autorità di Seleuco è fermamente stabilita in queste parti.

In questo tempo *Seleuco*, veggendosi in quieto possesso di *Babilonia*, e de' suoi territorj; si avanzò alla testa di un considerabile esercito verso la *Media*, ove combattè, ed uccise colle proprie mani *Nicanore*, o come altri lo appellano *Nicatore*, che *Antigono* avea mandato contro di lui. Quindi avendo soggiogata tutta la *Media*, proseguì la sua marcia verso la *Persia*, *Battria*, *Ircania*, ec. e pose sotto il suo Impero queste, e tutte le altre Provincie di quà del fiume *Indo*, le quali erano già state per l'addietro conquistate da *Alessandro* (*m*). Da queste conquiste appunto, e non già da *Nicanore*, ovvero *Nicatore*, da lui ucciso, pres'egli il soprannome di *Nicatore*, come ci fanno sapere *Appiano*, ed *Ammiano Marcellino* (*n*). Intanto, avvegnachè *Antigono* e *Demetrio* avessero di già assunto il titolo di Re, *Seleuco*, per non rimaner a loro inferiore lo prese anch'egli, chiamandosi Re di *Babilonia* e di *Media*.

Seleuco stende le sue conquiste nella Media, Battria, Ircania, ec.

Prende il titolo di Re.

Se-

(*l*) Diod. Sicul. ibid. Plut. in Demet.

(*m*) Diod. Sicul. l. xix. xx. Appian. in Syriac. pag. 124. Justin. l. xv. cap. 4. Ammian. Marcel. lib. xxiii. Kilor. (*n*) Ammian. ibid.

Seleuco adunque era allora padrone di tutt' i paesi fra l' *Eufrate* e l' *Indo*, ma non già di quelle vaste Provincie, che giacciono di là dell' *Indo*, e ch' erano toccate in sua porzione nella general divisione. Riguardo a' proprj interessi, era egli strettamente ancora unito con *Tolommeo*, con *Cassandro*, e con *Lisimaco*; e perchè le forze di *Antigono* erano divise in diversi corpi, l' un dall' altro distanti, e *Demetrio* era occupato nell' assedio di *Rodi*, non avendo nemici, di cui temesse da questa parte dell' *Indo*, determinò di attraversare il fiume, e con una subitanea irruzione rendersi padrone di quelle vaste Provincie, che venivano chiamate, e conosciute sotto il nome d' *India*. Queste Provincie erano state prima soggiogate da *Alessandro*, ma dopo la di lui morte, mentre i suoi successori erano impegnati in reciproche guerre fra loro, un certo *Sandrocotto*, o come il vogliono altri, *Androcotto Indiano* di bassa condizione, sotto lo specioso pretesto di voler liberar la sua patria dalla tirannia de' forestieri, avea messo in piedi un poderoso esercito, e discacciati i *Macedoni*, erasi impadronito delle Provincie *Indiane*. Il fine adunque, per cui *Seleuco* avea passato l' *Indo*, si era di ricuperar queste Provincie, ma quando vide, che *Sandrocotto* erasi reso assoluto padrone di tutta l' *India*, e che dalle molte Provincie di essa, avea condotto in campagna un' esercito di 600000. uomini con un prodigioso numero di elefanti, non istimò bene provocare una sì fatta potenza, ed anzi venendo seco lui a trattato, promise rinunziare a tutte le sue pretese sopra quel paese, purchè *Sandrocotto* gli somministrasse cinquecento elefanti; la qual proposizione fu volentieri dal Principe *Indiano* accettata, e quindi fra loro fu conchiusa la pace (*o*). *Seleuco* adunque com' ebbe in sì fatta guisa stabiliti i suoi affari nell' *India*, ritornò in Occidente contro *Antigono*, ed appunto l' assoluta necessità, in cui trovavasi, d' impegnarsi in questa guerra contro *Antigono*, fu quella, che l' indusse a far la pace con *Sandrocotto*. Imperocchè, vedendosi *Cassandro* da *Demetrio* ridotto in istrettezze grandi, nè potendo ottener la pace, che a condizione di rendersi a discrezione e a piacere di *Antigono*, convenne con *Lisimaco*, che non era in istato migliore del suo, di mandar Ambasciadori a *Seleuco*, e a *Tolommeo*, i quali con metter loro innanzi agli occhi le ambizioće mire di *Antigono*, il di lui esorbitante potere, e quello di *Demetrio* di lui figliuolo, gl' indussero ad entrare in alleanza contro di lui, come comune nemico. Questa confederazione fu tosto conchiusa, avvegnachè tutti temessero l' eccessivo potere di *Antigono*, e di *Demetrio* di lui figliuolo, che avea di già discacciato *Cassandro* e *Tolommeo* da tutte le piazze, che possedevano nella *Grecia*. Questa confederazione adunque fu quella, che indusse *Seleuco* a sollecitar la pace col Re dell' *India*, e a ritornar nell' *Assiria*, per far i provvedimenti per la guerra (*p*), la quale nel primo anno, mentr' egli e *Tolommeo* stavano mettendo in piedi delle truppe, ciascuno ne' suoi respettivi Stati, con disegno d' andar contro *Antigono* con tutte le loro forze, e rimetter tutto all' evento di un generale combattimento, fu con molto vigore fatta, e proseguita da *Cassandro* in *Europa*, e da *Lisimaco* in *Asia*. In fatti, come nel principio della prossima State, *Seleuco* ebbe radunati in *Babilonia* ventimila fanti, dodicimila cavalli, e quattrocento ottanta Elefanti con cento cocchi armati di *Sciti*, si avanzò nella *Cappadocia*, e unendosi alle forze de' Principi confederati, continuò la sua marcia nella *Frigia*, ove incontrò *Antigono*, e *Demetrio* presso la Città d' *Ipso*. Era l' esercito confederato comandato da *Seleuco*, e da *Lisimaco*; ed era composto di sessantaquattromila fanti, e diecimila e cinquecento cavalli, quattrocento ottanta Elefanti, e cento venti cocchi armati di *Sciti*. Dall' altra parte le forze nemiche montavano a settantamila fanti, e diecimila cavalli, e settantacinque Elefanti; le quali venivano comandate da *Antigono*, e da *Demetrio*,

Anno dopo il Diluvio 2688. prima di Cr. 313.

Invade l' India.

(*o*) Justin. l. xv. c. 4. Appian. in Syriac. p. 122. 123. Strab. l. v. pag. 724.
(*p*) Diod. Sicul. lib. xx. Justin. lib. xv. cap. 4. Plut. in Demetrio.

Anno dopo il Diluvio 2688. prima di Cr. 312.

metrio, che come abbiam riferito, si portarono in questa occasione con molta bravura. Ma essendo stata la loro armata intieramente disfatta, ed *Antigono* ucciso, *Demetrio* fu costretto fuggire per salvarsi accompagnato solamente da cinquemila fanti, e quattrocento cavalli, troppo picciolo e miserabile avanzo di settantamila uomini, ch' egli avea sotto il suo comando in sul principio del combattimento (*q*).

La battaglia d'Ipso.

Dopo questa battaglia, le di cui particolarità abbiam lungamente riferite (*r*), i Principi confederati si divisero gli stati di *Antigono* fra loro, aggiugnendoli a quelli, che ciascuno godeva. Ma prima di questa divisione, *Seleuco* marciò nella *Siria Superiore*, e fattosi padrone di quella ricca provincia, vi fabbricò lungo il fiume *Oronte*, la Città di *Antiochia*, che per molte età continuò ad essere la Metropoli dell' Oriente. Imperciocchè non solamente i Re di *Siria*, ma anche i Governatori *Romani*, che presedevano agli affari delle Provincie Orientali, la scelsero per loro residenza, e ne' tempi *Cristiani*, la di lei sede Patriarcale fu preferita all' *Alessandrina* nell' *Asia*. Era ella situata lungo l'*Oronte* venti miglia incirca distante dal luogo, ove questo fiume si scarica nel mare Mediterraneo, ed è egualmente discosta da *Costantinopoli*, che da *Alessandria* in *Egitto*, cioè a dire settecento miglia da ciascheduna di esse (*s*). *Seleuco* la chiamò *Antiochia*, o dal nome di suo padre, come *Malela*, *Cedreno*, e l' Imperador *Giuliano* ci fan sapere, o da quello di suo figliuolo, come c' insinuano *Strabone*, *Appiano*, e *Trogo* (*t*), forse da tutti due. Fabbricò *Seleuco* sedici altre Città, le quali portavano il medesimo nome, e delle quali una situata in *Pisidia* vien mentovata nella Scrittura; ma quest' *Antiochia* situata lungo l' *Oronte* oscurò tutte le altre, essendo di gran lunga piu famosa di tutte le altre Città da *Seleuco* edificate. *Antigono* molto prima aveane fondata una in quelle vicinanze, che dal nome suo appellò *Antigonia*, ed aveala destinata per capitale del suo Impero. Questa Città *Seleuco* la fece radere dalle fondamenta, e adoperò que' materiali, per fabbricare la sua nuova Metropoli, e gli abitanti per popolarla (E). In questo medesimo

Seleuco fabbrica la città d' Antiochia.

Anno dopo il Diluvio 2700. prima di Cr. 300.

(E) *Giovanni Malela*, nativo d' *Antiochia*, dice nella sua Cronica, che *Seleuco* venendo a *Jopoli*, città situata nel montuoso paese di *Silifo*, offerisse quivi nel primo giorno del mese *Artemisio* un Sacrificio a *Giove Tonante*, in una Cappella che vedevasi fabbricata da *Perseo* figliuolo di *Danae*. Da *Jopoli* si avanzò ad *Antigonia*, ove offerendo un sacrificio a *Giove*, sopra un altare di nuovo fabbricato da *Antigono*, insieme con *Amfione* Sacerdote, pregarono *Giove* a volergli mostrare con qualche segno, se dovesse abitare in *Antigonia*, chiamandola con qualche altro nome, o dovesse altrove fabbricare un' altra Città. Appena ebbero terminata la loro supplica, che un' aquila togliendo dall' Altare un pezzo di carne, lasciolla cadere presso la montagna di *Silifo*. Per la qual cosa *Seleuco*, ove anticamente giaceva una città nominata *Botzia*, gittò le fondamenta della sua nuova Città, nel ventesimosecondo giorno del mese *Artemisio*, cioè a dire, del nostro *Maggio*. In poca distanza dalla città, fece erigere un magnifico tempio in onore di *Giove Botzio*; e queste sono tutte le cose, che insieme con altre leggiamo in *Giovanni Malela* intorno all' origine d' *Antiochia*. Questa Metropoli della *Siria* fu ne' tempi appresso conosciuta sotto il nome di *Tetrapoli*, poichè era divisa, per così dire, in quattro Città, ciascuna delle quali aveva il suo proprio muro, oltre a un altro muro comune, onde erano tutte attorniate. La prima di queste Città, o sieno quartieri, fu fabbricata da *Seleuco Nicatore*; la seconda da coloro, che vi concorsero in gran moltitudine, allora quando fu fatta capitale dell' Imperio *Sirio-Macedone*; la terza da *Seleuco Callinico*, e la quarta da *Antioco Epifane* (5). Il luogo ove giaceva, era molto soggetto a' tremuoti, per i quali veniva grandemente a patire, e bene spesso ancora correva pericolo d' essere interamente subissata; nulla però di meno continuò ad essere la Regina dell' Oriente, come la chiama *Plinio*, per lo spazio di mille e sette cent' anni, fino a che fu presa e totalmente distrutta da *Bibaris Sultano* d' *Egitto* nell' anno 1262. (6). Le mura poi di ciascun quartiere, come ancora quelle, le quali circondavano tutta la Città, si possono tut-

(5) *Strab. lib. XVI. pag. 750.*
(6) *Golii nota ad Alfraganum pag. 281.*

(*q*) Arrian. l. VII. Plut. in Pyrrho. Appian. in Syriac. pag. 122.
(*r*) Vid. sup. pag. 289. & seq.
(*s*) Johannes Antiochenus, Malela, & Baudrand. Geogr. de Antioch. Mag.
(*t*) Justin. ubi sup. Strab. l. XVI. pag. 750. Appian. ubi sup.

desimo paese oltre *Antiochia*, *Seleuco* fabbricò diverse altre Città, delle quali tre erano le più degne di considerazione, ed una di queste fu dal proprio nome appellata *Seleucia* (F); un' altra *Apamea* dalla di lui moglie *Apama*, figliuola del *Persiano Artabazo*; e la terza *Laodicea* da sua Madre *Laodice*. *Apamea*, e *Seleucia* stavano lungo lo stesso fiume, ove era fondata *Antiochia*, ma la prima quindici miglia dalla parte di sopra di *Antiochia*, e l' ultima quindici altri dalla parte di sotto, e cinque miglia distante dal luogo, ove questo fiume mette capo in mare. *Laodicea* poi stava alla parte meridionale dello stesso paese. Da queste quattro città, quella parte della *Siria*, ov' elleno erano situate, veniva nominata *Tetrapoli*, o sia il paese delle quattro Città, ch' era un nome, diciam così, occasionale, mentre il vero nome di quel tratto di paese era *Seleucide*, nome datogli dallo stesso *Seleuco*; poichè la *Siria* sotto i Re della stirpe *Macedone*, era divisa in tre porzioni, vale a dire, in *Siria* propriamente detta, in *Cele-Siria* ovvero *Siria Vuota*, e in *Siria Palestina*. La prima di queste *Sirie*, che vien eziandio appellata *Siria Superiore* conteneva *Commagena*, *Cirrestica*, *Seleucide*, ed alcuni altri piccioli distretti, e si distendeva dal monte *Amano* verso la parte Settentrionale, fino al monte *Libano* verso la parte Meridionale; ne' tempi appresso fu parimente chiamata *Siria Antio-*

Anno dopo il Diluvio 2700. prima di Cr. 300.

tuttavia vedere, rimanendo ancora in piedi; ma poichè le case sono affatto distrutte, i suddetti quattro quartieri altro non sembrano, che tante campagne rinchiuse (7). Al presente altro non è, che un picciolo villaggio, conosciuto sotto il nome di *Anthakia*, non per altro considerabile che per le sue rovine. La Città di *Aleppo* è divenuta in sua vece la Metropoli di quelle parti Orientali, e la Sedia Patriarcale, ond' era un tempo adornata, è stata trasportata a *Damasco*.

Dafne, di cui si fa menzione nel secondo libro de' *Maccabei* (8), era uno de' sobborghi d'*Antiochia*, benchè ne fosse distante quattro, o cinque miglia. Quivi *Seleuco* piantò un bosco, che avea dieci miglia di circuito; e in mezzo ad esso vi edificò un tempio, che consagrò ad *Apollo* e a *Diana*; dichiarando tutto questo spazio per asilo. Colà portavansi gli *Antiocheni* a divertimento e solazzo, come i *Romani* solevano andare a *Baja*, e gli *Alessandrini* a *Canopo*. E perchè a questo deliziosissimo luogo concorrevano persone d'ogni stato e condizione, quindi fu che in progresso di tempo, *Apollo* e *Diana* diedero luogo a *Venere* e a *Bacco*; per il che divenne questo bosco così infame, che *Daphnicis moribus vivere*, cioè *vivere secondo la maniera di Dafne*, si usava poscia come un proverbio per dinotare un tenor di vita scelleratissimo e dissoluto. Quelli poi, che avevano qualche riguardo alla propria stima fuggivano questo luogo, come si fuggono i pubblici postriboli; conciossiachè veniva solamente frequentato da giovani libertini, e da meretrici, talmente che allora quando *Cassio* Generale *Romano* venne in *Antiochia*, incontanente il giorno dopo il suo arrivo prese cura, che con pubblico bando e sotto rigorosissime pene fosse proibito a qualunque de' suoi soldati d' entrare, non che d'approssimarsi vicino a quel luogo, temendo egli fortemente, che non venissero ad essere corrotti dalle nefandezze ed abbominazioni, che quivi si praticavano da' nazionali (9). Questo luogo era divenuto sì considerabile per le suddette ragioni, che per distinguere quest'*Antiochia* da altre Città che portavano lo stesso nome, si solea comunemente chiamare *Antiochia vicino Dafne* (10).

(F) *Giovanni Malela* dice, che nel vigesimoterzo giorno del nostro *Aprile*, mentre *Seleuco* stava sagrificando a *Giove* sul monte *Casio*, e consultandolo intorno ad un luogo proprio, ove fabbricare una città, un' aquila togliendo dall'altare porzione del sagrificio, fuggì verso il mare, e fecela cascare in una Città marittima di *Pieria* non molto lungi da *Paleopoli*, picciola città fabbricata ne' secoli andati da *Siro* figliuolo di *Agenore*. Per il che *Seleuco* immediatamente gittò le fondamenta d'una gran Città in quel luogo, appunto designatogli dall' aquila, e l' appellò *Seleucia* dal suo proprio nome. Altri autori dicono, che fosse stato indotto a fabbricare una città in quel luogo, non per cagione d' un'aquila, ma bensì per i baleni; donde fu, che questi furono sempre in appresso quivi adorati come una deità, ed onorati dagli abitatori con inni e preghiere (11). *Seleuco* concedè a' *Giudei* gli stessi privilegj, e le medesime immunità in ciascuna di queste nuove città, che godevano i *Greci*, e i *Macedoni*, specialmente in *Antiochia* nella *Siria*, ove trovavasene sì gran moltitudine, che occupavano una parte d'*Antiochia*, come i loro compatriotti la occupavano in *Alessandria*.

(7) *Idem ibidem pag.* 280.
(8) *Machab. lib.* II. *cap.* 4. *ver.* 33.
(9) *Vid. Chrysost. serm. in Babylam martyrem.*
(10) *Strab. lib.* XV. *pag.* 719.
(11) *Appian. in Syriac. pag.* 125.

Anno dopo il Diluvio 2700. prima di Cr. 300.

tiochena. La feconda poi diftendevafi dal *Libano* fino all' *Antilibano*, includendovi la città di *Damafco* coll' amplo di lei territorio; e perchè quefto tratto di terra era per la maggior parte compofto di profondiffime valli, che giacevano in mezzo ad alti monti, fu per quefto riguardo appellata *Coele-Syria*, vale a dire *Siria Vuota*. Finalmente la *Siria Paleftina* fi diftendeva dall' *Antilibano* fino a' confini dell' *Egitto*; e perchè le parti marittime delle due ultime *Sirie*, giacevano fra *Arado*, e *Gaza*, venivano perciò conofciute da' *Greci* fotto il nome di *Fenicia*.

Seleuco entra in alleanza con Demetrio.

Antigono effendo ftato ucciso nella battaglia d' *Ipfo*, e la potenza di *Demetrio* preffo che abbattuta da quella terribile disfatta, i Principi confederati, non avendo in quefto tempo verun altro nemico da temere, cominciarono tofto ad entrar in gelosia, l' un dell' altro. *Lifimaco* temendo forte l' eccedente potere di *Seleuco*, ftrinfe feparatamente un' alleanza con *Tolommeo*, prendendo in moglie *Arfinoe* una delle figliuole di lui, e dando in ifpofo *Agatocle* fuo figliuolo ad un' altra di quelle (G). Sì fatta alleanza diede motivo di fofpettare a *Seleuco*, che a tal fine conchiufe un trattato con *Demetrio*, prendendo in ifpofa *Stratonice* figliuola di quefto Principe, natagli da *Fila* forella di *Caffandro*; e perchè *Demetrio* trovavâfi in quefto tempo in grandi anguftie, prontamente accettò la propofizione di *Seleuco*, e facendo vela dalla *Grecia*, ove poffedeva alcune città, conduffe nella *Siria* la nuova fpofa con que' pochi vafcelli, che gli erano ancora rimafti. *Demetrio* in quefto fuo viaggio fece uno sbarco nella *Cilicia*, che allora apparteneva a *Pliftarco* fratello di *Caffandro*, a cui era ftata donata da' quattro Re nel general riparto delle Provincie; laonde *Pliftarco* lafciando la *Cilicia*, fi portò da *Seleuco* per lagnarfi del torto, che gli era ftato fatto, e dell' alleanza, che aveva contratta col comune nemico, fenza il confenfo degli altri Re; foggiugnendo, che fecondo lui quefta fua condotta era una manifefta rottura del trattato. *Demetrio* intanto avendo avuto notizia dell' affenza di *Pliftarco*, fenza perder tempo, avanzoffi a drittura verfo la città di *Quinda*, ov' erano i tefori della Provincia, che afcendevano alla fomma di mille e dugento talenti; e toftochè fe ne fu impadronito, con tutta diligenza ritornò alla fua flotta col bottino, e fece vela per *Oraffo*, città marittima della *Siria*, ove incontrò *Seleuco*, e gli confegnò la fpofa. Dopo che i due Principi dimorarono alcuni giorni in quefta città per la celebrazione delle nozze, trattandofi fcambievolmente con ifplendidi e fontuofi banchetti fenza armi, o guardie, *Seleuco* con gran pompa e magnificenza fe ne tornò in *Antiochia*, e *Demetrio* colla fua flotta portoffi in *Cilicia*, che fu da lui intieramente fottopofta al fuo dominio; talchè il fuo potere in quefte parti fi accrebbe notabilmente, imperocchè colla prefente conquifta, che avea fatta, era divenuto padrone di tutta la *Cilicia*, dell' intera Ifola di *Cipro*, e delle due opulentiffime, e forti città di *Tiro*, e di *Sidone*, che ftavano nella *Fenicia* (*).

Sarebbe ftata cofa contraria alla fana politica, qualora *Seleuco* aveffe permeffo ad un Principe, la cui ambizione era illimitata, le di cui ottime qualità il

(G) *Lifimaco* prefe in moglie la figliuola non già di *Tolommeo Filadelfo*, come leggiamo in *Memnone* (12), ma bensì la figliuola di *Tolommeo*, primo, figliuolo di *Lago*, e di *Euricide*, come *Plutarco* (13), *Giuftino* (14), *Paufania* (15), e *Memnone* ftello altrove ci riferifcono (16).

(12) *Memnon. in excerpt. cap.* 5.
(13) *Plut. in Demet.*
(14) *Juftin. lib.* XVII. *cap.* 2. & *lib.* XXIV. *cap.* 2.
(15) *Paufan. in Attic. pag.* 8.
(16) *Memnon. in excerpt. cap.* 9

(*) Act. XIII. 14.

il rendevano sopra d' ogn' altro distinto, e la cui perizia negli affari militari era incomparabile, lo stabilirsi in una sì picciola distanza da lui, ed usurpare ad un de' suoi alleati una Provincia, vale a dire, la *Cilicia*, che giaceva così dappresso a' suoi dominj. Per il che finalmente fattosi accorto di questo, e divenendo geloso di un tal vicino, finse di voler comperar da lui la *Cilicia*; ma *Demetrio* rigettando questa proposizione, *Seleuco* per attaccar briga con esso, insistè fortemente sulla seguente domanda, cioè a dire, che gli cedesse le città di *Tiro* e di *Sidone*, che appartenevano alla *Siria*, della quale egli era Sovrano. *Demetrio* acceso di sdegno a sì fatta richiesta, gli rispose, che sebbene egli avesse da restar vinto mille volte, non s' indurrebbe giammai a comperarsi un genero a sì caro prezzo; quindi immediatamente fece vela verso le suddette città, le cui guernigioni fece rinforzare, fornendole di tutte le cose necessarie per una vigorosa difesa; di modo che in sì fatta guisa venne a render vani i disegni di *Seleuco*, la di cui condotta in questa occasione fu da tutti generalmente biasimata; imperocchè essendo i suoi dominj di una vastissima estensione, cominciando dal fiume *Indo* fino al *Mediterraneo*, ognuno giudicava aver *Seleuco* fatta un' azione molto indegna di se, col recar disturbo a suo suocero, il quale trovavasi oppresso da mille sciagure nel godimento di que' miserabili avanzi di sua avversa fortuna (*vv*). *Seleuco* però niun conto facendo di queste pubbliche mormorazioni contro di lui, portossi ad invadere la *Cilicia*, e si rese padrone di tutto questo tratto di paese, mentre dall' altra parte *Lisimaco* conquistava tutto ciò, che avea in *Asia*, e *Tolommeo* stava occupato ad impossessarsi dell' isola di *Cipro*, e delle città di *Tiro*, e di *Sidone* nella *Fenicia*. In questa maniera *Demetrio*, tuttochè avesse stretta alleanza con *Seleuco*, fu spogliato da' Principi confederati della miglior parte de' suoi dominj (*x*).

Anno dopo il Diluvio 2700. prima di Cr. 300.

Demetrio intanto essendo per queste perdite ridotto in tale stato, che non dava più a *Seleuco* alcun motivo di gelosia, questo Principe imprese la fabbrica di una nuova città, che appellò *Seleucia* dal suo proprio nome, e la dichiarò Metropoli di tutte le Provincie del suo Impero di là dall' *Eufrate*. Questa città era situata verso la parte Occidentale del fiume *Tigri*, quaranta miglia in circa lontana da *Babilonia*, dirimpetto a quel luogo, ove giace al presente la città di *Bagdad*; nè scorse molto tempo, che divenne una delle più popolate e fiorite città di quelle parti, mentre giacendo ricoperto d' acque il paese vicino a *Babilonia*, accagionchè rose le sponde dell' *Eufrate* non potessero più contenere l' acqua: ed essendosi reso innavigabile quel ramo di questo fiume, che passava per mezzo alla città, avvenne che la maggior parte degli abitatori, abbandonando le antiche lor case, andarono a stabilirsi in *Seleucia*, che *Seleuco* non solo avea destinata per luogo di sua residenza, ogni qual volta venisse in queste parti, ma eziandio avea la colmata di molti privilegj più di tutte le altre città dell' Oriente. Quindi fu, che *Babilonia*, subito dopo che seguì la fondazione di *Seleucia*, fu totalmente abbandonata, non rimanendovi altro di così antica città, che le sole mura. *Plinio* ci racconta (*y*), ch' ella fu privata de' suoi abitatori, e ridotta in istato di disolamento, a cagione delle vicinanze di *Seleucia*, lungo il fiume *Tigri*, la qual città (per servirci qui delle parole di *Plinio*) fu da *Seleuco Nicatore* appostatamente quivi fabbricata. *Girolamo*, che fiorì nel quarto secolo dell' *Era Cristiana*, scrive che a' tempi suoi, la città di *Babilonia* era intieramente rovinata, e che solamente le di lei mura si conservavano da' Re *Parti*, i quali avevano convertito lo spazio di

Si fabbrica la città di Seleucia lungo il fiume Tigri.

(*u*) Plut. in Demetr. Strab. l. xv. p. 719. Memnon. in excerpt. c. 5. Justin. l. xvii. c. 2.
(*vv*) Plut. ibidem.
(*x*) Plut. in Demetr.
(*y*) Plut. lib. vi. cap. 26.

Anno dopo il Diluvio 2700. *prima di Cr.* 300.

di dentro in uso di parco, in cui tenevano rinchiuse le fiere (z) (H). Dall' altra parte la città di *Seleucia* divenne così popolata, che al tempo di *Plinio* con-

(H) Il primo dopo *Girolamo*, il quale faccia menzione della Città di *Babilonia* egli è un certo *Beniamino Giudeo* nativo di *Tudela* in *Navarra*. Questo viaggiatore nel suo Itinerario, che scrisse circa la metà del dodicesimo secolo, dice d'essere stato dove giaceva la Città di *Babilonia*, e che vi osservò solamente alcune rovine nel palazzo di *Nabuchadnezzar*, le quali ancor sussistevano, e che a niuno bastava l'animo d'andar a vedere, per cagione de' molti serpenti, e scorpioni, ond' erano infestate (15). *Texeira* nel ragguaglio che ci dà de' suoi viaggi dall' *India* in *Italia*, asserisce, che a suo tempo appena potevasi ritrovare alcuna reliquia di questa sì grande e famosa Città, e che il luogo, in cui giaceva, era il meno frequentato di qualunque altro in tutto quel paese (16). *Rauwolf* viaggiator *Tedesco*, il quale si portò in quelle parti nell' anno 1574. conferma tuttociò, che leggiamo ne' sopraccennati Scrittori colle seguenti parole: " il villaggio di *Elugo*, dic' egli, giace ,, sopra quel luogo, ove anticamente giaceva ,, *Babilonia*, ch' era la Metropoli della *Caldea*. Il porto poi, ove sogliono approdar ,, coloro, che intendono di viaggiar per terra ,, sino alla famosa Città di *Bagdad*, che sta ,, lontana circa una giornata e mezza di cammino verso l' Oriente lungo il fiume *Tigri*, ,, è un quarto di lega lungi da essa. Questo ,, paese è talmente sterile, che non può essere coltivato, e si ravvisa così perfettamente ,, raso e spianato, che io infallantemente avrei ,, posto in dubbio, se fosse mai stata in questo ,, luogo la superba e potentissima Città di *Babilonia*, ch'era una delle più magnifiche e ,, famose del Mondo, situata nella piacevole e ,, fertilissima contrada di *Sinaar*, qualora ciò ,, non avessi di certo saputo tra per la di lei ,, situazione, e per varj pezzi d' antichità, ,, che si possono tuttavia osservare in quelle vicinanze, fra i quali in primo luogo si annovera l' antico ponte costrutto sopra l' *Eufrate*, di cui veggonsi al giorno d' oggi alcuni archi fabbricati di mattoni cotti, e assai forti. Innanzi al villaggio di *Elugo* ,, si vede la collina sopra cui giaceva il Castello, delle cui fortificazioni se ne possono ,, tuttavia osservare alcune rovine; e in poca ,, distanza dal castello giaceva la torre di *Babilonia*, la quale può anche al presente vedersi, ed ammirarsi il di lei diametro, che ,, ha mezza lega di lunghezza; ma essendo ella ,, rovinata e ripiena di velenosi rettili, niuno ,, ardisce di accostarvisi più di mezzo miglio ,, fuorchè in due mesi dell' inverno, quando ,, somiglianti animali stanno rintanati nelle ,, loro buche. Fra questi insetti ve ne sono alcuni appellati nella lingua *Persiana Eglo*, ,, più grossi delle nostre lucertole, i quali sono velenosissimi ec. (17)". Tuttociò mostra chiaramente quanto bene si sieno adempiute le predizioni del Profeta *Isaia* riguardo a questa Città, di cui eccone le parole: *Et erit Babylon illa gloriosa in Regnis, inclyta superbia Chaldaeorum, sicut subvertit Dominus Sodomam, & Gomorrham. Non habitabitur usque in finem, & non fundabitur usque ad generationem, & generationem: nec ponet ibi tentoria Arabs, nec pastores requiescent ibi. Sed requiescent ibi bestiae & replebuntur domus eorum draconibus: & habitabunt ibi struthiones, & pilosi saltabunt ibi: Et respondebunt ibi ululae in aedibus ejus, & sirenes in delubris voluptatis* (18). Fin qui *Isaia*; ed oltre a lui, vi sono stati ancora altri Profeti, i quali hanno nella stessa guisa profetato intorno al totale distruggimento di *Babilonia*. Egli è vero che *Lucano* (19), *Filostrato* (20), ed altri Scrittori fanno menzione della Città di *Babilonia*, come ancora sussistente a' tempi loro, e in uno stato fiorutissimo; ma questi autori con tutti gli altri che parlano di *Babilonia*, come d' una città, che tuttavia era in piedi dopo il tempo di *Seleuco Nicatore*, si debbono intendere, che parlino della città di *Seleucia* lungo il *Tigri*, e non già dalla vecchia *Babilonia* lungo l' *Eufrate*; mentre divenendo questa città, tostochè fu fabbricata, la Metropoli dell' Oriente, venne eziandio appellata col nome di *Babilonia*, come ci avvertono *Plinio*, e *Stefano* (21). Ella fu primieramente chiamata *Seleucia Babilonia*, ovvero *Seleucia* nella Provincia di *Babilonia*, per distinguerla da varie altre Città situate in differenti Provincie, le quali avevano l' istesso nome: ne' tempi appresso fu conosciuta sotto il nome di *Babilonia*, e finalmente sotto quello di *Babylon* (22). Che poi *Lucano* per *Babilonia* nel luogo mentovato intenda *Seleucia*, egli è manifesto; imperocchè il Poeta ivi parla della Metropoli del Regno de' *Parti*, ove furono appesi i trofei di *Crasso* dopo la disfatta, che i *Romani* riceverono a *Carra*; il che può

(15) *Benjamin. Itiner. pag.* 76.
(16) *Texeira cap.* 8.
(17) *Vedi l' edizione di Ray, che ha fatta di questi viaggi in Inglese part.* 11. *cap.* 7.
(18) *Isai. cap.* XIII. *vers.* 19. *usq. ad* 22.
(19) *Lucan. lib.* I. *ver.* 10.
(20) *Philostrat. lib.* 1. *cap.* 17. 18. 19.
(21) *Plin. lib.* VI. *cap.* 26. *& Steph. in Babilon.*
(22) *Vid. Plin. & Stem. ibidem.*

(z) Hieronym. Comment. in Isai. cap. 14.

conteneva secentomila abitatori, e di lunga mano superava in eccellenza e bellezza tutte le altre città dell' Oriente (*a*). Oltre alla città di *Seleucia*, *Seleuco* fece fondare varie altre città sedeci delle quali appellò col nome di *Antiochia*, dal nome di suo fratello *Antioco*; nove col nome di *Seleucia* dal suo proprio nome; sei *Laodicea* da sua madre *Laodice*; tre *Apamea*, da *Apama* sua prima moglie; ed una finalmente *Stratonicea*, dall' ultima sua moglie *Stratonice* (*b*). In tutte queste città, e nelle altre da lui fabbricate, come per esempio *Berea*, *Edessa*, *Pella*, ec. vi pose de' *Giudei*, concedendo loro amplissimi privilegj, e quindi fu, che poi si diffusero per tutta la *Siria*, e l' *Asia Minore*. Essi già gran tempo innanzi erano stati trasportati ne' paesi Orientali di là dell' *Eufrate*, ne' quali eransi moltiplicati in modo eccessivo, anche dopo il tempo della cattività *Assiria*, e *Babilonese*; ma *Seleuco Nicatore* fu il primo, come ci avvisa *Gioseffo* (*c*), il quale concedè loro stabilimento nelle Provincie dell' *Asia* da questa parte dell' *Eufrate*.

Anno dopo il Diluvio 2700. prima di Cr. 300.

Mentre *Seleuco* era occupato in fabbricar città, *Demetrio* credendo di aver posto in assetto i suoi affari nella *Grecia*, cominciò a fare gran preparativi con intendimento di ricuperare i dominj di suo padre nell' *Asia*. A tale oggetto misse in punto un' esercito di centomila fanti, e dodicimila cavalli, corredando anche una flotta di cinquecento vele, il qual preparamento fu a dir vero molto grande, e tale che fin dal tempo di *Alessandro*, non se n' ara ancor veduto il simile. Tali preparativi avendo intimorito *Tolommeo*, *Lisimaco*, e *Seleuco*, rinnovarono subito l' antica loro alleanza per una scambievole difesa contro *Demetrio* lor comune nemico, inducendo parimente *Pirro* Re dell' *Epiro*

ad

può solamente intendersi della *Babilonia Seleuciana*; conciossiachè questa città, e non già la vecchia *Babilonia*, fosse la residenza de' Re della *Parzia*. Lo stesso autore parlando in un altro luogo di *Babilonia* (23), la descrive come circondata dal fiume *Tigri*; la qual cosa mostra chiaramente, che per *Babilonia* intendeva *Seleucia*, ovvero la nuova *Babilonia*, mentre questa Città, e non già l'antica *Babilonia* stava situata lungo il fiume *Tigri*, come ad ognuno è ben noto. Quanto poi a *Filostrato*, egli per abbaglio prese *Seleucia*, allora chiamata *Babilonia*, per l'antica *Babilonia*, e per questo ce ne dà l' istessa descrizione, ch' *Erodoto*, *Diodoro Siculo*, *Strabone*, ed altri ci danno dell' antica *Babilonia*; ma questo non è il solo errore, di cui vien incolpato *Filostrato* nel suo racconto, o piuttosto romanzo di *Apollonio Tianeo*. Siccome la città di *Babilonia* fu spogliata de' suoi abitatori da *Seleucia*, così fu *Seleucia* in progresso di tempo spogliata de' suoi da *Ctesifonte e Almadaian*, e finalmente gli abitanti di queste passarono a soggiornare in *Bagdad*. Quest' ultima città fu dapprincipio fabbricata in quello stesso luogo, ove giaceva *Seleucia*, ossia la nuova *Babilonia*; il che senza dubbio alcuno diede origine all' error comune, cioè che la città di *Bagdad* giacesse sopra le rovine della vecchia *Babilonia*. Nell' anno 754. dell' *Era Cristiana*, *Seleucia* fu ridotta in tale stato di disolazione, che altro non iscorgevasi nel luogo ove stava situata, che la cella d' un monaco appellato *Dad*, ed un giardino vicino ad essa, donde tra'e il nome di *Bagdad*, vale a dire, secondo il linguaggio del paese, il *giardino di* Dad. In questo luogo *Abu Jaafar Almansur*, *Califo* de' *Saraceni*, non piacendogli il sito della città di *Hashemia*, nella quale avea risseduto il suo Predecessore, comandò che si fabbricasse una nuova città, che dal luogo ove fu eretta, fu sempre ne' tempi appresso chiamata col nome di *Bagdad*, dichiarandola nel tempo medesimo Capitale del suo Impero, e facendola innalzare sopra le stesse fondamenta di *Seleucia* ossia nuova *Babilonia*, verso la parte Occidentale del fiume *Tigri*. Ma non passò lungo tempo, che fu questa città trasferita dall' altra parte del fiume, ove giace tuttavia; e di quella parte, che fu fabbricata verso il lato Occidentale, si sono presentemente formati i sobborghi di essa. Ella fu per molti anni la Capitale dell' Impero *Saraceno*, ed è tuttavia un luogo di gran considerazione; ma coloro, che la prendono per l' antica *Babilonia*, vanno grandemente errati, conciossiachè questa città stia situata lungo l' *Eufrate*, e *Bagdad* lungo il *Tigri*, quaranta miglia incirca lontana da essa (24).

(23) *Lucan lib.* VI. *ver.* 50.
(24) *Vid. Bochar. Geog. Sac. part.* I. *l.* I. *cap.* 8. *Gollii nota ad Alfragan. p.* 121. 122. *Sionita descript. Bagdad. in Geog. Nubiensi.*

(*a*) Plin. ubi sup.
(*b*) Appian. in Syriac. pag. 201.
(*c*) Josep. Antiq. l. XII. cap. 3. & contra Appian. l. II. Euseb. in Chron.

Anno dopo il Diluvio 2700. prima di Cr. 300.

ad unirsi nella stessa confederazione. *Demetrio* non veggendosi in istato di poter fare resistenza a tanti nemici, fu alla fine, dopo aver sostenute moltissime perdite di gran considerazione, obbligato ad abbandonare le conquiste, che avea fatte nella *Caria*, e nella *Lidia*, e a marciare in Oriente, ov' essendo vivamente inseguito da *Agatocle* figliuol di *Lisimaco*, fu ridotto in tali angustie per mancanza di provvisioni, che insorta una malattia per tutto il suo esercito, fu da questa distrutto un grandissimo numero delle sue truppe. Quindi tentando egli di passare il monte *Tauro* con quelle poche truppe, che gli erano restate, si avvide che tutt' i passi erano difesi dal nemico; ciò che obbligollo a ritornare a *Tarso* nella *Cilicia*, città spettante a *Seleuco*, a cui subitamente mandò un ragguaglio del pessimo stato, in cui si trovavano i suoi affari, scongiurandolo con parole assai moventi e patetiche, a voler dare il necessario sostentamento tanto a lui, quanto al rimanente delle sue truppe. *Seleuco* compassionando da principio l' infelice suo stato, spedì ordini a' suoi Luogotenenti in quelle parti, che fornissero *Demetrio* e 'l suo esercito di tutto il necessario; ma poi ricordandosi del valore, e del genio intraprendente di questo Principe, in vece di ajutarlo, determinò di distruggerlo. Di fatto marciando contro di lui, lo ridusse a tali angustie, che *Demetrio* videsi costretto ad arrendersi a

Morte di Demetrio.

discrezione, come abbiamo di già rapportato. *Seleuco* ordinò, che fosse condotto ben custodito da una mano di soldati nel *Chersoneso Sirio*, ove fu tenuto prigioniero, finchè morì; ma ebbe licenza di potersi godere un parco, ove divertirsi colla caccia, essendo nello stesso tempo abbondevolmente fornito di tutte le cose necessarie non meno per sostentamento, che per i piaceri della vita (*d*). Dopo la sua morte, *Seleuco* prese possesso di tutto ciò ch' ei possedeva nella *Siria*, e nell' *Asia*, facendo (per servirci qui dell' espressioni di *Eusebio*) di ambidue questi regni un solo Impero (*e*).

Anno dopo il Diluvio 2716. prima di Cr. 284.

Sorge guerra fra Seleuco e Lisimaco.

Pochi mesi dopo la morte di *Demetrio*, seguì parimente quella di *Tolommeo Sotero* Re dell' *Egitto*; di maniera che fra tutt' i Capitani di *Alessandro*, due solamente in questo tempo erano rimasti in vita, cioè *Lisimaco*, e *Seleuco*. E perchè costoro si accostavano eziandio all' ultimo periodo de' giorni loro, avendo ognun di loro passati gli anni settanta, credevasi, che terminar potessero la lor vita con quella perfetta unione, che fra loro erasi osservata per lunghissimo tratto di tempo, poichè avevano sempre proccurato di vivere uniti, e di ajutarsi e sostenersi scambievolmente con tutte le forze loro. Avvenne però tutto il contrario; imperocchè non andò guari, che nacque fra loro una guerra, la quale fu fatale ad ambidue, nella seguente occasione. *Lisimaco*, dopo aver fatto il matrimonio di suo figliuolo *Agatocle* con *Lisandra*, ch' era una delle figliuole di *Tolommeo*, egli medesimo tolse in moglie un' altra di quelle per nome *Arsinoe*, da cui ebbe varj figliuoli. Quindi nacque grandissima emulazione fra le due sorelle, perchè ciascuna di esse proccurava di formare in suo favore un poderoso partito dopo la morte di *Lisimaco*; ed essendo sorelle di madri differenti, mentre *Lisandra* era figliuola di *Euridice*, ed *Arsinoe* di *Berenice*, la discorde opinion delle lor madri grandemente contribuì a fomentare la contesa fra loro. Nel colmo della loro emulazione, *Tolommeo Ceraono*, fratello di *Tolommeo Filadelfo* arrivò alla corte di *Lisimaco*, ed essendo egli fratello germano di *Lisandra*, *Arsinoe* entrò in gran timore, che l' union di lui al partito di *Lisandra* avrebbe fatto sì, che tanto essa, quanto i di lei figliuoli sarebbono andati in rovina con la morte di *Lisimaco*. Ella intanto affine d' impedir questo, cominciò a macchinare la morte di *Agatocle*, e le riuscì di venirne a capo, con rappresentare a suo marito, ch' egli stava sempre occupato a formar congiure contro la sua vita e la sua corona; *Lisimaco* dopo aver ciò inteso, comandò che fosse rinchiuso in un castello, ove

poi

(*d*) Plut. in Demet. Appian. in Syri c. Val Max. lib. v. cap. 7.
(*e*) Euseb. in Chron.

poi fecelo morire. Dopo questo fatto *Lisandra* insieme co' proprj figliuoli, e con *Tolommeo Cerauno* suo fratello, andò a ricovrarsi in corte di *Seleuco*, che finalmente indusse a far guerra contro *Lisimaco*. A questo si aggiunse, che molti de' primarj Uffiziali di *Seleuco*, e quelli soprattutto ch' erano stati maggiormente impegnati per lo avanzamento de' suoi interessi, furono talmente presi da dolore per la morte di *Agatocle*, sotto la di cui condotta aveano riportate molte gloriose vittorie, che si portarono da *Seleuco*, e confermarono quanto erasi da *Lisandra* esposto, colle loro doglianze. *Seleuco* facilmente si persuase ad impegnarsi in questa guerra, poichè vi era già a sufficienza inclinato per altri riguardi; ma prima di entrare in sì grande impresa, non solo cedè a suo figliuolo *Antioco* una considerabile parte del suo Impero, ma eziandio, con un esempio non più inteso, *Stratonice* sua favorita Regina.

Anno dopo il Diluvio 1716. prima di Cr. 284.

La maniera poi, onde avvenne questo fatto, vien riferita da *Plutarco* (*f*), da *Appiano* (*g*), e da *Valerio Massimo* (*h*) nella seguente guisa. Essendo *Stratonice* la più vaga e leggiadra donna de' tempi suoi, *Antioco* ne rimase violentemente preso di amore, ma non bastandogli l' animo di manifestare la sua passione, veniva da quella tutto dì tormentato in modo, che finalmente fu assalito da una infermità molto pericolosa. *Erasistrato* eccellente medico *Greco*, che lo assisteva, immantinente si accorse, che quella sua malattia era cagionata dall' amore; ma la difficoltà consisteva in discoprire qual fosse l' oggetto, che amava *Antioco*; per la qual cosa trattenendosi *Erasistrato* per intere giornate nell' appartamento del suo infermo, e guardando con tutta la possibile diligenza il volto del Principe, allorchè era visitato dalle Dame di corte, osservò, che quando *Stratonice*, o veniva sola, o con *Seleuco* per fargli visita, si faceva una grandissima alterazione non meno ne' polsi, che nel volto, e nel portamento, ciocchè non accadeva, quando entravano nella di lui stanza l' altre Dame. Da tali indizj, *Erasistrato* chiaramente si avvide, che *Stratonice* era l' oggetto della passione di *Antioco*; talchè la prima volta che si trovò solo a solo con lui, seppe con grand' arte fargli confessare il secreto di sua propria bocca. *Antioco* confessò, che *Stratonice* sua matrigna era da lui ardentemente amata, e gli disse ancora che aveva usato tutte le maniere possibili, per estinguere nel suo petto sì viva fiamma, e che ben cento volte si era posto a seriamente considerare tutto quel che doveasi necessariamente riflettere in sì fatta congiuntura, e particolarmente il rispetto, che da lui ricercavasi verso un padre e Sovrano, dal quale veniva teneramente amato; che inoltre avea ponderato non solo quanto fosse cosa indegna e vergognosa di soddisfare una passione, che in conto alcuno non potevasi giustificare, essendo contraria ad ogni massima di decenza e di onore, ma parimente quanto fosse grande la sua follia di nudrire in seno un desiderio, che non gli era lecito soddisfare. Finalmente soggiunse, che il suo intelletto nello stato presente, in cui trovavasi, era incapace di potersi appigliare ad alcun espediente, che gli fosse suggerito, e che perciò avea risolto di metter fine a quella indegna sua passione, e all' infelice sua vita, coll' astenersi da ogni sorta di cibo. *Erasistrato* veggendo apertamente, che il Principe non sarebbe più in istato di poter vivere, qualora non si trovasse qualche mezzo, onde potergli applicare il solo rimedio, che poteva curarlo, per venir a capo di questo, cominciò a maneggiar la cosa con grande ingegno e destrezza. Per il che la prima volta che *Seleuco* gli domandò come stesse di salute il suo figliuolo, egli con franchezza gli disse, che l' infermità del Principe suo figliuolo era l' amore, e che il suo male era incurabile, perche era impossibile, che potesse giammai godere dell' oggetto amato, e perchè egli in conto alcuno non poteva vivere senza di quello. *Seleuco* sorpreso da tale risposta, gli dimandò; perchè mai suo figliuolo non poteva aver la persona, ch' egli

Seleuco cede la sua Regina Stratonice a suo figliuolo Antioco con tutte le Provincie dell' Asia superiore.

(*f*) Plut. in Demet. (*g*) Appian. in Syriac.
(*h*) Val. Max. lib. v. cap. 7.

Anno dopo il Diluvio 2716. prima di Cr. 284. egli amava, " *perchè ella è mia moglie, soggiunse il Medico ;* nè io così facilmente sarò per indurmi a concedere altrui i di lei abbracciamenti. Come! replicò *Seleuco*, e sarà mai possibile, che *Erasistrato*, il mio caro *Erasistrato*, non vorrà privarsi di sua moglie, affine di preservar la vita ad un figliuolo da me sì teneramente amato? Sarà forse questo un segnale dell' amicizia, che professa verso di me? *A sì fatto parlare del Re rispose il Medico*, Sire fate conto come fosse vostro il caso presente, cioè a dire supponiamo, che *Antioco* vostro figliuolo fosse ardentissimamente innamorato di *Stratonice* vostra moglie, in questo caso, ditemi in cortesia, vi privareste voi di *Stratonice* per amor d'*Antioco*? Abbracciareste voi per avventura quel consiglio, che a me dato avete? No certamente. Or io così mi fo a discorrere, se voi che siete padre, e che con tenerezza amate vostro figliuolo, non v' indurreste a disfarvi di vostra moglie, per mettere in salvo la vita d'un figliuolo, come mai sarà possibile, che voi possiate aspettare da un'altra persona un tal sacrificio? Ah! mio caro amico, replicò *Seleuco*, qualora sapessi, che gli Dei avessero posta la sicurezza del Principe in sì fatto avvenimento, io non solamente mi privarei di *Stratonice*, ma eziandio del mio Impero, per salvare la vita d'*Antioco* dilettissimo mio figliuolo. *Nell' istesso tempo che pronunziava queste parole, veggendolo* Erasistrato *immerso in un profluvio di lagrime, e presolo tosto per la mano, così gli disse :* Sire voi non avete più bisogno d' alcun medico, anzi voi medesimo potete riparare il male di *Antioco* vostro figliuolo; mentre la cagione della sua malattia è l' amore che porta a *Stratonice* vostra moglie, nè vi ha altro modo onde possa da quella guarire, che il cederla tosto a lui. " *Seleuco*, dopo aver senza molta ripugnanza indotta *Stratonice* ad accettare per suo marito il giovane Principe, in cambio di un Re vecchio, furono tosto solennizzate le nozze con istraordinaria pompa e magnificenza. *Antioco* fu coronato Re dell' *Asia Superiore* con *Stratonice* sua Regina, avendo *Seleuco* di buon animo cedute a loro tutte quelle Provincie (*g*). Da questo incestuoso matrimonio nacquero tutt' i Re della *Siria*, i quali con somma tirannia oppressero la nazione *Giudaica*, e nella *Giudea*, e in *Gerusalemme*, come osserveremo nel decorso di questa storia (I).

Seleuco marcia contro Lisimaco. Essendosi liberato *Seleuco* da tale inquietudine, ad altro non pensava, che a marciare contro *Lisimaco*. A tal fine avendo allestito un poderoso esercito, si avanzò alla testa d' esso nell' *Asia Minore*, ove con facilità sottopose tutti quei luoghi, che appartenevano a *Lisimaco*, mentre la maggior parte de' governatori che v' erano, glieli cederono per l' odio, che portavano a *Lisimaco*, poichè avea fatto assassinare il proprio figliuolo *Agatocle*, ch' era oltremodo ben voluto

(I) L' Imperator *Giuliano* soprannominato l' *Apostata* rapporta in un frammento de' suoi scritti, che tuttavia esiste, che *Antioco* non si potè indurre, nè potè esser persuaso prender per moglie *Stratonice*, finchè visse suo padre; ma egli dice il contrario di quel che dicono *Plutarco*, *Appiano*, *Valerio Massimo*, *Luciano*, e tutti gli altri Scrittori (25). Alcuni autori riferiscono, che *Leptina* matematico, e non già *Erasistrato* medico, scoprisse la secreta passione di *Antioco*. *Erasistrato* era nipote di *Aristotele*, nato da una figliuola di questo filosofo, e secondo *Plinio* (26), era discepolo di *Crisippo*, come vuole *Laerzio* (27) di *Teofrasto*. Contro i seguaci di *Erasistrato*, conosciuti sotto il nome di *Erasistratei*, *Galeno* scrisse un libro di *Flebotomia*, ovvero dell' apertura di vena, che ancora si conserva. *Plutarco* vuole, che il matrimonio di *Antioco*, e di *Stratonice* sia avvenuto prima della morte di *Demetrio*; ma la maggior parte degli altri Scrittori vogliono, che avvenisse nel tempo, che *Seleuco* stava occupato in una guerra contro di *Lisimaco*; e noi col dottissimo *Usserio*, abbiamo seguito il sentimento di questi ultimi Scrittori.

(25) *Julian. in Misopogone.*
(26) *Plin. lib. XXIX. cap. 1.*
(27) *Laert. in vit. Theoph.*

(*g*) Plut. & Appian, ibid. Lucian. de Dea Syra.

voluto da tutto l' esercito (K). La sola città di *Sardi* sostenne un' assedio, il quale fu da *Seleuco* con tale e tanto vigore incalzato, che la guernigione fu sforzata a capitolare, e ad arrendersi a discrezione, mettendo *Seleuco* in possesso di una città così importante, e di tutt' i tesori, che *Lisimaco* vi conservava, come in luogo sicurissimo. Tostochè *Lisimaco* ebbe avviso di questa invasione, marciò con tutta la possibile speditezza verso l' *Ellesponto* per metter freno a' progressi di *Seleuco*; ed essendo passato in *Asia*, s' incontrò col nemico in un luogo detto *Curopedion* nella *Frigia*. Quivi senza perder tempo, ambidue gli eserciti si prepararono al combattimento, mentr' erano comandati da due generali, i quali de' trenta sei che lasciò *Alessandro*, erano i soli, che in questo tempo vivessero, sebbene ciascun di loro avesse passati gli anni settanta. La zuffa riuscì sanguinosissima, e la vittoria fu per lungo tempo dubbiosa; ma finalmente *Lisimaco*, il quale avea combattuto in tutto il tempo dell' azione alla testa delle sue truppe con indicibile coraggio e valore, essendo trapassato con una lancia da un certo *Malacon* di *Eraclea*, e morto, i suoi soldati si diedero ad una precipitosa fuga, lasciando *Seleuco* padrone del campo, e di tutto il loro bagaglio. Così morì *Lisimaco*, dopo aver veduta la morte di quindici suoi figliuoli; e poichè egli era (ci sia qui permesso di far uso dell' espressione di *Memnone*) l' ultima pietra della sua casa, che dovea essere infranta, quindi fu che *Seleuco* senza verun intoppo, si rese padrone di tutt' i suoi dominj. Quelchè però in mezzo a tanti colpi di propizia fortuna recavagli maggior piacere, si era, ch' egli era l' unico generale, che fra tutti i Capitani di *Alessandro* ancor sopravvivesse; e che per l' evento di questa battaglia era divenuto, come da se stesso chiamavasi, il *Conquistatore de' Conquistatori*. Quest' ultima vittoria, che da lui fu riguardata com' effetto di una particolar Provvidenza diedegli veramente il vero titolo di *Nicatore*, ossia *Conquistatore*, con cui gli Storici comunemente il distinguono dagli altri Re dello stesso nome, i quali in appresso regnarono nella *Siria* (b).

Anno dopo il Diluvio 2716. prima di Cr. 284.

Lisimaco viene ucciso, e il suo esercito disfatto.

Ma il suo trionfo in questa occasione e la sua contentezza non durarono lungo tempo: mentre sette mesi dopo questo avvenimento, marciando nella *Macedonia*, affine di prender possesso di questo Regno, e col disegno di menare il restante de' giorni suoi nel suo nativo paese; fu a tradimento ucciso da *Tolommeo Ceraunio*, a cui aveva conferiti innumerabili beneficj, per averlo ricevuto nella sua corte, allorchè vi si portò a ricovro, e per averlo mantenuto secondo richiedeva la condizion del suo stato. Aggiungasi a questo, che *Seleuco* avealo condotto in questa spedizione, con intenzione d' impiegar le sue forze, quando gli riuscisse di terminarla con felice successo per fargli ricuperare il Regno paterno; ma l' indegno traditore non avendo alcun sentimento di gratitudine per tanti favori ricevuti, cospirò contro il suo benefattore, che tolse vilmente di vita nella seguente maniera. *Seleuco* dopo aver attraversato l' *Ellesponto* per andar nella *Macedonia*, mentre continuava il suo viaggio verso *Lisi*-

(K) Fra costoro eravi l' eunuco *Filetero* di nascita *Paflagonio*, nelle cui mani *Lisimaco* aveva affidati tutt' i suoi tesori in *Pergamo*, de' quali impossessatosi *Filetero*, e resosi insieme padrone della città, offerì a *Seleuco* di metterlo in possesso di quelli, e di questa. *Seleuco*, non dubitando della sincerità di sua offerta, non andò subito a prender possesso della città; talchè *Filetero* valendosi della sua tardanza, con quel danaro mise all' ordine alcune truppe, colle quali si mantenne nella sovranità di *Pergamo* per lo spazio di vent' anni, e fondò un nuovo Regno, come rapporteremo nell' istoria di questo paese. *Appiano* lo chiama solamente Principe, o Potentato di *Pergamo* (28); ma in alcune antiche medaglie, lo troviamo onorato col titolo di Re (29).

(28) *Appian. in Syriac. pag. 129.*
(29) *Vid. Huber. Golzii, Thesaur.*

(b) Polyænus lib. IV. cap. 9. Justin. l. XVII. c. 1. Appian. in Syriac. pag. 128. 131. Memn. Excerpt. cap. 9. Pausan. in Attic. pag. 9. Oros. lib. III. cap. 23. Lucian. in Macrob.

Anno dopo il Diluvio 2716. prima di Cr. 284. machia, città fabbricata da *Lisimaco*, che giaceva vicino l' Istmo del *Chersoneso Tracio*, avendo osservato un' antico altare, che stava di là poco distante, e situato sopra un luogo assai eminente, domandò intorno ad esso, ed essendogli risposto, che quell' altare si chiamava *Argo*, fece varie domande intorno a ciò; primieramente se fosse così appellato dagli *Argonauti*, ch' erano passati per quella strada, allorchè andavano con *Giasone* a *Colchide*; in secondo luogo se dagli *Argivi*, ch' erano andati all' assedio di *Troja*; in terzo luogo se dal vascello detto *Argo*, che fece naufragio in quelle vicinanze, oppure finalmente fosse così appellato, perchè era questo il paese degli *Atridi*, cioè *Agamemnone* e *Menelao*? La ragione, per cui *Seleuco* voleva così minutamente esser informato di questo altare, ell' era perchè era stato avvertito da un' Oracolo di guardarsi da *Argo* (L), la qual risposta avea sempre inteso riferirsi alla città di *Argo* nel *Peloponneso*; per il che mentre egli stava occupato intorno all' origine di tal nome, *Tolommeo Cerauno* che gli avea tenuto dietro, avvicinandoglisi, il trapassò colla sua spada, e prima che coloro, i quali stavano intorno al Re potessero riaversi da quell' abbattimento di spiriti, che un tal improvviso accidente cagionò negli animi loro, esso col mezzo di un agilissimo cavallo, se ne fuggì in *Lisimachia*, donde poi tosto ritornò all' esercito colla corona sul capo, e con una forte guardia intorno alla sua persona. Le truppe mancando di Generale, e ritrovandosi in somma confusione, non solo riceverono il traditore, ma il salutarono Re di *Macedonia*, mentre i soldati, che avevano servito sotto *Lisimaco*, lo riguardavano come vendicatore della morte di questo Principe (*i*); ma la provvidenza non permise, che un tale misfatto, unito a moltissimi altri assassinamenti da lui non molto dopo commessi, andasse lungamente senza il dovuto gastigo, come noi rapporteremo nella storia de' *Tolommei* di *Egitto*. Tale fu adunque il fine di *Seleuco*, che secondo l' opinione di *Arriano*, fu il più gran Generale, e 'l Principe più potente, a riserba di *Alessandro*, fra quanti vivessero a' tempi suoi (*k*). Esso morì nel quarantesimo terzo anno dopo la morte di *Alessandro*, nell' anno trentesimo secondo dell' *Era Greca*, o *Seleuciana*, e nel settantesimo terzo, oppure come vuol *Giustino*, nel settantesimo ottavo dell' età sua (*l*). *Filetero*, Principe di *Pergamo* avendo comprato con gran somma di danaro il corpo di lui da *Cerauno*, mandollo ad *Antioco* suo figliuolo, il quale con istraordinaria pompa e magnificenza il bruciò in *Seleucia*, sulla costiera marittima, facendo erigere in quel luogo una sontuosa cappella, la quale dal soprannome di *Seleuco*, ch' era, come abbiam detto, *Nicatore*, fu appellata *Nicatorium* (*m*). *Polibio* osserva, che *Tolommeo*, il primo di questo nome, *Lisimaco*, *Seleuco*, e *Tolommeo Cerauno* morirono tutti nella centesima vigesima quarta *Olimpiade*; e che *Tolommeo* il primo morisse nel primo anno di essa, e *Lisimaco*, e *Seleuco* nell' ultimo; ma che *Tolommeo Cerauno* non morisse, se non fino all' ultimo spirar del primo anno della seguente *Olimpiade*; quindi è, che *Polibio* essendosi, per quel che ci sembra, accorto del suo errore, ommette *Tolommeo Cerauno*, allora quando fa menzione altrove della concorrenza delle morti de' lodati Principi (*n*).

Seleuco è assassinato da Tolommeo Cerauno.

Anno dopo il Diluvio 2720. prima di Cr. 280.

Seleu-

(L) Si dice, che l'Oracolo si fosse spiegato colle parole contenute nel seguente distico:

Si fugias Argos, fatum superabis iniquum,	S' *Argo* fuggi, ben potrai Superar fato severo;
Sin minus, ante diem tartara nigra petes.	Che se nò, il *Tartaro* nero Anzi tempo varcherai.

(*i*) Justin. lib. XXIV. cap. 2. Memnon. Excerpt. cap. 15.
(*k*) Arrian. de reb. Alex.
(*l*) Justin. ubi sup.
(*m*) Appian. in Syriac. pag. 129.
(*n*) Polib. lib. 2. pag. 128. & ibidem pag. 155.

Anno dopo il Diluvio 2720. prima di Cr. 280.

Seleuco era senza dubbio un Principe dotato di straordinarie virtù e prerogative; mentre senza far alcun motto della somma perizia di lui negli affari militari, può giustamente dirsi, che si distinguesse da tutti gli altri Re de' tempi suoi, tra perchè era amantissimo della giustizia, e perchè era di temperamento assai dolce, ed aveva particolare riguardo alle cose della religione, qualità tutte, per cui erasi reso l' oggetto della benivoglienza del suo popolo. Inoltre era un Principe assai innamorato della letteratura, e proccurava sempre di promoverla, e farla coltivare da' suoi sudditi, mentre egli medesimo dilettavasi grandemente di conservare con *Erasistrato*, e col famoso *Megastene*, che fu da lui impiegato in certi trattati, che dovea conchiudere con *Sandrocotto* Re dell' *India*. In questa occasione avvenne, che *Megastene*, col fermarsi qualche tempo in questo paese, e col viaggiarne una gran parte, raccogliesse i materiali per la sua storia dell' *India* (o) (M). *Seleuco* avendo ritrovato nella *Persia* la famosissima libreria, che *Serse* avea tolta agli *Ateniesi*, subito la mandò loro colle statue di *Armodio* e d' *Aristogitone*, i quali venivano dagli *Ateniesi* tenuti in conto di loro liberatori. Questo Principe vien altamente commendato da *Polieno*, *Seneca*, *Plinio*, *Valerio Massimo*, *Appiano*, *Luciano*, e *Plutarco*, il quale ci dice, ch' egli soleva dire, che se gli uomini riflettessero, quanto incomodo reca il solo leggere e scrivere le lettere (esercizio riputato a que' tempi indispensabile ad un Re) niuno per verità accetterebbe la Corona, tuttochè gli fosse posta a' piedi, anzi non stimerebbe cosa degna di alzarla nemmen da terra.

Caratere di Seleuco.

Antioco Sotero.

Dopo la morte di *Seleuco*, *Antioco* soprannominato *Sotero* di lui figliuolo, natogli da *Apama*, figliuola di *Artabazo Persiano*, prese possesso dell' Impero dell' *Asia*, e 'l tenne per lo spazio di diciannove anni. Ricevute ch' egli ebbe

(M) *Megastene* compose un' istoria dell' *Indie*, del cui terzo libro *Clemente Alessandrino* cita un passo nel primo libro de' suoi *Stromi*, ove questo autore dice, che quanto gli Antichi han detto intorno alla natura, è stato insegnato loro, non già da' *Greci*, ma bensì da' *Bracmani Indiani*, e da' *Giudei* della *Siria*. *Plinio* e *Solino* ci avvertono, che *Megastene* visse nell' *India*, affine di raccogliere materiali per la sua storia, di cui alcuni frammenti ci furono conservati da *Gioseffo* (30), e da *Eusebio* (31), e in quelli fa egli menzione di *Nebuchadnezzar*, e soprammodo esalta le sue grandi ricchezze e l' ampio suo potere. Egli vien similmente citato da *Strabone* (32), *Ateneo*, *Arriano*, *Cicerone*, *Plinio*, e *Solino*. Ma il suo libro non è stato conservato fino a' nostri tempi. *Annio*, *Monaco* di *Viterbo*, il quale fiorì verso la fine del secolo decimoquinto, ha contraffatto diversi libri sotto antichi nomi, del qual numero sono *Manetone*, *Beroso*, e *Megastene*, ch' egli per errore chiama *Metastene*, e fu tratto in questo abbaglio dalla versione *Latina*, che ha fatto *Rufino* di *Gioseffo*, ciocchè diede la prima volta occasione di potersi scoprire l' impostura. Questi libri sono stati da lui pubblicati colla giunta d' un comento, e furono per qualche tempo riguardati come opere genuine degli Autori, i cui nomi essi portavano; ma al presente sono stati da per tutto rigettati e confutati come fittizj e favolosi, come composti, colla mira unicamente d' ingannare il Mondo. Sembra, che *Plutarco* non abbia fatto gran conto di quegli Autori in generale, i quali hanno scritto dell' *Indie* (33); e *Strabone* dice (34), che tutti coloro, che hanno scritto le storie dell' *Indie*, sono gran menzogneri, e soprattutto *Deimarco*, e dopo lui *Megastene*, *Onesicrito*, e *Nearco*. A' due primi Scrittori, segue a dire *Strabone*, non dobbiamo prestare alcuna credenza; imperocchè ci vogliono far credere, che nell' *Indie* vi sieno degli uomini, le cui orecchie sono così grandi, che cuoprono i loro corpi, e che vi sieno taluni, i quali sono privi di bocca, di naso, e non hanno, che un sol occhio; e che i loro piedi sono di grandezza mostruosissima, i cui diti grossi si veggono piegati verso la parte di dentro; e finalmente ci vogliono persuadere, che vi sieno intere nazioni, i cui uomini non sono più alti di tre spanne, e che vi sieno formiche, che vanno in traccia dell' oro; ed uccelli, le cui teste sono a guisa d' un cono, ed ingojano serpenti, cervi, e buoi.

(30) *Joseph. Antiq. lib. x. cap. 2. & cont. Appian. lib. 1.*
(31) *Euseb. Prep. Evang.*
(32) *Strab. lib. xv. pag. 687.*
(33) *Plut. de Flumin.*
(34) *Strab. lib. 11.*

(o) Vid. Voss. de Historicis Græcis.

Anno dopo il Diluvio 2720. prima di Cr. 280. le prime nuove della morte di suo padre, dopo aver assicurato i suoi dominj nell' Oriente, ove trovavasi in quel tempo, mandò *Patrocle*, uno de' suoi Generali, alla testa di un poderosissimo esercito, affinchè passando il monte *Tauro*, scendesse nell' *Asia Minore*, e vi mettesse gli affari suoi in sistema. *Patrocle* al suo arrivo, marciò contro *Eraclea* in *Ponto*; ch' era in quel tempo uno Stato assai potente, con idea di rendersi padrone de' suoi ricchi territorj, e perchè gli *Eracleani* erano entrati in alleanza con *Mitridate* Re di *Ponto*, e colle città di *Bizanzio* e di *Calcedone*, contro *Seleuco*. Ma perchè si accomodarono le cose tra l' una e l' altra parte col mezzo di un trattato, *Patrocle* condusse il suo esercito contro i *Bitinj*, ed entrando ne' loro territorj, vi commise grandissime devastazioni, senza che si sappia qual motivo ne avesse avuto; ma i *Bitinj* avendolo tratto in aguati, lo tagliarono a pezzi con tutta la sua armata, nè scappò un solo uomo dalla strage generale. *Zipete* Re di *Bitinia*, sentì con grande allegrezza, le nuove di questa vittoria, ma poco dopo morì, lasciando quattro figliuoli. Il primogenito chiamato *Nicomede* succedè al padre nel Regno di *Bitinia*, e fece morire due de' suoi fratelli per gelosia. Ma il minor fratello chiamato parimente *Zipete*, essendosi sottratto all' ira fraterna con opportuna fuga, s' impadronì d' una parte de' dominj paterni, ove mantenne accesa per lunghissimo tempo la guerra contro suo fratello, il quale avendo saputo, che *Antioco Sotero* stava facendo gran preparativi per attaccarlo, e vendicare nel tempo medesimo la morte di *Patrocle*, e la perdita del suo esercito, immantinente chiamò in suo ajuto i *Galli*; e in questa occasione i *Galli* passarono per la prima volta in *Asia Minore* (*p*). Sicchè avendo *Nicomede* col loro soccorso superato *Zipete* suo minor fratello, ed acquistato il possesso di tutti gli Stati paterni, donò ad essi quella parte d' *Asia Minore*, che dal nome loro venne da alcuni appellata *Gallo Grecia*, e da altri *Galazia*, il qual nome prevalendo coll' andar del tempo, questo popolo non fu più chiamato col nome di *Galli*, ma con quello di *Galati*. A' discendenti di questi *Galati* fu che *S. Paolo* scrisse una delle sue lettere canoniche; e S. *Girolamo* afferma, che presso a settecento anni dopo il loro stabilimento nell' *Asia Minore*, continuaron eglino sempre a parlare lo stesso linguaggio, che ne' tempi suoi parlavasi a *Treves*.

L' esercito di Patrocle è totalmente sconfitto da' Bitinj.

Ma ritorniamo ad *Antioco* soprannominato *Sotero*. Essendo morto *Sostene*, il quale avea disfatto i *Galli*, come abbiam riferito nella storia di *Macedonia*, ed era regnato alcuni anni in questo paese, *Antioco Sotero*, e *Antigono Gonato* figliuolo di *Demetrio*, mostrarono le loro pretese a quel Regno, dappoichè i loro respettivi padri ne aveano avuto il possesso l' un dopo l' altro; *Antigono* però, che avea regnato dieci anni in *Grecia*, trovandosi più vicino, fu il primo a prender possesso di que' dominj. Per il che avendo stabilito *Antioco Sotero* di spogliare, se mai potesse, il suo competitore delle nuove conquiste fatte, e *Antigono* al contrario volendosele mantenere, ciascuno pose in piede un formidabile esercito, e fece grandi alleanze. In questa occasione *Nicomede* Re di *Bitinia* avendo intrapreso di sostenere la causa di *Antigono*, *Antioco Sotero* non istimando espediente di lasciar nell' *Asia* sì fatto nemico, in vece di attraversar l' *Ellesponto* per attaccare *Antigono*, inaspettatamente condusse le sue truppe in *Bitinia*, che divenne il teatro della guerra. Dopo essere stati per qualche tempo ambidue gli eserciti a vista l' uno dell' altro, e niuno osando di attaccare il nemico, i due Re vennero fra loro ad un accordo, donde fu che *Antigono* avendo presa in isposa *Fila* figliuola di *Stratonice* e di *Seleuco*, *Antioco* rinunziò tutte le sue pretensioni alla corona di *Macedonia*. In virtù di questa rinunzia, *Antigono* non solo si godette quietamente il Regno *Macedonico*, ma eziandio il trasmise alla sua posterità, che vi regnò per

Antioco cede ad Antigono le sue pretensioni sulla Macedonia.

(*p*) Appian. in Syriac. Euseb. Chron. Memn. Excerpt. p. 16. & 21. Liv. lib. xxxviii.

per molte generazioni, fino a tanto che finalmente *Perseo*, che fu l'ultimo di questa razza, fu spogliato de' suoi dominj da *Paolo Emilio*, e la *Macedonia* fu ridotta in Provincia *Romana* (*q*).

Anno dopo il Diluvio 2720. *prima di Cr.* 280.

Antioco, essendosi liberato da una guerra, che gli veniva minacciata, marciò contro i *Galli*, i quali essendosi col favore di *Nicomede* stabiliti nell' *Asia*, con frequenti incursioni infestavano i Principi confinanti. *Antioco* li disfece con grandissima loro strage, e liberando quelle Provincie dalle loro oppressioni, venne ad acquistarsi il titolo di *Soter*, che vale *Salvatore* (*r*).

Antioco *disfà i Galli*.

Antioco poco dopo questa felice spedizione contro i *Galli*, avendo avuto notizia ch' era morto *Filetero* Principe di *Pergamo*, si valse di questa opportunità per invadere i territorj di lui, colla mira di aggiugnerli a' suoi dominj. Ma *Eumene*, nipote del defunto Sovrano, avendo subitamente radunato un formidabile esercito, gli uscì incontro vicino a *Sardi*, ove seguita una battaglia, il disfece, e in tal modo non solo si assicurò il possesso di quel che godeva, ma eziandio estese i suoi dominj con molti nuovi acquisti (*s*). Dopo questa disfatta *Antioco* ritornò in *Antiochia*, ove fece morire uno de' suoi figliuoli, perchè in sua assenza avea suscitati alcuni disturbi, e nel tempo stesso dichiarò Re di *Siria* l' altro suo figliuolo chiamato parimente *Antioco*. Poco dopo questo, se ne morì, lasciando suo figliuolo in possesso di tutt' i suoi dominj. Questo giovane Principe fu da lui generato con *Stratonice* figliuola di *Demetrio*, la quale da matrigna che gli era, divenne sua moglie, come abbiamo di sopra rapportato.

Antioco *è disfatto da* Eumene *Re di* Pergamo.

Morte di Antioco Sotero.

Anno dopo il Diluvio 2739. *prima di Cr.* 261.

Antioco giunto che fu al trono della *Siria*, assunse il soprannome di *Theos*, che vale *Dio*, come vien egli distinto dagli altri Re di *Siria*, che portano il nome di *Antioco*. I *Milesj* furono i primi, che gli diedero un tal soprannome, per essere stati da lui liberati dalla tirannia di *Timarco*; mentre *Timarco* essendo Governatore della *Caria* per *Tolommeo Filadelfo*, si ribellò contro il suo Sovrano, e cercando d' innalzarsi, scelse *Mileto* per sede della sua tirannia: I *Milesj* per liberarsi dalle sue oppressioni, fecero ricorso ad *Antioco*, che lo disfece ed uccise, quindi eglino in riconoscimento di tal favore, gli diedero onori Divini, e con empie lusinghe gli conferirono parimente il titolo di *Theos*, o sia *Dio*. Non era molto, che i *Lennj*, aveano riposto nel numero degli Dei il padre e l' avolo di lui, ed aveano fabbricati templi a loro onore, come gli *Smirnei* avevano similmente fatto in onor di *Stratonice* sua madre (*t*).

Antioco Theos.

Nel principio del Regno di questo Monarca, viveva *Beroso* famoso storico *Babilonese*, ed a lui dedicò la sua storia (N). *Plinio* ci fa sapere, che questa conte-

(N) Le parole di *Taziano* intorno a questo Storico sono le seguenti. " *Beroso Babilonese*, Sacerdote di *Belo* in *Babilonia*, e che „ viveva nel tempo di *Alessandro*, dedicò ad „ *Antioco*, il quale era il terzo dopo di lui, „ la sua storia, ch'egli scrisse in tre libri, in„ torno agli affari de' *Caldei*, ed alle azioni „ de' loro *Re* (35)." Il terzo dopo *Alessandro*, era senza verun dubbio *Antioco Theos*; imperocchè *Seleuco Nicatore* fu il primo, *Antioco Sotero* il secondo, e per conseguenza il Principe, di cui favelliamo, fu il terzo; ma perchè *Beroso*, secondo *Taziano*, viveva a' tempi di *Alessandro*, che morì sessanta quattr' anni prima del cominciamento del Regno di *Antioco Theos*, d'uopo è, che riponghiamo questa dedica della sua storia nel principio del suo Regno, cioè a dire nell' istesso primo anno che salì al Trono; conciossiachè supponendo, che *Beroso* non avesse più di vent'anni alla morte di *Alessandro*, doveva averne ottantaquattro nel primo anno di *Antioco Theos*.

(35) *Tatian. in Orat. advers. Graecos.*

(*q*) Memnon. c. 19. Justin. l. xxv. c. 1. Plut. in Demet. & Porphyr. in Graec. Eusebian. p. 225.
(*r*) Appian. in Syriac. p. 130.
(*s*) Memnon. cap. 21. Strab. lib. xiii. p. 624. Lucian. in Zeux.
(*t*) Trog. in Prologo. l. xxvi. Polyen. Strotagem. lib. viii. cap. 50. Appian. ubi sup. Justin. lib. xxvii. cap. 1. Theocrit. Idyll. 17. Athen. lib. vi. cap. 6.

Anno dopo il Diluvio 2739. prima di Cr. 201.

conteneva le osservazioni astronomiche di quattrocento ottant' anni. Mentre i *Macedoni* eran padroni di *Babilonia*, egli apprese da loro il linguaggio *Greco*, e passando da *Babilonia* nella *Grecia*, da prima si stabilì in *Coo*, luogo famosissimo per la nascita d' *Ippocrate*, e quivi aprì una scuola, nella quale insegnava l' Astronomia, e l' Astrologia. Da *Coo* portossi in *Atene*, ove s' acquistò tanto credito per i suoi pronostici astrologici, che gli *Ateniesi* nel loro ginnasio eressero in suo onore una statua, che avea la lingua d' oro (*u*). *Gioseffo* ed *Eusebio* ci hanno tramandati moltissimi nobili frammenti di questa storia, la quale illustra molti passi del Vecchio Testamento, e rende agevole a ritrovar la serie de' Re *Babilonesi*.

Guerra fra Antioco Sotero, e Tolommeo Filadelfo *Re di* Egitto.

Nel terzo anno del Regno di *Antioco Sotero*, si accese fra lui e *Tolommeo Filadelfo* Re di *Egitto*, una sanguinosa guerra, la quale fu per lungo tempo continuata con grandissimo vigore. L' occasione di questa guerra fu la seguente: *Maga* Re di *Cirene*, e di *Libia* avendo fatto guerra per molti anni con *Tolommeo Filadelfo* suo fratello uterino per mantenersi in possesso de' suoi usurpati dominj, trovandosi giunto ad età decrepita, ed aggravato da malattia, procurò di venire ad un accomodamento con *Tolommeo*, col proporgli il matrimonio fra *Berenice* unica sua figliuola, e 'l primogenito di lui, promettendo nel tempo stesso di assegnarle per dote tutti i suoi dominj. *Tolommeo Filadelfo* approvò la proposizione di *Maga*, e fu conchiusa la pace sotto le accennate condizioni. *Maga* però nell' anno seguente morì, prima di eseguire il trattato, dopo di aver regnato cinquant' anni nella *Libia* e *Cirene*, dal tempo che queste Provincie furono commesse alla sua cura. Dopo la morte di questo Principe, *Apame* sua moglie, da *Giustino* chiamata *Arsinoe*, sorella di *Antioco Theos*, determinò di non far conchiudere il matrimonio tra sua figliuola, e 'l figliuolo di *Tolommeo*, per essere stato fatto senza suo consenso, e con questa mira spedì messi in *Macedonia* a *Demetrio* fratello pure uterino di *Antigono Gonato* facendogli intendere, ch' essa gli prometteva in matrimonio sua figliuola, e con essa i Regni di *Libia* e di *Cirene*. A questo invito portossi subito colà *Demetrio*, e perchè era un giovane di singolar bellezza, *Apame* non sì tosto il vide, che ne rimase ardentemente presa, e risolvè di prenderselo ella in isposo. *Demetrio* veggendosi molto favorito dalla madre, lasciò di corteggiare la giovane principessa, e credendo che la protezione di *Apame*, gli avesse a far superare qualunque intoppo, cominciò subito a trattar la principessa, i ministri, e gli ufficiali dell' esercito; in un modo assai insolente e imperioso; per la qual cosa tutti cospirarono contro di lui, e *Berenice* medesima menò i cospiratori alla porta dell' appartamento di sua madre, ove l' uccisero nello stesso letto di *Apame*, tutto che questa facesse tutto il possibile per salvarlo, e giugnesse fino a coprirlo col proprio suo corpo dalle spade de' congiurati. Dopo la morte di *Demetrio*, *Berenice* andossene in *Egitto*, ove prese per marito, secondo il primo accordo, il figliuolo di *Tolommeo Filadelfo* Re di *Egitto*, ed *Apame* sua madre fu mandata nella *Siria* ad *Antioco Theos* suo fratello (*vv*). Tostochè fu arrivata alla Corte di questo Principe, seppe così bene inasprire l' animo di lui contro *Tolommeo*, che lo indusse a muovergli contro una guerra, che fu per molti anni continuata con grandissimo impegno, e finalmente riuscì fatalissima ad *Antioco*, come vedremo. *Tolommeo Filadelfo* non uscì in persona alla testa del suo esercito, mentre il cattivo stato della sua salute, non gli permetteva di esporsi alle fatiche della guerra, per la qual cosa lasciò tutta la condotta della guerra in mano de' suoi Generali. *Antioco* però, ch' era nel fiore della sua età, uscì in campagna alla testa di un numerosissimo esercito, e sotto le sue bandiere militavano tutte le forze

di

(*u*) Plin. lib. VII. cap. 36. & 37. Vitruv. lib. IX. cap. 7.
(*vv*) Justin. lib. XXVI. cap. 3. Athenaeus ex Agatharcide lib. XII. pag. 55?. Plut. in Demetrio.

di *Babilonia* e dell' Oriente. L' istoria non ci ha tramandati gli avvenimenti di questa guerra, nè rispetto ad *Antioco*, nè rispetto a *Tolommeo*, probabilmente, perchè non saranno stati di gran considerazione; conciossiachè se vi fossero accaduti fatti rimarcabili, secondo ogni probabilità sarebbono stati ricordati in un' età, in cui fiorivano tanti dottissimi uomini e valenti Storici, i quali senza dubbio non avrebbono mancato di registrarli nelle opere loro.

Anno dopo il Diluvio 2739. prima di Cr. 261.

Mentre *Antioco* stava occupato in guerra col Re di *Egitto*, accaddero gran ribellioni nelle Provincie Orientali del suo Impero, le quali non trovandosi egli in istato di poter reprimere, si avanzarono tant' oltre, ch' egli non le potè più frenare. Le dissolutezze di *Agatocle*, che *Arriano* chiama *Ferecle*, furono il motivo di così stravagante avvenimento; mentre avendo *Antioco* commessa alla sua cura l' amministrazione di tutte le Provincie di là dell' *Eufrate*, la *Parzia* e le contrade adiacenti venivano a stare sotto il suo governo. E perchè *Agatocle* si era tutto immerso ne' vizj più disonesti ed illeciti, avvenne che restasse sì fattamente preso dalla gran bellezza d' un giovane chiamato *Teridate*, che non ebbe verun ritegno di far prova della sua modestia. Per il che *Arsace*, fratello del giovane, istizzito al maggior segno per l' affronto fatto alla sua famiglia, diè tosto di piglio all' armi, ed essendo sostenuto da alcuni amici, da' quali fu spinto a ciò fare, andò contro del Governatore, e l' uccise. Seguita la morte di *Agatocle*, *Arsace* persuase molti de' suoi compatriotti a volerlo assistere, e così a poco a poco cominciò a divenire cotanto numeroso il suo partito, dappoichè *Antioco* non se ne dava alcuna cura, che finalmente videsi in istato di poter cacciare i *Macedoni*, e stabilir se medesimo nella sovranità, siccome in fatti egli fece, fissando la sua residenza in *Ecatompoli*, ove ebbe principio l' impero de' *Parti*, il quale coll' andare del tempo crebbe a sì alto grado di potere, che divenne formidabile non solo a tutt' i Principi dell' Oriente, ma eziandio agli stessi *Romani*. Circa lo stesso tempo *Teodoto* si ribellò nella *Battria*, e da Governatore, ch' egli era, divenne Re di questa Provincia, la quale se vogliam prestar fede a *Giustino*, conteneva non meno di mille Città, e seppesi così bene stabilire e fortificare nel nuovo suo Regno, mentre *Antioco stava* applicato nella guerra *Egiziana* contro *Tolommeo Filadelfo*, che non potè più in appresso essere spogliato de' suoi acquisti. L' esempio di questo *Teodoto*, e quello di *Arsace*, fu tosto seguito da tutte le nazioni di quelle parti, ciascuna delle quali proccurava di scuotere nel tempo medesimo il giogo *Macedone*, e porre sul Trono Principi nazionali; quindi fu che *Antioco* venne a perdere tutte le Provincie del suo Impero, che giacevano di là dell' *Eufrate* (*). La ribellione de' *Parti* avvenne, secondo *Giustino*, essendo Consoli in *Roma*, *L. Manlio Vulso*, e *M. Attilio Regolo*, il qual periodo, come *Polibio* osserva, corrisponde all' anno decimoquarto della prima guerra *Punica*. Questo *Arsace* vien chiamato da' moderni Scrittori *Persiani Aski*, e *Askam*; *Mircondo* gli dà il nome di *Chapur*, e dice che principiò il suo Regno sessantadue anni dopo la morte di *Alessandro* il *Grande*, quanto a dire, secondo il dotto *Usserio*, un anno prima del Consolato di *Manlio*, e d'*Attilio*, e tre anni prima della centesimaterza *Olimpiade*, quando, secondo il computo di *Eusebio*, *Arsace*, e i suoi *Parti* si ribellarono da *Antioco*; ma perchè essi ogni anno solennizzavano il giorno, in cui *Arsace* venne a battaglia e disfece *Seleuco Callinico*, figliuolo e successore di *Antioco*, e 'l riguardavano come un giorno, che avea dato principio alla loro libertà; quindi è, che *Giustino* ed *Appiano* han creduto, che quando i *Parti* si ribellarono la prima volta, fosse sotto *Seleuco*, e non già sotto *Antioco* suo padre (x).

I Parti e i Battriani si ribellano da Antioco.

Anno dopo il Diluvio 2750. prima di Cr. 250.

Queste

(*) Arrian. in Parthicis apud Phot. cod. 58. Syncel. pag. 284. Justin. l. xli. cap. 4. Strab. lib. xi. pag. 515.

(x) Justin. lib. xli. cap. 4. Appian. in Syriac. pag. 130.

Anno dopo il Diluvio 2750. prima di Cr. 250.

Queste turbolenze e sollevazioni in Oriente indussero *Antioco* a terminar la guerra con *Tolommeo*, e a conchiuder fra loro un trattato di pace con le seguenti condizioni; cioè che *Antioco* dovesse ripudiare la sua primiera moglie *Laodice*, che gli era sorella per parte di padre, e prendere *Berenice* figliuola di *Tolommeo*, e fissare la corona nella prole maschile, che nascerebbe da questo matrimonio. *Antioco* in adempimento di questo trattato, ripudiò *Laodice*, quantunque gli avesse partoriti due figliuoli; e *Tolommeo* all' incontro conducendo sua figliuola a *Pelusio*, pose a bordo della sua flotta, ed insieme con lei fece vela alla volta di *Seleucia*, città marittima presso l' imboccatura dell' *Oronte* in *Siria*, ove *Antioco* essendogli uscito incontro, gli consegnò sua figliuola, e si solennizzarono le nozze con istraordinaria magnificenza. *Tolommeo*, che amava teneramente sua figliuola, di buon animo diede ad *Antioco* un' immensa somma di danaro, per dote, e quindi fu *Tolommeo* soprannominato *Phernopheros*, ovvero *datore di dote* (*y*). Inoltre ordinò, che regolarmente si trasmettesse dal *Nilo* alla sua figliuola in qualunque luogo ella si trovasse, una quantità di acqua di questo fiume, credendo, che quest' acqua fosse alla di lei salute maggiormente utile, che qualunque altra (*z*).

Antioco *fa pace con* Tolommeo.

Due anni dopo la conchiusione di questo matrimonio, morì *Tolommeo Filadelfo*, la qual cosa non sì tosto fu intesa da *Antioco Theos* suo genero, che allontanò dal suo letto *Berenice*, e richiamò *Laodice* co' di lei figliuoli *Seleuco Callinico*, ed *Antioco Lerace*; ma *Laodice* conoscendo benissimo, quanto fosse incostante il temperamento di lui, e temendo forte, ch' egli non avesse nuovamente a cambiar pensiero, e ricevere un' altra volta *Berenice*, determinò di valersi della presente opportunità, ed assicurar la successione al Regno al di lei figliuolo; mentre in virtù dell' ultimo trattato conchiuso con *Tolommeo*, i di lei figliuoli erano stati diseredati, e la corona fissata sulla prole maschile, che nascerebbe da *Berenice*, che in quel tempo trovavasi avere un figliuolo. Pertanto affine di mettere in esecuzione il suo disegno, fece avvelenare *Antioco* suo marito, e quando il vide spirante, ordinò che fosse nascostamente portato via, e fosse posto nel suo letto un certo *Artemone*, il quale grandemente gli rassomigliava tanto nelle fattezze del corpo, che nella voce. *Artemone* per verità seppe uscire d' impegno con grandissima destrezza; mentre contraffacendo al naturale *Antioco*, teneramente raccomandava la sua cara *Laodice*, e i di lei figliuoli a que' Signori, che venivanlo a visitare. Indi a nome di *Antioco*, che il popolo credeva ancor vivo, furono pubblicati ordini, co' quali s' imponeva a tutt' i sudditi l' ubbidienza al suo diletto figliuolo *Seleuco Callinico*, e che 'l dovessero riconoscere per legittimo loro Sovrano. Essendosi in tal modo assicurata la corona a *Callinico*, si dichiarò pubblicamente la morte del Re, e *Callinico* senza veruna opposizione salì sul Trono (*a*). *Antioco Jerace*, ch' era l'altro figliuol di *Laodice*, ebbe il governo delle Provincie dell' *Asia Minore*, ove comandava un considerabilissimo corpo di truppe.

Antioco Theos *è avvelenato da sua moglie* Laodice.

Anno dopo il Diluvio 2754. prima di Cr. 246.

Seleuco Callinico *ascende sul Trono.*

Perchè *Laodice* non si teneva affatto sicura, finchè vivesse *Berenice* e suo figliuolo, conferì con *Seleuco* intorno alla maniera di poterli distruggere; ma *Berenice* avendo avuto notizia del loro disegno, ne scanzò per alcun tempo il pericolo, col ritirarsi col figliuolo a *Dafne*, ove si andò a chiudere nell' asilo, fabbricato da *Seleuco Nicatore*. *Seleuco Callinico* non guari dopo si portò a cingerla strettamente di assedio in quel luogo, la qual cosa udendo le città dell' *Asia*, e compassionando nel tempo stesso l' infelice stato di *Berenice*, formarono una confederazione, e spedirono in *Antiochia* un forte corpo di truppe, in ajuto di lei. *Tolommeo Evergete* di lei fratello, similmente incamminossi

(*y*) Vid. Hieronym. in Daniel cap. 11.

(*z*) Athenæus lib. 11. cap. 2.

(*a*) Hieronym. ubi sup. Plin. lib. VII. cap. 12. Val. Max. IX. cap. 14. Solinus c. 1. Appian. in Syriac. pag. 130. Justin. lib. XXVII. cap. 1. Polib. lib. 11. pag. 155.

nossi a quella volta alla testa di un formidabile esercito; ma *Berenice* e 'l di lei figliuolo con tutti quegli *Egiziani*, ond' erano accompagnati, prima che giugnesse alcuno di quelli eserciti in lor soccorso, furon barbaramente trucidati (O). Veggendo essi, che tutti i loro sforzi per salvare la vita alla Regina e

Anno dopo il Diluvio 1754. prima di Cr. 246.

Berenice *insiem col suo figliuolo vengono ambidue assassinati da* Laodice.

(O) Le particolarità del matrimonio contratto fra *Antioco* e *Berenice* figliuola di *Tolommeo*, colle fatali conseguenze onde fu accompagnato, e i grandissimi avvenimenti succeduti nell' istoria, che stiamo scrivendo, tutto è stato con evidenza somma predetto da *Daniele* Profeta, le cui parole sono le seguenti: *Et nunc veritatem annunciabo tibi. Ecce adhuc tres Reges stabunt in Perside*. Ed ora io ti annunzierò una verità. Ecco tre Re ancora regneranno in *Persia* (vale a dire, *Ciro*, che allora era sul Trono, *Cambise* suo figliuolo, e *Dario* d' *Istaspe*) *& quartus ditabitur nimis super omnes; & cum invaluerit divitiis suis, concitabit omnes adversum regnum Græciæ*. E 'l quarto sarà il più potente di tutti; e quando gli avrà superati in ricchezze, egli conciterà tutti contro il Regno di *Grecia*. (Questo quarto è *Serse*, il quale invase la *Grecia* con un formidabile esercito.) *Surget vero Rex fortis, & dominabitur potestate multa, & faciet quod placuerit ei. Et cum steterit, conteretur regnum ejus, & dividetur in quatuor ventos Cœli, sed non in posteros ejus, neque secundum potentiam illius, qua dominatus est: lacerabitur enim regnum ejus etiam in extraneos, exceptis his*. Sorgerà però un Re forte, e dominerà con gran potenza, e farà ogni cosa a suo piacere. E quando sarà morto, sarà abbattuto il suo regno, e diviso ai quattro venti del Cielo, ma non nella sua posterità, nè secondo la potenza colla quale avrà egli dominato; perchè il suo regno sarà lacerato anche da estranei, oltre di questi.

Questa parte della Profezia di *Daniello* evidentemente allude ad *Alessandro Magno*, il cui vastissimo regno abbiamo già veduto dopo la sua morte smembrato in quattro gran Regni, e oltre di questa divisione lacerato ancora in molti altri piccioli, come *Cappadocia*, *Armenia*, *Bitinia ec.* Passa quindi il Profeta a parlare del Trattato di pace, e del Matrimonio, che abbiamo accennato.

Et confortabitur Rex Austri, & de principibus ejus prævalebit super eum, & dominabitur ditione, multa enim dominatio ejus.

Et post finem annorum fœderabuntur, filiaque Regis Austri veniet ad Regem Aquilonis facere amicitiam, & non obtinebit fortitudinem brachii, nec stabit semen ejus, & tradetur ipsa & qui adduxerunt eam, adolescentes ejus, & qui confortabant eam in temporibus (36).

E 'l Re dell'*Ostro* sarà forte, e uno de' suoi Principi sarà più forte di lui, e avrà un gran dominio, perchè sarà molto vasto il suo dominio. E nel fine degli anni faranno alleanza, e la figlia dell' Re del Ostro verrà al Re del Settentrione per fare un accordo, e non otterrà la forza del braccio, nè rimarrà il suo seme, e sarà data in mano de' suoi nimici essa, e quelli che la condussero, e i suoi adolescenti, e quelli che la confortavano in questi tempi.

Fa mestiere che noi osserviamo, che *Daniele* in questo passo e in tutto il rimanente del capitolo precedente, si ristringe a parlar de' Re dell' *Egitto* e della *Siria*, poichè questi sono i soli Principi, i quali s' impegnarono in guerre contro il popolo di *DIO*. *Confortabitur Rex Austri*; questo Re dell' *Austro* era *Tolommeo*, figliuolo di *Lago*, il primo che regnò in *Egitto* dopo *Alessandro*, e ch' egli fosse un Principe forte, ci vien attestato da tutti gli Storici, mentr' egli era padrone dell' *Egitto*, della *Libia*, di *Cirene*, dell' *Arabia*, di *Palestina*, di *Celesiria*, e di moltissime Provincie marittime dell' *Asia Minore* coll' isola di *Cipro*, e con molte altre isole nel mare *Egeo*; oltre di ciò possedeva ancora le Città di *Sicione*, e di *Corinto* nella *Grecia*. *Rex Aquilonis* era *Seleuco Nicatore*, di cui dice il Profeta, ch' egli sarà più potente del Re dell' *Austro*, e i suoi dominj saranno vieppiù estesi e dilatati; imperocchè questo appunto è il senso dell' espressione profetica di *Daniele*: *Et de principibus ejus prævalebit super eum, & dominabitur ditione*. Ch' egli poi avesse un dominio più esteso, si fa chiaro dagli amplissimi territorj, che possedeva; conciossiachè teneva sotto di se tutte le contrade dell' Oriente dal monte *Tauro* fino al fiume *Indo*, molte Provincie dell' *Asia Minore*, fra il monte *Tauro* e 'l mare *Egeo*, e poco tempo prima della sua morte, possedeva ancora i Regni di *Tracia*, e di *Macedonia*. Il Profeta inoltre ragiona della venuta della figliuola del Re dell' *Austro*, e dell' amicizia, o sia trattato di pace, che dovevasi fare tra questi due regnanti. Questo chiaramente dinota il matrimonio di *Berenice* figliuola di *Tolommeo* Re di *Egitto*, con *Antioco Theos* Re di *Siria*, e la pace eziandio, che in conseguenza d' un tal matrimonio fu fra loro conchiusa; dal che ognun vede apertamente, come ciascun particolare della profezia siasi adempiuto, secondo la mente del Santo Profeta. Quindi passa *Daniele* ad informarci delle fatali conseguenze, onde fu accompagnato questo matrimonio, cioè a dire, che *nè egli*, vale a dire *Antioco* Re dell' *Aquilone*, *nè essa*, vale a dire, *Berenice* figliuola di *Tolommeo* Re dell' *Austro*, *continuerebbero nel loro potere*, *ma che egli*, cioè a dire *il Re Antioco caderebbe; e che essa*, *cioè Berenice essendo rimasa priva di colui*, *che la confortava*, cioè di suo padre, ch' era morto poco prima, *sarebbe divenuta preda de' nemici insieme con quelli*, *che la conducevano*, vale a dire coloro, che con lei erano venuti dall' *Egitto*,

(36) *Dan.* XI. 2. 3. 4. *&c.*

Anno dopo il Diluvio 2754. prima di Cr. 246.

al di lei figliuolo, riusciti erano vani ed inefficaci, determinarono di vendicarsi della lor morte in un modo assai strepitoso. Pertanto le forze *Asiatiche* si unirono coll' *Egiziane*, e *Tolommeo Evergete* alla testa di esse pose tutti sossopra ed abbattè i suoi nemici; imperocchè non solamente uccise *Laodice*, ma eziandio si rese padrone di tutta la *Siria* e *Cilicia*, e quindi passando l' *Eufrate* soggiogò tutto quel paese fino a *Babilonia* e al fiume *Tigri*; e se il progresso delle sue armi non fosse stato interrotto da una sedizione, che obbligollo a ritornare in *Egitto*, egli avrebbe infallantemente ridotto in servitù tutte le Provincie dell' Impero *Sirio*. Nel suo ritorno stabilì *Antioco* suo Generale, per Governatore di quelle Provincie, che avea sottomesse da questa parte del monte *Tauro*, e *Santippo* fu da lui impiegato nel comando di quelle, di cui erasi impossessato dall' altra parte dello stesso monte (*b*). Egli ritornossene carico d'immenso bottino, poichè dicesi che abbia portato dalla *Siria* quarantamila talenti d' argento, con un prodigioso numero d' oro e d' argento, e duemila e cinquecento statue, fra le quali vi erano moltissimi idoli *Egiziani*, che *Cambise* allora quando conquistò l' *Egitto*, avea di là trasportati nella *Persia*. Per il che *Tolommeo* immediatamente dopo il suo ritorno da questa spedizione, gli fece riporre negli antichi loro templi, e con ciò vennesi a guadagnare tutti gli animi de' suoi superstiziosi sudditi, i quali in riconoscimento di sì gran favore, l' onorarono col titolo di *Evergete*, che val *benefattore* (P).

Tolommeo Evergete *vendica la morte di sua sorella, e di suo marito.*

Seleuco Callinico, ch' era succeduto nel Trono di *Siria* ad *Antioco Theos* suo Padre dopo un Regno di quindici anni, non sì tosto ebbe inteso che *Tolommeo* erasene tornato in *Egitto*, che incontanente fece vela con una potentissima flotta, che aveva allestita con grandissimo dispendio, per andar a ridurre nella primiera servitù le Città ribellate. Ma appena erasi egli innoltrato colla flotta in alto mare, che tutt' i suoi navilj furono distrutti da una violente tempesta, come se gli Dei, al dir di *Giustino* (*c*), avessero fatto i venti, e le onde ministri della loro vendetta. *Seleuco* medesimo con un picciol numero de' suoi seguaci

Egitto, e così appunto avvenne non meno a lei, che a tutti coloro che l' aveano seguita dall' *Egitto*, come abbiamo di già riferito. Il Re di *Egitto* vien dal Profeta chiamato Re dell' *Austro*, e 'l Re di *Siria* vien appellato Re dell' *Aquilone*, ciocchè devesi intendere rispetto alla *Giudea*; imperocchè questo paese tiene la *Siria* all' *Aquilone*, e l' *Egitto* all' *Austro*.

(P) Tuttociò si è pontualmente adempiuto, come appunto avealo predetto il Profeta *Daniele* (37); imperocchè nella sua profezia dice, che dopo che la figliuola del Re dell' *Austro* sarebbe distrutta co' suoi seguaci, e dopo che colui, il quale confortavala in quel tempo (vale a dire suo padre, ch' era il di lei principale sostegno) sarebbe morto: *Et stabit de germine radicum ejus plantatio*. E sarà dal germe delle sue radici un rampollo (cioè *Tolommeo Evergete*, il quale discendendo con essa dallo stesso stipite, per essere di lei fratello occuperebbe il luogo di *Tolommeo Filadelfo* suo padre, cui poscia succedè nel Regno. Quindi segue il Profeta.) *Et veniet cum exercitu, & ingredietur provinciam Regis Aquilonis, & abutetur ejus, & obtinebit*. E verrà con un esercito; ed entrerà nella Provincia del Re dell' Aquilone, e la soggiogherà, e la dominerà. (Questo Re dell' Aquilone era *Seleuco Callinico*.)

Insuper & Deos eorum, & sculptilia, vasa quoque pretiosa argenti & auri captiva ducet in Ægyptum, & ipse praevalebit adversus regem Aquilonis.

Et intrabit in regnum Rex Austri, & revertetur in terram suam.

Di più condurrà cattivi in *Egitto* i loro Dei, e le statue, ed anche i vasi preziosi d' argento e d' oro, ed egli supererà il Re del Settentrione.

E il Re dell' Austro entrerà nel Regno, e ritornerà nella sua Terra.

Quanto esattamente siasi questo verificato, ciò che da noi si è sopra riferito bastantemente il dimostra. Circa poi all' ultima parte, vale a dire, che il Re dell' *Austro* nel ritorno nel suo regno, continuerebbe a vivere più anni, che il Re dell' *Aquilone*, ciò similmente accadde, come fu predetto da *Daniele*; conciossiachè *Tolommeo Evergete* sopravvisse a *Seleuco Callinico* lo spazio di quattr' anni.

(37) *Dan. cap. XI. ver. 7. usque ad 9.*

(*b*) Justin. Appian. Hieronym. ubi sup. Polyb. l. V. Polyæn. l. VIII. cap. 50.
(*c*) Justin. lib. XXVIII. cap. 2.

guaci con grandissimo stento si poterono salvare; mentre che tutti gli altri perirono nel naufragio. Ma chi 'l crederebbe! Questo sì terribile colpo di avversa fortuna, che sembrava indirizzato al totale suo sterminio, contribuì assaissimo al ristabilimento de' suoi affari; mentre le città dell' *Asia* ribellate, le quali tratte dall' avversione, che aveano contro di lui conceputa, per l' assassinio di *Berenice* e del di lei figliuolo, si erano dichiarate a favor di *Tolommeo*, non sì tosto ebbero avviso della gran perdita da lui sofferta, che cambiando l' odio in compassione, e credendo che il suo delitto fosse già abbastanza vendicato, di bel nuovo prontamente gli si sottomisero (*d*). Pertanto veggendosi *Seleuco* un' altra volta ristabilito mediante questo inaspettato cambiamento di cose, e veggendo aver fatto acquisto della miglior parte de' suoi dominj, pose in piedi un grand'esercito, per ricuperare il rimanente; ma questo tentativo gli riuscì egualmente sinistro che il primo. Imperocchè il suo esercito fu disfatto da *Tolommeo*, ed egli medesimo fu obbligato salvarsi in *Antiochia* colla fuga, con pochi suoi seguaci, com' eragli accaduto, allora quando scappò dal naufragio; e secondo che *Giustino* riflette, par ch' egli avesse ricuperato il primiero suo potere, unicamente per perderlo la seconda volta per una fatale vicissitudine di fortuna. In tale stato mandò ad invitare *Antioco* suo fratello, acciò gli si unisse colle sue forze, promettendogli tutte le Provincie dell' *Asia Minore*, che appartenevano all' Impero *Sirio*, purchè trovasse maniera di sottrarlo dalle presenti angustie. *Antioco* trovavasi allora alla testa di un esercito in quelle Provincie, ed essendo di genio intraprendente, e molto ambizioso, tutto che allora non oltrepassasse gli anni quattordici, prontamente accettò la proposta, e subito rinforzò il suo esercito con un gran numero di *Galli* mercenarj, non già con intendimento di assistere suo fratello nella ricupera de' suoi dominj, ma bensì per rendersene egli medesimo padrone. Di fatto egli era di carattere assai ingordo e rapace, togliendo agli altri qualunque cosa gli venisse innanzi, senza avere il menomo riguardo alla giustizia, o all' equità; imperocchè credeva, che tuttociò sopra di cui poteva metter le mani, fosse buona preda per lui; quindi fu ch' egli acquistossi il soprannome di *Jerace*, che val *falcone*. Circa lo stesso tempo le città di *Smirna* e *Magnesia* nell' *Asia Minore*, tratte dall' affezione, che portavano a *Seleuco*, formarono una confederazione in suo favore, in vigor della quale convennero scambievolmente di sostenerlo, ed ajutarlo a tutto lor potere. Questo trattato lo fecero scolpire sopra una gran colonna di marmo, che si può vedere in *Oxford*, insieme colla detta lega in lettere *Greche* majuscole (Q). Subito che *Tolommeo* fu avvisato, che *Antioco Jerace* stavasi apparecchiando per unirsi a *Seleuco* contro di lui, non volendo venir ad azione con questi Principi venne ad un accomodamento con *Seleuco*, e conchiuse con lui una tregua per dieci anni (*e*).

Anno dopo il Diluvio 1764. prima di Cr. 246.

Ma nonnostante questa tregua, *Antioco* continuava a fare de' militari preparativi, e *Seleuco* accorgendosi, che si facevano contro di lui, incontanente, passando il monte *Tauro*, si portò contro *Antioco*, affinchè le cose non si avanzassero troppo innanzi. Il pretesto della guerra, addotto da *Antioco*, era la promessa, che gli era stata fatta della sovranità delle Provincie dell' *Asia Minore*, in ricompensa dell' ajuto dato a suo fratello contro *Tolommeo*; ma *Seleuco* essendosi liberato dalla guerra senza il soccorso del fratello, non si teneva obbligato a cos' alcuna con quella promessa. *Antioco* però persistendo nella sua

Finalmente Seleuco dopo aver sostenute molte gran perdite, fa pace con Tolommeo.

(Q) Questa colonna fu trasportata dall'*Asia* da *Tommaso* Conte di *Arundel* nel principio di *Carlo Primo*, e fu presentata, insieme con altri marmi all' Università di *Oxford* da suo nipote *Errico* Duca di *Norfolk*, nel Regno di *Carlo Secondo*.

(*d*) Justin. l. xxvii. cap. 2.

(*e*) Justin. ubi sup.

Ann. dopo il Diluvio 2764. prima di Cr. 246.

sua domanda, e *Seleuco* rifiutando di volerla adempiere, la controversia fu posta alla decisione di una battaglia, che seguì presso *Ancira* nell' *Asia Minore*. In questa battaglia *Seleuco* fu interamente disfatto, e la maggior parte delle sue truppe fu tagliata a pezzi, e poco mancò ch' egli medesimo non cadesse nelle mani de' nemici. *Antioco* similmente fu esposto a grandi pericoli, anche dopo la vittoria da lui riportata; imperocchè essendo le truppe, al cui valore doveasi principalmente la vittoria ottenuta, un corpo di *Galli* da *Antioco* prezzolato, questi barbari fondati sopra di un falso rapporto, che *Seleuco* era stato ucciso nell' azione, macchinarono la morte dell' altro fratello, non dubitando punto, che tolti ambidue di vita, essi facilmente renderebbonsi padroni di tutta l'*Asia*; per la qual cosa *Antioco* videsi obbligato a redimere la sua vita collo sborso di tutt' i tesori che possedeva (*f*).

Seleuco Callinico *viene disfatto dal suo fratello* Antioco Jerace.

Eumene Re, o sia Principe di *Pergamo*, opportunamente facendo uso di queste divisioni, si avanzò con tutte le sue forze contro di *Antioco* e de' suoi *Galli*, sperando di abbattere in un istesso tempo non meno il primo, che i secondi; talchè *Antioco* per l' imminente pericolo, a cui vedevasi esposto in questa occasione, si vide costretto di far un nuovo trattato co' *Galli*, nel quale fu convenuto, ch' egli dovesse rinunziare al titolo di loro Sovrano, e contentarsi solranto di quello di loro alleato, facendo con essi una lega offensiva e difensiva. Ma questo trattato non impedì, ch' *Eumene* non si gettasse sopra di loro, e avendoli attaccati prima ch' essi avessero avuto tempo di rinforzarsi con nuove leve, dopo la perdita che aveano sostenuta nella battaglia di *Ancira*, ne riportò una compiuta vittoria, la quale benchè a lui costasse pochissimo, pur nondimeno gli aprì liberamente il passo per tutta l' *Asia Minore*, di cui in buona parte impadronissi. *Attalo* ch' era succeduto ad *Eumene* nella Sovranità di *Pergamo*, approfittandosi de' vantaggi avuti da lui sopra de' *Galli*, intieramente finì di soggiogare questo popolo, ed essendosi in tal modo fermamente stabilito ne' suoi dominj, prese il titolo di Re, che i suoi predecessori avevano ricusato di assumere, tuttochè fossero investiti del Sovrano potere (*g*).

Eumene *ed* Attalo *s'impadroniscono d'una gran parte dell'* Asia Minore.

Mentre ch' *Eumene*, e dopo di lui *Attalo* andavano diminuendo l' Impero *Sirio* in Occidente, *Teodoto* ed *Arsace* stavano facendo lo stesso nell'Oriente; mentre essendosi sparsa fama, che *Seleuco* era stato ucciso nella battaglia di *Ancira*, *Arsace* valendosi di questa occasione, s' impossessò dell' *Ircania*, e l' aggiunse alla *Parzia*, avendola di già prima smembrata da questo Impero; e quindi si fece riconoscere per Re di amendue queste contrade. *Teodoto*, che si era posto in possesso della *Battria*, essendo morto poco dopo, *Arsace* entrò in alleanza con suo figliuolo, che portava lo stesso nome, perchè scambievolmente si difendessero; e in questo modo ambidue si mantennero in possesso di que' dominj che avevano usurpati. Frattanto i due fratelli *Antioco Jerace*, e *Seleuco Callinico* continuarono la guerra l' uno contro l' altro con implacabile odio, non considerando, che mentre essi stavano così contendendo fra loro per l' Impero del comun padre, questo sarebbe stato tolto ad entrambi dal comune loro nemico. Questa guerra fu alla fine portata nella *Mesopotamia* (*h*), nel tempo, che secondo ogni verisimilitudine, accadde la battaglia in *Babilonia*, o nella Provincia di *Babilonia*, ch' era una parte della *Mesopotamia* mentovata da *Giuda Maccabeo* nel discorso, che fece al suo esercito (*): In questa battaglia unitisi ottomila *Giudei Babilonesi* con quattromila *Macedoni*, disfecero i *Galati*, e passarono a fil di spada centoventimila de' loro combattenti.

Antioco e Seleuco *continuano la guerra fra loro.*

I Ga-

(*f*) Trogus in Prologo 27. Strab. l. XVI. pag. 750. Polyæn. l. VIII. cap. 61.
(*g*) Justin. l. XXVII. c. 3. Liv. l. XXXIII. Strab. l. XIII. p. 624. Valesii excerpt. ex Polyb. Polyen. lib. IV. cap. 9.
(*h*) Trog. in Prolog. XXVII. Polyæn. lib. IV. stratag. cap. 2.
(*) Macch. XVIII. 20.

I *Galati* a dir vero eransi uniti in confederazione con *Antioco Jerace*, come abbiam sopra riferito, ed erano venuti in *Asia* in sì gran numero, che avean empiuto tutto il paese, e andavano a servire quei Principi, che volevano prezzolarli. Tuttavia sembra alquanto strano, che di una vittoria così segnalata, non si faccia alcuna menzione da veruno di quegli eccellenti Scrittori, che fiorivano sotto i Re della *Siria*, e che trasmettevano a' posteri le azioni loro; sia però come si voglia, *Seleuco* finalmente prevalse contro *Antioco Jerace* suo fratello, il quale dopo varie perdite, fu costretto andar ramingo di luogo in luogo colle miserabili e disperse reliquie del suo esercito, finchè fu alla fine discacciato dalla *Mesopotamia*. Non avendo egli ritrovato alcun luogo nell' Impero *Sirio*, ove potesse vivere con sicurezza, si ritirò presso *Ariarate* Re di *Cappadocia*, la di cui figliuola avea presa in moglie; ma questo Principe nonnostante una tale alleanza, ristucco di tener più in sua casa un' ospite, il quale non solo non gli poteva recare alcun vantaggio, ma eziandio l' obbligava ad un gran dispendio, privatamente diede ordine, che fosse ucciso; ma *Antioco* avendo avuto notizia del reo suo disegno, scampò dal pericolo col ritirarsi subitamente in *Egitto*, scegliendo piuttosto di porsi nelle mani di *Tolommeo*, tuttochè fosse giurato nemico della sua famiglia, che fidarsi ad un fratello, che avea sì altamente offeso. Ma non andò guari, che pentissi di tale risoluzione, mentre dopo il suo arrivo in *Egitto*, *Tolommeo* lo fece arrestare, e porre in carcere, ove lo tenne confinato per molti anni, finchè finalmente coll' ajuto di un cortigiano trovò maniera di fuggirsene; ma mentre fuggiva da questo regno, ebbe la disgrazia di cadere nelle mani di una quantità di ladri, da' quali fu assassinato (*k*).

Anno dopo il Diluvio 2764. prima di Cr. 246.

Morte d'Antioco Jerace.

Seleuco essendosi allora liberato dalle inquietudini, che gli avea cagionate suo fratello, prima si applicò a stabilir nel suo Regno il buon ordine e la tranquillità, e poscia dopo aver dato riparo a' disordini cagionati dalla guerra, rivolse i suoi pensieri alla riduzione delle Provincie Orientali, che si erano da lui ribellate; ma in questa impresa incontrò cattivissimi successi, mentre *Arsace*, avendo avuto tempo di potersi fortificare ne' suoi usurpati dominj, obbligollo a ritornarsene con vergogna e disonore. Egli avrebbe forse incontrato migliori successi, se si fosse più lungamente trattenuto in quelle parti; ma perchè nella sua assenza insorsero nuovi disturbi ne' suoi Stati, stimò convenevole di tornar subitamente colà, per reprimerli, innanzi che si avanzassero. *Arsace* non mancò di approfittarsi di quest' altro respiro concedutoli, e farne tutto l' uso possibile in suo vantaggio; conciossiachè stabilì così efficacemente il suo potere, che tutt' i futuri sforzi e tentativi de' Re di *Siria* non poterono più scuoterne il giogo (*l*).

Tuttavia *Seleuco*, tostochè glielo permisero i suoi affari, intraprese una seconda spedizione contro l' usurpatore *Arsace*, la quale gli riuscì più sfortunata della prima; conciossiachè non solo fu disfatto da *Arsace* in una battaglia campale, ma fu eziandio preso prigioniere. Il giorno, in cui *Arsace* riportò questa vittoria, fu per molti secoli in appresso annualmente solennizzato da' *Parti* con gran pompa e magnificenza, riputandolo, com' essi credevano, il primo giorno della loro libertà; quando al contrario egli era veramente il primo della loro schiavitù, dappoichè non si sono veduti al Mondo tiranni peggiori de' Re della *Parzia*, sotto il quale dispotico governo continuarono essi sempre in appresso. *Arsace* prese il titolo di Re, avendosi formato, e sodamente stabilito col mezzo di questa vittoria un' Impero in Oriente, che coll' andare del tempo giunse a contrappesare lo sterminato poter de' *Romani* in Occidente

Seleuco vien disfatto e preso prigioniero da Arsace.

(*i*) Justin. lib. xxv. cap. 8.

(*k*) Justin. Polyæn. ibidem.

(*l*) Justin. lib. xli. cap. 4.

Anno dopo il Diluvio 2764. prima di Cr. 246.

te (*m*). *Seleuco*, dopo essere stato per lo spazio di quattr' anni prigioniero nella *Parzia*, se ne morì finalmente in questo paese, per una caduta che fece da cavallo. *Ateneo* dice, che *Arsace* durante la sua prigionia, lo trattasse da Re (*n*): ma ch' egli l' avesse rimesso nella sua antica libertà, con restituirgli parimente il Regno, come vogliono taluni, questo non apparisce dalle antiche memorie che noi abbiamo. *Giustino* dice con espresse parole, ch' egli morì secondo che noi abbiam riferito, trovandosi in esilio, ciò che non può altramente intendersi, se non che egli morisse fuor de' suoi proprj dominj, essendo tenuto in cattività dal Re de' *Parti*. Egli morì secondo altri nel vigesimo primo del suo regno, lasciando due figliuoli ed una figliuola, che gli erano nati da *Laodice* sua moglie sorella di *Andromaco* un de' suoi Capitani Generali; i figliuoli erano *Seleuco* ed *Antioco*. Quanto a sua figliuola, egli la diede in moglie a *Mitridate* Re di *Ponto*, cedendogli la *Frigia* per dote (*o*). Egli fu soprannominato *Pogon* dalla lunga barba che avea, ed ironicamente fu detto *Callinico*, che vale vittorioso, conciossiachè egli fosse un Principe sfortunatissimo, e che generalmente era stato vinto in tutte le sue battaglie: pur nondimeno, vi sono alcuni scrittori, che dicono, che il soprannome di *Callinico* gli fu dato, dopo la vittoria che riportò contro *Antioco* suo fratello.

Seleuco muore in cattività.

Anno dopo il Diluvio 2773. prima di Cr. 227.

Seleuco, ch' era il primogenito de' due figliuoli, succedè a suo padre nel Trono *Sirio*, ed assunse il soprannome di *Cerauno*, o sia *Tonante*, soprannome che in niun conto conveniva al suo carattere, mentr' era un Principe assai debole, e di poco spirito, e giammai non fece cosa alcuna degna di tal nome. Non regnò egli più di tre anni, e in tutto questo tempo non ebbe grande autorità, nè sopra l' armata, nè sulle Provincie che possedeva, anzi avrebbela interamente perduta, se *Acheo* figliuo'o di *Andromaco* fratello di sua madre, ch' era uomo di gran coraggio ed abilità, non avesse maneggiato i suoi affari così bene, quanto permetteva il cattivo stato, in cui si trovavano per la cattiva condotta di suo padre. Quanto ad *Andronico*, egli fu fatto prigioniero da *Tolommeo* nelle sue guerre contro *Callinico*, e fu tenuto in *Alessandria*, durante tutto il Regno di questo Principe, e parte ancora del susseguente, finchè i *Rodiotti* per cattivarsi l' animo di *Acheo*, ne ottennero da quel Principe la liberazione. *Attalo* Re di *Pergamo*, essendosi reso padrone di tutta l' *Asia Minore*, dal monte *Tauro* fino all' *Ellesponto*, *Seleuco* marciò contro di lui, lasciando *Ermia* di nazione *Cario* per reggente della *Siria* in sua assenza. *Acheo* l' accompagnò in questa spedizione, e furon tali le azioni da lui operate in essa, che certamente migliori aspettar non si poteano, riguardo al pessimo stato, in cui erano i suoi affari; quindi mancando il danaro per pagare i soldati, e 'l Re per la sua debolezza essendo dispregiato dalla soldatesca, *Nicatore* ed *Apaturio*, due de' primarj uffiziali, formarono contro di lui una cospirazione, e col veleno posero fine alla sua vita. *Acheo* però, che trovavasi nell' esercito, vendicò la morte del suo Sovrano col far morire i due congiurati insieme con tutti coloro, che avevano avuto parte nella congiura. Dopo questo si portò *Acheo* con tal prudenza, e risolutezza coll' esercito, che non solo venne a conservare il buon ordine in tutte le cose, ma eziandio impedì che *Attalo* non raccogliesse alcun vantaggio da questo accidente; e in vero se non avesse egli fatto uso di questa giudiziosa condotta, l' avvelenamento di *Seleuco* avrebbe seco portata la perdita del Regno *Sirio*. *Seleuco* morendo senza figliuoli, l' armata offerì la corona ad *Acheo*, come parimente fecero moltissime altre Provincie; ma egli generosamente la ricusò, benchè dopo avesse giudicato necessario di accettarla per sua propria sicurezza. Or egli nella presente con-

Seleuco Cerauno è avvelenato.

(*m*) Justin. lib. xli. c. 5. Athen. lib. iv. cap. 13.
(*n*) Athen. l. iv. c. 13 (*o*) Justin. l. xxviii. c. 3.

congiuntura, invece di accettar la corona, conservolla con grandissima integrità per *Antioco*, ch' era l' erede legittimo, e fratello del defunto Re, il quale non avea più di quindici anni. Allora quando *Seleuco* partì per l'*Asia Minore*, mandollo in *Babilonia*, acciò fosse quivi educato, ed in questa Città appunto trovavasi, allorchè morì suo fratello. Sicchè fu egli fatto venire in *Antiochia*, ove salì sul Trono *Sirio* dopo suo fratello, e vi regnò trentasei anni. Questo Principe fu ne' tempi appresso, a cagione delle sue illustri gesta soprannominato *il Grande*. *Acheo* per meglio assicurarlo del possedimento dell' Impero, gli mandò in *Siria* un distaccamento dell' esercito sotto il comando di *Epigene*, ch'era uno de' più sperimentati Generali del defunto Re. Il rimanente dell' esercito sel tenne seco nell' *Asia Minore*, affine di mantenere in questa parte l' interesse *Sirio* (*p*).

Anno dopo il Diluvio 1764. prima di Cr. 246.

Antioco il Grande ascende sul Trono di Siria.

Antioco veggendosi collocato sul Trono di *Siria*, spedì *Molo* ed *Alessandro* ambidue fratelli nell' Oriente, facendo il primo Governatore della *Media*, e 'l secondo della *Persia*, e alla cura di *Acheo* commise tutte le Provincie dell' *Asia Minore*. *Epigene* ebbe il comando delle truppe, che il Re teneva intorno a se, ed *Ermia Cario* fu dichiarato primo ministro, nel qual' impiego era stato anche sotto il governo del defunto Re. *Acheo* ricuperò tosto tutt' i paesi, che *Attalo* avea tolto all' Impero *Sirio*, e 'l costrinse a rimanersi dentro i limiti del suo Regno di *Pergamo*; ma *Alessandro* e *Molo* disprezzando il giovane Re, non sì tosto si videro stabiliti ne' loro respettivi governi, che ricusarono di riconoscere l' autorità di lui, e cominciarono a cercar la maniera, onde innalzar se medesimi ne' loro distretti. Essi speravano che *Acheo* si sarebbe unito loro; ma soprattutto temevano forte della crudeltà, e malizia di *Ermia Cario*, il quale aveva gran dominio alla Corte; per la qual cosa essi scelsero anzi di negare l' obbedienza al Re, che obbedire a un sì malvagio ministro, contro le cui maligne pratiche, niuno uomo potevasi salvare. Questo *Ermia* era d' un carattere assai ferino, punendo le colpe, sebben leggierissime, con molto rigore, e perchè era uomo di poco talento, e di niun merito, odiava tutti coloro, ch' eran forniti di qualche merito o di qualche abilità. Egli era inoltre superbo, invidioso, pieno di se medesimo, e tanto tenace della sua propria opinione, che riputava cosa molto disonorevole il domandare, o seguire il consiglio altrui; di vantaggio sospettava tutti coloro, che erano di qualche autorità alla Corte, oppure che fossero in alcun modo favoriti dal Re; ma il principale obbietto della sua gelosia e sospetto, era *Epigene*, il quale aveva il pregio di esser tenuto per uno de' più abili e sperimentati Generali de' tempi suoi, ed in cui le truppe interamente riponevano tutta la lor confidenza. Sì fatto pregio di *Epigene* fu cagione, che il primo ministro prendesse tal ombra di lui, che non potesse nascondere il cattivo animo, che ne avea concepito. Giunte che furono le notizie della ribellione di *Molo* e di *Alessandro*, *Antioco* radunò tosto il suo consiglio, affine di prendere giuste misure in una congiuntura così delicata, conciossiachè egli avesse forte ragione di temere d' un generale sollevamento delle Provincie. Essendo stato ciascuno de' radunati chiesto della sua opinione, che dovea dire con libertà e franchezza, *Epigene* fu il primo che ragionò, e disse esser suo sentimento, che non si dovea perder tempo, e ch' era assolutamente necessario, che senz' altra dimora il Re marciasse in persona contro i ribelli, essendo la sua autorità e presenza di grandissimo peso, poichè *Molo* e i suoi seguaci non presumerebbono più di persistere nella loro ribellione, veggendo lo stesso Re alla testa del suo esercito; e se mai continuassero nella loro ostinazione, i soldati medesimi si ammutinerebbono, ritornerebbero al lor dovere, e consegnerebbero in mano del Re i capi della sollevazione. Appena avea finita di dire *Epigene* la sua opinione, quando *Ermia* traspor-

Anno dopo il Diluvio 1776. prima di Cr. 224.

Alessandro e Molo due de' Generali di Antioco si ribellano.

(*p*) Polyb. l. IV. pag. 315. Appian. in Syriac. Hieron. in Dan. cap. XI. Justin. l. XXIX. c. 1.

Anno dopo il Diluvio 2776. *prima di Cr.* 224.

portato da una violenta passione, replicò che questo non era il primo consiglio, ch' esso avea dato da traditore, poichè già da lungo tempo avea covato nell' animo suo sinistri pensieri contro del Re; e ch' egli in questa occasione avea avuto tutto il piacere d' udirlo dichiarar apertamente le sue ree intenzioni in quel perniciosissimo consiglio da lui già dato, dal quale chiaramente si vedeva, che il suo disegno era di dare il Re nelle mani de' ribelli. Altro non disse *Ermia* intorno a questo punto, contentandosi di aver fatto nascere de' sospetti contro di lui. Quanto poi al vero motivo di *Ermia* nell' essersi opposto al sentimento di *Epigene*, egli si era il timore di esporsi a' pericoli di questa spedizione. Per il che essendo *Tolommeo Filopatore*, ch' era succeduto nel Regno di *Egitto* a *Tolommeo Evergete* suo padre, un Principe molto vizioso ed effemminato, e perciò secondo lui tenuto per un nemico assai men formidabile, consigliò *Antioco*, che piuttosto marciasse in persona contro di lui, e tentasse di ricuperare la *Siria*; inoltre credeva egli, che non vi fosse alcun pericolo andando contro un Principe, ch' erasi totalmente immerso ne' piaceri; sicchè prevalendo la sua opinione, *Antioco* marciò nella *Celesiria* con parte del suo esercito, mandando *Zenone* e *Teodoto* suoi Generali coll' altra porzione, per reprimere la ribellione insorta in Oriente (*q*). *Antioco* nella sua marcia verso la *Celesiria*, essendo arrivato in *Seleucia* vicino *Zeugma*, vi trovò *Laodice* figliuola di *Mitridate* Re di *Ponto*, che gli era stata da qualche tempo promessa in isposa; per la qual cosa fermossi quivi per alcuni giorni, per solennizzare le nozze; ma la gioja del suo matrimonio fu ben tosto interrotta da certe cattive novelle venute dal' Oriente; imperocchè i suoi Generali *Zenone* e *Teodoto* soprafatti dalle unite forze di *Molo* e d' *Alessandro*, erano stati costretti a ritirarsi, e lasciarli padroni del campo. Quindi *Antioco* tosto si avvide dell' errore, ch' egli avea commesso per non aver seguito l' avviso di *Epigene*; laonde stava già in punto di abbandonare la sua spedizione della *Celesiria*, con intenzione di marciare a dirittura con tutte le sue forze in Oriente, per fiaccar l' orgoglio de' ribelli e ridurli a dovere, prima che si rendesse impossibile il farlo. *Ermia* però persistendo nella sua prima opinione, e dicendo al Re ch' era cosa convenevole, che i Re marciassero in persona contro i Re, e di mandare i loro luogotenenti contro i ribelli, *Antioco* fu sì buono, che si uniformò di bel nuovo al sentimento di *Ermia*, e mandò in Oriente un' altro esercito, mentr' egli continuò la sua spedizione nella *Celesiria*. Il Generale, che comandava quest' armata era un certo *Seneta* di nazione *Achea*, ed avea avuto ordine di unirsi alle forze, che ivi erano sotto la direzione de' detti due Generali, e di prender il comando di tutto l' esercito. Questo personaggio non avea avuto giammai per lo innanzi alcun principale comando; talchè in quest' occasione altro non era il suo merito, che di essere dipendente del primo ministro. Per il che veggendosi innalzato ad un posto che non mai si aspettava, si portò con grandissima alterigia con tutti gli altri uffiziali, sicchè per la sua insolente condotta incorse nell' odio della soldatesca; e i successi che ne riportò, furono veramente degni di una sì fatta elezione; poichè nell' attraversare il fiume *Tigri*, fu soprafatto dal nemico in una imboscata, e fu tagliato a pezzi con tutto il suo esercito. Questa vittoria aprì la strada a' ribelli nella Provincia di *Babilonia*, e in tutta la *Mesopotamia*, di cui si resero padroni senza trovare la menoma opposizione (*r*).

Antioco *incontra sinistri avvenimenti nella sua spedizione nella* Celesiria.

Frattanto *Antioco*, essendosi avanzato nella *Celesiria* fino alla valle, che giace fra le due catene de' monti chiamati *Libano*, ed *Antilibano*, vi trovò i passi sì bene fortificati e difesi da *Teodoto Etolo*, a cui *Tolommeo* aveva affidato il governo di questa Provincia, che videsi obbligato a tornare indietro, senza poter fare alcun altro tentativo in queste parti. Le notizie da lui ricevute della disfatta

(*q*) Polyb. lib. v. pag. 387. 388. 389. Justin. lib. xxx. cap. 1.
(*r*) Polyb. ubi sup. pag. 390. 391. 392. 393. &c.

fatta delle sue truppe in Oriente, accelerarono la sua ritirata da questa spedizione; talchè avendo risolto di abbandonar l' impresa della *Siria*, rivolse tutti i suoi pensieri a far la guerra co' ribelli. A questo fine radunò di bel nuovo il consiglio, per prendere giuste misure intorno ad essa, e ricercando da ognuno che dicesse liberamente la sua vera opinione, *Epigene* fu eziandio il primo a parlare in quest'occasione, dicendo che sarebbe stato vantaggioso per gl'interessi reali, se si avesse seguito il suo primiero consiglio senza alcuno perdimento di tempo; imperocchè se in tal modo avessero operato, i nemici non avrebbero avuto tempo di fortificarsi nelle Provincie da loro usurpate, ch' egli ancor al presente aveva l'istessa opinione, vale a dire, che il Re dovesse abbandonare qualunque altra impresa, e marciar subitamente contro i ribelli. *Ermia* credendosi affrontato per il discorso di *Epigene*, cominciò a gridare contro di lui ed a rinnovare l'antica accusa, di aver egli formato il disegno di dare il Re in mano ai ribelli. Quindi si fece a scongiurare *Antioco* a non voler lasciare l'impresa di *Celesiria*, mentre l'abbandono di essa sarebbe attribuito a debolezza ed incostanza, il qual carattere a vero dire non si conveniva punto ad un Principe fornito di tanta sapienza e discernimento; ciò però nonostante prevalendo in questa occasione l'avviso di *Epigene*, il Re determinò di abbandonar la sua marcia verso la *Siria*, e condurre il suo esercito in persona contro i ribellati suoi sudditi. *Ermia* intanto, veggendo che qualunque opposizione ch' egli avesse fatta, gli sarebbe riuscita vana, immantinente cambiò condotta, e quasichè dimentico della primiera sua opinione, che con tanto calore avea proccurato, che si fosse posta in effetto, si mostrò più di tutti gli altri uffiziali sollecito nell'esecuzione di quanto erasi stabilito. In fatti con tutta la possibile diligenza, le truppe si radunarono in *Apamea*, ma prima che cominciassero a marciare, nacque fra loro una sedizione intorno a ciò, che restava loro da conseguire delle lor paghe. Tal'accidente pose il Re in grande agitazione, riempiendogli l'animo di una indicibile mestizia, della quale accortosi *Ermia*, si offrì di soddisfare del propio l'esercito, purchè il Re non ammettesse *Epigene* in questa spedizione, allegando, che la briga antecedentemente accaduta fra loro, siccome sarebbe occasione di nuove contese, così verrebbe grandemente a impedirlo nel maneggio de' suoi affari. Le mire di *Ermia* nell'operar in tal modo, erano indrizzate a scemare colla lontananza, la stima e l'affezione, che *Antioco* in tutte le congiunture avea mostrata verso *Epigene*; imperocchè gli uomini facilmente sogliono dimenticarsi de' servigj lor prestati da quelli, che sono lontani dalla loro presenza. Tale proposizione pose l'animo del Re in somma inquietudine, perchè conosceva benissimo quanto gli era necessaria la presenza di un sì eccellente generale com'era *Epigene*, il quale non solo era un Comandante di grande sperienza nelle cose militari, ma eziandio un consigliere di molta abilità e saviezza; nulla però di meno, perchè *Ermia* aveva acquistato sopra l'animo del Re un gran dominio, come parimente sopra gli animi di coloro che gli stavano d' intorno, quindi fu che *Antioco* non potè disporre delle cose a suo talento. Per il che cedendo alla presente necessità, condiscese alla richiesta di *Ermia*, e ordinò che *Epigene* rimanesse in *Apamea*. Questo avvenimento pose sossopra e conturbò gli animi degli altri uffiziali, i quali temevano di non incontrare l'istessa sorte; ma i soldati avendo già ricevuto tutto quello che avanzavano delle lor paghe, si dichiararono obbligati ad *Ermia*, per il cui mezzo erano stati soddisfatti (s).

Anno dopo il Diluvio 2776. prima di Cr. 224.

Antioco risolve di marciare in persona contro i ribelli.

Ermia avendosi in questo modo acquistata la benivoglienza della soldatesca, si partì con *Antioco* e coll' esercito, dopo di aver incaricato *Alessio* governatore della cittadella di *Apamea*, il quale intieramente dipendeva da' cenni suoi, di trovar qualche pretesto plausibile di toglier di vita *Epigene* durante l'assenza del Re.

Epigene è ucciso a tradimento.

(s) Polyb. ubi sup.

Anno dopo il Diluvio 2776. prima di Cr. 224.

Re . *Alessio* in adempimento degli ordini di *Ermia*, avendo prima colla promessa di una gran ricompensa, corrotto un domestico di *Epigene*, gli diede una lettera con ordine, che la mettesse fra le scritture del suo padrone . Questa era una lettera finta da *Molo* , nella quale costui ringraziava *Epigene* per aver formata una congiura contro del Re , e gli additava nel tempo medesimo la maniera , ond' egli potesse metterla sicuramente in esecuzione . Alcuni giorni dopo , *Alessio* si portò da *Epigene* , e gli dimandò se avesse ricevuto qualche lettera da *Molo* ; alla qual richiesta rispondendo *Epigene* con grandissima indignazione , ch' egli non avea avuto giammai commercio co' ribelli , *Alessio* gli disse , ch' egli aveva ordine di far osservazione fra le sue scritture , e quindi entrando per forza ne' suoi appartamenti , fece fare una diligente ricerca tra le scritture , e vi fu trovata la supposta lettera ; per il che *Epigene* senza formarsi alcun giudizio , e senza essere ascoltato , fu immediatamente posto a morte . Il Re alla semplice veduta della lettera approvò la morte di *Epigene* , e grandemente commendò lo zelo di *Alessio* ; ma i grandi della Corte avevano già saputo tutto l' intrigo , sebbene nel tempo medesimo niun di loro avesse l' ardire di disingannare il loro Sovrano , essendo obbligati a rimanersene in silenzio per il gran potere del primo Ministro (*r*).

Frattanto *Antioco* arrivando col suo esercito al fiume *Eufrate* , si unì colle truppe che vi trovò , e continuando la sua marcia , venne in *Antiochia* di *Migdonia* (R) , ove , perchè l' anno era già presso a finire , pose le sue truppe a' quartieri d' inverno , con intenzione di aprir la campagna nella vegnente primavera . Per la qual cosa , tostochè la stagione glielo permise , radunate ch' ebbe le sue truppe , uscì in campagna , e si avanzò fino a *Liba* (S) , ove fece convocare un consiglio , per deliberare co' suoi ufficiali qual fosse la via migliore di ritrovar *Molo* , e quali fossero i mezzi più atti a fornire l' esercito di provvisioni nella sua marcia , giacchè *Molo* era padrone di tutto il paese intorno a *Babilonia* . *Ermia* disse , ch' era ben fatto di marciare lungo il *Tigri* , poichè in questa maniera , diceva egli , goderemo del beneficio di questo fiume , e di due altri fiumi , cioè il *Lico* e 'l *Capro* (T) , per li quali ci verrà fatto di poter coprire il nostro campo . Ma il voler mettere in eseguimento sì

fatto

(R) *Antiochia* di *Migdonia* giaceva nella parte Settentrionale della *Mesopotamia*. *S. Girolamo* vuol che sia tanto antica , quanto la Città di *Nimrod* . Ella era considerabile per il numero de' suoi abitatori , e per la sua vastissima estensione . *I Siro-Macedoni* , quando divennero padroni della *Mesopotamia*, diedero a questa Città il nome di *Antiochia* in *Migdonia*, per distinguerla dalla Capitale della *Siria*. Prima di questo tempo , era chiamata *Nisibi* , oppure siccome noi la troviamo scritta in alcune antiche medaglie *Nesebe* . Ella inoltre servì di piazza frontiera contra le incursioni de' *Parti* e *Persiani* fino al tempo dell' Imperatore *Giuliano*, il quale in virtù d' un vergognoso trattato la diede a' *Persiani*. Alcuni moderni Scrittori con errore la pongono lungo il *Tigri* ; egli però è contro così da *Polibio*, che dalla prima orazione dell' Imperatore *Giuliano*, che giaceva lungo il fiume *Migdonio*, il quale nasce dal monte *Masio* fra il *Tigri* e l' *Eufrate* , e scorrendo da Settentrione a Mezzogiorno, va poi a metter capo nel secondo de' detti fiumi . Questo fiume *Migdonio* divide la *Migdonia*, ch' è una Picciola Provincia della *Mesopotamia* , in due parti disuguali. *Plinio* è d' opinione , che questo paese sia stato originalmente popolato da una colonia de' *Migdoni* della *Macedonia* , *Antiochia* di *Migdonia* ritiene tuttavia il suo antichissimo nome ; poichè vien chiamata dal popolo dell' *Oriente* *Nassibin* , la qual voce , siccome ognun vede chiaro , è una corruzione di *Nasibi*.

(S) *Liba* era una città principale della *Carmania* , la qual Provincia giace di là della *Persia*, ed ha per confini la *Parzia* al Settentrione , la *Gedrosia* all' Oriente , e i mari *Persiano* e *Indiano* al Mezzogiorno . La città di *Liba* stava ai confini della *Gedrosia* .

(T) Il *Lico* , e 'l *Capro* erano due fiumi dell' *Assiria* propriamente detta , i quali scorrendo fra le Città di *Nino* e *Seleucia*, andavano a sboccare nel *Tigri* . Essi erano così appellati da' *Greci* , come *Strabone* (38) , e *Plinio* (39) ci avvertono , da due fiumi che portavano l' istesso nome nella *Frigia* .

(38) *Strab. lib.* XII. *in fin.*
(39) *Plin. lib.* V. *cap.* 29.

(*r*) Polib. lib. V. *393. 394.*

fatto consiglio di lui, era cosa tanto malagevole e pericolosa, che *Zeuse* tuttochè tenesse avanti gli occhi il cattivo fine che avea avuto *Epigene*, nulla però di meno non potè far a meno di non opporsegli col dimostrare le grandissime difficoltà, che s' incontrerebbono nel marciare lungo il fiume; e tra le altre ragioni, che portò, disse che dopo una ben lunga e tediosa marcia per un deserto, giugnerebbono ad un luogo chiamato il *Fosso del Re*, il qual luogo, se mai fosse occupato dal nemico, eglino non solamente non potrebbono passare innanzi, ma sarebbono costretti a tornare indietro per quello stesso deserto, ove senza dubbio sarebbe loro mancata ogni sorta di provvisione. Al contrario poi fece veder chiaramente, che qualora passassero il *Tigri*, non solo non si troverebbono in alcun bisogno di viveri, che anzi, com' era probabilissimo, tutti gli abitatori di *Apollonia* ritornerebbono senza dubbio al loro dovere, giacchè erasi apertamente conosciuto, che questi non già per alcuna inclinazione verso di *Molo*, eransi dati al suo partito, ma costretti solamente dalla necessità. Aggiunse inoltre, che veggendo *Molo* essergli si troncato il passo nella *Media*, e trovandosi in somme strettezze per la mancanza delle provvisioni, sarebbe sforzato, o di rischiare una battaglia, o vedersi abbandonato dalle sue truppe (*u*). Per il che essendo stato approvato il consiglio di *Zeuse*, fu diviso l' esercito in tre corpi, e passando il *Tigri* in tre differenti luoghi, continuò la sua marcia verso *Dura* (U), ch' era assediata da uno degli uffiziali di *Molo*, il quale tosto ch' ebbe saputo l' avvicinamento del nemico, levò l' assedio e si ritirò. Da *Dura* si avanzarono verso *Orico*, e quindi verso *Apollonia*. *Molo* essendo stato informato dell' arrivo del Re, marciò con tutta la possibile speditezza alle montagne di *Apollonia*; ma prima di potervi giugnere fu sopraggiunto dal Re, che si accampò dirimpetto a lui. *Molo* stimando cosa pericolosa marciar co' ribelli contro il lor Principe in tempo di giorno, e presentargli battaglia, determinò di attaccare *Antioco* in tempo di notte; al quale oggetto mettendosi egli alla testa di un corpo di scelte truppe, marciò per alcune strade incognite verso le vicine montagne, col disegno di gittarsi sul campo nemico da queste alture; ma i suoi soldati disertando in gran numero da lui, e andando dal Re, stimò espediente di tornarsene al suo campo sul far del giorno. Frattanto *Antioco* avendo risolto di venire a battaglia, schierò le sue truppe, e si avanzò con ordine militare fino alle stesse trincee del nemico. *Molo* similmente all' avvicinarsi del Re, uscì fuora ad incontrarlo colle sue truppe schierate in ordine di battaglia. Ambidue gli eserciti si azzuffarono con incredibile furore, ma mentre combattevano, passando al partito del Re un corpo di scelte truppe, che *Molo* avea poste nella sua ala sinistra, acciò facessero fronte ad *Antioco*, avvenne che quell' ala dell' esercito fosse posta in disordine, e obbligata a ritirarsi. Quindi *Molo*, dopo aver tentato più volte invano di ricondurre all' azione i soldati dell' ala disfatta, fu obbligato a ritirarsi insieme con loro, e perchè veniva gagliardamente inseguito dal Re, e temeva di cader vivo nelle sue mani, tratto da un impeto di disperazione si uccise da se medesimo, come parimente fecero molti suoi complici; e in questa maniera *Antioco* riportò una compiuta vittoria, senza veruna perdita considerabile. *Nicolao*, oppure *Nicola* fratello di *Molo*, scappando dalla battaglia, fuggì ad *Alessandro*, ch' era un altro loro fratello, che trovavasi allora in *Persia*, e gli recò le cattive nuove della morte e della disfatta di *Molo* loro fratello. *Nicola* ed *Alessandro* vedendo, che non v' era più salvezza per loro, primieramente uccisero la madre, indi le mogli e figliuoli, e finalmente

Anno dopo il Diluvio 2776. prima di Cr. 224.

Molo essendo vinto in battaglia, si uccide da se medesimo.

(U) *Dura* era una Città nella Provincia dell' *Assiria*, chiamata da *Tolommeo Apolloniatis* dalla Città di *Apollonia*, che senza veruno dubbio n'era la Metropoli. Alcuni Scrittori ripongono la Città di *Dura* nella *Mesopotamia*.

(*u*) Idem ibidem pag. 395.

Anno dopo il Diluvio 2776. *prima di Cr.* 224.

mente se medesimi, per non cader nelle mani del vincitore. Il Re dopo di avere saccheggiato il campo, ordinò che il cadavero di *Molo* fosse sospeso sopra una croce, e fosse collocato sopra una delle più alte montagne della *Media*, ciocchè fu puntualmente eseguiro, e 'l cadavere fu trasportato nel paese della *Calonitide* (W), ed ivi fu posto sopra una croce nella parte più eminente del monte *Zagra*. Questo fu il fine di tal ribellione, che fu la rovina di tutti coloro che vi ebbero parte. Dopo questa vittoria, le reliquie dell' esercito vinto si sottomisero ad *Antioco*, il quale dopo averle severamente rimproverate, concedè loro il perdono, ordinando che si portassero nella *Media* sotto il comando di coloro, ch' egli mandò per regolare gli affari di quella Provincia. Ciò fatto ritornò il Re a *Seleucia* lungo il *Tigri*, e dopo avervi impiegato qualche tempo per il ristabilimento della sua autorità nelle Provincie, che si erano ribellate, e per mettere tutte le cose sull' antico lor piede, determinò di attaccare i Barbari, che confinavano co' suoi dominj, acciò in avvenire non ardissero più di unirsi co' suoi sudditi ribelli, o di entrare in alleanza con loro. Pertanto stabilì di cominciare da *Artabazane* Re degli *Atropazj* (X), e di altre vicine nazioni, e il più potente Principe di quanti ve n' erano in quelle parti. *Ermia* da principio mostravasi fortemente renitente, e non volea punto ingerirsi in questa guerra, tra per il gran pericolo che vi era, e perchè l' animo suo tuttavia inclinava alla ricupera della *Celesiria*. Ma venute che furono le notizie, che la Regina erasi sgravata di un maschio, immantinente cambiò pensiero, e persuase che si mettesse ad effetto il disegno di cominciar la guerra co' Barbari, sperando in tal modo, che il Re perdendo la vita in una spedizione così pericolosa, nelle sue mani verrebbe a cadere la reggenza e la tutela dell' infante. Intanto essendo pronte tutte le cose per questa invasione, l' esercito marciò per il monte *Zagra*, ed entrò nel paese degli *Atropazj*. *Artabazano* loro Re essendo molto vecchio, e restando grandemente atterrito per l' avvicinamento di *Antioco* alla testa di un' armata vittoriosa, tantosto si sottomise, e conchiuse una pace sotto quelle condizioni, che ad *Antioco* piacquero imporgli (vv).

In questo tempo *Ermia*, a cagione della sua insolente e altiera condotta, era divenuto non meno insoffribile al suo Sovrano, che agli altri suoi eguali. *Apollofane* ch' era il medico di *Antioco*, e di cui egli moltissimo fidavasi, avendo per il suo impiego libero l' ingresso al Re, scelse un tempo appropósito per rappresentargli le doglianze generali de' suoi sudditi, e il pericolo in cui egli medesimo si trovava, a cagione del suo ambizioso e iniquo ministro; per il che avvisollo a guardarsi bene di lui, acciocchè non gli avesse ad accadere la

stessa

(VV) La *Calonitide* era la Provincia più Meridionale dell' *Assiria*, così appellata, secondo *Isidoro Caraceno* (40) dalla Città di *Cala* sua Metropoli, ed era divisa dalla *Media* dal monte *Zagro*, ovvero *Zagra*, ch'era la più alta montagna di tutto quel paese.

(X) *Atropazia* era una parte della *Media*; imperocchè *Strabone* (41) divide tutta la *Media* in due parti, una delle quali appella *Media Magna*, e l' altra *Media Atropazia* e *Atropatene* (42). Ella trasse questo nome da un certo *Atropato*, il quale essendo Governatore di questa Provincia per il Re di *Persia* a tempo di *Alessandro*, la difese contro questo conquistatore, e nella caduta dell' Impero *Persiano*, se ne impossessò egli medesimo, e la trasmise alla sua posterità. *Artabazane* era uno de' suoi discendenti, ed un altro dell' istessa razza vi regnava a' tempi di *Strabone*, mentre il Regno conservavasi ancora nell' istessa famiglia. Questo paese, secondo *Polibio* (43) si stendeva da una parte fino al *Ponto Eusino*, e dall' altra fino al mar *Caspio*, ed era abbondantissimo d' ogni sorta di provvisioni, e i suoi abitatori eran tenuti in conto di bravi soldati.

(40) *Isidor. Charac. pag.* 5.
(41) *Strab. lib.* XI. *pag.* 360.
(42) *Idem ibidem pag.* 363.
(43) *Polyb. lib.* V. *pag.* 402.

(vv) Idem ibidem pag. 398. 400.

ſteſſa diſgrazia, ch' era accaduta a ſuo fratello nella *Frigia*, eſſendo divenuto vittima dell' ambizion di coloro, de' quali maggiormente fidavaſi. Aggiunſe inoltre, ch' era noto ad ognuno, ch' *Ermia* andava macchinando qualche reo diſegno; e che perciò non doveva perder tempo ad impedirne l' eſecuzione. *Antioco*, come abbiamo di già oſſervato, avea cominciato a ſoſpettare del ſuo primo miniſtro, ma avea ſempre naſcoſti i ſuoi ſoſpetti, non ſapendo di chi doveſſe fidarſi, per eſſer cinto da cortegiani, che avea colmati d' infiniti beneſizj. Per il che ſentì un grandiſſimo piacere veggendo, che il ſuo medico *Apollofane* gli avea dato queſto avviſo, e dopo averlo commendato, e per la premura da lui moſtrata intorno alla ſicurezza della real perſona, e per la ſua riſolutezza in avergli sì francamente manifeſtati i ſuoi penſieri, immediatamente cominciarono a concertare inſieme, come doveſſe torſi d' innanzi un miniſtro, che tutti abbominavano, e i cui tentativi non ſi dovevano temer meno della ſteſſa morte. In adempimento di queſto concertato, la mattina vegnente il Re ſotto preteſto di prender aria, uſcì del campo paſſeggiando, ed *Ermia* non mancando di ſeguirlo, come ſoleva ſempre fare, giunti che furono ad un luogo ſolitario, ove niuno de' dipendenti di quel miniſtro gli poteva recar verun ſoccorſo, il Re diſcoſtandoſi alquanto, come ſe aveſſe a fare qualche neceſſario biſogno, coloro che il ſeguivano avventandoſi ſopra *Ermia*, come antecedentemente era ſtato convenuto, il poſero a morte, con grandiſſimo piacere di tutte le Provincie dell' Impero *Sirio*. Coſtui non ſolo avea governato il regno, ma eziandio il regnante medeſimo con grande alterigia, trattandolo in diverſe occaſioni con modo aſſai inſolente; e chiunque de' ſudditi ardiva opporſi a' ſuoi ſentimenti, poteva ſtar ſicuriſſimo di cader vittima del ſuo riſentimento, il qual modo di operare gli avea per verità cagionato l' odio univerſale. In niun luogo però più manifeſtamente ſi conobbe quanto foſſe grande l' odio de' *Sirj* contro di lui, quanto in *Apamea* nella *Siria*, mentre non sì toſto giunſero le notizie della ſua morte, che immantinente ſollevataſi tutta la città, le donne correndo con grandiſſimo impeto, ſi lanciaron ſopra la moglie e i figliuoli di lui, e a furia di ſaſſate fecero loro eſalare lo ſpirito (*x*).

Anno dopo il Diluvio 2776. prima di Cr. 224.

Ermia è poſto a morte per ordine del Re.

Antioco avendo felicemente riſtabiliti i ſuoi affari in Oriente, e innalzato al governo di quelle Provincie perſone di merito, e delle quali potevaſi fidare, marciò indietro nella *Siria*, e ponendo il ſuo eſercito a' quartieri d' inverno, ſi occupò nel reſto dell' anno a conſultare co' ſuoi miniſtri ed uffiziali intorno alle operazioni della proſſima campagna; poichè innanzi che l' Impero *Sirio* foſſe ripoſto nell' antico ſuo ſplendore, egli doveva intraprendere due altre ſpedizioni, le quali per verità eran molto pericoloſe, una contro *Tolommeo*, per la ricupera della *Celeſiria*, e l' altra contro *Acheo*, che ſi avea uſurpata la Sovranità dell' *Aſia Minore*. Doveva egli marciare contro *Tolommeo Filopatore*, mentre *Tolommeo Evergete*, eſſendoſi impadronito di tutta la *Siria* nel cominciamento del Regno di *Seleuco Callinico*, come abbiamo ſopra riferito, una gran parte di eſſa era tuttavia poſſeduta dal ſuo ſucceſſore *Tolommeo Filopatore*. Quanto poi ad *Acheo*, abbiam oſſervato, in che maniera ricuſaſſe egli la corona, che gli fu offerta alla morte di *Seleuco Callinico*, e come con grandiſſima fedeltà la metteſſe ſul capo di *Antioco*, che n' era il legittimo erede, il quale per ricompenſare il zelo e i ſervigi da lui fedelmente preſtatigli, il fece Governatore di tutte le Provincie dell' *Aſia Minore*. Egli in queſto impiego tolſe per forza ad *Attalo* Re di *Pergamo* tutte le contrade dell' *Aſia*, di cui eraſi impadronito, e le aggiunſe nuovamente alla corona di *Siria*. I buoni ſucceſſi che in queſt' occaſione egli incontrò, gli tirarono contro l' invidia del primo miniſtro, e di altri ancora, che continuamente converſavano col Re; per la qual coſa coſtoro

(*x*) Idem ibidem pag. 400. 401.

Anno dopo il Diluvio 2780. prima di Cr. 220.

storo risolvettero di mandarlo in rovina; e a quell'oggetto furono prodotte alcune finte lettere per provare, che *Acheo* macchinava tradimenti contro il suo Principe, e teneva corrispondenza con *Tolommeo*. *Acheo* avendo avuta contezza di tutto ciò, che contro di lui si tramava alla corte di *Antioco*, stimò non esservi altra maniera di potersi mettere in salvo contro i rei disegni de' suoi nemici, che col fare quanto essi a lui imputavano; e perciò prendendo in sua

Acheo *si fa dichiarare Re* nell'Asia.

propria difesa la corona, che prima avea rifiutata, si fece proclamare Re dell'*Asia*, e fu coronato in *Laodicea* nella *Frigia*, assumendo d'indi in poi il titolo reale in tutte le sue lettere dirette alla Città dell'*Asia*, obbligandole nel tempo medesimo di dargliela anch'esse in tutte le loro suppliche, memoriali, o in qualunque altra occasione (*y*). Queste erano le due pericolose guerre, che *Antioco* avea per le mani, ma da quale di queste si dovesse cominciare, era il punto di disputa nel consiglio del Re. Finalmente esaminate bene le cose, fu stabilito, che prima doveano ridursi in servitù tutt'i paesi, che appartenevano all'Impero *Sirio* in quella parte del monte *Tauro*, e poi marciar per questo monte contro di *Acheo*, a cui allora si contentò il Re di mandar messaggieri con lettere piene di risentimento e di minacce. Per mettere in adempimento questo piano, si ordinò, che tutte le forze si radunassero in *Apamea*, e si tenessero pronte, affine di marciare nella *Celesiria*. Prima d'incamminarsi per questa spedizione, fu tenuto un consiglio di tutt'i principiali uffiziali per deliberare, quali dovessero essere le prime operazioni della campagna.

Antioco *risolve di far guerra con* Tolommeo *Re di* Egitto.

Apollofane, ch'era il medico del Re, disse che il disegno d'invadere la *Celesiria*, era del tutto inutile, anzi una tale spedizione non recherebbe agl'interessi Reali alcun vantaggio, mentre che si lasciava *Tolommeo* Re di *Egitto* nel quieto possedimento di *Seleucia*, ch'era una Città riguardevole, e che attualmente era la Metropoli del Regno; che per non far menzione del disonore di lasciare una tal Città nelle mani d'un Re *Egiziano*, la ricupera di essa, ridonderebbe infallantemente in grandissimo profitto del Re; che mentre ch'era occupata dal nemico, sarebbe di grande impedimento a' progressi delle sue armi in quella impresa, che meditava di fare. Conciossiachè in qualunque luogo egli avesse intenzione di trasferire le sue armi, sempre troverebbe necessario sopra qualunque altro preparamento, il dover fortificare tutte le sue Città di numerose guernigioni, a solo riguardo del pericolo onde potevano esser minacciate da *Seleucia*; dove al contrario se *Antioco* andasse a dirittura a ricuperare questa piazza così importante, ella non solo servirebbe di baloardo e frontiera contro il nemico, ma nel tempo medesimo metterebbe il Re in istato di proseguire la sua intrapresa così per mare come per terra. Questa Città giaceva lungo l'istesso fiume, ove era situata *Antiochia*, distante solamente da questa verso la parte di sotto quindici miglia, e vicina all'imboccatura dell'*Oronte*. Quando *Tolommeo Evergete* fece un'invasione nella *Siria*, come abbiam sopra riferito, per sostenere i diritti di *Berenice* sua sorella, s'impadronì di questa importante Città, nella quale avendovi posta una forte guernigione *Egiziana*, aveala posseduta per lo spazio di ventisette anni. Inoltre perchè ella era il porto di *Antiochia*, per questo non solamente recava continui disturbi agl'*Antiocheni*, ma eziandio impediva loro qualunque comunicazione col mare, e rovinava affatto ogni lor traffico. *Apollofane* finito ch'ebbe di espor nel consiglio tutte queste cose, immantinente fu dal Re e dal suo consiglio determinato di metter in opera il piano del medico, ed aprir la campagna coll'assedio di *Seleucia* (*z*). In fatti tutta

La città di Seleucia *è presa da* Antioco.

l'armata marciò colà, investì la piazza, e con un generale assalto la prese, essendo stati corrotti da *Antioco* alcuni uffiziali, che vi comandavano. Il Re trattò gli abitatori con somma umanità, facendo lor godere gli antichi privilegj (*a*).

An-

(*y*) Idem ibidem.
(*z*) Polyb. ubi sup.
(*a*) Idem pag. 406.

Antioco reſo padrone di queſta piazza così importante, marciò con tutta la poſſibile diligenza nella *Celeſiria*, eſſendovi invitato ad andare da *Teodoto Etolo*, che *Tolommeo* avea fatto Governatore di quella Provincia. Abbiamo di ſopra veduto con quanto vigore e coraggio aveſſe *Teodoto* reſpinto *Antioco* nell' anno precedente; nondimeno perchè la corte di *Egitto* non era rimaſa ſoddisfatta della ſua condotta in tale occaſione, lo chiamò in *Aleſſandria* a renderne conto col riſchio di perdervi la vita. E' vero che *Teodoto* fu aſſolto e rimandato di bel nuovo nel ſuo governo, ma l' animo di lui ſi era tanto inaſprito per l'affronto ricevuto, che avea determinato di vendicarſene. Il luſſo, e l'effemminatezza grande della Corte, ond' egli era ſtato teſtimonio di viſta, quando ſi trovò in *Aleſſandria* a cagione della ſua cauſa, ſecero in guiſa tale accreſcere il ſuo riſentimento e la ſua indignazione, che ſtimava eſſer coſa intollerabile, il dover dipendere da' cenni d' uomini così diſpregevoli; e a dire il vero, durante il Regno di *Tolommeo Filopatore* furono da queſto Principe praticate le più abbominevoli diſſolutezze d' ogni ſpezie, e l' eſempio di lui fu parimente ſeguito da tutta la ſua corte. Per il che *Teodoto* non poteva far a meno di non abborrire ſimiglianti viliſſimi andamenti, e perchè d' altra parte egli era un perſonaggio di valore, riſolvette di andare in traccia d' un nuovo padrone, e che meglio di *Tolommeo* meritaſſe di eſſere da lui ſervito. Di fatto non sì toſto ritornò egli nel ſuo governo, che impadronitoſi delle Città di *Tiro* e di *Tolommaide*, e dichiaratoſi in favore di *Antioco*, ſpedì a lui un meſſo, invitandolo a venire in quelle parti. *Nicolao*, ch' era uno de' Generali di *Tolommeo*, ſebbene foſſe dell' iſteſſo paeſe di *Teodoto*, nondimeno non volle unirſi con lui in queſta ribellione, ma aderendo al partito di *Tolommeo*, ſecondo che portava la ſua obbligazione, marciò contro *Teodoto*, e ſtrettamente lo aſſediò nella Città di *Tolommaide*, ch' egli avea ultimamente preſa: *Antioco* andò ſubito per ſoccorrerla, ma trovò fortiſſima reſiſtenza dalla parte di *Nicolao*, il quale avendo avute notizie della ſua marcia, ſi era impadronito de' paſſi del monte *Libano*. Ma non pertanto *Nicolao*, dopo aver fatta una valoroſa difeſa, eſſendo ſoverchiato dalle forze ſuperiori di *Antioco*, fu alla fine obbligato a ritirarſi; per il che le Città di *Tiro* e di *Tolommaide* furono da *Teodoto* date in mano del Re, ed inſieme con eſſe i magazzini, che *Tolommeo* aveva apparecchiato in queſte due piazze per ſoſtentamento del ſuo eſercito, come ancora s' impadronì d' una flotta di quaranta vele, che ſtava ne' due porti. Queſti navilj *Antioco* gli diede a *Diogneto* ſuo Ammiraglio con ordine di far vela verſo *Peluſio*, ov' egli medeſimo aveva intenzione di marciare per terra, con intenzione d' invader l' *Egitto* da queſta parte; ma eſſendo ſtato poi avviſato, che in queſto tempo dell' anno ſolevano gli abitatori tagliar tanto le ſponde del *Nilo*, che sboccando l' acque inondaſſero tutto il paeſe, e che perciò rendevaſi impraticabile l' invaſione dell' *Egitto* in queſto tempo, abbandonò un tal progetto, ed impiegò tutte le ſue forze in conquiſtare il rimanente della *Celeſiria*. Alcune piazze di queſta Provincia ſi arreſero ſpontaneamente, altre furono preſe a forza, e *Damaſco* medeſima, ch' era la Capitale della Provincia, cadde nelle mani di *Antioco* per via d' uno ſtratagemma, onde gli venne fatto d' ingannare *Dinone*, che n' era governatore, ſtabilitovi da *Tolommeo* (*b*). L' ultima azione di queſta campagna fu l'aſſedio di *Dura*, città marittima nelle vicinanze del monte *Carmelo*, la quale vien chiamata *Dor* nella Scrittura (*c*); ma perchè la piazza era ſtata ben fortificata da *Nicolao*, e veniva difeſa da una guernigione numeroſa, il Re non ſe ne potè impadronire, e dovette accettare la propoſizione offertagli, di fare una tregua con *Tolommeo* per quattro meſi. Queſto gli ſervì di onorevole preteſto per marciare a *Seleucia* lungo l' *Oronte*, ove poſe il ſuo eſercito a' quartieri

Anno dopo il Diluvio 1780. prima di Cr. 220.

Le città di Tolommaide e di Tiro ſono date in mano di Antioco.

(*b*) Polyæn. L. IV. cap. 15.
(*c*) Joshua XI. 2. 17. 11. Jud. 1. 27. &c.

Anno dopo il Diluvio 2780. prima di Cr. 220. tieri d' inverno, dopo aver destinato *Teodoto Etolo* per Governatore di tutti que' luoghi, ch' egli avea presi in tutta questa campagna (*d*). Durante il tempo di questa tregua, fu intavolato un trattato fra i Principi contendenti, i quali altra mira non avevano che di guadagnar tempo; mentre *Tolommeo* aveane bisogno per fare i necessarj preparativi per il proseguimento della guerra, ed *Antioco* per metter freno alle conquiste di *Acheo*, conciossiachè questi non soddisfatto dell' *Asia Minore*, di cui già era padrone, stava facendo gran preparamenti, per invadere la *Siria*, e spogliare *Antioco*, se gli riuscisse possibile, di tutt' i suoi dominj. Per il che ad *Antioco*, affine di reprimere queste ambiziose mire di *Acheo*, era cosa necessarissima di non pensar più alle conquiste in paesi lontani.

In questo trattato il punto principale che si dibatteva egli era, a chi dovesse appartenere la *Celesiria*, la *Fenicia*, la *Samaria* e la *Giudea*, in virtù della divisione dell' Impero di *Alessandro* fatta fra *Tolommeo*, *Seleuco*, *Cassandro*, e *Lisimaco*, dopo la morte di *Antigono*, e la disfatta di *Demetrio* nella battaglia d' *Ipso*. *Tolommeo* pretendeva le suddette Provincie, come assegnate a *Tolommeo Sotero* suo bisavolo. Dall' altra parte *Antioco* pretendeva, che fossero state date a *Seleuco Nicatore*, e che perciò fossero sue, essendo egli l' erede e 'l successore di questo Principe nel Regno di *Siria*. L' affare di *Acheo* era similmente di grandissimo ostacolo ad una tale negoziazione; imperocchè *Tolommeo* insisteva forte, che *Acheo* parimente venisse compreso nel trattato; quando al contrario *Antioco* non poteva nè meno soffrire di sentirlo nominare, stimando esser cosa scandalosa, che *Tolommeo* pensasse a proteggere uno, che si era ribellato dal suo Principe (*e*).

Ambidue i Re si preparano alla guerra. Mentre si dibattevano queste pretensioni, ed ambidue le parti contendenti si trovavano in tali differenze, nè volevano cedere l' una all' altra, finì il tempo stabilito della tregua, e perchè non si era conchiusa cosa veruna nel presente trattato, si cominciò nuovamente a fare preparativi per la guerra. *Nicolao Etolo* avea dato nell' ultima campagna tal saggio del suo valore e fedeltà, che *Tolommeo* lo destinò Comandante generale di tutte le sue forze, e commise alla sua cura il governo delle Provincie, per le quali contendevasi. Il comando della flotta fu dato a *Perigene*, ch' ebbe ordine di continuar la guerra per mare, e somministrare a *Nicolao* le munizioni da bocca, e da guerra, di cui avesse bisogno. *Nicolao* avendo radunate le sue forze in *Gaza*, ove gli erano state mandate dall' *Egitto* tutte le necessarie provvisioni, marciò da questo luogo verso il monte *Libano*, e s' impadronì di tutti quei passi, che sono fra questa catena di montagne e il mare, per cui necessariamente dovea passare *Antigono*, risolto di quivi aspettarlo, e per il vantaggioso sito, che aveva occupato, impedirgli di poter passar innanzi da quella parte (*f*).

Antioco prende molte Città. Frattanto *Antioco* non era stato con le mani alla cintola, mentre avendo fatto i necessarj apparecchi per una vigorosa invasione per mare e per terra, diede il comando della flotta a *Diogneto* suo Ammiraglio, ed egli stesso marciò in persona per terra alla testa del suo esercito. Giunto che fu a *Maratona*, gli *Aradi* gli uscirono incontro, e gli diedero testimonianze della loro amicizia, ed alleanza; ed egli al contrario non solo gli accolse con grandissima cortesia, ma colla sua mediazione compose nel tempo medesimo alcune differenze, che da lunghissimo tempo tenevano inquieti non meno essi, che le città vicine. Da *Maratona* proseguì la sua marcia nella *Siria*, e giunse a *Berito* per quel passo, che vien chiamato da *Polibio Thou-prosopon*, e quindi avanzandosi verso *Botria* s' impadronì di questa città, dopo aver fatto bruciare *Triere* e *Calamo*. Da *Botria* spedì *Teodoto* e *Nicarco* con ordine, che s' impossessassero degli stretti, che conducono al fiume *Lico*, mentr' egli medesimo continuando la sua

(*d*) Polyb. ibidem pag. 408.
(*e*) Polyb. pag. 409. 410. 411.
(*f*) Idem ibidem pag. 413.

sua marcia, pervenne al fiume *Damura* ove si accampò, tenendo parimente sempre a se vicina la flotta. Da questo luogo prendendo seco *Nicarco* e *Teodoto*, si avanzò alla testa delle truppe armate alla leggiera ad osservare gli stretti, ne' quali erasi postato *Nicolao*, e nello stesso giorno se ne ritornò al suo campo. La mattina vegnente a buon' ora, lasciando *Nicarco* al comando delle truppe gravemente armate, marciò colle rimanenti forze verso gli stretti posseduti da *Nicolao*, e dopo aver diviso il suo esercito in tre corpi, alla vista del nemico, ordinò a *Teodoto*, che alla testa di una attaccasse le forze del nemico, che stavano schierate sopra certe eminenze; a *Menedemo* ne diede un altro, affinchè sloggiasse *Nicolao* da quel angusto passo, ov' erasi fortificato, e che stava fra il monte *Libano* e 'l mare; e 'l terzo corpo finalmente tenendolo di riserba, poselo sotto il comando di *Diocle*, il quale dovea recar soccorso in qualunque luogo fosse necessario. *Antioco* medesimo accompagnato solamente dalle sue guardie, andò a situarsi sopra un' altura, donde poteva comodamente osservare tutto ciò che si faceva per mare e per terra; poichè i due Ammiragli *Diogneto* e *Perigene* avevano schierate le loro flotte in una sola linea, quanto più dappresso al lido avevano potuto fare, acciocchè potessero trovarsi pronti a porger ajuto alle truppe di terra; ed in questo modo la battaglia di terra, e quella di mare divenne, per così dire, un solo combattimento. Dato che fu il segno alla battaglia da tutte le parti si avanzarono le truppe all' attacco; per mare la battaglia non fu vantaggiosa nè per l' una, nè per l' altra parte, mentre le flotte fossero presso a poco tra loro eguali; per terra però le forze di *Antioco* avendo scacciato *Nicolao* dal suo posto, questo valoroso comandante dopo aver fatta una valorosissima difesa, fu obbligato ritirarsi a *Sidone*, ove *Perigene* il seguì colla flotta *Egiziana*. Circa duemila *Egiziani* furono uccisi nel combattimento, ed un egual numero fu fatto prigioniero; gli altri poi sotto la condotta di *Nicolao*, i quali si ritiravano in buon ordine giunsero a salvamento in *Sidone*. *Antioco* gl' inseguì con disegno di porre l' assedio in quella città, ma trovandola ben provveduta d' ogni sorta di munizioni, e *Nicolao* risolto di sostenerla fin all' ultimo respiro, cambiò sentimento, e mandando la sua flotta in *Tiro*, marciò col suo esercito in *Galilea*, ove ridusse in servitù le città di *Filoteria*, *Scitopoli*, e *Attabirio*, ciocchè pose tanto timore negli animi degli abitanti, che immantinente tutto il paese si sottomise al conquistatore. Dalla *Galilea* traversando il *Giordano*, entrò in *Gilead*, e s' impadronì di tutta quella contrada, che per l' addietro era stata l' eredità delle Tribù di *Ruben* e *Gad*, e della mezza Tribù di *Manasse* in quella parte del fiume. Quindi marciò egli contro *Rabbah* de' figliuoli di *Ammon*, che *Polibio* chiama *Rabath Ben-Ammon*, ovvero *Rabatamana*, la qual piazza perchè era assai forte e popolata, fece una vigorosissima difesa contro l' esercito vittorioso, ma fu alla fine obbligata a sottomettersi per mancanza di acqua. Poichè la stagione era avanzata, *Antioco* lasciando il governo di *Samaria* ad *Ippoloco*, ed a *Cherea*, i quali ribellatisi da *Tolommeo*, erano ultimamente passati al suo partito, insieme con cinquemila uomini per tenere in soggezione il paese, marciò addietro verso *Tolommaide*, ove pose le sue truppe a quartieri d' inverno (*g*).

Anno dopo il Diluvio 2780. prima di Cr. 223.

Gli Egiziani sono disfatti da Antioco.

Nella prossima primavera assai per tempo, ambidue gli eserciti uscirono nuovamente in campagna. *Tolommeo* avendo posto insieme un esercito di settantamila fanti, cinquemila cavalli e settantatre elefanti, si avanzò a *Pelusio*, donde lo menò in persona per i deserti, che dividono l' *Egitto* dalla *Palestina*, e si accampò a *Rafia*, città situata fra *Rinocorura*, e *Gaza*. Quivi *Antioco* s' incontrò con lui con un esercito alquanto maggiore del suo; imperocchè aveva settantaduemila fanti, seimila cavalli, e cento e due elefanti, e si accampò

(*g*) Idem, ibidem pag. 414. 415.

Anno dopo il Diluvio 2780. prima di Cr. 220. prima dieci stadj, e poi cinque lungi dal nemico. Mentre stavano così accampati gli eserciti uno presso l' altro, accaddero moltissime scaramuccie fra i soldati dell' una e dell' altra parte, allorchè andavano a foraggiare, ma senza riportarne alcun considerabile vantaggio. In questa occasione *Teodoto Etolo*, che avea servito molti anni sotto *Tolommeo*, diede chiarissime testimonianze della sua intrepidità; mentre essendo pratico de' costumi degli *Egiziani*, si valse del vantaggio di una notte oscura, quando non poteva esser così facilmente conosciuto, ed entrando nel campo nemico con due compagni, si avanzò fino alla tenda di *Tolommeo* con disegno di ucciderlo, e di metter fine alla guerra con questo audace tentativo; ma trovandosi altrove il Re in quella notte, uccise il suo primo medico, credendolo *Tolommeo*, ferì due altre persone, e quindi in mezzo a quella confusione cagionata da un tal accidente, se ne fuggì felicemente al suo campo. Finalmente ambidue i Re si disposero per una decisiva battaglia, ed avendo schierati gli eserciti, si videro ambidue cavalcare innanzi alle loro respettive linee, esortando i soldati a portarsi con coraggio. *La battaglia di Rafia.*

Arsinoe sorella e moglie di *Tolommeo*, si occupò in animare gli *Egiziani* prima dell' azione, nè abbandonò il marito nè men nel calor della pugna, accompagnandolo in mezzo a' più gravi pericoli. *Antioco* alla testa della sua ala diritta disfece la sinistra del nemico; ma mentre erasi molto innoltrato nell' inseguirlo, *Tolommeo* che aveva avuto lo stesso successo felice nell' altra ala, attaccò per fianco il centro di *Antioco*, che allora stava scoperto e sfornito d' ogni sostegno, e così gli venne fatto di metterlo in disordine, prima che *Antioco* avesse potuto recargli verun ajuto. Un vecchio uffiziale dell' esercito di *Antioco*, osservando da qual parte s' innalzava la polvere, conchiuse ch' era stato disfatto il principal corpo dell' armata, e 'l fece vedere al Re, il quale immediatamente si rivolse indietro, ma giunse troppo tardi a poter rimediare al suo errore; imperocchè il rimanente del suo esercito era stato rotto e messo in fuga prima del suo arrivo. Per la qual cosa fu obbligato di ritirarsi prima in *Rafia*, e poscia in *Gaza*, dopo aver perduti diecimila uomini, che furono tagliati a pezzi, e quattromila fanti prigionieri. *Antioco* dopo questa disfatta, non veggendosi più in istato di poter far resistenza a *Tolommeo*, abbandonò tutte le sue conquiste, e si ritirò colle reliquie del suo esercito in *Antiochia*. Questa battaglia fu data nel tempo medesimo, secondo *Polibio*, che *Annibale* disfece *Flaminio* Consolo *Romano* al lago di *Trasimeno* nell' *Etruria* (*h*). *Anno dopo il Diluvio 2783. prima di Cr. 217.* *Antioco disfatto.*

Essendosi ritirato *Antioco*, le città di *Celesiria* e *Palestina* facevano, per così dire, a gara in sottometterfi a *Tolommeo*; conciossiachè fossero più inclinate a lui, essendo state per lunghissimo tempo soggette agli *Egiziani*, che ad *Antioco*, che avevano esse ricevuto dopo la disfatta di *Nicolao*, unicamente perchè non si trovavano in istato di fargli resistenza. Tosto che le novelle di questa vittoria furono sparse per ogni dove, videsi giugnere alla corte di *Tolommeo* un gran numero di Ambasciatori, che mandarono tutte le città di *Celesiria*, e *Giudea*, affine di palesare al Monarca, ch' esse tutte, a lui si sottometteano, e si congratulavano nel tempo medesimo de' suoi felici successi. Il conquistator *Tolommeo* non solo gli ricevè tutti con grandissima cortesia, ma determinò ancora di fare un giro per tutte quelle Provincie, che gli si erano sottomesse. In fatti portossi a visitare tutti gli Stati, e le città di considerazione, e fra le altre *Gerusalemme*, ove giunto subitamente andò ad osservare il Tempio, e vi offrì sacrificj al *DIO* d' *Israele*, facendo nel tempo medesimo preziosi donativi a quel santo luogo; ma non rimanendo pienamente soddisfatto di averlo solamente veduto dalla corte esteriore, oltre a cui a niun *Gentile* era permesso passare, egli mostrò forte inclinazione di entrare nel Santuario,

(*h*) Idem pag. 424. 425. & 1. Maccab. cap. 3. ver. 5. 6.

Anno dopo il Diluvio 2783. prima di Cr. 217.

rio, ed anche nel *Sancta Sanctorum*, ove a niuno era permesso di entrare, fuorchè al Sommo Sacerdote, il quale neppure poteavi avere l' ingresso in qualsivoglia tempo, ma solamente una volta l' anno, cioè nel giorno della grande espiazione. Questo desiderio di *Tolommeo*, cagionò grandissimo tumulto per tutta la città; e 'l Sommo Sacerdote lo informò della Santità del luogo, e dell' espressa legge di *DIO*, per cui gli veniva proibito di potervi entrare. I Sacerdoti e i Leviti unitisi insieme in un corpo, proccurarono di distogliere *Tolommeo* dal suo disegno, e 'l popolo parimente scongiuravalo a voler da quello onninamente desistere. Ma sì fatta opposizione servì ad accrescere maggiormente la sua curiosità; talchè entrò per forza fino alla seconda corte, ove, mentre stava per entrar nel tempio medesimo, fu da *DIO* percosso da tal terrore, che ne fu portato via mezzo morto. Quindi lasciata subito la città sommamente sdegnato contro tutta la nazione *Giudea*, a cagione di quell' accidente intervenutogli, la minacciò di volersene vendicare in altra più propria congiuntura (*i*).

Antioco conchiude una pace con Tolommeo.

Non sì tosto *Antioco* fu ritornato in *Antiochia*, che spedì Ambasciatori a *Tolommeo* per chiedergli la pace. I sospetti, in cui era entrato della fedeltà del suo popolo, poichè nel suo ritorno si avvide, che a cagione dell' ultima disfatta, la sua autorità e 'l suo potere erano molto scemati, lo indussero a mandare a *Tolommeo* questa ambasciata. Oltrechè era tempo di rivolgere le sue armi contro *Acheo*, e metter freno alle sue conquiste; imperocchè essendo questi già padrone di tutta l'*Asia*, *Antioco* prevedea che, se gli desse tempo di stabilire la sua autorità in quelle Provincie, non passerebbe lungo tempo, che il vedrebbe venire nella *Siria*, per tentar d' impadronirsi di tutto l' Imperio. Per il che affine d' impedire questo, stimò espediente di fare la pace con *Tolommeo* sotto qualunque condizione, per timore, che avendo egli a contendere nel tempo medesimo con due nemici sì potenti, non avesse finalmente a rimaner vinto e spogliato di tutt' i suoi dominj. Questa fu dunque la cagione, per cui diede a' suoi Ambasciatori pienissima facoltà di cedere a *Tolommeo* tutte quelle Provincie, ch' erano il soggetto delle loro contese, cioè tutta la *Celesiria*, e la *Palestina*. La *Celesiria*, come abbiamo sopra accennato, comprendeva quella parte della *Siria*, che giace fra i monti *Libano* ed *Antilibano*; e la *Palestina* tutto quel paese, ch' era anticamente l' eredità de' figliuoli d' *Israello*; la costiera poi di queste due Provincie era quel che i *Greci* chiamavano *Fenicia*. *Antioco* molto volentieri contentavasi di spropiarsi di tutte queste contrade, per comperarsi la pace nelle sue presenti circostanze, scegliendo piuttosto di cedere una parte de' suoi dominj, che correr rischio di perderli tutti. Pertanto fu fatta tregua per un anno, e prima che questo spirasse, fu conchiusa la pace sotto le medesime condizioni. *Tolommeo*, che certamente avrebbe potuto far uso di questa vittoria, e trarne vantaggio, potendo facilmente conquistar tutta la *Siria*, non era meno desideroso di *Antioco* di metter fine alla guerra, per potersi dare tutto a' piaceri (*k*).

Antioco dopo aver conchiusa la pace con *Tolommeo*, rivolse tutti i pensieri a continuare la guerra contro *Acheo* nell' *Asia Minore*; per il che avendo fatto gran preparativi per questa spedizione, passò il monte *Tauro*, ed avendo conchiusa lega con *Attalo* Re di *Pergamo*, in virtù della quale ambidue si erano obbligati d' andar contro il comun nemico con tutte le lor forze, egli sì fattamente ridusse *Acheo* a mal partito che questi videsi costretto di lasciare il campo, e andarsi a chiudere in *Sardi*, la quale fu cinta di strettissimo assedio da' Principi confederati. Ciò nonnostante, mal grado gli ultimi e più vigorosi sforzi, che facevano i due eserciti vittoriosi, nondimeno egli resiste agli assalitori per lo spazio di più d' un anno, durante il qual tempo avvenivano fiero

(*i*) Idem pag. 426. 427. & 2. Maccab. cap. 1. 2.
(*k*) Idem pag. 428. Justin. lib. 30. cap. 2.

Anno dopo il Diluvio 2783. prima di Cr. 217.

Antioco *perde la città di* Sardi.

le mura frequenti battaglie, nelle quali rimanevano morti dall' una, e dall' altra parte moltissimi valorosi soldati. Finalmente la città essendo presa con uno stratagemma di *Lagora*, comandante di *Antioco* (Y), *Acheo* si ritirò nel Castello, ove si difese con incredibil bravura e coraggio, fin che per il tradimento di due scaltri *Cretesi*, fu dato in mano di *Antioco* nella seguente maniera. *Tolommeo Filopatore*, che avea stretta alleanza con *Acheo*, sentì molto dispiacere, allorchè intese, ch' egli era cinto d' un forte assedio nel castello di *Sardi*; per il che ingiunse a *Sosibio* suo primo Ministro d' andarlo a liberare a qualunque evento da quell' imminente pericolo, in cui si ritrovava, soggiungendo, che quando gli riuscisse di liberar solamente la persona di *Acheo*, del resto poco si curava; mentre se *Acheo* comparisse soltanto ne' paesi intorno al monte *Tauro*, immediatamente radunerebbe un esercito bastevole a far sì, che *Antioco* tenesse impiegate le sue truppe. Trovandosi allora alla corte di *Tolommeo* un certo *Cretese* d' ingegno molto sottile per nome *Boli* assai bene istrutto delle strade di quel paese, e delle viottole, ch' erano fra le rocche, sulle quali stava situato il castello di *Sardi*, *Sosibio* nel tener conferenza con esso intorno a questo punto, il ricercò se potesse pensare alcun modo di mettere in salvo la vita di *Acheo*. Il *Cretese* domandò tempo a considerare su questo affare, e quindi nel secondo abboccamento addossatasi la carica, comunicò a *Sosibio* la maniera, onde avea designato di venirne a capo. Gli disse intanto, che aveva un suo intimo amico, e suo stretto congiunto, per nome *Cambilo*, Capitano de' mercenarj *Cretesi* nell' esercito di *Antioco*, e che allora comandava un Forte dietro il castello di *Sardi*, e che avrebbe indotto costui a fare scappar *Acheo* da quella parte. *Sosibio* approvando tal progetto, mandò *Boli* con tutta diligenza a *Sardi*, affinchè il mettesse in esecuzione, e gli diede dieci talenti per le spese, che vi bisognavano. Nel tempo stesso scrisse ad *Acheo* una lettera, la quale consegnò ad un messo fidato per nome *Ariano*, cui *Boli* trovò maniera di condur nel castello. Essendo la lettera scritta in caratteri o anzi cifere, le quali niuno intendeva, fuorchè *Sosibio* ed *Acheo*, questi credè, che non poteva essere una finta invenzione de' suoi nemici in nome de' suoi amici. Quanto poi al messaggiero, era questi un uomo fedelissimo, e cui *Acheo* dopo maturo esame, trovò essere grandemente interessato per i suoi vantaggi. Ma il contenuto della lettera che diceva, dover lui intieramente fidarsi di *Boli*, e di un certo *Cambilo*, cui *Boli* aveva a se guadagnato, tuttochè servisse sotto di *Antioco*, gli dava non picciola inquietudine, essendo persone a lui affatto sconosciute, e sapendo, che ne' *Cretesi* non si poteva sicuramente riporre alcuna fidanza.

(Y) Il castello e 'l muro adiacente della città, erano fabbricati sulla cima d'una rocca, che tenevasi per inaccessibile, ed ambidue avevano al disotto una profondissima valle, nella quale gittavansi i cavalli morti, ed altri animali. *Lagora*, che si trovava di posto in quella parte, osservò che i corvi, ed altri uccelli rapaci, che frequentavano la valle per il cibo che vi trovavano, solevano volare da essa e girne alla sommità delle rocche, e posarsi sulle mura, ove si trattenevano senza essere disturbati. Da questo conchiuse, che in quelle parti del muro non vi era alcuna guardia, poichè gli assediati le tenevano per inaccessibili, e subito si portò da *Antioco*, dicendogli quanto aveva osservato. Quindi chiamatosi un consiglio de' principali uffiziali, fu risolto, che si avesse a fare un generale assalto, durante il quale *Lagora* con quella gente, ch' egli stimasse bastevole per quell' impresa, tentasse di scalare le rocche in quella parte, ed entrare nella Città. L' impresa riuscì appunto come *Lagora* aveva immaginato, poichè avendo dopo grandissima difficoltà scalate le rocche, entrò nella Città per quella parte senz' alcuna resistenza, e quindi avanzandosi alla testa delle sue truppe fino alla gran piazza, pose negli animi degli abitanti tale spavento, che in più e più luoghi abbandonarono le mura, e diedero agio di entrare a' rimanenti soldati di *Antioco*, e di unirsi a' loro compagni, e in questo modo fu presa la Città di *Sardi*. Nell' istessa maniera che era stata presa, questa città molti secoli prima da' *Persiani* sotto la condotta di *Ciro*, allora quando *Creso* stimavasi sicuro in quella parte; ma i cittadini in questo tempo si eran dimentichi di quel ch' era accaduto loro tanti secoli addietro (44).

(44) *Polyb. lib.* XVII. *pag.* 506. 507.

za. Tuttavia, perchè esso non poteva in altro modo scappar via, determinò di appigliarsi alle loro direzioni, e poichè il messo soventi volte andava e veniva, fu alla fine conchiuso, che *Boli* medesimo venisse a condurre *Acheo* fuor del castello. Essendosi ciò stabilito, i due *Cretesi* traditori consultando insieme intorno alla maniera, onde venire a capo del lor reo disegno, risolvettero in primo luogo di dividersi egualmente fra loro i dieci talenti, che avevano di già ricevuti, e quindi portarsi ad *Antioco*, per isvelargli tutto l' intrigo, e qualora il Monarca promettesse loro una buona ricompensa, desistere dal primiero disegno, e dargli nelle mani *Acheo*. *Antioco* fu sopraffatto da somma gioja, allora quando essi gli fecero dapprima la loro proposta, e promise di guiderdonarli ampiamente. Alla fine essendo già tutte le cose pronte, tanto dall' una, quanto dall' altra parte, *Boli*, *Cambilo*, ed *Ariano* andarono privatamente nel castello, affine di trasportarne *Acheo* in quella stessa notte. E poichè *Acheo* non conosceva nè *Boli*, ne *Cambilo*, tenne seco loro una lunga conferenza su questo affare, e dopo averli posatamente esaminati sopra varj articoli, conchiuse, ch' egli veramente non avea ragione alcuna di diffidare della loro fedeltà. Nulla però di meno, per camminare con tutta la possibile cautela, disse loro che volea rimanere nel castello un altro tantino, e mandar frattanto con essi tre, o quattro suoi amici, da' quali tosto che riceverebbe notizia di esser felicemente scappati, allora egli e non prima di questo tempo, esporrebbe al pericolo la propria sua persona. Per il qual motivo destinò tre suoi amici, che andassero in quella notte con *Boli*, e *Cambilo*, indi travestendosi per non essere conosciuto dalle sue guide, come innanzi tratto avea concertato co' suoi amici, si unì loro tostochè gli vide in procinto di partire. Gli altri tre erano similmente travestiti, ed uno di essi solamente si addossò la carica d' intendere la lingua *Greca*, e gli altri fingevano di esser barbari, per timore che *Acheo* non fosse conosciuto nel parlare. Finalmente si partirono; e *Boli* e *Cambilo* stavano in somma agitazione e perplessità, mentre non sapevano se fra quelli eravi, o nò *Acheo*. Se essi davano in mano di *Antioco* coloro che conducevano, molto bene prevedeano, che *Acheo* se nòn fosse tra quelli, non si sarebbe più fidato di loro; se poi gli trasportavano a *Sosibio*, in questo modo essi avrebbero salvato *Acheo*, e perduta quell' ampia ricompensa promessa loro da *Antioco*. Mentre stavano così dubbiosi ed incerti, *Boli* osservò, che dove i viuzzi fra le rocche erano pericolosi, tre di quelli usavano molte finezze e cerimonie all' altro, porgendogli ancora la mano per ajutarlo sì nel calare come nel salire, e per ultimo ne prendevano tanta cura, che venne quindi a comprender *Boli*, esser quegli *Acheo*. Per il che giunti che furono a un certo luogo, ove *Cambilo* teneva postati alcuni soldati, che servivano sotto di lui, *Boli* afferrando *Acheo* a traverso il corpo, diede il segno stabilito, e i soldati uscendo subito dall' imboscata, l' incatenarono, e 'l condussero ad *Antioco*, che avea vegghiato tutta quella notte per aspettar l' esito di questo affare. Il Re quando vide *Acheo* carico di catene, diede in un profluvio di lagrime, sembrando di esser tocco da compassione, alla veduta delle disgrazie di un uomo, cui egli era tenuto della sua corona. Ma le ragioni di Stato prevalendo alla sua naturale tenerezza, il fece decapitare nella stessa mattina, ed in questa maniera venne a terminarsi la guerra dell' *Asia*. Di fatto tosto che quelli, che stavano nel castello ebbero intesa la morte di *Acheo*, si arresero immantinente ad *Antioco*, come fecero eziandio tutti que' luoghi nelle Provincie *Asiatiche*, che si erano dichiarati a favor di *Acheo*. In questo modo avendo il Re ricuperato i dominj dell' *Asia*, e avendovi lasciate persone a governarli, di cui potevasi fidare, ritornossene in *Antiochia* (*l*).

Anno dopo il Diluvio 2783. prima di Cr. 217.

Acheo *vien dato in mano di* Antioco.

Liberatosi *Antioco* da questa guerra così nojosa, cominciò a fare i necessarj preparativi per la riduzione di quelle Provincie d' Oriente, le quali avevano scosso

Spedizione di Antioco *nella* Media, Farzia, Ircania, *ec.*

(*l*) Polyb. ibid. pag. 445. 446. & l. VII. p. 506. 507. & l. VIII. p. 522. 523.

Anno scosso il giogo *Sirio*; e poichè i *Parti* si erano di fresco impadroniti della *Me-*
dopo il *dia*, questa Provincia fu la prima ad essere da lui assalita. *Arsace*, figliuol di
Diluvio quello *Arsace*, che fu il primo a fondare l' impero de' *Parti*, era allora Re
3783. della *Parzia*, e facendo opportunamente uso dell' occasione presentatagli, allo-
di Cr. ra quando *Antioco* trovavasi occupato in guerre con *Tolommeo* ed *Acheo*, era
217. entrato nella *Media*, e si era fatto padrone di questa Provincia. Ricevute ch' ebbe le notizie dell' avvicinamento del nemico, comandò che tutt' i fonti, e pozzi, ch' erano nel deserto, per cui dovea passare *Antioco*, si fossero riempiuti e atterrati (Z). *Antioco* però avendo mandato innanzi varj distaccamenti di cavalleria, acciò si assicurassero di tutti que' luoghi di acqua, marciò sicuramente con tutto il suo esercito per i detti vasti deserti, ed entrando nella *Media*, caccionne via *Arsace*, ed occupò il rimanente dell' anno in accomodare tutte le cose, e rimetterle nel primiero lor ordine, e in fare degli apparecchi per la vegnente guerra. Nella seguente primavera marciò nella *Parzia*, ove incontrò felici successi, come incontrati gli avea l' anno precedente nella *Media*. *Arsace* fu costretto ritirarsi nell' *Ircania*, ove pensava di mettersi al sicuro dietro le montagne, che dividevano questo paese dalla *Parzia*, ed a tal oggetto allogò de' distaccamenti in tutt' i passi, per cui dovea passar l' esercito *Sirio*, non dubitando, che in questa maniera impedirebbe al nemico di potersi più avanzare da quella parte. Ma *Antioco*, tostochè glielo permise la stagione, uscì in campagna, e s' inoltrò fino agli stretti passi, ove dividendo il suo esercito in tanti corpi, quanti erano i luoghi ove stavano i nemici, fra poco tempo gli prese tutti a forza, e quindi radunando di bel nuovo il suo esercito nelle pianure, con tutte le sue truppe si portò ad investire *Siringi* Capitale dell' *Ircania*, la quale tostamente costrinse ad arrendersi a discrezione. Frattanto *Arsace* non se n' era stato colle mani alla cintola, poichè per tutti quei paesi ove passava, mentre che si ritirava, avendo radunate tante truppe, quante più glie n' era potuto riuscire, avea finalmente composto un esercito di centomila fanti, e ventimila cavalli; talchè stimandosi bastevolmente forte con un tal numero di soldati per opporsi al nemico, uscì in campagna, e con grandissima bravura pose argine a' di lui progressi. Sì fatta resistenza tirò la guerra molto a lungo; di maniera che *Antioco* non riportando più alcun vantaggio, dopo molti e varj conflitti succeduti, cominciò a pensare che gli sarebbe impossibile di poter vincere un nemico sì valoroso, e discacciarlo totalmente da quelle Provincie, nelle quali erasi per la lunghezza del tempo così bene stabilito. Per il che cominciò a dare orecchio alle proposizioni, che gli venivano fatte di metter fine ad una guerra tanto nojosa; talchè essendosi immediatamente formato un trattato, si convenne fra le parti, che *Arsace* dovesse ritenere la *Parzia* e l' *Ircania*, sotto condizione di assistere *Antioco* nella ricupera dell' altre Provincie, che si erano ribellate (*m*).

Antioco avendo in questo modo conchiusa la pace con *Arsace*, rivolse le sue armi contro *Eutidemo* Re della *Battria*. Abbiam già dimostrato, in che modo *Teodoto* da prima usurpasse la Provincia di *Battria*, si facesse riconoscere

per

(Z) Ci racconta *Polibio* (45), che i *Persiani*, quando la prima volta conquistarono l' *Asia*, trovando che molte parti di essa erano affatto prive d' acqua, si obbligarono di concedere a quelli, i quali scoprissero dell' acqua in luoghi, ove allora sapevasi, che non ve n' era, o trovassero maniera di trasportarvela, i profitti, che da ciò provenivano fino alla quinta generazione. Il nostro Autore aggiugne; che gli abitanti animati da questa promessa non risparmiarono nè fatica, nè spesa per trasportare l'acqua sotterra dal monte *Tauro* fino al deserto qui mentovato, conciossiachè non vi fossero altre sorgenti in tutto quel vasto tratto di paese.

(45) *Polyb. lib. x. pag. 597.*

(*m*) Justin. l. xli. cap. 5.

per Re di questo paese, e finalmente il lasciasse ad un suo figliuolo, che avea l' istesso nome. Questo figliuolo era stato vinto e discacciato da *Eutidemo*, il quale essendo di gran coraggio e prudenza fornito, mantenne per lungo tempo la guerra contro *Antioco*, il quale proseguilla con gran vigore, e in diverse occasioni diede manifeste prove d' uno straordinario coraggio e valore. In una delle battaglie avute con questo Principe, ad *Antioco* fu ucciso il cavallo sotto, e in un' altra fu mortalmente ferito nella bocca, mentre che stava incoraggendo i suoi soldati nella prima linea. Finalmente avveggendosi, che rovinava il suo esercito, senza riportarne alcun vantaggio, si tediò della guerra, e per questo ammise gli Ambasciadori venuti da *Eutidemo* per trattare un accomodamento. Questi gli rappresentarono che la guerra, ch' egli faceva contro il loro Sovrano non era giusta; imperocchè *Eutidemo* non era stato mai soggetto a' Re della *Siria*; che la *Battria* avea scosso il giogo *Sirio* sotto altri Monarchi lungo tempo innanzi a lui; ch' egli possedeva il Regno per diritto di conquista, conciossiachè avesse vinto e discacciato i discendenti di coloro, che furono i primi a ribellarsi, e 'l tenesse come in ricompensa d' una giusta vittoria ec. Inoltre gli esposero, che gli *Sciti* valendosi del vantaggio della guerra, onde non meno del loro Sovrano, che di lui medesimo venivano a diminuirsi le forze, stavano facendo preparativi per invadere la *Battria* con un potentissimo esercito; talchè qualora essi ostinatamente persistessero in contrastarla, presenterebbesi una bellissima opportunità a que' Barbari di spogliarne ambidue i pretensori. Sì fatta considerazione congiunta col desiderio che avea *Antioco* di liberarsi sotto qualche onorevole pretesto da simil guerra così tediosa e di niun giovamento, lo indusse a condiscendere a tali condizioni, che finalmente terminarono con una conchiusione di pace, per la cui consermazione, *Eutidemo* mandò suo figliuolo ad *Antioco*, il quale rimanendo preso dal nobile e maestoso sembiante di questo Principe, e dalla sua piacevole conversazione, gli diede in matrimonio una delle sue figliuole, e concedette a suo padre il titolo di Re. Quanto alle altre condizioni furono tutte conchiuse con grandissimo soddisfacimento di ambidue i Principi, e confermate co' soliti giuramenti. Dopo di questo, *Antioco* avendo ricevuto tutti gli elefanti di *Eutidemo*, secondo uno degli articoli della pace, attraversò il monte *Caucaso* ed entrato nell' *India*, vi rinnovò l' alleanza con *Sofagaseno* Re del paese, ed avendo similmente ricevuti da costui i suoi elefanti, i quali uniti a quelli, che avea avuti da *Eutidemo*, ascendevano al numero di centocinquanta, partissi dall' *India*, e marciò primieramente nell' *Arachosia* (A), di poi nella *Drangiana*, e finalmente nella *Carmania*, ponendo tutti questi paesi nel primiero lor ordine e nell' antica disciplina. Passò tutto l' inverno nella *Carmania*, e quindi ritornossene in *Antiochia* per la *Persia*, *Babilonia*, e *Mesopotamia*, dopo aver impiegati sette anni in questa spedizione. La grande arditezza, con cui faceva i suoi tentativi, e la somma saviezza della sua condotta, durante tutto il corso di quella sì lunga guerra, gli acquistarono tanta fama e riputazione, che dindi in poi gli furono dati gli epiteti di Principe saggio e valoroso; per modo che il suo nome divenne formidabile non meno a tutta l' *Europa*, che all' *Asia*. Ed ecco come *Seleuco*, mercè la sua saggia condotta, meritò il soprannome di *Grande*; del quale con indicibile sua gloria avrebbe potuto vantarsi fino al sepolcro, se per sua disgrazia impegnato non si fosse in una guerra co' *Romani*.

Anno dopo il Diluvio 2783. prima di Cr. 217.

Non molto dopo il ritorno di *Antioco*, morì *Tolommeo Filopatore* Re di *Egitto*, ed ebbe per successore *Tolommeo Epifane* suo figliuolo, che non avea più di cinqu' anni. Per il che *Antioco* valendosi della sua minorità, e prendendo

Antioco *entra in alleanza con* Filippo *Re di* Macedonia *contro* Tolommeo Epifane.

dendo

(A) Allora quando verremo a trattar dell' Istoria della *Battria*, *Ircania*, *Colchide*, ec. ci si presenterà l' occasione di descrivere i paesi di *Aracosia*, *Drangiana*, *Paropamiso*, *Aria*, *Gedrosia*, e di altre contrade, che sono da questa parte del fiume *Indo*.

Anno dopo il Diluvio 2796. prima di Cr. 204.

dendo vantaggio delle domestiche turbolenze, che tenevano diviso il Regno in fazioni, entrò in alleanza con *Filippo* Re di *Macedonia*, in virtù della quale dovevano essi spogliare l' infante Principe de' suoi dominj, e dividerli fra loro. *Filippo* doveva avere la *Caria*, la *Libia*, *Cirene*, e l' *Egitto*, ed *Antioco* tutto il rimanente. In esecuzione di questo trattato, *Antioco* marciò nella *Celesiria* e *Palestina*, e in meno di due campagne intieramente conquistò le dette Provincie con tutte le loro città e distretti. Frattanto *Scipione*, avendo posto fine alla seconda guerra *Punica* in *Africa*, il nome de' *Romani* cominciava a farsi temere da per tutto, e delle loro vittorie, non solamente ragionavasi in *Europa* e in *Africa*, ma eziandio per tutta l' *Asia*. Per la qual cosa i tutori del giovane Re *Tolommeo Epifane*, veggendosi ridotti in grandissime angustie, a cagione de' Principi confederati *Antioco* e *Filippo*, mandarono a *Roma* un' imbasciata, implorando la protezione della Repubblica, offerendole nel tempo medesimo la tutela del loro Re e la reggenza del Regno, durante la sua minorità; ed affinchè il Senato non ricusasse tale offerta, aggiunsero, che *Tolommeo Filopatore*, allorchè morì, avea raccomandato non meno il primo, che la seconda alla di lei cura. I *Romani* persuasi, che ciò ridonderebbe in loro gloria, condiscesero alla richiesta degli Ambasciatori, e prendendo la tutela del giovane Re, immediatamente ne fecero consapevoli *Antioco* e *Filippo*, dicendo loro, che desistessero dall' invadere i dominj del loro pupillo, altrimenti la Repubblica di *Roma* sarebbe obbligata di far guerra contro di essi, affine di proteggere *Tolommeo Epifane*. *Marco Emilio Lepido*, il quale era uno degli Ambasciatori, mandato ad ambidue i Re, dopo di aver esposta la sua ambasceria, portossi, giusta le istruzioni avute dal Senato, allorchè uscì da *Roma*, alla corte di *Egitto*, per prendere l' uffizio di tutore del giovane Re, e di reggente del regno (B). *Marco Emilio Lepido*, dopo avere stabiliti e regolati gli affari di questa Monarchia nella miglior maniera, che per lui si potè, destinò *Aristomene Acarnanio* per primo ministro del Re, e quindi fece ritorno in *Roma*. *Aristomene* era un vecchio e sperimentato ministro della corte *Egiziana*; per il che essendo bene informato degli affari del Regno, si portò in questo impiego con grandissima prudenza e fedeltà (*o*). In fatti la prima cosa ch' ei fece, ella fu, di fare i necessarj provvedimenti contro l' invasione de' due Re confederati, e a tale oggetto ordinò, che si reclutasse l' esercito co'

I Romani prendono la tutela del Re fanciullo.

(B) *Tito Livio* non fa alcun moto della tutela di *Lepido*, e quindi gli Autori dell' Istoria *Romana*, la quale per questo tempo stavasi pubblicando in *Francia*, recano in quistione la verità del fatto, stimando che il silenzio di *Livio* sia una prova fortissima contro la sola testimonianza di *Giustino*, secondo il loro sentimento. Ma in questo vanno essi grandemente errati; conciossiachè *Valerio Massimo* (46) dice espressamente, che *Marco Emilio Lepido* fu destinato dal *Senato* per tutore del giovane Re di *Egitto*, e mandato in quello regno, affine di prenderne la cura e 'l governo; eccone le sue formali parole: „ Il Re *Tolommeo*, „ dic' egli, avendo lasciato il popolo di *Roma* „ tutore di suo figliuolo durante la sua mino- „ rità, il Senato mandò *Marco Emilio Lepido* „ sommo Sacerdote, e 'l quale era stato due „ volte Console in *Alessandria*, ad aver cura „ del regno del loro pupillo, privando se me- „ desimi d'un uomo di somma integrità, e 'l „ quale per lunghissimo tratto di tempo avea „ maneggiati i loro affari ec. " Oltre a ciò vi sono diverse medaglie, le quali rappresentano *Lepido* in atto di mettere una corona sul capo del giovane Principe *Tolommeo Epifane* con questa iscrizione, *S. C. M. Lepidus Pont. Max. Tutor Reg.* Dall'altra banda poi di queste medaglie, si ravvisa la città di *Alessandria*, ove in quel tempo risedevano i Re di *Egitto*. Il nostro Autore suppone, che *Marco Emilio Lepido* eseguisse l'uffizio di tutore del giovane Re, mentre egli era sommo Sacerdote, e dopo ch' era stato due volte Console, ma *Tolommeo Epifane* era già morto prima di questo tempo; laonde sarà forse incorso in questo errore, dall'aver vedute alcune di queste medaglie, di cui abbiam fatta menzione (47).

(46) *Val. Max. lib. vi. cap. 6.*
(47) *Vid. Usher. Annal. ad. Ann. Mundi 3803.*

(*o*) Polyb. lib. 3. p. 159. & l. xv. pag. 707. Liv. l. 31. Justin. lib. 30. cap. 3. Val. Max. lib. vi. cap. 6. Hieronym. in cap. xi. Daniel.

co' migliori soldati, di cui si potesse far leva, e mandò *Scopa Etolo* di nazione con grosse somme di danaro nell' *Etolia*, per far leva di tutte quelle truppe che potesse, essendo gli *Etoli* riputati i migliori soldati di que' tempi. Questo *Scopa* era stato per l' addietro Pretore dell' *Etolia*, ed era assai rinomato per tutta la *Grecia*, a cagione della somma sua sperienza negli affari militari; e quando spirò il tempo della sua pretura, poichè rimase molto disgustato, conciossiachè i suoi compatriotti non lo avessero confermato in quello ufficio, come egli aspettava, abbandonò l' *Etolia*, e andossene a servire il Re di *Egitto*; e in questa occasione essendo stato impiegato a far delle leve, v' incontrò tali felici successi, che a capo di cortissimo tempo, condusse dall' *Etolia* in *Egitto* un corpo di seimila scelti soldati, il quale fu un rinforzo considerabile all' esercito *Egiziano* (p) (C).

Anno dopo il Diluvio 2796. prima di Cr. 204.

Frattanto *Antioco* essendo passato nell' *Asia Minore*, ove s' impegnò in una guerra con *Attalo* Re di *Pergamo*, *Aristomene* valendosi di quest' opportuno allontanamento del Re, mandò *Scopa* con un esercito nella *Palestina*, e *Celesiria*, affinchè ricuperasse queste Provincie. *Scopa* in tale spedizione fu accompagnato da sì favorevoli avvenimenti, che riacquistò diverse Città, ridusse in servitù tutta la *Giudea*, pose guernigione nel castello di *Gerusalemme*, e nell' avvicinarsi dell' inverno, ritornò in *Alessandria* carico delle spoglie delle Provincie conquistate. Ma tosto si conobbe, che i felici successi di questa campagna, si doveano principalmente all' assenza di *Antioco*, ed alla picciola resistenza, che avea trovato l' esercito *Egiziano*. Imperocchè non sì tosto *Antioco* marciò in persona nella *Celesiria*, che immediatamente videsi cambiar da per tutto lo stato delle cose, e dichiararsi la vittoria a suo favore. *Scopa* il quale nuovamente ritornava con un esercito, fu disfatto a *Panea* presso alle sorgive del *Giordano*, e fu tagliata a pezzi una gran parte della sua armata, ed egli medesimo a grandissimo stento potè scappar in *Sidone*, nella qual Città si chiuse con diecimila de' suoi soldati, poichè tutto il resto parte fu ucciso, e parte fu fatto prigioniero. *Antioco* pose l' assedio alla città, e ridusse in tali strettezze quella numerosa guernigione, che videsi costretta ad arrendersi per fame, nè potè ottenere altra condizione, che il risparmio della lor vita; per la qual cosa diedero in mano di *Antioco* la città, e furon da questi mandati via pressochè nudi e privi d' ogni loro avere. Ciò però nonnostante, la reggenza di *Alessandria* non mancava di fare tutt' i suoi sforzi per soccorso della piazza; quindi subito che intese che *Scopa* era stato assediato, spedì tre de' loro più famosi Generali alla testa delle più scelte e valorose truppe del Regno, affinchè obbligassero il nemico a levar l' assedio. Ma *Antioco* avea talmente disposte le cose, che tutt' i loro tentativi riuscirono vani, e *Scopa* fu costretto sottomettersi alle disonorevoli condizioni sopraccennate (q). Da *Sidone Antioco* marciò verso *Gaza*, ed essendo fortemente provocato, a cagione della resistenza, che trovò in prendere questa Città, fecela saccheggiare da' suoi soldati, allorchè fu da lui presa. Da *Gaza* mandò varj distaccamenti, affinchè mettessero in sicuro quei passi, per cui potevano venir truppe dall' *Egitto* a disturbarlo nel possedimento

Scopa ricupera diverse Provincie.

Ma è disfatto da Antioco.

(C) *Tito Livio* dice, che *Scopa* non avrebbe lasciato neppur un solo uomo nel paese atto a portar l' armi, se un certo *Damocrito* non avesse ricordato a' suoi compatriotti, che l' *Etolia* medesima stava già in punto di fare la guerra, e non avesse nel tempo medesimo rappresentato loro il pericolo, cui sarebbe esposto il loro paese, qualora rimanesse affatto privo di uomini valorosi. Per la qual cosa, un grandissimo numero di essi, che avea determinato di seguire *Scopa* in *Egitto*, rimase indietro. *Scopa* non avea certamente corrotto *Damocrito*, siccome avea fatto degli altri capi dello Stato dell' *Etolia*.

(p) Liv. l. xxxi. Hieronym. ibid. Joseph. Antiq. l. xii. c. 3. Liv. l. xxxii.
(q) Valesii Excerpt. in Polyb. pag. 77. 78. &c. Hieron. in cap. xi. Dan. Joseph. Antiq. lib. xi. cap. 3.

Anno dopo il Diluvio 3796. prima di Cr. 204. mento delle sue conquiste; quindi marciando indietro ridusse in servitù *Betania*, *Samaria*, *Abila*, *Gadara*, e l'altre parti della *Palestina* e *Celesiria* (r).

I Giudei si sottomettono ad Antioco, che li tratta con somma dolcezza. I *Giudei*, che odiavano gli *Egiziani*, perchè *Scopa* l'anno antecedente, allorchè prese *Gerusalemme*, avea messo a guasto i loro territorj, non sì tosto intesero, che *Antioco* si avanzava verso il loro paese, che a folla gli uscirono incontro, dando in mano le chiavi delle loro città. Quando poi si avvicinò a *Gerusalemme*, i Sacerdoti e gli Anziani il riceverono con grandissime dimostrazioni di gioja, compartendogli nel tempo medesimo sommi onori, ed ammettendo parimente tutto il suo esercito nella loro Città, a cui somministrarono abbondevolmente ogni sorta di provvisioni; nè questo solamente fu tutto ciò ch' essi fecero, imperocchè presero eziandio le armi, e si unirono alle sue truppe per la riduzione del castello, in cui *Scopa* avea lasciato una forte guernigione. Sicchè *Antioco* in contraccambio di questi servigj, in un suo decreto diretto a *Tolommeo*, ch' era uno de' suoi Luogotenenti, concedè loro moltissimi privilegj, ed in un altro particolarmente ordinò, che a niuno straniero *Anno dopo il Diluvio 3802. prima di Cr. 198.* fosse permesso di entrare nella parte interiore del Tempio; la qual proibizione par che sia stata fatta sul riflesso del tentativo di *Tolommeo Filopatore*, che avea voluto entrare nel *Sancta Sanctorum*, e n' era stato punito da *DIO*, come abbiam sopra riferito. *Antioco* nella sua spedizione in Oriente avea conceduto amplissimi privilegj a quei *Giudei*, che si erano stabiliti in *Babilonia* e *Mesopotamia*, e in questa maniera si aveva acquistato l' affetto di tutta la nazione; perlocchè non vi ha motivo di maraviglia, se essi contro la primiera loro inclinazione fossero più desiderosi di avere *Antioco*, che li governasse, che il Re d' *Egitto*, da cui molto male erano stati trattati. *Antioco* giunse a far sì gran conto della loro fedeltà, che allora quando insorse una sedizione nella *Frigia* e *Lidia*, vi mandò duemila famiglie *Giudee* dalle Provincie di *Babilonia* e *Mesopotamia*, affine di reprimerla, e mantenere la pace in quel paese. Queste famiglie furono colà trasportate a spese del Re, e per suo ordine furono messe nelle più munite fortezze del paese; inoltre furono tra esse divisi alcuni poderi, ed alcune possessioni per loro sostentamento, e furono mantenute a spese del Re, finchè ricevessero i frutti de' territorj loro assegnati (s). Da questi *Giudei* eran discesi coloro, che troviamo dispersi in gran numero per tutta l' *Asia*, allora quando fu la prima volta predicato il Vangelo in questa parte.

Antioco invade l' Asia Minore. *Antioco* avendo in tal modo ridotta in servitù tutta la *Celesiria*, e la *Palestina*, concepì speranze di fare lo stesso nell' *Asia Minore*; poichè le sue mire principali erano di far ricuperare all' Impero *Sirio* la primiera sua estensione, com' era stato posseduto da' suoi antecessori, e specialmente da *Seleuco Nicatore*, che n' era il fondatore. Ma conciossiachè egli non potesse venire a capo di questo suo disegno, se prima non trovasse qualche mezzo opportuno, onde impedire gli *Egiziani*, che nol molestassero nelle sue nuove conquiste, mentre trovavasi egli in qualche lontananza, mandò *Eucle Rodiotto* in *Alessandria* con proposizioni di far contrar matrimonio tra *Cleopatra* sua figliuola, e 'l Re *Tolommeo*, tosto che pervenissero ad un' età conveniente, promettendo di cedere nel giorno delle nozze insieme colla giovane Principessa, eziandio quelle Provincie, come in dote, a beneficio di *Tolommeo*. Sì fatta proposizione di *Antioco*, essendo stata approvata in *Alessandria*, il trattato fu tosto conchiuso, e da ambidue le parti ratificato; talchè gli *Egiziani* fidandosi alle promesse di *Antioco*, gli permisero di continuar le sue conquiste, senza recargli il menomo disturbo (u).

Sua flotta poderosa. Avendo *Antioco* stabilite tutte le cose nella vegnente primavera mandò i due suoi

(r) Justin. l. XXXI. cap. 1. Liv. l. XXXIII. Polyb. Legat. 72. pag. 893.
(s) Josep. Antiq. l. XII. cap. 3.
(u) Hieronym. in cap. XI. Daniel.

suoi figliuoli *Ardua* e *Mitridate* nella Città di *Sardi* colle truppe terrestri, ordinando loro che ivi lo aspettassero; e frattanto egli partissi con una flotta così numerosa di navilj e così ben corredata e provveduta d' armi, che subito che fu veduta, cagionò gran timore in tutte le costiere del *Mediterraneo*, mentre consistea in cento grossi vascelli da guerra, e dugento altri vascelli d' ogni grandezza. Il suo disegno era di prima conquistare le città della *Cilicia* e della *Caria*, e quindi avanzarsi in persona a recar ajuto al suo antico alleato *Filippo*, il quale trovavasi occupato in guerra co' *Romani*. Com' egli facea vela lungo le costiere della *Cilicia*, *Pamfilia*, *Licia*, e *Caria*, molte città marittime di queste Provincie volontariamente gli si sottoposero, tra le quali furono *Zefirio*, *Soli*, *Afrodisia*, e *Corica*. Da quest' ultima città, essendo passato all' altra parte del promontorio *Anemurio*, si portò ad impadronirsi della città di *Selinunte*. Essendosi già sparse le novelle del suo avvicinamento, le città gli mandarono Ambasciatori da tutte le parti, riconoscendo la sua autorità, e dichiarando esser prontissime a ricevere le sue truppe dentro le proprie mura. *Coracesio* (D) fu l' unica città in quelle parti, che volle sostenere un assedio, quantunque fosse investita da tutte le forze di quel potentissimo Monarca. Mentre *Antioco* stava impiegato in questo assedio, i *Rodiotti* non punto atterriti dal formidabile suo potere, gli mandarono un' imbasceria, con cui gli fecero intendere, che non estendesse più oltre le sue conquiste, e che ritirasse le sue truppe dalla *Cilicia*, poichè in altro caso vedrebbonsi in obbligo di prender le armi contro di lui, e metter freno a' suoi progressi. Il superbo Monarca, che soleva dar legge agli altri, rimase altamente sdegnato per una sì fatta ardimentosa imbasciata di uno stato così picciolo; nulladimeno seppe sì ben raffrenare le sue passioni, che non mostrò alcun risentimento, e solo rispose, che non bramava aver alcuna briga co' *Rodiotti*, ma che anzi desiderava star con loro in buona armonia, e che perciò prenderebbe cura di comandare a' suoi Ambasciatori, che rinnovassero gli antichi trattati, che aveano fatti i suoi Maggiori coll' isola di *Rodi*. Quindi mandò di fatto gli Ambasciatori in *Rodi*, ma nel tempo stesso continuò l' assedio di *Coracesio*, che finalmente fu presa d' assalto, come avvenne ancora di diverse altre Città della *Gionia*, ed *Eolide*; ma furono da simigliante destino preservate *Cauno*, *Mindo*, *Alicarnasso*, e l' Isola di *Samo* per li buoni uffizj de' *Rodiotti*, e per gli abbondanti soccorsi di uomini, e di provvisioni, che i medesimi *Rodiotti* loro inviarono. Come adunque ebbe *Antioco* in simil guisa soggiogata la maggior parte delle città marittime dell' *Asia Minore*, fece finalmente vela alla volta di *Efeso*, ove fattosi padrone di quella città, vi prese i quartieri d' inverno, spendendo il rimanente dell' anno in concertar co' suoi Uffiziali, quali vie fossero le più proprie per continuare e recar a fine i suoi vasti disegni; conciossiachè non meno, che l' intiera conquista di tutti quei regni, che anticamente appartenevansi all' Imperio *Sirio*, avrebbono potuto soddisfare la di lui grande ambizione (*vv*).

Anno dopo il Diluvio 2802. *prima di Cr.* 198.

Prende varie Città nell' Asia Minore.

Le Città di *Smirna*, *Lampsaco*, ed altre città *Greche* dell' *Asia*, che in quel tempo godevano la lor libertà, veggendo che *Antioco* desiderava ridurle tutte al medesimo stato, in cui erano state sotto i di lui maggiori, deliberarono di fargli resistenza. Ma avvegnachè non potessero ciò fare colle sole lor forze, essendo *Antioco* troppo potente, implorarono la protezione de' *Romani*, i quali si posero volentieri a proteggerli, mentre chiaramente conoscevano, che l' impe-

Le città libere dell' Asia *implorano la protezione de'* Romani.

(D) *Coracesio* era una Città forte, situata vicino al mare sulle vette d' una straripevole rocca, la quale secondo *Strabone* divideva la *Cilicia* dalla *Pamfilia*. Questa fortezza vien presentemente chiamata *Scandelors*.

(*vv*) Liv. lib. XXXIII. Hieron. in cap. XI. Daniel. Appian. in Siryac.

Anno dopo il Diluvio 2801. *prima di Cr.* 198.

pedire i progressi di *Antioco* nell' Occidente ben si apparteneva al loro interesse; poichè ove eglino gli permettessero di stabilirsi nella costiera dell' *Asia*, secondo il piano ch' egli aveasi formato, questi avrebbe poscia un libero passaggio di là in *Europa*, e gli disturberebbe non men dal possesso di quelle Provincie, che aveano conquistate, che di quelle, le quali potevano conquistare in avvenire nella *Tracia*, e negli altri paesi adiacenti. Quindi i *Romani* volentieri servironsi di simigliante occasione di opporsi agli ulteriori progressi di *Antioco*, onde spedirono Ambasciadori a costui; ma prima che giugnessero, *Antioco* avendo inviati due distaccamenti dalla sua armata per assediare *Smirna* e *Lampsaco*, aveva egli col rimanente delle truppe lasciato *Efeso*, e traghettato l' *Ellesponto*, erasi impadronito di tutto il *Chersoneso Tracio*, allegando per pretesto di questa sua condotta, che voleva prender possesso dell' antica eredità de' suoi maggiori. Or noi abbiam osservato, come *Seleuco Nicatore* avea vinto nella *Frigia Lisimaco* Re di *Tracia*; e da ciò appunto *Antioco* prendeva motivo, con cui giustificasse la pretesa, che avea sopra la *Tracia*, dicendo esser conquista di suo bisavolo. E poichè la città di *Lisimachia*, la quale stava nell' *Istmo*, che conduce al *Chersoneso* di *Tracia*, era stata fondata da questo *Lisimaco*, ed era in quel tempo rovinata, perchè pochi anni addietro era stata presa, e ridotta a questo stato da' *Traci*, *Antioco* avea fatto pensiere di riedificarla, e farla Capitale d' un gran Regno, che avea destinato in porzione a *Seleuco* suo figliuolo secondogenito. Egli avea formato questo disegno fin dal tempo che, lasciando *Efeso*, condusse per terra le sue truppe nel *Chersoneso*, nel qual tempo la sua flotta era arrivata in *Lisimachia* prima di lui. Qui adunque si occupò in primo luogo in riedificare, e di bel nuovo popolare questa gran Città, che per la sua situazione era il luogo più vantaggioso, che si fosse potuto eleggere in *Europa*. Quindi intraprese di formarvi un porto capace di vascelli d' ogni grandezza, e fabbricarvi un magazzino per l' armi, e provvisioni, le quali facevano d' uopo per l' armate, che avea pensiero di tener impiegate per la ricupera della *Tracia*. Con questa mira fece radunare gli antichi abitanti di questa città, i quali erano in diversi luoghi dispersi: riscattò coloro, ch' erano stati fatti cattivi, dalla loro schiavitù, e vi condusse ancora nuovi altri cittadini da' vicini paesi, dando loro amplissimi privilegj, bestiami, stromenti d' agricoltura, e tutto ciò ch' era necessario, perchè a ciò fare fossero incoraggiti (*x*).

I Romani mandano Ambasciatori ad Antioco.

Appunto in questo tempo, in cui *Antioco* era in simil guisa impiegato a ristabilire la città di *Lisimachia*, giunsero in *Tracia* gli Ambasciadori *Romani* con alcuni Deputati delle città *Greche Asiatiche*, i quali come ritrovarono *Antioco*, ch' era allora in *Selimbria* città di quel paese, fecero quanto mai fu loro possibile per dissuaderlo di stabilirsi in *Europa*. *Antioco* li ricevè assai cortesemente, e trattolli amorevolmente: ma fin dal primo loro congresso, inasprironsi gli animi dell' uno, e degli altri, concios[s]iachè mostrassero i *Romani* quell' aria imperiosa, di cui solevan vestirsi ovunque andavano. E in fatti essi gli dissero, che la loro Repubblica sarebbe sempre mal soddisfatta della di lui condotta, da che era venuto in *Europa*: gli domandarono, che restituisse tutte le città, e Provincie, che avea tolte a *Tolommeo* durante il tempo della sua minorità: e sopra tutto insisterono, che cedesse quelle città, le quali aveva usurpate da *Filippo*, avvegnachè i *Romani*, i quali avevano conquistato il *Macedone*, avean diritto di disporne. Come (disse *L. Cornelio*, il quale ragionò in questa occasione) avrà *Roma* fatte tutte le spese della guerra avuta con *Filippo*, e dovrete voi, o *Antioco*, raccoglierne tutt' i vantaggi! Noi forse avremo chiusi gli occhi, alla vista delle vostre conquiste in *Asia*; ma in conto alcuno non soffriremo quelle, che siete venuto a fare in *Europa*; imperciocchè non è egli questo inoltramento un' aperta dichiarazione di guerra contro

Anno dopo il Diluvio 2804. *prima di Cr.* 196.

(*x*) Liv. & Appian. ubi sup.

tro il Senato, e il Popolo *Romano*? A queste cose *Antioco*, mostrandosi anch' egli di un' aria altiera, rispose, *Io ho da lunga pezza conosciuto, che Roma osserva assai minutamente i miei passi, ma non pone mente, nè ha riguardo alcuno ai suoi*. Per il che sappiate, superbi *Romani*, che siccome voi vi fate interesse di osservare, ed esaminare tutto ciò, che io fo in *Asia*, così mel fo ancor' io di sindacare qualunque vostra impresa in *Italia*; voi vi lagnate del mio procedere riguardo al Re di *Egitto*; ma egli è mio amico, anzi tosto diverrà mio genero, ed allora comporremo le nostre differenze tra noi. Quanto poi alle città di *Tracia*, che io ho ultimamente prese dal Re *Filippo*, devo farvi sapere, che il *Chersoneso* non fu mai parte de' di lui Stati; ma anticamente il conquistò *Nicatore* mio bisavolo, togliendolo a *Lisimaco*, che vinse, e superò nella *Frigia*. Quindi è vero, che *Tolommeo*, e *Filippo* si divisero tra loro la *Tracia*, mentre il mio predecessore era occupato altrove; ma ciò non muta pertanto la natura della loro usurpazione, e perciò giustamente ho io ormai ricuperato quel ch' eglino per una invasione ingiusta allora si presero. I *Tracj* han demolita *Lisimachia*, città, che a me appartiene, ed io son venuto a riedificarla; anzi la farò Capitale di un regno, che per diritto mi tocca, e che ho pensiere di dare al mio minor figliuolo. Allora i *Romani* richiesero, che si chiamassero gli Ambasciatori di *Smirna*, e di *Lampsaco*, i quali come furono ammessi, parlarono con altrettanta franchezza, con cui avea parlato *Antioco*, che perciò non potendola soffrire, gridò commosso da la violente sua passione, dicendo, che i *Romani* non doveano essere suoi Giudici; e quindi fu l' assemblea dismessa con gran disordine, e senza darsi alcuna soddisfazione a veruna delle parti, che anzi tendevano tutte le cose ad un aperto dissidio tra loro (y). Egli è d'uopo confessare, che secondo le leggi stabilite fra i Capitani di *Alessandro*, che a questo Principe sopravvissero, e si divisero le sue conquiste, la pretensione di *Antioco* sopra la *Tracia*, non era mal fondata. Imperciocchè, secondo quelle, il più forte toglieva al più debole la porzione, che avesse usurpata nella divisione degli Stati di *Alessandro*; per il che la *Tracia*, della quale erasi impadronito *Lisimaco*, secondo questa regola apparteneva a *Nicatore*, che lo avea vinto, e per conseguenza apparteneva ora ad *Antioco* pronipote di costui. Questa disputa pertanto sarebbe per molto tempo durata, se *Antioco* non fosse stato obbligato a lasciar *Lisimachia*, a cagione d' un' altra impresa, la quale era per lui di maggior conseguenza, che non era questa (z). Imperciocchè essendosi sparsa voce, ch' era morto il Re di *Egitto*, *Antioco*, poichè riguardava questo Regno come suo proprio, si mise con tutta fretta a bordo della sua flotta per andarsene ad impadronire, e lasciato suo figliuolo *Seleuco* coll' esercito in *Lisimachia*, affinchè vi continuasse l'opera incominciata, fece vela alla volta di *Efeso*, ove avendo uniti alla sua flotta tutt' i vascelli, che ritrovò in quel porto, fece poi vela verso l' *Egitto*. Ma, come fu giunto in *Patere* nella *Licia*, gli furono date notizie tutte diverse; cioè a dire, che la voce sparsa della morte di *Tolommeo* era del tutto falsa; ond' egli mutando il suo cammino, dirizzollo verso l' *Isola* di *Cipro* con pensiere d' impadronirsene; pur tuttavia nel viaggio, che verso quest' isola faceva, soffrì una violente tempesta, per cui la sua flotta fece naufragio presso l' imboccatura del fiume *Saro*, il quale si scarica nel mare della *Cilicia*. Quindi dopo una perdita grande di vascelli, e d' uomini, ebbe molto piacere di sbarcare in *Seleucia* (E), per ivi riparare e ristorar i suoi sdrusciti vascelli, e po-

Anno dopo il Diluvio 2804. prima di Cr. 196.

(E) Diverse città come abbiamo altrove osservato, avevano il medesimo nome, da che erano state tutte edificate da *Seleuco Nicatore*; ma la città, di cui qui si parla, stava nella *Ci-*

(y) Polyb. Legat. 10. pag. 800. & l. XVII. p. 769. Liv. & Appian. ibid.
(z) Liv. & Appian. ubi sup.

Anno dopo il Diluvio 2804. prima di Cr. 196. poscia di là ritornare in *Antiochia*, non avendo potuto in quell' anno tentare niun' altra impresa (*a*).

La cagione di essersi sparsa voce della morte di *Tolommeo*, si fu una cospirazione, formata contro la vita di questo Principe, e la quale, poichè supponevasi, che avesse avuto effetto, erasi perciò in quella guisa divulgata. *Scopa Etolo* era l' autore di somigliante cospirazione, il quale avvegnachè fosse comandante Generale di tutte le forze straniere, ch' erano al servigio del Re *Egiziano*, e di cui la maggior parte erano *Etole*, pure lusingavasi, che con un corpo così formidabile di truppe ben disciplinate, gli riuscisse facile usurparsi la corona, ed impadronirsi di tutto il regno, durante la minorità di quel Re. Egli avea già formato il piano per condurre a capo un simigliante tentativo, e senza dubbio alcuno gli sarebbe riuscito, se in recare ad effetto un così fatto tradimento, avesse fatto uso della medesima arditezza, con cui lo avea tramato. Ma comechè fusse uomo di molta baldanza, nondimeno quando venne all' eseguimento, gli mancò l' animo, e in vece di procedere con audacia, come un sì disperato tentativo richiedeva, cominciò a consultare in casa, e discutere co' suoi complici ed amici, come meglio il potesse maneggiare, e in tal guisa lasciò scapparsi l' occasione di poterlo più eseguire. Imperciocchè trattanto fu informato della congiura *Aristomene* primo Ministro, onde fece arrestare *Scopa*, e come l' ebbe esaminato innanzi al Consiglio, e trovato reo, diede ordine, che sì egli, come tutti gli altri di lui complici fossero giustiziati. Quanto poi agli altri *Etoli*, poichè per questo fatto ebbero perduta la buona opinione, che gli *Egiziani* ne avean fino allora avuta, a cagione della loro fedeltà, furono la maggior parte sbanditi, e rimandati a' respettivi loro paesi. *Scopa* allorchè fu morto, si ritrovò possedere molte ricchezze, che avea accumulate con saccheggiare i paesi, in cui egli comandava come Generale; e poichè nel tempo delle sue vittorie avea ridotte a devozione, e conquistate la *Giudea*, e *Gerusalemme*, derivava perciò certamente la maggior parte delle sue ricchezze, e tesori appunto da questi paesi. Uno de' principali complici della congiura di questo *Scopa*, fu *Dicearco*, ch' era stato una volta Ammiraglio nel servigio di *Filippo* Re di *Macedonia*. *Polibio* dice di costui, che avendogli *Filippo* comandato di far guerra ai *Cicladi* contro i più solenni e sagri trattati, egli per mostrare quanto poco riguardo avesse alla giustizia ed alla pietà, prima di partire dal porto per questa spedizione eresse due altari, uno all' iniquità, e all' empietà l' altro; e sopra ambidue per insultare, diciam così, in un medesimo tempo, e gli uomini, e i Dei, offerì egli medesimo de' sagrificj. Conciossiachè adunque questo scellerato erasi così segnalatamente distinto per i suoi delitti, *Aristomene* molto giustamente il contraddistinse ancora nel gastigo da tutti gli altri cospiratori, avvegnachè costoro furono tutti fatti morir col veleno, ma egli fu fatto morire sotto de' tormenti (*b*).

Annibale si mette sotto la protezione d' Antioco.

Come venne la Primavera *Antioco* partì d' *Antiochia* molto sollecitamente per ritornare in *Efeso*, dove appena fu giunto, che vi giunse parimente *Annibale* a dimandargli la sua protezione. Era questo gran Generale dopo l' ultima pace fatta co' *Romani* per lo spazio di sei anni vissuto sempre in *Cartagine*, senza che gli fosse data veruna molestia; ma avvegnachè allora si sospettasse di tenere una segreta corrispondenza con *Antioco*, e di concerto con lui far de' maneggi contro *Roma*, i suoi nimici ne fecero secretamente avvisato il Senato, e furono perciò immantinente spediti Ambasciatori in *Cartagine* sotto pre-

Anno dopo il Diluvio 2805. prima di Cr. 195.

testo

Cilicia dodici miglia distante dal mare, sulle sponde del *Calicadno*. Gli antichi Geografi per distinguerla dall' altre Città, l' appellavano *Seleucia Trachiotis*, appellazione, che conveniva al paese, pieno di montagne e di rupi.

(*a*) Polyb. l. xvii. p. 771. 772. & Valesii Excerpt. pag. 61.
(*b*) Idem ibidem.

testo di comporre alcune picciole differenze tra *Massinissa*, e i *Cartaginesi*; ma in vero per osservare la condotta di *Annibale*. L' ordine, che questi Ambasciadori avevano, si era, che se ritrovavano, che *Annibale* avesse corrispondenza con *Antioco*, domandassero da questo Principe, che fosse dato in loro potere. Ma *Annibale* non sì tosto ebbe inteso il loro arrivo, che sospettò il motivo, per cui eran venuti, per il che conoscendosi colpevole delle pratiche e de' maneggi, di cui era stato accusato, determinò di ritirarsi, prima che gli Ambasciadori facessero qualche ricerca. Ma perchè era *Suffetto*, cioè a dire principal magistrato di *Cartagine*, era obbligato a comparir continuamente in pubblico, e perciò gli si rendeva la fuga più difficile, per il che cercò di maneggiarla con molta destrezza. Ordinò adunque, che tutto l' oro ed argento che possedeva, si trasportasse nella Città di *Tapso* in un casino, che aveva in campagna presso al lido del mare, e in poca distanza dalla Città di *Cartagine*. Quivi avendo fatti corredare due piccioli vascelli, li fornì di buoni remarori, e feceli nascondere in un picciolo golfo vicino al suo casino. Quando venne il giorno, destinato alla partenza, comparve secondo il solito innanzi al popolo, e al Senato, ed ebbe ancora una conferenza co' *Romani* Ambasciadori. La sera uscì a cavallo, come se volesse fare un giro verso *Tapso*, per dove poi ritornare, e perciò comandò a quei seguaci, che come Console *Suffetto* lo accompagnavano, che lo aspettassero alle porte della Città. Ma giunto che fu al suo casino di campagna, imbarcossi immantinente con pochi scelti servidori, e fece vela verso l'isola di *Cercina*, donde dirizzò poi il suo corso verso *Tiro*, nella qual Città fu ricevuto con tutto il rispetto dovuto a un sì gran guerriero; poichè i Cittadini di *Tiro*, i quali erano originarj fondatori di *Cartagine*, il riguardarono, come uno de' migliori loro Cittadini. Nulla però di meno non vi dimorò molto tempo; poichè sperando di trovare *Antioco* in *Antiochia*, fece vela verso quella Città, nella quale poichè fu giunto, e trovò, che questo Re era partito alla volta di *Efeso*, fu da uno de' di lui figliuoli trattenuto alcuni giorni, desiderando, che questo grand' uomo fosse presente alla festa, che in *Dafne* celebravasi in onore di *Apollo*, e di *Diana*. Tostochè fu la cerimonia terminata, *Annibale* fece vela per *Efeso*, ove ritrovò *Antioco* ancor titubante, se dovesse far la guerra, o la pace. Ma la presenza di *Annibale*, e le ragioni, che questo grande avversario di *Roma* gli addusse; unite alla grande opinione, che della di lui condotta e valore *Antioco* aveva; il fecero deliberare di far la guerra. Mentr' egli non dubitava, che col consiglio, e coll' assistenza di un tanto uomo, che avea tante volte disfatto i *Romani*, ch' erasi perciò a ragione meritata la fama di essere il più gran Generale de' tempi suoi, potrebbe condurre a capo tutti i suoi disegni. Nè ad altro egli allora pensava, che a vittorie e conquiste, come in fatti, poichè fu deliberato di farsi la guerra, ad altro in quell' anno, e nell' anno seguente eglino non furono impiegati, che a fare i preparamenti per quella necessarj (e) (F).

Anno dopo il Diluvio 2805. prima di Cr. 195.

Trat-

(F) *Cicerone* (48) dice, che mentre *Annibale* stava in *Efeso*, un certo Filosofo Peripatetico appellato *Formione* facesse nella sua scuola un' elegante, e com' egli credeva, savio discorso, concernente al dovere ed uffizio d' un comandante, cioè a dire, com' egli dovesse schierare i soldati in battaglia, avanzarsi contro il nemico, ritirarsi, riunirsi, o fare altre funzioni; e che *Annibale*, il quale eravi presente, dopo averlo con molta pazienza per lungo tempo ascoltato, non potesse alla fine ritenersi di gridare: Ho inteso a' giorni miei molti vecchi impazziti, ma non ho mai inteso un pazzo simile a *Formione*. Quindi conchiude *Tullio*, che l' arte militare non devesi imparare da' libri sul tavolino, ma dalle azioni in campagna.

(48) *Cic. de Oratore lib.* II.

(e) Liv. l. xxxiii. in fin. Justin. lib. xxxi. cap. 1. & 2. Æmil. Prob. in Hannib.

Anno dopo il Diluvio 2805. prima di Cr. 195.

Antioco prima manda Ambasciadori a Flaminio, e poi alla Repubblica Romana.

Trattanto essendo stato *Antioco* in *Efeso* informato, che *Flaminio*, il quale era allora alla testa delle truppe *Romane* nella *Grecia*, stava facendo grandi preparamenti per una nuova guerra, e temendo che non si gittasse sopra *Seleuco* suo figliuolo, che stava occupato a riedificar *Lisimachia* nella *Tracia*, mandò a lui Deputati a proporgli un' alleanza con *Roma*. Con quest' imbasciata altro disegno non avea *Antioco*, che di prender tempo, e scoprire cosa mai stessero i *Romani* trattando. *Flaminio* rispose a quest' Inviati, che la sua facoltà era di già spirata fin d' allora ch' eran partiti i dieci Commissarj, ch' erano stati mandati per istabilire gli affari della *Grecia*, e di *Macedonia*; e che perciò, se il loro Sovrano desiderasse di trattar colla Repubblica, potrebbe mandar a dirittura a *Roma* un' imbasciata, che le di lui proposizioni sarebbono esaminate dal Senato (*d*). Ritornati gli Ambasciadori in *Efeso* con questa risposta, *Antioco* che non ancora avea fatti i necessarj preparamenti per la guerra, che pensava di fare, affine di guadagnar maggior tempo, deliberò di mandar questa nuova imbasciata in *Roma*, e in fatti comandò a *Menippo*, *Egesino*, e *Lisia*, che immantinente partissero, e pregassero il *Romano* Senato a suo nome dell' amicizia ed alleanza di quella Repubblica. Costoro arrivati in *Roma*, non furono ricevuti con quel riguardo, che la dignità del lor Sovrano meritava, e la proposizione che fecero, non piacque alla maggior parte de' Senatori. Pretendeva il Senato di comporre con loro le cose, ma limitare nel tempo stesso le pretensioni del loro Signore; ed anzi prima di dare i Senatori risposta, presero alcuni mezzi indiretti per fare un' affronto a questi Ambasciadori. Imperciocchè non vol'ero ammetterli in Senato, ma gli mandarono a quei dieci Commissarj, ch'erano stati antecedentemente mandatii in *Macedonia*, per conchiudere con *Filippo* la pace, e per comporre gli affar della *Grecia*. E perchè *Flaminio*, che in quel tempo ritrovavasi in *Roma*, era capo di questa commissione, non fu di poco dispiacimento agli Ambasciadori di *Antioco*; avvegnachè ben si ricordarono in qual guisa avea costui ricevuta l' imbasciata dal loro Signore mandatagli in tempo, che comandava nella *Grecia* le *Romane* truppe. Nulla di meno eglino comparvero dinanzi a questa nuova corte, e *Menippo* spiegossi in questi termini; " perchè, ei disse, farsi ,, tutte queste dilazioni, e perchè prendersi tutti questi raggiri, per darci una ,, risposta, la quale è per se stessa facile a darsi, nè contiene verun intrigo; ,, da che la nostra proposizione è molto chiara? Che altro domandiam noi, ,, che l' amicizia, e l' alleanza del popolo *Romano*? Noi non siamo venuti a ,, trattar con voi, come un popolo vinto col suo vincitore, ma come una ,, nazione, ch' essendo in guerra con un' altra, cerca di comporre le differen- ,, ze con amichevole maniera, poichè *Antioco*, e 'l popolo *Romano* non sono ,, nemici. A che pretendere adunque di darci legge? Qual diritto avete voi ,, di disporre a vostro modo delle città dell' *Asia*, e dell' *Europa*, e qual' au- ,, torità di comandarci, che ritiriamo le nostre guernigioni da alcune piazze, ,, e non c' impadroniamo di altre? *Filippo* sì, che potete in questa guisa trat- ,, tare; ma qual diritto mai vi danno le leggi delle Genti di assumervi una ,, così fatta autorità sopra di *Antioco*? " A questo discorso di *Menippo*, ripigliò *Flaminio* con aria imperiosa, e colle seguenti parole. ,, Da che voi insi- ,, stete a domandar una diretta risposta, vo' darvela io: *Antioco* non sarà no- ,, stro amico e confederato, se non con due condizioni; la prima si è, che ,, si contenga dentro i limiti dell' *Asia*; e la seconda, che se viene in *Euro-* ,, *pa*, non debba aver a male, se i *Romani* imprendano a protegger le *Greche* ,, città dell' *Asia*, ed entrino in alleanza con esse. " A tali parole *Egesinoce* non potè ritenersi di esclamare ,, quale ingiustizia è mai questa! Egli è adun- ,, que vostro intendimento privar *Antioco* degli Stati de' suoi Maggiori, quan- ,, do

(*d*) Liv. libi xxxiv. cap. 24.

,, do ognun sa, che il *Chersoneso*, e tutta la *Tracia* apparteneva al di lui bisavolo, i cui diritti sono a lui intieramente passati. Che altro adunque è stato il possesso, che di questa sua eredità egli ha ultimamente preso, senonchè toglierlo dalle mani degli usurpatori? Ha forse *Roma* un diritto a questo eguale sopra le *Greche* città in *Europa*, ed in *Asia*? Con qual titolo pretendete voi giustificar le conquiste, che di quelle siete per fare, e spogliarne il Re di *Siria*? Or questi in vero desidera la vostra amicizia, ma per una via onorevole e decente, ma non ama di comprarla a prezzo sì caro." A sì sode ragioni, *Flaminio* non pote dare altra risposta, se non che *Roma* era determinata di proseguir la risoluzione fatta di proccurare a tutt' i *Greci* la loro libertà. " L'*Etolia*, egli disse, e la *Gionia* sono abitate da *Greche* Colonie, e ,, 'l disegno che noi abbiamo formato, si è appunto di mettere in libertà tutt' ,, i *Greci*, e siccome i *Greci* d' *Europa* sono di già assicurati contro la tirannia ,, di *Filippo*, così è nostro impegno assicurare, e proteggere quelli dell' *Asia* ,, contro il potere di *Antioco*. Di grazia adunque, qual cosa mai può avervi ,, più umana, e più commendabile di questa?" Così fatto ragionar di *Flaminio*, se prestiam fede a *Livio*, confuse *Egesinace*, il che si argomentò dal silenzio, in cui egli rimase. Ma con somma pace di sì grande Istorico, qual' altra cosa poteva essere tanto debole, quanto il principio sopra cui *Flaminio* ragionava; imperciocchè, se la *Tracia*, l' *Eolide*, e la *Gionia* appartenevano ad *Antioco* per antica conquista, come mai poteva essere il pretesto di metterle in libertà, giusta ragione di toglierle dall' ubbidienza al loro legittimo Sovrano dovuta? Il disegno di mettere in libertà i sudditi di qualche Principe, non è certamente sufficiente ragione, perchè altri gli faccia guerra, per il che bisogna confessare, che la guerra, la quale faceva *Roma* ad *Antioco*, fondavasi tutta sull' ambizione, e non sopra la giustizia. L' ultima dunque e finale risposta de' dieci Commissarj fu questa, che sceg'iessero, o che *Antioco* si astenesse di metter piede in *Europa*, o che non si maravigliassero, se in caso contrario, eglino facessero passare le loro truppe in *Asia*. Allora dichiararono gli Ambasciatori, che il lor Sovrano non farebbe alleanza con *Roma* sotto condizioni così disonorevoli; ma preferirebbe anzi la guerra alla perdita dell' antico suo diritto sopra que' vasti paesi dell' *Europa*, e dell' *Asia* (e). Non è cosa inverisimile, che *Antioco* avesse da principio in simil guisa operato in domandar l' amicizia de' *Romani*, non per altro fine, che per rifondere tutto il biasimo della rottura sopra di loro, perchè in vero era già determinato a far loro la guerra, e stava facendo tutt' i preparamenti necessarj, per poterla sostenere per mare e per terra.

Anno dopo il Diluvio 1805. prima di Cr. 195.

Annibale, il quale stava impegnando *Antioco* a dichiarare a' *Romani* la guerra, ed ispiravagli nell' animo quel medesimo odio, che portava egli a quella imperiosa Repubblica, tentò d' impegnare anche la sua nazione nel partito, che aveva egli ultimamente abbracciato. E benchè avesse in *Cartagine* molti amici, pure non istimò sicuro di trattar con loro per lettere, ma elesse di mandarvi un certo forestiere mercatante, ch' era andato a trafficare in *Efeso*, dove appunto *Annibale*, ed *Antioco* allora risedevano. Questi appellavasi *Aristo*, e sembrava esser dotato di tutte le buone qualità necessarie a qualunque più ardua negoziazione; ed essendo egli *Tirio* di nascita, intendeva bene il linguaggio *Cartaginese*, non essendo, per così dire, i *Tiri*, e i *Cartaginesi*, che un solo popolo. Inoltre era uomo intrepido, scaltro, e di risoluzione assai grande, ed *Annibale* più d' una volta aveva sperimentata la di lui arte nel maneggiar affari; conciossiachè avealo parecchie volte impiegato in diverse importanti commissioni. *Annibale* adunque gli diede le opportune istruzioni, e gli disse i nomi di coloro, di cui potesse fidarsi, e di coloro ancora, ch' egli dovesse aver per

Annibale *proccura d' unir* Cartagine *in confederazione con* Antioco.

(e) Liv. ibidem 59.

Anno dopo il Diluvio 2805. prima di Cr. 195. per sospetti, e senza fidargli cos' alcuna in iscritto, gl' insegnò diversi contrassegni, co' quali potesse render sicuri gli amici di *Annibale*, ch' egli a di lui nome operava. *Aristo* con coteste istruzioni incamminossi alla volta di *Cartagine*, ove essendo giunto, fu creduto uomo *Cartaginese*, ed egli dal canto suo non si diede a conoscere ad altra persona, che a' soli amici di *Annibale*, sollecitandoli a di lui nome a prender di bel nuovo l' armi contro l' antico loro nimico, e ad unirsi ad altre nazioni, che di già eran pronte a gittarsi sopra i *Romani*, affinchè, come sembrava molto verisimile dover avvenire, gli potessero opprimere. Scoprì pertanto loro il disegno, che avea formato *Antioco* di mandar *Annibale* a rinnovar la guerra in *Italia*. Ma quantunque il *Tirio* avesse maneggiata questa faccenda con tutta la segretezza e cospirazione possibile, pure le frequenti visite, che faceva a' capi della fazione di *Annibale*, il fecero scoprire; talchè finalmente un certo dell' opposto partito dichiarò in pubblico Senato, ch' egli avea certa notizia de' pericolosi maneggi, che stavansi trattando da un certo *Aristo* a favor di *Antioco*, e che già era vicina a scoppiare una tempesta, che distruggerebbe totalmente la Repubblica di *Cartagine*. Per il che tutt' i Senatori ad una voce gridarono, che questo *Aristo* si facesse arrestare, e che si dovessero mandar Ambasciatori a *Roma*, per dar costui in mano di quel Senato. Quindi fu *Aristo* citato a comparir dinanzi a loro, la qual cosa egli fece prontamente, e senza dimostrare alcun timore; che anzi chiamavasi soddisfattissimo, che qualunque persona producesse una qualche prova di esser egli stato mandato da *Annibale*, e trattare qualunque sorta di maneggio. Ma come poi non potea render conto di altri suoi andamenti osservati in *Cartagine*, essendo stato veduto fare frequenti visite private a coloro, i quali erano della fazione di *Annibale*, alcuni erano di sentimento, che si arrestasse, e si punisse come un commissario da *Annibale* mandato per mettere la loro Repubblica in nuove turbolenze; altri però parlavano a di lui favore, dicendo, che se essi lo arrestavano sopra semplici sospetti, niun mercadante forestiere si arrischiarebbe in avvenire di entrar ne' loro porti, e perciò sarebbono privati del canale più prezioso delle loro entrate. Inoltre adducevano costoro, che siccome i sudditi della loro Repubblica trafficavano continuamente in tutt' i porti del *Mediterraneo*, tutte quelle nazioni, e specialmente i *Tirj* non si asterrebbono di far delle rappresaglie, il che verrebbe ad impedire il lor traffico, senza il quale non mai la Repubblica potrebbe sussistere. Queste considerazioni sospesero per alcuni giorni l' arresto del *Tirio*, il quale intanto cercò l' opportunità di salvarsi, e tenne in tutto il tempo, che si fermò ancora in *Cartagine*, apparecchiato il suo naviglio per poter far vela quando gli piacesse. Ma prima d' uscire, fece uso di un certo stratagemma, che sembrava diretto a far venire tutto il Senato in sospetto de' *Romani*, cioè a dire, nel bujo della sera andò occultamente alla sala, in cui tenevansi le pubbliche udienze, e sulla sedia del Presidente affisse le seguenti parole scritte in caratteri majuscoli: Aristo *non ha avuto ordine di trattar con persona privata, ma bensì col Senato di* Cartagine. Il pensiero ch' ebbe, si fu, d' impedire, che gli amici di *Annibale* cadessero in sospetto, onde poi fossero inquietati, e di eccitar disturbi nella città, come in fatti si pose tutta in movimento, ed alcuni erano di opinione di prender parte con *Antioco* nella guerra contro *Roma*, ed altri di star fermi negli ultimi trattati fatti con quella Repubblica, la di cui superiorità avevano sperimentata, e della di cui vendetta fortemente temevano. In somma prevalse l' ultimo partito, onde fu mandata un' ambasceria a *Roma* ad informare il Senato di tutto ciò, ch' era avvenuto. Quanto poi ad *Aristo*, fece vela quella stessa notte, e giunse salvo in *Efeso*, dove fu ampiamente da *Annibale* rimunerato, benchè le di lui negoziazioni non avessero avuto il desiderato effetto (*f*).

In-

(*f*) Liv. l. xxxiv. Joseph. l. xxxi. c. 3. 4. Appian. in Syriac. pag. 89. 90.

Intanto *Antioco* fenza dichiarar la fua intenzione, continuò i fuoi preparamenti per la guerra, che avea deliberato di fare a' *Romani*, e per acquiftare altre forze con nuove alleanze, andò in *Rafia* (G), ed ivi diede in ifpofa *Cleopatra* fua figliuola a *Tolommeo Epifane* Re di *Egitto*, a cui era ftata promeffa alcuni anni innanzi. La dote della Principeffa fu la *Celefiria*, la *Fenicia*, la *Giudea*, e la *Samaria*, ma con condizione, che l' entrate di quefte quattro Provincie foffero egualmente divife tra il fuocero, e il genero. Alcuni Scrittori dicono, che *Antioco* ful principio non aveffe altro fine in dar per moglie fua figliuola a *Tolommeo*, che di avere una buona occafione di ucciderlo col mezzo di lei, ed impadronirfi del Regno; ma che la virtuofa Regina preferiffe il riguardo, che doveva a fuo marito, agli ambiziofi difegni di fuo padre. Nel ritorno, ch' egli fece in *Antiochia* maritò la feconda fua figliuola *Antiochide* con *Ariarate* Re di *Cappadocia*; e conciofliachè la terza era deftinata ad *Eumene* Re di *Pergamo*, ad oggetto di diftoglier quel valorofo Principe dall' antica fua confederazione con *Roma*, fece parimente proporre a quefto Principe il matrimonio, come pure a' due di lui fratelli *Attalo*, e *Filatero*, i quali fommamente lo approvarono, mentre il giudicavano molto onorevole, e vantaggiofo. Ma il giovane Principe giudicava tutto altrimenti, poichè ftimava più fpediente preferire l' alleanza de' *Romani* a quella di *Antioco*; onde diffe a' fuoi fratelli, che fe egli fpofaffe la figliuola di *Antioco*, non potrebbe pofcia far a meno d' impegnarfi con effo nelle di lui guerre contro i *Romani*, i quali perciò, fe avveniffe, che fuperaffero *Antioco*, come avea ragione di crederlo, fenza fallo il difcacciarebbono dal fuo proprio regno: ove al contrario fe vinceffe *Antioco*, egli non ne riceverebbe alcun vantaggio, effendo manifefto, che *Antioco* afpirava alla fovranità di tutta l' *Afia*. Per il che quando aveffe quefti confeguito il fuo fine, comechè il potrebbe, come fuo genero, lafciar ful trono, ne richiederebbe non pertanto nel tempo fteffo una tale dipendenza e foggezione, che gli amareggierebbe il piacere del regno. Quefte confiderazioni adunque fecero sì, che *Eumene* rigettaffe l' offerta fattagli dal Re di *Siria*, e rimaneffe nella lega de' *Romani*, la faviezza della quale fcelta fu baftantemente comprovata dall' avvenimento (*g*).

Anno dopo il Diluvio 2805. prima di Cr. 195.

Antioco fa nuove alleanze.

Non sì tofto *Antioco* ebbe folennizzat' i fuddetti matrimonj, che ritornò frettolofamente nell' *Afia Minore*, e giunfe in *Efefo* nel mezzo dell' Inverno, onde marciò pofcia nel principio della primavera contro i *Pifidj*, che ancora contro di lui foftenevanfi, e fi refe padrone di tutto il paefe intorno a *Selga*, città fituata alle fponde del fiume *Ceftrio* (H). Allora fentendo i *Romani* i progreffi, che *Antioco* faceva nella *Pifidia*, e venendo parimente informati dagli amici, che avevano in *Afia*, che la maggior parte de' Principi Orientali eran pronti a dichiararfi a favore di *Antioco*, ftimarono neceffario per evitare le cattive confeguenze di sì fatta alleanza, in cui fembrava effer entrata tutta l'*Afia*, ed affinchè nel tempo fteffo aveffero certa cognizione dello ftato, in cui fi trovavano i loro affari in quelle diftanti regioni, di mandar Ambafciadori al Re di *Siria*, dando loro ordini di vifitare nel medefimo tempo le coftiere dell' *Afia*, e della *Grecia*, ed offervare quali Stati, e Repubbliche fembraffero vacillare tra

(G) *Strabone*; e *Livio* fituano *Rafia* nella *Fenicia*; *Tolommeo* la giudica una Città della *Samaria*, e *Plinio* dell' *Idumea*; ma perchè era preffo a *Gaza*, viene da' Geografi noverata tralle Città della *Paleftina*.

(H) Il nome di *Selga* è corrotto nella maggior parte delle copie di *Livio*. *Gelenio* è d' opinione, che *Livio* intenda la Città di *Selga*, che ftava in una montagna preffo i confini della *Panfilia*; per il che alcuni moderni Geografi la noverano tra le Città di quella Provincia. *Niger* la chiama *Filadelfia*. E *Glareano* invece di *Sica*, e *Sita*, che ritroviamo nel tefto, legge *Sida*, ch'era una Città della *Panfilia* preffo la *Pifidia*, e in poca diftanza dall' imboccatura del fiume *Eurimedonte*.

(*g*) Liv. l. xxxv. & xxxvii. Appian. in Syriac. pag. 88. Hieron. in Daniel. cap. 11. Joseph. Antiq. l. xii. cap. 3. Polyb. Legat. 25.

Anno dopo il Diluvio 2805. *prima di Cr.* 195.

I Romani mandano una seconda Imbasciata ad Antioco.

Antioco, e *Roma*. Furono adunque scelte per quest' imbasciata tre riguardevoli persone, le quali erano state impiegate in negoziazioni co' Principi dell' Oriente, cioè a dire *P. Sulpicio*, *P. Villio*, *P. Elio*, ed erano parimente del numero de' dieci Commissarj, che aveano composti e ristabiliti gli affari della *Grecia*, e della *Macedonia*. *Livio* fondato sull' autorità di alcuni Storici, dice, che in quest' ambasceria v' intervenne anche *Scipione*, e che in questa occasione appunto gli desse *Annibale* quella celebre risposta, mentre favellando de' gran Generali, nominò in primo luogo *Alessandro*, in secondo luogo *Pirro*, e poscia se stesso. Ma alcuni altri Autori sono di parere, che *Scipione* non fosse stato mai in questa commissione, e perciò riguardano la conferenza avutasi tra lui ed *Annibale*, come mera invenzione; ma noi esamineremo questo punto in un luogo più proprio. Gli Ambasciatori adunque partirono di *Roma*, e adempiendo gli ordini avuti, approdarono in *Elea* (I) nel regno di *Pergamo*; ove ritrovarono il Re *Eumene* pronto a prender le armi contro *Antioco*. Ed avvegnachè *Antioco* si ritrovasse ancora in *Pisidia*, ed *Annibale* lo attendesse in *Efeso*, gli Ambasciadori *Romani* si portarono anche in *Efeso* a fare ad esso *Annibale* una visita, mentre avevano ordine dal Senato di guadagnarlo se mai riuscisse loro possibile, o almeno con usargli finezze grandi il rendessero sospetto ad *Antioco*, come quegli, che avesse co' di lui nemici segreta intelligenza. Questa lor condotta ebbe il desiderato fine, come fra poco osserveremo; poichè *P. Villio*, e *P. Scipione*, se si presta fede a *Claudio Quadrigario*, facevangli frequenti visite, e gli dimostravano particolar riguardo. In una di queste visite essi gli rinfacciarono, ma in amichevole guisa, la di lui fuga da *Cartagine*, e lo assicurarono, che *Roma* lo avrebbe difeso contro i di lui domestici nemici, per il che il consigliarono a ritornare nel proprio paese, che ivi sotto la protezione di *Roma* sarebbe ristabilito in tutt' i primieri onori. Gli differo di vantaggio, che in *Roma* non parlavasi mai di lui, che con ammirazione, mentr' erasi cambiato in istima il terrore, che avevale una volta cagionato. Ma benchè *Annibale* si compiacesse grandemente di sì fatti discorsi, non si lasciò indurre pertanto nè a ritornare in *Cartagine*, nè ad abbandonare la causa di *Antioco*, ch' egli avea, per così dire sposata. Tuttavia spesso compariva in pubblico cogli Ambasciadori *Romani*, frequentemente conversava con loro in privato, e finalmente permise loro eziandio di abitar seco nella stessa casa, non comprendendo per quanto sagace egli fosse, le cattive conseguenze, che potevano accompagnare il conversar così familiarmente con i *Romani* Inviati. Di fatto *Antioco* ne fu informato in *Pisidia*, e da quel punto cominciò a dubitare di *Annibale*, credendo, che si fosse riconciliato con *Roma*, e perciò non volle più servirsene in fare i necessarj preparamenti per la guerra, non istimando sicuro fidarsi più di lui in cose di tanta importanza (*b*).

Annibale rimane gabbato dagli Ambasciadori Romani.

Da *Efeso* gli Ambasciadori s' inoltrarono in *Apamea* nelle *Frigia* con pensiere d' aspettar *Antioco*, il quale, come fu del loro arrivo informato, vi andò ad ascoltar le loro proposizioni. E perchè i *Romani* eran troppo superbi, non vollero toglier o scemar punto delle loro pretensioni, ma insisterono, che si ristrignesse solamente fra i limiti dell' *Asia*, che cedesse alcune Città, che attualmente possedeva, e che rinunziasse a tutt' i diritti, che avea in *Europa*, e particolarmente sopra la *Tracia*, e 'l *Chersoneso*; talchè la conferenza, che tra loro si ebbe

(I) *Elaa* confinava colla *Misia Grande* circa venti miglia distante da *Pergamo*, ed era situata sul mar *Egeo* presso l' imboccatura del *Caico*, dirimpetto a *Metelino*, ed aveva un convenevole porto. Ella è al presente un picciolo villaggio conosciuto sotto il nome di *Alea*; ma anticamente veniva separata da *Lesbo* da un picciolo braccio di quel mare chiamato il *Golfo di Elaa*.

(*b*) Liv. l. XXXIV. XXXV. Iustin. lib. XXXI. cap. 4. Front. stratag. lib. I. cap. 8. Appian. in Syriac. pa. 90. 91.

fi ebbe fu molto calorofa, ma non molto lunga, avvegnachè foffe terminata da una trifta novella dal Re ricevuta. Imperciocchè ivi ebbe la funefta notizia di effer *Antioco* fuo figliuolo, e Principe di gran merito, il qual erafi fegnalato con una condotta degna d' un Eroe, morto nella *Siria*, ov' era ftato mandato per tener quelle Provincie a dovere. Ma ciò, che in sì fatta occafione accrebbe maggiormente il dolore di quefto Re, fu la voce fparfa, cioè, ch' egli fteffo, gelofo del gran merito di lui, lo aveffe fatto avvelenare dagli Eunuchi di fua corte; la qual voce, quantunque non foffe appoggiata fopra buoni fondamenti, era però ad *Antioco* neceffario diftruggerla colla dimoftrazione d' uno ftraordinario dolore. Gli Ambafciadori furono licenziati, fenza conchiuderfi cos' alcuna, ed *Antioco* continuò il fuo viaggio verfo *Efefo*, dove *Annibale*, che ancora in quella Città ritrovavafi, conobbe, ch' egli non era più da lui come prima favorito, mentre *Antioco* fotto pretefto di folitudine fi chiufe dentro il fuo palaggio, e negò di dargli alcuna udienza. Ivi il Re fpendeva il tempo in private conferenze con un certo *Minio* fuo confidente, il quale ficcom' era un cortigiano, che non avea alcuna cognizione degli affari ftranieri, giudicava della guerra del fuo Sovrano co' *Romani* fecondo le vittorie, che quefti avea riportate in Oriente. Ond' egli non dubitava che *Antioco*, che avea disfatto *Acheo*, *Nolo*, *Aleffandro*, e fpeffe volte ancora il Re di *Egitto*, non aveffe nella fteffa guifa ad umiliare anche l' alterigia de' *Romani*. Ripieno adunque di fimigliante afpettazione pregò il Re, che faceffe venire gli Ambafciadori *Romani* che ritrovavanfi allora in *Pergamo*, a' quali rifponderebb' egli a di lui nome. *Antioco* allora, ftanco da tante inutili conferenze, e perchè il lutto gli ferviva di giufto pretefto, acciò poteffe in avvenire trattar co' *Romani* col mezzo de' fuoi favoriti, condifcefe alla di lui domada, e furono gli Ambafciadori mandati a chiamare, i quali giunti che furono il fuperbo *Minio* gli ricevè con maggiore alterigia, che non avrebbe fatto l' ifteffo *Antioco*. Quello, fopra di che principalmente infiftette a pro delle pretenfioni del fuo Sovrano, fi fu, che quefti aveffe fopra i paefi poffeduti da' *Greci* Orientali, ch' egli fteffo, o i di lui maggiori conquiftati avevano, un diritto egualmente buono, che avevano i *Romani* fopra i paefi de' *Greci* Occidentali in *Italia*, e in *Sicilia*. Tutte le Colonie *Greche*, diffe loro *Minio*, hanno fecondo voi un diritto alla generale libertà della *Grecia*; e come dunque *Roma* fteffa opera direttamente in contrario a fomigliante voftra fpeculazione. Non vi fono forfe in *Italia* delle Città, le quali fono egualmente *Greche*, che quelle dell' *Afia*? Forfe le Città di *Reggio*, *Napoli*, e *Taranto*, non fono ftate fabbricate da' *Greci*? E pur tuttavia fono da voi efclufe da quefta general franchigia, e tenute foggette alla voftra Repubblica. Come vi fate voi lecito di tener in ifchiavitù la parte Orientale dell' *Italia*, e della *Sicilia*, Ifola la più bella del mare, e nel medefimo tempo fate guerra ad *Antioco*, a cagionchè tiene fotto la fua giurisdizione la *Gionia*, l' *Eolia*, e la *Tracia*? Qual fi è la differenza tra la fervitù di *Smirna*, e *Lampfaco* da una parte, e quella di *Taranto*, e *Siracufa* dall' altra? Che anzi il diritto, il quale poffiede *Antioco* fopra la *Gionia*, l' *Eolia*, e la *Tracia* gli proviene dai fuoi maggiori; laddove *Roma* deve il poffesso della *Magna Grecia* in *Italia*, e di tutta l' Ifola della *Sicilia* alla propria conquifta. In fomma conchiufe il fuo difcorfo con pregarli di non ufar fottigliezze e parole impertinenti, ma dare una diretta rifpofta ad una fua domanda, cioè a dire, per qual ragione *Roma* non manteneffe la libertà ai *Greci* Occidentali, giacchè tanto moftravafi zelante per quella degli Orientali? *Sulpizio* allora proccurò di rifpondere a quefta domanda con dire, che *Roma* fin dal tempo, che avea conquiftate quelle Città, le avea fempre poffedute fenz' alcun interrompimento, non efsendo mai pafsate in mano altrui da quel tempo, che furon la prima volta foggiogate dalla Repubblica; laddove i paefi *Greci* pofseduti, o pretefi da *Antioco*, comechè conquiftati anticamente dai fuoi Maggiori,

Anno dopo il Diluvio 2805. prima di Cr. 195.

Anno dopo il Diluvio 2805. prima di Cr. 195.

giori, avevano pertanto sofferti dopo quel tempo molti cambiamenti, imperciocchè alcuni, egli disse, sono stati soggetti a *Filippo*, o a *Tolommeo*, ed altri hanno ricuperata la loro libertà; per il che qual' altra cosa può esservi più giusta, che di ristabilirli in quella (*i*)? Questo ragionar de' *Romani* era, come ognuno può scorgere, assai più specioso, che solido; talchè considerate tutte le cose, la guerra, che i *Romani* al Re di *Siria* facevano, era del tutto ingiusta, ed un mero effetto della loro smoderata ambizione. Nulla però di meno *Minio* per comando del suo Sovrano offerì di cedere alle pretensioni, che quegli avea sopra alcune Città *Greche* dell' *Asia*, e di mantenere la libertà di *Rodi*, *Bizanzio*, e *Cizico*; ed anzi consentiva parimente, che questi liberi Stati entrassero in aleanza con *Roma*. Ma non perciò i *Romani* Ambasciadori eran di ciò soddisfatti, ma insistevano tuttavia, che la *Gionia*, e l' *Eolia* partecipassero altresì della comune libertà della *Grecia*, alla qual cosa oppostosi *Antioco*, eglino ritornarono in *Italia*, lasciando le cose in quel medesimo stato, in cui le avevano trovate al loro primo arrivo (*k*).

Antioco risolve di far guerra co' Romani.

Non sì tosto gli Ambasciatori furon partiti, che *Antioco* chiamò un consiglio di guerra, in cui intervennero i principali Ufficiali della sua armata, così forestieri, che *Sirj*, ad esclusione del solo *Annibale*, accagionchè le di lui troppo famigliari conferenze avute con gli Ambasciatori *Romani* avessero reso *Antioco* di lui geloso. La domanda, che in questo consiglio il Re fece, ella fu, se era spediente far la guerra co' *Romani*; e poichè il consiglio sapeva bene la inclinazione del Re, si mostrarono tutti zelanti, che si facesse, il che era la maniera più sicura per durare nella corte di lui, e guadagnarsene la confidenza. *Alessandro* di *Acarnania*, il quale aveva anticamente servito *Filippo*, ed allora era di *Antioco* grandemente favorito, assicurò il Re, che i *Macedoni* a lui si unirebbono, tostochè approdasse in *Grecia*, e che avendo gli *Etoli*, e *Nabide* tiranno di *Sparta* di già prese le armi, ed essendo perciò pronti a dichiararsi in di lui favore, non potrebbono perciò mancargli felici successi. Nel tempo stesso lo consigliò di licenziare *Annibale*, e rimandarlo al suo paese, imperciocchè la sola vostra presenza, egli disse, basterà a tener in timore i *Romani*, e ad accrescere la loro diffidenza. Egli è probabile, che la speranza con cui si lusingava l' *Acarnano* di aver egli a comandar l' esercito, lo inducesse a dare un sì fatto consiglio; ma comunque ciò vada, da quel tempo appunto *Antioco* si determinò di dichiarar la guerra ai *Romani*.

Discorso di Annibale ad Antioco, che diffidava di lui.

Intanto *Annibale* dal portamento di *Antioco* verso di lui chiaramente scorgendo, che questo Re erasi di lui adombrato per la sua condotta co' *Romani* Ambasciadori tenuta, giudicò necessario di disingannarlo. Per il che avendo domandata, e con molto stento ottenuta una privata udienza, cominciò a dirgli com' egli appena giunto all' età di nove anni, cominciò ad essere nemico irreconciliabile de' *Romani*, da che *Amilcare* suo padre avealo fatto giurar sugli altari, ch' egli non avesse mai a deporre l' odio verso *Roma*, che colla vita; come aveva indi sempre conforme a quel giuramento operato, avendo fatta guerra con quella Repubblica per lo spazio di trent' anni continui; come avea lasciato il suo nativo paese non per altro motivo, che per istarne più rigorosamente a queste obbligazioni, e adempierle, e che questa disposizione di animo appunto, e l' impaziente desiderio, che avea di far tutti quei mali, che poteva a quella imperiosa Repubblica, lo avean fatto venire in *Asia*, e condotto nei di lui Stati. Che se voi, perseguì il *Cartaginese*, sdegnate la mia assistenza, io guidato sempre dal medesimo odio anderò in qualche parte del Mondo, ove possa ritrovar soldati, ed armi per eccitare contro di *Roma* nuovi nemici. Odio i *Romani*, e ne sono odiato, e fino a tanto che voi siete risolto di far loro la guerra, potrete considerare *Annibale* come il primo de' vostri

(*i*) Liv. ibidem. Appian. in Syriac. pag. 92.
(*k*) Idem ibidem.

Anno dopo il Diluvio 2805. prima di Cr. 195.

Opinione di Annibale intorno alla presente guerra.

vostri amici ; ma se al contrario vi sarà mai motivo onde inclinate alla pace, da ogni altro prendete consiglio, fuorchè da me. Imperciocchè altro per loro io non medito, nè cerco, che guerra, e se quivi io non la ritrovo, me ne anderò volentieri, e cederò il luogo, che presso voi dovrei tenere, a' vostri cortigiani, i quali cercano la mia rovina non per altro fine, che per ingrandir se medesimi. *Antioco* mosso da somiglianti parole, pareva di riconciliarsi con lui, e quindi il *Cartaginese* gli disse, ch' egli non poteva in alcun conto approvare il consiglio datogli da *Alessandro Acarniano*. No, ei disse, voi non dovete rendervi formidabile nella *Grecia*, ma in *Italia*; imperciocchè i *Romani* sono in ogni parte invincibili, fuorchè nel proprio loro continente, e perciò voi dovrete impiegar le forze degl' *Italiani* contro i padroni dell' *Italia* stessa. E in vero a qualunque altra nazione sarà difficile di trasportar truppe in Oriente, ma i *Romani* vi stancheranno eziandio qui colla loro costanza, e le loro truppe inonderanno, e scorreranno questi paesi frallo spazio di pochi mesi a guisa di un torrente. Io mi prendo la libertà di dirvi ciò in privato, e non temerò di ripeter queste stesse cose anche in pubblico, ed alla presenza della vostra corte; ed io ho ben diritto d' insegnare a' vostri Generali come debba farsi la guerra a' *Romani*, imperciocchè costoro non furono mai capaci di vincermi fino a tanto che tenni il piede in *Italia*; ma come poscia mi richiamò *Cartagine*, incontrai un mio vincitore in *Africa*, il quale non mai mi avea potuto offendere in *Italia*. Appigliatevi dunque al mio consiglio, e portando le vostre truppe in *Italia*, cercate d' impedir l' inondazione, che vi minaccia ivi appunto, onde il torrente ha principio (*l*). Così fatto discorso fece nella mente di *Antioco* una forte impressione, che sarebbe stata durevole, se non l' avessero cancellata quei molti adulatori, che gli stavano attorno, ed erano di *Annibale* gelosi. Ma fu per *Roma* avventuroso, che il piano da lui formato incontrasse somigliante opposizione; imperciocchè i *Bruzj*, i *Salentini*, i *Lucani*, i *Sanniti*, e la maggior parte dell' Oriente in *Italia* erano pronti a seguire i di lui stendardi, mentre i *Galli* in Occidente avrebbon obbligati i *Romani* a dividere le loro forze; tal che *Roma* sarebbe caduta negli stessi pericoli, da cui *Scipione* avevala un' altra volta liberata.

I *Romani* avvegnachè non sapessero ancora di certo, se *Antioco* avesse o no accettate le condizioni offertegli, non fecero alcun preparamento per la guerra fino al ritorno de' loro Ambasciatori: ma ritornati che furono, cominciarono a prendere giuste misure per impedire i mali, che lor minacciavansi sì nella *Grecia*, ove gli *Etoli* eran pronti a rivoltarsi, che in *Asia*, ove *Antioco* stava facendo i suoi vasti preparamenti. In quel tempo altro questo Principe non aveva in *Asia*, che una certa spedizione, intrapresa contro le città di *Smirna*, *Lampsaco*, ed *Alessandria* in *Troade*, le quali *Antioco* stimava pericoloso di lasciar indietro, senza ridurle alla sua devozione. Gli *Etoli*, siccome eran confederati de' *Romani*, così allora eran divenuti loro nemici, ed avean mandati Ambasciatori ad *Antioco*, co' quali lo invitavano a venir nella *Grecia*, e *Toante* fratello di *Dicearco*, ch' era in quel tempo Pretore di *Etolia* essendo venuto alla testa di quest' ambasceria, assicurò *Antioco*, che gli *Etoli* si unirebbono a lui, tosto che sbarcasse in *Grecia* con tutte le loro forze, ed operebbono di concerto con lui, e che si dichiararebbono contro i *Romani*, *Filippo* Re di *Macedonia*, *Nabide* Re de' *Lacedemoni*, e diverse altre Potenze *Greche*, le quali fieramente gli odiavano. Di più nel discorso, che questo *Troade* fece al Re, gli pose innanzi agli occhi, come i *Romani* con ritirar le loro truppe fuor della *Grecia*, l' avevano lasciata senza veruna difesa, e che non potevasi desiderare miglior opportunità d' impadronirsi di quel paese, mentre i *Greci* lo riceverebbono colle braccia aperte quando si facesse da loro vedere. Tali lusinghevoli rappresentazioni dello Stato della *Grecia* prevalsero in guisa

presso

(*l*) Liv. ibidem.

Anno dopo il Diluvio 2805. *prima di Cr.* 195. presso *Antioco*, che determinò di sospendere il disegno di soggiogare le sopraddette tre città, ed affrettarsi alla volta di *Europa*, senza neppure aspettar le forze, che per unirsi a lui venivano a piene marce dalla *Siria*. E già essendo primieramente andato in *Ilio*, ed ivi avendo offerto un sagrifizio a *Minerva*, s' imbarcò poscia alla volta della *Grecia* con diecimila fanti solamente, cinquecento cavalli, e sei elefanti, forze, che appena sarebbono state bastanti a prendere il possesso di quel paese, che fosse stato del tutto incustodito. Con queste stesse truppe giunse nell' isola di *Eubea* verso il fine della state, ed indi passò in *Demetriade* nella *Tessaglia*, ove fece radunare tutt' i primi uffiziali dell' armata, per tener con loro consiglio intorno alle future operazioni della guerra. In questa occasione *Annibale*, il quale fu parimente nel Consiglio ammesso, e domandato della sua opinione, in primo luogo insistette sopra ciò, che più volte avea replicato, cioè a dire, che i *Romani* non potevano esser vinti, che in *Italia*, e ch' era suo fermo e costante parere, che appunto in *Italia* si cominciasse la guerra, e da che eransi prese altre misure, e il Re ritrovavasi nella *Grecia*, egli voleva che in quello stato di cose, si facessero immantinente venire tutte le truppe dell' *Asia*, senza affidarsi agli *Etoli*, o agli altri *Greci* Alleati, i quali, prevedeva, che lo ingannerebbono; e che in quel punto medesimo che giugnessero, il Re marciasse con esse in quelle costiere della *Grecia*, le quali giacciono dirimpetto all' *Italia*, ove tenesse ancor la sua flotta, ed una metà di questa s' impiegasse a devastare, e tener in ispavento le coste d' *Italia*, e l' altra a starsene in qualche vicino porto, affinchè si desse a credere, e si mostrasse d' esser pronta a girne altrove, come effettivamente dovea fare, in caso che si offerisse qualche favorevole opportunità. Intanto i *Romani*, egli disse, staranno in casa per guardare le loro coste, e noi nel tempo stesso avremo nè miglior incontro di far la guerra in *Italia*, nè miglior luogo, o più vantaggioso, ed in cui eglino possono esser vinti. Questo consiglio era senz' alcun dubbio il migliore, che allora poteva darsi ad *Antioco*, ma non lo seguì, che in quel particolare di far venire le truppe dell' *Asia*, mandando ordini a *Polissenida* suo Ammiraglio di trasportarle nella *Grecia*. Quanto poi a tutto il rimanente del piano di *Annibale*, fu il Re dagli adulatori della sua corte divertito da metterlo in esecuzione, assicurandolo, che non gli potrebbono mancare felici avvenimenti, e dicendogli d'altra parte, che se egli seguisse il disegno di *Annibale*, tutta la gloria se ne attribuirebbe a questo *Cartaginese*, che lo aveva formato; quando al contrario era bene, che avesse di quella spedizione egli tutto l' onore, e perciò era necessario seguire i suoi proprj consigli senza badar a quelli del *Cartaginese*. Dopo queste cose il Re se ne andò in *Lamia*, ove dopo che fu investito del principal comando degli *Etoli*, e dichiarato lor Generalissimo, ritornò in *Eubea*, e impadronitisi di *Calcide*, prese in questa Città i quartieri d' inverno (*m*). Quivi innamoratosi d'una figliuola d'un *Calcidese* appellato *Cleoptolemo*, nella di cui casa alloggiava, volle sposarla, nonostante la disugguaglianza e sproporzione dell' età, essendo egli di cinquanta e più anni, ed ella ne avesse meno di venti. Indi passò il rimanente dell' Inverno in godimenti e feste con tanta sicurezza, con quanta sarebbe stata ne' tempi più pacifici del Re. Un tale esempio del Re infettò tutto l' esercito; imperocchè sì gli Uffiziali, che i soldati abbandonaronsi all' ozio, ed alla dissolutezza, ma egli non uscì dal suo letargo, fin che non gli pervennero notizie, che *Acilio* Console *Romano* si stava a piene marce avanzando contro di lui, alla testa di ventimila fanti, e duemila cavalli. Allora tuttociò che potè fare in quel repentino spavento, si fu d' impadronirsi de' famosi stretti delle *Termopile*, e richieder agli *Etoli* più truppe, non avendo seco il Re altre forze, che quelle, le quali aveva egli l' anno innanzi condotte, a cagionchè l' inclemenza del tempo,

Antioco passa nella Grecia.

Anno dopo il Diluvio 2808. *prima di Cr.* 192.

(*m*) Liv. L. xxxvi. Justin. L. xxxi. cap. 5. & 6. Appian. in Syriac. pag. 93. 94.

po, e i venti contrarj avevano impedito l' arrivo delle truppe *Asiatiche*, le quali *Polissenida* stava già trasportando. Ma primachè gli *Etoli* andassero in di lui soccorso, i *Romani* avendo con indicibil bravura forzati i passi delle *Termopile*, tagliarono a pezzi il suo esercito, ed egli a gran pena potè scappare, e fuggire in *Calcide* con soli cinquecento uomini (*n*). Noi però così di questa battaglia, come della resa di tutte quelle Città, e luoghi forti, che la seguirono, ne abbiamo dato ragguaglio nella storia della *Grecia* (*o*). *Antioco* adunque non si trattenne lungo tempo in *Calcide*, ma andatosene in fretta a bordo della sua flotta colle misere reliquie del distrutto suo esercito, passo in *Efeso*, conducendo seco la sua giovane moglie, ove credendosi da' *Romani* sicuro, trascurò qualunque cosa che avrebbe potuto assicurarlo da un sì formidabil nemico. Gli adulatori di *Antioco* aveangli fatto credere, che i *Romani* non si arrischierebbono a passar in *Asia*; ma d'altra parte *Annibale*, il quale aveva riacquistata la di lui confidenza, lo destò dall' ozio, e dalla vita indolente, in cui erasi di bel nuovo rilasciato. Imperocchè fecegli capire, che come la flotta de' *Romani* non era men formidabile delle loro forze di terra, era da molto maravigliarsi, come fino a quel punto non fossero ancora con quella in *Asia* passati; e che perciò tosto si vedrebbono comparire in quelle costiere, e l' obbligherebbono a combattere per terra, e per mare per il dominio dell' *Asia*; per il che era necessario allora deliberare, o di rinunziare alle sue pretensioni sopra a sì ricco paese, o cercar di difenderlo a spada tratta. Preso allora il Re da simigliante discorso, mandò a sollecitar la marcia delle sue truppe dalle Provincie Orientali, le quali non si vedevano ancora giugnere, e fatta parimente corredar la sua flotta con tutta la possibile speditezza, andò egli medesimo a bordo di quella, e fece vela verso il *Chersoneso Tracio*, dove fortificò *Lisimachia*, *Sesto*, e *Abido*, e le altre città di quelle vicinanze, per impedire a' *Romani* di poter tragittar l' *Ellesponto*, e passar in *Asia*. Intanto *Polissenida*, il quale allora ritrovavasi in *Efeso*, ebbe avviso, che la flotta *Romana* era comparsa in qualche lontananza da *Delo*; onde spedì un messo ad informarne *Antioco*. Quindi il Re, com' ebbe questo messo ricevuto, con tutta diligenza si portò nuovamente in *Efeso*, ed ivi avendo fatto radunare un consiglio di guerra, fu concordemente deliberato, che *Polissenida Sirio* Ammiraglio facesse vela per andar in traccia della flotta *Romana*, e attaccasse un combattimento. In fatti la di lui flotta al numero di cento, o come vogliono altri, di dugento vele levarono le ancore, e dirizzarono il lor corso verso *Focea* nell' *Eolide*. Allora la flotta *Romana*, comandata da *C. Livio*, e formata di ottanta vascelli, come ebbe notizia, che i *Sirj* andavano in cerca delle sue navi, lasciò la strada di *Delo*, e com' ebbe passato il Capo di *Corico* nella *Gionia*, s' incontrò con la flotta nemica presso *Cisso*. Avanzatesi allora tutte due queste armate in forma di battaglia, si attaccarono con indicibil furore; e la vittoria fu per lungo tempo dubbiosa, avveguachè *Livio* fosse vittorioso all' ala destra, e *Polissenida* alla sinistra. Ma finalmente *Eumene* Re di *Pergamo*, il quale era stato messo nella retroguardia con quindici vascelli, gittandosi parimente sopra l' ala diritta di *Polissenida*, pose questa in disordine, e in simil guisa terminò l'evento di quella giornata; imperocchè si diedero da tutte le parti in fuga, e *Livio* inseguendoli, prese trenta de' loro vascelli, e dieci aveane affondati nel combattimento. I *Romani* non vi perderono che un solo vascello, il quale fu preso fin dal principio del combattimento; ma la ciurma ch' eravi a bordo, gittatasi a nuoto, fuggì la loro servitù, e ritornò a' proprj vascelli. *Polissenida* non si fermò, finchè non giunse in *Efeso*, fin dove *Livio* lo insegui; ma come poscia vide, che non arrischiavasi più ad uscire, mandò *Eumene*, e i *Rodiotti* in casa, ed egli si ritirò in *Cane*, porto della *Misia*, ove tirò i suoi vascelli

Anno dopo il Diluvio 1809. prima di Cr. 191.

Antioco *è disfatto alle* Termopile.

Antioco *ritorna in* Asia.

La flotta di Antioco *vien disfatta da quella de'* Romani.

(*n*) Liv. ibidem. Plut. in Catone. Appian. ibidem. Front. lib. 2. stratag.
(*o*) Vid. sup. Vol. II. pag. ant.

Anno dopo il Diluvio 2809. prima di Cr. 191.

scelli al lido, a cagion dell' Inverno, che sopraggiugneva, dopo ch' ebbe fortificato il luogo con fossi, baluardi, e trincee (*p*).

Frattanto *Antioco* stava in *Magnesia* radunando truppe di terra, e come gli furono recate le notizie, che la sua flotta era stata disfatta in *Corico*, andò in fretta alle costiere del mare, e si pose con gran cura ad allestire una nuova flotta, non volendo esser privo del dominio di que' mari. Egli adunque ristorò que' vascelli, ch' eran campati dall' ultima disfatta, ne fabbricò de' nuovi, e spedì *Annibale* in *Siria*, per trasportar le flotte *Sirie*, e *Fenicie* in loro rinforzo. Di più ordinò a *Seleuco* suo figliuolo, che andasse con una porzione dell' esercito in *Eolide*, affine di osservar la flotta *Romana*, e di tener in timore quel paese; indi dopo aver seco tenute per qualche tempo il rimanente delle truppe, ordinò, che prendessero i quartieri d' inverno nelle vicine città della *Frigia* (*q*).

L' anno seguente i *Romani* in luogo di *Acilio* stabilirono per Comandante delle forze di terra il Console *L. Cornelio Scipione*, e in luogo di *Cajo Livio L. Emilio Regillo* per continuar la guerra di mare. E il grande *Scipione Africano* serviva sotto *Cornelio* suo fratello in qualità di suo luogotenente con indicibile gioja de' *Romani*, i quali erano sommamente ansiosi di vedere un' altra volta in tenzone *Scipione*, ed *Annibale*. Ed avvegnachè fossero tutti due subalterni l' uno del Console, e l' altro del Re *Antioco*, mosse questa nuova scena l' aspettazione, e la curiosità di tutte le nazioni.

I due fratelli adunque imbarcaronsi in *Brindisi* con tredicimila uomini, includendovi gli ausiliarj, e i volontarj, ed approdarono in *Apollonia*, e quindi marciando per l' *Epiro*, e per la *Tessaglia* passarono in *Amfissa*, dove *Acilio*, il quale stava all' assedio di quella piazza, rassegnò le due legioni che comandava, al Console. E perchè questi due *Scipioni* si affrettavano di passare in *Asia*, ch' era il principale oggetto della loro ambizione, concedettero agli *Etoli* sei mesi di tregua, affinchè avessero tempo a bastanza di mandare in *Roma* una nuova Ambasceria, ed eglino intanto proseguirono per la *Macedonia*, e la *Tracia* la loro marcia verso l' *Ellesponto*. *Filippo* aveva allestite tutte quelle cose, che potevan loro render gradevole quel passaggio per i suoi Stati, ed andò egli in persona ad incontrarli sulle frontiere, mostrando di prender sommo piacere in accompagnarli, e di soddisfare nel tempo stesso a' proprj doveri. Negl' intertenimenti poi, ch' egli diede a' principali Ufficiali dell' armata, mostrò una politezza tale, che piacque grandemente a *Scipione Africano*; tal che in compenso della straordinaria gentilezza verso loro dimostrata, gli rilasciarono in nome della Repubblica quelle somme annuali, che ancora secondo la convenzione fattasi fra lui e *Flaminio* rimaneva a pagare. Intanto *Livio Romano* Ammiraglio, dopo che furono unite la flotta *Rodiana*, e quella di *Eumene*, fece con queste vela da *Cane* nella *Misia*, ove avea svernato, ed andò ad assicurarsi degli stretti dell' *Ellesponto*. Con questa mira egli cercò d' impadronirsi di *Sesto* dalla parte di *Europa*, ed investì *Abido* nel lido opposto; conciossiachè stessero queste due Città l' una rimpetto all' altra in quella parte dello stretto, ove il passaggio nell' *Asia* era più sicuro. Mentre *Livio* era in simiglianti faccende impiegato nell' *Ellesponto*, *Polissenida* dappoichè avea riparata la flotta *Siria*, ed era perciò in istato di mettersi nuovamente in mare, distrusse con un tradimento la maggior parte della flotta *Rodiana* con l' Ammiraglio *Pausistrato*, che la comandava, siccome a lungo abbiamo riferito nella storia di *Rodi* (*r*). Un sì fatto disastro obbligò *Livio* a levar l' assedio da *Abido*, e correre in fretta alla difesa de' vascelli, che avea lasciati nella *Misia* dentro il porto di *Cane*. Inoltre, poichè *Seleuco* faceva alcuni progressi sulle costiere dell'

(*p*) Liv. lib. xxxvi. Appian. in Siryac. pag. 99.
(*q*) Liv. l. xxxvi. & xxxvii. Appian. ibidem & pag. 100.
(*r*) Vid. sup. Vol. VII. pag. 343.

dell'*Asia*, ed avea già prese *Focea*, *Cime*, ed alcune altre piazze marittime, era a *Livio* necessario impedire i progressi di quel giovane Principe, e ripigliar *Focea*. Ma avvegnachè nell' andar che colà fece, ritrovò la guernigione di *Focea* molto numerosa, altro non potè fare, che uno sbarco, con cui devastò il vicino territorio; e poi fece vela verso *Samo*, dove fu accompagnato dalla flotta del Re di *Pergamo*. Quanto a' *Rodiotti* essi erano a cagion della disfatta della loro flotta, e perdita dell' Ammiraglio quasi presso alla disperazione; nulla però di meno non vollero rinunziare alla confederazione, che co' *Romani* aveano, ma equipaggiando ventinuove galee, ne diedero il comando ad *Eudamo*, il quale immantinente andò in *Samo* ad unirsi colla flotta *Romana*. *Livio* adunque, com' ebbe allora avuto questo rinforzo, lasciò *Samo*, e fatta vela verso *Efeso*, insultò la flotta *Siria*, che stava in quel porto. Alcuni *Romani* sbarcarono, e andarono a devastare quel vicino paese: ma uscita contro la guernigione, che in *Efeso* ritrovavasi, furono costretti ad abbandonare il bottino, che avean fatto, e precipitosamente ritirarsi a bordo de' loro vascelli. Il dì seguente *Livio* sfidò i *Sirj* ad un combattimento sul lido, ma come fu da costoro ricusato, se ne ritornò in *Samo*, ed ivi rassegnò il comando della flotta ad *Emilio* suo successore (K), il quale fatto un distaccamento d' alcuni vascelli, il mandò a tentare la resa di *Patara* nella *Licia*, piazza che quando era in mano del loro nemico, era a' *Rodiotti* di gran freno; ma avvegnachè questo tentativo gli andasse vuoto, indi a poco *Livio* se ne ritornò a *Roma*. *Emilio* prima di ogni altra cosa si fece vedere dinanzi *Efeso* col rimanente della flotta *Romana*, ma fu per una tempesta costretto ad abbandonar questo mare; e quindi sovvenendogli dell' affronto, che dianzi aveva il distaccamento de' suoi vascelli ricevuto davanti *Patara*, vi accorse con pensiero di assediare quella piazza. Ma poichè gli altri Uffiziali si mostrarono di contrario sentimento, avvegnachè fosse una tale impresa pericolosa per gli alleati, come quelli, che nell' assenza della flotta *Romana* rimarebbono esposti agl' insulti del nemico, il quale avrebbeli trattati a suo modo, mutato pensiero, ritornò in *Samo*, ove egli era bastevolmente vicino, per osservare i movimenti de' *Sirj* (s).

Anno dopo il Diluvio 1809. prima di Cr. 191.

(K) *Livio* ei (49) dice, che non sì tosto *Emilio* ebbe preso il comando della flotta, che chiamò un consiglio di guerra per ragionare co' principali Uffiziali intorno alla prima impresa, che dovea fare; ed in questa occasione, dice il nostro Storico, che *Livio*, il di cui comando era allora spirato, essendo domandato il primo della sua opinione, la dicesse come un' astuto uomo, avvegnachè geloso de' felici avvenimenti, che *Emilio* poteva avere. Il di lui pretesto era molto speciosо, ma il vero di lui fine era di far perdere ad *Emilio* tutta la campagna con volerlo far impegnare in cose di niun momento, ond' è che gli fu rigettato. Se io, diceva *Livio*, continuassi il mio comando, sarebbe mio disegno di chiudere la bocca del porto di *Efeso*, e tener ivi incarcerata la flotta *Siria*, al qual' oggetto io farei affondare alcune barche vecchie piene di pietre all' imboccatura del porto, e con questo mezzo potrei divenire solo padrone de' mari, potrei devastar le costiere, e forzar le Città marittime ad arrendersi. Allora *Eumene*, il quale conosceva il disegno di *Livio*, gli replicò in simil guisa. Dopochè noi avremo chiusa la bocca del porto, dovrà la flotta *Romana* continuare a starvi o no? Se continuerà a starvi, la flotta nimica sarà in miglior condizione della nostra; imperocchè sarà coperta e messa in sicuro da una gran Città, alla quale giugneranno provvisioni per terra da tutte le parti dell'*Asia*, e noi al contrario saremo esposti a' venti, e alle tempeste, e perderemo il tempo in una vana impresa, senza riportarne altro vantaggio, che quello di starcene infingardi, e dar agio al nemico di fare i necessarj preparamenti per la seguente campagna. Se poi non continuerà a starvi, la flotta *Siria*, senza dubbio sgombrerà la bocca del porto e ne uscirà fuori; nel qual caso avremo perduto inutilmente il tempo, la spesa, e la fatica. *Eudamo* Ammiraglio *Rodiano* disapprovò il consiglio di *Livio*, ma non ne propose alcun' altro; ma *Epicrate* inferiore uffiziale della flotta *Rodiana* fu di parere, che si mandasse una parte della flotta contra *Patara*, per ridurre in servitù quella Città: questa sua proposizione fu approvata, e *Livio* ebbe ordine di metterla in esecuzione.

(49) *Liv. lib.* xxxvii. *cap.* 14.

(s) Liv. lib. xxxvii.

Anno dopo il Diluvio 2809. *prima di Cr.* 191.

Antioco invade il Regno di Pergamo.

Mentre tali cose operavansi, *Antioco* da una parte, e *Seleuco* suo figliuolo dall' altra giudicando, che la flotta *Romana* fosse impegnata nell' assedio di *Patara*, fecero una invasione nel regno di *Pergamo*; tal che *Seleuco* passando il *Caico* dall' *Eolide*, ov' egli avea svernato, entrò ne' Dominj di *Eumene*, per la strada di *Elea*, e nel tempo stesso *Antioco* avanzandosi in *Sardi*, ed indi passando alle sponde del *Caico* si accampò in poca distanza da lui. Il Re, che avea nel suo esercito circa quattromila *Galli*, gli destinò al saccheggio di quel paese, e *Seleuco* di lui figliuolo fecesi alla testa del suo corpo vedere innanzi *Pergamo* Capitale di quel Regno, minacciando di assediarla. Quindi *Eumene* alla prima notizia, che riceve del vicino pericolo da *Attalo* suo fratello, a cui avea lasciata la cura de' suoi Stati, durante il tempo di sua assenza, ritornò nel porto di *Elea*, ove essendo approdato, giunse nella sua Capitale prima che il nemico avesse contezza della sua marcia. Ed essendo senza veruna dilazione seguito dalla flotta *Romana*, e *Rodiana*, fecero queste di tutte le truppe, ch' aveano a bordo, uno sbarco, senza che lor fosse fatta alcuna opposizione. Quindi come in un tempo giunsero ad *Antioco* notizie da ogni parte, che i due *Scipioni*, i quali avanzavansi a gran giornate per la *Macedonia*, ben tosto giugnerebbono nell' *Ellesponto*, e sarebbono pronti ad entrar in *Asia*, concepì non minor terrore di quello, che avea egli dato ad *Eumene*, e si ritirò in un luogo eminente presso *Elea*, donde essendosi prima ben trincierato e munito, mandò ad *Emilio* un' ambasceria a pregarlo di voler seco venire a trattato. *Emilio* giudicando, che se egli conchiudeva questa pace, prima che giugnessero i due *Scipioni*, ridonderebbe a molta sua gloria, volentieri ascoltò la di lui proposizione; per il che pregò *Eumene*, e i *Rodiotti* di venir nel suo campo, affinchè lo assistessero in un consiglio, che intorno la proposizione di *Antioco* pensava di tenere. Quanto a' *Rodiotti*, eglino non disapprovarono, ed anzi inclinavano a far la pace; ma *Eumene* si oppose, e colle sue ragioni indusse quel consiglio a dar questa risposta a' messaggieri di *Antioco*, cioè, che allora essi non potevano determinare cos' alcuna prima dell' arrivo de' *Scipioni*. Allora *Antioco* lasciando suo figliuolo, che devastasse il regno di *Pergamo*, marciò nel paese di *Troade*, ch' era aderente ai *Romani*, e si pose a campo presso *Adramizio* alle falde del monte *Ida*. Per il che *Emilio* accompagnato da *Eumene*, andò in fretta in soccorso di quei fedeli alleati; ed *Attalo* frattanto seguiva in *Pergamo* a far fronte a *Seleuco*, ove gli fu mandato dall' *Achea* un rinforzo di mille fanti, e cento cavalli comandati da un certo *Diofane*, uffiziale di molto coraggio, e versato negli affari della milizia, e con questo picciolo corpo uscito della città, guadagnò contro *Seleuco* un considerabil vantaggio, e poscia obbligollo a levar l' assedio di *Pergamo*, e lasciar gli Stati di *Eumene* (L) (*t*).

An-

(L) La difesa di *Pergamo* fu principalmente dovuta ad un rinforzo degli *Achei*, che vi andarono in soccorso di quel giovane Principe molto a proposito. Il lor comandante era un' uffiziale di molta distinzione nel suo paese appellato *Diofane*, il quale avea fatta la sua prima campagna sotto il famoso *Filopemene*, e pareva aver acquistata tutta l' eccellenza del suo gran Maestro. Egli col solo corpo di mille fanti, e cento cavalli incomodò talmente *Seleuco*, che finalmente lo costrinse ad abbandonar il paese, che da lui veniva infestato. Questo *Diofane* spese i due primi giorni dopo il suo arrivo in osservar le trincee *Sirie* e i loro andamenti, con cui cercavano rendersi padroni della Città, che tenevano investita; si accorse inoltre da sopra le mura, ch' eglino avean appostata una guardia avanzata alle falde d' un monte, affinchè tenessero la Città in timore, ed eglino intanto spargendosi per quelle pianure saccheggiassero il paese. E poichè niuno si azzardava ad uscir contro questa guardia avanzata, i *Sirj* saccheggiavano il paese senza opposizione alcuna, anzi aveva una sì fatta lentezza ed infingardaggine degli assediati, resi talmente sicuri gli assediatori, che spendevano gran parte del tempo in divertimenti, ed erano sovente osservati addormentarsi eziandio nella guardia. *Diofane* adunque giudicò, che non gli potrebbe riuscir difficile di sorpren-

der-

(*t*) Liv. ubi sup.

Anno dopo il Diluvio 2869. prima di Cr. 191.

Antioco non ebbe in *Troade* più felici successi; imperciocchè *Emilio* sostenuto dalle flotte confederate, lo costrinse ad abbandonar *Andramizia*; talchè dopo aver egli nel suo viaggio prese per assalto diverse Città indifese, ritornò in *Sardi* per la medesima strada. Allora le flotte confederate fecero vela per ritornare a *Samo*, ove si divisero; ma *Emilia* vi si trattenne, a fine di osservare i movimenti di *Polissenida*. Indi *Eumene* fece vela verso l' *Ellesponto*, per allestir tutte le cose per il passaggio delle truppe *Romane* in *Asia*, ed *Eudamo* ritornò a *Rodi*, per ricevere nuovi rinforzi. Questi avendo notizia, ch' era per venir dalla *Siria* una flotta comandata da *Annibale*, cercò di equipaggiare in fretta i suoi vascelli, e poscia fece vela per incontrare il *Cartaginese*, il quale, ritrovandosi allora fuori del suo vero elemento, fu da *Eudamo* con minor numero di vascelli intieramente disfatto un po' lungi da *Sida*, Città marittima della *Pamfilia*, come si è da noi altrove riferito (*).

I Rodiotti disfanno la flotta Fenicia *comandata da* Annibale.

Alle notizie della sua disfatta, *Antioco*, che ritrovavasi allora in *Sardi*, veggendo il pericolo, che correva, cercò tutt' i mezzi possibili, per impegnare nella stessa guerra tutte le potenze dell' *Asia*. Cominciò egli adunque da *Prusia* Re di *Bitinia*, ch' era in quel tempo un potente Principe, e in istato di mettere, e mantenere in campagna un numeroso esercito; e perchè lo tirasse a' suoi disegni, si servì del più forte argomento, di cui si possa far uso co' Principi sovrani. Imperciocchè gli rappresentò le ambiziose mire de' *Romani*, dicendogli, che il principale lor fine si era di distrugger le Monarchie in ogni parte del Mondo, e sotto specioso pretesto di libertà sollecitar tutte le nazioni a scuotere il giogo de' loro Regnanti; e che, siccome dopo aver soggiogati il Re *Filippo*, e *Nabide*, eransi contro di lui rivolti, se per disavventura avvenisse di esser anch' egli nella stessa guisa soggiogato quei superbi vincitori s' inoltrerebbono fino nel cuore della *Bitinia*. Quando i due *Scipioni*, i quali erano in quel tempo in marcia nell' *Asia*, furono informati delle diligenze, che *Antioco* faceva per impegnar *Prusia* in guerra, stimarono spediente d' impedirli, e disse ad *Attalo*, com' egli pensava d' attaccar quella guardia avanzata. Ma questo Principe giudicando un tale attacco come un temerario tentativo non osava prestarvi il suo consentimento. Nulladimeno sottomettendo il suo giudizio a quello d' un vecchio e sperimentato uffiziale, gli diede finalmente licenza di marciare alla testa de' suoi *Achei*. Allora affollaronsi tutt' i cittadini presso i ripari, per essere spettatori dell' azione, ed osservavano, che l' avvicinamento d' un sì picciol corpo di soldati non traeva da' loro divertimenti i *Sirj*. Quindi *Diofane* sul principio si stette fermo, come se non per altro fine si fosse mosso, che per osservare i movimenti del nemico; ma come poi si avvide, che il nemico non badava a lui, proseguì la sua marcia alla testa de' suoi cento cavalli a dirittura contro un corpo di trecento cavalli nemici, ed ordinò nel tempo stesso a' mille fanti d' attaccar il corpo di quattromila *Sirj*, ch' erano postati presso i suddetti trecento cavalli. L' attacco, che gli *Achei* fecero, fu sì repentino, e così formidabile il grido, che diedero, che la cavalleria nemica si pose subito in disordine, e la fanteria dopo che appena ebbe qualche tempo da schierarsi, e fatta una picciola resistenza, si diede alla fuga, e fu da *Diofane* con molta strage inseguita. Il giorno avvenire il nemico prese posto in maggior distanza, e tenne migliore ordine e disciplina militare; ma tuttavia *Diofane* invitò i cittadini di *Pergamo* ad uscir fuora con lui, compromettendosi con loro del secondo vantaggioso avvenimento; e poichè quella guernigione ricusò di seguirlo, egli si avviò co' suoi soli *Achei*, i quali avevano grandissimo piacere d' arrischiar la seconda azione sotto la di lui condotta. Tutta la giornata si passò in osservarsi l' un l' altro senza alcun attacco nè dall'una, nè dall' altra parte, onde sul tramontar del Sole i *Sirj* cominciarono a ritirarsi nel lor campo, il che era appunto quel che opportunamente aspettava *Diofane*. Imperocchè mentre i *Sirj* marciavano in una linea, gli *Achei* si gittarono addosso alla loro retroguardia, e ne fecero un'eccessivo macello, da che la maggior parte badava solamente ad affrettare il passo per giugnere al campo senza osar di far fronte, e soccorrere i loro compagni. Con fatti replicati vantaggi riportati da *Diofane*, e da' suoi valorosi *Achei*, obbligarono finalmente *Seleuco* a levar l' assedio di *Pergamo*, e lasciar gli Stati di *Eumene* (50).

Antioco procura di guadagnarsi Prusia *Re di* Bitinia.

(50) *Appian. in Syriac. & Liv. lib.* XXXVII. *cap.* 20.

(*) Vid. sup. Vol. III. pag. ant.

Anno dopo il Diluvio 2809. e prima di Cr. 191.

pedire, che così fatti intrighi riuscissero; e con questa mira spedirono a *Prusia* un messo con lettere, con le quali gli mettevano dinanzi agli occhi, come era fermo costume de' *Romani* di rendere i maggiori onori a quei Re, i quali cercavano la loro alleanza. L' *Africano* gliene propose diversi esempj, e tra gli altri quelli, onde aveva egli stesso avuta parte. Imperocchè fecegli vedere, come in *Ispagna* diversi Principi, i quali prima di essere da' *Romani* favoriti, facevano una figura poco considerabile, quando poi acquistarono la loro amicizia, eran divenuti potentissimi Regnanti; che *Masinissa* non solo era stato nel suo Regno ristabilito, ma gli si era inoltre aggiunto il Regno di *Sifase*; ond' era poscia divenuto uno de' più gran Potentati dell' Universo; che a *Filippo* e a *Nabide*, da loro superati, avevano nondimeno permesso di regnare pacificamente; e che alla fine quanto a *Filippo*, gli si era ultimamente rilasciato il tributo, che per convenzione fatta doveva pagare, e rimandato il figliuolo, ch' era in *Roma* per ostaggio; e quanto a *Nabide*, lo avean lasciato in possesso della corona, che possederebbe ancora, se per tradimento degli *Etoli* non avesse perduta la vita. Questa lettera fece una forte impressione nell' animo di *Prusia*, ma stava tuttavia dubbioso a qual de' due partiti appigliar si dovesse, fino a tanto che una nuova ambasceria non lo facesse ad un solo stabilmente fissare. Imperocchè, quando andò da *Roma* in *Bitinia*, *C. Livio*, che avea l' antecedente anno comandata la flotta sulle costiere dell' *Asia*, fece al Re tali progetti a nome della sua Repubblica, che gl' impedirono di entrare in veruna negoziazione col Re di *Siria* (*u*).

Antioco allora veggendo in sì fatta guisa deluse le speranze di tirar *Prusia* al suo partito, pose ogni sua fidanza nella sua flotta; e pensò, che potrebbe tener più lontani dall' *Asia* i *Romani* con ricuperare il dominio del mare, che guardando i lidi dell' *Ellesponto* colle forze di terra. Con questa mira lasciò *Sardi*, e andò in *Efeso*, ove *Polissenida* lo aspettava con buon numero di vascelli tutti bene equipaggiati, e forniti di armi, e d' altre provvisioni; ma *Annibale* non gli si era ancor potuto unire colla flotta *Tracia*, perchè si ritrovava bloccato ne' porti della *Pamfilia*. E poichè dall'altra parte i *Romani* non ancora avevano avuto il rinforzo delle galee, che da *Rodi* aspettavano, e la flotta di *Eumene* attendeva gli *Scipioni* alle costiere dell' *Ellesponto*, *Antioco* diede comando a *Polissenida* di attaccar in mare un' altra volta i *Romani* a combattimento, ed egli intanto colle truppe di terra marciò a *Nozio* fra *Smirna*, ed *Efeso*, ed indi passò a *Colofone*, ed investilla. Era questa *Colofone* una delle più considerabili Città della *Gionia*, ed avea lungo tempo incomodata l'armata di *Antioco*, imperocchè siccom' era situata in luogo eminente, i *Colofonj* scoprivano, ed osservavano tuttociò che nel porto di *Efeso* facevasi, e ne davano ai *Romani* notizia. *Antioco* ansiosamente aspettava, che la flotta de' *Romani* venisse in soccorso de' loro confederati, ed avea la mira di trarli fuora dal porto di *Samo*, affinchè il suo Ammiraglio avesse opportunità di attaccarli. Infatti i *Colofonj* subito spedirono alcuni loro cittadini ad *Emilio* a pregarlo di soccorrerli contro quel nemico, che si avean fatto non per altra cagione, che per la loro lealtà verso *Roma*. *Emilio*, vedendo con questo messo, guasti i suoi disegni, da che erasi determinato di far vela, al primo vento che avesse favorevole, verso l' *Ellesponto*, ed assistere gli *Scipioni* nel loro passaggio; fu con tuttociò indotto da *Eudamo* Ammiraglio *Rodiano*, ch' erasi a lui con alcune galee unito, ad alterare il piano, che avea formato; come in fatti diede ordine, che le galee stessero allestite per far vela. Ma prima che attaccasse *Antioco*, deliberò d' andare a *Chio* a prender qualche provvisione, poichè ivi era il grande magazzino de' *Romani* per l' armata di terra, e di mare; quindi, lasciando *Chio* fece vela verso l' Isola di *Teo*, essendo informato che quest' Isolani

Antioco assedia Colofone.

(*u*) Polyb. Legat. 22. Liv. L. xxxvii. Appian. in Syriac. 150. 151.

ni avean promesso di dare al Re di *Siria* cinquemila botti di vino, per il che avea risolto o di sforzarli a dare in suo potere il vino, o di prendere e smantellare la loro Città, conciossiachè i vascelli, che trasportavano il vino alla flotta *Romana*, erano talmente combattuti da contrarj venti, che non potevano passare innanzi. Frattanto *Polissenida* avendo ricevuto avviso, che la flotta *Romana* si trovava nell' Isola di *Teo*, immantinente lasciò *Efeso*, e fece vela verso quell' isola, lusingandosi di poter chiudere in quel porto la flotta nemica; imperocchè eranvi in questa città di *Teo* due porti, de' quali il più sicuro e capace veniva formato da due promontorj, l' uno all' altro vicini, che appena due galee potevano uscir di fronte dalla bocca che formavano. Appunto in questo porto aveva *Emilio* la prima volta gittate le ancore, ma poscia per consiglio di *Eudamo* avea cambiato altro posto, prima dell' arrivo di *Polissenida*. Quindi il *Sirio* Ammiraglio invece di bloccare il porto, fu costretto tener la sua flotta a ricovero sotto l' isola di *Macri*, dirimpetto a *Mionesia*, finchè la flotta *Romana* facesse vela de *Teo* verso *Colofone*, e così gli riuscisse di sorprenderla; e con questa speranza continuò a starvi due giorni. Intanto *Emilio* essendo informato, che la flotta *Siria* lo attendeva in aguato sotto l' isola di *Macri*, lasciò *Teo*, e dirizzò il cammino de' suoi vascelli verso quell' isola, schierandoli in linea di battaglia; e conciossiachè *Polissenida* avesse ordini espressi di combatter co' *Romani*, si valse della presente opportunità, e lo attaccò con molto coraggio. Era composta la flotta *Romana* di ottanta vascelli, e la *Siria* di ottantannove, alcuni de' quali erano di smisurata grandezza, ma ve n' erano fra gli altri due *eptaremi*, o sia di *sette remi*, e tre *esaremi*, o sia di *sei remi*. Ma i *Rodiotti* aveano allora inventata una sorta di vascelli a fuoco, con cui posero gran terrore alla flotta *Siria*. Nelle prore di questi vascelli vi erano appese delle caldaje piene di materiali combustibili; talchè non ardiva accostarvisi alcuno de' vascelli nemici, onde gittatisi sopra le galee *Sirie*, ficcarono in queste i loro rostri e le posero a fuoco. Per il che queste galee abbandonando le loro linee, affollavansi intorno a quelli, non già con pensiero di gittarvisi a bordo, ma di scaricar sopra quelle ciurme le lor frecce, i dardi, e' giavellotti: e intanto i vascelli *Romani* sottentrando negli spazj da quelle lasciati, posero tutta la loro flotta in confusione. Allora *Polissenida* fece ogni sforzo per incoraggire i suoi soldati, ma pure mal grado quanto avesse potuto operare, come l' ala sinistra erasi messa in gran disordine, spiegate ch' ebbe tutte quelle vele che potè, immantinente lasciò il combattimento. Per il che quest' Ammiraglio proccurò almeno ritirarsi con qualche buon ordine, ma da che i vascelli a fuoco de' *Rodiotti* contro di lui avanzaronsi, e posero fuoco ad alcune delle sue galee, si diedero tutti gli altri vascelli ad una precipitosa fuga. Gli Storici, che più di tutti diminuiscono i vantaggi da *Emilio* in questa zuffa riportati, convengono, ch' egli affondasse de' vascelli nemici trentannove, e tredici ne prendesse; ma altri rapportano, che i *Sirj* perdessero quarantadue vascelli, e tredici galee, e che al contrario i *Romani* non ne perdessero più di due, che furono sul principio del combattimento affondati (vv).

Anno dopo il Diluvio 2809. prima di Cr. 191.

La flotta Siria è disfatta dalla Romana.

Anno dopo il Diluvio 2810. prima di Cr. 190.

Antioco fu talmente dalle notizie di questa disfatta percosso, che come se del tutto fosse uscito di senno, prese tali spedienti, ch' erano intieramente opposti a' suoi proprj interessi. Conciossiachè in questa costernazione mandò ordini, che si levassero le truppe da *Lisimachia*, e dalle altre città dell' *Ellesponto*, per timore che non cadessero in mano del nemico, nonostante che solamente *Lisimachia* fosse quella, che poteva far ostacolo all' armata del Console per lungo spazio di tempo. Indi cominciò con simiglianti parole a lagnarsi del suo rigoroso destino, *Io non so, diceva egli, qual Dio mi abbia infatuato; ogni cosa accade alla mia espettazione contraria, e già veggo, che il Cielo mi è avverso, e* mi

(vv) Liv. & Appian. ibidem.

Anno dopo il Diluvio 2810. prima di Cr. 190.

mi perseguita : Qual cosa dunque posso io da ciò inferire , se non che già la mia rovina avvicinasi ? Ritrovandosi perciò da tali pensieri abbattuto , levò l' assedio da *Colosone* , e si ritirò primieramente in *Sardi* , e quindi andò ad *Ariarate* Re di *Cappadocia* , suo genero , ove si diede intieramente a radunar quante forze di terra mai potesse , con pensiere di far fronte agli *Scipioni* , i quali erano di già giunti nel *Chersoneso* presso l' *Ellesponto* . E qui appunto *Scipione Africano* ebbe avviso , che suo figliuolo era stato fatto prigioniero da' *Sirj* , evento , che gli fu cagione di somma inquietudine . Avevalo egli seco condotto in *Grecia* , affine di formarlo nell' arte militare fin dall' età tenera , ed avendolo mandato nella città di *Demetriade* , per non farlo ritrovare in qualche zuffa in *Asia* , dentro un vascello *Calcedone* , fu questo nel suo passaggio attaccato , e preso da una galea *Siria* , e 'l giovane *Romano* condotto ad *Antioco* , il quale trattollo con tutti quei contrassegni di onore , che alla di lui nascita , ed alla riputazione del padre erano dovuti . Nulla però di meno la ritenzione di un figliuolo , che *Scipione* assai teneramente amava , lo afflisse sensibilmente ; ma non gli abbatte tuttavia l' ardente desiderio , che avea di combattere con *Antioco* . Le truppe *Romane* , essendo certe d' incontrare una vigorosa resistenza in *Lisimachia* , proseguirono tuttavia la lor marcia . Ma come si avvicinarono a quella città in ordine di battaglia , e videro il mare indifeso , e *Lisimachia* aprir loro da se le porte , rimasero sorpresi . Quando *Antioco* fece , come noi abbiam riferito , levar la guernigione da questa importante piazza , i *Sirj* l' aveano evacuata con tale precipitazione, che avevano dietro loro lasciate tutte le provvisioni ; talchè l' esercito *Romano* , il quale avea per la lunga marcia sofferto molto disagio , vi rinvenne ogni sorta di rinfresco , ed attese in quelle vicinanze l' arrivo non solo di quei soldati , i quali non avean potuto tener lor dietro , ma eziandio degli altri ch' erano ammalati . Quivi , durante la loro dimora , riceverono un' altra notizia non meno per la maraviglia sorprendente di quella dell' abbandonamento di *Lisimachia* , cioè a dire , che *Antioco* avea nell' opposto lido abbandonata la città di *Abido* , ch' era la chiave dell' *Asia* , e doveva esser presa prima , ch' eglino avessero potuto entrare negli Stati *Sirj* , comandando alla guernigione che in quella piazza trovavasi , che evacuandola si unisse a lui . Quando dunque gli abitatori di cotesta città mandarono ad informare i *Romani* Generali , che eglino eran pronti a riceverli , tosto che cola giunsero gli *Scipioni* , conchiusero che *Antioco* senza *Annibale* non era formidabil nemico ; conciossiachè sì fatta deliberazione di evacuar le suddette città , ed aspettarli nel centro dell' *Asia* , erasi fatta nell' assenza di quel *Cartaginese* . Quindi , non ritrovando i *Romani* nell' *Ellesponto* alcun nemico , che contendesse loro il passaggio , il tragittarono con buon ordine , mediante la cura di *Eumene* , e de' *Rodiotti* , i quali aveanli ivi aspettati (M) (x). Trovandosi adunque allora i *Romani* in *Asia* , passarono in *Troja* , si trattennero per qualche tempo , riguardando quella città come loro primitivo paese , e come

I Romani entrano nell' Asia.

(M) *Livio* ci dice , che *Scipione Africano* non tragittò con suo fratello l' *Ellesponto* , ma rimase per alcuni giorni sul lido *Europeo* , trattenuto da alcuni religiosi doveri . Imperocchè com' egli era uno de' *Salii* , cioè a dire uno de' Sacerdoti di *Marte* , i quali ogni anno dopo un solenne sagrifizio portavano per la Città di *Roma* que' sagri scudi , che credevasi aver *Numa* ricevuti dal Cielo , e conciossiachè durante il tempo di questa solennità , i *Salii* , quantunque Generali dell' armata , non cominciavano veruna impresa , anzi non movevansi neppure dal luogo , in cui ritrovavansi ; perciò , benchè fosse questa una incomoda superstizione , *Scipione* volle adempierla , trattenendosi alcuni altri giorni in *Europa* , mentre suo fratello , e le *Romane* truppe erano pervenute in *Asia* (51) . Avremo occasione di ragionare così di questa , che di tutte le altre feste de' *Romani* nella storia , che a loro appartiene .

(51) *Liv. lib.* XXXVII. *cap.* 33.

(x) Liv. ibid. & Appian. pag. 105.

me il luogo, donde traevano l' origine. Quivi il Console offerì facrifizj a *Minerva*, che presiedeva alla cittadella, e non men l' una, che l' altra parte furono ricolme di gioja, come suole addivenire, quando i genitori, e' figliuoli dopo una lunga separazione s' incontrano fra loro. Imperciocchè gli abitanti veggendo coloro, i quali eran discesi dai medesimi antenati loro, vincitori non men dell' Occidente, che dell' *Africa* portar le loro pretensioni anche in *Asia*, immaginavansi di veder *Troja* dalle sue ceneri rinascere in maggior lustro e splendore, che mai; e dall' altra parte anche i *Romani* godevano sommamente di vedersi nell' antica abitazione de' loro progenitori, e di coloro, ai quali dovea *Roma* il suo nascimento, e di visitare, e contemplar quei Tempj, e Dei, che eran loro con quella città comuni (N) (*y*).

Anno dopo il Diluvio 2810. prima di Cr. 190.

Quando ad *Antioco* giunse la notizia, che i *Romani* avendo già attraversato l' *Ellesponto*, eransi in *Abido* accampati, fu da nuovo terrore assalito, e poichè era certamente persuaso, che una qualche Deità gli fosse contraria, e stava meditando come portarlo alla sua ruina, rivolse tutt' i suoi pensieri a far la pace. Negli affari più gravi soleva per lo più impiegar sempre i forestieri, e la persona che in questa occasione egli elesse, fu un certo *Eraclide Bizantino* di nascita, ma *Tracio* di discendenza. Le istruzioni, che a costui diede, furono d' indrizzarsi primieramente a *Scipione Africano*, e fargli assiduamente la corte, affinchè poscia quando il ritrovasse disposto a sentire le sue proposizioni, privatamente lo assicurasse, ch' egli sarebbe pronto a restituirgli senza riscatto il suo amato figliuolo; che sarebbero a di lui disposizione tutt' i tesori della *Siria*; e che volentieri con lui dividerebbe i medesimi suoi Stati, e qualunque altra cosa possedeva. Le proposizioni poi, che dovea far in pubblico Consiglio de' *Romani* erano, che *Antioco* era pronto a dar in loro potere le città di *Lampsaco*, *Smirna*, ed *Alessandria*, e non avea ripugnanza di evacuare ancora quelle piazze della *Gionia*, ed *Eolia*, ch' eglino avean dimandate, e che in somma consentirebbe di pagar la metà delle spese, le quali *Roma* avea fatte per far in *Asia* la guerra. Con tali istruzioni adunque partì *Eraclide* per il campo *Romano*, che stava alle rive dell' *Ellesponto*; ma rimase sorpreso in non ritrovarvi il Maggiore *Scipione*, il quale era rimasto a fare alcune religiose cerimonie sul lido *Europeo*. Per il che sotto varj pretesti *Eraclide* prolungò la sua dimora in *Abido* fino alla venuta di *Publio*; e poscia domandata udienza, fu ammesso nel Consiglio di guerra, in cui parlò secondo le avute istruzioni (*z*).

Antioco *manda un' Imbasciata a' due* Scipioni.

Stimava questo Ambasciadore le sue proposizioni tanto per li *Romani* vantaggiose, che non potessero da quelli esser in verun conto rigettate; ma i *Romani* lo giudicavano altrimente, tal che gli diedero questa finale risposta, cioè che non si concederebbe pace veruna ad *Antioco*, che con queste condizioni; primieramente, che siccom' egli erasi tirata addosso la guerra, così ne pagasse tutta, e non la metà della spesa; secondariamente, che restituisse la libertà a tutte le città *Greche* dell' *Asia*; e per terzo, che affine d' impedire ogni futura ostilità, dovesse abbandonare tutta l' *Asia* di quà del monte *Tauro*.

Sono rigettate le proposizioni fatte da Eraclide, *Inviato di* Antioco.

(N) *Demetrio Scepsio*, citato da *Strabone* (52) dice, ch' essendo egli in questo tempo molto giovane, avvenne, che andasse in *Ilium*, o sia in *Troja*, per vedere le curiosità, di quel luogo nel tempo, in cui eravi *Scipione*; e soggiugne, che coloro i quali in quel tempo vi abitavano, erano a tal segno miserabili, che non avevano neppur tegole da coprire le di loro case ripiene d' immondizie e sporchezze.

(52) *Strab. lib.* III. *pag.* 594.

(*y*) Justin. lib. XXXI. cap. 8. & Liv. ubi sup.
(*z*) Liv. ibid. Appian. in Syriac. pa. 106. Polyb. legat. 23.

Anno dopo il Diluvio 2810. prima di Cr. 190.

Eraclide adunque veggendo, che il consiglio non voleva concedergli veruna delle domande da lui fatte, cercò di guadagnar l' animo di *Scipione Africano*, secondo le private istruzioni avute; onde frequentava molto spesso la di lui tenda; e *Scipione* all' incontro a riguardo delle gentilezze, che il di lui Sovrano con suo figliuolo usava ricevevalo con non minor cortesia; per il che finalmente l' Ambasciadore feceg'i vedere le istruzioni avute del suo Sovrano, dicendogli, come questi era già pronto non solo a restituirgli il figliuolo senza riscatto, ma a divider con esso lui tutt' i suoi tesori, e porlo anche sullo stesso suo trono. A questo scoprimento di cose, *Scipione* rispose se il Re di *Siria* mi restituirà mio figliuolo, io gliene conserverò una privata, e personale obbligazione, e lo riconoscerò sempre come padre con dimostranze della più profonda gratitudine, ma non però si aspetti da me riconoscenza o gratificazione alcuna, in quanto che io son servo del pubblico. Imperciocchè io, come buon Cittadino, nè posso ricevere alcuna cosa da un nemico, nè alcuna promettergliene, ma vo' bene dargli un consiglio, ch' è tutto ciò, a cui mi posso stendere in questo stato di cose, in cui egli medesimo è cagione, che io mi ritrovi; conciossiachè quel ch' egli dovea sopra ogni altra cosa mantenere e non perderne il possesso si era *Lisimachia*, la quale ci avrebbe potuto impedire il passaggio in *Asia;* inoltre egli avrebbe dovuto uscire al lido dell' *Ellesponto* per contrastarcelo, e quando avesse in sì fatta guisa operato, avrebbe forse potuto ottenere più favorevoli condizioni. Ora dunque che noi siamo entrati in *Asia*, e siamo per così dire padroni non meno del cavallo, che del cavaliere, tuttociò ch' egli dee fare, si è di sottomettersi a qualunque condizione che noi giudicheremo a proposito di prescrivergli. Quanto poi alla gentilezza, ch' egli usa con mio figliuolo, tutto quel che io posso fare, si è di pregare gli Dei, che nol facciano mai in simigliante stato trovare, nè abbia bisogno di que' medesimi favori, che sì generosamente a quel fanciullo comparte. E se egli desidera da simile disavventura preservarsi sfugga di venire a formale battaglia co' *Romani*, il qual consiglio è la testimonianza più grande, che della mia gratitudine e stima che fo' di lui, io possa dargli (*a*).

Il cattivo evenimento di questa imbasciata pose *Antioco* in una profonda melancolia; imperocchè stimò, che i *Romani* non avrebbongli potuto prescrivere peggiori condizioni di quelle, anche dopo che lo avessero vinto, ed una tal pace gli sembrò non meno svantaggiosa, che qualunque più calamitosa guerra. Per il che volse di nuovo i suoi pensieri da' progetti di pace a' necessarj preparamenti per opporsi a' *Romani*, ed impedire i loro ulteriori progressi; ed a questo fine accampossi presso *Tiatira* in *Lidia*, ed ivi radunò tutte le sue truppe. Dall' altra parte i *Romani* lasciando *Troja*, si avanzarono col loro esercito sei giornate verso *Elea* vicino l' imboccatura del *Caico*, e quantunque questa Città fosse soggetta a' Re di *Pergamo*, *Eumene* andò ad aspettarvi gli *Scipioni*, e poscia ritornando in *Pergamo*, mandò ogni sorta di provvisione all' esercito necessaria, e tosto gli si unì anch' egli con tutte le sue truppe. Mentre costoro stavano accampati nelle vicinanze di *Elea* avvenne, che *Scipione Africano* cadesse ammalato, e fosse portato in quella città; la qual cosa come fu da *Antioco* saputa, immantinente mandogli senza verun riscatto il figliuolo, esempio assai nobile di un' animo sommamente generoso in un nemico così di fresco a sdegno provocato. Allora *Scipione* con indicibile gioja ricevendo il figliuolo, e strettamente mille volte abbracciandoselo, premurosamente impose al *Sirio* che portoglielo, di rendere le più cordiali grazie ad *Antioco*, e che gli dicesse, ch' egli non poteva in altra guisa mostrargliene la sua gratitudine per allora, che con dargli un consiglio di non arrischiare in conto al-

Scipione cade ammalato.

cuno

(*a*) Liv. L. xxxvi. xxxvii.

cuno qualche battaglia, fino a tanto ch' egli non si ristabilisse, e tornasse al campo (b). Giudicava forse *Scipione*, che quella dilazione di alcuni giorni darebbe al Re agio di più seriamente riflettere alle sue cose, ciò che fino a quel punto non avea fatto, e lo sarebbe chinare a conchiudere una ferma e stabile pace. Intanto la gioja di *Scipione*, dileguò la di lui malattia e fu intieramente ristabilito. Ma prima ch' ei fosse in istato di ritornare al campo, il Console in di lui luogo stabilì *Cn. Domizio* per suo luogotenente, e così marciò senza il fratello contro *Antioco*, che stava accampato presso *Tiatira*, non dubitando, che avesse a vincerlo, senza divider con lui la gloria della vittoria. Or comechè la superiorità delle forze di *Antioco*, le quali erano assai più numerose di quelle de' *Romani*, lo avesse ragionevolmente potuto indurre a cimentarle in quella battaglia, nondimeno la savìezza ed autorità di *Scipione*, ch' egli considerava come l' ultimo suo rifugio, in caso di qualche sinistro avvenimento, che gli potesse accadere, prevalsero a qualunque altra considerazione. Per il che non volle aspettare nelle pianure di *Tiatira* il Console, ma partitosi, e facendo sì, che tra se, e i *Romani* fosse frapposto il fiume *Ermo*, accampossi presso *Magnesia* vicino al monte *Sipilo*, e per impedire, che in questo nuovo posto egli fosse attaccato, fece scavare intorno al suo campo un fosso profondo sei cubiti, e dodici largo, guardato dalla parte esteriore da doppio ordine di palizzate, il secondo de' quali veniva guardato da forti mura e torri, situate in convenevoli distanze, per tenersi il nemico lontano. Intanto il Console lasciando le sponde del *Caico*, si avanzò a marcie sforzate verso *Tiatira*, ove supponeva, che il Re fosse tuttavia accampato: ma come fu del nuovo sito di quel *Sirio* esercito informato, si voltò verso l' *Ermo*, e si postò cinque miglia dal nemico distante. Mentre il Console metteva in ordine il suo campo, comparve a vista delle sue truppe un distaccamento di *Galli*, mescolato di alcuni *Sciti*, e si avanzò in buon ordine di battaglia per attaccarlo, ma i *Romani* lo rispinsero indietro, e mentre proccurava di ripassare il fiume, ne uccisero un gran numero. Dopo questa scaramuccia stettero per alcuni giorni ambidue le parti senza far alcun' azione, fino a tanto che il Console passando il fiume, si postò lontano due miglia e mezzo dal campo nemico; e nel tempo, che stava fortificando il suo nuovo campo, tremila *Sirj* attaccarono i suoi operaj, ma furono tosto obbligati a ritirarsi colla perdita di dugento uomini tra uccisi, e fatti prigionieri. Quindi ogni mattina ambidue gli eserciti uscivano in campo dalle loro trincee, e schieravansi in forma di battaglia, ma così alle dette trincee vicini, che chiaramente scorgevasi, che non avevano voglia di venire ad azione. Ma finalmente i *Romani* si fecero avanti nella pianura, e sfidarono i *Sirj* alla zuffa; ma *Antioco* nonnostante questa disfida continuò a starsene vicino alle sue trincee: talchè la pazienza del Console, che temeva l' arrivo di suo fratello, che non voleva che fosse a parte della gloria della vittoria, venne finalmente da simigliante dilazione stancata. Onde fatto prestamente convocare un Consiglio di guerra propose, che si dovesse attaccar il nemico anche dentro le di lui trincee. L' inverno, egli disse, si appròssima, e la stagione ci costrignerà tosto a levare gli alloggiamenti, e differir la guerra fino alla ventura primavera, o passar l' inverno sotto le nostre tende. Che adunque aspettiamo, che non ci portiam contro cotesti effemminati *Asiatici* ad attaccarli fin dentro le proprie trincee, giacchè non hanno coraggio d' incontrarci in aperta campagna? I *Romani* non mai mostrarono tanto disprezzo per altro nemico, quanto in questa occasione ne mostrarono per questo, e furono tutti di sentimento di sforzare il campo de' *Sirj*, quando ancora cercassero di sfuggire il combattimento. In fatti il giorno seguente, dopo ch' ebbe il Console osservata la situazione del campo nemico, si avanzò verso

Anno dopo il Diluvio 2810. prima di Cr. 190.

Scaramuccie colla peggio de' Sirj.

(b) Polyb. legat. 23. Liv. l. xxxvii. Justin. l. iii. cap. 7. Appian. pag. 105. 106. Aurel. Vict. pag. 609.

Anno dopo il Diluvio 2810. *prima di Cr.* 191.

verso quello in ordine di battaglia. E dall' altra parte giudicando il Re *Antioco*, ch' essendo egli alla testa di un' esercito di gran lunga più numeroso di quello del nemico, fosse vergognoso il ricusare di venire a giornata, tanto maggiormente, ch' era nel mezzo de' suoi alleati, deliberò di accettare la disfida a qualunque evento, e di fatto si preparò per una decisiva battaglia (*c*).

La battaglia di Magnesia.

L' esercito *Romano* consisteva in quattro legioni, parte *Romane*, e parte *Latine*, ciascuna delle quali in quel tempo conteneva cinquemila, e cinquecento uomini, e di settemila ausiliarj mandati da' Re di *Pergamo*, e di *Macedonia*: ma a duemila di questi fu ordinato di guardare il campo, durante il tempo dell' azione. I *Romani* erano situati in guisa, che le truppe loro stavano nel centro, le *Latine* nelle due ali, delle quali la sinistra stendevasi fino al fiume, e alla diritta aveva il Console poste le truppe ausiliarie di *Eumene*, un picciol corpo di cavalleria, ed alcuni fanti leggieri *Tralliani*, e *Cretesi*, che la coprissero, stimando per l' ala sinistra sufficiente difesa il fiume, e le sponde, che vi erano assai scoscese, non giudicò necessario di rinforzarla. Finalmente i sedici elefanti, che avevano i *Romani* gli avevano posti dietro l' esercito, come un corpo di riserba, non istimando quel Console spediente di metterli a fronte di quelli del nemico, perchè erano i suoi molto più numerosi giugnendo al numero di cinquantadue, e perchè quelli, ch' eran venuti dall' *India* superavano i loro, ch' eran dell' *Asia*, così in forza, che in altezza e coraggio. Quanto poi all' esercito *Sirio*, sembrava, che tutte le nazioni di Oriente si fossero raccolte per difendere la causa di *Antioco*; ma il di lui principal nerbo erano sedicimila fanti componenti la falange, che facevano fronte da tutte le parti, armati alla maniera *Macedone* con lunghe picche, ed avvezzi a combattere, come anticamente fatto aveano i soldati di *Alessandro* il *Grande*. Ma *Antioco* non ischierò la sua falange come il solito, ma la divise in dieci compagnie l' una separata dall' altra, e tra gl' intervalli di ciascuna vi pose un' elefante carico d' una torre piena di uomini armati. Nella parte diritta della falange eravi in una linea schierata, porzione della cavalleria, cioè a dire, mille e cinquecento *Galli Asiatici*, tremila cavalli armati da capo a piedi, e mille altri del fiore della cavalleria *Meda*. In qualche distanza da questa seguiva la cavalleria de' domestici del Re riccamente vestiti, e portanti gli scudi incastrati di sopra con lamine di argento. Nella stessa linea eranvi mille e dugento *Sciti* a cavallo armati di archi e frecce, i quali facevano un' ammirabil figura, essendo tutti uomini scelti, e d' una straordinaria grandezza. Le truppe poi leggiere al numero di tremila, parte *Tralliani*, e parte *Cretesi* armati di frombole, parte *Persiani* armati di archi, e parte *Arabi* montati sopra Dromedarj erano parimente poste presso l' ala diritta, la qual' era comandata dal Re in persona, che veniva circondato da un corpo di *Sirj*, e di *Lidj* ben montati, ma non armati gravemente. Quanto alla ala sinistra, ella veniva comandata da *Seleuco* suo figliuolo, e da *Antipatro* suo nipote, ed era in sì fatta guisa disposta, che presso la falange stavano postati mille e cinquecento *Galati*, e due mila *Cappadocj* mandati dal Re *Ariarate* in soccorso di suo suocero. Presso a questi eranvi duemila e settecento ausiliarj mandati da diversi paesi, a' quali seguivano tremila corazzieri ben montati, e finalmente a fianco di quest' ala marciavano duemila cavalli leggieri. In qualche distanza eran messi diversi piccioli corpi di truppe leggiere tra fanti e cavalli, e tra i quali eranvi duemila, e cinquecento cavalli *Galazi*, alcuni *Tarantini*, *Cretesi*, *Carj*, *Cilicj*, ed altri. Il comando della falange, ch' era nel centro, era in mano di tre riguardevoli Uffiziali, cioè *Minio*, *Zeussi*, e *Filippo*, e dinanzi alla prima linea eravi schierato un gran numero di carri armati di uncini e falci, e moltissimi elefanti, i quali portavano delle torri, che aveano diversi piani tutti pieni di arcieri e frombolieri, e molti cammelli, ami-

(*c*) Liv. & Appian. ibidem.

animali fino allora incogniti alle truppe *Romane*, montati dagli *Arabi*, che portavano spade sei piedi lunghe, acciocchè potessero da' loro dorsi giugnere al nimico. I *Romani*, benchè non avessero mai veduta una più numerosa armata, nè più pulitamente adorna (O), non aveano però mostrato tanto disprezzo di verun'altro esercito nimico, quanto di questo, ch' erano per attaccare.

Anno dopo il Diluvio 2810. *prima di Cr.* 190.

Il giorno della battaglia fu per i *Romani* molto favorevole; imperocchè essendosi alzata una densa nebbia la mattina, rese quel giorno molt' oscuro, e gli Uffiziali *Sirj* non poterono aver in vista tutt' i corpi, ch' erano sotto il loro comando, perchè per il loro numero occupavano una vasta estensione; e in conseguenza non poterono dar loro gli opportuni comandi a tempo debito. Ma al contrario dalla parte de' *Romani* la nebbia non era tanto densa, che potesse impedire i loro Generali d'aver sotto l'occhio i diversi loro corpi anche nella maggior distanza, e ciò tanto più, perchè occupavano poco spazio. Di più l'umidità dalla stessa nebbia cagionata, rallentò le corde degli archi del nemico, in guisa tale che gli *Asiatici*, che ne facevano uso, non potevano scoccar i loro dardi e frecce, che con poco vigore. Quindi tutta la fiducia di *Antioco* nel primo assalto fondavasi sopra i suoi carri armati, che doveano spezzar la strada al nemico esercito; al qual proposito coloro, che v' eran dentro, tenevano lunghe alabarde legate alle pertiche, e degli acuti uncini attaccati agli assi, quelle di misura tale che non eccedevano l' altezza d' un uomo, e questi situati in guisa, che quasi radessero il terreno, e troncassero le gambe a tutti coloro, che per istrada incontravano. Ma *Eumene* cercò di renderli al nemico inutili, anzi fatali. Imperocchè questo bravo Principe postosi alla testa degli arcieri e frombolieri, comandò loro, che gli attaccassero non già in un corpo, ma divisi in battaglioni, ed avessero la mira solamente a' cavalli de' carri. In fatti tosto che i carri si mossero, *Eumene* si avanzò alla testa de' suoi soldati, i quali spargendo da ogni parte dardi, pietre e giavellotti, e nel tempo stesso mandando strida le più alte che potessero, atterrirono in guisa quei cavalli, che non si poterono più reggere, ma scorrendo in qua, e in là, e voltatisi contro le loro proprie truppe, si gittarono sopra gli *Arabi*, da' quali erano sostenuti, e così vennesi a cagionare in quella parte dell' esercito una gran confusione. Coloro, i quali nell' esercito *Sirio* erano in qualche distanza, sentendo lo strepito di sì fatte grida, e non sapendone la cagione, furono da non picciol timore assaliti; ed al contrario la cavalleria *Romana*, avendo avuto sì fatto vantaggio, avanzossi, e si gittò sopra coloro, i di cui carri avevano messi in disordine. Onde avvenne, che i *Sirj* essendosi di già intimiditi, dopo lieve resistenza cedessero, ed avvegnachè non meno gli uomini, che i loro cavalli fossero dal peso delle loro gravi armadure oppressi, i *Romani* fecero sì degli uni, che degli altri una strage assai grande. *Eumene* attaccò l' ala sinistra, in cui comandava *Seleuco*, con tanto vigore, che la pose in fuga; per il che correndo i suoi fuggitivi soldati per difesa alla loro falange, cagionarono

Nebbia favorevole a' Romani.

(O) *Floro* dice (53), che *Antioco* rinforzò il suo esercito con elefanti di smisurata grandezza, tutti coperti d' oro, argento, scarlatto, e del lor proprio avorio; e noi leggiamo nel primo libro de' *Maccabei* (54), che *Antioco* avesse centoventi elefanti. In fatti, allorch' egli combattè contro *Tolommeo* ne avea cento e due, e di poi, come *Polibio* assicura, n' ebbe cento cinquanta. Ma in questo combattimento *Livio* scrive, che non ne avesse più di cinquantaquattro, e settantamila uomini, e più di dodicimila cavalli. Secondo *Appiano* egli non aveva altro, che settantamila uomini; ma *Floro* troppo iperbolicamente fa ascendere il numero delle di lui truppe a trecentomila uomini, ed aggiugne, che nel dì della battaglia aveva in campagna altrettanti cavalli, e carri ferrati. I *Romani* erano vent' otto in trentamila uomini tra cavalli e fanti, e duemila di questi furono lasciati alla guardia del campo.

(53) *Flor. Hist. Rom. lib.* II. *cap.* 8.
(54) *Machab. cap.* 8. *ver.* 6.

Anno dopo il Diluvio 2110. prima di Cr. 190.

no l' altro male di mettere anche questa in disordine; la qual cosa come fu da *Domizio* osservata, cercò anch' egli di avanzarsi contro di quella alla testa de' suoi legionarj. Ma non potè romperla, fino a tanto, che non ordinasse a' suoi soldati di attaccar gli elefanti, i quali, come abbiam di sopra osservato, erano messi fra gli spazj, che distinguevano le di lei compagnie. I *Romani* aveano appreso nelle loro guerre contro *Pirro* ed *Annibale*, a non temer di quei mostri, che una volta furono loro cotanto formidabili; ond' è, che gli attaccarono coraggiosamente, e rispignendoli contro i soldati della stessa falange, posero quel corpo in disordine, e fecero sì, che quelle bestie le quali eran ivi state messe per loro difesa, fossero anzi cagione della loro rovina.

Intanto fu recato avviso, che l' ala sinistra de' *Romani* ritrovavasi in gran pericolo; imperciocchè avendo *Antioco* osservato, che i lati dell' ala sinistra erano del tutto scoperti, a cagionchè i quattro squadroni, che la coprivano eransi uniti al rimanente della cavalleria per gittarsi sulla sua ala sinistra; avevala attaccata con tutt' i suoi ausiliarj non solo per fronte, ma ancora per fianco. Quindi veggendosi la fanteria *Romana* nell' imminente pericolo di esser da tutte le parti attorniata, fuggì con molto disordine verso il campo, il quale era guardato da duemila uomini sotto il comando di un Tribuno legionario chiamato *Emilio*. Allora quando costui vide i *Romani* verso di lui fuggire, uscì alla testa delle sue truppe ad incontrarli, e dopo ch' ebbe loro aspramente quella codardia rimproverata in così ignominiosamente fuggire, diede ordine alle truppe che comandava, che cavassero la spada, e tagliassero a pezzi quanti di quelli si avanzassero un solo passo più oltre, o ricusassero di far fronte al nemico. Un sì fatt' ordine dato così a proposito, e messo senza compassione in eseguimento contro di alcuni, ebbe il desiderato effetto; imperocchè coloro, i quali fuggivano, fecero alto, e incoraggiti insieme, e rinforzati da *Emilio*, ritornarono sotto la di lui condotta a cancellar la vergogna, e 'l disonore della lor fuga. Nel medesimo tempo vi giunse parimente molto a proposito *Attalo* fratello di *Eumene* con dugento cavalli, il quale dopo ch' ebbe udito, che l' ala sinistra era in molto pericolo, lasciò la destra, ed accorse a quella. Quindi veggendo *Antioco*, che le truppe, le quali erano fuggite ritornavano alla battaglia, e che l' ala diritta del nemico era già per gittarsi sopra di lui, diede volta al suo cavallo, e si pose in fuga. Questo fatto del Re servì di esempio alle sue truppe; imperocchè tutto l' esercito *Sirio* voltò le spalle, ed immantinente fuggì, inseguito solamente da *Eumene* alla testa della cavalleria, il quale ne fece una strage grandissima. I *Romani* passando sopra mucchi di cadaveri, particolarmente in quel luogo, dov' era stata la falange, marciarono verso il campo *Sirio*, e come lo ebbero preso il saccheggiarono, e vi ritrovarono tante ricchezze, che sarebbe impossibile a descriverle. Ma la presa di questo campo costò loro una nuova battaglia, la quale fu tuttavia più fatale ai *Sirj*, di quella che avean fatta nel campo. Imperocchè avendo i *Romani*, ad onta della più disperata resistenza de' *Sirj*, sforzate le loro trincee, non diedero a veruna persona quartiere, ma passarono tutti senz' alcuna distinzione a fil di spada. I morti di questa giornata, sì per la generale zuffa, sì per lo inseguimento, e il saccheggio del campo furono dalla parte di *Antioco* cinquantamila fanti, e quattromila cavalli, e mille e cinquecento presi prigionieri con quindici elefanti; e dalla parte del Console trecento fanti, e venticinque cavalli. *Eumene* soffrì la perdita di soli quindici uomini; talchè questa vittoria, al riferir degli Antichi, sembrò un prodigio a tutte le nazioni non meno Orientali, che Occidentali (*d*).

Antioco è disfatto.

Molte Città si dichiararono per i Romani.

Antioco con quelle truppe, che potè radunare da coloro, ch' erano scappati dalla strage, ritirossi in *Sardi*. Quindi proccurò subito d' unirsi a *Seleuco* suo figliuo-

(*d*) Liv. Appian. & Justin. ubi sup.

figliuolo, il quale si era ricovrato in *Apamea*. Quanto al Console, egli ricevè sommo vantaggio dalla disfatta e fuga del Re, poichè divenne Signore di tutt' i paesi vicini. Da ogni parte venivano spediti a lui Deputati, come fecero le città di *Tiatira*, *Magnesia*, *Trallis*, *Magnesia* nella *Caria*, tutta la *Lidia*, e la stessa città di *Efeso* da *Antioco* avuta sempre in conto, e con ispezialità riguardata, le quali si dichiararono tutte a favore de' *Romani*. *Polissenida* tostochè ricevè notizia della disfatta del Re, abbandonò il porto di *Efeso*, e fece vela per *Patara*, ove sbarcò con una piccolissima guardia, e per terra ritornò nella *Siria*. Ma il Console s' innoltrò per la strada di *Sardi*, ove gli furono aperte le porte; e poichè vi si trattenne per qualche tempo, *Africano* suo fratello subito che vide, che la sua salute potè permetterglielo, andò da lui in quella città per rallegrarsi della gloria, che aveva acquistata. Ma sebbene possiamo dire, che il Console non ebbe che una picciola parte nella vittoria; poichè tutti gli Storici, che fanno menzione della battaglia di *Magnesia*, ne attribuiscono tutto il buon successo ad *Eumene* Re di *Pergamo*, ed a suo fratello *Attalo*, senza rammentar punto alcuna valorosa azione, o prudente condotta, con cui il Console in tale occasione avesse potuto segnalarsi; tuttavia egli prese il soprannome di *Asiatico*, siccome suo fratello avea preso quello di *Africano*. *Anno dopo il Diluvio 2810. prima di Cr. 190.*

Antioco veggendo, che i suoi affari così per terra, come per mare, erano in cattivissimo stato, e non osando far fronte in campagna contro l' armata Consolare, spedì *Antipatro* figliuol di suo fratello, e *Zeussi*, che era stato Governatore della *Lidia*, e della *Frigia*, a chieder la pace. A costoro fu dato ordine di trattare col fratello maggiore, della cui clemenza, e buon costume *Antioco* avea grande opinione. In fatti all' arrivo loro in *Sardi*, dov' era il Console con suo fratello, s' indirizzarono all' ultimo, da cui furono presentati al Console. Il parlare di costoro fu molto umile come conveniva ad un popolo vinto. A voi, o *Romani*, dissero costoro, ci rivolgiamo per sapere, in che maniera possiamo placare lo sdegno della vostra Repubblica. Tutt' i Re, che avete vinti fino ad ora, dopo la loro disfatta hanno provata la vostra clemenza. Ed *Antioco* dovrà essere l' unico Principe, su cui voi volete esercitare la vostra vendetta? Niuna vittoria più di questa vi somministra tanta ragione di favorire il vinto. Questa stessa vi rende sicuri della conquista dell' Universo, e vi rende eguali anche agli Dei immortali. Onde imparate ad esser loro simili, cioè ad esser lenti a punire, e pronti a perdonare (*e*). Antioco *pensa a far pace.*

Fu allora convocato un consiglio, e dopo lunghe controversie e dibattimenti furono chiamati gli Ambasciatori, e *Scipione Africano*, essendo stato richiesto dal Console d' informare i Deputati de' progetti, e risoluzioni dell' Assemblea, dicesi che si fosse spiegato con simili parole. Noi ben sappiamo, che la vittoria che abbiamo ultimamente riportata, si debbe agli Dei, e perciò tratteremo i vinti con somma moderazione, domandando loro poco più ora, che nel tempo che entrammo la prima volta in *Asia*. Sicchè *Antioco* otterrà la pace colle seguenti condizioni; cioè, che ceda ad ogni sua pretesa sull' *Europa*; che terminino i suoi Stati nell' *Asia* di là del monte *Tauro*; e che paghi quindicimila talenti *Euboici* per le spese della guerra, di cui ne pagherà cinquecento ora, duemila e cinquecento, allorchè il Senato ed il popolo confermeranno gli articoli, e mille altri ogni anno per dodici anni continui. Insistiamo similmente, che egli soddisfaccia al Re *Eumene*, e che gli paghi i quattrocento talenti che gli deve, e tutto ciò che rimane a conseguire per la vettovaglia, che suo padre mandò al Re di *Siria*. Pretende anche il Consiglio, che voi ci diate in mano *Annibale Cartaginese*, *Toante Etolo*, *Menesiloco Acarnanio* e *Filone* *Articoli della pace fra Antioco, e i Romani.*

(*e*) Appian. in Syriac. III. Polyb. legat. 4. Liv. L. XXXVIII.

Anno dopo il Diluvio 2810. prima di Cr. 190.

lone ed *Eubulide Calcidesi*, mentre costoro sono stati gli autori delle nostre divisioni, e sono stati la cagione, onde si è accesa la presente guerra. Finalmente il Re di *Siria* per maggior prova della sua candidezza e sincerità ci darà venti ostaggi a nostra scelta, di cui uno sarà *Antioco* suo minor figliuolo (*f*).

Gli Ambasciatori di *Antioco* avevano ricevuto ordine di non ricusare qualsivoglia condizione; onde dovettero accettarle, ed in questa maniera restò conchiuso tutto l' affare. Quindi gli Ambasciadori *Sirj* si apparecchiarono per incamminarsi verso *Roma*, per far ratificare le condizioni di pace proposte da *Scipione*. In questo medesimo tempo il Console divise la sua armata in tre corpi per metterla a' quartieri d' inverno; di cui una parte continuò a trattenersi in *Magnesia*, un' altra fu mandata in *Tralli*, e la terza in *Efeso*, ove ambidue i *Scipioni* presero i loro quartiri. Ivi costoro ricevettero nuova imbasciata da *Antioco* insieme cogli ostaggi, che aveva promesso, cioè i prigionieri *Romani*, e disertori, e gli stranieri, che il Console avea richiesti, fuorchè *Annibale*, il quale dopo la disfatta del Re, era fuggito da' suoi Stati, e *Toante Etolo*, il quale tostochè seppe che era in piedi un trattato fra *Antioco*, e i *Romani* tornò in *Etolia*, ove stava già per eccitarsi una guerra tra la sua Repubblica e *Roma*. Quindi *L. Aurelio Cotta* fu mandato in *Roma* cogli Ambasciadori per dar ragguaglio al Senato d' ogni particolarità del trattato. Questi comparendo alla presenza de' Senatori, parlarono loro con gran sommissione, e li pregarono a voler soltanto ratificare gli articoli, che gli *Scipioni* avevano offerto al Sovrano loro. Il Senato dopo averli ben considerati, ordinò che si fosse conchiuso il trattato di pace con *Antioco*, e che gli articoli si fossero scolpiti in rame, e si affiggessero nel Campidoglio. Costoro vi aggiunsero una sola clausola, la quale fu, che i *Sirj* dovessero ogni anno cambiare tutti i loro ostaggi, eccetto il figliuolo del Re *Antioco*, il quale dovesse dimorare in *Roma*, fino a tanto che la Repubblica lo avesse stimato a proposito. Dopo aver ratificata la pace, tutta l'*Asia* da questa parte del monte *Tauro* fu data in poter de' *Romani*, e da essi furono messe in libertà le Città *Greche*; le Provincie della *Caria*, e di *Lidia* furono date a' *Rodiotti*, e tutto il resto, di cui era stato Padrone *Antioco*, fu ceduto ad *Eumene* (*g*).

In questo tempo essendo spirato il Consolato di *Scipione*, *Cn. Manlio Vulso* fu mandato in *Asia* per succederli nel comando dell' armata, e con lui furono anche inviati dieci Commissarj per la direzione degli affari. *Manlio* al suo arrivo veggendo, che la Città di *Perga* (P) era tuttavia sotto il dominio di *Antioco*, ciò ch' era contro il trattato di pace, si avviò colle sue truppe verso quella piazza, tentando di accendere nuova guerra contro *Antioco*; ma il Governator della città mostrandosi pronto a cederla a' *Romani*, tostochè ricevesse ordini più precisi dalla sua Corte, a tal fine gli furono accordati trenta giorni, e in questa maniera la piazza fu resa nel tempo stabilito. *Manlio* da *Perga* ritornò in *Apamea*, ove in quel tempo si trovavano i dieci Commissarj, e il Re *Eumene*, i quali unitisi insieme diedero l' ultima mano al trattato, ch' era stato portato da *Roma* colle alterazioni, che il Senato avea voluto aggiungervi, dopo la partenza degli Ambasciatori (Q). Non rimaneva altro allora, che

di

(P) La Città di *Perga* era posta lungo le sponde del *Cestrio*, ed anche ora ritiene in qualche maniera il suo antico nome, chiamandosi *Pirgi* da' suoi abitatori. Il fiume *Cestrio*, o *Cestro* nasceva dal monte *Tauro* verso i confini dell' *Isauria*, e bagnava la *Pisidia* e la *Pamfilia*, ed andava a scaricarsi nel golfo *Attalico*, ovvero golfo di *Sattalia*.

(Q) Essendo questa una parte dell' istoria molto essenziale, registreremo il trattato per di-

(*f*) Polyb. legat. 24. Diod. Sicul. legat. 9. Liv. lib. XXXVII. Justin. lib. XXXI. cap. 8. Appian. ibidem.

(*g*) Appian. & Liv. ubi sup.

di ratificare il trattato colle solite religiose cerimonie, e d' incominciarlo a porre in esecuzione. Il Proconsole prese il solito giuramento de' *Romani*, cioè con una pietra percosse il capo di una porca, dicendo: *Se io rompo la mia parola, Giove mi percuota nella medesima guisa, che io percuoto questa vittima*. Quindi *Q. Minucio Termo*, ch' era uno de' dieci Commissarj e *Lucio Manlio* fu-

Anno dopo il Diluvio 2810. *prima di Cr.* 190.

disteso, con tutte le circostanze ed aggiunzioni, che il Senato volle farvi, tale quale ci è stato tramandato dagli storici *Greci* e *Latini*. Egli era registrato nella seguente maniera: ,, Si stabilirà pace ed amicizia fra il popolo *Romano* ed *Antioco* Re di *Siria*, colle seguenti condizioni. I. Il Re non permetterà, che alcuna armata di qualunque nemico del popolo *Romano*, o de' loro alleati passi per i di lui territorj; nè *Roma* o gli alleati della medesima, concederanno il passaggio a qualsisia armata per i loro territorj, che voglia far guerra ad *Antioco*. II. Il Re di *Siria* non avrà alcun diritto di estendere le sue conquiste fino all' isole presso l'*Asia*, e rinunzierà ad ogni sua pretensione sull' *Europa*. III. *Antioco* ritirerà le sue truppe da tutte le Metropoli, Città, e Castella da questa parte del Monte *Tauro* fino al fiume *Ali*; e da tutta la pianura, che separa la *Pamfilia* dalla *Licia* da una parte, e dalla *Licaonia* dall' altra. IV. In caso, che le truppe *Sirie* abbiano da evacuare qualche piazza, che non abbiano a trasportarsi le macchine di guerra, e che se per avventura il faranno, sieno in obbligo di restituirle. V. *Antioco* non riceverà ne' suoi Stati alcun fuggitivo dal Regno di *Eumene*. VI. gli abitanti delle città cedute dal Re di *Siria* non dovranno più dimorare in *Siria*; ma bensì portarsi in *Apamea*, dove in un giorno stabilito, dovranno esser mandati alle case loro. VII. Che i *Sirj*, i quali vogliono continuar la dimora loro nelle città soggette a *Roma*, o agli alleati della medesima, sia permesso far ciò senza alcuna molestia. VIII. *Antioco* darà in potere del Proconsole, se potrà, *Annibale Cartaginese*, e figliuol di *Amilcare*, *Menesiloco Acarnano*, *Toante Etolo*, *Eubulide*, e *Filone Calcidesi*, e tutte le persone, che hanno esercitato qualche carica in *Etolia*. IX. Il Re di *Siria* darà in poter de' *Romani* tutt' i suoi elefanti, e non ne adoprerà più in guerra. X. Metterà in possesso i *Romani* di tutte le sue galee armate, e non avrà più di dieci vascelli in mare, che saranno solamente di 30. remi, e non farà vela di là de' promontorj di *Calicadno*, e *Sarpedone*, se pur ciò non dovesse farlo, per recar a *Roma*, o denaro, o Imbasciadori, od ostaggi. XI. *Antioco* non assolderà mercenarj ne' paesi soggetti a *Roma*, o riceverà volontarj, che si offriranno a servirlo. XII. Le case, e gli altri edifizj, che sono stati fabbricati prima di tale trattato da' *Rodiotti*, e da altri alleati di *Roma* ne' territorj *Sirj* apparterranno a' *Rodiotti*, o agli altri alleati, che gli hanno fabbricati. XIII. Ambidue le parti avranno la libertà di domandare il danaro, che loro sarà respettivamente dovuto, e di domandare la restituzione di qualunque cosa, che da loro sia stata presa. XIV. Coloro, a' quali *Antioco* ha dato il possesso di qualche città, l'evacueranno, e la daranno in potere degli antichi possessori. XV. *Antioco* pagherà a' *Romani* l' annual somma per lo spazio di dodici anni, di mille talenti (cioè 258333. lire sterline 6. *scellini*, e otto *denari*) del più fino argento, come quello di *Atene*, e centoquarantamila *modii* (cioè 35000. moggi *Inglesi*) del miglior frumento. XVI. Pagherà al Re *Eumene* fra lo spazio di cinque anni 350. talenti, e 127. altri in maniera di soddisfazione per la vettovaglia, ch' egli avea ricevuta da *Attalo*. XVII. *Antioco* darà in poter de' *Romani* venti ostaggi, di cui uno sarà il suo figliuolo *Antioco*; e tutti si fatti ostaggi dovrà cambiare ogni tre anni, eccetto *Antioco* suo figliuolo, e i medesimi dovranno essere di età fra i 18. e i 45. anni. XVIII. Se egli mancherà nelle somme, che deve annualmente pagare, o porterà qualche cattiva moneta, dovrà soddisfare l' anno vegnente. XIX. Se alcuno degli alleati farà guerra ad *Antioco*, egli avrà il diritto di difendersi, ma non si terrà per se alcuna delle loro città, e le prenderà in amicizia, o le tirerà al suo partito col corromperle. La disputa dovrà decidersi con ordinate battaglie. XX. Se finalmente alcune delle parti vuole aggiugnervi qualche altro articolo, che possa farsi con iscambievole consentimento (55)".

La maggior parte delle copie di *Livio*, in vece del fiume *Ali*, di cui si fa menzione nel terzo articolo, portano *Tanai*: ciò che certamente dev' esser abbaglio, perchè il *Tanai* divide l'*Asia* dall' *Europa*, e si scarica nella Palude *Meotide*; e in quel tempo, nè i *Romani*, nè *Antioco* avevano alcun commercio colle nazioni di quelle vicinanze, le quali erano molto lontane dalle Provincie dell' *Asia Minore*; laddove l' *Ali* divideva l' *Asia Minore* in due parti, ed *Antioco* dovea ritirarsi non solo di là del monte *Tauro*, ma doveva altresì ritirar le sue truppe da tutte le piazze, che erano poste fra il monte, e il fiume, ch' era da questa parte. Il promontorio *Calicadno*, di cui si parla nel decimo articolo, stava all' imboccatura d' un fiume della *Cilicia*, che avea lo stesso nome, e presso a questo era il promontorio di *Sarpedone*. Il fiume ora è noto agl' *Italiani*, da cui vien chiamato il *Fiume del Ferro*. Il Promontorio di *Calicadno* è lo stesso, che il *Capo Zefirio* di *Strabone*.

(55) *Appian. in Syriac. pag*, 112. *Polyb. legat.* 35. *Liv. lib.* XXXVIII. *cap.* 38.

Anno dopo il Diluvio 2810. prima di Cr. 190. furono spediti alla corte di *Siria*, ove fecero far giuramento ad *Antioco*, che avrebbe osservato inviolabilmente tutti gli articoli del trattato. Allora la flotta *Siria* era nel porto di *Patara*, ove si portò *Fulvio Labeone* a bordo delle galee *Romane*, e secondo si era già convenuto, bruciò tutt' i vascelli di *Antioco*, volendo più tosto dar tale esempio di severità a tutte le nazioni marittime, che impiegar la flotta del Re vinto per proprio loro uso. Costoro affettarono di mostrarsi anche disinteressati su gli elefanti del Re di *Siria*, di cui ne fecero un dono al Re di *Pergamo*. Sicchè in sì fatta guisa andò a terminare la guerra con *Antioco*, la quale sebbene a' *Romani* fosse costata poco sangue, nondimeno molto contribuì all' ingrandimento della loro Repubblica. Nello stesso tempo però tale conquista divenne in qualche maniera fatale per li *Romani*; poichè da questo tempo gli Scrittori *Romani* incominciano l' *Epoca* della depravazione de' costumi, donde finalmente derivò l' intiero distruggimento della Repubblica. Imperocchè i *Romani*, che aveàn servito in *Asia*, ne riportarono gran ricchezze, ed introdussero in *Roma* un grande amore per il lusso, e per li piaceri, e dissolutezze donnesche. Un Poeta *Romano* dice, che il lusso entrò in trionfo in *Roma* insieme colle pompose spoglie dell' *Asia*, e menando dietro a se ogni sorta di vizj, cagionò tal eccidio nella città, che certamente cagionato non si sarebbe da qualunque esercito nemico, tuttochè formidabile, e in questa maniera fece la vendetta del mondo conquistato (*b*).

Morte di Antioco. Per ciò che riguarda all' infelice *Antioco*, egli dopo la sua caduta non sopravvisse molto. Costui non trovando maniera di unir la somma, che dovea pagare a' *Romani*, fece un giro per le Provincie Orientali, affine di poter riscuotere il tributo, che quelle gli doveano; e lasciò il governo della *Siria* a suo figliuolo *Seleuco*, che avea già dichiarato suo successore. Essendo giunto nella Provincia di *Elimaide*, fu avvisato che nel Tempio di *Giove Belo* vi stava riposto un considerabilissimo tesoro. Sì fatta notizia fu di una forte tentazione ad un Principe, che non avea molto rispetto per la religione, e che si trovava in grandissimo bisogno di danaro. In fatti sotto un falso colore, che gli abitanti di quella Provincia aveano preso le armi contro di lui, nel più bujo della notte entrò nel tempio, e s' impadronì di tutte le ricchezze, che per

E' ucciso. lunga serie d' anni vi erano state religiosamente riposte, e custodite. Il popolaccio esasperato grandemente per sì fatto sacrilegio si sollevò in armi, ed uccise lui, con tutti gli altri che erano seco. Questo è il ragguaglio della sua morte, che apporta *S. Girolamo*, sulla testimonianza di *Strabone* (*i*). Ma sappiamo da *Aurelio Vittore*, che questo sfortunato Principe, dopo la sua ritirata dal monte *Tauro* si fosse dato ad ogni spezie di dissolutezze, e che fosse stato ucciso in un banchetto da uno de' suoi invitati, che avea battuto, e di cui avea fatto disonesto uso. La varietà di sì fatti racconti è stata la cagione di passar sotto silenzio la sua morte alla maggior parte degli Storici più accurati così *Greci*, come *Latini*. Egli morì ne' 37. anni del suo regno, e 52. dell' età sua con somma lode della maggior parte degli antichi Storici a cagione della sua clemenza, e liberalità. Dicesi, che costui avesse pubblicato un' editto, con cui permetteva a' suoi sudditi, ed anche comandava loro a non obbedire a' suoi ordini, qualora questi offendessero le leggi; donde si scorge ch' egli aveva uno straordinario riguardo alla giustizia (*k*). Costui fino al cinquantesimo anno di sua età portossi in tutte le occasioni con tal coraggio e prudenza, che tutte le sue intraprese ebbero felicissimo successo, e gli fecero acquistare il titolo di *Grande*; ma dopo sì fatta età com' egli cominciò a declinare e nella saviezza della sua condotta, e nell' accurata applicazione agli affari, tutte le sue cose a proporzione cominciarono ad avere cattivissimi eventi. Soprattutto la sua condotta nella guerra co' *Romani*, e il poco conto, che fe-

ce

(*b*) Juven. l. 11. Satyr. 6. (*i*) Hieron. in Dan. cap. 11.
(*k*) Aurel. Victor. de viris illustr.

ce de' savj consigli di *Annibale*, e la vergognosa pace che fu costretto ad accettare, gli oscurarono tutta la gloria, che nelle sue prime spedizioni avea con tanta lode acquistata. Il Profeta *Daniello* predisse le sue gran gesta, e disavventure, e le sue profezie riuscirono intieramente vere, come il leggitore il vedrà nella nostra nota (R).

Anno dopo il Diluvio 2810. prima di Cr. 192.

(R) Le Profezie di *Daniello* dal 10. verso del XI. cap. fino al 19. inclusivamente si riferiscono alle azioni di questo Principe, e furono tutte pienamente adempiute. *Filii autem ejus* (dice il Profeta parlando del Re di *Siria*, o sia Re del *Settentrione*) *provocabuntur, & congregabunt multitudinem exercituum plurimorum: & veniet* (Antioco il Grande) *properans, & inundans: & revertetur, & concitabitur, & congredietur cum robore ejus.* I figliuoli di lui saranno provocati, e raduneranno una quantità di molti eserciti; e verrà in fretta a inondare, e ritornerà, e sarà concitato, e giugnerà alla sua fortezza. Questo Re del Settentrione era *Seleuco Callinico*, che lasciò due figliuoli *Seleuco Cerauno*, ed *Antioco* cognominato il *Grande*. Il primo regnò tre anni; a cui succedè *Antioco* suo fratello. Il secondo, dopo aver calmato i torbidi del suo Regno, ebbe guerra con *Tolommeo Filopatore* Re del Mezzogiorno, cioè d'*Egitto*, gli tolse la *Celesiria*; la quale gli fu data in potere da *Teodoto* Governatore di quella Provincia, disfece i Generali di *Tolommeo* ne' passi stretti presso *Berito*, e guadagnò parte della *Fenicia*, avanzandosi fino alla fortezza, o come leggiamo in *Ebreo* fino alle fortezze, cioè fino alle frontiere dell' *Egitto*. La vittoria poi guadagnata da *Tolommeo* contro *Antioco*, ci vien chiaramente additata ne' seguenti versi: *Et provocatus Rex Austri egredietur, & pugnabit adversus Regem Aquilonis, & praeparabit multitudinem nimiam, & dabitur multitudo in manu ejus.* E il Re dell'*Austro* provocato uscirà, e combatterà contro il Re dell' Aquilone, e preparerà una grande moltitudine, e la moltitudine sarà data in sua mano. *Tolommeo Filopatore* era un Principe sì indolente ed effemminato, che i suoi sudditi furono obbligati a strascinarlo, per così dire, in campagna, affine di rispingere il nemico, che marciava nel suo paese. Finalmente egli si pose alla testa dell' armata, e per il valore e condotta de' suoi Generali, guadagnò una segnalata vittoria contro *Antioco* in *Rafia*. Allora *una gran moltitudine*, cioè la grande armata, che *Antioco* condusse in campagna, *fu data nelle sue mani*, e *Tolommeo gittò giù*, cioè uccise *molte migliaja di loro*, e pose il resto in fuga. *Et capiet multitudinem, & exaltabitur cor ejus, & dejiciet multa millia, sed non praevalebit.* E prenderà la moltitudine, e 'l suo Cuore si solleverà, e abbatterà molte migliaja, ma non prevalerà. *Antioco* perdè più di diecimila fanti, e trecento cavalli, e quattromila de' suoi soldati furono fatti prigionieri. *Filopatore* dopo sì fatta vittoria in fretta torno in *Egitto*, ove si diede tutto all'ozio, e ad altri intrattenimenti, senza far uso del vantaggio, che tal vittoria gli avea somministrato, e perciò non ne fu in conto alcuno rinforzato. *Convertetur enim Rex Aquilonis, & praeparabit multitudinem multo majorem, quam prius: & in fine temporum annorumque veniet properans cum exercitu magno, & opibus nimiis.* Imperocchè si rivolgerà il Re dell' *Aquilone*, e preparerà una moltitudine molto maggiore di prima; e nel fine dei tempi e degli anni verrà in fretta con grande esercito, e troppe forze. *Antioco*, tostochè ebbe terminata la guerra, che avea avuto colle nazioni di là dell' *Eufrate*, pose in punto un numeroso esercito in quelle Provincie, e 14. anni dopo la fine della prima guerra, ritornò contro l' *Egitto*, durante la minorità di *Tolommeo Epifane*, disfece *Scopa* presso *Panea*; e riacquistò tutto il paese, che *Filopatore* avea soggiogato, dopo la vittoria guadagnata in *Rafia*. *Et in temporibus illis multi consurgent adversus Regem Austri.* E in que' tempi molti si solleveranno contro il Re dell' *Austro*. Dunque si fatta profezia fu adempiuta, per la lega fatta da' Re di *Siria*, e di *Macedonia*, contro il fanciullo Re d' *Egitto*, e per la cospirazione di *Agatocle*, e di *Agatoclea* per la reggenza; e per quella di *Scopa*, il quale andò a togliergli il possesso de' suoi Stati, di cui egli stesso divenne padrone: *Filii quoque praevaricatorum populi tui extollentur, ut impleant visionem, & corruent.* I figli eziandio dei prevaricati del tuo popolo, si solleveranno, per adempir la visione, e cadranno. Varj e diversi *Giudei* Apostati, per acquistar la grazia del Re d' *Egitto*, da se medesimi eseguirono tutto quel ch' egli da essi cercò, in opposizione delle sagre ordinanze della legge. Ma essi *caddero*, poichè quando *Antioco* ripigliò il possesso della *Giudea* e di *Gerusalemme*, egli o fece a pezzi, o discacciò dal paese tutt' i partigiani di *Tolommeo*. *Et veniet Rex Aquilonis, & comportabit aggerem, & capiet urbes munitissimas: & brachia Austri non sustinebunt, & consurgent electi ejus ad resistendum, & non erit fortitudo.*

Et faciet veniens super eum juxta placitum suum, & non erit qui stet contra faciem ejus: & stabit in terra inclyta, & consumetur in manu ejus. E verrà il Re dell' Aquilone, e supererà un colle, e prenderà Città fortissime; e le braccia dell' Austro non sosterranno, sorgeranno i suoi bravi per resistere, ma non avranno forza.

E venendo sopra di lui farà tutto a suo piacere, e niuno gli resisterà in faccia, e si fermerà in una terra gloriosa, che si consumerà nella sua mano. *Antioco*, dopo aver disfatto l' esercito *Egiziano* in *Panea*, assediò e s' impadronì prima di *Sidone*, poi di *Gaza*, e finalmente di tutte le Città di quelle Provincie, nonnostante l' opposizione fatta dalle valorose truppe, che il Re di *Egitto* mandò contro di lui, sotto il comando de' suoi migliori Gene-

Anno dopo il Diluvio 2813. prima di Cr. 187.

Seleuco Filopatore.

Ad *Antioco* succedè *Seleuco* soprannomato *Filopatore*, o come il chiama *Giosepo il fesso*, *Sotero* (*l*). Questo veramente era il soprannome di suo figliuolo *Demetrio*. Questo Principe regnò undici anni, ed alcuni mesi; ma fece una figura poco considerabile, a cagione del basso stato, in cui l'Impero *Sirio* era stato ridotto da' *Romani*, e per la gran somma de' mille talenti, ch' egli era obbligato a pagare ogni anno, in virtù del trattato di pace conchiuso fra il Re suo Padre, e la Repubblica. Sotto questo Principe avvenne quel famoso accidente, che si legge di *Eliodoro* nel secondo libro de' *Maccabei*, e che noi riferiremo nella Storia de' *Giudei* dopo la cattività di *Babilonia*. *Seleuco* saccheggiò il Tempio di *Gerusalemme*, ma il Cielo non differì molto a punirlo della sua sacrilega intrapresa, con quella stessa mano, che vi aveva impiegato. Abbiamo osservato di sopra, che quando *Antioco* il *Grande*, Padre di *Seleuco*, conchiuse la pace coi *Romani*, dopo la celebre battaglia di *Magnesia*, fra gli altri ostaggi, che furono assegnati allora per l' osservanza degli articoli, uno fu *Antioco* figliuol del Re, e minor fratello di *Seleuco*. Questo Principe, ch'era stato per 13. anni in *Roma*, ora si trovava in età di 27. anni; e *Seleuco* desiderando di tenerlo presso di se in sua casa, in vece di lui, mandò in *Roma* il suo proprio figliuolo *Demetrio*, il quale non avea più di dieci anni. Alcuni autori (*o*) stimano, che *Seleuco* non avesse altra mira, che di dare a suo figliuo-

Generali. *Et faciet veniens super eum juxta placitum suum*, come fece nella *Celesiria* e *Palestina*, e proseguendo le sue conquiste entro nella *Giudea* (*in terra inclyta*), ed ivi stabilì la sua autorità, con discacciare dal castello di *Gerusalemme* la guernigione, che *Scopa* vi avea lasciata; sebbene tal guernigione avesse sì fattamente resistito, che obbligò *Antioco* a far venire il resto della sua armata per ridurlo; e poichè l' assedio continuò per qualche tempo, il paese restò distrutto per la dimora, che dovette farvi l' armata, e la città di *Gerusalemme* patì grandemente, siccome apparisce dal decreto, che dopo fece *Antioco* in favor de' *Giudei*, dando loro permissione di riparare la lor demolita Città, e sollevarla da rovinoso stato, in cui ella era ridotta. Sì fatto decreto fu diretto ad un certo *Tolommeo*, che sembra essere stato Governatore di quelle Provincie in questo tempo, e si può tuttavia leggere presso *Giosesso* (56). *Et ponet faciem suam, ut veniat ad tenendum universum Regnum ejus, & recta faciet cum eo: & filiam fœminarum dabit ei, ut evertat illud: & non stabit; nec illius erit*. E si porrà in animo di occupare tutto il regno di lui, e farà alleanza con lui, e gli darà la figlia delle femmine acciò lo distrugga, ma non avrà l' intento. *S. Girolamo* (57) ci fa sapere, che *Antioco* diede sua figliuola in matrimonio a *Tolommeo*, corrompendola con cattivi principj, ed instruendola in che maniera dovea tradir suo marito, e metter lui in possesso del Regno; ma il suo disegno non potè riuscirgli, poichè non sì tosto ella fu maritata a *Tolommeo*, che si scordò in tutto dell' interesse di suo padre, e s' impegnò per quello di suo marito; quindi è che noi la troviamo unita con lui in un' imbasceria, che fu mandata dall' *Egitto* a *Roma*, congratulandosi co' *Romani* della vittoria, che *Acilio* avea guadagnata contro suo padre alle *Termopile*. *Et convertet faciem suam ad insulas, & capiet multas: & cessare faciet Principem opprobrii sui, & opprobrium ejus convertetur in eum*. E si rivolgerà alle Isole, e ne prenderà molte; e placherà il Principe del suo obbrobrio, e 'l suo obrobbrio si rovescierà sopra di lui. Imperocchè dopo aver dato fine alla guerra della *Celesiria*, e *Palestina*, mandò i due suoi figliuoli colla sua armata per terra in *Sardo*, mentre egli stesso con una gran flotta fece vela per il mare *Egeo*, ove ridusse varie isole, e ampiamente vi distese il suo Impero. *Ma il Principe del popolo, cui egli aveva fatto l' affronto* per quell' invasione, cioè *Lucio Scipione* Console *Romano fece cader sopra di lui l' affronto* con disfarlo nella battaglia di *Magnesia* e discacciarlo da tutta l' *Asia Minore*. *Et convertet faciem suam ad imperium terræ suæ, & impinget, & corruet, & non invenietur*. E volgerà la faccia all' impero della sua terra, e inciamperà, e cadrà, e non sarà più trovato. *Antioco* dopo la sua disfatta *ritornò nel Forte della sua propria terra*, cioè in *Antiochia* Capitale del suo Regno, e la più forte piazza del medesimo; donde poi passando nelle Provincie Orientali per proccurar danaro da pagarsi a' *Romani*, vi fu ucciso; di maniera che non tornò più in *Siria*, nè dopo vi fu ritrovato. Questi sono per così dire, i contorni del ritratto di *Antioco*, e poichè essi non si assomigliano ad altro, che a lui solo, possiamo benissimo stimare essere stati tirati non senza disegno, o a caso.

(56) *Joseph. Antiq. lib. XII. cap. 3.*

(57) *Hieron. in cap. 11. Dan.*

(*l*) Joseph. Antiq. lib. XII. cap. 4.
(*o*) Salian. ad Ann. Mund. 3878.

Anni dopo il Diluvio 2813. prima di Cr. 187.

figliuolo una educazione *Romana*. Altri conghietturano, ch'egli avea bisogno di *Antioco* per impiegarlo in una spedizione contro l'*Egitto*, nella minorità di *Filometore* (p): qual cosa però lo induſſe a far venire *Antioco*, non v'ha Iſtorico autentico di que' tempi, che ne faccia menzione. Queſto cambio fu fortemente dibattuto in *Roma* dal Senato, ma finalmente fu accettato da' *Romani*, ed *Antioco* partì per l'*Aſia* nello ſteſſo tempo, che il giovane *Demetrio* partì per *Roma*. Durante l'aſſenza di queſti due eredi della Corona, *Eliodoro* ſi valſe di queſta sì bella occaſione d'impadronirſi del Trono con uccider *Seleuco*, come in fatti l'avvelenò, e poſe la corona ſul ſuo capo. In tal guiſa fu verificata la profezia di *Daniello*, il quale parlando della morte di *Antioco* il *Grande* dice così: *& ſtabit in loco ejus viliſſimus, & indignus decore Regio: & in paucis diebus conteretur; non in furore, nec in prælio*, con ciò che ſegue nel detto capitolo XI. Queſte parole evidentemente dimoſtrano quanto foſſe breve il Regno di *Seleuco*, il quale n'era affatto indegno, e ſpiegano eziandio qual doveva eſſere la morte, a cui ſoggiacerebbe; imperocchè regnò ſolamente undici anni, e la ſua morte non fu *neque in furore, neque in prælio*, cioè a dire non morì in guerra contro il nemico, nè in qualche ribellione avvenuta nel ſuo Regno, ma bensì per tradimento d'un ſuo proprio amico. Il Profeta lo chiama un *Pagator di taſſe*, ovvero come leggiamo nel teſto *Ebreo*, *Collettor di taſſe*; come in fatti tale ei fu durante tutto il tempo del ſuo regnare, eſſendo obbligato di pagare a' *Romani*, ſecondo gli articoli di pace fra loro, e ſuo padre convenuti, mille talenti ogni anno, e l'ultimo di queſti dodici anni, fu anche l'ultimo anno di ſua vita. Diceſi di aver una volta meſſo in piedi un conſiderabile eſercito, col diſegno di aſſiſtere *Farnace* Re di *Ponto* contro *Eumene*, ma eſſendo ſul punto di paſſare il monte *Tauro*, temendo la vendetta della Repubblica *Romana* tornò in caſa, e licenziò le truppe (r). *Gioſeffo* (s) dice, che aveſſe impiegato *Ircano* figliuol di *Gioſeffo*, e nipote di *Tobia* per riſcuotere le taſſe nella parte Orientale del *Giordano*, ove *Ircano* in tal'occaſione fabbricò un forte caſtello di marmo bianco, non lungi dalla terra di *Heshbon*. Lo ſteſſo autore aggiugne, che *Seleuco* lo ſtabilì Governatore di tutto quel paeſe, ch'egli tenne ne' ſette ultimi anni del Regno di queſto Principe, vivendo tutto quel tempo in guerra cogli *Arabi*, e guadagnando ſegnalate vittorie contro de' medeſimi.

Seleuco è avvelenato.

Anno dopo il Diluvio 2824. prima di Cr. 176.

Appariſce manifeſtamente dal ſecondo libro de' *Maccabei*, come da *Gioſeffo* (t), che *Seleuco* avea poſſeduta la *Celeſiria*, la *Fenicia*, e la *Giudea* qualche tempo prima che foſſe ſucceduta la ſua morte; poichè mentre *Apollonio* era Governatore di quelle Provincie per parte di *Seleuco*, da lui fu ſpedito *Eliodoro* per ſaccheggiare il Tempio, ed *Onia* veggendoſi oppreſſo da *Simone*, ricorſe a *Seleuco* Re di *Siria*, e non a *Tolommeo*, ch'era Re d'*Egitto*. Ma per quali mezzi, o in quali occaſioni tali Provincie foſſero divenute ſoggette a *Seleuco*, noi in luogo alcuno non abbiamo potuto trovarlo. Dopo che ſeguì la battaglia di *Panea*, come abbiamo riferito di ſopra, *Antioco* ſi reſe Padrone di tutta la *Celeſiria*, e *Paleſtina*; ma allorchè *Tolommeo Epiſane* tolſe in moglie la figliuola di lui, *Antioco* promiſe di rilaſciargliele per modo di dote. Ora ſe eſſe furono reſtituite, come mai *Seleuco* venne di nuovo ad impadronirſene? *Polibio* (u) ſembra di volerci inſinuare, che sì fatta convenzione non ſi foſſe mai eſeguita; poichè queſto autore dice, che le ſovraccennate Provincie continuarono ad eſſer ſoggette al Re di *Siria* anche dopo la battaglia di *Panea*, ed aggiugne, che *Antioco Epiſane*, il quale ſuccedè a *Seleuco*, nella riſpoſta che diede agli Ambaſciadori, che vennero dalla *Grecia*, per comporre le con-

N 3 tro-

(p) Vaillant. in hiſt. reg. Syr.
(r) Diod. Sicul. in excerpt. Valeſii pag. 302.
(s) Joſeph. Antiq. lib. XII. cap. 4. 5.
(t) 2. Maccab. cap. 3. 4.
(u) Polyb. legat. 72. pag. 839.

Anno dopo il Diluvio 2824. prima di Cr. 176.

troverfie inforte fra lui e *Tolommeo Filometore*, diffe, che *Antioco* non fi era giammai fognato di dar in potere di *Tolommeo Epifane* la *Celefiria*, nel matrimonio di fua figliuola. L' *autorità* di *Polibio* c' indurrebbe a credere, che la *Celefiria*, e la *Paleftina*, nonnoftante la fopraccennata convenzione, foffero ftate ritenute da' Re *Sirj*, fe il Libro de' *Maccabei* non ci moftraffe manifeftamente il contrario, come anche ce lo dimoftra *Giofeffo* (*vv*), i quali dicono, che *Ircano*, e tutt' i nobili della *Celefiria*, e *Paleftina*, toftochè giunfero loro le novelle della nafcita di *Filometore*, a folla fi portarono in *Aleffandria* per congratularfi in tale occafione con *Tolommeo Epifane*, e *Cleopatra* fua Regina; ciò che non avrebbero certamente fatto, fe quelle Provincie foffero ftate foggette al Re di *Siria*. *Diodoro Siculo* (*x*) ci fa fapere, che *Tolommeo Epifane* pofe in punto un potente efercito col difegno di far guerra a *Seleuco*; ma la morte gl' impedì di efeguire sì fatto progetto. E' molto verifimile, che *Seleuco* effendo provocato da *Epifane*, e prendendo vantaggio della minorità di fuo figliuolo *Filometore*, aveffe profeguito la guerra, che fuo Padre era ful punto di cominciare, e fi foffe impadronito di quelle Provincie (Not. 5.); poichè è certo dal libro de' *Maccabei*, e da *Giofeffo*, che *Seleuco* quando morì era già in poffeffo di tali Provincie. Ma ripigliamo l' ordine della noftra ftoria.

Antioco Epifane. *Antioco* fratello di *Seleuco*, effendo giunto in *Atene* nel fuo ritorno da *Roma*, ricevè la notizia della morte di fuo fratello, come gli fu altresì detto, che *Eliodoro* fi era impadronito della corona, ed era appoggiato da un partito molto forte; e che fe ne ftava formando un altro in favore di *Tolommeo*, il quale pretendeva il regno di *Siria* per diritto di fua madre, forella del Re morto. Per il che *Antioco* ricorfe fubito ad *Eumene* Re di *Pergamo*, e ad *Attalo* fratello di *Eumene*, il quale conduffelo in *Siria* alla tefta di una formidabile armata, difcacciò l' ufurpatore, e lo ftabilì ful trono (*y*). Poichè quefto Re fu un crudel perfecutore de' *Giudei*, il Profeta *Daniello* (*z*) prediffe tutto quel che doveva accadergli. Egli fi fpiegò di quefta fatta riguardo al fuo avvenimento alla corona (*a*). *Et ftabit in loco ejus defpectus, & non tribuetur ei honor Regius: & veniet clam, & obtinebit regnum in fraudulentia*. Dicefi in quefto luogo, *& non tribuetur ei honor Regius*; come in fatti coftui non pervenne alla corona nè per diritto di nafcita, poichè *Seleuco* fuo fratello avea già lafciato un figliuolo, ch' era fuo legittimo erede, nè per elezione del popolo, ma per la potente affiftenza di *Eumene* e d' *Attalo*, che fi acquiftò con difcorfi lufinghieri, e grandi promeffe. Nel falir poi ch' egli fece ful trono, prefe il co-

(Not. 5.) *In apparenza fe fembiante di vero amico il* Grande Antioco *nell' impalmar* Cleopatra *fua figlia con* Tolommeo Epifane *Re di* Egitto; *nè di quai beni dotata l'aveffe* Daniello *fa motto: foltanto ci fuggerifce il Profeta aver rivolto altrove il fuo penfiere, cioè fervirfi di* Cleopatra *qual mezzana per accoppiare, ed unire a' fuoi* Afiatici *regni l' Auftrale di* Egitto, *e reftar egli affoluto Padrone del tutto; rotta però gli fu la trama, per efferfi fcoperto l' inganno, e colto l' aftuto in frode*: & ponet faciem fuam, ut veniat ad tenendum univerfum regnum ejus, & recta faciei cum eo: *ecco l' amiftà fimulata*: & filiam fœminarum: *la più avviftata, e vaga fra le donne*; dabit ei: & non ftabit, nec illius erit, *parla del Regno di* Egitto. *L' aver moffo guerra* Seleuco *non è di accordo colla Profezia di* Daniello *nel* cap. XI. ver. 20. *ove al vivo vien defcritto*: Et ftabit in loco eius, *di fuo Padre* Antioco Magno *fratello di* Ceranno: viliffimus, & indignus decore regio, *per la dappocaggine, e facrilegio commeffo nel comandare ad* Eliodoro *l' efpilazion del Tempio*; & in paucis diebus conteretur, *tolto di vita dallo fteffo* Eliodoro; non in furore, nec in prælio.

(*vv*) Joseph. Antiq. lib. XII. cap. 4.
(*x*) Diod. Sicul. in excerpt. Valefii pag. 294. 297.
(*y*) Appian. in Syriac. p. 116. 117.
(*z*) Daniel. cap. 11. & XII.
(*a*) Daniel. cap. XI. ver. 21

cognome di *Epifane*, cioè l' *Illustre*, qual titolo, come tosto apparirà, non fu mai più malamente applicato. Tutta la serie della sua vita mostra, che l' epiteto di *vile*, o *dispregevole*, ciò ch' è più conforme all' Originale, datogli dal S. Profeta, sia convenuto meglio al suo carattere. *Polibio* (*b*), *Filarco* (*c*), *Livio* (*d*), e *Diodoro Siculo* (*e*), tutti Scrittori *Pagani*, e i due primi suoi contemporanei ci fanno sapere, ch' egli soleva uscir sovente dal suo palazzo accompagnato soltanto da due o tre de' suoi domestici, e andava vagabondo per le strade di *Antiochia*; che spendeva tutt' i giorni nelle botteghe degli Orefici, e Scultori, disputando con essi circa i loro mestieri, pretendendo ridicolamente intendersi di sì fatte cose niente meno, che quelli; ch' egli non aveva in iscorno abbassarsi fino a conversare colla stessa feccia del popolo, e mischiarsi con loro senza alcun rispetto de' luoghi, che costoro frequentavano, bevendo dissolutamente con essi, ancorchè innanzi non gli avesse mai veduti, e che qualora sapeva, che qualche scelerata gioventù si era radunata in un piacere, ei non mancava d' introdurvisi, e d' unirsi in tutt' i capricci lascivi, senza aver riguardo alla decenza, o al suo real carattere; e che alcune volte si spogliava delle vesti reali, e mettendosi una veste *Romana*, correva di strada in strada, come avea veduto praticare in *Roma* nell' elezioni de' Magistrati, prendendo alcuni per le mani, altri abbracciandone, e supplicando tutti coloro, che lo incontravano a volerlo favorire con i loro suffragj, alcune volte facendosi Edile, altre volte Tribuno, o affettando altro sì fatto impiego. Dopo essersi fatto eleggere di questa fatta, soleva farsi recar la sedia curule, su cui sedendo decideva minute cause concernenti i contratti, compre, e vendite fatte al mercato, con tanta gravità ed attenzione, come se fossero state materie della più grande importanza. Dicesi anche (*f*), che costui era molto addetto all' ubbriachezza, e che avesse divorato buona parte delle sue entrate in sì fatti eccessi, e che qualora era sopraffatto dal vino, andava scorrendo in su e in giù per le strade, buttando abbondevolmente del denaro al popolo col dire, lo prenda colui, a cui il dà la sua fortuna. Alcune volte vedevasi comparire per la città con una veste *Romana*, ed una ghirlanda di rose sulla testa, ed in tal maniera passeggiava per le strade senz' alcuna compagnia. Se vi era persona, che se gli offriva di seguirlo, era sicuramente preso a sassi, che a tal proposito portava sotto la sua veste. Trovava anche piacere di portarsi ne' pubblici bagni colla gente di più vile e bassa condizione, con cui per la sua indecente condotta soleva entrar in cimenti. Sì fatta maniera di trattare il fece riguardare da' suoi sudditi come un pazzo; quindi in iscambio di *Epifane*, o sia l' *Illustre*, solevano chiamarlo *Epimane*, cioè il *Pazzo* (*g*). S. *Girolamo* ci fa sapere, che costui era un Principe molto dissoluto, e che non avea neppure ritegno di sfogare la sua libidine a pubblica vista del popolo (*h*). Sicchè da ciò che finora abbiam detto, lasciamo il giudizio al nostro lettore, se egli meritasse meglio il titolo d' *Illustre*, ch' ei prese ovvero quello di *vile*, e *dispregevole*, che gli diede il Profeta *Daniello*.

Anno dopo il Diluvio 2824. prima di Cr. 176.

Suo vile e strano carattere.

(*b*) Apud Athenæum lib. v. p. 193.
(*c*) Apud eundem lib. x. pag. 438.
(*d*) Liv. l. xli.
(*e*) Diod. Sicul. in excerpt. Valesii pag. 304.
(*f*) Athen. lib. x. pag. 438.
(*g*) Idem, ibidem.
(*h*) Hieron. in Dan. cap. 11. pag. 37.

Fine del Tomo Ottavo.

CATALOGO
DE' SIGNORI ASSOCCIATI.

VENEZIA.

L'Ambasciator Cesareo S. E. il Sig. Co: Giacomo Durazzo.
L' Ambasciadore di S. M. Cattolica S. E. il Sig. Duca di Montalegre.
Avogadro (N. H. f. Pietro Paolo)
Arnaldi (N. H. f. Lodovico)
Arigoni (Rmo Sig. Dott. Gio: Battista)
Albertis (Illustr. Sig. Giovanni)
Astori (Sig. Marco)
Albrizzi (Sig. Gio: Battista) per 3
M. R. P. Angelo Francesco di S. Vettore C. S.

Balbi (N. H. f. Niccolò)
Beregan (N. H. f. Niccolò)
Barbaro (N. H. f. Daniel)
Bragadin (N. H. f. Zuane)
Bembo (N. H. f. Niccolò)
Boldù (NN. HH. f. Agostin, e Francesco)
Barbarigo (N. D. Catterina Sagredo)
Biffi (Sig. Ab. D. Gio: Battista)
Bianchini (Rmo Sig. Can. D. Niccolò)
Baglioni (Signori Eredi)
Bologna (Sig. D. Lorenzo) per 2
Bibliotecario de' PP. Carmelitani Scalzi.
Bonariva (Sig. Pietro)
Barbieri (Rmo P. D. Camillo) della C. di G.
Barbieri (Rmo P. D. Andrea) della C. di G.
Bortoli (Sig. D. Giovanni de)
Balestra (Sig. Marco)
Brustoloni (Sig. D. Gio: Domenico)

Contarini (N. H. f. Carlo)
Colalto (N. H. f. Giacomo Massimiliano Conte di)
Civran (N. H. f. Pietro)
Corner (N. H. f. Andrea Giulio)
Corner (N. H. f. Giulio)
Contarini (N. H. f. Angelo)
Canal (N. H. f. Paolo Emilio fu di f. Gerolamo Nadal)
Canal (N. H. f. Antonio)
Contini (Illustr. Sig. Gio: Battista)
Concina (Illustr. Sig. Daniel Vincenzo)
Comiccioli (Illustr. Sig. Giuseppe)
Costantini (Sig. Giorgio)
Colauto (Sig. D. Pietro)
Cavagnis (Sig. Gasparo)
Coletti (Sig. Niccolò) per 10
Caroboli e Pompeati (Signori)

Diedo (N. H. f. Francesco)
Demezzo (N. H. f. Francesco Maria)
Dandolo (N. H. f. Matteo)
Donà (N. H. f. Vincenzo)
Donà (N. H. f. Franc.)
Davia (S. E. il Sig. March. Senat. Giuseppe)
Diagomà (Sig. Atanasio)
Deregni (Sig. Domenico)

Decastro (Sig. Antonio)
Dorigoni (Sig. Girolamo)

Epis (Sig. D. Giovanni)
Egidii (Illustr. Sig. Francesco)
Engel (Illustr. Sig. Stefano) Segretario Imperiale.

Flangini (N. H. f. Lodovico Co:)
Filingeri (Sua Ecc. il Sig. Duca)
Finocchietti (Sua Eccell. Sig. Co: de) Ministro di S. M. Siciliana.
Franzini (Illustr. Sig. Giovanni)
Falomo (Illustr. Sig. Ab. Dott. Angelo)
Franceschi (Illustr. Sig. Pietro)
Franceschini (Rmo Sig. Dott. D. Francesco Cancelliere Patriarcale.
Franzoni (Sig. D. Carlo)
Foresti e Bettinelli (Signori) per 3
Focher (Sig. Domenico)

Grimani (N. H. f. Gio: Carlo)
Giritti (N. H. f. Giovanni) per 2
Grimani (N. H. f. Giovanni)
Gherardini (N. H. f. Claudio)
Gozzi (Illustr. Sig. Co. Gasparo)
Giacomazzi (Illustr. Sig. Angelo Maria)
Giaxich (Rmo Sig. Dott. D. Michael)
Grevisi (Rmo P. D. Lodovico Antonio) delle Scuole Pie.
Gobbis (Sig. D. Bartolomeo)
Guarana (Sig. Giacomo)
Ginaldi (Sig. D. Giuseppe)
Giberti (Sig. D. Giovanni)
Gilli (Sig. Pietro)
Galletto (Sig. D. Francesco)
Germano (Sig. Pietro)
Geremia (Sig. Angiolo)
Graziosi (Sig. Antonio)

Jacogna (Rmo P. Niccolò) delle Scuole Pie

Lena (Illustr. Sig. D. Giacomo Gentiluomo di Sua Ecc. il Sig. Ambasciadore di Spagna.
Larese (Illustr. Sig. Dott. Gio: Maria)
Lorenzi (Illustr. Sig. Dott. Giovani)
Loverdo (Sig. D. Agapito)
Locatello (Sig. Francesco)

Morosini (N. H. m. Francesco 2. K. Proc.)
Mula (N. H. f. Alvise da)
Marcello (N. H. f. Lorenzo Alessandro)
Miani (N. H. f. Giacomo)
Morosini (N. H. f. Francesco)
Molin (N. H. f. Vettor)
Moro (N. H. Mons. Domenico). Abbate della Misericordia

Mo-

Molin (N. H. f. Giovanni)
Molin (N. H. f. Gaetano)
Mocenigo (N. H. f. Alvife K.)
Moro (N. H. f. Gafparo)
Merati (Illuftr. Sig. Coftantin)
Maccarani (Rmo Sig. Can. D. Benedetto)
Mantovani (Sig. Bortolo)
Maftellari (Sig. Girolamo)
Milefi (Sig. Marco)
Milani (Sig. D. Bortolameo)
Metaxà (Sig. Marino)
Matteazzi (Illuftr. Sig. Sebaftiano)
Maggioni (Sig. Ab. D. Giovanni)
Manfrè (Sig. Giovanni) per 2

Novello (Sig. D. Girolamo)

Occhi (Sig. D. Gio: Battiftà)
Occhi (Sig. Simeone) per 18

Pontalti (Monf. Illuftr , e Rmo Vefc. di Leftina)
Pezza (Rmo Sig. Dott. D. Sebaftiano)
Polacco (Rmo D. Pietro Agoftino)
Podeftà (Illuftr. Sig. Ab. D. Giorgio)
Ponai (Sig. D. Gio: Battifta)
Poli (Sig. D. Giovanni)
Pafquali (Sig. Gio: Battifta) per 3
Palinelli (Sig. Angiolo)
Perlini (Sig. Antonio)
Putterla (Illuftr. Sig. Francefco)
Premuda (Illuftr. Sig. Dott. Can. D. Vincenzo) Priore de' Catecumeni.
Pinici (Sig. Stefano)
Pifani (P. D. Enrico) Somafco.
Pitteri (Sig. Francefco)

Querini (N. H. f. Andrea)
Quattrini (Rmo P. Ab. ex Generale de' Canonici Regol. di S. Salvatore)
Quagliato (Sig. D. Nadalin)

Rezzonico (N. H. D. Lodovico K. P.)
Renier (N. H. f. Ancilotto)
Reghellini (Rmo Sig. Ab. D. Marziale)
Roffi (Rmo Sig. Can. D. Francefco)
Rota (Sig. Niccolo)
Ravefi (Sig. D. Giufeppe)
Ridolfi (Sig. D. Giacomo)
Recurti (Sig. Gio: Battifta) per 4

Soranzo (N. H. f. Lorenzo) Avvocato Fifcale della Sereaifs. Signoria.
Soranzo (N. H. f. Tomà Mocenigo)
Savorgnan (N. H. f. Ferigo)
Smith (Illuftr. Sig. Giufeppe) fu Confole della Gran-Brettagna appreffo la Serenifs. Repub. di Venezia.
Sartori (Illuftr. P. Prior di S. Giorgio Maggiore)
Sesler (Sig. Ab. D. Alvife)
Svajer (Sig. Amedeo)
Sagredo (Illuftr. Sig. Ab. Gio: Francefco)
Santorio (Illuftr. Sig. Santorio)
Santorio (Illuftr. Sig. Giufeppe Maria)
Salce (Illuftr. Sig. Girolamo Dott.)

Sala (Sig. D. Giovanni)
Stefani (Sig. D. Pietro de)
Sola (Sig. Gio: Battifta Martino)
Simonini (Sig. D. Francefco)
Sakvville (Illuftr. Sig. Carlo)
Sartori (Sig. Ab. D. Gio: Battifta) per 2
Schiopalalba (Sig. D. Giovanni)
Sordina (Illuftr. Sig. Co: Francefco)
Sandri (M. Rev. P. Agoftino) de' Servi di Maria.
Sagini M. R. P. Gio. Antonio Difinitore de' Minori Offervanti.
Santi (Sig. Giacomo) per 4

Tron (N. H. f. Francefco di f. Niccolò K.)
Tallier (Illuftr. Sig. Stefano)
Tarma (Rmo Sig. Dott. D. Ferdinando)
Travafa (Rmo P. D. Gaetano) Teatino.
Titolo (Sig. Antonio)
Tofini (Sig. D. Giufeppe)
Tramaria (Rmo P. Maeftro) Minor Conventuale.

Valmarana (N. H. f. Co: Profpero)
Valereffo (N. H. f. Alvife)
Venier (N. H. f. Lunardo)
Valier (N. H. f. Bernardo)
Vrachien (Illuftr. Sig. Co: Triffon)
Vefcovi (Sig. D. Francefco)
Viani (Rmo Sig. D. Sebaftian) Cappellano di S. Severo.
Veruda (Sig. D. Antonio)
Valter (Sig. D. Gaetano)
Viaro (Sig. Antonio)
Viani (Illuftr. Sig. Francefco)

Zufto (N. H. f. Alvife)
Zen (N. H. f. Antonio di f. Renier)
Zen (N. H. f. Sebaftian)
Zino (N. H. f. Carlo)
Zorzi (N. H. f. Marin primo di f. Maria primo) per 2
Zanetti (Illuftr. Sig. Pietro)
Zen (Sig. D. Gio: Domenico)
Zatta (Sig. Antonio) per 3
Zerletti (Sig. Guglielmo)
Zuliani (Sig. Stefano)
Zuccala (Sig. Andrea)

A D R I A.

Rmo Sig. D. Lorenzo Brufaferi Canonico della Cattedrale.
M. R. Sig. D. Bellino Piva Cancelliere Vefcovile.

A R E Z Z O

Illuftr. Rmo Sig. Canonico Antonio Bacci. per 2

B O L O G N A.

S. E. il Sig. Co: Senatore Cefare Malvafia.
Rmo P. D. Marco da Ponte Teatino.

B E R G A M O.

Illuftr. Sig. Gio: Fermo Aleffandri.
Illuftr. Sig. Co: Pietro Vailetti.
Illuftr. Sig. Co: Franc. Sozardo
Illuftr. Sig. Pietro Moroni.
Sig. Francefco Locatelli Merc. Libr. per 5

BRE-

BRESCIA.
Nob. Sig. Co: K. Duranti.
Illustr. Sig. D. Angelo Maria Rubbini Arciprete di Iseo.

BURANO.
Sig. D. Giovanni Bressanello.

CAGLI.
Illustr. e Rmo Monsignor Vescovo.
Molto Rev. P. Lett. Michelangelo Ugulinucci dell' Ordine de' Predicatori.

CAMPO DI PIETRA.
Rmo Sig. D. Bortolo Prevati Arcipr.

CASAL MAGGIORE.
Illustr. Sig. Ab. K. Alberto Baccanti, Canonico della Chiesa Collegiata. per 2
Sig. D. Galleazzo Guadagni.
Sig. D. Bartolomeo Moreschi.
Ecclmo Sig. Dott. Chiozzi.
Sig. D. Giulio Molossi.

CASTEL-FRANCO.
Illustr. Sig. Ab. D. Bartolomeo Matteacci.

CEGGIA.
Rmo Sig. Can. D. Tommaso Pedretti Pievano.

CESENA.
Illustr. Sig. Conte Gio: Francesco Fattiboni.
Rmo Sig. Canonico Giacinto Chiaramonti.

CHIOZA.
Ill. Mons. Vianello Canonico e Vicario Gener.
Illustr. Sig. Can. Dott. Giuseppe Gregori.
Illustr. Sig. Gio: Battista Rota.
Rmo Sig. Dott. D. Giovanni Manfredi.
Sig. D. Gasparo dall' Acqua Maestro Pubblico.
Sig. Francesco Fabris.

CINGOLI.
Illustr. Sig. Francesco M. Raffaelli.

CORSICA.
M.R.P. Francesco Antonio di Caccia Min. Oss.
Illustr. Sig. Giuseppe Savelli.
Illustr. Sig. D. Filippo Renucoli.

S. DANIELE.
M. R. Sig. D. Alessandro del Bon.

FAENZA.
Illustrissimo Sig. Co: Orazio Sinibaldi.
Illustrissimo Sig. Co: Ridolfo Zauli.

FERMO.
S. Ecc. Monsig. D. Giambattista Mirelli Governatore.
S. E. il Sig. Cavalliere Mirelli.
Illustr. Sig. Ubaldo Giuntini Luogotenente.

FANO.
N. D. Anna Maria Casali Uffreducci.
N. U. Signor Lelio Rinalducci.
N. U. Signor Filippo Avveduti.
N. U. Signor Papirio Alavolini.
N. U. Signor Giovanni Lotrecchi.
N. U. Signor Canonico Francesco Alessandrini.
N. U. Signor Filippo Ferri.
Signor Abbate D. Francesco Fabbri.
Signor Dottor Piero Paolo dall' Arme.
Signor Dottor Giuseppe Paoli.
Signor Gio: Battista Magnini.
Signor Don Carlo Vvith Righi.

FERRARA.
Signor Diodato Coen Vitali.

FIRENZE.
Illustrissimo Signor Angelo Bocchi.
M. R. P. Gregorio di Firenze M. O.
M. R. P. Gregorio Santini M. O.
M. R. P. Priore de' Minori Osservanti.
Signor Vincenzo Landi. per 8
Signor Jacopo Carlieri. per 2

FORLI'.
Illustr. Sig. March. Fabricio Paulucci.
Illustr. Sig. Dott. Graziani.

LATISANA.
Illustr. Sig. Giacomo Antonio Colonna.
Sig. Giuseppe Corradini.

LIVORNO.
Sig. Marco Coltellini. per 6
Sig. Isach Aghit.

LUCCA.
M. R. Sig. D. Sebastiano Sacchetti Canonico Reg. di S. Salvatore Lettore di Filosofia nel Seminario Arcivescovile.

MANTOVA.
S. E. Sig. March. Tommaso Arrigoni.
S. E. Sig. March. Ottavio Cavriani.
S. E. Sig. March. Ferrante Agnelli.
S. E. Sig. March. Claudio Zanetti.
S. E. La Sig. March. Donna Lugrezia Guerrieri, nata March. Valenti.
S. E. Sig. Francesco Niccola Gonzaga de' Marchesi di Mantova, Principe del S. R. I. Nobile Veneto, e Patricio Romano.
S. E. Sig. Co: Carlo Ottavio di Colloredo, e Vallee, Cavaliere della Chiave d'Oro delle L.L. M.M. I.I.
S. E. Sig. Co: Giambattista d' Arco del S. R. I.
S. E. Sig. Co: Ignazio Zanardi del S.R.I. della Virgiliana.
Ill. Sig. D. Giambattista Amizzoni, Consigliere del Supremo Consiglio di Giustizia.
Ill. Sig. D. Alessandro Nonio Reggio Avvoc. Fisc.
Ill. Sig. D. Niccola de Baschiera, Tenente Collonello nel corpo degl' Ingegneri al servigio di S. M. L'Imperadrice Regina Appostol.
Ill. Sig. Avvocato Carlo Antonio de Mauri, Reggio Prettore di Ostiglia.
Ill. Sig. March. D. Alessandro Sordi per S.M.I. La Regina Appostolica, Questore nel Magistrato Camerale di Mantova.
Rever. Sig. D. Giuseppe Mutti Dott. Collegiato e Canonic. Penit. della Cattedrale.
Eccellente Sig. Dott. Jacob Saraval Rabbino dell' Università degli Ebrei.
Sig. Felice Coen.
Sig. Benedetto Raffaele Fano.
Sig. Leon Franchetti.
Sig. Sabbato Jona.

MILANO.
S. E. Sig. Co: K. D. Agostino Litta.
Illustr. Sig. Co: Girolamo Carli.
Sig. Giuseppe Galeazzi. per 2

MO-

MODENA.

S. E. Sig. March. Alessandro Baldassini.
Ill. Sig. Maggior Giardini.
Ill. Sig. Gio: Francesco Leprosi.
Ill. Sig. Dott. Antonio Gardani.

MONTEREALE.

Sig. D. Matteo Gabelli.

MOTTA.

Illustr. Sig. Carlo Zanchi.
M. R. Sig. D. Bartolommeo Sabionato.
Illustr. Sig. D. Gio: Battista Ortica.

NOVENTA.

Rmo Sig. Gio: Alberto Marini Arcip. di Noventa.

OSIMO.

N. H. Sig. Co: Annibale Simonetti.

PADOVA.

Illustr. Sig. Ab. Rinaldo da Rio.
Rmo Sig. D. Andrea Scopulo Parroco di S. Agnese.
Illustr. Sig. Marcantonio Caldani Pubblico Professore dell' Università.

PARENZO.

Illustr. e Rmo Monsig. Gasparo Negri Vescovo di Parenzo.

PARMA.

Sig. Marchese Canonico Boscoli.
Sig. Co: Antonio Costerbosa.
Sig. Marchese Francesco Bergonzi.
Sig. Co: Antonio Cerati.
P. D. Placido Soldati Casinese.
P. Ab. D. Odoardo Cavalca Casinese.
P. D. Andrea Mazza Casinese.
P. Giangrisostomo da Castel Maggiore Lettore Cappuccino.
La Libreria de' PP. Domenicani di Parma.
Sig. D. Girolamo Ubacq.
P. D. Benedetto Colombo, Monaco Casinese.
Sig. Co: Giuseppe Gruppini.
Sig. Ab. Preposto D. Carlo Delfironi.
P. Ab. D. Luigi Benedetto Rossi Casinese.
Sig. Co: Gio: Battista Corlett.

PAVIA.

M. R. P. Stanislao Perandoli, Monaco Olivetano, Professore di Jus Canonico nell' Università di Pavia.
M. R. P. M. Gregorio Agostino Zacconi Priore de' Padri Agostiniani.
Illustr. Sig. Dott. Michiel Rosa Prof. di Medicina nell' Università di Pavia.
Sig. Giacomo Scagitler.
Rev. Sig. Curato D. Giuseppe M. Cantone.
Sig. Demetrio Sarcani.

PESARO.

N. H. Sig. March. Giovanni Paoluzzi Castellano.
N. H. Sig. March. Crescentino Baviera.
N. H. Sig. Cavaliere Vincenzo Olivieri.
Illustr. Sig. Cap. Gio: Battista Papi.
Rmo Sig. Canonico Xaverio Marini Teologo.
Illustr. Sig. Dott. Francesco Razzi Console di S. M. il Re di Napoli.
Rev. Sig. Can. Carlo Ricci Penitenziere.

Illustr. Sig. Abbate D. Carlo Ambrogi Uditore della Legazione di Urbino.
Rev. Sig. Can. Pietro Ghibellini.
Sig. Giuseppe Celi.
Signor Pietro Antonio Carnevali.
Signor Stefano Stefani.
Signor Francesco Fattori.
Signor Eustachio Bambini Console della Serenifs. Repub. di Venezia.
Signor Niccolò Gavelli. per 33

PIACENZA.

Signor Giuseppe Giuliani. per 2

PRATO.

Rmo Sig. Canon. Lorenzo Pellegrini.
Rmo Sig. Canonico Vincenzo Soffi.
M. R. P. Vinceslao di Prato M. O.

RAGUSI.

Illustr. Sig. Niccolò Bona.
Illustr. Sig. Orsato Ladislao Goaze.

REGGIO.

Illustr. Sig. Agostino Paradisi Nobile Reggiano.
Illustr. Sig. Dott. Gio: Denti Rett. del Collegio, e Seminario di Reggio.
Illustr. Sig. Fortunato Zucchi Can. della Cattedrale di Reggio.
Illustr. Sig. Paolo Toricelli Denaglia Canonico della Cattedrale.
Illustr. Sig. Dott. Vincenzo Maonini.
Illustr. Sig. Quirico Medici Governatore di Scandiano.
Sig. Luigi Bonini.
Sig. Lelio Fano.
Sig. Abram Israel Tedeschi qu: Benedetto.
Sig. Moisè Beniamin Foa. per 10

RIMINI.

Illustr. Sig. Arcangelo Pivi.
Sig. D. Antonio Maria Pacienza.

ROMA.

S. E. il Sig. Principe D. Abondio Rezzonico Senatore di Roma.
Rev. Padre Ab. D. Michelangelo Monsagrati Proc. Generale de' Canonici Regolari di S. Salvatore, Esaminatore de' Vescovi, e Consultore del Santo Uffizio.

ROVIGO.

Illustr. Sig. Co: Antonmaria Manfredini.
Rmo Sig. Canon. D. Girolamo Biscaccia.

SACILE.

Nob. e Rdo Sig. D. Francesco Filermo.
Nob. e Rdo Sig. D. Polidoro Pellizza.
Illustr. Sig. Ab. Marcantonio Fadalti.
Nob. e Rdo Sig. D. Vittorio Linardelli.
Illustr. Sig. Cap. Vincenzo Scotti.

SERRAVALLE.

Sig. D. Giovanni Tizzi.

SIENA.

Illustr. Sig. Girolamo Co: Boldrini.

SINIGAGLIA.

Illustr. Sig. Giulio Renato, Arciprete de' Toschi di Fagnano, Marchese di S. Onorio.

Illustr.

Illustr. Monsignor Fabio Alberti, Vicario Generale.
N. H. Sig. Gasparo Arsilli.
Sig. Abb. D. Diodoro Ricciardi Pubblico Professore di Umane Lettere.

TRIESTE.

Illustr. Sig. Avvocato Francesco Antonio Guadagnini.

TOLMEZZO.

Signor Pietro Linuccio.

TORINO.

L'Ill. Sig. Principe della Cisterna.
- - - Sig. Conte Gian-Domenico Marchetti di Monte Strutto.
- - - Sig. Conte Geriodi di Monastero.
- - - Sig. Conte di Fronte S. Martino.
- - - Sig. Cavagliere Spirito di Norris.
- - - Sig. Conte, e Senatore Zalletti.
- - - Sig. Conte Saluzzo di Monesiglio.
- - - Sig. Conte Bottiglia di Savoulx.
- - - Sig. Conte Cavoretto.
Sig. Cavagliere Pietro Ricca.
Sig. Conte Carretto di Lesena.
Sig. Cavaliere, e Commendatore D. Gio: De Caroli.
Sig. Barone Vincenzo Mondella di Biella.
Sig. Conte Rabusio.
Sig. Conte Caccherano di Bricherasio.
L'Ill. Sig. Abbate Novarina di S. Sebastiano Preposto della Cattedrale di Torino.
- - - Sig. Abbate Berta Bibliotecario della Libreria della Regia Università di Torino.
- - - Sig. Abbate Provana.
- - - Sig. Abbate Giuseppe Taconia Professore di Umane lettere nel Collegio superiore di Torino.
- - - Sig. Abbate D. Andono Canonico della Cattedrale di Torino.
- - - Sig. Abbate Bonifcontri Canonico della Collegiata di Moncalieri.
- - - Sig. Abbate Baldo Canonico della Collegiata di Moncalieri.
- - - Sig. Abbate Cantore, e Canonico della Collegiata di Moncalieri.
- - - Sig. Abbate Beaumont Canonico della Collegiata di Moncalieri.
- - - Sig. Abbate Jaussone di Germagnano.
- - - Sig. Abbate Tapparella di Legnasco.
- - - Sig. Abbate Giulio Antonio Torreri di S. Damiano.
La Libreria de' RR. SS. i Missionarj di Torino.
Fra Benedetto Manzone Domenicano.
Sig. Avvocato Giuseppe Mattei.
Sig. Avvocato Giuseppe Caccia Dottor Collegiato.
Sig. Avvocato Bono.
Sig. Avvocato Ceppi di Chieri.
Sig. Avvocato Giuseppe Rosano.
Sig. Avvocato Allione.
Sig. Avvocato Bartolomeo Rubbini.
Sig. D. Goffredo Franzini professore di Rettorica nel Collegio superiore di Torino.
L'Ill. Sig. Abbate Oliveri.
Sig. D. Pier-Giosesso Regis professore di Rettorica in Susa.
Sig. Giambattista Richelnus.
Sig. Vittorio Amedeo Fiore. Dottore in ambe le Leggi.
Sig. D. Enrico Vanzetti.
Sig. D. Giambattista Berardi.
Sig. Giuseppe Deferrari.
Sig. D. Antonielli professore di Filosofia nel Seminario di S. Benigno.
Sig. Giuseppe Antonio Gallarà.
Sig. Carlo Viartana studente di legge.
Sig. Domenico Vescovo. Negoziante.
Sig. Teologo Sicco.
Sig. Giuseppe Amedeo Marengo.
Sig. D. Melica.
Sig. D. Garelli.
Sig. Teologo D. Giuseppe Naso Parroco d'Envie.
Sig. Priore Negro.
L'Ill. Sig. Abbate Secchi Preposto della Collegiata di Moncalieri.
Sig. D. Giambattista Rondolotti.
Sig. Priore Ignazio Mussi d'Asti.
Ill. Sig. Conte Caccherano di Quassolo. Asti.
M. R. P. Fr. Antonio Rostagni, Min. Conv. in Asti.
Sig. D. Francesco de Giovanni.
Sig. D. Carlo Pozzo.
Sig. Domenico Pellolio.
Sig. D. A. F.
Sig. Anton Giacinto. Cara de-Canonico.
Sig. Carlo Baldassar Quaglia.
Sig. D. Giambattista Pojano.
Sig. Canonico Gian-Pierro Silvestri in Susa.
Sig. Canonico Mansionario Perrot in Susa.
Sig. Gio. Michiel Briolo Merc. Lib. per 21
Signor Michelangelo Morano Mercante Librajo per 8

UDINE.

Nob. Signor Abbate Gio: Battista Coronella.
Signori Ogniben Vatolo e Compagni. per 2

VERONA.

Illustrissimo Sig. Raffaele Andrea Busti.
Signor Gio: Alberto Visetti.

VICENZA.

Illustrissimo Signor Dottor D. Francesco Franzozi.
Signor Antonio Veronese Mercante Librajo per 2.

VIENNA.

Sig. D. Volpi Agente Cesareo.

